* La Historia riguarda l'arco degli anni del 1661 al 1714.

ISTORIA
DELLA
REPUBBLICA
DI
VENEZIA,
IN TEMPO
DELLA SACRA LEGA

Contra MAOMETTO IV., e tre ſuoi Succeſſori,
GRAN SULTANI DE' TURCHI

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

PARTE PRIMA.

QUARTA IMPRESSIONE.

RIVEDUTA DALL'AUTORE.

IN VENEZIA, *Appreſſo Gio: Manfrè*, MDCCXX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AL SERENISS. PRINCIPE

LUIGI MOCENIGO

DOGE DI VENEZIA, &c.,

E D

ALL' ECCELSO CONSIGLIO

DI DIECI.

A *Vostra Serenità, e à Vostre Eccellenze, dalle quali non solo hebbi l'onore di vedermi sustituito nell' incarico di scrivere le azioni della Repubblica, ma comandato di esporle, io presento in atto d'ubbidienza questo Volume. Se talvolta cadde in cura à gli ere-*

di di rendere pubbliche l' opere d' alcuni, ed altri le tennero nascose gli anni interi per ripulirle, io fui tratto à rinunziare la creduta cautela da due efficaci stimoli, che spero e compatiti, e graditi. L' uno, d' havere la scelta, à cui dedicarlo; l' altro di preferire la Legge à miei particolari riguardi. Havrei tuttavia potuto seguire l' orme de' i più illustri Autori, che misero in luce i loro parti vivendo per non lasciargli alla sola tutela de' buoni, e massimamente quelle di due miei chiari predecessori. Il Sabellico, primo Istoriografo deputato, appena finì il suo, che lo diè alle stampe, quantunque mostrasse ne' tempi vicini battaglie infelicemente condotte, parte della Morea, l' Isola di Negroponte,

e le

e le più forti Piazze dell' Albania dall' Ottomanno rapite; e il Nani havea pure posto sotto il torchio la prossima guerra, e pace di Candia con la perdita del Regno terminata, e conchiusa. Commesso alla mia penna di spiegare il favorevole cambiamento, e la gloria delle insolite conquiste sopra il giurato Nimico del Cristianesimo, sarebbe stata scusabile l'impazienza, quando tosto stese io havessi desiderato di promulgarle. Ma il più stretto Ordine, che giammai dell' Eccelso Consiglio, di produrre quanto io andava componendo, tolse la dilazione all' arbitrio, e l' Istoria alla mano. In ubbidienza dunque la rassegnai al Tribunale de' gli Eccellentissimi Signori Capi; e mentre volea resistere l' amor proprio

per

per dubbio, che non foſſe baſtevolmente abbellita, mi parve trovar conforto nell' eſercizio di quella Virtù, la di cui prima dote non è la vittima, ma la prontezza. Da ciò ne ſiegue, come poſſa giovare la riverita protezione di Voſtra Serenità, e di V.V. E.E., ben ſapendo, che gli uomini or' hanno à vaghezza di ſcoprire le macchie ſino nel Sole, non che in un' impreſa ſempre malagevole, e ſormontante le forze mie. E' vero, che la grandezza de' ſucceſſi velerà forſe l' imperfezioni, onde corran' eſſe inoſſervate per il piacere, ò per la maraviglia di vedere dalla noſtra ſuperate l' età de' gli Avoli nel numero delle vittorie, e nella dilatazion de' gli Stati. In sì proſperi avvenimenti mi

rieſce

riesce acconcio il concetto di Giulio Cesare, il quale dopo soggiogato il Mondo scrisse, Tullio haver conseguito una laurea maggiore di tutti i trionfi, quanto plus est ingenii Romani, quàm Imperii terminos promovere. *Veggono i nostri Cittadini in Vostra Serenità, e in V.V. E.E. luminosi esemplari di Giustizia, di Prudenza, e di Zelo sul Trono, e Seggj della Patria; questa è un' altra fortuna atta à propagare ne' gli animi le Virtù, che in Repubblica vagliono più d'un Regno. Tale il voto, di chi con profondo rispetto si dichiara*

Di Vostra Serenità, e di V. V. E E.

Umilissimo, e Divotissimo Servitore
Pietro Garzoni.

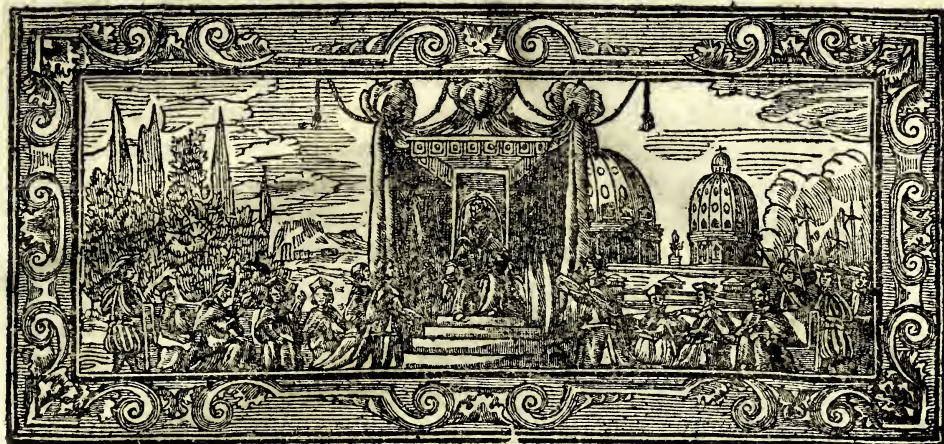
NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Vincenzo Maria Mazzoleni Inquisitore; nel Libro intitolato, *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV.*, *e tre suoi Successori*, *&c. di Pietro Garzoni Senatore*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza a *Zuanne Manfrè Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padova.

Dat. li 30. Maggio 1705.

(Gio: Lando Kav. Proc. Ref.
(Girolamo Venier Kav. Proc. Ref.
(Francesco Loredan Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segret.

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO PRIMO.

Odevole l' instituto della Repubblica di Venezia, che scrivasi la sua Istoria, e con filo non interrotto compaia al Mondo il registro delle azioni, e la regola del suo governo. E' una tela maestra, sopra cui fedelmente dipinti i portamenti de' Cittadini ciascheduno s' affissi: miri la bellezza per invaghirsi, e scopra le macchie d' altrui per cura di non lordarsi. Nelle Repubbliche non v' hà forza più possente, che l' esempio; veduta l' effigie luminosa della gloria rapisce la mente, e co' generosi

pensieri innamora il cuore all' immitazione; per lo contrario l' orrida larva dell' infamia tramandata alla memoria co' fogli spaventa la posterità, e risana le corruttele del tempo, nimico quanto più lusinghiero, tanto più infesto. A questo fine fu indirizzato lo studio de' gli Autori, che con le loro opere vivono celebri alla fama, ed hanno preceduto nell' ufficio, or' a me dal Consiglio di dieci commesso. Ma con le presenti mie, quantunque imperfette, fatiche divolgando la Patria i proprj avvenimenti adempirà in oltre un' atto, che passa in ragione di debito a Dio. Gradisce l' Altissimo, che rimangano sempre freschi alla rimembranza de' gli uomini i suoi beneficj, e massimamente quando à popoli concede il dono di vittorie, e conquiste; Nè meglio manifestò afficurarsene, che co' libri, fatti medicamento dell' obblivione, ordinando a Mosè Duce della sua eletta Aristocrazia, che scrivesse le palme riportate contra gli Amaleciti. Si penerebbe nell' età venture à trovar credenza, che Regioni da feroci Sultani occupate coll' intervallo de' Secoli, e co' numerosissimi eserciti, dall' armi della Repubblica dentro d' un lustro, e con schiere incomparabilmente minori siano state ritolte, e soggiogate, se la certezza, confermata da quante penne vergano carte, non togliesse ogni dubbio, e non obbligasse à raffigurare scaturito dal Celeste fonte il cambiamento, e nata la felicità de' successi. Ristette, è vero, la corrente prodigiosa, e mutossi la prosperità; ma la colpa de' nostri errori non dee offuscar la mente à ravvisare le grazie, nè trattener la mano à pubblicarne il riconoscimento. Il campo principale dunque dell' Istoria, ch' io mi accingo à comporre, sarà una guerra intrapresa contra la Monarchia Ottomanna, mirabile di passo in passo, e ancora nella sua origine. Avvegnache contrastata dalla ricordanza di tante passate jatture, dal consumamento di cento millioni d' oro nella sola di Candia, dalle angustie dell' erario, dal vincolo della

Intenzione dell' Autore.

della pace, e da gli Ostacoli dell' umano consiglio, con impulso superiore furono condotti gli animi del Senato à romperla, e disfidare la già temuta potenza. Dio volle anche da Munsulmani farsi in onta loro adorare arbitro, e moderator de' gl' Imperj; col braccio de' men vigorosi umiliare il capo de' più superbi, dare à gli uni la fortezza, in altri seminar il tremore, ora mortificare la presunzione, or' avvivare lo spirito, ed egli sempre apparire il Reggitore dell' Universo. La moltitudine, e la varietà delle cose, che questo volume dovrà rinchiudere, militari, e civili, proprie, e aliene, impegnano obbliquamente à rendere conto de' gli affari più rilevanti d' Europa. La Lega stretta co' gran Principi esigerà investigarne l' occasione, esporre gl' interessi, e mostrare il progresso delle lor armi. Se la sacra unione verrà insidiata da macchinazioni politiche d' altre Corti, ò divertita con la forza de' gli emuli, non potrà preterirsene il racconto. Ben sarà mio pensiero con la brevità, e con la connessione non deviare dal titolo assunto; e qual piloto, come alla nave in mare, farò torcere il cammino per scorrere innanzi, e con via all' occhio tortuosa, all' arte utile, e necessaria guidarla lealmente in porto. Dissi lealmente; Imperocche i motivi di pietà accennati, ed il carico religioso d' Istorico vagliono di salde base per alzare il simolacro della Verità. Niuno potrà giammai seguire questo gran Nume, se non spogliato d' affetti. Io pertanto vinti i riguardi, che in tutti i tempi combatterono l' animo di chi si diè à scrivere dell' ordine suo, professo attenermi ad essa, prendere figura di pellegrino in farne la sposizione, e mandarla à Posteri, da i quali più che da i presenti è lecito pretenderne la mercede. Circa l' eleganza da usarvi sopra, mi pare assai confacevole sì per la ragione, sì per il mio costume l' insegnamento di Luciano giudicato l' ingegno più profondo del suo secolo, e ottimo maestro dell' Arte. Ivi egli

ricorda, Madre dell' Istorie essere la Guerra; e così il parto non dover tralignare in vaghezza di sensi, nè in belletti di parole, à simiglianza d' Ercole nella Lidia con la gonna indosso, e con la conocchia in mano. Vorrebbe perciò, che con stile serio, e penetrativo fosse la materia significantemente, e lucidamente spianata. Se io desideri, che il mio non disconvenga, ognuno dal discorso può facilmente dedurlo. Ma pure quando il genio d' alcuno inclinasse il vano lusso del dire, ricercando questi lavoro di lungo tempo; à me ne meno sarebbe stato permesso di soddisfarlo. L' impiego continuo ne' Magistrati gravi, e del Governo, come potè rendermi illuminato delle massime, e de' più arcani consigli, così non mi lascierebbe all' agio di maggior cultura, dovendo tessere quest' opera sotto lo stento di molte vigilie, e di momenti talvolta involati alla naturale necessità del riposo. La laude, e la nota risulteranno da fatti; quelle circospettamente usate, questi aperti con la scorta de' segreti Archivj, e con altre diligenze, che consumai per rischiararli. Per l' oggetto di non ommettere quelli, che richiedonsi dalla materia, e di produrre un corpo intero, mi conviene cercare da lungi i principj della tocca guerra, e darne contezza; ma perche si vegga tutta insieme estesa in ordine la narrazione, non è possibile ristrignerla in un sol foglio, essendo di rilievo le cagioni, copiosi gli accidenti, e la sorgente in paesi remoti, e stranieri.

Descrizione dell'Ungheria.

L' Ungheria anticamente Pannonia, se in un tempo vantò ampj confini, ora si distende dall' Austria sino alla Transilvania, e da' Monti Carpazj sino al fiume Dravo, divisa in superiore verso la Pollonia, ed inferiore verso la Schiavonia. La terra è fertile; hà nel suo seno miniere d' oro, e d' argento: più fiumi cadenti nel Danubio la rendono abbondante; genera uomini amici della fatica, e dell' armi. Da Barbari, che calarono di Scitia ad inondarla, le fù cambiato il no-

me;

me; poi diversi popoli l' abitarono. Quasi non capendoli quel suolo, ed avidi di preda portarono la disolazione ad altre Provincie; ma da noi dee venerarsi il provvido flagello di Dio in mano del loro condottiere Attila, che quella de' Veneti spopolata, finì di spignere i fuggitivi alle lagune dell' Adriatico, donde piantarono la Città di Venezia, sede immutabile della vera Religione, ed asilo perpetuo di soave libertà. Illuminate loro le menti dallo Spirito Santo, e lavati con l' Acque Battesimali, si riformò il costume, e il governo. Fù instituito, che il Palatino convocasse gl' Inviati del Regno, e questi eleggessero il Rè. Dall' anno millesimo per tre Secoli conferirono la Corona alla linea del primo Rè San Stefano, li due susseguenti à sette famiglie; finalmente estinto nella battaglia luttuosa di Moatz, e mancato di vita senza prole Lodovico II. Ferdinando I. Imperadore, marito d' Anna sorella unica del defonto, gli succedette, facendo ereditario il Regno nell' Austriaca, che recentemente hà rinvigorito le sue ragioni. Lacerato il regno stesso in due parti dall' arte, e dalla violenza di Solimano Gran Signore de' Turchi godevano gli Ottomanni la migliore. Riassunta l' anno 1661. per gli accidenti della Transilvania la guerra, v' aggiunsero Varadino, e Neukaisel; Poscia battuto Achmetto Chiuprilioglù Primo Visire del Sultano Maometto IV. al fiume Rab dal Conte Raimondo Montecuccoli Tenente Generale di Leopoldo I. Imperadore fù stipulata triegua di vent' anni, e confermata nelle Corti di Vienna, e Costantinopoli con mutue, e solenni Ambascerie. Benche ritirati gli eserciti imponeva la gelosia del confine, che fossero diligentemente guardate le piazze di frontiera, in che il ministero Cesareo riputò acconcio d' impiegare la fedeltà de' suoi Alemanni. Sotto il manto de' privilegj, da quali escludevansi le milizie forestiere, latravano gli Ungheri malcontenti, ricorrevano con querimonie à Cesare, e non

Governo.

Regno si fà ereditario nella Casa d' Austria.

1661. Guerra co' Turchi.

1664. Triegua di 20. anni.

Cagioni di torbidi in Ungheria.

1664. e non restando esauditi si mostravano offesi. Fremevano pure, che si fosse ad essi levato il diritto della regale elezione, non potendo alcuni de' Grandi (oltre l' avversione ad un dominio, che consideravano straniero) tollerare il vassallaggio, senza ne meno speranza di un dì concorrere al Trono. Mon minore l' affetto della Religione, incentivo ne' gli animi veemente; erasi già sparsa per l' Ungheria l' eresia di Lutero, e di Calvino; la pietà dell' Imperadore l' abborriva, ricusava costantemente di permettergliene l' uso, e passava à gastighi. Quindi molti delle famiglie cospicue imbrattati di questa pece, e agitati da turbamenti, col tempo si disposero alle novità, e alle ribellioni. Delle più benemerite, ed illustri per servigj continuati, e per numero di Cavalieri pregiatissimi in fatti d' arme Pietro Conte di Sdrino, fratello del morto Niccolò fulmine in guerra. Onorato egli con l' ufficio di Banno di Croazia sostenevalo con valore, ma vacato il Generalato di Carlistot, e negatoglielo sembrava in lui essere suscitati sediziosi pensieri. Con le nozze di Aurora Veronica sua figliuola data in moglie à Francesco Ragozzi Principe nato del già Giorgio Vaivoda di Transilvania gli si era aumentato il seguito, e nella Corte il sospetto. Il Ragozzi tratto ò dal proprio genio, ò dal fomento del nuovo congiunto s' interessò col partito de' sollevati, i quali havendo per l' innanzi dato principio alle scorrerie più s' animarono all' appoggio di lui, che scelsero Capo. Pieno di clemenza l' Imperadore li voleva prima ravveduti, che domati; Perciò destinò il Palatino, ed il supremo giudice e trattar con loro, adoprassero gli adeguati ripieghi di dolcezza, e provassero d' achetarli. I contumaci alle blandizie insolentivano; instavano per la libertà di coscienza, per la restituzione delle Chiese Protestanti, e per la rimozione de' soldati Tedeschi da presidj dell' Ungheria. Eran' essi si accecati, che invocavano la protezione de' Turchi con l' infelice esempio

Ribelli prendono l' armi.

pio della Transilvania per vivere à modo loro; Anzi dal Conte di Sdrino fù spedito obblazione alla Porta di pagarle tributo, quando gli havesse somministrato ajuti per impadronirsi della Croazia, e della Stiria, e rimesso il genero Ragozzi nel grado Paterno, che toccammo. Più detestabile contuttociò l'attentato contra la vita del lor Sovrano. S'unirono à congiurati il Conte Francesco Nadasti supremo Giudice del Regno, ed il Marchese Francesco Cristoforo Frangipani suggetto chiaro per discendenza di sangue, e cognato del Conte di Sdrino. Orditi tradimenti esecrandi: nell'incontro, che faceva Cesare alla Infanta di Spagna sua prima sposa, gli tesero aguati col ferro, nel palagio Imperiale di Vienna col fuoco, e à Puttendorf, Castello del Nadasti col veleno. Arrestati, convinti, e tardi pentiti li Sdrino, Nadasti, e Frangipani con fine indegno de' loro natali sotto la spada del carnefice ignominiosamente perirono. L'Imperadore conosciuti vani gl' inviti, e le minacce comandò la marcia delle sue truppe, ridusse all' ubbidienza il Ragozzi, e disperse gli altri, che ardirono di affrontarvisi. Frà li più ostinati Stefano Tekely Conte di Kermak, che ricovratosi in Arva, della di cui Contea era grande Ufficiale, lasciò la vita nel travaglio dell' assedio dopo haver procacciato lo scampo al figliuolo Emerico, viva immagine del suo genio, e mantice delle combustioni, che diremo più oltre. Impugnata la spada da Cesare, e costretti i malcontenti à dipendere, soppresse egli le cariche di Palatino, e di Giudice della Curia, e sustituì il Principe Giovanni Gasparo d'Ampringhen Gran Maestro dell' Ordine Teutonico col titolo di Governator Generale del Regno. Da questo fervidamente vegliavasi a purgare il Divin culto col divieto de' gli esercizj dannati, e col discarico di severe pene à Predicanti. Facevasi à molti de' gli Eretici patire l' esilio, e il fisco, ed in questi irritamenti accozzavasi l' odio alle rapine, con le quali dalla soldate-

1664.

Cospirano contra la vita di Leopoldo I.

Stefano Tekely uno de' principali ribelli muore.

Emerico suo Figliuolo fugge.

1664. sca venivano gli averi indistintamente manomessi. Quando speravano gli Ungheri dopo la riconciliazione del Ragozzi, e la morte del Conte Paolo Wesseleni sottentrato nel sedizioso posto, placati i torbidi, ed essi liberati dalle licenze militari, videro avanzarsi l' esercito Cesareo nell' interno del paese senza nimici à combattere. Meditarono di ripigliar l' armi; nè mancava loro un Capo nazionale il mentovato Emerico Tekely, che rifuggito à Michele Abaffi Principe della Transilvania Protestante haveva agevolmente impetratto soccorsi di gente, e di danaro. Egli dunque diè coraggio à compagni: si mise in campagna con dieci mila uomini portando incendj, e rovine: arrischiossi alla pugna: ma rimase fugato, e rotto. Insurta la guerra trà l' Imperadore, ed il Cristianissimo Luigi XIV. hebbe fortuna il Tekely vedersi ringrossato di molti Ufficiali, e soldati raccolti, che passando in Pollonia, per colà scendevano à congiungersi seco in Ungheria. All' opposito Cesare dalla distrazione delle forze spinte al Reno, e dalla mansuetudine dell' animo era stato persuaso di promulgare *una perdonanza generale: i Tempj fossero tutti Cattolici, ma non si travagliasse alcuno per la Religione: ritornerebbe il governo del Palatino, e il tutto alla forma primiera*. Adopravasi il Tekely per divertire il pensiero di quanti piegavano alla quiete. Mentreche abbracciando la favorevole congiuntura, e ritrovandosi sotto l' insegne venticinque mila combattenti potea non solo campeggiare à fronte de' gl' Imperiali, ma investire Piazze, ed espugnarne, come d' alcune Montane eragli prosperamente sortito. Havrebbe proseguito nelle ostilità, se la pace di Nimega trà Principi Cristiani non havesse à lui scemato l' audacia, ed all' esercito il vigore. La Francia licenziava le sue milizie, e dal Rè di Pollonia si confiscavano i beni a chiunque per i malcontenti d' Ungheria assoldavasi. Concorse egli pertanto, che s' intermettessero le offese, e si convocasse la Dieta, dove eletto

Emerico Tekely capo de' ribelli.

1673.

1678.

to da comuni ſuffragj il Conte Paolo Eſteraſi à Palatino, e adempiute le Ceſaree promeſſe, parve la medeſima con applauſo del Rè, ed Imperadore conchiuſa. Il Tekely in vece di comparirvi paleſò toſto l'artifizio di addormentare la Corte di Vienna, condurre à fine i negoziati co' Turchi, ſpregiare la parola della ſoſpenſione, quando ſi trovaſſe ringagliardito, e trattare nuovamente l'armi. Poneva in opera ogni mezzo à Coſtantinopoli, ed obbligavaſi (gli deſſe mano il Gran Signore ad impadronirſi della porzione di Ceſare, à diſcacciarne i Cattolici, ad aſſumerne per ſe il Principato, e dopo la ſua morte ſcadere all'elezione de' Magnati ſempre dipendente dalla Porta) che havrebbe da lui con larghi omaggi riconoſciuto la ſovranità. Riſvegliavano le turbolenze la paſſione nel Sultano nutrita di ſtendere il dominio in quel Regno, e l'allettavan le offerte; Ma fiſſandovi urtava nello ſcoglio, che qualche tempo ancora continuar doveſſe la triegua. Fù però dibattuta nel Divano la queſtione, ſe haveſſe dovuto prenderſi motivo dalle diſcordie dell'Ungheria, e ſottomettere il reſtante al ſuo Imperio, ò negligerſi à riguardo dell'impegno contratto per lo ſpazio intero di vent'anni. Non mancarono ſeguaci all'una, e all'altra ſentenza; Per la prima dicevaſi, *l'inveterata ragione de' gli Ottomanni poſta ſul taglio delle loro ſcimitarre; l'intereſſe di dilatare un confine sì interſecato nel paeſe del nimico: la gloria di aſſoggettire tutto il Regno con invidia de' gli Antenati: l'abbaſſamento d'un Principe emulo di nome, ſe non di forze: infievolito queſto da ſpeſſi aſſalimenti della Francia: provocare le querele frequenti (introdotte) de' ſudditi Munſulmani, moleſtati da confinanti Auſtriaci: l'occaſione eſſere favorevole, ed una volta gittata, non più incontrarſi: contribuzioni all'erario creſcenti: nazione bellicoſa, ed inquieta, altrettanto abile à trar ſangue dalle vene de' Criſtiani, quanto potè reſiſtere alle paſſate invaſioni*. A ſoſtenere la ſeconda, e confondere tutte le ragioni contrarie valeva *la memoria della fede data ſul campo al Rab, e ratificata con*

reci-

1678.

Sue offerte alla Porta per il Principato dell'Ungheria.

Dubbj nel Divano per la triegua, che ancor durava.

1682.

Conſiderazioni alla rottura.

Altre à mantenere la fede.

1682. *reciproche legazioni à vista del mondo*; ed era sì efficace, che non lasciava libero il Sultano à violarla. Due furono possenti ad espellere qualunque scrupolo, e dubbitamento: la Sultana madre, e Karà Mustafà Primo Visire; quella (pubblicò la fama) guadagnata con ricchi doni dal Tekely, questo dall' interesse d' accumulare tesori nell'amministrazione della guerra, e di tenersi lontano dalla Corte sempre insidiosa al vacillante suo posto: Uomo allevato nella scuola del vecchio Chiuprilì, asceso per varj gradi in luogo di Achmetto Chiuprilioglù, crudele, altiero, e tenace, ma che temprando i proprj vizj con l' ingegno, e attitudine haveva acquistato molta estimazione nel ministero. L' industria di due commossi affetti, l' amore al danaro, e l' odio alla milizia de' Giannizzeri, ed à Professori della Legge compì di carpirgli il consentimento. *Non ignoti à chichesia i gravi dispendj, che seco porta la guerra, sarebbono restati persuasi i popoli à sofferire una imposta generale sopra ciascuno, onde havrebbesi empiuta d' oro la Camera, oltre le rendite de' Stati, che sarebbono state aggiunte col ferro.* Commune poi il motivo di dare moderazione à coloro, che in varj uffic j sacri, e civili divisi si gloriano religiosi dell' Alcorano. Il Capo loro è il Muftì creduto l' oracolo à sciogliere le difficultà della Setta: il Gran Signore mostra di chiedergli il parere, ed accredita le sue deliberazioni nelle materie di peso politiche, e criminali col di lui voto, e consiglio. Basti questo sol cenno della carica principale; le altre ancora sono tutte agiate, e di gran braccio. Ricchezze sterminate caddero sopra le Moschee Reali fondate da più insigni Sultani à mantenimento de' ministri, che le servano, e de' poveri, che porgano incessanti preci per loro institutori, con tale prodigalità, che credettero diligenti scrittori esservi destinati terreni per un terzo dell' Imperio. *Qual cosa più leggiera* (gli consideravano), *che al ritorno dell' esercito vittorioso rattemprare l' arroganza, e le fortune di gente imbelle, e traslatare, ò meglio restituire tante opulenze alla Monar-*

Il Sultano si lascia persuadere à frangerla dalla Madre, e dal primo Visire.

Di quali condizioni fosse Karà Mustafà primo Visir.

Quali arti usassero col Sultano per indurvelo.

nar-

narchia? Appariva anche trattabile la riformagione de' Giannizzeri da esso abborriti e per l'autorità, che à molte pruove vantavano, e che quantunque nella sua infanzia l'havessero fatto montare in Trono, innorridivalo il mezzo; perche sul cadavero d' Ibraim suo Padre ferocemente strozzato. Il travaglio delle marcie, i neutrali disagi delle Armate, le fazioni co' i nimici havrebbono indispensabilmente diminuito quella infanteria; si rimettessero allora d' un nuovo genere i soldati in copia, sin che quelli ridotti al minor numero fossero spogliati de' privilegj, ed incorporati co' gli altri. Allo sfogo di tanti desiderj, e col fasto d' infallibili prosperità piegato il Sultano, dal Primo Visire si distribuivano gli ordini necessarj, si raccoglievano apprestamenti, e si attendeva il tempo congruo alla dichiarazion della guerra. Animava egli intanto con le speranze i malcontenti, che riccorrevano, e per tener vivo il fuoco della sedizione somministrava loro segretamente deboli ajuti; ma quando stimò, che il Tekely valesse à secondare il suo intento celebrato da gli Ungheri, fomentato da Principi, e rinforzato in guisa da contrapporre, e forse superare le truppe di Cesare, chiuse il concerto con le condizioni proposte, e gliene diede manifestamente de' grandi. Non più dubbie, ma discoperte le intelligenze del Turco co' ribelli crebbe la sollecitudine dell'Imperadore per guadagnare una volta l'animo del Tekely loro sostegno, e guida: mosse a batterlo la gravità del Palatino, con cui lo scaltro fingeva di prestare orecchio all' accordo; Indi ò per attrarlo sotto spezie di maggior onore, ò per incalorire gli officj dell' altro gli spedì il Barone Saponara al fianco. Haveva pure conosciuto urgente la penetragione, se in cuore del Sultano fosse di meramente alimentare la sollevazione, ò à qualche lato, e più perverso arcano tendesse. Al suo Residente Offinan colà fù commesso, che affine d' illuminarsi proponesse la rinnovazione della Triegua, in che i Turchi giuocando con la stessa arte simularono d' aderirvi. Avvisò egli ciò non ostante, che gli

1682.

Primo Visir soccorre il Tekely.

Stabilisce i patti della sua esaltazione.

Imperadore procura di guadagnare il Tekely.

Dà commissioni al Palatino.

Gli spedisce il Barone Saponara.

Ordina al suo Residente in Costantinopoli, che scuopra l' intenzioni.

Residente l'avvisa de' gli apparecchi.

1682. gli apparecchi ſtrani di guerra non poteano più naſconderſi, e davano argomento chiaro d'un gran diſegno, al qual eran' eſſi certamente rivolti. Nel tempo adunque, che l'Imperadore indirizzò il Saponara al Tekely, riſolvè di ſpedire à Coſtantinopoli con titolo d' Inviato ſtraordinario il Conte Alberto Caprara. Da amendue queſti miniſtri s'incontrarono inganni, ma i più frodolenti del Tekely. Per iſtabilirſi coſtui il credito, e la fortuna ſcorgeva utile il poſſeſſo di qualche Piazza, dove poteſſe piantarſi, e fermare il piede. Accomodata al biſogno ſarebbe ſtata la Conteſſa di Sdrino rimaſta vedova del Principe Ragozzi, che come tutrice de' Figliuoli reggeva Stati, e Mongatz ſtimabile Fortezza dell' Ungheria verſo il confine della Pollonia. Seppe egli vincere il cuore della femmina, perche paſſaſſe alle ſeconde nozze: vi mancava il beneplacito di Ceſare: anche queſto l' ottenne, e ne fù lo ſtrumento il deluſo Saponara con finezze condotto ad intercedere la grazia, come nuovo vincolo, che havrebbe rannodato alla gratitudine la fede. Allora occupati i luoghi tutti di Caſa Ragozzi, e fatta ſua ſede Mongatz dipoſe la pelle di volpe, intimò à Nobili d' unirſi al ſuo campo, e dichiaroſſi ribello dell' Imperadore. Aumentate le ſue ſchiere con ſei mila ſoldati dal Baſsà di Buda intrapreſe l' attacco di Caſſovia capitale dell' Ungheria ſuperiore. La difendeva con valore il Generale Straſoldo, ma non volle il popolo parziale de' ſollevati lungamente tollerare le malagevolezze dell' aſſedio. Intimorite alla felicità di queſta prima impreſa le Città d' Eperies, e Levenz aperſero le porte al ſuo avvicinamento; ſcorreva liberamente il paeſe, ed i cuſtodi delle minere furon' obligati di laſciarglìele in podeſtà. Sotto Fillek, che dopo qualche reſiſtenza cedette pure, ſi aſſoziarono con eſſo lui il Baſsà di Buda, e l' Abaffi, componendo inſieme un' eſercito numeroſo, e forte. Quivi il Baſsà pensò giunta l' opportunità di eſequire i comandi della Porta à favore del Tekely, di maniera che fatti adunare i

Imperadore ſpediſce colà il Co: Alberto Caprara Inviato ſtraordinario.

Tekely inganna il Saponara, che gli otttiene il conſentimento dell' Imperadore per la Vedova Ragozzi.

S' impadroniſce de' Stati di quella Caſa.

Si mette in Campagna cõtra Ceſare.

Rinforzato dal Baſsà di Buda prende Caſſòvia.

Eperies.

Levenz.

Fillek.

S' uniſcono à lui il Baſsà di Buda, ed il Tranſilvano.

De-

Deputati delle Città ſottopoſte, con ſolennità del ſuo barbaro coſtume lo inveſtì Re dell' Ungheria Superiore. Si haveva egli con fellonia procurato l' innalzamento, ma non ardì d' uſare quel titolo, pago e nelle lettere, e nelle monete di ſpendere il nome di Principe, e Signore di parte del Regno. Al ſuono di queſte azioni riſpondevano i maneggi del Caprara in Coſtantinopoli. Ripiglioſſi da lui l' eſibizione del Reſidente, che foſſe prorogata la triegua, nè il primo Viſir apertamente la ricuſava, ma v' inſeriva condizioni sì acerbe, che dinotavano cercar preteſto di riſſe. Non voleva ritirarſi dalla protezione de' Malcontenti, anzi alla novella de' conquiſti, e dell' operato dal Baſsà, fè ſapere all' Inviato Ceſareo, che il Sultano inclinava à coſtituire il Tekely Rè dell' Ungheria Superiore con tributo di quaranta mila Talari offerito. Dalla forza di tali voci, e da ragguagli del Caprara, gli apparati comparire i maggiori, che haveſſe veduto un Secolo contra il Criſtianeſimo, reſtò ſvegliato l' Imperadore. Molti erano ſtati i ſtorcimenti, e le luſinghe intrinſecamente, ed eſtrinſecamente per aſſonnarlo. Con magia d' accortezza da Deputati del Tekely ſpediti à Vienna più volte per negoziare, benche foſſero incomportabili le condizioni, ſempre venivano introdotte ſperanze di ravvedimento. Il Primo Viſir ſoſtentato havea infino allora co' Ceſarei, che la Porta intendeva di ſerbare religioſamente la fede. Il tutto in queſto mentre con arte di ſoprafino, ed intereſſato miniſtro ſpianavaſi da D. Carlo d' Eſte Marcheſe di Borgomainero Ambaſciadore di Carlo II. Rè delle Spagne, *che la pace col Turco era indubitabile, e che le reliquie de' ribelli in Ungheria poteano eſtinguerſi a voglia dell' Imperadore*: accioche egli rivolgeſſe i penſieri ſolamente contra la Francia. Ancorche ſeguita foſſe la pace generale, non ſtettero ozioſe l' armi, e l' induſtria di quella Corona in Fiandra impoſſeſſandoſi di Lucemburgo, e rendendoſi padrona in un giorno ſteſſo di Caſale

1682.

Dal Baſsà è dichiarato Rè dell Ungheria Superiore.

Conte Alberto Caprara trova alla Porta l'inclinazione di proteggere il Tekely, e della Guerra.

L' Imperadore ſi riſveglia à pericoli.

1682. ſale in Italia, e di Argentina in Alſazia. Irritate le altre Potenze ſi maneggiavano collegamenti, e ſtringevaſi l'Imperio, perche ſi armaſſe; onde affine di non vedere divertita la bramata unione alle vendette del ſuo Rè, ſtudiava il Borgomainero di dileguare quante ombre dall' Ungheria ſorgevano, e di perſuadere, che dalla Porta non ſarebbe mai ſtato riciſo il contratto della triegua. Conoſciute fallaci le di lui confidenze, e vicino à vibrarſi il colpo, convenne à Leopoldo ſollecitare il riparo col provvedimento dell' erario, coll' ammaſſamento di milizie, e con l' ajuto de' Principi. Ad alcuni della Germania fè giugnere ſuoi miniſtri, e con frutto, come poco avanti diraſſi, ma le meſſioni de' più ſperti, e accreditati à Roma, e à Varſavia: in quella d'Inviato ſtraordinario il Conte Giorgio Adamo di Martinitz, e in queſta d'Ambaſciadore il Conte Carlo di Waldeſtain. Sedeva degno ſucceſſore di San Pietro nel Vaticano Innocenzio XI. Queſto come Paſtore univerſale, teneva amoroſa cura della ſua gregge: promiſe validi ſoccorſi à Ceſare, e li mantenne; ma l' opera ſua più giovevole versò nella Dieta di Pollonia, dove co' gli ufficj di Opicio Pallavicino ſuo Nunzio avvalorati da generoſi donativi à Nobili votanti, e dalle offerte di Paterne aſſiſtenze diè l' impulſo alla concluſione della Sacra Lega. Governava quella Repubblica il Rè Giovanni III. animato dalla natura con un fuoco di ſpirito, che come lo ſollevò ſopra tutti gli altri del ſuo Regno, così fè riſplendere il ſuo valore à beneficio del mondo Criſtiano. Eſſo rimaſe ancor più infiammato dall' eſortazioni del Santo Padre, che quaſi prevedendo i perigli l' incalzava di lungo tempo à confederarſi con l'Imperadore; dalle premure dell' Ambaſciadore Waldeſtain, che trà le obblazioni rilaſciavagli due millioni preſtati à Pollacchi nella guerra contro à Svedeſi; e da ſentimenti guerrieri, che l' inſtigavano all' ingrandimento della ſua gloria. Non vi volevano Principi d' altezza d' animo, nè mi-

Spediſce à Principi miniſtri per ajuti.

Papa Innocenzio XI. promuove, e s' intereſſa ad una Lega trà l' Imperadore, e Pollonia.

Rè Giovanni III. di Pollonia s' infiamma.

ministri d' inferiore abilità per i gagliardi contrasti, che riscontrarono. Gli affetti divisi, stretta la Tesoreria, non ferma la pace con la Moscovia, dalla Francia seminate difficultà, la Dieta al termine dell' ultima proroga in punto di sciogliersi, controversie indiffinite. Allora apparve il dito di Dio, che con la benemerita cooperazione di quella Savia Reina, Lodovica Maria Casimira, così diletta al marito, e cara al Pubblico, accendendo i cuori di carità, e di zelo si concordarono i voleri, ed abbracciarono uniformemente la Lega. Contenne questa, *che contra il Turco Cesare havesse à tener in piedi sessanta mila uomini, e il Rè di Pollonia quaranta mila, co' quali ciascuno in diversi luoghi operando per la parte del primo si tentasse di ricuperare le Piazze dell' Ungheria, e per il secondo Caminietz, la Podolia, e l' Ukraina. In caso che alle Città di Vienna, ò di Cracovia fosse dal nimico portato l' assedio, dovessero congiugnersi i loro interi eserciti, e muoversi al soccorso. La guerra difensiva durasse perpetuamente, e l' offensiva sol quanto potesse recare pace vantaggiosa ad ambe le Corone, da trattarsi sempre di comune consentimento. Dall' Imperadore si rinunziavano tutte le pretese risultanti dal trattato seguito in tempo della guerra co' Svedesi, e similmente il Rè, e Repubblica di Pollonia rimettevano le loro. Havessero à giurare l' osservanza de' i capitoli li Cardinali protettori delle Nazioni Pio, e Barberino in mano del Sommo Pontefice, che ne sarebbe stato mallevadore. E venissero invitati alla Lega tutti i Rè, e Principi Cristiani, e particolarmente i Czari di Moscovia.* Se da Cesare ciò erasi negoziato, perche scorgeva inevitabile à scansarsi la piena de' Turchi contra i suoi stati, ancor questi con maggior vigore se ne allestivano, havendo scoperto i disegni, e trattati de' gli nimici. In tempo della Dieta di Pollonia pervenne à quella Corte un Chiaus (fosse caso, od arte) ch' hebbe agio di vedere lo stabilimento della Lega, e avvisarne la Porta, quantunque le fossero inviate diligenti no-

1682.

Difficultà alla Lega con la Pollonia.

Resta però conchiusa.

Capitoli di essa.

Chiaus alla Corte di Pollonia.

Scuopre la Lega.

1683.

Sultano fà pubblicare la guerra contra l'Ungheria, e si mette in marcia.

Imperadore dà il comando dell' esercito al Duca Carlo V. di Lorena suo Cognato.

notizie dallo spiamento de' ribelli. Siccome però fecesi dal Sultano pubblicare la guerra contra l'Ungheria, disporre il suo viaggio sino à Belgrado, e inalberare sù la Porta del serraglio le code di Cavallo, segno della marcia di sua persona; così d'ordine di Cesare raccolte le sue truppe sotto Possonia volle egli stesso vederle in battaglia nelle Campagne di Kitzer. Delle medesime conferì il comando al Duca Carlo V. di Lorena marito di Eleonora Maria sua Sorella, vedova di Michele Rè di Pollonia, e lo elesse non tanto per la congiunzione del Sangue, quanto per la maestria militare, e per esser nato un perfetto modello di gran Generale Cristiano. Havea il Duca sotto di lui altri Capitani di chiaro grido, il merito de' quali havremo occasione di rilevare, e soldatesca in buona disciplina; sicche pensò di prevenire la calata de' Barbari, e sorprendere Neukaisel, che servisse à coprire Vienna, ò almeno à ritardarle l'assedio. Mentre si era posto all' impresa, e proseguiva felicemente il travaglio, fù presto richiamato dall' Imperadore alla novella giuntagli con lettere del Conte Alberto Caprara da Belgrado. Seguitato havea esso il cammino del Gran Signore sin colà, dove il Primo Visir ricevuto dalle sue mani lo stendardo del falso Profeta si era mosso con diligenza verso i ponti d'Essech alla testa d'un esercito di centocinquanta mila combattenti, ed ingrandito dal terrore à più di dugento mila. A tanto strepito mutando con ubbidienza il consiglio si trasferì il Lorena vicino à Komorra: poi ripassando il Danubio sù ponte gittato à Giavarino marciava lungo il Rab per osservare gli andamenti del nimico, e per molestarlo, quando si fosse accinto all' oppugnazione delle suddette Piazze da lui con soccorso di gente rinvigorite. In questo mezzo avanzato il Primo Visir stendeva il suo Campo fino à vista di Giavarino, ch' è situata all' imboccatura del Rab, dal quale anche trae volgarmente il nome. Divise le due Armate

Duca di Lorena investe la Piazza di Neukaisel.

Se ne ritira richiamato dall' Imperadore.

Primo Visir alla testa di centocinquanta mila verso i Ponti d'Essech.

Arriva in vicinanza di Giavarino.

te

1683.

te dall' acque di quel fiume, il Duca non credea sì facile il passaggio dell' Avversario, havendo dato il varco importante di San Gottardo in guardia al Conte Cristoforo Budiani, sperato ugualmente bravo, e fedele. Quando fattosi dal Visir uno straordinario staccamento di trenta mila trà Turchi, e Tartari sotto la guida del Kam, à cui s' unì il Tekely, ed essendo arrivati costoro al luogo stesso, il Budiani in vece di rompere i ponti, ed opporsi, si gittò al partito de' malcontenti con sei mila Ungheri comandati, procurò di tagliar à pezzi li reggimenti Alemanni di suo rinforzo, e aperse la via ad orridi disolamenti. Imperocche passati all' altra sponda i Barbari, e, allagato col loro furore il paese, v' impressero orme di miserie inenarrabili mettendolo à fuoco, e à sangue, e almeno à durissima schiavitudine sino alla Riviera di Leyte, che separa dall' Austria l' Ungheria inferiore. Corsa la voce, che gl' infedeli havessero valicato il fiume, e s' appressassero, le truppe Imperiali restate per la distribuzione de' presidj in soli ventiquattro mila uomini s' empierono di confusione, e spavento; voleva la Cavalleria allontanarsi; e nel tempo, che il Duca, e gli altri Ufficiali s' affaticavano di ricongiugnerla all' infanteria, la retroguardia di questa fù improvisamente assalita. All' impeto, col qual era stata attaccata, e al disordine, in che si trovava, non potea non risentir grave danno: alcuni reggimenti posti alla difesa de' carri rimasero disfatti: ricchi bagagli di più Principi, e Generali perduti, e già cominciavano à piegare i fanti; ma riunitavisi una parte de' cavalli, ed animati tutti dall' esempio del Duca, che si havea aperto un passo con la spada alla mano in mezzo de' nimici, fè ripigliar il coraggio à suoi, e scacciare i Barbari contenti del conseguito bottino. Incamminatosi il Duca di Lorena con la Cavalleria verso di Leopoldstat (ridotta nell' Isola formata dal Danubio anticamente de' Citui, ora Sitt, ò Sciut sotto il comando del Conte Lesle Ge-

Co: Budiani tradisce il passo di San Gottardo.

Inondazione de' Tartari, e Turchi.

Incendj, e rovine da loro fatte.

Lor' incontro con le truppe di Lorena.

Queste danneggiate.

Duca di Lorena passa con la Cavalleria à Leopoldstat.

1683. Primo Visir attacca Giavarino. E' consigliato da Ribelli volgersi contro Vienna. Il consiglio di guerra dissente. Il Primo Visir risolve l' impresa. Marcia il Primo Visir. Fugge l' Imperadore con la famiglia da Vienna, e và à Lintz.

nerale del cannone l' infanteria) i Turchi alla novella della sua ritirata investirono la Piazza di Giavarino. Piantati appena gli alloggiamenti entrò nuova fantasia nella mente del Primo Visire instigato gagliardamente da ribelli, che *quell' assedio non fosse degna meta della sua possanza, e della sua gloria; volgesse à Vienna metropoli dell' Imperio Romano, più debile di Giavarino, con fortificazioni antiche, e neglette, sprovveduta di munizioni, e di milizie; un monte d' inestimabili opulenze, e l' argine di molte Provincie, qual' abbattuto sarebbono forzate à chinarsi, e ricevere la legge dalla sua spada*. Chiamò il consiglio di guerra per comunicargl' il pensiero, ma non fù applaudito; suggerirono i convocati, *creder eglino più sicura l' espugnazione di Vienna nella susseguente Campagna; doversi continuare sotto Giavarino, perche con quella conquista sarebbe caduta eziandio Komorra; i Tartari havrebbono intanto disertato la Silesia, e Moravia, ed à Cristiani tolto la sussistenza ne' paesi all' intorno*. Invanito il Primo Visir all' aspetto delle sue vaste forze non sapeva concepire ardua impresa alcuna, e più l' incitava il solletico della passione alle felici conseguenze della vittoria; onde spregiato il contrario parere diè ordine per la levata. I funesti messaggeri della grande risoluzione furono gl' incendj, e le solite esterminazioni portate da Tartari, che si avvicinarono fino à due leghe da Vienna. La fiamma all' occhio della Città, le lagrime de' sudditi, e l' arrivo del Conte Enea Caprara Generale dell' Artiglieria, che confermava la marcia de' Turchi, quanto sgomentarono la Corte pentita della troppa fiducia, altrettanto sollecitaronla ad una fuga precipitosa. Non frapposti momenti à lasciare l' Imperiale residenza, non riguardi all' abbandono delle ricchezze, non alla gravidanza dell' Imperadrice, non a' piccoli figliuoli, ma sù la sera di sette Luglio Cesare con tutta la famiglia s' indirizzò à Lintz. Cinque giorni consumò egli nel viaggio, ed in esso non dobbiamo rilevare gl' incomodi

di

1683.

di ſtrana ſorte, perche ſuperati da lui con mirabile coſtanza, e raſſegnazione al Divin volere gli meritarono una prodigioſa aſſiſtenza del Cielo. A Lintz poco fermoſſi; Imperocche recatogli l' avviſo, che venti mila Turchi guidati da ribelli lo ſeguitavano, per ſtrade indirette ora dall' uno, ora dall' altro canto del Danubio ſi conduſſe in Paſſavia al confine dell' Auſtria, e di Baviera. Veramente à ſentimento comune ſpiccarono i privilegj della Provvidenza ſopra l' Auguſta Caſa, quando rifletteſi, che oltrepaſſati i boſchi di Vienna ſe i perſecutori haveſſero continuato la traccia, ſarebbe caduta ne' perfidi artigli la preda: e ſe il Primo Viſir in vece di trattenerſi ſotto Giavarino ſi foſſe trasferito incontanente con tutto l' eſercito à cingere Vienna, lo ſmarrimento, e le mancanze gli havrebbono procacciato l' acquiſto non ſolo della Piazza, ma forſe della ſteſſa perſona del ſuo Monarca. Dio anche valendoſi de' mezzi umani inſpirò un pronto conſiglio al Conte Leſle, che divenne un valido ſcudo alla difeſa della Città. Inteſo l' appreſſamento del Viſir previde l' evidente riſchio, e colpevole l' indugio d' un ſolo giorno, ſe haveſſe voluto attendere gli ordini del Duca di Lorena; uſcì pertanto con la infanteria dall' Iſola di Sciut, e marciando dì, e notte s' introduſſe dalla parte de' Ponti in Vienna. Il Duca, ch' era ſtato ſin' à quel tempo nell' Iſola di Leopoldſtat ſotto il cannone di Vienna, le haveva recato il poſſibile ajuto, e qualche conforto alle univerſali afflizioni. Facea abbandonare i borghi, i quali affine, che non ſerviſſero di comodo a' Turchi, ſi davano al fuoco; conveniva però ad un gran popolo mendicare altrove il ricovero: chiuderſi tutti dentro le mura, non permettevalo nè lo ſpavento, nè l' eſempio di tanti, che fuggivano, nè men' il riguardo dell' aſſedio: mancava il dove portarſi, ſe ſparſa la Campagna di tanti barbari, che crudelmente uccidevano, ò ſtraſcinavano in cattività. A' raminghi preſtava il Duca caritatevo-

per maggior ſicurezza poi à Paſſavia.

Aſſiſtenza Divina ſopra Ceſare.

Conte Leſle s' introduce con la infanteria in Vienna.

Gl' Imperiali incendiano i borghi di Vienna.

1683. *Co: Ernesto Rugiero di Staremberg Governatore dell' armi nella Piazza.*

le appoggio, e il Conte Ernesto Rugiero di Staremberg Generale dell' infanteria entrato Governatore dell' Armi in Vienna animava, chiunque restasse, distribuendoli secondo l' attitudine al vicino travaglio. Non ancora disposti perfettamente (benche usata una maravigliosa celerità) i ripari à sostenere l' assalto, in tempo, che spuntava l' esercito Turchesco dalla banda superiore del Danubio, il Duca di Lorena dall' inferiore fatti gittare quattro ponti passava all' altra riva per salvar le reliquie del Cesareo. Era già in marcia, quando vidbesi à seguitare da un grosso de' Tartari, e Turchi per attaccarlo: gli fè incontrare all' ora dal Generale Sultz, e dopo sanguinoso, e pertinace combattimento potè a' nimici far rivolgere il passo, ed egli senz' altra molestia continuare il cammino. Accampossi il Duca in una campagna dell' Austria inferiore sopra il Danubio verso Closterneüburg, havendo scelto un sito da incorare gli assediati con la vicinanza, e da unirsi co' gli Ausiliarj, quando ne fosse fatto il raccoglimento, e il tempo havesse permesso di soccorrere la Piazza. Sotto Vienna intanto a' tredici del suddetto mese sboccò l' esercito Ottomanno, formidabile il numero della soldatesca, e fornito di molti migliaia de' Guastatori, d' artiglieria in ogni genere, e de' gli altri arredi militari con l' abbondanza, che chiamava il fine d' un tanto assedio. Senza opposizione furon' occupati tutti i passi delle colline, pianure, ed Isole, che circondano la Città, non curatosi il Primo Visire di serrarla con linee di circonvallazione, perche la vedeva d' intorno cinta da padiglioni della sua gente; ò più tosto stimasse le forze de' Cristiani non valevoli ad affrontarlo, e confidasse insieme nelle lusinghe de' ribelli d' impadronirsene in brieve. Fè aprire il giorno seguente le trincee, e cominciare gli approcci venticinque passi in circa solamente lontani dalle palizzate. Questi accostamenti, e vie furono scavati con tal' arte, sì profondi, e coperti, ch' erano sicuri da qualunque ostilità, e dalla pioggia, camminando fino alla

Duca di Lorena nel ritirarsi ripulsa un grosso di Turchi, e Tartari.

Si accampa verso Closterneüburg.

Primo Visir sotto Vienna.

Fà aprire le trincee.

Cor-

Cortina grande di Corte. Otto batterie di cannoni, e mortari à bombe furono prestamente alzate in differenti luoghi, ma le più terribili contra li bastioni di Corte, e di Louvel, anzi contro di quello il terzo dì dell' arrivo volarono i primi colpi. Con coraggio pari al bisogno ricevettero gli assediati l' incontro. Havea Cesare lasciato al governo dell' armi, come dicemmo, il Conte Ernesto Rugiero di Staremberg, e del Civile Giovanni Gasparo Oderk Conte di Capeliers, il quale nell' infermità del primo accorse a' pericoli, e maggiori cimenti della difesa. Servivano li Conti Guglielmo Daun, e Carlo Sereni in ufficio di Tenenti Generali, e il Marchese Ferdinando de' gli Obizzi come Sergente maggiore di battaglia. Oltre di essi si fermarono molti altri Campioni a spargere il sangue in quell' antemurale della Cristianità, l' accennato Conte Lesle, il Principe Antonio di Wirtemberg, il Conte Susa, il Conte Guido di Staremberg, il Conte Federigo Sigismondo di Scharffemberg, il Principe Ferdinando Schuartzberg, Monsignore Leopoldo Kolonitsch Vescovo di Naistat Presidente della Camera d' Ungheria, poi Cardinale, e tanti, che al nascimento illustre aggiunte le pruove di valore si rendettero degni di gloria immortale, ed i loro nomi sono registrati, da chi minutamente diè alla luce i fatti di quel famoso assedio. Il Presidio era assai forte, mentre al destinatovi di quattordici mila soldati, s' unirono altri dodici mila dell' esercito trà cavalli, e fanti, e da Scolari, e Borghesi ne fù pur tratto qualche migliaio de' più arditi, ed abili all' armi. Principiati dunque i tiri contra il baluardo di Corte si appiccò la fiamma nel monastero de' Padri Benedettini in Contrada di Scozzia, dal quale uscendo in case, e palagi si videro a prossimo rischio anche l' Arsenale vicino, e la Torre della polvere; da che nacque probabile sospetto, haverne maliziosamente acceso il fuoco, ò ribelli nascosti, ò persone da i medesimi corrotte. All' incendio inanimiti i Turchi raddopiarono la forza delle bombe, sperando col gitto conti-

1683.

Otto batterie erette. principalmente contra li baluardi di Corte, e di Louvel.

Difensori di Vienna.

Presidio suo.

Fuoco acceso nella Città.

1683. nuo di abbrucciare una gran parte della Città construita di tavole, e d'imprimere spavento a rendersi ne' gli abitanti. Non rispose però l'effetto; Fatti scoprire i tetti delle case soggette al travaglio, e diviso qualche centinaio d'operaj, che indeffessamente vegliassero à gli accidenti, potè la diligenza del Governatore deludere la pravità del disegno. Osservata dal Primo Visire la tarda breccia del cannone ne' due bastioni suddetti, benche incessantemente fulminati, ordinò, che si desse mano a' sotterranei lavori, e à dir vero, in questa oppugnazione, sì per la quantità de' guastatori, sì per l'ingegno, con cui erano diretti, à momenti gli avanzavano con tale fatica, e incomodo de' gli assediati, che questi non poteano sostenere l'assidua pena dell'incontrarli. Fondate le mine alle contrascarpe di Corte, e Louvel, e scoppiate, stavano apparecchiate due gran file de' Turchi per portarsi contra l'una, e l'altra nel medesimo tempo all'assalto; era la prima azione, e conseguentemente attesa quasi pronostico dell'impresa; premj, e gastighi à misura dell'evento promessi. Datone il segno procurarono anche i Munsulmani di montarle; ma per quanto fossero audaci, e non volessero temere la morte; alli molti compagni, che caddero, ed alla bravura de' difensori s'intiepidirono, e ritornarono à gli alloggiamenti. Credè il Primo Visire, che gli agevolasse l'acquisto delle invase fortificazioni, quello del rivellino alla porta di Corte; per lo che eretta una nuova batteria di trenta colubrine, che lo saettasse, e tirati gli approcci alla sua volta si avvicinarono i Turchi con la solita velocità alla di lui contrascarpa. Quattro volte fù disputato l'angolo della medesima, nè poteron' alloggiarvisi, che à costo di molto sangue. Indi scesi non senza contrasto nella fossa principiossi con lo scavamento di due forni ad attaccare la pianta, i quali perfezionati, e fatti volare speravano di salire sopra le rovine, e di prendervi posto. Sbalzata in aria parte del terrapieno, se i nimici con subita ferocia tentarono di poggiarla, a' Cristiani non mancò l'animo di rispingerli,

Diligenze del Governatore per estinguerlo, e ripararlo.

Lavori sotterranei de' Turchi.

Assalto alle contrascarpe di Corte, e Louvel.

Batteria nuova contra il rivellino di Corte.

Assalti del rivellino.

1683.

li, nè la ritirata, che havean pronta alle ſpalle per ricovrarſi. Divenne quel rivellino un teatro di belle azioni; ma non c'è permeſſo di ſtenderle; Per dedurre ſolamente lo ſtento del Primo Viſir, e il coraggio de' difenſori ſervirà la memoria del tempo. Innanzi di conquiſtarlo vi ſpeſe intorno ventidue interi giorni di non intermeſſo travaglio, e gli convenne eſporre i ſuoi ſoldati à dodici formali aſſalti, che conſumarono à migliaia le vite. Bombardava pure con tiri perpetui li baſtioni di Corte, e di Louvel, e à queſto havendo rovinati i fianchi, e aperta larga breccia fè preſentare truppe di Giannizzeri, perche aſſalendolo con diſperata riſoluzione ve lo rendeſſero padrone. Eſſi furono sì malamente ributtati, che in avvenire la milizia Ottomanna ſi raſſegnava con renitenza all' ordine delle fazioni, licenzioſamente detraendo del Tekely, e de' gli altri ribelli, che con fallaci ſuppoſti di facilità haveſſero perſuaſo al Viſir l'impreſa di quell'aſſedio. Crebbe la mormorazione, quando arrivarono in campo i ragguagli, che un groſſo corpo di Turchi, e ribelli guidato da Uſſain Baſsà, e dal Conte Tekely foſſe ſtato dal Duca di Lorena battuto; ſecento gli eſtinti, e perduto il convoglio de' viveri, che menavano à ſoſtenimento dell'Armata. Il Duca all' avviſo, che ripaſſato il Danubio ſcorreſſero coloro in quella parte, vi ſi era ſpinto incontro, e l'havea ſecondato la fortuna di ritrovarli, di romperli, e di fugarli. Da queſto ſucceſſo cominciò la felicità de' preſagj, e moſſa ormai la Divina miſericordia alle intenſe preghiere diſponevaſi d'eſaudirle, e di conſolare le afflizioni del Criſtianeſimo. In Vienna fervide le divozioni; celebravanſi con ſemplice pietà gl'ufficj: abbandonati i riſpetti umani nelle pubbliche penitenze; gli Oratori tiravano le lagrime copioſe da pergami: i Sagramenti con pari frequenza, e tenerezza diſpenſati, inſomma tutto per impetrare dal Cielo gli aiuti, e per prepararſi alla morte, che in ogni ſtante preſentavaſi con tante forme à gli occhi de' gli abitanti. Dal Santo Papa Innocenzio ſi erano

occupato con molto ſangue.

Aſſalto vano del baluardo Louvel.

Soldati Turchi diſanimati.

Duca di Lorena batte un corpo de' Turchi, e ribelli, impadronendoſi del convoglio.

Devozioni in Vienna.

1683. *Giubbileo universale.* unite anche le orazioni de' popoli con la promulgazione d'un Giubbileo universale; e dee supporsi uguale il sentimento de' gli altri luoghi, come in Venezia, in cui nelle processioni il cuore compunto, e acceso verso Dio scorgevasi un moto sopranaturale, e moral segno d'ottenere la grazia sospirata. Allorche fuggì da Vienna l'Imperadore, con espressa spedizione fece al Rè di Pollonia pervenire le notizie dell' attacco, che sovrastava alla sua Metropoli, invocando con la memoria dell' Alleanza i pattoviti soccorsi. Dal Rè non si frappose indugio all'ammassamento di trenta mila soldati, e celeremente diè la marcia à nove mila, i quali congiunti con l' esercito del Duca di Lorena prestarono il maggior vigore nel combattere Ussaim Bassà, e il Tekely nel fatto, che accennammo. Raccolte le suddette truppe, benche mancassero quelle della Littuania, il Re si apparecchiò alla mossa, e ricevendo la benedizione dal Nunzio Appostolico assistito da sei Vescovi, più Generali, e Senatori, il giorno dell' Assunzione della Beata Vergine, di cui prese la protezione coll' inalberare il divoto vessillo, sollecitato dalla Regina partì col Principe Giacomo suo primogenito verso l' Austria. Nello stesso tempo s' avviavano à quella volta le milizie de' gli Elettori di Baviera, Sassonia, e Brandemburgo, e d' alcuni Principi, e Circoli dell' Imperio; Onde avvisatone il Lorena credè proprio di levarsi dal solito alloggiamento di Closterneüburg, e trasferirsi à Krembrs, ch' è più all' insù del Danubio, per ivi attendere il Pollacco, e costruire i ponti sopra quel fiume necessarj al passaggio de' gli altri confederati. Prima però d' allontanarvisi, dal Duca rispedissi Giorgio Francesco Koltschizki di nazione Pollacco, ed una volta interpetre di professione, il quale sprezzatore de' sommi rischi come era penetrato in abito mentito per mezzo delle guardie Turchesche all' esercito Cesareo à sollecitare il sussidio, con la stessa sorte rientrò in Città à recare novelle de' gli apparati, e assicurare con lettere il

Il Rè di Pollonia raccoglie l' esercito per soccorrere Vienna.

Marcia verso l' Austria,

come pure altri Principi dell' Imperio.

Il Duca di Lorena và à Krembs.

fà cuore à gl' assediati.

Go-

Governatore, che resistendo ancora pochi giorni havrebbe veduto lo scacciamento de' gli nimici. Non potè essere più opportuno il conforto à gli assediati; mentre per distruggere le operazioni, che i Turchi andavano avanzando, e per dimostrare il coraggio, che conservavano alla difesa, di quando in quando havevan' essi fatto gagliarde sortite, e quantunque fossero quasi sempre riuscite con frutto loro, e con danno de' gli oppugnatori pagavano la pensione alla gloria col sangue. Nella frequenza de' fieri assalti dovendo alle volte opporsi col petto, e riparare i posti con la spada, à Marte, ch' è commune, ne restarono molti soldati, ed ufficiali sagrificati. Frà più qualificati, erano rimasi estinti il Conte Alessandro Lesle fratello del Generale, il Colonnello Dupigni, i Tenenti Colonnelli Walterer, e Kotelinski, l'Ingegnere Kempler, il Capitano Schemnitz, il Maggiore Clauvile, e tanti altri benemeriti della Fede: moltissimi pure li feriti, e de' più rinomati il Conte Governatore di Staremberg, il Conte Guido suo Cugino, il Conte Sereni, il Colonnello Souches, e il Principe di Wirtemberg. Avvegnache attaccati solamente li baluardi di Corte, e Louvel, e il rivellino, veniva tormentato con perpetue cannonate, e bombe tutto il ricinto della Piazza, in guisa che non potea sottrarsi il numeroso popolo alle stragi. Haveasi in fine appiccato il morbo di dissenteria, che in gara crudele col ferro, e col fuoco de' Barbari ne atterrava almeno cinquanta il giorno. Anche il Conte Governatore n' era stato colpito, e gli fù d'uopo, se non volea inutilmente perire, ritirarsi dalle fazioni militari per qualche tempo. Per lo contrario i Turchi violentati dal grand' impegno del primo Visir non posavano momenti, anzi in cadaun momento guadagnavano terreno. A' forza di zappa, e di gente già eran calati ne' fossi delli due bastioni Corte, e Louvel: se vano il primo assalto al Louvel meditavano più risoluto il secondo, e ne disponevano altro vigoroso contro quello di Corte. In varie parti da

1683.

Stato loro

Primo Visir fà rinforzare gli attacchi de' due bastioni.

1683.

ti da guastatori si minavano le muraglie, che nel discarico di tanti colpi sotterra in più luoghi imprimevano confusione, e timore all'animo di quei di dentro. Continuavansi le batterie furiose per aprire maggiormente la breccia, ed à cavi lavori riempiuti di polvere intimò il Primo Visir, che si desse fuoco, e che si allestisse per il baluardo di Corte il salimento. Dal furore delle mine scosso il muro ne cadde un lungo tratto, e spianata la salita per entrare nella Città i soldati, benche condotti di mala voglia, mossero con impeto il passo. Preveduto il pericolo da' gl'Ingegneri Cristiani havean' essi apprestato tagli, e ritirate, alzato difese con artiglierie da ferirli per fianco, e stavan pronti à risospingerli con moschetti, granate, picche, sassi, fuochi, e quanto valeva per lanciarsi, e riversar sù coloro, che s' accostassero. Caricati pertanto da una terribile procella di palle, di pietre, e d'incendj, che sommergeva i più arditi, ò dall' alto li precipitava, non fù possibile subito d'arrestarli, ma dopo qualche pruova d'animosità abbandonarono la zuffa, e ricovraronsi a' quartieri. Contuttociò non spegnevansi le speranze del Primo Visir, e più tosto accendevansi in mirare le rovine della Piazza, e nel conoscimento, che fosse scemato molto dalle malattie, e dalle offese il numero de' gli assediati. Volendoli affligere con l' assiduità del travaglio, commise, che immantinente sotto il baluardo stesso si profondassero, ed inoltrassero nuove mine, e in questo mentre scelte alcune compagnie de' freschi Gianizzeri le voltò contra quello di Louvel, che essendo men dilatato dell' altro parea difficile con interni ripari à salvarlo. Nel dubbio che i Turchi à reiterati sforzi l'occupassero, havea il Conte Governatore chiuso le vie con forti barricate, ed innalzato terreno, per ostare loro l' avanzamento. Dal valore però de' Cristiani i barbari rispinti con grave danno non poterono essi mai fermarvisi, e così servì solo di prudente cautela l' anticipata difesa. Non ignaro ancora il Primo Visir, che dall'

Assalto à quello di Corte.

Turchi rispinti.

Nuovo assalto a Louvel, ma indarno.

Impe-

Imperadore si sollecitassero i Principi al soccorso, e se ne fosse fatta qualche unione à Krembs affrettava ad ogni potere le operazioni; Sicche subito ridotte à termine le ruine del bastione Corte fè volarle con orribile scotimento, e apertura, indi spinse quattro in cinque mila de' suoi più bravi Munsulmani all'assalto. Nè il più atroce, nè il più rischievole viddidesi di questo. Presero posto à primo lancio, dove portando sacchi di lana, e corbe di terra per attenervisi quattro stendardi vi piantarono sopra. Durò la pugna disperatamente tre ore continue; dall'un canto volevano i Turchi pure andar avanti, non sgomentando l' occhio à mucchi de' cadaveri, nè l'orecchio à gemiti de' spiranti compagni: dall' altro al valore congiunta la necessità immobili sul piè gli Alemanni si affrontavano à tutto transito con la morte; In fine coperti, ed alloggiati gli assalitori sù la punta di esso baluardo si sospese la furia de' colpi, nè da quel luogo veruna susseguente sortita valse à discacciarli. Quinci ritornò il Primo Visir à tentativi contro del Louvel; e con attacchi vicendevoli alli due baluardi studiava di superare quelle fortificazioni, e d'intimorire gli assediati alla resa. Corse l'opinione trà saggi, e periti dell'Arte, che Vienna sarebbe stata espugnata, se allora egli havesse voluto darle un generale assalto, aperte più breccie, diminuita assai la guernigione, lasso il popolo, e la Città quasi agonizzante investita da un immenso esercito, à cui (quantunque molti migliaia d' uomini estinti) si erano uniti i ribelli dell'Ungheria, e le Truppe della Transilvania, Vallachia, e Moldavia, che l' havevano grandemente rinvigorito. Fù creduto, che dal Visir si fosse meditata, e procacciata la dedizione per riserbare à se stesso i tesori, i quali trionfando l'aperta forza cedevano alle milizie vincitrici, e al sacco. In somma ei tanto procrastinò ò à spregio de' Cristiani, ò a stimoli d'avarizia, che giunto il Rè di Pollonia à Krembs, e fatta questa la piazza d'armi dell' Imperio ivi si trovarono sotto molte insegne ottanta-

cinque

1683.

Altro al Corte, e vengono ributtati.

Continuano gli sperimenti contro all' uno, e all'altro.

Unione à Krembs dell' esercito alleato.

1683. cinque mila combattenti raccolti. Se generoso fù quello à spiccarsi da confini del suo Regno con soli cinque mila cavalli della sua vanguardia conceduto alle restanti sue squadre l'intervallo de' giorni da seguitarlo; provvido, e fortunato il Duca di Lorena, mentre gli era sortito con qualche movimento di rompere più d'una volta i malcontenti, che stavano rivolti à tagliare l'ateso soccorso del Pollacco. Forse confidò troppo in coloro il Visir; Imperocche se havesse staccato, come difficil non era, dal suo campo un forte corpo de' Turchi, sarebbono state in contingenza le risoluzioni de' Cesarei, che non poteano soli accettare una battaglia almen sanguinosa, cimentare lontani la salute di Vienna loro appoggiata, e porre à manifesto rischio la gente di Pollonia già messa in via per il sì necessario congiungimento. Unito co' gli Ausiliarj l'esercito collegato à Krembs dal valore de' Capitani, dalla qualità de' Suggetti aggregati, dalla bravura delle soldatesche promettevasi certamente la prosperità dell'intento. V'erano concorsi moltissimi Volontarj del sangue più nobile dell'Alemagna, ma vi risplendevano il Rè Giovanni, il Duca di Lorena, gli Elettori Massimiliano Emanuello di Baviera, e Giorgio di Sassonia, quattro Principi della Casa di questo, due di Neoburgo cognati dell'Imperadore, due di Wirtemberg, due d'Olstein, quelli di Analt, di Bareit, Eugenio di Savoja, il Maresciallo di campo Principe di Waldek destinato Generale delle milizie de' Circoli, e tanti altri. Convocati non solo i Generali, e Ufficiali maggiori, ma i Colonnelli, perche dovevano esequire il partito, consultossi del modo di portare la liberazione à Vienna. Due le vie da scegliersi, una lungo il Danubio piana, ed aperta, l'altra per il bosco, e montagna in apparenza difficile, e scabrosa. Alla prima si affacciava il pericolo, che il Visire lasciata sotto la Piazza una parte dell'infanteria si fosse condotto col rimanente, e con la copiosa cavalleria, che seco havea, ad incontrargli, ed obbligargli in Campagna

Principi, che lo compongono.

Delibera la consulta di tenere la strada del bosco, e della montagna.

gna alla zuffa; alla seconda l' erto della salita, e l' avviso, che i Barbari fossero impadroniti della sommità, contrastava loro la risoluzione; Ma questa finalmente prevalse, e fù à comun parere ricevuta per la migliore. Scesi però da Krembs, e gittati i ponti sul fiume passarono à Tuln, dove fermata l' ordinanza si misero in marcia all' impresa. Divisero in tre corpi l' Armata; l' ala destra comandata dal Rè con le sue milizie, e qualche cavalleria dell' Imperadore; la sinistra dal Duca di Lorena con le Cesaree; e il battaglione di mezzo da gli Elettori, e Waldek con quelle dell' Imperio. La montagna di Kalemberg distante dalla Città di Vienna sei miglia in circa, come dalla parte di Ponente stende un gran tratto alpestre, e selvoso; così al Mezzodì, quantunque ripida, è ridotta dalla cultura à vigneti. Alla banda, ch' è volta à Levante, v' è tale profonda fenditura, che quasi la spacca in due monti, l' uno de' quali verso Tramontana si appella di San Leopoldo con antico edifizio, in cui soggiornò il Santo, e sopra l' altro all' Ostro mezzo miglio discosto stà fabbricato l' eremo de' Padri Camaldolensi di San Romualdo, allora da Turchi occupato, e distrutto. Ordinò il Rê al Generale Mercy, che con alcuni reggimenti di Dragoni scorresse verso Maurbach per dar un falso all' arme con trombe, timpani, tamburi, e fuochi, per attrarre molti Turchi, come seguì, ed egli à gli undici di Settembre prese à salire il monte sopra il torrente Wien con l' ala destra distante una lega dalla sinistra. Con la sinistra intanto il Duca di Lorena l' ascendeva al sito del Mezzodì accennato, che guida all' eremo Camaldolense, ed al Castello di San Leopoldo. Mentreche esequivasi con perfetta disciplina il montamento, succedendo ad una truppa un battaglione, avanzando l' artiglieria, e caricando il nimico, che dall' alto ferivalo, i Munsulmani ondeggiavan ne' consigli, ò più tosto nelle confusioni. Erasi affaticato il Basà di Buda di persuadere, che *conveniva*

Passa l' esercito à Tuln.

Ordine della marcia.

Ascende la montagna di Kalemberg.

Consulta del Campo Turchesco.

non

1683. *non attender d' essere attaccati, ma sortire, ritirar i Giannizzeri dalle trincee, gettare à terra i boschi vicini per attraversare i passi, cavar una fonda linea coperta per alloggiarvi i fanti, e piantarvi grosse batterie; onde arrestato ogni tentativo al soccorso, e perdutane la speranza da gli assediati sarebbon' essi stati costretti alla resa.* Ciascuno della consulta conosceva prudente l' opinione; ma il solo Primo Visir, che haveva la facoltà di decidere, non volle aderirvi, e sentì di continuare nella stessa forma l' assedio. Al ragguaglio poi, che già i Cristiani fossero avvicinati, e disposti alla salita, crebbe l' agitazione. Diceva il Bassà d' Andrinopoli, che *si levasse l' ossidione, e passasse l' esercito verso Neukaisel, allegando l' accreditato esempio di Solimano, quando nell' antecedente secolo non aspettò sotto quella Piazza l' attacco di Carlo V.*; ma tutto indarno. Risolvette il Visire di lasciare venti mila uomini à premere l' intraprese operazioni contra la Città, e divisando tre corpi per far testa alle tre linee de' nimici schierarsi in battaglia à piè del monte per incoglierli, e combatterli. Havea il Duca di Lorena prima, che tramontasse il Sole, ricuperato tanto San Leopoldo, quanto il monastero de' gli eremiti, alle mura del quale piantata batteria si diè nell' alba del dì vegnente à bersagliare i Turchi. Questi al di sotto gli contendevano il terreno, che con buona infanteria secondata da Dragoni andava guadagnando nella discesa; à misura, che avanzava di posto, facea tirar abbasso il cannone, e multiplicare le batterie; finoche avanti la metà del giorno restò acquistato il monte con le colline per fianco sino al Danubio. La cavalleria, che apertole il cammino s' era accampata sù le colline, potè in quel tempo marciare tutta, e porsi in forma di battaglia; mentre à gran passo calava eziandio il Rè di Pollonia con l' ala dritta dal monte. Da più d' un lato havea opposto batterie contra il corpo Pollacco il Turco, a' di cui danni pure dal Rè non si era ommesso di volge-

Cristiani occupano il monte 12. Settembre.

Battaglia.

ge-

gere le ſue bombarde; durò alcune ore un fiero contraſto; ma in fine da ſuoi Uſſari coperti dal colle gagliardamente inveſtito il nimico, e da gli altri con urto impetuoſo diſordinato gli tolſe le batterie, e lo neceſſitò dare addietro. In queſto ſtante l' ala ſiniſtra ancora, e il Corpo di battaglia uſcito de' boſchi, e e de' monti eran' entrati nel Campo Ottomanno; quante volte i Barbari volean far fronte, e ſoſtenerſi, tante gl' incalzavano, e forzavano à ritirarſi, di maniera che dopo molte pruove vinti dalla prodezza de' Criſtiani, e confuſi dal proprio timore ſi abbandonarono tutti vergognoſamente alla fuga. Trattenuti dall' avidità della preda i ſoldati, e la maggior parte di eſſi dalla ſtanchezza per il travaglio delle marcie laborioſe non inſeguirono molto i Turchi; onde quelli col preteſto della ſopravenienza della notte preſto fermaronſi, e queſti frà le tenebre cercarono il ſalvamento. Nel caldo però della pugna eraſi inoltrato il Principe Luigi di Baden inſieme col Colonnello de' Dragoni Haisler, mezzo il reggimento à piedi del Wirtemberg, ed alcune altre truppe, vicino alle palizzate della Piazza, dove intendendoſi col Comandante Conte di Staremberg penſarono d' aſſaltare i nimici ne' gli approcci. Coſtoro non ceſſavano di caricare, e fulminare il ricinto, come ſicuri della vittoria; ma avvedutiſi del riſchio uſcirono frettoloſamente delle trincee, e sfilando ſeguitarono i compagni, che ormai haveano principiato à fuggire. Come ſenza indugio furon' occupati quei lavori con le munizioni, e artiglierie, che dentro trovavanſi; così nel reſto caddero in poter de' Criſtiani ſtendardi, vettovaglie, bagaglio, cannoni, ed ogni coſa, che forniva di più ricco, e grande que' vaſti, e comodi alloggiamenti. All' ala dritta ſcelta dal Rè di Polonia toccò la gloria di affrontare il quartiere del Primo Viſir; ſicche la fortuna gli porſe à dovizia il bottino del di lui ſuperbo padiglione, che per gli arredi, contanti, gemme, e ſuppellettili fù ſtima-

1683.

Uſſari, le corazze del Rè, combattono bravamente.

Sono i Turchi rotti, e fugati.

Liberata la Città di Vienna.

Ricco bottino.

1683. mato comunemente un tesoro. Ivi dentro prese egli quella notte riposo, e nel dimane entrò in Vienna accolto da ciascun' ordine di persone col più pieno dell' allegrezza, ed onore, come benefico liberatore. Non mai bastante à ragione il godimento di essa, perche quasi languiva all' estremo, e nel tempo della difesa trà il ferro, il fuoco, e le malattie vi perirono venti mila uomini, non restandone in vigore, che pochi migliaia atti al travaglio dell' armi. Tuttavolta non erano invendicati, havendosi veduto dalla lista trovata nella tenda del Primo Visir esserne morti de' suoi in quell' assedio quaranta mila. Di loro nella giornata non gran numero tagliati; de' collegati, mancarono settecento Polacchi, più gli Alemanni, e trecento i feriti. Non era però terminata l' occisione de' Turchi, i quali sparsi per monti, e foreste, e chiusi in nascondigli intorno alla Città venivano continuamente scoperti, e trucidati. Volata la novella à Cesare in Lintz, il terzo giorno à seconda del Danubio si restituì alla sua Metropoli ricevuto dall' esercito, e dal popolo con gioia, ed applausi. Dopo d' haver riconosciuto da Dio il beneficio, co' canti, e ringraziamenti nella Cattedrale di San Stefano, cavalcò fuori ad abbracciare in aperta campagna il Rè di Pollonia; la di cui virtù trasse dal cuore dell' Imperadore gli attestati dovuti di gratitudine, e d' amore. Al Duca di Lorena sì benemerito per la condotta, al Conte Ernesto di Staremberg per la costanza, à Principi per l' assistenza, à capitani, e soldati per il valore risposero l' espressioni, e rispettivamente i premj. Quali gli apparati di giubbilo non è facile spiegarsi; il risorgimento de' gli abitanti, la fortezza dimostrata, l' abbattimento de' gli nimici, il trionfo della Fede, la pietà del Sovrano eccitavano le testimonianze della maggior pompa, e contento. La stessa letizia per tutta la Cristianità, e massimamente in Venezia, che divenne nel sentimento emula di Vienna, onde andò smaniante in feste senza riguar-

Numero de' morti.

Cesare à Vienna.

Vede il Rè di Pollonia.

Feste in Vienna, & altrove.

riguardo, anzi con vilipendio de' mercanti Turchi, i quali alloggiati nel loro fondaco furono spettatori dell' eccedenti esultanze. Al Senato il Rè di Pollonia con particolari lettere ne havea recato l' avviso presentate dal Segretario Tommaso Talenti, che spediva à Roma per offerire ad Innocenzio XI. lo stendardo maggiore preso al Primo Visir nello sconfiggimento del Campo. Verso questo sommo Pontefice gran debito haveasi del felice avvenimento e per le infocate orazioni, e per il contratto della Sacra Lega; ma egli fissi gli occhi colassù dichiarò autrice di tanta opera la Regina del Cielo, instituendone un perpetuo monumento ne' gli ufficj di Santa Chiesa. Se fossero stati celeremente perseguitati i Barbari dispersi per lo spavento, potea vedersi un general macello; quando fermandosi l' Armata due, ò tre giorni oziosa hebber' agio di riunirsi, e d' introdurre soccorso nelle piazze esposte à gli attacchi. Erasi dal Primo Visire con la miglior cavalleria pigliata la volta del Rab, dove stavano custoditi i ponti; quì molti dal timore impazienti di giugnere all' altra sponda si gittarono nel fiume, e sommersero; egli, sino che potè adunare milizie, si trattenne, distribuendo gli ordini nelle Campagne di Giavarino, poi incamminossi à Buda. Appena sedato colà l' anelito concependo di preparare à se stesso la difesa, e dare sfogo al dolore, e allo sdegno fece strozzare Ibraim Bassà di Buda con colpa dell' esito sfortunato, benche dal misero gli fossero stati porti sani, e vantaggiosi avvertimenti all' assedio. Apprendeva la stima, che giustamente teneva di esso la Porta, come uno de' più sperti Capitani della sua gente, e prevedeva rifondersi in lui la taccia di non haver secondato i consigli. Nè solo fù questo, ma molti altri Bassà, ed Ufficiali, (il fiore dell' esercito) prima di passare à Belgrado, rimasero ò col pretesto di viltà, ò con l' uso solito delle calunnie barbaramente uccisi. Rinforzato intanto il nume-

1683.

Il Rè manda in dono al Papa lo stendardo principale.

Memoria della Chiesa.

Primo Visir si ritira nelle Campagne di Giavarino.

Poi à Buda.

Fà strozzare ingiustamente il Bassà di Buda, ed altri.

1683. mero delle truppe Cristiane, diminuite per la fazione, e per la partenza dell' Elettore di Sassonia con le proprie ito à suoi stati, con dieci mila uomini condotti dal Gran Generale di Littuania al Rè Pollacco, e con nuovi reggimenti dell' Imperadore, un distaccamento fù spinto à battere le masnade de' malcontenti raccolte verso Traschyn, ch' è oltre Leopoldstat, sù la Riviera del Wago. Col grosso dell' esercito deliberarono di gittar ponti al Danubio sotto Possonio, appellato volgarmente da Tedeschi Presburg, considerando, ch' à chiudere con impareggiabile gloria la campagna conveniva volgere l' armi contra qualche riputata Piazza, strignerla caldamente, ed espugnarla. Risvegliavasi nell' animo del Lorena l' affetto à Neukeisel, ma per dilatare le conquiste agevolate dalla rotta, e dallo smarrimento de' Turchi, parea assai adattata l' impresa di Strigonia, come in sito rispondente al disegno, e più avanzata dell' altra. Gli animò pure à progressi l' incontro havuto in vicinanza d' Altemburg con cinque mila Giannizzeri, che s' erano riparati co' carri, e cannoni, risoluti ò di salvarsi con onorevole ritirata, ò di lasciare à caro prezzo de' gli assalitori la vita. Fatta perciò testa, furono nulladimeno dalla forza, e dal coraggio de' Cristiani superate le difese, e mandati coloro à fil di spada, ò prigioni, restando in poter de' vincitori l' artiglieria, e gli arnesi. Con queste reiterate felicità messi in marcia, e valicato il fiume si elesse dal Rè, e dalla consulta di guerra Strigonia per meta de' suoi generosi pensieri. Strigonia, da gli Alemanni Gran, ornata dell' insigne, e ricco Arcivescovato, comprende quattro divisi ricinti, tre piantati sù le rive del Danubio dalla parte dell' Ungheria Inferiore, ed una dalla Superiore chiamata Parkan. Credutosi più facile all' intenzione l' attacco di Parkan, il Rè vi si inoltrava con la cavalleria della sua Nazione. Corsero gli avvisi della mossa al Duca, che in qualche distanza stava attendendo il Maresciallo

Esercito Cristiano si mette nuovamente in marcia.

Rotti cinque mila Giannizzeri ad Altemburg.

L' esercito alleato s' indrizza contro Strigonia.

Città di Strigonia descritta.

Conte

Conte di Staremberg, à cui il tempo ancora non haveva servito di passare il Wago con l' infanteria; Onde spedì il Conte di Dunevald per rappresentare al Rè il bisogno della dimora, accioche non solo si unissero le soldatesche all' operazione, ma non si esponesse egli con le sue sole à cimento. Contuttociò riferito al Rè, che debile fosse la banda nimica in quel contorno, trascorse, sicche un' ora lontano da Parkan si trovò à fronte de' Turchi. Quivi cominciato il fuoco, prima trà pochi squadroni, e con vario successo, poscia con tutte le milizie, il Rè stesso entrò nella mischia col Principe Giacomo suo figliuolo, il quale cinto da Barbari à rischio di restar prigione fù dal braccio del Padre valorosamente sottratto. Uscito di repente il grosso della Cavalleria Ottomanna, forte di sette mila uomini, dall' ombra d' un gran colle, che la copriva, non diè tempo à Pollacchi di mettersi in battaglia, di maniera che caricati per testa, e per fianco gli costrinse à piegare con la perdita di qualche stendardo, e lasciarne mille morti sul Campo. Opportuno il soccorso del Duca di Lorena, che avvertito della risoluzione del Rè stimò proprio con diligenza di seguitarlo. Arrivato, quando i Turchi battevano la Cavalleria Pollacca, investilli subito con sì buon ordine, e vigore, che volta tosto la schiena sotto à Parkan si ritirarono. Avanzatosi il passo dall' infanteria, e congiunte le Armate il Rè vi si pose alla testa non rattenuto, ma provocato à vendicarsi de' gli nimici, ed insieme progredire all' esecuzione del concerto. Gl' Infedeli dall' altro canto, quantunque fugati da' gli Alemanni, havean preso un poco di cuore per lo vantaggio riportato sopra i Pollacchi, onde riaccresciuti dalle vicine guernigioni crederono d' uscire, e sperimentare in nuovo combattimento la sorte. Steser' essi sopra una pianura le loro linee in battaglia, e dato il segno si accese furiosamente la zuffa. Pugnossi due ore ostinatamente; quando l' ala sinistra de' Pollacchi cominciando à torcere, il Duca

1683.

Incontro della cavalleria Pollacca co' Turchi, che viene disordinata.

Fugati poi i Turchi dall' Armata dell' Imperadore.

Si uniscono le Armate Cristiane.

Vengono à nuova battaglia.

Disfatta la Turchesca.

1683. ca di Lorena colà rivolto con qualche cavalleria Tedesca la sostenne. Allora entrata la competenza frà le nazioni, da ambedue con tal gagliardia furono risospinti i Turchi, che rimasero questi interamente disfatti. Due Bassà con quattro mila di loro uccisi col ferro, molti cattivi, ed una quantità nel Danubio; Imperocche cacciati sino alla porta di Parkan volean' à turme passare all' opposta ripa, e serbarsi, ma affollati sul ponte, che unisce quella piccola Città all' altra presso dell' acqua, lo fransero, e andarono in gran numero annegati. Appena dirizzato il cannone contra il ricinto di Parkan innalberossi da' gli abitanti la bandiera bianca di resa, accettata la dedizione, ma dall' ira de' Pollacchi sparse per entro le fiamme quasi del tutto la incenerirono. Spianata pertanto la strada all' assedio di Strigonia, benche temessero qualche ritardo dalla pioggia autunnale, che già cadeva, tragittaron il fiume sopra ponte di barche; Indi udito, che i nimici preparavansi di dar fuoco a' borghi vicini, ed al monte di S. Tommaso, per togliere loro la comodità de' gli alloggiamenti, mandossi dal Duca di Lorena il Conte di Scherffenberg celeremente ad occupargli. Con mirabile sollecitudine si videro aperte le trincee. Trà le linee v' inchiusero l' Isoletta, che forma il Danubio all' insù della Piazza, dove piantarono una batteria, e da questa tirato un semicircolo ne alzarono altre sei con quella del monte di San Tommaso, da quali fossero le muraglie incessantemente bersagliate. Ne' tre posti assistiti dal Rè, dal Duca di Lorena, e dall' Elettore di Baviera venivano sì incalorite le operazioni, che in due soli giorni arrivò il campo co' gli approcci alla fossa, e spalancata la breccia potean presentarvisi all' assalto. Al grave rischio intimoriti gli assediati abbandonando la Città nel Castello si ricovrarono. Ergesi questo in figura quasi triangolare sopra un vivo sasso, che difeso con sofferenza dal presidio di tre mila soldati potea forse stancare le speranze di tanti oppugnatori. Ma avanzando sempre più l' attacco, e tormentan-

Parkan si rende.

Assedio di Strigonia.

è forzata à rendersi.

tandogli senza respiro co' cannoni, e bombe smarrirono d'animo, e trattarono l'arrendimento. A' ventisette d'Ottobre fù segnata la capitolazione, la quale consistette nella libera consegna della Fortezza con quante munizioni, che in copia grandissima si trovavano, permettendosi à Turchi il trasporto dell'armi minute, mobili, ed animali da uso, e il comodo delle barche sino à Buda. Uscirono sei mille anime con Bekir Bassà, che n'era stato il Comandante, e molti suggetti di conto, alcuni destinati à quegli ufficj militari, altri rifuggiti dalla battaglia di Parkan in quei ricinti. Così la Città di Strigonia ritornò in dominio di Cesare dopo lo spazio di settantotto anni non interrotti, che gemeva sotto il giogo de' gli Ottomanni. Alla fama di sì strepitose vittorie, e conquiste cambiossi totalmente l'aspetto in Ungheria. Tanto nella superiore, quanto nella inferiore, tolte Castella di minor grido a' Turchi, e le maggiori sgomentavano pure dell'ostile appressamento. Quasi tutte le piazze tratte al partito de' Ribelli, ò furono con la forza sottomesse alla naturale ubbidienza, ò havean per meritarsi la grazia dell'Imperadore scacciato le guernigioni; da dicinove Contee, che in gran parte havean seguitato i desiderj del Tekely, e da migliaia de' sollevati co' loro capi chiesto il perdono era stato loro clementemente dispensato. L'esercito strumento delle prosperità era ormai da rigori della stagione chiamato al riposo; onde guernita validamente la frontiera i Collegati con le loro truppe presero à proprj luoghi i quartieri. Il Rè di Pollonia sempre memorabile al Cristianesimo anche nella marcia verso il suo Regno levò a' nimici di lancio Retzin, imprimendo in ogni passo orme di prodezza, e di zelo. Avanti ch'egli si disgiugnesse dal Duca di Lorena, fù a nome di Cesare in grato dimostramento di debito, regalato di cose preziose, e distintamente d'una veste Pollacca tempestata di gemme. Nientedimeno alla gelosia, sottilissima passione mascherata da virtù, non mancano acidi da avvelenare le azioni, e arriva, ben-

1683.

è forzata à rendersi.

Mutazione in Ungheria à favore di Cesare.

Esercito và à quartieri.

Il Rè di Pollonia al Regno.

Gelosia trà l'Imperadore, e il Rè di Pollonia.

1683. che coperto dalla fortezza, à pungere il cuore. Molti credettero non all' intero contenti gli animi di questi gran Principi; L'Imperadore, che il Rè impadronendosi del padiglione del Primo Visir havesse dovuto almen' offerirgli le scritture trovate, riguardanti à negoziati de' ribelli, verso i quali della benevolenza pur' esercitasse. Il Rè, che dall' Imperadore Giacomo suo figliuolo non havesse esatto nel saluto i segni d' onore aspettati, e che non gli fosse stata distribuita una porzione dell' artiglieria nel campo di Vienna con le sue armi guadagnata. Non sia maraviglia, se all' unione di due sì luminosi Pianeti volgesse gli occhi il Mondo, e co' telescopj della critica si cercasser le macchie. Co' fatti disgombrasi il sospetto. Il Rè Giovanni dopo gl'incontri di Vienna rintracciò i Munsulmani per isconfiggerli, ed ampliare con l' espugnazioni il confine a' stati del confederato, e potè ancora muovere nel tempo del Verno una grossa spedizione de' Cosacchi contra il Budziak. Penetrati essi nel paese vennero à giornata con un numerosissimo stuolo de' Turchi, e Tartari, che lo componevano. La guida del Generale Kuniki, sotto cui li Cosacchi militavano, fù con tal' arte, e valore, che de' Barbari ne fecero orribile strage veggendosi seminati i cadaveri per quattro leghe di strada incendiate, e distrutte. Havea finora Karà Mustafà Primo Visire pagato il fio della sua arroganza, e de' pericoli, a' quali havea avvicinato tante Provincie Cristiane con la caduta di Vienna, che da quella parte n' è il propugnacolo, e la difesa. Alla nuova, che con disordine fosse stato abbandonato l' assedio, erasi il Gran Signore trasferito in Andrinopoli, dove il Primo Visire facea pervenire dipinti mendacemente gli avvisi, affine coll' aggravio altrui di sollevare se stesso, Non potè però tanto occultarsi la verità di rotte, di perdite, e di crudeltà esercitate contra i subordinati, che dalle lagrime de i congiunti, e dall' odio de' gli emuli non fosse ordita, e manifestata la tela delle sue male, ed inique direzioni. Librati dal Sultano

Rè di Pollonia fà battere da Cosacchi i Tartari del Budziak.

gli

gli errori del ministro con l'amore, che conservavagli, non sapea risolversi al gastigo. Ma dal Kislar Agà (eunuco nero soprintendente delle femmine del Serraglio) à lui scoperto il serpeggiamento di mezza commozione nel popolo di Andrinopoli, e Constantinopoli, che attribuiva la disfatta dell' esercito alla frattura della triegua avanti il termine giurato ne' trattati di San Gottardo trà ambi gl'Imperj, abominando quella guerra, la condotta di Karà Mustafà, e il consenso di esso Maometto, tracollò la bilancia alla sentenza di morte. Inviò à Belgrado, dove colui erasi fermato, un Capigì Basì con spazzo all'Agà de' Giannizzeri per l'esecuzione del comando; destramente lo colsero; gli levarono il sigillo; egli si rendette à voleri del destino sottopponendosi al laccio; e ricisa la testa fù in pruova dell'ubbidienza spedita al Sultano. Nel medesimo tempo Solimano Agà Cavallerizzo Maggiore era corso à Costantinopoli con altr' ordine di spogliar' i palagi, e confiscare i tesori, che in sette anni di Visirato havea Karà avidamente raccolto. Anche à dipendenti furono decretati carceri, e rigori, e frà molti toccò il travaglio al Gran Cancelliere, al primo Segretario di stato, e al suo Interpetre, di cui convenendosi altrove ragionare ora diremo la professione, e il nome. Questo era Alessandro Maurocordato di Patria Costantinopolitano; versò ne' studj della lingua latina nel Collegio Greco di Roma, e dell' Arte medica nella celebre Università di Padova; si fè confidente di Mustafà; lo seguì nel muovimento per l'Ungheria; e fatto reo della Politica Turchesca gli fù di mestiere riscattare la sua vita con tutto il capitale della preterita fortuna. Sustituì i suggetti alle Cariche vacanti il Sultano, e per nuovo Visir scelse Ibraim Bassà, che di Maggiordomo del Predecessore era passato alla dignità di Kaimecan, ò sia luogotenente dell' Imperadore. Non dava Ibraim mostra d' essere fornito della capacità necessaria à tanto ministero, e di vigore atto à riparare prontamente lo scotimento sofferto.

1683.

Primo Visir Karà Mustafà strangolato d'ordine del Sultano à Belgrado.

Confiscati gli averi.

Condannati i confidenti, trà quali l'Interpetre Alessandro Maurocordato.

Eletto Primo Visir Ibraim Bassà.

1683. Ad ogni modo ne' patiti turbamenti, e in qualche strettezza di uomini assennati gittossi dal Gran Signore lo sguardo sopra di lui; ei vivamente ripugnò per la cognizione ò del tenue talento, che havea, ò de' precipizj, a' quali sdrucciolasi dall' altezza del posto; ma gli fù forza di sottentrare alla gravità dell' incarco. Previde la Porta, che con due eserciti haverebbon teso di ferirla i nimici, gli Alemanni da un lato, ed i Pollacchi dall' altro. Restarono perciò destinati due Seraschieri (in nostra lingua Generali) Saitan Bassà di Mesopotamia, e Solimano Kaimecan di Costantinopoli, quello contra i primi, questo contra i secondi. Abbondante richiedevasi l' ammassamento di milizie per dividere le truppe, possente ciascheduno de' corpi di affrontare i Collegati, onde volavano ordini di marcie sino alle più remote parti dell' Imperio. Non stava il Governo senza qualche dubbio de' Veneti; era insospettito, che irritati de' recenti, ed antichi insulti havessero somministrato ajuti di danaro à Cesare, e seco s' intendessero segretamente à suoi danni. De' ratti fatti alla Repubblica ne' secoli addietro, vicini, e lontani, ò con rottura di fede, ò con non altra cagione, che d' ingojarsi l' altrui, qui non ci è luogo da rinnovare le dolenti memorie. Ben mi si apre l' occasione di raccontare alcune estorsioni, che introdussero nell' animo del Senato maggior disposizione di piegare à gl' impulsi de' confederati. Spedito Pietro Civrano con l' ufficio di Bailo alla Porta in vece di Giovanni Morosini Cavalier, e Procurator di San Marco, à cui spirava il tempo dalle leggi prescritto, e approdato a Costantinopoli con due navi da guerra, e tre mercantili, credettero i Turchi, che fossero state sbarcate alla Casa del Bailaggio ricche merci senza lo sborso de' dritti della Dogana. Con piacere udinne la querela Karà Mustafà allora Primo Visir macchinando d' innestarvi sopra qualche rilevante profitto. Si valse egli di Cassan Agà, suo Segretario di Stato, solito ministro alle ava-

Due Seraschieri destinati contra l' Ungheria, e Pollonia, Saitan, e Solimano.

Sospetto, che hanno de' Veneti i Turchi.

Cagioni d' esso.

Baili Morosini, e Civrano obligati à grossi sborsi di danaro.

avare ſue voglie; Primieramente con blandimenti, poſcia con minacce, impedito il commercio, i vaſcelli à riſchio, i Baili chiamati al Divano (ſala dell' Aſſemblea) vana l' induſtria, e ogni altro mezzo, nè s' achetò mai, che con cinquanta borſe, cioè venticinque mila reali pagati. Acceſa più nello ſteſſo Viſir la ſete dell' oro, quanto da Veneti ne havea ſucchiato, la fortuna gliene porſe ben preſto altro favorevole incontro, non mai da eſtinguerla, ma ſolo da umettare le ſue ardentiſſime fauci. Erano meſſe alla vela le navi due da guerra per ſciogliere da que' lidi, nè attendevaſi, ſe non che riſanato dalla podagra il Moroſini poteſſe eſibire, come porta il coſtume, il Civrano alla prima udienza del Viſire. Da gl' infelici ſchiavi Criſtiani, che in dura ſervitù ſono malmenati da Barbari, vegliaſi alla partenza de' legni amici per appiattarviſi, e con la fuga rihavere la libertà. Così colta l' opportunità delle ſuddette navi fù un centinaio di que' miſeri da i Capitani ricevuto, e celato, che credeano à momenti ſalpare, e allontanarſi dal porto. L' infermità accennata del Moroſini contraſtò le ſperanze; e intanto da loro padroni prima cerchi per la Città, poi figurato il luogo dello ſcampo ricorſero a' Baili con efficaci richieſte, indi co' clamori al Kaimecan, e finalmente al Divano. Da Baili s' adopravan caldi ufficj, ma indarno. Volle il Primo Viſir, che ſi viſitaſſero le navi; ne fremeva la milizia, che le querniva, e vi oſtava il decoro del pubblico veſſillo. Dopo varj trattati fù d' uopo acconſentirviſi con la preſenza d' un Dragomano, luſingandoſi ognuno, che poſti que' ſchiavi nel fondo, e ne' più ſegreti ricettacoli del legno non poteſſero mai eſſere ritrovati. Nella nave Coſtanza Guerriera vane le ricerche; non così nella Venere Armata, che ſotto il ſarziame ne fù ſcoperto uno di nazione Napolitana. Già montati li ſpiatori ſopra i paliſcalmi lo conducevano alle catene, quando volendo riedere alla nave per nuovo eſame pro-

1683.

rup-

1683. ruppe in impazienza la ſoldateſca inſieme co'i marinari; diè mano all' armi; ritolſe loro il cattivo, e con percoſſe gli ſcacciò ſdegnoſamente dal bordo. Allora ſi aumentarono le accuſe, e i perigli di tutti. Dal Primo Viſir proteſtavaſi, che le navi ſarebbbono ſottomeſſe, e confiſcate, che toſto gli ſi conſegnaſſero al gaſtigo di violata giuſtizia Aleſſandro Bono (Patrizio direttore delle navi) il nocchiero, e quanti altri cooperato haveano al delitto. Quando i Baili haveſſero negato di cedere alla legge, minacciava l'uſo più riſoluto della forza con le batterie dalle mura, e con quaranta galee, che ſtavano pronte à muoverſi in tempo di calma; ed eſſi dal Divano, à cui erano citati, paſſerebbono alla prigionia delle ſette Torri. Avvegnache foſſero ſaliti i Baili ſopra le navi affine di maggior ſicurezza, e cuſtodia, non ommiſero la reſtituzione del Napolitano, lo ſtudio di molti maneggi, e l' offerta di danaro; tantoche à gran fatica videro ſedato lo ſtrepito, e ſuperato il travaglio. Ma un accidente ſconvolſe impenſatamente i negoziati, e riduſſe il tutto à riſchio de' primieri ſconcerti. Per burraſca rotta alle bocche del Mar Nero una ſaicca, la corrente, che continuamente porta verſo il Bianco, traſſe molti cadaveri sfigurati dalle acque alle ripe del Serraglio, alcuni alla oppoſta ſpiaggia della Fonderia del cannone, altri penetrati nel porto alla viſta de' gli Arſenali. Si ſparſe incontanente una voce avvalorata da padroni de' ſchiavi, che i Veneti non potendogli più traſportare in Criſtianità gli haveſſero trucidati, e con pompa d'iniquità gittati all' onde. Non è facile à ſpiegarſi l'ira univerſale; ſi ſteſe ſino alle vicinanze di Siliſtria, dove andava à caccia di fiere il Sultano, à cui tacevaſi dal Viſire la prima accuſa guadagnato co' regali. Riſpedì ordini eſpreſſi il Gran Signore, che liquidata la colpa de' Baili il Viſir gliel' inviaſſe ſubito incatenati. Ma eſſi tanto ſudarono con le diligenze, che sortì loro di riſchiarare la verità, vincere l'animo rapace di que' miniſtri con cento borſe, farſi

il

il Civrano ammettere all'udienza, e il Morosini con li mentovati vascelli Veneti uscire dopo sì moleste agitazioni del Porto. A' corsi ragguagli non rimase il Senato totalmente contento; decretò, che de' gli sborsi fatti l' erario pubblico non risentisse verun' aggravio, e richiamato fosse il Civrano avanti il termine del solito periodo, benche uomo di prudenza, ch' egli era, habbia saggiamente retto gli affari sino all'arrivo di Gio: Battista Donato, suo successore. Ma nè col Donato mutossi lo stile dell' avida Corte, nè si spense il fomite alle offese. Per i Capitoli, co' quali stabilissi la pace di Candia, doveano restare alla Repubblica tutti i luoghi occupati dalle sue armi in tempo di quella guerra nella Provincia di Dalmazia. Disteso allora molto il Dominio de' Veneti tolleravano con rammarico i sudditi Turcheschi lo spogliamento, onde dopo haver veduto repressi i loro attentati di rimpossessarsene con l' aperta violenza, presero partito di strepitare alla Porta, accioche fosse commesso al Bassà di Bosna, destinato all' abboccamento con Battista Nani Cavalier, e Procurator commissario spedito dal Senato per lo finimento de' limiti, che gli strappasse alla restituzione il consenso. Non mancarono al Bassà i pretesti dell' arbitrio, e dal canto della Repubblica bramandosi nulla più che la quiete, potè colui ristrignere la linea del confine, massimamente al Contado di Zara, in guisa, che dalla cultura del suo solo territorio non valean' i distrittuali à raccogliere l' alimento. Alcuni Morlacchi però di quel Tenere per sostentar le proprie famiglie condussero ad affitto dal Tefterdar di Bosna (regio Tesoriere) le belle campagne di Zemonico, il cui antico, e diroccato ricinto giace sopra un poco d' eminenza da Zara sette miglia in circa lontano. Contribuivan' essi puntualmente l'imposta; Tuttavia l' anno avanti di quello, che scriviamo Assan Regh trasferendosi colà con pensiero di fermarvisi, accompagnato da cento Turchi, tre femmine, ed alcuni Cristiani suggetti fe' appiccar il fuoco alle case de' Morlacchi, e dan-

1683.

Anche il Bailo Donato.

1683. e dannificar le campagne. Quattro di questi si mossero à trattar con lui; gli esibiron sotto l' occhio l' allogagione, e la nota del pagamento corso sino al San Giorgio venturo; Ma disprezzati dichiarossi volergli gastigare, e ripartire i terreni de' Munsulmani, nè lasciar' à loro alcuna parte, se non quando si rendessero vassalli dell' Ottomanno. A' gli atti di rispetto non rallentava Assan i rigori, anzi inferocito chiamò à se uno di nome Uco Lutzina sotto colore di discuter l' affare, e separato, che fù da gli altri, gli tolse barbaramente la vita. La collera non entra à poco à poco nell' anima, come alcun' altra delle passioni, ma a guisa di fulmine vi cade, facendo col mezzo della vendetta vedere nel tempo del suo strouscio gl' incendj. Perdettero ogni ritegno i Morlacchi; poicche attizzati dall' arsura delle abitazioni, dal guasto de' beni, dalle minacce, e dalla morte del compagno s' unirono tosto in quattrocento, e tagliaron à pezzi Assan, e quanti havea condotto seguaci. Saputo il caso dal Bassà di Bosna, ò sincero, ò adulterato dalla malizia de' confinanti, in Andrinopoli, dove stava la Corte impiegata all' ammassamento delle truppe per l' Ungheria, non lasciò giugnere, che i Veneti fossero stati ingiustamente provocati. Fù ricevuta la novella con furore dal Sultano, e il Primo Visir l' incitava intitolandolo un fatto d' arme; Onde dal Kaimecan di Costantinopoli s' intimò al Bailo Donato, che comparire dovesse in Andrinopoli, overo all' esercito numero de' sudditi della Repubblica eguale à gli estinti Munsulmani per essere decapitati, ed apparecchiasse il rinteramento de' danni a' loro congiunti. Il Senato al ragguaglio del successo, come havea scritto à Lorenzo Donato Provveditor Generale di Dalmazia, che arrestar facesse i capi de' Morlacchi colpevoli, perche à freno de' gli altri portassero la pena condegna; Così ordinò al Bailo, che col mezzo de' confidenti, e de' donativi studiasse di persuadere la retta intenzione della Signoria, di medicare il mal' animo del Primo Visir, e di ridurre à termine sollecitamente il molesto

sto affare. Spedì egli senza indugio colà Tommaso Tarsia Dragomano grande di Venezia alla pratica delle maggiori diligenze; Ad ogni modo furono prolungati i maneggi più mesi sino all' apertura della Campagna. Vario l' aspetto; ora sgridato il Bailo, rotto il trattato, e un comando spacciato, ch' esso con la famiglia fosse strascinato alle Torri; ora rimesso ad altra giornata il giudizio del Divano, al quale era chiamato, ed uscita la dichiarazione del Muftì, che si potesse comporre la faccenda alternativamente, ò sangue per sangue, ò pure oro per sangue; ora ritornavan' alle proteste di fare contra la Dalmazia un distaccamento dall' esercito, ch' era vicino alla marcia, e con la disolazione de' paesi vendicare l' insulto. Finalmente restò conchiuso non voler teste de' Morlacchi, nè frangere la pace, ma che dal Bailo si contassero per il Gran Signore cento settantacinque mila reali, al Primo Visir venticinque mila, ed à Kussaim Agà, che s' era accortamente interposto, altri venticinque mila. Con amarezza però appreso l' accordo dal Senato, gli parve, che il Bailo havesse ecceduto la facultà; che il costume fosse di guadagnare i ministri, non di offerire somma alcuna alla Cassa Reale; che l' esempio fosse sdicevole; che conseguentemente meritasse d' essere corretto, chi havea trascorso il mandato. Rimosse dunque dalla Carica il Donato, e gl' ingiunse, che sotto la scusa di sue private occorrenze chiedesse alla Porta la permissione di partire; venisse appuntato debitore, di quanto danaro havea sborsato per l' accidente di Zemonico; e restituitosi in Patria si presentasse alle carceri de' gli Avvogadori del Comune a giustificazione delle sue colpe. Venne: si esibì al Sindicato: mostrò confacente l' interpretazione data alle Ducali scrittegli: il dubbio de' mali maggiori, che alla Repubblica sovrastassero; ed essendo ritornato dopo le vicende di Vienna narrate, trovò cambiato il pubblico sentimento, ed egli fù con pieni voti dichiarato innocente. Erasi intanto dal Senato spedito Giovanni Cappello Segretario del Consiglio di

1683.

Gio: Cappello Segretario mãdato à Costantinopoli.

1683. di dieci col contante verso Costantinopoli, perchè fattone già il pagamento dal Bailo col soldo della Nazione havea mestiere di soddisfarla, e liberare l' erario da' censi, che sopra quello secondo lo stile de' trafficanti correvano. Con l' arrivo di questo ministro, benche ito à saldare la partita del debito, essendo lui di grado inferiore al solito de' Baili in tempo di pace, si risvegliò la tocca gelosia de' Turchi. Ma à nuovi emergenti della Dalmazia sembrò loro avverata probabilmente la sospezione. Non v' hà nel cuore umano pungolo più fitto, che la cognizione d' essere stato spogliato ò dalla violenza, ò dalla disgrazia de' gli agi, e beni posseduti una volta. Veniva ogni momento a' Morlachi rinfrescata dalla miseria la ricordanza de' terreni loro rapiti; languivano nel coartato confine, e non potean tenere nuova più cara, che la fuga dell' esercito da Vienna, le tagliate seguite, ed il timore dilatato. Fatti certi de' gli avvenimenti benedirono essi la congiuntura propizia mandata dal Cielo à fornirgli del vitto, e l' occasione di ricuperare il perduto. Coloro del Contado di Zara, come più angustiati, formato un corpo vigoroso presero l' armi; gli altri immitarono l' esempio; e tutti si mossero alle ostilità. Urana fù il primo Bersaglio, che non guari discosta dal mare, e tre miglia dal territorio di Zara, quantunque distrutta nella decorsa guerra, dominava una fruttifera, e larga valle; Poi Obrovazzo alle ripe del fiume, che gli dà, ò riceve il nome, situato diciotto miglia dentro le di lui foci con un Castello erto in un colle, che signoreggialo; Indi Scardona, sede d' un' antico, ed illustre Vescovato posta sul pendente d' un greppo, bagnato dall' acque del fiume ora Kerka, già Tizio, con due Castelli, l' uno alla cima di quello, l' altro rovinato al fiume, e guarda un territorio fertile, ed abbondante. Le occuparono tutte e tre con le dipendenze senza ostacolo alcuno, ed animati dalla facilità de' gli acquisti passando dal provvedimento alle rapine disertarono il paese all' intorno, predarono carovane, ed esercitarono gli atti della più atroce nimistà. Diedero pure l' incendio à Dernis, che

Morlacchi di Dalmazia in arme.

Urana.

Obrovazzo.

Scardona.

Dernis incendiato.

che luogo aperto, ma grande, e mercantile, con un Castello vecchio si andava alzando sopra la costa d'una Collina à guisa di vago, e delizioso teatro; hà sotto di se più di quaranta villaggi, e confina col territorio di Sebenico, da cui diciotto miglia è distante. Non valevan' à resistere i Turchi, e perciò abbandonando i luoghi deboli, ed aperti chiudevansi a difendere i forti. Il Bassà della Bosina facea pervenire aspre querimonie al Provveditor Generale di Dalmazia dichiarando gravata la Porta, e che non andrebbono impunite le offese. Egli significava il dolore del Senato, ed il proprio, anzi in testimonianza della disapprovazione rilasciava ordini à gastigo de' gl' infrattori; ma il numero troppo ampio, e la commozione stessa ne' Morlacchi Turcheschi ancora palesava la fatica del raffrenargli. In Costantinopoli il fasto naturale de' Barbari stuzzicava l' animo all' onte; non potean concepire, che la Repubblica fomentato non havesse le invasioni; contuttociò il pesante colpo ricevuto in Ungheria gli ammaestrava di solamente notare l' ingiuria, e riserbare à tempo opportuno le vendette. Alla qualità de' successi conoscevasi dal Senato il pericolo di soggiacere à nuovi travagli altrettanto increscevoli, quanto indebolite le forze, e non havesse compagni à ripararli. *Scudo di fina tempra* (dicevano alcuni) *sarebbe stata l' unione con l' Imperadore, e Pollonia, da i quali veniva e co' loro ufficj, e col mezzo del Sommo Pontefice invitata, per essere inchiusa ne' futuri trattati di pace*. Questi Principi chiamavano la Repubblica a' trionfi; afflitti, e sgomentati gli Ottomanni, possenti, e vittoriosi gli eserciti Cristiani, innalzato il vessillo di Santa Croce prometteasi dal Cielo continuate le prosperità sino allo struggimento della barbara Monarchia; Venezia ritoglierebbe dalle unghie del Trace tante sue provincie; con la diversione del mare agevolerebbe à gli Alleati le imprese terrestri; aiuterebbe à dilatare la Fede, e aumenterebbe i meriti con Dio, e con tutto il mondo Cristia-

1683.

Proteste de' Turchi.

Repubblica invitata dal Papa, dall' Imperadore, e dal Rè di Pollonia alla Lega.

1683. ſtiano. L'odio contro a' Turchi, la ſperanza delle conquiſte, e gli accidenti incontrati allettarono gli animi in maniera al conſentimento, che dal Senato fù commeſſo à Domenico Contarini Cavalier, Ambaſciadore in Vienna, che s'adopraſſe d'iſcoprire, qual foſſe l'intenzione di Ceſare à perſeverar nella guerra. La penetragione è ſpeſſe fiate ſimile al baleno, che non può illuminar nelle tenebre, ſe non dà ſe ſteſso à vedere. Alle diligenti inveſtigazioni del Contarini per ſvelare dal ſegrèto del gabinetto, e dal fondo del cuor Ceſareo gli ultimi ſenſi, e penſieri, non potè celarſi la ſua brama di riſaperli; e come egli aſſicurò il Senato della fiſſa determinazione, che havea quella Corte di trattar l'armi a'danni de' gl' infedeli, così l'Imperadore fece portare riſpondenti ufficj dal Conte Franceſco della Torre ſuo Ambaſciadore in Venezia al Collegio (Adunanza Politica, che riceve l'eſpoſizioni de'Miniſtri ſtranieri) confermando il ricavato, e ſcritto dal Contarini. Diſceſi in Senato i Savj con la propoſta d'entrare in Lega, Michele Foſcarini uno de' Maggiori, che con locuzion patria chiamanſi del Conſiglio, salì la ringhiera, e ſoſtenendo la contraria, diſſe. *Se la Caſa Ottomanna famelica de' Stati altrui, e nimica irreconciliabile del nome Criſtiano haveſſe nuovamente sfoderato l'armi contra la noſtra Repubblica, nè il frangimento di quella fede, che in petto barbaro non sà annidarſi, nè il pericolo di vederſi aſſalite le confinanti Provincie, ci dovrebbe arrecar maraviglia, ò diminuir la coſtanza. Io ſopra la doloroſa rimembranza delle iatture paſſate ne' ſecoli traſandati, e ne' gli anni ancor proſſimi non havrei à ſtupirmene; ma che doveſſi ridurre ad eſamina, ſe dopo comperata con la rinunzia d'un antico Regno, e col gitto d'ineſtimabili teſori la pace, haveſſimo (appena traſcorſi due luſtri) volontariamente à romperla, ed intimare a' Turchi la guerra, nè meno filoſofando per eſca curioſa dell' intelletto havrei ſaputo concepirlo, e penſarlo. E pure oh ſtravaganza non più udita! oh propoſta da condannarſi, non da diſcuterſi! Io credeva, che un ſolo guardo ò al pubblico, ò al dimeſtico haveſſe riſve-*

Ordine all' Ambaſciador Contarini in Vienna, che ſcopra l'intenzione di Ceſare.

Egli avviſa, che vuole continuar la guerra.

Così afferma il Co: della Torre in Collegio.

Propoſta d'entrare in Lega.

Orazione di Michele Foſcarini contraria.

svegliato alla memoria l' avversa Potenza, ed ammaestrasse più à temerla, che à provocarla. Ella è pur dessa, che ci hà involato le tre belle Isole di Candia, di Cipri, e di Negroponte? Che ci hà spogliato di molte Città, e Provincie nella Macedonia, nel Peloponneso, e nell' Epiro? Che ci hà svenato tanti sudditi, consumato tanti Cittadini, e succhiato tant' oro? Sarebbe formidabile, se stendesse solamente il dominio sopra quanto, rapì alla Repubblica, benche il già nostro formi una semplice punta alla terribile Corona, che gli cinge le superbe tempie, lavorata al fuoco di più Imperj distrutti nell' Asia, nell' Affrica, e nell' Europa. E' vero, che nella lunga guerra di Candia si sono più volte fugate dalle nostre le sue Armate navali, più volte battute con strage de' Munsulmani, e piantati sin sù la bocca dell' Ellesponto i trofei. Ciò non ostante l' esito dà la pruova più certa della guerra, e fà conoscere trà nimici il più forte. Quando volle il Turco far comparire la sua possanza, ci costrinse à chiudere le nostre milizie dentro i ricinti della Città di Candia, ed ivi, quantunque con celebrata, e ricordevole difesa, necessitati à rendere e Piazza, e Regno. Combattemmo, e pugnammo con valore; ma alla forza eccedente non potè resistere il coraggio, e il senno; restammo al di sotto, perduta l' Isola à noi sì cara, ristretto il commercio mercantile di questa Metropoli, impoveriti gli ordini, e voto l' erario. Non vi sarà giammai amico fedele, ò medico prudente, che consigliar possa un' uomo cagionevole con le piaghe non rammarginate, e stillanti ancor sangue, à cimentarsi in battaglia con nimico robusto, solito vincere, e dalla cui destra in altra tenzone gli furono le stesse ferite improntate. La nostra Repubblica spogliata di più Reami, e infiacchita dalle invasioni de' Turchi non dee, e non può incontrare il loro sdegno, ed à quella Monarchia, che spaventa, e sempre à noi fatale, muovere spontaneamente la guerra. Darà lena al nostro braccio la confederazione di Cesare, e del Pollacco, che ce ne porgono con reiterate dimande l' invito. Il Rè Giovanni, Capitano più rinomato

1683. *del Secolo, e Liberatore della Sede Imperiale ci chiama al racquisto delle regioni usurpate. Leopoldo costante, pio, caro al Cielo, con eserciti poderosi, con prodi Generali, con l' unione de' Principi dell' Imperio, hà vinto, hà i miracoli in sua mano, ed hà rintuzzato l' orgoglio de' Barbari. Dolci lusinghe sono ò riveriti Senatori. Voglio raffermare le lodi di sì gran Principi. Ma chi non sà, Giovanni III. Capo d' una Repubblica, varia nelle massime, fluttuante nelle Diete, difficile alla perseveranza per l' ordine delle sue Leggi? L' Imperadore lo vedemmo pure, e con lagrime l' accompagnammo fuggire dalla sua Reggia, ed in procinto di soggiacere à strana metamorfosi, se l' avarizia di Mustafà Primo Visir non l' accecava à non forzare con assalto generale Vienna assediata, affine di carpire egli solo l' oro, e le ricchezze racchiuse. Tuttavia figuriamcelo più felice, e potente del suo glorioso Carlo V. Ricordatevi, che posando sopra il suo capo il diadema intero di Casa d' Austria, gli convenne nulladimeno pazientare lo spogliamento della maggior parte dell' Ungheria, che à Ferdinando suo fratello fece l' emulo Solimano. Le benedizioni del Cielo straordinarie non può l' uomo, che venerarle; ma il gittarsi in mezzo à i rischi contra le misure della prudenza per attendere di là il soccorso, è temerità senza scusa. Dobbiamo riconoscere le vittorie dalla Divina onnipotenza, visibili essendo le grazie insolite, che donò all' armi Alleate con acerbi scapiti dell' Ottomanno; ma chi saprà prometterle nell' avvenire? Chi di noi può credersene meritevole, onde si habbiano à diffondere sù le nostre Armate ne' combattimenti venturi? All' umana saviezza sia regola delle deliberazioni la conoscenza delle forze e proprie, ed ostili; Si umiliino poi per la prosperità delle imprese voti all' Altissimo, i di cui arcani dee adorare, non svogliere la nostra fralezza. E giacche rammemorammo l' Imperador Carlo V., vi sovverrà, che le leghe stabilite dalla Repubblica con lui, e susseguentemente con Filippo II. il figliuolo contra Solimano, e Selim si disciolsero con amarezza, havendo dovuto i nostri Bisa-*

voli

voli comperarsi dà Turchi à caro prezzo la pace. Le leghe sono fabbricate non sopra altra base, che dell' interesse sempre ingannevole, ed errante; ogni secolo cò frequenti esempj n' è terso specchio di verità; ed à confederati ò invidi, ò stanchi, ò sazj de' proprj acquisti, ò divertiti non mancano taglienti pretesti da ricidere il nodo, ed abbandonare l' impegno. Se in questa, che si vorrebbe ordire, ciò possa succedere, niuno havrà cuor di negarlo; sarebbe composta d' affetti, perche di Principi, e però instabile, e soggetta à mille vicende, che porta seco il caso, la natura, e l' arte. Studierebbe senza dubbio mezzi efficaci, e proporrebbe ampj partiti il Divano à Collegati per disgiugnerli, e poter allora sfogare impunemente l' odio contro della Republica, che l' havrebbe con troppa facilità instigato, ed offeso. Qui sì, che l' immaginazione delle imminenti sciagure alla nostra dilettissima Patria mi accende lo spirito, e mi spigne ad esclamare. Che sarebbe della Repubblica, se rotta la pace, e insultato il nimico dovessimo soli sostenere la guerra, e portare l' insofferibil peso delle sue terribili Armate? Una campagna à favore di Cesare non hà disolato le tante provincie del Turco, quali da più parti del Mondo gli somministrarebbono oro, e milizie alle vendette, che giurerebbe contro di noi. Dove il compatimento, e l' aiuto de' Principi Cristiani, se noi medesimi havessimo aizzato l' ira ultrice de' Munsulmanni? Ma se il zelo, ò la speranza ci trasporta; dove le truppe preparate? Dove il danaro in copia adeguata raccolto? Habbiamo la sperimentale notizia della guerra, dell' incertezza de' gli eventi, della certezza dell' infinito dispendio, à cui inevitabilmente soggiace. Dovressimo però abborrirla; e già che Dio Signore dopo venticinque anni, che ci esercitò in una sanguinosa, ed atroce, ci hà ridonato la pace, conserviamla à noi, ed à posteri. Nè ci sturbino le consuete insolenze de' Morlacchi à confini della Dalmazia. Gente iniqua, e sciolta, data alle ruberie, assoziata eziandio cò sudditi Turcheschi, che comprovano interamente il nostro disconsentimento. Auguriamo continuati pro-

1683.

D 2 gressi,

1683. *gressi, e nuove palme all' Imperadore, ma se ci ama, non ci levi la quiete, e non c' inviluppi nelle agitazioni indivisibili dell' armi, e forse inestricabili à noi. In lunga serie d' avvenimenti consumar potrei il giorno, se volessi trarre da' fatti stranieri antichi, e moderni documenti di guerre facilmente promosse, e sfortunatamente trattate, le quali in vece d' ingrandire dierono un gagliardo crollo alle patrie loro. Seguite almeno, prestanti Padri, le orme de' vostri Savissimi Maggiori, che conosciuta à mille pruove l' Ottomanna grandezza, ci lasciarono sopra sodi fondamenti di prudenza impressa una sacra legge di combatterla con l' oro, non col ferro; e questo meramente adoprarlo, quando ci veggiamo violentati alla difesa da urgente necessità. Riflettete ancora, che risorti da grave infermità applicare dovete alla cura possibile de' mali, che frà l' armi sono nel corpo politico introdotti, e pensate di riordinare più tosto il dominio, che ci resta, che à costo de' pericoli dilatarlo. Il vigore non è sì valido, che possiate arrischiarvi à laboriose imprese, pende dalle vostre mani la pubblica sorte; bilanciate lo stato della Patria con la carità dovuta da' figliuoli alla Genitrice; custoditela; e guardinghi di non lasciarvi sedurre da blandimenti non l' esponete a' travagli per poi pentirvene.* Al credito di sapere di chi perorava, aggiunta la gravità della materia, non vi fù occhio, che battesse; Quando Pietro Valiero Collega del Magistrato, ma differente d' opinione rispose in questi sensi. *Si conceda pur à me, che quantunque noto, io rammemori à questa prudente, e riverita Adunanza il vero stato de' Turchi, mentre quanto hò udito dall' altrui eloquenza esagerarsi il loro potere, altrettanto crederei avvalorato, che la lega offerta dall' Imperadore, e Rè di Pollonia convenga alla pubblica utilità. L' Ottomanno (non v' hà dubbio) salì al Trono dell' Oriente conculcando Principi, soggiogando nazioni, e dopo lo struggimento dell' Imperio Greco, rapendo Provincie, e Regni a' nostri Maggiori, e à noi stessi. Sono più secoli, che ò invalido ne' tempi di pace dalle sue detestabili violen-*

Risposta di Pietro Valiero.

ze lo scudo della fede, e della ragione, regolata dal solo furore della sua spada, ò debile il nostro braccio da opporre argine a' torrenti delle sue Armate, ora ci spogliava de' Stati in aperta guerra, ora ci obbligava à grevi spese col minacciarla, ora co' gl' inganni de' mendaci ritrovamenti ci saccheggiava l' erario, e carpiva ricchi sborsi da noi tollerati ad ultimo studio di quiete. Ma non fù sempre gittata ogn' industria, e disperato il riposo? Molti di voi, Padri ottimi, sedevate in questo Senato, quando volarono gl' infausti avvisi dell' assalita Isola di Candia contra la parola reiteratamente impegnata, e tutti ci ricordiamo gli oltraggi, il sangue, le perdite, le lagrimevoli conseguenze, e la costosa sottoscrizion della pace. Qual sicurezza conceputo havete, ò concepir potete di non soggiacere ben presto alle solite molestie, ed insulti? è recente il travaglio de' Baili Morosini, e Civrano, e più fresca ancora l' avidità della Porta contro del Donato sotto i pretesti de' Morlacchi della Dalmazia, strappandogli la somma d' oro, che voi sapete, pesante per la quantità, pesantissima per la violenza fatta à Ministro d' un Principe, che col nascere trasse il titolo di Sovrano, e la gloria di libertà. Negargliene il pagamento, e sfidarla più tosto alla guerra, io medesimo ornato del fregio di servire alla Patria trà Savj ne meno pensai di proporlo, conoscendo chiaramente disuguali le forze, prepotente il nimico, arridente la sua fortuna. Pare, che di presente la Divina Misericordia commossa dalle lagrime del Cristianesimo, e placata l' ira al sagrificio di tante vittime svenate, habbia levato il flagello dalle mani crudeli del Trace, e benedicendo l' armi di Leopoldo Cesare, di vinto, che si temeva, l' hà coronato trionfante, hà confuso il consiglio de' Barbari, hà sconfitto l' esercito oppugnatore, strozzato il Primo Visir, uccisi i più periti capitani, trucidata la milizia veterana, dispersa la gente da molte parti raccolta, perduto il bagaglio, i tesori, e la fama. Non v' è vendetta più giusta d' un Principe à torto offeso. Sarebbe plausibile al Mondo, e gradito al Cielo, se veggendo grandemente colpito

1683.

1683. *pito l' antico persecutore di noi, e del Vangelo, attesa l' opportunità di risarcire l' atroci ingiurie movessimo la nostra Armata di concerto co' gli altri, e l' assaltassimo nelle parti più sensitive, e più interne. Ce ne invitan con promesse d' indissolubile fede le Corti di Vienna, e di Pollonia, il Sommo Pontefice Innocenzio XI., che con la santità della vita, e col danaro offerito hà potuto prevenire gli attentati de' Turchi, confederare li suddetti due Principi, ed impetrar loro le vittorie, sarebbe il mallevadore; l' occasione ci sprona; e non v' inchinerà l' inveterata prudenza del Veneto Senato? Non v' è più fina ragion di Stato, che cogliere il tempo, e la congiuntura. Non siamo, come fù supposto, nell' età di Solimano, la cui memoria gareggia il primato à' più chiari, e felici Principi, non solamente della sua bellicosa Casa, ma di quanti ò guidarono fortunati eserciti, ò calcarono Soglio Reale. Terribile ugualmente in mare, e in terra, non tentò giammai imprese di grido, che non si mettesse alla testa d' un mezzo million de' soldati, e non permise il suo fasto uscire de' i Dardanelli, che unite à più centinaia le vele. Umiliamo à Dio i riconoscimenti, che sia cessata la cagione de' timori; Se le nostre Armate più forti di quelle, con le quali adesso solchiamo il mare, tante volte sfuggirono l' incontro, non potendo sopraffatte dal numero delle nimiche ridursi al cimento. Nella guerra di Candia non pugnarono mai, che non si tingesse l' Arcipelago di molto sangue Maomettano, e con le bandiere infedeli strascinate per l' onde condotti à questi lidi i legni superati, e vinti. Sì evidente apparve il danno nelle battaglie navali, e ne' gli assedj di quella Capitale patito da' Turchi, che deono confessare ancora da' frequenti, e lunghi conflitti illanguidita la milizia, diminuito l' erario, e snervata la Monarchia. Contuttociò se la mutazione di fortuna, e le sconfitte de' nimici nella scorsa campagna non si credessero bastanti à persuadere la proposta unione, sia per argomento superiore à qualunque riguardo la necessità indispensabile, che ci chiama. Alla lieta novella della prodigiosa liberazione di Vienna, e*

della

della fuga del Primo Visir ebbro questo popolo di allegrezza in quai portamenti di giubbilo non proruppe? Quali contumelie contro al nome de' Turchi? Quali spettacoli d' esultanza, non col solo impulso di Religione, ma col mantice dell' odio, che pubblicava? Ne andarono à volo per la Turchia i ragguagli, e non poteasi altro attendere da' suoi Trafficanti in questo fondaco, i quali intervennero testimonj di veduta a' scherni, e à tal evidenza d' ostilità estatici, poi furiosi. L' ardita contumacia de' Morlacchi, difficile sempre à moderarsi, ed angustiata al confine non hà precipitato nella forza; estinto passeggieri, rubato carovane de' sudditi Ottomanni, e sottomesso Città? Già dal Segretario Cappello giunto alla Porta siete stati informati, Savissimi Senatori, che ragunatasi la barbara Consulta in Costantinopoli l' empito della nostra plebe fù attribuito à colpa del Governo; che se le mosse de' Dalmatini per il fatto di Zemonico s' achetarono con le borse, alle presenti protesta copioso spargimento di sangue; che applica à taccia il sospetto preso, d' haver noi porto aiuti di danaro all' Imperadore; e che conchiusa la reconciliazione con Cesare, e con la Pollonia hà deliberato riassumer l' armi contra la Repubblica, sì per isfogo di vendetta, sì con la fiducia di ricomperare à prezzo del nostro detrimento la gloria dall' altrui valore scemata. La prevenzione riesce soventemente difesa, e chi a' tuoni delle minacce non apparecchia il riparo, manca ò de' mezzi al provvedimento, ò di prudenza in spregiarlo. Dio Signore riaccendendo lo spirito di generosità lasciatoci in retaggio da' nostri magnanimi Progenitori c' illumina de' perfidi disegni dell' Ottomanno; onde congiunti in lega co' Principi, che c' invitano, gli facciamo non solo svanire i pensieri, ma eletti strumenti del suo volere possiamo cooperare all' eccidio di quel tirannico Imperio, e al dilatamento della sua Fede. Non il Turco, noi siamo gli aggravati, e gli offesi; ma se le nostre Armate sono quelle, che ancor sole poterono affrontarlo, e batterlo gli anni addietro sul mare, quando gli eserciti suoi terrestri versava-

1683.

1683. *ſavano in ogni luogo terrore, e ſtragi, quali aſpre percoſſe riſentirebbe nelle pugne navali ora, che cangiate le palme in cipreſſi piange le perdite, e i danni? Grande lo ſmarrimento trà Turchi! Il Sultano effemminato, rapaci i miniſtri, i popoli angariati, l' ardir de' Giannizzeri mortificato. Alle altre Monarchie furono coſtituiti i periodi, anche l' Ottomanna hà il ſuo, e dalle congetture argomentaſi l' ultimo aſſai vicino. Pare deſtinato al cadimento di eſſa il triplice ſacro nodo da i ſiti, dalle forze, e dall' abilità, di chi è chiamato à comporlo. Svela la magna Idea nell' ultima ſua lettera il Rè Pollacco, quando addita i paſſi de' gl' Imperiali proprj ad occupare le migliori truppe de' nemici in quella parte confinante, che può dirſi la fortificazione eſteriore della Turchia; egli con veloce, e ſpedito eſercito indirizzarſi per il cammino più agevole verſo la Reggia di Coſtantinopoli; e la Repubblica ſpignere i ſuoi legni concordevolmente à rinnovare le illuſtri memorie della medeſima impreſa. E' in mano dell' Altiſſimo il trionfo; ma ſe per i ſuoi profondi giudizj non voleſſe benedire tanto concetto, ci baſterebbe haver iſcanſato la furia de' Barbari, che tutta ſi prepara à noſtri guai, ed haverſi collegato con due Principi vittorioſi, e coſtanti, i quali potrebbono unitamente promuovere gli acquiſti, e ripararci dalle temute invaſioni. Almeno roderebbeſi il Sultano nel ſuo ſdegno, quando gli arrivaſſe, che nella confederazione vi foſſe inſerito il patto di haverſi con perpetuo legame ſcambievolmente à difendere. Conſiderate, che non poſſiamo ſottrarſi à travagli di nuova guerra, e che queſta quanto ſembra d' eſſere ſpontanea, e ſcelta, più incoraggia i ſuoi, più il nimico ſpaventa. Cade il Principe in nota di errato riſerbo in attendere ſenza anticipato movimento le offenſioni dell' avverſario. Si tolga qualunque diſſimulazione ormai troppo ſpiacevole, e nociva, ed abbracciando lietamente l' invito de' Principi, e del Cielo confidiamo, che queſto ci ſarà ſcorta à i Conſigli, darà vigore alle azioni, e guiderà la Repubblica in porto della diſiata feli-*

felicità. Con lo stesso ordine d'orazioni si affaticarono Ascanio secondo Giustiniano Cavalier, e Federigo Marcello Procuratore, entrambi Savj del Consiglio, di sostener il proprio parere. Finalmente raccolti i voti nell'urne da' Segretarj, si vide haver creduto il Senato utile, e necessaria la Lega decretando per conseguente, che l'Ambasciador Contarini instituito Plenipotenziario la conchiudesse in Vienna. Sentita con grande applauso da Leopoldo, e Giovanni la dichiarazione della Repubblica vi porsero prontamente la mano i Ministri deputati al trattato; i punti principali accordaronsi sul metodo de' capitoli premessi, e trà que' Principi stabiliti. Quindi fermati, che furono, gli spedì il Contarini à Venezia, che con festoso presagio giunsero il giorno dell'Euangelista San Marco, parendogli approvati dal glorioso Protettore, il quale fosse per influire prosperevoli avvenimenti all'armi. Ma perche il tempo è l'ordinatore delle Istorie, quì altro non faremo, che compilare in compendio i capitoli stessi; mentre avanti del lor'arrivo ci veggiamo in obbligo di qualche racconto, che sarà materia dell'anno, e parte del libro seguente. Fù adunque stabilito, *che corresse la Lega già scritta contra il Turco anche con la Repubblica, e protettore ne fosse il Papa, esiggendone il giuramento da' Cardinali Pio per l'Imperadore, Barberino per Pollonia, e Otthoboni per Venezia. Cesare, e il Rè di Pollonia dovessero operare con eserciti poderosi, e la Repubblica di Venezia con forte Armata sul mare, e con truppe in Dalmazia sino alla pace, da non potersi mai durante la Lega separatamente accordare. Se alcuna delle parti per accidente si trovasse in pericolo, unite siano le armi delle altre in suo aiuto. Si tengano Ufficiali pratici da esser ammessi ne' Consigli di guerra per concertare ciascun anno, e coadiuvare le imprese. Intanto procuri l'Imperadore di ricuperare le Fortezze d'Ungheria, il Rè di Pollonia Caminietz, la Podolia, e l'Ukraina, e la Repubblica di Venezia il perduto, e*

ciò

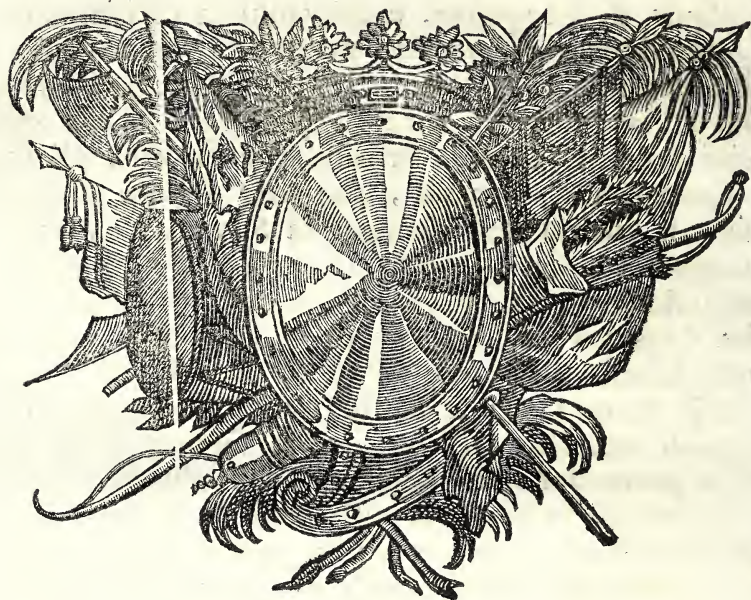
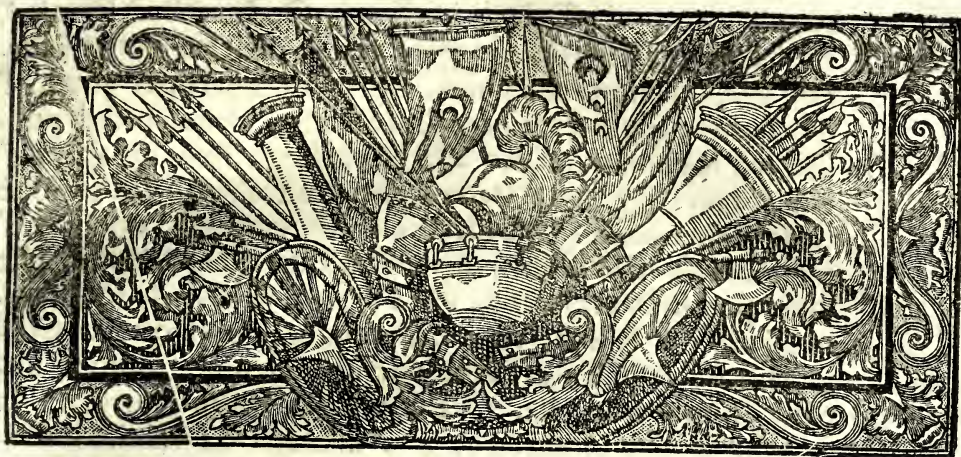
1683. *Anche il Cavalier Giustiniano, e il Procurator Marcello disputano sopra di essa.*

Si stabilisce co' Capitoli in Vienna.

1684.

Giungono il dì di S. Marco à Venezia.

Capitoli della Lega Sacra.

1684. *ciò, che si racquisterà, sia di quello, à cui primamente apparteneva. Sian pure invitati tutti i Principi Cristiani, e massimamente li Czari di Moscovia.*

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO SECONDO.

El tempo, che versava trà dubbj il Senato, se dovesse ripulsare l'obblazione, ò aderire alla Lega, andò al Cielo Luigi Contarini Doge di Venezia dopo sett' anni di Principato, à cui era stato condotto dalla fama di sua prudenza, dall' integrità de' costumi, e dal merito de' lunghi servigi in Collegio, e nelle più cospicue Corti del Cristianesimo prestati. La pietà verso Dio, e la carità alla Patria, che risplendeano nell' animo di Marc' Antonio Giustiniano Cavaliere, accordarono i Candidati ad abbandonare la gara

1684.

Morte del Doge Luigi Contarini.

Succede Marc' Antonio Giustiniano.

1684.

ra tra loro, ed offerirgli i suffragj; Onde messo à scrutinj, fù (il primo della sua egregia Casata) esaltato con universale acclamazione al Trono. Non intermessa per questo l' attenzione alla guerra, credè il Senato, che avanti di pubblicarsi il consentimento alla sacra Lega fosse proprio d' inviare un Suggetto al Papa, che mostrasse l' inclinazione della Repubblica di pendere da' suoi consigli, ond' egli s' infiammasse d' assisterla con validi aiuti nel travaglio, che fosse per intraprendere. Fù d' uopo valersi di spedizione espressa à Roma, non camminando con quella Corte allora l' antica, e solita corrispondenza. Assunto appena Innocenzio XI. al Pontificato volle riformare la franchigia del Quartiere, che dilatato da' ministri stranieri con eccesso, davasi l' asilo a' malviventi, carpivansi alla Camera Appostolica i Dazj, e parea multiplicarsi nell' alma Città i Principi, e i Padroni. Nel mezzo de' rigori era passato à sostenere l' Ambasceria di Venezia il Cavalier Girolamo Zeno, dove fermandosi ancor privato, perche dal Sergente della Giustizia fù tentata non lungi dal Palagio di San Marco una cattura, alcuni della sua famiglia diedero addosso alla sbirraglia, e la discacciarono con qualche colpo. Se ne professò il Pontefice in tal maniera amareggiato, che nè la pazienza dell' Ambasciadore, nè il pubblico desiderio hebbero forza d' impetrare, che l' ammettesse all' ufficio; sicche veggendo esposta dopo più mesi di tolleranza la dignità del carattere, il Senato ordinò al Zeno, che si restituisse in Patria, e facesse chiudere il Palagio. Al partito s' insospettì il Papa, che seguissero non cortesi trattamenti in Venezia con Carlo Francesco Airoldi suo Nunzio; Quinci col pretesto di villeggiatura questo si ridusse in Milano, di cui era natio, lasciando alle cure Ecclesiastiche della Legazione l' Auditore Luigi Giacobelli. Ondeggiava in Roma più che mai al tempo della deliberazione sopra la Lega la controversia de' Quartieri; Mentreche dichiaravasi fermamente Innocenzio, che non havrebbe ricevuto nuovi Ambasciadori de' Principi,

Il Senato risolve spedire Gi.: Lando à Roma per disporre il Papa à gli aiuti.

Poca corrispondenza con quella Corte.

Cagione di ciò.

tipi, se prima non fossero state da loro rinunziate le pretese ragioni del mal interpretato possesso. Con la mira dunque di sottrarsi à gl' impegni indirizzossi un Patrizio, che non vestisse alcun grado, nè riaprisse il Palagio, ma col solo titolo d'ubbidienza al Senato si presentasse avanti del Pontefice, gli esponesse la venerazione al suo nome, gl' impulsi dell' Imperadore, e del Rè di Pollonia, il fervore Veneto per l' allargamento della Croce, le strettezze del pubblico erario esausto per le guerre contra il nimico della Fede, e l' eccitasse ad interessarsi con l' opera, e col consiglio. Ne fù dato l' incarico à Giovanni Lando, che nelle corse del Collegio havea con l' esercizio di Savio di Terraferma riportato molta lode di destrità, e di facondia. Trasferitosi lui tantosto à Roma, il Papa con cortesia l'accolse; gioiva la Santità sua d'intendere la Repubblica disposta alla Lega; ma nelle risposte, ò per schiettezza d' animo, ò per esentarsi dal maggior' obbligo, che contraeva, quando fosse stata prodotta la risoluzione sopra il suo parere, volle additare, *che i successi della Dalmazia, e gli altri noti emergenti mettevano il Senato in necessità di apparecchiarsi alla difesa, e lo destavano à prevenire gl' insulti*. Si scusò poi di molto non poter contribuire à cagione de' grandi sborsi fatti à riparo dell' Ungheria; che contuttociò darebbe la possibile assistenza alle pubbliche armi; farebbe unire le galee della Chiesa, e della Religione di Malta (forse anche la squadra di Fiorenza) all' Armata; ricevesse intanto il danaro quantunque in lievi somme ammassato co' frutti de' Vescovati, e Badie vacanti, e la facoltà di riscuotere un Sussidio dal Clero dello Stato. Tratto il potere, ò il volere del Papa, non si tenne più oltre ascoso il decreto della Lega. Quando questo fù divolgato per Venezia, apparve sul volto del popolo, e le comuni voci lo spiegarono, un sentimento di pieno gaudio, generato ò dallo spirito avverso al Turco, ò dall' ardore ingenito a' vantaggi della Religione, overo un movimento della celeste Provvidenza, perche internamente non si scontorcesse à gl' aggra-

1684.

Lando accolto dal Papa.

Il Papa promette, e somministra qualche aiuto.

Gaudio del popolo in Venezia per la Lega.

1684. gravj, che aggiugne ſtraordinarj la guerra. Per incamminarviſi con frutto, conveniva ſtrettamente annodare il cuore de' Collegati co' gli atti di riſpetto, e d' amore; Indi confermarli co' gli apparati, e con le operazioni vigoroſe contro de' nimici à tempo opportuno. Siccome però appreſſo l' Imperadore riſedeva il più volte mentovato Cavaliere Contarini, alla di cui ſaviezza appoggiavaſi dal Senato il maneggio; Così havendo già deſtinato Angelo Moroſini Procurator di San Marco per Ambaſciadore à congratularſi col Rè Giovanni della ſua Reale aſſunzione, ſeguita dieci anni innanzi, gli ordinò d' alleſtirſi al viaggio. L' eſequì egli ſollecitamente, e adempiuti gli ufficj impoſtigli reſtò per Miniſtro della Repubblica in quella Corte il Segretario Girolamo Alberti. Per gli apparecchi poi, miſuravanſi i momenti a' lavori del famoſo Arſenale affine di ringroſſarel' Armata, che conforme allo ſtile de' Maggiori ſcorreva in pace eziandio il mare. Vollero i Padri accreſcerla di navi, galeazze, e galee, onde le prime foſſero ventiquattro, ſei le ſeconde, e ventiotto le terze. A' rinforzo della milizia ſi richiamarono gl' Ufficiali ſtipendiati, e diſtribuironſi patenti per arrolare ſoldati d' Italia, oltramontani, oltramarini, e due mila Greci dell' Iſole di Corfù, Ceffalonia, e Zante. Per il comando dell' armi cadde ſubito l' occhio sù la conſumata ſperienza di Franceſco Moroſini Cavalier, e Procuratore, che haveva due volte ancora ſoſtenuto nella guerra di Candia la Carica di Capitan Generale; Queſto fù con grido l' eletto, e di lui vi ſarà molto, che dire nella proſſima, ed in altre delle ſuſſeguenti Campagne. Gli ſi diede Generale da Sbarco per gli attacchi, che in terra ſi concertaſſero, il Co: Carlo di Straſoldo nativo del Frioli, e perciò ſuddito della Repubblica, il quale dotato di lunga militare diſciplina ſerviva l' Imperadore in Ungheria. Parve, che moſſe le oſtilità da' Morlacchi in Dalmazia foſſe congruo di ampliare il numero de' Capi; Così à Luigi Paſqualigo ſucceduto nel Generalato à Lorenzo Donato vi fù accoppiato Domenico Mocenigo con titolo ſuperiore di Provveditore Straordina-

Spedizione di Angelo Moroſini Procurator di S. Marco Ambaſciadore ſtraordinario al Rè di Pollonia.

Vi reſta poi Segretario Girolamo Alberti.

Accreſcimento dell' Armata Veneta.

Franceſco Moroſini eletto Capitan Generale.

Co: Carlo di Straſoldo condotto per Generale di Sbarco.

Domenico Mocenigo Provveditor Straordinario Generale in Dalmazia.

dina-

dinario Generale dell'armi, e per il confine dell'Albania scelto Antonio Zeno à Provveditore Straordinario di Cattaro. Nello spuntare della Primavera restò anche il Mocenigo trasportato à Zara dalla galea di Girolamo Garzoni, che coll'impiego di Provveditore dell'Armata havea commissione di tessere le acque del Golfo, sino che ivi giugnesse il Capitan Generale, e poscia s' indirizzasse con lui al Levante. Seguitollo Alessandro Molino Capitano Straordinario delle navi, accioche con la pronta comparsa della sua flotta nell'Arcipelago risvegliasse il terrore a' Turchi per la reminiscenza del sangue sparso in que' mari, e gli affrontasse a' Dardanelli, sito il più geloso del lor' Impero. Non arrivava però nuova à Costantinopoli la guerra, che portava il Molino; Conciosiache promulgata al Mondo la conchiusione della Lega, da' mercatanti Maomettani, che negoziavano in Venezia, era stata scritta, e con la fuga da quella Reggia glie l'haveva il Segretario Cappello tacitamente intimata. Pervenne à lui ordine del Senato, che a' Ministri Ottomanni *spiegasse francamente la risoluzione della Repubblica di unirsi in alleanza con l' Imperadore, e col Rè di Pollonia; Ben noti ad essi i motivi: tante violazioni da loro praticate ne' pochi anni di pace: il confine della Dalmazia usurpato contro al pattovito: il ricovero prestato a' legni Corsari, che infestavano la navigazione, l' estorsioni di danaro fatte a' Baili, e le minacce di rottura da loro espresse l' havean obbligata di pensare à se stessa*. Non osò il Cappello d' esporsi allo sdegno de' Barbari, che fingono ignorare il diritto delle genti; se ne sottrasse con abito mentito; passò à Smirne, e di là prosperamente al Lido. Il Divano sentì con passione aumentarsi i nimici, e massimamente questo, che ponea in necessità la Monarchia di munire tante Piazze all' Isole, e alle spiagge, ed insieme rinnovare gli armamenti marittimi, a' quali vanno indivisibili sterminati dispendj. Al Dragomano Tommaso Tarsia non potè occultare il Primo Visire l' acerbo sentimento contra la Repubblica, ricordandogli, quanto vario l' esito del guerreggiare, aperto l' adito à gl' impegni, ma di rado esser in

mano

1684.

Antonio Zeno Provveditor Straordinario à Cattaro.

Girolamo Garzoni Provveditor dell' Armata antecipa l' uscita del Capitan Generale.

Alessandro Molino Capitano Straordinario delle navi passa in Arcipelago.

Segretario Cappello fugge da Costantinopoli.

Sentimento acerbo de' Turchi per la rottura.

1684.

mano propria il ritirarsene. Con soavità all' incontro trattò seco Solimano Bassà, che abbominando la memoria avara, e violenta di Karà Mustafà gl' insinuava potersi ragruppare co' Veneziani il legame della pace. Non havean' allora più, che sei vascelli d' alto bordo, chiamati per la gran mole volgarmente Sultane; d' altre dieci ne fù incontanente disposta la fabbrica, come pure d' un pari numero di galee. Provarono non ostante sì tenue fornimento alla loro possanza difficultà d' assicurarsene, essendo in scarsezza d' artefici à costruire i navigj, e montargli de' marinari. Tanto ita era in abbandonamento la professione navale, per l' antipatia al mare instillata loro da' conflitti della sanguinosa guerra di Candia. Alle coste di Barberia cercò il Gran Signore i soccorsi, e dispacciò un fermo comando, che in vece di corseggiare andassero que' pirati à congiugnersi con la sua Armata. Con altrettanta agevolezza si erano in Venezia le opere avanzate, sicche messo in punto il Capitan Generale scorgevasi vicina la dipartenza. Due cose restavano à farsi, l' una con Dio, l' altra co' gli uomini, ambe scambievolmente tendenti all' unico fine della pubblica felicità. L' orazione, e il consiglio. Simile allo specchio, quanto vago, tanto fragile è l' edificio Politico; ma quando rivolto al Cielo raccoglie in se i raggi del Sole delle Divine Misericordie, concepisce fiamme di vivo fuoco, che scaglia per incendiare, e struggere i corpi opposti. Nell' insigne Tempio di San Marco si prostese più giorni il popolo all' adorazioni dell' Ostia Eucaristica; molte limosine a' poveri, e raddoppiate preghiere all' Altissimo per impetrare favorito il disegno, e benedizioni all' armi. Sopra il luogo ove piegare le azioni, non concordavano i Savj del Collegio; Era opinione di Giorgio Cornaro, uno de' maggiori, e la portò al Senato, che il Capitan Generale in passando assalisse Castelnuovo, e ne procurasse l' acquisto. *Che dovesse scegliersi un' impresa di frutto, e di credibile riuscimento. La Piazza suddetta ne' tempi non di confusione de' Turchi, ma nel sommo della loro fortuna haver ceduto al primo attacco de' Cesarei, e Veneti collegati l' anno 1538. Con la caduta di essa svanire*

Si armano in mare.

Preghiere in Venezia à Dio.

Varie l' opinioni de' Savj per gli attacchi.

Ragioni di Giorgio Cornaro per Castelnuovo.

nire

nire le gelosie à Cattaro, ed aprirsi liberamente quel seno; spiantarsi un nido de' ladroni infesti alla navigazione, al commercio, ed alla libertà dell' Adriatico. Che sarebbe stato desiderabilissimo l' inoltramento del dominio lungo quella spiaggia: giovare molto a' Principi la linea non interrotta, e la concatenazione de' Stati: non più d' un passo volervi all' ingresso dell' Albania, Provincia feconda de' popoli bellicosi, abbondantissimo di biade il terreno, e domestico ad ogni coltura: à molte migliaia conservarsi i Cristiani, e non spenta in loro la divozione verso il Veneto nome. Che come allora davan' essi il più forte vigore à gli eserciti Ottomanni, così gli havrebbono scemati, e a' bisogni della Repubblica somministrate copiose leve. Finalmente, che le conquiste in Levante sarebbono state lontane, più contrastate, più dispendiose, e più difficili à mantenersi. Impugnavano il parer del Cornaro con riflettere, *che fosse fallace il supposto di sorprendere Castelnuovo; sotto l' accennato Imperio di Solimano non potea l' orgoglio de' Barbari concepire, che i Cristiani havessero nè men' ardito d' investir le sue piazze, onde le lasciava sguernite, e riponeva la maggior difesa nel terrore de' suoi nimici; ora colpiti da gl' Imperiali, e Pollacchi si avvedevano di poter perdere, e conoscean' à pruova la necessità d' ostare al corso vittorioso de' gli Alleati con la fortificazione delle frontiere. Che se cadde Castelnuovo all' assalto, l' empito fù gagliardo, perche di tutte le forze e della Repubblica, e di Carlo V. confederate sul mare; Che il Generale Morosini non conduceva seco che una porzione dell' Armata Veneta, essendo il grosso in porto di Corfù ad attenderlo. Nelle guerre rilevar molto l' evento delle prime azioni, co' pronostici delle quali si perde alle volte il cuore, ò à gli avversarj si toglie. Che non poteasi determinare veruna oppugnazione, se non dopo l' intera union delle pubbliche armi, e lo scandaglio dello stato, in che fossero sopra luogo i nimici à difendersi. Che in tante Città, che bagna il mare, possedute da' Turchi non sarà difficile la scelta, utile del pari, e forse più rinomata di Castelnuovo. Il Generale esser uomo saggio, provetta la consulta, la congiuntura propizia, dubbiosa l' impresa proposta, rimettersi perciò à loro, ed aspettar dal Cielo l' approbagione.*

1684.

Le ragioni contrarie.

1684. Ondeggiò il Senato nella prima convocazione; nella seconda stimò bene di non prescrivere le operazioni, ma riportarsi al tempo, e à gl' incontri, che si presentassero al Generale, e sapesse eleggere in prò della Patria la prudenza de' Capi. Con tale decreto aumentata loro l' autorità, il Morosini prese l' imbarco sopra la sua galea, chiamata Bastarda, perche di mole eccede la misura dell' ordinaria, e scade dalla galeazza, legno per il numero de' remiganti agile insieme, pomposo, e forte, solito di servire alla Carica. Montò dirimpetto la Piazza di San Marco all' Isola, e Monastero di San Giorgio, dove erasi ridotto à vestire l' abito Generalizio, e ricevere i complimenti dell' ordine Patrizio. Passato al lido di Venezia trà gli applausi, e voti del popolo, che sparso per il canale sù barchette l' accompagnava, e trà tiri di galee, galeazze, e navi, che doveano seguitarlo, sciolse il decimo giorno di Giugno dal porto. All' Isole Incoronate ritrovato il Provveditore dell' Armata Garzoni con tre altre galee de' Sopracomiti, e raccolte alcune compagnie de' fanti Italiani, che trasse dalla Provincia di Dalmazia, fè gittare il ferro à Sabioncello luogo della Signoria di Ragusi rincontro all' Isola di Curzola. Quivi convocata la Consulta propose, se prima di portarsi in Levante fosse stato proprio il volger l' armi contro di Castelnuovo. V' intervennero il Capitan Generale, il Provveditore dell' Armata, Giacomo Cornaro Capitano straordinario delle galeazze, Agostino Sagredo Capitano ordinario, Benedetto Sanuto Capitano del Golfo, Marino Bragadino Governator di Condannati, Giorgio Emo Commissario Pagadore, lo Strasoldo Generale di sbarco, il Tenente Generale dell' Artiglieria Filippo Verneda, ed Alessandro Contarini Procuratore di San Marco, come Luogotenente del Capitan Generale. Dal Verneda spertissimo ingegnere fù dato à disaminare il disegno della Piazza, divisa in due ricinti; debile il primo, che Città si appella, munita dalla natura, e dall' arte la Fortezza, ch' è il secondo. Siccome i ragguagli assicuravano ascendere il presidio à mille bravi uomini;

Delibera il Senato di lasciare la scelta al Capitan Generale, e Capi.

Capitan Generale Morosini parte da Venezia li 10. Giugno.

Consulta à Sabioncello, se debba attaccarsi Castelnuovo.

così

1684.

così dalla soldatesca Veneta non numerosa, e quasi tutta di nuova leva non poteasi promettere, che almeno lungo l' attacco. Da Morlacchi s' udivano offerte di gente, ma senza disciplina, e richiedevasi tempo di dodici giorni all' unione; onde con uniforme sentenza deliberò il consiglio marittimo di salpare per la continuazione del viaggio fino all' Armata. Preso il Capo dell' Isola di Corfù furono scoperte le galee, che dal Cavalier Girolamo Cornaro Provveditor Generale di mare erano state indirizzate all' ubbidienza del Capitan Generale, e tantosto in ordinanza altre dodici, cioè cinque Pontificie, e sette Maltesi, che la sera antecedente erano giunte à Casopo. Dopo praticati i tre scambievoli saluti di moschetto, ed artiglieria tolsero in mezzo la galea del Capitan Generale le due de' Comandanti Ausiliarj, al lato destro la Maltese di Gio: Battista Brancaccio Generale della Religione, ed al sinistro il Cavalier Malaspina, che non vestiva carattere alcuno. Prima di afferrare il porto ne sopravennero quattro di Cosimo III. Gran Duca di Toscana dirette dall' Ammiraglio Cavalier Camillo Guidi, le quali fatti i tre soliti tiri al Capitan Generale, girarono la prora, e si posero di vanguardia per non cedere a' Maltesi il luogo. Seguite le visite trà Generali, e Capi à proporzione de' titoli, e de' gradi fù data la rassegna alle milizie per scorgere il loro stato, e prender regola alle azioni della campagna. Era la cupidigia comune rivolta alla Fortezza di Santa Maura, non tanto affine di spiantare un' infame ridotto di ladroni, che rapivano le sostanze, e la libertà a' naviganti in que' mari, quanto di reintegrare il concetto delle pubbliche armi. Dal Provveditor Generale Cornaro, avanti, che colà pervenisse il Capitan Generale Morosini, haveasi tentato l' impresa, fondando le maggiori speranze sù la segretezza dell' operare cogliendo i Turchi di repente, e sù gli avvisi, che loro mancasse il modo di ripararsi, ma trovatigli in pronta difesa conobbe ineguali le forze al bisogno, e l' obbligo della ritirata. Invitati perciò i votanti della Consulta à dire

Delibera non applicarvi.

Arriva il Capitan Generale à Corfù.

Incontrato da gl' Ausiliarj.

 dove

1684. dove principiar la guerra, tutti inchinando à quell' attacco, dal Capitan Generale ne fù ordinato sollecitamente l' imbarco. Ne' momenti, che voleano staccarsi da Corfù (già umiliato i giorni innanzi con pubbliche preghiere il cuore à Dio nel Tempio di San Francesco, e con rara esemplarità ivi disposti gli altri dal Generale à lavarsi l' anima con l' Indulgenza mandata dal Pontefice Innocenzio) Marc' Antonio Barbarigo Arcivescovo servito dal Chericato benedisse tre volte col Venerabile l' Armata. Composta era questa di trentotto galee, sei galeazze, e molte vele da trasporto, lasciata la squadra delle navi più poderose à scorrere l' Arcipelago sotto il Capitan' Alessandro Molino. Diè fondo la sera de' venti Luglio alle spiagge dell' Acarnania nel porto di Demata, ch' è tre miglia lontano da Santa Maura. L' Isola di Leucate, ò volgarmente Lescada sorge un poco à Tramontana della Cessalonia. Gli antichi al dire di Strabone la videro attaccata al continente della Provincia di Acarnania, che poi con un taglio dell' Istmo restò per opera de' gli Corintj divisa. Gira quell' Isola quasi ottanta miglia, chiudendo in se stessa la terra di Amassichi capitale, e trentun villaggio con lo scarso numero di nove mila abitanti. Negligono costoro la coltura de' terreni; Contuttociò la dolcezza del clima, e la naturale fertilità rende vino, olio, mele, formagio, ed altro necessario all' umano alimento, ma sì copiosa la messe del grano, che ne sopravanza molto à soccorrere l' Isole circonvicine. Da Lescada si passa à S. Maura (così appellata la Fortezza per un monastero, che sotto il titolo di questa Vergine, e Martire vi fù già secoli eretto) per un' acquidotto di trecento sessanta archi, che serve di varco a' pedoni; Indi da S. Maura alla Terraferma, à cui si congiugne con una striscia di rena, lunga due miglia, intersecata da canali, con quattro ponti di legno, ed uno di pietra. La figura della Piazza quasi quadrata irregolare: gli angoli sono difesi da grossi torrioni, e le cortine nel mezzo da simili lavori. Stà sopra una punta circondata dall' acque; dell' Ionio al fianco

Consulta delibera l' attacco di Santa Maura.

Ricorsi à Dio.

Forze dell' Armata.

Descrizione dell' Isola di Lescada, e di Santa Maura.

1684.

co, che riguarda Maestro Tramontana; d'una gran palude, che ancor essa termina in mare, all' opposto; d'una fossa larga dodici passi, e profonda quattro piedi, scavata à piè della muraglia, tanto al lato verso la Terraferma, che verso l'Isola di Lescada. Fù messa à terra la gente in due siti e per confondere gli nimici nello sbarco, e per procedere divisi à gli attacchi, cioè dalla parte di Lescada, e dalla parte di Terraferma. Rimasero dal timore acceccati i Barbari à non contrastare, e chiudersi nel ricinto: Mentre le galee pel basso fondo non poteano inoltrarsi, e assistere a' barconi, co' quali era condotta la milizia al lido. Anzi convenne a' soldati uscire, e camminare un buon tratto per l'acque, poscia per un miglio di faticosissima sabbia sino a' borghi, che in uno, e nell' altro canto dalle fosse poco s' allontanavano. Era formato l' esercito oppugnatore oltre cento Cavalieri di Malta, molti volontarj, e qualche compagnia à cavallo, di dieci mila fanti, compresine trecento di Roma, secento di Fiorenza, mille di Malta, e più di mille cinquecento Greci della Ceffalonia guidati da Gio: Battista Metassà, Angelo dalla Decima, ed Anastasio Anino. Per buona sorte non distrutti i borghi vi presero alloggiamento i Cristiani; e fatti strascinare con grave stento dalle ciurme delle galee dodici cannoni, e quattro mortari à bombe per quel renaccio v' alzarono le batterie. Diriggevasi l' ordine dell' assedio dal Generale Strasoldo, il quale havea scelto per lui la banda della Terraferma, e raccomandato la cura di quella di Lescada al Sergente maggiore di Battaglia Francesco Salvatico. Anche due Patrizj Venturieri havea il Capitan Generale posto in campo con titolo di Provveditori, Lorenzo Veniero, e Girolamo Michele. A' tutti gli attacchi, che fossero per intraprendersi, destinò Girolamo Garzoni Provveditor dell' Armata per Commissario delle munizioni, e viveri, e nel presente gli appoggiò l' incumbenza sopra le ciurme per la condotta laboriosissima, che accennammo. Innalzate le batterie

Sbarcanò le milizie.

Numero loro.

Generale Strasoldo dirigge l' attacco col Sergente maggiore Francesco Salvatico.

Provveditori in Campo Lorenzo Venier, e Girolamo Michele.

Girolamo Garzoni Provveditor dell' Armata Commissario delle munizioni.

1684. non volle il Capitan Generale, che si desse principio à fulminare la Piazza, se prima non ammoniva i difensori alla resa, ma ritrovandosi Bichir Agà Comandante con novecento uomini d' arme, provisioni militari, e vittovaglie in abbondanza, alla lettera spedita ricusò di piegarsi, e rispose con ostentazione di costanza, e di valore. Dato il segno a' bombardieri apparve ben presto l'impressione de' cannoni nelle muraglie, che fè conoscere a' Turchi il vicino pericolo della breccia; ma questo prevveduto s' animavano d' ostare con l' arte, e col petto a' tentativi de' gli assedianti. La confusione maggiore, che insurse ne' terrazzani, fù delle bombe, che in ogni luogo, e stante portando rovine, e incendj altro non udivasi, che strida, e singulti di femmine, e fanciulli spaventati, ò feriti. Pensò il Capitan Generale di aumentar loro il terrore con una furiosa, e strepitosa tempesta di palle; e però collocata l' Armata navale in ordinanza fè scaricare per qualche tempo l' artiglierie a' danni della Piazza. Così continuando incessantemente à saettarla, e massimamente con le batterie di terra nell' una, e nell' altra parte restò in brevi giorni spalancata una via assai larga all' assalto. Benche non fosse atterrata interamente la fossa, tanto era l' ardire de' Veneti, che il Generale Strasoldo con un gitto di scale volle presentare alcuni Oltramarini all' azione. Chiamato ubbidì tosto il Capitan Bissich, si espose, e vi lasciò con doppio merito la vita, perche con frutto; Imperocche cadendo pur estinto uno de' gli Agà, che non permettea ferocemente di rendersi, Bichir mosso ò dal proprio rischio, ò dal timore d' altrui si risolvè d' introdurne discorso trà suoi. Sapea, che tessuto il mare da navigj Cristiani il Capitan Bassà non si sarebbe cimentato, e che serrato il passo della Teraferma con galee, e vascelli era ormai perduta la speranza del soccorso; onde la sera di sei d' Agosto accordò, che si stendessero i patti. Questi contenevano, che foller'essi (tre mila in tutti) tragittati à Prevesa con armi, e quanto potean por-

Bichir Comandante di Santa Maura.

Si apre la breccia.

Si principia l' assalto.

Trattano gli assediati di rendersi.

Capitulazione della resa.

portare indosso, il restante in mano de' vincitori, cannoni oltre i pezzi minuti in numero di settanta, munizioni, i mori d'ogni sesso, centotrenta schiavi Cristiani del Regno di Napoli posti subito in libertà. De' nimici nell'assedio molti non perirono; de' nostri dugento feriti, e pari i morti, trà essi il sopradetto Bissich, l'Ingegnere Benoni, e il Maggiore Gagliardi. Succedutane la resa la festa della Trasfigurazione, e perciò convertita in un Sacro Tempio del Salvatore la più bella Moschea, ivi il giorno dietro si trasferì il Capitan Generale con nobile accompagnamento à ringraziare il Dio de' gli eserciti, e il datore delle vittorie. E veramente parve evidente la benedizione del Cielo; Mentreche non trascorse molte ore dell'acquisto cadde sì copiosa pioggia, che non solo dissipò le trincee piantate sopra mala qualità di terreno, ma per non esser ancor giunte da Venezia le tende stando alla scoperta le milizie, e le munizioni, queste tutte bagnate sarebbonsi fatte inutili, e quelle costrette à ritirarsi. Vi furono instituiti due Provveditori, Lorenzo Veniero Straordinario, e Filippo Maria Paruta Ordinario, a'quali con presidio di mille soldati spettasse la cura di quel ricinto, e reggere i luoghi ad esso subordinati. Oltre l'Isola di Lefcada soggiaceva alla giurisdizione di Santa Maura anche la contigua provincia dell'Acarnania, che comprende la linea del Tempio d'Apolline Azzio famoso per la vittoria di Augusto contra Marc'Antonio, e Cleopatra, posto alle sponde del seno Ambracio, sino all'Acheloo il più celebre fiume della Grecia. Adesso cambiati i nomi viene divisa in due territorj ricchi di quaranta villaggi, l'occidentale di Vonizza, che termina con Azzio, da Marinari chiamato Capo Figalo sul Golfo dell'Arta, e l'orientale di Seromero, che confina con l'Acheloo, ora Aspropotamo. Furono ad esercitare gli atti d'ubbidienza al Capitan Generale i loro Anziani, ed insieme l'altro di Valto, paese settentrionale à Seromero non inferiore nè per estensione, nè per fecondità di terreno. Dipendevano pure da Santa Mau-

1684.

Moschea convertita in San Salvatore.

Eletti Provveditori di Santa Maura il Veniero, e Filippo Maria Paruta.

Vonizza, e Seromero sottoposte.

1684. ra la grossa Terra di Natolicò, fondata in uno stagno di là dal fiume Acheloo, e più verso Lepanto partiti in cinque scoglietti sul mare quelli di Missolongi; Ma usciti i Turchi con truppe ne coprivano, e custodivano con la forza il possesso. Postosi pertanto in campagna con quattro mila cinquecento soldati il Generale Strasoldo hebbe la fortuna di tirare i nimici al combattimento, in cui piccol numero morendone insieme con Seffer lor' Agà principale presero animo Natolicò, e Missolongi di rendersi tributarie al Veneto Imperio. Le nuove leve della milizia, la mutazione del Clima, il disagio compagno indivisibile della guerra havean' introdotto tali morbi nel campo, e dal campo nelle galee, ch' empiuti gli spedali, e molti passati sotterra languiva in ogni genere di persone l'Armata. Contuttociò veggendo il Capitan Generale necessaria à maggior sicurezza di Santa Maura la conquista di Prevesa, e del suo Golfo volle porsi col favore della fama all' azione. Viene formato quel bel seno dall' acque del Mar Ionio, cinquanta miglia lungo, e dodici largo, da gli Antichi nominato Ambracio, da moderni variamente e dell' Arta, ch' è dentro terra sul fiume creduto Acheronte Città popolata, e mercantile, e di Prevesa. A sinistra rimpetto al sito, ove fù Azzio, nell'imboccatura del Golfo siedeva la Fortezza di Prevesa eretta sopra le rovine di Nicopoli, che fabbricò Augusto Cesare in memoria dell' oltrascritta vittoria. Non giravano le sue muraglie, che trecento sessanta tre passi geometrici di costruttura antica, ma sì perfetta, che resistevano validamente al cannone. Piegava alla figura ritonda con alcuni piccioli torrioni, che la guardavano; nel suo centro sorgeva un Cavaliere fatto nella maggior sommità, che scopriva da tutte le parti, ed essendo piantata sopra una collina sarebbe stata più considerabile, se non dominata da un' altra poco lontana, che la feriva. Prevveduto da Turchi, che avanti il fine della campagna havrebbe il Capitan Generale voltato l' armi contra la Prevesa, ed ammaestrati con l' esempio di Santa Maura, di quanto costo loro fosse stato il non opporsi allo sbarco, volean' à tutto potere contrastarlo.

Battuti i Turchi in campagna, Natolicò, e Missòlògi diventano tributarie.

Malattie nell' Armata.

Quale il Golfo d' Arta.

La Prevesa.

Turchi si apparecchiano d' opporsi allo sbarco.

lo, raccolti havendo molti delle vicine spiagge in aiuto. Parea solamente in pericolo la ripa sopra la bocca del Golfo, perchè se l' Armata havesse risoluto di oltrapassare lo stretto per smontare al di sotto, si esponeva al moschetto delle mura, la di cui base era bagnata dal mare. Studiando pertanto il Capitan Generale di deluderli, commise à sei galeazze, e cinque galee mosse al viaggio di Corfù per curarvi le ciurme, che dessero fondo alle Vodizze, e là co' tiri del cannone, ed altre mostre d' ostilità fingessero d' attendere il rimanente de' legni per impadronirsi de' luoghi all' intorno. Dal Capitano Straordinario delle galeazze fù esequito puntualmente l' ordine, e riuscì il colpo dell' arte, in guisa che non pochi de'gli Ottomanni abbandonarono la custodia di Prevesa, e calaron' à difendere le case loro. Fè ancora il Capitan Generale, che sotto l' occhio de' nimici il Conte Strasoldo con due galee si portasse à vedere una spiaggia non guari lontana, che sembrava comodissima per scendere con le milizie à terra. Imbarcato poscia la notte improvisamente lo Strasoldo con tre mila soldati sopra galeotte, brigantini, felucche, ed altre piccole barche de' Greci con profondo silenzio nel mezzo delle tenebre, comandò, che penetrasse nel Golfo, e prossima al borgo facesse smontare la gente. Nel tempo stesso egli pure con le galee si mosse vogando strepitosamente verso la ripa osservata il giorno innanzi, giugnendovi due ore prima, che sorgesse il Sole. Quì corsero tutti i Turchi credendo certamente, che tentato fosse lo sbarco, e con la chiara luce scopersero una grand' apparenza di farlo da quella parte, perche vedevano assoziate molte barche, armi, bandiere, ed uomini, come che v' aspirassero. Ma mentre stavano apparecchiati di fuori all' ostacolo, seppero, che di dentro era seguito, e che lo Strasoldo havea occupato subitamente il borgo. Allora convenne loro con fretta serrarsi in Fortezza, e prepararsi all' ultima sorte dell' assedio. Superatosi da Cristiani senza ritardo il colle, detto di Maometto Effendi, che dominava la Piazza, ed alzate le batterie di cannoni, e mor-

1684.

Capitan Generale li delude.

Segue felicemente lo sbarco.

1684. *Si batte la Piazza.* e mortari si dierono à tormentarla. Non valse però mai la forza delle artiglierie ad aprire breccia nella muraglia; onde con la zappa inoltrati gli approcci in brieve tempo guadagnarono la fossa, e presentossi il minatore per farsi strada all' assalto. *I difensori si rendono à patti.* Intimoriti i difensori chiamarono l' ottavo dì la resa, che fù loro acconsentita sotto condizioni men agevoli di Santa Maura, e di essere trasportati in numero di mille settecento alle sponde, che conducono all' Arta. *Moschea principale dedicata à S. Michele per doppia cagione.* Anche in questo ricinto la miglior fabbrica delle Moschee premutossi in Basilica, che volle il Capitan Generale consecrata à San Michele per l'espugnazione nel giorno suo festivo seguita. Vi si aggiunse pure in questo caso un pio rinteramento à maggior confusione de' Barbari. Costoro, allorche stringevasi con l' ossidione Santa Maura, per dispreggio, ed iracondia ad una figura dell' Arcangelo dipinta à fresco in un Tempio Greco posto nel borgo di Prevesa cavarono gli occhi, ruppero la spada, e tagliarono il braccio, che sostenevala. Non bastava, che nella sua Solennità havessero perduto la Patria, e gli averi, ma restasse un nuovo monumento à gloria del Santo Protettore della Chiesa militante. Di pochissimi soldati può in questa occasione annoverarsi la morte, ma per molti deesi la memoria à quella di Girolamo Bacchile bravo Governatore dell' Oltramarina Nazione. Deputati al governo della Fortezza Niccolò Lion à Proveditore Straordinario, e Pietro Zaguri IIII. Ordinario volle il Capitan Generale dare una corsa nel Golfo dell' Arta per prenderne il possesso, *Il Capitan Generale visita il Golfo, e soccorre i nuovi sudditi.* e per animare con la sua comparsa à quelle ripe i nuovi sudditi di Vonizza, e Seromero, i quali pativano infestagioni da qualche partita di nimici. Prese per sue conserve le galee del Provveditore Garzoni, del Governatore Bragadino, e del Sopracomito Angelo Michele; Indi à terra, dove surge il debile Castello di Vonizza situato alla destra nell' ingresso del Golfo, come toccammo, mise alcune compagnie di fanti, accioche passate in rinforzo de' Greci gl' incitassero ad insanguinarsi co'

Tur-

Turchi. Parve, che nel primo incontro prevalesse il coraggio fugando, e danneggiando gli Ottomanni; poi non ben custoditi i passi da paesani furono caricati i Veneti, e ridotti alla marina per coprirsi con l'artiglieria delle galee disposte al soccorso. La stagione però essendo troppo avanzata credette il Capitan Generale, che pensar dovesse di restituire in porto di Corfù à riposo l'Armata assai stanca, ed afflitta dalle malattie, e lasciar assistente à que' popoli Angelo dalla Decima instituito loro Governatore, e Colonnello. Con queste felici direzioni consumossi dal Morosini la prima Campagna di consolazione à Venezia, e al Cristianesimo tutto, presagendo ciascheduno sempre più gloriosi gli acquisti, e più dilatata la Fede. Non così risposero le speranze della Flotta in Arcipelago. Il Capitan Molino ne conservò, è vero, il dominio goduto in tempo della guerra di Candia, scorrendo ogni luogo, e rinnovando le contribuzioni; intimorì i Vascelli, che con l'estrazioni dall'Asia provveder solevano di vitto Costantinopoli, e glielo alterò con disorbitanza di prezzo. Hebbe ordine il Capitan Bassà, ciò non ostante d'uscire delle bocche de' Dardanelli, e passare in Mar bianco. Sortì questo con trenta galee fiancheggiate da una squadra di navi Barbaresche; e con arte adattata all'occasione ora guardingo mettevasi in difesa, ora si dava baldanzoso à gl' insulti. Dopo d'haver introdotto nelle Fortezze delle Isole milizie, e munizioni; sopra quelle, che scorgeva esposte all'invasione, e per loro natura invalido il sussidio, usò la rapina col pretesto di spogliarle, acciochè non havessero che trarne in prò i suoi nimici. Quinci fè da quattro galee di Bei assalire l'Isola di Tine; Ma infiammata la fedeltà di quei sudditi dall'ardore di Aurelio Marcello Rettore restarono vergognosamente ributtate. Il Molino andava in traccia per ritrovarlo, e combatterlo; Il seguitò una volta sin'al porto di Scio; Alla fine dopo qualche tentativo inutile se ne sottrasse il Capitan Bassà col beneficio de' remi, per cui riedette illeso alla

1684.

Lascia Governatore del Seromero Angelo dalla Decima.

Il Molino per l'Arcipelago.

Ma anche il Capitan Bassà.

Galee Turchesche, che assaltano l'Isola di Tine, ributtate.

Capitan Bassà ritorna a' Dardanelli.

1684. alla Reggia. Il danno, che non poterono inferire i Turchi, provarono i Veneti da gli Elementi. Entrati i venti Autunnali, e perciò più difficile dell' Arcipelago la navigazione volteggiava verso l' Isola di Scopulo separato dalla flotta con due delle maggiori navi il Governatore Pietro Grimani. La notte di 4. Ottobre cominciarono l' onde à rompere, e in poco tempo farsi una così orribile tempesta, ch' esse non potendo più contrastar all' impeto del mare lor convenne cedere à scogli del Volo, e naufragare. Annegò una gran parte della gente, che le montava, e lo stesso Governatore schiacciato nell' urto de' sassi fù accolto semivivo in casa dal Consolo Francese Pietro Dadichi Cretense, ove quantunque vi si usassero sopraffini rimedj, ei in pochi giorni spirò. Patì pure gran burrasca nell'opinione de' suoi concittadini il Proveditor General di Dalmazia Domenico Mocenigo. Nè sia strano il termine usato; Imperocche quanto à bennati è più cara della naturale la vita civile, tanto più gravi riescono le procelle nel mar fortunevole delle Repubbliche, che ad un soffio sommergono e grado, e fama. Ne' gli ultimi giorni, che fù retto il Generalato da Lorenzo Donato suo Predecessore restò da Morlacchi la Fortezza di Duare sorpresa. Dal monte di Biocovo nella provincia di Primorie sino al fiume Cettina si stende un greppo scosceso, sù la di cui schiena ergesi questa con ricinto triangolare, e con due torri, che lo fiancheggiano. Stà lontana dal Mare per Garbino cinque miglia in circa, e per Ponente quindici dalla Città d' Almissa, ed il suo territorio confinando con quegli di Clivuno, e Imoschi può dirsi una porta all' ingresso dell' Erzegovina. Ne fù condottiere il Maggior Giovanni Marinovich, il quale guadagnate segretamente alcune persone pratiche de' siti le diè addosso co' suoi Morlacchi di tal fatta, che quando voleano i Turchi gridare all'armi, scopersero perduta la Piazza, e che con fuga disperata doveano altrove procacciare à se stessi la libertà. Se co' soli Morlacchi sotto il Donato erano stati ritolti à gli

Naufragio di Pietro Grimani con due navi Venete à Scopulo.

Duare in Dalmazia occupata.

Descrizione.

Otto-

1684.

Ottomanni i luoghi nominati, confidava il Senato, che il Mocenigo assistito da valorosi Capitani, e sopra tutti dal Governator Generale Bortolomeo Varisano Grimaldi, con danari, e milizie, fosse per più sempre battergli, e dilungar le frontiere. Ma egli fisso, che non potesse operarsi senza un corpo di numero, e disciplina confacente alle azioni della campagna, applicossi ad aumentare la gente, e ad ammaestrarla con esercizj, che senza uscire di Zara gli ferono consumar inutilmente la State. Il Senato lo sollecitava à muoversi, ed egli in una lettera s' infingeva pronto, nell'altra introduceva difficultà, che turbavano le concepute speranze. Benche al Capitan Generale, e consiglio marittimo fosse stato lasciato l' arbitrio sopra l' attacco di Castelnuovo, viveva un'ardente desiderio ne'gli animi di ciascheduno, che quella Piazza cadesse in poter della Repubblica per le conseguenze, che in luogo più convenevole diremo. Erasi il Mocenigo mostrato riluttante di concertare col Morosini l' impresa dinotando l' averso genio da lui nutrito, sin quando ambidue militarono nella decorsa guerra in Armata. Da zelanti fù con scandolo notata la repugnanza, e principiossi à detrarre. Assunto il comando della Dalmazia, e lentamente lui procedendo crebbero le querele; Onde Pietro Valiero col credito di sperienza per haver governato quella Provincia gli anni antecedenti perorò in Senato sopra la felicità della congiuntura, e dedusse agevole ancora la conquista di Castelnuovo. Doppiamente gradite le voci e per la lusinga del vincere, e per le sferzate del Mocenigo non può spiegarsi l' impressione, ch' ei fece; Tantoche il dì seguente dovendosi destinare il Castellano in San Felice di Verona, impiego solito conferirsi ad un giovane Patrizio, dallo Scrutinio del Maggior Consiglio in pena della tardanza, e ad oggetto di levarlo dal reggimento della Dalmazia restò il Mocenigo in quella Carica eletto. Da tal evento non potea disgiugnersi la sustituzione del Valiero al Generalato; havea dipinto in Senato potersi inoltrata la sta-

Lentezza del Mocenigo.

Mormorazioni contro di lui.

Mocenigo vien eletto Castellano di Verona.

Pietro Valierò fatto in sua vece Generale in Dalmazia.

1684. ſtagione in Settembre eſpugnare la Piazza oltraſcritta, e portar l'armi dentro all' Albania con terrore de' nimici, e con frutto della Repubblica per la rivolta, che dava à ſperare l'inclinazione de' popoli, foſſe mallevadore de' ſuoi detti, e provaſſe, ſe dalla ringhiera poſſan diſegnarſi le battaglie del campo. Pronto il Valiero ad una ſubita partenza, e ad eſequire l'impegno, dal Senato non riſparmiaronſi diſpendj, ed apparati, perche ne ſortiſſe avventuroſo l'effetto. Con ottocento ſoldati ſpediti incontanente da Venezia rinvigorì le truppe della Provincia; fè ſcendere dalle bocche del Golfo, che cuſtodiva con due navi Ambrogio Bembo alla di lui ubbidienza; e commiſe al Capitan Generale, che s'arretraſſe, e riedeſſe alle ripe della Dalmazia con tutta l'Armata, quando ſenza detrimento del pubblico intereſſe allontanarſi da quelle parti ei poteſſe. Pervenne l'ordine ſteſſo al Moroſini, allorche havea ſottomeſſo Preveſa, il di cui conquiſto non era ancora noto al Senato; Ma l'obbligazione di nuovo preſidio, il malore ſopra le milizie, e per contatto de' remiganti, i movimenti de' Turchi più attizzati dalle due perdite non gli acconſentivano paſſare i meſi del Verno ne meno à Corfù, ſoggiorno deliberato alla quiete, non che traſcorrere per continuazion di travaglio. Diè pertanto la moſſa à quattro galee, ſopra le quali prendeſſe l'imbarco per ritorno in Patria il Provveditor Generale Girolamo Cornaro, e quelle andaſſero à ringroſſar la ſquadra di Dalmazia per le operazioni premeditate. Avvegnache fervida foſſe la ſollecitudine del Valiero, le faccende indiſpenſabili per l'operazione non permiſero alle truppe d'entrare in cammino, che verſo la metà del meſe d'Ottobre. Mentre piegava egli verſo Leſina per unire sù quell' Iſola tutta la ſoldateſca, e poi gittarſi contra Caſtelnuovo, credette divertire i nimici con l'attacco di Sign, di cui figuravaſi alla comparſa delle pubbliche inſegne la reſa. Ne appoggiò la ſcorta à Luigi Marcello Volontario, inviandolo à quella volta con alcune compagnie d'infanteria, e cavalleria, ſot-

Ordini del Senato per l'impreſa di Caſtelnuovo.

Il General Valiero diſpone l'armi all' impreſa.

Invia à Sign Luigi Marcello.

1684.

ſotto il Colonnello Donatin, e ſei mila Morlacchi comandati dal Cavalier Gianco Colonnello, uomo coraggioſo, ed amato dalla Nazione. Dal Marcello ſi trovarono le coſe in iſtato diverſo al conceputo; I Turchi pronti alla difeſa, in maniera che eſſendo egli con un ſolo ſagro da dodici non potea ne meno piantarvi l' aſſedio. Anzi i Morlacchi, come porta il loro coſtume, datiſi al bottino, e perciò ſparſi ſenza regola militare furono inveſtiti, e di rilancio con qualche danno ſcacciati. Nè più fortunato ſortì al Valiero il viaggio; Imperocche fatto rigido il Cielo, e inſurti tempi contrarj alla navigazione gli fù forza trattenerſi due interi meſi in Leſina, ove invaſe le milizie nuove da malattie quaſi di morìa, ne vide più di cinquecento à mancare. Al pari fallace rieſce il pronoſtico della guerra, e di chi ſolca il mare; Se queſto à fiati di lieve aura muta la placidezza in tempeſta, e la tempeſta in calma; quella da mille impenſati accidenti e ſi fà proſpera, e in avverſa ſi cangia. Dovette il Valiero à gl' incontri di ria ſorte rinnegare le confidanze ſuppoſte, ritornarſene à Zara, e diſtribuire la ſoldateſca più per gli ſpedali della Provincia, che à ſoliti quartieri del Verno. Ne meno eguali a' deſiderj de' Collegati furono gli eventi di queſta Campagna 1684. contra il comune nimico. Laſciammo il Rè di Pollonia in marcia verſo il ſuo Regno, dove fù ricevuto in maniera di trionfante, e à feſta pompoſa, tutta però all' eccelſo ſuo merito inferiore. Per ſecondare il favor della fortuna, e per combattere da ſe ſolo Turchi, e Tartari richiedevaſi un' eſercito più forte dell' anno paſſato; Nè gli fù difficile col mezzo de' Generali, e Senatori dal ſuo eſempio infiammati unire quaranta mila ſoldati per lo più di nobiltà à cavallo, oltre i ſervidori, che in molto numero armati lo ringroſſavano. Quando havea invitato con ſue lettere il Senato di Venezia à rompere la guerra, erano i ſuoi concetti, che ſarebbono iti à Biſanzio, egli con le Armate terreſtri, la Repubblica con le navali di paſſo concorde contra quella Metropoli moſſe, ed

ch' è fatto ricitare.

Anche il Valiero ritorna ſenza frutto da Leſina à Zara.

Diſegni del Rè di Pollonia.

1684. ed avanzate. Disegnava pertanto indirizzare il primo viaggio alla Podolia, valicare il fiume Tira, volgarmente Niester, e penetrare nella parte Australe della Bessarabia posta verso le ripe del Ponto Eussino, ò Mar Nero trà le foci del Danubio, e Niester. Quivi abitano i Tartari del Budziak, alle frontiere Cristiane sì infesti. Sperava il Rè di soggiogarli, e insieme aprire le porte del Danubio a' Cosacchi, i quali havendo libero l'ingresso al Mar Nero havrebbono sino à Costantinopoli fatto sentire i loro insulti, e ruberie. Sopra tali strade entrando nel confine della Moldavia, porgevasi pure la mano à quel Principe, che inclinato di scuotere il giogo Ottomanno alzar potesse il capo, e accrescer vigore con la sua gente al partito. Non fù però, che il dì ventesimoterzo di Agosto alla Città di Buczacz collocata da Geografi nel principio della Podolia. Appressatosi al Niester egli pensò d'occupare dall'una, e dall'altra sponda qualche luogo, che servisse e di custodia, e di agevolezza alla fabbrica d'un ponte destinato al tragitto. Dalla parte, in cui si trovava il Rè, cedette il Castello di Zwsaliecz non valendo resistere alle forze di tutto l'esercito, che l'oppugnava. Spinse poi uno stuolo de' più arditi Cosacchi, che lo seguitavano, con qualche reggimento d'infanteria Pollacca all'opposta ripa, accioche investissero Cocchin, Piazza la più riputata di quel contorno; essi adempierono l'ordine con sì gran coraggio, e prosperità, che riuscì loro d'impadronirsene al primo attacco, e sottometterla al suo dominio. Trattenevasi ancora oltre il Danubio Solimano Seraschier in osservazione de' gli andamenti Pollacchi. Al ragguaglio della caduta passò sollecitamente il fiume, altrettanti Tartari accoppiò al suo esercito, e spedì un corpo di questi sotto Cocchin à tentarne il racquisto. Il presidio tosto rinforzato al bisogno non temette il furore de' gli assalitori, ma li rigittò, quante volte hebber' animo di presentarvisi, e finalmente battuti con brave sortite furono (perduto eziandio il loro Condottiere) necessitati à levarvi il campo.

Il Rè s'impadronisce di Zwsaliecz, e fà occupare Cocchin sul Niester.

Seraschier ordina l'attacco di Cocchin, ma i Tartari sono respinti.

Ecco

1684.

Ecco tutta la felicità della presente campagna all'armi della Pollonia, se può dirsi felicità quella, che non persevera, e in un'istante sparisce. Conciosiache vana l'industria del Rè in due mesi, ch'ei si fermò al Niester, non potè mai vedere stabilito un ponte di tre, che in varj siti buttar fece, ora per imperizia de' gli artefici inabile, ora dall' acque soprammontate, ora dalle corse de' Tartari distrutto. Non contenti i Tartari stessi d'havere tagliato il varco nimico, che spreggiatori de' rischi si gittarono à nuoto nel fiume, e in gran turme presero l'altra ripa, sopra cui stava il Pollacco attendato. Allora perdè questo affatto il riposo; Mentreche all'invasioni notturne, e improvise di coloro dovean i soldati sempre vegliare con l'armi indosso; se negligeano di tenere la più rigorosa disciplina, succedea il pentimento à ferro, e à fuoco; se volean' uscire dell'alloggiamento, e combattere, sotto Caminietz i Tartari velocemente si ritiravano. Sicche dal travaglio incessante, e dalla penuria della vittuaglia maggiormente infievolito l'esercito v'entrarono le malattie, e al Rè convenne risolvere la marcia, e dislocare. In queste dilazioni consapevole il Seraschier, che da' Pollacchi era stato lasciato il primo ponte in abbandono, fè da' suoi occuparlo; indi scemate le acque del Niester potè con poca fatica ridurlo à perfezione, e sopra il medesimo trasferir le truppe contro di loro. Rinvigorito poscia con nuova unione de' Tartari si mise alla coda dell'esercito regio, che per quindici giorni continuò à seguire: ma come il Rè havea innanzi studiato di tirar à battaglia i Tartari soli, che la sfuggirono; così non volle aderire alla disfida del Seraschier, conoscendosi e per il sito, e per la debolezza delle milizie in qualche svantaggio. Si restituì inoltrato l'Autunno à Varsavia, con rammarico dell'esito, parendogli d'haver perduto, perche non havea vinto. Con destino non dissimile camminarono le Armate dell'Imperadore in Ungheria, ma con più memorabili azioni. Se a' primi incontri favorevole il Cielo, nel chiudersi la campagna rassembrò l'aspetto

Pollacchi non possono passare il Niester.

Esercito Regio incomodato da' Tartari.

Malattie del Campo.

Seraschier passa il Niester, e gli dà alla coda.

Il Rè ritorna in Pollonia.

1684. to suo minaccevole, e tetro. Grato Cesare verso le passate benedizioni volea e co' gli apparati, e con la diligenza prevenire, e più confondere i suoi nemici. Per indirizzare le linee delle operazioni al centro della massima impresa, versò il consiglio di guerra, se l' armi dovessero volgersi contro à Neukaisel, piazza troppo internata nello Stato Austriaco già ne' primi movimenti investita, ò pure contro à Buda, capitale del Regno d' Ungheria. Lo strepitoso grido di questa, e le conseguenze, che se ne aspettavano, trasse il cuore generoso dell' Imperadore à sceglierla sopra tutte, e destinarla meta de' suoi pensieri. Tre eserciti pertanto furono disposti; il più forte sotto il suo Luogotenente Generale Carlo Duca di Lorena, che piantar ne dovesse l' assedio, e due altri sotto li Marescialli di Campo il Co: Enea Caprara in Ungheria superiore, e il Conte Giacomo Lesle nell' inferiore. Data la rassegna verso il fine di Maggio dal Duca in una pianura al fiume Vago non molto lungi da Neukaisel crebbe il sospetto ne' Turchi, che gli Alemanni rinnovar ne volessero l' attacco, e l' hebber' essi per avverato, quando videro il Generale di Battaglia Barone di Mercy à fermarvi il blocco. Cavarono dalle guernigioni vicine due mila uomini, e copia di munizioni per introdurvi soccorso. Ma nè l' innondazione de' fiumi permise a' carri l' appressarvisi, nè la gente contro alla guardia de' posti potè forzare il passo. Contuttociò il Duca non si divertì dalle prese risoluzioni, ma lasciata à parte Neukaisel marciò diritto à Strigonia con l' esercito spacciando molte provisioni sopra barche, e galeotte à seconda del Danubio. La prima difficultà, che si frappose al proseguimento del viaggio, fù il transito à Vicegrado, dove quella piccola Città sovrastando al fiume non potean' i legni senza pericolo inoltrarsi. Spedì à riconoscerla cinta in vece di muraglia da grosse travi fitte in terra, che formavano un riparo, chiamato volgarmente Palanca. Serviva già di soggiorno delizioso à i Rè d' Ungheria, ed il suo Castello una volta sì riputato, che custodivano in esso la Coro-

Il Consiglio di guerra Cesareo destina l' impresa di Buda.

Vicegrado impedisce il corso libero del fiume.

Descrizione.

Corona del Regno, ſedendo lui ſopra il dorſo d'una roccia impenetrabile, e ſcoſceſa. Paſſato da Lorena il Danubio ſopra un ponte à Strigonia, dalla cui banda ſtà Vicegrado, ed incamminatoſi all'attacco reſtò la Città al primo impeto ſuperata, e vinta. Nello ſteſſo tempo dovea il Colonnello Bek ſalire al Caſtello, e alloggiarvi il minatore; tentò coraggioſamente di farlo; ma riſpinti più volte i ſuoi con ſortite, e col gitto de' i ſaſſi, e provato anche troppo reſiſtente il macigno al diſegnato lavoro, appiglioſſi il Duca allo ſperimento del fuoco. Alzata à prezzo di gran fatica il ſeguente giorno ſopra il contiguo monte una batteria di mortari à bombe, e preſtamente ſcaricata, benche di rado colpiſſero, gli aſſediati ne concepirono tale ſpavento, che vennero à patti. Non fù in queſto mentre difficile al Baſsà di Buda rilevare col mezzo de' ſpiatori nel proprio paeſe, che per eſſer all'impreſa di Vicegrado più ſciolto haveſſe il Duca di Lorena diviſo dall'eſercito il bagaglio laſciandolo ſotto il cannone di Strigonia in cura d'alcuni reggimenti comandati dall'Hallevil Sergente Generale di battaglia. Fè colui ſtaccare cinque mila Turchi, e Tartari, i quali per la via più brieve di Buda à Strigonia tentaſſero di cogliere qualche vantaggio. Scoperti dalla Fortezza i nimici, e allontanati co' tiri dell' artiglieria, l'Hallevil diè ſubito all'armi, e moſſe il Barone di Norkerme con cinquecento cavalli ad occupare un poſto, e à ſapere delle forze, e de' gli andamenti de' Barbari. Egli ſteſſo impaziente di battergli volle ſeguitare con altre milizie il Barone, ma eſſendo i Turchi ſeparati in più ſquadre, avanti che gli ſi poteſſe congiugnere, li aſſaltarono, e miſero in diſordine l'uno e l'altro. Dal numero maggiore de' gli Ottomanni tolta in mezzo la truppa dell'Hallevil, ed à lui con colpo di lancia la vita, giunſe à tempo di rimettere in battaglia gli Alemanni il reggimento di Rabatta con Carlo Pace ſuo Tenente Colonnello in guiſa, che con ſcompiglio i Turchi ſe ne fuggirono. Sù l'avviſo della zuffa à Vicegrado era ſtato dal Duca di Lorena

1684.

Lorena l'attacca, e ſottomette.

Incontro d'una partita di Turchi con alcuni reggimenti di Strigonia.

1684. na ſpinto il Principe Luigi di Baden con i Dragoni, e con un reggimento di cavalleria per rinforzare i ſuoi, e aſſicurarſi della vittoria. Nel cammino incontrato un' ufficiale del Pace coll' annunzio del ſucceſſo ſi reſtituì il Baden al movimento men' affrettato dell' eſercito, che già era rivolto al primiero campo di Strigonia. Quivi il Duca di Lorena raccolte le coſe neceſſarie all' impreſa ripaſsò il fiume ſul ponte di Parkan, e ſi poſe in marcia lungo il Danubio verſo Peſt, che giace alla riva oppoſta di Buda. Havea intanto il Baſsà di Buda unito quindici mila combattenti ſenza il groſſo preſidio, che guerniva la Piazza. Nè volendo ridurſi alla ſola ſperanza della difeſa era uſcito, e andato incontro al Duca ſino à certa eminenza mezzora oltre Vaccia, ò Vaitz, che haveva ſcelto per contendergli il progreſſo; dove dividendoſi il Danubio in due rami, co' quali circonda l' Iſola di Sant' Andrea, lambe la ſteſſa Città di Vaccia. Avvertitone da' Corridori il Duca avanzoſſi, e preſto diſcoperſe con l' occhio proprio l' eſercito Turcheſco ſteſo ſopra la ſommità accennata, gran numero di cavalleria, una batteria di cinque pezzi da campagna, che dall' alto minacciava, e pantani al baſſo, che impedivangli l' avvicinamento. Non ſmarrì il Duca à gli oſtacoli; ma formate due linee, l' una ſotto il Principe Luigi di Neoburgo, l' altra ſotto il Principe Luigi di Baden marciò innanzi, e con faſcine, e materia per fermare il piede portata dall' infanteria ſpianoſſi baſtante ſtrada all' aſſalto. I Turchi, che oſſervavano il coraggio, e la riſoluzione de' Ceſarei, allora con grand' impeto, ed urli orribili ſi lanciarono contro di loro; ma da queſti bravamente ricevuti, e rigettati tre volte col moſchetto reſtarono sì confuſi, che voltate le ſpalle ſalvoſſi la cavalleria velocemente à Peſt. Pagarono la ſua viltà molti de' Giannizzeri con la morte; anzi ritiratiſi mille cinquecento di eſſi in Vaccia, che doppo la reſiſtenza di tre, ò quattro ore ſi rendette à diſcrezione, furono fatti prigioni, havendo anche gli Ottomanni perduto in quella giornata più ſtendardi, e

Baſsà di Buda in vicinanza di Vaccia contraſta il paſſaggio al Duca di Lorena.

Con qual'arte, e ſito.

Il Baſsà vien fugato, e cade Vaccia con la prigionia di molti Turchi.

tutta

1684.

tutta l'artiglieria. Ripigliata in brieve la marcia comparvero alla vista dell'esercito vittorioso le fiamme divoratrici di Pest abbandonata dal Bassà, che può dirsi una parte di Buda, à cui per via d'un ponte sopra barche si giugne. Progredì il Duca non ostante, e fatti visitar tutti i posti della muraglia, se vi fosse qualche mina nascosta, ordinò, che si estinguessero gli incendj, e si occupasse il ricinto. Non potendo da Pest à Buda formar ponte, ne fece fabbricar uno sul braccio del Danubio, che corre trà Vaccia, e l'Isola di Sant' Andrea, ed altro sul ramo principale dall'Isola alla Terra di Sant' Andrea, che quantunque fuori dell' Isola dà alla stessa il nome. Maravigliossene il campo della ommissione de' Turchi à non disputargl' il passo in amendue le braccia del fiume, celebrandola per sua essenziale avventura, e per presagio d' intera felicità. Difese le teste de' ponti da' soldati trasportati alla sponda con barche, e da batterie varcò tutto l' esercito. Quando il Seraschier sul ragguaglio mendace, che parte delle truppe Imperiali fosse stata solo tragittata, con quindici mila de' migliori cavalli, e ottocento Giannizzeri si mosse per attaccarla. Fù dal Duca abbracciato di buona voglia il nuovo incontro; partì in due corpi la sua gente, come guidava la propria il Seraschier, e principiossi con grand' ardore la mischia. Ma il fuoco de' Cristiani scemò l'animo à gl' infedeli, che presto fuggendo lasciarono seminato de' cadaveri un buon tratto, e perdettero alcune Insegne; Onde il Duca potè il dì quattordici di Luglio à Buda presentare l' assedio. Havea egli sotto l' armi trentacinque mila soldati, oltre quattro mila Ungheri condottigli in que' momenti dal Conte Esterasi Palatino con speranza di maggiore aumento, mentre il Conte Budiani, e molti già malcontenti del Governo erano per opera del Maresciallo Conte Caprara ritornati all'ubbidienza del lor Sovrano. Buda, Sede de' Regi Cristiani sino che da Solimano trà lusinghe, e pretesti ne fù spogliata la Vedova, e il Bambino di Giovanni morto l' anno mille cinquecento quaranta, miravasi ancora co-

Pest abbandonata da' Turchi.

Il Duca fà gittar ponti all' Isola di Sant' Andrea.

Senza ostacolo.

Il Seraschier attacca gl' Imperiali passati, ma è fugato.

Il Duca pianta l' assedio di Buda.

Forze del Duca.

Descrizione di Buda.

1684. me Metropoli dell' Ungheria, tenendo nella ſuperiore un piede col mezzo di Peſt, e calcando con l' altro l' inferiore. Inclina à formare un' ovato, benche imperfetto per goder più comodamente del beneficio del fiume. Compone eſſa quaſi un ridotto di più Città, la baſſa preſſo all' acqua, l' alta fondata in ſito elevato, e ſaſſoſo, e il Caſtello, che vi ſi uniſce, e l' è capo. V' è pure la Fortezza ſopra il monte di San Gerardo, le di cui radici trà quella eminenza, e la contraſcarpa del Caſtello s' avanzano à coſtituire una piccola valle. Impadronitoſi il Lorena de' borghi, e piantato il Campo credette di meſtiere volger le prime batterie contra la Città baſſa, affinche foſſe tra que' ricinti la comunicazione levata, e poter iſtrignere più l' alta. Mentre faceva tormentare col cannone la muraglia, e s' allargava la breccia, hebbe ragguaglio, che ſi moveſſe il Seraſchier per portare ſoccorſo alla Piazza. Laſciataſi dal Duca la ſoprintendenza dell' aſsedio al Conte di Staremberg Generale dell' artiglieria, ſi ſtaccò con la cavalleria per incontrarlo; fecer' alto i Turchi alla comparſa, e lo tennero à bada, ſinche due mila de' più ſcelti calando dal colle, ove ſtavano, paſsarono per la valle di S. Gerardo ad aſsalir le trincee. Alla diritta fù l' attacco loro, e di concerto ſortì alla ſiniſtra da Buda uno ſtuolo de' Giannizzeri con tal' impreſſione in ambo i lati, che occuparon due poſti. Tentarono anche il terzo; ma con miglior difeſa ſoſtenuto arreſtò il corſo; allora inveſtiti da alcuni battaglioni di riſerva convenne loro cedere il terreno, rintanarſi, e fuggire. L' azione fù ſanguinoſa, perche de' gl' Imperiali morirono trecento buoni ſoldati, e venti Ufficiali; maggiore però la perdita de' gli Ottomanni; ed in teſtimonianza di eſsa aſſentoſſi il Seraſchier, non oſando di cimentarſi. Parve al Duca, reſtituito, che fù in campo, non doverſi dar reſpiro a' nimici, ma giacche vedea aperta con la rottura del muro la ſtrada alla ſalita, ſi diſponeſſe incontanente la milizia di farla. A' conſeguirne la gloria v' entrò l' emulazione, perche di varie nazioni ne furono deſtinati

Il Duca fà battere la Città baſſa.

Turchi tentano introdurvi ſoccorſo.

Con danno loro.

nati all'assalto, Alemanni, Aiduci, e Venturieri, nè s' ingannò il Duca, perche in onta de' i pericoli montarono animosamente la breccia, e superando qualunque resistenza espugnarono la Città bassa con la morte di mille dugento de' gli assediati. Dubitavano gl' Imperiali più arduo l' acquisto di San Gerardo, verso cui furono subito dirette le operazioni. Appena occupati haveano i siti opportuni all' attacco, che da' Turchi abbandonossi la Fortezza, ritirandosene confusamente, e lasciando in potere de' Cristiani l' artiglieria, e tutte le munizioni. Sopra quel monte fè il Duca di Lorena, ch' ergessero batterie contra la Città Superiore, e nelle case alla sua pianta prendessero posto, non solo per tormentarla col cannone, mà per di là avanzare gli approcci. Teneva le milizie inquiete la vicinanza del Seraschier, che spuntava in ogni stante sopra le montagne con minaccia di dar loro alle spalle. Risolvè però il Duca di tentare ancora, se potesse tirarlo à battaglia; così levata di notte con mille fanti la cavalleria Tedesca, altra Pollacca del Principe Lubomischi, e cinquecento dell' Unghera si presentò improvisamente la mattina al nimico in ordinanza. Parve, che il Seraschier accettasse con gusto l' invito; Imperocche confidando ò nella gente inviatagli dal Primo Visir fatto forte di venti mila uomini, ò in dugento cammelli armati, che con la violenza dell' antipatia naturale sbaragliassero i cavalli, dal suo canto volle cominciata l' azione. La sperienza de' passati combattimenti havea ammaestrato, che, sostenendosi con piè fermo da' gl' Imperiali l' impeto de' Turchi non sapean questi tollerare il discarico incessante del fuoco, e i cavalli Alemanni eran' assuefatti alla vista, e all' odore de' cammelli; onde delusa l' arte del Seraschier e con l' uso, e co' tiri fortunati de' Dragoni, che immantinente gittarono à terra, chi montava que' bruti, e vano riuscendo l' urto reiterato de' Barbari, stavan' essi per voltar al solito il tergo. Gl' investì allora per fronte il Duca, ed a' fianchi gl' Ungheri,

1684.

Città bassa presa per assalto.

Turchi abbandonano la fortezza, e monte di S. Gerardo.

Il Duca fà ivi battere la Città.

Si porta alla pugna col Seraschier.

E lo rompe li 22. Luglio.

1684. ri, e Pollacchi; restarono tagliati à pezzi quanti Giannizzeri vi si opposero; la cavalleria rotta, e perseguitata, in dominio de' vincitori otto pezzi, che tanto era il cannone, sei mila animali da carico, provisioni, e bagaglio, lo stendardo principale con le code di cavallo, e un superbo padiglione del Seraschier, quali due il Generale spedì all' Imperadore con la novella della vittoria, e con la speranza, che battuto il soccorso fosse prossima à cadere la Piazza. E chi veramente dopo la sconfitta non credea, che non ne succedesse l' acquisto? Fulminavano dì, e notte la Città alta con palle, e bombe scoccate molte batterie di grossi cannoni, e mortari, intenti gl' Imperiali di aprire breccia nelle mura, ed intimorire gl' abitanti con rovine, ed incendj. In tre parti eran formati gl' attacchi, due all' estremità della fronte, che guarda Strigonia, cioè l' uno all' angolo verso il Danubio, e l' altro à quello verso l' Ungheria inferiore, ma nel terzo alla cortina, che và à congiugnersi col Castello; impiegavano l' industria, e sforzo maggiore. Col travaglio però di molti giorni non apparendo ancora la rottura bramata, per essere la muraglia assai ben commessa, vi vollero i picconi de' guastatori, che scavate le vie sotterranee nel greppo le inoltrassero à segno di profondare le mine. Quanto perniciosa fù a' Cesarei la vana consumazione del tempo, altrettanto di cuore porse à gli assediati, e rendè loro familiari i pericoli, e le morti. Era diretta la difesa da Maometto Bassà della Piazza; uomo di spirito marziale, di petto eguale, e forse maggiore Saitan Bassà suo vicegerente; e trà Capi correva una promessa d' invincibile risoluzione, e costanza. Havean' essi un presidio numeroso, e l' animavano con la sicurtà, che il Seraschier havesse trapassato i ponti d' Essech per provvedersi di nuovo bagaglio, e ringrossato con le milizie dell' Asia sarebbe à portar loro il soccorso. Presane perciò confidanza eran divenuti infestissimi à gli oppugnatori con

Avanza gli attacchi contra Buda.

Turchi resistono.

l' ado-

l'adoperamento di quaſi cotidiane ſortite, con cui ò diſſipavano i lavori, ò almeno li ritardavano, e ſempre uccidendone dell' Armata. La fatica pure delle continove operazioni ſul campo, l' obbligo di vegliare a' proprj riſchi, i caldi eceſſivi di quella ſtagione, poi le piogge à diluvj, che teneano immerſa la ſoldateſca nel fango, ed un miſero vitto troppo ſtentato introduſſero le malattie, dalle quali moltiſſimi inutili, e à molti tolta la vita. Alle perdite, e danni compenſava la perizia, e diligenza del Duca di Lorena, che indefeſſamente aſſiſtendo havea guadagnato il terreno, e fatte volare più mine ſcorgeva nella cortina del terzo, e grand' attacco ſpalancata la breccia per incamminarſi all' aſſalto. Quando convenne ritirarſi infermo ſotto le tende, e penſare nello ſteſſo tempo, ſe potea progredire l' aſſedio. Mentreche il Seraſchiere ridotto ormai il ſuo eſercito à ventiquattro mila combattenti marciava alla volta di Buda, dove ſapea lo ſtato languido de' nimici, e lo chiamavano in aiuto gli amici ſcemati in tante ſortite, e afflitti dalle bombe, che haveano loro ammazzato l' Agà de' Giannizzeri, ed eziandio il Baſsà Maometto. Agitava a' ragguagli dell' avvicinamento trà penſieri il Duca; Potea ſperare qualche rinforzo dall' Elettore di Baviera libero dalle geloſie della Francia al Reno, overo da due corpi, che militavano ſeparatamente nell' Ungheria ſuperiore, e inferiore. In queſta havea ſul Dravo il Conte Lesle fatto acquiſto di Virovizza, e in quella dal Generale Scultz ſucceduto al Conte Caprara, ch' era paſſato all' oſſidione di Buda, era ſtata ſottomeſſa Markovitz di ragione della Principeſſa Ragozzi moglie del Conte Tekely, ed eſſo due volte ad Eperies vergognoſamente battuto. Ma ſino che alcuno de' tre ſuddetti compariſſe, conoſceva Lorena, nè di poter aſpettar il Seraſchier dentro le linee, nè di mantenere cinta la Città con parte delle truppe, e con parte affrontarlo in campagna. Si rallentaſſero dunque gli attacchi; i cannoni groſſi foſ-

1684.

Malattie in campo.

Anche Lorena infermo.

Seraſchier ſi move per il ſoccorſo.

1684. si fossero condotti à Santa Margherita, Isola sotto di Buda, in cui gl' Imperiali haveano disteso i ponti per il transito del Danubio, che giornalmente faceano; ed egli con la cavalleria, e nervo dell' infanteria si movesse incontro al Seraschier per venire di nuovo à battaglia. In mezzo di questi ondeggiamenti giunse con otto mila soldati l' Elettore di Baviera à rinvigorire il campo Cristiano; scelse per scopo delle sue armi il Castello, e diè occasione à gli altri ne' tre siti accennati di ripigliar il coraggio. Nulladimeno appressandosi in pochi giorni il Seraschier consigliò la cautela a' Cesarei di levare dalle trincee i migliori reggimenti, e collocargli in posto avanzato; Il che però come rendè più arditi gli assediati trovando nelle sortite minore resistenza, così non corrispose all' intento. Venuti à fronte gli eserciti tenne il Seraschier con lieve scaramuccia tanto divertiti i nimici, finche spinse per via obbliqua due mila cavalli, i quali scesi da certe montagne ad un varco lungo il Danubio poco custodito bravamente l' apersero. Lesti all' attentato quei di dentro, ed usciti per allargare loro la strada col ferro, risvegliaronsi gli Alemanni, ma dopo sanguinosa mischia trà loro, essendo i Turchi troppo inoltrati, non fù possibile frastornare il soccorso. Quivi la consulta di guerra hebbe uopo a riflettere, se dovea continuare l' assedio; periti più di dieci mila uomini nel corso di tre mesi, e mezzo; la Piazza validamente rinforzata; all' esercito mancanti i viveri, e foraggi; la stagione sempre più inclemente; il Seraschier accresciuto da gran numero de' Tartari; un partito d' Ungheri allontanato da' Cesarei per sospetto d' alloggiamenti sopra i loro beni; Onde deliberò il Duca di Lorena col consentimento dell' Imperadore, che il primo di Novembre sciolto fosse l' attacco. Demolito Pest, e incendiata la Città bassa levossi l' oste da quel contorno, e ripassò il fiume senza, che gli Ottomanni osassero ne meno di molestare la retroguardia. Tanto loro premeva la partenza,

Arrivo al Campo dell' Elettore di Baviera, che attacca il Castello.

Avvicinasi il Seraschier, ed introduce soccorso nella Piazza.

Motivi per levare l' assedio.

Il Duca di Lorena lo scioglie.

za, dando chiaramente à scorgere la debolezza propria, che à primo tempo invitava gl' Imperiali à cancellare il rossore della ritirata, e cogliere il guiderdone del sudore, e sangue sparso nella cadente campagna. Se il ministero di Vienna donò tutto lo studio al provvedimento de' mezzi, perche fosse rimesso in vigore l'esercito, dal Senato di Venezia non si ommettevano le possibili diligenze per raccogliere danaro, strumento de' gli strumenti, ed alimento vitale della guerra. Non può il convalescente esporsi alla fatica; e se hà coraggio d'intraprenderla, prestamente a' languori ei ritorna. La Repubblica non havea ben preso fiato da' gli accidenti di Candia, allorche entrò in nuovi disorbitanti dispendj; Quivi scorsi appena pochi mesi ne sentì la stanchezza, e fù costretta riassumere amarissimi medicamenti, confacevoli à quel moto, ma alla complessione contrarj. Stimolava all' unione del danaro l'obbligo di numeroso ammassamento di milizie, sì affine di reclutare li morti dalle infermità accennate, sì di stendere l'armi à più gloriose conquiste. Molte patenti eransi dispensate per Italiani, e dall' Alemagna se ne estraevano con leve copiose, havendo massimamente accordato Ernesto Augusto Duca di Brunsuich, e Giorgio Elettore di Sassonia di dare metà per uno quattro mila, e ottocento fanti. Fù pertanto gittata l'imposta del Campatico universale sopra lo Stato di Terraferma, la quale oltre la Decima, ò simile gravezza esigge à misura del terreno più, ò meno fruttifero limitata contribuzione per il pubblico Erario. Si decretò anche la liberazione de' Banditi, perche ò passassero con le persone in Armata, dove dopo un tempo prescritto s' intendessero richiamati dall' esilio, overo sborsassero il pagamento di quella quantità de' soldati, che alla bilancia de' Senatori destinati à commutare loro la pena de' delitti parea essere adeguata. Si mise pure la mano ne' premj della giustizia distributiva sì rilevante alle Repubbliche; Conciosiache quanto più godono queste della libertà data da Dio per distintivo specioso à gli uomini, tanto più volentieri sagrifica-

1684.

Diligenze in Venezia per danaro.

Milizie condotte al servigio della Repubblica.

Campatico imposto sopra lo Stato di Terraferma.

Liberazione de' gl' esuli.

1684. ficano vite, consumano averi, e spargono continovi sudori per il bene della Patria, stimando poi degna mercede delle fatiche, e che non piccola parte della felicità sia ne' gradi loro riposta. Trà gli onori più pregiati, anzi l' immediato dopo il Supremo del Doge si è la carica di Procuratore di San Marco. Anticamente fù istituita per ufficio di carità verso il culto Divino nella Basilica Ducale, i poveri, le vedove, i pupilli, diputando tre de' più accreditati Patricj con l' aggiunta d' autorità, e privilegj trà tutti i Senatori. Il numero crebbe à nove; Ma principiossi ne' gli anni travagliosi della Lega di Cambrai, e poscia in altre guerre, ad ampliarsi, e vestirsene di quella dignità con lo sborso di danaro in sussidio delle pubbliche indigenze. Alcuni de' Savj del Collegio sentirono, che si conferisse à que' Nobili, che offerire volessero ducati venticinque mila; Altri impugnarono la proposta *per più non invilire il Magistrato, per riserbarlo all' età senile, e benemerita, per non collocarvi giovani non ancora esperti, e per non toglier questi al governo dispendioso delle Città di Terraferma, dove col tempo dovrebbono impiegarsi, e rendersi abili di conseguirlo à sconto de' servigj*. Forti i motivi per non concorrervi; ad ogni modo il bisogno, e l' esempio del passato trasse il Senato nella sentenza de' primi, e deliberò, che se ne ricevessero le offerte. Lo stesso esito incontrò materia più disputata, e più grave. Chiuso felicemente il Maggior Consiglio l' anno 1297., cioè dalla Democrazia passando il governo all' Aristocrazia con numero ben' avventurato di famiglie, che amministrassero la Repubblica, l' urgenza estrema costrinse i Padri nella guerra di Chioggia di riaprirne l' ingresso, e trà molti sceglierne trenta le più illustri, che con chiare pruove di valore, e di merito havessero cooperato alla salvezza della pubblica libertà. Per la guerra di Candia altre ottanta ne furono ammesse, non con l' ordine di Chioggia, ma bastò l' esibizione di cento mila ducati per una, cioè sessanta mila in dono, e quaranta mila ne' depositi della Zecca. Addomesticatosi l' uso delle aggregazioni, pensarono i Savj del

Dignità di Procuratore di S. Marco conferita per danaro.

Si propone ancod' aggregare nobili.

Col-

Collegio di ſoccorrere le anguſtie della Camera con queſto modo anche nella guerra, che andiamo ſcrivendo. E in Senato, e in Maggior Conſiglio non mancarono però le contraddizioni; dicevano gli oppoſitori; *che non v'era alcun' incentivo da deſiderarla; Non dilettevole, perche il guſto di dominare abborre haver conſorti, e principalmente i proprj vaſſalli; Non oneſta mai la vendita della Nobiltà, che con l'oro non ſi acquiſta, ma più che l'oro ſi raffina nel crogiuolo del tempo battuto à colpi di belle azioni. La Nobiltà de' Veneti Patrizj eſſere un fidecommiſſo della Patria, che viene cuſtodito con eſtrema geloſia da mille leggi; Una moglie ò impura, ò incivile fà perdere l'ordine alla poſterità, ed ora confonderſi col danaro? Nè utile poterſi credere. A' Venezia diè nutrimento il commercio, e con la navigazione fatta poſſente ſul mare trionfò de' ſecoli glorioſa. Quale ſcotimento egli hebbe per l'aggregazione di Candia annoverandoſene alcuni, che mutando ſtato con inveſtite ſtabili, levarono i loro capitali al giro fruttuoſo del negozio? Che ſarebbe de' gli operaj à migliaia, privandogli ancora d'altri ricchi, che aſpirano ſalire à poſto d'onore, e che aſcrittivi vorrebbono riſeccare ogni traffico? Gran danno à' poveri, ma non minore all'erario. Formare i ſudditi la corona del Principe; riſplende queſta, ſe quelli lampeggiano facultoſi, e ſe cencioſi, ſmarriſce. Scemandoſi pure il commercio, che vi confluiva, riſtrignerſi le rendite de' Dazj; ma il più acerbo detrimento, che patire poſſa il pubblico, eſſere della ſua fama. Che direbbe il Mondo? Dopo il corſo di pochi meſi, che la Repubblica havea dichiarito ſpontanea la guerra, forzati da tal'eſtrema neceſſità per ſoſtenerla di comunicare il dominio à' ſuggetti, ed anche à gente ſtraniera? Riceverebbono ſcandalo della debolezza gli Alleati, e non ſaprebbono più confidare ne' ſoccorſi de' Veneti. Per lo contrario l'Ottomanno ragguagliato della deliberazione da gli Ebrei quì abitanti prenderebbe cuore alla reſiſtenza, indi alle vendette dalla preſunta fiacchezza. Se ne' tempi di Chioggia, e Candia piegarono i Maggiori al conſiglio, agonizzava nel primo la libertà della Patria, e uel ſecondo*

1685.

contradetta.

rotta

1685. *rotta improvisamente la fede, ed espugnata la Canea con terribile esercito de' Turchi si temeva di vedere la lor Armata all' assalto di questi lidi. Ora sconfitti i Barbari in campagna dalle due Nazioni confederate, ricuperate più Piazze in Ungheria, eletta dal Senato la guerra, e benedetta da Dio co' nuovi acquisti, non si adeguava il paragone delle iatture passate alle presenti felicità. A' tesori dispersi per Candia fù una stilla l' estratto dall' aggregazione, altri mezzi havervi voluto, che non mancano mai a' Principi; tanti fondi, tanti privilegj, tanti diritti essere fonti perenni, che scaturiscono alle pubbliche occorrenze.*

Sostenuta. Rispondevano i sostenitori; *che si combatteva per la gloria, ed essa non evitava, anzi aggiugneva stimolo a' dispendj ordinarj della guerra; Che i modi conosciuti utili, e convenevoli in quella di Candia non poteano escludersi in questa; Che si aperse la porta del Maggior Consiglio all' aggregazione, quando le rendite pubbliche meno erano aggravate, e più agevole l' unione di danaro, che allora. Da Paesi esteri, e remoti trarsi soldatesche in gran numero, e molte provisioni, che assorbivano un tesoro. Che se erano ò inaridite, ò scarse le altre sorgenti, perche non ricorrere à questa prodotta dalla volontà di chi offeriva, e di nessun peso a' sudditi pur troppo impoveriti nel lungo travaglio di Candia? Non oscurarsi lo splendore della Nobiltà, quando trionfa de' suoi nemici, e stà per risorgere alle grandezze primiere la Patria. Che à quelli, che fossero incorporati, mancando eziandio la sorte di natali illustri, il tempo darebbe la purificazione, come à tante prosapie d' inclita discendenza, ch' hanno ignoti, ò affettano di nascondere i loro principj. Non essere forse atto bastante ad illustrare una schiatta il porgere sussidio alla Patria, e alla Repubblica, che volge l'armi contra il nimico del Nome Cristiano, con le proprie sostanze ò ereditate, ò lambiccate da onorati sudori della sua fronte? L' aggregazione non offendere, ma ridondare in beneficio della Distributiva. Con l' introduzione del lusso sì pestifera a' governi un solo ammogliarsi nelle più chiare famiglie, e perciò haversene estinto, ed estinguersene molte, e delle antiche,*

e del-

e delle nuove. Il numero giovare al sommo per il concorso de' Candidati, e per la scelta de' Suggetti alle Cariche. In coloro, che sarebbono ammessi, fatti capaci delle massime, de' riti, e delle leggi potersi sperare qualche buon frutto, come tanti ne gustò la Repubblica dalla deliberazione sì salutare di Chioggia. Sopra tutto finalmente la necessità spronar il consiglio, e quando questo non fosse stato abbracciato, con imposizioni sopra gli averi de' Cittadini si havrebbe dovuto spremere, quanto occorreva alle spese indispensabili della guerra. A' queste ragioni cedette l'animo della maggior parte; Sicche amendue le Assemblee aderendo alla proposta furono le offerte successivamente trentotto Case del Carattere Patrizio decorate. Altri pure esibirono danaro, ma col solo impulso di divozione, e di zelo. Luigi Sagredo Patriarca di Venezia, Daniello Giustiniano fratello del Doge Vescovo di Bergamo, e le Città tutte della Terraferma, onde soccorsa con varj mezzi la pubblica Cassa potè supplire abbondantemente a' bisogni. Ricchi, e copiosi convogli erano stati l'Inverno spediti da' Magistrati all'Armata, ora di soldatesche, ora di contante, arredi, e munizioni. Havea il Senato sustituito al Conte Strasoldo mancato di vita il Conte Claudio di San Polo Francese, il quale lungamente erasi trattenuto à militare in Germania, ed Ollanda. Anche il Principe Massimiliano Guglielmo di Brunsuich passò in Levante alla testa de' reggimenti somministrati dal Duca suo Padre, e nel numero di molti Volontarj si distinse Filippo Principe di Savoia per espettazione, e per sangue. Fuor del proponimento convenne al Capitan Generale fermarsi in porto di Prevesa costretto dalle infermità quasi universali, che inferocendo contra qualunque ordine dell'Armata tolsero la vita à quattro Patrizj, à molti Ufficiali, à migliaia de' fanti, e galeotti. Rifrenato il morbo discese verso la fine di Febbraio à Corfù, dove sapea giunte nuove truppe di milizia, e ammassamento de' remiganti, à risarcirlo de' i danni. Quivi diè cura al Provveditore Garzoni, che con sollecitudine fossero acconciati i navigj, ed egli intanto allestiva il

1685.

Il Senato, e il M.C. deliberano di aggregare.

Convogli spediti all'Armata.

Generale di S. Polo.

Principe Massimiliano di Brunsuich passa à militare in Levante.

Volontario il Principe Filippo di Savoia.

Dopo le infermità dell'Armata à Prevesa Capitan Generale passa à Corfù.

1685. il rimanente, perche all' arrivo de' gli Ausiliarj havesse potuto prontamente gittarsi al mare, e cominciare le operazioni della Campagna. Nacque in questo mentre un' accidente, che portò qualche discorso, nè ci è permesso di tralasciarlo. In giorno quaresimale servito il Capitan Generale da tutti i Capi marittimi, e pubblici Rappresentanti della Piazza alla predica nella Cattedrale fù egli dall' Oratore invitato all' esposizione dell' Ostia Sacramentata, che con pompa straordinaria dovea farsi il dopo pranso. Per adempire l' atto di pietà andarono i ministri Generalizj à preparare giusta il ceremoniale dato dall' Arcivescovo vicino al baldachino l' inginocchiatoio dirimpetto all' Altar Maggiore nel corno del Vangelo. Si ritrovava il Prelato in Chiesa salmeggiando il Vespro, e veggendo l' apparecchio fè subito trasportare il suo inginocchiatoio innanzi di quello del Capitan Generale. Ciò riferito à questo mandò ad avanzare il proprio a' scaglioni dell' Altare in maniera, che non potesse l' Arcivescovo l' altro frapporvi. Credette l' Arcivescovo allora offesa la dignità Ecclesiastica; commise, che si smorzassero i lumi; tolse seco la chiave del Tabernacolo, perchè più non potesse aprirsi; e minacciando a' Sacerdoti censure spirituali, se osato havessero d' esporre il Venerabile, incontanente sortì. Giunto dopo brevi momenti il Generale con l' accompagnamento della mattina restò sorpreso alla novità, e disse, che si raccendessero le candele, sin che riedeva il suo Maggiore inviato all' Arcivescovo per il consentimento della funzione. Tutto fù indarno; l' Arcivescovo si sottrasse à riceverlo; e aspettatolo qualche tempo il Capitan Generale risolvè uscire del Tempio. Egli si chiamava aggravato del portamento, per essere massimamente in paese del Greco Rito, ed alla presenza di tanti forestieri colà concorsi in pubblico servigio. Non volle però esserne il giudice; ma fè intimargli, che dovesse trasferirsi alle porte del Collegio per rendere conto del disordine succeduto. Dal Prelato non si mostrò la solita ubbidienza; differì più mesi la mossa, e trattenutosi pochi giorni in Venezia

Accidente con l' Arcivescovo di Corfù.

prese

prese senza notizia, e licenza del Governo la volta di Roma con quella fortuna, che à suo luogo raccontaremo. Da questo incontro benche molesto non fù distratta la mente del Capitan Generale à gli affari della guerra. Nell'occasione, che spediva Daniello IIII. Delfino, detto Girolamo, Capitan'ordinario con dodici navi à sovvenire di paghe, e viveri i presidj delle tre Fortezze Suda, Grabuse, e Spinalonga, che del Regno di Candia erano rimaste in potere della Repubblica, gli ordinò, che scorresse le acque di Rodi per impedire a' Corsali di Barberia l'unione co'gli Ottomanni. Dal Delfino anche venivano con diligenza esequite le commissioni; ma co' fogli de' confidenti ingelosito il Capitan Generale, che il Capitan Bassà tenesse la mira d'investire alcuna Isola de' Veneti, fè riflesso, che vi si cercavano maggiori forze da opporsi al tentativo; e perciò spinse il Capitano straordinario Molino alle parti superiori con altre sei navi, accioche formasse una sola flotta abile à combattere, e vincere il nimico. Egli intanto rassettate le galee, rinforzate le galeazze con gente delle Isole, Corfù, Ceffalonia, e Zante, sotto nome di marinari da remo, che spirata la campagna sogliono ritornare alle case loro, ed imbarcato quanto stimava necessario ad un'attacco, pensò approffittarsi del tempo. Era ormai aperta la Primavera; i Turchi si faceano sentire in più luoghi del Continente presso alle spiagge l'anno decorso occupate; e non comparendo gli Ausiliarj volle visitare le Piazze di Prevesa, e Santa Maura, che si ristauravano, indi ridursi al porto di Dragomestre. Dragomestre è un villaggio di molti, che hà il Seromero; poco lungi all'insù si curva nella ripa un seno, che da lui riceve il nome, ed è capace di grande Armata. Quivi condusse le quattro galee del Gran Duca di Toscana l'Ammiraglio Guidi, e dopo brieve intervallo cinque Pontificie, ed otto Maltesi il Brancacci Generale della Religione Gerosolimitana. Haveano tutte e tre le squadre il battaglione di sbarco, la prima di trecento fanti, di pari numero la se-

1685.

Capitan Generale spedisce le navi alle parti superiori.

Egli passa nel porto di Dragomestre.

Quì vi giungono le squadre de' gli Ausiliarj.

1685. conda, e la terza di mille guidati dal Commendatore la Tour, il quale nella guerra di Candia diè vivi ſegni di amore verſo la Repubblica, e di perfetta ſperienza nel meſtiere dell' armi. Uſcì ad incontrarle in ſegno di onore il Capitan Generale con l' Armata, ed arrivato in proporzionata diſtanza, gli fù da' gli Auſiliarj dato il reale ſaluto, con una ſalva ſola però di moſchetteria, e cannoni conforme al deſiderio del Papa, che havea ricordato riſerbarſi le munizioni a' danni del Turco. Riſpoſto egualmente da' Veneti legni ſi ritirarono tutti in porto, dove dopo la Baſtarda del Capitan Generale aſſunſe il primo poſto la Capitana di Malta, il ſecondo quella del Proveditore Garzoni, ed il terzo il Comandante di Roma. Ritrovarono, che raccolti i Turchi di Lepanto co' vicini ſi foſſero portati à ſaccheggiare il Seromero in vendetta della loro alienazione dalla Porta, e che non ſolamente haveſſero rovinato le campagne, ma alcuni de' gli abitanti condannati alla morte: Che d' ordine del Capitan Generale meſſo piede à terra con quattrocento de' ſuoi il Colonnello dalla Decima haveſſe colto gli Ottomanni, quando tornavano indietro, e che aſſaliti alla coda gli haveſſe rotti, e fugati. Havea pure il Capitan Generale ſuſcitato due muovimenti con ſperanza di confondere maggiormente i nimici, e ſecondare la fortuna, ſe lor proſpera ſi volgeſſe. I popoli della Cimera, che vivono ſparſi sù i monti Acroceramni alla ſpiaggia dell' Epiro conſervano la Religione Criſtiana, e qualche ſpezie di libertà. Sono aſſai bellicoſi, e confidando la ſalute nel braccio, e ne' ſiti alpeſtri, che la difendono, negano alle volte il tributo al Baſsà della Provincia, contro à cui nella guerra di Candia ardirono più fiate d' inſanguinarſi. Si arrolano a' ſtipendj della Repubblica, che quaſi gli ricovera, e ſi fà ſcudo; le profeſſano divozione, e raccomandando le ſoſtanze a' ſuoi ſudditi camminando un' antico commercio con l' Iſola di Corfù, che non è guari diſcoſta da loro. Queſti riſvegliati, ed animati con le promeſſe ſi ammaſſarono inſieme, e venu-

Sono incontrate dal Capitan Generale.

Seromero infeſtato, e poi liberato dal Colonello dalla Decima.

Popoli Cimeriotti ſono moſſi à batterſi co' Turchi.

venuti alle mani col Comandante di Deluino forte di mille cinquecento fanti, e quattrocento cavalli sortì loro di batterlo. Al Capitan Generale portando in più teste ricise la pruova della fedeltà, e del vantaggio egli riconobbe il valore, e li rimandò con due galee provveduti d'armi, e munizioni, come haveano desiderato. L'altra pratica, della quale egli attendea più fruttuose consequenze, era co'gli abitanti nel Braccio di Maina, una delle Provincie del Regno di Morea, che nel principio del seguente libro ordinatamente descriveremo. Sperimentata da' Turchi la ferocia di coloro haveano contra lo stile di quel barbaro Imperio creduto di ammansarli co' privilegj; ma essi sempre più indomabili vantavano di esser liberi, e voleano mostrarsene tali con l'opere chiamando nelle guerre passate i Generali della Repubblica in aiuto per rompere nelle ostilità. Consapevole del genio loro il Generale Morosini riaccese le fiamme con ampie offerte, in che bastava una scintilla per appiccarvi un gran fuoco. Promisero di disporre segretamente gli apparecchi, e quando si appressasse a' lor lidi l'Armata Veneta per sbarcarvi le milizie di rinforzo, si sarebbono vedere sotto l'insegne dieci mila uomini con mille guastatori, e due mille animali da carico per i necessarj trasporti. Tenean qualche bisogno d'armi, e di pane; tutto havrebbe somministrato, nè loro sarebbono mancate esenzioni, quando la Repubblica ne havesse preso il possedimento. Il maneggio del trattato era stato diretto, e conchiuso da due Anziani della Maina capitati à Prevesa, e il Capitan Generale havea spedito le provvisioni richieste con Paolo Macri, e Niccolò Dossarà dal Zante pratici di que' contorni allor, che giunsero gli Ausiliarj. Sopra il piano di queste notizie convocossi il Consiglio marittimo per la eletta dell'impresa da farsi; e furono Lepanto co' suoi Castelli, e Patrasso i primi nominati, se parea di continuarsi il corso della precedente campagna. Ventilata la proposta considerarono i votanti troppo ardui quegli attacchi vegliando colà sempre il nimico con ottomila in gente d'arme, la maggior

1685.

Anche i Mainotti.

Consulta per la campagna.

1685. gior parte à cavallo, affine di accorrere, ed impedire facilmente lo sbarco. Stimarono però miglior partito l'avvicinarsi à Maina, e vedere, se que' popoli si fossero da dovero ribellati, e procacciare col loro mezzo qualche bel vantaggio alla Patria. Ma appena afferrata l'Isoletta, ò scoglio di Sapienze, anticamente Oenussa, eccone uno de' suddetti Mainotti con lettera à nome di tutti, che supplicano dispensa della promessione, e favore, che l'Armata non vi si accosti, acquettato già il Bassà, e datogli ostaggi di fede. Si scusavan' essi, che penetrato il concerto da Ismail Bassà gli havesse soppravenuti con un corpo di dieci mila soldati, incendiati alcuni casali, e maltrattati molti de' più compassionevoli per età, e per sesso; che ad un varco stretto l'havessero affrontato, e rispinto; in fine, che pubblicato il perdono generale pensarono di lor salute più tosto abbracciarlo, che attizzare maggiormente l'ira del lor Sovrano. Riuscì strano il mancamento; Nulladimeno inclinando il Capitan Generale d'invadere la Morea gittò l'occhio sovra Modone tre miglia in circa solamente distante. Da gli avvisi de' Greci, che andavano alla galea, ricevea stimolo d'investirlo, riferendogli esservi non più che trecento paesani alla difesa, nè retti da uomo guerriero, con pochi viveri, e con non poco timore palesato in chiudersi dentro le mura al comparir dell' Armata. Comunicò i ragguagli al Generale Conte di San Polo, accioche per la vegnente mattina fossero distribuiti gli ordini, e senza indugio potesse mettere à terra la gente. Il San Polo in vece di allestire le milizie formò, ed esibì al Capitan Generale una scrittura ripiena di difficultà, le quali quantunque non approvate dall'arte diè à comprendere, che non poteasi appoggiare à lui la pronta direzione dell' attacco, e ch'era di prudenza mutar parere. Vedute perciò le opposizioni sopra quella Piazza deliberò la Consulta di spedire subito gl' Ingegneri Verneda, e Bassignani à riconoscere l'altra di Corone. Con diligenza esequiron' essi le commissioni, e riportarono esser un luogo di maggior difesa, che

Delibera andar verso Maina, ma coloro mancano alla promessa.

Poi l'attacco di Modone.

Che viene impugnato dal General San Polo.

Onde si risolve quello di Corone.

1685.
Descrizione della Piazza.

che il primo; la fabbrica antica di forma triangolare, posta in mezzo d'una lingua di terra sul seno Messenico, ora golfo di Coron, che allontanandosi dal mare à poco à poco in un sasso s' innalza; haver il Castello nella parte più alta verso il Continente fatto costruire ne' secoli andati dalla Republica, la cui acuta fronte guardavasi da un gran torrione; da amendue i lati molto comodo lo sbarco, e nel sinistro esservi un porto angusto da vecchio molo riparato. Non si volle più porre in contingenza l' assedio per l' opinione del San Polo; Ma ricevutane l' informazione de' gl' Ingegneri fu dato tosto l' ordine, che salpassero i legni; e così all' Aurora de' venticinque Giugno l' Armata vi pervenne. Componevan questa settantasei vele di vario genere, e la montavano nove mila cinquecento soldati; ma avanti di fargli scendere à terra, sarà utile per la cognizion delle cose al nuovo campo, che si apre, passeggiarla con la mente, ed iscoprirne il paese.

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO TERZO.

1685.

Descrizione della Morea.

Lla Morea, di cui dobbiamo in ristretto ricordare ciò, che le appartiene sì della terra, sì de' suoi abitatori, non v'è, chi le contenda il primato di bellezza trà le penisole dell' Europa. Il suo Clima è felice salendo da quasi trenta sei sino à trentotto gradi di altezza Settentrionale. Per cinque seni rompono a' suoi lidi l'onde di cinque mari, Ionio, Siculo, Cr etico, Egeo, e Mirtoo, che à guisa d' una foglia di Platano la fendono. Fù con nomi diversi appellata, ma il più ricevuto da' Greci quello di Peloponneso

da

da Pelope figliuolo di Tantalo, che l' hebbe in dote, e l' altro di Morea più volgare a' nostri secoli, secondo l' opinione d' alcuni da i Mori, che lungo tempo la possederono. Ci piace seguire que' Geografi, che la divisero in sei parti, ò Provincie, Achaia, Elide, Messenia, Arcadia, Laconia, e Argoli, di circuito tutte insieme cinquecento sessanta tre miglia Italiche. Gli Achei guardano al Seno Corintiaco il Settentrione, e girando il Promontorio Rio, dove stà ora piantato uno de' Dardanelli all' imboccatura di esso, si voltano ad Occidente. Sono pure rivolti all' Occaso gli Elj, avanti i quali sorge l' Isola del Zante. A' Messenj, che succedono, è lo stesso aspetto nella parte minore, ma la maggiore piegasi verso il Mezzodì. Dopo la Messenia giace la Laconia per tre venti principali circondata dal Mare, restando à Ponente un gran tratto, che termina con l' Arcadia mediterranea, à cui ciascuna delle Provincie confina. Indi l' Argolica, che stendendosi col Promontorio Scilleo verso Levante finisce in Tramontana all' Istmo di Corinto. Vario, ed incostante il loro stato Politico. Ognuna di esse fù dinanzi governata da i Regi; poi convertissi in Repubblica col provarne qualunque genere ò Democratico, ò Aristocratico, e soggiacere talvolta a' Tiranni. Produssero uomini prodi in guerra, ed egregj in pace. Nell' armi prevalse la famosa Sparta, detta anche Lacedemone, prima, ed ultima Repubblica della Grecia. Non ne mancarono pure de' celebri in sapere, e basti, che de' sette savj Periandro fù Corintio, e Chilone da Lacedemone. Or' alleate, ora nimiche trà loro cooperarono per ingrandirsi alla rovina comune. Sparta nudrita frà i disaggi per le Leggi severe di Licurgo comparve terribile a' vicini, e a' lontani, e sì popolata la sua provincia di Laconia, che chiamossi nel suo idioma Ecatompoli, cioè numerosa di cento Città. Due Castelli hebbero la fama de' più forti posti in cima de' monti, Acrocorinto, e Itome, questo nella Messenia, e quello nell' Achaia; Di maniera che Demetrio Falereo per persuaderne Filippo al possedimento gli additò, che prendendo il bue per quelle due corna sarebbe stato suo, e

1685.

1685. oſcuramente diſegnava per le corna Itome, e Acrocorinto, e il Peloponneſo per il bue. E propria fù ſtimata la ſimiglianza al vigore de' gl' abitatori, ed alla graſſezza del terreno; Mentreche oltre l' Arcadia aſſai ingombrata da' Monti una gran parte del Regno è fertiliſſima, e per la bontà del ſuolo accreſciute le ricchezze venivano fomentate le ſedizioni, e teſe le inſidie da' Stranieri. Corinto n' era la porta, e dovea ſerrarne l' ingreſſo; Città doviziosa, e opulenta per il commercio di due Mari; nel ſeno alla ſiniſtra havea il porto Lecheo meno di tre miglia diſtante, e ſette alla deſtra nel Saronico il Cencreo. Da amendue i mari è bagnato l' Iſtmo, ch' ella guardava, nominato in Greca favella eſamilo, cioè di ſei miglia per un muro, che di tanta lunghezza tirarono gli Spartani da un mare all' altro. Nel più ſtretto però, ove appaiono le veſtigie, non eccede lo ſpazio di tre miglia, e mezzo, parte piano, e parte montuoſo, il montuoſo nel mezzo, e le pianure da i lati; ma havendo voluto condurre la fabbrica sù la irregolarità di quelle eminenze fù ſteſa la linea alle ſei. Ivi quattro Principi ſi ſono forzati di farlo ſcavare, Demetrio, Giulio Ceſare, Caligola, e Nerone, ed un' uomo privato Erode Attico; Sopra che notò lo ſcrittore Pauſania, che chiunque tentò di ridurre in una Iſola il Peloponneſo, rimaſe dalla morte oppreſſo, e gli convenne laſciare imperfetta l' operazione. La Repubblica di Venezia havente in ſuo dominio le migliori Città alle ſpiagge del mare, allorche vide il pericolo, che Maometto Ottomanno ſecondo di queſto nome v' entraſſe, e s' impadroniſſe, di quanto ne teneano li fratelli Tommaſo, e Demetrio Paleologi, non ardì di ſepararlo dal continente, ma con l' impiego di trenta mila uomini in quindici giorni fè rialzare il muro, e con doppia foſſa attraverſare il paſſaggio. Alla fortuna di colui, che havea potuto ſoggiogare la Metropoli del Greco Imperio, fù debile ogni contraſto; atterrò la muraglia, battè l' eſercito Veneto, eſpugnò Corinto, e ſottopoſe al ſuo ſcettro l' interno del Regno. Finì d' ingoiarſelo Solimano; e

tutto

tutto per lunghe età gemette frà le catene ſotto la tirannide de' Turchi. Ma più famelico divoratore non v' hà del tempo. Dove ſono ite le tante ſuperbe Città del Peloponneſo? Sola Argo delle capitali delle Provincie appena conſerva il nome, ora trasferita in Caſtello ſopra d' un colle; le altre totalmente diſtrutte, e ſi veggono le reliquie di Achaia per un circuito di tre groſse miglia; di Elide; di Megalopoli de' gl' Arcadi sù le ſponde del fiumicello Barbuzana, già Eliſsonte; di Meſsene al piede del Monte Vulcano, che girano ſei miglia con muraglie cadute di belliſſima coſtruttura; e di Sparta, che dalle memorie del ponte sù l'Eurota, ora Gniri, ò Iri, da gran marmi, e colonne diroccate, da acquidotti lontani ſoſtenuti con archi maraviglioſi, dalle rovine de' torri, e ricinti moſtra, quanto fù, e conculcata al preſente dall' aratro ci porge una viva immagine dell' umana fralezza, e indurabilità. Tegea, Mantinea, e Corinto, emule trà di eſse giaciono egualmente cadaveri della grandezza. Vicine pure alle ripe della Rofea, anticamente l' Alfeo, il maggiore fiume della peniſola, ſi ſcorgono le veſtigie del sì rinomato Tempio di Giove Olimpico. Inſomma il Peloponneſo, che diè tanto da favoleggiare a' Poeti, e copia di Eroiche azioni da regiſtrare à gli Storici, cadde all' eccidio, e paſsò affatto dal faſto alla miſeria, e dal dominio alla ſervitù. Rari i luoghi, che poſsano a' giorni noſtri onorarſi col titolo di Città. Al più Patraſso in Achaia, Modone, e Corone in Meſsenia, Malvaſia in Laconia, e Napoli in Argoli, ò corrottamente in Romania, tutte ſul mare. Vi è qualche vecchia fortezza, come diremo all' occaſione, ed alcune poche ne fabbricarono i Turchi di nuove. Una di queſte chiamaſi Arcadia ſopra il dorſo d' una collina in Meſsenia, eretta per guardare un belliſſimo borgo, che v' era, ed eſsa cambiò il nome del ſeno Cipariſſio col ſuo. Altra Zernata per imbrigliare i popoli Mainotti. Quella punta di terra nella Laconia tolta in mezzo dalle acque del ſeno Meſsenico, e Laconico contiene l' alta, e baſsa Maina. Quivi

1685.

era

1685. era piantata l'antica Leuttra Colonia de' Beozj, della quale sempre disputarono à caldo sangue li Messenj, ed i Spartani. Abbracciano l'una, e l'altra sessanta in settanta miglia di altissime montagne, colte da gente avezza alla povertà, parca nel vitto, snella nel motto, e pronta à trattar l'armi; anzi nella bassa vanno continuamente con la scimitarra al fianco, e con l'elmo in testa, gloriandosi d'essere Lacedemoni, e di vivere con la norma del loro Legislatore Licurgo. Professano gli abitatori di Maina la Fede Cristiana; sono anime ventimila; e non più di cento mila gl'altri Greci sparsi per tutto il Regno. Quanto pareano divoti a' loro Vescovi in universale, altrettanto in Morea regnando i Turchi correa contaminata la Religione. Esiggevansi con simonia da' Vescovi illeciti pagamenti sopra gli ordini sacri, che conferivano a' loro Preti, ò Papà, e questi ignari di lettere in portamento, e in abito vili pastori, non ministri Evangelici, mercatantavano con ria coscienza ogni altro Sagramento. Forse per la mala disciplina, non per natura, da' Turchi venivano stimati que' popoli perfidi, e mentitori. Essi ò non amici della fatica, ò scarsi di numero alla quantità del terreno veniva non adeguatamente esercitata l'agricoltura. Ad ogni modo la fecondità delle spaziose campagne, i boschi ameni, e fruttiferi, l'abbondanza de' fiumi (benche eccettuati l'Alfeo, e l'Eurota gli altri sieno rivi) che irrigan la terra, le montagne, dalle quali sgorgano i fiumi, ma in molte di esse dopo salita alpestre alla sommità pianure deliziose, e fertili inaffiate dalle acque, i ricchi armenti rendono riccolta ubertosa de' grani, de' vini, d'olio, e di sete. Copiose pure vi sono le lane, i formaggi, le cere, il mele, l'uvepasse, le pelli, i carnaggi, la bambagia, e i lini. Soprabbondano eziandio alla penisola le miniere di zolfo, le saline, le peschiere, e quasi quant'altro suole donar la Natura à privilegiata regione. Sopra questa dunque sbarcò l'Armata Veneta, e si accinse all'attacco di Corone. Fù ella colonia antica de' Tebani; essendo soggetta al Greco Imperio nelle divisioni dopo

po la conquista di Costantinopoli toccò in parte alla Repubblica, che quietamente ne godè il possesso, sin che da Baiazetto II. le fù l'anno millecinquecento rapita. Scorsi meno di sei lustri, e mezzo la occupò per l'Imperadore Carlo V. Andrea Doria, ma presto gliela ritolsero i Turchi. Non fù in quel tempo vigorosa la difesa, sprovveduta, ò meno fortificata la Piazza per haverle dato inopinatamente l'assalto. Francesco Morosini la ritrovò ben fornita di munizioni, di perfetta artiglieria, di novecento Munsulmani, e molti altri con Greci, ed Ebrei nativi abili all'armi, che componevano una grossa guernigione. Haveano poi coloro una sì costante risoluzione di sostenere à tutto transito il travaglio, che nel principio di esso volendo un Turco consigliargli à prender più tosto partito, ch'esporsi à gli estremi mali, lo conficcarono crudelmente in un palo à vista dell'esercito sù le mura. Ciò non ostante fatta con pochi cavalli la scoperta delle forze Cristiane si rinchiusero dentro alla Città, non havendo coraggio di opporsi alla scesa in terra da' legni, nè di frastornare la marcia delle truppe, quando si appressaro elleno per piantarvi l'alloggiamento. In muoversi il Generale San Polo con le milizie havea spinto il Governatore Pietro Ceclina co' suoi Oltramarini ad occupare il borgo di cinquecento case situato alla spiaggia nel sinistro lato, ed egli era andato ad accamparsi dirimpetto al gran Torrione del Castello, che nel libro precedente accennammo. Conoscevasi pur d'uopo disegnare gl'attacchi, e la linea di circonvallazione raccomandata con premura dal Capitan Generale sovra il dubbio, che Calil Seraschier havesse tentato sollecitamente il soccorso. Due luoghi restarono scelti à ferirsi principalmente; il Torrione predetto, e la dritta verso la parte Maestrale; questa destinata a' Maltesi, quelle a' Schiavoni col comodo del borgo, in cui havean fermato il quartiere. Si consumarono due giorni intorno le trincee, che chiudevano la via da un mare all'altro con l' intervallo d' un miglio, e conseguentemente troppo per l' obbligo della guardia distese. Intanto dal Capitan

1685.

Corone Colonia de' Tebani come appartenesse alla Repubblica.

Suo presidio.

Luoghi scelti à gli attacchi.

1685. tan Generale distribuivansi gli ordini per istrignere in tutte le forme l'assedio; Alcune squadre di galee invigilassero à divertire l'avvicinamento de' navilj Turcheschi, ed impedire la fuga d'una tartana, e galeotta ricovrate in quel porto; Si cominciassero le ostilità dall' Armata navale con bersagliare il Torrione à marina; Subito terminata la circonvallazione il Provveditor dell' Armata Garzoni facesse trasportare a' posti i mortari, e cannoni per le batterie, e per le linee; e Giorgio Benzone, e Lorenzo Veniero Nobili in Armata intraprendessero la Carica di Provveditori in campo. Adempiutesi le commissioni, come la condotta delle artiglierie, quantunque sudassero molto le ciurme à tirarle per cammino lungo, erto, e sassoso, tre batterie furon' erette con pezzi da cinquanta, che senza indugio scoccati levavano a' nimici le difese, e diroccavan le mura. Lo spavento però maggiore cagionavasi à gli assediati da quattro mortari collocati ne' due lati, co' quali gittando bombe dì, e notte riempivano il ricinto di rovine, incendj, e morti, nè da gli abitatori si potè ritrovare scampo, se non in un' angolo con forti volte riparato. Ma nè meno giaceva inutile l' artiglieria de' gli Ottomanni; giuocar la faceano terribilmente, ed uno de' primi colpi tolse la vita à Frà Pietro Brunoro San Vitali Cavaliere di Malta. Ardiron' anche di dare addosso à gli Oltramarini con una sortita, che bravamente rispinta scemò loro l' animo à non frequentar gli attentati. Per lo contrario gli Schiavoni fatti emuli de' i Maltesi, che alloggiati dugento passi lontani dalla Fortezza travagliavano ardentemente insieme co' reggimenti Brunsuich d'avanzare una linea d' approcci, vi si applicaron pur' essi, e con sorte migliore, dal proprio canto. Imperocche a' Maltesi contrastavano il progresso il vivo macigno, e l'acque, che battuto mandava fuori; Gli Oltramarini incontrando il terreno men resistente poterono scavarlo, e presentarsi ben presto alle mura. Quindi costoro avidi di segnalarsi con generosa azione, volle il Capitan Corponese nell'ora del mezzo giorno attaccarvi

Ordine del Capitan Generale.

Tre batterie erette.

Sortita de' gli assediati.

carvi il Minatore. Gli ſcoperſero gli aſſediati; e piombando dall' alto quantità grande di fuochi, e ſpeſſa grandine di moſchettate gli coſtrinſero alla ritirata con la perdita del Minatore, d' otto compagni, e diverſi feriti. Inoltrati à prezzo di ſtenti, e di ſangue gli approcci anche de' Malteſi provaron' eſſi, ſe col beneficio delle tenebre notturne foſſe loro meglio riuſcito lo ſteſſo tentativo; ma vana ogni induſtria, perche due Minatori, un Capitano delle compagnie Pontificie, un Tenente di Brunſuich, e molti ſoldati rimaſero eſtinti dalla furia de' Turchi, che a' pericoli fiſſamente vegliavano. Progrediva nulladimeno ſempre più l' uno, e l' altro attacco, l' Oltramarino diretto dall' Ingegnere Gio: Baſſignani, e il Malteſe dall' Ingegnere Gio: Milaù Verneda; e tanto operarono, che ſi diè principio alle mine. In queſto mentre portò il biſogno, che fuori delle linee foſſe impiegata la virtù del Cavalier Biſimonte Franceſe, il quale ottimamente intendeva le Matematiche. Già col mezzo de' Greci, e de' diſertori Turcheſchi era precorſo l' annuncio al Capitan Generale, che da Calil Seraſchiere, e da Muſtafà Baſsà venivano violentati i ſudditi à contribuire gente, e munizioni per l' ammaſſamento d' un eſercito in ſoccorſo di Corone. Ne' primi giorni dell' aſſedio qualche ſtuolo de' raccolti compariva all' occhio della Città, sì per animare i difenſori, sì per diſturbare i lavori ſalendo ſopra una piccola collina, che ſorgeva non guari diſtante dalla linea di circonvallazione. Inquietavaſi molto il Campo; ſi metteva in arme, e paſſava le notti intiere con grave diſagio à cuſtodir le trincee. Studioſſi dal Capitan Generale di aſſicurare i ſuoi, e di allontanare i nimici; Fè adunque con l' opinione del Conte di San Polo, che il Biſimonte in quell' altezza piantaſſe un Ridotto, ò Bonetto cinto di foſſa, e con ſtrada coperta di comunicazione alle linee. In due ſoli dì l' opera fù meſſa à difeſa; cento fanti di guardia la guernirono, e divenne lo ſteccato, in cui ſembrava, doveſſe deciderſi la caduta, ò la preſervazion della Piazza. Più opportuno all' occaſione

1685.

Minatori à gli attacchi morti.

Bonetto eretto ſopra una collina fuori delle linee.

non

1685.

Due partite de' Turchi di fuori fugate.

non potea essere l'oltrascritto riparo; Poiche ingrossati i Turchi marciavano con proponimento d'invadere le trincee. Fecero alto poco lungi; onde uscito un distaccamento de' Veneti si accese fiera scaramuccia, che terminò con la fuga de' nimici alla comparsa dello stendardo della Sacra Religione di Malta. Posatisi qualche giorno i Barbari, ottocento di essi volsero verso la collina con zappe, e badili in mostra di assalire il Bonetto; Ma ritornando i Veneti ad incontrargli, di nuovo batterongli, e gli spogliarono d'armi, e de' gli arnesi accennati. Non smarrì d'animo il Seraschier a' mali eventi, anzi concitato, più che mai risoluto d' introdurre il soccorso, unito ch' hebbe un corpo di tre in quattro mila trà cavalli, e fanti, si avanzò con tal'arte, che in distanza d'un tiro di pistola dalle linee à poco à poco videsi alloggiato.

Agitazione nel campo Cristiano.

Nacquero da ciò due differenti affetti, ardire ne' gli uni, apprensione ne' gli altri. Sparita dal campo de' Cristiani la primiera allegrezza, scemato di numero e per le infermità, e per le fazioni; circondato dal presidio della Piazza, e dalle truppe di fuori con batterie elevate, dover diporre le valorose idee di conquistatore, e pensare alla propria salute. All' opposito infiammati di coraggio gli assediati havean ripigliato le sortite, ed all' antica fiducia sopra la fortezza del sito aggiunta la mano del Seraschier speravano di stancare gli oppugnatori, ò per meglio dire di discacciarli. Nè fia maraviglia, se con tale fantasia renduto languido lo spirito ne' Cristiani, alcuni pochi Barbari sortendo contra l' attacco de' Maltesi, oltre d' haver incendiato la galleria della mina ne ammazzassero, e ferissero più di venti; similmente in qualche leggera scaramuccia fuori delle trincee, se mutata la fortuna restasse con vantaggio il partito de' gli Ottomanni. Contuttociò i Generali, e Capi non si confusero; ma ridotto il Consiglio di guerra avanti il Capitan Generale fù bilanciata la scelta dell' imprendersi ò l' attacco del nimico nelle sue trincee affine di slocarlo, ò il ristringimento della linea di circonvallazione troppo alle tenui forze dilatata; e nello stesso tempo si af-

Sortita dannosa.

fa-

faticassero gl' Ingegneri di dar perfezione alle mine per portarsi incontanente all' assalto. Preponderò questa sentenza; Per l'esecuzione, animate le milizie con la speranza d'un riccò sacco, e a' minatori promessi larghi premj, accioche resistessero a' colpi di ferro, di sasso, e di acque bollenti, che dalle mura piovevano sovra di loro. Condotte trà i rischi, e le morti in istato di volarsi le mine volle il Capitan Generale, che fosse caricata la sola de' Maltesi. Di novecento soldati destinati à salire la breccia, quando scoppiasse la mina, fù appoggiata la direzione alla sperienza del Commendatore la Tour, e il rimanente dell'esercito distribuito alla difesa delle linee, e del Bonetto. Indi divisa in tre squadre l' Armata navale à gli angoli della Fortezza parea, che da ogni lato minacciasse per attrarre in più parti gli assediati, e lasciare indebolita di gente la breccia. Ma le galee Capitane della Repubblica, e di Malta con altre di seguito accostaronsi fin sotto la muraglia ad oggetto d' impedire il passaggio de' Turchi lungo la marina in scambievole aiuto. Forse ò sventata da' nimici, ò non acceso interamente il fuoco, la mina rovesciò il terreno, ma non hebbe forza di spezzare, che poco greppo, onde da' sassi, che sussistevano, avvegnache spolpati, chiusa ancora la breccia gli assalitori ne men mossero per ascendere il passo. Al tremuoto accortisi del disegno i Turchi di fuori corsero furiosamente all'armi, e con empito investirono il Bonetto credendo impiegati alla breccia i soldati. Dio, che con mirabile provvidenza non seconda alle volte i desiderj de' gli uomini, in apparenza eziandio plausibili, e retti, negato havea, che rispondesse la mina a' voti del Campo. Quinci essendo la più brava milizia in azione per incamminarsi all' assalto, deluse le speranze di questo rivoltossi di repente ad incontrar coloro, che di primo lancio s' eran' impadroniti del posto rilevantissimo del Bonetto. Della perdita cadde la colpa nel Maggiore Antonio Balbi, che lo guardava; ma la pena il colse immediatamente ritrovatolo in mezzo a' cadaveri de' suoi fanti tutti miseramente tagliati à pezzi. Incoraggiti i Barbari dalla facilità

1685.

Ordine per l' assalto dopo che si desse il fuoco alla mina de' Maltesi.

Mina non hà effetto.

Turchi di fuori assaltano, e prendono il Bonetto.

1685. cilità dell'acquiſto ſceſero tutti per proſeguire la vittoria con lo ſtruggimento delle linee, e con la rotta dell'eſercito Criſtiano. Quando ſi ſpiccarono ad affrontargli i Malteſi, Dragoni, e Oltramarini, da' quali prima sbaragliati al diſcarico del gran fuoco, e poi con l'arma bianca aſſaliti non poterono più ſoſtenerſi, ma furono anche dal Bonetto diſcacciati. Più di trecento gli eſtinti Turchi ſul campo, ſette di loro principali Ufficiali, e il Comandante primario della Cavalleria, ò Spahì; il numero de' feriti incomparabilmente maggiore, con la perdita di venti bandiere, e quantità d'armi. Sparſe la fama, che foſſe ſtato trà que' morti Calil Seraſchiere, e preſe fiato dall'equivoco, che il giorno antecedente alla zuffa un colpo di apopleſia gli havea levato repentinamente la vita. Mancò pure, e con rammarico univerſale un General da terra frà i Criſtiani. Queſto fù il Commendatore la Tour, il quale dopo le pruove ſempre date di ſingolar valore, e riportato col ſuo ſangue da ferite di moſchetto, e di ſcimitarra alla teſta de' ſuoi Cavalieri il mentovato vantaggio, laſſo poſando per brieve reſpiro, un barile di polvere non lungi à lui caſualmente incendiato fè volarlo all'eterna quiete del Cielo. Morirono in quel fatto altri tre Cavalieri di Malta Treme, Gagliardi, e Borgon, il Governatore de' Schiavoni Ceclina, un centinaio de' ſoldati, e molti più i feriti. De' gli Ufficiali Oltramarini tre ſoli Capitani illeſi, tutti gli altri diſtinti da ferro oſtile con qualche ſegno d'onore. Combatterono con uguale prodezza i Dragoni ſeguitando il loro Colonnello Marcheſe Grimaldi Courbon Avignoneſe, giunto di freſco con dugento all'Armata. Per intimorire gli aſſediati fè il Capitan Generale, che ſpiegate foſſero à loro viſta le guadagnate inſegne, e alzate sù i brandiſtocchi cento venti delle teſte riciſe; Ma pertinaci proteſtaron'eſſi di volervi morire, che i ſtendardi erano di que' tolti nella liberazione di Vienna, e le membra oſtentate de' Criſtiani nel conflitto periti. E veramente paleſavano la loro determinazione nelle offeſe, che in ogni ſtante, e ſito procacciavano d'inferire à gli oppugnatori.

Ricuperato valoroſamente da' Criſtiani.

Vi reſta eſtinto il Commendator la Tour Generale de' Malteſi da terra.

Anche

1685.

Francesco Ravagnino colpito di cannone.

Anche al Patrizio Francesco Ravagnino un colpo di cannone vibrato contra la galeazza del Governatore straordinario Marco Pisani, sopra la quale ei, come Volontario, serviva, staccò un braccio, e l' anima generosa dal corpo. Quanto gli Ottomanni comparivano più ostinati, e molesti, altrettanto dal Capitan Generale meditavasi la forma d' abbattergli per terra, e per mare. Per mare essendo giunto da Venezia un navilio, chiamato Palandra da' Francesi, che ne furono gl' inventori, sopra cui piantati i mortari gittansi à propria voglia le bombe, ordinò, che fosse rivolto à quella parte della Piazza, dove si credeano coloro ricoverati in sicuro. Per terra stimò bene d' inoltrarsi col mezzo di nuove gallerie sin sotto le mura, ed erger altre batterie, co' quali riuscisse di rompere la durezza del greppo. Continuavasi da' Maltesi à rinvigorire quell' attacco sotto il Cavaliere la Barra sostituito al Commendatore la Tour, e v'assisteva pure l'Ingegnere Verneda, finche dovette ritirarsi colpito di moschetto in un ginocchio. La rilevanza ancora del Bonetto risvegliò nel Capitan Generale il pensiero, che maggiormente si fortificasse, considerando, che potessero reiterare l' invasione i Turchi per ragguagli di due rinnegati fuggitivi, ringrossati di mille trecento pedoni, cioè mille sbarcati dal Capitan Basià, scorso colà in onta della squadra delle navi Venete, che lo perseguitava, e trecento da Patrasso. Fatta pertanto coprire con buona palizzata fuori del fosso l' opera, ecco il campo nimico in arme, e muoversi con furia grande ad assalirla. Ritrovaron' essi gagliarda resistenza ne' soldati Veneti, che sotto il comando del Maggiore Aimone stavano alla difesa. Con salve replicate di moschetteria trattenuti loro, e poscia rispinti uscirono delle linee il Colonnello col suo reggimento Antonio Bianchi, i Pontificj col Conte Montevecchia, e il Marchese Courbon con i Dragoni à totalmente sconfiggerli, e fugarli; La mischia durò tre ore, e come de' Cristiani meno di cinquanta morirono, de' Munsulmani più di quattrocento con quantità considerabile de' feriti. Conosceano

Si rinforzano gli attacchi.

Turchi nuovamente rispinti dal Bonetto.

1685. però i Generali non ostante la nuova felicità dell' incontro, che à finire gloriosamente l' impresa richiedevasi l' attacco de' nimici dentro le loro trincee, e la fortuna di abbattergli; Mentreche col loro allontanamento non divertito l' esercito dalle operazioni contra la Piazza gli assediati più si sentirebbono stretti, e perduta affatto la speranza del soccorso si arrenderebbono. Ma sì diminuite le truppe dal ferro, e dalle malattie, che nella rassegna non ne trovò il Commissario Emo, che cinque mila settecento, numero appena bastante alla guardia delle linee, non che ad assaltare i Barbari di fuori, consumarne nella battaglia, e nello stesso tempo espugnare il ricinto. La costanza ad ogni modo dell' assedio, e i vantaggi conseguiti nelle azioni sul campo facean presaggire a' popoli della Morea, che fosse per restar vincitore il Capitan Generale, e la Repubblica piantare piè fermo nel Regno. Donde i Mainotti assai instabili nelle loro massime gli rispediron messi con promessione di vera fedeltà, ed in pegno prontamente montarebbono due mila sopra legni alle loro spiagge indirizzati. Maggiore parve l' utile di costituire vassalla quella gente, che il rischio d' essere la seconda volta deluso. Il Capitan Generale diè orecchio all' offerta, gli accarezzò, e sollecitamente spinse al Braccio di Maina per riceverli il Capitan di Golfo Sanuto con le conserve. In effetto all' imbarco si ristrinsero in trecentotrentaquattro; Nulladimeno la risoluzione fù aggradita, e comprovò l' animo della Provincia inchinato al Veneto Nome. Ma avanti, che ritornasse con loro il Sanuto, alla noia, che havea preso l' esercito dal patimento di quaranta, e più giorni sotto Corone, e alla cupidigia, con cui ardeva di sortire, e combattere, concorse la Consulta unanime à deliberare l' assalimento delle nimiche trincee. Vi volea qualche militare stratagemma per contrapporre al numero de' Turchi da ogni banda accresciuto, e à confonderlo con lo scarso de' suoi. Per ingannar adunque i Barbari stabilì il Capitan Generale, che all' alba del giorno settimo di Agosto s' investissero da tre lati, cioè per fronte, e da'

Mainotti esibiscono gente al Capitan Generale.

L'accetta, e gli mandano 334. di loro.

La Consulta delibera l' attacco delle trincee nimiche.

Stratagemma del Capitan Generale.

e da' fianchi. In supplemento adoperò il Provveditore Garzoni, che à legno per legno sottile dell' Armata eccitasse smontare in sì bella azione i salariati; L' amore di coloro verso il Provveditore, più il comune zelo, e l' esempio della sua stessa galea persuadette mille de' gli uomini migliori à prender l' armi, e cimentarsi in terra. Sbarcaron' essi nel fondo della notte ottocento condotti dal Tenente Colonnello Gio: Luigi Magnanini chetamente per un vallone alla destra de' nimici, e il rimanente di loro alla sinistra. Tre mille de' più scelti soldati sotto li Sergenti maggiori di Battaglia Cavalier Alessandro Alcenago, e Colonnello Iovy, Brigadiere di Brunsuich, Colonnello Sant' Andrea, e Comandante Maltese, avanzaronsi nel mezzo. All' ora appuntata dato il segno di tre cannonate attaccarono tutti subito con bellissima salva le trincee de' Turchi, che giacean negletti la maggior parte dormendo. Sorpresi questi, e atterriti non hebbero altro consiglio, che di fuggire, lasciando abbandonato il campo con sei cannoni di bronzo, munizioni d' ogni genere, apprestamenti da guerra, più di trecento cavalli, padiglioni, e tende in quantità grande, infinità di bandiere, due aste con code di cavallo solite insegne di Bassà, e lo stendardo Generale con lettere in idioma Turchesco tarsiato d' oro. Avvegnache il ricco bottino molti ne arrestasse, molti anche si diedero ad incalzare i fuggitivi, de' quali fecero strage. Vi fù certamente un raggio del Cielo à spaventare, ed accecare gli Ottomanni, perche dalle relazioni de' i cattivi, da Cristiani liberati di schiavitù, e da lettere ivi trovate era il lor campo composto di dieci mila uomini d' arme, e due mila guastatori. Volle perciò il Capitan Generale riconoscere la vittoria dall' Altissimo, e sotto un padiglione steso à marina con maniere pie, e con la presenza de' Capi militari fè cantare l' Inno di grazie. Quale poi il rimbombo delle voci, e dell' artiglieria sopra l' armata terrestre, e marittima in mostra di giubbilo non può spiegarsi. Credeva ciascuno, che confusi gli assediati fossero tosto per patteggiare la resa, e il Capitan Ge-

1685.

Viene fugato il campo nimico con perdita universale.

Allegrezza dell' Armata.

1685.

Il Capitan Generale fà invitare gli assediati alla resa, ma indarno.

Si delibera l' assalto.

Squadra di Fiorenza parte dall' Armata.

Agli 12. volata la mina Bassignani al gran Torrione.

Assalto da due parti.

Cristiani rispinti, e 300. morti.

Morte de' Turchi principali.

nerale la sera stessa gliene fè porgere cortesemente l' invito. Ma vicini alla perdizione sprezzarono la chiamata rispondendo haver collocato le speranze nel Divino aiuto, e se mancava l' umano, restar' in loro tanto di spirito da resistere all' armi Cristiane sino alla morte. Acceso di sdegno il Capitan Generale si trasferì alla visita de' posti, come frequentemente facea, dove raccolto il sentimento de' Generali da terra fù stabilito l' ordine dell' assalto. Bramava, che continuassero nel merito del travaglio, e della gloria anche i Fiorentini, ma non valse alcun' atto d' amore, e di preghiera à fermare l' Ammiraglio Guidi, ch' ei non sciogliesse, e con la sua squadra partisse. Riempiuta con dugento cinquanta barili di polvere la mina sotto il gran Torrione, ch' era stata condotta dall' Ingegnere Bassignani, e la mattina de' gli undici datole il fuoco si vide con orribile scotimento spalancata una gran breccia, e via capace da introdurvi le milizie dentro alla Piazza. Nel momento stesso però, che cominciavano gl' Italiani à salirla, i Maltesi cimentaronsi in quella, che i giorni dianzi con altra mina havean tentato di aprire. Dall' uno, e dall' altro lato usati quanti sforzi può far cuor generoso per sormontare; ma siccome i Maltesi, e compagni ritrovata inaccessibile, e chiusa eziandio da forti palizzate la strada, dopo due ore di fierissima tempesta di ferro, e sassi furono costretti alla ritirata; così à gl' Italiani la fortuna poco migliore non potendo mai oltrepassare la metà della breccia, quivi coperti co' sacchi di lana, e fascine vi presero qualche alloggiamento. La fazione rapì à trecento e più de' Cristiani la vita, rimastine altrettanti de' feriti, ne' quali si distinsero il Principe di Savoia, il Marchese di Courbon, e ventisette Cavalieri di Malta, e trà morti Delyre, Beretteri, e Cittadella del medesimo Ordine Sacro. A' Turchi pure costò la perdita de' più bravi Ufficiali, e del Ministro della Legge, il quale con l' Alcorano in mano predicava la lode del martirio, e protestava a' Comandanti, che cedendo la Città li havrebbe denunziati, e fatto loro troncare il capo. Sicche in ri-

pi-

pigliarsi dopo alcune ore di riposo alla breccia del gran Torrione l'assalto da' Cristiani più che mai animosi, e deliberati ò di perire, ò di vincere, esposero gli assediati bandiera bianca per venire à patti. I Veneti arrestarono subito il passo, dando, e ricevendo scambievolmente gli ostaggi. Mentre correva il tempo su l'accordare le condizioni non volendo il Capitan Generale concedere, che di mera cortesia la vita, appressatosi con l'Armata sottile per quest' effetto alle mura, fosse caso, ò stoltizia de' Turchi, perche i soldati insensibilmente erano tanto oltre ascesi, che non mancava se non d'entrar nella Piazza, prese fuoco uno de' tre cannoni carichi di lanterne, e un fornello di tre apparecchiati à contrastare l'ingresso. Al tuono, e a' colpi improvisi caddero alcuni de' più avanzati, e molti s'intimorirono; Indi risvegliati dall'ira vendicatrice della supposta infedeltà avventaronsi contro à i Turchi. Con poca fatica penetraron' essi in Fortezza, e trucidati i primi, che vi si opposero, non vi fù più luogo al perdono. Corone si riempì ad un tratto di squallore, d'urli, e di cadaveri. Dopo spopolate le strade con tale fierezza, che disperati i miseri abitatori di ritrovare pietà non pochi crederono eleggere morte men crudele fuggendo a precipitarsi da' bastioni, passavano i soldati nelle case, dove scarmigliate le femmine per i consorti, per i teneri figliuoli, e per se stesse. Cieca, e sorda la milizia à qualunque età, sesso, e voce, ebbra di sangue, e d'oro, sbandita ogni compassione tutto mandava al saccheggiamento, al ferro, e al fuoco. A' gli avanzi ancor fumanti dell'incendio cagionato dalle bombe, aggiunte le fiamme, che le portava, restò desolato il ricinto, e convertito in un'orrido cimitero. Col tramontar del Sole cessata la strage potè il Capitan Generale havere appena dugento uomini abili al remo, e mille dugento trà donne, fanciulli, e neri dell'Affrica, il rimanente calcolato sopra tre mila messo con furore à fil di spada. Cento ventotto pezzi di cannone, de' quali ottantasei di bronzo difendevano la Piazza, fornita ancora d'abbondantissime prov-

1685.

Cristiani ritornano all'assalto.

Turchi espongono bandiera bianca.

Da colpi ò casuali, ò deliberati s'irritano i Cristiani, e prēdono à forza d'armi la Piazza.

Strage fatta.

Numerō de' gli estinti, e prigioni.

1685.

visioni da vivere, e da guerra. La mattina vegnente fù sù la muraglia inalberato il vessillo della Croce, e di San Marco protettore della Repubblica di Venezia. V'entrò pomposamente il Capitan Generale, e rassettata in uno stante una Meschita in Cristiana Basilica ringraziossi Dio datore della conquista. Provveditori straordinario, e ordinario vi deputò Giorgio Benzone, e Faustino Riva, finche il Senato, à cui havea spedito gli avvisi, havesse ò confermato, ò scelto con l'ordine del governo altri Suggetti adattati all'impiego. Quanto più in Venezia sospiravasi felice l'esito dell'impresa, in altrettanta allegrezza, e feste di gioia pubbliche, e private diede ciascuno alla novella. Prima però con esemplare pietà il Senato si prostese nel Tempio Ducale in atto di riconoscimento avanti l'Ostia Sacra per tre giorni esposta alle adorazioni universali con gran concorso del popolo, e con larghe limosine a' poveri distribuite. Dal Doge con la comitiva de' Padri presentossi lo stendardo del Seraschiere nella Chiesa de' Cherici Regolari all' altare di San Gaetano, il di cui giorno solenne erasi nella battaglia guadagnato. Poscia furono molti de' Militanti rimunerati; e perche il guiderdone maggiore volgesi per lo più nel Capitano, di cui sempre si stima il merito principale, à Lorenzo Morosini fratello del Generale conferissi l'ordine Equestre dal Senato in testimonianza del pubblico gradimento. In altro incontro pure alla casa stessa perpetuò, come si dirà à suo luogo, questo grado di primogenito in primogenito; e con tale cenno intendiamo supplito alla materia delle grazie, stimando bene non rilevare tutte quelle date in questa guerra a' feriti, ò a' genitori, e fratelli de' gli estinti. Nelle Repubbliche quantunque per altro ben regolate prevale alle volte il favore, ò per lo contrario fà spesse fiate scordare qualche passione verso i vivi la memoria de' morti; Onde non ritrovandosi nella tesoreria della beneficenza premio, che adegui il valore del sangue sparso, basterà rammentare i fatti, e sapere, che un Cittadino non può mai conseguir onor maggiore, quan-

Capitan Generale vi destina Provveditori Giorgio Benzone, e Faustino da Riva.

Allegrezza in Venezia.

Ordine equestre à Lorenzo Morosini fratello del Capitan Generale.

quanto il ſacrifizio della vita per la ſua Patria, per cui ſi rende degno di gloria immortale in terra, e in Cielo. Ora dobbiamo continuare il filo interrotto della campagna. Preſa la Piazza di Corone conobbe il Capitan Generale non poterſi diſtaccare dalla medeſima, ſe prima non vedeva riſtaurata la breccia, e rialzati edifizj à comodo della guernigione, che vi laſciava; ſicche dovendoſi fermar qualche giorno con le galee per l'opera delle ciurme in ſollecitazion de'i lavori, le ſquadre del Pontefice, e di Malta cariche di palme ferono vela verſo à i porti loro. Non reſtavano che tre mila, e cinquecento ſoldati da adoperarſi, numero aſſai riſtretto alle ſovraſtanti occaſioni; Mentreche i Mainotti arditi per la caduta di Corone eranſi accinti all' attacco di Zernata, e il Capitan Baſsà diſarmate diciſette galee nel porto di Napoli con la gente più ſcelta havea marciato à Calamata, dove havendo raccolto tutte le milizie del Regno gli teneva intimoriti, e confuſi. Biſognò penſare di fiancheggiarli; pertanto commeſſa al Governatore de' Condannati Bragadino con quattro galee la perfezione di quelle fabbriche ſi trasferì il Capitan Generale col rimanente alle oppoſte rive nel porto di Citres. Zernata non v'è più lontana di cinque miglia frà terra; giace ſopra una collina di greppo in figura rotonda; girano le ſue mura ſolo trecento ſeſſanta quattro paſſi geometrici in circa ſenza foſſa, ma difeſe da alcuni torrioni, che ſpuntano all' intorno. Hà il difetto di eſſere circondata da eminenze, e trà queſte una ne ſorge, che la infila in parte anche col moſchetto, onde i Turchi haveano piantato ſopra altra ſommità una Mezzaluna, che dominar la poteſſe. Sperava il Capitan Generale da' ragguagli precorſi, che preſto colà li perveniſſe un forte convoglio di ventidue navi diretto da Luigi Marcello eletto Provveditore ſtraordinario della Suda, con tre mila ſoldati Saſſoni; nè s'ingannò che opportunamente vi giunſe. Ringroſſato con ciò di truppe le fè tutte sbarcare alle ſpiagge di Calamata, ch'è l'antica Abea, ò Abe, l'ultima Piazza della Meſſenia per entrar'

1685.

Capitan Generale fà riſtaurare Corone.

Capitan Baſsà sbarcato paſſa à Calamata.

Capitan Generale à Citres.

Deſcrizione di Zernata in Maina.

Arrivo del convoglio de' Saſſoni.

Sbarco à Calamata.

1685. trar' in Laconia. Sù la voce, che i Veneti haveſſero poſto piede à terra, i Turchi di Zernata piegarono alla reſa, e l' Agà condotto alla galea del Capitan Generale gli preſentò la ſcimitarra, chiedendogli facultà di paſſare con le famiglie in luogo di ſicurezza, come gli fù corteſemente accordato. Nello sbarco, e nel primo accampamento havea con intera diſciplina guidato l' eſercito il Cavalier Alcenago, eſſendo per Venezia partito il Generale di San Polo, che in grave età non potea più ſofferire il diſagio. Per gara del comando primario con lui haveaſi allontanato dall' Armata il Generale Annibale Deghenfelt, ed eraſi fermato ozioſo nell' Iſola del Zante; Quando diponendolo il San Polo egli richiamato l' aſſunſe, e con valore il ſoſtenne. Stava fratanto il Capitan Baſsà in ſito aſſai vantaggioſo, con Calamata alle ſpalle, da un lato il monte, e dall' altro un boſco d' ulivi, forte di otto mila fanti, e due mila cavalli. Non potendoſi però da' Veneti ſtendere il dominio nella Maina, e conſervare quietamente le conquiſte, ſe non battuto il nimico à loro tre miglia diſtante, deliberò la Conſulta di provocarlo à battaglia. Il Generale Deghenfelt prontamente ubbidendo ſquadronò le milizie, e le miſe in marcia; di vanguardia gli Oltramarini in piccoli corpi ſoſtenuti da' Dragoni, e da mille cinquecento Mainotti; nel corpo di battaglia i reggimenti Veneti; alla deſtra, ch' era la parte del Monte quelli di Brunſuich, e alla ſiniſtra i Saſſoni verſo Marina. Scorſo un brieve tratto in queſta ordinanza ſi affacciarono ad una grande ſpaccatura di terreno, la quale formando una vallicella dividea il montuoſo da bella pianura con baſſe colline fiancheggiata. Ivi ſi trovarono prevenuti da i Turchi, che ſcoperta la moſſa havean pur' eſſi ſubito preſo l' armi, aqquartierato la cavalleria nella pianura, e con i fanti occupato le colline per ſpalleggiarla. Stimò bene il Deghenfelt far alto, fermarſi colà la notte, e ricevere il ſentimento del Capitan Generale, ſe dovea non oſtante lo ſvantaggio del ſito inoltrarſi, e procurare il cimento. Dal Capitan Generale fù chiama-

Zernata ſi rende.

Generale Deghenfelt comanda l' eſercito.

Marcia per combattere.

Deſcrizione dell' ordinanza, e del ſito.

ta

ta la Consulta, e nella varietà de' pareri inchinò il maggior numero alla pugna. Rinvigorite perciò la mattina col cibo le truppe, ed animate dal Deghenfelt con le voci della Fede, e de' premj fè uscirle, ed avanzare al piano. I Turchi intanto eransi tutti posti sopra una elevazione di terra, onde delle colline s' impadronirono tosto i Mainotti, e continuando à marciare il campo Cristiano presentossi questo à fronte dell' inimico. Allora il Capitan Bassà veggendo senza cavalleria i Veneti, e confidato nella propria la spinse ad investire con la solita ferocia, ed urli l' ala de' Sassoni. Fù ricevuta à piè fermo, e presto rispinta; Perocche non solo venne con sperto, ed orribile discarico colpita dal moschetto di quella brava milizia, ma dall' artiglieria delle galee, che afferrata la spiaggia, e voltate le prore contro di essa con gran fuoco la bersagliavano. Arrestato l' impeto v' entrò la confusione, e con la confusione il timore, che dispersa, e rotta la cacciò in fuga verso Calamata. Anche l' infanteria, che havea attaccato l' ala di Brunsuich incontrando valorosa resistenza seguitò incontanente l' esempio; Nè creduti si i Barbari sicuri in quella Fortezza dierono fuoco alle munizioni, inchiodarono i cannoni, e abbandonarono il ricinto in potere delle fiamme, e de' vincitori. Riportò molta lode di condotta il Generale Deghenfelt; il Principe di Brunsuich, lo Schienfelt Brigadiere di Sassonia, e gli altri Ufficiali nell' esecuzione. Non perirono de' Cristiani che trenta soldati dozzinali, e Francesco Salomone di Trischeler Tenente Colonnello de' i Sassoni, trecento gli Ottomanni, e più d' altrettanti i feriti. Piazza irregolare, battuta anche da un colle, l' incendio patito, e l' obligo di operare altrove persuadettero à disarmare, e demolire Calamata. Restavano della Maina in mano nimica Chielafà, e Passavà, quella à tiro di cannone distante da porto Vitulo, questa quattro in cinque miglia da porto Quaglia, debilissima l' una, e l' altra. Bastò per intimorire i Comandanti la fama, che il Capitan Generale volesse rivolger l' armi contro di loro; le resero senza

1685.

Combattono;

Con la vittoria de' Veneti.

Calamata abbandonata da' Turchi.

Demolita da' Veneti.

Passavà, e Chielafà si rendono.

1685. *Passavà smãtellata.*

senza sfoderar la spada salve le vite, e roba. Passavà pure fù spogliata dell' artiglieria, e smantellata sussistendo nella Provincia Zernata, e Chielafà, come le men' imperfette, ò più capaci à mantenere que' popoli e fedeli alla Repubblica, e coperti dalle invasioni de' Turchi. In Zernata il Capitan Generale lasciò per Rettore Niccolò Pollani, e per Nobile Francesco Tiepolo; in Chielafà Bernardo Balbi; e sopra tutti Lorenzo Veniero; à cui rimase appoggiata la sovrintendenza della Maina. Fatta ormai rigida la stagione diè volta l' Armata havendo scelto il solito ritiramento di Corfù per luogo di riposo l' Inverno; Ma in passando avanti Gomenizze, ch' è dirimpetto all' Isola suddetta, entrò di repente il Capitan Generale nel suo porto. Esposta la bandiera dello sbarco fè dal Capitano de' gli Alabardieri portar l' ordine al Provveditore Garzoni, che unito alle galee della sua squadra si movesse à tormentare la Fortezza con il cannone. Alla mira presa di ferire si avvidero i Veneti, che gittavano al vento i colpi, voto essendo d' abitatori il ricinto; Imperocche al solo dubbio, che calando l' Armata in quelle acque potesse oppugnarlo, i Turchi gli levarono ogni cosa di loro uso, e lontani dalla ripa altrove si ricovrarono. Dodici fermaronsi dentro per osservare gli andamenti, e richiamare all' antico suolo i fuggiti, se l' Armata continuato havesse il cammino. Quando scopersero, che volea prendere il porto, tutti se ne andarono fuor che uno, il quale à suo mal grado avido di scaricare sopra le galee un cannone, notato il tiro da' Bombardieri del Provveditore, lo colsero con una colubrina di corsia, e lo stesero estinto. Visitata la Piazza, e trovatala inabile alla difesa deliberò la consulta di spianarla, indi co' fornelli ne' sette torrioni, che la guardavano, co' magli, e picconi nelle cortine, e col fuoco nelle case rimase quasi distrutta da' fondamenti. L' artiglieria, e le poche munizioni lasciatele furono condotte à Corfù; ma il maggior trionfo la gloria d' havere nel corso della campagna, avvegnache lunga, e travagliosa, battuto in reiterate azioni gli eser-

Rettori di Zernata, e Chielafà Niccolò Pollani, Francesco Tiepolo, e Bernardo Balbi.

A Lorenzo Veniero tutta la Maina.

Nel ritorno à Corfù il Capitan Generale occupa Gomenizze.

Che si smantella.

1685.

esserciti dell' Ottomanno, superate altre cinque Fortezze, e soggiogato la Provincia più bellicosa della Morea. Quanti gli applausi, che riportato havea il Morosini in Levante, con altrettante detrazioni veniva lacerato dalla fama il Valiero per l'accidente incontrato sotto Sign in Dalmazia. La metà del monte, sopra cui siede questa Fortezza, è nudo greppo; l'altra potea salirsi, finche fattone l'acquisto dalla Repubblica sotto il Generale successore fù con moderne fortificazioni impedita; era composta di tre ricinti, ma debili senza fianchi, nè terrapieni. Il suo sito, ch'à prima vista sembra felice, è imperfetto, essendo circondata di colline, che dalla parte di Maestro, e Tramontana agguagliano, e alcune superano la sua altezza. Gode però la fortuna di havere tre miglia sole discosto il fiume Cettina, sopra il quale è fabbricato con quarantacinque archi un ponte di pietra, e di dominare fertili, e vaste campagne, massimamente quella per Levante larga dodici miglia fin' alla cima de' monti di Proloch. Confinando col territorio di Clissa, che l'è lontana quindici miglia in circa, parea, che invitasse il General Valiero all' impresa; onde raccolti sotto le insegne mille cinquecento fanti, qualche compagnia de' cavalli, e tre mila Morlacchi fè à primo tempo, che con parte delle truppe il Provveditore straordinario, e Commissario in Provincia Marino Michele marciasse ad investire la Piazza. Principiò egli l'attacco con la direzione de' Sergenti Maggiori di battaglia Conti Rados, e Rapetta, e la battè con due cannoni, e due mortari à bombe sette giorni inutilmente, ne' quali si unì à lui seguito dal rimanente della milizia, e da molti Volontarj lo stesso Generale. Comparve in questo mentre il soccorso de' nimici ammassato dalli Bassà di Bosna, e di Erzegovina, che di là dal fiume accampossi. Non erano sì forti i Veneti, che potessero aspettargli dentro le linee, e continuare l'assedio; sicche fù commesso al Cavaliere Gianco, che co' suoi Morlacchi passasse il ponte, ed assaltasse ne' loro alloggiamenti i Turchi. Fosse ò la poca disciplina de'

Descrizione di Sign.

Il Generale Valiero risolve di attaccarla.

Spedisce ad investirla il Commissario Michele.

Poi lo segue.

Soccorso de' nimici.

1685. de' Morlacchi, ò il valore de' gli Ottomanni, questi ributtarono il Gianco, che tornato addietro portò seco la confusione, e la impresse nel Campo. Seppero i Turchi valersi dell' occasione; e il dì vegnente valicato con bella ordinanza il fiume si accostarono alle trincee Cristiane. Dovevano i Morlacchi, riputati il nervo di quelle forze, affrontarli, ma impauriti si ritirarono al monte lasciando i compagni in abbandono. Quì non vi fù più ritegno alla fuga; al Generale, ed al Commissario convenne per non rimaner preda de' Barbari cercar diverse vie frettolosamente, e salvarsi. Non eguale in tutti la sorte; perche incalzandogli con ardore il nimico tolse la vita, overo la libertà à più di trecento soldati, caduti principalmente trà morti un Patrizio Gabriello Lombardo Volontario, il Colonnello Marianovich, il Tenente Colonnello Tanussi, il Capitano Ettore Marostica, e Battista Palese Bombardiere, che non contento d' haver inchiodato il cannone raccomandatogli lo volle l' Altare, ed egli la vittima ivi svenata in sagrificio di Fede. Trà prigioni il Colonello Petroso, Francesco Rados Governatore della Nazione Oltramarina, e Gio: Alberti Capitano de' Borghigiani di Spalato. Esultarono i Bassà non solo per havere scacciato da Sign i Veneti, ma per la speranza di fermarsi in Dalmazia, e non marciare alla guerra lontana, e difficile d' Ungheria. Quello d' Erzegovina però cercando gl' incontri d' impiegar l' armi si rivolse contro à i Castelli di Traù, dove fù bravamente da' Paesani rispinto: Nulladimeno con schiera di cinque mila si portò all' assedio di Duare. Havea esso à valersi dell' artiglieria del campo Veneto restata in suo potere insieme col bagaglio, e munizioni; ma le strade malagevoli non gli permisero di condurre, che li due mortari à bombe. Da' Morlacchi non difesi i posti avanzati s' impadronì con poca fatica della Torre di Polignich sù la medesima schiena del monte, indi di quella d' Avalà, che dominava la Piazza. Il Generale al rag-

Vengono scacciati i Veneti con danno.

Morto Gabriello Lombardo.

Bassà di Erzegovina attacca Duare.

ragguaglio della invasione erasi trasferito con le galee, e con le milizie nel porto d'Uroglie tre miglia distante da Duare, e due miglia da Polignich, ed incontanente dal Sergente Maggiore di battaglia Niccolò Marchese Borro havea fatto occupare per coprire i navigj le cime de' Monti. Già eccitati al soccorso, e venuti alla sua presenza molti di Spalato, Traù, Clissa, Poglizza, e Primorie, il Valiero professando arte di dire gli animò con brievi, ed efficaci parole ad assalire i Turchi, *debile sempre il nimico, che tiene divise, e separate le forze; il Bassà havere mandato parte de' fanti fissi alla guardia di Polignich, la cavalleria per l' angustia de' passi remota da lui tre miglia, ed egli trovarsi intorno di Duare con numero di gente inferiore à loro; Perche non rispondere all' invito, che Dio loro porgeva di batterlo, di salvare gli amici assediati, e di abbassare la sua superbia per la liberazione di Sign? Che haveano à pugnare con quegli stessi, che la decorsa compagna fugarono tante volte, e di tante Piazze spogliarono. Che stava in loro mano la vittoria, e con la vittoria la quiete della Provincia; mentreche non ardirebbono per l' avvenire i Bassà confinanti muovere l' armi à suoi danni. Che sconfiggendolo sarebbono benemeriti della Religione, della lor Patria, e della Repubblica, in cui nome esso gli havrebbe largamente rimunerati*. Infiammati i Cristiani all' azione si mise alla testa loro Giuseppe Usio sopracomito della galea Brazzana, e Cognato di Agostino Tartaglia, che Governatore di Duare valorosamente lo difendeva; Indi si spinsero tutti con tale coraggio sopra gli Ottomanni, che superata la strettezza de' varchi, e qualunque contrasto li discacciarono, e ne fecero molta strage. Il Bassà abbandonando l' assedio, e la Torre di Polignich, cento cinquanta Turchi, che dentro della medesima eransi chiusi, furono costretti rendersi à discrezione, ed egli levata la cavalleria uscì mezzo fuggitivo del confine. Hebbe il Generale Valiero non solo il contento di vedere conservato Duare, ma ricuperati li due mortari,

1685.

General Valiero lo soccorre.

Con strage de Turchi.

1685. tari, che havea perduto ſotto Sign; onde la ſperanza l' acceſe di reintegrare il concetto con qualche grande ſcorreria, e con l' acquiſto d' un poſto importante al fiume Narenta. Per la prima eleſſe direttore il Conte Franceſco Poſſidaria, il quale raccolta groſſa ſquadra di Morlacchi penetrò nel paeſe nimico, e particolarmente nella provincia di Bilai, dove col ferro, col fuoco, con la rapina ſtampò orme di ſpavento, e di miſeria. Diſegnò il Valiero per la ſeconda di operare con la ſcorta di Aleſſandro Farneſe Principe di Parma, già di qualche tempo condotto à ſtipendj della Republica Generale dell' infanteria, e paſſato à militare in Dalmazia, e del Governatore Generale Grimaldi, che à cagione d' infermità era ſtato dall' eſercizio lungamente ritirato. Itone innanzi il Grimaldi con alcune fuſte, egli ſi ſtaccò da Leſina con le milizie imbarcate, e s' incamminò lentamente verſo le bocche del fiume ſuddetto. Intanto quaranta Premoriani havendoſi naſcoſto in una Villa mezzo miglio diſtante dalla Torre di Norin, che ſopraſtava alla naviagazione di Narenta, obbietto di quella moſſa, uno di eſſi, il qual' era ſtato ſervidore dell' Agà, ſi avanzò con rinfreſchi in moſtra di regalarlo. Allettato colui aperſe mezza la porta per riceverli, e il Premoriano caccioſſi dentro. All' atto inſoſpettito il Turco volle riſpignerlo fuori; reſiſteva l' altro, ma dovendo cedere alla forza di molti, che addoſſo gli ſi avventarono, ſortiva; quando con troppa fretta loro ſerrando reſtò impegnato un braccio del Premoriano frà la porta, e il muro. Sovraggiunſero in quel momento i ſuoi compagni, che ſubito gli riciſero il braccio, e per quella feſſura allargato l' uſcio entrarono nella Torre tagliando a pezzi, quanti ne ritrovarono. Al ſegnale, che diedero, vi pervenne prontamente il Grimaldi per aſſicurarne il poſſeſſo, e ſeguitollo col reſtante del campo il Generale. Quivi fù ſtabilita la fabbrica d' un Forte nella punta dell' *Iſola* Opus, ove ſi divide il fiume in due rami, due miglia

E ricupera li due mortari perduti ſotto Sign.

Scorreria de' Veneti.

Principe Aleſſandro Farneſe in Dalmazia.

Acquiſto della Torre di Norin in Narenta.

Piantato il Forte Opus.

ſot-

sotto la Torre oltrascritta; sito, che potea agevolare maggiori conquiste, copriva i popoli di Poglizza, e Macarsca, e contrastava l'esito a' legni nemici, ma d'aria nociva a' poveri soldati, che lo guernirono. Queste attenzioni non hebbero vigore sufficiente à conservare il Valiero nell' impiego pregiudicato dal disordine di Sign, onde avanti il solito periodo del tempo gli fù sustituito successore il Cavaliere Girolamo Cornaro. In vece però di continuare i successi della Dalmazia, che appartengono alla campagna ventura, devesi consumar questa anche per i Principi Collegati, delle azioni de' quali crediamo indispensabile dar luogo al racconto. Premetteremo la Pollónia non per la molta, ma per la poca materia, che ci presta, dovendo poscia stendere le geste de' gli eserciti Cesarei, degne da registrarsi ne' gli annali gloriosi della nostra età. Non potea il Rè avanti, che si aprisse la stagione uscire in dichiarazioni più esaggerate di trattare vigorosamente la guerra. Al ministero di Vienna fè proporre, *ch' egli attraversando le provincie di Vallacchia, e Moldavia passerebbe alle ripe del Danubio: che si unissero le due Armate Imperiale, e Pollacca; che que' Principi, e l' Abaffi di Transilvania si renderebbono dipendenti; e che à sì potente esercito niun' argine havrebbe potuto frapporre il nimico per ripararsi dall' invasioni.* L' Imperadore, che scorgeva il temperamento di quella Repubblica incerto ne' consigli, e tardo nell' opere lasciò cadere le offerte, nè gli aggradiva l' avvicinamento del Rè alla Transilvania, sopra cui le ragioni del Regno d' Ungheria l' eccitavano à tenere fisso lo sguardo, e cogliere l' occasione di dominarla. E veramente di troppo svantaggio alla Lega, se si fosse atteso l' arrivo de' Pollacchi; Mentreche dovendosi convocare la Dieta, necessaria nelle materie più gravi, e massimamente attinenti alla guerra, insursero controversie, che rapirono il tempo, e non provvedeasi il bisogno dell' esercito. Sopra il luogo della celebrazione discordaron' i Pollacchi, ed i Littuani, i due sostegni della Corona; quelli la volevano in

1685.

Girolamo Cornaro successore del Valiero.

Il Rè di Pollonia propone di unire gli eserciti.

Non v' aderisce l'Imperadore.

Discordie alla Dieta di Pollonia.

1685. in Varſavia, come in ſito meno remoto del Regno per non allontanare la Nobiltà congregata al campo; queſti ricuſavano d'andarvi, perche toccaſſe la riduzione nella Patria loro. Il Rè, Padre comune, s'interponeva con i Senatori principali; e finalmente vinſe la repugnanza de' Lituani; ma con tanto indugio, mancò il danaro alle milizie, le reclute non ſi adempieron', e ſcorſe oziosa la Primavera. Anche i Tartari queſta volta fatti miniſtri dell'eſito; perche portando gl'incendj, e le ruberie ſino alle porte di Leopoli ſollecitaro gli animi alla diffinizion della Dieta. Il comando dell'armi fù di mutuo conſentimento preſo da' Generali. Il Rè, che previde nè il tempo, nè le forze adeguate ad azioni degne del ſuo gran nome, volentieri lo dipoſe in mano loro; ed eſſi con la ſperanza di gloria avidamente l'aſunſero. Ma ſolo al cader del meſe d' Agoſto guidato l'eſercito al Nieſter, quaſi emuli della Regale condotta, ſopra un ponte nella parte alta ſegnata da' monti, lo tragittarono. Entrati nella Moldavia fù ſorpreſo da infermità il Generale di campagna Potoſchi, e rimaſe alla teſta delle truppe il Generale Giabloviſchi. Hebbe egli à ſoſtenere più d' una volta i Turchi, che uniti co' Tartari l'affrontarono, nè gli permiſero d'inoltrarſi. Anzi ridotto il campo in luoghi ſterili, e mancando l'erba a' cavalli, quando volle ritirarſi, il nimico l'infeſtò per molte miglia alla coda, onde gli convenne perdere parte del bagaglio, e dare non pochi carri alle fiamme. Al danno dell'eſercito ſi aggiunſe quello del paeſe per le ſcorrerie, che i Tartari reiterarono, e con nuove diſolazioni chiuſero la campagna. Ma tralaſciamo queſte memorie, che han dell' amaro, e raddolciamci all'intendere i felici avvenimenti di Ceſare. A' reſtituire nel vigor dell' anno precedente le forze molto abbattute ſotto la Piazza di Buda meno non richiedevaſi, che la vigilanza dell' Imperadore, e l' amor sì de' Principi, sì de' ſuoi vaſsalli. Scarſo l'erario di danaro, afflitte ancora l'Auſtria inferiore, e la Moravia, travaglioſa la rimeſsa de' fanti, e più difficile la rimonta

I Generali prendono la condotta dell' eſercito.

Paſſano il Nieſter.

Ma devono ripaſſarlo con qualche danno.

Scorrerie de' Tartari.

Imperadore rinforza l' eſercito.

de'

de' cavalli. Il Pontefice e con l'oro, e co'gli ufficj appresso l'Elettore di Colonia diè qualche sussidio; L'Elettore di Baviera mantenne li stessi reggimenti delle trascorse campagne; La casa di Luneburgo, e Brunsuich mandò a' suoi stipendj undici mila uomini; I Circoli, e Principi dell'Imperio aumentarono la porzione de' gli aiuti, à cui son dalle leggi obbligati; Insomma à tempo opportuno numeraronsi sotto l'insegne Imperiali cinquanta mila Alemanni, che giunti insieme furono consegnati all' acclamato valore del Duca di Lorena suo Tenente Generale. Divisi erano stati i pareri all'impiego di tante armi. Il Marchese Ermanno di Baden Presidente di guerra sosteneva in due corpi separarsi le truppe; ad uno comandasse il Duca di Lorena, all' altro l'Elettore di Baviera, com' ei desiderava. Chi suggeriva di ripigliare l'attacco di Buda *per il credito delle Armate, per il conoscimento de' gli errori passati, che si correggerebbono, per le imperfette ristaurazioni delle breccie, e per la magnanimità dell' impresa, capo d'un Regno*; Chi l'impugnava, e voleva quello di Neukaisel, dicendo *troppo fresco alla memoria dell' esercito l'orrore di quanto havea patito in quell' assedio: che anche da' Turchi havrebbesi possibilmente riparato con nuove fortificazioni a' difetti: che troppo rilevava alla fortuna della Cristianità il pericolo d'una seconda ritirata: doversi espugnare un' altra piazza di nome, benche non uguale, e poi rivolgere le milizie vittoriose eziandio contra la metropoli del perdente nimico; Neukaisel non di tanta fama, ma molto riputata à cagione della sua forte qualità, e più ancora del sito importante, in cui giace. Essere distante non più di ottanta miglia Italiche da Vienna, e posta in belle campagne dell' Ungheria inferiore, che invitavano i nimici alle scorrerie; Che racquistata servirebbe non solo à coprire il confine dell' Austria, e della Moravia, primiera intenzione, con la quale fù cinta di fortificazioni dall' Imperadore, ma raffrenerebbe l'insolenze de' ribelli, e de' Turchi*. A' queste ponderazioni piegando Cesare havea fatto ringrossare le guar-

1685.

Varj pareri nel Consiglio Cesareo per le operazioni della campagna.

Neukaisel.

Si delibera l'assedio di Neukaisel.

1685.

Distribuzione de' Generali Cesarei.

die de' passi, e ordinato, che il Colonnello di cavalleria Heisler strignesse con diligente blocco Neukaisel. Sentì pure, che li due Generali Lesle nell' Ungheria inferiore, e Schultz nella superiore con la norma, e simile valore dell' antecedente campagna havessero corpi minori da separatamente operare, ma che non si dividesse l' esercito grande, in che acquetossi l' Elettore di Baviera rinunziando l' amore proprio alla pubblica causa, ed a' riguardi del vincolo nuovamente contratto. Egli havea ricevuto per isposa l' unica figliuola di Leopoldo Maria Antonia generata con Margherita Maria Infanta di Filippo IV. Rè delle Spagne sua prima moglie. Oltre l' onore del sangue Augusto vi militavano altissime conseguenze, per le quali, come più ancora il Bavaro si era invaghito del maritaggio; così introducendovi motivi, che sollecitarono il fine della presente guerra, io son tratto à esporre il principio, che varrà di lume a' successi, e di concatenazione alle parti. Due figliuole donò il Cielo al suddetto Filippo, Teresa, e Margherita; quella passata alle nozze col Cristianissimo Luigi XIV., di cui nato il solo Delfino; questa con l' Imperadore, come dicemmo. Ma diverso fù il trattamento; dalla prima il Padre volle l' istrumento di rinunzia; alla seconda lasciò correre l' azione de' titoli, e delle ragioni. Onde per le leggi di Castiglia sottentrando alla linea maschile la femminile con la prelazione dell' età, credea Leopoldo, che se fosse mancato Carlo II. il fratello senza posteri, si trasmettesse la grand' eredità in Margherita, ò in Antonia, che rappresentava la defunta genitrice. Ora Cesare disponendosi di darla all' Elettore, per assicurare la succession delle Spagne alla sua casa pensò d' esiggere la rinunzia da Antonia, ma prima il consentimento della Corte di Madrid, che potea sommamente giovare, e influire all' evento. Penetrato il disegno dal Rè di Francia, dal quale sostenevasi col discorso, e con la forza invalido l' atto di Teresa, spedì con la diligenza delle poste il Marchese di Fequieres Ambasciadore straordinario à Carlo, perche gli presentasse un memo-

Il Bavaro si fà Genero di Cesare.

Suoi fini.

Aspira Leopoldo Cesare alla successione delle Spagne.

moriale, e dichiarasse, che non soffrirebbe pregiudizj à i diritti del Delfino. Quivi trovandosi turbata la Corte sù la risposta da darsi alli due Competitori, il Cattolico diputò la Giunta di sei principali Suggetti del Consiglio di Stato, dove dibattuta la grave controversia, se dovesse aderirsi alla rinunzia di Antonia, ò conservarle la ragione, divise furono le sentenze. Sicche stimossi dal Rè di rispondere al Memoriale in termini brievi, e ambigui, e alla lettera dell' Imperadore in altri di gradimento, ma remissivi, e inconcludenti. Di questo segretissimo maneggio ne scoperse l' orditura il Cavaliere Sebastiano Foscarini Ambasciadore Veneto in Madrid, che portandolo à notizia del Senato diè occasione di prevedere i pericoli universali non solo, ma i particolari, che havrebbono intorbidato la felicità della Sacra Lega. Seguì la rinunzia; Antonia congiunta con l'Elettore; ed esso per il suocero à continuar' i benemeriti travagli contra il Turco. Fatta dunque l' unione delle milizie à Strigonia provvedute d' abbondanti viveri dal Conte Ridolfo Rabatta Commissario Generale della Cavalleria comparvero sotto il Duca di Lorena, Conte Enea Caprara Generale della cavalleria, il Dunewald dell' infanteria, e il Waldech dell' artiglieria con molti Volontarj, e i più segnalati li fratelli Principi di Conty, e Rochesuryon, quelli di Commercy, e di Turena, che dalla Francia eran corsi à tributar' il sangue in difesa della Cattolica Religione. Pensò il Duca di, prima che intraprendere il disegnato assedio, riconoscere la Fortezza di Novigradi poco lontana, da cui poteasi indirizzare qualche soccorso à Neukaisel, e parea soggetta allo stesso destino essendo caduta in potere de' gli Ottomanni l' anno milesecentosessantatre, alcuni giorni dopo la perdita di quella. All' avvicinamento di tre mila cavalli Tedeschi la guernigione abbandonò la Città, e con un rinforzo di cinquecento Giannizzeri ritirossi nel Castello, che stà sopra quasi inaccessibile sasso. Veduta la situazione, e dubbioso il Generale, che troppo tempo gli costasse l' acquisto, fè, che il

1685.

Riconosce Novigradi Lorena.

Poi sotto Neukaisel.

1685. detto ſtaccamento prendeſſe la volta del campo; Indi marciando con tutto l' eſercito inveſtì a' ſette di Luglio la Piazza di Neukaiſel. L' Heisler intanto havea con mirabile accuratezza vegliato al blocco, e l' havea ſtrettamente incomodata, ora con abbruciarle i borghi, ora con impedire l' introduzione de' grani vicini, ora con incontrare, e battere i convogli di vettovaglie ſcortate da' Turchi, e da' Tartari. Per cingerla con linea di formale aſſedio vi vollero due ponti ſul fiume Nitria, un ramo del quale adacqua le foſſe de' ſuoi ſei baluardi, che la raſſembrano una ſtella, e preveggendoſi dal Duca Generale il grand' intoppo, che havrebbon fatto le acque ſteſſe all' aſſalto, preſe riſoluzione di divertirle. Nel tempo, che ſi alzavano due terribili batterie à tormentare li due baſtioni, che guardano la parte di Strigonia, fè porre mano allo ſcavamento d' un canale, che con la ſua profondità haveſſe forza d' attrarre à ſe il corſo, onde reſtaſſe aſciutta la foſſa. Ma con ſorte differente; Imperciochè ſe con ſortite di giorno, e di notte rovinaronſi da gli aſſediati i lavori del canale, e trucidaronſi più volte guardie, e guaſtatori; i colpi del cannone havean quaſi aperto la breccia, e gl' Ingegneri condotto quaſi all' orlo del foſſo felicemente gli approcci. Scorgeano gl' Imperiali la neceſſità di levar l' acqua per ſcendere; adopravano à coſto di ſangue ogn' induſtria per ſuperarla, e finalmente lieti, che foſſe ſcemata di qualche piede, credettero farſi ſtrada con copia grande di legna, e ſacchi di terra all' intento. Procedeano à gara gli attacchi, nella deſtra linea i Ceſarei, nella ſiniſtra i Bavari; con queſta ferendo il baſtione alla porta di Strigonia; e con quella il contiguo, come toccammo. Gli uni, e gli altri formati ſul foſſo gli alloggiamenti dirimpetto alle punte de' gli oppoſti baluardi erſero nuove batterie di cannoni, e mortari, co' quali ſpargendo orribili fiamme diſtruggevano il ricinto. Quindi calarono nel foſſo al lavoro di due gallerie, che con preſtezza avanzate potea à momenti dalla deſtra metterſi in opra il minatore. Moſtrava il Preſidio petto à gl' inſulti, e ſcher-

Sua figura, e fortezza.

Difficultà d' aſciugarle l' acqua dalla foſſa.

Approcci ſi avanzano.

Imperiali alloggiati nella foſſa.

e scherma nelle difese; Nel principio dell' assedio forte di due mila fanti con dugento cavalli, e animato dal Bassà uomo attempato, e sperto della guerra inferociva nelle sortite; Dalle fazioni diminuito non perdeva il coraggio, e gliel' accrebbe il disfacimento delle due gallerie, che vide tantosto à divorarsi dalle fiamme. Scaricossi da gli assediati contra ciascuna d' esse una grandine infernale di saette, e dardi di fuoco artifiziato, co' quali rimasero in due giorni successivi irreparabilmente consunte. Anzi con subito corso si appiccò l' incendio al parapetto della batteria vicina; ne incenerì una parte con i fusti di quattro cannoni; fè volare accidentalmente alcuni barili di polvere abbruciando quaranta soldati, e tal confusione recò, che à spegnerlo v' accorse in persona il Duca con grave rischio di se stesso, e con la morte di molti scoperti a' tiri incessanti delle mura. Dierono in grand' esultanza i Turchi, e sembrava loro d' essere ormai esenti da ogni altro pericolo; ma poi si conobbero ingannati. Imperciochè scorta da gl' Imperiali la necessità delle gallerie per appressarsi al muro, essi in onta delle resistenze ostili, e del faticoso trasporto di terra in miglior difesa delle passate tanto travagliarono, che felicemente le ridussero al fine. In opere sì contrastate fù lucroso il dispendio di alcuni giorni, ne' quali il ragguaglio di diversione tentata da Ibraim Seraschiere trasse il Duca di Lorena à nuovi cimenti lontano. Non richiesta da' Cristiani la pace dopo l' oppugnazione di Buda, quantunque à loro infausta, havea compreso la Porta Ottomanna, che perseveravano nell' attizzamento della rotta fede, e che sarebbe durata aspra, e sanguinosa la guerra. Era stato però dal Sultano caldamente caricato il Primo Visire all' ingrandimento dell' esercito, ed eccitato porsi lui alla testa del medesimo in Ungheria. Accennava il Visir di temere più gli emuli di Corte, che i nimici del campo, dubitando, che in sua assenza aperta la via all' orecchio del Gran Signore con arti insidiose quelli l' havessero precipitato. Si scusò dell' andata col mezzo del Mustì, e de' pretesti, che non mancano

Gli assediati con fuochi artifiziali struggono i lavori.

Imperiali gli rimettono in piedi.

Seraschier tenta una diversione.

1685. cano mai a' Ministri, prendendo l' impegno di raccogliere numerose truppe, con le quali il Seraschiere potesse affrontar', ed anche battere gl' Imperiali. Adoprò veramente l' oro, il comando, e la violenza naturale de' barbari per l' ammassamento; Ma il colpo pesante di Vienna, le rotte susseguite, lo sbigottimento universale, l' opinione di guerra ingiusta, il gastigo visibile del Cielo gli havea sì atterriti, che per non arrolarsi fuggivano a' monti, e alle foreste. Contuttociò da' paesi del vasto Imperio cavati sessanta mila uomini marciarono verso l' Ungheria, e alla metà di Luglio vi giunsero con ordine risoluto al Seraschiere, che preservata fosse Neukaisel. A' dirittura tentare con la forza di dislocare l' esercito nimico obbligava rimettersi all' evento sempre dubbioso d' una battaglia: L' attacco gagliardo di qualche Piazza havrebbe tirato i Cristiani fuori delle trincee, e condottigli al soccorso. Scelto però dalla consulta militare questo parere il Seraschier con grosso distaccamento fè investire Vicegradi, e col corpo principale si presentò egli stesso sotto Strigonia all' assedio. Con sollecitudine pari al bisogno furono dal Governatore indirizzati gli avvisi al Duca di Lorena, il quale senza indugio havendo fatto validamente riparare le linee, accioche lui allontanandosi non venissero da qualche unione de' Turchi confinanti, ò da altri forzate, dispose dividere il campo. Al valore del Marescial-lo Caprara restò appoggiata la sovrintendenza contro di Neukaisel lasciandogli undici mila fanti, e cinque mila cavalli per continuare le operazioni, che regolate à misura del disegno davano vive speranze di conseguirne l' acquisto. Era giunto colà poco prima l' Elettore di Baviera cambiando la camera nuzziale generosamente in una tenda di guerra; esso si accompagnò col Duca di Lorena, e data da questo la mossa à trentacinque mila soldati s' incamminarono à Commorra. Quivi passato il Danubio sopra due ponti cominciò il Duca Generale à marciar' in battaglia, nè mai volle rallentare con esatta disciplina l' ordinanza, finche si condusse all' incontro del nimico

Seraschiere in Ungheria forte di sessanta mila soldati.

Fà investire Vicegradi, ed egli assedia Strigonia.

Duca di Lorena và in traccia di lui.

E resta all' attacco di Neukaisel il Conte Caprara.

quattro miglia da Strigonia discosto. Havean' in questo mezzo gli Ottomanni usato tutto l'ingegno per superare le Piazze attaccate; ma come alla scarsa guernigione di Vicegradi dopo due assalti coraggiosamente sostenuti convenne rendersi à buoni patti, con miglior fortuna Strigonia per tredici giorni rigettò gli attentati. Con sei batterie di cannoni, con altre di bombe, con lavori sotterranei, ed anche con reiterati assalti l' havea il Seraschiere tormentata, quando da' spiatori gli fù rapportato, che alla sua volta s' indirizzasse l'esercito Cristiano. Levò egli incontanente l' assedio, e prese la strada verso il nimico per tenerlo in moto lontano da Neukaisel, stancarlo, e non combattere, che con vantaggio, e fiducia della vittoria. Sgravatosi del bagaglio, che spedì à Buda, si mise in un posto, che da due lati havea montagne coperte di boschi, e alla fronte una palude, che stendeasi sino al Danubio. Alla palude stessa era pervenuto il Duca di Lorena, il quale havendo penetrato essere restata libera Strigonia, ed ormai introdottovi soccorso, nulla più studiava che lusingare il Seraschier al passaggio del suddetto pantano per ridurlo à battaglia. State tre giorni à vista inutilmente le Armate la sperienza non potea ricordare al Duca stratagemma migliore, che fingere una precipitosa ritirata. Essendo il suo esercito fornito d'alcuni Principi, Baviera, il primogenito di Hannover, Luigi di Baden, Waldech, Lubomischi, e di Generali Palfi, Souches, Dunewald, Mercy, Rabatta, Fontana, Chaunel, Taff, e Styrum conferì loro il partito. Lo spirito ardente del Bavaro non sapea sottoscrivere, che si lasciasse svanire l' occasione d' un prossimo combattimento; ad ogni modo si acquetò al comun voto, e diè pronta mano al consiglio. Fatto partire il bagaglio alle prime tenebre della sera, due ore dopo levaronsi le truppe con ordine perfetto di marcia in due linee, la destra governata dal Duca, e la sinistra dall' Elettore. Di poco si erano allargate, che udirono le grida de' Barbari, da' quali congetturarono avverata la speranza, che il Seraschier fosse per seguitarle. Fù deluso

1685.

Vicegradi caduta in mano de' Turchi.

Strigonia si difende.

Eserciti vicini.

Ma il Seraschier non vuole combattere.

Duca di Lorena finge di ritirarsi.

Il Seraschier lo siegue.

1685. costui da fallaci novelle, che il campo de' gl' Imperiali non eccedesse venti mila uomini, e per conseguente non potendo con forze sì disuguali cimentarsi fuggisse. Accortosi Lorena, che i Turchi haveano trapassato la palude, e gli erano alla coda, fè voltar faccia all' Armata. Volle Dio mantenere vivo lo sbaglio de' gl' infedeli, sin che non havesser più tempo di ravvedersene; Mentreche allo spuntare del giorno salì da que' pantani in aria una nebbia sì densa, che non fù possibile al Seraschier di scoprire il numero de' Cristiani, e la disposizione dell' armi loro. Impazienti i Munsulmani furono i primi ad investire col solito strepito, ed empito l' ala destra, ma sostenuta insuperabilmente attaccarono con lo stesso furore, ed esito la sinistra. Si risolverono allora di assalire questa per fianco; il che ne meno essendo loro riuscito per essere coperta dal Danubio riedero feroci alla prima. Osservati dal Duca di Lorena i sforzi de' Turchi fè marciar la sua ala à piccolo passo con ordine di consumare la polvere de' nimici, e di concerto così comandò l' Elettore alla propria, in guisa che scaricate da' Turchi l' armi, gl' Imperiali unitamente formarono un sì gran fuoco, che gli costrinsero à piegare. Per cogliere profitto del lor disordine il Duca spinse gli Ungheri à perseguitarli; ma quando gli Ottomanni trovaronsi fuori del tiro dell' artiglieria de' Cesarei si rivolsero contro di quelli, e gli obbligarono arretrarsi. Da sì lieve vantaggio presero essi cuore, e attaccarono nuovamente amendue le linee de' gl' Imperiali, ma ricevendoli questi con la primiera fermezza caddero uccisi alla testa de' loro squadroni la maggior parte di quelli, che portavano i stendardi, e gli altri la seconda volta scomposti. Conosciuto il pericolo andavano tutti i Turchi à gittarsi sopra l' ala destra procurando di ferirla per fianco, il che forse loro sarebbe sortito, se il Duca al moto non havesse scoperto il disegno, e rendutolo inutile col far raddoppiare il fuoco della prima linea à misura, che si avanzavano. Al Conte di Dunewald diè pur cenno di marciare da quella parte co' gli squadroni, e battaglioni più pros-

Il Duca volta faccia, e sono à fronte gli eserciti.

Combattono.

simi

1685.

simi della seconda; esso prontamente ubbidì, ed inoltrandosi quasi nello stesso stante l'Elettore, la confusione si mise frà le truppe Ottomanne in maniera, che date ad una cieca fuga s'impantanarono ne' siti più fangosi della palude. Allora da uno staccamento di Ungheri, e di Croati, e da qualche squadra di Dragoni, e di cavalleria cacciati perdettero più di due mila uomini avanti di ripassarla. Si affaticavano non ostante il colpo ridotti, che furono in buon terreno di riunirsi; ma il Duca di Lorena havendo condotto l'esercito oltre la palude per i medesimi luoghi da i Turchi calcati, rinnovò l'impressione dello spavento, e fè loro abbandonare fuggitivi il campo. Alla gloria del vincere s'aggiunse il conquisto de' padiglioni, e di ventitre pezzi di cannone, e di qualche mortaio, di quaranta insegne, e di quantità grande di munizioni. Ritirossi leggiermente ferito il Seraschier avanti Buda, dove raccolte le milizie, volle, che ridondasse in altrui colpa lo sventurato successo, facendo strangolare diversi Ufficiali col pretesto, che mancato havessero alle lor parti. Maggiormente arrabbiavasi, che vedeva disperato il caso di Neukaisel ridotta all' estremo. Dal Conte Caprara con indefessa applicazione fatti avanzare i lavori, era ormai spalancata la breccia, nè altro richiedeva, che il consentimento del Duca di Lorena per dare alla Piazza l'assalto. Il Duca al Messaggiere inviatogli consegnò la facultà, con la sola giunta, che facesse il Maresciallo penetrare à gli assediati (come eseguì) la rotta del Seraschier, e l'impossibilità del soccorso. Apparecchiati nel fosso cinque mila fanti all'azione, cioè tre mila per montare sopra le rovine di due baluardi, e due mila di riserbo, furono distrutti col tormento di trentasei grossi cannoni alcuni parapetti, e palificcate, co' quali gl'infedeli havean la notte riparato le breccie. Indi animati i soldati dall' esempio del Conte di Scaffemberg, del Baron di Asti, e del Colonnello Kalets, che comandavano i due attacchi, e i primi alla salita, ammazzarono i Turchi, che havean ardito d'opporsi. Allora i difensori confusi

Con la vittoria de' Cristiani.

Espugnata anche Neukaisel dal Generale Caprara.

1685. fusi e dalla mortalità de' compagni, e dal fuoco straordinario delle altre batterie inalberarono bandiera bianca, sollecitando con alte strida, che fosse ammessa la capitulazione di resa. Troppo tardi risvegliati i miseri, e già superato à forza il ricinto andarono tutti tagliati à pezzi. Ardeva l'animo del Duca di dare col favore di tante benedizioni l'intera sconfitta al Seraschier, onde ripigliò la marcia per nuovamente incontrarlo; Ma costui fatte demolire le Piazze de' Novigradi, e Vicegradi, si era accampato sotto il cannone di Buda pensando col negozio di salvare se stesso, e sottrarre à maggiori colpi l'Imperio Ottomanno. Spedì egli perciò al Duca un suo Ufficiale di nome Achmetto Celebì, stato un'anno prigione dell'Heisler, e poscia riscattato, accioche uomo destro introducesse qualche maneggio di pace. Da esso fù esibita lettera del Seraschier al Generale *ripiena d'insinuazioni alla quiete: che l'uno, e l'altro sarebbono celebrati per l'Universo, come autori del riposo de' popoli, e che gl'inviasse un suggetto da intavolarne i trattati*. Parea, che il Duca di Lorena havesse presto troncato il filo alle speranze con rispondere, *dover lui usar l'armi à difesa de' Stati Cesarei invasi contra la fede, e che se il Sultano bramava la pace, indirizzasse le proposte à Vienna, dove risiedeva l'Imperador suo Signore*. Tuttavia ritornò il medesimo Celebì dentro lo spazio di brievi giorni al campo sotto colore di liberare alcuni cattivi; riassunse gli eccitamenti; ma costante il Duca di non prestarvi orecchio, anzi soggiugnendo, che non si potea mai udire verun'ufficio senza il concorso de' Principi Collegati, fù ancora licenziato. Giacche stava rinchiuso il Seraschiere, nè la stagione inoltrata permetteva al Duca d'accingersi all'assedio di Buda, meditò di rinforzare con distaccamenti i corpi separati de' Conti Schultz, e Lesle Generali nell'Ungheria Superiore, ed inferiore. Nè più provvido potea essere il pensiero, mentreche alla fama, che il Maresciallo Caprara condottiere di dieci mille Alemanni si accostasse ad Eperies, questa à lui senza indugio si diede. Lo Schultz l'havea investi-

Seraschier abbandona Vicegradi, e Novigradi.

Vorrebbe introdurre negoziato di pace. Manda Achmetto Celebì al campo.

Due volte licenziato.

Lorena con staccamenti rinforza i corpi separati.

1685.

Generale Schultz ricupera Eperies.

vestita, e battuta lo spazio di vent' otto giorni non ommettendo ciò, che valea l'arte, e la forza per espugnare la Piazza; ma i ribelli ò temendo l'ira giusta di Cesare, ò confidando nelle promessioni del Tekely, ch'ad ogni costo gli havrebbe soccorsi, con spargimento di molto sangue e dentro, e fuori l'havean pertinacemente difesa. Quando al Caprara giunse la novella della dedizione, lasciò la gloria all' altro Capitano, ed ei si rivolse contra Cassovia capo di quella parte, la quale benche distante venti miglia in circa da Eperies le si congiugne col fiume Tarocz, che da questa discende. Erasi lusingato il Caprara, che Cassovia già sorda à gl'inviti della clemenza Cesarea aprisse gli occhi a' fulgori vicini dell' armi, e prima de' fulmini ascoltasse il tuono delle voci. Come alla comparsa delle sue truppe havea incontrato con Tokai, e Kalò, che subito si eran' inchinate à ricevere da lui il presidio, con la stessa speranza spedì un' Araldo alle mura di Cassovia per chiamarla al perdono; ma costei ridotta l'asilo più sicuro de' ribelli scacciò con minacce sì ardite il messo, che il Generale conobbe non esservi altro mezzo di domare la fellonia, che il ferro, e il fuoco. Nulla s' intimorirono all' apertura pronta delle trincee gli assediati, veggendo militar per loro una valida guernigione, la fortezza della Città, l'entrato Autunno, e il Tekely, che ammassava gente in aiuto. In fatti cominciarono à bravamente difendersi, e l'impresa era assai malagevole per il Caprara, se l'accidente non mutava loro il cuore, e non appianava l'acquisto. Al Tekely scemato il numero de' seguaci conveniva mendicare da' Turchi il vigore; passava egli da un luogo all' altro sollecitando, e pregando unione di soldatesca Ottomanna col suo campo per mantenere Cassovia al partito. Dal Bassà d'Agria non secondate le sue istanze, ricorse à quello di Varadino, ed esso fingendo d' accoglierlo amorosamente fè trà gli apparati delle mense legarlo, e condurlo prigione in Andrinopoli al Gran Signore. Più terribile di qualunque bombarda fù il tuono della novella à gli assediati

Il Caprara assedia Cassovia.

Tokai, e Kalò.

Tekely fatto prigione da' Turchi in Varadino.

diati

1685. diati di Casſovia; perdettero il cuore, il conſiglio, la libertà dandoſi vinti al Caprara, il quale con carità gli ammiſe al perdono, e ricevette la conſegna dell' armi, e delle munizioni, che abbondavano in quella Piazza. E con l' eſempio di eſſa, e col timor de' gli attacchi ritornarono pure all' ubbidienza Patak, Unguar, e Regotz, ed altri minori caſtelli pervertiti dalle ſuggeſtioni del Tekely, e dal medeſimo Generale ne fù riportato il merito, e l' applauſo. Anche a' Generali Mercy, ed Heisler havea la fortuna ſecondato l' intento. Con altro ſtaccamento del Duca di Lorena eranſi ne' contorni d' Agria trattenuti qualche giorno à divertire il Baſsà dal ſoccorſo di Caſſovia. Indi òſſervandolo ritirato s' inoltrarono ſino alla congiunzione del fiume Zagyva col Tibiſco, dove giace Zolnok, che per cento trentatre anni languiva in ſervitù de' Turchi. Il ſuo Comandante ſorpreſo dall' inaſpettato aſſalimento, e credendo invalida la reſiſtenza abbandonò il ricinto, e tagliato alle ſpalle il ponte col preſidio fuggiva; Quando da gli Uſſari, e dalla cavalleria Alemanna perſeguitato, e raggiunto la maggior parte de' ſuoi cadde ò prigione, ò eſtinta. Da' ſuddetti Generali fù maggiormente munito il Caſtello con l' artiglieria levata ad Onoth, ed Eſchied, che precedentemente havean' occupato, e di guernigione laſciarono nella Città due mila ſoldati, non ſolo per iſtabilire il poſto aſſai importante, ma per allargarvi il confine. Di grido non ineguale alle altre fù la ſpedizione del Conte Leſle Generale nell' Ungheria inferiore. Allorche Solimano, quantunque col piede ſul' orlo del ſepolcro, più che mai affamato d' inghiottirſi il rimanente dell' Ungheria deliberò l' aſſedio di Zighet, fè, che da venticinque mila uomini in pochi giorni ſi alzaſſe un ponte d' otto mila cinquecento ſeſſantacinque paſſi di lunghezza ſopra una palude di quà dal fiume Dravo appreſſo la Città d' Eſſech, accioche per eſſo foſſe men incomoda la marcia a' poſſenti eſerciti, che guidava. Corſe con l' occhio ſin colà il Leſle, e diſegnò di tentarne l' incendio ſperando di chiudere la porta del Regno a' Tur-

Caſſovia all' avviſo ſi rende.

Zolnok tolta a' Turchi da' Generali Mercy, ed Heisler.

Co: Leſle diſegna d' incendiare il ponte d' Eſſech.

Turchi, ò almeno difficultarne loro grandemente l'ingresso. Dal campo, che havea à Wranitz, scelti sette mila soldati indirizzossi verso quella parte con moto veloce, ritardato nel viaggio sol tanto, quanto vi volle ad occupare il Castello di Micheloz, che si rendette à discrezione. Giunto à vista di Essech trovò schierato nella pianura il Bassà di Possega, che l'havea prevenuto, e sfidavalo à battaglia. Fù gradito à Lesle l'incontro, il quale divise in tre corpi le truppe attaccò incontanente la zuffa; ma al primo urto rispinti, e fugati i Barbari potè egli avanzarsi, superare la Città, e darle il sacco; Poscia veggendo troppo ardua l'oppugnazione della Fortezza si rivolse al famoso ponte, di cui un lungo tratto incenerì, e distruse. Nè le provincie della Bosna, e della Corbavia andarono immuni dall'armi Cesaree; In questa penetrò il Conte Herbestein Generale di Carlstat rovinando Città, e disolando il paese: In quella scorso il Conte Erdodi Vicebanno co' suoi Croati l'afflisse à colpi di bottini, e di fuoco. Anzi havendo eso varcato il fiume Unna investì il Castello di Dubliz, che sottomesso con qualche fatica lo diè in preda alle fiamme; e per terminare con piena felicità la campagna ruppe il Bassà trasportato incautamente alla pugna dalla passione di vendicar tanti danni. Alla cumulazione de' disastri caduti quest'anno sopra la Monarchia non sapea il Primo Visire come celare al Sultano i mali, e riparare se steso; il gran popolo ne mormorava; i Cortigiani invidi con l'esterna mestizia glieli additavano; Insomma il mentire essendo doppiamente colpevole si contenne il Ministro in dire, quanto solo non potea nascondere, e de' successi ristrignere accortamente il racconto. Al fasto il non vincere è perdere: il perdere porta rossore, e confusione. Fù temperato il ragguaglio; Contuttociò Maometto arse di sdegno all'intendere qualche scapito delle sue Armate; e non trovando allora rimedio più acconcio, che la deposizione di eso Visir, chiamò tosto dalle frontiere della Pollonia il Seraschiere Solimano per sustituirlo all'impiego. All' innalzamento dell' uno seguì l'avvilimento dell' altro

1685.

Batte il Bassà di Possega.

E abbruggia una gran parte del ponte.

Scorrerie de' gl' Imperiali à Bosna, e in Corbavia.

Sdegno del Gran Signore per gli accidenti della Campagna.

Depone il Primo Visir.

Sustituito Solimano Seraschiere.

1685.

tro spogliato dal Fisco de' gli averi, relegato à Rodi, ed ivi fatto strozzare d'ordine del Successore, perche ancor sopravvivendo potea risvegliare la memoria, e l'affetto del lor sovrano. Solimano, uomo in credito di prudenza, dichiarò subito, che à primo tempo si sarebbe portato in Ungheria al comando dell' armi, ma che intanto conveniva adoprare tutti i mezzi per l'apparecchio di gente, e di danaro. I Bassà delle provincie sollecitassero l'ammassamento delle milizie, e per agevolare l'intento lo coperse col manto della Religione promulgando un generale invito a' sudditi, che si mettessero sotto l'insegne à difesa del Maomettismo. Non supplivano al bisogno del soldo le consuete esazioni; onde dal Serraglio estratta quantità grande d'argento lavorato al lusso, e alla pompa fè il Gran Signore convertirlo in moneta, indi coartare i più facultosi al soccorso dell' erario per vie tutte forzose, quanto imponea l'arbitrio à titolo di guerra. Conoscendo pure il Primo Visire, che sovrastava la sorte della parte Cristiana alla Turchesca, se non potea confidare interamente nelle forze, valesse almeno l'industria à indebolir la nimica. Ricordò pertanto al Sultano, *che gioverebbe molto la separazione de' Principi Collegati, e nessuno più facile à guadagnarsi della Pollonia con la demolizione di Caminietz, racquisto sì desiderato da quella Corona per la fama della Piazza, e per la difesa del suo confine*. Disse ancora, *che la restituzione della libertà al Tekely sarebbe atta à nutrire le speranze de' malcontenti Ungheri, veduto per lo contrario il mal' effetto della prigionia nella rivolta de' Castelli, e Città alla subita ubbidienza di Cesare passate*. Il primo consiglio fù rigettato non potendo il Gran Signore ridursi à cedere volontariamente un posto di tanto grido, e da lui, come una delle proprie conquiste, con occhio di predilezione mirato. Al secondo v'aderì col ridonare al Tekely non solo la libertà, ma con assisterlo di danaro; In che il Primo Visir si valse d'esercitare l'odio, che covava contro del Seraschiere Ibraim, sotto colore, ch' egli havesse fatto arrestare il Tekely, e condannando l'or-

Che s'impiega per rinforzare la guerra.

Tekely messo in libertà.

1686.

l' ordine stesso con la sua morte gli Ungheri havrebbono conservato alla Porta costanti la fedeltà. Se da' Turchi à difesa de' loro stati studiavansi li mezzi di trattare vigorosamente l'armi, la sacra Lega si animava più sempre d' invaderli; e noi seguendo il nostro ufficio narraremo prima gli apparecchi, e le azioni della Republica Veneta nell' anno terzo, poi de' gli altri Confederati. Parve d'infausto pronostico il grave rischio, à cui fù posto un convoglio, che spedivasi nel principio del Verno all' Armata. N'era direttore Giuseppe Morosini, vecchio Senatore, che havea speso la vita nella marittima professione, e ne' travagli della guerra di Candia. Rimasta sola la nave, ch' egli montava, per haver una burrasca spinte lungi da gli occhi le conserve, entrò in cuore ad Andrea di Vilnos Bernese Capitano di guardia di trucidare il Morosini, predare il legno, e ciò che più gli caleva, cento mila zecchini al Capitan Generale dirizzati. Scelta l'ora più tacita della notte, quando costui lo credette fissamente assonnato, assalì co' suoi soldati la porta della stanza, la sforzò, uccise quattro servidori, che gli si opposero, ma nulla più ansioso che giugnere al Padrone. Giovò à salvar questo la pratica de' vascelli; Imperocche desto al rumore, e insospettito del tradimento balzò incontanente fuori d' un portello, e aggrappatosi con vigor giovanile sopra il cassero si mise à gridare, e chiamare la marineria in aiuto. Già Andrea Endrich Fiammingo Capitano della nave con alcuni de' suoi era in arme, e salita l'antenna della mezzana gittava dall' alto granate accese sopra i ribelli. Furono anche fortunati i colpi, perche a' primi ammazzato il Vilnos, e con la sua caduta confusi gli altri, dopo qualche difesa nel castello di prora si rendettero. Non potè il Morosini sentire intera l' allegrezza d'haversi sottratto à tanto pericolo, quando vide mancargli trafitto, e affogato in mare Girolamo Beregani Patrizio suo congiunto, che ne' gli anni dell' adolescenza andava volontario à militare in pubblico servigio. Dal Senato fù compatito il caso, lodata la costanza del Morosi-

Tradimento sopra la nave Capitana d'un convoglio.

Giuseppe Morosini la difende.

Morte di Girolamo Beregani.

1686.

rosini, e retribuito il merito di lui, dell'Endrich, de' Marinari, e di quanti, che con fedeltà si diportarono. Riunitosi il Convoglio pervenne poscia felicemente à Corfù; Ciò tuttavia non era bastante; Onde la vigilanza del Governo sopra le occorrenze della ventura campagna era eccitata sì à versare in nuove ricolte di gente, di danaro, e di armamenti, sì divertire possibilmente al nimico le provvedigioni. Dalle rive dell' Asia, e dell' Egitto à Costantinopoli combattuta la navigazione con la flotta della Repubblica, che tesseva il mare, non poteansi senza gran rischio trasferire milizie, e vittuarie da' legni dell' Ottomanno; Per lo che ei tirò à noleggiare le Nazioni Inglese, e Francese, che vinte dal largo pagamento del porto gli servivano co' loro navi alla sicurtà del tragitto. Regnava allora in Inghilterra Giacomo II. succeduto al fratello Carlo, che alcuni mesi avanti era defunto con fama incerta, se Cattolico, ò Protestante. Giacomo appena salutato Rè tolse ogni dubbio della sua credenza, e pubblicamente professossi divoto alla Santa Romana Sede inviando à Papa Innocenzio XI. un' Ambasciadore d' ubbidienza, e ricevendo appresso di se il Nunzio Appostolico in Londra. Dall' amicizia antica trà quella Corona, e la Repubblica di Venezia vie più accesa per la simiglianza della Fede, fù indotto il Senato ad esercitare il solito uso di rispetto con due Ambasciadori straordinarj al Rè assunto, e ornati di questo titolo gli spedì Girolamo Zeno, e Ascanio secondo Giustiniano Cavalieri. Quanto era pio Giacomo, tanto doveasi confidare d' animo avverso à' Turchi, e parato à levar loro il sì scandaloso sussidio. La speranza pure lusingava di persuadere il Cristianissimo Luigi XIV.; Ad ogni modo gli ufficj de' ministri Veneti, quantunque portati da essi con fervore, e fiancheggiati da' Pontificj furono vani; si scusò il primo non valevole à reprimere la cupidigia de' sudditi; dichiarossi il secondo, che come non havrebbono i suoi recato alcun soccorso à Piazze attaccate dall' armi della Repubblica, così troppo à cuore tenendo egli la libertà del commercio non po-

Francesi, e Inglesi noleggiano navi a' Turchi per lo trasporto.

Rè Giacomo d' Inghilterra Cattolico.

Girolamo Zeno, e Ascanio II. Giustiniano Cavalieri inviati à lui Ambasciadori straordinarj.

Nè il Rè d' Inghilterra, nè il Rè di Francia impediscono a' loro sudditi, che noleggino navi a' Turchi.

potea imporre una legge, che la violasse. Diè mano dunque il Senato a' mezzi, che con forze più robuste anche del passato lo conducessero al fine di vedere battuti gl' infedeli, e stesi gli acquisti contro di loro. A' pronti sborsi venivano con affluenza le milizie da molte parti. Oltre le leve, che abbondavano a' confini dello Stato di Terraferma, una ne fù adempita di mille uomini dal Regno di Napoli, ed essendosi riformato l' esercito nel Ducato di Milano il Rè di Spagna fè passare a' stipendj della Repubblica due di que' reggimenti, e cinquecento Dragoni. Vi volea pure un Capitano di valore, che in terra guidasse le truppe all' occasione ò di combattimenti, o d' attacchi. Per le relazioni havute di chiara fama desideravasi dal Senato il Conte Ottone Guglielmo di Konigsmark, che serviva il Rè di Svezia suo Principe naturale. Il Rè v' aderì, ed egli abbracciò l' incontro d' impiegarsi, come primario Generale, con provvisione annovale di diciotto mila ducati, e con altre prerogative d' onore. Elevossi pure al titolo di Generale il Principe Guglielmo Massimiliano di Brunsuich, dal di cui Duca genitore per conciliare la benivolenza de' Padri furono somministrati mille secento soldati à recluta de' reggimenti, che in Levante si ritrovavano. In tante condotte, in navigj, in munizioni, e in mille altre spese, che vanno indivisibili dalla guerra, e guerra lontana, non reggeva il poter dell' Erario; Onde alle gravezze ordinarie, e straordinarie già accennate fù d' uopo aggiugnervi la vendita de' diritti sopra alcune rendite, e delle cariche serventi a' Magistrati, che chiamansi volgarmente Ufficj: come ancora d' aprire dipositi pubblici, ne' quali ricevendosi il danaro da' privati fosse loro risposto il censo à cinque per centinaio. Nelle angustie però, che il Senato provava, volgevasi al Pontefice, perche prestar volesse qualche aiuto, e almeno concedesse le Decime de' frutti, e rendite sopra il Clero di Venezia, e dello Stato. Era in possesso di più secoli la Repubblica d' esercitare questa esazione: rinnovavasi un Breve d' otto in otto anni; e vi condiscendeva il

1686.

Aumento di milizie nell' Armata Veneta.

Ottone Guglielmo di Konigsmark condotto per primario Generale.

Mezzi, che usa il Senato per danari.

Dimanda al Papa le solite Decime.

1686. Vicario di Cristo al riflesso, che le Armate Venete haveano sparso tanto sangue à difesa di Santa Chiesa, ed in tempo eziandio di pace con la Porta Ottomanna mantenute valevano di scudo alle riviere Ecclesiastiche. Contuttociò da Innocenzio XI., Pastore d' integerrimi costumi, ma di genio inchinevole à conservare con rigore i diritti del Pontificato non potea Gio: Lando impetrare il solito consentimento. In vece di aprire la tesoreria delle grazie prorompeva in querele, *che intaccavano i Veneti la linea del confine Ferrarese, e che da' legni armati era frastornata la libertà della navigazione à danno de' suoi porti*. Dal Lando voleasi separare le materie: *altra essere la richiesta delle Decime, inveterata la ragione, il tempo d' allora più che mai opportuno à concederle: altra la controversia de' confini agitata per lunghi anni, e fomentata dall' interesse mutuo de' sudditi: altra quella del Golfo, punto di dilicatissima giurisdizione, conquistata da' Maggiori, e sostenuta con moderazione*. Nulladimeno nè il discorso usato con virtù dal Ministro in Roma, nè la pazienza mostrata in Venezia poterono vincere il Papa; Sicche il Senato veggendo aumentare i bisogni, esporre i Stati, sagrificare le vite de' Cittadini, e portar queste co' gli altri laici il peso delle imposte per la gloria, e vantaggio della Cristiana Religione, risolvè, ch' anche gli Ecclesiastici in qualche maniera v' entrassero. Deliberò pertanto, che fosse ricercata in prestito così al Clero di Venezia, come della Terraferma la somma di dugento mila ducati da essere nel termine d' anni quattro sborsata. Di buona voglia ricevettero l' invito gli Ecclesiastici, e il Pontefice non se ne dolse. Anzi essendo stati inchiusi à contribuire la loro porzione quattro Chericati di Padova, attinenti alla Bibblioteca Vaticana, l' Abbate Lorenzo Casoni Segretario della Cifra fè d' ordine del Papa instanza al Lando, che ne scrivesse per l' esenzione, e il Senato attento d' incontrare i desiderj del Santo Padre commisse, che fosser' essi dall' obbligo sciolti, restando tutti gli altri al Decreto tacitamente accordati. Nel mentre

Che le nega.

Il Senato impone al Clero una prestanza.

che

che trattavasi di questo ultimo provvedimento, era ormai spuntata la Primavera, ed i nimici faceansi sentire in campagna. Dieci mila de' suoi havea raccolto sotto l'insegne il Capitan Bassà, il quale dopo la rotta di Calamata fermatosi in Morea aspettava, che giugnesse un Seraschier à difendere il Regno. Ei si lusingava, che prevenendo con le operazioni l'uscita dell' Armata Veneta potesse à man salva ricuperare Chielafà, e Zernata, riporre in freno i Mainotti, indi passare all' assalto di Corone, la di cui breccia ancor' aperta gli promettea indubitabile il racquisto. Tolti seco sei pezzi di cannone, due da trenta, e quattro da dodici, arrivò con marcia sollecita, e improvisa al passo della Torre stretto, e geloso per essere la chiave di Chielafà poco dal medesimo distante. Quivi li soldati, e Mainotti di guardia atterriti l'abbandonarono, e il Capitan Bassà inoltrandosi con tutto l' esercito dopo d'haver dato il guasto, e mandato à fuoco il Paese piantò sotto la Fortezza l'assedio. Fosse ò imperizia militare la sua, ò cecità permessa da Dio non la cinse d'intorno, come potea e per il brieve giro, e per il numero delle milizie, che havea; ma l'attaccò da una sola parte lasciando libera à gli assediati la comunicazione col mare. Fù colta congiuntura di tosto ringrossarvi il presidio, e d'introdurvi ogni altro apprestamento da Lorenzo Veniero, che succeduto ad Alessandro Molino nella Carica di Capitano straordinario delle navi trovavasi fortunatamente in quell' acque. Dentro vi era sottentrato Provveditore straordinario Marino Gritti: esso conobbe il debito dell' ufficio, e apprendea grave il periglio; onde spedì un veloce brigantino al Capitan Generale con la novella. Al ragguaglio non frappose un momento il Morosini d'allestirsi alla mossa. S'imbarcasse subito (comandò) la soldatesca co' gli arredi tutti necessarj à salvare Chielafà, e ad investire le Piazze Turchesche, che il Cielo destinasse poi per meta delle pubbliche armi. La mattina vegnente implorata la Divina benedizione nel Duomo di Corfù, dove il Capitan Generale, e i Capi di

Disegni del Capitan Bassà.

Occupa il passo della Torre in Maina.

Assedia Chielafà.

Lorenzo Veniero Capitano straordinario delle navi la rinforza.

Marino Gritti Provveditore.

1686. mare si cibarono del pane de' gli Angioli alla mensa Eucaristica, e consumato il rimanente del dì à disporre la partenza sciolse la flotta sottile dal porto. Era intanto comparito alle ripe della Maina in conforto del Gritti il Provveditor General delle Isole Giacomo Cornaro montato al Zante sopra la squadra dell' Almirante Pietro Duodo; la sua vicinanza animava i difensori, quantunque lenti si dessero à vedere i Turchi all' attacco. Correva il decimo giorno di questo, quando afferrossi la spiaggia di Chielatà dal Capitan Generale: senza indugio mandò egli à riconoscere l' accampamento de' Barbari, e rilevatane la forma fu deliberato dalla Consulta, che sbarcar dovessero con la gente delle galee atta à pugnare otto mila soldati, e allor che marciassero ad assaltare i nimici, da mille cinquecento Mainotti fossero presi i posti della montagna per impedire loro lo scampo. Messa à terra la milizia sotto la direzione del Sergente Maggior di battaglia Storf, trà il temperamento non molto caldo di lui, e l' uscita di certa gente dalla Fortezza negligentemente eseguita, corse il tempo in guisa, che sovraggiunse la sera senza avanzarsi all' azione. I Turchi scoperto il disegno de' Veneti non hebbero cuore ò di sortire contro di essi, ò di attendergli nelle trincee; ma fatte più dense le tenebre della notte col tramontar della Luna tirarono pochi passi l' artiglieria, e presto per timore abbandonatala si dierono tutti alla fuga. Quando credea il Capitan Generale, che i suoi havessero à combattere, il Sole manifestò libera la Piazza, e la viltà de' nimici. I Mainotti li seguitarono, e non senza qualche profitto per la pratica de' siti facendo teste, e prigioni. Per lo contrario restava appena memoria dell' assedio: ne' muri niuna breccia ancora, e rari gli estinti, ne' quali il Soprintendente Pratesini da un barile di polvere accidentalmente abbruciato. Assicurata in questo modo la Provincia di Maina diè volta il Capitan Generale, e fece correr l' ordine, che tanto i legni vicini, quanto i lontani, che si attendevano da Venezia, prendessero il porto di Climinò

Il Provveditor Generale dell' Isole se gli avvicina.

Anche il Capitan Generale con l' Armata sottile.

Che fà sbarcare le truppe.

Turchi fuggono, e lasciano l' artiglieria.

Capitan Generale passa nel porto di Gliminò.

all'

1686.

all' Isola di Lescada. Colà tutti successivamente pervennero, e con l'arrivo d'un convoglio anche il Conte di Konigsmark molto opportuno per la convenienza di stabilire con lui le imprese della campagna. Convocossi il Consiglio marittimo; Ad esso havea di nuovo il Senato confermato l'eletta non volendo sopra lettere del Capitan Generale, che richiedevano significargli l'intento, se non prescrivere, che verso i Dardanelli andasse una flotta di navi più poderose à scorrere il mare. Quattro attacchi però furono proposti à disaminarsi: il Regno di Candia, Negroponte, Scio, e la Morea. Del primo havea dato impulso al discorso il Signor di Deudè Francese, che dopo lungo soggiorno di sett' anni, come trafficante di formenti per la Francia, e perciò molto sperto dello stato di quell' Isola, erasi staccato à portare lettere de' confidenti Veneti, trà quali pur' egli si annoverava, al Capitan Generale, accioche persuaso della debolezza de' Turchi indirizzasse l'armi contra la Piazza di Candia. *Esser que' Barbari senza danari, senza Capi militari, senza munizioni, senza unione, e senza coraggio; il presidio malcontento, i letti de' cannoni infranti, le fortificazioni esteriori mezzo diroccate; Emir il Comandante, uomo sorto da vilissimi principj, fatto ricco à servire di scrivano il Tesoriere Regio, e con grande sborso salito alla carica di Bassà da tre code; Il Regno in penuria di viveri, i popoli oppressi, e nulla più desiderare, che il modo di rihavere la libertà, e ripassare sotto il soave governo della Repubblica.* Accesi venivano i votanti dalle relazioni; Ma nel Tempio della prudenza la verità è l'Altare, Ministro il lume, Vittime le passioni. Mirate le forze con occhio indifferente scorgevansi debili ad intraprendere un tanto assedio. Consistevano in quattordici mila soldati, due de' quali giacean' infermi, e mila secento destinati à guernire quattordici vascelli per l'Arcipelago. Come con numero sì ristretto investire una forte Piazza, guardata da molta gente, fornita di bellissima artiglieria, copia di bombe, e di granate dentro rimaste al tempo della resa? Fù pure da-

Consulta.

Sopra Candia.

1686. to qualche riflesso alla distanza del luogo: che le Armate massimamente in paese nimico deono essere sostentate con la messione de' convogli: che à scortargli necessaria vi sarebbe stata una squadra di navi, ed una di galee per girare il Regno: che per le guernigioni dell' una, e dell' altra si sarebbono tratti non pochi fanti dal ruolo, che dovea componere il campo. Soggiunse particolarmente il Conte di Konigsmark, che portando l' armi lungi dalla Morea si havrebbe messa à cimento ogni fatica della campagna passata, restando Corone non ben rassettata, e la Maina incostante quasi all' arbitrio del Seraschier, e che non havea giammai imparato arrischiare il certo per l' incerto. Esclusa dalla Consulta Candia ventilossi, se potea volgersi contro Negroponte. Concordarono i Consiglieri, che fosse facile l' acquisto, ma l' andarvi uniti con tutte le forze arduo assai, sì per i legni da trasporto, che non resistono al bordeggiare, come per il cambiamento di vento, che vi vuole voltato Capo Sant' Angelo. Temeasi ancora della corrente nell' affacciarsi à quel canale, che essendo molte ore del giorno contraria contende a' vascelli senza remi l' introito, impossibile à superarsi, se non col soffio gagliardo d' aura favorevole, la quale non dipende dal voto de' naviganti; Così replicando le obbiezioni sopra Candia accennate del bisogno di navi, e galee, che assistessero a' soccorsi, passarono allo scrutinio di Scio. Sopra quest' Isola unanime fù la sentenza, essere troppo lontana, ed impresa più vantaggiosa per i soldati, che per la Repubblica. Dal confutamento delle suddette proposte derivò l' elezione della Morea; nè restava, che il dove applicarsi. Varie in ciò sursero le opinioni: alcuni inchinavano a' Castelli di Lepanto: alti à Malvasia: il Provveditore dell' Armata, il Capitano straordinario delle navi, e li Capitani delle galeazze, che godeano il voto deliberativo, sentirono insieme col Conte di Konigsmark di attaccare Modone, ò Navarino; e la ragione principale, che gl' indusse, fù la mira di rompere il disegno de' nimici, i quali in

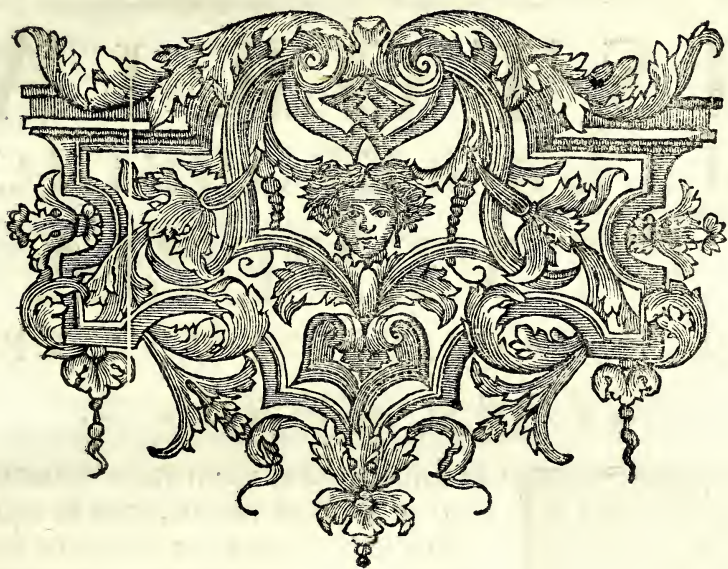
Sopra Negroponte.

Sopra Scio.

Sopra la Morea.

E si delibera l' attacco ò di Navarino, ò di Modone.

in cauta maniera procedendo con la diverſion penſavano à Corone. Il genio del Capitan Generale, benche rivolto a' Caſtelli di Lepanto, piegò al parere di queſti, come per i loro gradi diffinitivo; con che avvalorata la Conſulta venne conchiuſo, che l'Armata ſi portaſſe nell' acque di Navarino, e alle ſpiagge vicine sbarcata foſſe la gente.

1686.

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO QUARTO.

1686.

Arrivo delle squadre di Roma, e Malta à Gliminò.

NOn ancora havea l'Armata Veneta spiegato le vele al vento, che le squadre ausiliarie di Roma, e di Malta dirette ambedue dal Generale Frà Giuseppe Conte di Herbestein, soprintendente alla Pontificia il Cavaliere Frà Camillo Ferretti, si presentarono in faccia del porto di Gliminò. Eran'esse nel numero antepassato di tredici col battaglione di mille fanti della sacra Religione Gerosolimitana sotto il Signore di Mechentin Generale di Terra, e con quattrocento cinquanta del Papa guidati dal Capitan'Orselli. Una flotta di

di quattordici navi, e due brullotti fù la prima à levar l'ancore, e prendere la mossa verso l'Arcipelago. Ne tenea il comando Lorenzo Veniere Capitano straordinario, che nel libro precedente rammemorammo, e Marco Pisani sustituito al Delfino esercitava la carica dell'ordinario. Dovea questa infestare il commercio, assediare le bocche di Costantinopoli, contendere il passo al Capitan Bassà, ch'erasi restituito al suo impiego; e se col beneficio de' remi fosse egli furtivamente calato ne' mari della Morea affine d'introdurre qualche soccorso, gli havesse dato dietro per distornarlo. Indi senza ritardo distribuiti sopra i legni soldati, cavalli, e bellici apprestamenti sortì l'Armata, destinando la vanguardia à due galee Maltesi sin' all' arrivo delle Fiorentine, che in pochi giorni sopraggiunsero, il corpo con l'ordine in altro tempo descritto, e la retroguardia alle galee dell' Isole condotte dal loro Provveditor Generale Giacomo Cornaro, à cui i Capi di mare non potean cedere il luogo. Portavano i ragguagli, che Ismail nuovo Seraschier ammassato havendo truppe numerose, e forti si fosse apparecchiato alla difesa delle gelose ripe di Navarino, e studiasse di ostare validamente allo sbarco. Destro pertanto il Capitan Generale in deludere i Barbari navigava lungo le costiere, e sembrava all'occhio, ch'ei si dirizzasse à colpire i Castelli di Lepanto, accioche il Seraschiere volgesse in lor' aiuto le forze. Ingannati dall'apparenza i Turchi corsero in quantità grande à quella volta, vagando confusamente, e sparando molte moschettate senza ordinanza contra i legni, quando li videro appressati. Dopo la bada di due giorni, ne' quali ora facea mostra di volergli cacciare col cannone, ora mettea à terra qualche compagnia di Schiavoni, il Capitan Generale nel fondo della notte si avviò verso le Fortezze di Navarino, alle cui spiagge giunse il dì solenne della Pentecoste. Conobbe egli il vantaggio, che sarebbe proceduto dalla celerità dell'operare; Quindi in distanza non più d'un miglio dal vecchio Navarino disegnato incontanente il luogo fè con pari sollecitudine, che sbarcassero dieci mila fanti,

1686.

Flotta di navi spedita alle bocche di Costantinopoli.

Ordine dell' Armata Veneta.

Sbarca alla spiaggia di Navarino vecchio l'esercito.

1686. ti, e mille cavalli. Benche il tempo edace habbia quasi distrutto le memorie, non rimane alcun dubbio alla diligente investigazione, che il detto Navarino non sia l'antico Pilo mentovato dall'insigne Storico della guerra Peloponnesiaca Tucidide, appunto nel libro quarto. Allorche Baiazetto insieme con Modon, e Corone poste nella Provincia medesima l'usurpò alla Repubblica, era appellato Zonchio, nè questo nome appresso tutti è svanito. Nella parte della Messenia, che guarda l'Occidente non molto lungi per Ponente Garbino dal promontorio Corifasio, ora Capo di Sapienze, esso ergesi sopra un'alta rupe, la quale distende i suoi sassi in penisola, unendosi col mezzo d'una stretta lingua verso Levante alla Terraferma. Alle piante è bagnata dal Mar Ionio, che con le sue acque entrando dal fianco sinistro per una bocca aperta trà la penisola, ed un'isoletta giva à formare un porto spazioso, e capace d'ogni più grande Armata. Questa isoletta, che il citato Autore chiama Sfateria, descrive deserta, e dipinge grande quasi di quindici stadj; veramente è tale, e misurata corre in lungo poco men di due miglia. Ma perche il porto havea pure oltre l'accennato due ingressi, uno angusto in capo all'Isoletta, che brieve tratto divide da piccolo scoglio, ed altro da questo sino al Continente largo ottocento passi, gli Ottomanni vi fabbricarono sù la punta una Città, che dominasse, e dicesi Navarino Nuovo. Avvegnache fosse seguito felicemente in dieci ore lo sbarco, e à chiare note manifesto il timore de' nimici, mentre verun di loro ardì di comparire, non che d'impedirne l'intento, nè un tiro scoccò la Fortezza per molestarlo, dubitavasi, che la postura di essa risvegliasse al Comandante l'obbligo della difesa. Le fortificazioni erano all'uso antico, ma aprendo gli occhi in vederla circondata da balze asprissime, e non battuta da alcuna parte, potesse conoscere quanto difficile, e spinoso l'attacco. Come però il Capitano prudente dee scoprire le passioni del nimico, e trarne pronto il consiglio: Così il Morosini, intanto che dal

Descrizione di Navarino.

dal Conte di Konigſmark ſi ordinava la marcia, fè avanzare ſotto Navarino vecchio il ſuo Maggiore con bandiera bianca, à intimargli la reſa prima che uſare la forza: altrimenti ſarebbe sbandito ogni buon patto, nè dipoi ſi tratterebbe che à diſcrezione. Era omai occupato il cuore da fantaſime dello ſpavento; l'Agà preſe tempo la notte per la riſpoſta, e la mattina vegnente tre de' principali andarono sù la galea Generalizia à conchiudere la capitolazione. Contenne queſta, che ſalve le vite, e la roba foſſe loro conceduto un navigio da traſportargli in Aleſſandria per ſottrarſi ſconoſciuti al gaſtigo. Fù oſſervata religioſamente la fede; cento venti uomini atti all'arme, il rimanente femmine, e neri in tutti quattrocento uſcirono del ricinto. La Fortezza trovoſſi fornita di cinquantatre pezzi di cannone, di munizioni da vivere, e da guerra ſufficienti, e in un magazzino di molte armature ripoſte ſin'al tempo della Repubblica primiero. Introdottovi un buon preſidio ſi deputò dal Capitan Generale à Provveditore Pietro Grioni, e Governatore dell'armi il Conte Antonio Antonini. Giacche la congiuntura propizia invitava à maggiori impreſe appena convenuta la dedizione del Vecchio ſi moſſe l'eſercito verſo il Nuovo. Il Conte di Konigſmark da vicino diſtintamente lo riconobbe, dove ſcoperto il terreno tutto ſaſſoſo reſiſtere al lavoro delle trincee pensò di ſcegliere luoghi più comodi all'accampamento, e inſieme di adunare il Conſiglio di guerra circa il modo dell'attacco. Dalla qualità del ſito furono perſuaſi i Generali, e gli Ufficiali maggiori, che ſopra alcune colline ſi piantaſſero groſſe batterie di cannoni, e mortari à bombe, onde nello ſteſſo tempo ſi rovinaſſe l'interno della Piazza, e ſi atterraſſe la mura per tentarvi l'aſſalto. V'aggiunſero eziandio, non poterſi agevolmente eſequire la deliberazione, ſe all'Armata Navale non ſi dava l'adito in porto e per porgere il nutrimento alle truppe, e per prontamente ſomminiſtrare gli ordini neceſſarj al concertato diſegno. Il periglio, che continuamente minacciano le ſpiagge a'navilj, havea fatto levare

1686.

Capitan Generale fà intimare à Navarino vecchio la reſa.

Si rende.

Provveditore di Navarin vecchio Pietro Grioni.

Eſercito ſotto il Nuovo.

Conſulta ſopra l'attacco.

1686. vare da quelle di Navarino la Veneta Armata, e prender fondo all' Isola di Prodano otto miglia discosta. Con flusso, e riflusso passavano i legni al Capitan Generale, che ad ogni costo voleasi trattenere in vista delle operazioni per infiammarle; Tuttavia conosciuto il vantaggio del mezzo proposto, ed il bisogno del campo ei procacciò la forma di conseguirlo. Sù l' oggetto, che di sopra dicemmo, fondata la Piazza di Navarino Nuovo, volea ragione, che la costruttura rispondesse al fine. Siccome però la parte da terra era stata riparata da un Castello di sei piccoli baluardi; Così la Città di figura irregolare con muraglie non terrapienate, ma alzate sul greppo, e guardate da alcuni Torrioni, havea due gran Piatteforme sovrastanti al porto, la sinistra delle quali con molti cannoni à fior d' acqua minacciava terribile l'entrata. Esporre dunque di giorno le galee parea rischio troppo evidente, e nell' ore delle tenebre contraria pure la Luna, che risplendea nella pienezza del suo lume. Onde in diverse notti, e alla sfilata per il canale trà l' isoletta Sfateria, e lo scoglio undici ne penetrarono, che bersagliate furiosamente dall' artiglieria nimica nell' atto del loro introito, dobbiamo à merito di que' Patrizj rammemorargli, Giovanni Pizzamano, e Francesco Donato Sopracomiti; Poscia Benedetto Sanuto Capitano del Golfo con li Sopracomiti Domenico Orio, Ottaviano Valier, Luigi Foscari, Bortolomeo Gradenigo, e finalmente le quattro delle Isole col loro Provveditor Generale Giacomo Cornaro. Havean' i Turchi ne' gli anni andati turato con massa di pietre il foro più vicino à Navarino Vecchio, accioche ciascun navigio fosse costretto à passare sotto i tiri del Nuovo; Sicche in quello stante, che s' allestivano le galee al transito oltrascritto, scavato à mano l' impedimento de' sassi, entrarono per lo stesso in porto paliscalmi, ed altri legni leggieri col tragitto de' viveri al campo. Dal Conte di Konigsmark erano in questo mezzo state prese le venute, posti gli Oltramarini di guardia con cinquecento Mainotti, occupato il borgo, e assediata la Piaz-

Descrizione del Nuovo.

Entrano in porto undici galee.

za,

za. Condotta l'artiglieria si ersero tosto le batterie; una di diciotto mortari da cinquecento, che havea ricordato fondersi sù l'esperienza tratta servendo la Corona di Francia Antonio Mutoni Veronese Conte di San Felice: altra in sito più avanzato rimpetto alla Città di venti cannoni da cinquanta. Ma se questa fulminava con vemente impressione le mura, da quella cadean sì languidi i colpi, che fù di mestiere trasferirla in una collina non guari discosta dalla batteria suddetta. Allora conquassandosi dalle bombe i tetti, e spargendosi fiamme in ogni angolo del ricinto principiò ad introdursi ne' gli abitatori la confusione. Seffer Bassà di valore, ch' erasi chiuso dentro per sostenerne la difesa, gl' innanimiva, e veggendo crescere i pericoli sollecitava il Seraschiere, ch' ei si avanzasse al soccorso. Ormai dubitavano i Veneti dell' attentato: Ma risoluti d' incontrarlo apparecchiavano un forte distaccamento, giacche aumentato l' esercito con mille fanti condotti dalle quattro galee di Toscana, e qualche drappello d' Albanesi (così appellavano alcuni popoli della Morea forse dall' antica lor' origine) poteano continuare l' oppugnazione, ed affrontare il nimico. Avanti però del cimento parendo al Capitan Generale, che scemato fosse l' ardore ne' gl' assediati, volle scoprire con una chiamata i loro pensieri. S' appresò alle mura con insegne di pace il Capitano della guardia del Generale Konigsmark, alla cui comparsa usciti due Turchi ricevettero con qualche riserbo la lettera, che porse. Gli spronava essa *à rendersi: seguissero più tosto l' esempio saggio di Navarino Vecchio, che l' ostinato, ed infelice di Corone: che intimorito il Seraschiere non havea cuore di venire à battaglia: che già l' Armata haveasi impadronito del porto: che lo stesso farebbe ben presto della Città, ma prima dal fuoco disolata, e distrutta.* Dopo brieve consiglio restituirono la carta dicendo, *non esservi alcuno di loro, che leggerla sapesse; e non poter pigliare verun' altra risoluzione, se non vedessero battuto il Seraschiere, che speravano mosso in lor' aiuto.* In fatti appena scorso era un giorno

1686.

Konigsmark avanza l' assedio.

Batterie.

Chiamata a' nimici.

1686.

Seraſchiere s' avvicina per ſoccorrere la Piazza.

no dal colloquio, che nell' ore della mattina ſcoperſero le guardie Criſtiane un corpo conſiderabile de' nimici à marciare, ed alloggiarſi due, ò tre miglia lontano da Navarino. Portò la fama, ch' ei foſſe compoſto di ottomille uomini à piè, e duemille à cavallo; Contuttociò dal Conte di Konigſmark, che havea ſcelto ſettecento cavalli, e ſettemille fanti, ed il rimanente laſciato al Cavalier Alcenago in cura dell' aſſedio, non fù perduto un momento di uſcir loro incontro. Alla cavalleria di vanguardia comandata dal Marcheſe di Courbone ſuccedeano li Schiavoni, e Venturieri in numero di duemille per ſoſtenerla: indi il battaglione Malteſe col reggimento Milaneſe di Bernardo Viſconti; e di retroguardia quattromille di Saſſonia, e Brunſuich ſotto il Principe Maſſimiliano. Inoltrata la marcia, e ſcorto, che il Seraſchiere ſteſſe accampato in bella pianura con alla fronte una valle, il Courbone ſi fè avanti con parte de' Dragoni. Quivi attaccoſſi ſcaramuccia, e dopo un' ora cominciando à cedere i Turchi egli con furia perſeguitavagli di modo, che ſi ſtaccò non poco da' ſuoi. Contra il di lui calore gridava il Konigſmark veggendolo troppo avanzato: nè s' ingannava, perche il Seraſchiere ringroſſate le ſue genti l'havea intorno intorno ſerrato. Non ſi ſmarrì il Courbone, ma chiamato il Signor di Turena Franceſe Volontario, che in quell'occaſione volle ſeco aſſiſtere d'Aiutante, lo pregò far mantenere l' ordinanza: poſcia meſſi alla teſta trent' altri bravi Venturieri, ed acceſi con la voce i ſoldati à ſeguirlo ſi ſpinſe nella miſchia, ributtò i Barbari, e diè tempo al reſtante della cavalleria, ed a' Schiavoni di giugnere, e rinforzarlo. Quinci raddoppiandoſi l' urto furono coſtretti i nimici à ritirarſi: e allora fece alto il Courbone, affinche tutti ſi uniſſero, e riportar ſi poteſſe maggior vantaggio. Era ito tant' oltre, che col moſchetto de' ſuoi arrivando à ferire gli alloggiamenti oſtili non potè più il Seraſchier ſofferire il pericolo, e l' oltraggio; onde infiammato di roſſore, ò d' ira ſi poſe alla teſta delle truppe, ed avventoſſi contra il Courbone. Volava egli

Konigſmark il combatte.

gli all'assalto, quando un tiro d'archibuso uscito del reggimento Visconti lo colse in una spalla, e arrestollo: Al suo rischio accorsivi molti Munsulmani lo circondarono, e dalla pugna lo trassero. La partenza del Capitano, la caduta de' migliori Ufficiali, e il fuoco incessante della milizia Cristiana gli atterrì in guisa, che voltando presto la faccia abbandonarono onore, e campo, quasi intero il bagaglio, e più di cinquecento padiglioni, de' quali il superbo del Generale con sette cupole, trecento passi di giro, divisione di varie stanze, e di mole, che sette cammelli, e due muli non valeano à portarlo. Alla fuga del Seraschiere seguì la resa di Navarino; Imperocche rivoltosi il Konigsmark contra la Piazza gli assediati vennero à trattati, e la cedettero sù le condizioni del Vecchio. Durò l'attacco quindici giorni, nè la dilazione recò nocumento, ma servì ad aumentare le palme con la vittoria della battaglia. Grand' applauso dell'esercito alla condotta del Konigsmark, ed egli con la dolce mercede delle lodi al Capitan Generale sollevava lo spirito de' benemeriti nelle descritte azioni. In questi annoverò pure Daniello Delfino deputato Provveditore in campo; Nè devesi preterire Marco Monferdini, che inventati certi Falconetti di veloce discarico havessero sotto di lui coadiuvato à disordinare il nimico. Il giorno seguente della dedizione passata dal Prodano alla spiaggia l'Armata marittima era tutta entrata in porto di Navarino; riposava chetamente la notte, ed ecco uscire del Castello uno scoppio orribile, che diè à temere di tradimento. Nello stante, che levavano le ancore per mettersi in difesa, fermossi il moto all' avviso mandato dalle mura essere stato un' incendio casuale, non mancamento di fede. Erasi appiccato il fuoco nelle munizioni di un Torrione della Fortezza, che tutta la sconvolse; cento, e più persone, ed in esse Seffer Bassà, seppellite nelle rovine vi perdettero miseramente la vita. Incerto sin' ora, se per accidente, ò per opera di qualche forsennato. Vi fù sospetto, che il suddetto Bassà havesse macchinato di volgere contra i navilj ivi rico-

1686.

E rompe.

Navarino Nuovo si rende.

Caso in Navarino dal fuoco.

1686. ricovrati tutta l'artiglieria, ma non aderendovi i compagni volesse stranamente perire; Chi disse, ch' ei disperato della resa havesse risoluto di sagrificare se stesso, perche non andasse la viltà del presidio impunita; Altri, che fatte da lui rigorose proteste a' soldati della guernigione di ovunque perseguitargli, essi l'havessero prevenuto, e datoli con l'incendio la morte. Inviati al Capitan Generale dalla Città in maggior sicurezza due nuovi ostaggi, fù la mattina fatto ognuno sortire, e sgombrare il ricinto. Tre mila si numerarono le persone, de' quali un terzo almeno abile al peso dell'armi. Molte munizioni v'erano dentro, cinquantatre pezzi di cannone di bronzo, e dugento destrieri, che servirono à rimontare la cavalleria. Una gran Moschea costrutta in ottangolo fè il Capitan Generale dedicare al Martire San Vito, nella festività del quale cadde la Piazza, dove con sacri canti, e con salve di gioia di ambedue le Fortezze, e dell'Armata fù adorato Dio Signore in riconoscimento delle conquiste. Al Provveditore Generale Cornaro raccomandò la primaria soprintendenza, e la cura, che ristorato fosse il materiale da' danni delle batterie, e dell'accennato avvenimento: Oltre ciò Pietro Basadonna, come Provveditore straordinario, e Stefano Lippomano, come ordinario, scelse al governo. In mezzo à questi ordini però si apparecchiava una nuova marcia, troppo calendo al Consiglio di guerra secondare il corso delle vittorie, e non smarrire la congiuntura, che il Cielo tanto felice additava. Verso Modone adunque, ch'è dieci miglia distante, prese le mosse per terra con l'esercito il Conte di Konigsmark, e favorito dal vento in poche ore con l'Armata navale approdò alla spiaggia vicina il Capitan Generale riparata dallo scoglio di Sapienze, che d'essa comparisce à rincontro. Col solito ardire gli Oltramarini, come che procedono di vanguardia, alloggiarono nel borgo sprezzando i tiri, che da ogni parte fulminava contra gli oppugnatori il cannon della Piazza. Volle riconoscerla il Konigsmark, e trovolla oltre il supposto forte per non

Pietro Basadonna, e Stefano Lippomano Provveditori in Navarin Nuovo.

Capitan Generale passa all' attacco di Modone.

po-

poterſi attaccare, che alla fronte, dove ſudò l'arte, che foſſe più munita, e difeſa. In una lingua di terra, che ſi ſporge in fuori a' flutti del mare, ſiede la Città di Modone. Nella ſua figura bislunga è guardata all' eſtremità da due Caſtelli; Il primo nell' una cuopre tutto lo ſpazio all'ingreſſo del Continente, e con fortificazioni eſteriori di tre baluardi, di doppio foſſo, e di contraſcarpa ſi fà ſcudo contro à chiunque voleſſe ferirla; Il ſecondo nell' altra ſtà fondato ſopra uno ſcoglietto diſcoſto dalla porta del molo quarantacinque paſſi, alla quale preſta il tranſito un ponte. Fù coſtrutto da que' fedeli Cittadini per tener lontane dalle mura le navi nimiche, allorche ſeppero volgere Baiazetto le ſue Armate a' lor danni. Il ſuo giro non grande, ma regolare forma un' ottagono; è nominato da' marinari Lanterna, perche forſe ſerviva eziandio di ſcorta à diſcoprire il porto. Porto artifizioſo, chiuſo col riparo d' un molo, ne' ſecoli della Repubblica ſufficiente à ſalvare otto galee, ora per negligenza de' Barbari abbonito, à piccoli legni ſolamente ricetto. I due lunghi lati della Città ſono cinti di buona muraglia, ſparſa di varie torri, e non terrapienata ſe non in alcuni ſiti, perche eſſi tutti riguardano il mare. Nel mentre che ſi diſaminava la forma dell' attacco, da' navilj furono poſti à terra dieci mortari, e apparecchiati altrettanti groſſi cannoni allo sbarco. L'eſercito con belliſſima ordinanza avanzatoſi havea ſteſo l' accampamento ne' delizioſi giardini, che à viſta del Caſtello erano aperti; Quivi trovato dolce, e comodo à muoverſi il terreno fù tirata la linea di circonvallazione, e alzata trincea, per regola militare, non per apprenſione, che haveſſe il Konigſmark del Seraſchiere, quantunque lo ſapeſſe rinforzato da Mamut Baſſà con la giunta di ſecento cavalli. Diviſò il Capitan Generale, ſe prima con le minacce, poi col terrore del fuoco, e finalmente co' lavori ſotterranei haveſſe potuto vincere l' animo de' gli aſſediati. Avanti però di ſcaricare e bombe, e palle da due batterie, che ſollecitamente erano ſtate erette, fè intimar loro con la nota manie-

1686.

Deſcrizione della Città.

Chiamata inutile.

1686. niera, che si rendessero: *protestando nella lettera rigori tragici contro a' protervi, cortesi trattamenti, quando si fossero prontamente umiliati*. Comandante della Piazza era un' Agà, che mostrava risoluzione à difendersi, e à gara con lui mille soldati di guernigione. Artiglieria ben montata, e fornita, provvisioni abbondanti, promesse del soccorso reiterate più gli faceano arditi; onde sprezzarono l'invito, e risposero *haver petto da sostenere il travaglio, e più tosto voler consegnar alle fiamme, che mai a' Cristiani il ricinto*. Subito ordinò il Capitan Generale, che si desse mano al tormento; i cannoni rompessero, e disarmassero le muraglie: le bombe dentro portassero incendj, e rovine. Veramente in brieve tempo principiossi à cambiare la vaghezza di Modone in orrido sembiante di sassi diroccati, di precipizj, e di arsure; Nè per questo ristettero, ò si avvilirono i Turchi, anzi attizzati dalle offese più inferocivano, e con furiosa tempesta d'artiglieria, e moschetto cercavano le vendette. Raddoppiar volle il Capitan Generale le batterie: una di cannoni sopra scoglietto, che per fianco ferivagli: altra d'ordigni simili alle bombe, volgarmente detti carcassi, piantata da' Fiorentini, con cui lanciando gran fuoco pensassero gli assediati à salvarsi. Indi à maggior sicurezza dell'impresa fù deliberato, non ritardarsi l' apertura delle trincee, formarsi gli approcci, e condursi prestamente all'assalto. Con due linee eran dirizzati gli attacchi contra il Castello à terra, nell'uno le milizie Venete, nell' altro le Ausiliarie. Ormai camminavano entrambi felicemente e per l'emulazione trà loro, e per la gloria comune. Quando sù la speranza, che si ravvedessero i difensori, e risparmiar volessero il sangue, dal Generale Konigsmark furono con bandiera bianca nuovamente instigati. Parve, che sporgessero grato orecchio alla proposta, conciosiache fingendo accortamente inchinarvi riuscì loro d' ottener sospensione d'armi per quella notte. Ma la mattina seguente passando al campo il Capitan Generale scoperse l' inganno, allorche chiesero dilungato il termine à quindici

Batterie la tormentano.

Ordine dell' attacco.

Inganno de' Turchi.

1686.

ci giorni, ne' quali potessero dal Seraschier ricavare il sentimento del lor destino. Un Greco pure fuggito lo stesso dì dalla Città svelò chiaramente l'arcano: riferì, che per l'innanzi caduta una bomba sopra la conserva della polvere studiarono gli Ottomanni nel dubbio, che altre ne giugnessero, il riparo, e così carpendo il tempo della triegua poterono in luogo non soggetto trasportarla, e insieme rimontare alcuni cannoni dalla perizia de' Bombardieri Cristiani precedentemente scavalcati. Ripigliate le ostilità esplicabile non è, con qual calore, ò sdegno guerriero si affaticassero e soldati, e guastatori di reintegrare il gitto di poche ore, e di avanzare gli approcci. In meno di una settimana si trovarono sin sotto il fosso della Piazza, in guisa che haveano fiducia ben tosto d' introdursi nella muraglia, e attaccarvi il minatore. Non contento ancora il Capitan Generale fece ergere con quattro pezzi di cannone altra batteria sopra una collina, che dominavala. Nè volendo lasciar immune la parte del mare una palandra con due mortari si accostasse al Castello Lanterna, dove correva voce, venivano custodite le femmine, e fanciulli, accioche con le bombe restasse bersagliato, e incenerito. A' tanti colpi non resse il cuore de' gli assediati; dimandarono di capitolare, e dopo qualche trattato furono loro accordate le condizioni di Navarino. Dati gli ostaggi, e consegnato tosto il Castello Lanterna al presidio Veneto evacuossi nel giorno prescritto la Piazza. Partirono i Turchi in numero di quattro mille anime, lasciando in potere della Repubblica gran copia di munizioni, e più di cento cannoni, e questi novant' uno di bronzo, ma il ricinto sconvolto, e le strade seminate de' cadaveri, che cagionavano orrore, e quasi impraticabile l'ingresso. Adopraronsi le ciurme delle galee à mondarla, e spazzarla; Dipoi presone dal Capitan Generale il possesso egli intervenne con divota pompa ad umiliare voti di grazie per la vittoria nella Moschea principale ribenedetta, e restituita all' antico culto del vero Nume. Appariva urgente il bisogno della ristaurazione, massima-

I Veneti s' infiammano alle operazioni.

La Piazza si rende.

1686. mente nelle fabbriche destinate all' ospizio de' soldati, che rimanevano à custodire la Città, del che fù imposta la cura à Filippo Maria Paruta sceltone Provveditore straordinario sino all' arrivo del Generale Cornaro. Consumata in quindici giorni l' impresa di Modone, che a' sette di Luglio cadde, scorgeva ciascheduno il tempo acconcio ad altri attacchi, e concepiva speranze di progressi sempre maggiori. Appena però havea il Capitan Generale adempiuto gli ufficj sacri di retribuzione, che convocato il Consiglio marittimo desiderò di raccogliere i pareri, sopra qual luogo impiegarsi le pubbliche armi in due grossi mesi, che rimanevano. In quest' adunanza eran tutti portati dalla cupidigia di soggiogare Napoli di Romania, Città non solo Capitale della Provincia Argolica, ma del Regno ancora. Fù soggetta alle vicende del Mondo: nell' età dell' Istorico Strabone vantavasi l'Arsenale più famoso del seno Argolico, e dalle tante navi, ch'entravano nel suo porto, l' antico nome di Nauplia havea preso: in quella di Pausania, benche non molto lontana, è descritta un' abbandonato Castello. Alla Repubblica di Venezia diletta sopra ogn' altra della Morea; Sostentolla contra i sforzi de' gli eserciti Ottomanni, massimamente i formidabili di Solimano: ma stanca della guerra l' anno 1540. gliela cedette insieme con Malvasia à caro, e quasi tradito prezzo di pace. Da' Turchi con gelosia guardata, e fatta sede del Bassà camminava in grido per abitatori, per sito, per arte, e per dignità la prima. Vi fù pertanto nella Consulta, chi ponderato il vigore delle forze infievolite vie più dal numero de' gl' infermi, e il concetto di Romania (così ordinariamente la chiamano) s' accinse à dipingere arduo, e malagevole il disegno. Ciò non ostante prevalsero le circostanze del tempo in piegare gli animi all' impresa: il timore manifesto de' Barbari, la fresca memoria delle riportate conquiste, e l' impressione nella fantasia d' alcuni, che apparissero tanti prodigj, quante le azioni, onde il Cielo havrebbe appianato ogn' intoppo anche dell' eletta, e dato à cogliere nuovi frutti delle Divine benedi-

Filippo Maria Paruta Provveditor straordinario.

La Consulta delibera l' impresa di Napoli di Romania.

nedizioni. A' tal fine si accelerasse la mossa, le galee spalmassero, indi allestite ricevessero le Venete dugento fanti, e venti cavalli per ciascuna, le Ausiliarie dieci cavalli di meno: il restante dell'esercito, e suo bagaglio fosse sopra le galeazze, e vascelli à parte à parte distribuito. Consegnò le vele a' venti l'Armata il dì vigesimo settimo del mese oltrascritto; Quella notte valicando con aura prosperevole il Golfo Messenico, e costeggiando nella vegnente mattina il Braccio di Maina, lo stesso giorno al Promontorio Tenario, ò Capo Matapan ella giunse. Quinci trapassò il Golfo Laconico, e scorse vicina al Promontorio Malio, ora Capo di Sant' Angelo, uno delle due corna, quali tengono chiuso il Golfo Argolico, l'altro essendo il Promontorio Bucefalo, che mira verso Scilocco. Fatto il vento avverso convenne a' navilj grossi ritardare il viaggio, ma i leggieri con la fatica de' remiganti poterono inoltrarsi, sin che alli trenta afferrarono il porto di Tolone, che poco lungi dalla spiaggia di Napoli s'incontra. Sopraggiunti i legni, che mancavano, fè incontanente il Generale Konigsmark esequire lo sbarco affine di prevenire l'arrivo del Seraschier, e senza contrasto investire la Piazza. Mise egli à terra nove mila cinquecento fanti, e novecento cavalli delle truppe Venete rinvigorite da nuovi convogli, oltre le Ausiliarie, e postosi con guide fedeli in marcia andò à presentarle l'assedio. Nello stante, che vi prendeva l'alloggiamento, spinse ad occupare il Monte Palamida: Indi applicossi à coprire il campo; e come alla sinistra veniva assicurato da' monti, la dritta fù difesa da linee ben lavorate di circonvallazione. Per chiaramente rappresentare all'occhio della mente l'ordine, e la figura di quest' attacco, non dee preterirsi la spiegazione del sito, che conosciamo più necessaria de' gli altri. Quasi all'ultimo ricesso del Golfo à mano destra, di costa, ove favoleggiossi costrutti da i Ciclopi i laberinti, e la fonte Canato, in cui annualmente lavandosi Giunone diventava vergine,

1686.

Viaggio dell' Armata.

Sbarca il Generale Konigsmark, e investe la Piazza.

Descrizione di Napoli.

1686. si stende in mare una balza. Sù questa giace Napoli di Romania bagnata in tre lati dall' onde, e nel quarto per schiena unita alla Terraferma, non separandosi dal mentovato Palamida, che con angusta via lasciatale per condursi alla Piazza. Benche il doppio s' innalzi questo sopra di essa, non è tuttavia senza qualche vantaggio l' offesa; mentre non permette all' assalitore, ch' ei dilati la fronte all' attacco: e il cannone in quell' altezza dee esser posto con tanta declività, che non risponde totalmente l' effetto. Guarda per Tramontana la Città, fasciata verso il porto di muraglia secca, e fiancheggiata con torri quadre, e rotonde all' antica, da terra esteriormente munita con larga fossa, falsabraga, traverse, e contrascarpa. Per iscoscesa salita, coperta pure da lunga traversa, si monta dalla Città al primo di tre superiori castelli nominato del Toro da un grosso torrione, che voltasi à Levante: poi si passa al secondo intitolato de' Franchi: e in fine per una ritirata si ascende à quello de' Greci, tutti e tre co' suoi ricinti, e difesi col predominio della situazione l' uno dall' altro. Trà le batterie, che armano la Città, due ne sono per Ponente Maestro non molto frà loro disgiunte con numero maggiore, e vario genere di artiglieria, le quali custodiscono da quel canto l' ingresso del porto. Dirimpetto alle medesime, e lontano in circa dugento passi spunta sopra un piccolo scoglio il Castello à mare in Isola, circondato da basso fondo, e lavorato dall' arte emula della natura per renderlo inespugnabile. Ampio è il porto, perche aperto dalla parte di Tramontana và à finire nel curvo lido, e scorre sotto le mura della Città, à cui egli serve di fosso, ed ella con scambievole ufficio, quasi gran molo da opposti venti il ripara. Nella sinistra banda di Napoli altro seno pure capace, e comodo vien fatto dalla ripa, che Porto Carretona si appella, poco remoto dalle falde del monte Palamida. Passò in esso l' Armata sollecita di appressarsi possibilmente all' esercito

Armata in Porto Carretona.

doven-

dovendo provvederlo di vittuaglie, e di bombarde per avanzarne l' impresa. Scossi intanto gli assediati dal timore, che all' inopinata comparsa de' Cristiani gli havea presi, affettarono i più audaci di mostrare coraggio, e sortire: colpirono anche alcuni soldati attenti à saccheggiare un magazzino, ma furono presto i Barbari rispinti, e rintanati. Intorno ottomille anime dentro vi stavano trà Schiavi, Greci, Ebrei, e Turchi, de' quali mille cinquecento idonei à sostenere il travaglio delle fazioni militari. Comandavali Mustafà Bassà, che seco havea quattro fratelli, il più riputato Assan, quantunque infelice per la perdita di Chielafà, Fortezza di suo governo, tutti forniti di beni à dovizia, e con molti poderi nel territorio, che gl' interessavano à disperatamente difendersi. Fecero volare gli avvisi de' loro pericoli al Seraschiere, che vagando da una provincia all' altra sfogava più tosto l' ira contra i sudditi del Rito Greco, sospetti di genio verso la Repubblica e per la Religione, e per il prisco vassallaggio, che pensasse à munire le Piazze. Alla novella di rilievo, e al che ne direbbe il Sultano, se Napoli ricadesse nelle mani de' Veneti, raccapricciò; onde immediate volta la marcia giunse il primo d' Agosto nella spaziosa campagna d' Argo à consolare la Città oppugnata solo sette in otto miglia Italiche distante. L' Argo presente non ritiene dell' antica, che il nome. Quella quantunque di maggior fama, che di potenza, fè comune à se stessa il vocabolo della Grecia, e tanto valea Greco, che Argivo; diè qualche materia à gli Storici il suo Regno, ma più a' Poeti, i quali havendovi trovato vicino Tirinto, in cui fù Ercole nutrito, celebrarono dentro il confine tre delle sue principali fatiche ingiuntegli da Euristo Rè d' Argoli, l' uccisione del Leone Nemeo, del Cinghiale Tegeo, e dell' Idra Lernea. Ma come gran parte della Città siedeva in terreno piano, e il suo Castello, chiamato Larissa, sopra un colle, ora tutta Argo conservasi in questo di natura

1686.

Bassà Mustafà comandante.

Descrizione d' Argo.

1686.

assai forte con un povero borgo al piè non rimanendo de' Teatri, de' Tempj, e d' altri superbi edifizj, che la misera rimembranza. Stese colà le tende Turchesche facea il Seraschiere artifiziosamente vedersi ad oggetto sì d' ingelosire le truppe Venete, come di animare i difensori alla costanza lusingandogli di prossimo soccorso. Nè tutte furono defraudate le loro speranze; Imperocche montati in piccioli legni trecento Giannizzeri fè, che radendo terra nell' oscuro di due notti passassero dentro il ricinto per la porta di mare, che sovrasta il porto. Allora dal Capitan Generale si chiuse anche quella via con la guardia di tre galee dirette dal Governatore de' condannati, galeotte, e filucche armate per il basso fondo; Ma in oltre considerando, che la presenza del campo nimico havrebbe inspirato coraggio alla Piazza, e distratto gli assedianti dal travaglio, ragunossi il Consiglio di guerra. Il Generale di Konigsmark seguitato da gli altri graduati sentì doversi assalire gli alloggiamenti de' gl' Ottomanni, con pensiero, ò di sconfiggerli, se accettassero la battaglia, ò almeno di scacciargli, e allontanargli dal posto. Tirati prima sul monte Palamida tre mortari à bombe, e nove pezzi di cannone grossi, e minori, non solo gl' Ingegneri li rivolsero contro alle mura, e a' tetti della Città, ma con venticinque gran moschetti in mano di gente sperta gli abitatori uccellati ad ogni moto le strade si rendeano intransitabili, overo pericolosissime à calcarsi. Come del monte stesso fù ordinata l' assistenza à Faustino Riva ritornato dal Reggimento della Cefalonia; così delle linee restava à Daniello Delfino Provveditore in campo, accioche con mille cinquecento soldati sotto il Conte Enea Ripetta le difendesse, e vegliasse à reprimere i tentativi delle sortite. Poscia quasi in un tempo il Morosini, e il Konigsmark presero le mosse: Quello lasciate due palandre à tiro della Piazza, che con le bombe maggiormente la tormentassero, si portò con l' Armata sottile alla spiaggia rimpetto d' Argo, dove mettendo à terra due mila uomini di marina hebbe disegno di confonde-

Seraschiere accampato sotto Argo.

Introduce in Napoli trecento Giannizzeri.

Konigsmark consiglia combatterlo.

fonde-

fondere i nimici col dubbio d' essere colti in mezzo: Questo dall' altra parte marciò col rimanente dell' esercito per l' attacco divisato. Scorso appena un terzo del cammino scopersero i Cristiani gire i Barbari alla lor volta in mostra di cercare la zuffa. Ambidue i Generali havean delle loro schiere formato una sola linea; ma forte il Seraschiere di quattromila cavalli, e non più, che di tre mila fanti, teneva fiancheggiata con ale di cavalleria la sua. Compariva nello spazio davanti all' uno, e all' altro bellissima, e vasta pianura, in guisa che marciando di buon passo trovaronsi tostamente al cimento, e al discarico dell' armi. I primi ad usarle furono i Turchi, che con la cavalleria molto agile procurarono d' invadere la gente Veneta in più d' un lato: anche la lor' infanteria scaramucciava tentando alcune fiate con due piccoli cannoni ferire. Ma uguale in ogni luogo la fermezza aspettavano i battaglioni Cristiani, che si accostasse il nimico per iscaricargli sopra un gran fuoco. Alla veduta consistenza cominciarono i Munsulmani arretrarsi: indi torcersi à frequenti, e funesti colpi di sei pezzi d' artiglieria contro di essi vibrati: finalmente impauriti dall' avanzamento della milizia sbarcata, credendo che tendesse à serrargli, andarono in fuga. Parea, che la loro condotta non meritasse tanta fortuna: hebber' agio di levare tutti i padiglioni, e sottrarsi con la velocità de' i destrieri alla spada del vincitore; mentreche la cavalleria Veneta troppo languida non potè distaccarsi dall' infanteria, e questa cacciatigli un brieve tratto, stanca dalla fazione, e più dal caldo eccessivo del Sollione, fù costretta di respirare alquanto. Ripigliata quivi la marcia pervenne al sito, ove già stavano gli Ottomanni, e trovò lasciato addietro molto biscotto, centottanta casse di polvere, bombe, ed altri marziali strumenti. S' impadronì pure senza resistenza del Borgo, e della Fortezza d' Argo, la quale i fuggitivi haveano spogliato, non restandovi dentro, che poca munizione, e grano, sette petriere, e due pezzi di cannone. Invitava la prudenza à premere più che mai gli asse-

1686.

Gli eserciti vengono à battaglia.

Il Turchesco fugge.

Argo abbandonata da' Turchi, e occupata da' Veneti.

1686. asſediati, or che ſembravano abbandonati d'aiuto, mentre pure in queſto quaſi momentaneo allontanamento dell'eſercito haveano provato il flagello orribile del fuoco. Da' mortari del monte, e delle palandre fioccando le bombe, e appiccandoſi ineſtinguibilmente la fiamma nelle caſe quaſi tutte di tavole coſtrutte pendea la miſera Città all'eccidio. Havendo però fatto incontanente ritorno all'aſſedio, volle il Capitan Generale eccitargli à renderſi, onde per la parte del porto con lettera ripiena di concetti minacciosi, quando non ſi piegaſſero, gli ſtimolava riconoſcere il loro ſtato. Simularon' eſſi di vivere, e morire raſſegnati al deſtino del Cielo; congedarono corteſemente il Dragomano Luigi Fortis portatore del foglio, e dieronſi in oſtentazione di coſtanza ad offendere con furor di cannonate, e con ſpeſſa grandine di moſchettate gli oppugnatori. Allora commiſe il Capitan Generale, che foſſero traſportati dodici cannoni da cinquanta al dritto lato di Napoli; dove ne' contorni de' giardini piantate due batterie, e in mezzo di eſſe una di otto mortari da cinquecento raccomandata al Conte di San Felice, adempiè la promeſſa di convertirla preſto in uno ſcheletro di compaſſione. Si aperſero poi le trincee, in che lavorando indefeſſamente, e progredendo co' gli approcci nel giro di pochi dì arrivarono gl' Ingegneri à sboccare nel foſſo. Vedeanſi i difenſori à mal partito: di dentro continui gl' incendj: di fuori imminente la rottura della muraglia, e loro era ne men permeſſo l'affacciarviſi, pena la vita, eſſendo ſtati dal cannone tutti i parapetti atterrati. Un filo di ſperanza gli mantenea ancor ſaldi, la fortezza del luogo. Nulla fidavano nel Seraſchiere, che co' meſſi induſtrioſamente penetrati gli volea perſuaſi d' indubitato ſoccorſo. Vi fù però, quando quaſi non lo credeano à rincorargli. Eccolo con rinforzo ſopraggiuntogli da Negroponte tornarſi ad accampare nella campagna di prima, preſentarſi in viſta della Città, e prometterle col fatto il ſollievo. Si rallegraron' eſſi ſommamente alla comparſa; e quaſi bella fiamma della lucerna, che muore, fecero vigo-

Più viene ſtretta Napoli.

Chiamata del Capitan Generale à gli aſſediati, che ricuſano.

Tormentati cō più batterie.

Seraſchiere di nuovo in campagna d' Argo.

vigorosa sortita con lusinga forse, che in quello stante l' esercito amico assaltasse le linee, e aprisse loro la via alla libertà. Ma vano l' attentato: non diè un passo il Seraschiere di concerto in aiuto, e gli usciti furono bravamente ributtati. Questo successo come finì di smarrire gli assediati, così rinvigorì il campo Fedele, che per varie cagioni trovavasi dubbioso, e agitato. Il sito occupato dal Seraschiere non lungi dalla circonvallazione, che doveasi ò combattere di nuovo, ò aspettare all' attacco. I colpi fatali sopra molti prodi Ufficiali, de' quali il più compianto per il valore, e per la fervezza verso il suo Principe fù il Cavaliere Alessandro Alcenago trafittogli il capo da moschettata in calare nel fosso. Maggiore il numero de' gli estinti da morte naturale, Barbone Bragadino Governatore de' condannati, il Conte Carlo Konigsmark degno nepote del Generale, Bernabò Visconti Colonnello de' Dragoni Milanesi, e tanti altri d' illustre, e nobile condizione. Gl' infermi non possiamo nominarli: il patimento lungo ne' travagli dell' asedio, la state cocente, la delizia della campagna copiosa di frutta, e d' acque fresche haveano fomentato le malattie in maniera, che oltre i Suggetti di grado accontò il Commisario in una rasegna sopra quattromila soldati ritirati alle tende. In tali angustie dal Konigsmark erasi fatto alzar terreno, e munire sì validamente le trincee, che non sapea temere lo sforzo de' nimici asalimenti; sollecitava le operazioni, e ormai cominciavasi à battere dal minatore la mura. Il Capitan Generale sguerniva di milizia le navi, e richiamava il Capitan Veniero per trarne della sua squadra; ma il Cielo, che havea cura dell' impresa, fè giugnere da Venezia à tempo un convoglio di soldatesca, e munizioni con Gasparo Bragadino, Angelo Michele, e Girolamo Prioli eletti Nobili in Armata. Un grave pericolo i prudenti consideravano, che dal Seraschiere piantato sì vicino mantenendosi in speranza i difensori della Città questi nel sostenere i tre ricinti tanto intervallo cogliesero dall' uno all' altro, che consumate le forze, ed inoltrata

1686.

Sortita de' gli assediati rispinta.

Agitazioni del campo Veneto.

Cavalier Alcenago, Barbone Bragadino, Co: Carlo Konigsmark, Bernabò Visconti morti.

Malattie.

Convoglio opportuno.

Gasparo Bragadino, Angelo Michele, Girolamo Prioli Nobili in Armata.

1686. trata la ſtagione foſsero neceſſitati i Veneti à partire, e levare l'aſsedio. Dio Signore provvide al biſogno con mezzo in apparenza dannoſo. Arrivarono à ringroſsare il Generale Turco due mila uomini raccolti ſino alla Vallona, onde trovandoſi ſotto l'inſegne dieci mila trà cavalli, e fanti, gli credè baſtanti per diſlocare il campo oſtile, e liberare la Piazza. Fuggito uno ſchiavo Pollacco da' padiglioni Ottomanni havea riferito, che lieto il Seraſchiere per il recente rinforzo haveſse deliberato di ſcagliarſi ſopra le linee nel ſeguente loro ſolenne giorno, dedicato alla dicollazione di San Giovanni Battiſta. Si miſero in arme le Venete truppe; e il Barbaro ſorgendo la notte prevenne il Sole con la marcia in tre ben' ordinati corpi all'attacco. Salì un' aſpro monte, che riparava à gli oppugnatori le ſpalle, là dove ſpiegata quantità grande di bandiere ſceſe, co' ſoliti urli, che riſuonavano, al piano. Se l'aſsalto non era improviſo, improviſa riuſcì la parte aſsalita; onde al primo urto parea, che s'avanzaſſero i Turchi. Contuttociò incontrati da gli Schiavoni, che alloggiavanſi all' ombra di eſso, ed accorrendovi il battaglione di Malta unito à quello del Papa fù arreſtato l'empito de' nimici. Mentre ſpingeva il Generale Konigſmark altri reggimenti in ſoccorſo, da' ſegnali additato il ſopraprendimento al Capitan Generale non ſolo diſarmò ſubito le galee della gente di marina movendola à ſoſtenere il combattimento, ma ſmontò egli ſteſso affine d'incoraggire in tanta azione con la preſenza i ſuoi. A chiarificare l'evento ſufficiente fù, che ceſsaſse la poca confuſione del principio, e ſi riduceſse à pari conoſcenza la pugna. Affrontandoſi i Criſtiani co' Munſulmani gli caricarono di tal modo, che feritine quattrocento ne ſteſero preſto più di dugento al ſuolo. Eran' aſtretti dal valore de' gl' avverſarj à dietreggiare i Turchi, e ſi rincularono sù la cima d'un' erta collina ivi contigua; ma incalzati da un diſtaccamento compoſto di ſoldati Pontificj, Malteſi, Saſsoni, e di Marina tolſero finalmente la rotta. Al moto dell' infanteria Turcheſca concorde quello della Cavalleria. Stava

Rinforzato il Seraſchiere ſi apparecchia all' attacco delle linee.

Combattimento.

Rotta de' Turchi.

va questa appostata in faccia delle linee con ordine d'investirle sù l'espettazione di buon successo; onde dalla caccia, che vide darsi a' compagni, mutato consiglio ritirossi in fretta fuor d'ogni rischio. La battaglia, che da' cadaveri sparsi diessi à vedere sanguinosa a' vinti, non costò a' vincitori, che sessanta trà morti, e feriti, ed in questi il più riguardevole il Dortan Cavaliere Gerosolimitano, che al dimane volossene à ricevere l'immortale corona in Cielo. Sempre uguale nella condotta il Generale di Konigsmark adempiè le veci di perfetto Capitano, ora soccorrendo con le spedizioni, or' animando con l'esempio; e gran fortuna egli hebbe, che illesa rimanesse la persona ammazzatogli sotto il destriero. Conseguente fù la caduta della Piazza. Gli assediati, che volean sortire, rientrarono con disperazione d'altro sussidio ad esporre bandiera bianca per patteggiare. Sospese l'armi, tre de' più qualificati si portarono al Capitan Generale chiedendo venti giorni da evacuare il ricinto, la facultà di trasferire in Asia roba, schiavi, Ebrei, e Mori, e la concessione di due loro galee, che stavano in porto. La grazia della libertà, e della roba fù accordata col solo termine di giorni dieci all'imbarco per le ripe rimpetto al Tenedo, come haveano dimandato. Obbligati dalla necessità à sottoscrivere le condizioni, e dati gli ostaggi consegnarono la mattina vegnente il Castello à mare guernito con dicisette grossi pezzi di bronzo; Tal che passò nel porto la galea del Capitan Generale con le due Capitane di Roma, e Malta à prenderne il possesso. Usciti i Turchi, ed entrati i Veneti nella Città, quante apparivano le rovine, tanto meglio la trovarono provveduta di artiglieria, e di munizioni da vivere, e da guerra. Mustafà Bassà, e Assan il fratello temuto il gastigo del Sultano per la dedizione lasciaron gire al luogo concertato i compatrioti, perche il Capitan Generale li consolasse d'inviar loro con le famiglie à Venezia. Non vi si trattennero però lungo tempo accecati da gli errori della lor setta, in cui volendo perdersi tragittarono di quà in Affrica per Livorno. Il gaudio delle

1686.

La Piazza si rende.

Condizioni.

Consegna del Castello à mare.

Entrano in Città i Veneti.

1686. delle Armate navale, e terrestre venne palesato dalla straordinaria esultanza, lasso ciascheduno de' sofferti travagli, e giulivo di veder condotta à felice fine un' opera grande, che sin' all' ultimo momento scorgeasi disastrosa, ed incerta. Dal Capitan Generale furono porti divoti rendimenti di grazie in una Meschita consecrata subito à Dio sommo Duce della vittoria. Anche in Venezia festeggiossi la conquista e con atti di religiosa pietà, e con fuochi d'allegrezza; Indi pure verso i due, che principalmente vi cooperarono, usò il Senato generosi guiderdoni: al

Premj distinti. Generale Konigsmark fè presentare in dono un bacino d'oro valutato sei mila ducati: alla casa del Generale Morosini conferì ereditario di primogenito in primogenito l'ordine di Cavaliere, onorandone subito Pietro il nipote, che lo serviva in ufficio di suo Tenente. Avvegnache non paragonabili, ma degne di rilevarsi, altre due Fortezze, che sin' ora ommettemmo per non interrompere il racconto, havea aggiunto il Morosini al dominio della Re-

Arcadia, e Termis acquistato. pubblica, Arcadia, e Termis: quella in tempo dell' attacco di Modone, questa di Napoli. Arcadia accennata nel libro precedente essendo in guardia di pochi Turchi il Capitan Generale spedito havea il Capitan Corponese Oltramarino con tre galeotte, perche la sorprendesse. Non potè egli sì di nascosto avanzarsi, che i Barbari non lo scoprissero: Attenti però più tosto à salvare se stessi, che à difendere il luogo, messolo in abbandono, immantinente per l'opposto calle scamparono. Con mezzo diverso, e con simile felicità cadde Termis, ò Termissi, che voltato il promontorio Schili stà rimirando d'Engia il golfo. L' Agà da segrete pratiche, che havrebbe dovuto muoversi all' esempio di Navarino, e Modone, nè aspettare l'espugnazione di Romania, dopo cui non vi sarebbe tempo al consiglio, lasciossi vincere. Dal Capitan Generale fù inviato l'Almirante Pietro Duodo con tre navi à riceverlo, e trasportarlo col presidio à Capodoro nell' Isola di Negroponte. Voleva il Morosini segnalarsi eziandio con qualche incontro prosperevole sul mare. Lasciate pertanto

tanto in porto di Napoli le galeazze e per essere più sciolto, e per impiegare le loro ciurme in ristaurazion delle mura egli ordinò, che il restante dell'Armata salpasse. Diè avanti di partire il governo della Città à Faustino Riva con titolo di Provveditore straordinario, di ordinario à Benedetto Bollani, e del Castello à Marco Prioli: benche mancato di vita in pochi dì il Riva vi sustituisse Gasparo Bragadino. Verso l'Arcipelago dirizzate le prore i venti contrarj, ed ostinati interruppero nel meglio la navigazione obbligando le galee prender porto all'Isola di San Giorgio. Dopo la pazienza di qualche giorno veggendo cadente la campagna risolvè il Capitan Generale restituirsi in Morea, dove lo richiamavano gli affari delle nuove conquiste, e più la cura delle truppe, le quali nel quartiere d'inverno preparato à Napoli da morbo acuto venivano con lagrimosa strage assorbite. Se il Cielo havea negato al Morosini la fortuna d'un combattimento navale, due volte alla flotta del Veniero ne permise quantunque scarso il cimento. Staccata una ricca carovana da Alessandria veleggiava à provvedere Costantinopoli, e nel dubbio d'incontrare vascelli Veneti ne havea di scorta nove del Sultano, e otto de' Tripolini corsari. Nelle acque di Nissia affrontolla il Veniero, ma fosse l'ardore suo, che troppo avanti lo spignesse, ò tarde le conserve in seguitarlo trovossi solo trà nimici cinto, e bersagliato. Marco Pisani penetrò à soccorrerlo accendendo i cuori in guisa, che per qualche ora durò il contrasto; In fine hebbero i Turchi il rossore di ritirarsi, ma condussero salva la carovana alla Reggia con non altra perdita considerabile, che della vita del loro comandante Baban Bassà da palla di cannone estinto. Di assalitore divenne poi assalito lo stesso Veniero, quando di ritorno dall'Asia Minore havea posto à terra gli abitatori di Napoli di Romania trasportati con undici navi da guerra à que' lidi. Da Focchies ridotto à Metellino il Capitan Bassà forte per la giunta di nove Sultane alle sue galee spiava gli andamenti della squadra Veneta avido di trovare il mare

1686.

Capitan Generale và in Arcipelago.

Provveditori nuovi à Napoli.

Capitan Generale ritorna à Napoli.

Combatte il Venier la carovana, ma con poca fortuna.

Altro incontro col Capitã Bassà.

re

1686. re in calma. Abbonacciò anche, ed ei scopertala senza moto la investì da più lati dando fiato alle Sultane col rimorchio de' legni leggieri, che le guidava alla pugna. Lunga fù questa con le vicende del vento, che l'animava. Se cheto, l'Armata Ottomanna ardita forzava d'appressarsi all' ostile, e col cannone la tormentava; se svegliato, timida di soggiacere al furioso discarico del fianco s'allontanava; Insomma verso la sera rinfrescandosi l'aura non potè quella sofferire i danni, e assentossi, non senza qualche offesa de' Veneti e ne' gli alberi, e ne' gli uomini feriti, e morti. Ne men' oziose frà tanto si contennero l'armi in Dalmazia. Alla soprintendenza di quelle Provincie havea il Senato spedito (dicemmo) il Cavalier Girolamo Cornaro in cambio del Valiero, al Commissario Marino Michele sustituito Antonio Molino, e rinnovato l'impiego di Provveditor Generale della cavalleria nella persona di Paolo Michele. I primi à muoversi furono i Turchi, e l'intenzione era stata rivolta più al comodo de' sudditi, che al servigio del Gran Signore. Imperocche abborrita da' confinanti la marcia in Ungheria cercavan' essi il pretesto di non andarvi, nè il più plausibile appariva, che l'impegno di qualche azione. Approvata anche dalla Corte credettero l'impresa del Forte Opus per le sue conseguenze; Onde il Bassà d'Erzegovina havendo raccolto verso Narenta quanta gente potè mai dal suo governo, volle farsi strada col racquisto della Torre di Norino perduta la precedente campagna. Dal presidio con coraggio si ricevette l'attacco, non per lungamente difendere sì debile luogo, ma per stancare il nimico; indi dopo alcuni giorni dato fuoco alle mine, che per innanzi eransi con tale oggetto scavate, lasciolla in abbandono. Alla resistenza provata della Torre, ò conoscesse il Bassà inoltrarsi la stagione, e l'obbligo di partire per l'Ungheria, ò temesse l'evento del Forte Opus contrario a' disegni suoi, ne sospese l'assedio. Contuttociò il Provveditor Generale Cornaro non tacque al Senato i dubbj di conservare quel posto: E veramente persuasi dalle ragioni allegate i Sa-

Successi in Dalmazia.

Bassà di Erzegovina attacca la Torre di Norino.

Abbandonata da' Veneti.

Savj propongono la demolizione del Forte Opus.

i Savj del Collegio portarono la proposta, che fosse demolito. Quando Pietro Valiero con impulsi e di genio al lavoro da lui ordinato, e di pubblico riguardo salì la ringhiera, e in ristretto disse: *Il Forte essere del Senato, non suo: Architetto, e Principe il Senato, il Generale esecutore, e soggetto. Ma se piacque il disegno, perche in pochi mesi cancellarlo, e distruggerlo? Il più eccelso attributo de' Principi, con cui avvicinansi à Dio, essere la immutabilità; bilanciar deono scrupulosamente il consiglio ricordevoli di non poter à loro voglia sempre mutarlo. Le lor' opere massimamente visibili, il Mondo ritrattate d' imprudenti le accusa. Qual cagione insorgere, che fosse raso il Forte? Haver guadagnato tanta fama, che i Turchi quantunque sitibondi d' impadronirsene nell' atto d' investirlo perdute le speranze se n' erano ritirati. Che dovea prendersi la misura della sua importanza dalla passione, che havean' essi di occuparlo. Mirabile il suo sito: che à cavaliere del fiume Narenta dominava la navigazione, e conseguentemente il traffico, che copioso vi scorrea. Che con poco aiuto al presidio havrebbesi potuto dilatare il confine sì vantaggioso da quella parte per la qualità del paese fertile, popolato, e bellicoso. Che se il terreno paludoso inferiva all' aria qualche nocumento, non era paragonabile col beneficio, che il Forte recava à gl' interessi della Repubblica. Che inoltrando le conquiste si havrebbe potuto costituire altra frontiera, e trasportare la guernigione: Che allora si sarebbe alzato con quella mutazione un nuovo trofeo di gloria, ma con l' abbandonamento proposto stamperebbesi una nota indelebile di timore.* Toccò ad Ascanio secondo Giustiniano Savio maggiore di sostenere il sentimento de' Colleghi, onde si mosse à rispondergli; *I propugnacoli più validi de' Stati doversi considerare gli uomini: in questi la difesa, e la universale salvezza. Il Forte Opus essersi con la sperienza conosciuto un' infelice spedale, ò più vero un cimitero delle milizie. Per munire quel posto avanzato richiedere la necessità di collocarvi il fior de' soldati della Dalmazia, e così spogliate le altre Fortezze seppellire i miseri in què pantani. Che fosse stato almeno utile il consumamento di tanta gente; ma le fortificazioni*

1686.

Orazione di Pietro Valiero per mantenerlo.

Orazione del Cavalier Giustiniano Savio in risposta.

1686. *ni imperfette non dar modo di ripararlo. Il Provveditor Generale Cornaro dar à vedere nelle sue lettere i difetti, e la debolezza; Perche contra la carità verso i benemeriti, e contra il servigio della Patria mandare alla morte il presidio, ò sottoponendolo al taglio del ferro nimico, quando l' attaccasse, ò à gli aliti pestilenziali della terra? Il Bassà di Erzegovina non l' hà invaso? La stagione haverlo chiamato alla guerra più dura dell' Ungheria, ma per la vicinanza sovrastar in ogni stante il pericolo dell' assedio. A' Principi una delle grazie, che deono sempre sospirare dal Cielo, essere la docilità del cuore. Che haveasi dal Provveditor Generale Valiero dipinto allora al Senato proprio il sito da ergersi il Forte. In iscoprirlo, qual' era, indifensibile, ed esiziale, voler prudenza, che il Decreto si rivocasse, e la fabbrica si spianasse.* Il Senato pesate le ragioni rigettò la proposta de' Savj, e non volle cambiare sentenza. In questo mezzo il Bassà di Bosna havea somministrato rinforzi all' Agà di Sign, ed altri confinanti; perche scorressero il propinquo territorio, onde divertito restasse al Generale Veneto il pensiero di qualche impresa, allorche con le migliori truppe fosse ei passato in Ungheria. Quando hebber' essi unito tre mila uomini marciarono verso la Provincia di Poglizza con fiducia di vincere la strettezza de' varchi, e penetrar nel paese. Arrise loro nel principio la fortuna; mentre superati i passi cominciavano col ferro, e col fuoco ad affliggere gli abitanti. Dal Cornaro giuntogli l'avviso della mossa eransi spinte à Salona due galee con milizie, accioche smontando à terra dessero lena a' Morlacchi nativi di prender l' armi, e di vendicare le offese. Neghitosi non stavano i Cristiani del vicinato aspettando gli ordini del Generale. Ma confidati nell' asprezza de' siti, e nella propria bravura haveano di già occupato i luoghi più eminenti, e da questi scagliando à man salva sopra i nimici una furiosa tempesta di colpi gli cacciarono in fuga. Sperti coloro di quelle balze più di quattrocento ne serrarono, dove la maggior parte fù fermata prigione, in questi l' Agà suddetto con molte persone di conto da Cliuno, e trucidato il rimanente. In-

Forte Opus cõfermato dal Senato.

Scorreria de' Turchi in Poglizza.

Repressa.

utile

utile pure riuſcì il tentativo del Baſsà d'Antivari contra la Fortezza di Budua. Meditava egli di aſſalirla, e à tal' effetto havea raccolto numero conſiderabile di gente. Da gli apparati ſcopertone il diſegno fù chiamato al ſoccorſo il Generale, che imbarcati ſopra le galee, e legni di traſporto mille fanti veterani, e cinquecento di Spalato, e luoghi convicini andò ſollecitamente in aiuto. Nel diſcendere al piano i Veneti incontrato il Baſsà sì gagliardamente lo caricarono, che ritiroſſi, e fù ad evidente riſchio di perderſi. Con ſucceſſi più felici dal canto della Repubblica ad offeſa guerreggioſſi. Non ſolo con molte partite entrarono i Morlacchi nel confine Ottomanno ſaccheggiando terre, e villaggi: Onde gran copia di famiglie Criſtiane traſſe il timore ad abbandonare il paeſe Turcheſco, quantunque patrio, ricovrarſi ſotto la Veneta giuriſdizione, e ſpremere dalla carità pubblica l'alimento; Ma il Generale Cornaro preſentoſſi all'attacco di Sign. Dopo d'haver veduta immune da' pericoli Budua eraſi reſtituito à Spalato Piazza ſcelta per il diſegnato apparecchio, e per l'unione de' gli Ufficiali primarj, a' quali volea appoggiare la direzione di quell'impreſa. Il poſto principale trà loro era tenuto dal Principe Aleſſandro Farneſe, ſuccedeva il Conte di San Polo paſſato dal Levante à militare in Dalmazia: poi li due Sergenti Maggiori di battaglia Lodovico Conte di Mutiè ſuo figliuolo, e il Marcheſe Niccolò dal Borro figliuolo del benemerito Generale Aleſſandro, che con egregia fama ſervì, e ſagrificò ſe ſteſſo nella guerra di Candia. Compoſto il treno dell'artiglieria, che conſiſteva in due cannoni da cinquanta, dieci pezzi minori, e quattro mortari à bombe, ne fù data la ſoprintendenza à Stefano Bucò vecchio Condotto della Signoria. Quinci paſſato ciaſcuno à Salona, dove fatta la raccolta di tre mila ſoldati levati dalle guernigioni, e dalle galeotte, di pari numero di Morlacchi, e di ſecento cavalli, l'Armata ricevette la benedizione dall' Arciveſcovo di Spalato, e ſi miſe in marcia. Precedeano con l'infanteria diſciplinata i Genera-

1686.

Anche il Baſsà d'Antivari vien riſpinto.

Confine Turcheſco ſaccheggiato da' Morlacchi.

Generale Cornaro và all'attacco di Sign.

1686. li dell' armi affine di riconoscere la Fortezza, investirla, ed impedirne i soccorsi; seguitavagli il Provveditor Generale accompagnato da' Morlacchi, e con l'artiglieria, che in onta di salite alpestri co' stenti, e sudori di que' divoti sudditi fè strascinare al luogo del bisogno. Correa il principio di Ottobre, quando si apersero le trincee; sicche dubitando, che fossero in breve di ritorno dall' Ungheria i nimici confinanti alle case loro, acceleravansi possibilmente le operazioni. Giuocavano però incessantemente le batterie, ed essendo dirizzate contro d' una gran Torre, che fiancheggiava la porta, e il sito destinato à rompersi, presto apparve la breccia sufficiente al caso. Senza indugio fù disposto l' assalto, e dal Generale impiegossi il valore d' un drappello d' Abbruzzesi, che fuorusciti non poterono mai salvarsi dalla giusta ira del Vice Rè, se non con partire dal Regno di Napoli, e scriversi d' ordine suo nel ruolo della milizia Veneta in Dalmazia. Questi arditi in montare la franta mura superarono il primo ricinto de' tre, che in altro luogo narrammo. Rinvigorito l' attacco espugnossi tosto il secondo, indi anche il terzo, in cui eransi ritirati i Turchi, i quali dopo haversi ostinatamente difeso restarono tutti tagliati à pezzi. Commise il Cornaro ad Antonio Bollani, che pose dentro alla Fortezza con titolo di Provveditore, il rifacimento della rottura, chiamato egli à coprire il territorio di Zara nuovamente invaso. Sopra la motivata gelosia di Sign vegliando gli Ottomanni ad ogni andamento del Provveditor Generale, allorche seppero l' unione di gente à Salona, spedirono la novella dell' imminente assedio alla Porta. Nè dal Sultano fù negletto l' avviso, ma tosto all' assente Bassà di Bosna sustituì l' Atlaglich, persona del confine, e capace, perche riparasse al bisogno. Costui con un misto assai efficace di dolcezza, e d' autorità potè ammassare sopra dieci mila soldati, e dubbioso di non recare in tempo il soccorso si rivolse per diversione contra il tener della Città Capitale. Non si smarrì il Cornaro; Imperocche credendo le truppe nimiche inesperte nel mestiere dell' armi, confida-

Espugnazione di Sign.

Diversione inutilmente tentata dall' Atlaglich eletto Bassà di Bosna.

fidava nelle ſue, benche di numero inferiori, di oſtare almeno a' progreſſi. Così accampatoſi il Generale in ſito vantaggioſo ſotto Scardona l'Atlaglich non tentò di forzarlo, e dopo leggiere ſcaramucce da' Criſtiani valoroſamente ſoſtenute battè con non altro profitto, che poca preda d' animali la ritirata. Chiuſa in queſto modo la campagna 1686. dalla parte della Repubblica di Venezia è adattato ripigliare, dove laſciammo i Collegati dopo gli avventuroſi travagli della paſſata. Anche avanti di aprirſi la nuova ſtagione da' Generali dell' Imperadore eraſi colta l' opportunità di offendere il comun nimico, e di riportare qualche vantaggio. Il primo fù il Mercy, che tirati in aguato cinquecento Giannizzeri del preſidio di Arad Caſtello trà Giula, e Temiſwar ſul fiume Maroz, ove cuſtodivano un copioſo magazzino di munizioni, non ſolo gli sbagliò, ma entrando con loro in perſeguitargli nel ricinto, dopo il ſacco, lo mandò alle fiamme. Egli aſſalì pure un groſſo ſtuolo di Tartari, che ſparſi trattenevanſi ne' contorni di Segedino. A' gli urli de' Barbari, e allo ſtrepito della zuffa deſtati accorſero due mila cavalli Turchi, che non lungi alloggiavano: nè per lo rinforzo atterriti gli Alemanni, anzi più animati alla gloria, gli affrontarono, ruppero, e cacciarono tutti ſin' alle porte di quella Piazza. Con pari felicità dal Generale Antonio Caraffa inveſtiſſi il Caſtello di San Giobbe ſei miglia diſtante da Varadino. Havea ſeco condotto un mortaio à bombe, e datogli fuoco una di eſſe cadde fatalmente nella torre della munizione, che andando in aria ſpaventata la guernigione di cinquecento ſoldati pattovì incontanente la reſa ſalve le vite, e il bagaglio. Ceſare però deſiderava più di queſti luoghi la conquiſta di Mongatz, in cui conſervavaſi contumace la Ragozzi moglie del Conte Tekely in onta del perdono, che le havea offerito. Appoggiavanſi le di lei ſperanze nel marito, e nella qualità della Fortezza: quello reſtituito in libertà dal Sultano lo credea baſtante di difenderla, e di ampliare il partito de' malcontenti: queſta nel Contado di Peregh circondata da una pa-

1686.

Operazioni de gl' Imperiali.

Arad incendiato dal Generale Mercy.

Rompe altri Turchi, e Tartari ſotto Segedino.

San Giobbe eſpugnato dal Generale Caraffa.

1686. lude, e piantata con architettura militare ſopra una balza non le laſciava verun dubbio di non ſtancare il nimico. Mandato l' ordine al Mareſciallo Caprara, che l' inveſtiſſe, nel principio di Marzo al diſpetto de' freddi, che pertinacemente duravano, e d' un diſaſtroſo cammino, ch' era d' intoppo all' artiglieria, cinſe d' aſſedio la Piazza. Tormentolla con le bombe, una delle quali fù proſſima à colpire la Principeſſa medeſima: e col cannone aperſe larga breccia nella muraglia; Contuttociò non potendo calar nel foſſo à cagione delle acque, che vi ſurgevano, deſtinò l' Imperadore, che ad altro tempo foſſe riſerbato il fine, e il Caprara preſtaſſe l' opra ſua con quelle milizie à maggiore impreſa. Eranſi raccolte poderoſe forze, e degne di fiſſare lo ſguardo nella più ardua, come più glorioſa meta dell' Armi in Ungheria. Havea agevolato le reclute il molto danaro ſporto dal zelo di Papa Innocenzio XI., l' affetto de' ſudditi, e la felicità, che con piena di benedizioni ſperimentavaſi in campo. I Principi dell' Imperio continuavano à ſomminiſtrare le loro porzioni: altre truppe ricevea l' Imperadore à ſoldo, come da Svezia, Saſſonia, e Brandemburgo: e dal Genero di Baviera conducevanſi in perſona le proprie all' azione. Sì fervidi uſcivano i voti della Criſtianità, che intereſſandoſi nell' evento dalle Provincie più nobili dell' Europa paſſarono ſei mila Venturieri qualificati ò per naſcimento, ò per grado à militare ſotto il sì celebre comando del Duca Carlo di Lorena Luogotenente Generale. Queſto ſedendo nel Conſiglio Ceſareo inchinò al nuovo aſſedio di Buda: il Preſidente di guerra Baden impugnava la propoſta con le ragioni, che vinſero l' animo de' votanti ad aſtenerſene la decorſa campagna, e che pure nella corrente gli perſuadettero à deliberare l' attacco d' Alba-Reale. Allora il Duca gittò via il profeſſato riſerbo, e à parte diede tali ſperanze della conquiſta all' Imperadore, che il credito, e l' amore verſo tanto Capitano piegaronlo anteporre la di lui ſentenza ad ogni altra. Preſa fù adunque dall' eſercito di venti mila cavalli, e ſopra trenta mila fanti la marcia diviſo in

Mongatz attaccata dal Caprara.

Ma ſi ritira.

Forze Imperiali.

Deliberato l' aſſedio di Buda.

due

1686.

due Armate: la più numerosa retta da Lorena, e la minore dall' Elettor di Baviera: la prima alla dritta, la seconda alla sinistra del Danubio. Ambidue camminando di concerto si trovarono li diciotto Giugno ad investire la Piazza di Buda. Quando li difensori scopersero gire alla lor volta il Bavaro, abbandonarono la piccola Città di Pest, che le si comunica con un ponte, come descrivemmo nel libro secondo, disfacendolo subito valicati per levare il comodo a' nimici. Ritiraronsi pure in Buda dopo momentanea resistenza quei del Castello di San Gerardo; Onde potè l'Elettore senza contrasto à piè del monte ripigliare nel primiero posto il travaglio. Con lavoro di due giorni nelle trincee si apersero tre gran piazze d' armi risolvendosi di fare tre attacchi: quello, che accennammo di Baviera contra il Castello della Città: altro comandato dal Duca di Lorena al Torrione maggiore verso Strigonia: il terzo al contiguo dalle truppe di Brandemburgo. Mostravano però gli assediati di non temergli e per i ripari nuovamente costrutti, e per il forte presidio di diecimila Munsulmani, ma sopra tutto incoraggiti dal noto valore di Abdì Bassà, che nell' antecedente oppugnazione gli havea sì bravamente sostenuti, e difesi. Non contenti essi di scaricare in ogni stante la lor grossa, e numerosa artiglieria sopra il campo, presto pure lanciarono trecento cavalli, ed altrettanti Giannizzeri contra un Ridotto de' gl' Imperiali; L' urto fù assai gagliardo affine d' imprimer terrore con la prima sortita; Nulladimeno loro convenne tostamente ritirarsi scacciati con grave danno sin sotto il moschetto della Piazza. Le batterie intanto fulminavano la muraglia della Città bassa, e in pochi dì atterrata, e data strada all' assalto la cedettero i Turchi avanzandosi i Cesarei contra il secondo ricinto con l'ordine, che divisammo. Facea in questo mezzo bersagliar dall' Elettore con terribile batteria il gran Torrione del Castello: progredivano gli approcci per avvicinarvisi: e volendo offendere eziandio dall' alto i nimici erano stati di suo ordine condotti alcuni cannoni sù la cima del Monte San

Pest, e San Gerardo abbandonati.

Divisione di tre attacchi.

Abdì Bassà li difende.

Prima sortita, ma rispinta.

Occupata la Città bassa.

1686. Gerardo, che mirabilmente giuocavano. Sopra questa parte ancora tentarono la lor fortuna gli assediati, e l'assalimento fù sì furioso, che non potendo resistere all'impeto i Bavari rinculavano; Quando trattosi innanzi l'Elettore stesso, quantunque debole di salute per le fatiche sofferte, svegliò l'animo a' suoi, che spinsero fuor delle linee i Barbari, e ricuperarono il posto. Nè meno vollero coloro lasciar esenti i Brandemburghesi dalle sortite; La prima con poco frutto: la seconda con istenderne à terra sessanta: Ma più insidiosa la terza all'alba di nove Luglio, nella quale sgomentatigli col volo d'un fornello li confusero in guisa, che togliendo la vita à più di dugento, distruggevano i lavori, se accorsi gl'Imperiali vicini non havessero rincorato gli amici, ed obbligato i Turchi ad arretrarsi. E pure ardeva ormai Buda col gitto de' carcassi, e bombe, che scagliate da molte batterie dì, e notte portavano in ogni lato orribili incendj, e disolazioni. Videsi una volta chiaramente appiccato il fuoco, e durare la vampa sei ore intere; Nientedimeno indefessi gli assediati, e spreggiatori de' pericoli si sagrificavano intrepidi alla morte. Doppio tormento rodea la Torre all'attacco del Duca di Lorena; la batteria principale formata di dodici pezzi da cinquanta, che co' tiri incessanti la saettava: e l'arte de' minatori, che da' difensori udivansi à scavare il terreno. Affaticavansi però questi di sfiatare le mine, e allegri credeano haverle incontrate; ma fatto à tal'oggetto volare un lor forno non rimase tocco il lavoro de' Cesarei, e sbalzò in aria un fianco della torre. Alla vista della breccia deliberossi dal Duca, che per la mattina vegnente fosse preparato l'assalto. Scelte furono le truppe per darlo, e con gara d'onore offerivansi i Volontarj al rischio, e alla gloria. Al suono del segno si mossero, e salirono franchi i Cristiani, ma con fortezza ricevuti; Gli assalitori uccideano i primi esposti; essi, e chi gli seguiva, inevitabilmente restavano da gli assediati estinti. Ineguale l'azione, perche quelli dal basso all'alto senza difesa, questi dietro a' ripari di salde palificcate direttamente, e obbli-

Sortita contra i Bavari.

Altre sopra i Brandemburghesi con varia fortuna.

Rovina delle bombe.

Breccia fatta all'attacco di Lorena.

Assalto de' Cesarei.

Con danno de' Cesarei.

qua-

quamente ferivano. Insomma dopo d'havergli sostenuti à piè della breccia in persona con fresco battaglione il Duca di Lorena fè chiamare alla ritirata. Fù sparso in questo attentato non poco sangue essendo morti de' soldati ordinarj trecento, e de' noti per condizione li Principi di Valdenz, e Piccolomini, uno de' fratelli del Duca di Vexar Grande di Spagna, un figliuolo del Principe Roberto Inglese, il Baron di Rolle, alcuni Cavalieri di varie nazioni, e settanta Ufficiali: de' feriti intorno à quattrocento, ed anche in essi de' graduati il Principe di Commercy, il Conte Guido di Staremberg, il Conte di Ausberg, l' altro Duca di Vexar, il Duca di Ascalona, il Marchese di Villars, dicinove Capitani, e sessanta Alfieri, Sergenti, e Caporali. Veggendo impiegati que' del posto Cesareo, onde non poteano soccorrere i compagni, i Turchi nel tempo medesimo diedero fuoco à due fornelli sotto di Brandemburghesi, e sortirono per maltrattargli; andò però à voto il lor pensiero, e restarono vigorosamente rigettati. Era di acuto sprone alla gloria dell' Elettore di Baviera l' assalto di Lorena, avvegnache non riuscito al disegno. Stimolava ei pertanto gl'Ingegneri, perche fossero sollecitati i lavori sotterranei, e col loro scoppio dilatata la breccia, che ormai nel muro appariva. Sfortunate per lo più in quest' assedio le mine ò per l' imperizia, ò per dolo de' guastatori seppellivano di quando in quando e soldati, e operaj; Tuttavia col reiterato scotimento de' fornelli aperta la via s' impadronì d' un posto sù l' orlo del fosso dirimpetto alla stessa, che costò la vita del Conte Fontana Tenente Marefciallo di Campo, e d' altri valorosi combattenti ancora. Restarono dell' acquisto colpiti gli Ottomanni, e per iscacciarvelo non valuta la prima sortita replicarono più forti la seconda, in cui incalzati i Bavari, poscia i Sassoni, ch' eransi mossi à sostenerli, rovinarono gli approcci, e inchiodarono tre cannoni, e un mortaio à bombe. Sovraggiunse l' Elettore, e il suo esempio rimise alla pugna i vacillanti, ma in maniera dell' onde or' innanzi, or' indietro spinte;

1686.

Sortita de' Turchi sopra Brandemburghesi rigettata.

Operazioni di Baviera al Castello.

Acquisto di un posto da' Bavari.

Sortite vigorose.

1686. te, quando un repente tremuoto, creduto da' Barbari effetto di gran mina, gli confuse, e indusse subito à ritirarsi. Gitto provvido d'una bomba havea fatto crollare il terreno, e recato lo sconvoglimento. Cadde questa avventuratamente per i Cristiani in un magazzino di polvere del Castello, dove portando irreparabili incendj diroccollo, e con esso non solo le abitazioni del vicinato, ma un lungo tratto delle mura verso il suddetto attacco. Quanto spalancò larga breccia, altrettanto erta, e difficile scorgeasi la salita; Nè i Turchi, benche danneggiati nelle munizioni, e oppressi molti di loro dal caso fatale ommisero con diligenti palificcate di turarla. Volle il Duca provare co' mezzi cortesi, se à gli avvisi del Cielo pensassero di piegarsi, e porger mano all' invito, che lor mandasse. Concertatasi una triegua di tre ore avanzossi il Conte di Kinigzeg Aiutante Generale di campo alla breccia con lettera in nome del Duca di Lorena contenente impulsi alla resa. Abdi Bassà chiuse nel foglio di risposta sensi di coraggio, e di orgoglio incolpando d'ingiusto il Duca nel tentativo, e protestando esser egli parato alla difesa estrema. Sin'al principio dell' assedio havea fatto promulgar un' ordine del Sultano, gastigo di morte à coloro, che parlassero di rendersi: e havea condannato al laccio qualche Giannizzero per estimazione dinotata dell' esercito Cristiano. Più feroci, che mai adunque furono riassunte le offese. Havrebbesi desiderato dal Duca riedere il seguente giorno all' assalto; Ma rivolta à danno de' suoi una mina, che havea fatto scoppiare, gli convenne differirlo ai ventisette di Luglio. Non dormirono intanto gli assediati, e ò scoperti gli apparecchi dalle mura, ò trattane la verità con la forza de' tormenti da qualche prigione gittaronsi con impetuose sortite sopra gli attacchi de' Cesarei, e de' Brandemburghesi affine di sturbarne l'esecuzione. Incontrata dura resistenza ne' primi passarono contra i secondi: e questi con pari bravura affrontandogli fù acconcio a' Turchi l'uso dello stratagemma militare di dare addietro, e tirar loro in una imboscata da alcu-

Gitto d'una bomba porta gran danni, e fà ritirargli.

Chiamata del Duca di Lorena à gli assediati.

Indarno.

Sortite de' Turchi.

cune ruine nascosa. Quivi si accese mischia assai calda. I Brandemburghesi rinculati allo discarico inopinato vennero rinvigoriti dallo stesso Lorena alla testa d'un battaglione, e i nimici animati à sospignerli dal nervo della guernigione; finalmente dopo due ore di contrasto si ritirarono i Barbari con copioso, ma non minor ne' Cristiani spargimento di sangue. Al dimane, che correva l' ordine del generale assalto fù più cruenta l'azione. Stando schierato intorno l'esercito feronsi avanzare in tutti e tre gli attacchi i soldati destinati à montare le breccie. Con cannoni, bombe, carcassi, granate, e fuòchi inestinguibili si presentaron' essi con tal' ardore da sgomentare i cuori più intrepidi; Nientedimeno sparando furiosamente l'artiglieria ostile accompagnata da grandine di sassi, palle infocate, saette, e dardi, ogni passo era prezzo di molte vite, esposti gli assalitori disvantaggiosamente à corpo scoperto perire. Ma nessun' intoppo più formidabile à muovere il piè, che il traballar del terreno. Faceano i difensori giuocare à mano à mano fornelli scavati sotto la breccia de' Cesarei, co' quali vedeansi à saltare in aria due, ò tre uomini per volta. In quell' ondeggiamento avventatiglisi gli rispinsero tre fiate; Contuttociò calcando orrido strato di tronche membra, e de' cadaveri ancor boccheggianti tale strada gl' Imperiali si apersero frà le stragi, che giunsero à fermare i loro alloggiamenti, dove i nimici tenean piantati i ripari. Emuli dell' onore i Bavari, e Brandemburghesi in mezzo a' medesimi rischi eransi impadroniti de' posti da essi attaccati; e come del felice evento accordavasi il merito principale a' loro Generali l' Elettore di Baviera, e lo Schoning di Brandemburgo: così dell' Imperiale attribuivasi à Lorena, il quale rincorando i soldati con la voce, e con nuove truppe da lui condotte alla breccia havea rilevato un grave colpo di pietra in una gamba. Altri ottocento si numeravano nelle tre piazze d' armi Cristiane i feriti, in gran parte Venturieri, e Ufficiali, e non manco di trecento trenta gli uccisi. Se gl' infedeli havean dovuto cedere la muraglia, combatte-

1686.

Sanguinose.

Assalto generale dato.

Superano i posti.

Con molto sangue.

1686. battere disperatamente, e ostare a' progressi con tagliate, manifeste si conosceano, e considerabili le loro perdite. Ad ogni modo scorgendo li Generali quanto sangue battezzato havrebbe consunto il terzo, fè il Duca di Lorena reiterare al Bassà l'offerta cortese della resa. Inutile però ancor questa rispondendo lui di voler consegnare in vece di Buda altra Piazza in Ungheria, e che si stabilisse la pace; Onde corsi gli ordini di accelerare il travaglio de' sotterranei lavori fù disposto l'apparecchio per isforzarlo. Venuto il giorno prescritto, e dato il fuoco alle mine gli assalitori volsero tutto l'impeto contra gli steccati avversarj; e tanto li batterono, che gl'Imperiali, e Brandemburghesi, quantunque molti di loro cadessero estinti, avanzarono ad alloggiarsi sotto il terzo muro, che cinge quella fronte della Città verso Maestro, e i Bavari nelle torri contra il corpo interiore del Castello. Restava l'ultimo atto da farsi per compimento della vittoria; ma pareva, che potesse imporre alcun dubbio alla deliberazione l'avvicinamento del Primo Visir attento ò di gittarvi dentro soccorso, ò di rompere le linee del Campo Cristiano. Comandava egli un' Armata forte di sessantamila uomini; in cui havea riposto le speranze del suo vivere, e della sua gloria; la liberazione di Buda n'era il mezzo, e per conseguirla fè animare gli assediati il giorno ottavo d'Agosto dal Seraschiere con quattro mila cavalli stesi sopra alcune eminenze in mostra del vicino aiuto. Non ignoravasi nel campo Cristiano l'unione de' gli Ottomanni in Belgrado, ed haveane dedotto la prossima comparsa dalla prodezza, con la quale in que' dì combatteva il presidio della Piazza oppugnata. Ne havea pertanto il Duca di Lorena voluto prevenire l'arrivo con spedizioni a' Generali Dunewald, Scharffemberg, Caraffa, Heisler, ed al Conte Budiani, perche marciassero incontanente alla sua volta. Budiani batteva con due mila Ungheri la campagna: Dunewald trattenevasi alle ripe del fiume Sarviz: Caraffa, ed Heisler ne' contorni di Zolnoch: e in Transilvania lo Scharffemberg per costrignere con la forza

Nuova chiamata al Bassà inutile pure.

Terzo assalto.

Imperiali, e Brandemburghesi alloggiano à piè del terzo ricinto.

Bavari nelle torri.

Avvicinamento del Primo Visir.

Lorena rinforza il suo esercito.

za il Principe Michele Abaffi (invalidi gli ufficj de' ministri inviatigli) à separarsi dal Sultano, e dichiararsi à favor dell' Imperadore. Ringrossato con queste truppe l'esercito Cesareo, che à cagione delle molte fazioni, ed infermità era non poco indebolito, il Duca ristrinse la circonvallazione, munì i posti, e trascelse un corpo di dodici mila fanti, e di diciotto mila cavalli per affrontare il nimico. Più volte à lui presentossi; ma non havendo in disegno il Visir di venire à battaglia, se ne sottraeva, e spigneva staccamenti scelti, affine di far' entrare per sorpresa qualche soccorso. Frà questi il giorno decimo quarto videsi à spuntare in due grand' ale l' esercito, che in ordinanza scendeva al piano verso le trincee de' gl' Imperiali. Indi spiccossi un corpo di cinque mila Giannizzeri, e di tre mila Spahì con dieci cannoni da campagna guidato dal Seraschiere al fine mentovato, e sostenuto apparentemente dal grosso, che lo seguiva. Fatto subito avanzare il Generale Dunewald con alcuni reggimenti Alemanni, e con la cavalleria Unghera, allo discarico dell' artiglieria Turchesca, e all' impeto, con cui furono assaliti, non ressero gli Ungheri, e rincularono. Ma sottentrando i Tedeschi si cambiò in un momento la fortuna, perche non resistenti al fuoco i Spahì arretraronsi, confusero anche i Giannizzeri, e poscia tutti fuggirono. Bella tanto più la vittoria, quanto non morirono de' Cristiani, che centotrenta in circa, e de' Munsulmani mille cinquecento, cinquecento prigioni, quaranta insegne, perduti i cannoni, ed altri istrumenti preparati da introdurre in Buda. Tirava innanzi il Duca di Lorena per combattere pur' egli col rimanente, e decidere il fato della Città con la giornata; gli convenne però tosto far' alto, mentre il Visir diè volta allontanandosi col beneficio della sera, che sovrastava. Disposto con l' intervallo di sei dì un nuovo attentato fè il Primo Visir calare sul principio dell' alba per la valle di San Paolo due mila cavalli de' più arditi, che havesse, corsi à briglia sciolta, e giunti alle linee cinquecento di loro balza-

1686.

Pugna vantaggiosa contra uno staccamento de' Turchi.

Tornano i Turchi à tentare il soccorso.

1686. zarono di ſella, e rapidamente penetrarono in eſſe. Vi ſi oppoſe con alcune bande di cavalli il General Heisler, che ſtava in arme ſul dubbio d'una ſortita; que' Barbari menarono furioſamente le mani: dugento di loro non invendicati ſi fecero tagliare à pezzi, e gli altri ricovraronſi con fortuna migliore nella Piazza. Da queſti sforzamenti inſurgeva la cautela di raddoppiare le guardie a' poſti, di munire con maggior numero di gente le trincee, e di volger l' occhio alle ſpalle, da che venivan diſtratte le operazioni dell' aſſedio. Proteſtavano ciò non oſtante i difenſori co' ſegreti meſſaggi al Primo Viſire d' eſſere ridotti all' eſtremo: quindi egli moſſo l' eſercito intero fè all' aurora di ventinove precedere, e ſpuntare da tre parti tre battaglioni di Giannizzeri, à ciaſcuno de' quali havea promeſſo in premio venti taleri, e di paga venti aſpri in vita al giorno. Da coſtoro fù inveſtigato diligentemente ogni paſſo: chi la contravallazione alla falda del colle: chi il ſito l' ultima fiata ſuperato. Incontravano pronto ovunque il contraſto: ſe alcuno rompeva al primo ricinto la linea, trovava la morte alla più lunga nel ſecondo; Finalmente di tre mila, che tanti ſi eſpoſero al cimento, que' Giannizzeri eletti, dopo d' haver girato la trincea, e dato pruove del più fino ardimento, pochiſſimi riedero ſani alle tende. Nello ſteſſo tempo uſciti gli aſſediati ſopra i Bavari non goderono più favorevole ſorte; Nè apertagli la ſtrada da' ſuddetti battaglioni volle il Primo Viſire inoltrarſi col groſſo delle truppe all' attacco. Provvido aſſai ad incoraggire i Criſtiani, e à diſanimare i nimici fù l' arrivo dello Scharffemberg, che in quello ſtante con ſei reggimenti cominciò à paſſare il fiume ſul ponte di Baviera, e unirſi al campo. Vi giunſe pure con altro rinforzo il Generale Piccolomini; onde non ſolo ritirato il Viſire, ma rinvigoriti gli oppugnatori ſtabilì il Conſiglio di guerra per li due di Settembre di ritentare il generale aſſalto. Alla ſottoſcrizione però di tale decreto giovò molto l' autorità dell' Impe-

N' entrano trecento in Città.

Altro ſperimento.

Con danno loro.

Imperadore, che per conciliare le opinioni de' Generali havea colà inviato il Conte Teodoro Stratman Cancelliere di Corte. Sentiva alcun d'eſſi, *doverſi prima dare la battaglia al Viſire, ſul motivo, che quando ei vedeſſe à montare la breccia, ſi havrebbe à qualunque riſchio gittato per forzare le linee*. In contrario ſoſtenea il Duca di Lorena, *non eſſervi, che temere da quella parte: mentreche le truppe Criſtiane aſſicurate della vittoria, e animate dalla ſperanza del bottino pugnarebbono con più vigore, che condotte contra un' Armata, dalla quale altro non havrebbono potuto riportar, che ferite*. Pubblicò intanto il Duca, che volea combattere l'eſercito Ottomanno, ed il giorno preſcritto traſſe dalle trincee quaranta mila ſoldati, che poſe in ordinanza nel piano oppoſto alla fronte del terreno dall' avverſario occupato. A' queſta viſta credè, che il Viſir diſperaſſe approffittarſi del tempo dell' aſſalto; Nè fù fallace l'intento; perche apprendendoſi dal Barbaro il valore delle milizie Imperiali non ſpinſe, che pochi cavalli à provocare la ſcaramuccia, e fermarſi immobile all' agonia della Piazza. Rare volte vide la guerra ad imprenderſi con pari ardore, ed intrepidezza un' aſſalto, e rare volte à farſi una sì coſtante, e riſoluta difeſa. Gran bocche aprivano le breccie à ſalirſi. La principale in faccia à gli approcci di Lorena di cento paſſi di larghezza: à dritta della medeſima capace pure quella de' Brandemburgheſi: e li Bavari alloggiati ſul muro, e dentro il ricinto del Caſtello ſi havean' anch' eſſi ſpalancato l'adito all' attacco. Con lo ſparo di ſei groſſi cannoni dato il ſegno all' azione ſi moſſero tre mila Ceſarei, tre mila Brandemburgheſi, mille cinquecento Bavari, ciaſcuno al proprio poſto, preceduti da' granatieri, e miſchiati con mille Volontarj. Non riportato con l'artiglieria l'atteſo effetto nelle palificcate, ſi piantarono gli aſſediati à difenderle vigoroſamente, ſoſtenendo à tutto riſchio le rotture, per dove era neceſſario di penetrarſi, con pietre à mano, baleſtre, armi bianche, bombe, granate, ed altri varj fuochi inventati dalla natura, e dall' arte. Allo sfor-

zo

1686.

Decreto di nuovo aſſalto generale.

Lorena ſi mette in moſtra di combattere il Primo Viſire.

Aſſalto.

1686.

zo di quelli per entrare, e di questi per sospingere, durissimo il conflitto, molte vite in un passo, or' andante, ora retrogrado, e sempre in un teatro orribile di morte. Caligine, gemiti, strida, tuoni, scotimenti della terra; cataste di uomini caduti, e frà essi i più arditi, e più forti. Fatale à Buda l'uccisione di Abdì Bassà, il quale disperato della sorte del Gran Visire, ò della sua tepidezza in soccorrerlo erasi esposto frà i primi à contendere il progresso sù la breccia Imperiale a' Cristiani accesi dalla presenza del Duca, che havea lasciato al Generale Caprara la sovrintendenza del campo. Alla perdita del loro Governatore smarrito il coraggio de' Turchi sormontò l'impeto de' Cesarei, e nello stesso tempo de' Brandemburghesi. Mentre da questa parte entrate innondavano le militie saziandosi di rapina, e di sangue; dall'altra non stette guari l'Elettore di Baviera à impadronirsi del Castello. Toccò à molti de' suoi perire di ferro, e restar' oppressi dalle rovine d'una mina improvisamente scoppiata; Tuttavia superata qualunque resistenza eran con valore passati per la loro breccia, escorreano vittoriosi le strade ripiene d'orrore, e di lutto. Mandati quanti Barbari venivano scoperti à fil di spada, erasi chiuso in una Piazza trà la Città, e il Castello il Vice-Comandante, che bravamente havea difeso la parte oppugnata da Baviera con l'Agà de' Giannizzeri, il Muftì, e due mille altri d'ogni condizione, e sesso. Implorò egli pietà con bandiera bianca, e l'ottenne da amendue li supremi Generali, che per salvare la vita à que' miseri dovettero imporre legge severa a' soldati ebbri di vendetta, e di furore. Alla strage, e al sacco fù aggiunto l'incendio, da cui sarebbonsi divorati interi gli edifizj, se il Commissario Generale Rabatta non vi havesse frapposto prontamente il riparo, riuscendogli di preservare intatto il famoso Tempio di San Stefano Rè d'Ungheria, e due copiosissimi magazzini da vivere, e da guerra. Ritrovaronsi tre in quattrocento cannoni di bronzo, e sessanta mortari, che armavano la Piazza, e il Castello, oltre un numero incredibile

Buda conquistata à forza.

di

di arredi militari. Squalide le ſtrade, e le abitazioni, fù ſuſtituito la mattina ſeguente alla ſacra cerimonia del Te Deum un padiglione in campagna, dove intervennero i più illuſtri Suggetti dell' eſercito con dimoſtrazione di vivo debito al Cielo. In quali atti di riconoſcimento ſi accendeſſe pure Leopoldo Imperadore, può dedurſi dall' animo ſuo religioſo, e dal bel dono, ch' era Buda capitale del Regno, e conquiſta di due aſſedj, l'ultimo de' quali coſtava due meſi, e mezzo di aſpro, e ſanguinoſo travaglio. Ordinate le riſtaurazioni neceſſarie delle breccie riaſſunſe dopo quattro giorni di ripoſo il Duca di Lorena la marcia verſo il Primo Viſire, benche lo ſapeſſe la ſera medeſima dell' eſpugnazione col beneficio delle tenebre velocemente allontanato. Havea anche innanzi tentato con ſtaccamenti di cavalleria leggiera di farlo raggiugnere; ma inteſo, ch' eraſi accampato nelle vicinanze di Darda in ſito inacceſſibile, nè potendo egli in quel contorno mantenerſi per mancamento di foraggio, diſolato accortamente dal nimico il paeſe, paſsò il Danubio à Tolna, e ritornò à Peſt con la ſua Armata. Da queſta cavò due corpi, l'uno per l'Ungheria inferiore raccomandandolo al Principe Luigi di Baden, l'altro al Conte Caraffa per la ſuperiore con le loro iſtruzioni. Dovea il Caraffa rinforzare l' impreſa di Segedino, ricca, e mercantile Città al Tibiſco sù l' imboccatura del Marocz, ſotto cui havea perduto glorioſamente la vita il Tenente Generale Conte di Avergna, che ſoprintendeva all' attacco. Ma ormai dal Conte Federigo Veterani Sergente Generale battuti due volte gl' infedeli, che meditavano introdurvi ſoccorſo, la guernigione era ſtata obbligata à capitolare la reſa col Generale Valis ſucceſſore dell' eſtinto. Con maggiore felicità Baden occupò à patti Kapos-Wiwar ſul fiume Saruitz, e à diſcrezione le Piazze di Cinquechieſe, Siclos, e Darda al Dravo abbandonato dal Primo Viſire quel poſto. Col filo de' ſcritti accidenti, come i più eſſenziali all' armi della Sacra Lega potreſſimo quaſi chiudere l' anno 1686.; Imperocche ne meno in eſſo la Pol-

1686.

Ringraziamẽti à Dio.

Lorena ſeguita il Primo Viſire.

Ritorna à Peſt.

Segedino occupata.

Così Kapos-Vivar, Cinquechieſe, Siclos, e Darda.

1686. lonia ci somministra appendice d'azioni rispondenti a' Confederati, e al ricantato valore della Nazione. E pure contro all' Avversario comune mosse negoziati, e forze: ma gli uni, e le altre non producendo gli effetti sperati rimase il Mondo in desiderio di vedere ravvivata la primiera fama del Rè Giovanni. Il confine può assomigliarsi à gli elementi, che sono simbolici. Questi non convenendo in una delle loro qualità esercitano sempre vicendevolmente qualche contrarietà; Ma perche nell' altra convengono, più facilmente poi trà se stessi si trasmutano. Dalla contiguità de' Stati Pollacchi, e Moscoviti erano nate guerre mortali frà loro avidi di spogliare il vicino, ed ingrandire il proprio dominio. Sospesa haveano la nemistà l' anno 1656. con triegua, che andavano prorogando, e intanto il Gran Duca di Moscovia godeva il possedimento de' Palatinati di Kiovia, e Smolensko posti al Nieper, ò Boristene, levati alla Repubblica, e Corona di Pollonia. Credettero i Pollacchi, che quando rinunziassero à i Moscoviti il titolo de' suddetti acquisti con istabilire ferma pace, si fossero questi collegati divertendo i Tartari, e portando le offese fino nelle viscere dell' Imperio Turchesco. Anche da Cesare veniva procurata; Mentre spediti per tal' effetto Ministri à Moskua, residenza de' due fratelli Czari, che in quell' idioma suona Imperadori, Giovanni, e Pietro, havea sollecitato la conchiusion dell' affare. Come affine d'indurgli all' intento haveano i Moscoviti inquietato con qualche scorreria i Pollacchi, e loro comunicavano gli ufficj del Sultano, perche seco si unissero; così inchinandovi, quantunque con oggetto diverso, ambedue le parti furono i capitoli agevolmente accordati. Rileveremo i più degni di memoria. *Pace perpetua trà il Gran Ducato, e la Repubblica. Lega loro contra il Turco, à cui i Moscoviti dichiarerebbono la guerra: cessione libera di Kiovia, e Smolensko, ma con l'esercizio della Religione Cattolica riserbato in uno de' borghi delle dette Città: restituzione d' altri luoghi tolti à Pollacchi: sborso d' un millione, e mezzo di fiorini à Pollacchi: messione d' un esercito Moscovita per reprimere*

Della Pollonia.

Lega trà Pollacchi, e Moscoviti.

mere

mere i Tartari: e reciproca difesa. Applaudite da' Cristiani con presagio di trionfi le accennate convenzioni, e da Turchi intese con apprensione, non partorirono però in questa campagna, che qualche corsa de' Cosacchi sudditi di Moscovia. Passeremo adunque alle imprese de' Pollacchi stessi. Risvegliaronsi nel cuor del Rè gli affetti generosi al Budziak, e di fissar il piè in Bialogrod sopra il Mar Nero. Vi volean forti, e robuste truppe per combattere i nimici, e resistere a' patimenti di lunga marcia; Ma dal pubblico Erario non potendo esiggere il contante bisognevole, e diminuendosi i sussidj del Papa mise egli la mano sopra il suo tesoro con farne prestito di quattrocento mila fiorini, accioche potessero à tempo opportuno essere ammassate. Solo al cader di Giugno ne vide sotto l'insegne un'adeguato numero; sicche postosi alla testa andò ad accamparsi oltre Sniatyn trà il Niester, e il Prut ivi aspettando il compimento delle milizie. Fè in questo mezzo passar alla vista di Caminietz tre mila soldati, accioche stuzzicato à qualche scaramuccia il presidio, e riportatone vantaggio non fosse speso inutilmente il tempo. Sortì un drappello di Tartari dalle mura, e i Pollacchi lo rigettarono; Indi fingendo d'allontanarsi, e soprapprendendo un corpo di Turchi della Piazza mille ne trucidarono, e molti ne condussero prigioni. Con questi principj lieto il Rè, quando vide raccolto tutto l'esercito, tragittò il Prut, e volto il cammino verso Iassi Capitale della Moldavia vi giunse alla metà del mese di Agosto. Di là era precedentemente partito il Principe della Provincia, il quale scusandosi per il figliuolo dato in ostaggio alla Porta non potersi dichiarire à favore della Lega trattenevasi appresso Noradino Kam de' Tartari. Dubbiosa la fede di quegli abitatori, e perciò lasciatavi conveniente guernigione continuossi dal Rè la marcia per fastidiose solitudini sin' alle terre del Budziak. Le prime molestie sentironle i Pollacchi da i Tartari, che sciolti, e vaganti or' alla coda, or' a' fianchi gl' insultavano; Poi da' Turchi del Seraschiere, à cui militava unito Noradino.

1686.

Il Rè sollecita l'ammassamēto dell' esercito.

Il Rè à Jassi.

Marcia verso il Budziak.

1686. dino. Quarantatre giorni furono consumati in sì deserto viaggio, dove la maggior sofferenza non co' gli uomini, ma co' gli elementi. Appena cadde in quel tempo una stilla d'acqua dal Cielo à temperare gli ardori dell' aria, e ad irrigare il terreno; onde erano tratti dalla necessità al tortuoso corso del Prut per dissetare se stessi, ed i cavalli. A' tale penuria v' aggiunsero i Tartari la piaga del fuoco. Secche, ed aride l'erbe non solo si consumavano con facilità, ma l'incendiaron' essi per ogni lato della via, in guisa che convenne tal volta a' Pollacchi ammorzar le fiamme per avanzarsi. Non assuefatti a' calori eccessivi del Clima, accresciuti eziandio dall' arte, cadevano infermi i soldati, e temendo il Rè di esporre col progresso à maggiori pericoli l'esercito, stimò di prudenza far alto, e riedere à Iassi. Speravano i Barbari haverlo colto, e che di giorno in giorno perir dovesse: Col suo grand' animo diè lena a' compagni, confuse i nimici, e superò qualunque disagio. Nel donare qualche respiro alle truppe pose il Rè sù la bilancia, se dovea conservare alla sua Repubblica Iassi lasciandovi presidio, ò abbandonarla; ma disaminata la distanza, la debolezza della Città, e la imperfezione del Castello la cedette alla fortuna. Rimase però à quegli abitatori un' infelice memoria di questa spedizione; mentreche i Cosacchi, che seguitavano il campo, avidi dello spoglio, appiccandovi il fuoco andò quasi tutto il ricinto miseramente avvampato, e distrutto. Alla metà d'Ottobre restituissi il Rè in Iavarowa, suo solito soggiorno, e dipose il comando dell' esercito, che per la travagliosa marcia, e per i frequenti assalimenti de' Tartari era considerabilmente scemato. Riuscito vano il magnanimo pensiero, e dannoso alle milizie fremevano alcuni Senatori massimamente al paragone da loro ingrandito de' Confederati. *Espugnarsi*, dicevano liberamente, *Città, e conquistarsi Provincie dall' armi alleate, ed essi non haver ricuperato in quattro campagne un Castello; Le imprese più malagevoli ridursi à termine felice dall' Imperadore, non per il solo senno de' suoi Generali, ma per la loro diversione; Che niente ri-* *cono-*

Incomodi patiti.

Ritorna à Iassi.

Poi à Iavarowa.

Querele de' Pollacchi.

conosceva Cesare il merito di essi, havendosi quasi scordato del quanto haveano giovato alla liberazione di Vienna; che le operazioni manifestavano da dovero il cuore de' gli uomini, e però havrebbe dovuto Leopoldo concertare i disegni della guerra, fiancheggiare l' Armata Pollacca con qualche corpo valido di gente Alemanna, e procacciare la comun gloria, ed interesse. Nè meno il Rè havea l'animo in calma: veniva agitato dall' esito sfortunato dell' ultima condotta, dall' affetto verso la Patria, dall' emulazione co' gli altri egregi Capitani, e dalla irrisoluzione, che mostrava l' Imperadore di acconsentire alle nozze d' una Principessa Neoburghese sorella dell' Augusta moglie col Principe Giacomo suo primogenito quasi in premio della Lega promesse. Velava l' amore gli occhi al Padre non lasciandogli scorgere, che rendevasi disuguale la condizione de' Sposi, allorche sù l' incertezza di salire il figliuolo al Solio Reale dopo la sua morte correa rischio il medesimo di rimanersene privato, e da non aspirare alla congiunzione doppia di Casa d' Austria. Serviva di mantice all' inquietudine il Marchese di Bettunes Ministro del Cristianissimo, e cognato della Regina, proponendo al matrimonio una Principessa del sangue di Francia. Il Rè tuttavia stette costante e per il genio Austriaco, e per il sospetto, che non inclinandovi i principali Palatini in tempo d' eleggere il Successore eglino difficultassero à Giacomo il Trono. Sprezzò pure le voci querule sopra le direzioni de' Collegati, e di se stesso, conoscendo derivare in gran parte dalla mancanza del pubblico danaro, e dalle discordie interne il ritardo de' gli apparati, e la prosperità de' successi. Da lui pertanto non si ommetteva lo studio di riconciliare i voti della Dieta al nutrimento della guerra, e di coltivare i Principi Alleati alla corrispondenza, col qual fine destinossi alle Corti di Roma, Vienna, e Venezia il Vescovo di Presmilia, i di cui maneggi riferiremo à suo luogo. Nascevano questi sentimenti nel Rè non solo dalla giurata fede della Sacra Lega, ma vie più l' accendeva il riflesso di non perdere la congiuntura sì propizia

1685.

E del Rè.

1686.

Confusione de' Turchi.

pizia all' armi Cristiane. Angustie estreme premevano la Porta Ottomanna; vota la Camera dell' Imperio, gli eserciti battuti, in smarrimento i popoli per tante jatture, e particolarmente delle due Capitali Buda, e Romania sotto l' occhio del Primo Visire, e d' un Seraschiere accorsi per sostenerle. Giunti successivamente gl' infausti avvisi, quantunque in circostanze temperate non potea acquetarsi lo spirito altero del Sultano uso da tanti anni all' idolatria de' vassalli, e al timore de' suoi nimici. Essendo conosciuta da tutti gli uomini eziandio allevati frà Saracini miscredenti, e da rari empiamente non confessata una prima Cagione regolatrice del Mondo, rivolse egli la mente al falso Profeta con invocare il suo aiuto. Quindi premesso un digiuno universale di tre giorni, che fè rigorosamente intimare, uscì de' serragli di Costantinopoli in vestito dimesso ad esempio de' sudditi, e portossi in mostra divota ad orare in una Meschita. Stimavano i più de' stessi Munsulmani (manifestando la lor' opinione ne' privati discorsi) scaricarsi il flagello di Dio sopra la Monarchia per la rotta fede all' Imperadore Germanico; Ad ogni modo salito il pergamo un Professore dell' Alcorano accusò, *i vizj del Gran Signore haver partorito la mutazione della buona in ria sorte*: Poi con inaudita licenza convertendosi à lui sgridollo, *che havesse co' suoi errori attratta l'ira del Cielo; Che i suoi Antenati chiari Duci de' guerrieri haveano con la scimitarra alla mano dilatato il Maomettismo, ed egli ristringeva le sue glorie alla cacciaggione di fiere, lasciando la cura del Governo, e dell' Armate all' altrui voglia: Che raccogliendo avidamente il danaro ò lo seppelliva ne' scrigni, ò lo gittava in nutrir cani, e in sensualità nel serraglio; Che troppo dedito al vile riposo era indegno di più regnare*. Si commosse à queste voci la moltitudine ivi presente, e il Sultano paventò gl' impeti del volgo, non meno del mare, impetuoso, e infido. Da gli atteggiamenti finse di ricevere in ammenda l' ammonizione: chi mirava con cortesia, e vinceva; chi con severità, e atterriva; in somma sortì senza maggiore strepito della Moschea, e à gran

Loro preghiere al Cielo.

Sentimenti, che haveano nelle disgrazie.

Invettiva publica d'un Religioso della Legge contra il Sultano.

sua

sua ventura inchinato dalla plebe si ricondusse alla Sede. 1686.
Bench' egli desse subito qualche moderazione alle spese della caccia, e del lusso, a' Visiri di Banca, che sono i Consiglieri di Stato, non mancò ardito zelo di suggerire, che dovesse Maometto scacciarsi dal Trono, e sustituirsi ò Solimano il fratello, ò Mustafà il figliuolo. Il cambiamento fù creduto nocevole; ma che il Sultano aprisse i tesori, e soddisfacesse alle brame del popolo di passare alla testa dell' esercito in Ungheria. Come questo promise, e non attenne: così desiderava le antiche ricchezze per sporle a' bisogni della guerra. Spremette la possibile copia d' oro dalla propria Cassa, e non bastando porse in vendita preziosissime gemme della Corona, che in poca parte furono esitate e per l' alto prezzo, e per dubbio di non comperare la morte in iscoprirsi pecuniosi al poter del Sovrano. Usaronsi pertanto due altri mezzi al provvedimento; il primo di spedire Commissarj per le Provincie, accioche invitati i sudditi à spontaneamente offerire si mascherasse la forza sotto gli abiti d' amore verso il lor Principe; il secondo fù di estrarre qualche soccorso dalle rendite sacre, e scemarle, come vi havea il Sultano aspirato nell' incominciamento della guerra, ora più acceso dalla necessità, e da stimoli di vendetta contra i Dottori della Legge per l' invettiva, di cui poco avanti dicemmo. Adunato il Consiglio alla sua presenza per rinvigorir tal pensiero il Muftì capo di coloro l' impugnò con tutto il vigore; ma indarno; onde in ubbidienza dell' ordine regale furono tratti molti danari da' dipositi delle Moschee, adoperati gli assegnamenti, e angariati i Religiosi fin' à questo tempo con la venerazione de' popoli, e col favore della milizia allor lontana esenti. Maometto spogliò tosto del grado il Muftì, e relegollo nell' Isola di Scio in pena dell' opposizione, e più forse affine di blandire l' animo della plebe avversa allo stesso, perche à suggestione di Kara Mustafà Primo Visire fosse concorso in opinione di frangere infedelmente, e infelicemente la triegua. Il soldo doveasi impiegare in apprestamenti, e in ri-

Provvedimenti di danaro.

Aggravate le Meschite.

 colta

1686. colta di soldatesche, delle quali per gl' incontri campali, e per le fughe essendo seguita notabile diminuzione Solimano Primo Visire sollecitava fervidamente, che gli fossero riempiuti i ruoli. Si sottrasse sotto specie di necessità, ch' ei si trattenesse il Verno in Ungheria, di ritornare alla Corte creduta non confacevole alla propria conservazione. Piazza d' arme era divenuta Belgrado: vegliava non ostante ancora sopra le altre Città di frontiera, incerta essendo qual dovesse essere la meta de' Cesarei la ventura Campagna, che prevedeva egualmente perigliosa. Il mezzo però più salutifero ei scorgeva essere la pace. Quinci scrivendo al Sultano gliene insinuava la utilità, e diceva *haver con cuore intrepido, e divoto servito, pronto à spargere in qualunque cimento il sangue: ma che da' Visiri suoi predecessori rilevati gravi colpi in assedj, e in battaglie era stata consunta quasi tutta la milizia veterana, e nella rozza entrato un tale timore, che non potea promettersi la fortuna rispondente a' suoi voti; che ad oggetto di donar respiro all' Imperio, e disciplinar le truppe havrebbe creduto vantaggioso qualche tempo di quiete*. Piena haveane il Primo Visir la facultà a' trattati, e allor quando partì di Costantinopoli, gli protestò il Gran Signore ò il mantenimento di Buda, ò la conchiusion della pace. Perciò impiegato prima infruttuosamente Alessandro Maurocordato già Turcimanno dell' Imperadore alla Porta, egli stesso inviò un suo foglio al Marchese Ermanno di Baden Presidente di guerra, accioche fosse aperto l' orecchio al maneggio. Dichiarò *la sua passione della rottura, ed intenerirsi à gli oltraggi de' poveri sudditi d' ambi i dominj; Che se Cesare havesse inclinato al negozio, intanto, che dal medesimo fosse stato spedito ministro al luogo dell' abboccamento, egli participandolo al suo Monarca havrebbe sollecitato, e sperato il comun riposo*. Ricevuta, e consigliata la lettera il Presidente hebbe ordine di rispondere, *che violata in molte guise la triegua anche avanti di pubblicarne la guerra erasi Cesare collegato con la Pollonia, e Repubblica di Venezia: che se la Porta teneva veramente cupidi-*

Primo Visir si ferma à Belgrado.

Il Primo Visir insinua la pace al Sultano.

La propone all' Imperadore cō lettera scritta al Presidente di guerra.

Risposta ad essa.

pidigia della pace, la mostrasse in proporre condizioni ragionevoli verso ciascuno de' gli Alleati, e procedesse con sincerità, che non appariva sin tanto, havesse protetto il ribello Tekely. Questa risposta non fù concepita, nè renduta, se innanzi l'Imperadore col mezzo de' gli Ambasciadori alle due Corti non hebbe raccolto i sentimenti de' Principi Confederati. Dal Ministro Pollacco in Vienna ratificossi la costanza del Rè in seguire la sorte de' gli altri: Il Senato Veneto havea qualche accidente d' aggiugnere in pruova della sua Fede. Solimano contratta amicizia con Gio: Battista Donato già Bailo in Costantinopoli cercò ravvivarla dopo il ritorno alla Patria, e anche prima d'essere assunto all'ufficio di Gran Visir procurando co' caratteri, che il Donato istradasse appresso la Repubblica qualche motivo di pace. Volle il Governo, che fosse troncato il filo ad ogni passo; Poi venendo l' occasione suddetta confermò al Conte Francesco della Torre Ambasciadore Cesareo l' unione sua indissolubile alla Lega, e fè, che Federigo Cornaro suo Ambasciadore in Vienna spiegasse il sospetto del Senato sovra le proposte vane de' Turchi, i quali niente offerivano tendendo solo à ricidere sì bel nodo benedetto dal Cielo, e poter rinvigoriti vendicar in altro tempo separatamente le offese. Gradita la sposizione dall' Imperadore fù indirizzato il foglio co' sensi, che toccammo, al Visire; onde questo ò veggendo scoperta l'arte, ò disperando la riconciliazione, tralasciò di parlarne, e si diè à fortificar Essech, ed Alba-Reale, come le Piazze à suo parere più minacciate. Gli apparecchi bellici de' gli Alleati sarà bene di trasferirgli nel libro venturo, e chiudere l' anno con cose spettanti alla Repubblica, e Città, di cui particolarmente io scrivo. Soffiò il vento Scilocco sì fattamente nel principio di Novembre, che non potendo reggere all' impeto dell' onde i lidi, che difendono la laguna di Venezia, ne rovinò gran parte verso Chioggia, e Malamocco, e alzando le acque il mare le versò sino sopra le ripe con allagare le strade, e la stessa Piazza di San Marco. Ne senti molto in-

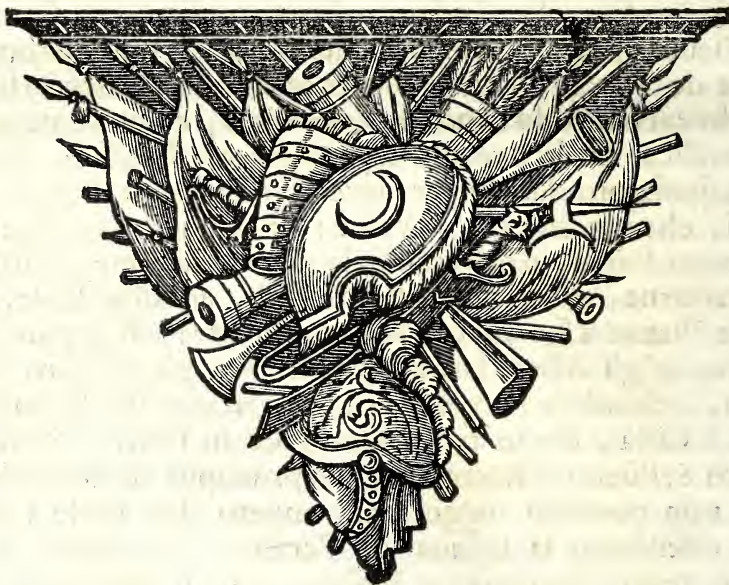
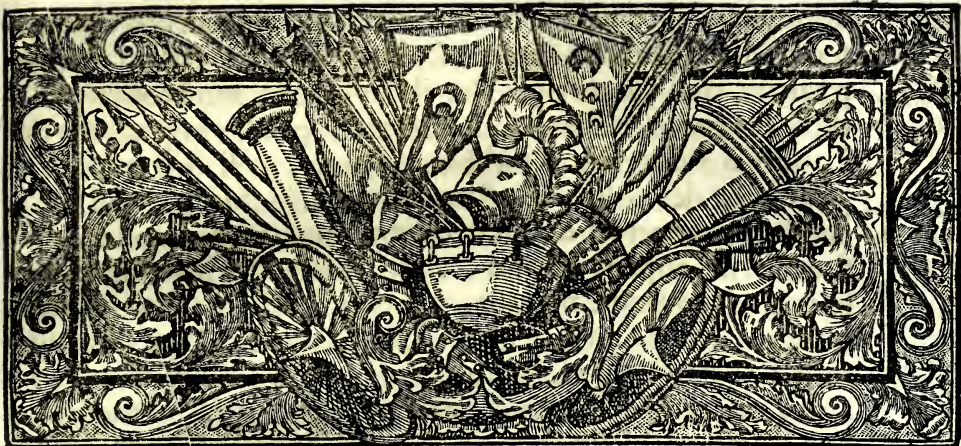
1686.

Sentimenti di Pollonia.

E della Repubblica di Venezia.

Acque alte in Venezia.

1686. incomodo il popolo per la salsedine penetrata ne' pozzi, per il danno, che patirono le mercatanzie ne' magazzini, e per l'aggravio, che impose il Senato alla ristaurazione della linea, e delle palificcate, dove contento di bacciare il lembo della sua Regina, và à rompere l' Adriatico. Trà il mare turgido, che sostenea le foci, e le piogge, che dirotte in quei giorni cadeano, i fiumi, massimamente l' Adice, si gonfiarono. Uscì esso del letto, e portando lagrimevoli innondazioni nel Polesine, e Padovano, destinati furono tre Senatori Gio: Battista Gradenigo, Pietro Emo, e Gio: Arsenio Prioli con titolo di Provveditori sopra l'Adice. A' loro cura appoggiossi non solo, che fossero riparati gli argini per tenere incassate le acque, ma anche si distruggessero gl' impedimenti al corso.

Eletti tre Provveditori sopra l' Adice.

ISTO-

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO QUINTO.

IL desiderio di rappresentare tutti insieme i fatti, e non trasferire altrove il nostro lettore, ci fè scorrere tropp' oltre, onde sarà di ragione accoppiare i tempi, e raggiugnere co' mesi passati i venturi. Lo stesso giorno, che gl' Imperiali inalberarono sù le mura di Buda il Vessillo trionfale di Cristo Signor Nostro, il suo Vicario in Roma dopo porte molte orazioni e per l' espugnazione della Piazza, e per lume alla eletta, quasi celestemente struito, invitò alla letizia di tanta vittoria con la creazione di ventisette Cardinali. In essi furono anno-

1687.

1687. *Creati Cardinali Marc' Antonio Barbarigo, e Leandro Colloredo.*

annoverati due Veneti, Marc' Antonio Barbarigo Arcivescovo di Corfù, e Leandro Colloredo Prete della Congregazione dell' Oratorio. Per il Colloredo mostrossene gradito il Senato restando deliberato, che si ringraziasse dal Lando il Pontefice à pubblico nome, e si soccorresse il promosso del solito prestito di danari; Ma per gli accidenti sopranarrati del Barbarigo niun segno volle, che si desse di approvazione, anzi ne meno rispondere alla lettera di comunicamento, ch' egli scrisse in atto di filiale riconoscenza. Gran male delle Repubbliche, che aspirino i Cittadini à ricevere dignità da Principi stranieri. Sono morti alla Patria, perche senza cuore, tenendolo fisso al luogo delle speranze. Nell' Aristocrazia di Venezia è chiuso l' adito à conseguirne dalle altre Corti; resta aperta la grazia del Papa sotto il colore della Religione, e di servire alla Chiesa. Il caso del Barbarigo non era il solo disordine corrente, e dovea ostarsi all' esempio, che il non ubbidire alle leggi portasse à gradi Eminenti dell' Ecclesiastica Gerarchia. Cadde circa il tempo accennato la congiuntura ad Innocenzio XI. di dare l' ultima esecuzione alle proteste, che non havrebbe mai ammesso nuovi Ambasciadori di Teste Coronate, se di mano in mano non disdicessero l' ingiusto diritto della franchigia, e dell' asilo. Del Veneto già riferimmo l' avvenimento; Partendo lo Spagnuolo Marchese del Carpio ad assumere il Governo del Regno di Napoli passeggiarono subito i birri la piazza, e strade vicine del suo palagio, nè il Papa acconsentì di riconoscere successore del Carpio il Marchese di Cocogliudo, finche questo non dichiarò, che havrebbe ceduto per comando del suo Monarca l' immunità de' Quartieri. Convenne pure al Conte di Castelmen Ambasciadore straordinario di Giacomo II. Rè della gran Bretagna, benche tanto sospirata la riconciliazione di que' Regni, fare il rinunziamento, se voleva inchinarsi a' piedi del Santo Padre. Alla fine levato quasi repentinamente dal Mondo il Duca di Etrè, che per il Cristianissimo

Non contento il Senato del Barbarigo.

Morte del Duca di Etrè Ambasciadore del Cristianissimo in Roma.

mo in Roma risiedeva, sfoderò il Cardinale suo fratello lettere del Rè, con le quali investendolo del Carattere del defunto pretendeva continuare nell' operamento primiero. Inutile ogni attentato; non potè mai il Cardinale superar d' essere ricevuto: egli uscì di Roma: e il Pontefice fè camminare il Sergente della Giustizia per Piazza Farnese, sovra cui alloggiava in vita il Ministro, e trattenevasi la famiglia, ordinando insieme al Cardinale Ranucci suo Legato in Francia, che al Rè spiegasse le ragioni, e il fatto. Indi per avvalorare con l' altrui la propria opinione promulgò una Bolla conceputa nel principio del suo Pontificato, e sottoscritta da tutti i Cardinali colà dimoranti, eccettuati Etrè, e Maildachino, con repetere le pene de' Predecessori, e con aggiungnervi la scomunica riserbata contro à chiunque impadronirsi, ò servirsi volesse. Sostenevasi dalla Corte del Cristianissimo, che il possesso di molti anni, massimamente ventilato sotto Clemente X., quando uniti lo difesero gli Ambasciadori Cesareo, Francese, Spagnuolo, e Veneziano, non potesse che indebitamente turbarsi: Onde sua Maestà nominò Ambasciadore straordinario à Roma il Marchese Enrico Carlo Lavardino. Non fù ommesso dal Ranucci di pubblicare à Parigi la costanza del Papa, e allo stesso Lavardino con l' occasione d' essere visitato per l' andata attestò, ch' ei gittava al vento il viaggio, ogni qual volta non havesse in animo di deporre la prerogativa dell' Asilo. Contuttociò spiccossi esso dopo qualche mese dalla Reggia verso l' Italia con lente giornate mandando per mare la famiglia, alla quale s' incorporò buon nervo d' Ufficiali, e soldati. Raunati i seguaci entrò Lavardino in Roma; Era preceduto nella marcia da dugento uomini armati senza dire la promiscua moltitudine di paggi, trombetti, familiari, cavalieri, cocchi, e carriaggi tanti, che atterriva il numero, e rasembrava un' esercito. Altri quattrocento guerrieri haveano già preso l' alloggiamento nelle vicinanze del palazzo Farnese atten-

1687.

Papa pubblica una Bolla contro a' Quartieri.

Marchese Lavardino eletto Ambasciadore straordinario dal Rè di Fràcia à Roma.

Suo ingresso strepitoso.

1687. attendendo l'arrivo dell' Ambaſciadore, poi diſtribuito ciaſcuno all' ufficio, e coſtume militare tenéanſi diſpoſte le ſentinelle. Intrepido Innocenzio alle minacce, e inflesſibile alle luſinghe, che vi ſi meſcolavano, ricusò ſempre di accettarlo; Sicche teneva aſsai ſoſpeſo il Conſiglio della Francia; Rinunziare il titolo dopo un sì ſtrepitoſo impegno contraſtavalo il roſsore; uſare maggior forza vi reſiſteva la profeſsata pietà: fermarſi in Roma ſi conoſceva violento, e vano: Un' incontro diè il tracollo alla riſoluzione d' allontanarſi. Volle il Marcheſe la notte del Santo Natale udire con molto concorſo della ſua gente nel Tempio di San Luigi, Parrocchiale de' Franceſi, Meſsa ſolenne, e dal Curato farſi amminiſtrare i Sagramenti. All' intenderlo il Papa, che havea commeſso al Cardinal Cibo Segretario di Stato, e à ciaſcun' altro Prelato non trattare con Lavardino, come notoriamente Scomunicato, tutto s' infiammò, e brandì l'armi ſpirituali interdicendo e Sacerdoti, e Chieſa. Aggravoſsene altamente l' Ambaſciadōre: ſpargeva eſser offeſo il diritto delle Genti nella ſua perſona, e l' onore dovuto al ſuo Rè, ch' egli rappreſentava: indi fè figger alcune proteſte, che la Curia Romana haveſſe operato in onta delle buone regole, e delle leggi: Intanto à Parigi il Procuratore Regale piantò avanti il Parlamento le ſue querele contro le Bolle, e atti del Pontefice appellandoſi al futuro Concilio Univerſale legittimamente convocato; e il Parlamento medeſimo dopo haver aſcoltato l' eloquenti invettive del Talon Avvocato Generale dichiarò nulli gli ordini ſuddetti di Roma approvando l' appellazione al Concilio, perche foſſe regiſtrata. In mezzo di tali cocimenti non potè chiuderſi il fuoco, che qualche ſcintilla non avvampaſſe; toccò ſentirle a' Miniſtri Eccleſiaſtici d' Avvignone; Le milizie Franceſi gli ſcacciarono togliendo il dominio di quella Città al Papa, e alzando le inſegne del Criſtianisſimo. Oltre però non avanzoſſi il rigore. Anzi pentito forſe il Rè richiamò il Mar-

Papa coſtante in non ammetterlo.

Interdetta la Chieſa di San Luigi ove praticò.

Aggravj dell' Ambaſciadore.

Del Parlamēto di Francia.

Del Rè.

Marchese di Lavardino, il quale sortì di Roma con l' accompagnamento stesso, che nell'ingresso dicisette mesi innanzi havea in misto sembiante magnificamente condotto. Ora come chi torse dal suo dritto sentiero per qualche accidente, raddoppia tosto, che può, sollecito i passi; così essendo noi stati dal nostro proposito deviati ripigliaremo senza indugio il cammino della Lega, ch' è la meta principale del nostro viaggio. A' tanti provvedimenti necessarj per la Campagna 1687., di cui dobbiamo ragionare, chiamava la prudenza della Repubblica, che fosse raccolto molto danaro, alimento vitale della guerra. Si volsero al Papa le istanze di qualche soccorso; Ma in vece di allargare la mano per raddolcire almeno l' assenzio dell'accennata promozione del Barbarigo continuò à tenerla chiusa, e negò quasi apertamente gli aiuti. Furono adunque adoprati i mezzi soliti di ammettere l' esibizioni volontarie, che descrivemmo, di aprire dipositi in Zecca eziandio vitalizj, e di aggravare li sudditi con ordinarie, e straordinarie imposte. La spesa, che più ne assorbiva, era della milizia assai numerosa sopra i navilj, in campo, nelle guernigioni delle Piazze in Morea, Isole, e Dalmazia, non solo per i stipendj, ma per le reclute, che à rimettere le vite mancate ò di ferro, ò d' infermità annualmente si ricercavano. Da' Stati stranieri dell'Italia con la dispensa delle Patenti ne venivano estratti cinquecento in circa al mese; Tutto ciò non rispondendo al bisogno condiscese il Senato, che se ne ammassassero tre mila nella Terraferma Veneta con riconoscimento a' soldati, e con permissione alle Città di eleggere i Colonnelli de' reggimenti loro, e i Capitani delle compagnie. Nè men questi bastando altri sei mila cinquecento ne furono condotti à prezzi, e condizioni rigorose dall' Alemagna, cioè quattromila in contratto co' Principi della Casa di Brandemburgo, Landgravio d'Hassia, Giorgio Federigo di Waldech, e due mila cinquecento col Duca d' Hannover. Mentre à questi lidi venivano le soldatesche per essere spedite in Levante, agitava

1687. Che richiama Lavardino.

Provvedimenti della Repubblica di Venezia per la Campagna.

Di danaro.

E di milizie.

1687. tava Napoli di Romania frà i pericoli della peste. Quivi fermandosi l' Armata navale affine che nell' ozio del Verno potessero le ciurme travagliare intorno la ristaurazione, e difesa della Piazza, barca Francese carica de' viveri tratti dall' Isole dell' Arcipelago le portò la morìa. Scoperto il morbo nella casa del Vescovo Greco si dilatò rapidamente à ferire molti abitatori, le milizie, la gente di mare, e altre parti del Regno. Le scorrerie nimiche sin sotto il cannone della Città indussero il Capitan Generale à chiamare in Napoli Giacomo Cornaro Provveditor Generale delle quattro Isole, che trovavasi al riparo delle breccie di Corone; ed egli distaccossene veleggiando verso il porto di Navarino. Scelse quel luogo come acconcio all' intenzione di dividere i sani da gl' infermi, i sicuri da i sospetti, i legni da i legni; sicche sopra i scogli di Sapienze fattane la distribuzione, e instituendo guardie, termini, rigori, piacque à Dio Signore di ridonare in tempo anche opportuno la salute, riconosciuta per opera della sua misericordiosa mano, e per presagio di continuata felicità dall' Armata. Indi lasciati à rihaversi i deboli fè il Capitan Generale salpare, e scese nel porto Glimìnò sopra l' Isola di Lefcada, dove credeva, andassero le squadre Ausiliarie; ma svanite le speranze per i motivi, che trasporteremo altrove, adunò la Consulta per istabilire le imprese della Campagna. Allora non havea condotto seco, che ottomila fanti, e millequattrocento cavalli; nientedimeno fù à pieni voti deliberato secondare la fortuna dell' armi nella Morea procurando d' espugnare le restanti Piazze, e di scacciare fuori dell' Istmo i Turchi con que' modi, che fossero all' occasione incontrati. A' venti di Luglio dierono i remi all' acqua, e celeremente si presentarono alle ripe dell' Achaia. Metropoli di questa Provincia è Patrasso santificata da' sudori, e dal sangue dell' Appostolo Sant' Andrea, e avanti la guerra stimata per il commercio, che vi abbondava. Sorge mille passi lontana dal mare sopra un' altezza la Città col borgo, e nella sommità una piccola Fortezza con doppio

Peste in Napoli di Romania.

Capitan Generale chiama à se il Provveditor Generale Cornaro.

Egli và con l' Armata a' scogli di Sapiēze.

Diligenze per purificarla.

Risana.

Passa il Capitan Generale à Glimìnò.

Consulta di continuare in Morea.

Descrizione di Patrasso.

ricinto, e fosso all' intorno. Dilungavasi già sino al porto, per il comodo del quale veggendola Cesare Augusto sì adattata al traffico la fè Colonia con l' onore del suo nome, e spopolò per riempirla le vicine Città; Il che scorgesi dalle nobili rovine, che in quello spazio spuntano ancora. Dura à quella Chiesa il privilegio della Sede Arcivescovile soggetti al suo grado i Vescovati di Cervizza, e Gastunni, Modone, e Corone. Sono deliziosi per i giardini di rari, e fecondi agrumi i luoghi suburbani; Nel suo territorio chiude una campagna lunga sette miglia, e tre larga, ma molto di montuoso, e sterile, ed un solo bosco gira quarantun miglio. Havea il Seraschiere fatto sù le prossime spiagge alzar trincee, e ridotti ad oggetto di contrastare lo sbarco; un sito basso, e palustre era stato negletto; e quello appunto addocchiando i Veneti l' afferrarono mettendo à terra con sollecitudine la gente. Corso di ciò l' avviso à lui, che stava accampato in poca distanza da Patrasso, spinse trecento cavalli ad assalire l' ala dritta dell' infanteria; ma trovandola in ordinanza, e sostenuta dal valore de' gli Oltramarini, e di Brunsuich presto ritiraronsi. Da questo principio derivando la necessità d' allontanare il nimico fù investigato dal Capitan Generale, e dal Conte di Konigsmark, come in mare, e in terra offenderlo si potesse. Venne riportato al Morosini, che dall' opposta sponda tragittando il Golfo Corintiaco, ò di Lepanto numerose barchette rendessero il Campo Ottomanno abbondante di vettovaglie, e soccorsi. A' rompere tale transito conveniva passare sotto le batterie di due Castelli piantati alla stretta imboccatura di quel seno, l' uno della Romelia, e della Morea l' altro. Sù le punte de' liti dalla natura piegati all' incontro quasi custodi dell' ingresso; dette anticamente promontorj Rio, e Antirio, discosti trà se stessi non più, che secento venticinque passi, quello nella Provincia dell' Achaia Peloponnesiaca, e questo ne' confini dell' Etolia, e Locride son' essi stati costrutti, ma piccoli, ed irregolari. Il Castello della Morea tende alla figura di triangolo: hà nel

1687.

Sbarcano i Veneti alle spiagge dell' Achaia.

Attaccati da' Turchi, che gli rispingono.

Necessità di battere il Seraschiere.

Descrizione de' Castelli di Morea, e di Romelia.

1687. più acuto, che mira dritto per Tramontana il Castello di Romelia, tre Torrioni, ed alla schiena un fosso, che lo divide dal Continente, e difende. Da un fosso pure viene tagliata la lingua di terra, sopra la quale giace l'altro di Romelia guardato per Ostro. A' Benedetto Sanuto Capitano dell' Adriatico date di conserva le galee de' Sopracomiti Giuseppe Bollani, Daniello Veniero, Federigo Badoaro, Luigi Foscari, Angelo Orio, e il Cavalier Sicuro Zantiotto il Capitan Generale raccomandò l'attentato. Il Sanuto, come guida de' Compagni, espostosi primo la notte di ventitre alla tempesta dell' artiglieria de' Castelli, da cui fù solo ad alcuni suoi remiganti tolta la vita, entrò seguitato dalla squadra felicemente ad esequire la commissione, e à impadronirsi del seno, che largo il più trenta, e il meno quindici si stende circa novanta miglia da gli oltrascritti promontorj fino all' Istmo di Corinto. Veniamo al Conte di Konigsmark. Scelto havea il Seraschier' un posto assai vantaggioso; perche alle spalle Patrasso, e alla fronte un' ampia palude l'assicuravano. Da un Paesano apprese esservi altra via, benche malagevole, e lunga, che conduceva alla Città. La notte messo in marcia sotto la scorta del Greco circuì egli con l'esercito chetamente l'alloggiamento nimico, sicche la mattina di ventiquattro comparve incamminato alla sua volta tre soli miglia lontano. Non aspettarono i Turchi, che gli assaltasse; ma ordinate le schiere, e fatto il segno della battaglia si mossero con impeto barbaro ad investirlo. Non gli arrestò l' opposta grandine di moschetto: anzi facendo vacillare le prime file de' Cristiani eran queste à rischio di qualche disordine, se non fossero state difese dal parapetto delle travi forate con legni in croce armati à guisa di picca, e dette volgarmente cavalli di Frisia. Inferociti gli Ottomanni tentando di rompere à forza di scimitarra l'intoppo diedero tempo a' Veneti di scaricare il secondo colpo, che più vicino, e mortale molti ne stese al suolo, e tutti rigettò gli avanzati. Introdotta nell' animo loro l'apprensione del periglio finì d'imprimergliela

Il Sanuto Capitano del Golfo con una squadra di galee entra nel seno Corintiaco.

Il Co: di Konigsmark marcia per combattere il Seraschiere.

Battaglia.

il

il suo Generale. Scoperse egli dall'alto gire in rinforzo de' gli avversarj un corpo di gente, che all'occhio rassembrava numerosa, e forte. Questi erano mille cinquecento uomini di Marina, che con la solita arte havea il Capitan Generale messo à terra, e spedito à combattere per schiena il nimico. Facean mostra terribile dalla fronte lata, con cui sagacemente marciavano; onde alla vista volò un subito ordine del Seraschiere, che non s'inoltrassero i suoi, e vegliassero al tergo. Sparsa la voce pel campo quei alla coda arretraronsi: gli altri alla testa rispinti dal continuo fuoco, sentendosi anche incalzati dal reggimento di Dragoni, e da gli Oltramarini, volsero le spalle, e si salvarono al monte. Allora universale la fuga; insegne, e stendardo generalizio di tre Code, artiglieria, e tende rimasero in mano de' vincitori, nè credendosi i Comandanti di Patrasso, e del prossimo Castello di Morea sopra il golfo di Lepanto sicuri uscirono incontanente con le guernigioni. Caddero in quella zuffa estinti settecento Munsulmani oltre i tanti feriti, che per la foresta fuggitivi mancarono. De' Cristiani pochissimi desiderati. I Turchi men confusi, e sani alla sfilata andavano frettolosi verso Corinto; ma calcando la strada della spiaggia, come più battuta, si renderono bersaglio delle galee esistenti in golfo, le quali col cannone gli tormentavano, e chi perdeva vita, e chi per rinselvarsi gittava la roba, unico avanzo di sua fortuna. In sì manifesto loro smarrimento pensò il Capitan Generale valersi della congiuntura propizia, entrar dentro anch'egli, superare il Castello di Romelia, e Lepanto, poscia dirizzarsi all'Istmo per tentare la fortuna sopra Corinto. Alzando pertanto la mattina vegnente il segnale d'attacco lanciossi ad investire prima il Castello, sprezzando qualunque contrasto, che havesse potuto incontrare da un Basà con sei mila soldati à canto del medesimo alloggiato. Contuttociò all'appressamento dell'Armata Veneta fù stimato meglio dal Barbaro darlo alle fiamme, che alla virtù de' nimici; onde fece tosto appiccare il fuoco nelle munizioni riposte

1687.

Vittoria de' Veneti.

Patrasso, e Castello di Morea abbandonati.

Capitan Generale investe il Castello di Romelia.

1687. *Diroccato da' Turchi.* in un magazzino alla fronte, che riguardava l' opposto Castello, dalla cui violenza saltando in aria due Torrioni, quello di mezzo, e l' altro verso Lepanto, restò nella più bella, e forte parte diroccato. Allontanate ripiene di timore quelle truppe Turchesche il Capitan Generale non perdè un momento di tempo, e à remi battenti si portò sotto la Piazza di Lepanto. Questa pure trovò derelitta: nido de' Pirati, e appellata da alcuni il piccolo Algeri, sì per l' infame mestiere del corso, sì per i molti Mori nati da genitori Affricani ivi passati. Noi ne riserberemo la descrizione ad altro luogo, quando più dovremo posarci, ora non convenevole, perche il conquistatore appena ripresone il possesso dopo cento ottantotto anni, e cantata la Messa in ringraziamento à Dio proseguì il viaggio verso l' Istmo. Mentre egli unita all' Armata l' infanteria con la giunta di quattordici galeotte prese in quel seno fendeva le acque, per terra sotto l' occhio suo marciava il Conte di Konigsmark con la cavalleria, affine di arrivare ambedue nello stesso stante alla vista di Corinto. Afferrata la ripa, e sbarcata la milizia recarono lieta novella i Paesani, il Seraschier' esser uscito di Morea con l' esercito, e Corinto chiave del Regno, vota di presidio. Quanta l' allegrezza de' Cristiani difficile à misurarsi, non solo al riflesso d' havere occupato con mirabile felicità una sì celebrata regione, ma di scorgere sì avvilito il cuore de' gli Ottomanni, e tolta loro la spada ministra per più secoli delle Divine vendette. Sopranaturale à dir vero era lo sbigottimento: i villani nutriti alla schiavitù, e trepidi alla comparsa d' un Turbante Turchesco faceano strage col bastone, e un garzoncello di galea con al fianco il solo spadino riscontrandosi in un soldato Maomettano alto di statura quasi gigantesca vestito di tutte l' armi lo arrestò prigione. La pruova però chiarissima del loro terrore fù la fuga dalla fortezza di Corinto: il sito, l' arte, l' onore obbligavano alla difesa; parleremo anche delle sue qualità più avanti: basterà al presente, ch' era cinta di grossa artiglieria, in cui quaranta

Abbandonata anche Lepanto.

Seraschier' esce dal Regno.

Sbigottimento de' Turchi.

Corinto abbãdonato.

ta pezzi di bronzo, ma tutti ò fatti crepare, ò inchiodati dalla guernigione, prima che lo lasciasse. Fornitala di Provveditore straordinario con Angelo Michele, di munizioni, e di gente abile à sostenersi, deliberò la Consulta, che il Capitan Generale con i navilj girasse il Regno, e all' Istmo nel Golfo d' Egina imbarcate fossero le soldatesche per condurle, quando la stagione lo permettesse, all' impresa di Negroponte, ò d' Atene. In passando visitò di nuovo Lepanto, dove havea destinato Provveditore straordinario Taddeo Gradenigo, e ordinario Giuseppe Maria Meli; come à Patrasso Girolamo Prioli, e per Castellano Giovanni Grioni; Nel Castello di Morea Marco Barbarigo, e Girolamo Tiepolo, e nell' altro di Romelia, che ristauravasi, Luigi Sagredo. Dal porto, ò spiaggia di Chiarenza, vestigie dell' antica Cilene Patria di Mercurio, siede lontana cinque miglia in circa la Fortezza di Castel Tornese sù la cima d' un colle. Rendendosi questa alla comparsa dell' Armata Veneta scorsero le galee sino al lido di Passavà in Maina, e vi gittarono l' ancora per iscoprire, se in Mistrà fosse cambiato il pensiero. Havea alla Primavera il Provveditore di Zernata Niccolò Pollani sperimentato d' attaccarla con sei mila Mainotti ridotti sotto le insegne; Ma dopo essersi felicemente de' borghi impadronito perduti i suoi dietro al bottino, settanta soli Turchi gli assalirono con tal vigore, che coloro diposero il coraggio, la preda, l' armi, e fuggendo sbandaronsi. Mutata la sorte, perche rotto il Seraschiere dal Conte di Konigsmark, e sortito del Regno, alla novella, che il Capitan Generale fosse pervenuto alle spiagge, il Bassà spedì otto de' principali ad inchinarlo, e à trattare la resa. Procurò il Morosini d' indurgli allo sborso di dugento mila reali in pubblica cassa, ed essi mostravano, che vi sarebbono volentieri concorsi, se havessero tanto potuto spremere da' loro averi. Offerivano d' uscire dal ricinto coperti solamente di povero grigio, e lasciare tutte le robe in poter de' vincitori. Un' accidente fatale n' impedì l' esecuzione. Si sparse in quello stante (e allora hebbesi per voce maliziosa

1687.

Angelo Michele Provveditore straordinario.

Provveditori di Lepãto Taddeo Gradenigo, e Giuseppe Maria Meli.

Di Patrasso Girolamo Prioli, e Castellano Gio: Grioni.

Ne' Castelli Marco Barbarigo, Girolamo Tiepolo, e Luigi Sagredo.

Castel Tornese si rende.

Capitan Generale arriva à Passavà.

Tratta la resa di Mistrà.

1687. de'Mistrani) che fosse entrato trà loro il morbo contagioso. Rimase perciò stabilito, e capitolato, che *venisse fatta la consegna de' cavalli, ed armi, e dovesse chiudersi la gente ne' Castelli di Mistrà, e Bordugna, finche cessasse il dubbio del male. Assicurato lo Stato di sanità gli Ottomanni evacuarebbono la Piazza salve le vite loro;* ma che intanto il Provveditore Pollani gli disarmasse, e tenesse custodia dell' uno, e dell' altro Castello. Ignota Bardugna, quanto nobile Mistrà; riesca à questa di pregio l' equivoco d' alcuni, che sia rinata dalle ceneri di Sparta, ò la prossimità delle famose ruine. Mistrà fabbricata sul dorso d' un' alto monte in figura bislunga domina fertile campagna di quindici miglia di lunghezza, e larga quattro in cinque, copiosa di biade, vini, sete, frutta, e la più dilettevole della Morea. Vi scaturiscono frequenti, e dolci fontane, e il fiume Eurota, che hà la sua sorgente in una montagna otto miglia sopra Sparta, passa per mezzo della stessa campagna sino al mare. Scorgonsi due miglia distanti le reliquie della vera Sparta, overo Lacedemone, che siedeva sopra piccola collina scendendo, e stendendosi al piano. In Mistrà l' Arcivescovo Greco soggiorna, e continua à sottoscriversi Metropolitano di Lacedemone. Altre Piazze non restavano à superarsi, che Malvasia, Rocca quasi inespugnabile, come diremo al tempo del suo assedio. A' due di Settembre vi giunse col parere della Consulta l' Armata navale, non per consumarvi sotto il restante della Campagna temendo molto dell' esito, ma per tentare la Provvidenza. Credè bene col favore di tante vittorie presentarsi in ostentazione di combatterla, e invitare gli abitatori alla resa, indi dar mano al tormento terribile delle bombe, e col gitto di due mila sperare dal Signor Iddio la benedizione, che con un colpo fortunato si appiccasse il fuoco in magazzino di munizioni da guerra, ò da vivere, e fossero condotti à qualche partito. Dopo le chiamate, alle quali non dierono coloro altra risposta, che di voler costantemente difendersi, mandando ancora il Dragomano per esortargli risposero alla bandiera bianca con una

Capitolazione di Mistrà.

Descrizione di Mistrà.

Armata bombarda Malvasia.

una salva di moschettate. Si accese d'indignazione il Capitan Generale, e ordinò subito al Veniero Capitan delle navi, che con dodici delle più poderose salpasse per iscaricare co'bordi tutto il cannone sopra quel luogo. Alla quantità de' tiri fulminati nella prima passata manifestossi la confusione de' Turchi, perche appena faceano qualche sparo: ma nella seconda ripresero l'animo smarrito per l'incendio della nave Santa Maria Genovese comandata da un valoroso Cavaliere Antonio Carattino. Cosa lagrimevole! In un momento con lo sparire del fumo niente apparve, come se fosse stata di carta: di trecento e più persone solo sei ricuperò la galea del Provveditor dell'Armata Garzoni, che con la sua squadra fiancheggiava l'azione: nè il come si seppe mai, dicendo que' sopravivuti non havere altra notizia, che d'essersi trovati improvisamente nel mare. Adoperò il Capitan Generale le palandre con le bombe, e veggendo inutile l'attentato risolvè di veleggiare verso l'Istmo conforme alla primiera deliberazione. Fù prevenuto l'arrivo dell'Armata da un Convoglio di milizie, ed apprestamenti spedito da Venezia, le quali servirono à riempire i presidj delle Piazze conquistate, e lasciarono l'uso delle veterane all'attacco, che si sciegliesse. Giunti però, ed uniti tutti i corpi allo Stretto si dibattè in nuovo Consiglio dove dirizzarsi: v'era *chi desiderava Negroponte persuaso dalla propizia congiuntura, e di non donar tempo à gli Ottomanni di maggiormente fortificarlo: che la situazione di Atene non prometteva sicurtà di mantenimento, e che à buon conto sarebbesi gittato un' annuo tributo di Reali nove mila*. In contrario veniva introdotto, che *avanzati alla metà di Settembre non potea se non aspettarsi il soffio di venti opposti alla navigazione: che quanto Atene era impresa vicina, e riuscibile in pochi giorni, più remota, guernita, e ardua Negroponte havrebbe forse deluso le misure del tempo: sicche sopraffatti dal Verno gli assediati metteasi à periglio l'Armata nel ritorno, e la Morea in abbandono: Che succedendo la conquista d'Atene coprivasi il Peloponneso, e da quella parte si allontanavano i Turchi*. Per

1687.

Incendio della nave Genovese Santa Maria.

Capitan Generale và allo stretto.

Consulta per nuova impresa.

1687. Atene adunque piegando i voti si dispose all' esecuzione l' imbarco. In una notte ne seguì il tragitto, e affacciaronsi nella levata del Sole distesi i navilj all' introito di Porto Lione, stimato volgarmente il Pireo. Alla chiara fama di Atene nocivo ogni ritoccamento, come sopra una vecchia pittura di eccellente Maestro. Lasciar conviene l' immagine nella sua prisca venerazione: meglio comparisce scolorita, che imperfettamente ravvivata. Parleremo dell' antica, quanto veggasi la moderna, e ci guida l' obbligo di rappresentarne l' assedio. Aperta essendo la bocca del porto, non però più larga che per due galee di fronte, entrovvi senza contrasto l' Armata. Vivente quella illustre Repubblica era difeso l' ingresso da una torre quadra, e da altri ripari, de' quali lungo di esso restano ancor segnati i fondamenti. Pericle ne' moti della guerra Peloponnesiaca vi havea alzato una grossa muraglia alta quaranta cubiti, e lunga cinque miglia dal mare fino alla Città d' Atene, à cui il Pireo congiungevasi. Da Silla incendiato, e distrutto non vi trovò il Morosini altra guardia, se non la insensata di un bel Lione di marmo, che potè cancellare l' antico, e donare il proprio nome al porto. Fatto prontamente seguire lo sbarco delle milizie, e corsane la novella, i Greci abitatori della Città, ò più tosto borgo, sfasciata, e senza ricinto si allontanarono, e i Turchi si chiusero nella Cittadella, che nel natio vetusto idioma Acropoli s' appella. Acropoli è piantata sopra d' un sasso, erto fuor che à Ponente, dove hà l' entrata; di figura irregolare, perche come à Levante, e Mezzodì le due facciate inclinano al quadrato, così il rimanente s' accomoda alle punte, e giro del greppo. Le sono discoste quasi egualmente due eminenze di pari altezza, cioè à Garbino il Museo, e l' Anchesmo à Maestro, ma difficile questo à montarsi. Il Conte di Konigsmark pertanto anticipata la marcia fè la mattina seguente vedersi accampato sotto la Fortezza, e vi piantò due batterie, l' una di quattro pezzi di cannone à Levante: l' altra à Ponente di otto, tutti strascinati fin là dalle benemerite ciurme con estrema

Si delibera sopra Atene.

Descrizione dell' Acropoli di Atene.

Attacco del Konigsmark.

fati-

fatica; e raccomandò questa à Daniello Delfino eletto Provveditore in campo, la quale giuocò mirabilmente in battere le mura, e in scavalcare l' artiglieria nimica. Parea, che lusingati gli assediati dalla vicinanza del Seraschiere, che soggiornava à Tebe, e dalla natura del forte sito volessero qualche tempo opporsi all' attacco. Del Seraschiere presto si disingannarono; Impercioche mosse da lui le truppe, e condotte non lungi dalla Città, all' apparire della cavalleria Cristiana trepidarono dapprima i suoi soldati: Indi per schifare l' incontro ritirossi mezzo fuggitivo al quartiere. Al mancamento de' gli esterni aiuti giunto un colpo fatale smarrì tanto il presidio, che gli spinse à rendere la Piazza. Trà le celebri, ed erudite memorie, che arreccavano maraviglia in Atene, e intorno d' essa, sorgeva il Tempio di Minerva, chiamato da Pausania Parthenon, un miracolo dell' arte, e del tempo havendo potuto resistere a' denti divoratori de' secoli, di tante guerre, e mutazioni. Era fabbricato quasi nel centro della Cittadella due volte più lungo, che largo, con un portico attorno sostenuto da quarantasei gran colonne, e con un' antiporto magnificamente lavorato. Nel frontispicio vi haveano sudato i più delicati, e dotti scarpelli dell' Attica con figure, ed intagli, che traevano tutto il cuore à gli occhi, e confondevano con l' ammirazione dell' opera l' ossequio al Nume rappresentato. Dentro del Tempio vi camminavano due ordini di colonne di marmo, ventitre in alto, e ventidue abbasso, che rendeano maestoso l' interno, e insieme un sacro orrore, perche secondo il costume de' Gentili non v' entrava lume che dalla porta anche per l' Antiporto indebolito. Radicato il Vangelo nella Grecia i Cristiani antichi lo santificarono, e ve ne apersero un' altro nel fondo facendovi il Coro; così lo lasciarono i Turchi, allorche vinta Atene da Maometto Secondo Imperadore Ottomanno la profanarono in Moschea, e durava al tempo del presente assedio. Quando si videro assaliti dall' armi Venete, e battuti da' mortari à bombe, la ridussero in magazzino trasferendovi molta copia di muni-

1687.

Viene fugato il Seraschiere.

Tempio di Minerva colpito.

1687.

Colpo di bomba rovina il Tempio di Minerva, e ammazza 200. Turchi.

munizioni à lor mal prò; Mentreche cadutane una franse il tetto, arrivò al suolo, e accese il fuoco nella polvere in guisa, che sbalzando in aria una parte del superbo edifizio estinse dugento, e più persone ricovrate. I difensori atterriti dal caso pensarono concordemente à salvarsi; sicche esposta bandiera bianca in capo à sei soli giorni dell' oppugnazione ne fù stabilita la resa. Da tre mila Turchi dell' uno, e dell' altro sesso era abitata la Piazza, de' quali cinquecento abili à guernirla, e tutti passarono à Smirne condottivi da' legni Veneti ne' patti loro promessi, e somministrati. Fortunato credeasi l'acquisto, ma restando, come frontiera esposto all' invasione pensò il Capitan Generale à reintegrare i danni delle mura, à collocarvi un valido presidio, e à reggerla col mezzo d' un Provveditore di credito nominandovi il mentovato Delfino. Che servire potesse pure ad intera sicurezza, e insieme d' alloggiamento assai comodo alle milizie nel Verno il circuito d' Atene, fù preso dalla Consulta; e affinche il transito dal Pireo alla Città non soggiacesse à gl' insulti nimici, di tratto in tratto alzaronsi ridotti, che valessero à custodire il cammino. Anche l' Armata navale posasse nel porto, fù deliberato, onde havesse ella potuto prestare maggior difesa al ricinto, abbondanza alle truppe del mare, e soccorso vicino alla Morea, se il Seraschiere si fosse mosso per assalirla. Non dovendosi però lasciare senza guardia immediata l' Istmo, al Michele Provveditore di Corinto furono destinati con sperti Ufficiali secento fanti, e all' Almirante Gio: Zaguri ottocento sopra cinque navigj, accioche passasse nel Golfo di Lepanto, e stesse in concerto del Michele fisso allo Stretto. Perche Venezia, in cui si mirano tanti frammenti antichi delle spoglie trionfali di Costantinopoli, e della Grecia, ne havesse eziandio di Atene, e massimamente attinenti al Vessillo della Repubblica, il Capitan Generale levò il suddetto Lione, e una Lionessa, e spedilli al Senato. Rimasero questi due gravi sassi per pubblico Decreto dirizzati avanti le porte dell' Arsenale con inscrizione, che rende perpetuo

Si rendono.

Il Delfino eletto Provveditore di Atene.

Sverno in Atene con quali ordini.

Lioni di marmo mandati à Venezia, eposti all' Arsenale.

petuo

1687.

petuo il trofeo, ò più tosto al Morosini un' elogio immortale. Queste non furono le sole testimonianze di lode date à lui, e ad altri dal Senato per le felicità della Campagna in Levante, che noi quì riserbammo per non interrompere i racconti. Della vittoria campale sotto Patrasso, delle Città, e Castella conseguentemente cadute in dominio, e della ritirata del Seraschiere fuori del Regno, spuntò l' apportatrice felucca al lido in tempo, che i Patrizj eransi uniti per l' elezioni ordinarie de' Magistrati nel Maggior Consiglio. Corse la novella dell' arrivo; Quindi nel passaggio avanti la Piazza di San Marco manifestandosi da' remiganti la cagione della venuta con bandiere Turchesche spiegate si riempì ciascuno di tale allegrezza, che à soddisfarla la Signoria con modo inusitato, perche i dispacci de' pubblici Rappresentanti si leggono, e deliberano in Senato, fè ricevere le lettere del Capitan Generale, e tosto recitarle. In udire le grazie piovute sopra l' armi della Repubblica, si rivolse la mente al Cielo, e disciolta subito l' adunanza, calò il Doge seguito da tutta la Nobiltà nella Basilica di San Marco, dove in Messa solenne, e conserti musicali fù adorato Dio, come autore delle continuate benedizioni. Per l' intercessione di Sant' Antonio Taumaturgo di Padova scacciato il morbo, che dicemmo, dall' Armata, stimò proprio il Senato, che al di lui Altare nella pubblica Chiesa di Santa Maria della Salute ricca tavola votiva d' argento si appendesse. Poscia verso molti Capitani, che cooperarono, si diffuse la beneficenza del Senato. Ne riferiremo solo d' alcuni. Al Morosini ferono i Padri ergere nelle Sale del Consiglio di Dieci mezza statua di bronzo dandogli con insolito esempio il soprannome di Peloponnesiaco, ed ivi porre lo stendardo dal Seraschiere perduto nella battaglia. Deliberarono pure l' aumento di sei mila ducati annui allo stipendio del benemerito Generale Konigsmark, il donativo di ricca gemma al Principe Massimiliano di Brunsuich, al Signor di Turena una spada gioiellata, il titolo di Sergente Generale di battaglia al Marchese di Courbon,

Allegrezze in Venezia per le felicità del Levante.

Premj del Senato.

1687. bon, al Conte Gaspardis accresciuta la condotta, e così ad altri Ufficiali ò collane d'oro, ò annovali riconoscenze. E letizia, e premj anche la Dalmazia potè quest' anno esiggere dal cuore, e dalla mano del Senato; Al che ci andiamo accostando dopo un cenno della flotta, e d'un accidente infelice sopra il Rettore di Città Nuova. Girato indarno dal Veniero l'Arcipelago con dicisette navi, e quattro brullotti in traccia del Capitan Bassà, e riscossi dalle Isole i tributi piegò verso Rodi con speranza d'incontrare la Carovana veniente d'Alessandria. Non caddero del tutto à voto i pensieri; Mentre navigando essa con gran riguardo, quantunque assistita da navi di Barberia, di Francia, e d'Inghilterra lucrosamente noleggiate, erasi fermata in quel porto. Fè gagliardi tentativi il Veniero per combatterla, ò per abbruciarla sagrificando la vita d'un Messinese rinnegato, che haveasi offerto di appiccarvi il fuoco; Ma vegliando i Turchi, e difendendone l'ingresso con forti catene fù forza al Veniero dopo il blocco di più giorni portarsi all'ubbidienza del Capitan Generale, e lasciare a' nimici libero il passo. Più scaltrita fù l'insidia de' Corsari di Dolcigno à danno de' Veneti. Armate da loro alcune fuste, e infestate le ripe di sottovento si voltaron' essi verso l'Istria, e giunsero al porto di Città Nuova in tempo notturno. Quivi sotto la scorta d'un Rinnegato Piranese sbarcati entrarono in quel luogo, e colsero improvisamente Gio: Battista Barozzi, che n'era il Podestà. Non hebbe egli modo à riparare se stesso, nè la famiglia, onde strascinato in schiavitù con la moglie, una figliuola nubile, e pochi abitatori gli condussero volando à Dolcigno. Fù sentito con doppia passione dal Senato il caso e per il Cittadino rapito, e per l'audacia de' Pirati di sorprendere un sito quasi da Venezia guardato. Nientedimeno allora esercitossi solo la carità. In mano de' Barbari, che vollero quattro mila zecchini per riscatto del Barozzi, e mille cinquecento per la famiglia, passò il danaro tutto uscito della pubblica Cassa, e per gli altri hebbe il Provveditor Generale di Dalmazia permissione

Il Veniero assedia indarno la Carovana d'Alessandria in porto di Rodi.

Corsari di Dolcigno rapiscono il Rettore, ed altri di Città Nuova.

Liberati dal Senato.

ne

ne d' impiegare Turchi prigioni in loro tramutamento. Adesso che à fortuna toccammo questa Provincia, non possiamo più oltre divertire la penna, e dobbiamo scriverne i successi precedentemente additati. Cuoceva assai all' Atlaglich Bassà di Bosna la perdita di Sign, nè potea darsi pace: sì perche nel suo tenere si chiudevano alcune campagne à lui spettanti: sì perche ricuperando quel posto opportuno d' aprire strada alle conquiste gli serviva di pretesto per trattenersi colà, e sottrarsi a' travagli dell' Ungheria. Il mese d' Aprile pertanto havendo formato un' esercito di dieci mila soldati, e apparecchiato gli ordigni per l' assedio marciò il Bassà, e cinse diligentemente la Piazza. Comandava in essa Provveditore Antonio Bollani, havendo seco Governatore dell' armi il Colonnello Marco Pizzamano, e soprintendente della difesa il Marchese dal Borro con presidio scelto di cinquecento fanti. Erette più batterie, e incamminati gli approcci scoprendosi il lor debil' effetto risolvè l' Atlaglich di portar tutto l' impeto contra la parte esteriore, detta Corlat, e dopo spianata col cannone la via trasferirne i suoi all' assalto. Di mala voglia vi si presentarono le milizie, anzi venivano dalla forza cacciate; Onde trà la salita sempre dura, il lor poco animo, il molto de' Cristiani furono uccisi dugento Turchi, e gli altri ributtati. Fin dalla prima mossa de' gli Ottomanni havea il Provveditor Generale Girolamo Cornaro con fervore sollecitato l' unione di truppe per volgerle in soccorso di Sign, e giacche la costanza de' gli assediati gliel' agevolava, eransi sotto lui ridotte à Casco sopra Clissa in numero di sei mila soldatesche regolate, Territoriali, Morlacchi, e la cavalleria guidata dal suo Provveditor Generale Antonio Zeno succeduto à Paolo Michele mancato di vita nell' attualità del pubblico servigio. Quindi presa la volta verso Sign, e giunti à Dismo, che l' è sei miglia in circa distante, fù dato ordine al Conte Stefano Bucò, che facesse caricare quattro pezzi di cannone, e nell' ore più tacite della vegnente notte spararli. L' oggetto era di avvertire la Piazza, che l' Armata si ap-

1687.

Atlaglich si porta all' attacco di Sign.

Antonio Bollani Provveditor la difende.

Assalto del porto di Corlat.

Turchi ributtati.

Generale Cornaro prepara il soccorso.

Generale Dismo fà sparare quattro cannoni.

1687.

Il Bassà si ritira.

appressava per portarle ad ogni rischio l' aiuto; gli udirono con indicibile allegrezza quei di dentro, e quei di fuori con spavento, e confusione. Il campo tutto a' tiri commosso non si credè forte à bastanza per sostenere l' attacco; Perciò nel medesimo stante ritirò l' artiglieria, e all' alba l' esercito seguitolla. Valicò esso con tanta fretta il fiume, che quantunque al ragguaglio del successo spingesse il Cornaro molti Morlacchi per coglierlo alla coda, vana fù la spedizione trovandolo passato, e sicuro. Gradita rimase la novella della liberazione dopo ventiquattro giorni di assedio, e oltre le lodi date dal Senato alla direzione del Provveditor Generale la Repubblica rimunerò generosamente li tre difensori, che di sopra nominammo. Dall' esito di Sign tirò saggiamente le linee a' disegni suoi lo stesso Cornaro, che avido di gloria aspirava all' impresa di Castelnuovo. Al Bassà di Bosna era stato d' uopo chinare il capo, e passarsene con le truppe più disciplinate in Ungheria; Del che il Generale erasene certificato e col mezzo de' confidenti, e con le scorrerie, che penetrate à saccheggiare il confine lo haveano trovato di forze totalmente diserto. Valutosi il Generale delle congiunture propizie *offerse al Senato la bella occasione di spiantare un nido de' Corsari sul Golfo Adriatico, e di occupare una Piazza assai riputata per il sito, per le conseguenze, e per la fama. Egli havrebbe impiegato ogni industria, le milizie, e genti delle Provincie, ma che non compivano il bisogno: volervi danari, permissione d' arrolare tre in quattro mila Cristiani dell' Erzegovina, che trarrebbe a' stipendj della Signoria, e per rinforzo qualche reggimento di soldatesca veterana.* A' mio credere non potea meglio esprimersi da colui in una Impresa la Divina Provvidenza, che con un fascio d' erbe, e di fiori cinto da un' orrida serpe. Atterrisce il primo guardo: poi compongono insieme salutiferi medicamenti à difendere, e conservare la vita. Havea il contagio, del quale più avanti si fè menzione, confuso nel principio della Campagna le speranze dell' Armata; ad ogni modo con privilegio di benedizione havea quasi tutta

Ricompense a' difensori.

Generale ricorda l' impresa di Castelnuovo.

ta

ta in buon vigore potuto con l'arrivo à Glіminò prevenire le squadre Pontificia, e Gerosolimitana, quando giunsero esse all' Isola della Cessalonia in porto Viscardo. Passarono i messi dell' una, e dell' altra parte, invitandogli il Capitan Generale ad unirsi seco senza scrupolo d' infezione, e scusandosi gli Ausiliarj sopra le riserbe del Papa, e della Religione. Sicche veduti inutili gli eccitamenti, il primo si volse à travagliare nella Morea con la fortuna descritta, e i secondi dando volta ritornarono à Gallipoli per attendere il cenno de' superiori. Avvisatone il Senato, e ricevuti gl' impulsi or' ora rappresentati dal Generale Cornaro i Padri commisero al Lando in Roma, che svelasse al Pontefice l' incontro di operare in Golfo, e giacche il destino havea impedito alle sue galee di congiugnersi con quelle della Repubblica, le facesse quivi trascorrere, ove loro sarebbe aperto un campo di militare forse con maggior profitto, e interesse del suo Stato. Innocenzio prontamente vi aderì, tirò al proprio sentimento il Gran Maestro, e fù rilasciato l' ordine alli Generale, e Governatore dell' anno spirato, Herbestein, e Ferretti, che s' incamminassero alle spiagge della Dalmazia. Intanto non essendo ancora partiti per Levante due mila cinquecento soldati Oltramontani destinati al Capitan Generale, sopra il ritiramento de' gli Ausiliarj da lui participato mutò sentenza il Senato, e stabilì, che si mandassero per il disegno di Castelnuovo al Cornaro. Non è da tacersi una opinione in Armata, che questo cambiamento possa havere divertito dall' animo del Morosini l' impresa di Negroponte, dalla cui dilazione ciò, che ne derivasse, vedrassi à suo luogo. Ma gli errori de' gli uomini sono permissioni della Somma Mente, che muove, distribuisce, e governa giustamente le cose del Mondo. Volle il Senato, che incontanente si desse l' imbarco à cinquecento fanti Istriani delle Ordinanze; gli seguitassero i due mila cinquecento, havesse facultà il Generale di assoldare i tre in quattro mille Illirici ricordati; à tal' effetto gli fosse inviato danaro, e non gli mancassero munizioni, e arredi

1687.

Il Senato inclina a' disegni del General Cornaro.

Procura.

E ottiene le squadre de' gli Ausiliarj per Dalmazia.

Ordina la spedizione di due mila cinquecento fanti già destinati in Levante.

1687. *Spalato piazza d'arme.* redi per l' attacco. Questi apparati richiesero qualche tempo; e avvegnache il Cornaro in Spalato, sua piazza d' arme, procacciasse fervidamente la mossa, non potè ridurla all' atto, che a' ventisette d' Agosto. *Il Generale parte a' ventisette d' Agosto.* In quel giorno concertò, che marciasse il Zeno Provveditor Generale della cavalleria con le sue truppe, e con i Morlacchi di Sebenico, e Zara per divertire il nimico con grande scorreria nelle campagne di Cliwno, ed egli sciogliesse dal porto. *Con un' Armata di cento venti legni.* Staccossi con cento venti legni, de' quali eccettuate quattro galee, due grosse navi, fatte scendere dalle bocche del golfo, che guardava Pietro Duodo Governatore, due palandre, e ventotto galeotte, il rimanente era composto di vele quadre da carico. Per altre provvisioni trattenuto trà Lesina, e Curzola partì solamente da questa Isola la mattina di trenta salpandogli dietro di Lissa gli Ausiliarj, che à misura de' patti, quantunque separati, navigavano in vista de' Veneti. Eran' alcuni dì prima ivi approdati; sette galee, cioè cinque del Papa, e due della Repubblica di Genova mandate à suo desiderio formavano la squadra di Roma; otto quella di Malta: e sopra ambedue stavano montati mille cinquecento fanti da porsi à terra in occasione di assedio. *Controversia sopra la precedenza trà il Provveditor Generale, e il Generale di Malta.* Al giugnere loro in Dalmazia spedito dal Cornaro in ufficio di complimento il Sergente Maggiore di battaglia Borro nacque un dubbio per sciorlo sopra la precedenza. Il Provveditor Generale asseriva di godere i gradi d' intero comando in quelle Provincie, ed al contrario il Generale di Malta allegava non essergli permesso dalle instruzioni del Consiglio d' ubbidire, se non al Generalissimo, overo al Provveditor Generale d' Armata con l' autorità d' inalberare il Gonfalone della Repubblica. *Convenuta.* Appuntarono però, che siccome nella navigazione sarebbono ite le squadre Ausiliarie divise in moderata distanza dal corpo dell' Armata del Provveditor Generale, così le funzioni di terra, non potendovi cadere in esse controversia alcuna, dovessero farsi unitamente, e di comun parere. Dopo l' accordo ricevette il Cornaro una Ducale del Senato,

1687.

dalla cui ſaviezza prevedendoſi la renitenza della Religione gli veniva conceduto di adoperare per allora le inſegne di Capitan Generale, che da lui non furono sfoderate ceſſatone il motivo con le accennate convenzioni. A' forza di remi, e molto contraſtato dal vento fù il cammino ſino à Raguſi, dove benche ſtanche le ciurme volea il Cornaro proſeguire nel ſoſpetto, ch' eglino manteneſſero ſegrete intelligenze co' Turchi, e penetrato avviſaſſero l' intento. Non ommiſe quel Governo d' indirizzare due de' principali Cittadini a ciaſcheduno de' Generali con copioſi rinfreſcamenti; e frà tanto rendendoſi favorevole l' aura avanzaronſi la ſteſſa ſera à vele piene tutti i navilj Criſtiani nelle diſiate acque di Caſtelnuovo. Dentro le bocche del ſeno Rizonico, ora canale di Cattaro, Caſtelnuovo è poſto. Stà quaſi dirimpetto all' ingreſſo sù la diſceſa d' una collina miſta di greppo, e terra girando ſino alla ripa del mare con un lato, che vien difeſo da una piattaforma capace di batteria reale. E' bislungo, e un forte muro à traverſo, come per ritirata, lo divide in Città baſſa, e alta, circondata l' una, e l' altra da muraglia antica, e groſſa ſenza terrapieno con torri di diſtanza in diſtanza. Nella ſommità hà un piccolo Caſtello pur irregolare, che ſignoreggia la Piazza, reſtando ognuno de' ricinti col difetto d' eſſere ſcoperti dalle vicine colline all' intorno, e dominati. Per queſto gli Spagnuoli l' anno 1538., quando uniti con l' armi della Repubblica l' occuparono, v' erſero per conſervarlo, ma indarno, più ad alto circa mezzo miglio una Fortezza guardata, e ben terrapienata con quattro gran Torrioni à gli angoli, la quale tiene comunicamento con la Città, e le ſovraſta. Si diſtende il ſuo territorio per Maeſtro ſin' à Zarina confine Raguſeo, e le valli di Trebigne, Coronich, e Popovich, per Greco Gracovo, e per Levante Riſano caduto in dominio de' Veneti ne' gli eſordj della preſente guerra. Preſero dunque terra alla parte d' Oriente dietro una punta chiamata Combur, dove sbarcò la ſoldateſca conſiſtente in otto mila cinquecento uomini, che fù dipoi rinvigorita non ſolo con

Armata Criſtiana entra in vicinanza di Caſtelnuovo.

Deſcrizione di Caſtelnuovo.

Siegue lo sbarco delle milizie.

1687.

Rinforzo del Gran Duca di Toscana.

cavalleria, e Morlacchi adempiuta la suddetta corsa, ma con trecento fanti ancora, speditivi sotto la guida del Capitano Cancellieri dal Gran Duca di Toscana. Trà Capi militari della Repubblica era sostenuto il primario posto dal Generale San Polo, succedevano li due Sergenti Maggiori di battaglia Mutiè, e Borro con numero adeguato d'Ufficiali, e come Provveditore in campo vi tenea degno luogo Francesco Grimani nipote del Provveditore Generale. Haveano tentato i Turchi d'impedire lo sbarco confidati nel vantaggio de' siti, donde scaricando una tempesta di moschetteria ferivano massimamente il battaglione Pontificio, e quello di Malta. La disparità non sgomentò punto l'animo de' gli Ausiliarj, anzi inoltrandosi con bellissima ordinanza si avanzaron' essi coraggiosamente contro a' nimici. Nel longo contrasto di alcune ore, ed ostinate scaramucce prevalse il valore de' Fedeli, a' quali difesi dal cannone delle galee, e delle galeotte, e fiancheggiati dalle milizie Venete sortì la gloria di costrignere i Barbari à ritirarsi. Il sangue sparso segnalò maggiormente l'azione, perche se molti Turchi perirono, cento soldati pure della Repubblica, e sessanta de' gli Ausiliarj, tra' quali alcuni Cavalieri di Malta, furono gli offesi, ed estinti. Contuttociò non vollero ancora chiudersi dentro la Piazza gli Ottomanni, ma fatti forti dietro alcune case, e sul monte di Santa Veneranda alla banda verso Cattaro, che chiameremo la destra, infestarono gli assalitori in guisa, che con l'uso di falconetti distrutti que' ripari il settimo giorno solo convenne loro abbandonar la campagna. Allora si distribuì l'artiglieria per saettare il ricinto; Fè il Generale San Polo, che fossero alzate più batterie con pezzi di cinquanta nel piano, ed una sopra l'eminenza di Santa Veneranda, con cui veniva l'interno della Città malamente colpito. Pur dal Provveditore Generale ordinossi, che si appressassero le palandre con i mortari à bombe, e due navi col cannone, accioche bersagliata fosse la fronte verso il mare. Mostravano gli assediati di niente temere, perche non solo

Fazione allo sbarco.

Con danno reciproco.

Turchi il settimo giorno si chiudono.

Batterie erette da' Veneti.

lo

lo rispondevano con molto fuoco dalle mura, ma frequenti erano le sortite, con le quali inquietavano il campo. Da' confidenti havea il Cornaro tratto il numero, e la qualità de' difensori; venti Cristiani custodi d'una Torre avanzata l'abbandonarono, e riferirono *il Comandante di Castelnuovo uomo di valore, sotto di lui esservi mille bravi soldati, haver munizioni in abbondanza, ed aspettare da' Bassà confinanti l'aiuto*. Di quest' ultimo particolare hebbesi la confermazione in una lettera intercetta; onde non essendo ancora perfezionate le linee à cagione delle piogge dirotte, e dubitandosi, che al canto sinistro, ove passare per dietro la Piazza le strade malagevoli non permettevano, tentato fosse da' Turchi il soccorso, il Provveditor Generale alla ripa di esso condusse le galee, e galeotte per trasportare le milizie, e praticar nuovo sbarco. Poco ostacolo facendo alle truppe gl' inimici smontaron' esse felicemente, e occuparono alcuni posti per strignere anche in quella parte l'assedio. Anzi non contenti i Maltesi vollero incamminarsi più oltre eziandio senza commissione del loro Generale, e pel fervore confusamente: Sicche preso cuore da gli Ottomanni nel disordine scoperto uscì fuori un forte drappello con la scimitarra alla mano assistito da grandine terribile di moschetto, che fè piegargli, e cedere il luogo ultimamente acquistato. Il valore de' Cavalieri sottentrò à rimettere il battaglione, e sostentar gli altri siti: i Turchi ristettero: ma il lucro fù minore della perdita costando la vita di cinque degni Crociati Frà Bernardino di Neira, Niccolò di Sesual, Giuseppe Dolz, Aldello Borghese, e Augusto Castellana, di venticinque soldati, e settantacinque feriti, de' quali pure tredici Cavalieri. A' questo secondo attacco piantate due batterie, una di quattro, ed altra di cinque grossi cannoni, gli fù destinata la soprintendenza di Gio: Battista Calbo Provveditore straordinario di Cattaro, dal cui governo per la importante occasione erasi allontanato. Tormentavasi in due lati da terra, e in quello da mare il ricinto; tuttavolta si desideravano comunemente più vigorose l'opera-

1687.

Relazioni della Piazza.

Dubbio di soccorso.

Sbarco de' Veneti alla parte sinistra.

Danno de' Maltesi in una sortita.

Gio: Battista Calbo soprintendente al secondo attacco.

1687. razioni imputata di lentezza la cadente età del Generale San Polo. Cresceva in questo mentre il sospetto, che fosse ben presto per avvicinarsi il soccorso nimico; per lo che dal Provveditor Generale essendosi fatto un distaccamento di mille soldati Perastini, e Montenegrini havea egli ordinato, che si portassero a' varchi loro noti per frastornare il passaggio. Niente valse la spedizione; imperocche alla metà del mese videsi à calare dalle montagne Ussain Bassà di Bosna sustituito all' Atlaglich dopo l' esito sfortunato di Sign con quattro mila uomini, che guidava ad investire le linee sinistre. Quantunque il Cornaro havesse rinforzata questa gelosa parte, non ressero all' urto de' Barbari le milizie, che guardavano le trincee, e si misero in un tratto à fuggire. Saltarono à terra gli Oltramarini delle galeotte, e si mossero i battaglioni; ma più di tutti fù possente la presenza dello stesso Provveditor Generale, che marciò tosto verso di loro. Talmente rimasero incoraggiti, che voltando faccia hebbero vigore di rispinger gli assalitori: poi usciti delle linee gli scacciarono inseguendo, ed uccidendo chiunque veniva loro alle mani. Sette bandiere in potere de' Veneti, alcuni prigioni di condizione, e più di trecento teste le portate alla tenda del Provveditor Generale, che sentì il doppio contento in ritrovare feriti, ò morti pochissimi de' suoi. Molto merito scrivendone al Senato il successo ei rilevò nel Provveditore Grimani, in Bernardo Barbaro, e in Giovanni Loredano Venturieri, che bravamente in quello si diportarono. La mattina vegnente fatta à gli assediati una chiamata efficace, perche si rendessero, alzando per atterirgli in funesta mostra i teschi de' gli estinti, dierono in risposta essere ancor tempo di combattere, non di scendere à patti. Onde come affine di divertire la mente di Solimano Bassà di Albania, di cui correa qualche voce, fosse per tentare la sorte di altro soccorso, fù spedito il Governatore delle navi Pietro Duodo alle spiagge di Dolcigno con ordine di simulare uno sbarco; Così rinnovossi nella parte di prima lo sforzo maggiore sì in avanzare gli ap-

Comparisce il soccorso nimico.

Bassà di Bosna è fugato.

Con molta sua perdita.

Laude del Provveditor Grimani, Bernardo Barbaro, e Gio: Loredano.

Alla chiamata ricusano gli assediati di rendersi.

Pietro Duodo spedito alle spiagge di Dolcigno.

approcci, sì in moltiplicare i cannoni, e i mortari, co' quali restasse gagliardamente bombardata, e incendiata la Piazza. Tanti colpi vibraronsi, che ormai si scorgea in una cortina della Città un' apertura di quaranta passi. Parea, che invitasse all' assalto; quando scopersero gli oppugnatori, ch' essendo stata dall' artiglieria percossa la sommità del muro le pietre cadute haveano eretto un terrapieno, che non lasciava svellere la radice, nè agevolare la strada all' ingresso. Vi volea dunque lo scoppio delle mine, che si lavoravano: ma trà le piogge, la durezza del sasso, e il contrasto de' nimici, che haveano sin ferito gl' Ingegneri Bortolomeo Camucio, e Francesco Barbieri, differivasi con passione, e danno del campo l' effetto. Sovraggiunse in questo mentre qualche accidente, che rasserenò le speranze di ciascheduno. Al Marchese del Borro riuscì impadronirsi d' una Torre, con l' acquisto della quale tagliavasi totalmente la comunicazione della Piazza col presidio del Castello superiore. Approdò pure un Convoglio di Venezia composto di venti legni con quattrocento fanti Italiani, e mille dugento de' reggimenti Tedeschi accordati, che già toccammo. In oltre fuggirono due Albanesi, che servivano nella guernigione di Castelnuovo, e si presentarono alla tenda del Provveditor Generale: narrarono essere nata discordia trà gli assediati: *chi volea rendersi à condizione, chi sostenersi sino alla morte: ritrovarsi arrolati compagni molti della lor nazione assai stanchi da' disaggi, e non disperare di persuadergli allo scampo*. Il Cornaro gli accarezzò, gl' incoraggì all' opra, e promise d' aggiugnere premj alla libertà. Costoro in tempo notturno si rintrodussero nel ricinto, e in poche ore con altri dugento quaranta armati ritornaro al campo, accolti con allegrezza da ciascheduno, e dal Provveditor Generale ricompensati. Scemato in questa maniera il numero de' difensori, e credendo i Generali Cristiani dover' una volta cimentarsi all' assalto cominciarono nell' ora stabilita le batterie da terra à bersagliare più dell' ordinario la Piazza con furia grande sì di cannonate, come di bombe. Permise il

1687.

Lo sforzo dell' attacco nella parte destra di Castelnuovo.

Nuove batterie.

Difficoltà della mina.

Borro acquista una Torre.

Convoglio di Venezia.

Fuga di 240. Albanesi dalla Città.

Le si dà l' assalto.

1687. Cielo, ch' una di queste scoppiasse dentro un Torrione vicino alla marina, in cui custodita teneano la munizione: in un' attimo precipitò, e rimasero inceneriti centocinquanta trà femmine, e fanciulli colà per maggior sicurezza ricovrati. Anche le galee voltate le prore saettavano col cannone di corsia la Città, e staccandosi i paliscalmi per poppa carichi di gente con insegne, e con scale fingevano voler salire le mura dalla parte del mare. Spiegata per segno preordinato una bandiera rossa si mossero mille dugento fanti scelti dalle trincee incamminandosi con coraggio alla breccia. Montaronla i soldati Veneti alla sinistra bravamente, e occuparono un gran Torrione con altra piccola torre contigua; ma i Maltesi alla destra non potendo per l' altezza interiore, e per alcune palificcate calare nella Piazza restavano sù la cima esposti a' colpi de' gli assediati, e massimamente del Castello. Sfilavano essi contra l' ordine verso la sinistra; perciò dal Marchese del Borro direttore dell' azione fattane istanza, che volessero marciare, non rifiutarono i Cavalieri della Religione l' onorevole offerta, e à petto scoperto s' avanzarono nel luogo prefisso standovi immobili per qualche tempo. Indi conosciuta inutile la grandezza dell' animo alla discesa convenne eziandio loro ritirarsi dopo la perdita del Cavalier Emanuello Brù, ed altri cinque feriti. Il loro sangue più nobile fu meschiato da quello di quattrocento soldati, che in quel giorno perirono: Nè il danno fù solo nel mentovato posto, ma crebbe nel fine per impensato muovimento. Penetrato era nel ricinto con dodici Dragoni un marinaio della Maestrale di Malta, che con ardire sconsigliato volle piantare una piccola bandiera della sua galea sopra un bastione. Al cenno avventaronsi furiosi i Turchi contro di lui; e allora ravvedendosi tardi dell' errore svelse l' insegna per non lasciarla in preda de' nimici, e si diè à fuggire. Le truppe di Barait, che stavano alloggiate intorno l' acquistato Torrione, quando mirarono quegli à correre con lo stendardo in mano, il credettero della Religione, e niente oltre attendendo

do presero verso il mare la fuga. Il marinaio, i Dragoni, e molti altri furono da gli Ottomanni tagliati à pezzi, nè si aggiunse poca lode al Borro di conservare il suddetto Torrione nella insurta confusione. La ritirata non disanimò i Morlacchi del Campo, anzi arditi chiesero facultà di salire la breccia, e per mercede il sacco. Si misero il giorno seguente in arme, e nel principio sforzarono con valore il passo; ma poi quantunque havessero avanti gli occhi il bell' esempio di Lucio Balbi Provveditore di Cattaro, e Bernardo Barbaro Venturiere molto amati dalla nazione, pochi entrarono, e tutti risospinti in fine. Ben' alla Compagnia de' gli Abbruzzesi riuscì dal Torrione occupato avanzarsi per strada angusta dentro la Città, e impadronirsi di due quartieri inferendo la notte gran molestia à gli assediati. Sicche lassi questi dalla fatica, e trepidi à gl' imminenti pericoli fù men difficile sotto la scorta de' passati maneggi corromperne col danaro alcuni, che guardavano un Torrione sopra la marina, e recare spavento à gli altri. Tosto che il Comandante vide inalberate in quel posto le Insegne Venete disperò di più sostentarsi, e la mattina di trenta espose il segno di dedizione. Accordaronsi presto le capitolazioni in permettere a' Turchi ridotti in due mila dugento frà militanti, e abitatori l' uscita con l' armi, e robe, che poteano portar seco. Era la Piazza ancora provveduta abbondantemente d' ogni sorta di munizioni, e difesa con cinquantasette pezzi di bronzo. Il Provveditor Generale la raccomandò à Girolamo Donato instituito da lui Rettore, e ne spedì l' annunzio à Venezia accolto con molto giubilo, e gradimento per l' importanza dell' acquisto. Pare, che la vicinanza del Paese dovrebbe condurci allo scoprimento delle operazioni in Ungheria: ma sarà forse grato al lettore chiudere l' anno più tosto con i gloriosi vantaggi dell' armi Cesaree, che con la scarsa fortuna del terzo Collegato. Ci sbrigaremo tosto della Pollonia. L' esito non felice della decorsa Campagna, e la poca concordia del Governo scemavano il coraggio al Rè, e le speranze alla Repubblica di più ap-

1687.

Castelnuovo si rende.

Che facesse la Pollonia in questa Campagna.

1687. proffittarsi in questa guerra. Ondeggiava l'animo di Sua Maestà, se dovea reggere in persona l'esercito, ò lasciarne la cura al Gran Generale; Come la Regina studiava di persuaderlo, che non esponesse à nuovi disaggi la salute pur troppo infiacchita dalle fatiche, e da gli anni: in contrario cuocevalo non poco la gelosia, che l'altro guidando l'Armata potesse battere il nimico, riportare applausi, e contrastare al Principe Giacomo suo figliuolo la successione della Corona. Vinse l'amore della Moglie avvalorato dal parere de' Medici, e per temperare i riguardi della Casa Reale fù pensato di spedire nel calore di qualche impresa lo stesso Principe Giacomo à guadagnarsi il merito con le sue azioni. Intanto che agitava l'accennata risoluzione, e scorrea inutilmente il tempo negligendosi da i Pollacchi i necessarj apparati, il Rè non mancò di premere i Moscoviti, perche in esecuzione de' trattati si movessero contra la Crimea affine di privare delle assistenze i Tartari del Budziak. Rispondeano i Czari *haver omai incaricato un buon corpo di lor Cosacchi, che occupassero, e guardassero i passi: che quanto prima si metterebbe in marcia con potentissimo esercito il loro Generale Principe Basilio Gallizino: ma che per cogliere perfetto il frutto operassero di conserto i Pollacchi, e si spingessero nel medesimo stante contra i nimici comuni*. In fatto nel Mese di Maggio il suddetto Generale, che teneva anche il posto di Primo Ministro, lasciò la Corte, e prese la volta del Boristene alla testa (ricantaron' essi) di trecento mila soldati con treno di mille dugento pezzi d'artiglieria, e con innumerabili carri di munizione à sostentamento di tante forze. Tirandosi egli verso l'imboccatura di quel fiume, ove giunse circa la metà di Giugno, spediva messaggi al Rè di Pollonia, accioche facesse camminare le sue truppe, e uscire delle frontiere. I Pollacchi avvolti nelle tocche discordanze differirono in Agosto la mossa, allorche il Campo Moscovita erasi restituito a' quartieri. Imperocche attenti i Tartari di sturbarlo non solo l'infestavano di passo in passo con veloci partite, ma diedero il fuoco

Moscoviti in campagna contra i Tartari.

Ma senza frutto.

all'

all' erbe, con che distrutto il foraggio perì gran numero de' cavalli, e convenne al Principe ritornarsene addietro. Non andò immune dal sospetto d' intelligenza segreta co' Tartari il Samvelovitz Capo de' Cosacchi: dal Gallizino fù fatto arrestare, e condurre sotto il giudizio de' Czari. Indi cominciossi la Campagna da' Pollacchi con uno staccamento di cinque mila cavalli ordinato dal Generale per rovinare le biade de' terreni guardati dal cannone di Caminietz. Grosso il presidio non sofferse il danno, e volle sortire buona parte per vendicare gl' insulti. Attaccossi la zuffa, ma dopo un feroce contrasto cedettero i Turchi al valore de' Cristiani, lasciando secento compagni morti sul campo, e salvandosi il rimanente con la fuga dentro al ricinto. Da sì fausto principio sembrava, che potesse la Nazione riaccendere gli spiriti bellicosi, e cercare nuove occasioni di gloria. Havea già deliberato il Consiglio di guerra, che si gittasse anche in quest' anno un ponte sul Niester per l' impresa tante volte proposta, e sfortunatamente esequita d' entrare in Vallachia, e passare al Budziak, come pure diceano di sperare i Moscoviti. Il ponte fù costrutto; contuttociò debile l' esercito, e tardo il movimento l' acque lo disfecero, e ruppero il disegno. Risoluto fù in fine di terminare le azioni contro à Caminietz, e crederon' essi, che bombardandola al fuoco di quel tormento fosse per ismarrire la guernigione, e desse modo di superare la Piazza. Vi si accostarono le truppe della Corona: piantarono alcune batterie di mortari, e avanti di scaricargli vi giunse il Principe Giacomo secondo il divisato accolto da' Generali à misura del grado, ch' ei vestiva di Primogenito del Rè, e immagine di sì riverito Capitano. Le bombe per più giorni volarono, e v' impressero qualche danno; Il presidio però niente si confuse, e rimandava col cannone quante offese, potea mai: anzi rinversato il parapetto d' una batteria, à cui il Principe erasi appressato, la terra sconvolta quasi affogollo, come ne vide il funesto esempio in un' Ufficiale à lui vicino. Troppo inoltrata la stagione si levò poscia

1687. Pollacchi principiano à operare.

Ammazzano secento Turchi sotto Caminietz.

Bombardano Caminietz.

Con pericolo del Principe Giacomo.

1687. scia l'esercito riducendosi a' quartieri d'Inverno; e allora i Tartari, che haveano difeso Caminietz, uscirono ben tosto à scorrere la Volinia, e à portare i soliti disolamenti.

Fatti in Ungheria.

Ma da queste memorie andiamo alle altre di maggiore soddisfazione, che ne' racconti de' gli Alleati promettemmo di rilevare. Dopo la perdita di Buda colmo di rossore Solimano Primo Visir (come toccammo) volle non allontanarsi dall' Ungheria, e quivi cogliere il tempo (scriveva egli al Gran Signore) di rimettere con la sconfitta de' Tedeschi la riputazione, e la fortuna de' Munsulmani.

Applicazioni del Primo Visir, che quivi si ferma.

Attendeva egli indeffesamente à disporre le reclute, munire le frontiere, e riparare i ponti d' Essech in maniera molto più forte di prima; onde i nimici con difficultà da quella parte, quantunque arridesse loro la sorte, potessero progredire, e dilatar le conquiste. Dalla sua presenza prendeano fiato i subordinati, e ciascuno vegliava al paese raccomandatogli. I Comandanti dell' Ungheria superiore Ottomanna cooperando reciprocamente eran fissi ad introdurre soccorso in Agria, che sempre più stretta dal blocco efficacemente lo dimandava. Penuriava anche Mongatz, e dal Tekely piantato in Temiswar adopravansi tutte le industrie col mezzo de' Turchi, e de' ribelli di farvi penetrar qualche aiuto.

Arti del Tekely.

In ciò pertanto, che non valea di forza, tentava colui di supplire con l' arte, e col tradimento. Benche mendacemente spargesse, che godea assistenze vigorose dalla Porta, che havrebbe sollevato gli aderenti à posti d' onore, e che per lo contrario sarebbono stati quelli dell' avverso partito maltrattati, non mancarono molti à muoversi, e ormai ordinavansi trame infedeli anche nella Città di Cassovia, e d' Eperies.

Alcuni traditori vengono gastigati.

Innanzi che scoppiasse la mina, permise Dio Signore lo scoprimento, e pagarono la pena della fellonia i principali con l' ultimo supplicio. Provvido pure fù, che si rivelassero le insidie tese alla Città di Buda dal Bassà di Alba-Reale.

Insidie à Buda scoperte.

Stava descritto nel presidio di essa Finck di Finckenstein, naturale di Prussia, che chiamano Ducale posseduta dall' Elettore di Brandemburgo à distinzione dell' altra Prus-

sia

1687.

sia spettante alla Corona di Pollonia, giovane di sangue nobile in età di ventiquattro anni, e che havea dato segni di coraggio nell' assedio della Piazza essendo Tenente d' una compagnia d' infanteria nel reggimento del Principe di Salm. A' questo infelice nella distribuzione appartenne il bottino di quattro schiavi; e da' medesimi ò persuaso all' orrendo delitto, ò valutosi di pretesto introdusse maneggio col sudetto Bassà per il loro riscatto. Avanzossi in guisa tale il trattato, che sborsando anticipatamente due mila ungheri di moneta, e lusingandolo di più alte mercedi promettea il Prussiano d' aprirgli la porta della breccia Imperiale una notte, quando à lui fosse toccata la guardia. Allorche eran disposte le milizie dell' Ungheria inferiore per la marcia verso Buda, e lo stesso Primo Visir ne havea staccato da Belgrado à questo effetto, prodigiosamente manifestossi la tradigione. Acconsentì il Bassà di Alba-Reale nel medesimo tempo contra le leggi della cautela al cambio d' un Turco con un Dragone di Giavarino suo prigione di guerra, al qual' era trapelato, ch' egli tenesse corrispondenza con un Tenente di Buda. Subito renduto in Giavarino corse à spiegare l' arcano al Governatore Baron Peterski, e questo incontanente ne spedì il ragguaglio alla Corte di Vienna. Da Cesare con corriere straordinario inviatone l' avviso al Governatore di Buda Barone di Beck ei convocò senza indugio in sua casa i Colonnelli, ed altri Ufficiali della guernigione; tante investigazioni si fecero, che fù colto di ritorno un paesano Unghero confidente del Finckenstein con lettere del Bassà; si venne alla tortura d' ambidue: confessarono l' atto, e negarono l' intenzione essendo di voler deludere il Maomettano, e trargli l' oro dalle mani; ma i Giudici gli condannarono, il paesano à morire in un palo, e il Tenente ad essere decapitato, sparte le membra, e confitte testa, e destra sopra quella breccia ad esempio, e terrore de' Ribaldi. Invitate à campeggiare le parti dalla Primavera, ch' era spuntata, sospesero l' uso de' gl' inganni, e vennero palesemente alla forza. Fù al Duca di Lorena continuata

nuata

1687.

Opinioni del Consiglio Imperiale sopra la Campagna.

Sensi del Generale Duca di Lorena.

nuata da Cesare la suprema direzione delle sue armi; Quindi agitando in diversità di pareri il Consiglio di guerra Imperiale sopra la eletta delle imprese *chi volea l' attacco di Gran Varadino, chi di Essech;* gli persuadette Lorena, *che dovea cercarsi di tirare il nimico à battaglia, occasione di tempo, e travaglio, massimamente se fosse stato alieno il Primo Visir d' incontrarla; Che in caso di vittoria havrebbe potuto gittarsi sopra una, ò più Piazze à misura della felicità, e della stagione avanzata; che ben' inclinava à quanto sentiva il Cardinale Francesco Bonvisi Legato Pontificio, che tanto il maggior numero di truppe da lui comandate, quanto le altre dall' Elettore di Baviera passassero unitamente il Dravo*. Così approvata da Cesare l' opinione, e destinati al solito corpi distinti sì da proseguire i blocchi di Agria, e Mongatz nella superiore, come da stendere gli acquisti nella inferiore, giunse il Duca alle Campagne di Parkan scelte à piazza d' armi per la copia de' foraggi, per il sito da volgersi in ambe le Ungherie, e per il comodo del Danubio al trasporto delle vettovaglie, apprestamenti, e munizioni da guerra. Valicato il fiume prese il Duca la mossa col suo esercito verso i ponti d' Essech continuando il cammino nell' opposto lato l' Elettore, ma lentamente per le ultime pioggge, che l' havean fatto più malagevole ancora. Colà pervenuto Lorena diè l' ordine allo struggimento de' Forti innalzati da' nimici alla testa del ponte. Vi volle valore, e sangue à vincerli; finalmente cacciati i difensori, messo il fuoco per tutto, e rovinato un grand' argine (lavoro di più mesi) credette aperta la via d' accostarsi al Primo Visire, che incerti gli avvisi diceasi, ò ad Essech, ò à Peter-waradino. Il Primo Visire veramente con un' esercito forte di settanta mila soldati da Belgrado tragittato il Savo erasi fermato à Peter-waradino, dove col mezzo de' ponti sul Danubio quasi in guardia dell' una, e dell' altra Ungheria stava osservando gli andamenti de' gl' Imperiali per accorrere al bisogno, ma risoluto di non cimentarsi, che con vantaggio eccedente à battaglia. Quando da' Spiatori

Ordini dell' Imperadore.

Marcia Lorena verso d' Essech.

tori gli fù recata la novella, che il Duca havea pigliato il viaggio di Essech, calò prontamente all'ingiù prevenendolo di qualche giorno per fortificarsi in maniera, che volea ò consumare il nimico, od obbligarlo à periglio-sissimo combattimento. In una mezzaluna, il di cui giro principiava alla destra sù la ripa del Dravo con mille dugento passi di fronte, con doppia fossa larga, e profonda una picca, con due ordini di palificcate, e con cento pezzi di cannone guernita, egli accampossi sotto le muraglie della Città, e Castello, che lo assicuravan' al tergo. Era intanto sopra ponti l'Elettor di Baviera arrivato all'altra sponda, dal congiungimento delle cui schiere con quelle di Lorena divenuto l'esercito Cesareo numeroso di sessanta mila uomini pensarono i Capitani di passare quel fiume, e appressarsi al nimico. Superato con poca resistenza il varco, governando il Duca personalmente la vanguardia in concerto dell'Elettore cominciò à porre l' Armata in battaglia, ma non senza molta difficultà à cagione d' un folto bosco, ch' à vista di Essech impediva la conceputa ordinanza. All'avvicinamento non risposero i Turchi, che con lo sparo dell' artiglieria, la quale inferì qualche danno a' Cristiani, nè per quanto questi gli attizzassero con la disfida, volle il Visire, che si attaccasse la zuffa. Seguì qualche leggiera scaramuccia, e in una troppo impegnandosi alcuni battaglioni di Croati più di trecento ne rimasero estinti. La trincea inespugnabile, il proposito manifesto del Generale Turco, l'aria paludosa, la mancanza de' foraggi, e il patimento inutile di due giorni illuminarono il Duca, che conveniva l' uso de' stratagemmi militari, à chi volea ravvivare la speranza di pugna. Fù conosciuta anche dal Consiglio di guerra necessaria la deliberazione; onde il Duca dispose la ritirata sù gli occhi de' Barbari, in terreno disastroso, e al transito del fiume con sì sperto avvedimento, che vani gli attentati ostili alla Retroguardia sostenuta dall' Elettore l' esercito felicemente ripassollo. Contuttociò il Primo Visire ne cantava un trionfo spargendo lettere gonfie per l'

Un-

1687.

Primo Visir quivi fortificato.

Unione, e numero dell' esercito Cesareo.

Presenta la battaglia al Primo Visire, che non l' accetta.

Scaramuccia con danno de' gl' Imperiali.

Lorena ripassa il Dravo.

1687. Ungheria à studio d'innanimare i Munsulmani, che havea battuto, e rivolto in fuga gl' Imperiali. Con tale supposto, ò per colorire la simulazione datosi sei giorni dopo à seguire l' esercito Cesareo tragittò il Dravo andando ad alloggiare à Darda difeso da paludi, e da fortissimi ripari. Dal Duca erasi posto il campo in vicinanza di Moatz contro à Darda, ma trà gl' incomodi, che ricevea cadendo quasi sempre i foraggieri nelle mani de' Tartari, e trà l' arte di ritirare da un luogo all' altro l' Armata, come fusse preso dal timore, incamminossi verso la montagna d' Arsca all' aspetto occidentale di Siclos. Non lasciarono però i Turchi quieto il muovimento; mentreche da cinque in sei mille cavalli fù assalita la Vanguardia, che conduceva il Duca, e da consimile partita la Retroguardia, che dall' Elettore comandavasi. Rispinti bravamente i nimici, e preso ristoro la notte, all' Alba di dodici Agosto riassunse la marcia verso Siclos, che tendea pure a salvare il presidio di quel Castello, e farne la demolizione nel dubbio, ch' esso non potesse resistere à tutte le forze contigue de' gl' Ottomanni. Si persuadette più che mai il Primo Visire, che da Lorena si sfuggisse la battaglia, e risolvè di spignere nuovi staccamenti per dare adosso la Retroguardia, e bagaglio. Appena dunque avanzata la Vanguardia all' aperto della campagna comparvero dieci mila Spahì, e cinque mila Giannizzeri, che marciavano ad investire la Retroguardia; Anzi da i Giannizzeri venendo subito occupata una eminenza con qualche pezzo di cannone si diedero incessantemente à battere l' ultime file della medesima non più che ottanta passi lontana. Si approssimarono in questo mezzo i Spahì attaccandola vigorosamente; In che l' Elettore fè tosto volger faccia alle truppe per fronte à gli assalitori, e in sostenere la pugna adempiè le parti di eccellente Capitano. Ne spedì egli immantinente l' avviso al Duca, il quale al moto de' Turchi havea ormai indirizzato il Generale Piccolomini con quattro reggimenti di cavalleria per congiugnersi con la seconda linea della Retroguardia, e havea voltato il lato destro dell'

Anche il Primo Visir passa il Dravo.

Imperiali à Moatz.

Movimenti loro, e scaramucce.

Si attacca la battaglia.

dell' ala dritta verso il fianco de' nimici. Lungo, sanguinoso, e dal canto de' Barbari condotto con miglior regola del solito fù il combattimento. Il Visir, ò non credesse, che sì prontamente si accendesse la mischia, e che le sue milizie non caricassero con tal precipizio le Cristiane, ò non stimasse, che queste validamente resistessero, non havea ancora posto tutta la sua gente in battaglia; onde presto si sconcertò, e dispensava gli ordini sì imbrogliati, che non era possibile à misura dell'occorrenza esequirli. Scorreva, è vero, in ogni luogo, ove scorgesse il periglio maggiore per riunir le sue truppe; ma dalla confusione prevaluta approffittandosene il Duca di Lorena, e l'Elettore di Baviera rovesciarono i Turchi, e ne fecero molta strage. Ne stesero morti al suolo ottomille, in gran parte Giannizzeri, perche i cavalli furono i primi à piegare, indi à fuggire, e l'infanteria rimase per conseguente abbandonata. Assai ne sommerse il Dravo, altri spintivi dal timore, altri cadutivi per lo frangimento del ponte sul fiume, che non resse alla calca. Due mila cinquecento affogaronsi trà le paludi scoperti al calar dell' acque il giorno vegnente. Abbondante poi à dovizia il bottino; sessantotto pezzi d' artiglieria, dieci mortari, immensità di munizioni da guerra, e provvigioni di viveri, à migliaia i cavalli, e bovi, à centinaia i buffali, e cammelli, come senza numero gli animali minuti. Di più osservabile le cassette d'oro, e le tende, quali ritrovaronsi eziandio tese in segno, che il Visir non aspettava mai la battaglia, ò la rotta: la sua principalmente fabbricata quasi a gara del predecessore Karà Mustafà con lusso, e magnificenza estrema. Questa toccò all' Elettore, che primo vi mise il piè dentro, e ch' hebbe sì distinto merito del felice evento restando altresì nella mano destra leggermente ferito. Ferito pure il Principe di Commercy; trà gli uccisi di nome si annoverarono solamente il Baron di Pletterſdorf Tenente Colonnello del reggimento Heisler, e il Conte di Zinzendorf Alfier Colonnello del Principe Eugenio di Savoia; ancora mille i soldati ordinarj. La spaziosa tenda

1687.

Vittoria de' Cristiani à Moatz.

Con strage de' Turchi.

Ricco bottino.

1687. da del Primo Visir, che girava (scrivono) un quarto di lega, servì di Tempio alla pietà Cattolica; Conciosiache ragunati sotto di essa i Capitani con moltitudine di bandiere spiegate fù intonato dal Padre Frà Marco di Aviano fervido Capuccino, e Commissario Appostolico il Te Deum. Dee ciascheduno riconoscere da Dio Signore i beneficj: ma dall' occasione, e luogo parea infiammarsi per gratitudine il cuore de' Fedeli nel mirare cangiati in grazie sì ample terribili gastighi. Nel sito stesso, in cui l' armi di Leopoldo ottennero questa segnalata vittoria, vide l' Ungheria l' anno 1526. à sconfiggere, e spirare il suo Rè Lodovico piangendo à caldi occhi la smarrita libertà. A' continuato filo delle opere felici de' gl' Imperiali sospenderemo la penna circa i passi del Primo Visir, e suoi avvenimenti; Ci basterà per ora il dire, ch' ei si salvò valicando con un battello il Dravo à raccogliere le reliquie dell' esercito battuto, e disperso. Havea preso quattro giorni di riposo l' Armata Cesarea, quando risolverono dividere le truppe in aumento delle imprese per il rimanente di quella memorabile campagna. Al Generale Conte di Dunewald assegnò il Duca di Lorena sei mille cavalli, e cinque mille fanti con ordine al Conte Erdedi Governatore di Croazia, che gli si congiungesse, e unitamente s' incamminassero oltre il Dravo. Egli alla testa di trenta mila combattenti volea scendere in Transilvania, non solo à quartieri d' Inverno per alleggerire dal peso i Stati ereditarj del suo Sovrano, ma per ritogliere una Provincia pertinente alla Corona d' Ungheria dal tributo, e dalla dipendenza de' gli Ottomanni. Si mosse adunque il Dunewald, e fissò lo sguardo ad Esech, oggetto comune di chiunque guidava in quella stagione eserciti Imperiali. Nella campagna di Virovizza però potè solo à cagione dell' acque gonfie ritrovar' il passaggio del fiume, per cui hebbe l' ingresso nel paese nimico rinvigorito à tempo proprio dal Conte Batteani con tre mila Ungheri, e da cinque mila Croati del Bannato. Primo ostacolo al disegno gli si fè incontro il Castello Butschin collocato

Cesarei dividono le truppe.

Dunewald opera oltre il Dravo.

Espugna il Castello Butschin.

1687.

locato in mezzo d'una valle circondata da monti, che tagliava la comunicazione del ponte, e che non dovea lasciarsi alle spalle. Il Conte l'investì, e la guernigione mostrava ardire: poscia spaventata dalla breccia, che haveasi aperto il cannone, convenne rimettere se stessa alla discrezione del vincitore. Introdottovi presidio proseguì la via, e si avvicinò alle trincee, che già il Primo Visir havea alzato sotto d'Essech, e che noi à suo luogo descrivemmo. Quivi da un contadino del distretto gli fù recata la lieta, e allora non intieramente creduta novella essere i Turchi fuggiti dalla Città, e Castello. Per assicurarsene spinse il Conte di Lodron con un distaccamento di mille cavalli, à cui riuscì truovare avverato l'avviso, vota la Piazza d'abitatori, e soldati, ma ancora munita con cinquantasei cannoni, e con quantità grande di vittuaglie. Spedito il ragguaglio al Dunewald, il quale nello stesso stante erasi condotto all'attacco del Castello Walpo, che il terzo dì cadde liberamente in suo potere, egli pose al governo d'Essech il Generale di Aspremont col comando di due mila cinquecento uomini. Altre Piazze non restavano da espugnarsi sino al Danubio; Sicche sollecito ripigliò la marcia, e scese nella bassa Schiavonia. Havea il timore preso sì fattamente l'animo de' Turchi, e de' popoli lor soggetti, che il tratto della Provincia sembrava derelitto, e muto non veggendosi più nimici, ò paesani cercato da tutti il ricovero oltre il Savo. Per lo che appena comparito potè senza verun contrasto occupare i Castelli Schernek, Bellastina, Patrask, Scirask, Telicha, e la Città Capitale Possega egualmente abbandonata. Viaggiava in questo mentre il Duca di Lorena; e havendo tragittato il Danubio non lungi da Moatz finse indirizzarsi verso Temiswar affine di deludere il Primo Visir, da cui al sospetto fù un grosso corpo di milizie per quella parte immantinente spedito. Hebbe lusinga il Duca di poter continuare la strada à fianco del Danubio, ed essere quasi sempre dalle vicine barche provveduto; Ma dalle palu-

Turchi fuggono d'Essech.

Che viene occupato da' Cesarei.

Cade anche VValpo.

Dunevvald scende nella Schiavonia inferiore.

Che ritrova abbandonata, e la prende.

Duca di Lorena marcia verso la Transilvania.

1687.

Cammino disastroso.

di sparse per l' innondazione del fiume renduto impraticabile il cammino gli fù d' uopo rivolgere il passo, ritornarsene addietro sino à Erdedi, e di là verso Segedino. A' marcia più lunga, più laboriosa, e più sofferita non soggiacquero gli Alemanni in questa guerra, perche loro convenne calcare un mezzo deserto senza pascoli, senza alberi, senz' acqua, e qualche giorno senza pane. La disciplina militare, e la speranza del prossimo riposo gli trasse in vigore alle frontiere di Transilvania, dove dal Duca furono fatti precedere Commissarj à negoziare col Principe Abaffi, che gli accordasse i quartieri. L' Abaffi pensò addormentarlo con un' Ambasceria del Teleki suo primo Ministro scusandosi per il timore de' Turchi, indi offerendogl' il comodo per qualche reggimento; ma opposta da Lorena la forza all' arte s' inoltrò nel paese: s' impadronì del Castello di Samblock sù quel sentiere, e dopo d' haverlo fortificato per assicurarsi il passaggio, presentossi avanti Claudiopoli, detta altrimenti Clausemburg, Città considerabile, in cui si adunano i Stati. Parve ritroso al principio il Comandante di ricevervi dentro le truppe col pretesto, che richiedevasi à tale risoluzione il consentimento del Principe; contuttociò mettendosi Lorena in istato di attaccare la Piazza esso gli aperse le porte, e fatta sortire la guernigione dell' Abaffi v' entrarono tre mila Tedeschi con tamburo battente, e bandiere spiegate. Altre Città seguirono l' esempio, e ammisero presidio dell' Imperadore. Allorche dal Principe s' intese guernita di milizie Cesaree Claudiopoli, ritirossi à Cibigno, ò sia Ermenstad Capitale della Provincia, e sua residenza; sperava di mantenere almeno la medesima immune dall' arbitrio de' gli stranieri: e volea, che gli abitatori si armassero in difesa della loro libertà. Ma temendo la possanza de' gli Alemanni ricusarono di ubbidirlo, ed egli passò à chiudersi con la sua Corte nel Castello di Fogaratz, ove diè l' approvazione a' capitoli sotto li 27. di Ottobre conchiusi

Il Duca di Lorena occupa il Castello di Samblok.

Indi Claudiopoli.

Ermenstad, e altre Città.

Transilvania è costretta passare sotto la protezione dell' Imperadore, e ricevere à quartiere le sue truppe.

chiusi col mezzo de' Plenipotenziarj nel campo di Palaslava. Furono i punti principali: *L' obbligo delle contribuzioni, e quartieri d' Inverno nella Transilvania; Libertà a' Transilvani d' uscire di Cibigno, delle altre Città, e Castelli; Confermazione della solita autorità nel Principe padre, e Michele suo primogenito, già dichiarato successore; conservazione de' privilegj a' popoli, e l' esercizio permesso delle quattro Religioni.* Così dal valore del Duca di Lorena fù senza sangue sciolta dalle catene de' Turchi, e ridotta sotto la protezione dell' Imperadore Leopoldo, e Rè d' Ungheria la Transilvania, antico regno de' Dacj, grande, fertile, e bellicoso. Depose questo prode Capitano con la gloria di tanta impresa il travaglio dell' armi, e si restituì alla Corte di Vienna accolto da Cesare sempre amorosamente per la congiunzione, per le sue ammirabili doti, e per l' aggregato di continuate benemerenze.

1687.

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO SESTO.

1687.

NON v' è ſcena nel teatro del Mondo; in cui o non ſi ordiſcano, ò non ſi rappreſentino gran mutazioni de' perſonaggi, e varietà de' ſucceſſi. Chi ſale à nuovo trono: Chi ſignoreggiava con manto regale, ne viene ſpogliato, e cade improviſamente dal Soglio. In ogni Secolo qualche alto eſempio; e avvegnache ſia ordinario coſtume del Cielo punire il Principe malvagio, e innalzare il pio, dobbiamo ammirare l'arte della Provvidenza. la quale mettendo in pubblica moſtra l'evento vorrebbe diſingannare i mortali à non fidarſi,

fidarsi, ò più tosto non innamorarsi delle umane apparenze. Nell'anno, che andavamo scrivendo, ci restava à rammemorare due casi tessuti con la solita strana peripezia, che gireranno nella esaltazione di un Rè, e nella depressione d'un'altro; ma gli habbiamo trasportati in questo libro, perche meritano pesato racconto, e procedettero da gli accidenti rei, e felici della sin'ora additata Campagna. Dopo la battaglia di Moatz havendo il Primo Visire trapassato il Dravo nel modo, che precedentemente accennammo, non si trattenne in Essech, che à studio di riunire le milizie fuggitive, e formare bagaglio, poscia si avanzò à piantare il campo presso Peter-waradino. Quivi convocato il Consiglio di guerra fù discorso, se per la divisione delle forze Imperiali da' spiatori rapportata si havesse dovuto cercare il corpo minore, e combatterlo: overo inviare uno staccamento di truppe al Seraschier nell'Ungheria superiore per il ponte di Peter-waradino ad uno delli due fini, ò ad ambidue, perche pugnar potesse col Duca di Lorena, e soccorrere la Città di Agria. Ma era troppo forte l'impressione di timore, e d'odio nell'infanteria Turchesca; quello, de' nimici, che havean loro ammazzato i compagni; questo, contra li Spahì, che gli havessero abbandonati (dicea con rotte voci) al furore de' gli Alemanni. Deliberossi pertanto, che fossero spediti dieci mila Spahì con un sacco di farina in groppa de' cavalli per provar d'introdurre alimento nella suddetta Piazza strettamente bloccata. I Spahì in maggior colpa, nè con maggior cuore paventavano il dubbio eziandio del cimento: e per sottrarsene cercando pretesto, che loro non fossero state tre mesi distribuite le paghe, ricusarono d'ubbidire. Si aumentò insensibilmente la rivolta; Imperocche dalla negativa passarono ad una semplice mormorazione, dalla mormorazione alla dimanda d'essere soddisfatti, e dalla dimanda ad un licenzioso commovimento dell'Armata. Vi voleva un Capo, e come fatto à lor bisogno gittaron l'oc-

1687.

Varietà de' successi per la scorsa Campagna.

Primo Visire passa à Peter-Waradino.

Ordina a' Spahì di tentar il soccorso d'Agria, che ricusano d'ubbidire.

Commovimento dell'esercito Turchesco.

1687.

Siaus Bassà Capo de' sediziosi.

l' occhio i sediziosi sopra Siaus Bassà uomo adorno di talenti naturali, audace, e con fama di valore. Costui parve costretto ad assumere la tutela della soldatesca; si trasferì al padiglione del Primo Visir; gli *richiese ora dolcemente, or' acremente quindici mila borse, solite di cinquecento reali l' una, à conto del lor credito.* Il Visir dissimulando profondamente l' insulto dichiaravasi *pronto à consolargli: gli havrebbe senza indugio saldati, e fatte loro contar tre paghe di più in ricompensa del sangue nell' ultima battaglia sparso, e à stimolo dell' occasioni venture.* Dalla mansueta risposta arrogante Siaus gli soggiunse, *che havea convertito il danaro della Tesoreria à proprio ingrandimento: che con la sua mala condotta havea donato un' insigne trionfo à' Cristiani, e spinto alla rovina il Maomettismo; che perciò gli consegnasse lo Stendardo del Profeta, e si cavasse il Sigillo Imperiale, incapace del supremo ministero.* Con gravità, ma tollerante si difese il Visir, *non poter fare la restituzione delle Insegne, che al Gran Signore, da cui solo le havea ricevute;* Quinci attento di sopire sin' al giorno seguente il tumulto egli la notte stessa à seconda del Danubio calò chetamente à Belgrado. Abboccatosi col Bassà Governatore per alcuni ordini, se havessero incontrato la fortuna d' esser' eseguiti, proseguì sollecito la via sino à Costantinopoli, facendo precorrere una lettera al Kaimecan suo amico, accioche colorisse al Sultano l' esito del combattimento, la contumacia dell' esercito, e la necessità di salvare dalle violenze se stesso, e il suo grado. Inutile essendo ogni ufficio fù al Primo Visir ordinato, che guardar dovesse in figura di colpevole la Casa; e l' impulso forse ne diè il prossimo arrivo (à 18. Settembre) di sei Deputati dell' Armata, i quali con foglio sottoscritto da' Capi della medesima chiedevano il cambiamento del Visir, e del Kaimecan, c la sustituzione di Siaus, e di Chiuprili suo cognato. Mentre si dibatteva la maniera di ridurre in calma la turbolenza con

Primo Visir à Costantinopoli.

decoro

decoro del Gran Signore, e con amore de' sudditi, acceleravano la marcia gli ammutinati verso la Reggia condotti dall' ambizione di Siaus. Alla corrente impetuosa di costui credè bene far' argine con la beneficenza il Sultano. Gli espedì prima incontro un Capigì con una carta, in cui lodava l' operato, e promettea d' inviargli tosto lo Stendardo, e il Sigillo, purche si arretrasse, e volgesse l' armi contra i nimici dell' Imperio; Poi il Selictar con ambe le cose; ma lo ritrovò incamminato à Sofia in finto sembiante di dolore, quasi tratto à viva forza nel viaggio. Usò il Ministro ogn' industria per fermarlo; mà egli con più fina sagacità protestava non poter accettare la nuova dignità, se non s' inchinava al Gran Signore sopra i disordini del Governo. Intanto progrediva; e finalmente sotto titolo d' ubbidienza assunse il carattere per istabilirsi nel posto, e vedere troncate le teste del Predecessore, Kyaià, e altri Ufficiali, che ripugnassero alle sue idee. Quando si udì avvicinato à Costantinopoli l' esercito, tutto gli si volle accordare, le paghe a' soldati abbondanti, la primaria Carica à Siaus confermata, promossi i suoi dipendenti, gli emuli strozzati, e alla Politica sagrificati. Nientedimeno inquieta, e minacciosa ancora la milizia articolò qualche ardita sillaba, che gioverebbe alla Monarchia la mutazion del Sultano. Giunse l' orrendo mormorio all' orecchio di esso, e incontanente pieno d' ira, e deliberato insieme d' inchiodare in due colpi la ruota del suo destino, corse al Serraglio con i paggi per trucidare Solimano, e Achmetto suoi innocenti fratelli, che del sangue Ottomanno potean' essere innalzati al Trono. Dal Bustangì Bassì n' era stato preveduto il disegno: seguitollo; resistette all' attentato, e ne divertì felicemente l' effetto. Questa risoluzione fè forse affrettare la sua caduta; Perche sovraggiungendo alla Porta gli Agà de' Giannizzeri, e Spahì si videro col nuovo Kaimecan Chiuprilì, e librarono trà loro, se à rimettere la perduta pro-

1687.

Anche l' esercito marcia verso Costantinopoli.

Il Gran Signore dichiara Primo Vsir Siaus Bassà.

Strozzato con altri Solimano Predecessore.

La milizia mormora deporre il Sultano.

Macchine de' Ministri all' effetto.

1687. prosperità de' Munsulmani valesse un nuovo Capo. Varj furono i riflessi; i tanti anni, che regnava il Sultano, e le conquiste passate, che lo illustrarono, persuadevano à conservarlo; La negligenza sua, il gitto de' tesori in lussi, e cacce, le presenti disgrazie, e le querele de' popoli invitavano à discacciarnelo. In fine sopra la regola massima, che gli affetti dominano in queste rivoluzioni, conchiusero uniformi la diposizione di Maometto, e la elevazione di Solimano. Con questo conserto tirati nel sentimento loro i Capi della Legge si unirono tutti nel Tempio di Santa Sofia sotto spezie di orare; Indi Nachiz Effendi, che godeva il primato de' supposti discesi dal falso Profeta, seguito da gli altri Dottori dell' Alcorano si presentò à gli appartamenti Imperiali. Introdotto avanti Maometto Nachiz gli disse, *che con passione dovea significargli un quanto ingiusto, altrettanto insano, e feroce proposito della milizia di mutar Gran Signore: ch' era meglio condiscendere quietamente alle inclinazioni della medesima, che soggiacere alla forza: e che però lo supplicava rassegnarsi al Fato, rinunziare con generosità lo scettro, e menare il resto della vita in privato riposo*. All' aspra insinuazione portata da un suddito ad un Principe, ch' era quasi nato in comando, barbaro di costume, e dominatore di sterminate Provincie, e Regni, ei fremette prima confuso trà il dolore, e lo sdegno: havrebbe voluto precipitare alle vendette, ed esercitare l' abituata autorità; Ma quando la memoria gli suggerì gli esempj tragici della sua Casa, e si vide cinto da gente avida di novità, *diè in esaggerazioni del suo buon governo, de' i premj dispensati all' ordine militare, di Candia, Caminietz, e Neukaisel acquistate, e che non potea mai cedere alla ragione de' suoi natali, e al lungo possedimento*. Da Nachiz allora gli fù fatta una protesta sì risoluta, che disperato Maometto di ritrovare più ubbidienza, ò pietà mostrò di conformarsi a' fissi voleri del Cielo: tacque: passò in alcune stanze destinategli, dove venne rinchiuso, e

Insinuazione.

so, e condannato à finire miseramente i suoi giorni. Non v'è al parere de' Savj la più acuta infelicità, che l'essere stato una volta felice. Non resse l'animo dell'afflitto Principe al fiero colpo, sicche immergendosi in una estrema malinconia fù sorpreso da gravissima infermità, che lo consumava, e quasi gli cambiò presto il sepolcro. Ad ogni modo dal gran popolo di Costantinopoli non compatito il suo deplorabile caso festeggiavasi l'esaltazione di Solimano il secondo, sperando, che ò ravvivasse la prospera fortuna del suo Nome, ò pure temperasse l'avversa col maneggio, e con la restituzion della pace. Era al tramontar dell'uno surto l'altro havendo il Chislar Agà estratto Solimano dalle angustie d'una carcere civile guardata il corso di quarantatre anni, e da lui condotto à gl'inchini, e alle acclamazioni de' Ministri. Dopo qualche giorno, che havea preso l'aria del trono, ignaro totalmente de' gli affari del Mondo, e dell'arte del governare, fù pubblicamente riconosciuto Sultano con la solennità della scimitarra, che il Mufti suole cingerli al fianco. Alla porta del giardino del Serraglio montato in un brigantino dorato, e servito da' principali Suggetti del Divano si portò in una superba Meschita, detta Aigul, al fondo del porto, dove si fè la suddetta funzione, e dipoi con pomposa cavalcata si rintrodusse al regale Palagio. Benche gli venissero nascosi molti interessi, cominciò à sentire qualche agitazione per le ristrettezze dell'Erario; la soldatesca assuefatta nelle assunzioni de' gl'Imperadori Ottomanni à ricevere ricchi doni, trovavasi in credito di paghe, e non veggendo danaro mandava altissime strida. Il numero appariva considerabile essendo i Giannizzeri quarantamila, e venticinque mila i Spahì; onde in mancamento della Camera si rivolsero scandalosamente contra le facultà de' privati. Dandosi però molti di loro à scorrere per la Città diventò essa un bosco di confusione, e rapine: invase le botteghe, le case, i magazzini di mercatanzia, e non sicu-

1687.

Maometto IV. deposto, e rinchiuso.

Infermo gravemente pel dolore.

Popolo festeggia per Solimano II.

Viene solennemente riconosciuto.

Turbolenze della milizia per difetto di paghe.

1687.

Rimedio violento del Primo Visire per renderla contenta.

ſicure dallo ſpogliamento le ſteſſe perſone. In rimedio di tante violenze non ſeppe la mente del Primo Viſir ritrovar miglior partito d' un' altra; Fè imprigionare tutti coloro, che viveano in fama di danaroſi non rallentando l' ordine ſtravagante ne meno contra i profeſſori della Legge per l' addietro immuni da qualunque eſecuzione, e univerſalmente venerati. Chi per redimere la libertà da' rigori del Miniſtro, chi per ſottrarſi à gl' impeti de' ſoldati offeriva, e contribuiva argento, ed oro; vi ſi aggiunſero gli averi confiſcati di Solimano primo Viſir, Kaimecan, e infelici compagni ò dipoſti, ò ſtrozzati; Inſomma gli riuſcì di raccogliere quantità di danaro, ſatollare la fame delle milizie, racquetare i romori, e allora preſervare ſe ſteſſo. Ma pochi giorni durò la calma ritornando più che mai tempeſtoſi i commovimenti. Correa ſoſpetto, che conſumate preſto le paghe, ſe le milizie non foſſero ſtate ſoccorſe, ſi ſarian vedute à rinnovare l' eſtorſioni paſſate, e forſe maggiori. Additava la prudenza prevenire il male co' mezzi adattati, e opportuni. Il primo, e più ſicuro ſarebbe ſtato lo sborſo: ma la Teſoreria regale non potea ſupplire à tutti i diſpendj della guerra. Il ſecondo levare i Caporioni all' eſercito, e queſto dilicato aſſai; perciò vi volea lo ſtudio di colorirlo ſotto ſpezie d' onore. Per porre ad effetto il penſiero fe il Primo Viſir invitare alle ſue ſtanze un' Ufficiale Giannizzero, trattollo con finezze, e gli diſſe, che meritando di ſalire nel ſuo ordine lo havea deſtinato Agà in Babilonia. Si ſtorſe lo ſcaltro, e andava ſottraendoſi con mille ragioni; quando il Primo Viſir troppo acceſo di voglia, e fondato sù l' autorità comandò, che all' uſo Turcheſco gli foſſe ſovrapoſta la veſte in ſegno di nuovo grado; ma colui arditamente ſi diè alla fuga alzando per le pubbliche vie la voce, che i compagni ſi guardaſſero dal tradimento. Accorſi alle grida, ed uniti molti Giannizzeri, e Spahì condannarono l' arte, e l' autore del truovamento da loro creduto il Kaimecan Chiu-

Ritornano i commovimenti.

pri-

prilioglù suo cognato. Indi con impeto si condussero avanti il Primo Visir à chiederli aspra vendetta: fù l'uno, e l'altro in rischio della vita: alla fine bastò loro di vedere il Chiuprilì sotto la pena del taglione, cioè allontanato dalla Corte con la relegazione alla Canea nell'Isola di Candia, il cui governo havea egli già tempo occupato: Vollero anche diposti il Muftì, e li Cadileschieri, e sustituiti in esse principali cariche alcuni loro dipendenti; Nè dal Visir, che solo pensava d'acquetargli per mantenersi nel posto, ardivasi di opporre chinando ciecamente alle loro benche ingiuste, e strabocchevoli domande. Ritirate le milizie parea dileguato ogni torbido, e il Visir entrò con l'animo à gli apparecchi d'una buona, e forte Campagna. Non può alcun Principe brandirla in guerra, se non hà fornito con elsi d'oro la spada. Premuto perciò il Tefterdar ad esiggerne in copia si scusò delle angustie, e ricordò non haversi ancor contribuito i soliti dritti da i nuovamente investiti ne' gli Ufficj dell' Imperio. Il pagamento potea inacerbire essendo i più cospicui sostenuti da' Spahì, e aderenti faziosi; Ad ogni modo il Primo Visir commise, che ò ne fossero spogliati, ò rigorosamente costretti allo sborso. A' questo attizzamento altro ne aggiunse, che toccava l'universale; Impose l'angaria d'un zecchino per ciascun cammino di casa. Nella promulgazione dell' editto fù sorpreso generalmente il popolo, ondeggiante se dovea ubbidire, ò scuotersi alla novità. Solo uno de' loro Ipocriti diè animo à tutti ricorrendo al Sultano per la sollecitudine del rimedio. Solimano, che ostentava rettitudine, fè chiamare il Gran Visire, e interrogollo, se ne' tempi de' suoi Antecessori havea alcun'esempio di simile gravezza? Al che rendette in risposta che nò; ma che li Giannizzeri, e Spahì l'haveano forzato consentire ad un sì stravagante dettame; che da' Giannizzeri idolatrandosi Fetfagì (costui era quel tale, che havea ricusato di gire Agà in Babilonia) havean' essi seguito il suo voto, e che la medesima

1687.

1687. sima autorità esercitava trà gli Spahì Aggì Alì uomo facinoroso, e capace di scelleratissime azioni. Prestò credito alle mentite insinuazioni il Sultano, ordinando all' Agà de' Giannizzeri, che senza indugio facesse arrestare que' due ribaldi, e gli mandasse alla morte. La sorte protesse Aggì sortito di casa, ma colto l' altro fù immantinente strangolato. Si commossero alla calunnia, e al supplicio di Fetfagì ambe le milizie. Raccolte in Piazza dell' Osmeidan volsero il primo furore contra la vita, e la casa del Tefterdar: poscia incontrato l' Agà de' Giannizzeri, che sperava di frenargli, lo gittaron di sella, e trucidarono. L' ultima vittima à sagrificarsi restava il Primo Visir; serbavano ancor qualche riguardo al Sigillo reale, che portava, ma con tanti giuramenti promettevano di non offenderlo, e co' più solenni il Muftì facevasi mallevadore, che in sua mano troppo credulo dipositollo; ed ecco sciolta l' ira alle vendette: sbranato Siaus, e con Siaus l' infelice sua moglie; alla quale ricisero membra per rapirle le gioie d' ornamento, scordati de' suoi illustri natali, figliuola, e sorella di due famosi Visiri Chiuprilì, strascinandola poi per Costantinopoli lorda di fango, e di sangue. A' tali ferità risposero i maggiori eccessi di ruberie, e d' altre violenze non senza timore del medesimo Solimano, che la sollevazione girasse contra la sua persona in favore ò d' un fratello, ò d' un nipote al trono. Havea durato tre giorni la licenza militare, quando corse voce, che conveniva spiegarsi il Vessillo del Profeta, e chiamare il popolo alla conservazione generale. Un' Emir (così appellano gli asseriti discendenti del Profeta, che portano in testa il tulipano di color verde) inalberò sopra d' un palo poca tela gridando d' essere seguitato con quel segnale, donde il vero apparisse; e incamminossi verso il Palagio del Sultano. In un subito affollatasi la gente dietro di costui restava atterrito il Gran Signore, finche all' espressioni d' ossequio, e di fedeltà avvivato lo spirito fè esporre lo stendardo richiesto. Allo-

Ucciso Siaus Primo Visir.

1687.

ra dalla ſuperſtizione, e dalla neceſſità ragunatine più di cento mila la ſoldateſca delinquente non pensò, che ad occultarſi ne' più ſegreti naſcondigli; ma tutto indarno, perche cerchi à morte, e ſcoperti ne furono meſſi in pezzi oltre cinque mila d'ambi gli ordini contumaci. Sedato l'intorbidamento Solimano onorò del Sigillo, e grado di primo Miniſtro Iſmaello Baſsà di coſtumi manſueti, e ſettuagenario di età: reſtituì la Carica di Muftì all'indebitamente dipoſto, e riempì il luogo di Giannizzero Agà. Dopo la quiete della Città appoggiò il Sultano al Primo Viſir la cura di ſvellere anche le ſedizioni, che ſi ſentivano vicine, sì in Europa, come nell' Aſia. Capo di quella era Oſman Gengien riputato in molte occaſioni uomo di valore, e maſſimamente Kyaià, ò Luogotenente d' Ibraim Baſsà nella diſeſa del primo aſſedio di Buda. Diſguſtato de' gl'ingrati trattamenti della Corte trattenevaſi Beglierbey della Grecia in Sofia con ſeguito di milizie, ò malcontente, ò non pagate. Di queſta reggeva le volontà Gedik: era una maſnada numeroſa di malviventi, che infeſtava le vie, e rendeva sì perglioſo il cammino di Coſtantinopoli, che ne meno perdonò alla Carovana veniente dalla Mecca da' Munſulmani altamente riſpettata. Iſmaello non valſe à vincere coloro, nè co' blandimenti, nè col rigore; ma non gradito dal Padrone, e per i vizj ſvelati nel breve ſpazio di due meſi eſoſo al popolo ſi diè preſto à conoſcere inetto di tanta amminiſtrazione, e maneggio. Fù egli bandeggiato ad una Villa, che havea ſopra il canale del Mar Nero, poi à Rodi, e ſuſtituito Muſtafà Suggetto ſperto, il quale Agà de' Giannizzeri in tempo di Solimano Primo Viſir era ſtato ne' tumulti ſpogliato del Carico, e da Siaus meſſo in guardia a' Dardanelli. Come di queſto nuovo Miniſtro riferiremo le maſſime, e la fortuna altrove; così dallo ſcotimento, per cui cadde di ſeggio Maometto IV., e da gli ondeggiamenti, che turbarono la Metropoli dell' Oriente, faremo paſſaggio alla giunta de' benedizioni do-

Iſmaello nuovo Primo Viſir.

Dipoſto Iſmaello Primo Viſir, ed eletto Muſtafà.

1687. nate da Dio à Leopoldo Imperadore Germanico in aumento di Stato, nell' ossequio de' sudditi, e in multiplicazione d' ereditarie Corone alla sua augusta posterità. Se con la forza havea Cesare ridotto in sua podestà la parte dell' Ungheria occupata da' Turchi, e frenato vigorosamente i ribelli, scorgeva, che ancora dopo la pace à mantenerlo libero dalle inquietudini, vi voleva riforma di costituzioni, e di governo. Il mezzo più adattato al bisogno credea il Gran Padre, fosse la promozione dell' Arciduca Giuseppe suo Primogenito à quella Corona; mentre col nuovo Rè si sarebbe potuto introdurre nuovo ordine Politico, e allor più agevolmente, quando venisse dalla Dieta dichiarato successivo il Regno. Sperava Leopoldo propizia la congiuntura, se essendo à fronte gli eserciti il suo havesse trionfato dell' Ottomanno. Incerto però sempre l' esito delle battaglie, dubbioso pure il principio; poiche venivano dal campo gli avvisi, il nimico mostrarsi alieno dalla pugna, nè accettarla se non col favore del sito, e con la sicurezza più che probabile della vittoria. Mantice à più infiammargli il cuore di questo desiderio fù un' ufficio del Bonvisi Cardinale Nunzio à nome del Papa, ch' esso havrebbe tenuto la suddetta elezione del figliuolo un parto d' ottimo consiglio. Per tirare dunque le linee à questo importante punto deputò Cesare quattro de' suoi intimi Consiglieri il Maggiordomo maggiore Principe Ferdinando di Dietrichstein, il Gran Cancelliere di Boemia Conte Francesco Udalrico Kinsky, il Presidente della Camera Conte Volfango Andrea di Rosemberg, e il Cancelliere di Corte Conte Teodoro di Stratman ad unirsi col Cardinale Colonitz pienamente instruito sopra le cose dell' Ungheria. Stimò quest' Assemblea, che dovesse convocarsi la Dieta; il luogo fosse la Città di Posonia non lontana da Vienna alla sinistra del Danubio, comoda al commercio per la navigazione, e Capo del Regno dopo la caduta di Buda in potere di Solimano; si coronasse quanto prima Giuseppe l' Arciduca, si di-

Imperadore dispone la coronazione dell' Arciduca suo figliuolo à Rè d' Ungheria.

si dichiarasse apertamente il diritto ereditario; si moderasse il giuramento sopra il Decreto del Rè Andrea II.; e per tali oggetti s' invitassero il Vice-Rè, volgarmente Palatino, Conte Paolo Esterasi, e principali Magnati alla Corte. Pronti loro alla chiamata, e ad un' ubbidiente consentimento il Cielo approvò l' intenzione, e ne agevolò i mezzi con la sconfitta de' Turchi nelle campagne di Moatz. Fè perciò l' Imperadore intimare la Dieta Generale per li diciotto di Ottobre in Posonia, in di cui presidio havendo staccato dall' esercito i reggimenti Palfi, e Staremberg risolvè, che à salvezza del popolo, che sarebbe colà concorso, si voltassero dinanzi all' espugnazione de' Castelli Ciokaku, e Palotta. Pochi miglia l' un dall' altro disgiunti, ed ambo due sole leghe da Alba-Reale, arrecavano grand' incomodo al paese vicino scorrendo le guernigioni sin sotto le mura di Pappa, Edemburgo, e Giavarino. Li prevenne però il Barone Areizaga Governatore di Leopolstad con fargli investire, e costringere alla resa; Onde i reggimenti stessi proseguir poterono verso Posonia la marcia. Ad esordio della celebre funzione vi spedì Cesare la Corona di San Stefano custodita sin' allora in Vienna: Indi egli vi s' incamminò coll' Imperadrice, e Arciduca venerato con solenni Ambascerie, e pomposi incontri da Prelati, Magnati, Nobili, e Cittadini spediti dalle Città libere del Regno. Adunavansi anticamente gli Ungheri nella Campagna vicina di Pest, chiamata il Rakos, sotto le tende; ma per evitare i molti disordini, che succedevano, fù trasportata la Dieta in un murato ricinto, e la forma ne' gli oltrascritti quattro ordini, che compongono i Stati. Saliti nella più spaziosa anticamera del Reale appartamento di Posonia diciotto Vescovi, ventisette Conti, venticinque Baroni, e più di cento Inviati vi s' introdusse l' Imperadore, à di cui nome dal Cancelliere Vescovo di Nitria in lingua Unghera fù esposto il suo desiderio. Tre proposizioni contenne spezialmente il discorso; la coronazione

1687.

Ciokaku, e Palotta espugnati dal Governatore di Leopolstad.

ne

1687. ne del figliuolo; che la medeſima foſſe in eredità di Caſa d' Auſtria; e che veniſſe modificato il Decreto del Rè Andrea II:. La prima era applaudita, quantunque Giuſeppe non haveſſe ancora finito il decimo anno dell' età ſua. La ſeconda fondavaſi ſopra le ragioni di un contratto, nominato patto di concordia, trà l' Imperadore Federigo III., e il Rè Mattia con tutto il Regno, ſopra la ſucceſſione della Regina Anna ſorella, ed erede del defonto Lodovico paſſata alle nozze di Ferdinando I. Imperadore, e ſopra la elezione dello ſteſſo Ferdinando fatta regolarmente da gli Stati in Poſonia dopo d'aver vinto Giovanni Sepuſio, che havea uſurpato la Corona. La terza parea, che procedeſſe dalla neceſſità di preſervare il Rè, e i ſudditi da mille inconvenienti. Andrea II. ritornato l' anno 1222. dalla guerra di Terra Santa ſervito da' ſuoi nobili Ungheri pensò di rimunerarli con la conceſſione de' privilegj: trà queſti, che ſe da alcuno de' Rè ſuoi ſucceſſori foſſero violate le franchigie, poteſſe impunemente ciaſcun Nobile prender l' armi contro di eſſo; ed ogni Rè avanti d' eſſere coronato giuraſſe l' oſſervanza di queſto Decreto. Leopoldo dopo la ſpiegazione fatta dal Cancelliere ſi ritirò dando modo alla libertà, ed al conſiglio. Preſo il tempo di qualche giorno la Dieta ſi riunì, e accettò concordemente le propoſizioni dell' Imperadore con riconoſcere per Rè ereditario l' Arciduca, e in temprare il Decreto del Rè Andrea, purche rimaneſſero interi gli altri privilegj del Rè medeſimo. Seguì la gran cerimonia il dì nove Decembre nella Chieſa Cattedrale di San Martino per mano dell' Arciveſcovo di Strigonia Primate del Regno, e del Palatino, i quali con la Corona di San Stefano gli cinſero la ſacra fronte. Quindi fè paſſaggio il nuovo Rè al Tempio di San Franceſco, in cui creò molti Cavalieri, e in quel tratto andava un Barone delle Città Montane ſpargendogli dietro monete latine d' oro, e d' argento, ſegnate nel ritto col Nome,

Dieta Generale d' Ungheria ſtabiliſce l' Arciduca Giuſeppe Rè ereditario, e modera il Decreto del Rè Andrea II.

Coronazione di Giuſeppe.

Cerimonie di eſſa.

an-

anno, e giorno della Coronazione, e nel roveſcio una ſpada ſguainata con ramo d' alloro avviticchiatole, e col motto *amore, & timore*. Montato dipoi à cavallo ſi conduſſe fuori della porta del Pez in aperto campo, dove ſopra eminente teatro l' Arciveſcovo di Strigonia ricevette da lui il giuramento conforme a' capitoli ultimamente accordati. Finalmente portatoſi ad un piccol colle, ſituato nell' altra parte di Poſonia in riva del Danubio voltoſſi verſo il reſtante d' Europa, l' Affrica, e l' Aſia, e vibrò tre colpi di ſcimitarra in atto, che ſarebbe ſtato pronto à difendere l' Ungheria da tutto il Mondo. Così fù impoſto termine all' opera eccelſa, ma non alle conquiſte ancorche fatta orrida la ſtagione dal gelo. Innanzi che l' Elettore di Baviera ripaſſaſſe il Danubio à congiugnerſi col Duca di Lorena nel principio della Campagna, diſegnò il blocco d' Agria, e ne commiſe l' eſecuzione al Marcheſe Gio: Battiſta Doria, perche col reggimento Caraffa, in cui Tenente Colonnello militava, cinquecento Moſchettieri mandati dal Conte Caraffa Comandante Generale nell' Ungheria Superiore, due mila Ungheri del Conte Koary Vice-Generale de' confini Antemontani, e con le forze de' vicini Caſtelli poteſſe ſtrignere, e anguſtiare la Piazza. A dir vero il biſogno urgeva; Mentre tenendo i Turchi ben guerniti Cerep, Sciroch, e Sarvaskù dentro de' monti intorno ad eſſa ſtendevano i danni ſopra quaſi tutta quella parte, e n' eſiggevano gravoſe contribuzioni. E' chiamata Agria con varj nomi, come altre Città dell' Ungheria; Erla da gli Ungheri, e Turchi; Eger da gli Alemanni; e Agria da' Latini, forſe per i campi fertili del ſuo diſtretto trà i migliori del Regno. Tutti e tre queſti nomi ſono comuni ad un piccolo fiume, che naſcendole ſopra non molto lungi l' attraverſa, e và à perderſi nel Tibiſco. Hà in colle un' alto Caſtello, ed è circondata da tali fortificazioni, che rigettati numeroſiſſimi eſerciti in più aſſedj cadde l' anno 1596. per interna ſollevazione. Ne ſoſteneva il go-

1687.

Blocco di Agria raccomandato al Marcheſe Doria.

Deſcrizione d' Agria.

1687. verno Rusten Basà sperto, e capace à reggere quell' importante posto con presidio di tre mila fanti, e cinquecento cavalli. Il primo colpo, che le desse il Doria, fù l' incendio de' seminati; e benche i Turchi volessero coprirgli coll' armi, ogni sforzo andò voto; anzi toccò loro restar più volte battuti, e discacciati: il secondo, togliere la comunicazione della Piazza con li mentovati Castelli: e il terzo, alzare un Forte di quattro baluardi, nel quale introdusse sufficiente guernigione à reprimere le sortite de' gli assediati. Dopo qualche mese di veglia indefessa, perche non uscisse alcuno del ricinto, e non entrasse provvedimento, il Doria si volse all' oppugnazione de' Castelli, che in brieve superò; Insomma rinforzato anche da qualche staccamento, quando il Duca di Lorena passò in Transilvania, tanto gli tenne chiusi, che consumata la vittuaglia, e necessitati à nutrirsi di cibi stomachevoli tumultuarono i soldati, e Cittadini, e costrinsero il Basà à capitolare ne' giorni prossimi alla Coronazione del Rè Giuseppe la resa. Si trasse il Conte Caraffa à visitarla, nè vi trovò altro bisogno, che di alimento, essendo in ogni genere e di artiglierie, e di munizioni da guerra abbondantemente fornita. Al corso poscia delle prosperità trasferissi sotto Mongatz, che dal Conte Terzi Sergente Maggiore del suo reggimento veniva con diligentissimo blocco guardata, e ristretta. Era questa Fortezza ridotta all' estremo della miseria, nè potea più sostenersi; onde à misura delle insinuazioni Cesaree fù fatto dal Caraffa avanzare un' Araldo, che le intimasse con capitoli clementi la dedizione. *Prometteva alla Principessa Ragozzi moglie del Tekely, e à gli abitatori il perdono: passasse ella à Vienna libera, ma obbligata à non partirsi senza licenza del Sovrano: i pupilli Ragozzi sotto la tutela di Cesare: Mongatz fosse consegnata, e insieme le divise, con le quali era stato investito Principe dell' Ungheria il Tekely dal Turco.* La Principessa abbracciò le condizioni proposte; e Noi daremo fine à gli avvenimenti

Costretta à rendersi.

Blocco di Mongatz ridotto à fine.

ti militari di quest'anno restandoci à far cenno de' negoziati trà alcun de' Principi della Lega, e di ordinazioni à regola di governo prese da i Veneziani per la Morea. Ritornato, che fù di Posonia l'Imperadore alla solita residenza, vi giunsero due Ambascierie, quella di Pollonia sopramotivata, ed altra de' Czari di Moscovìa. Credea la Corte, che da' Moscoviti, gente remota di sito, e di commercio fosse stata diretta la spedizione à grandi oggetti, à trattati di leghe, e à mosse di eserciti in struggimento totale dell' Ottomanno. Deputati Ministri à conferire con li quattro Suggetti, che la componevano, questi spiegarono la commissione: *essere iti à ratificare l' amicizia de' Czari: desiderar questi di vedere disfatto il nimico comune: à' Tartari suoi tributarj haver deliberato di muovere un' aspra guerra: e voler cacciare i Turchi da' Forti eretti al Fiume Boristene, cò quali veniva chiusa l' uscita à' Cosacchi sul Mar Nero, perche di concerto poi con i medesimi sarebbono entrati à soggiogar la Crimea*. Allor che dalla Corte fù scoperto mancar' à gli Ambasciadori l' ordine, e la facultà di avanzarsi a' maneggi, bramossi, che presto cessassero gli aggravj soliti di tali comparse; tre riedero alla Patria, ed uno scorse con la stessa figura à Venezia. Quivi ammesso in Collegio si contenne in espressioni di buona corrispondenza, e in proteste d' operare contra i Barbari à favore de' Principi confederati. Di tenue frutto parimente riuscì la Legazione di Pollonia sostenuta da Gio: Stanislao Sbaski Vescovo di Presmilia. Trà le speranze concepute dal Rè Giovanni in rompere la guerra annoveravasi l' acquisto di Vallachia, e Moldavia regioni contigue, e per ciò volute à dipendere dal Regno. Con la scorreria fatta già due Campagne in Moldavia havea egli cominciato porre ad esecuzione il disegno; Ma quando udì Cesare impadronito della Transilvania, il sorprese la gelosia, e dubitò, che le due Provincie soggiacessero alla sorte dell' altra. Il Vescovo pertanto arrivato in Vien-

1687.

Ambasciadori Moscoviti à Vienna.

Esposizioni loro.

Uno de gli Ambasciadori passa à Venezia.

Vescovo di Presmilia Ambasciadore Pollacco in Vienna.

1687. na rinnovò *alla Corte la memoria de' meriti passati, e la fissa applicazione di accumularne de' nuovi: Il suo Rè haver intrapreso malagevoli spedizioni per la salute, e per i vantaggi de' Principi Alleati, e la sua Repubblica haver rinunziato ampj Stati alla Moscovia per multiplicare gli assalitori al nimico: Che sarebbe molto utile la unione de' gli eserciti Imperiale, e Pollacco: Che non potea non credere nell' occupazione de' paesi destinate dal sito, e dalla ragione la Moldavia, e la Vallachia alla Corona di Pollonia: Che à vincolo più tenace, e in testimonianza maggiore dell' amor di Cesare verso il Rè prometteasi vedere sposato il Principe Giacomo con Principessa congiunta di Casa d' Austria*. Dall' Imperadore con finezza risposto; *conservar nel cuore le pruove di valore, e di affetto date dal Rè: haversi rallegrato con sue lettere della conquista di Iassi, e augurargli eziandio l' intero possedimento delle Provincie: che quanto d' assoziar le truppe lo stimava impraticabile, e da ciascuno de' Collegati fosse pur travagliato in conformità de' Capitoli con le proprie forze*. Le parole dell' Imperadore rapportate a' Senatori Pollacchi valsero per dileguare dall' animo loro i sospetti introdotti sopra il punto delle Provincie, e a confermargli nella costanza; onde convenientemente pago il Vescovo di Presmilia si congedò, e prese la volta di Venezia per corrispondere all' Ambascieria già adempiuta da Angelo Morosini. Non versò l' ufficio, che *in sentimenti di estimazione verso la Signoria, e in applausi delle tante vittorie: che la sua Repubblica sarebbe sempre impermutabile nella guerra, nè mai havrebbe aderito alla pace, se non concordandovi tutti i Principi della Lega*. Dal Senato Veneto intanto studiavasi al governo de' suoi Stati, e ad aumentargli con le conquiste. Era di mestiere dare un Capo al Regno della Morea, che la guardasse da' nimici, sovrintendesse alle rendite, e vegliasse sopra que' Cittadini, a' quali i nuovi sudditi fossero dati in governo. Fù perciò decretato, che s' instituisse la Carica di Provveditor Generale, in cui ri-

Poi à Venezia.

mase scelto Giacomo Cornaro, che havea servito con fama d'integrità, e coraggio sì nella guerra di Candia, sì nella presente, ed ultimamente nel Generalato delle tre Isole del Levante. Per mettere à regola l'economia, e dalla maniera tirannica ridurre que' popoli alla retta della Repubblica, vennero spediti tre Senatori Girolamo Renier, Domenico Gritti, e Marino Michele col titolo volgare di Sindici, e Catasticatori. Loro assunto dovea essere di riparare il Regno in territorj con i suoi confini, formar disegni, e catalogi de' beni, nelle Città rilevare gli edificj, che fossero proprj à convertirsi in Chiese Latine, in domicilj de' Religiosi, in abitazioni di pubblici Rappresentanti, e Ministri, in quartieri de' soldati, e in magazzini da munizioni: imporre decime, ò altro aggravio a' terreni de' Greci, confiscare que' de' Turchi, e ricuperargli da gli usurpatori: instituire Camere per l'esazione de' dritti: imporre Dazj, e procacciare vantaggi al commercio. Indi trà i molti ordini, che sopra il parere del Capitan Generale Morosini, de' Sindici, e de' Magistrati distribuì il Senato, notabile fù la divisione delle Provincie confermata anche dal Maggior Consiglio. Le ristrinse in quattro, cioè Romania, Laconia, Messenia, e Achaia: della prima fosse Metropoli Napoli, della seconda Malvasia, dopo l'espugnazione, che à suo luogo riferiremo, della terza Navarino Nuovo, e della quarta Patrasso. In ciascuna delle suddette Capitali fondossi la Camera dell' entrate, e vi havessero la residenza due pubblici Rappresentanti, un Rettore, ed un Provveditore, quello nel civile, ed economico dentro della Città, questo nel militare, e nella direzione de' Territorj. Al Provveditor Generale delle tre Isole, allor' Andrea Navagiero, fù pure aggiunto il reggimento di quella di Santa Maura, di Lepanto, e del paese littorale posto frà l'una, e l'altro. Affine di più stendere il dominio con l'imprese della futura Campagna si raccoglievano soldati traendone al solito da varie parti; ne somministrò tre mila l'Ale-

1687.

Giacomo Cornaro eletto Provveditor Generale di Morea.

Sindici, e Catasticatori in Morea Girolamo Renier, Domenico Gritti, e Marino Michele.

Quale il loro carico.

Dividesi la Morea in quattro Provincie.

Ammassamento di nuove milizie.

1687. magna condotto a' ſtipendj pubblici il Principe Carlo Aleſſandro figliuolo di Federigo Carlo Duca di Wirtemberg; due mila da' Cantoni de' Svizzeri Cattolici, accordati col mezzo di Girolamo Squadroni Reſidente Veneto in Milano colà inviato; mille cinquecento veterani levati da' preſidj della Dalmazia, e rimeſſi in loro vece altrettanti dell' Ordinanze, milizie ruſtiche di Terraferma. Fù però ſaggio il provvedimento; perche oltre lo ſcemamento cagionato dalle fazioni, e da' diſaggi della guerra gli accidenti del Verno ne faceano provare ſenſibilmente il biſogno. Havea il Capitan Generale, come altrove dicemmo, ordinato all' Almirante Zaguri, che nel Golfo di Lepanto ſi fermaſſe con cinque vaſcelli di guardia all' Iſtmo intendendoſi in caſo di movimento nimico con Angelo Michele Provveditor di Corinto. A' dieci di Febbraio meſſo in tempeſta da furioſiſſima Tramontana il mare non potè reggere la ſquadra all' impeto, nè guari mancò, che tutta non ſommergeſſe. L' Almirante à miracolo ſi ſalvò naufrago, e due conſerve perirono infelicemente. Anzi non ommetteremo la naturale oſſervazione, che ſpinti alla ſpiaggia dall' onde più di quattrocento cadaveri era coſa orrida à vedere turme d' Aquile uſcite della vicina catena de' Monti diſotterrargli, dove gli havea fatti ſeppellire la carità del Zaguri, e avidamente ſventrargli. In que' giorni altra fiera burraſca colſe un convoglio di ſoldati, e arredi militari, che guidavaſi da Paolo Nani Commiſſario Pagatore dell' Armata: lo diſſipò, e due legni andarono à rompere con grave pubblica iattura, e danno. La novella fù amaramente ſentita dal Capitan Generale, il quale havendo conceputo di volger l' armi all' attacco di Negroponte nell' imminente Campagna numerava le truppe, e deſideravale più dell' ordinario accreſciute, e forti. Nel mentre che ne attendeva l' unione, e che raddolciſſe la ſtagione, volle egli diſgombrare la Morea dalle genti di Miſtrà à ſuo credere contumaci, e perciò ſalpando da porto Lione con undici galee traſportoſſi à quel-

Naufragj nel Verno.

Dell' Almirãte Zaguri in Golfo di Lepanto.

Di un convoglio.

quello di Romania. In vece del Pollani era sottentrato Giorgio Benzone Provveditore straordinario in Regno alla guardia loro; ma esse ò impazienti di starsene rinchiuse, ò falsamente accusate corse voce, che havessero trattato co' Turchi di Malvasia per fuggire, mandato avvisi à Costantinopoli, e posto mano ne' magazzini del miglio. Certa cosa è, che giunto il tempo di votare la Piazza negarono al Benzone otto giorni continui la consegna del Castello; onde venendo alla forza, essi allora obbligati à rendersi dimandavano pietà. Dal Capitan Generale furono giudicati rei, e non degni di perdono; Sicche fatti passare ad Argo in numero di due mille quattrocento venti, ne destinò settecento settantotto da gli anni sedici a' cinquanta in galea per il remo, cento vecchi coll' Agà per riscatto, secento ragazzi per dividersi con le spoglie trà l' Armata, e circa mille femmine sopra le Marciliane per dare loro la libertà. Della descritta sentenza speculazioni sinistre ne formò il Mondo, ò ignaro del fatto, ò con la regola fallacissima de' gli accidenti posteriormente veduti. Siccome è riserbata al Cielo l' approvazione delle imprese, così de' gli eventi impenetrabile à gl' occhi nostri la vera cagione, e il metodo de' gl' Abissi. Molti imputarono al cambiamento de' patti con Mistrà quello della fortuna; altri alla morte del Doge Giustiniani, Principe di rare parti, e di memoria da venerarsi per la felicità, che i suoi auspizj influirono all' interesse della Patria. Era preparato il Successore ad empire il trono vacante; Imperciocche riluceva con tal fama il nome del Capitan Generale Morosini, che non comparvero nel Foro Candidati à pretendere il Grado supremo, ed egli co' titoli, e colle preminenze restò acclamato meritevole del Corno Ducale. Per temperare l' autorità, che parea tutta riposta in mano del Principe al comando dell' armi, gli furono inviati à lato due Consiglieri Girolamo Grimani Cavaliere, e Lorenzo Donato. Con questi, e col Provveditore dell' Ar-

1688.

Quei di Mistrà condannati alla schiavitù.

Loro colpe.

Morte del Doge Giustiniani 27. Marzo.

Esaltazione del Morosini alla Dignità Ducale.

Girolamo Grimani Cavaliere, e Lorenzo Donato Cõsigliero appresso il Doge.

1688. mata il Doge formava la Consulta deliberante, ma così privilegio, che in parità de' voti desse trabocco alla parte il suo. Si spedì Giuseppe Zuccato Segretario del Senato à portargli le Insegne, accioche sostener' ei potesse al cospetto de' nimici, de' stranieri, e de' Greci col dovuto decoro la figura del Principato. Il lieto annuncio ritrovollo in Porto Poro, piccolo seno aperto nel Golfo d' Egina trà l' Isoletta Poros, e la Morea, che in que' lidi porge copiose acque di fiume, e gran pianura per l' esercizio di molte truppe. Quattro giorni spese l' Armata per l' esaltazione del suo Capitano in cerimonie, e in feste, quanto più permetteva di mostrarle giulive il luogo, e il tempo. Adempiuto l' ufficio riaccese alla guerra i spiriti del Doge la gratitudine verso la Patria, e lo stimolo, che riassumendo dopo il giro de' secoli l' autorità de' suoi gloriosi Predecessori dovea usare azioni da Principe, e gareggiar con le loro memorie nella nobiltà, e felicità dell' Imprese. Un nuovo Regno la meta de' suoi pensieri; e così mentre egli confermava l' animo all' attacco di Negroponte, lusingossi, che la fortuna volesse dargliene due. Giunse avviso col mezzo de' confidenti di Candia, che in quella Capitale levata sedizione dal presidio per mancamento di paghe havessero i soldati ammazzato il Bassà, e quattro de' migliori Ufficiali; non esservi chi potesse farsi capo di quel corpo tumultuante; remoto il Monarca; e da lui non aspettarsi, che inesorabili gastighi. Credè il Doge, che non dovesse negligersi la congiuntura, e almeno si donasse il brieve incomodo d' un viaggio; Nelle confusioni nascervi in molti il timore; onde dalla sua pronta comparsa in quell' acque si potean muovere alcuni, e forse tutti ò per gittarsi nel suo partito, ò per abbandonare il ricinto. Ne' primi però di Giugno mise alla vela ventidue galee, e à Cerigo unitosi con otto della Religione di Malta comandate quest' anno dal Generale Frà Camillo Spinelli Balì d' Armenia, il quale sin' allora

Con qual ordine.

Il Segretario Zuccato le porta le insegne.

Armata in Porto Poro.

Avvisi di tumulto in Candia.

Il Doge fà una corsa cō le galee Venete, e Maltesi, ma senza frutto.

lora era ſtato lontano col ſoſpetto di morbo contagio- 1688.
ſo ſopra i Veneti legni, ſcorſe à viſta di Candia. Ivi l' odio de' nimici ſuperando qualunque altra paſſione, e ſervendo loro di ſperanza ad impetrare il perdono, concordi gli ammutinati ſi armarono, ed eleſſero un giovane Giannizzero, che in opinione di ſperienza militare li reggeſſe alla difeſa. L'occhio ſteſſo dava à ſcoprire dalle mura la riſoluzione de' Turchi; pure trattane la certezza da' rapporti de' ſpiatori, e conſiderando prezioſo ogni momento a' diviſati travagli fè il Doge voltar le prore per reſtituirſi celeremente à Poro. Non ſeguitollo colà la ſquadra della Religione divertita dall' obbligo di ritornare à Cerigo; ma dopo qualche giorno riunitaviſi fù uſato ogni termine d' onore verſo la medeſima, alle ſalve reali delle galee Malteſi riſpondendo egualmente quelle della Repubblica, e ricevendo il Generale ſotto poppa nella guiſa appunto, che trattanſi in Collegio di Venezia i Miniſtri Maggiori de' Principi Coronati. Avanti che queſto vi perveniſſe, haveaſi dalla Conſulta diſaminato poſitivamente il problema, ſe foſſe ſtato di pubblico vantaggio dirizzare tutte le forze contro di Candia, ò più toſto di Negroponte. *L' amore antico verſo la prima, i vicini torbidi inſurti, l' improviſo aſſalimento, e la morale ſicurezza di mai più non perderla, traevano in quella parte.* La impugnava il rifleſſo, *che tanto allontanandoſi l' Armata dalla Morea non ſolo reſtava eſpoſto alle invaſioni del Seraſchiere il Regno, ma la neceſſità di munire con nervo di gente l' Iſtmo à contraſto dell' ingreſſo diminuiva le ſchiere, e allora quaſi diſperata rendeaſi la ricuperagione per la fortezza della Città, che meno di tre anni, della preſenza del Gran Viſir prode Capitano, di formidabili eſerciti, e d' un fiume di ſangue ſparſo non vi volle ad eſpugnarla.* A' favore della ſeconda allegavano, *la proſſimità del luogo, e l' utile conſeguente, che ne ſarebbe dalla conquiſta derivato, cioè che Negroponte havrebbe coperto la Morea, e da i Turchi il primo ſempre*

Cõſulta ſopra la qualità dell' impreſa.

aſſal-

1688. *assaltato*. Il Generale Conte di Konigsmark oppose eziandio all'impresa di Negroponte *protestandola insuperabile, se dalla Terraferma fosse continuata la libertà de' soccorsi; che per impedirgli havrebbe dovuto battersi il nimico di fuori, ma che conosceva non trovarsi sotto le insegne milizie sì numerose da poter campeggiare in una parte, e nello stesso tempo strignere il ricinto dall' altra*. Prevalsero contuttociò i voti alla eletta di Negroponte, onde arrivati i convogli, rassegnate le soldatesche, e poi imbarcate nel principio di Luglio si diè ordine dal Doge per la mossa. Oltre le guernigioni delle Piazze havea lasciato poca milizia all'Istmo confidando, che i Barbari occupati in riparare Negroponte dall' ossidione non si volgessero ad infestarlo. In questa spedizione erasi valuto del presidio d' Atene, perche circondata la Fortezza dal paese Ottomanno vi voleva troppo copioso, e gagliardo à difenderla. L' havea precedentemente fatta demolire, ed ispogliare dell' artiglieria, delle munizioni, e de' gli abitatori distribuendoli nell' Isole di Coluri, Egina, Zante, e in Morea con provvedimenti congrui al loro sostentamento. La mattina dunque ottava del Mese stesso salpando l'un dopo l'altro dugento legni alzarono con pompa vistosa le vele. Tutti dirittamente à Negroponte; ma il Veniero dovea con nove navi, e un brullotto, una squadra di sei galee retta dal Pisani Governatore de' Condannati, e alcune galeotte di Corsali Cristiani montare Capo d' oro, girare l' Isola, entrare per la bocca al Promontorio Litar, e poi scendere nel canale in quella parte all'attacco. Appena usciti dal porto con infausto presagio incominciò à mostrarsi non favorevole la fortuna; mentreche un vascello Fiammingo noleggiato con carico di soldatesche, di arredi militari, e di otto cannoni da cinquanta investì miseramente uno scoglietto, nè potè salvarsi che con molto travaglio la gente. Indi voltandosi il vento, e spirando assai fresco da Tramontana le galee furono costrette dar fondo à Capo Colonna, e gli altri disciolti pe-

Si delibera quella di Negroponte.

Atene abbandonata da' Veneti.

Armata si muove verso Negroponte.

1688.

penare sù i bordi. Ne' primi momenti di bonaccia giudicando il Doge, che bastassero le truppe messe sopra i navilj da remo per occupare i posti opportuni allo sbarco, si avanzò con essi à prendere la spiaggia sufficientemente comoda in una punta vicina della Torre, che cinque miglia in circa distante dalla Città guarda la bocca stretta del canale, ò più tosto del porto. Quivi saltati à terra gli Oltramarini, che furono seguiti dal battaglione di mille fanti della Religione di Malta, e da qualche reggimento, il Generale di Konigsmark si mosse con trecento cavalli à riconoscere un bosco, nel di cui mezzo dovea trapassare l' esercito per presentarsi all' assedio. I Turchi quantunque dentro in numero più forte ò non ardirono, ò non vollero affrontarlo che con leggiere scaramucce, ond' egli riedè al suo campo, e squadronollo in modo di resistere à gli assalti, se i nimici si fossero provati avanti, che giungesse il restante della milizia caricata sopra i legni grossi tenuti ancora lontani dal vento. Intanto il Doge s' inoltrò nel porto, dove scoprendo abbandonata la suddetta Torre v' introdusse piccola guernigione, e con lo stesso Generale di Konigsmark, Ingegneri, e Capi principali di Terra, e di Mare si trasferì servito da tre galee ad osservare diligentemente il sito della Piazza, e le fortificazioni esteriori. Dal vocabolo di Negroponte nasce l' equivocazione, se con esso l' Isola, ò la Città si appelli; e con ragione in un solo il nome di amendue, perche à dominare quella basta impadronirsi di questa. Eubea anticamente chiamavasi l' Isola con l' aggiunto datole dal Poeta Omero di Divina, celebre non meno per la grandezza, e ricchezza, che per l' ornamento, e pompa di alcune nobili Città Maestre in lettere della Grecia. La divide un maricello dall' Achaia, cui stà apposta a Borea: bislunga si stende dall' Orto all' Occaso cento trenta miglia in circa, trenta nella maggiore larghezza, e ne gira poco più di trecento. La Repubblica ne fù Signora oltre il corso di due secoli, finche Maomettto II. l' anno 1470. col destino di

Descrizione di Negroponte.

Co-

1688. Costantinopoli, che havea soggiogato, unilla al suo grande imperio. Kalcide fabbricata avanti la guerra di Troia sostenne per lunghe età il primato sovra l' altre dell' Isola con la fortuna, che prima vi dimorasse Aristotele, e vi morisse. Sù le ruine di essa è alzata Negroponte; non eccede due miglia Italiche di circuito, in pianura cinta di fossa profonda venti piedi, cento larga, e difesa con Torrioni la muraglia. Viene bagnata dall' Euripo, stretto del Mar Egeo, famoso per il flusso, e riflusso non ancora da' studiosi caputo; diciotto, e dicinove giorni in ciascun mese, ò Luna cammina regolatamente, come quello di Venezia, sei ore in crescere, e sei in calare; undici è in guisa tale disordinato, che in ventiquattro, ò venticinque ore undici, dodici, tredici, e quattordici volte cambiano le sue acque il corso. A' Negroponte è la sua maggiore angustia essendovi un ponte di trenta passi sopra cinque piccoli archi sino ad una Torre, ed altri venti passi dalla Torre alla Città con un ponte levatoio, sotto il quale può transitarvi una galea, ma con ritrarne i remi. Si veggono sù le porte di questa Torre i Lioni alati, insegne della Repubblica, come in tempo del suo dominio fabbricata; mentre pure leggesi in Strabone, che due Torri erano piantate, una alla ripa di Beozia, or' Achaia, l' altra di Kalcide con un ponte trà loro costrutto sopra l' Euripo, che congiugneva le forze, e gl' animi di que' popoli. Ritrovò il Doge, che oltre gli apparecchi fatti à ripararsi dentro della Piazza haveano i Turchi tirato una trincea di fuori à tiro di moschetto dalle mura. Questa benche formasse un largo giro, che chiudeva il borgo, e tutto il rimanente spazio sino alla marina in ambi i lati, parea nulladimeno difficile à superarsi non solo per terreno alzato, e sostenuto da dense palificcate, ma per l' artiglieria massimamente di quattro batterie piantate in colline, ed elevazioni nella linea dello stesso estrinseco ricinto. L' inventore di questa fortificazione Girolamo Galoppo da Guastalla rinnegato, che militando nel campo

Ve-

Veneto sotto Napoli di Romania era fuggito frà i Turchi, havea pure suggerito, ed eretto nell' altra parte dell' Euripo un Forte sopra montagnuola dirupata, detta Carababà, rimpetto al ponte, con cui in distanza di passi trecento con strada scavata nel sasso vivo comunicava. In figura triangolare l' havea disegnato, armandolo di grosso cannone, e di vigoroso presidio, con oggetto di mantenere durante l' attacco aperta la porta à i soccorsi. Vedute queste opere, e raccolti i ragguagli, che à loro difesa vi fosse guernigione di sei mila soldati con Ibraim Seraschier, e Mustafà Bassà Comandante della Piazza, aggirò la Consulta di guerra circa l' ordine d' incamminar quell' assedio. Il voto del Conte di Konigsmark fù, che *si passasse con tutte le forze l' Euripo, e venisse immantinente investito il Carababà non potendo la buon' arte acconsentire, che restasse all' arbitrio de' nimici l' introdurre gente fresca in difesa della Piazza attaccata*. Fosse l' opinione ormai abituale di sempre vincere mascherata da una erronea informazione, dicevano gli altri, e gli avvalorava il Doge, *troppo periglioſa quella impresa con l' incertezza di fermarvisi qualche giorno, mentre non scaturiva acqua dolce per l' esercito, che lungi cinque miglia dal Forte*. E pure si scoperse dapoi con tardo pentimento, che la supposizione avveravasi solamente nel canto destro di detto Forte, dove mirava l' Armata; Ma scorsi anche nel sinistro, come sarebbe seguito certamente per circondarlo, havrebbono trovato le acque necessarie in pozzi, e in una fontana poco dal luogo stesso discoste. Dalla deliberazione di marciare à dirittura contra Negroponte surse nuova questione, se dovesse tosto assaltarsi la gran trincea (non ancora perfezionata) overo avvicinarsi alla medesima co' gli approcci. Come le fallaci relazioni haveano potuto combattere la sentenza salutare del Konigsmark nel primo dubbio; così intorno al secondo potè egli trarre gli altri nella propria, quantunque perniziosa, e mortale. Quanto saggiamente il Filosofo pose

la

1688.

Consulta per l' ordine dell' assedio.

Errore in fatto.

1688.

Si delibera d' avvicinarsi alla trincea co' gli approcci.

la prudenza virtù necessaria à conseguire in questa vita la Felicità; perche stando essa circa le cose contingenti fallisce l' uomo eziandio giudicioso nella elezione de' mezzi, e non può giugnere al fine desiderato! Vedrà il Lettore ciò, che alla tentata conquista, e alla gloria di due Capitani fortunati, ed eccellenti, il Doge, e il Generale di Konigsmark dalle opinioni ne risultasse. Sostenne dunque il Konigsmark, e indusse i votanti à risolverlo, che con vie obblique, e lavori si cominciasse l' attacco della trincea; e così fece esequire, arrivato ch' ei fù à i giardini in sito d' un miglio lontano. Due giorni tuttavolta vi andarono malamente consumati prima di muoversi dal luogo dello sbarco; Imperocche di quattordici mila fanti, e ottocento cavalli smontata la sola metà non sufficiente al travaglio, conosceva l' obbligazione di attendere i vascelli, da' quali conducevasi l' altra gente, il cannone, e la massa de' gli ordigni da usare nelle divisate operazioni. Volea pur differire; ma compatendo il martirio delle soldatesche esposte a' raggi del Sole in quell' ardente stagione con detrimento della salute, che diremo, e osservando congiurato il vento à rispignere i legni determinò di procedere, ed alloggiare il campo. Di buon' ora dunque data la marcia alle truppe per la parte della marina scortate dall' Armata sottile, in vicinanza de' gli archi d' un grande Acquidotto, luogo paludoso, e la State non abitato da' Turchi, posarono. Alla comparsa haveano voluto i difensori pubblicarsi con l' artiglieria costanti fulminando dalla Piazza, dalle Palizzate, e dal Forte l' esercito, e l' Armata. Essi veggendo à stare oziosi i Cristiani si fecero arditi à provocargli con le scaramucce; Indi al creduto sopore insolentivano con spesse infestagioni ora di leggiere, ora di grosse sortite, e sempre con mutuo spargimento di sangue. In fine dopo l' espettazione di undici giorni presero terra le rimanenti vele; grande di ciò l' allegrezza, e brieve intervallo anche l' accrebbe, quando vi pervenne di rinforzo Camil-

Arrivo della squadra di Toscana.

lo

lo Guidi Ammiraglio del Gran Duca di Toſcana con quattro galee, due navi, ottocento fanti, e ſeſſanta Cavalieri. Si vedeva pure oltre il ponte calata preſſo alla Città la ſquadra del Veniero, come gli era ſtato commeſſo, ma ſenza le galee del Piſani dal vento ributtate, e per non poterlo ſeguitare riunite con l' altre. Deſtinato pertanto Provveditore in Campo Daniello Delfino, e sbarcati ſollecitamente cannoni, e mortari à bombe erano impazienti i Capitani, che ſi deſſe principio alle offeſe. Tanto di fervore apparve nelle prime operazioni, che in due ſoli giorni fù formata una linea di circonvallazione ſopraſtante alla nimica: vi ſi piantarono cinque batterie, e la ſeſta in uno ſcoglietto proſſima à ferire per fronte il lato ſiniſtro delle palizzate. Sicche la mattina di trenta furon' aperte le trincee Venete, e comincioſſi à tormentare le avverſe. Lo ſteſſo dì havea toccato a' Malteſi eſſere i primi à lavorare gli approcci, dal qual movimento dubitando i Turchi qualche rilevante attentato mille n' uſcirono à cavallo, e à piedi per fraſtornare il diſegno. Soſtenne il Battaglione immobile per due ore continue la ſcaramuccia ſparando ſolo quelle compagnie di Granatieri, e di Fucilieri ordinate dal ſuo Generale di Sbarco Mechatin sì aggiuſtatamente, che non ardirono i Barbari d' inoltrarſi. Non perdè la Religione in queſta ſortita, che il Cavalier Enrico di Montenon, e un Fuciliere, feriti ventiquattro ſoldati, e due Cavalieri Pary Fontain, e Felice di Guſinan. Avanzate appena le opere ſuddette ecco dall' accenſione delle fatiche, dal primiero diſaggio accennato, e dall' aria fumante per il ſito baſſo ſcoppiare un' infermità quaſi univerſale; Mentreche in pochi giorni ne caddero quattromila ammalati della Repubblica, quattrocento de' Malteſi, ſeſſanta di centoventi Cavalieri dell' Ordine, trà quali il medeſimo Generale Mechatin, e la maggior parte de' gli Ufficiali. Mieteva la morte ciecamente le vite de' ſoldati, e de' Generali. Amara la perdita, che ſi fè di

1688.

Si apre la trincea Veneta.

Sortita de' gli aſſediati ſopra i Malteſi.

Infermità grave nel campo.

1688. di Carlo Lodovico Palatino primo Brigadiere del Duca Ernesto di Brunsuich, e allora Sergente Generale di Battaglia, del Sergente Maggior di battaglia Conte Scipione Gaspardis, e di Matteo Bono Patrizio Volontario, ma sensibile oltre misura, che fosse stato obbligato à letto il Generale di Konigsmark, e parimente il Provveditore Delfino. Come à questo il Doge sustituì Vittore Vendramino, e Pietro Donato Nobili in Armata, l'uno dopo l'altro, e ambidue presto colpiti dall' infezione; Così à quello succedendo regolarmente il Generale Principe Massimiliano di Brunsuich gli diede al fianco Ermanno Filippo Ork Sergente Generale di battaglia, e già suo Brigadiere, col di cui consiglio potesse indirizzare le azioni. Trà le sciagure della maligna influenza, che quotidianamente dilatavasi, nè smarriva l' animo de' Fedeli affaticando d' avvicinarsi con la zappa alle prime difese de' nimici, nè lasciavano i Turchi di stancare i sani con la frequenza dell' invasioni. Segnalata fù la notte de' gli undici d' Agosto, nella quale dopo fatto inutilmente gran fuoco dalle palizzate per divertire le operazioni uscì un grosso numero di Munsulmani, e attaccò le linee de' Veneti. Urtando nel reggimento del Principe di Brunsuich, e valorosamente ributtati si voltaron' essi in altra parte raccomandata à Frà Marc' Antonio di Voyer Cavaliere di Malta; Pur' egli con pochi de' suoi, e con alcune compagnie di Schiavoni affrontatili dentro ve li rispinse, e in mezzo delle tenebre potè far proseguire comodamente il lavoro. In essa sortita mancarono quaranta Cristiani, e molto più de' Turchi; ma dopo tre giorni in nuova mischia riportarono questi uccidendone sopra cinquanta qualche vantaggio. Per la strada del Carababà libero il passo, come mostrammo, erasi il Seraschiere con sei mila uomini ridotto à Tebe quattro ore di cammino lontana da Negroponte spedendo gente al bisogno. Inteso l' ultimo successo concertò di secondarlo con uno staccamento, à cui incontanente diè la marcia, per-

Konigsmark si ritira ammalato.

Sortite de' Turchi.

perche potesse valersene il Basà à maggiore attentato. 1688.
Messi perciò in arme due mila fanti, e quattrocento cavalli hebber' ordine di chetamente sortire, avanti che spuntasse l' Alba, e di assalire due delle trincee più avanzate. Giovò loro il silenzio del primo movimento; mentreche immerse molte sentinelle nel sonno, e atterriti i soldati dal soprapprendimento posero nella fuga la speranza della salute; seguiti da i Barbari ne caddero tagliati à pezzi ferito il Colonnello Nascinben Catti, che sosteneva della sinistra il comando. Ne meno poterono resistere al doppio impeto de' fuggitivi, e de' nimici alla destra i Fiorentini, che dopo la morte di alcuni Cavalieri rovesciati rimasero. Si appressavano alle batterie orgogliosi i Turchi, la prima delle quali assistevasi con coraggio da Gio: Matteo Bembo; Quando incontrati dal Principe Enrico d' Harcourt della Casa di Lorena con una banda di Venturieri, dal Marchese di Courbon con cavalleria, dal Luogotenente Generale Marovil con la truppa benche piccola della Religione Gerosolimitana, dal Brigadier Baron Carlo di Spar col reggimento Barait, e da molti Ufficiali si accese sanguinoso conflitto: ma in fine vincendo la Croce abbandonarono i posti guadagnati, e furono costretti volgere dispettosamente il tergo. Oltre li nominati, degni ancora di memoria li Colonnelli Cleuter, e Pompei, insieme con li feriti Conte di Waldech, Conte Tori, e Conte di San Felice; e ripeteremo le lodi dell' Harcourt, che incalzò gli Assediati sino all' ultima ritirata quantunque offeso nella mano, e nel fianco di moschettate. La perdita non lieve dell' una, e dell' altra parte: de' Cristiani dugento: la dove de' gl' Ottomanni crebbe il numero e per i lasciati sul campo, e per i semivivi, ch' hebbero tanto di vigore da strascinarsi dentro al ricinto. Abbattuti d' animo gli Avversarj dall' infelice riuscita parve al Doge non doversi più negligere contra le loro palificcate l' assalto. *Pur troppo*, dicea, *gittato sin' ora il tempo, convertite le tende militari in spedali, resi audacissimi i difensori, e ancora*

Il Doge propone l' assalto delle trincee nimiche.

1688. *cora quasi non cominciato l'assedio*. Ad esequirlo un convoglio in que' giorni da Venezia con reggimento di mille cento cinquantotto fanti condotto a' stipendj pubblici dal Principe di Wirtembergh costituiva non insufficienti le forze; Sicche aggiuntine mille settecento, che trasse dalle navi, e galee, trovavansi pronti undici mila soldati. Esposto il sentimento al Consiglio di guerra, avvegnache l' ampio giro d' attaccarsi chiamasse quantità di gente maggiore, sì per il credito di chi lo proponeva, sì tutti pentiti di non haverlo à principio deliberato, concordemente l' abbracciarono. Venne prescritto, che all'aurora di venti da cinque parti, quanti erano i posti del nimico, fossero quelle trincee assalite. La lingua di terra, che si stende in mare alla mano destra, fù destinata à novecento uomini smontati dalle navi del Veniero, che havea dato fondo in quel contorno, come sopra riferimmo. Seguitava poco lungi una collina molto guernita con batteria, e Ridotto chiamato comunemente Marabuto alla punta del Borgo: in un lato la investissero trecento Maltesi sotto il Cavalier Voyer con venti Cavalieri, otto di quali scelti à sorte dal governo delle galee in supplimento de' gl' infermi, insieme col reggimento Barait comandato dallo Spar: nell' altra i Maltesi. Verso la collina di mezzo i Fiorentini, il reggimento Italiano del Sergente Maggiore di battaglia Michel Angelo Furietti, e co' suoi Schiavoni il Governatore della Nazione Giovanni Gicca. Contra il monte, che viene bagnato alla sinistra dal Mare, e sopra cui terminava con batterie la gran linea, dovean muoversi millecinquecento trà Perastini, Marinari, e remiganti di libertà. V'erano i reggimenti di riserbo; e la cavalleria sì leggiera, come di Dragoni havea à stare lesta per accorrere, ovunque fosse il bisogno ò per fiancheggiare i combattenti, ò per moltiplicare a' Barbari il timore. Anche le galee salpassero, e si dividessero in tre squadre; Quattro di Venezia, e altrettante di Malta incontro al monte; Dirimpetto alla pia-

La consulta il delibera.

Ordine dell'attacco.

nura

nura trà le trincee Veneta, e Turchesca si collocasse con la sua il Capitano del Golfo, e quella del Governatore de' Condannati aumentata con due di Toscana alla bocca dell' Euripo. Sopra i ferri restassero la Reale di Venezia, la Capitana di Malta, del Gran Duca, e del Provveditore, per quanto lor potesse la fortuna offerire. Appena cominciavasi à scoprire l' Alba, che al segnale di tre cannonate si scagliarono secondo il concerto tutti i corpi senza potergli ò rattenere, ò scomporre la tempesta dell' artiglieria, e moschetteria nimica. Toccò la gloria a' Fiorentini, reggimento Italiano, e Schiavoni d' essere i primi à svellere la palificcata, superare le trincee, e mettere il piè dentro allo steccato. Brievi momenti contesero a' Compagni forniti di pari ardore lo stesso contento; Il contrasto più duro seguì al Marabuto, come custodito da gente migliore, che dopo d' haver ributtato due volte gli assalitori gli convenne alla terza correre la sorte comune. Intanto ch' erano questi prossimi ad entrare, entrati i primi vi si opposero i Turchi in grosso numero à rischio di rispignerli, se dal Marchese di Courbon non venivano gagliardamente sostenuti. Piegava anche un drappello di Venturieri, quando Girolamo Garzoni, ch' erasi fatto Commilitone del Sergente Maggior di battaglia Furietti alla testa del reggimento, staccossi per animargli. Come la sua presenza, od esempio gl' infiammò à resistere; così altrove loro rivolti, ed esso con pochi avanzandosi un tiro fatale di cannone dalle mura della Città lo colse con sacchetto di palle da moschetto nella coscia, e ginocchio destro, e arrestollo. Sopraggiunta tosto una turma d' Ottomanni egli diè l' ultime pruove d' intrepidezza sparando l' armi, anzi gridava a' vicini, che combattessero in onore della Fede, e della Patria: ma indarno, poiche rimaso solo, e attorniato con cinque colpi di scimitarra crudelmente lo trucidarono. Mentreche gli havean quasi ricisо il capo per portarlo in trionfo, fè uno scarico

1688.

Assaltano i Veneti la trincea, e la superano.

Girolamo Garzoni ferito.

E morto.

1688. contra i feritori il Gicca co' ſuoi Oltramarini, da cui ſteſi à terra lo vendicò in parte col barbaro ſangue, e ſalvò intero il corpo del benemerito eſtinto. All' incontro con favorevole fortuna ſi moſſe il Courbone. Introdotto con la cavalleria per la ſtrada ſpianatagli, e quivi valoroſamente pugnando miſe preſto in totale ſpavento i nimici. Voltaron' eſſi la faccia cacciati dal timore, e luſingati inſieme dalla confidanza di ricovrarſi ſotto la Piazza; Ma egli tagliando loro il cammino li coſtrinſe à diſperati partiti, ò d' incontrare il fuoco de' vincitori, ò di precipitarſi nell' acque. La maggior parte ſi gittò nell' Euripo; molti ſarebbono penetrati dentro le porte della Città, ſe i cuſtodi veggendo miſchiati co' gl' infedeli i Criſtiani non haveſſero in chiuderle fatto prevalere la cautela alla compaſſione de' fuggitivi, che ſtavano eſpoſti alle ſtragi. Procuraron' altri di mantenerſi nel borgo fortificati in alcune caſe: combatteron' un poco coll' aiuto del riparo: poſcia veggendoſi à periglio di cader ſotto le ruine cercarono in varj modi lo ſcampo. In una ſol' ora di azzuffamento s' impadronirono i Veneti della palificcata, di trentanove pezzi di cannone, e di cinque mortari eſſendo morti de' difenſori millecinquecento col figliuolo del Seraſchiere oltre gran copia de' feriti d' ambe le parti. De' principali feriti Criſtiani il Signor di Turena in un braccio, il Gicca, Furietti, Sergente Maggior di battaglia Domenico Bonometti, Colonnello Fabio Lanoia, e li Cavalieri di Malta Voyer, la Varene, Teſenville, Crevecourt, Doria, Cozion, Dauville, Seratin, Sciartier, ed Eſpina. Siccome dugento cinquanta furono gli uccisi de' migliori ſoldati, e non pochi gli Ufficiali, così comparve il cordoglio più acerbo per l' avvenimento funeſto del Garzoni. Con quanti potè raccogliere l' Armata doppieri, s' unirono Patrizj, Suggetti militari, e marittimi ad accompagnare in moltiſſimo numero il di lui cadavero ſeguiti da meſti tiri dell' artiglieria ſino alla Chieſa Greca dedicata à gli Appoſtoli Santi Pietro, e Paolo ſopra una collina

Numero de' feriti, e morti.

Sepoltura del Garzoni.

lina

lina non lungi dalla ſpiaggia, ove fù poſto onoratamente ſotterra. Giacche la diſtanza del luogo ci proibì d' intervenire al funerale, ſia ufficio di fraterna pietà inciderne la memoria quaſi in lapida ſepolcrale. Giovanetto eraſi addeſtrato nel meſtiere dell' armi ſervendo ſotto Andrea Cornaro Capitan Generale ſuo Zio materno in tempo della guerra di Candia sù le galee, e sù le navi. Il primo movimento della preſente lo trovò ſalito per i gradi delle cariche di mare à quella di Provveditor dell' Armata, in cui per il corſo di quattro Campagne moſtroſſi infiammato d'ammirabile ardore per la gloria di Dio, e per il pubblico bene. Se ſcrupoloſa la penna in queſta Storia non rilevò diſtintamente le ſue azioni, non dee ommettere, che vi vollero reiterati ordini del Senato, accioche ſi laſciaſſe ſpirato ormai di molto il ſolito triennio deporre l' impiego. Ripugnava il Doge reſcrivendo una volta, che ſenza di lui non potea reggere al peſo: e ciò quaſi preſago della propria fortuna; perche finirono col ſuo fine gli acquiſti. In vece di paſſarſene Senatore a' Patrj ripoſi, fermoſſi Venturiere in Campo a' travagli. Vedea, ò pareagli di vedere co' gli occhi dell' anima nell' attacco delle trincee deſtinata all' ultimo ſagrifizio la vita. Pure non ſi ritirò; anzi eleſſe un poſto degno ſol del ſuo cuore. Mirò ſenza impallidir' à venire la morte, e ſentì il colpo ſenza volgere dal terribile oggetto lo ſguardo. Il vero ſegno del merito ſi è il dolore univerſale. In tanta diverſità di nazioni, d' intereſſi, di ſentimenti, e di coſtumi trà coloro, che componevano l' Armata, tutti trovaronſi conformi nella ſtima, e à deplorare la perdita di queſt' uomo. Temprato rimaſe a' ſopravviventi dalla vittoria, e dalla fiducia della conſeguente eſpugnazione il rammarico de' gli eſtinti. Agevolmente induconſi gli uomini à credere ciò, che vorrebbono, avveniſſe. Parve ancora, che ſeguito nello ſteſſo dì l' arrivo di nuovo convoglio con un reggimento del Principe di Darmſtat di mille

1688.

Sua memoria.

1688. dodici soldati con altre milizie si avvalorasse il pensiero; Tuttavia dileguaronsi presto le speranze, e si argomentò sempre più difficile l' acquisto. Imperocche rinvigoriti i nimici dalla Terraferma con la comunicazione del Forte Carababà era trascorso appena un giorno, che in numero di mille cinquecento diedero addosso a' Fiorentini, e faceano ritirargli. Corse ad affrontare i Turchi da un fianco il Sergente Generale Ork col Principe di Wirtemberg, seguito da molti Ufficiali, e dall' altro con la cavalleria il Courbon, in modo che tagliandone à pezzi trecento i compagni furono rispinti, e fugati. Toccò pure a' Cristiani qualche spargimento di sangue: al Wirtemberg trà graduati con moschettata nel petto, e ad Aurelio Marcello Nobile in Armata, allora nell' ufficio di Provveditore in Campo, nel piede. Indispensabile conobbero i Generali non solo il chiudersi con linea di circonvallazione, ma eziandio ergere nuove batterie, e dar principio alla fabbrica de' gli approcci contra la Piazza per accingersi regolarmente all' assalto. Lassi i Guastatori, e soldati consumossi gran tempo in questo travaglio, e intanto logorandosi l' esercito dalle continue fazioni, dalle infermità, e dalle morti disperava omai ciascuno di felice evento. Avvegnache non interamente risanato il Konigsmark dal suo inimitabile fervore fù tratto al padiglione per accendere le troppo languide operazioni. Quanto giovava l' occhio suo, tanto ferale all' impresa dee dirsi, e confessarsi il suo caso. Debile, ch' era di forze, quell' aria inclemente di corto l' abbattè; Sicche inutili tutti i rimedj dell' Arte dopo una lotta di venti giorni trà il vigore del temperamento, e la nequizia del morbo soggiacque la natura, ed ei immaturamente spirò. Anche de' gl' Ingegneri essendone alcuni per malattia lontani lento camminava il lavoro, e maggiormente lo ritardò la morte di Milaus Verneda uno de' più sperti, il quale delineando in notte chiara un Ridotto per assicurare i rami della trincea nella contrascarpa si espose al moschetto

Sortita de' Turchi.

Rispinta.

Feriti il Principe di Wirtemberg, e Aurelio Marcello Provveditore in Campo.

Nuovi ordini all' attacco.

Konigsmark vuole assistere.

Ultima sua infermità.

Morte di Milaus Verneda Ingegnere.

to della Piazza, che gli tolse con un colpo la vita. Due attacchi si erano formati; Il più vigoroso contro di un Torrione situato alla sponda del mare nella parte sinistra, scelto con errore, perche difficilissimo da espugnarsi; Nella destra il secondo contra un' altro Torrione per distrarre ancora i difensori dal primo. Con sette batterie, e le due di esse più gelose assistite da' Patrizj Pietro Giustiniano, e Niccolò Marcello, armate di trentadue pezzi di cannone, e di dodici mortari à bombe, già s' imprimevano rovine nella muraglia, incendj, e strage dentro al ricinto. Nientedimeno scoprivasi audace, e infesto il nimico facendo condurre à Tebe i feriti, e riempiendo le compagnie co' pronti soccorsi, massimamente allor che dal Capitan Bassà con tredici galee nel Golfo del Volo havea il Seraschiere ricevuto di gente smontata qualche rinforzo. Pensò il Doge di divertirgliene il comodo con far piantare sù la ripa alla destra quattro colubrine, che saettassero il ponte; Ma come nell' ore del giorno andavano cauti i Turchi, così sotto la scorta delle tenebre continuarono liberamente à godersi l' utilità del passaggio. Tanto però fù bombardato il Torrione sinistro, e tanto si affaticaron gli operaj in avanzare gli approcci, che apparendo in quello la breccia offerse il Capitano Tenente Valerio Uber di salirla con cinquanta soldati, e diè promessa di alloggiarvisi per aprire poi à gli altri l' ingresso nella Piazza. Destinata la mattina solenne de' gli otto Settembre adempiè l' Uber in fatti l' esibizione: penetrò coraggiosamente co' seguaci nel fosso, e con fortunato ascendimento giunse à piantar nella cima del Torrione la bandiera di San Marco. Di già cominciavano ad avvilirsi i Turchi da quella sì ardita risoluzione, e i Veneti à sperarne il trionfo. Ma come mai sono sregolati gli affetti! Corsa gran quantità di milizia più à stimolo d' interesse, che della gloria, in vece di coaduvare, servì d' intoppo nell' adito stretto, che v' era, à gli assalitori impedendo loro di ordinatamente inoltrarsi, e nel-

1688.

Breccia nel Torrione sinistro.

Offerta di Valerio Uber di salirla.

Attentato dello stesso, ma vano per altrui cagione.

1688. nello stesso tempo chiuse il passo à coloro, che doveano portar sacchi di terra, e materiali da coprire il posto occupato. Allora preso cuore da gli assediati scaricarono loro sopra una sì folta grandine di moschettate, che cogliendogli à petto scoperto accrebbe notabilmente la confusione. Contuttociò ancora combattea mirabilmente l' Uber, nè diffidava di fortificarvisi, se più dall' accidente, che dall' ostacolo de' nimici non veniva sconcertato il disegno. In mezzo al contrasto si appiccò il fuoco nella munizione d' un soldato Veneto, che saliva, e dalla scoppiata temendo gli altri, che nel Torrione fosse volato un fornello, principiossi tosto à sfilare, e ritirarsi. Non vi fù più ritegno; perocche avventatisi i Barbari contra i Cristiani, che vedeano trepidanti, gli sopraffecero con impeto tale, che data la volta rimase il sito totalmente ricuperato. Non senza rammarico del Campo seguì l' accennato disordine e per l' inutile tentativo, e per il conseguente suo danno. Oltre à cento altri vi lasciarono la vita due Colonnelli, il Conte Enrico Conrado di Waldek, e il Wilz di Wirtemberg; feriti più di trecento, de' quali mortalmente Frà Gio: Battista Lascaris Cavaliere di Malta, e il Conte Rodrigo Pompei Capitano del reggimento Veneto Reale. Maggiore fù riputato quello de' Turchi per gl' incessanti tiri, che nel tempo dell' assalto furono sparati di cannonate, e bombe contro di loro, il che venne da' ragguagli d' un prigione minutamente raffermato. Paragonando ad ogni modo gli effetti, presto a' difensori rimesso dal Seraschiere il numero de' perduti: l' esercito Veneto scemarsi eziandio per l' andata de' gli Ausiliarj, per i malati, e per le morti naturali, che giornalmente accadevano. I Fiorentini considerato il lor lungo viaggio vollero partire, e la notte di venti Settembre veleggiarono verso l' Italia lasciando le due navi, e trecento fanti à continuar nel travaglio. Ne' i tanti rammemoraremo le infermità più nocevoli de' gl' Ingegneri Grancombè, e Bassignani, del Generale Ork,

Danno rilevato dalle parti.

e di

e di Aurelio Marcello Provveditore in Campo, rapito poi dal Clima micidiale all' altra vita, à cui sottentrò Pietro Quirini il Capitano straordinario delle galeazze. Per la privazione de' Suggetti più pratici non essendo condotti con la regola perfetta dell' arte gli approcci venivano scoperti dal moschetto Ufficiali, e soldati: nè poterono sottrarsi a' colpi funesti gl' Ingegneri Romagnac, il Milors, e la Ruè successivamente passati nell' ufficio, e nell' infortunio. Arrivati in questo mentre gli operaj alla contrascarpa si affaticavano intorno la fabbrica della Galleria per devenire poscia all' attacco del minatore, e disporre opportunamente l' assalto. Quivi attraversarono il disegno difficultà maggiori di quelle, che haveano per addietro incontrate. Da spesse sortite de' nimici almeno intiepidito, se non disfatto il lavoro: e all' estremità del largo fosso l' acqua del mare entrando ne trovarono copia tale, che dovettesi pensare ad altro ripiego. Fù prima cercata ogni via con gabbionate, con traverse, e con sangue in abbondanza sparso sotto il moschetto de' difensori, i quali co' fori aperti nella falsabraga ferivano à dirittura gli oppugnatori. Poscia à ricordo del Grancombè risanato formossi su la contrascarpa una batteria d' otto cannoni da cinquanta interrata affine di rompere sino alla radice il muro, e di spalancare breccia capace per l' effetto divisato. Fulminavano senza intervallo i pezzi: il Doge con visite personali vedeva le opre, e animava con la voce, e co' premj Capitani, e soldati: da questi abbracciavansi nuovi rischi, e ancor non appariva maturo il tempo di cimentarsi all' ultime pruove. Quando ei sperava, che si avvicinasse, alla prima luce di quattro Ottobre dallo scotimento della terra per fuoco dato da gli assediati ad un forno atterrite le guardie d' un posto avanzato, e della prossima batteria interrata lasciarono tutto in abbandono. Attenti i Turchi al movimento si valsero della congiuntura correndo dietro a' fuggitivi sino alla batteria, dove riuscì loro d' inchiodare tre canno-

1688. Morte di Aurelio Marcello.

Morte d' Ingegneri.

Arrivano i Veneti alla contrascarpa.

Batteria interrata sopra di essa.

Sortite contro la suddetta batteria.

1688. ni; e maggior male sarebbe accaduto, se dal Conte di Weinsfelt colà destinato, e dal Conte Enea Ripetta sovrintendente della trincea non fossero stati risospinti. Vollero gli Ottomanni tentare di nuovo la sorte, e farsi credere con qualche vantaggio nel combattimento della mattina; Onde dopo il mezzodì sortiti furiosamente nello stesso sito seguì un' aspra zuffa, ma in fine con la peggio rimanendo la seconda volta discacciati. Cadde trà gli altri il Cavaliere Barlot, con la cui degna morte sigilleremo in questa Campagna le benemerite azioni della sacra Religione di Malta; Imperocche stimando il suo Generale Spinelli troppo inoltrata la stagione instantemente richiese al Doge il congedo, che gli fù sù ragionevoli motivi accordato. Infausto pronostico per la partenza della squadra si concepì dall' Armata interpetrando, che, se fosse rimasta qualche favilla di speranza nel cuor generoso di que' Cavalieri, havrebbono voluto essere partecipi del contento, e della gloria, com' erano stati de' sudori, e del sangue. E senza dubbio dava assai à temere la pertinacia del morbo, che non volea far triegua quantunque finita la State, e la costanza de' nimici, che infieriva, e contrastava ogni palmo. In que' giorni molti seppelliti, e in essi non possiamo preterire Matteo Quirini Patrizio fermato colà Venturiere all' inclemenza di quel Cielo, e à i disaggi del Campo. I Turchi poi oltre il fuoco scaricato da Negroponte haveano erette due batterie fuori delle mura del Carababà, con le quali trapassando l'Euripo infilavano alcune delle Venete linee, e giugnevano sino al borgo, ove stava il quartiere de' gli Oltramarini, e de' migliori Ufficiali. Trà i non pochi trafitti memorabile sovra gli altri Niccolò Grimaldi Marchese di Courbon colpito, e steso à terra da cannonata, mentre restituivasi al suo alloggiamento: Sergente Generale di battaglia applaudito, e ch' era asceso in vece de' gli infermi anziani à sostenere con singolar lode le prime parti dell' assedio. Quasi nello stesso

Morte del Cavalier Barlot.

Parte la squadra di Malta.

Morto Matteo Quirini Venturiere.

Marchese di Courbon morto di cannonata.

ſo momento era convenuto ritirarſi al Sergente Maggiore di battaglia Conte Ripetta ferito di moſchettata nel petto; contuttociò il forte animo del Doge non ſapea ſmarrirſi, e non ſervendogli la lena di portarſi à vedere i luoghi berſagliati per antecedenti tocchi di febbre, sù le relazioni de' Generali, e del Provveditore, che con l'inceſſabile tormento dell'artiglieria foſſe ſufficientemente aperta la breccia in ambedue i Torrioni, ordinò gli apparecchi per un doppio, e grande aſſalto. Non pertanto volle ommettere nuove eſamine ad inveſtigazione più eſatta della verità; onde al dimane della giornata fè convocare il Conſiglio di guerra, e condurre il Baſſignani in una ſedia, convaleſcente ancora per ferita in teſta, à gli attacchi. Nè il Conte di San Felice era interamente guarito da un colpo rilevato, e da malattia; Pure ubbidì: fù à viſitare i poſti, e nell'adunanza ſentì d'impugnare la propoſta. Egli ſosteneva, che *le breccie haveſſero biſogno d'eſſere dilatate; In quella alla ſiniſtra la batteria interrata haver rovinato ſolo la ſuperficie di quattro, ò cinque piedi oltre i merli, e al livello dell'acqua le palle penetrate dentro à mattoni della muraglia con buco poco maggiore del loro diametro: haver' eſſe fatto bensì cadere qualche rottame, che additava ſpecie di ſalita, ma troppo ripida, ſdrucciolosa, e ſtretta; particolarmente la montata della deſtra difficultata da un' opera de' gli Ottomanni all'alto del muro di travi in forma di dado fitte inſieme, e riempiute di terra. Se pure il Signor' Iddio haveſſe ſecondato i voti di aſcendere ſopra d'una, e dell'altra, ſcoprirſi in ambe il luogo anguſto per potervi formare alloggiamenti in onta de' fornelli, e cannone del Carababà, che dirittamente batteva;* Aggiunſe, *che dopo il ſalimento per paſſare in Città, ſtante, che la muraglia non trovavaſi à baſtanza diroccata vi volevano le ſcale, le quali potean' eſſere levate al piede, e rotte da' Turchi, che dovean ſupporſi ivi riparati, e coperti.* Ricordava, *doverſi più toſto travagliare ad un Rivellino, ò Ridotto guadagnato, colà con mine roveſciare la contraſcarpa nel foſſo, con gal-*

lerie

1688.

Ferito il Conte Ripetta.

Si delibera l'aſſalto alli due Torrioni.

1688. *lerie avanzare il paſſo ſin' alle mura, e con lavori ſotterranei aprirſi larga breccia, e ſicurezza all' ingreſſo.* Anche dal Baſſignani proteſtoſſi *irriuſcibile l' aſſalto, e con fondate ſperanze di proſpero evento dimandavaſi un termine di giorni quindici per ſcavare un pozzo, e dar fuoco ad una gran mina contra l' ultimo Torrione ſul mare alla dritta, dove ſtava la batteria eretta per tirare al ponte.* Immutabili gli altri voti della Conſulta, e maſſimamente del Provveditore Quirini, che à piena bocca eſaggerava ſpazioſiſſime le breccie ſuddette, prevalſe il numero alla conferma dell' ordine comandandone il Doge la pronta eſecuzione. A' rinforzo dell' eſercito, e in moſtra di forze maggiori uſcirono à terra tutti i ſoldati delle navi, ſecento delle galeotte Corſare, molti Venturieri, e cinquecento galeotti, che finito il tempo delle loro condannagioni ſervivano ancora al remo. I Generali Brunſuich, e Ork diedero il primo poſto d' onore à gli Oltramarini, poiche tanto nella deſtra, quanto nella ſiniſtra fù la nazione ſteſſa preſcelta al cimento. In queſta dunque dovea precedere una loro ſquadra, e ſtare accinti à ſoſtenerla mille ſecento uomini di vario genere ſotto la direzione del Barone di Spar, e del Principe Darmſtat. In quella, altra di Oltramarini col Sergente Maggiore di battaglia Gio: Luigi Magnanini, à cui dato un buon corpo di gente poco minore dell' accennato era appoggiata la cura del luogo, e del ſoccorſo. Affine di fraſtornare gli aiuti, che poteano eſſere ſpediti dal Forte Carababà, hebbe commiſſione Aleſſandro Bono Capitano del Golfo di muoverſi con dieci galee nel punto dell' attacco in apparenza di sbarco contro di eſſo, e il Capitano ſtraordinario Veniero di ſpingere dall' oppoſta parte verſo la di lui ripa armati i paliſcalmi delle navi. Eſſendo le truppe ſotto l' armi, i fornelli acconci per far volare la contraſcarpa, e ribaltarla nel foſſo, preparata quantità grande di faſcine, e ſacchi di terra per gittarvi dentro, e appianare la ſtrada, e diſpoſte inſomma tutte le coſe per l' offeſa, ſi mutaron le guar-

guardie ne' ſiti avanzati, accioche reſtaſſero deluſi i Turchi, e credeſſero naſcere da tal cagione il muovimento. Quindi appiccato il fuoco alle mine, e con due bombe ſcoppiate fatto il ſegno ſubito corſero nell' una, e nell' altra breccia i ſoldati all' aſſalto. Come la ſiniſtra era ſtata la principalmente eletta al travaglio: così la inveſtiron con empito impareggiabile, e con diſprezzo magnanimo della morte. Ma nell' atto trovaron sì erta, e lubrica la ſalita, che invalida riuſciva la gagliardia delle membra, e il vigor dello ſpirito à montarla. Allora da' difenſori con orribile procella di palle, di ſaſſi, e d' incendj ſeminavanſi trà i più animoſi ferite, e ſtragi ſtendendo à terra quanti, annelavano d' inoltrarſi. Tuttavia non mancava a' Criſtiani il coraggio, e valendoſi delle cataſte de' cadaveri e di ſgabello, e di parapetto lanciavano ne' gli nimici col rendere offeſe ad offeſe. Dall' errore preſo nel non iſcoprire avanti il vero ſtato della breccia, e dalla caduta di tanti compagni inevitabile la confuſione, e lo sbigottimento di molti; onde non empiendoſi la foſſa con le materie apparecchiate, ò ritardavaſi il tranſito, ò reſtavano nell' acqua quaſi ſino à mezza la perſona eſpoſti a' ſicuri colpi de' gli aſſediati. Si rivolſero però ad aſſalire il vicino poſto attaccato, vinto, e perduto il dì ottavo di Settembre dall' Uber; felicemente l' aſceſero, e v' innalzarono le pubbliche Inſegne; ma veduta da' Turchi l' occupazione, mentre cercavano i Veneti la forma di ſcendere nella Città, furon' eſſi à ferro, e à fuoco coſtretti con qualche diſordine ritirarſi. Acceſi di roſſore, e di ſdegno gli Ufficiali vendicarono il torto, paſſando tra il ſangue, e le morti, ſin che s' impadronirono nuovamente della cima del Torrione. Quivi giunti tardi conobbero gittate le fatiche, ed affacciarſi due ineſtricabili difficultà; la prima sì riſtretto il luogo, che non permettea d' alloggiarviſi; la ſeconda da quel ſito non poſſibile il calamento, e penetragion nella Piazza. Sicche volon-

1688.

Aſſalto alla ſiniſtra.

1688. volontariamente risolverono di abbandonarlo. Alla destra diverso il principio, e non dissimile il fine. Avanzossi specialmente Antonio Medini Governatore de' gli Oltramarini avanti gli altri, e quantunque tentassero i difensori con molti scarichi di atterrarlo, salì bravamente fin' alla traversa, che in tempo della Consulta descrivemmo. Fù ad ogni modo inutile la prodezza, perocche alla prima grandine di moschettate trafitti trenta de' suoi, e non rinforzato con qualche nota del Magnanini dalle milizie destinate, le quali si fermarono allo sboccar della fossa, ei non potè mai superarla. Ne meno recato sussidio à gli altri compagni, che sopravviveano, e combatteano valorosamente co' Turchi; onde questi non invigoriti, e battuti dal cannone del Carababà coloro, che dalla piazza d'arme marciavano all' azione, dopo fatti più sforzi si convenne anche in questa parte pensare alla ritirata. In un' ora, e mezza, che durò la zuffa, moriron de' Cristiani circa mille; più centinaia ne rimasero feriti, trà quali il Principe Darmstat, ed il Barone di Spar. Caddero, è vero, non invendicati, perche da gli assalitori, dalle schiere, e dalle batterie saettavasi continuamente, e quanti de' nimici venivano scoperti, tanti per lo più colpiti, ed offesi. Ma le conseguenze risultaron' a' Veneti peggiori. Sensibile pure riportossi il danno ne' legni mossi à vista del Carababà; conciosiache tratte le galee del Capitano Bono, e di dieci Sopracomiti dal corso dell' acqua sì impetuoso, che presso il ponte volge le macini à comodo de' gli abitatori, sotto le batterie della Città restarono maltrattate, e Marino Giorgio uno di essi da scheggia nel collo in periglio di morte. Scemato pertanto di numero, e di coraggio il Campo videsi impraticabile il ritentare in quella stagione nuove aperture di breccia, e di assalto; partirsi, e abbandonare l' impresa non sapea sofferirlo l' animo del Doge; onde inchinava à fortificarsi in guisa, che fosse mantenuto un blocco stretto, impedita la reparazione

Assalto alla destra.

I Veneti sono rispinti.

con molto danno.

ne delle breccie, e ringrossato à primo tempo co' convogli di Venezia non potesse mancargliene il conquisto. Si ripartissero in questo mentre, fuorche le guardie, i soldati al riposo in quartieri comodi, e facili da fabbricarsi co' materiali del borgo nelle case de' giardini, e sopra l'Armata sottile, che il Verno havrebbe tenuto scala sotto il prossimo Monte di Muslkat. Sù questo disegno diè l'ordine, che di notte si levasse la batteria interrata, come troppo esposta all'invasione. Sortirono appunto la prima sera al Ridotto vicino i Turchi forse per divertirne l'operazione, e ne seguì un caldo contrasto col Tenente Colonnello Giuseppe Visconti, che in fine gli rispinse; ma la seconda furono i cannoni chetamente trasportati. Al divolgamento del pensiero corse un' alta sussurrazione de' reggimenti stranieri, che dovean conforme à gli accordi essere condotti à posati alloggiamenti; Gli Ufficiali eccitati à pazientare il travaglio ne imputavano i soldati; poi segretamente gli stimolavano alle querele; ed essendo loro la parte maggiore dell'esercito fù d'uopo al Doge rinnegare la propria volontà, e permettere, che si sciogliesse del tutto l'assedio. Fatti imbarcare gl' infermi, feriti, e bagaglio ei comandò, che fosse raccolto il rimanente dell'artiglieria, e co' gli arredi militari rimessa ogni cosa alle navi. Lo smarrimento, in cui si posero gl' Isolani, che havendo offerto se stessi al partito della Repubblica prevèdeano dalle scimitarre Turchesche il loro eccidio, aumentò il disordine delle truppe quasi indispensabile nelle ritirate. Cinque in sei mila ne furono di quei miseri ricevuti, ma dando loro dietro gli Ottomanni sino alla sponda, non pochi sotto il ferro, molti in più dura servitù, e altri in mare per salvarsi affogati. Restò la Città di Negroponte dalle bombe nel suo interno disolata, e distrutta. La sua difesa sù l'estremo: e per sostenerla havean contribuito i Turchi à ragguaglio de' schiavi fuggiti la vita di sei mila uomini in circa. Con passione il Doge abbandonolla in tale stato, e non medicando il suo dolore,

1688.

Il Doge leva l'assedio à Negroponte.

1688. lore, che la speranza di un nuovo attacco, spiegate le vele ridusse l' Armata in porto di Romania à donarle il conveniente ristoro. Accompagnossi à riguardo de' pirati la Vedova del Generale Konigsmark con l' Armata in una nave destinatale, sopra cui trasferiva alle patrie regioni il cadavero del marito; Indi pervenuta à Venezia rammentando la perdita di sì acclamato Capitano non pochi gradi aggiunse al rammarico del mal successo. Havea egli militato con grido ne' gli eserciti della Francia in figura di Luogotenente Generale, e poi quantunque dal Rè di Svezia suo Signore creato Mareschiallo, e Governatore della Pomerania, intraprese il servigio della Repubblica, à cui parea nato. Indicibile la cortesia del tratto, lo studio del consiglio, il fervore dell' opere, l' applauso, che riportava, e l' utile, che rendeva. In due Campagne, che sostenne il comando dell' armi in terra, fè vedere nel senno, nel valore, e nella fortuna, ciò che non videro i secoli passati contra i Turchi. Nella terza, ed ultima dovea morire. Morì afflitto scoprendo i difetti dell' assedio, e morì glorioso, perche desiderato dall' universale, e col concetto, che, se fosse vivuto, havrebbe finalmente vinto, ed espugnato la Piazza. Il Senato in grata testimonianza verso il suo gran merito volle, che se ne affiggesse perpetua memoria in statua, ed inscrizione marmorea nell' ingresso dell' Arsenale. Ora servì à mitigare un poco le amarezze l' impresa di Knin in Dalmazia. Dalle molestie, che sovente inferiva il presidio di questa Fortezza a' territorj di Sebenico, e Zara destossi nel Provveditor Generale Girolamo Cornaro il pensiero, che coll' impadronirsene liberarebbe in un tempo que' sudditi, e stenderebbe molto il confine del dominio essendo avanzata sessanta, e più miglia frà terra. Profittevoli, e generosi gli oggetti, ma difficili à conseguirsi, massimamente per la condotta dell' artiglieria, e per la marcia delle milizie solite sin' à quel tempo guerreggiar poco lungi dal mare. Tutto però si diè à distribuire gli ordini, accioche fosse in pronto ogni cosa

Armata passa à Napoli di Romania.

Rammarico in Venezia per il mal successo.

Elogio del Generale di Konigsmark.

Sua memoria affissa nell' Arsenale di Venezia.

Impresa di Knin in Dalmazia.

alla partenza annovale de' vicini Turchi verso l' Ungheria in rinforzo dell' esercito primario: e in questo mezzo facea anche con varie corse de' Morlacchi incomodare i paesi contigui, e divertire a' nimici la conoscenza del vero intento. Finalmente perfezionato l' apparecchio, e giunta l' opportunità egli s' indirizzò con le galee à Scardona dando nello stesso stante la mossa a' Territoriali, e Morlacchi per Dernis luogo scelto al ricoglimento. Accadde, che un grosso di Ottomanni dopo haver condotto in Knin danari, e provvisioni ignaro de' gli andamenti avversarj voltasse contro à Dernis affine di danneggiar le campagne, dove inaspettatamente urtò nel Capitan di cavalli Giulio Fenzi, che à gran fortuna potè coprirsi sotto il ricinto. Ivi questo inferiore di forze stette in difesa, e tenne à bada i Barbari, sinche avvertitone il Colonnello Gio: Alberti, che guidava una banda di Dragoni, e Spalatini, lo trasse in aiuto; Allora dando di concerto addosso con vigore à gli assalitori alcuni ne trafisse, altri ne fermò prigioni, e mise il rimanente in fuga. Con tale fausto principio sbarcata dal Cornaro à Scardona la soldatesca, e l' artiglieria consistente in ventidue pezzi trà mortari, e cannoni, si avviò à Knin accompagnato dal Provveditore Generale della Cavalleria Zeno, dal Generale San Polo, da' Sergenti Maggiori di battaglia Borri, e Mutiè, e da Francesco Grimani suo Tenente Generale. A' lui anche s' assoziarono le restanti truppe, colle quali in tutte componendo il numero d' ottomila soldati, dopo otto giorni di cammino pervenne à vista della Piazza. Da Knin con tre ricinti viene occupata una parte del monte, dove il fiume Kerka dopo haverla quasi circondata si accoppia con quello di Butinstizza. Il primo comincia alla ripa del Kerka, e và piacevolmente alzandosi sino al secondo. Il secondo fabbricato in un greppo sormonta, e passa ad unirsi col terzo, da cui girasi il Castello. Di eguale, e forse maggiore altezza del Castello stà eretto in una punta disgiunta dallo stesso

1688.

Incontrò verso Dernis.

Descrizione di Knin.

1688.

monte un più tosto Ridotto, che Rocca, nominato Corsat, per guardare una Torre, e ponte spazioso ivi contiguo sopra il Kerka. Il Bassà Atlaglich, che per l' attentato infelice di Sign era stato deposto dal governo della Bosna, trovavasi con due nipoti, alcuni Agà, e quattrocento soldati à difenderlo. Per piantarvi le batterie contro fù scelta una collina cento trenta passi in circa lontana dalla Fortezza, di cui prendendo la custodia due corpi d' Albanesi sotto il comando del Grimani, l' Armata si diè à chiudere lo spazio trà il Butinstizza, e il fiumicello Oroviza con ben' intesa linea di circonvallazione. Aperta sollecitamente la trincea, e fatta conveniente breccia nella prima muraglia dispose il Generale, che le si desse l' assalto. Già stava in battaglia al piano la cavalleria, ed infanteria, e già pronta à muoversi la gente destinata; Quando i Turchi ò per timore, ò per arte mostrarono di ritirarsi nel secondo ricinto. Allora corse dentro la milizia Morlacca per avidità di bottino, e perciò con tal disordine, che i difensori invitati dall' occasione à sortire in cento cinquanta de' gli sparsi impressero ferite, e tolsero à quaranta la vita. Con distaccamenti di soldatesca veterana rinforzati i Morlacchi, e rimessi non solo costrinsero i Turchi à nuovamente abbandonare lo stesso primo ricinto, ma sneli al salto malagevole delle rupi riuscì loro per erte vie di occupare improvisamente la Torre dell' acqua, unico sostegno de' gli abitatori essendo senza cisterne la Piazza. Fingea contuttociò l' Atlaglich d' essere ancora costante; onde accostata l' artiglieria à tiro di pistola faceasi dal Cornaro battere furiosamente il secondo ricinto, e ormai n' appariva la breccia. L' imminente rischio atterrivagli: Non però di minor travaglio, che fosse vicina à consumarsi l' acqua ne' vasi raccolta: e di spavento maggiore, che ò à caso, ò col gitto di bomba acceso il fuoco in un magazzino di polvere sconvolte fossero state le lor batterie, estintine molti, e levato l' animo à tutti. A' tanti accidenti non potendo

E' assediato.

Assalto disposto contra il primo ricinto.

Viene occupato.

E insieme la Torre dell' acqua.

resi-

resistere il Bassà trattò di rendersi, e gli convenne farlo à discrezione, mandato poscia lui in Castello di Brescia con pochi altri prigione, gli uomini in galea, le femmine divise, e liberati cento cinquanta miseri Cristiani dalla servitù. Tosto, che volò questa novella di Knin al Castello di Verlicca, che gli è venti miglia per Levante lontano, il presidio intimorito volle patteggiare la dedizione. Stà fabbricato nella parte destra della campagna di Cettina sù la cima d'un colle quasi tutto scosceso, e dove pare men rigido, hà una piccola fossa intagliata nel sasso; circondato di buone mura, ma senza terrapieno. Dal latò pure verso Ponente derelitto da i Turchi il paese l'armi Venete occuparono Zuonigrad insieme co' gli altri luoghi fino al confine de' monti, ed inoltrati nella Licca posero presidio in Grassaz. Non pago ancora il fervore del Generale aspirava alla conquista di Citclut dentro il fiume Narenta: la stagione, che intaccato havea l'Autunno, gliene raddoppiava le difficultà; Nientedimeno posto Provveditore in Knin Antonio Loredano, e Governatore dell'armi con sufficiente guernigione il Marchese de' gli Oddi spedì colà per terra con la cavalleria, e Morlacchi il Grimani, ed ei rimbarcato à Scardona dopo il rinforzo di gente, e di navigj prese la stessa volta per mare. Se faticosa fù la marcia del Grimani, contrastata da venti hebbe il Generale la navigazione; finalmente l'uno, e l'altro capitato à porto Tollero nelle bocche della Narenta, ma dispersi i legni col nervo dell'infanteria, e co' gli apprestamenti non poteasi intraprendere l'attacco desiderato. Dopo l'indugio di qualche giorno si risolvè far avanzare le galee, investire la Torre di Norin con la milizia guidata dal Grimani, batterla col cannone di corsia, e procurarne il racquisto. Recenti i ripari presto caddero, onde i Turchi veggendo non poterla difendere eransi dati in ore chete alla fuga; à tempo scoperti, ed inseguiti fù preso il Comandante, e alcuni de' men veloci tagliati. Intanto, che andavansi unendo i vascelli aspettati, s'inoltrò à

1688.

Knin renduto à discrezione.

Anche Verlicca si rende.

Zuonigrad, e Grassaz occupati.

Generale Cornaro disegna l'impresa di Ciclut.

Giugne alle bocche di Narenta.

Racquista la Torre di Norin.

1688. Metcovich, e fè gittare sopra le fuste armate un ponte per comunicare con la cavalleria dimorante all' altra sponda. Indi persuaso da' rapporti de' confidenti, che se si fosse impadronito del ponte sul fiume Trebisach, per cui solo poteano scendere à Ciclut i soccorsi, l'havrebbe in brieve tempo forzata à capitolare, il Generale marciando rasente il monte di San Stefano, che domina la Piazza, con la cavalleria, e con un reggimento d'Oltramarini vi sopraggiunse. Impensatamente però trovollo munito di quattrocento soldati, e sì ben guardato, che quantunque con impeto gli assalisse, non valse à superarlo, sicche ringrossandosi i confinanti alla difesa esequì il consiglio di battere la ritirata, ritornare à Metcovich, e poscia ridursi à Spalato spinto anche da' primi rigori del Verno.

Ritorna à Spalato.

ISTO-

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO SETTIMO.

BEnche con ſorte ineguale ſuccedeſſero in queſt' anno le impreſe de' Principi Alleati, pari ſtudio à riparare le Piazze minacciate eraſi uſato da Muſtafà Primo Viſir ultimamente eletto. All' urto di tante ſconfitte, di tante perdite, e di tante rivoluzioni ſcudo di tempra più fina, ſuggeriva il Miniſtro, non eſſervi del tempo: doverſi fiaccare con la difeſa i nimici, introdurre trattati di pace, e rimettere lentamente nel priſtino vigore l'Imperio. Vi aderivano gli altri Baſsà; Ma il Gran Signore nell' ozio lungo della paſſata vita

1688.

Maſſima di Muſtafà Viſir.

1688. dedito a' ſtudj della Legge veniva contraſtato dallo ſcrupolo parendogli di piegarſi a' Criſtiani con la domanda della pace. Ei nientedimeno cercava con qualche colore di farlo ſcorgendo, che quella guerra non l'havrebbe laſciato tranquillamente regnare, condannata perciò da lui, come ingiuſta, e rotta da Maometto prima, che ſpirata foſſe la triegua. Non fù difficile al Divano il trovamento; che come dal Sultano giuſta lo ſtile degli Anteceſſori con alcuni Principi ſpedivanſi Chiaus à quei di Moldavia, e Vallachia per participare loro l'innalzamento al Trono: Così indirizzaſſe due Inviati alla Corte di Vienna con lettere all' Imperador de' Romani, al Rè di Pollonia, e alla Repubblica di Venezia, che conteneſſero lo ſteſſo avviſo, e la ſua inclinazione alla quiete. Solimano reſtando perſuaſo poterſi in queſta maniera ſalvare il decoro, e promuovere il negoziato, ſcelſe al grave ufficio Sulficar Effendi, e gli diede per compagno il Greco Aleſſandro Maurocordato, che havea corſo lo ſcritto pericolo nel tragico fine di Karà Muſtafà, ora riſorto col titolo di primo interpetre della Porta, e onorato con la facoltà di Plenipotenziario. Mentre coſtoro ſi alleſtivano al viaggio, dal Viſir Muſtafà davaſi eſecuzione all' approvato conſiglio di guardare le frontiere dall' armi confederate, ciò che havendo fatto alla cuſtodia di Negroponte col diſporre le nuove fortificazioni, e con abbondanti provvedimenti di munizioni, e di gente prevenne l' attacco della Città, e preſervò l' Iſola nella guiſa, che per addietro contammo. Con la medeſima fortuna camminarono le ſue direzioni à tutela del confine contra il diſegno, e moſſe della Pollonia. Caminietz credeaſi il berſaglio del Re: e veramente dopo lo ſpiacevole tedio delle Diete, nelle quali apparirono le diſcordie, e non ſi porſe contra la loro inſtituzione rimedio alle pubbliche urgenze, il Rè vi ſi trasferì, e fù proſſimo à piantarvi l' aſſedio. Ma ò ne temeſſe dell' eſito, ò dubitaſſe delle truppe, che in vicinanza della Piazza era-

Solimano II. ſpediſce Sulficar Effendi, e Maurocordato Inviati a' Principi Collegati.

Moſſe inutili de' Pollacchi.

erano condotte al soccorso da Mustafà Seraschier, nel principio di Settembre con qualche meraviglia del Mondo ritirossi, disciolse l' esercito; e lo rimise a' quartieri. Non meno attento il primo Visir in ogni parte dell' Ungheria per rimediare à tanti pericoli, che le sovrastavano, havea fatto ringrossare possibilmente le guernigioni de' ricinti, destinato in Campagna à portar loro i sussidj Osman Gengien col carattere da lui bramato di Seraschier, e così chetato la sedizione. Tutto ciò non potè frastornare le vittorie de' gl' Imperiali, che noi prendiamo à riferire. Distesi oltre il Dravo gli acquisti concepì l' animo generoso di Cesare, che le sue Armate passassero eziandio il Savo, e investissero la famosa Piazza di Belgrado, chiave delle altre, che le restano alle spalle. Al gran pensiero dovea dar mano lo sperimentato valore del Duca di Lorena, ma esso caduto gravemente infermo supplì perfettamente il benemerito Elettore di Baviera, à cui l' Imperadore diè l' autorità del comando. Intanto che riduceansi à fine gli apparecchi, tre Generali dovean' avanzarsi per diverse vie, e tirare le linee al punto dell' attacco; cioè à dire, il Conte Caprara accelerasse il concorso, e l' unione dell' esercito nelle vicinanze di Essech, il Principe Luigi di Baden con un corpo forte di gente travagliasse nell' Ungheria inferiore, e nella superiore con altro il Conte Caraffa. Avanti di accompagnarci con li suddetti Capitani sarà proprio il racconto della prima quanto utile, tanto agevole, e fortunata conquista. Dalla caduta prenarrata di Ciokaku, e Palotta apparve la congiuntura d' incominciare il blocco contra la Città di Alba-Reale giacendo all' aspetto meridionale di essa li due Castelli. Trà tante Piazze d' Ungheria niuna potea contendere il primato à Buda, che Alba-Reale; e se quella haveano scelto i Rè per residenza, in questa faceano seguire la coronazione, e sepoltura, gli atti più celebri della lor vita, e morte. Siede ben fortificata, e con cinque

1688.

Imperadore delibera l' attacco di Belgrado.

Elettore di Baviera destinato al comando.

Blocco di Alba Reale.

Descrizione di essa.

1688. borghi in mezzo d' una pianura ridotta paludosa dal fiume Servitz, che prossimo le scorre. Dopo la soggiogazione di Buda lontana solo dieci leghe in circa, e situata quasi diametralmente, il Bassà d' Alba-Reale pigliò il titolo, e l' insegne di Visir dell' Ungheria aumentatole grandemente il presidio. Avvezzo il popolo all' abbondanza, che traeva da quella parte, subito che sentì chiusi i passi, chi prorompeva in querele, chi meditava, e disponeva lo scampo. Ne' primi giorni ducento Spahì forzata la guardia d' una porta fuggivano verso Zighet, dove speravano, e trovarono aperto il varco; il Bassà si diè à seguitargli con trecento de' più fedeli: ma nè l' amore, nè la forza valse à superare il fermo, e disperato consiglio. Indi per cingere da ogni lato la Fortezza, e porgerla nelle ultime angustie avanti, che marciar dovessero le truppe alle azioni in Campagna, fù deliberato, che à gli Alemanni si accoppiasse la cavalleria Unghera delle vicine guernigioni, e venisse appoggiata la direzione al Colonnello Barone di Areyzaga. Rinvigoriti però, e provveduti i posti immediati tentavano i Turchi di quando in quando per obblique strade di procacciarsi qualche soccorso: pronta sempre la resistenza, in vece dell' alimento incontravano ò la servitù, ò la morte. Il Bassà più d' una volta cacciò fuori del ricinto affine di liberarsi dalle bocche inutili qualche partita, che poi erano disperse, e à vilissimo prezzo vendute. Finalmente spuntata la Primavera volle il Consiglio di guerra Imperiale, che si affrettasse l' espugnazione, e se non bastava il blocco, si passasse alle bombarde, e à piantarvi un formale assedio. Così trasportata da Giavarino l' artiglieria, e condotta à vista de' gli Ottomanni, allorche mirarono alzarsi le batterie, serrarsi strettamente la Piazza, e porsi in contingenza un caritatevole trattamento; tanti insursero i tumulti, che il Bassà cedette alle leggi della prudenza, ò più tosto della necessità. Accennato il consentimento di rendersi presto convenne-

ro

to le parti, e furono estese le condizioni di Agria con reciproca allegrezza, de' gli assediati per sottrarsi alle pene, e de' vincitori per haver senza sangue ricuperato una tale Città, e con essa un gran tratto dell' Ungheria inferiore. Recata la novella alla Corte di Vienna con la spedizione del Conte Stefano Zicki, che a' dieci di Maggio Alba-Reale havesse capitolato, Cesare ordinò, che si divertisse qualche porzione delle milizie, e specialmente Unghere à rinforzare i blocchi di Zighet, e Canissa, l'una, e l'altra di rilevanti conseguenze. Trascorse di poco un mese, che giunsero anche i ragguagli de' vantaggi riportati dalla condotta del Generale Caraffa. Dal presidio di Lippa presso al Maros infestandosi la navigazione di quel fiume, che tributa le sue acque al Tibisco, risolvè il Conte di liberarnela per il commercio dell' Ungheria superiore, e d'investire la Piazza. Imbarcato à quest' effetto il treno dell' artiglieria, cannoni, e mortari, egli con la sua gente costeggiava i legni da carico, sin che vicini à Lippa fè metterlo sù la ripa, e spinse il Conte Veterani con mille cavalli ad impadronirsi de' posti. Ito poscia il Generale à riconoscere le muraglie, e disporre l' attacco, in brieve tempo vide erette le batterie, e nel secondo giorno aperta la breccia capace di venti uomini di fronte. Mentreche apparecchiava l' assalto, da gli Ottomanni fù appiccato il fuoco ad una gran contrada della Fortezza, ed essi ritiraronsi nel Castello. Ma allora dal Generale fatte appressar le batterie, e volar incessantemente le bombe contro del solo Castello si empì quel ricinto di terribili stragi à cagione della ristrettezza del sito, e del copioso numero di abitatori: onde non tardarono ad esporre bandiera bianca, e ad implorare con i clamori la sospensione delle ostilità. In sì manifesto spavento non potean gli assediati esimersi dalla legge del Vincitore; Tuttavia à confusione de' Turchi, e à lode della Cristiana clemenza ne' capitoli fù loro assicurata la vita, e promesso, che reste-

Blocco di Zighet, e Canissa.

Il Co: Caraffa investe Lippa.

E la prende.

1688. resterebbono prigioni di guerra. Penetrato dalla guernigione di Solmoz Castello posto nell' altra sponda del Maros il caso di Lippa espugnata in tre giorni si rassegnò alla prima intimazione, che le mandò il Caraffa. Quivi spedì il Generale sotto il Colonnello Pace un corpo di cinquecento trà cavalli, e Dragoni, e ottocento trà Ungheri, e Rasciani, i quali facendo precorrere la voce, che si fosse mosso tutto l' esercito alla comparsa sotto Lugos Castello forte sul Temes il presidio atterrito dalla fama patteggiò ciecamente la dedizione. Lo stesso succedea di Karansebes tre leghe discosto, se da un fuggitivo non veniva opportunamente disingannato col recargli la vera notizia delle poche truppe, e che l' artiglieria loro mancava. Ormai giunta la State non potea il Caraffa dilungare in quella parte il soggiorno, tenendo l' obbligo di portarsi in Schiavonia all' unione, e impresa concertata. Havea intanto molto sofferto il Generale Caprara à condurre oltre il Dravo il Campo. Sin dopo la metà di Giugno piovoso il Cielo torrenti, rivi, e fiumi allagavano il terreno, e contrastavano il passo: onde col gitto di tre nuovi ponti, e con marcia assai laboriosa pervenne ad Essech, e di là à Valkovar per migliorare il foraggio. Trà le Fortezze, che giaciono sù la sponda del Danubio prima di arrivare al Savo, due sembravano osservabili, e da non lasciarsi in mano de' nimici alle spalle, Illok, e Peter-waradino. Saggia la preconoscenza, ma restava un dubbio, che se qualunque di esse havesse con vigore resistito all' attacco, potea consumare il tempo destinato al principale oggetto di Belgrado. Nella guerra l' arte soprafina è valersi dell' occasione. Cauti col nimico svegliato, col confuso arditi. Dallo smarrimento de' Turchi attendeva il Caprara, ò niuno, ò debole l' ostacolo a' suoi disegni, e così avvenne. Al presidio d' Illok da' spiatori riferita la mossa dell' esercito Imperiale alla sua volta non pensò che fuggire: in fretta mise il fuoco nelle case, e si scordò di darlo alle munizio-

Si rende pure Solmoz.

e Lugos.

Conte Caprara ad Essech.

Occupa Illok, e Peter-waradino.

zioni, che con buona artiglieria capitarono in mano del Vincitore. Anzi in vece di salvarsi sopra le barche per il Danubio à Belgrado prese la via di terra, per cui rincacciato dalla cavalleria Unghera molti ne rimasero arrestati, ed uccisi con lo spogliamento del bagaglio. Entrati gli Alemanni in Illok quei di Peter-Waradino si dierono allo scavamento d' alcuni forni, dove introdotta la seminella, e nel ritirarsi accesa sfigurò l' incendio con le rovine quasi del tutto la Piazza. Non volea ragione, che si abbandonasse quel sito molto importante per se stesso, e per la comunicazione, che prestava con l' Ungheria Superiore; Al qual' effetto non solo fè incontanente il Caprara ristaurare il ricinto, ma stabilire un ponte, che sopra il fiume vi teneano i Turchi. Presto pure ne colse il frutto in vedervisi valicanti le truppe del Caraffa, che con la nuova d' haver nel passaggio superato Titul, unico posto, che conservavano gli Ottomanni, alla ripa destra del Tibisco quattro miglia avanti, che vadi à confondersi col Danubio, rallegrarono doppiamente l' Armata. Vi mancava il Principe Luigi di Baden calato in Schiavonia con sei mila Tedeschi, e un grosso di alquanti migliaia Croati per oppugnare Gradiska, e per quelle operazioni, che gli dettassero l' occasione, e il valore. Ma lui occupato dalla gonfiezza del Savo, che gli difficultava il tragitto, e dalla ricolta di gente, che seco havea il Bassà di Bosna, poco più oltre meglio s' intenderanno i successi, e noi continueremo la marcia dell' esercito primario, a cui era giunto l' Elettore Bavaro il giorno ventinove di Luglio. Messosi l' Elettore alla testa di quaranta mila bravi Alemanni senza annoverarsi gli Ungheri, che accrescevano le forze del Campo, gl' incamminò verso il Savo, e in vicinanza di Semlin fù giudicato opportuno il deporre da carri settanta sei barche, con le quali doveasi trionfare del transito. Il Conte Sereni Generale delle sue truppe si trasferì ad iscoprire la sponda, in che veniva ricordata un' Isola del Savo, chiamata

1688.

Titul preso.

Elettore di Baviera alla testa dell' esercito verso Belgrado.

1688. ta di Zingari, come quella, che tagliando in due l' acque rendeva il primo braccio non tanto precipitoso, e il secondo più stretto, e men profondo. I Turchi, che vegliavano ad ogni movimento, e pericolo, corsero disperatamente à guernirla; onde il Duca Elettore si rivolse cheto cheto à cercare all' insù per sentiero assai ingombrato, e nascoso da gli alberi, che il fiume produce nelle sue margini, e ritrovò due ore lontano un sito più angusto, placido, e adattato al bisogno. Conformi alla sua le opinioni delli due Generali Caprara, e Sereni, che quivi si tentasse il varco; fù deliberato doversi esequire alla metà della notte, e condurre sù la ripa con rigoroso silenzio le barche. Tutto adempierono gli Ufficiali prontamente, ma lo strepito inevitabile nel gittare i legni all' acqua trasse il nimico nell' opposta parte, che alla cieca facea molti discarichi di moschettate. Erano senza effetto i tiri; ad ogni modo non montato ancora un reggimento intero rimasero sì atterriti i rematori dal fischio delle palle, che abbandonando le barche saltarono trà le tenebre, e l' opacità delle piante à celarsi. Scorreva il tempo; nè le diligenze valevano; Allora l' Elettore con magnanimità corresse il disordine, promettendo con alta voce due ducati d' oro à quanti pratici di vogare havessero intrapreso il servigio senza accettar ne meno i proprj barcaiuoli fuggiti. Rilusse l' oro frà l' ombre. I primi, ed altri in copia presero à momenti il remo: entrarono dentro le milizie animate dall' esempio del Conte di Aspremont Generale di battaglia, e in replicati viaggi sin' alla mattina trasportaronsi cinque mila fanti con un' Ingegnere, strumenti d' alzar terreno, e ordigni da riparo, cavalli di Frisia. In arme i Turchi con dodici mila cavalli, e con due grosse partite di Tartari, e di Ungheri ribelli comandati dal Conte Tekely nell' udire l' avvicinamento sparavano il moschetto per rispignere i Cristiani: ma questi con ordinate, e reiterate salve crescendo il fuoco à misu-

Tenta il passaggio del Savo.

Che felicemente sortisce.

misura dell' avanzarsi secero discostargli, e lasciar libero loro lo sbarco. Al nascer del Sole fremette il Seraschier in vedere gl' Imperiali à levar terra, e alloggiarsi. Il Tekely fù mandato con sei mila soldati dell' infanteria, e cavalleria ad assalirgli in un fianco non totalmente coperto: però con lo stesso esito, e maggior danno della scorsa notte. Senza sospendere pur' uno stante l'operazione delle barche dato principio alla fabbrica, e ridotto con l'incessabile assistenza dell'Elettore in ventiquattr' ore à perfezione il ponte, nell' imbrunirsi della sera seguente cominciò à passare il rimanente dell' esercito, e a' dieci d' Agosto si mosse dirittamente contro à Belgrado. Belgrado, ò Alba Greca rinata sù le ruine dell' antico Tauruno siede al confine dell' Ungheria, ma nell' angolo della Servia, che viene formato da due fiumi Danubio, e Savo, dove questo corre à perdersi in quello. Rende di se una maestosa, e superba vista, di borghi alla parte, che guarda la sua fruttifera Campagna, di Città, un di cui gran lato bagnano le acque del Savo, e di forte Castello, che signoreggia i ricinti, e levato nel mezzo sopra d'un colle. Vi tenean' i Turchi piantati fuori delle mura i quartieri delle milizie, e custoditi con una trincea, che à guadagnarla con l' armi havrebbe costato e tempo, e sangue. Contuttociò alzando gli occhi il Campo Cristiano vide à sollevarsi nella Città dal canto della terra, e ne' borghi nuvole di fumo, dalle quali dipingevasi in lontananza l' orridezza d' un vasto incendio. Per verificare se fosse stato ministro delle fiamme il caso, ò il furore, e se la confusione desse l' adito à qualche vantaggio, l' Elettore fè ordinare al Principe Eugenio di Savoia, che col suo reggimento di cavalleria si avanzasse. Entrò il Principe senza difficultà ritrovando in abbandonamento la trincea, e quartieri, incenerite à migliaia le abitazioni, ansante il numeroso popolo in traccia della salute, ò alle porte della Città dall' acqua, e Castello, e non caputi prostrarsi Greci, e

1688.

Fabbricato un ponte passa l' esercito.

Descrizione di Belgrado.

Seraschier fà accender' il fuoco nella Città, e borghi, e si ritira.

Ra-

1688. Rasciani alla pietà de' gl' Imperiali, ò gittarsi nelle barche alla ventura, e alla discrezion de' fiumi. Raccontavano gl' infelici, *che il Seraschier convocate le persone principali di Belgrado havesse protestato, che essendo lui forestiero, ed essi figliuoli della Patria, toccava loro difenderla; e ch' egli sen' andava altrove. Che havesse raccomandato à Maometto Bassà il governo della Fortezza con sicurtà di celere soccorso, e che in pegno delle promessioni havesse con tre mila de' suoi migliori Giannizzeri ringrossato il presidio. Che non potea mai credere la risoluzione dell' assedio, nè per la Piazza validamente munita di gente e dentro, e fuori, nè per il periglio della fame in tanta distanza havendo distrutto il paese molte leghe all' intorno*. E pure dal Signor Iddio, portentoso condottiere delle imprese, spaventossi la mente del Seraschier in guisa, che ritirandosi dalla trincea intatte lasciasse immense provvisioni di biade, e di foraggio, quasi à riserbo, e nutrimento dell' esercito Cristiano. Dopo riconosciuta dall' Elettore, e Generali la positura della Piazza fù delineata la circonvallazione dal Savo al Danubio, e scelto all' attacco lo spazio, che per la mano sinistra mirava il Campo. Indi con assidua fatica faceano travagliare molti soldati, e guastatori intorno le trincee, e gli approcci, accioche all' arrivo dell' artiglieria, che da Buda attendevasi, potesse usarsi contra la muraglia prontamente la mina. Avanzaronsi senza gran contrasto i lavori; perocche di tre sortite, con le quali sperimentò l' ardire de' gli assediati, se riusciva loro rovinargli, ciascuna invalida, ed essi sempre con danno dentro le palizzate rispinti. Ma per il difetto del cannone poco veniva molestata la Città, e quasi havrebbe patito la generosa impazienza de' gli oppugnatori, se da due novelle non fosse stato presaggito felice il fine. La prima, che in passando il Seraschier per Semendria nel lato destro del Danubio trenta miglia in circa lontana da Belgrado le havesse levato la guardia, e appiccato il fuoco. La seconda, da' Turchi senza resisten-

Elettore assedia Belgrado.

Semendria abbandonata dal Seraschier, e Karancsbes.

za

za consegnato al Conte Veterani Karancebes, posto stimabile specialmente per la Transilvania, e che desiderò il Generale Caraffa, come avanti dimostrammo. Da ciò deducevasi indubitabile lo sbigottimento de' gli Ottomanni; quantunque in Belgrado facessero fronte, e vi volesse à domargli il tormento delle bombarde aspettate, che giunsero solo verso il chiudersi del Mese. Allora corretto fù l' indugio con doppia diligenza; mentre armate subito, e replicate le batterie apparve in tre, ò quattro giorni la rottura nel muro, e dalle bombe si diffusero nell' interno della Città orride stragi. Con lo stesso fervore maneggiavasi la zappa: a' ventinove d' Agosto arrivarono al labbro della fossa in modo, che tolto al Presidio l' uso del cannone il dì primo Settembre principiossi à turarla con terra, ed altri materiali per ispianare la strada all' assalto generale. Coronavano quella fronte assediata otto gran Torri, sei rotonde, e due quadrate, l'una delle quali insieme con le cortine de' i fianchi era stata eletta per bersaglio delle batterie. I colpi havean sì dilatato le breccie, che nel canto destro capivano al pari andanti cinquanta uomini, e nel sinistro quaranta, diroccata, e ridotta senza difesa la Torre. Nientedimeno non potè l' Elettore veder preparate le mine ad oggetto di maggiormente spalancare la salita, che per li sei del mese, e intanto fè correr l' ordine per ciò, che spettava alla forma dell' assalto. Due mila, e cento soldati furono distribuiti; havean' essi da procedere in due linee sotto li Tenenti Marescialli di Campo Conti di Scharffemberg, e Stenau, Sergenti Generali Baron d' Heuster, e Conte di Etting, due Colonnelli Conte di Ausperg, e Baron Sartori, due Tenenti Colonnelli Conte Kaunitz, e Pfefferkoffen, ma in ambi gli attacchi la superior direzione al Generale Sereni. Perche i Turchi fossero tenuti à dividersi in più luoghi, dispose ancora l' Elettore, che la cavalleria, e Dragoni smontando mostrassero di muoversi contra gli altri lati, e che molte barche armate di milizia

1688.

Avanzati i lavori sotto Belgrado.

Destinato l' assalto generale.

Ordine del medesimo.

1688. zia giù per il Savo, e Danubio ſteſero in atto d'investire la Città, detta dell' acqua, oppoſta alla parte, in cui erano le breccie aperte, e aſſaltate. Alla terz' ora dopo il ſorger del Sole uditoſi il ſegno, come gl' Imperiali paſſarono intrepidamente il foſſo, così toſto videſi l' alto delle breccie fornito di molti Infedeli apparecchiati ad incontrargli, e difenderle. In diſprezzo di qualunque riſchio aſcendevano gli aſſalitori la ſiniſtra aſſiſtita perſonalmente dal Conte Sereni, dove quantunque morti, e feriti di varie piaghe ſoldati, Ufficiali, e il Generale Stenau colpito di grave ſaſſo, bravamente montavano. Ma nella dritta eſtinto di moſchettata il Generale Scharffemberg, malamente ferito il Conte di Auſperg, e ſuſtituito à queſto il Conte Emanuello di Furſtemberg anche lui in brieve caduto, cominciavano à titubare; Quando l' Elettore vegliante à tutto ſceſe con la ſpada alla mano nel foſſo, e con parole degne della ſua eroica intrepidezza inſpirò tal coraggio à coloro diſpoſti alla ritirata, che ſpintiſi impetuoſamente ſcacciarono i nimici dal poſto. Speravano di già haver vinto, quando loro affacciofſi un profondo foſſo interiore, dietro il quale ſi erano di nuovo riparati i Turchi. Formato però da gl' Imperiali ſopra le breccie l' alloggiamento, e copertiſi con ſacchi di terra, e faſcine dalla moſchetteria della guernigione, mandò l' Elettore freſchi reggimenti à rinforzare l' aſſalto, e riempire i luoghi de' feriti, e morti nella prima azione. Indi ſaltando nel foſſo, e quaſi ſervendo di ponte il furore, battuti da ogni parte i difenſori, fù ſuperata la palizzata della trincea, e aperto il cammino à penetrar nella Piazza. Al porvi, che dentro vi fecero il piede i ſoldati, entrò la crudeltà, e il terribile del diſordine, che ſeco porta in tali ſpaventevoli avvenimenti il volgo militare. Nelle ſtrade ſangue, gemiti, e cadaveri, le caſe ſpogliate dall' avarizia, e contaminate dalla ſenſualità; Chi fuggiva al Caſtello, ò non potea giugnervi, ò non trovava ricetto; Chi alla porta del Danubio, e chi alla Città dell' acqua; ſcon-

Aſſalto generale.

Superano le breccie.

E la piazza.

scontravasi co' vincitori; Imperocche il Tenente Maresciallo di Campo Conte Gio: Battista d'Arco, e il Conte di Rabutin succeduto al Principe di Commercy, à cui era toccata una gran ferita, con quattrocento smontati haveano guadagnato la porta principale, che à mano manca guarda il Danubio. Con simile milizia, e fortuna havea forzato i ripari, e contrasti alla porta verso il Savo il General Heisler; e da più torrenti d' armati ormai innondate le vie potè il Sergente Maggior Pini con qualche centinaio di moschettieri distribuiti sopra le barche aprirsi senza molto danno la porta della Città dall' acqua, e rendersi compagno benemerito del trionfo. Dugento cinquanta de' chiusi nel Castello volean pure far testa, e combattere: ma gli altri tolsero loro l' arbitrio inalberando bandiera bianca: al che cessarono le ostilità, e fù presto conchiusa la capitolazione consistente in un solo punto, di salvare à Maometto Bassà, e al rimanente prigione la vita. Questa, ch' era stata la gran Piazza d'arme à tante, e quasi innumerabili imprese condotte dal suo Gran conquistatore Solimano, e da' Successori sopra la Corona d' Ungheria, e dipendenze della medesima, restituissi sotto Solimano II. dopo il corso di cento sessantotto anni al vero culto di Dio, e alla sicurezza d'Europa. Nè il giorno dell' espugnazione costò all' esercito Cristiano più che dugento novantotto morti, e novecento cinquanta quattro feriti, anche vendicati con la strage di molti migliaia de' Turchi. A' gli otto, in cui la Chiesa celebra la commemorazione del nascimento della Salutifera Vergine, e Madre, si rendettero le grazie al Divino suo Figliuolo per la vittoria con Messa, e Cantico gaudioso; e la stessa mattina giunse l' Ambasceria Ottomanna, che di sopra riferimmo destinata, da Semendria convogliata con trecento Croati del reggimento di Lodron. Tentato havea il Seraschier di prevenire con l' arrivo de' gl' Inviati la caduta di Belgrado scrivendo all' Elettore da Nissa, che tenevan' essi una carta importante del suo Impera-

Il Castello di Belgrado anche si rende.

Arrivò de' gl' Inviati Turchi à Belgrado.

1688. peradore da presentare all' Imperadore d' Alemagna, ma che loro era d' uopo havere un salvocondotto, e scorta bastante al viaggio. L' Elettore gli havea risposto, che dal Comandante di Semendria ritroverebbono quei Ministri assistenza, e passaporto: e in questo mezzo proseguì con calore l' impresa, che ridusse gloriosamente à fine. Il macello de' suoi, la perdita della Piazza, la conseguente difficultà della pace gli facean' assai mesti: e passando per l' esercito posto in battaglia si vide qualche lagrima sù le guancie dell' Effendi; con voci però virili, e di edificazione, à chi le udiva, eccitava il Maurocordato à conformarsi con la volontà dell' Altissimo dicendogli in basse note, che *non era il valor de' Cristiani la cagione del male, ma i proprj peccati*. Furon' ammessi all' Audienza dell' Elettore, nella quale dichiararono *la buona intenzione del Sultano in ordine à stabilire una pace ferma, sincera, e durabile trà ambi gl' Imperj; che era d' indole differente del suo Antecessore, di cui con ragione si lamentavano i Cristiani; Che Dio l' havea gastigato con la privazione del Trono; e che Solimano nutriva in cuore massime opposte à quelle, che havean prodotto tante rovine de' popoli, e spargimento sì copioso di sangue*. Quindi chiesero la spedizione sollecita inorriditi forse dal sangue ancor fumante dell' ultima tagliata; In che il Bavaro gli compiacque facendogli la medesima notte dormire à Semlin per incamminargli verso l' Austria, dove seguirono i negoziati, che à suo luogo raccontaremo. Egli si fermò sol, quanto vi volea à distribuirsi gli ordini per la ristaurazione, e custodia della Città, poi fatti varj staccamenti di truppe, e particolarmente per la Schiavonia prese la volta di Vienna al giusto riposo, e a' degni applausi, che gli si doveano dalla Corte. Poco calore però potea la giunta delle milizie accrescere à quelle, che travagliavano in Schiavonia; Mentreche essendo condotte dal Principe Luigi di Baden havean pur' avanti il felice caso di Belgrado saputo con eguale prosperità sconfiggere i nimici in Campagna, e stendere

dere in quella Provincia gli acquisti. Scorso il Principe vittorioso sino al fiume Unna havea con leggier'assedio costretto à patteggiare Costanizza posta in un'Isola dello stesso, indi risalendo occupato Gradiska al Savo incendiata, e derelitta da'Turchi, e finalmente Brodt. Quivi con oggetto di tenere netto il Savo, e di poter volgersi sicuramente ò alla destra, ò alla sinistra facea ergere un Forte, e gittar' un ponte di comunicazione libera trà ambe le sponde. Quando da'spiatori fù rapportato farsi in Deuta, cinque leghe lontano, l'unione di sette in otto mila uomini dal Bassà di Bosna con apparato di cercarlo, e combatterlo. Subito preso il parere de'Maggiori Ufficiali sopra questo avviso convennero, non doversi aspettare il nimico à Brodt, miglior partito essere l'andargli incontro, e tentare la sorte avanti, che raccolto, e ordinato havesse le forze. Così scelti dal Principe tre mila cavalli, Corazze, e Dragoni, marciò la notte alla mutola, e prima del giorno giunse à scoprire i fuochi della Vanguardia Ottomanna. S'avvidero tosto i Cristiani ritrovarsi il Campo infedele grosso il doppio, di quanto era stato dipinto al lor Generale; contuttociò non volean mutar cuore, nè risoluzione, che li havea sì appressati al cimento. Supplì l'industria alla disuguaglianza. Senza dar tempo a' Barbari il Principe Luigi gli assaltò per fianco, ed essi monstrarono di riceverlo intrepidamente confidati nell'incomparabile superiorità, già chiara la luce, e schierato l'esercito in battaglia; Ma non reggendo all'urto, alla disciplina, e al discarico piegossi la metà dell'infanteria: questa sconvolse il rimanente, i più coraggiosi furono messi à pezzi, e gli altri per la foresta dispersi. Non sormontò la perdita de' gl' Imperiali dugento, come grande quella de'Turchi comprovata da trentaquattro bandiere inviate per il Conte Schlich con la nuova di sì rilevante prodezza à Cesare. Festeggiolla con ragione Vienna, quanto attristossene Costantinopoli. A' sì reiterate iatture si commosse il popolo, che à guisa

1688.

Principe di Baden occupa Costanizza, Gradiska, e Brodt.

Combatte col Bassà di Bosna,

E lo vince.

V 2

1688. *Commovimenti à Costantinopoli.*

sa del mare scomponendosi con l' instabile aura delle passioni, e de' gli accidenti agitava in se stesso, se dovea rinserrare come inutile Solimano, e rendere à Maometto il Trono. Dierono fiato all' ondeggiamento l' Agà de' Giannizzeri, e alcuno de' Capi militari, i quali disegnando nelle rivoluzioni il proprio innalzamento cospirarono di porre ad effetto il suddetto pensiero, toglier la vita al Primo Visir, riformare i Ministri, e ripartire in mano loro gli Ufficj più gravi dell' Imperio. Svelata al Visir la trama da uno de' congiurati malcontento nella divisione delle cariche egli immantinente li prevenne, e col supplizio di molti la ricise. Nientedimeno credè bene non più fidarsi di Costantinopoli troppo ampia, e popolata; persuadette al Regnante di trasferire il soggiorno in Andrinopoli Città ristretta, ed ivi segretamente condurre à di lui sicurtà, e à nuovo carcere il diposto Maometto con i figliuoli. Le interne inquietudini de' Turchi, i tanti colpi patiti, quante le battaglie, la milizia senza cuore, e senza condotta dall' un canto, e dall' altro la facilità di vincere, che donava Dio all'armi di Leopoldo, il valore de' Capitani, i progressi di due Collegati, e il concerto delle marcie de' gli eserciti Cesarei da farsi con le Armate navali della Repubblica prometteano alla Cristianità di vedere in poche Campagne scacciato dall' Europa l' usurpatore Ottomanno. Ma ò ingratamente rispondendo a' beneficj, ò non ancor' appagata la giusta ira del Cielo permise l' Altissimo, che interessi di Stato sturbassero le concepute speranze, e l' alto disegno; onde tratto dalla necessità di non oscurare la chiarezza dell' Istoria col silenzio, mi conviene, quantunque con dolore, introdurre altri fini, altri fatti, e altre guerre, che tutte alleneranno la *Sacra*, di cui sin' ora hò scritto, e scrivere debbo. Chiudendo l' anno 1685. immaturamente i suoi giorni Carlo Elettore Palatino del Reno si apersero due vocazioni, l' una di Filippo Gu

Obbligo di divertire la penna.

glielr

glielmo Duca di Neoburgo Cattolico, e suocero dell' Imperadore, l'altra dell'unica sorella del Defunto moglie di Filippo Duca d'Orleans fratello del Cristianissimo sopra li mobili, beni allodiali, e feudi ereditarj. La prima non potea soggiacere ad alcun contrasto essendo lui il prossimo della linea mascolina di quella Casa, e chiamato nell' Investitura: Sicche ne pigliò un pieno, e legittimo possedimento. Per la seconda alle querele dell'Orleans rispondeva il nuovo Elettore, ch' era pronto di rimettersi nell'arbitrio altrui; e il Rè di Francia proponendo di compromettere la lite alla mediazione del Papa, come Padre comune, l'Elettore v'aderì, tenne suo Ministro in Roma un'anno intero, ma per l'Avversario niuno à tal'effetto comparve. Ben per parte del Rè fù esibito al Papa, ch'egli havrebbe mutato in perpetua pace la triegua di vent'anni solennemente conchiusa in Ratisbona sotto li 15. Agosto 1684. trà l'Imperadore, e la sua Corona. Questa dichiarazione più tosto, che dileguare aumentò l'ombre nell' animo de' Principi dell'Imperio. Era stata frà loro stabilita una Lega difensiva in Augusta, sì mal' intesa dal Cristianissimo, che ne havea apertamente fatto chiedere il discioglimento; Quindi all'offerta suddetta consideravan' essi, che *la Francia havea con pretesi titoli spogliato molti dopo li trattati di Munster, e Nimega 1648:, e 1678: Che con l'occupazione di Lucemburgo teneva imbrigliato gli Ollandesi, e paese d'intorno, con Argentina il Reno, con Casale il Piemonte, e Milanese: Che due spine le pungevano il cuore; la Lega d'Augusta, e le segnalate vittorie di Cesare contra il Turco: Che però tendeva l'arte sua à confermar', e ad accrescere l'usurpato, à dividere le forze della Germania, ed à smembrarle i Stati*. Diè Leopoldo in risposta, *non essere di sua libertà trà i tanti, che si lagnavano: Che non fosse conceputa gelosia veruna dell' accennata Lega, mentre gli atti della stessa correano per le mani di tutti, palesi, e pubblici à ciascheduno: Che se dal Rè voleasi dar luogo à legale discussione delle cause pen-*

1688.

1688. *denti, ei promettea di stare à ragione: come pure sarebbe stata fedelmente dal canto suo mantenuta, e osservata la triegua*. A' Parigi significata dal Ministro del Pontefice la intenzione di Cesare non si acquetava la Corte: ella agitava, se non ostanti i patti dovea rompere la guerra, e alla fine incontratasi nuova materia di fuoco appiccossi un grande, e miserabile incendio. O' à proprio genio, ò ad impulso del Cristianissimo havea l'Arcivescovo Massimiliano Enrico confidato la cura, e l'amministrazione di Colonia al Cardinale Guglielmo di Furstemberg. Indi col consentimento dell' Arcivescovo persuasi dicinove voti del Capitolo à dimandarlo Coadiutore di quella Chiesa, in tempo che si batteva Innocenzio XI. per l'approvazione, andò al Cielo l'Arcivescovo, che fù a' tre di Giugno dell'anno corrente. Due uscirono in campo i Competitori per l'Arcivescovato, il detto Cardinale, e il Principe Clemente fratello dell' Elettore di Baviera già instituito Vescovo di Ratisbona, e di Freisingen. Dal Papa il primo essendo anche Vescovo d'Argentina non potè mai impetrare il Breve della eligibilità, e l'ottenne il secondo; al Cardinale assisteva la Corona di Francia e co' gli ufficj, e con truppe, che si accostavano a' confini dell'Elettorato: Al Principe dava fianco la protezione dell'Imperadore. Sedette il Concilio Capitolare: di dicinove sei si ritirarono, e il Cardinale non havendo i voti necessarj per la canonica dimandagione (secondo le leggi quando il Candidato è provveduto d'un'altro beneficio, ne vogliono due terzi per havere la facultà di concorrere, che chiamasi Postulazione) rimase conseguentemente il Bavaro eletto. Il Rè dopo invalidi sperimenti, perche in Roma non seguisse la confermazione, fè pubblicare un Manifesto continente le ragioni, che l'obbligavano à ripigliare l'armi: diceva *sì per difendere il Furstemberg nella sua promozione all' Arcivescovato di Colonia, e mantenere al Capitolo i privilegj; sì per far' entrare la Cognata Palatina ne' beni, che le spettavano in ordine alle successioni de' gli Elettori Padre,*

dre, e Fratello; sì ancora per muovere la guerra à quelli, de' quali la potenza gli era sospetta, e a' popoli, che appoggiavano con le loro forze i suoi nimici; formate nuove Leghe in Alemagna, e ricusata la proposta di cambiare in pace la sospensione non capace di arrestare i disegni dell' Imperadore, che vicino ad uscire dal travaglio d' Ungheria per la sopravenienza de' gl' Inviati Turcheschi havrebbe rivolto le ostilità verso il Reno. Col colore dunque di dover' invadere una Piazza, che potesse agevolare à gl' Imperiali l' ingresso dentro al Regno, fù investita a' ventinove di Settembre la famosa di Filisburgo. Filisburg in idioma Tedesco vale Città di Filippo, così appellata da Filippo Cristoforo di Zotern Elettore di Treveri, e Vescovo di Spira, che ne' primi lustri del Secolo di nuove fortificazioni la cinse. Dell' esercito formidabile era Capitano il Delfino, e sotto di lui dirigeva l' attacco il Maresciallo di Duras. Durò l' assedio un Mese con gloria de' vincitori, ma non senza merito de' vinti, regolando gli articoli della capitolazione conforme alle condizioni, che a' Francesi erano state l' anno 1676. dal Duca di Lorena Generale Cesareo prescritte. Il Rè pubblicata con fuochi di gioia, e con altre dimostrazioni la sua letizia per la prima spedizione felicemente condotta dal Figliuolo gli ordinò avanzarsi sopra Maneim, e Franchendal, come appartenenti (asseriva) alle azioni della Cognata. In un' altro Mese caddero ambedue insieme con Treveri, Heidelberg, e Wormazia scorrendo, e distruggendo il Palatinato con le rapine, col ferro, e con le fiamme; e nel tempo medesimo quantunque havessero le Città di Spira, Magonza, Bonna, e Bingen aperto amichevolmente le porte, alcune di esse restarono disolate, demoliti i Tempj, saccheggiati da gl' incendiarj gli Altari, e disotterrati in Spira gli ornati cadaveri de' gl' Imperadori. Dopo le rovine deplorabili solo accennate, sparsero i Ministri del Cristianissimo una scrittura delle ragioni, che haveano indotto il loro Monarca à trattar nuovamente l' armi, in cui offeriva sua Maestà di rendere smantellata Filisburgo all' an-

1688.

Filisburgo preso dall' armi Francesi.

Rovina, e incendj del Palatinato.

Treveri, Magonza, e Bonna occupate. Spira, e Bingen distrutte.

1688. tico Padrone Vescovo di Spira, di restituire à Cesare Friburgo, e di ricevere in danaro l'equivalente delle pretensioni dell' Orleans col Palatino regolato à stima de' Commissarj rimettendosi nelle cose dubbiose all' arbitrio dell' Inghilterra, e di Venezia. Furono con le stampe, e più con la forza impugnate le obblazioni; ma noi intanto ne dammo un tocco, in quanto ci servissero di passaggio à gli affari della Gran Brettagna, che sono assai confacevoli alla diversione presente. Reggeva que' Popoli Giacomo II: rammemorato più avanti, Principe pio, e sì zelante della nostra Religione, che volendo fervidamente diffonderla non godeva l'affetto de' sudditi nel maggior numero d'errori intrisi. Fremean' essi, che havesse tentato di annullare il giuramento da darsi à gli eletti in pubbliche Cariche, col qual' eran tenuti di rinunziare a' dogmi della Cattolica Fede: che in onta di detta Legge havesse introdotto Cattolici ne' gl' Impieghi: che havesse ammesso in Londra manifestamente Monsignor d' Adda Legato Appostolico, riaperto Chiese Cattoliche ne' tre Regni dell' Inghilterra, Scozia, ed Irlanda, diputato una Camera di sette Ecclesiastici per sovvertire il Rito Anglicano, e chiamato à rendere conto que' Vescovi Protestanti dell' Inghilterra, che ne' loro tempj haveano ricusato di promulgare la dichiarazione Reale della libertà di coscienza. Da' malcontenti studiavasi d'ordire qualche trama contro del Rè, nè sapeano meglio indirizzare i lor voti, che à Guglielmo Enrico di Nassau Principe d' Oranges. Questo discendente dell' altro Guglielmo, che scosse dal dominio di Filippo II. le Provincie Unite, teneva un misto di soggezione, e d' autorità sopra quella Repubblica, suo perpetuo Governator Generale, uomo di gran pensieri, e di attitudine eguale. Genero di Giacomo sperava per il titolo di Maria sua moglie di montare un dì sul trono Brittannico, essendo il Suocero senza prole mascolina giunto all' età di cinquantacinqu' anni; Quando del secondo matri-

Successi dell' Inghilterra.

trimonio con la Estense il giorno diciotto di Giugno gli donò Dio la benedizione d' un bambino, che appellossi Giacomo Principe di Galles. L' intenso dolore de' gli avversi facea, che latrassero co' dubbj divolgati del parto. Macchinare violenze parea troppo arduo a' sudditi, perche vegliava armato il Rè non solo con un' eserciro in Campagna, e con poderosa flotta sul mare, ma rinvigorito dall' unione con la Francia. Una tale amicizia veniva quasi al pari della Religione odiata, e spargevasi il veleno, come fosse trà loro maneggiato di abbattere la Setta Protestante, riformare il Parlamento in Inghilterra, e sottopporre unitamente l' Ollanda. Vi volea dunque l' Oranges geloso di quella Corona, e nimico acerrimo del Cristianissimo, che imprendesse la grand' opra, e muovesse gli Stati Generali à somministrargli danari, e forze per milizie, ed Armata da trasportarlo a' lidi della Brettagna. A' gl' inviti, preghiere, promessioni de' Milordi, de' Zelanti, d' inquieti, de' possessori de' beni Ecclesiastici, d' Ufficiali politici, e guerrieri, che volavano, potè egli chiaramente argomentare la disposizione interna del Regno, e che tutto dipendea dal modo di porre il disegno ad effetto. Rivolse pertanto all' Assemblea gli ufficj; Ma considerando la necessità d' un profondo segreto, e conseguentemente troppo difficile la custodia in molti, disse *dover spiegar' un negozio di grave utilità, e di somma gloria alla Repubblica: che lo combatteva solamente il pericolo, che venisse seminato, e che havrebbesi potuto diputargli tre Suggetti di credito, da' quali udita, bilanciata, e approvata la proposta dessero poi le Provincie Unite sù la lor fede i mezzi tutti all' impresa*. L' ordine quantunque insolito fù superato dalla possanza, e facondia del Principe: concorse il Governo alla richiesta, e gli destinò non senza suo studio tre Personaggi à lui parziali, e divoti. Il primo passo fè strada al secondo; bastò, che i Deputati applaudessero alla comunicazione, perche da gli Stati fosse aperto l' Erario

1688.

à di-

1688. à dispendj pronti, ed immensi. Al movimento de' smisurati apparecchi s' ingelosirono gli amici del Rè, e tanto dal Marchese di Albeville Inviato straordinario d' Inghilterra, quanto dal Conte di Avò Ambasciadore di Francia all' Haya furono presentati memoriali: Quello, *che mentre dall' Ambasciadore de' gli Stati in Londra non veniva data notizia de' vasti preparamenti di guerra per mare, e per terra in una stagione, nella quale cessar sogliono le operazioni, il Brittannico, come Aleato, havea giusto riguardo di ricercarne la cagione, e protestava di trovarsi obbligato à rinforzare la sua flotta, e à mettersi in istato di far mantenere la pace di Cristianità*. Questo, *che il Cristianissimo desiderava di conservare la tranquillità dell' Europa: che alle spese stermi- nate sì in assoldare milizie forestiere, come in mettere alla vela in fine della State una numerosissima Armata lo facea dubitare di qualche disegno rispondente alla grandezza de' gli apparati: Che si persuadeva tali armamenti mirare l' Inghilterra; Sapessero però, che i legami d' amicizia, e di confederazione con quel Rè l' havrebbono tratto à soccorrerlo, dichiarandosi, che il primo atto di ostilità contra il Brittannico sarebbe da lui sentito come un' aperta rottura con la sua Corona*. Nuocono, ò almen non giovano i rimedj, allorche dee pericolare l' infermo. Dalle sposizioni di questi due Ministri confermossi maggiormente l' opinione non solo nel corpo de' gli Stati Generali, ma nel popolo, che trà li loro Rè fosse giurato il concerto contro alla quiete comune, a gl' interessi particolari della Ollanda, e della Religione Protestante iu Inghilterra. Da ciò dedussero gli Ollandesi dover con la maggior sollecitudine rendere perfetto l' allestimento divisato: intanto niente dire al Conte di Avò, perche non dimandava risposta, e coll' Albeville esprimersi, *che si armavano ad immitazione del Brittannico, e che di lungo tempo erano persuasi dell' alleanza del Rè suo Signore con la Francia, della quale il Conte di Avò ne' suoi discorsi havea loro steso manifestamente il*

trat-

trattato. Così credendo il Rè Giacomo d' havere scoperto indubitabilmente l' intento dell' Oranges ringrossò la sua flotta riducendola à quaranta navi senza contare i brullotti, e vascelli inferiori, e pose sotto l' armi venticinque mila soldati, forze in apparenza sì valide à difendersi di dentro, e di fuori, che Barillon Ministro Francese offerendogli aiuti fù da' suoi maliziosamente consigliato à ricusarli, perche un' Armata Cattolica forestiera non desse gelosia, e maggior pruova della Lega trà loro segretamente conchiusa. Bene con una grida fè pubblicare il giorno ottavo di Ottobre, *che da certissimi avvisi un' Armata dovea tosto staccarsi dall' Ollanda per invadere i suoi Regni sotto falsi pretesti di libertà, di privilegj, e di Religione con intelligenza forse di qualche suddito torbido, e iniquo: che non havea voluto chiamare in aiuto soccorsi esterni, ma stimato meglio riposare dopo Dio sul vero, ed antico valore de' suoi popoli fedeli: che com' egli havea spesso esposto la vita per l' onore della Nazione, così era pronto à morire contro à nimici della medesima: Perciò pregava istantemente i suoi sudditi à deporre i sospetti, e unirsi amorosamente in difesa di lui, e della loro Patria, e comandava à tutti i Governatori, e Luogotenenti delle Provincie, che impiegassero gli ultimi sforzi per repulsare qualunque ostile attentato*. Come questa promulgazione non producesse gli effetti desiderati essendo la mente di coloro prevenuta; così ridotta in pronto dalla diligenza dell' Oranges l' Armata forte di sessantacinque navi da guerra, dieci brullotti, e quattrocento altri legni da trasportare quindici mila soldati con straordinarj provvedimenti, egli si presentò avanti l' Assemblea, à cui dichiarò gli oggetti suoi, e porse mille ringraziamenti per l' assistenza prestatagli. Indi a' trenta fè levar l' ancore: e benche paresse non secondato dal Cielo l' intento per la gagliarda burrasca, che mandò più giorni dispersa la flotta, il dì undici di Novembre spirando favorevole il vento di Levante si rimise alla vela, e a' quindici andò tripartita in

1688.

Principe d' Oranges sbarca in Inghilterra

1688. in squadre ad afferrare senza opposizione i porti di Darmouth, Tourbay, ed Esmouth nella Provincia di Devonshire, Regno dell'Inghilterra. Trovavasi la medesima in languido stato, e massimamente la cavalleria quasi tutta smontata non essendosi potuto da i destrieri sostenere il travaglio delle tempeste, e la percossa dell' onde. Corse ferma opinione, che se havesse il Principe incontrato resistenza allo sbarco, sarebbesi ridotto in grave contingenza l'impegno; ma stando coperto il Mare di densa nebbia la flotta Reale rispinta dall' aura contraria non hebbe giammai modo di vedere, d' avvicinarsi, e di combattere la Ollandese conforme al desiderio dell' Ammiraglio, e al comando, che ne teneva. Messo il piede à terra, e acclamato il Principe da gli abitanti, come loro liberatore, passò ad Excester, dove ricevuto quasi trionfante fè leggere nella Chiesa Cattedrale un Manifesto pubblicato anche in Amsterdam, col quale dichiaravasi d' esser' entrato nella Brettagna solo per conservazione della Religione Protestante, e per ristabilimento delle leggi, e della libertà. Questo Manifesto fù sparso sino per Londra; nè si può spiegare il commovimento, e il tumulto de' popoli. Chi domandava al Rè la convocazione d'un Parlamento libero. Chi infuriavasi contra le insegne Cattoliche spogliando gli Altari, e strascinando le sacre immagini de' Santi. Chi festeggiava senza verun riguardo la prossima comparsa dell' Oranges. In ogni stante s' intendeva haversi staccato ò reggimenti dall' Armata terrestre, ò vascelli dalla navale per congiugnersi con le di lui forze. Il nervo de' Signori, e della Nobiltà in favore di esso consideravasi: ed anche il Principe Giorgio di Danimarca dimorante appresso il Rè suo secondo Genero, e sposo della Principessa Anna, erasi rivolto, e gittato nel Campo avverso. Marciavano in questo mezzo divise le truppe Ollandesi: alcune condotte dall' Oranges: altre dal Maresciallo di Sciomberg, che nella famosa risoluzione del Cristia-

stianissimo di scacciare l' anno 1685. gli Ugonotti dal Regno di Francia havea più tosto voluto gire profugo, che rassegnarsi con doppio vantaggio di se stesso à gli arbitrj del proprio Monarca. Allorche appressaronsi à Londra, si confuse l'animo del Rè Giacomo: per sedare tanti sconvoglimenti non sentiva nel suo braccio sufficiente vigore: esporsi alle violenze della Nazione glielo vietava l'orrido esempio del Padre: Sicche sotto abito mentito tentò di fuggire in Francia, ove già eran felicemente giunti i due suoi più cari pegni, la Regina, e il Principino di Galles. Ributtato dal vento, scoperto, arrestato, e servito alla Reggia da quella incostante gente, tutta lieta, havea riassunto qualche trattato d' aggiustamento, ed erasi indotto di scrivere al Principe d' Oranges; Ma il Conte di Feversham suo Generale, portatore della lettera, essendo stato fermato prigione, poi entrati in Londra due mila uomini d' infanteria, e due reggimenti di cavalleria dell' Oranges con commissione di fare la guardia à sua Maestà, e avvisandolo il Principe, che non poteano ambidue quivi stare, il Rè ritirossi primamente à Rochester, e di là in Francia. Alla partita del Rè seguì l'accoglienza dell' altro con quasi universale esultanza, l' offerta del governo, e il successivo innalzamento. Se mancava à que' sudditi il diritto di unire un Parlamento non potendosi farne la convocazione secondo le leggi, che per ordine espresso del Rè, si adunarono le due Camere, Alta de' Signori, e Bassa de' Comuni sotto titolo di Convenzione. In essa fù dichiarata a' 16:, e 17. di Febbraio *la vacanza del Trono per l' abbandonamento di Giacomo II:, e per la sua professione di Cattolico Romano, ed elevato à riempirlo il Principe d' Oranges col nome di Guglielmo III: insieme con la moglie Maria erede presuntiva della Corona: che in caso morisse Maria senza figliuoli appartenesse ad Anna Principessa di Danimarca, e a' suoi figliuoli la successione, e dopo di loro à quelli dell' Oranges, se ne havesse d' altra Regina*. Separata in due par-

1688.

Il Rè Giacomo manda in Frãcia la Regina, e il Principe di Galles.

Poi anch' egli vi si ricovra.

Dalla Convenzione d' Inghilterra dichiarati Rè Guglielmo III., e Maria.

1689.

partiti la Scozia ritardò per qualche mese ad immitar l' Inghilterra, ma perduta la speranza de' soccorsi le convenne ceder alla maggior forza, e fortuna. Dell' Irlanda, che più fedele si mantenne, perche abbondante di Cattolici, diremo ristrettamente à suo luogo, non havendo potuto del memorabile passato accidente tanto studiare la brevità. Per il nostro assunto notabile si è, che nella prima risposta data dall' Oranges alla Convenzione la eccitò non solo stabilire la quiete della Brettagna, ma di procurare ancora la sicurezza dell' Europa. Niente più da lui bramavasi, che la guerra contra la Francia Alleato con le Provincie Unite; Ciò pure ottenne appena asceso al Soglio, e subito chiamato il Parlamento, dal cui ardore, e dovizia trasse vigorosissime assistenze, e somme copiosissime d'oro. Già il Cristianissimo l' havea rotta à gli Stati Generali con pubblicazione il giorno 26. Novembre, e con atti di nemistà, ma dopo il colpo non preveduto sopra lo sventurato Brittannico, amico, e congiunto. Non potea capirsi dal Mondo Politico, come l' alta Mente di Luigi XIV., scoperto, che havea il disegno dell' Oranges in vece d' invadere per mare, e per terra l' Ollanda, ei spedisse gli eserciti à gli attacchi di Piazze sul Reno, e lasciasse liberamente passare quel Principe alle spiagge dell' Inghilterra. Alcuni giudicarono, che il Rè Giacomo troppo confidando nelle sue forze, e nell' ampie promessioni de' sudditi restasse lusingata la Francia, che in partirsi la flotta con molte truppe dall' Ollanda verso la Brettagna si disarmassero le Provincie, e che l' Oranges andasse ad accendere una guerra Civile, in cui finalmente perdere si dovesse. Che intanto il Cristianissimo distratti gli Ollandesi da quell' impresa, e le armi dell' Imperadore occupate in Ungheria per la Sacra Lega, si figurasse dilatare à suo talento gli acquisti in Alemagna, e poi rivolgersi contro di loro, e disfargli. Se tali furono i pensieri, ordinato havea diversamente la Provviden-

Guglielmo persuade al Parlamento la guerra contra la Francia.

videnza, che ci addita, gli uomini cooperare bensì, ma volervi prima la direzione, e il concorso del Cielo. L' ordimento dee però confessarsi prodigioso, e strano. Armato l' Oranges senza sapersi il come dalla Repubblica, che non vivea totalmente quieta della sua eccedente autorità. Scacciò egli oltre forse le sue speranze il Zio, ed insieme Suocero dal Trono: v' aderì la figliuola: non lo soccorse il potente Confederato: i sudditi l' abbandonarono: e ritornò à spiantarsi la Religione Cattolica in quei tre Regni, dove con piena di benedizioni parea risorgere, e rifiorire. Dedurre lice, essere derivati gl' infelici, e inopinati avvenimenti per le colpe della Cristianità, sì nella Gran Brettagna non ancora meritevole della Divina Grazia, sì nel restante dell' Europa, perche con la guerra del Turco altra ne arse, di cui habbiamo toccato i principj, e dovremo seguirne, per quanto spetta alla diversione, il racconto. A' Cesare convenne richiamare dal Danubio molte milizie, e formossi una terribile lega trà lui, l' Inghilterra, le Provincie Unite, i Principi dell' Imperio, e in fine il Cattolico provocato, tutti contra la Corona di Francia. Varj li capitoli, e condizioni del trattato, ma il più osservabile un segreto del nuovo Rè Guglielmo, e Stati Generali con l' Imperadore, che in caso fosse passato tra' morti il Rè di Spagna senza linea, con le loro forze gli havrebbon' assistito per istabilirlo nella succession della Monarchia, come dovuta alla sua Casa. Mentre le azioni loro e per la Cronologia, e per essere casuali alla presente Istoria vanno trasferite, sarà bene premettere le intrinseche nostre, e intanto narrare il maneggio de' gl' Inviati Turcheschi, come avanti promettemmo. Fatta consapevole la Porta dall' Ambasciadore di Francia in Costantinopoli, che dal suo Rè era stata pure rotta la triegua con portar l' armi nel cuore della Germania, respirarono i Munsulmani, e destandosi immantinente nel lor' animo belle speranze di miglior sorte, quasi si pentivano

1689.

Trattato di Lega contra la Corona di Frãcia.

Ambasciadore di Francia in Costantinopoli partecipa la rottura.

vano

1689. vano d' essere corsi alla suddetta spedizione. Tuttavia camminando gl' Inviati cinti di guardie Tedesche nel tempo de' primi clamori contro alle improvise ostilità de' Francesi non potè non trapelare il nuovo grave emergente; onde concepiron' essi di sostenere il decoro, e valersi della congiuntura recata dalle fatali discordie del Cristianesimo. Prudenti erano le lor misure; Imperocche come l' Imperadore havea chiuso gli orecchi alle insinuazioni già fattegli per la Porta, ora apprendendo il prossimo peso di due pòtenti nimici nel tempo medesimo sù le braccia disponevasi à scemarlo col non rigettare gl' inviti del gran Signore. Niuno forse più fervidamente strignevalo à sospendere le offese col Turco, che il Duca Carlo di Lorena suo cognato persuaso anche dall' interesse di ricuperare i proprj Stati detenuti dalla Francia, riflettendo, *che quando guadagnava paesi deserti in Ungheria, al Reno considerabili perdite gli sovrastavano*. Erasi lusingato Cesare, che dopo l' occupazione d' Argentina, e di Lucemburgo il Cristianissimo guardar volesse il riposo, ò almeno non venisse sì facilmente alle mani con lui dopo tante vittorie riportate sopra gli Ottomanni, e in di cui favore parea dichiarato il Cielo. Ma allorche lo scorse à sostenere il Cardinale di Furstemberg, minacciare il Palatinato, spignere truppe verso Colonia, e mettere in piè un sì poderoso esercito, conobbe inevitabile la guerra, e perciò appoggiò allo stesso Duca fornito di senno, e di calore il trattato della pace co' Turchi. Tosto che si sentì in lena di sofferire l' incomodo del viaggio, esso si portò à Buda: quivi abboccossi co' gl' Inviati, e da loro gli furono prontamente esibite le commissioni. Sul punto d' entrare in conferenza la febbre lo sopraprese in guisa, che gli convenne ritornare ad Essech, donde hebbe licenza dall' Imperadore di farsi condurre in Inspruk per rimettersi in salute, e per gl' Inviati corse l' ordine, che passassero alla Città di Vienna giuntivi nel fondo del Verno. Havea intanto l' Imperadore comunicato l' ingres-

Duca di Lorena mandato à Buda per trattare la pace co' gl' Inviati.

S' ammala, e gl' Inviati passano à Vienna.

1689.

ſo de' ſuddetti ne' ſuoi Regni col Rè di Pollonia, e col Senato di Venezia, sì per adempire i patti della Sacra Lega, sì per trarre i lor ſentimenti circa la pace, ò la continuazion della guerra. Al Rè di Pollonia ſembrava non eſſere gratamente corriſpoſto, e che le maniere di Ceſare in queſto dilicatiſſimo negozio foſſero troppo riſolute, quaſi come ei operaſſe in forma d'arbitro, non di confederato, e così al ſuo Inviato ſtraordinario Michele Racquoski non volle dare maggior facultà, che di udire, e riferire, quantunque poſcia ſi piegaſſe à deſtinare il Cavalier Potoski Palatino di Pomerania Ambaſciadore ſtraordinario al Convento di Vienna. La Repubblica di Venezia, che vedeva dover correre il deſtino de' gli altri per non reſtar ſola, e che principiava à riſentirſi della ſtanchezza, deliberò di preſtarvi prontamente il conſiglio, e la mano. Riſiedeva per ſuo Ambaſciadore à quella Corte Federigo Cornaro Cavaliere: à queſto conferì il Senato la Plenipotenza; e deſideroſo, che nel maneggio molti occhi vegliaſſero, benche ſapeſſe, che per ordine della Porta Tommaſo Tarſia Turcimanno della Repubblica ſeguiſſe gl' Inviati, ſpedì Gio: Cappello Segretario del Conſiglio di Dieci, uomo pratico del coſtume de' Turchi, e maturo, à dipendere dallo ſteſſo Ambaſciadore. Impetrato dopo qualche giorno dall' Effendi, e Maurocordato l'onore dell' udienza, come preſentaron' eſſi all' Imperadore la lettera del Sultano, così fecero pervenire al Cornaro, e al Racquoski le altre due per i loro Signori del tenore di ſopra riferito. Si aperſe nella Caſa della Città la Ragunazione, in cui hebber luogo il Conte di Staremberg Vice-Preſidente di guerra, il Conte Kinski, e il Conte Caraffa Deputati Ceſarei, e li Miniſtri Veneto, e Pollacco ſerviti tutti da' Segretarj à trattare co' gl' Inviati. Nacque ſubito controverſia ſopra l' ordine del ſedere; Imperocche eſſendo rimpetto alla porta della ſtanza quattro ſeggie pari per gl' Imperiali, e Veneto, e nell' oppoſta parte per gli Ottomanni

Rè di Pollonia non interamente contento.

Nomina Ambaſciadore ſtraordinario il Potoski.

Federigo Cornaro per la Repubblica di Venezia.

Tommaſo Tarſia Turcimanno Veneto.

Gio: Cappello Segretario ſpedito all' Ambaſciadore Cornaro.

Si apre il Convento in Vienna.

Controverſia per ſedere.

1689. due scanni simili del preparato al Pollacco in riguardo del solo carattere d'Inviati, che tutti e tre portavano, voleano li Effendi, e Maurocordato porsi in capo della tavola, che gli divideva. Il che negato loro da gli altri si staccarono sette in otto passi voltando alla porta non il tergo, ma quanto più poteano il fianco. Passate sotto l'occhio, e riconosciute le facultà de' Principi, volgarmente dette le Plenipotenze, non mancarono nuove disputazioni ne' preliminari. Che inanzi d'accingersi alle domande fosse consegnato il Tekely ribello, ed esca principale di tanto fuoco, e che dal canto de' Turchi venissero prima esposte le condizioni della disiata pace, sentivano i Cesarei. Insuperabili nel primo punto gli Ottomanni condiscesero al secondo, ma dopo il contrasto, che il Racquoski non fosse munito di sufficienti poteri à rispondere. Contenevano i loro progetti, *che à Cesare, e alla Repubblica di Venezia offerivasi e pace, e triegua: in caso di brieve triegua restassero al possesso de' luoghi occupati, non compresa la Transilvania, dalla quale si dovrebbe pagare, come per lo passato, il tributo ad ambo gl' Imperj: se poi intendevano ridurre il trattato à titolo di pace, fosse restituita una parte delle conquiste; Che vi fosse inclusa la Pollonia, e davasi intenzione di renderle la Piazza di Caminietz, ma demolita*. Diceano i Plenipotenziarj Cristiani, che tosto fossero migliorate le proposte, come poco confacenti al tempo, e alle giuste azioni de' Principi Confederati con quasi rigettarle; Nientedimeno facendosi forti gl' Inviati Turcheschi, non haver' autorità d' aggiugnere, ed attendere, che anche gli altri si spiegassero, da' Cesarei (in abboccamento però separato) fù prodotta la propria domanda, e risposta. Chiedevan' essi *la cessione di quanto ab antico apparteneva al Reame d' Ungheria, cioè Transilvania, Vallachia, Moldavia, Bosna, Servia, e Bulgaria, che da' Greci ritornasse la custodia del Santo Sepolcro di Gerusalemme à' Padri Religiosi di San Francesco; che à' pellegrini si lasciasse libero il transito, e à' Cattolici ne' paesi*

Progetti de' Turchi.

De' Cesarei.

si Ottomanni l' esercizio della Religione ; e che fosse dato in mano loro il Tekely . Fecero gl' Inviati mostra di restare sorpresi da tali dichiarazioni, e con altre proteste le impugnarono ; anzi apparecchiandosi i Ministri Veneto , e Pollacco di proseguire ricusarono qualche giorno d' udirgli confusi (asserivano) dalle sconvenienze intese , e resi incapaci d' ammassare nuova materia , se non veniva sciolta, e riformata la prima . Pure alle istanze de' gl' Imperiali si acconsentì di ascoltare; Sicche adunandosi co' i Turchi il Veneto , e Pollacco l' uno dopo l' altro sfoderarono per essere considerate le petizioni . Dall' Ambasciadore Cornaro ricercossi , *che fosse restituita alla Signoria di Venezia l' Isola di Negroponte col littorale dall' Istmo di Corinto sino à Corfù , allora quasi per intero in poter suo : Che si assegnasse per sicuro , e fermo confine della Repubblica in Dalmazia il contenuto trà li fiumi Kerka , e Boiana , e il Mare sino alle Montagne : come ancora rilasciare le Fortezze di Dolcigno , e Antivari , nidi de' Corsari, ne' tempi decorsi dall' armi de' Turchi occupate .* Dal Racquoski finalmente *il rinteramento de' danni di lungo tempo dati da' Tartari alla Pollonia , le spese della guerra, e la restituzione di Caminietz ; che le fosse rinunziata la Vallachia , Moldavia , Crimea , e tutto ciò , che giace trà il Boristene , e il Danubio : Che si rendesse a' Latini il governo de' Sacri luoghi di Terra Santa ; che potesse nell' Imperio correre l' uso della Fede Cattolica , e sollevarsi da i tributi i Cristiani .* Si scosero più che mai gl' Inviati , e dopo varie conferenze , sempre inutili , intervenutovi anche nell' ultime l' Ambasciadore straordinario di Pollonia arrivato in Corte, perche dalla parte de' Turchi introducevasi l' impotenza di aderire à richieste sì eccedenti , e da quella de' gli Alleati si condannavano troppo ristrette le offerte Avversarie, rimase sospeso, e differito il trattato . Agitava l' animo di Cesare frà il desiderio della pace , e gl' impulsi della guerra : A' questa era di sprone l' ottima congiuntura , e il rimorso di non secondare le grazie del Cielo

1689.

De' Veneti.

De' Pollacchi.

1689. lo essendo à occhi veggenti apparita la mano di Dio in salvarlo nelle angustie, e ricambiare i perigli in glorie, e trionfi; A' quella si sentiva assai tentato da gl' insulti del nuovo nimico, e non mancavano di fomentarlo i Ministri di molti Principi appresso di lui esistenti, accioche cessando l' occasione di tenere tante forze alle Frontiere d' Ungheria fossero al Reno tutte rivolte, e adoperate. Quei d' Inghilterra, e d' Ollanda, nazioni accolte nelle Scale della Turchia per il commercio, risolverono trasferirsi alla visita de' gl' Inviati, se loro fosse sortito di ridurre à maggiore agevolezza il negoziato: ma indarno. Ogn' arte affine di trarveli restando delusa, l' Imperadore, accioche non si schermissero col mancamento della facultà di più dare, aderì, che inviassero un corriero alla Porta, col cui ritorno si sarebbe levata la maschera à gli Ottomanni di volere, ò non volere la pace. Intanto non havea aspettato il Sultano, che gli giugnesse il corriero spedito solamente nel Mese di Giugno, e à dir più vero il Primo Visir, per apparecchiarsi à trattare vigorosamente l' armi nella ventura Campagna. Di tre mezzi si valse il Visir à quest' oggetto, estirpare i ribelli, che con guerra civile distraevano l' esteriore; soccorrere l' Erario, ch' era voto; e ammassare milizie, che richiedevansi à necessario rinforzo de' gli eserciti contra i tre nimici Alleati. Due considerava egli i pubblici sturbatori, Gengien, e Gedich; il primo con peggiore ricadimento nel male si mantenea in Albania assai forte, e il secondo havea osato dalla Natolia, sede delle sue rivoluzioni, avvicinarsi fino à Scutari rimpetto di Costantinopoli, e introdurre confusione nella stessa Metropoli dell' Imperio. A' danni dell' uno, e dell' altro bandì una unione de' Munsulmani, appellata il Nefiran; Gengien fù nella Città d' Ocrida tradito dal Sangiacco suo dipendente, e morto: Gedich dopo molte infestagioni à Piazze, e popoli venuto à battaglia presso di Iconia restò rotto, poi da un servo ingannato, ed ucciso. Per la ri-

L' Imperadore concede à gl' Inviati di spedire un corriero alla Porta.

Apparecchi del Primo Visir per la guerra.

Fà estirpare i due ribelli Gengien, e Gedich.

la ricolta del danaro, non recandosi ne' governi impulso maggiore dell' esempio, mandò il Primo Visir à sborsarne buona somma del proprio nella Camera Reale, indi à spremerne con generale imposta non solo da' Cristiani, Ebrei, e sudditi naturali, ma da' Religiosi Maomettani, e dal loro Capo Muftì in onta delle proteste, e con frangimento de' privilegj. Fù aggiunto qualche summovimento nel popolo di Costantinopoli dall' ordine rilasciato ad Alì Bassà, che in quella Città, e nel vicinato arrolasse tre soldati per quartiere, ò da' renitenti esigesse l' equivalente in danaro; esso diè l' esecuzione con rigore: come pure à gli altri Bassà dell' Asia, Egitto, e Provincie remote convenne usare l' autorità, se vollero spignere nuove milizie in Europa. Havuto il piano delle forze, che vedea sotto l' armi, e che potea altronde sperare, ne fè la distribuzione il Primo Visir: e noi in primo luogo parleremo delle disposte à fronte di quelle della Repubblica di Venezia in principale adempimento del nostro ufficio. Caleva a' Turchi oltre modo la conservazione di Negroponte, per assicurar la quale studiavano la maniera di guardare la Piazza in caso d' assedio, e di divertirle ancora il travaglio. V' introdussero però un numeroso presidio di sei mila uomini provvedendola di abbondanti munizioni, ristorando le mura dalle rovine, e migliorando le difese di essa, come del Forte Carababà conosciuto sì profittevole nell' attacco passato. Quinci al Seraschier fù dato un corpo à reggere di dieci mila soldati, accioche unito con Liberio Gerachari, chiamato comunemente Liberacchi, nativo della Provincia di Maina, uomo ora depresso dalla fortuna fino à menare il remo in una galea de' Bei, ora elevato à posto di comando sul vanto di ricuperare il Regno della Morea col favore de' congiunti, e col credito presso della Nazione, che ne havea di vario seguito cinque mila, minacciasse d' entrare all' Istmo di Corinto. Nè il Capitan Bassà stesse ozioso, commise stret-

1689.

Unisce soldati, e danaro.

Disposizione delle forze de' Turchi verso la Repubblica.

Al Seraschier contra la Morea s' unisce Liberacchi.

Chi egli fosse.

1689. tamente il Gran Signore, ma consegnandogli una rilevante Armata di mare, cioè dieci navi Sultane descritte altrove, trenta galee, e l' ordine di assoziare con lui venti vascelli di Corsari Algerini, e Tripolini, dovesse opporsi alla Veneta, ò almeno tenerla à bada in guisa, che non ardisse il Doge impegnarsi nell' ardua impresa di Negroponte. Veramente queste disposizioni si opposero diametralmente all' intento, e desiderj del Doge Capitan Generale. Tanta era stata la sua passione dell' esito sfortunato, che non potendo sostenersi la grave età maggiormente indebolita da gl' incomodi sofferti soggiacque egli nel Verno à lunga malattia, e à pronostico sì incerto della vita, che il Senato venne à deliberazione di eleggere Girolamo Cornaro Generale di Dalmazia in Provveditor Generale di mare. Risorto dal letto ardeva il di lui cuore per ritentare la sorte, e lusingavasi, che avvisato del che fare da gli errori presi la decorsa Campagna non potesse mancargli, se assistito de' mezzi adequati, l' acquisto. Ma à cagione della guerra mossa tra' Principi Cristiani non havendo voluto la Germania concedere quest' anno le solite levate alla Repubblica eransi ristrette le spedizioni di milizia in Levante à qualche numero di compagnie sciolte tratto dall' Italia, e à due mila fanti veterani da' ruoli della Dalmazia. Onde non sormontando le truppe undici mila soldati, nè sperandosi allora vederle aumentate convocossi dal Doge la Consulta per raccogliere i voti, se sotto di Negroponte, ò à qual' altra impresa dovesse usarsi la fortuna dell' armi. Era la medesima composta oltre i Capi Veneti del Generale di Malta giunto con la sua squadra di galee, di Carlo Felice Gallian Avignonese Duca di Guadagne, Capitano sperto ne' gli eserciti del Cristianissimo, surrogato al Conte di Konigsmark, e di Enrico Principe di Harcourt promosso al grado di Generale. Gli ordini de' Turchi, che il Doge havea penetrato, furono i primi comunicati: Sicche scorgen-

Ordine de' Veneti.

Loro consulta per la Campagna.

gendosi la conseguente necessità di munire con parte della gente lo Stretto di Corinto, e con altra di armare più che mai le navi, deducevano i Consiglieri doversi escludere il pensiero da Negroponte. Tuttavia si sospese il positivo giudicio al dimane, accioche dal General Guadagne inteso sopra diligenti ragguagli della Piazza il parere de' gli Ufficiali, e Comandanti da terra potesse la Consulta fondatamente deliberare. Conosciuta però di comune sentimento impraticabile la divisata oppugnazione e per le poche forze, e per il dubbio, che l' Armata nimica la frastornasse, diverse udironsi le opinioni de' Votanti; Alcuni voleano portarsi alla Canea: Altri alla Vallona, e Dolcigno: Chi à Salonich: Chi in traccia del Capitan Bassà, e procurare d' incendiarlo sotto la Fortezza di Focchies, ov' erasi ricovrato: e finalmente il Doge, il quale con l' autorità prevalse, inchinò al blocco di Malvasia da farsi con due Forti, e con i navigj ad effetto di affamare il presidio, e coronare con la sua resa l' intera conquista della Morea. Surgendo allora l' Armata Veneta à vista di Malvasia furono tosto staccate per Romania tre galee, e una squadra di vascelli con due mila settecento soldati sotto la condotta dell' Harcourt spedito à guardare il passo di Corinto, e il Doge fè precorrere la commissione à Giacomo Cornaro Provveditor Generale del Regno, accioche vi soprintendesse, e rinforzasse quella milizia con qualche numero di paesani scelti, ed assembrati. Poi si diè principio alla fabbrica de' lavori intorno la Piazza adocchiata; ma perche con la descrizione di essa si agevolerebbe l' intendimento, vagliamci delle vere notizie a spiegarne la mirabile costruttura, sito, e disegno. Nel seno Argolico, ora Golfo di Napoli di Romania ergesi un' alto scoglio, la cui circonferenza forma la figura d' una testuggine, lontano dalla spiaggia sessanta passi Geometrici in circa. Il vicino continente è della Provincia di Laconia, nella quale anch' esso viene

1689.

Si delibera il blocco di Malvasia.

Descrizione di Malvasia.

1689. ne incorporato, anzi presentemente l' è Capo, non essendogli distante, che due in tre giornate l' antica Sparta. Sovra la cima di questa rupe inaccessibile, e alpestre, dove si stende una spianata d' un miglio, stà piantata la Fortezza di Napoli di Malvasia. Hà due Torri: nella parte più eminente v' è quella, che scuopre, e batte la Campagna: con la seconda si riguarda la punta opposta. Al piè verso il Mezzodì è fabbricato un borgo capace con buona muraglia sopra il mare, e con à gli angoli due Torrioni. Dal borgo alla Città, la salita erta, tortuosa, ed angusta, per cui non più, che due pedoni di fronte, ò un cavallo possono entrarvi, e si giugne ad una doppia porta fortemente difesa. Il transito dalla terraferma all' Isoletta fassi per un ponte di quattordici archi di pietra. Si gira tutta per una strada assai malagevole, e la men' aspra è dal ponte alla destra, solita à calcarsi, e che conduce al borgo. Le rovine della vecchia Malvasia, appellata Epidauro, giaciono insepolte quattro, ò cinque miglia discoste, e la nuova propriamente si chiama da' Greci Monobasia, cioè sola entrata. Come la natura l' hà costituita inespugnabile, così il Cielo le donò il privilegio dell' aria facendole godere la più felice, e perfetta della Morea. L' arte pure oltre le fortificazioni volle interessarvisi con la giunta d' un provvedimento necessario à sostenere lunghi assedj, ch' è l' acqua; Nel ricinto non hà fontane vive, bensì prossima al mare nel lato dirittamente avverso al borgo scaturisce una sorgente salmastra; onde vasta cisterna, detta la galea ò per la grandezza, ò per la forma, piantò ne' secoli passati in mezzo alla Città la Repubblica allor padrona, e ogni Casa de' gli abitatori hà una conserva d' acqua con entro un' anguilla, ò due à distruggimento de' vermini nascenti, con che mai non si corrompe. Co' sassi dunque potendo difendersi la Piazza, e difficilissimo riuscendo eziandio l' attacco del borgo, perche manca il terreno à riparo de' gli assalitori, fù stabilita l' erezione

di

di suddetti due Forti; L' uno alla mano destra verso i giardini, ove si cominciava à scoprire il borgo, per tormentare i ricinti con l' artiglieria, e battere quei legni, che si avvicinassero co' soccorsi; L' altro in faccia al ponte per opporre a' Turchi l' uscita in terraferma, rompere col cannone un Bonetto elevato fuori del ponte alla sua custodia, e rovinare le batterie de' nimici sopra il rocchio allo stesso fine accomodate. Ordinossi pure l' alzamento d' una batteria di mortari poco lungi dal ponte, perche col gitto delle bombe si tendesse ad impedire l' uso del loro cannone, disfare le cisterne, e distruggere i dipositi delle munizioni. Vi voleva anche in terra un Patrizio con carica, che diriggesse il blocco; così all' ubbidienza del Doge si trasferì Antonio Molino Provveditore straordinario in Regno, e ad effetto di darglielo in alloggiamento fù ristaurato, e fortificato un Monistero de' Calogeri alla falda d' un monte dietro il Forte de' giardini, che prima accennammo. A' questo Forte, e al secondo diedero poscia il nome delle lor famiglie i Sergenti Maggiori di battaglia Conte Carlo Montanari, e Fabio Lanoia: perocche fatti sbarcare i reggimenti, che comandavano, amendue con infaticabile diligenza assistendo separatamente al travaglio riportarono la laude dell' opera, e molto merito nell' impresa. Appena messi in difesa i Forti, e scaricata l' artiglieria si vide conquassato il Bonetto nimico, che occuparono, ed armarono i Veneti à più strettamente chiudere il passaggio del ponte; e presto comparve qualche fuggitivo di Malvasia con relazioni, che la guernigione consistesse in cinquecento Turchi, e che ormai sbigottita a' danni delle bombe non promettesse costanza. Da tali fausti principj lusingato il Doge sperava dentro almeno il periodo della Campagna conquidere l' animo de' più ostinati, risoluto egli anche dalla parte del mare e di angustiargli con la penuria, e di affliggergli col fuoco. Ma due accidenti l' un dopo l' altro, se non gli tolsero affatto la confidenza, potea farsi à congetturar

1689.

Si alzano due Forti al blocco.

Raccomandato il blocco ad Antonio Molino Provveditore straordinario in Regno.

I Veneti occupano il Bonetto nimico.

1689. da essi l'incertezza, i perigli, e le difficultà. Oltre la necessaria consuetudine, che serbavasi di staccare da Venezia per messioni di danaro, e per vittovaglie, gente, e munizioni reiterati convogli à sussidio, e rinforzo dell' Armata, allora massimamente uno attendevasene, che toccando le rive della Dalmazia havrebbe condotto il Provveditor Generale Girolamo Cornaro. Hebbesi dal Doge à partito di cautela spingergl' incontro sino all' Isola del Zante una forte squadra di dodici galee, e sei vascelli, che lo guardasse da gl' insulti, e da gli agguati de' corsari. Il Provveditore dell' Armata Agostino Sagredo, come di grado superiore, dovea guidarla, con ordine espresso di veleggiare unito alle navi, à quali soprintendeva Lorenzo Veniero. Messo il Sagredo alla navigazione, e sottratto all' occhio del Capitan Generale scelse, che il Veniero da lui si allontanasse, e diverso bordo ei prendesse; ed ecco non guari discosto da' scogli di Sapienze scoprirsi una flotta di sedici legni, immediate creduta il convoglio da scortarsi: Contuttociò si avanzassero, commise, le due galee di Pietro Donato, e di Enrico Papafava per ritrarne il certo. Con gara di velocità, e di merito appresso il supposto Provveditor Generale Cornaro andavan' esse à voga rancata per giugnere ad inchinarlo. Quando ridotte in naturale distanza videro inalberate non le Venete, ma le bandiere di Francia; Dipoi accortesi della frode, che le navi fossero Barbaresche, e che cadeano nella rete, quella del Papafava alzando subito la vela maestra, e dando con forza i remi all' acque, potè quantunque colpita da cannonate, che le ammazzarono il Comito, alcuni soldati, e galeotti, arretrarsi, e rivolgere fortunatamente il cammino: Non con eguale sorte l' altra, perche troppo inoltrata sotto il fianco, e il moschetto delle navi; fù miseramente sopraffatta, estinta molta gente, il Sopracomito suddetto ferito in un braccio, e prigione insieme con Francesco suo Fratello, che dopo il quinquennio havea rinunziato la stessa Carica à Pietro, e serviva egli

Doge spedisce incontro al cōvoglio una [sq]uadra.

Provveditore Agostino Sagredo ingannato.

Barbareschi prendono la galea di Pietro Donato con Francesco suo fratello.

egli Venturiero in Levante. Scritto il successo dal Doge il Senato l' eccitò à liquidare con formazione di processo le cagioni dell' inconveniente per passarne al gastigo. Girolamo Cornaro intanto arrivato felicemente con copioso convoglio all' Armata, volle il Doge, che affine di sprovvedere gli assediati si disponesse l' incendio d' una Londra, e di alcune galeotte coperte sotto il borgo di Malvasia. Quattro navi da guerra dovean' accostarvisi, e fulminare furiosamente le mura, accioche salendo il fumo ad annebbiare l' aria potessero piccole barche nascostamente trarsi avanti, e gittare il fuoco artifiziale in quei legni. Abbracciavasi di buon cuore l' azione dal Capitano straordinario Veniero, se il Doge glie l' havesse acconsentito. Grave il rischio, e il frutto non rispondente; onde egli smontò, e spettatore collocossi alla testa del ponte, dove pur' erasi ringrossata la milizia in movimento sopra il timore sperato de' gl' inimici. Non permise mai il vento di Tramontana, che si appressassero le navi, e i difensori contra la gente concorsa al ponte scaricando terribilmente l' artiglieria scesero fin col moschetto à ferirla. Anzi non solo a' soldati ferono per le offese battere la ritirata, ma restò colpito di sasso Francesco Grimani ancora nominato nipote del Cornaro, ed in oltre con palla di cannone nel capo tolta la benemerita vita à Lorenzo Veniero. Maggiore tale iattura di quella della galea. Di rado si veggono unite insieme le parti, che havea questo Capitano: tratto di nobile, e avvenente persona, ardore infaticabile, liberalità, coraggio, sperienza militare; e à giudicio universale non secondo nell' estimazione a' Cittadini suoi coetanei, che allora sopravviveano, e travagliavano nella marittima professione. Dopo la morte del Veniero fù conferito dal Doge il comando delle navi à Domenico Diedo, uomo attempato, e consumato sul mare, affinche con quattro di esse ripigliasse il cimento primiero. Secondato il suo valore dal vento avvicinossi; fracassò con le cannonate le barche; fè gittar via quantità di pol-

1689.

Il Doge fà tentare l' incendio di alcuni legni sotto Malvasia.

Indarno.

Con ferita di Frãcesco Grimani, e con la morte del Veniero.

Elogio di Lorenzo Veniero.

Azione di Domenico Diedo.

vere

1689. vere dalla Piazza inutilmente contro di lui; e offesa anche con molti tiri la parte inferiore si ridusse applaudito à debita distanza. Ricordava il Generale Guadagne, che più tosto si cimentasse l' assalto formale del borgo sul riflesso, che occupatolo avviliti si sarebbono i Turchi, ò totalmente impedito loro almeno il soccorso. Al progetto non aderì il Doge apprendendo verisimilmente, che in sì spinoso attentato havrebbe sagrificato non piccol numero delle sue truppe. Già erano perfezionati i due Forti, e il Ridotto, ò Bonetto al ponte, co' quali rendevasi chiusa strettamente la Piazza; ad ogni modo conoscendo egli non potersi in brieve terminare l'impresa risolvè di fare una corsa per l' Arcipelago in traccia del Capitan Bassà, senza che si rallentasse nè dal Provveditore Molino al canto della terraferma, nè da' diputati navigj à quello del mare il blocco. Sciolto appena havendo da' lidi di Malvasia con ventisette galee fù soprappreso dalla febbre, che fè abbandonargli il pensiero del viaggio, e deliberare di ricondursi in Patria. Raccomandata però alla prudenza del Provveditor Generale Girolamo Cornaro, che sottentrò Capitan Generale, la direzione dell' Armata, partì la notte di tredici Settembre sù la galea Capitana de' Condannati, e con altre tre Venete, accompagnato pure cortesemente sin' alla bocca del Golfo di Venezia dalla squadra della Religione Gerosolimitana. Prese terra à Spalato stimando più comodo, e proprio della sua dignità lo spurgamento da' sospetti d' infezione, che sempre osservasi ne' legni staccati da spiagge vicine a' paesi Turcheschi, nel lazzeretto di detta Città, che in quei di Venezia, e in questo mezzo si concertasse dal Senato il suo onorevole accoglimento. Mentre egli dunque quivi posa à fare la quarantena intera conforme alle regole indirizzategli dal Magistrato sopra la Sanità, noi trovandosi in Dalmazia toccheremo ciò, che d' importante, e degno di memoria quest' anno sotto il nuovo Provveditor Gene-

Generale Guadagne sentiva l' assalto del borgo non acconsentito dal Doge.

Blocco stretto.

Doge lascia il comando à Girolamo Cornaro, e parte per Venezia.

Fà la quarantena ne' lazzeretti di Spalato.

nerale Alessandro Molino è accaduto. Erede il Molino del disegno, che havea nutrito il Predecessore, rivolse l' animo all' attacco di Citclut: tenea le medesime forze: la positura della Piazza la più desiderabile della Provincia: e quando non si fosse condotto in stagione sì inoltrata, come il Cornaro, sperava certamente il tentativo prosperevole, e glorioso. Sopra le misure del tempo di pervenire opportunamente in vicinanza della Torre di Norin erasi mosso Antonio Loredano Provveditore di Knin con la cavalleria, e Morlacchi, che comandava, per la via di terra, allorche il Provveditor Generale fatto imbarcare il treno dell' artiglieria, genti, e munizioni da vivere, e da guerra in molti navilj nel porto di Spalato il Mese prima, che vi giugnesse il Doge, arrivò lo stesso giorno del Loredano al luogo antecedentemente ordinato. Smontati i fanti si unirono con la cavalleria, e valicato il piccolo fiume Norin sopra ponti à quest' effetto costrutti marciando in battaglia comparvero à vista di Citclut. Dal loro Condottiere Generale Conte di San Polo con gli Ufficiali subalterni, Conte di Mutiè Sergente Generale suo figliuolo, Conte Porto, e Marchese de' gl' Oddi Sergenti Maggiori di battaglia fù stabilito, che s' investisse il Monte di San Stefano dalli Granatieri, e dal reggimento del Colonnello Corponese; il borgo dalla cavalleria, e infanteria Morlacca con quella de' Territoriali; e la cavalleria, e infanteria regolata stesse da dietro in ordinanza per sostenere, se alcun' havesse piegato. Per lo contrario capitato di dentro il Bassà con cinquecento cavalli, e molti pedoni havea ben' armato il posto di San Stefano, ed erasi messo con i Spahì nel borgo aspettando l' assalto. Quando il Colonnello Corponese à poco à poco per la difficultà dell' ascendimento si avanzava, i Morlacchi à briglia sciolta, e confusamente corsero per entrare nel borgo. Incontrati questi con bravura da i Turchi rimasero le parti qualche tempo mescolate, e pendenti; ma i

1689.

Alessandro Molino Provveditor Generale di Dalmazia tenta l' impresa di Citclut.

Ma gli conviene ritirarsi.

Mor-

1689. Morlacchi alla lunga resistenza voltando faccia calpestarono sì la loro, come pur' altra infanteria, che li seguitava, e presero uniti vergognosissima fuga. Intanto dall' altezza di San Stefano veduta la viltà de' Morlacchi sortì grossa partita à caricare in guisa tale gli assalitori stanchi, e senza soccorso, che cadendo prigione il Corponese, e morto il Soprintendente de' Dragoni con diversi Ufficiali, e persone di minor conto gli fece disordinatamente ritirare fino à piè del monte, ove la gente di disciplina era schierata in battaglia. Stette così il Provveditore Generale il rimanente del giorno, perche tramontato il Sole fosse imbarcata l' artiglieria, e passasse la milizia sotto la Torre di Norin, indi à Castelnuovo. Desiderava pure il Molino, che non uscisse la Campagna senza qualche frutto, in che gliene risvegliò le speranze la vicina Valle di Trebigne. Addietro più distintamente ne parleremo, bastando per ora dire assai rilevante il sito, ed utile sempre l' acquisto. E' guardata la medesima da molte Torri: dieci presto cedettero all' armi Venete, delle quali sette andarono distrutte, e conservate le tre maggiori. Vi lasciò alcune truppe di scelta soldatesca con mira non solo di mantenere l' occupato; ma di stendere in essa il dominio; Tuttavia alle forze del Bassà di Erzegovina pervenutovi pochi dì dopo la partenza del Generale non ressero, e riserrate nella Torre principale convenne loro patteggiar per mancanza di viveri la resa ritornandosene l' intera Valle sotto il Dominio primiero. Non servendo più il tempo di esporsi à nuovi tentativi credè il Molino adattato al rispetto dovuto verso la suprema Carica della Patria chinarsi al Doge, avanti ch' ei si movesse di Spalato. Qualche dì oltre il termine prescritto dalle leggi a' riguardi della salute ivi soggiornò sua Serenità, nè fece vela per Venezia, che dopo la metà di Decembre. Arrivato al lido, e alloggiato nel Monastero di San Niccolò andò il Senato à riceverlo sopra il Bucentoro con la presiden-

Poi occupa alcune Torri di Trebigne.

Che da' Turchi sono ricuperate.

Il Doge Morosini è in Venezia solennemente ricevuto.

za de' Magiſtrati, e co' gli uſi de' ſolenni accompagnamenti. Poſcia egli paſſando in queſto pomposo naviglio ſervito dalle galee, e da ſtuoli d' infiniti piccoli legni ſino alla riva, chiamata volgarmente la Piazzetta di San Marco, per mezzo à popolo innumerabile ſalì la ſcala de' Giganti, dove attendevanlo due Conſiglieri, un Capo di quaranta, e il Gran Cancelliere, ſoliti à vicenda per l' aſſenza del Principe, fermarſi nel Palagio Ducale. Allora ſi congedarono i Senatori, e accolto dalli quarantuno Elettori, che l' havean promoſſo co' loro ſuffragj al Grado, fù condotto nelle Sale deſtinate, affinche con lui ancora ſi adempiſſero ſuſſequentemente le forme circa le creazioni de' Dogi ſin' à quel tempo ſoſpeſe. Non è da tacerſi un rifleſſo, che quantunque ordinario ne' gl' accidenti del Mondo pare non oſſervato. Che à gli applauſi ineſplicabili guadagnatiſi dal Moroſini nelle occaſioni delle ſue conquiſte non li trovò corriſpondenti al ſuo ritorno. Tanto havea turbato gli animi l' eſito infelice dell' impreſa di Negroponte, e tanto poco dee fidarſi l' uomo delle altrui lodi, e approvaggioni. Nientedimeno la ſtima di Gran Capitano non gli mancava, e prima del ſuo giugnere à Venezia Aleſſandro VIII: di recente aſſunto al Sommo Pontificato l' havea con inſigni doni, ed eſpreſſioni onorato. A' dodici d' Agoſto in età di ſettantotto anni era volato al Cielo Papa Innocenzio XI:, vero ſpecchio delle virtù de' gli Anteceſſori per l' innocenza della vita, per il zelo dell' Eccleſiaſtica diſciplina, per lo ſtaccamento dal ſuo ſteſſo ſangue, ed efficace eſempio a' Succeſſori per la gloria d' havere con la Lega da lui promoſſa, co' ſuſſidj preſtativi, e col merito delle ſue preghiere veduto à domare i Barbari oltre le ſperanze de' Secoli preſenti, e paſſati. In ſua vece fù eſaltato Pietro Otthoboni Patrizio Veneto, vecchio venerabile, e Suggetto per ſenno, e dottrina trà i più riputati del Sacro Collegio de' Cardinali, che volle chiamarſi, come toccammo, Aleſſan-

1689.

Morte di Papa Innocenzio XI.

Suo Elogio.

Aſſunzione di Papa Aleſſandro VIII.

1689. ſandro VIII: . Dopo Paolo II. non havendo ſeduto in Roma Vicario di Criſto alcun figliuolo della Repubblica parve al Senato doverne dar ſegni d'eſultanza, e con ciò preparare anche l' animo del nuovo Regnante alle beneficenze verſo la Patria ne' gravi diſpendj della guerra . Spariſcono à guiſa di celeſti vapori i fuochi di gioia , ed altre feſtoſe dimoſtrazioni ; Tutte però magnificamente ſi fecero , ma per laſciarne durevole memoria ſteſe il Pubblico gli atti ſuoi ſopra le perſone della Caſa. Due Nipoti havea il Papa , Antonio Padre di Pietro , e Marco ; pensò egli di traſportare la diſcendenza in Marco con ammogliarlo in donna Romana , e aſcrivere il pronipote Pietro giovane d' anni ventitre , prediletto e per il nome , e per lo ſpirito vivace nella Gerarchia della Chieſa . Ad Antonio pertanto i titoli , e prerogative di Cavalier , e Procuratore di San Marco , e à Marco , e ſuoi venturi primogeniti in perpetuo il fregio di Cavaliere del Senato compartì il Governo . Onori tali fervidamente da' primi Senatori ambiti , ma più diſtinti in queſta Famiglia , perocche era una delle aggregate alla Nobiltà ne' gli eſordj della guerra di Candia , quantunque nel ſecondo Ordine ſempre ſtimata per antica civiltà , fortune , e benemerenze , con le quali tre di eſsa in varj tempi furono ſollevati alla Carica aſsai riguardevole di Gran Cancelliere . Con più larga mano à miſura del potere ſparſe i beneficj ſopra la medeſima il Pontefice ; Generale di Santa Chieſa dichiarò Antonio chiamato à Roma col fratello per havergli tutti appreſso di ſe : e Pietro creato Cardinale inveſtendolo eziandio della Vice-Cancellaria con altre rendite à dovizia vacate ſotto la felice memoria d' Innocenzio . Anzi diffuſe il ſuo affetto verſo un pronipote per ſorella , che fù Gio: Battiſta Rubini Veſcovo di Vicenza , e Prelato di conoſciuta abilità : lo inſignì della Porpora , e lo deſtinò Segretario di Stato . Aleſsandro dunque ne' primi dì della ſua incoronazione deliberò d' inviare al Doge Moroſini immantinente , ch' ei foſse arrivato in Venezia ,

Feſte in Venezia.

Onori dati dalla Repubblica à Nipoti , e Caſa del Papa.

nezia, lo Stocco, e Cappello militare, detto latinamente Pileo, benedetti, e consueti trasmettersi da' Pontefici a' Principi guerrieri, e illustri Capitani in premio de' gran meriti con la Fede. A' portare il presente, e un Breve molto elegante, con cui veniva accompagnato, restò eletto Michel' Angelo Conti suo Camerier d' onore; La cerimonia si fè nella Basilica Ducale con la maggior pompa, e divozione, accioche spiccasse la riconoscenza della Repubblica, e l' ingenito rispetto verso il Donatore, Governatore di tutta la Chiesa, e Sommo Sacerdote. In que' Mesi à forza d' urgenti ufficj, e della passione, che nutre per la concordia de' Principi d' Italia, concorse il Senato ad assumere un Giudizio trà Cosimo III. Gran Duca di Toscana, e Ranuccio II. Duca di Parma. Verteva antico litigio sul confine all' Appenino, dove giace Borgo di Faro spettante al Parmiggiano, e la Terra di Pontriemoli al Fiorentino: alle volte accesi gli animi de' sudditi dalle querele si passava all' armi, ed irrigavano l' incolto, e duro terreno col sangue. Se dovesse tirarsi la linea divisoria sopra la cima de' monti, come intendeva Parma, ò nel pendio secondo il parere di Fiorenza, questa era la controversia; Inutile ogni altra interposizione, e nominazione de' Commissarj desiderarono i Principi, che fosse à porte aperte portata in Senato dalla eloquenza de' gli Oratori la loro ragione. Per compiacergli convennero farsi riduzioni straordinarie, e affine di perfettamente conoscere spedirono i Padri il Senatore Alessandro Zeno sopra il luogo contenzioso col Conte Gio: Maria Bertoli pubblico Giureconsulto. Havutane la relazione dello stesso Commissario, indi udite in più giornate le disputazioni nacque sentenza di voti quasi tutti uniformi, la quale rallegrò il Duca di Parma, perche vincitore, e rendè non contento il Gran Duca, perche perdente. Forse à cagione di legittimi impedimenti dopo la riferita decisione non comparve nel corso delle rimanenti Campagne squadra, ò navilio alcuno di Tosca-

1689.

Papa Alessandro manda lo Stocco, e Cappello al Doge Morosini.

Giudizio del Senato sopra controversia trà il Gran Duca, e Parma.

Pontriemoli.

1689. ſcana ad unirſi con le Armate della Repubblica ; Noi non dobbiamo ch' eſporre il fatto, e per divertirne da qualunque oſſervazione anche il penſiero volgeremo più toſto à remota parte il racconto . Se la decorſa Campagna non riſuonarono le operazioni de' Moſcoviti, da gli apparati ſtrepitoſi , che pubblicò la fama in queſta, di cui continuamo à regiſtrare i ſucceſſi, argomentaſi , che il ceſſamento ſia ſtato un' arretrarſi per vibrare più gagliardo il colpo . Hebbe in diſegno il Czaro Pietro , e lo concertò col Pollacco , che mentre il ſuo eſercito ſi moveſſe contra la Taurica Cherſoneſo , peniſola ſul Mar Nero , e Sede del Kam de' Tartari, marciaſſe il Confederato ad invadere il Budziak conforme a' deſiderj , e tentativi ſteſſi del Rè Giovanni . A' primo tempo alleſtite numeroſiſſime truppe di quattrocento mila ſoldati con mille trecento pezzi d' artiglieria , ed infinità d' altri arredi ne fù dato il comando al Principe Gallizino, il quale anco verſo la fine di Maggio giunſe con felice condotta ad inveſtire Przekop . Queſta Fortezza piantata alla gola dell' Iſtmo, detto Or, difende non ſolo l' ingreſſo , ma tutto il Regno : Imperocche al genio feroce della nativa gente gradiſce più il vagare ne' campi , e nelle ſelve, che chiuderſi in Città, e luoghi murati. Al comune pericolo corſi i Tartari Precopenſi, cioè quelli che dentro, e fuori ubbidiſcono al Kam, ſi miſero da ogni parte ad infeſtare inceſſantemente il Campo nimico . La notte gli rubavano il ripoſo, e il dì facendo travagliare ſotto il peſo dell' armi, ora con agguati inſidioſi coglievano i foraggieri , ora le guardie : un giorno in un lato, poi nell' altro , e deludendo le vicende alle volte ſi ſentiva un poſto reiteratamente aſſalito . Per l' erbe dalla quantità de' cavalli , e dall' arte ſolita de' Barbari nella vicinanza diſtrutte agitava l' animo del Gallizino , e nulladimeno ſofferire voleva . Vennero finalmente i Tartari all' ultime pruove . Ammaſſato un gran corpo di loro ſi ſcagliarono ſopra le trincee . Non eran'

Moſcoviti contro a' Tartari.

Aſſediano Przekop.

1688.

eran' esse di terreno alzato, ma di carri costrutte, onde cedendo il riparo all' impeto disperato le ruppero, e penetrarono. Se la bravura de' Cosacchi non poneva qualche argine, sarebbe stato sanguinoso il macello; Contuttociò restarono tagliati trentamila Moscoviti, e quaranta cannoni perduti. Non resse più à questo colpo la costanza del Generale; anzi dalla penuria d' acqua, e dal dubbio, che dessero fuoco all' erba del cammino, intimorito risolvè di levare l' assedio. La lunga marcia animò i Tartari alla speranza di maggiori vendette; e in vero col battere alla coda di passo in passo stancarono l' esercito di tal modo, che gli convenne lasciare più di cento pezzi d' artiglieria in abbandono, e à proporzione uomini, ed animali ò presi, ò trucidati. Quante furono le querele de' Moscoviti sopra il Pollacco, perche non havesse adempiuto l' obbligo de' movimenti, altrettanto festevoli vantarono gloriose, e vincitrici le lor' armi. Al Condottiere Generale, e a' Maggiori Ufficiali distribuire fece il Czaro in segno di sua soddisfazione doni: e pareagli molto d' haver fatto in attaccare la Metropoli della minore Tartaria, e rovinarle il paese per settanta miglia all' intorno. Il Rè di Pollonia ò sospettasse non fedeli le promessioni de' Moscoviti in volersi cimentare all' impresa di Przekop, overo stimasse migliore al servigio della sua Corona l' unione della Provincia di Vallachia, à questa teneva fissi gli affetti. Lusingavanlo anche questi popoli mostrandosi inclinati al suo dominio: il che agevolmente persuadevasi e dalla simiglianza della Religione, e dal presunto desiderio di sottrarsi loro alla tirannide Ottomanna. Ma la Dieta si disciolse senza concorrere all' indispensabile pagamento dell' esercito: il Rè l' havrebbe sovvenuto col proprio danaro, se la gelosia entrata in cuore de' Senatori, ch' ei studiasse di cattivarsi l' arbitrio delle milizie, non gli havesse indotti à ricusare sì benemerita obblazione; Onde la poca armonia, che passava allora in quella Repubbli-

E' forzato levare l' assedio.

Rè di Pollonia pensa alla Vallacchia.

1689. *Ma n' è diverstito,* *Generali tentano la sorpresa di Caminietz, ma vanamente.*

blica, frastornò la riuscita di qualunque generoso pensiero, e non permise à sua Maestà di men condursi sù le frontiere del Regno. Quasi derelitte queste alla discrezione de' Tartari servirono d' incentivo alle rapine, e alle stragi. Coloro in forte partita varcato il Boristene, e introdotti per le segnate vie nella Volinia, sorpresero quella misera gente strascinandone gran numero in schiavitù, e lasciando il paese fumante di fuoco, e di sangue. Parve, che arrivate le grida di quegl' infelici all' orecchie de' Palatini scuotessero dal letargo il Gran Generale del Regno, e il Generale della Littuania à raccogliere il nervo della cavalleria, e fanteria in loro aiuto. Ma tarda ogni mossa per tal' effetto si scoperse poi, che con questo colore havean' i Generali suddetti meditato un' azione egualmente importante, e gloriosa. Disegnaron' essi di marciare in tempo notturno fin sotto alle mura di Caminietz, e quivi co' gli ordigni necessarj alla salita, e alla forza procurare l' improvisa espugnazion della Piazza. Fosse loro l' errore, ò delle guide, non si presentarono à Caminietz, che già sorto il Sole; l' ora avanzata non gli smarrì: vollero non ostante esporsi all' attacco: ma spaventati i più audaci dalla furiosa tempesta de' tiri, che alla scoperta flagellavangli, fù dato il segno della ritirata. Contratto l' impegno crederono bene i Generali con nuova arte di proseguirlo; Chiamate però sotto le insegne le rimanenti soldatesche finsero un formale assedio. Con tre batterie saettavano le muraglie, e haveano conceputo di poter facilmente scendere nella fossa, simulare altri assalti, e nel medesimo stante occupando un sito vantaggioso penetrare dentro al ricinto. Preveduto da' difensori l' intento lo delusero con forti apparecchi nel fosso; Indi di assaliti diventando assalitori caricarono con tre sortite in sì fatta guisa il Campo, che arrivati sin' alla batteria Littuana hebbero il valore di ucciderne secento, asportar sette pezzi di cannone, inchiodare due mortari à bombe,

e co-

e costrignere i Generali tantosto alla ritirata. Non con lo stesso destino l'armi dell' Imperadore; Vittoriose in ogni parte scorrevano: eserciti d' Oriente battuti, Città cadute, e superate sarà la materia dello scrivere; Stenderà la fortuna gl' influssi di felicità e contra l' emulo in Occidente, e sopra i negoziati à prò dell' Augusta prole; ma questi fatti, come dipendenti dalla diversione della Lega, resteranno in ultimo luogo à trattarsi. Havea con l' uso delle maggiori diligenze unito il Primo Visir cinquanta mila soldati per mettergli à fronte delle truppe Cesaree; e quantunque ei sperasse, che distratto il nimico dalla potente invasione della Francia deboli fossero le sue forze in Ungheria, non volle mai allontanarsi dal fianco del Gran Signore. Consegnò pertanto l' Armata al Bassà Recheb con titolo di Seraschiere, e con ordine di non venire à battaglia, se non in caso di aperto vantaggio; Poi affine d' incalorirlo, e di trarre merito dal muovimento persuase il Sultano di trasferirsi à Sofia, dove con l' occhio del Monarca vicino, e con la mano del Supremo Ministro imminente potean credersi animati Capitani, e sudditi alla difesa, e gloria del Maomettismo. Dinanziche però la Corte si staccasse da Andrinopoli, apparve nel principio della Primavera il vero presagio della ventura Campagna. Zighet, celebre per la fortezza del sito attorniata da paludi, per l' arte, e per la resistenza ad eserciti Ottomanni, e per la morte del famoso Solimano spiratole a' piedi tre giorni prima d' haverne finto ancor vivo il trionfo, ritornò in potere de' Cristiani. Blocco stretto, e lungo, dal tempo, che accennammo, rendè sì estenuata la guernigione, che scacciati gl' inutili, e consumate sin' all' estremo le milizie forzò il Bassà Comandante cederla all' Imperadore. Col fausto pronostico di tanto acquisto si mise alla testa di ventiquattro mila soldati Generale contra i Turchi il Principe Luigi di Baden in vece del Duca di Lorena, risanato sì, ma eletto à vendicare i spo-

1689.

Successi de' gl' Imperiali.

Recheb Seraschier.

Sultano, e Primo Visir à Sofia.

Zighet dal blocco si rende a' Cesarei.

Principe di Baden Generale contra i Turchi.

1689. gliamenti fatti da' Francesi sul Reno. Da' spiatori fù riferito, che in Nissa Città posta trà Belgrado, e Sofia sul battuto cammino di Costantinopoli havessero gli Ottomanni riempiuto i magazzini di vittuaglie à comodo universale. Stimò Baden un colpo maestro, se gli fosse sortito di occuparla; levato havrebbe a' nimici il sostentamento, soccorso abbondantemente le proprie truppe, e impadronito d'un gran tratto della Servia nelle viscere dell'Imperio. Presa verso colà la marcia tragittò il fiume Morava, e si avanzava ancora, quando per le piogge dirotte, che in que' giorni caddero rendute intransitabili le vie, gli convenne far' alto, e disegnò appressarsi al Danubio, sopra cui seguitandolo le barche de' viveri traea il nutrimento. Havea lasciato alle spalle il ponte, e ripassavalo; Ma lusingandosi il Seraschier derivare tali moti, e rivolgimenti più tosto da timore, che da consiglio, forte molto più il suo dell' esercito Cristiano risolvè di tracciarlo, e combatterlo. Mentre con piè affrettato calava in sito inferiore al varco della Morava un gran corpo delle truppe Turchesche, si avviarono dieci mila cavalli dritti al ponte per chiudere co' gl' altri in largo giro la nimica Armata. Quivi ritrovarono alcuni reggimenti Alemanni non ancora passati, e gli assalirono. All'improviso affrontamento piegavano questi, e si sarebbono più confusi, se prima non facea argine all'impeto il valore de' gli Ufficiali, indi lo stesso Baden, che voltata faccia prontamente con la cavalleria tornò addietro, rimise ne' suoi il coraggio, e potè discacciare i Barbari con pari spargimento di sangue. Allora dopo un brieve respiro ambidue i Generali condussero la cavalleria, e le restanti soldatesche oltre il fiume, ove la maggior parte era arrivata, e piantò l' uno, e l' altro in poca distanza i proprj alloggiamenti. Conobbe il Principe non doversi perdere il vicino incontro, giacche la fortuna glielo porgeva, confidato nella bravura de' suoi, e nella viltà spesse fiate sperimentata de' Turchi. Era necessario il transito per

Primo combattimento alla Morava.

Secondo combattimento con vittoria di Baden.

per una selva, scorsa la quale si apriva il teatro d'una bella, e assai capace pianura. Non ciechi gl'inimici, ò tardi ad impadronirsene, nascostisi frà gli alberi li saettavano col moschetto, ma quantunque ne stendessero à terra, non poterono mai impedire l' ordine della marcia. Parea molto al Seraschier d' haver sostenuto senza rottura il primo cimento, e aumentavagli l' ardire il numero maggiore massimamente della cavalleria in campo piano, ed aperto. Tanto costui credette propizia l' occasione, quanto che all' avviso dell' accostamento schierate incontanente le sue truppe fè accender la mischia. L'urto veramente fù feroce, ma invalido à muovere i Tedeschi di passo. Inconcussi ricevettero essi gli assalitori, e in quel momento li rispinsero con misurato, e terribile discarico. Smarrì il cuore à gli Ottomanni la fermezza de' gl' Imperiali, e più il fuoco; cominciarono à titubare, poscia a disordinarsi; onde investiti dalla cavalleria Alemanna non sapendo resistere volsero cavalli, e fanti indegnamente il tergo. Spinti gli Ussari ad incalzar' i fuggitivi si avanzarono ad un Fortino presso d'una palude, ove teneano i Turchi piantato il loro accampamento. Anche questo rimase in abbandono; sicche entrati i Vincitori hebbero in preda padiglioni, bagaglio, mortari, e cento cinque pezzi di cannone. Volle il Principe Luigi trarne ancora frutto maggiore: imperciò valicando nuovamente la Morava prese sollecito la via verso Nissa otto leghe discosta al disegno primiero, e alla gloria di calcare paesi ignoti da due Secoli alle Armate Cristiane. Temuto havea il Seraschier della mossa; credea però d' haverla riparata sciegliendo un posto, che fosse atto à deludere l' animosità, e l' arte de' suoi nimici. Dispose egli sotto Nissa l' alloggiamento in modo, che la fronte veniva guardata da ben munite trincee, il lato destro dalla Città, il sinistro dal fiume Nissava, e le spalle parte dallo stesso, parte da gran montagna. Le sue forze considerabili, perche composte di quaranta mila uomini, cioè venticinque

1689.

1689. *Altra vittoria di Baden sotto Nissa, e la prende.*

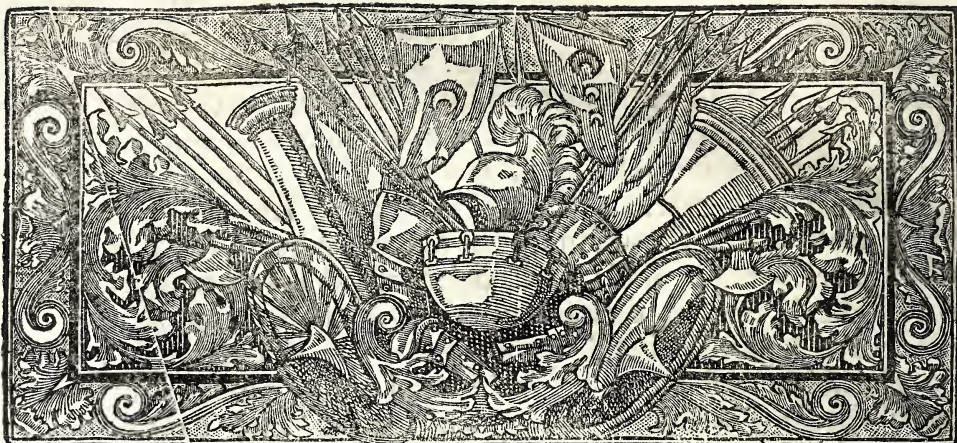
que dell' esercito sbaragliato, e quindici, che da Sofia gli havea spedito il Primo Visir in rinforzo. Da un disertore avvisato Baden dell' ordine del Campo lo circuì lungo il fiume, e giunto al monte, quivi fù dalla consulta di guerra deliberato l' attacco. Non più che sedici mila soldati guidava il Principe: all' arduo sperimento conobbe doversi infiammare i compagni e con la voce, e con l' esempio. *Rammemorò la codardia de' Contrarj, le battaglie, e le sconfitte loro date: ch' eran dessi li fuggiti: che stavan colà chiusi per ispavento: che in Nissa sì vicina trovarebbono il ristoro delle fatiche: e ch' egli aprirebbe la via alle vittorie, e à premj con la sua spada.* A' gli Ufficiali raccomandò, che accadendo la sua morte fosse nascosa alle milizie; Indi senza indugio messo frà i primi diè un vigoroso assalto à quella parte: la superò; e atterrando quanti si opponevano, tale scompiglio fù impresso, che dal ferro, e nell' acque caddero diecimila Barbari estinti. Alla gloria del trionfo si aggiunse la ricchezza del bottino, tre mila Spahì prigioni co' cavalli, ventinove cannoni, l' intero Campo, e in fine la Piazza di Nissa. Trattò il Generale à proporzione del merito le sue truppe, e intanto, che in mezzo alla copia delle munizioni riposavano, fè uno staccamento di due mila cavalli sotto il Tenente Maresciallo Piccolomini per riconoscere Sofia, e risolvere, se dovesse seguitarlo; ma il cammino malagevole, e più l' intoppo d' un passo angusto da i Turchi fortificato l' obbligarono arretrarsi, e riunirsi. Fù dunque conchiuso, che Nissa diventasse la Piazza di Frontiera: armolla Baden di quattro mila, e col rimanente si trasferì à dilatare circa il Danubio gli acquisti. Per fianco quasi à retta linea giace Viddin sù la riva del fiume non lungi dalle rovine del ponte Traiano. Quivi pure hebbe contrasto, ma che come gli altri ridondò in laude sua, e à vantaggio dell' Imperadore: Battè una grossa partita de' Turchi à piè del Castello: assaltatolo in uno stante l' espugnò, e da Nissa stesse il

Occupa pure Viddin sul Danubio.

se il dominio sino à quel lito. Restava à vincersi la parte superiore di quella Provincia. Sarebbe forse stato l' esecutore il suddetto Piccolomini, se non prevenuto dalla morte; così ricevuto un corpo volante, con cui andava soggiogando popoli, e terre il Sergente Generale Duca d' Holstein, si appressò ad Uscopia Città mercantile posta a' confini della Macedonia, ò Albania non guari lontana dalla fonte del fiume Assio, ora Vardari, che la bagna, e che fendendo quasi tutta la Servia corre à perdersi nel Danubio. Sottratti con la fuga al rischio del sacco gli habitatori lasciaronla vota; onde datole l'incendio proseguì la marcia oltre i monti. Finalmente ardì d' affrontarlo un Bassà con cinque mila Turchi; L' Holstein, benche con la metà della gente, accettò l'incontro: pugnò valorosamente, e lo battè tagliandone due mila di loro. Con lo stesso favore di fortuna il Conte di Erbestein Generale di Carlostat scacciò dalla Licca gli Ottomanni: anzi non dobbiamo preterire, che l'anno precedente dopo la presa di Knin havendo i Veneti distrutto Grassaz, che vi s' interna, in questo di suo ordine fù occupato.

Generale Holstein incendia Uscopia.

Disfà una partita di Turchi.

Generale di Carlostat gli scaccia dalla Licca.

ISTO-

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO OTTAVO.

1689.

LL'avviso, che della sconfitta vicino del fiume Morava giunse al Sultano, egli quasi non chiamandosi sicuro in Sofia à Filippopoli, indi ad Andrinopoli si ricondusse. Sin d'allora non erasi curato di spacciare il corriero portatore delle controversie vertenti nel Convento de' Plenipotenziarj sù la confidanza, che trà le sue forze, e quelle della Francia non potesse l'Imperadore resistere, onde ò sarebbero state proficue le condizioni della pace, ò al Danubio, e al Reno inevitabili le di lui perdite. Abbandonato à tal pen-

pensiero tanto più lo sorprese l'infausta novella, e vide non doversi negligere il trattato; ma quando a' ventiquattro di Settembre seguì poi l' altra rotta sotto Nissa, non frappose più indugio, commettendo che tosto fosse spedita la risposta a'suoi Inviati. Passò il corriero di ritorno al Campo del Principe Luigi, e instruito voleva entrare seco in negozio forse per sospendere con questo colore i progressi dell'armi; esso se ne sottrasse mancandogli i poteri, Capitan di Cesare in guerra, non suo Ministro di pace. Pervenuto à Vienna in tempo, che Leopoldo trovavasi in Augusta per la elezione del Primogenito à Rè de' Romani, l' Effendi esibì al Presidente Baden un foglio del Primo Visir, con cui asseriva *costante la disposizione del proprio Monarca alla quiete: Che gl' Inviati tenevano le sufficienti facultà: Che se poi da' Principi confederati non erano ricevute, facesse subito congedarli.* Anche il Maurocordato volle far giugnere a' Deputati in iscritto *essere stati battuti al Przekop i Moscoviti, danneggiati i Pollacchi e dalle corse de' Tartari, e dalla guernigione di Caminietz, ributtati sotto Malvasia malamente i Veneti, e peròche pel solo raggio di fortuna goduto da gli Alemanni in Servia non doveano gli Alleati rigettare la convenienza delle offerte.* Dell'una, e dell'altra carta ne fù fatta comunicazione al Cavalier Girolamo Veniero nuovo Ambasciadore della Repubblica, e insieme dal Conte della Torre in Collegio di Venezia, e per puntuale corrispondenza, e per esiggere dopo il silenzio di cinque mesi il continuato consentimento al maneggio. Non potean darsi à credere i Ministri Imperiali, ch'essendo vincitrici l' armi del loro Sovrano havesse il Gran Signore ripugnato ancora di ampliare le commissioni. Usarono pertanto molta industria affine di ricavare la verità: Ma per quanto venissero richiesti, ed eccitati l' Effendi, e Maurocordato non sortì mai di trarre ne meno un motto, che indicasse minimo aumento dell' autorità antecedentemente dichiarata, e prodotta. Sul ragguaglio della loro fermezza havutone il concorso del

1689.

Il Sultano rispedisce il corriero à gl' Inviati.

Inviati negano haver ricevuto maggiore auttorità.

1689. del Rè di Pollonia, e del Senato Veneto, scrisse Cesare, che si licenziassero. Quantunque in uomini forniti d'arte, massimamente il Greco, apparve spiacevole l'intimazione. Si querelavan' essi, che dopo la venuta del corriero dovea formarsi un' altro abboccamento: à partire ora introducevano difficultà circa l' accompagnamento, ora negavano porsi in viaggio sul Danubio, come minacciato dalle stelle: finalmente l' intrapresero dopo varj sutterfugj per terra. Ordinò Cesare, che il filo, e il troncamento de' trattati si pubblicasse alla stampa, rilevando à merito della Repubblica, che tentato il di lei Ambasciadore di separarsi dalla Lega rinunziato havesse la medesima religiosamente ogni profitto, e vantaggio. Dal Principe di Baden in questo mezzo animavasi Sua Maestà alle vittorie sopra il comune nimico confidando avanzarsi fino à Costantinopoli, quando trenta mila soldati veterani gli havesse somministrato. Contuttociò à Comorra furono gl' Inviati trattenuti, desiderosa grandemente la Corte à forza di stanchezza indurgli à migliorare i progetti, e stabilire con la Porta la pace. Per qualche Mese ancora guardarono coloro la segretezza, e poi condotti à Pottendorf risolverono di esibire al Segretario Wertemburg nuovi articoli, co' quali *ricercando la restituzione di Belgrado si esprimevano rilasciare all' Imperadore oltre l' occupato trà il Savo, e il Danubio Temisvvar, e alla Repubblica di Venezia il posseduto*. Duro scoglio a' consigli la domanda di Belgrado; essa fè tanto combattere, e diferire la deliberazione, che quando piegavasi dalla parte de' Collegati ad abbracciare la proposta, da quella de' Turchi mutate le congiunture mutossi à convenevoli motivi la volontà. Quali gli accidenti, e le cagioni del cambiamento, poco avanti meglio s' intenderà, quando prima vegganfi compendiati i forestieri (chiamiamo così i fatti fuor della Sacra Lega) che v' hanno malamente influito. Sopra le rotture della Francia promulgò al Mondo la Dieta di Ratisbona tredici

Sono licenziati dalla Corte.

Con merito della Repubblica.

Gl' Inviati sono fermati à Comorra.

Si piegan' essi à maggiori offerte.

Ma vanamente.

Capi-

Capitoli, cioè sette in querela delle violenze, e dell' infrangimento della triegua, e de' trattati di Munster, e Nimega, aggiugnendo, che da quella Corona si era invasa la Germania per arrestare le Armi de' Cristiani contra il Turco, e sei di dichiarazione, che la Francia fosse nimica dell' Imperio, con ordine inserito nel Capitolo quinto di supplicar Cesare, che riconciliar si volesse con l' Ottomanno affine di volgere le truppe a' danni della insultatrice Potenza. Come allora Leopoldo permise à gl' Inviati Turcheschi, che spedissero lo scritto corriero alla Porta, così perche fosse operato con vigore al Reno richiamò dall' Ungheria sei reggimenti di cavalleria, e quattro d' infanteria. Per Generale inclinava all' Elettore di Baviera, non solo confidato nella sua prodezza, ma à ragione de' gl' interessi e suoi, e del Principe Clemente suo fratello, che maggiormente l' havrebbono infiammato alla guerra. Nientedimeno persuaso dal Duca di Lorena, che al Danubio sarebbe stato sostenuto con gloria il comando dal Principe di Baden, come fece, e vedemmo, stabilì di partire le forze, un' esercito il Duca, e un' altro l' Elettor ne reggesse. Così Lorena licenziatosi contento da Vienna giunse à Coblens con quindici mila soldati, dove gli si dovean unire le milizie dell'Elettore di Sassonia, e del Landgravio d' Hassia. L' Elettore marciò all' alto Reno con dieci mila Bavari, sette mila Imperiali, e quattro mila del Circolo di Svevia, e di pari passò l' Elettore di Brandemburgo verso Cleves con venti mila uomini, il quale anche gittandosi sopra Keyserswert in quattro giorni di trincea aperta primo hebbe de' racquisti l' onore. Dopo sì felice principio si ragunarono tutti i Generali à Francfort, e quivi ceduto il supremo grado dell' armi al Duca di Lorena fù deliberato in matura consulta l' assedio di Magonza, e di Bonna, non essendo agevole l' avanzarsi nel paese nimico, se quelle Città non cadevano. A' dicisette di Luglio il Duca con possente Armata investì la Piazza Elettorale di Magonza;

1689. Dieta di Ratisbona contra la Francia.

Cesare destina Generali al Reno il Duca di Lorena, e l' Elettore di Baviera.

Lorena assedia Magonza.

Questa

1689. Questa nel tempo, che fù occupata da' Francesi, solo considerabile per la situazione diventò in pochi Mesi per la rara diligenza, con cui fè cingerla il Marchese di Usselles suo Governatore di forti, e regolari lavori, quasi insuperabile. Guardavala egli sperto Capitano con dieci mila soldati di presidio, e aumentavansi le speranze della difesa dalla mossa dell' esercito Regio comandato dal Maresciallo di Duras in Alemagna. Chiuso il ricinto con linee di militare circonvallazione in onta de' gli assediati, che sortendo tentarono di frastornarle, fù stretto l' attacco principalmente in tre luoghi: nel primo assisteva il Duca Carlo, nel secondo gli Elettori di Sassonia, e di Baviera, e nel terzo il Landgravio d' Hassia. Approcci avanzati dall' un canto, e sortite vigorose dall' altro erano lo steccato cruento, e il cotidiano travaglio. Frà i giorni, che furono segnati di sangue, dura memorabile il decimosesto d' Agosto, in cui lanciandosi due mila della guernigione sopra il quartiere de' Sassoni haveano rovesciato le prime file, e confuso le rimanenti. A' riparo di maggior disordine accorse lo stesso Lorena col nervo della sua gente, nè manco vi volea a ribattere, e obbligare gli assalitori alla ritirata. Fatti però da questo incontro più audaci reiterarono le sortite fino à tre in un dì, ma sopra tutte una ne dispose l' Usselles in numero di tre mila con tamburi battenti, e con bandiere spiegate, che sorprese inaspettatamente il Campo. Restarono al primo impeto tagliati à pezzi cinquecento Tedeschi, inchiodati due pezzi di cannone, riempiuti li scavamenti più esposti, e i nimici cacciati in qualche sito al fondo delle trincee. Da un grande allarme destato lo spirito più bellicoso furono i Francesi rispinti, e à caro prezzo ricuperati i posti; contuttociò non comparendo il soccorso, che pubblicavasi sagacemente vicino, i lavori sempre più s' innoltrarono, e ormai dilatate le breccie nella contrascarpa ordinossi dal Duca di Lorena un generale assalto. Niuno de' primi, e de' secondi hebbe la gloria di ascen-

ascenderla, ò sotterrati dalle mine, ò caduti dal ferro, e dal fuoco de' difensori; ma al torrente impetuoso d' armati non havendo essi argine da opporre fù dopo alcune ore di mutua strage sormontata, e vinta. Già gli Alemanni calati nel fosso preparavansi ad un nuovo terribile cimento: ma l' Usselles à gli undici di Settembre risolvè di condiscendere alla capitolazione scrittone lo scolpamento sù i tanti cadaveri de' gli oppugnatori svenati, e nelle reliquie del benemerito presidio, che preservava. Altrove voltate le truppe Sassone, il Duca di Lorena si mosse con le Imperiali, Bavare, d'Hassia, e Lunebourg verso Bonna à ringrossare l' esercito dell' Elettore di Brandemburgo, stringente quella Città con forte assedio. L' havea egli indarno tormentata, e quasi tutta nell' interno incenerita con le bombe; ma resistendo generosamente la guernigione sotto la disciplina del Conte d' Asfelt era convenuto all' Elettore cambiar' arte, e consiglio. Mentre progrediva co' gli approcci, sopraggiunse Lorena; Quivi raddoppiandosi gli sforzi in brieve si ridussero in istato di poter' assaltare le tre fortificazioni esteriori, che guardavano principalmente la Piazza. Furono perciò divisi i posti, à Brandemburgo la contrascarpa, alle milizie di Munster, ed Ollanda la mezzaluna, e à Lorena co' suddetti Alleati l' opera à corno. Emule tra loro le Nazioni superarono eziandio la speranza de' Capitani, tutte e tre montando le breccie, e bravamente alloggiandovisi, ma à costo di vite, e di sangue, che in copia trasse loro il valore della soldatesca Francese. Perdute le difese, e gravemente ferito il Conte Governatore fù esso costretto à rendersi, e a' dodici d'Ottobre se ne stesero di comune consentimento i patti, e le condizioni. Poche ore d' intervallo si frapposero all' arrivo della nuova, che due vittorie eransi riportate da gl' eserciti Imperiali al fiume Morava, e sul Reno à Magonza, come pochi dì trà le altre due di Nissa, e di Bonna, essendo stato il tempo anteriore di quelle contrapposto dalla minore distanza di queste.

1688.

Magonza si rende.

Bonna assediata, e presa.

1689. queste. Militava sì lontano Baden, che meno di viaggio gli restava per Costantinopoli, che di ritorno per Vienna: onde vaglia di sfogo la riflessione, che se havea sei anni avanti nel cuore dell' Austria pianto sù i pericoli della sua libertà l'Europa Cristiana, allora per le sconfitte in mezzo della Servia l' Asia tremava. Ma Cesare ancor più discosto trovavasi essendo già in Augusta per il grave negozio, che accennammo. Le lunghe pratiche, e la forza del Cristianissimo co' Principi della Germania, sospettava Leopoldo, solo tendessero alla seduzione d' alcuni con l' interesse, ed altri col timore, accioche fosse conferito al Delfino il titolo di Rè de' Romani, e trapiantata dall' Austriaca Casa nella Borbona la Corona Imperiale. Quando alla fuga dell' Augusta Famiglia da Vienna sembrava prossimo il colpo, già bisognoso di protezione l'Imperio; cadde voto co' prodigiosi eventi della rotta di Karà Mustafà Primo Visir, e de' successivi trionfi. Conveniva però al Padre stare sempre vegliante a' passi dell' Emulo, finche il giovinetto Rè d'Ungheria giugnesse all'età di diciotto anni da' Canoni prescritta per promuovere à di lui favore il maneggio; Ma scoperto l' irritamento di tutta l'Alemagna ò minacciata, od offesa da spogliamenti, ingiurie, e fuoco della Francia credè egli opportuno il tempo, propizia la congiuntura, e sciolte le leggi dalla passione. Le ultime vittorie havean mirabilmente contribuito à renderlo ancora più glorioso, e più caro; Sicche tirati dopo la stagione militare in Augusta gli Elettori nacque il Decreto desiderato concorrendo loro alla Coronazione del Rè Giuseppe con indicibile pompa, ed applauso. Non riuscì improvisa l' eletta al chiaro ingegno di Luigi XIV.; perduta ormai ne havea ogni speranza à cagione de' corsi accidenti, e non cercava, che col ferro, e coll'arte, mantenere à fronte di tanti nimici gli Stati, la fortuna, e la fama. Havea trà se stesso divisato di stare sù la difesa, e di lasciare, che gli Alemanni esalassero il primo

L' Imperadore in Augusta per l' elezione del figliuolo à Rè de Romani.

Che siegue felicemente.

Il Rè Cristianissimo stà sù la difesa al Reno, e in Fiandra.

mo furore di vendetta co' gli attacchi di Città à loro rapite; Così il Duras non volle avanzarsi col dubbio della battaglia in soccorso di Magonza, e di Bonna, e fè mettere in abbandonamento qualche debile Piazza del Palatino. Alla custodia delle frontiere di Fiandra si contenea il Maresciallo d'Humieres; Con la lusinga d'incontrare poca resistenza nel Castello di Valcorte in Hannonia l'investì, ma trovandolo ben guernito di gente, e fiancheggiato di fuori da un forte corpo d'infanteria i Francesi furon' obbligati di soggiacere à molto fuoco, e danno avanti di ritirarsi. Le offese più gagliarde tentossi quest' anno di portare dal Duca di Noaglie in Catalogna. La Monarchia Spagnuola assai infiacchita, e il recente vincolo giunto all' antico con l' Imperadore servivano di stimolo à gli oltraggi. Era mancata di vita nel fiore della gioventù Maria Lodovica Borbona moglie di Carlo II: Rè Cattolico, ed egli per le seconde nozze sì necessarie alla quiete del Cristianesimo havea dato la fede alla Principessa Mariana di Neoburgo sorella della Imperadrice. L'esercito dunque di Francia sotto il suddetto Maresciallo entrato in quel Regno si mise all' assedio di Campredon; se presto fù acquistata la Città, Don Diego Rodado, che comandava il Castello, molti giorni lo sostenne, e diè tempo al Duca di Villermosa di raccogliere le milizie, e ricuperarlo. Al Rè Giacomo pure havea prestato assistenze il Cristianissimo: perche riedendo a' suoi Reami vedesse di conservare al proprio partito i popoli fedeli, e di sottopporre i ribelli. Premesse da questo sventurato Principe lettere circolari d'invito alla riconoscenza, e al perdono, montò egli à Brest, porto della minore Brettagna, sopra flotta Francese apparecchiatagli con danaro, truppe da sbarco, copia grande di munizioni, e apprestamenti militari. Felicemente approdò à Kinsale in Irlanda, dove accolto con lagrime di tenerezza da' sudditi, quasi tutti Cattolici fù condotto à Dublin capitale del Regno, ed ivi compose un' esercito

1689.

Fà investire Campredon in Catalogna.

Assiste al Rè Giacomo d'Inghilterra.

1689. di trenta mila uomini per contrastare le invasioni, che disegnava l'Oranges, e per ridurre all' ubbidienza le Piazze di Londondery, e Iniskilling, che sole restavano contumaci. Stretta con lungo, e regolare assedio Londondery ripiena d'abitatori scredenti mantenevala costante la pertinacia, e la voce di un Ministro Protestante: le mancava il cibo naturale: e se volea vivere la plebe, pascevasi con carne di gatto, e di cavallo. Ad ogni modo tanto potè la pazienza, che introdotto chetamente per il fiume un' abbondante soccorso disperossi il Rè di più superarla, e si ritirò dall' impresa. Il mal'esito fù principio, e cagione della perdita universale. Dall' una parte l'esercito Regio si disciolse: Dall' altra il Duca di Sciomberg alla testa delle milizie congiurate scorreva il paese, e indusse alcune Città à scuotere il legittimo vassallaggio, e inchinarsi all' Oranges. Con fine ancor più precipitoso terminarono in Scozia le rivolte. Non restava trà gli aderenti del Rè un cuore simile al Conte di Dondè, che per moltissimi valea, e in di lui potere l'inespugnabile Castello di Edimburgo confidato al Duca di Gourdon. Oltre le nazionali ammassate fatto forte il Conte con truppe d' Irlanda speditegli dal Rè campeggiava bravamente, e non ricusò l' incontro di battersi con l' esercito avversario guidato dal Generale Machay. Lo sconfisse; ma nella pugna rilevatasi dal Conte una ferita, per cui cessò di vivere, la vittoria si convertì in deplorabile rotta sbandandosi in mancamento di Capo le soldatesche, cadendo il Castello, e il rimanente della Scozia seguendo la sorte, che dominava. Da tante combustioni in mezzo della Cristianità non potea qualche scintilla non avvivare lo spirito de' Turchi, e illuminargli, che durando almeno la guerra in Germania continuerebbe Cesare più tosto à diminuire, che à rimettere le forze in Ungheria, e à loro sotto animosi Condottieri d' un possente esercito agevolarebbesi il modo di rihavere il perduto. Chiuso pertanto il periodo della Campagna

Rè Giacomo assedia Lõdondery in Irlanda.

Poi si ritira.

Declina il partito Regio.

E peggio in Scozia.

Animo de' Turchi frà le discordie della Cristianità.

pagna fù fatto dal Gran Signore ſtrozzare il Seraſchier Recheb, come reo de' gl' infelici avvenimenti; Indi aprendo l' orecchio alle maligne inſinuazioni de' Cortigiani fè per le ſteſſe colpe ſpogliare della ſuprema carica Muſtafà confiſcatigli i beni, e rilegatolo à Malgara Caſtello della Tracia frà Andrinopoli, e Rodoſtò à finire di dolore in poche ſettimane i ſuoi giorni. Trà le opre migliori di Solimano II: dee conſiderarſi la ſuſtituzione di Muſtafà Chiuprilioglù alla dignità di Primo Viſir: la memoria del padre, e del fratello rendealo riſpettato, nè ſi moſtrava degenerante, ò inegua-le ne' gl' impieghi, che andava con fama di fervido, e perfetto Miniſtro ſoſtenendo. Elevato coſtui in un poſto da eſercitare il ſenno, e l' autorità fiſsò ſubito à conciliarſi l' amore univerſale, e à riempire l' Erario, oggetti degni, al pari difficili, e quaſi oppoſti. Pure ſeppe dare nel ſegno d' amendue; Imperocche per il primo eſſendo i mezzi più efficaci la giuſtizia, e l' integrità, di chi governa, egli l' effettuò più di quello, che porta il coſtume de' Barbari, e non volle mai permettere, che foſſero i popoli indebitamente aggravati. Per il ſecondo ſi valſe di riſparmio, arte più ſicura d' arricchire; Non ſolo ei s' adoprò co' Miniſtri, e co' Profeſſori della Legge ſcemando loro i groſſi aſſegnamenti, ma il Sultano ſi compiacque, che gli riformaſſe la regale famiglia, e il luſſo de' ſerragli. Tanto conſeguì il Primo Viſir l' uno, e l' altro fine; che ſi provvide abbondantemente a' biſogni della Camera Imperiale deputandovi eziandio amminiſtratori fedeli, e ſi armò di ſcudo alle inſidie dell' emulazione. Il Chislar Agà ò per invidia, compagna inſeparabile delle Corti, ò aizzato da alcuni Baſsà non contenti dell' economia preſente tentò di rimuoverlo dalla grazia del Gran Signore. Quando trapaſſato alla notizia de' Capi militari l' ordimento proteſtaronſi più pronti in ſoſtenere Muſtafà nel miniſtero, che Solimano ſul trono. Mentre facea inſtancabilmente correre ordini per un vaſto

1689.

Depreſſo Muſtafà Primo Viſir.

Muſtafà Chiuprilioglù eletto Primo Viſir.

Arte del nuovo Viſir nel governo.

1689. apparecchio della ventura Campagna, prudente ch' egli era, stimò accomodato versare anche sopra la pace, meta del travaglio, e dell' armi. Adunati perciò i principali Suggetti del Divano comunicò loro le proposte di Leopoldo Cesare, che intendea di conservarsi l' occupato, ricevute sin nella decorsa State con le lettere de' gl' Inviati: e quantunque dopo la battaglia di Nissa fosse stata ad essi significata la Regia volontà, desiderava sapere, se credeano acconcio allo stato dell' Imperio, e alle surte discordie de' Cristiani il ristrignersi, ò aumentarsi le commissioni, e i poteri. Varj uscirono i pareri: inclinavano alla quiete il Mufti, e il Cadileschier di Romelia, nè ripugnavano, che venisse qualche cessione accordata. Non così il Cadileschier di Natolia con alcuni de' più osservanti, ricordando l' ubbidienza dovuta al Rito Munsulmano, che vieta la rinunzia di Città possedute a' seguaci del Messia. Dopo molte discrepanze tempraronsi le opinioni, e fù conchiuso, doversi confermare à gl' Inviati, che non consentissero mai alla pace senza la restituzione di Belgrado col paese tutto fino al Savo, ed allora usassero la facultà del concambio. Sopra gli altri Alleati non dimorarono i Consultori rimettendosi alle instruzioni primiere, che ne' discorsi, e nelle conferenze scoprimmo: de' Pollacchi per la poca molestia, e de' Veneti per l' odio prodotto dalla inopinata rottura, e da' danni rettamente, e indirettamente inferiti. Promise il Primo Visir al Divano, che se non stabilivansi avanti della Primavera i trattati, egli alla testa d' una grande Armata havrebbe maneggiato col possibile vigore la guerra. E veramente non lasciò, che bramare, fosse di gente, ò di munizioni, quella tratta dalle più remote parti dell' Asia, queste trasportate sù vascelli Cristiani, che à gara anteponevano un vile interesse alla Religione. Gli uomini, che si vogliono fare indovini à i loro voti, predicevano da due successi favorevole, e contraria la prossima stagione del combattere,

Consulta del Divano sopra i trattati di pace.

tere,

tere, Alemanni, e Turchi. Per fianco di Nissa verso l' Albania derelitto da gli Ottomanni il Castello di Pristina se n' erano impadroniti gl' Imperiali, e nella divisione de' quartieri l' haveano scelto à riposo, e comodo di cinque reggimenti. Tenea la soprintendenza di questi, e dell' alloggiamento il Colonnello Strasser, il quale inoltravasi qualche fiata nel paese nimico ad esercizio delle milizie, e à genio di preda. Ne' primi momenti dell' anno nuovo 1690. andato avanti sei leghe incautamente con la scorreria incappò in agguato, che gli havea teso una terribile masnada di sopra dieci mila Tartari, e Turchi. In vece di suonare la ritirata fè testa lo Strasser, e avanzossi coraggiosamente alla pugna; Ma soprappreso dal numero, e dal giro de' barbari cadde dopo d' haver nella disperazione venduta co' compagni à caro prezzo la vita, estinto insieme con quasi tutti gli Ufficiali il Tenente Colonnello di Styrum, il Conte Solari, e un più ancora cospicuo personaggio, che militava col reggimento proprio, il Principe Carlo d' Hannover, con la perdita di ottocento cavalli, dugento fanti, e trenta bandiere. Fugato il rimanente lo raccolse il Generale Veterani, che stimò bene di abbandonare Pristina, e havere più sotto l' occhio la gente. Se da questa insolita prosperità sperarono mutazione di fortuna i Munsulmani; intesa poi nel principio d' Aprile la dedizione di una famosa Piazza credettero i Cesarei inchiodata la ruota dal merito del lor Sovrano. Con l' arte industriosa di chiudere i passi, e strignere in distanza le Città provata sempre profittevole havea commesso l' Imperadore, che medesimamente si angustiasse Canissa posta in una palude nell' estrema parte dell' Ungheria inferiore, dove si separano i confini di Stiria, e di Croazia. Dopo due tentativi nel precedente Secolo l' anno 1600. fù con grave danno del Cristianesimo superata questa da Ibraim Primo Visir; e benche due volte pure si forzassero di racquistarla gli eserciti Austriaci, riuscì vano, e inutile l'

1690.

Cinque reggimenti sotto il Colonnello Strasser battuti da' Tartari sotto Nissa.

Stretta già Canissa col blocco.

1690. affrontamento. Preveduto dal Baſsà Comandante il pericolo dell' aſſedio molti meſi innanzi fece introdurvi grani ſufficienti à ſoſtenere una guernigione di due mille Giannizzeri, ſecento Spahì, e più di cinque mille abitatori tenendo à riſerbo mille teſte di armento maggiore, ed altra molta quantità del minore. Oltre due anni durò il blocco: il conſumamento fù anche più grande del ſuppoſto; e ſe l' oro non haveſſe contaminato l' avarizia, e la fede de' vicini à portar loro furtivamente gli alimenti, ſarebbono ſtati gli aſſediati coſtretti più preſto ſottometterſi alla violenza d' irreparabile neceſſità. L' allegrezza della reſa parea, che foſſe per riſvegliare il cuore della Corte à nuove impreſe contro de' Turchi, ma prima di moſtrare il piano della Campagna, e le diſpoſizioni di Vienna, è di meſtiere, che premettiamo quelle di Venezia. Reſtato alla partenza del Doge Moroſini il comando dell' Armi in mano di Girolamo Cornaro nuovo Capitan Generale volea ragione, che non s' intiepidiſſero le diligenze per rinvigorire le forze, e ripigliare opportunamente le azioni. Come però dal Senato ſi ſollecitavano gli apparati, le reclute, le levate di gente, e l' unione di danaro; Così mancando il calor naturale per sì lunghi, e copioſi ſalaſſi conveniva volgerſi à gli aiuti eſtrinſeci, che alcun rifoccillamento recare poteſſero. Il Cielo ne porgeva l' incontro eſaltato ultimamente un figliuolo della Repubblica alla Prima Sede, e al Principato di Roma. Giovanni Lando, che dal romperſi della guerra eraſi ſempre colà fermato à coltivare l' animo del Predeceſſore, non fù tardo in ricordargli gl' immenſi diſpendj, che à gloria della Santa Fede portava la Patria, tanto più benemerita, quanto ſtanca per i proſſimi travagli di Candia. Oltre alle parole del ſuo Miniſtro in Roma uſoſſi dal Senato una finezza, che col confronto de' tempi paſſati fù dal Papa eſtremamente gradita. Rimiſe in grazia pubblica il Cardinal Marc' Antonio Barbarigo; molte rifleſſioni vi fè ſopra; final-

Si rende.

Provvedimento in Venezia per la Campagna.

Il Senato domanda ſoccorſi al Papa, e rimette in grazia il Cardinal Barbarigo.

finalmente non hebbe cuore da rigettare le istanze d' un Pontefice sì amoroso, e parziale. Alessandro VIII. à giunta dell' ufficio suo pastorale commosso dalla gratitudine, e dall' amore nativo s' intenerì, e promise d' assisterla paternamente; Così messa appena in calma la Corte dopo l' agitazione di molti anni per la controversia del quartiere, à cui tutti li Ministri de' Principi forestieri appresso Alessandro VIII. in grazia di lui rinunziarono, egli diè l' occhio a' mezzi, ed eccitò il Lando à suggerirglieli in adeguato soccorso. Affinche nell' Erario di Venezia risorgesse la vena de' beni Ecclesiastici, rinnovò il Breve delle Decime possedute con giustizia da tanti secoli, e concedette la soppressione della ricca Abbadia delle Carceri, che veniva da' Monaci Camaldolensi goduta. Non essendo ò pronti, ò sufficienti all' imminente bisogno questi sussidj pensò à milizie, à galee, à vascelli, co' quali ringrossando la squadra Pontificia potesse senza indugio farne la spedizione in Morea. A' dir il vero coadiuvata molto fù l' esecuzione dal favore di due nipoti secolari, massimamente di Antonio, e tanto si adopraro-no, che secondo le brame del Zio sortì del porto di Città Vecchia sotto la direzione del Cavalier Bussi il giorno di San Marco la squadra, cioè cinque galee della Chiesa, due della Repubblica di Genova impetrate dal Papa, tre vascelli, e cinque Tartane con abbondanti provvisioni, e con mille quattrocento soldati da sbarco. Alzate le vele prese la volta del Faro di Messina, verso dove navigava quella di Malta con ottanta Cavalieri della Sacra Religione, e secento fanti da porsi à terra, composta di otto galee, un vascello, e tre Tartane; Perche unite in un solo corpo dovea il Balli, ò Governatore Frà Claudio de Moretton comandarle, e condurle in Levante ad assembrarsi con la Veneta Armata. Esso però non pervenne all' acque di Malvasia, che a' dicinove di Giugno, tempo in cui continuando il blocco cominciato dal Doge lun-

1690.

Concede 10. Giugno il Breve delle Decime Ecclesiastiche, e la soppressione dell' Abbadia delle Carceri.

Ringrossa la squadra.

Che si unisce alla Maltese.

E passano à congiugnersi con l' Armata della Repubblica.

1690.

Sotto Malvasia assediata.

gamente travagliava il Capitan Generale à strignere la Piazza. Spinto il Cornaro dal rigore della stagione à ricovrare i legni sottili nel porto di Romania, benche havesse raccomandato al Provveditore straordinario Molino l'occhio sopra i due Forti Lanoia, e Montanari, e compartito più navilj à tessere il mare, acciochè da nessuna parte penetrar potesse sovvenimento à gli assediati, egli stesso nel fondo eziandio del Verno facea qualche visita, e tratteneasi alcun dì al contrasto de' venti, e dell' onde. Contuttociò impaziente di vedere domata la lor' ostinazione tosto, che si appressò la Primavera, trasse dal quartiere le milizie, e ritornò à piantarvisi sotto risoluto d' usare ogni arte per conseguire l' intento. Per lo contrario dal Primo Visire haveasi commesso al Capitan Bassà, che dovesse à qualunque rischio procacciare il soccorso, ed à tal fine con insolita anticipazione havea armato le navi, e fatte uscire delle bocche de' Dardanelli. Scese dieci di queste, e due d' Algieri nell' acque di Milo per aspettare le conserve, scopersero verso la sera de' venticinque Marzo due navi, che credettero nimiche, ed eran tali, dell' Almirante Veneto Alessandro Valiero. La notte fù veduto anche dalle Veneziane lume in distanza, presto ammorzato, ma supposto dall' Almirante di barca pescatrice non curò l' osservazione, e in vece di estinguere ad immitazione dell' altro il suo, che ardeva, lo mantenne sempre acceso in fanale. Toltolo dunque di bersaglio i Turchi accorti hebbero aggio di condurvisi vicini, e la mattina all' Alba gli si trovarono tre per poppa sotto vento, e sette per prora. A tanto svantaggio non smarrì il cuore intrepido del giovane Comandante; fè alzare bandiera di battaglia; mandava ordini di coraggio alla compagna nominata San Marco; a' suoi del San Giuseppe infondeva costanza, e risolvè tenersi verso capo Sant' Angelo con due riguardi: Il primo, che veggendo lui Malvasia le guardie dal monte havrebbono avvisato del com-

Le navi nimiche disfanno due Venete con la morte dell' Almirante Alessandro Valiero.

bat-

1690.

battimento Marco Pisani Capitan delle navi colà dimorante, e sarebbe corso alla gloria del cimento: Il secondo, che lusingavasi andar dalla parte di Spezie in suo rinforzo due navi. Fallaci affatto riuscirono le speranze; Imperocche ambe queste giunte à tiro, la Capitana d' Algieri, e sua conserva, gli voltarono il bordo, e diedero principio alla pugna. Passava, e ripassava la flotta nimica à ferire le Venete, le quali vigorosamente resistevano, ed offendevano, ma con la inegualità del tormento. Dopo quattro ore di conflitto appiccatosi il fuoco nel San Marco sparì in pochi momenti dall' occhio. Allora crebbero i pericoli del San Giuseppe rimasto solo à i colpi, e à gli assalti. Si sostenne sin' alle ore ventitre, che visse l' Almirante caduto, ò per meglio dire portato al Cielo da una cannonata nel fianco. Sarebbesi ancor difesa la nave, se ferito gravemente in faccia Agostino Petrina suo Capitano, traforata, e rotto l' albero della maestra non vedeansi soldati, e marinari perduti, e vicino à sommergersi il legno. Ne dubitarono in guisa tale i Barbari, che non osando di montarla molti de' Veneti gittato il paliscalmo all' acqua si ridussero col beneficio delle tenebre in libertà. Allo scoprimento, che havean fatto della zuffa le sentinelle dalla sommità delle montagne, recata la novella al Capitan Generale, e da lui mandata al Pisani Capitano delle navi tanto fù ritardata la mossa, che andò consumato inutilmente il viaggio. Il dolore, che sentì il Senato del caso tragico, si convertì à pena del Pisani: ne comandò la formazione del processo, e l' arresto della persona; e non ricevute per conchiudenti le difese rimase privato della carica, e condannato con sentenza alle carceri. Infiammossi maggiormente il Capitan Generale all' impresa, e perche accelerandone il fine ricideva i tentativi à i soccorsi, e perche vendicava con stabile monumento l' insulto. Una grand' obbiezione frapponevasi creduta, e universalmente approvata, ed era il manca-

Il Senato per la perdita procede contra il Pisani Capitan delle navi.

ca-

1690. *Capitan Generale strigne l' attacco di Malvasia, ma con danno.*

camento di sito confacente ad ergersi batterie, ed alzare terreno in vicinanza del borgo. Prevalse tuttavia l'opinione del Generale Guadagne, che à dirittura dalla parte de' Forti si spignessero staccamenti di gente verso il borgo, alle mura del quale piantare si dovesse incontanente il minatore. Così datane la direzione alli Sergenti Maggiori di battaglia Pompei, e Bonometti con scelta di soldatesca, e buon provvedimento di mantelletti, legnami, e sacchi di terra da possibilmente coprirsi passarono il ponte, mettendosi à calcare il sentiero alla destra antecedentemente descritto. Vi giunsero anche à tiro di pistola la sera; quindi adocchiati la mattina da' Turchi fulminavagli l'artiglieria della Piazza, fioccavano i sassi, e sortì uno stuolo del presidio ad assaltargli. Sicche per fronte, per fianco, e in testa battuti insurse la confusione, e si cominciò da' Granatieri à temere. Non potè allora contenersi il Bonometti valentissimo Ufficiale, il quale dalle guerre di Germania, e di Fiandra passando à servire il suo Principe naturale in questa contra il Turco havea segnato tutti gl' incontri più perigliosi col proprio sangue. Accorse al muovimento, e lor' infuse coraggio; ma trafitto in più parti, e poi colpito di moschettata nel petto combattendo spirò. Pure ò esercitando l' ardire, ò animandosi alle vendette vollero i Veneti inoltrarsi; ed ivi si fermarono sessanta, e più giorni rimanendone dugento uccisi, ed altrettanti feriti. Havea fatto il Guadagne figgere un' altro alloggiamento col medesimo ordine alla sinistra, nè questo con maggiori speranze. Onde sopraggiunte le squadre Ausiliarie, che dicevammo, fù costretto dall' obbligo della carità, e dell' ufficio il Capitan Generale adunare per nuove deliberazioni il Consiglio. Consumossi più d' una riduzione nella disamina della materia; I Sergenti Generali, e Sergenti Maggiori di battaglia sentivano non doversi proseguire quella forma di attacco esposto, ed incerto, ma levandosi da' siti occupati milizie,

Capitan Generale convoca la consulta sopra l' ordine dell' assedio.

zie, instrumenti da difesa, e mortari da cento si ristrignesse il blocco à i due Forti primieri. Il solo Guadagne persisteva nel suo parere; Gli altri impugnandolo conchiudevano, che con que' mezzi non havrebbesi mai superato il borgo; che se anche fosse insperatamente succeduto propizio il tentativo, con ciò non poteasi condurre all' acquisto della Città alta; e che dovesse praticarsi il modo della decorsa Campagna. Contrastava però l' animo della Consulta la riflessione, che i Turchi veggendo abbandonare quei posti avanzati havrebbono preso cuore a sofferire i disagi, e con la pazienza disperare gli oppugnatori. Quantunque da' fuggitivi s' ingrandiscano le relazioni à motivo di guadagnarsi benivolenza, l' uniformità accreditava i ragguagli riferendo tutti la penuria di vittuaglie essere quasi estrema in Malvasia, e la risoluzione di cacciare fuori del ricinto cento venti femmine Greche parea, che ne autenticasse le voci. Ciò non ostante fù stabilito, che dal General Guadagne si concertasse l' esecuzione della discorsa ritirata. Intanto, ch' egli fisso nel proprio sentimento andava artifiziosamente protraendola, gli assediati non cessavano di travagliare quegli alloggiamenti, e dal Capitan Bassà studiavasi la sicura maniera d' introdurre soccorso nella Piazza. Pensò, e credette riuscibile, se si fosse valuto della Nazione, e bandiera Francese. Perciò trasferitosi esso à Smirne con speranza di trovarne alcuno in quel porto mercantile incontrossi nel vascello del Capitan Rebut: l' oro acceca il lume della ragione: Rebut si lasciò vincere allo sborso di tre mila Reali: A' Scio ricevè il carico di frumento: e scese nell' Isola di Candia per passare con buona veleggiata sotto Malvasia. Mentre attendeva il vento favorevole, fù colto da una squadra de' legni Veneti, che à questo effetto solcava il mare. Hebbe la stessa sorte una Londra, che piena di viveri erasi staccata dalla Canea; Ma se bastò trattenere lontano il vascello suddetto, furono condotti à vi-

1690.

Si stabilisce, che si ristringa a' Forti il blocco.

Vengono arrestati legni di soccorso.

1690. à vista di Malvasia Turchi, e Greci della Londra, dileggiando l' attentato per trarre il presidio all' ultima confusione. Quindi con la fuga di tre Greci riferito di nuovo al Capitan Generale lo scarso vitto, e che non pochi della guernigione havean minacciato troncare il capo all' Agà, se non risolveva la resa, egli cambiò disposizione dell' ordine preso investigando più tosto di avanzare l' asedio. Il Mutoni Conte di San Felice rispose alle sue brame con fortunata osservazione sopra le sepolture de' Turchi vicine al borgo, che additavano eservi qualche terreno da scavarsi, e gliene esibì in iscritto il voto. *Deduceva ristretto il numero de' difensori, tenue la quantità della polvere, e debole il loro cannone in non haver mai potuto penetrare che due piedi ne' parapetti de' mortari à bombe. Che si potrebbe procedere con doppia trincea sino à trenta passi geometrici presso del borgo coperti da sacchi di terra, e cavalletti da sostenerne il peso. Che alla testa del posto maggiore si sarebbe alzata una batteria di quattro pezzi da cinquanta per levare le difese à nimici. Che sotto il calore della medesima si proseguirebbe la trincea, ò galleria, finche passata fosse la Torre à marina, ove si stabilirebbe un' alloggiamento à poter fare breccia ò con l' uso de' trapani, ò con la mina. Che al posto de' Schiavoni seguendo la roccia si potrebbono mettere altri due cannoni da cinquanta in batteria. Che col beneficio delle dette due batterie, e de' mortari delle due palandre si faciliterebbon gli approcci.* Aderì il Capitan Generale alla proposta; i materiali si apparecchiarono prontamente; dall' Ingegner Bassignani si tirò un' ammantatura per coprir la gente dal ponte all' alloggiamento: E il Conte Mutoni principiando porre ad effetto il ricordo in otto giorni restò apprestata la batteria grande con perfetta costruttura delle gallerie, e d' altri lavori. Tormentavasi ormai fuor dell' aspettazione dal cannone il borgo, e con le palandre rovinato un' angolo del Torrione à mare, da cui potea giugnere qualche danno, la felicità delle operazioni maggiore

Capitan Generale risolve strignere l' assedio.

Opinione del Conte di San Felice.

Viene posta ad effetto.

giore non desideravasi, se da un caso non ne veniva intorbidato il contento. In tempo, che con una delle palandre bersagliavan' i Veneti il borgo, cadde trascuratamente dalla canna del tabacco, che il suo Nocchiero fumava, una favilla, da cui acceso orribile incendio rimase tosto divorata con la subitanea morte di quasi tutti li serventi sopra di essa, e con la perdita di otto grossi pezzi d' artiglieria ivi affondati. Dal sinistro accidente dovea per le massime de' gli umani giudicj paventarsi improsperevole l' attacco; ad ogni modo sorpresi, e atterriti gli Ottomanni dal progresso delle linee, dalla novità delle batterie, e dall' incessante fuoco chiesero il giorno seguente di parlamentare. Non adeguate le loro prime proposte, e perciò non ammesse fù fatto ripigliare dal Capitan Generale l' uso più fervido delle ostilità; onde essi abbandonando l' alterigia sottoscrissero dopo varj dibattimenti gli articoli; *Che havrebbono consegnato la Piazza col cannone, munizioni da vivere, e da guerra, schiavi Cristiani, e i rinnegati; che potessero senza essere visitati portare sopra di loro le robe da uso; e che fossero trasferiti alle spiagge di Candia*. Usciti la mattina di dodici Agosto trecento soldati con altre novecento anime ne fù rippreso immediatemente il possesso dalle milizie Venete dando lode à Dio con religioso canto, con salve reali dalle mura, e dall' Armata, e col supplicio giusto di dieci scelerati. Tanti si trovarono dentro gli appostati della Fede di Gesù Cristo, e trà questi un Capo Bombardiere della Repubblica già fuggito dal servizio, il quale un' anno avanti appunto col colpo fatale havea tolto di vita il Capitano delle navi Veniero. I nove compagni men' infelici di lui appesi all' antenna, ed egli solo doppiamente reo volendo ostinatamente morire Turco fù à terrore di simil gente trà quattro galee vivo squartato. Giacche restava ancor tempo da operare, propose il Capitan Generale, se havessero dovuto con moto contrario andare in cerca dell' Armata nimica per l' Arcipelago, ò calare

1690.

Palandra casualmente incendiata.

Malvasia si rende.

La consulta delibera di passare all' attacco della Vallona.

1690. calare alla Vallona per tentarne improvisamente l' acquisto. La stagione troppo inoltrata con l' imminenza delle Tramontane, che sogliono spirare in quei mari, fè escludere la prima: e la speranza di metter piè in un sì ferace paese, espellere i Barbareschi dal Golfo di Venezia, e rendere sicura al commercio la navigazione persuase la Consulta di abbracciar la seconda. Volea però la cautela non allontanarsi, se non restava in difesa il Regno della Morea. Non tenendo il Seraschiere nel suo alloggiamento di Petra che tre mila uomini, di tanti stimò bene il Capitan Generale, che fosse provveduto il Campo di Corinto, cioè di due mille quattrocento fanti, e secento cavalli. Mandò in oltre commissione, che il Provveditor Generale Giacomo Cornaro stesse co' gli occhi aperti sopra que' Capi militari, e che il Provveditor Generale delle quattro Isole Andrea Navagiero si riducesse à Messolongi per spignere galee, e soldatesche in caso di muovimento ostile allo Stretto. Diede pure al Capitan Delfino una squadra di dodici grosse navi, e due brullotti, perche si avanzasse alle parti superiori, ò à combattere il Capitan Bassà, ò almeno à divertirne la discesa nell' acque della Morea. Mentre naviga dunque contrastata da' venti l' Armata Veneta, noi narreremo un' incontro dello stesso Delfino, eziandio per regola di tempo, essendo seguito avanti che succedesse lo sbarco. Unite dal Capitan Bassà trentadue navi con Assan Mezzomorto, e ventisei galee havea gittato il ferro poco lungi da Metellino aspettando la congiuntura di muoversi, entrare nel golfo d' Egina, e incalorire il Seraschier all' impresa. Il Delfino scopertone il disegno, e incorporato alla sua flotta il vascello Corsaro del Capitan Bianchi si condusse felicemente in quel canale con l' onore della vanguardia à se, e con la retroguardia al Capitan ordinario Bortolomeo Contarini. Mutossi allora il vento favorevole, e appena potè la sua nave tenendo tutte le altre in ben regolato cordone pre-

Provvedimenti alla Morea.

Battaglia vantaggiosa del Capitan Daniello IV. Delfino col Capitan Bassà nell' acque di Metellino.

presentarsi à fronte dell' inimico. Quivi fatta immobile, come non potea ricevere soccorso che dalle vicine della sacra Lega Governatore Fabio, Bonvicini, e del San Domenico, così per quattro ore continue alcune delle Ottomanne, e delle galee col vantaggio della calma fieramente la saettavano. Presero sin cuore i Barbari di montarla, ma ributtati con perpetuo fuoco convenne loro disordinatamente arretrarsi. Nell' ardore del conflitto una cannonata trafisse à morte il bravo Capitano della sua nave Gio: Bugiè, ed à lui altro colpo squarciò la mano sinistra; Tuttavia dopo brieve medicamento salì nuovamente sopra il Cassero, nè si ritirò dal travaglio, finche ritornata prosperevole l'aura col volgere il fianco a' nimici, e con l' aiuto del Contarini, del Bonvicini, ed altri non gli vide battuti, e fugati. Il giorno addietro comparve men numerosa l' Armata Turchesca in prova de' danni, che riparava, e in argomento maggiore sfidandola due volte il Delfino sempre ricusò la battaglia, anzi si concentrò ne' Dardanelli, in guisa che nè in quella ardì più di sortire, nè meno nella susseguente Campagna. Erasi messo in marcia il Seraschier, e giunto à Corinto, quando intese à mancargli le concertate assistenze marittime, diè volta; onde il Capitan Generale potè francamente perseverare ne' deliberati consigli. Per burrasca fermatosi lui due giorni allo Scoglio del Saseno, rincontro della Vallona, fù un' arrecare il minaccevole annunzio di assalimento al paese d'intorno. Dentro al primo seno, che forman le acque dell' Adriatico (partendosi dalla Morea) è piantata questa Piazza sù le rive dell' Albania, non forte, ma di altissime conseguenze. Non è lontana dalla spiaggia che settanta passi geometrici, e più di altrettanto dall' accostamento delle galee, senza porto, anzi procelloso, e stravagante quel golfo. Havea il giro di bassa muraglia in figura ottagona sì ristretto, che non comprendeva se non centocinquanta abitazioni. Il suo sito assai svantaggioso per il

1690.

Ferito il Delfino nella mano sinistra, e morto il Capitano Gio: Bugiè.

Descrizione della Vallona.

1690. il dominio de' monti vicini; La difesa consisteva in torrette angolari capaci solo d' un cannone per fianco, troppo anguste nel discarico, e con semplice parapetto di muro; Nell' intrinseco un Maschio verso la marina, Torrione circolare d' antica costruttura, alto piedi quaranta, nella cui sommità con quattro, ò cinque pezzi d' artiglieria poteasi battere la campagna; Nell' estrinseco à piè delle mura principali camminava altro muretto con qualche spezie di falsabraga, ed à fronte di questa stendeasi un piccolo fosso, ma dalla parte della marina non continuava nè la falsabraga, nè il fosso. Non suo il Castello, come già alcuni credettero, e l' occhio inganna, che in distanza lo mira: quella è Canina, ch' ergesi sopra d' un colle, discosta à retta linea due miglia dal mare, e molto più per il battuto sentiero: di figura irregolare, con muraglie deboli, e allora in più d' un luogo cadenti. Alla comparsa dell' Armata prevalendosi i Turchi dell' agio, che hebbero dalla tempesta di provvedere alle cose loro, adunarono con maravigliosa prontezza un numero considerabile di gente dalle circonvicine Provincie in aiuto. Osservate però quelle riviere ripiene di uomini armati à piede, e à cavallo nacque controversia tra' Capi militari Veneti, in qual parte dovesse praticarsi lo sbarco. Piegò il Capitan Generale, che si facesse sù la sinistra della Vallona alla sorgente d' Acqua Fredda, dove concertato nello stesso tempo l' avanzamento per terra di cinquecento Cimariotti, e Albanesi venuti alla divozione della Repubblica, si presentarono i legni all' effetto. A' fulmini, che scoccava il cannone delle galee, poco resisterono i nimici, tutto che da principio si mostrassero arditi di voler contrastare l' intento; andavansi ritirando, ma investiti dalli suddetti maggiormente si confusero, e presa da loro la strada delle montagne restò il campo aperto di mettere il piede in terra all' esercito Cristiano. Il Battaglione Gerosolimitano fù il primo, che smontasse, indi li Pontificj, e poi di mano in mano le

E di Canina.

Sbarco alla Vallona.

Vene-

1690.

Venete milizie. Nel mentre, che queste si disponevano in ordinanza, il Sergente Generale Carlo Spar alla testa del suo reggimento, e de' gli Oltramarini sbarcati dalle galeotte inseguì i Barbari fuggitivi, e inoltrandosi sin' al borgo di Canina si rese padrone dell' eminenze. Siccome sopraggiunta la notte convenne al grosso delle truppe far' alto per non camminare frà le tenebre in paese ostile; così la seguente mattina col rimanente della soldatesca, che tutta era di otto mila con cinquecento cavalli, il Generale Guadagne prese anch' egli la marcia verso Canina per sotto il monte. A' misura de' passi, che facean' i Veneti, abbandonavano sì vergognosamente il posto i nimici, che non havendo più cuore di affrontarsi molti di essi si chiusero, e fortificarono dentro del borgo. In mezzo della felicità, con cui vedeasi progredire l' impresa, restò afflitto il Campo da un colpo di moschettata, che gravemente ferì nel fianco destro il Cavaliere Gianettines Generale di Sbarco Maltese; ma sottentrando all' ufficio il Cavalier di Marovil Luogotenente Generale agognò insieme co' gli altri le vendette. Si trasferì anche il Capitan Generale sopra il luogo, e fatti condurre con merito delle ciurme trà balze, e dirupi due cannoni da cinquanta, e due mortari à bombe trovossi piantata la batteria in meno di due giorni. Quivi dalla Consulta fù determinato, che lo Spar con tre mila fanti, e quattrocento cavalli si avanzasse à combattere il corpo principale de' gli Ottomanni accampato alla destra, e il Guadagne contra il borgo disponesse l' assalto. Allorche il primo con marcia malagevole sù i monti si appressava à gli avversarj, e appena fatto un discarico gli cacciò in fuga: Il secondo dopo d' haver bersagliato con l' artiglierie il borgo, e aperta la strada ordinò il segno all' attacco. Quanto furono codardi i Turchi à difenderlo, altrettanto animosi, e forti i Cristiani in occuparlo. L' acquisto dovea valere assai, perche oltre il sangue di molti feriti, e particolarmente del Venturiere Luigi Sagredo

Cavalier Gianettines Generale di Sbarco Maltese ferito di moschettata.

Si batte il borgo di Canina.

Il Generale Spar caccia in fuga i Turchi.

Assalto del borgo di Canina, che viene occupato.

1690. Patrizio, e la morte d'un centinaio di ſoldati, e del Cavalier di Brulli coſtò la vita del Generale Niccolò Borri compianto per il zelo verſo il pubblico, per il proprio valore, e per l'ereditarie benemerenze del Padre. La notte ſteſſa impiegatoſi alle mura di Canina il Minatore, dove per ſollicitare i travagli il Luogotenente Generale Marovil fù colpito di moſchetto in una coſcia, ſpaventati reſtarono i nimici, ed eſpoſta bandiera bianca ne patteggiarono la dedizione. Correva ormai il terzo dì, ch' eranſi accoſtate alla Piazza della Vallona due galeazze con una palandra, e la tormentavano inceſſantemente, quelle col cannone, e queſta con bombe. Sicche credendo il Capitan Generale, che dall' eſempio di Canina foſſero ancor più avviliti gli abitatori, riſolvè con l' avvicinamento d'una filucca intimar loro la reſa. Chieſero eſſi il termine d'un ſolo dì alla riſpoſta, ma negatolo con minacce, e rigoroſe proteſte di rovine, la mattina quando riſpedì per ultimo momento à deliberare, rapportò il meſſo con ſtupore comune havere ritrovato voto, e derelitto il ricinto. Aſſicurata l' Armata della verità il Capitan Generale ſeguitato da tutte le galee, e galeazze s'incamminò à quella volta, ove ſi videro ſpalancate le porte della Città, le bandiere Turcheſche inalberate sù le mura, e due ſoli poveri languenti per mortali ferite, i quali più col loro abbandonamento, che con la voce confermavano il timor panico de' compatriotti fuggiti. La Piazza era fornita d' artiglieria, di munizioni, e d'appreſtamenti; onde giuſtamente attribuendo la conquiſta à Dio, Signoreggiatore de' cuori umani, in rendimento di grazie per le due vittorie conſeguite dentro il breve ſpazio di ſei giorni fù cantata la ſolita laude della Chieſa, e ſolennizzato il riconoſcimento con lieti, e feſtevoli rimbombi. Parve toſto al Conſiglio di guerra, che ſi doveſſe abbracciare la felicità della congiuntura, dilatare il dominio in quelle parti, e ſcendere à Durazzo, ſcala di gran traffi-

Morte del General Borri.

Canina ſi rēde.

Il Capitan Generale fà intimare la reſa alla Vallona.

Abbandonano gli abitatori la Piazza.

Conſiglio delibera l' attacco di Durazzo.

traffico posta nel mezzo delle riviere dell' Albania. Giunta l' Armata sotto la Piazza hebbe sì contraria la sorte, che per tre giorni continovi le fù impedito dal vento fresco l' appressamento alla terra. Non potea colà trattenersi il Generale di Malta, che per tutto Settembre, e ormai era arrivato il ventesimo sesto dì; Durava l' ondeggiamento, e minacciava imminente la rottura de' tempi, sempre da fuggirsi, massimamente in spiaggia sì perigliosa; Ma sopra tutto infermatosi il Capitan Generale gli convenne ritornare co' i legni Veneti alla Vallona, e gli Ausiliarj rovesciarono il bordo per i lor mari. Quivi crescendo il male al Cornaro invalido l' uso dell' Arte, e de' voti universali per la sua salute la forza di febbre maligna gli spense in età di cinquantotto anni la vita. Se quelli, che cessano di vivere nel mezzo, ò nel fine di qualche bella azione, muoiono senza dolore, e sono reputati felici, non dovea egli sentire alla vista della Vallona l' ultime trafitture. Ma troppo fervido lo spirito scorgeva il principio, e non il termine delle sue imprese. Co' due Generalati di Dalmazia havea conosciuto à pruova, di quanto giovamento fosse alla Patria la distensione del confine in Albania; Gli era però riuscito introdursi nell' affetto de' popoli, e promettersi tali rivolte in quella Provincia, che con le pratiche avanzate, e col terrore dell' armi credea di trarre all' ubbidienza e Città, e paesi. Era persona di nobili maniere, e blande, attivo, e cupido di gloria; Sicche passando da' Magistrati a' governi militari seppe in ogni grado comparire degno, e capace, guadagnarsi l' amore de' sudditi, e de' soldati, e lasciare uguale desiderio di lui, e fama del suo nome. I suoi acquisti in Dalmazia valevano di stimolo a' successori; e se non molto era stato Alessandro Molino assistito dalla fortuna la trascorsa Campagna, investigava le aperture di operar la presente. Uno de' mezzi prevenienti stimossi à primo tempo la disolazione delle scorrerie nelle vicine

1690.

E' impedito dal vento lo sbarco.

Il Capitan Generale Girolamo Cornaro ritorna alla Vallona, e muore.

Suo elogio.

1690. *Scorrerie a' confini della Dalmazia.*

regioni, accioche gli abitatori si ricovrassero nello Stato Veneto, e fosse tolto il modo di campeggiare a' nimici. Ne prese la cura il Brigadier Crutta: portò assai oltre le rovine: e trasse non piccolo numero di famiglie alla Repubblica; Tuttavia ne derivò obbliquamente gran gelosia, e danno, credendo ciascuno, che i Morlacchi havessero portato con le spoglie Turchesche la peste. Si appiccò, e durò alcuni mesi la morìa nelle Terre della Dalmazìa, e Città, specialmente in Sebenico, con interdire il commercio, struggere i sudditi, ed arrecare lagrimevoli mali. Il Senato mosso dalla paterna sua carità spedì in Provincia Provveditore sopra la Sanità Angelo Morosini Senatore, e suoi dipendenti à guardare il paese dilatato due nobili Pietro Basadonna, e Gasparo Bragadino. Come pure ad oggetto di chiudere i passi verso la Dominante furono inviati due altri Senatori, Alessandro Zeno in Istria, e Gio: Battista Gradenigo nel Frioli dalla parte di Monfalcone. Allettato forse Alì di sopranome Zin Bassà d' Erzegovina da questo incontro, per cui sperava, mancasse ogni soccorso a' popoli Nissichi, e Cuzzi di sua giurisdizione, s' inoltrò tutto fuoco nel Monte Nero per conquidergli in guisa tale, che mai più non ardissero alzare il capo all' onte del Dominio Ottomanno. Costoro con opportuno avviso messi in arme, e fatta unione di mille fanti andarono animosamente ad affrontarlo in alcuni posti vantaggiosi presso del fiume Setta. L' assalimento fù sì impetuoso, e inaspettato, che i suoi perduti quattrocento compagni abbandonarono il Bassà, ed egli fuggendo per la foresta cadde prigione in mano di alcuni banditi da Risano, che lo condussero al Provveditore straordinario di Cattaro Pietro Duodo, indi da lui mandato al Provveditor Generale, e da questo à Venezia. Il caso benche succeduto in fine della stagione, infiammò lo stesso Provveditor Generale à tentare nel mese di Novembre l' impresa di Vergoraz. Mirasi questa collocata

Con le quali s'introduce la peste.

Provveditori sopra la sanità in Dalmazia. Angelo Morosini, e nobili Pietro Basadonna, e Gasparo Bragadino.

Alessandro Zeno in Istria. Gio: Battista Gradenigo in Frioli.

Bassà d' Erzegovina fugato da Nissichi, e Cuzzi.

Fatto prigione, e mandato à Venezia.

Descrizione di Vergoraz.

nella

1690.

nella Provincia di Macarſca, dove ſopraſta ad un' ampia campagna, che ſi uniſce con Duare, e aſſicura il poſſeſſo di un gran tratto littorale; ſiede sù la cima d' un' alto greppo, da Ponente tagliato, e ſcoſceſo, e da Levante con qualche fianco, che termina con la Fortezza. Riuſcì al Molino di penetrare, che il Diſdar del luogo foſſe uſcito à cercar provvedimenti nelle anguſtie della fame per un largo blocco de' Morlacchi patita; onde ſubito diè commiſſioni à quei di Narenta, e Primorie, che ſi raccoglieſſero à Zaoſtrogh ſotto preteſto di ſpignergli in partita. Paſſato ſollecitamente à quell' ammaſſamento il Sergente Generale Conte di Mutiè, che dovea diriggere l'attacco, il Colonnello Salamonich con un corpo ſtaccato di quattrocento Oltramarini occupa il ponte, ed il Governatore Anticich con mille Morlacchi già alla cuſtodia d'un varco più avanzato ſi muove ad inveſtire il ricinto. Felice fù la ſalita, e ſeguitato con un mortaio da cinquanta, e due pettardi dalla ſoldateſca ſi fè ogni sforzo per incontanente eſpugnarlo. Moſtravano vigore i Turchi rigettandone gli aſſalitori, ſicche à ſol diſprezzo de' pericoli tentato, e ritentato un mantelletto per coprire il Minatore riduſſero i Veneti quaſi à perfezione il ſotterraneo lavoro. Allora volò il Diſdar in ſoccorſo, ma trovando perduto il ponte diſperò del rimedio, e battè la ritirata. Con l' abbandono del Comandante non reſſe più il Preſidio al travaglio; pensò anch' egli di ſalvare ſe ſteſſo: e poſte in trattato le domande gli fù accordata con onorevoli condizioni la reſa. Ciò è quanto, che di più illuſtre ſpetta all' armi Venete in queſt' anno; ma avanti che ſcrivere in conſonanza delle Alleate, dee farſi memoria di alcune coſe urbane, e de' Brevi Appoſtolici, che in onore della Repubblica formò allora il Sommo Pontefice Aleſſandro VIII.. Per eſplicazione di quelle però ſarà bene volgerſi addietro, e ſupporre, che nel Secolo decimo terzo di noſtra ſalute la Città di Venezia ſuperava qualunque altra nella fama, nelle opulenze, e nel commer-

Suo attacco.

Vergoraz ſi rende,

1690. cio, divenuta l'Emporio del Mondo. Onde dal mirabile discernimento del Petrarca in una sua lettera al Generale dal Verme intorno alla metà di esso fù appellata, *amplissima Urbium nostri Orbis*. Quindi è, che forestieri in gran copia, e d'ogni grado sino Regale chiedevano d'essere investiti del carattere di Cittadino, alcuni per sol'ornamento, altri per trarne profitti dalla protezione, e nel traffico. Dalla prudenza del Governo venivano à misura del merito conceduti, e distinti in quattro generi li Privilegj facendoli stendere tutti con frase di que'tempi in latino, e dichiarare *Cives ò de intus, ò de intus, & extra, od originarii, ò nobiles*. Del primo, l'uso de'i beneficj si ristringeva meramente in Venezia. Col secondo, li godevano e dentro della Città, e fuori, eziandio per le scale del Levante, e del Ponente. Non dissimile il terzo, con cui nascendo di Cittadini si dicevano capaci de' vantaggi conferiti à quei della seconda sorta. Per il quarto più specioso non solo rimanevan' abilitati alla mercatura, ma ancor' aggregati al Maggior Consiglio, e trà que' Signori, che unitamente l'Aristocrazia compongono. L'anno dunque 1338. essendone stati dati due di quegli *de intus, & extra* alla Famiglia Pepoli, l'uno per Taddeo Governatore perpetuo di Bologna, l'altro per Zeira suo fratello, ambi co'loro figliuoli, & Eredi, Ercole per sangue, e per meriti vero discendente di Taddeo sotto li 18. Febraio 1683. produsse il suo avanti gli Avvogadori del Comune per farne le pruove, e rendersi abile della Veneta Nobiltà. Parve che convincesse assai la presunzione, non haversi da i Maggiori potuto adottare in Cittadino un suggetto di tale figura, se non per ammetterlo nel Consiglio. Tanta è la forza del costume, che non lascia credere ciò, che non fà. Dopo la celebre navigazione del Capo di buona speranza rapito da gran parte de' stranieri il traffico dieronsi i Patrizj à cercare frutto de' lor capitali nelle sicure quantunque minori rendite della Terraferma; Così la frugalità mercan-

Privilegj di Cittadinanza Veneta.

Ricorso della Famiglia Peppoli per la Nobiltà.

cantile si corruppe in lusso, scemò d' affluenza Venezia, s' intiepidì il desiderio della Cittadinanza; e, se alcuno or' asseriva, che il privilegio Peppoli fosse per fregio usuale, ò per facultà di negoziare, sembrava incongruo, nuovo, e strano il discorso. Nulladimeno vi si oppose validamente in Collegio Solenne, Consesso eletto per le cause di Nobiltà, Natale Donato Senatore, che havea più volte seduto nel Magistrato de' gli Avvogadori; ma occupati i fantasmi dall' ordine del vivere presente, dopo pendenza de' voti, sortì il giudicio à favore di Ercole, e di Cornelio suo fratello. Al divolgamento della sentenza molti, e molti, vicini, e remoti estrassero i privilegj, che nelle lor case ancora serbavano; e tosto pure da Bologna volarono Guido, e Antonio Cugini Peppoli per giustificare legittimamente la linea, ed ottenere, che fossero nel libro descritti à guisa d' Ercole, e Cornelio nati d' uno stipite con loro. Sopra tanti muovimenti convenne levarsi il velo all' antichità; nè fù difficile con lo studio diligente de' pubblici registri scoprire l' ordine narrato de' Privilegj: trovare altri illustri personaggi di pari, e altresì di Regale condizione vaghi d' haverne, come *de intus* le famiglie chiarissime Sfondrati, e Colonna, *de intus, & extra* Pietro di San Superano Principe di Morea, Teodoro Paleologo Avo di Emanuello Imperadore di Costantinopoli, Gualtiero Duca di Atene, Stefano Rè di Servia, e secento altri, alle istanze de' quali esposte col mezzo d' Ambasciadori havea la Repubblica prestato loro il titolo di Veneto. Anzi non intendendosi mai uniti al corpo, che per speciale sprimimento, *del Maggior Consiglio*, fù osservato frà molti, che a' Signori Malatesta d' Arimini, e Rossi di Parma, uomini segnalati in arme dopo la concessione del secondo genere si risolvè per nuovi rilevanti servigi aggiunger' a' figliuoli, e posteri d' essi il Privilegio della Nobiltà. Sicche stimossi indifferibile la proposizione di una Legge, che dichiarasse, e prescrivesse il senso della pubblica volontà. E fù

1690.

Esaudito.

1690. à pieni suffragj, *che non possano per l' avvenire mai ricever si istanze, ò scritture sopra Privilegj, che non contenessero la formale, e precisa espressione,* del Maggior Consiglio, *per il suo ingresso, quantunque venisse preteso il modo di dire equivalente; onde rimanendo troncate simili domande sia imposto fine in materia egualmente gelosa, che importante. A' quelli poi, che già haveano incamminato i loro ricorsi, si diè termine d' un semestre, perche detto spazio servisse di consumar l' atto intero delle pruove; altrimenti esso spirato perdessero pur' essi qualunque azione per sempre.* In questa maniera consolandosi nel tempo permesso Guido, e Antonio Peppoli restò immantinente chiusa la porta, spalancata la quale potea confondersi la distributiva, e con equivoci nel significato corrompersi la purità delle grazie. Quanto a' Brevi Pontificj, nel corso della Lega havendo la Repubblica levato al Maomettismo tanti paesi, ingrandito il Regno di Dalmazia, soggiogato interamente quello di Morea, e ripiantatavi la Fede di Cristo, era di mestiere, che il suo Vicario le rendesse in questi Stati la ragione esercitata ancora sopra la Terraferma sin' al tempo della ostile confederazione di Cambrai. Il Lando però in nome del Senato ne produsse le richieste à Papa Alessandro VIII., che da lui furono prontamente, e giustamente esaudite. Contiene il Breve, che dopo d' havere la Repubblica nelle Terre, e luoghi, de' quali nella presente guerra contra i Turchi havea spogliato gl' Infedeli, fondato Chiese Metropolitane, e Cattedrali, Dignità, Calonacati, e Parrocchie, con sacre suppelletili, con palagi per abitazione de' gl' Arcivescovi, e Vescovi, e con dote congrua, le concede il Padronato Regio di presentare, ò nominare a' Romani Pontefici persone provate di buona fama, e idonee a' suddetti maggiori titoli, lasciando alla libera collazione de' gli Ordinarj gli altri onori, e prebende, che in qualunque mese vacassero. E giacche entrammo in materia Ecclesiastica, non è da disgiugnere la memoria dello scrupolo, ch' hebbe

Legge sopra i Privilegj antichi.

Breve di 10. Decembre 1690. per il Padronato sopra le Chiese di nuova conquista.

be questo Pontefice, e che insieme tolse ad alcuno nell' amministrazione, e preminenze del Primicerio di San Marco. Questo vocabolo composto dal Greco, perche anticamente si scriveva l' eletto il primo nelle tavole di cera, suole servire nelle altre Chiese al superiore di tutti i Cherici minori, nella Basilica Ducale al Prelato di essa. Trae l' origine da' tempi remoti di Gio: Participazio Doge XI., il quale dedicando una Cappella all' Evangelista San Marco, il di cui sacro deposito di recente era stato trasportato à Venezia, diputò ventiquattro Canonaci, Diaconi, Suddiaconi, e Cantori, e diè loro per capo un Sacerdote col titolo di Primicerio. Egli era in possesso di vestire le insegne Pontificali, di spargere nel suo, e ne' Tempj soggettigli la solenne benedizione sopra il popolo, di conferire la prima Tonsura a' suoi Cherici, di concedere alle persone delle suddette Chiese lettere dimissoriali à gli Ordini Sacri, e di destinare per il Sagramento della Penitenza nelle stesse i Ministri. Alessandro VIII. non solo confermò gli oltrascritti Privilegj, ed usi di tempo immemorabile, ma aggiunse, che il Primicerio possa eziandio dare i quattro Ordini Minori; e in pruova sempre più fina del suo amore mandò ricchi Paramenti da adoprarsi nelle festività maggiori all' Altare del comune Protettore San Marco. Volle pure pubblicare alla Chiesa universale la divozione, ch' egli havea verso il Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venezia, celeberrimo per la dottrina, e per la santità della vita. Al desiderio, ch' ei mostrava di venire all' atto della Canonizazione incontrandosi i voti della Repubblica, il Senato investì del titolo di Ambasciadore straordinario il Lando, accioche gliene presentasse le istanze. Si fè la funzione con la pompa dovuta: il Papa vi unì altri quattro Santi; e in Venezia con apparati, con la pietà, e col concorso del popolo alla Patriarcale risuonarono le spirituali allegrezze di Roma. Molto giovar poteano le intercessioni de' Beati,

1690.

Altro Breve di Papa Alessandro VIII. sopra il Primicerio di San Marco.

Canonizazione di San Lorenzo Giustiniano.

1690. ma non mancava provvido Pastore di cooperare co' mezzi umani al bene della Patria, e se per questa Campagna havea prestato i sussidj mentovati in rinforzo dell' Armata, ne meditava anche de' più vigorosi per la ventura. Dio Signore permise, che non vi giugnesse; Intanto conoscendo quanto pregiudizio portasse la guerra tra' Principi Cristiani, rivolse al Cielo le preghiere del gregge Fedele con un Giubbileo, e al Rè di Pollonia i stimoli con efficace lettera, accioche volesse interporre la sua mediazione alla pace. Almeno fossero stati fruttuosi gli ufficj, giacche le armi di quella Repubblica sì poco faceansi sentire in prò della Sacra Lega. Erasi convocata la Dieta, ma non sortirono che buone disposizioni, e scarsi gli effetti. Si continuasse la guerra: si dessero le paghe all' esercito creditore di tre anni, e gli si assegnassero a' confini i quartieri d' Inverno, accioche restasse coperto il paese dalle corse, e rapine de' Tartari. Il Rè trà le confusioni interne non provveduto di forze equivalenti alla sua condotta lasciava la cura a' Generali di porsi in Campagna, ed essi con le lunghezze ormai famigliari della Nazione protraevano di farlo, benche instigati dalle querele de' popoli, a' quali toccava di portare il peso, e provarne i danni. In mezzo di queste dilazioni non dormendo i Tartari si gittarono veloci, e cheti sopra i soliti alloggiamenti della cavalleria Pollacca, e improvisamente assalitala molte compagnie tagliarono, e dispersero. Scorso il Gran Generale rassegnò l' esercito, che non diè però alle mosse, se non alla metà di Settembre verso la Moldavia: valicò il Niester; fece occupare Soczowa dentro di quella Provincia fuggiti alle Montagne gli abitatori: indi per la penuria di vittuaglie si volse, e ritornò in Pollonia. Se anche quest' anno mormorò il Mondo di tanta tiepidezza, fù conceputo da ciascuno, che pago un' ardente desiderio del Rè dal consentimento dell' Imperadore si havesse à vedere riacceso l' animo suo guerriero,

Giubbileo universale.

Lentezza de' Pollacchi.

Loro danno da' Tartari.

Il Generale fà occupare Soczowa.

ro, e generoso. Di gran tempo in premio della liberazione di Vienna sollecitava egli di ottenere in Sposa al Principe Giacomo suo figliuolo Elisabetta quintagenita dell' Elettore Palatino Cognata dell' Imperadore, del Rè Cattolico, e del Rè di Portogallo: Vi si frapposero gravi difficultà da ambe le parti. il Conte di Bettunes Ambasciadore del Cristianissimo, affinche più strettamente non si annodasse la Casa Reale con l'Austriaca, con mille arti strignea à ricevere una Francese. L'incertezza ancora rifferita, che il Principe fosse per succedere nel trono al Padre, combattea il genio di Cesare. Il Rè offeriva d' investire cinquecento mila fiorini sopra alcuno de' Principati di Slesia per havere sempre un fondo degno de' suoi natali: finalmente l' Imperadore aderì allo sborso, e restò conchiuso sì illustre, e sospirato matrimonio. Sotto la scorta della palesata inclinazione fè il Rè col mezzo del suo Inviato alla Corte di Vienna chiedere una positiva rinunzia sopra le Provincie di Vallachia, e Moldavia, onde potesse la Pollonia senza gelosia delle pretese ragioni della Corona d' Ungheria procacciarne, e mantenerne l' acquisto. Anche in questo concorse Cesare, nè la congiuntura potea essere alle domande più favorevole, sì per i nuovi contratti vincoli di affetto, sì per il cambiamento di fortuna ne' gl' incontri col Turco. Il primo presagio d' infelicità fù la morte del Duca Carlo V. di Lorena. Viaggiava questo Principe verso Vienna il giorno dicesette d' Aprile chiamato dall' Augusto Cognato per assistere ad un Consiglio di guerra; Quando giunto à Weltz, tre sole leghe da Lintz, fù obbligato mettersi à letto. Il male, che credeasi di stanchezza, poi di semplice dolore d'orecchio, crebbe à segno, che il dì vegnente calato il catarro alla gola gli tolse la favella, e la vita. Rispose all' abituale costume il fine; Imperocche scorgendo prossima l' ora fatale vi si preparò con finezze di religione, e con esempj di rara pietà. Parea, che il periodo di quarantotto anni fosse breve

1690.

Matrimonio trà il Principe Giacomo di Pollonia, ed Elisabetta Palatina.

Morte del Duca Carlo V. di Lorena.

Elogio.

1690.

breve ad un Capitano, il non secondo del suo Secolo; se non si considerava, le belle azioni da lui fatte in servigio della Fede, e da noi toccate havergli accelerato il conseguimento del vero guiderdone in Cielo, essendo insufficiente il vano de' gli umani applausi al merito de' Cristiani Eroi. Fù con lagrime de' gli Alleati, e de' suoi stessi nimici (tanta è la forza della virtù) celebrato il funerale al nome del Duca, dolenti tutti della perdita, e massimamente l' Imperadore. Egli soddisfatto l' obbligo del sangue, e della gratitudine videsi colpito nell' interesse in mancargli un Generale del noto grido, e valore. Conobbe allora necessario il tenere contra gli Ottomanni il Principe Luigi di Baden; e gliene appoggiò il primario comando più del solito difficile per le proprie truppe diminuite, e per le forti del Primo Visir, che divolgava la fama. Prima di partirsi per l' Ungheria dichiarò Baden il suo voto alla Consulta di Vienna, ed era di doversi abbandonare le Piazze della Servia, e ristrignere tutte le difese in Belgrado, e alle ripe del Danubio. Il fatto mostrò, quanto utile sarebbe stato, se accolto il parere: come per lo contrario fortunata la direzione del Primo Visir in dividere le invasioni, di lui contra l' Ungheria, e del Tekely contra la Transilvania. Arrivato alla Porta l' avviso, che fosse morto quel Vaivoda Michele Abaffi, il Sultano investì della Provincia il Tekely, e datigli quindici mila uomini trà Turchi, e Tartari lo spinse à prenderne il possesso. Assisteva alla Transilvania il Generale Heisler, il quale all' avvicinamento del ribello raccolti quattro reggimenti d' Alemanni, che havea compartito ne' gli alloggiamenti, e rinforzato con le milizie del paese gli si fè incontro per venire animosamente à battaglia. Tosto che furono à fronte i nimici, i Transilvani deposero l' armi; All' abbandono rimase sorpreso l' Heisler; contuttociò risoluto più tosto di morire, che voltare il tergo, aspettò à piè fermo l' assalto. Il numero de'

Principe Luigi di Baden Generale contra i Turchi.

Morte di Michele Abaffi Transilvano.

Il Sultano investe del Principato il Tekely.

Ch' entra in Transilvania.

Barbari

1690.

Batte il Generale Heisler, e lo fà prigione.

Barbari l'oppresse in modo, ch'egli, il Colonnello Doria, ed inferiori Ufficiali caddero prigioni, mille soldati estinti, gli altri di quà, e di là fuggitivi, e ramminghi. Credette allora il Tekely col favore della vittoria piantarsi nella Provincia, ed esercitare l'autorità conferitagli del Principato; intimò una Dieta, e volea esiggere ubbidienza; ma non comparvero all'Assemblea, che venti eretici non nobili, e sprezzando l'editto tanto i popoli, quanto le Città si mantennero fedeli à Cesare. Mentre studiava esso di vincere con l'arte mancandogli l'artiglieria da forzare i ricinti, il Principe di Baden al ragguaglio del successo ringrossato il presidio di Nissa, e di Belgrado passò con le restanti truppe il Danubio, e marciò frettolosamente in soccorso della Transilvania. Trà le milizie, ch'ei conduceva seco, e quelle, che disperse nella pugna dell'Heisler, gli si aggiunsero entrando in Provincia, havea sotto le insegne un corpo di quindici mila Tedeschi veterani; il che rapportato al Tekely fù cagione, che smarrissero nell'animo suo le speranze, e deliberasse di sottrarsi al cimento. Procedeano però essi con muovimento contrario, l'uno andava in traccia di trovar'il nimico, e l'altro cercava di allontanarsene; onde dopo varj sutterfugj convenne à questo ritirarsi fuor del confine seguitato sempre da quello sin' alla Porta Ferrea, varco stretto, non guari sopra di Karansebes. Con l'uscita del Tekely, e con la rotta posteriore de' Tartari videsi restituita la Transilvania in calma. Dall'Imperadore fù approvata la nominazione del giovane Abaffi per successore del defunto Padre, e convenuto, che gli Stati pagassero annovalmente ottanta mila taleri, come contribuivano alla Porta. Il Principe di Baden vi lasciò al governo militare il Generale Veterani con sette reggimenti, ed egli guidati li altri in Ungheria riedette alla Corte pieno di merito per la conservazione della Provincia: Avvegnache in Servia gli avvenimenti fossero stati nel tempo della sua assenza

Ma viene cacciato di Transilvania dal Baden.

1690.

Primo Visir si muove con forte esercito.

za assai lagrimevoli, e funesti. Dopo la mossa del Tekely, che narrammo, per Transilvania, spedì il Primo Visir per il Mar Nero nel Danubio sei galee con molti navigj da trasporto, accioche dalle milizie montatevi sopra si tentasse il racquisto di Widino, e con le munizioni caricatevi restasse provveduto il suo Campo. Il mese d'Agosto ei si staccò da Sofia con un'esercito possente di sessanta mila Turchi, e qualche migliaia di Tartari, e il suo primo impeto fù volto contra il Castello di Pirot guardato da alcune compagnie Alemanne, che non osando impegnarsi di sostenerlo incontanente si resero. Indi proseguì il cammino, e si presentò sotto Nissa. La difendeva il Conte Guido di Staremberg con guernigione di tre mila fanti, e quattrocento cavalli. Sperto il Capitano, e coraggiosi i soldati non risparmiarono nè fatica, nè sangue per opporsi alle forze del nimico, or' attendendolo coperti da ripari, or' affrontandolo con le sortite. Costante il Visir nell'impresa, e non curante de' suoi, purche stancasse i difensori, tanto avanzò gli attacchi, che dallo Staremberg furono ad occhi aperti veduti nella disperazione del soccorso inevitabili gli eccidj. Cedette dunque alla necessità, e diè segno di ridursi à trattati; Subito dal Primo Visir abbracciossi la proposta con l'accordo d'onorevoli capitolazioni poco montandogli, che uscisse il Presidio ben vestito d'armi, quando della Città lo spogliava. Antemurale di Widino, e di Semendria sul Danubio consideravasi Nissa. Caduta questa, e quelle invase con le truppe da terra, e con i legni dalla parte del fiume, la prima venne à patti; la seconda volendo arditamente resistere fù superata con assalto, e fatta il sepolcro de' difensori. Restava alla intera gloria del supremo Ministro, e Generale Ottomanno l'espugnazione di Belgrado; havrebbe desiderato progredire con lo stesso ordine d'acqua, e di terra; ma havendo gl'Imperiali sopra un'Isola rimpetto quasi ad Orsova piantato un Forte, e in sito angusto una batteria d'otto grossi pezzi contrastarono lungamente alle ga-

Gli si rende il Castello di Pirot.

Attacca Nissa.

Che capitola.

Acquista pure Widino à patti, e Semendria à forza.

le galee il passo. Investì pertanto nel dì primo di Ottobre la Piazza, e la cinse di forte assedio. Alloggiatosi in una Moschea fuori della spianata si scorse la terza mattina dal terreno alzato essersi aperte le trincee. Giuocarono subito tre batterie: l'una di quattro pezzi verso il Savo: l'altra di tre, e di due mortari à bombe trà il gran bagno, ed una casa allora dal cognome del Generale Cesareo, chiamata, Archinto: la terza al fianco di detta Casa; e in tre parti pure furono ad immitazione dell' Elettore di Baviera disposti gli attacchi. Belgrado all' incontro havea un valido presidio di sei mila scelti Alemanni sotto il Comandante Generale Duca di Croy, con due Sergenti Generali Conti di Aspremont, ed Archinto, e con gran mano di valorosi Ufficiali. Dall' Ingegnere Andrea Cornaro Cretense eransi non solo riparati i difetti, ma aggiunte tali fortificazioni, che quasi veniva augurata l' oppugnazione per consumare le forze, il tempo, la fama del Primo Visir, e per illustrare il nome, di chi sostenerla dovea. La prima azione de' Turchi scoppiò in assalire ad un momento tutti i Ridotti, che vedeansi eretti per miglior difesa della Piazza. Riuscì loro dopo qualche resistenza d'impadronirsene fuor che di tre posti lungo il Danubio, che le saicche Imperiali in onta d'una batteria sù l'opposta ripa soccorsero con gente, e obbligarono i nimici alla ritirata. Con impeto eguale si fè sperimento contro di triplicate palizzate nella strada coperta in quella parte, non con la medesima fortuna; Gli assediati bravamente gli rigettarono; poscia continuando ad offendergli, e con quanto di feroce portava una copiosa artiglieria, e un sommo coraggio, pensò il Primo Visir à cambiare consiglio. Elesse l' arte de' gli approcci, e col travaglio instancabile de' guastatori volea più tosto attaccarvisi sotterra, che arrischiare le sue milizie co' gli assalti; Contuttociò à gli otto truovavasi ancora venticinque passi dalle suddette palizzate discosto. Allorche sul calcolo della stagione avanzata, de' lenti

1690.

Assedia Belgrado.

1690. lenti progressi avversarj, della fortezza del ricinto, e delle abbondanti munizioni più confidavano i Cesarei, ecco il giorno seguente senza sapersi il come trionfare gli Ottomanni co' gli elementi. Due ore dopo il mezzodì appiccossi il fuoco nella Torre del Castello, non per caduta di bomba, come corse la voce, perche non fracassata la cupola coperta di piombo; e quando si credea ammorzato, alle quattro e mezza risuscitò sì furiosamente, che fè volare in uno stante tutta la Torre, e il magazzino di essa. Indi passando successivamente da un magazzino all'altro, dove giaceano i dipositi della polvere, seguì un vasto, e formidabile incendio. Quali ruine cagionasse lo scotimento, non è facile à dirsi. Conquassato il Castello, nella Città numero grande di case diroccate, ò cadenti: dove non havea precipitato la violenza del moto, continuavan' à divorare le fiamme. De' gli abitatori chi oppresso, chi incenerito, e chi agitato dallo spavento cercando lo scampo andava ò à perdere la libertà trà i Barbari, ò la vita ne' fiumi. Restava però in ogni parte intatta, come lontana la contrascarpa, per cui penetrar dovea il nimico, ma in quella mortale confusione non è chiaro, se per fuggire gl' interni pericoli, overo da qualche traditore fossero spalancate tre porte, per le quali entrarono à bandiere spiegate i Turchi. Innondata da loro subito la Piazza pietà non li ritenne dall' incrudelire contro à que' miseri sopravviventi, ma aggiunsero strage à strage. Della guernigione, e de' terrazzani non si salvarono, che settecento col Generale Croy, Aspremont, e Archinto tragittati dalle barche con gran fortuna all' altra sponda. Varj giudicj udironsi sopra il caso repentino, e strano. Alcuni lo riputavano accidentale; Da molti fù sospettato del suddetto Cornaro, perche rimanendo prigione prendesse impiego del suo mestiere in Belgrado, benche con scritture fortemente si difendesse. L' Imperadore obbligò l'Aspremont, e Archinto à rendere conto, finche provarono la loro innocenza.

Vasto incendio di Belgrado.

Per il quale prende la Piazza.

za. La perdita sarà sempre deplorabile, nè l' animo hà motivo di trarre conforto, che alla riflessione del minor male. Se il Primo Visir valeasi dell' occasione, forse gli succedea di ricuperare Buda Metropoli del Regno: sì sguernita la frontiera, ed insorto lo smarrimento, che à Vienna sù le memorie tragiche di sette anni avanti parea di mirare vicini i tulipani barbareschi, e le orribili disolazioni. Egli messo in difesa il ricinto, e rilasciati gli ordini per i necessarj ristauramenti v' introdusse un grosso presidio di dieci mila soldati, e poi incamminossi verso Costantinopoli, donde fù accolto con insoliti onori dal popolo, e dallo stesso Sultano. Intanto fosse commissione del primario Ministro, ò la congiuntura, che porgesse loro l' invito, un colletizio corpo di quindici mila Turchi dalla Bosna si portò all' attacco di Essech. Intrapreso questo pochi giorni dopo la disgrazia di Belgrado trovò eziandio per la debolezza della Piazza gli animi abbattuti, e il Duca di Croy, ch' era entrato à comandarla, havea col dubbio d' esito infelice fatto ritirare di quà da' ponti la cavalleria, e il bagaglio. Nientedimeno invasa due volte la contrascarpa, e gagliardamente sostenuta rinvigorì lo spirito de' difensori, e si preparavano di resistere combattendo sin' all' estremo. Al preso coraggio de' gl' Imperiali declinando quello de' Barbari restarono questi da una brava sortita maggiormente confusi; onde la notte di sei Novembre da una sentinella della contrascarpa datosi segno, che nelle trincee si udisse rumore di uomini, e latrato di cane, il Croy argomentandolo disposizione ad un assalto fè tosto col suono di timpani, tamburi, e trombe destare le sue milizie, e chiamarle all' armi. Ma non comparendo mai i nimici allettò con l' offerta di grosso premio un soldato, che scendesse dentro le linee per investigarne la verità. V' andò egli, e la trepidazione cangiossi presto in allegrezza; mentre scoperse al primo passo senza guardia i lavori, voto il Campo, e in abban-

1690.

I Turchi attaccano Essech.

E si ritirano.

1690. dono quantità grande di polvere, bombe, e tre pezzi di cannone. Con differente ſorte terminò l' aſſedio di Lippa formato da partite de' Turchi, e Tartari aſſoziate inſieme trà il Maros, e il Danubio. Si ſoſtenne qualche tempo la guernigione, ma in fine uſcì à patti di buona guerra. Quella di Orſova credè migliore conſiglio demolire il Caſtello, e ritirarſi nell' Iſola contigua; Ad ogni modo non ricevendo ſoccorſo fù coſtretta ultimamente laſciare quel ſito in potere de' Barbari oppugnatori. A' tante iatture, e maggiori riſchi conduſſe la guerra di Criſtianità! Imperciocche le moſſe della Francia tenendo aſſorbito l' animo dell' Imperadore l' havean' indotto à ſmembrare il ſuo eſercito di Ungheria con iſpignere parte delle truppe al Reno, e parte in Italia. Come per dianzi cercammo la cagione dell' armi al Reno: così dobbiamo riferire quella dell' Italia, Provincia con cui hà la Repubblica di Venezia la nota attinenza, ed intereſſe. La congiunzione ſtretta di ſangue per la madre, e per la moglie figliuola del Duca d' Orleans, e la ſituazione de' ſuoi Stati frà le tanaglie di Pinarolo, e Caſale facean credere al Mondo, che Vittorio Amadeo II. di queſto nome Duca di Savoia doveſſe continuare nell' antica dipendenza della Corona di Francia. Due forti affetti vinſero l' animo di queſto giovine Principe à ſtaccarſene, l' appetito fervente di gloria, e la geloſia d' eſſere dominato. Stuzzicò il primo la Corte di Vienna attenta à ſepararlo dall' amicizia del Criſtianiſſimo, e à trarne profitto, e gliene diè un dolce paſcolo concorrendo all' onore da lui inſtantemente richieſto del trattamento Regio, e all' inveſtitura di ventiquattro Feudi poſti nelle Langhe, e ſuoi confini con lo sborſo di cento venti mila doppie; Di che fù ſegretamente ſegnato il Diploma ſotto gli otto di Febbraio 1690. in Monaco, quando Ceſare colà paſsò per l' elezione del figliuolo à Rè de' Romani. Gli miſe in cuore il ſecondo l' inſinuazione della Francia di andare in Portogallo alle nozze di quel-

Lippa preſa da' Turchi, e l' Iſola di Orſova.

Cagione dell' armi in Italia.

la

1690.

la Infante, ſoſpettandola un' arte di trarlo lontano per macchinargli nuovo ſpogliamento. Alla penetragione del miniſtero Franceſe non fù difficile di ſcoprire non ſolo le operazioni, ma gl' interni ondeggiamenti. Si doleva il Rè, ch' egli haveſſe ſomminiſtrato danari al ſuo nimico, e benche il Duca moſtraſſe di giuſtificarſi ſul tenore dello ſteſſo negoziato, venne quello alle preſe, e volea, che queſto ò ſi dichiaraſſe per lui, ò gli deſſe cauzione di fedeltà. Ma il Duca havea deliberato d' entrare nella gran Lega contra la Francia, e ormai conchiuſo il maneggio col mezzo d' un nobile Veneto, che per i Patrj inſtituti non potea dar indizio, quantunque Eccleſiaſtico, di tale ingerenza, e condotta. Eraſi valuto di Vincenzo Grimani, che godeva la Signorile Badia di Lucedia nel Monferrato conferitagli dal Duca di Mantova, ed altri Beneficj ſoggetti al Duca di Savoia in temporale. Uomo abile, e deſtro havea intrapreſo l'affare, e ſervendo la Corte in Auguſta gli era riuſcito di ſtabilire i trattati del poſto Reale, de' Feudi, e in oltre dell' alleanza con l' Imperadore, Rè di Spagna, e d' Inghilterra: Ceſare obbligato di unire à comune difeſa con le milizie di Milano cinque reggimenti, e i Regj di corriſpondere menſualmente trenta mila ſcudi per ciaſcheduno: La diſſimulazione, ch' è l' arte naturale de' Gabinetti politici, facea trà loro celare la conoſcenza del vero. Usò il Criſtianiſſimo finezze per riguadagnare Vittorio al ſuo partito, ora gli eſibiva aſſaltare di concerto lo Stato di Milano, e laſciargli una porzione de' gli acquiſti: ora ſi moſtrava reſtio con le diffidenze; Indi tentò d' intimorirlo con un' accampamento à Pinarolo, e per ultima diſceſe nominatamente alla domanda della Cittadella di Torino, e Piazza di Verrua per pegno della neutralità, che proteſtava il Duca di mantenere. Inutile veggendo ciaſcuno de' gli ſperimenti, nel tempo che Sua Maeſtà havea comandato al Signor di Catinat ſuo Luogotenente Generale di entrar con le truppe in

Lega trà l' Imperadore, Rè di Spagna, d' Inghilterra, e Duca di Savoia.

Tentativi della Francia per diſtorre il Duca.

1690.

Officio della Francia contro l'Abbate Grimani in Collegio.

Piemonte, fè che il Signor de l' Haye Ambasciadore in Venezia presentasse al Collegio un memoriale, con cui allegava i motivi della marcia, incolpava d' autore il Duca di Savoia collegato a' suoi danni, e dichiarava ministro della confederazione nimica l' Abbate Grimani. Non potè più il Senato nascondere il proprio sentimento. Se il troppo peso della Sacra Lega l' opprimeva, e gli toglieva il moto in Italia, riputò almeno necessaria la correzzione d' un suo Cittadino frammesso in materie de' Principi stranieri, e denunziato. Eccitati però i Capi del Consiglio di Dieci chiamare l' Abbate da Torino, commisero essi à Gio: Carlo suo fratello, che l' avvisasse ad immediate comparire avanti il loro Tribunale sotto pena della pubblica indignazione. Non appresentatosi egli tosto all' ordine fù dal Senato proscritto, e casso del libro Avogaresco, in cui stan descritti i nomi de' Veneti Patrizj. Intanto ardea anche in questa Provincia la guerra. La Francia imputava il Savoiardo, ch' esso col fine di commuovere i nuovamente convertiti nel Delfinato havesse teso di far' entrare per quella parte in Regno i sediziosi eretici delle Valli di San Martino, nominati Barbetti, a' quali havea conceduto il perdono, e congiunto molti Ugonotti Francesi ricovrati appresso de' Svizzeri, e Grigioni. Ma Catinat chiuso ormai il passo de' monti non temea punto della lor' unione; Anzi fatto padrone di quasi tutta la Savoia scorrea la campagna, e minacciava attacchi al Piemonte. Marciava con un' esercito di sedici mila soldati: havea messo il piede nel Marchesato di Saluzzo con disegno di occupar quella Piazza, ed era giunto vicino alla Badia della Staffarda per varcare il Pò, dove l' acque assai basse gliene agevolavano il modo. Truovavasi il Duca non molto distante alla testa di trenta mila, gente sua, ed alleata, che scoperto l' intento dell' avversario sperava facilmente di divertirlo, come superiore di forze. Lasciò il Signor di Catinat, che i Collegati gli si appressassero, quando fingendo

Sua proscrizione.

Esercito Francese in Piemonte.

Battaglia alla Staffarda.

do di ritirarsi tirò loro in un' agguato con discarico orribile di sacchetti dalle batterie preparate, che arrecò strage, e confusione. Indi spinse la cavalleria contra la nimica, la quale camminando rasente la ripa del fiume non potea stendersi, e ordinatamente combattere. Mostrava questa nientedimeno vigore: più resisteva l' infanteria Alemanna, e Spagnuola con gran fuoco: e tanto, che durando ott' ore la pugna piegò (è vero) la vittoria dal canto de' Francesi rimasti padroni del Campo, di ottocento prigioni, di quattro mila e più morti, di tre pezzi di cannone, di non poco bagaglio, e dell' amoreggiato Saluzzo, ma col costo di tre mila de' suoi nel fatto estinti. Il felice successo si trasse dietro la conquista del passo, e della Fortezza di Susa con doppio sentimento del Duca e per l' importanza del sito à piè dell' alpi Cozzie, e per il rossore cadendo sù gl' occhi suoi, e del Conte di Fuensalida, grande instigatore della Lega, che haveano ringrossato l' esercito, e condottolo vanamente al soccorso. Appariva nello stesso tempo la potenza del Cristianissimo in altre parti. Il Delfino nell' Alsazia con poderosa Armata facea fronte à quella di Cesare, di Sassonia, e di Baviera, di cui gli Elettori erano i condottieri. Al Maresciallo di Lucemburgo non bastò coprire in Fiandra il confine, che ridusse l' Emulo Principe di Waldek Generale de' Collegati alla battaglia. Stava questo schierato nella campagna di Flory, nè sapea essere stato rinforzato il nimico dal Signor di Beuflers. Venne all' armi, e quantunque sostenesse la pugna sett' ore, fù rotto perdendo tredici mila soldati, cioè sei uccisi, e sette in circa i prigioni. In Catalogna continuava al comando delle truppe Francesi il Maresciallo Duca di Novaglie; potè egli à primo lancio impadronirsi di San Gio: di Abbadesse cadendo il presidio prigioniero di guerra; investito poscia Castel Polit abbandonò volontariamente l' impresa per distaccare tre reggimenti à rinforzo delle truppe d' Italia. Battè pure quest' anno la Francia le due te-

1690.

Rotti gli Aleati.

Acquista Saluzzo, e Susa.

Delfino in Alsazia.

Battaglia in Fiandra con vittoria de' Francesi.

Duca di Novaglie in Catalogna.

1690. *Conte di Tourville batte sul mare gl' Inglesi, ed Ollandesi.*

mute Nazioni confederate sul Mare. S' incontrò la sua flotta guidata in capo dal Conte di Tourville Vice-Ammiraglio forte di ottantadue vascelli nel Conte di Torington Ammiraglio della Inglese, e nell' Eversen Ammiraglio della Ollandese trà Bevesier, e Ferlay sù la costa dell' Inghilterra. Pari di disciplina, e di coraggio, se non di numero, havean' à disputare dell' imperio del mare; ma piombando l' impeto maggiore di Tourville sù la Vanguardia, che diriggeva l' Eversen con le proprie navi, e non sostenuta dal Torington, rimase vincitore il primo, e perdè otto legni il secondo. Seguì non senza sospetto di tradimento la cosa; onde nel ritorno fù il Torington fatto passare nella Torre di Londra, benche venisse poi da' Giudici dichiarato innocente. Questi vantaggi però riportati dall' Alleato del Rè Giacomo niente influirono al cambiamento di sua fortuna. Si truovava egli in Irlanda con le forze sue, e le somministrategli dal Cristianissimo al fiume Boina per impedirne il transito al Principe d' Oranges. Dopo il contrasto di qualche giorno si gittò il Conte Menardo di Sciomberg nell' acqua con le truppe, che comandava, e sprezzando il fuoco de' nimici, che guardavano la riva, si mise presto in battaglia. Segnatane la via passò anche l' Oranges col Principe di Danimarca, e col restante dell' esercito, ma appena giuntovi il Duca di Sciomberg fù assalito da un drappello d' Ufficiali, uno de' quali con colpo di pistola lo rovesciò in terra, e gli tolse la vita. Al calore di tutta l' armata, che attaccò senza indugio quella del Rè, non valse il Conte di Losun Luogotenente Generale della cavalleria Francese à frenare la confusione. Il Rè Giacomo si salvò à Dublin, indi à Weterfort, dove fè l' imbarco per ridursi nuovamente in Francia; e così ritirandosi lui da quel Regno anche Dublin la Capitale aperse le porte all' Oranges, ne si mantennero che Limerik, e Atlona divote al Regio Nome. Ciò non ostante havea in cuore il Cristianissimo, che le dette due Piazze gli ser-

Rotta del Rè Giacomo in Irlanda.

servissero di fermento, e che trà l'amore de' popoli Irlandesi quasi tutti Cattolici, e gli aiuti suoi potesse il Rè Giacomo ancora ricuperare il perduto. Disiava solo sciogliersi dalla guerra in Italia, che gli era sensibile, e pesante. Mentre dunque da' colpi patiti non scorgeva pentito, ò almeno riscosso il Duca di Savoia, risolvè di sperimentare il mezzo de' gli ufficj appresso il Papa, e la Repubblica di Venezia. Con tale oggetto comparve il Signor dell' Haye Ambasciadore in Collegio, e disse, *che gli Spagnuoli studiosi d' intorbidare questa Provincia haveano tirato in unione con Casa d' Austria il Duca di Savoia: Che il suo Rè era stato spinto dare la marcia à qualche numero di milizie in riparo de' proprj Stati: Che il Cielo havea giustificato la purità delle sue intenzioni col donargli una sì bella vittoria in Piemonte: Che le truppe Alemanne, e Spagnuole disegnavano prender quartieri d' Inverno ne' Ducati, di Mantova, Modona, e Parma: Che il Senato impedir volesse il maggior fuoco, e che havesse la gloria di donare la quiete universale à Principi Cristiani*. Soggiunse, *che havendo richiesto al Duca di Savoia la Cittadella di Torino, e la Piazza di Verrua obbligavasi il Rè di farne la restituzione al tempo della pace generale, ed offeriva per mallevadori della sua parola il Papa, e la Repubblica. Che se il Duca inclinava dipositare le suddette Fortezze in mano della Repubblica, Sua Maestà havrebbe rit[illegible]ato l' armi dall' Italia, quando il Sommo Pontefice, la Re[illegible]ubblica, e il Gran Duca di Toscana promettessero, che l' Imperadore, e il Cattolico desistessero da travagliar più in Italia, e la Repubblica congiugnendo il Duca le sue genti co' Principi Alleati le havrebbe consegnato le Piazze stesse*. Come l' ufficio non hebbe, nè potè haver luogo, che in commettere a' comuni Ministri la cura della reconciliazione alle Corti; così essendo sul fine della Campagna scesi dodeci mila Tedeschi à rinvigorire l' esercito in Piemonte il Marchese Ferdinando Maria de' gli Obizzi, Commissario Imperiale per il compartimento de' quar-

1690.

Rè di Francia brama la pace d' Italia.

Suo Ambasciadore in Collegio.

Marchese de' gli Obizzi Cõmissario Cesareo per i quartieri d' Inverno.

1690.

Suoi ordini sopra le Terre Feudatarie.

Alloggiamenti, e proteste al Duca di Mantova.

Querele del Duca alla Repubblica.

Risposta del Senato.

Co: di Fuensalida Governatore di Milano gli occupa Gazuolo.

tieri d' Inverno, havea mandato ordini per tutte le Terre Feudatarie dell' Imperio in Provincia, che fossero sborsati tre scudi d' oro da ciascun capo di famiglia. Quindi senza attendere la permissione del Duca di Mantova il Principe Eugenio di Savoia havea fatto prendere da tre mille Alemanni l'alloggiamento nel Monferrato. Premevalo pure l' Obizzi, che altri ne ricevesse sul Mantovano, e licenziasse l' Inviato del Cristianissimo ordinario appresso di lui dichiarandosi positivamente del partito Cesareo. Se ne doleva altamente il Duca, e passato in Venezia chiedeva alla Repubblica consiglio, aiuto, e riparo; protestava, *aspirar solo di conservare à se stesso la sovranità di Principe Italiano, e il dominio libero de' Stati à Veneti sì vicini: che in pruova di mantenersi neutrale, se il Senato havesse inclinato à mettere presidio nel suo Castello detto Porto, ed anche ricevere una Porta della Città di Mantova, gliel' offeriva di cuore: Che l' Obizzi era uscito quasi in simili concetti: e che mancandovi il consentimento del Conte di Fuensalida Governatore di Milano havea risoluto di spedirgli un Corriero con l'accennata proposizione.* Non potè mai altro rispondere il Senato, se non che *implicata la Repubblica à sostenere la guerra contra la Potenza Ottomanna l' attenzione sua maggiore dovea essere di stare à quella rivolta: Che costante nutriva l' antica brama della tranquillità dell' Italia: Che havea dato l' obbligo à suoi Ministri d' affaticarsi co' Principi per vedere sedate le discordie del Cristianesimo: e che confidava nella prudenza del Duca, che havrebbe cooperato al saluberrimo oggetto.* Ammassati in mezzo à negoziati sei mila uomini trà cavalli, e fanti credè il Conte di Fuensalida, che dal timore potesse condursi il Duca à sottoscrivere le dimande di Casa d' Austria, onde si portò ad occupare improvisamente Gazuolo. Fù senza difficultà conosciuto, che non potea gradirsi dalla Repubblica di Venezia il tuono prossimo dell' armi; e così tanto il Conte della Torre, quanto il Marchese di Villagarzia Ambasciadori Cesareo, e Cattolico co' memoriali in Col-

legio

legio procurarono di ſcuſare la moſſa del Governatore di Milano, e rinverſare la colpa ſopra il Duca, come negaſſe la ſoddisfazione de' quartieri all' Imperadore, e che haveſſe la mira d'introdurre Franceſi nel ſuo Stato con intorbidamento comune, e maſſimamente de' confinanti. Si conchiuſe anche il trattato in nove Capitoli tra il Duca, e il Governatore; e benche nel ſeſto ſi proponeva da quello, e accettava queſto di dare la parola di neutralità alla Repubblica, e di prometterle la ſicurtà dello ſtabilito, reſtò l' uno, e l' altro perſuaſo dalla qualità delle congiunture, che la ſottraſſero all' impegno.

1690.

E il Duca si accorda.

ISTO-

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO NONO.

1690.

Domenico Mocenigo Capitan Generale.

L Capitan Generale Cornaro mancato di vita, come dicemmo, fù sustituito Domenico Mocenigo. Era egli uomo di grave età, e di perizia marittima contratta nella guerra di Candia. La cagione principale però ne fù, che rapiti immaturamente alla vita alcuni de' mentovati, i quali per l' abilità, e pel valore havrebbono potuto sostenere l' importante Carica, col favore di molti parenti riuscì scelto frà gli altri. Non s' udì applaudito il suo nome, ma la correzzione sofferta nel Generalato di Dalmazia dava à sperarlo

più

più sollecito del passato. Gli fè apparecchiare il Senato un forte, e numeroso convoglio di milizie, d'apprestamenti, e di danaro, perche comparir potesse con stima all' Armata; e non mancassero i mezzi à proseguire felicemente la guerra. Condannasi dalla nostra Religione la vanità de' gli augurj; Chi seguito havesse l' esempio de' bellicosi Spartani, havrebbe sospeso almeno la spedizione. Ne' momenti, che stava il Mocenigo per imbarcarsi, diè il terremoto una gagliarda scossa alla Città di Venezia. Sciolse di porto munito della suprema podestà, di cui dalla Repubblica s' investono i suoi Capitani Generali; Gli ricordò l' oro sin' ora speso, lo spargimento del sangue di tanti Cittadini, e la fama dell' armi; v' aggiunse l' ordine di non abbandonare, anzi di conservare le nuove conquiste; commisegli perciò, che disaminare facesse lo stato delle Piazze di Vallona, e Canina per deliberarsi circa la loro sussistenza, e come ridurle in valida difesa, con obbligo di trasmettere le opinioni, che sopra di esse da' Capi militari, ed Ingegneri raccolto havesse. Appena pervenuto à Corfù, dove haveasi ritirata l' Armata sotto la direzione di Agostino Sagredo Provveditore, scoperse, che da' nimici eziandio nel rigore del Verno si macchinava di tentare il racquisto di Canina, e Vallona. Teodoro Corraro, e Gio: Matteo Bembo, il primo di questa, e il secondo di quella eran li Provveditori, ed al Sergente Maggiore di battaglia Fabio Lanoia stava appoggiata la cura principale di soprintendere alle occorrenze dell' una, e dell' altra. Havea pure il Consiglio marittimo ordinato al Governatore de' Condannati Carlo Pisani, ch' ei si trattenesse con squadra di quattro galee in porto Uroglia nel Golfo della Vallona à custodire, e soccorrere le Piazze in caso d' improvviso assalimento. La felicità, con cui havea il Primo Visir condotto à fine l' impresa di Belgrado, ponea in giusta gelosia, ed esigeva credito alle voci, che alcun numero de' Turchi spin-

1690.

Sua partenza, e commissioni.

Turchi pensano al racquisto di Canina, e Vallona.

Provveditori Teodoro Corraro di Vallona, Gio: Matteo Bembo di Canina.

1690. ſpinto dalla Servia in Albania foſſe rivolto alla ſeconda rivinta di non ſpregievole conſeguenza, e rilievo. Il Lanoia conoſceva evidente il pericolo particolarmente in Canina; ſollecitava il riparo delle muraglie con l' aſſiſtenza dell' Ingegnere Baſſignani: ſi alzavano fortificazioni, e per correggere la penuria dell' acqua, che ad uſo del Preſidio attingevaſi ſolamente fuor del ricinto, da Corfù havea chiamato periti nell' arte delle ciſterne, perche prontamente ne ſcavaſſero, e in copia provveduto foſſe il biſogno. Caplan Baſsà andò ad accamparſi alle rive del fiume Voiuſſa, chiamato anticamente Celidno, non forſe per tragittarlo, ed impegnarſi all' attacco di Piazze, ma per tenere à freno gli Albaneſi, molti de' quali bramavano ardentemente favore, e libertà per dichiararſi al partito della Repubblica, e della Fede. I Preſidj di Canina, e Vallona provarono ben preſto il danno della vicinanza nimica, cadendo nelle mani de' Turchi i paeſani, che con viveri s' avanzavano alla lor volta; dal che cominciò la ſcarſità dell' alimento, e dall' incomodo de' ſoldati il fomento alle fughe. Da Canina diſertaron' i più, incolpati alcuni de' gli Ufficiali, che in vece di travagliare alla teſta delle compagnie foſſero eglino paſſati con l' Armata à vernare in Corfù. Rapportoſſi à Caplan da i fuggitivi, non ſolo l' anguſtia di Canina, ma che l' Armata ſi fermerebbe neceſſariamente alla concia, e che già era alla moſſa qualche numero d' infanteria, e quaſi tutta la cavalleria per Morea. Allettati gli Ottomanni dalla ſperanza di facil' eſpugnazione procacciaro l' unione delle genti, che havea deſtinato il Primo Viſir, e dovean li Baſsà confinanti ammaſſare nelle loro giuriſdizioni, e governi. Era ormai arrivato à Terranuova (in Greco Neocaſtro, e in Turcheſco Elbaſſan) due giornate diſcoſta dalla Vallona Alil Seraſchier con cinque mila combattenti, quattordici pezzi da campagna, e più mortari. Marciava frettoloſo per accompagnarſi con Solimano Baſsà, che con altro

Ripari à Canina.

Caplan Baſsà al Fiume Voiuſſa.

Alil Seraſchier, e altri ſi uniſcono per gli attacchi.

altro nervo di gente, e sette grossi cannoni levati da Scutari s' incamminava al fiume Voiussa, dove gli attendevano Chiaffer, e Caplan preparando munizioni, e barche per valicarlo. Trasmesse le notizie dell' imminente assedio dal Pisani al Capitan Generale, temette questo grandemente della caduta di Canina, come più esposta dell' altra: ragguagliare il Senato de' pericoli, ed havere celeremente la pubblica volontà, l' incertezza de' viaggi fidati al mare, elemento troppo vario massimamente nel peggio della Vernata non lasciavalo assicurato; onde à rischio di se stesso per il precetto già havuto, che quantunque con l' oggetto del miglior bene trasgrediva, propose alla Consulta di demolirla. Considerò *la sua postura in collina trà dirupi, e passi stretti, ne' quali da poca gente potea chiudersi l' accostamento, togliersi la comunicazione e con la Vallona, e col Mare, impedirsi i soccorsi, e senza l' impegno di formale attacco necessitarsi in brieve alla dedizione; ricinto irregolare, debile di difese, in più d' un luogo sottoposto alle sorprese, e col difetto d' acqua; Troppo arduo il mantenimento, e troppo grave il discredito, se con l' uso della forza fosse stata da' Turchi ricuperata; Animati essi, ed impresso timore dall' esito nel presidio della Vallona, che conseguentemente restava soggetta al cimento dell' ostile invasione, havrebbe influito la totale perdita di quella parte*. Persuadette il Consiglio d' aderire al suo sentimento. Lodevole fù il fine; ma nelle Repubbliche non v' hà base più soda, che l' ubbidienza: essa serve per pietra di paragone à conoscere la perfetta simetria del governo. Per le commissioni era tolto al Mocenigo l' arbitrio di ritirarsi da Canina senza la precedente notizia del Senato; e se il fatto sortì di restarne approvato, convenne donarsi al compatimento delle sue ragioni, non all' abuso del tempo. Ne rimase commessa l' esecuzione al Pisani, che in risguardo dell' ordine si diè à fervidamente disporre. Fatte pertanto avanzare quattro navi sbarcaronsi à terra altri quattrocento Schiavoni sotto il Gicca Governatore della Na-

1690.

Dubbj del Capitan Generale.

Propone alla Consulta la demolizione di Canina.

Che v' aderisce.

Si dispone l' operazione.

1690.

Nazione con guastatori, e minatori tutti per impiegarsi nell' opera insieme con la guernigione, e ciurme delle galee à quella spiaggia serventi. Allestito da' Veneti il divisamento, Caplan Bassà ne dubitò, e passato il fiume comparve con numeroso stuolo per divertirlo; ma incontrato, e messo in fuga dal Lanoia, dal Maggior Virgilio Rotondo, e dal Gicca Condottieri di quelle truppe poteron' i Veneti à bell' agio preparare le mine, e fornelli necessarj per atterrare quelle mura di lato giro, e poi ricondurre l' artiglieria, e le munizioni alle navi, che n' attendevan l' imbarco. Succedute le tenebre della notte si levò il presidio col resto del bagaglio; indi posto in cammino fù appiccato il fuoco à que' sotterranei lavori, che scoppiato con gran tuoni sbalzò furiosamente nell' aria molta parte della muraglia, aprendo in essa più breccie, e lasciando in nutrimento alle fiamme la Piazza stessa. Mentre dal Capitan Generale si ordiva la demolizione di Canina, confermavano gli avvisi, che volessero pure gli Ottomanni avanzarsi all' oppugnazione della Vallona: In che stimava egli non solo difficile il travaglio, ma pregiudiciale ancora alle conseguenze della Morea. Avanti però di risolverne l' abbandonamento descrisse con sue lettere al Senato le minute qualità della medesima, e non essere rispondente alla fama. Noi non ripeteremo le già tocche al tempo dell' acquisto, che furono tratte dalle di lui relazioni; solo aggiugneremo le ommesse allora; cioè *il soccorso poterst impedire da due batterie alle gengive del mare, e à forza di terreno elevato chiudere, e separare la Piazza dal commercio della marina; Conchiuse, non possibile guerreggiarsi in Albania, e in Morea, sicche consumate le milizie in un luogo non si sarebbono adoperate nell' altro; che però dovea dipendere da i cenni della Signoria ò di sostenere ad ogni costo la Città minacciata, ò di desolarla con le rovine*. Commossi i Savj del Collegio dalle forti considerazioni del Capitan Generale portarono al Senato, che fosse rimessa al Consiglio dell' Armata

Caplan tenta divertirla, ma è fugato.

Demolizione di Canina.

Capitan Generale procura d' havere la permissione del Senato anche per la Vallona.

Savj propongono la decisione alla Consulta dell' Armata.

ta

ta la deliberazione sopra il destino della Vallona; si difendesse, ò si abbandonasse à misura de' gli accidenti, ed attentati dell' inimico. Ma Francesco Foscari asceso l' arringo impugnò la proposta dicendo. *Le due cose, che più delle altre deono muovere gli animi del Senato à decreti di provvido avvedimento, sono il decoro, e l' utile della Repubblica. Parmi l' uno, e l' altro con la proposizione ora fatta gravemente offendersi; e perciò l' amore verso la Patria spinge à contenderla sperandone gradito l' ufficio, e smascherata la verità. Si vorrebbe da' Savj del Collegio, non dico lasciare dopo pesata disamina l' arbitrio al Consiglio marittimo sopra la conservazione della Vallona, ma che derelitta restasse. Il Capitan Generale, primo mobile di quell' adunanza, già spiegò à bastanza il parere: la dipinse imperfetta, impegno pernicioso, distrazione dannosa alla custodia della Morea, il tutto affine che fossimo persuasi di abbandonarla; onde tanto è commettere chiaramente la demolizione, quanto delegar' à lui la sentenza di quest' affare. Se havete udito dalle sue lettere à discreditarvene la qualità, permettetemi, che io vi rammemori il sito, e i beneficj, che ne trareste dal possedimento di questa Piazza. Ella è piantata alle fauci dell' Adriatico sopra le rive d' un seno, à cui come padrona dà il nome; e questo non solamente è capace d' una grand' Armata, che quasi in porto può raccorre, ma ne presta il mantenimento. Nella spiaggia scaturisce vicina à prò de' Marinari la sorgente, chiamata Acqua fredda, divisa in più dolci fontane; poco lontani ergonsi boschi di robuste quercie, e d' altre piante: ivi minere di pece nera; ivi saline abbondanti; ivi copiose peschiere; insomma con ragione s' intitolava Navale l' Aulon antica, che fà equivoco con la Moderna Vallona, della quale si veggono le prische vestigie verso à monti Acroceraunj nel golfo stesso. Se le accennate sono circostanze, che di rado unite possono ritrovarsi, più stimabile si è ancora la terra, che la sostiene. Essa è della Macedonia, ò secondo gli odierni Geografi, dell' Albania, e il Mare la costituisce porta à gli altri dell' ingresso, à Voi della arcqui-*

1690.

Orazione di Francesco Foscari, che la vorrebbe conservata.

1690. racquistagione di sì bella, sì ferace, sì popolata Provincia? Voi ben deste al Mondo argomento di conoscere le sue rare parti, e di molto apprezzarla, quando alla lieta novella, che il Cornaro l' havesse occupata, ornaste Caterino suo figliuolo dell' Ordine Equestre, e da' vostri Ministri alle Corti de' primi Principi di Cristianità faceste annunziar loro il fortunato successo. Che direbbono all' avviso, che pentita la Repubblica dell' esultanza, ò ravveduta dell' inganno havesse sì presto cambiato opinione, e la rendesse volontariamente al nimico? Che sentimento sarebbe in Roma, la quale vide il Sommo Pontefice Alessandro à festeggiarne la conquista con insolita gioia, non tanto per la gloria, che risultavane alla Patria, quanto per il beneficio, che fosse distrutto un nido di barbari corsali infesti all' Ecclesiastiche spiagge? Che ne dedurrebbe il Rè delle Spagne, da i cui sudditi provaronsi nella Puglia soventi prede da quel lido troppo loro contiguo, e facile à tragittarsi? Sin che si oppose il braccio forte dell' immortale Scanderbech, Signore dell' Albania, alla fierezza de' Turchi, vano riuscì ogni attentato al passaggio: ma dato da lui il tributo alla natura con la morte, e rapita da Maometto à' nostri Maggiori quella Regione, fè egli valicare un' Armata, assalì, e s' impadronì d' Otranto, e del paese d' intorno. Ricuperato questo da Ferdinando Rè di Napoli Solimano s' invaghì di rihaverlo, e per incalorire l' impresa si trasferì colà, dove ristaurò la Vallona per magazzino di quella guerra. E' vero, che dopo qualche scorreria volse lo sdegno contro alla Repubblica, ma fù providenza del Cielo, che divertisse allora col nostro sagrifizio i pericoli manifesti dell' Italia; come pure se in questo Secolo il Cappello Provveditore dell' Armata non havea la buona sorte di cogliere sedici legni de' Pirati ricovrati alla Vallona, meditavano l' empio, e sacrilego spogliamento della Casa di Nostra Signora di Loretto, Santuario de' più venerati del Mondo. Queste ripetute memorie quanto più illustrano i fasti della Patria, e additano à chiari lumi l' utile del Senato, e la ragionevole brama de' gli altri, che si mantenga la Piazza, tanto più mi destano

il

il dubbio. che nell'abbandonarla si esporrebbe la Pubblica Dignità, e si rinunzierebbe à presenti, e futuri vantaggi. A' Principi si rende onesta una sola passione; questa è la gloria del nome, che avidamente procurano, e cercano d' innalzare quasi oltre il ristretto, e angusto confine dell' umana caducità. Le vicende della guerra non recano giammai pregiudicio alla fama, quando dal proprio canto non manchi la generosità delle azioni. Che dopo conquistata dalle vostre armi la Vallona luogo de' ponderati riflessi, ed esaltata l' impresa si consenti alla perdita in onta dell' interesse della Repubblica, del Papa, del Cattolico, e dell' Italia, io debbo confessare il mio timore, che il decreto non sia per influire l' estimazione consueta alle opinioni sempre applaudite del Senato. E' debile? si munisca di sufficiente guernigione; Gl' Ingegneri preparino qualche acconcio riparo; Attaccata, che sia dà Turchi, vi accorri con tutte le forze il Capitan Generale. In fine difendano quei Stati, che son' ora vostri, e per i quali furono spediti: si sostenga il dimostrato valore: si combatta il nimico; e progrediscano le vittorie in ricuperare l' Albania di ragion pur vostra dalle mani dell' Ottomanno. La Vallona ce ne apre il varco; i popoli della Cimera confinanti c' invitano; e voi sapendo quanta gente nutrisca il Continente, quanto bellicosa, e quanto disposta di arrolarsi sotto le pubbliche insegne, non vorrete non rispondere à loro ardenti voti, ed à vostri rilevanti profitti? Non persuasi ad ogni modo dalle opposizioni i Savj vollero perseverare nel sentimento, e Michele Foscarini, che dirigeva la settimana, prese à confutarle così. *Quanto io debbo lodare il desiderio di chi vorrebbe conservata al Dominio della Repubblica la Vallona, altrettanto se mi fosse lecito, proromperei in un' aspra invettiva contra la morte del Capitan Generale Cornaro immatura, inopinata, e fatale. La crudele ci rapì con la persona d' un prode Cittadino il frutto della vittoria; egli non potè perfezionare gli acquisti dell' Albania, che havea generosamente conceputo, e appena messo il piè à terra fù riciso à lui lo stame della vita, ed à noi il filo delle speranze. E non dovea il Senato go-*

1690.

Orazione di Michele Foscarini per lasciare la libertà sopra la Vallona al Consiglio di Mare.

1690. *dere d' haversi impadronito di due Fortezze, che quantunque rendute con poca resistenza da' Turchi, allargavano l' imperio à confini del Golfo, e davano apparente lusinga di porsi al possesso almeno della Costiera, e forse dell' intera Provincia? Non è colpa d' incostanza: è dettame di prudenza il cambiar parere alla varietà de' gli accidenti, e all' aspetto diverso della fortuna. Gli Ottomanni erano d' animo abbattuto, e confuso dalle continuate afflizioni di perdite, e di sconfitte; Gli Albanesi incoraggivano il Cornaro con le promesse di numerosa rivolta; esso già s' era accinto à spalancare una nuova porta con l' attacco di Durazzo. Ma Dio solo dispositore de' Potentati terreni permette, che in un momento s' eclissino i lumi, e sorga intempestivamente un' orrida notte di funeste disavventure. Ecco Belgrado con impensato colpo ò del caso, ò della frode, tutto rovina, e strage, ricaduto in potere di Munsulmani. Ecco il Capitan Generale sorpreso da mortale infermità si ritira dall' impresa, e finisce con nostro dolore i suoi giorni. Ecco con l' ordinaria peripezia arditi, e fastosi i Turchi, timidi, e spaventati i popoli dell' Albania. Ecco di più, documentati i Barbari dalla loro propizia, e dalla nostra avversa sorte s' incamminano alla volta della Vallona per tentarne vigorosamente il racquisto. Non vale condannar la loro condotta; ben ci conviene applicare à que' consigli, che ricercansi dalle congiunture, dalle nostre forze, e dallo stato della Piazza, ch' è minacciata. Il Mocenigo Successore per la carità verso la Patria, per l' obbligazione del carico, e per la cura del proprio nome non può non tenerne fissa nel cuore la custostia sì strettamente commessagli. Sarebbe sua gran ventura, se contra l' unione de' nimici, che scorge prossimi ad invaderla, potesse far fronte, combatterli, e discacciarli. Ma dove le milizie proporzionate à contrastar l' avvicinamento, e contender loro il passo al disegno? Voi sapete, Prudentissimi Padri, che il miglior nervo della cavalleria, ed alcune truppe dell' infanteria staccate dianzi il suo arrivo per deliberazion del Consiglio Marittimo passarono col*

Prov-

Provveditor Generale Zeno à premunire l' Istmo del Peloponneso, accioche potesse propulsare gl' insidiosi tentativi di Liberacchi, e del Seraschier contro al Regno. Adunque sarà egli da dura legge di necessità costretto à chiudere il presidio dentro le mura, e attendere l' empito de' Turchi alla destinata oppugnazione. Chi non è ammaestrato dalla quotidiana sperienza, che ormai ne' gli assedj non basta il coragio, e il petto de' soldati farsi scudo à colpi nimici per la difesa? Si tenga ad ogni potere l' attacco lontano con fortificazioni esteriori, e si opponga il terreno al terreno, l' arte all' arte, ed innalzamento d' ingegnosi lavori al sasso, al ferro, al fuoco, che l' oste con tartaree invenzioni dentro furiosamente vi scaglia. Della figura della Vallona, e delle sue imperfezioni vorrei preterirne la repetizione, essendo fresche le notizie, che vi recarono le lettere del Capitan Generale; Contuttociò vi sia à grado, che una parte ve ne rammenti delle tante, che con la perizia de' gl' Ingegneri esso vi hà enumerato ne' fogli. Vi sono fors' erette le molte opere esterne, che dalle regole presenti del guerreggiare vengon prescritte, quando non vi sia il vantaggio di sito impenetrabile, che la difenda? Ed*ificata è nel piano, e si batte dall' eminenza de' monti, che à tiro di cannone le soprastanno. Il soccorso dalla parte del mare, unica speranza del suo mantenimento, potrebbe togliersi ancora, se l' inimico occupasse l' estremità della spiaggia, da cui stà rimota, ed ivi struggendo il ponte di comunicazione construtto da' nostri con due batterie impedisse, che i legni s' accostassero à sovvenire le indigenze de' gli assediati. Anticipare pure potrebbono il fine de' Turchi i flutti stessi; mentre quel Golfo procelloso in ogni stagione, e particolarmente nella corrente del Verno non lascia sicure le nostre squadre, che à rischio ò di dovervi uscire, ò in vece di porgere aiuto ad altrui restino sommerse dall' onde. Ma in che io m' estendo? Conobbe la virtù dell' oppositore la debolezza della Vallona, e confessolla: nè suggerì altro rimedio, che il ricordo delle pronte fortificazioni da prepararsi. Questo non è valevole à confutare la*

1690.

1690. *massima di rimettere la decisione al Consiglio del Capitan Generale, e de' Capi di mare, che lo compongono. Se potrann' avanti l' attacco apprestare un' argine valido da incontrare il torrente de' sforzi nimici, mi promette l' attenzione loro, e la sperienza di quei Suggetti Militari, che sarà incontanente supplito. Qual saggio, ed amoroso medico vedrann' essi con l' occhio proprio lo stato, se periclitante, ò robusto; provvederan sopra luogo, e stabiliranno il metodo ò di guardare la Piazza, ò d' incenerirla, e di salvare le milizie sì necessarie à' bisogni della Morea. Tolga il Cielo gli augurj; Che direste, se ora decretando Voi una risoluta difesa restasse ella poi espugnata à forza d' armi, e cadesse sotto le scimitarre trucidato il presidio veterano, ed il fiore de' vostri soldati? Quanto si aumenterebbe l' audacia de' gli Ottomanni, i quali maggiormente baldanzosi dalle raddoppiate conquiste ben presto si darebbono à macchinare imprese malagevoli, e più grandi? Donate pertanto l' arbitrio, à chi espediste per diriggere à costo della sua fama gli affari tutti del Levante; nè temete, che questa deliberazione sia per adombrare la chiarezza delle passate. Sin dal suo nascere bevve la Repubblica il latte tinto del suo sangue per la Chiesa, e per i Principi amici, ed assunta la guerra presente dalla vostra generosa pietà stipulaste la Sacra Lega, per cui si videro inalberati i vessilli di Santa Croce in parti sì sensitive del Maomettismo, battuti tante volte gl' infedeli, e spiantati ricettacoli infami de' Corsali, che turbavano più le spiagge altrui delle nostre.* Approvossi dal Senato il parere de' Savj del Collegio, e fù mandata la diffinizione della Vallona al Capitan Generale, e Marittimo Consiglio. In tempo però che in Venezia si disputavano le opinioni, avvisato il Capitan Generale dal Governatore Pisani ricavare gli spiatori, che il Seraschier fosse in marcia verso la Vallona con forze considerabili, inanzi di ricevere il consenso del Senato, impresso egli della debolezza gli commise con i voti della Consulta di smantellarla. Dubbioso tuttavia, che affrettandosi da' Turchi

E' ricevuta l' opinione de' Savj.

Capitan Generale vorrebbe demolirla.

chi

chi il cammino non serviſſe il tempo di condurre à fine il diſegno, eſpedì il Sergente Generale di battaglia Carlo Spar con rinforzo di milizie, accioche attaccata la ſosteneſſe, e procuraſſe di conſervare il credito delle pubbliche armi. Pervenutovi anche lo Spar riconobbe perioglioſa la demolizione, e ſi diſpoſe più tosto ch' eſequirla, à ripulſare coraggioſamente le operazioni de' nimici già avanzati all' aſſedio formale di quella Piazza. Sprezzata l' orridezza della ſtagione nel principio di Febbraio havean' eſſi condotto un' eſercito per grido della fama di ſedici mila ſoldati con ſcelta cavalleria, ma infanteria non tutta veterana, gente in parte collettizia, ed unita dalla forza di tanti Capi. La fortuna haveagli provveduti di qualche perito Ufficiale, e n' era trà loro, foſſe ò rinnegato, ò mercenario, che valea più che barbaro, nel gitto delle bombe uſato allora con arte quanto più perfetta, più micidiale. Con premeditato conſiglio era ſtato incendiato da' Veneti il borgo; ma non interamente diſtrutto l' occuparono ſenza contraſto i Turchi, alloggiandovi dentro à gran vantaggio le truppe, che ſi coprivano non poco dalla rigida intemperie dell' aria; e con la ſteſſa facilità aperſero dalla parte di terraferma quattro batterie, una con mortari, e tre con cannoni da venti, e da ſeſſanta. Siccome dal Seraſchier faceanſi inoltrare gli approcci, così il Piſani, e lo Spar ſtudiavano i mezzi per rendere vani i sforzi, e troncare i progreſſi. Haveano fatto ergere due bonetti fiancheggiati da batterie, e due traverſe nel foſſo, armando frà un ridotto, e l' altro la contraſcarpa con palizzate ben ſerrate, e forti. Il Capitan Generale accorſo con una ſquadra di galee ad animare i difenſori munì di abbondante preſidio quell' anguſto ricinto con due mila ſoldati de' più diſciplinati, e robuſti. Due colpi di ſorte avverſa turbarono aſſai il cuore de' propugnatori con preſagio infauſto al fine delle fatiche. Mentre ſi ſparava dal Torrione un pezzo di ar-

1690.

Ma la rinforza di gente.

Turchi l' aſſediano.

Loro forze.

1690. tiglieria contro a' nimici, crepò il cannone; ed infranse le gambe à Gio: Matteo Bembo già Provveditore di Canina, per lo che convenne con grande sventura perire. Pure il Generale Spar rivedendo i posti intorno alle mura, fatto un tiro imperito dal fatal Torrione, cadde la palla à ferirlo nel capo, e rapirgli inopinatamente la vita. Il dolore fù universale; si udì anche in Venezia con amarezza il caso, non tanto per le benemerenze acquistate da lui, e dalla sua casa in servizio della Repubblica, quanto per il frutto, che speravasi dalla virtù militare, e dal fervore, ch' ei dimostrava. Felicitati da gl' infortunj de' Cristiani gl' Infedeli sempre più progredivano co' gli approcci, ed erano quasi arrivati alla contrascarpa; Sicche deliberaron' i Veneti d' assalirgli, e tentare la fortuna d' una vigorosa sortita. L' esequirono con mille cinquecento fanti; e benche la speranza lusingavagli d' havere riportato gran vantaggio per l' uccisione di qualche numero de' Turchi, e per lo struggimento d' alcuni ridotti, si trovarono presto disingannati nel mirare non solo rimessi, ma avanzati celeremente i lavori. Usciti perciò ancora attaccarono altra scaramuccia molesta più, che dannosa; fatti forti i nimici alle batterie, da gli assediati non si potè mai per difetto ò di forze, ò di condotta discacciarveli. Continuando dunque gli Ottomanni à strignere la Piazza si risvegliò nella mente del Capitan Generale la primiera opinione di non poterla, ò doverla difendere, e rinnovò l' ordine della demolizione, che havea per innanzi commesso. Con la possibile sollecitudine allestito l' idoneo numero de' fornelli, fece il Pisani sguernire i posti, e trasportare l' artiglieria alle navi lasciando solamente quattro cannoni di ferro, ed un mortaio da sassi per deludere con l' apparenza il nimico. Poi la sera di 13. Marzo furon' anch' essi condotti con lo spoglio totale, e con le milizie all' imbarco, quali allontanate dal pericolo del fuoco videro volare, ed ardere la Piazza,

Ferito muore Gio: Matteo Bembo,

E il Sergente Generale Spar.

Sortita vantaggiosa de' Veneti.

Capitan Generale vuole, che la Piazza sia demolita.

Così vien' eseguito.

che

che haveano per quaranta giorni sostenuto, e difeso. Non v' era breccia; non perduta la fossa; non attaccato il Minatore; il soccorso aperto ancora; pochi i compagni feriti, e pochissimi i morti. Da' Turchi non si frappose impedimento alcuno alla ritirata, ò perche habbiano ignorato l' intento, il che da tutti non si è creduto per la qualità delle operazioni, che richiedevano tempo, moto, e fedeltà; ò perche paresse loro d' haver vinto assai in ricuperare senza maggior effusione di sangue quel sito importante; ò perche facilitato l' abbandonamento restavano liberi nella vicina apertura della Campagna di portarsi à travagliare in Ungheria, e dove più chiamavagli il bisogno della guerra, e l' ordine della Porta. Con quanta facilità si salvò il Presidio, e si disertò la Vallona, tanto più giudicaron molti, che non fosse disperata la difesa: che poteva stancarsi l' inimico, ò scacciarsi con l' unione delle forze: che sarebbe stato egli richiamato altrove; e che alla Repubblica si riserbava dal mantenimento di tale sito l' adito di ritornare all' antico possesso dell' Albania. Ma inopportune, ed inutili le doglienze; nè alle querule voci de' gli afflitti si ravviva il defunto. Contuttociò si allettava il Capitan Generale, che levato l' impegno di quella parte, e conservata la soldatesca havesse giovato alla Morea, la cui custodia sembrava allora essere l' unico oggetto de' suoi pensieri. Si rivolse pertanto alla visita del Regno, scorrendo le Piazze principali, e provvedendo a' popoli con regole Economiche, e con severi editti, che fossero trattati rettamente, e paternamente da' pubblici Rappresentanti. Comparve in questo mentre à Napoli di Romania la squadra della Religione di Malta composta di otto galee con un battaglione di mille fanti arricchita di ottanta valorosi Cavalieri, e comandata dal Generale della decorsa Campagna. Non si potè da essa havere quest' anno la conserva della Chiesa; Imperocche nel Verno mancato di vita il Pontefice Alessandro VIII., invalide riu-

1691.

Capitan Generale passa in Morea.

Arrivo della squadra Maltese.

Morte di Alessandro VIII.

1691. scirono le istanze, che per la concessione al Sacro Collegio de' Cardinali chiuso in Conclave portò l' Ambasciadore Domenico Contarini. Così protraendosi cinque mesi l' elezione del Successore, che in Luglio cadde nella persona del Cardinale Antonio Pignatelli Napolitano assunto col nome d' Innocenzio XII., si mosse dall' Isola la Maltese, e si condusse sola in Levante. Ivi ragunato il Consiglio, e raccolti i pareri si deliberò di scorrere il mare, e tracciando l' Armata nimica procurare di ridurla à battaglia. Alle diligenze non arrise la sorte; si avvicinò il Capitan Generale alle bocche de' Dardanelli, dove stavasi ricovrata, e diede un grand' invito al Capitan Bassà d' uscire dello stretto: ma l' apprensione già conceputa di cimentarsi à pugna navale co' Veneti, e la debolezza de' legni Turcheschi non lasciarono, ch' ei accettasse l' incontro. Consumato però qualche giorno in quell' acque, e credendo non doversi esporre al travaglio d' oppugnazioni, i Maltesi col nuovo merito del dispendio, e della brama di sempre più segnalarsi congedaronsi dall' Armata, ed i Veneti si restituirono alla custodia della Morea. Il Seraschier dall' assenza del Capitan Generale havea sperato di coglierne vantaggio, e perciò fè avanzare all' Istmo uno staccamento della sua gente, la quale anche s' inoltrò verso il borgo di Corinto, dove il Provveditor Generale Zeno stava schierato con le truppe lasciategli à custodia del Regno. Scoperto sopra l' eminenza vicina il nimico diè la mossa ad uno squadrone de' cavalli Croati comandato dal Colonnello Medin con ordine al Barone Pech, che con altro de' Dragoni lo sostenesse; Spiccossi poi egli stesso con le restanti forze, ma i Turchi si sottrassero, e non vollero incontrare il cimento. Fù anche creduto, che costoro veggendo sopraggiungere alla spiaggia di Corinto il Generale si ritirassero, ed abbandonassero totalmente il pensiero. In tempo che l' Armata navigava per l' Arcipelago, otto vascelli Corsari staccati dalla

Innocenzio XII. successore di Alessandro VIII.

Capitan Generale scorre l' Arcipelago.

Seraschier si fà vedere allo stretto.

Bar-

Barberia comparvero in vista del Saseno à fine di preda, e toccò à Bortolomeo Moro destinato Nobile in Armata sopra pubblica nave carica di biscotto per rinforzo delle munizioni à sostenere la pruova de' loro assalti. Li ripulsò coraggiosamente molte ore: ma conoscendo l'estremo pericolo di dover cedere alla forza tanto maggiore, più tosto volle rompere alle spiagge della Cimera; e dato il legno alle fiamme per la via scoscesa di terra si ridusse mezzo spoglio, e quasi rammingo à Corfù. Rischio non minore, più insidioso, ed atroce corse dipoi nel sito medesimo il Contarini Capitano delle Navi. Patita una lunga tempesta, ed aspra fortuna di mare erasi egli ritirato in camera con li due Capitani delle Compagnie di guernigione à ristorarsi da' sofferti disagi; quando violentata con cieco impeto la porta entrarono molti soldati di nazione Francese co' loro Caporali tutti armati, e furiosi, dove estinti perfidamente i Capitani, e ferito in più parti il Contarini credevano i felloni non ritrovare più resistenza, e condurre il vascello alla Vallona, come indegnamente gridavano. Infuse DIO tanto spirito al Contarini, che potè stillante il sangue aggrapparsi dalla parte di fuori per li giardinetti, e penetrare sopra il casseretto. Rincorato alla sua comparsa il Capitan della nave, ed uniti alcuni marinari Inglesi fedeli, e forti principiò à difendersi, e conservata dal Sergente Maggiore Guidotti la Santa Barbera, che tentarono i ribelli indarno di occupare, à colpi di granate furono primieramente scacciati dalla coperta, e dal Castello della prora, di cui s'erano impadroniti; poi necessitati dal fuoco à saltare nello schifo restarono tutti ò affogati, ò trucidati, ò prigioni riserbati all'esempio d'un tanto eccesso. Se fù vana la trama ordita in una nave, seppe farne altra riuscire di maggior peso il presidio delle Grabuse; ma perche seguì l'enorme prodizione solamente nel Verno susseguente, premetterò alcuni fatti molto rimarcabili e à favore della Sacra Lega, e à diversione della

1691.

Bortolomeo Moro rompe la nave più tosto che cedere à otto Barbaresche.

Ammutinamento nella nave del Capitan Bortolomeo Contarini.

Represso.

1691. *Morte di Solimano II.*

della medeſima. Nel meſe di Giugno in Andrinopoli era paſſato alla morte per grave, e tedioſa idropiſia Solimano II., e l' autorità del Chiuprilioglù Primo Viſir havea innalzato al trono il terzo fratello Achmetto, ſimile al defunto nell' ineſperienza del governo, e nell' incapacità, per cui ſervilmente dominava, ed era neceſſitato à dipendere. Ragirava ſempre più à ſuo talento il Miniſtro la macchina dell' Imperio, e conoſcendo il bene, che ne ſarebbe derivato dalla pace, non n' era totalmente alieno, quando haveſſe potuto ſeparare l' Imperadore, e Pollonia da' Veneti, ò che queſti ſi foſſero indotti alla reſtituzione della Morea. Inaridite di ciò le ſperanze ſi diè all' arte di ſimularne il deſiderio, e tutto ſi riſcaldò al travaglio della guerra, ſollecitando la marcia dell' eſercito verſo l' Ungheria; Mentreche ſiccome nell' altra Campagna dopo tante avverſità havea veduto riaprirſi il ſereno di proſpera fortuna nel racquiſto di Belgrado, e ne' gli avvenimenti della Tranſilvania, così luſingavaſi haverla fedele compagna nell' impreſa di Buda, che meditava. Haveanli anche aumentato la fiducia gli avviſi, che dall' armi Franceſi foſſero ſtati ſcaricati acerbi colpi alla Caſa d' Auſtria Spagnuola, ed a' Collegati di Ceſare con la preſa della Piazza di Mons in Fiandra, e di Nizza, e Villafranca in Italia al Duca di Savoia. Paſſato il mare il Rè Guglielmo s' era condotto all' Haya, dove trasferitiſi pure molti Principi dell' Imperio, il Gaſtanaga Governatore de' Paeſi baſſi Cattolici, ed i Miniſtri de' gli Alleati ſi era unita una ſtrepitoſa Aſſemblea per operare di concerto, e con pari vigore contra la Francia. Quando ſi agitavano i pareri nelle conferenze, il Rè Criſtianiſſimo in ſtagione acerba di Marzo era perſonalmente comparſo alla teſta di poderoſo eſercito, ed havea improviſamente cinto d' aſſedio Mons, Città di grand' eſtimazione, sì per eſſere la Capitale della Provincia d' Hannonia, sì per eſſere conſtrutta in ſito forte di natura, e perfezionato dall' arte. Il

Il fratello Achmetto elevato al trono.

Primo Viſir medita l' impreſa di Buda.

dì

dì seguente al suo arrivo havea fatto aprire la trincea dal reggimento delle sue guardie, e co' fulmini incessanti di ottanta pezzi di cannone, e di quaranta grossi mortari, con la perspicacia di più di quaranta Ingegneri, con l' animosità delle soldatesche più innamorate della grazia del Sovrano, che della propria vita, e con lo spavento de' nimici in quindici giorni havea obbligato il Governatore à capitolarne la resa. Nel tempo stesso spinto da' vicini porti della Provenza un' Armata, e sotto la direzione del Catinat fatto felicemente lo sbarco, s' era egli con breve attacco impadronito prima di Villafranca, e poi di Nizza, il Castello della quale abile à lungamente resistere havea dovuto seguire l' esempio della Città, cadute ne' magazzini le bombe, ed incendiate fatalmente le munizioni. Recate dunque le suddette novelle alla Porta, credeva il Primo Visir, che l' Imperadore rivolte havesse le maggiori forze al Reno, e che alle frontiere dell' Ungheria non fosse per ritrovare truppe Cesaree più numerose dell' anno trascorso, e sufficienti à far fronte all' esercito, ch' ei guidava. Per più addormentar' il nimico fingeva ancora, che su 'l Campo volesse dar mano al negozio, ed accordarvi la pace; Imperciocche gl' Inviati già espediti dal morto Sultano erano rimasti privi delle facultà, e così relativamente protestando essi a' Ministri dell' Imperadore fermati à Comorra ricercavano con efficaci lettere alla Corte permissione, e congedo. Questi renduti fastosi per i prosperi successi dell' armi Ottomanne, e massimamente per lo racquisto di Belgrado s' erano fatti sordi a' trattati, nè voleano più consentire alle proposizioni asserendo essi cessato il carattere, e caduti i titoli del maneggio. Frà le renitenze di costoro sovraggiunse à Vienna il Cavalier Guglielmo Hussey Ambasciadore d' Inghilterra destinato alla Porta con lettera del Rè Guglielmo à Cesare, in cui offerivagli ogni opera per la pace, e che il Ministro havrebbe ricevuto gli ordini, ed

1691.

Rè di Francia prende Mons.

Villafranca, e Nizza.

S' infiamma di speranze il Primo Visir.

Finge però voler la pace sul Campo.

Rè Guglielmo offerisce à Cesare la mediazione della pace col Turco.

1691. ed istruzioni, che se li fossero imposte. Materia di non facile scioglimento l' offerta mediazione. L' Imperadore sentiva troppo greve il peso delle due guerre; e giacche gl' interessi di tanti Principi, e la potenza della Francia rendevano sempre più implacabile quella di Cristianità, desiderava terminata quella co' Turchi, se bene lo contrastava la pietà dell' animo, e la congiuntura segnata da DIO allo struggimento del barbaro Imperio. Rifletteva pure alla dignità, al vantaggio proprio, ed al concorso de' Collegati. Se dalla Porta s' era inviata quella Legazione à dimandare la pace, continuare doveasi l' istess' ordine ò con nuovi Nunzj, ò con approvare le commissioni del Predecessore; e ben comprendeva, con quanto maggior profitto sarebbesi digerito l' affare da' suoi Deputati in Vienna, che in Costantinopoli da uno straniero. Arduo in fine scopriva, che il Rè di Pollonia, e la Repubblica di Venezia piegassero di fidare un negozio del più alto rilievo ad Ambasciadore di Principe non ancora riconosciuto, e col quale non camminava corrispondenza, e commercio. Kinski però havuto l' incontro di abboccamento con l' Ambasciadore Veneto, e col Cavalier Proski, Inviato Pollacco, sopra il riserbo de' gl' Inviati, chiese loro il parere circa l' informazione, che si potesse concepire per l' Ambasciador Inglese; *che vedeva ostare l' apparente ragione di Stato, che si vestisse di azione sì grande, ed importante un forestiero, ma che le convenienze col Rè Guglielmo persuadevano l' Imperadore d' affettarne confidenza, e oltrepassar le misure; che si havrebbe potuto fargli tenere le proposizioni date già dall' Effendi, per illuminarlo de' passi alla pace, non per scostarsi mai dalla fede giurata alla Lega; che se la Repubblica per i suoi riguardi havesse ripugnato di comunicare con l' Inglese, volesse almeno aprire l' animo con Cesare, e svelargli le sue intenzioni*. L' uno, e l' altro de' suddetti Ministri, non potendo, che rimettersi à gli Oracoli de' lor Principi gli diedero minuto ragguaglio del-

Dubbj sopra l' offerta.

Se ne parla co' Ministri di Pollonia, e di Venezia.

la novità per regolare le risposte alli prescrivimenti, che ricevessero. Il Senato Veneto impegnato à correre la fortuna dell' Imperadore, quantunque dubbioso, che il Cavalier Hussey (ridotto alla Porta col fisso, e principal' oggetto di riconciliarla con la Corte di Vienna, affinche l'esercito d' Ungheria marciar potesse a' danni della Francia) nulla calesse dell' interesse della Repubblica, stimò dettame di prudenza uniformarsi a' sentimenti di Cesare, e con la prontezza scacciare le gelosie, che da tale mediazione gli pullulavano in cuore. Commise pertanto all' Ambasciador Veniero, che portatosi in espressa udienza *raffermasse la costanza della Repubblica, invariabile ne' decreti, e risoluta di non allontanarsi giammai dalle massime di Sua Maestà, sempre volte, e radicate nel comun bene; che bilanciata la guerra, e la pace pendesse al partito, che più stimasse conferente; ed eleggesse i mezzi, che credesse più facili, e adattati al disegno*. Aggradito l' ufficio, il Veniero provò l'espressioni co' fatti, quando dal Conte Kinski richiestogli il tenore della risposta a' progetti de' Turchi, che il Senato havea conceputo, gliela confidò in voce, come trà poco rileverassi. Pervenuta pure à Vienna la volontà del Rè Pollacco, il Proski si dichiarò informato delle pretensioni per i trattati, se fosse sortito l'incontro di sfoderarle, ed esequì l' ordine impostogli di aderire, che l'Ambasciadore Hussey procurar potesse di far rinnovare la facultà à gl' Inviati. Inclinava Cesare particolarmente à questo ripiego; In una conferenza trà li suoi, e li Ministri d' Inghilterra, ed Ollanda colà residenti, il Cancelliere di Corte spiegò, che come il suo Padrone prestava il concorso alla pace, così gli Ambasciadori loro à Costantinopoli dovrebbono procacciare la plenipotenza à gl' Inviati, ò che ne mandasse altri il Sultano con autorità di conchiudere. Insinuato con ciò il desiderio, fù fatto tenere al Cavalier Hussey il foglio, che dopo riperduto Belgrado, e mutata la sorte era stato consegnato à gl'

1691.

Senato si riporta à Cesare.

Pollonia desidera, che si rinnovino i poteri à gl' Inviati.

Al Cavalier Hussey Ambasciadore Inglese si fà communicazione de' trattati co' Turchi.

1691.

Quali li Cesarei, e Turcheschi.

gl' Inviati in risposta dell' ultima proposizione accennata, e da essi restituito sotto l'apparente colore di mancare loro la podestà, non che di esaminarlo, ma di riceverlo ancora; vi si aggiunsero le dimande della Pollonia, e per intero lume non si tralasciò di manifestargli le penetrate intenzioni della Repubblica. Versava la risposta stessa sopra nove Capitoli, che tanti erano stati li prodotti da' Turchi. Dissentivano le parti essenzialmente in un solo, ed era il quinto circa la Transilvania, perche gl' Inviati intendevano, che fosse rilasciata nello stato anterior della guerra, corrispondendo il tributo annuo alla Porta, e godendo la protezione di amendue gl' Imperj; ma Cesare chiedea, che conquistata quella Provincia con l'antico titolo continuar dovesse sua propria senza riserbo. Il primo, e secondo, che pochi mesi dianzi sarebbono stati insuperabili, parean composti dal tempo, mentre in essi instavano i Turchi per la restituzione di Belgrado, dipoi conseguito con l'armi; Nel terzo, offerendo gl' Inviati per termini dell' Imperio Cristiano i gran fiumi, Danubio, e Savo, dalla Porta Ferrea sino alla bocca di questo, sottoscriveano alla cessione di Temiswar, ed altri luoghi presidiati da' Turchi, Cesare accettava la proposizione. Nel quarto, che la Vallachia, e Moldavia restassero come avanti la guerra. Il sesto verteva circa i confini della Croazia, che da gl' Imperiali voleansi stabiliti col corso del fiume Unna. Nel settimo convenivano à triegua di trent' anni. L' ottavo era per la libertà reciproca di porre a' proprj confini abitatori, e milizie. Chiudeva il nono tutte le condizioni inserite nelle antiche Capitolazioni non repugnanti a' punti predetti; sì circa la podestà di munire i confini con erezioni di Fortezze, l' obbligo a' Turchi d' impedire le scorrerie massimamente de' Tartari, e il non dare ricetto a' ribelli; come ancora il restituire la custodia del Santo Sepolcro di Gerusalemme a' Padri Religiosi di San Francesco, e la libertà a' pellegrini Cattolici. Notabile si

era

era un' appendice; che ſiccome gl' Inviati rimettevano in Ceſare l' inchiudere, ò eſcludere i Principi confederati: e quando non haveſſe voluto ſepararſi, alla Pollonia darebbono i confini, in che erano prima dell' aſſedio, ed occupazione di Caminietz; e co' Veneti, che ritenendo gli acquiſti ſi ſtabiliſſe la pace; Così era ſtato loro riſpoſto, non farebbe mai la pace l' Imperadore ſenza i Collegati: che queſti havrebbono eſibite le dichiarazioni particolari: e che intendeva pure compreſi i Czari della Moſcovia. In conformità havea il Proski preſentato a' Miniſtri Ceſarei li capitoli della Corona di Pollonia; ed erano, che i Turchi rilaſciaſſero la Podolia, Ukraina, e Caminietz, la Moldavia, e Vallachia, amendue già tributarie di quella Repubblica, le provincie abitate da' Tartari del Budziak, e Bialogrod, onde vi rimaneſſe per confine il Danubio; che ſi raffrenaſſero i Tartari della Crimea, e riſarciſſero i danni; che la Porta non fomentaſſe i Coſacchi; ſi eſpurgaſſe il fiume Boriſtene dalle fortificazioni, e preſidj de' Turchi, e s' inchiudeſſero i Czari. Non permiſe allora il Senato, che in carta compariſſero le ſue contrappoſizioni, credendo perduta la congiuntura di trarre il vantaggio potuto ſpremerſi dalla paſſata felicità; ma à compiacenza dell' Imperadore fè comunicare col Conte Kinski le ſegrete deliberazioni della Repubblica dal Veniero; Cioè, che ritrovandoſi lei in poſſeſſo della Morea i Turchi le aſſegnaſſero fuori dell' Eſamilo territorio conveniente, come pure à Lepanto, ed à tutti gli altri luoghi di quelle coſte; che ſi doveſſe ſtabilire il limite a' luoghi dalla Città di Lepanto fino à Preveſa; che li confini della Dalmazia foſſero trà li fiumi Obrovazzo, e Boiana, il mare, e li monti della Boſna, dovendo la Porta far' evacuare i Luoghi, che frà detti termini conſervaſſe; che la Repubblica haveſſe piena libertà di piantare fortificazioni; che foſſero eſequite le vecchie Capitolazioni maſſimamente contro a' Corſari; e che l' antica pen-

1691.

Quali li Pollacchi.

Quali di Venezia.

1691. pensione del Zante non fosse corsa à debito, anzi s' intendesse per l' avvenire totalmente estinta. Munito di queste instruzioni partì l' Husey Ambasciador d' Inghilterra, e l' Imperadore ordinò, che il Conte Luigi Marsili, solito à servirlo in qualità d' Ingegnere, uomo pronto, e pratico della Turchia, s' unisse seco a' confini, come suo dimestico, e familiare. L' accompagnò nel viaggio sino à Costantinopoli, dove fù celeremente rispedito alla Corte di Vienna col titolo di suo Segretario per dar colore alla mossa. Contenevano le lettere, *che havuta l' udienza del Primo Visir da questo si fosse ricusata la messione de' poteri à gl' Inviati; ma che Cesare ò fidasse la facultà all' Ambasciadore Inglese, ò mandasse altri Suggetti colà à trattare*. Ambo li ricordi restarono impugnati; ripigliandosi dal Marsili il cammino con le risposte, fù di pari passo rescritto, *che il Primo Visir ò indirizzasse Legati à Vienna, ò facesse egli presentare alcuno con le commissioni al Generale dell' esercito, quando alle frontiere fossero ridotti l' uno, e l' altro*. Con la supposizione, che l' ultimo de' mezzi potesse dal Primo Visir essere abbracciato, ventilossi, quale autorità al Principe Luigi di Baden fosse propria à compartirsi. Pertanto in una conferenza co' Ministri de' gli Alleati palesò loro il Kinski, che l' oggetto sarebbe di attrarre con ogni studio il maneggio à Vienna, ma non riuscendo di ciò persuadere al Visir, gli si concederebbe di terminare la grand' opera sopra gli ultimi progetti de' Turchi, salvo il punto della Transilvania, e di conservare sempre inchiusi il Rè di Pollonia, e la Repubblica di Venezia. Li eccitò poi, che non solo volessero essere pronti con le finali condizioni, ma da i loro Principi si desse la mossa per l' esercito ad alcuno col mandato d' intervenire, negoziare, e segnar' ancora la pace. Dal Rè di Pollonia fù nominato Commissario il Castellano di Siradia, e dalla Repubblica di Venezia l' Ambasciador Veniero con ordine di seguitare Baden al Campo, ed assistessero a' trattati. Se il valore de' gli eser-

Parte l' Husey per Costantinopoli.

Accompagnato dal Conte Marsili.

Nuova proposta in ordine al Primo Visir.

Si dà facultà al Principe di Baden Generale dell' esercito.

Rè di Pollonia nomina Commissario il Castellano di Siradia.

La Repubblica di Venezia il

eſerciti Imperiali havea coſtretto la Porta à ſoſpendere la ſolita alterigia, bramare la pace, e procurarla con la ſpedizion de' Miniſtri, credè la Corte di Vienna, che queſto il tempo foſſe di comparire più terribile che mai, e ſpegnere le ſcintille, che ſi riaccendevano nella mente del Primo Viſir: Onde rimaſe efficacemente caricato il Principe Luigi d' inveſtire con generoſa riſoluzione l' inimico, e col timore rimetterlo in ſentiero di pace. Marciò egli dunque verſo il Savo; e veggendoſi forte di seſſanta mila combattenti, la maggior parte Tedeſchi veterani, arrivato à Peter-Waradino gli parve, che ſi doveſſe munire di preſidio, e cingere con fortificazioni quella Piazza, perche ſerviſſe di freno a' Turchi, e a gl'Imperiali di ponte ſicuro da valicare il Danubio. Pervenne anche il Primo Viſir à Belgrado con truppe non ſuperiori di numero, e continuando ne' primieri artificj mandò un Chiaus al Principe Luigi col preteſto di farlo partecipe della corteſe accoglienza uſata al Marſili, e congratularſi con abbondanti finezze dell' arrivo ſuo all' eſercito, che comandava. Nello ſteſſo tempo havea paſſato il Savo, con fiducia di trovare addormentato Baden dall' apparente maneggio di pace, e debile à reſiſtere, batterlo, e proſeguire ſin' à Buda il corſo delle vittorie; ma quando avanzoſſi il Principe à Salan-Kement da gli ſpiatori illuminato rimaſe il Primo Viſir dell' inganno, e chiaramente conobbe non eſſer in iſtato di godere li meditati vantaggi. A' Semlin pentito del varco proruppe ne' conſueti furori della nazione, facendo mozzare il capo ad un Baſsà, che gliel' havea conſigliato; ed oſſervando, che Baden condottoſi in diſtanza di due ore volea obbligarlo à battaglia, riſolvè elevar terreno, armarlo con dugento pezzi di cannone, e collocarſi nell' angolo, che formano il Savo, e il Danubio, quali per ſchiena, e per fianco lo difendevano. S' avvicinò Baden, e conoſciute inſuperabili le trincee nimiche non volle eſporſi à troppo diſuguale cimento;

1691.

Principe di Baden forte di ſeſſanta mila à Peter-varadino.

Primo Viſir à Belgrado.

Finge genio di pace.

Paſſa il Savo.

Baden à Salan-Kement.

Vengono à battaglia.

1691. fè alto, e prese nuovamente la volta verso Salan-Kement. Dalla di lui ritirata creduta non prudente, ma trepida s' accrebbe il coraggio del Turco. Estratte da quel ricinto le milizie si diè à seguirlo, infestandolo alla coda con qualche danno; anzi restato addietro il reggimento Bouquoy un' ora lontano dall' Armata lo colse mettendolo à pezzi insieme con qualche centinaio delle reclute de' reggimenti Caprara, ed Hoffkirchen per maggior cautela seco unite, ed ivi depredò dugento cinquanta carri di vettovaglie. Da questi felici principj pronosticata una piena vittoria con marcie sforzate oltrepassò gl' inimici, sicce postosi sopra un monte trà Peter-Waradino, e l' esercito Cesareo toglieva loro la comunicazione con quella Piazza, ed i necessarj provvedimenti scortati sù l' acqua, gonfiandolo così la speranza d' haverli chiusi, e d' interamente disfarli. Occupatone il sito faceva con provvida cura, e con perfetto intendimento coprire l' Armata muovendo terra, e alzando ripari per rendersi inespugnabile, come dianzi. Ma ammaestrato dall' esperienza Baden, e compreso il sagace disegno dell' Avversario, quando gli lasciava tempo acconcio di fortificarvisi, la cognizione del proprio pericolo, e l' incentivo della gloria l' infiammarono d' assalirlo à tutto transito, e condursi senza indugio al cimento. Avanzando però venti battaglioni d' infanteria con due reggimenti di cavalleria per sostenerli, si appostaron' essi guerniti di forte artiglieria con la dritta al Danubio, e con la fronte verso il Campo Turchesco; Indi l' Armata schierata in faccia di quello con l' ordine usato di battaglia dato il segno con una bomba spiccossi vigorosamente all' attacco. Un' ala del nimico già difesa dall' elevato terreno; l' altra incontrando à piè fermo il fuoco de' gli Alemanni potè resistere immobile a' loro attentati, benche vementi, e feroci. Le parve, che smarriti dalla sua costanza, e da incessanti colpi, che avventava, cominciasser' essi à piegare: Talche d' assalita dive-

divenendo assalitrice penetrò due volte con ardire sin' alla terza linea Cristiana, ed imprimendo terrore, e morte tenne in pugno la vittoria, che per il corso di lunga ora fù sua. Sgomentavasi il cuore anche de' migliori soldati Imperiali al dubbio della rotta; quando imbrandita dal Principe Luigi la spada animò i squadroni à rintuzzare l'orgoglio de' Turchi, e dopo duro contrasto tantò pregò, e pugnò, che il Cielo volle continuare le benedizioni, e donare a' vessilli Fedeli il trionfo. Superati perciò da' Cesarei gli ostacoli, ed apertasi con la forza la via al Campo Ottomanno vendicarono la sofferita strage con altra più orrenda de' nimici, a' quali convenendo per cercare lo scampo passare trà i moschetti, e le spade (il luogo scelto da loro per certo asilo, convertito in agone) caddero in parte sagrificati all' ira giusta de' vincitori. Trà quei, che serrati si esposero al mortal rischio, fù il Primo Visir, il quale volendo in mezzo d' un forte drappello cercar la fuga rimase egli da più colpi trafitto, e morto; Tuttavia allato allato sostenuto sul destriere il cadavero temprarono gli amici il cordoglio per la fortuna di trasportarlo, e sotterrarlo in poter loro. Restarono pur' uccisi l'Agà de' Giannizzeri con più di dieci mila de' suoi seguaci, il Seraschier, e molti Bassà, altri in gran numero, e quasi senza numero i feriti. De' gl' Imperiali ancora copioso lo spargimento del sangue: caddero bravamente combattendo li Generali Susa, Holstein, ed Haremberg, il Conte di Sdrino l'ultimo di quella chiara prosapia, alcuni Ufficiali di grido, e quattro mila soldati in circa, quattro mila feriti, e trà questi il Generale Corbelli. S' impadronì il Principe Luigi di tutte le tende, e di cinquanta cannoni di bronzo. Sopraggiunta la notte ei prese l' alloggiamento sotto a' padiglioni del Primo Visir, il cui caso quanto riuscì di dolorosa confusione a' Turchi, altrettanto di gloria, e di giubbilo universale a' Cristiani. Cessò costui di vivere, quando allucinato da' barlumi della felicità più architte-

1691.

Vittoria de' Cristiani.

Morte del Primo Visir.

E di molti d' ambi i Campi.

1691.

Elogio di Mustafà Primo Visir.

tava di avvivare gl' ingrandimenti della Barbara Monarchia . Si è però guadagnato il titolo di riparatore . Il Sultano inabile à reggere sì vasta mole, e l' Imperio indebolito dalle scosse patite s' appoggiavan' ad un tanto sostegno ; Zelante , ed accorto Ministro ; ristoro dell' Erario , giusto dispensatore de' premj , e delle pene, reso celebre Capitano, Emulo del Padre, e del Fratello nelle benemerenze del Visirato , anzi Superiore , perche nel breve periodo, che l' esercitò, potè far cambiare la sorte , redimere la fama de' Munsulmani , ricuperare Belgrado , e restituire alla Porta l' arbitrio della pace , e della guerra . Le reliquie del suo disperso esercito si riunirono à Belgrado , dove con acclamazione militare , e con isperanza di vederlo esaltato alla prima Carica elessero per Seraschier Calil Bassà , dubbiosi, che à seconda della Vittoria passasse Baden il Savo , e s' accostasse alla Piazza . Ma egli dato un convenien-

Baden manda Croy nell' Ungheria Inferiore.

te riposo alle sue truppe , diminuite anche molto dall' atroce combattimento pensò à dividerle ; dieci reggimenti con li Rasciani, che lo seguivano, consegnò al comando del Duca di Croy , accioche ridottosi ad Essech vegliasse alla custodia di quella parte , come fè vantaggiosamente occupando , e ricuperando Gradisca , Possega , e Brod in Schiavonia ; e per lui scegliendo tredici mila soldati incamminossi al Tibisco . Non v' è stimolo

Egli fatto Luogotenente Generale và al Tibisco.

più acuto del beneficio . Accolse l' Imperadore con tale soddisfazione la nuova , che al Principe Luigi donò un pubblico testimonio della maggiore benivolenza spedendogli la patente di Luogotenente Generale de' suoi eserciti ; onde Baden avido di corrispondere à tant' onore studiava dove consumare il corto residuo della

Generale Veterani prende Lippa.

Campagna in altra plausibile impresa . Gliene porse l' invito il General Veterani con la conquista importante di Lippa : ed egli destinato per scopo Varadino , anche chiamato il Gran Varadino , nell' Ungheria Superiore a' confini della Transilvania sul fiume Cryso, ò Keresk , che il bagna , dopo lunga , e faticosa marcia

si pre-

si presentò ad investirlo. Disposto, ed avanzato l' attacco non potè occupare, che due ricinti, ne' quali chiudesi la Città maggiore; ma restando à superarsi il Castello per natura, e per arte più valido incomparabilmente à resistere, la stagione rigida, e stemprata l' obbligò à sospendere le operazioni, e distribuire le truppe a' quartieri nel paese vicino. Contuttociò non respirarono gli Assediati; mentre fatto piantare un forte con sufficiente guernigione al bisogno lasciò il Generale Principe d' Ausperg, che con diligente blocco impedisse l' introduzione de' soccorsi alla Piazza, e la tenesse angustiata sin' all' apertura della susseguente Campagna. Avanti che Baden si ritirasse dal Danubio per la narrata spedizione, gli portò il Marsili da Costantinopoli le ultime risoluzioni. Versavano queste, che si deputasse un luogo di conferenza; che il Primo Visir sarebbesi trasferito à Belgrado, e ch' egli vi si avvicinasse co' Plenipotenziarj de' Collegati. Era stato sostituito al gran Ministero Alì Bassà Kaimecan, e Kyaia dell' ucciso Mustafà Chiuprilioglù vecchio di settant' anni, debolissimo di spirito, e di niuna estimazione appresso le milizie, desiderose anzi di vedere promosso à quel grado il sopradetto Calil. Alla rotta si tragica, e generale abbattuti nuovamente d' animo i Turchi inclinavano i più di loro alla pace, e quantunque dubitasse il Divano, che stabilendosi la medesima con tutti e tre gli Alleati vi sarebbe inserita la condizione, che insultandosene alcuno s' intendessero offesi anche gli altri, onde non potesse la Porta à parte à parte esercitare le vendette, fù creduto doversi sottoscrivere le leggi dell' ardua congiuntura, rassegnare a' destini del Cielo, e ridurre al negozio, se non per finimento, almeno per sopore de' gli nimici, e per acquetare i clamori de' popoli troppo afflitti, e stanchi. Essendosi pertanto staccato dal Campo Pollacco verso quello del Principe Luigi il Castellano di Siradia Commissario, il Senato Veneto ordinò

1691.

Baden assedia Gran Varadino.

Blocco di esso.

Alì eletto Primo Visir.

Turchi inclinano alla pace.

1691. dinò all' Ambasciador Veniero, che si allestisse pur' egli per muoversi all' unione de' gli altri. Già havea spedito à Vienna, accioche s' adoperasse in sì grave affare il Segretario Giovanni Cappello per addietro ricordato col Turcimanno Carli, e questi dovettero anticipare il cammino, portandosi in Ungheria per assistere a' preliminari dell' occorrenze, che nascer potessero co' Turchi. Non spirava novella veruna del Primo Visir a' confini, e sospettavasi qualche cambiamento di volontà, sì per le suggestioni, le quali poteano adescare que' Barbari alla continuazione della guerra, sì per la morte dell' Hussey Ambasciador Inglese, sù di cui impulsi simulava di piegare la Porta alla quiete. Ad ogni modo la puntualità del concerto, la facilità d' appressars' il Principe di Baden al luogo accennato, e l' arrivo del Castellano di Siradia à quella parte non permetteano più di restare in Vienna al Veniero. Il Senato gl' impose la mossa, ed affinche colla sua partenza di tali ponderose faccende non mancasse alla Corte un' Ambasciadore, sollicitò Alessandro Zeno già eletto di lui successore, che avant' il solito periodo eziandio vi si trasferisse. Innanzi però che il Veniero si accomiatasse dall' Imperadore, volle che in voce, e dopo il ritorno, che diremo da presso, in foglio dipositasse à Sua Maestà gl' intimi, e reconditi sentimenti circa le capitolazioni più ristrette, à che la Repubblica sarebbe ultimamente discesa. Furono questi, che per accordare pace durabile, e sicura si sarebbe appagata dell' occupato dalle sue armi co' territorj, benche per vantaggio di negozio havrebbe fatto addimandare qualche dilatazion de' confini. Cesare promise, che terrebbe in se stesso gelosamente custodito l' arcano; e professava d' haver palesato un pari candore nelle conferenze sopra il maneggio col mezzo de' suoi Ministri, donde haveasi al Veneto svelato qualunque passo, e comunicate le commissioni. Anzi testificando l' affetto verso la Repubblica, e secondandone il desiderio havea commes-

Si muovono i Commissarj.

Destinatovi anco il Segretario Cappello.

Alessandro Zeno Ambasciadore à Vienna.

Dipositate le Capitolazioni della Repubblica à Cesare.

messo à Baden, che ne' trattati co' Turchi si fosse dichiarata la Lega difensiva perpetua, e dopo l' ufficio motivato fè confermare da Kinski al Veniero conservar lui la medesima costanza, e prontezza di chiederla, e sostenerla. Prese adunque la via dell' Ungheria verso il Campo Cesareo il Veniero; ma ricevuti gli avvisi, che il Principe di Baden si disponeva à strignere Varadino col blocco, e preparato questo restituirsi alla Corte, lentamente progredì nel viaggio, in cui pure trascorsi pochi giorni l' incontrò di ritorno. Con la relazione di Baden à Vienna conobbe l' Imperadore svanite le speranze della pace, in guisa che venne à consiglio di licenziare gl' Inviati, come si effettuò dopo qualche mese, e tanto il Rè di Pollonia, quanto la Repubblica di Venezia di richiamare i proprj Plenipotenziarj. Cadde il sospetto sopra i nemici di Casa d' Austria, che amplificando loro in Costantinopoli il danno de' gl' Imperiali nella battaglia di Salan-Kement, la debolezza de' gli Alleati, e la forza della diversione confondessero il negoziato. Sospeso il maneggio della pace, e scritte le azioni militari de' gli altri in questa Campagna resta à dire ciò, che operasse il Rè di Pollonia nell' espettazione comune. Imperocche dopo la conchiusione delle nozze trà il Principe Giacomo suo figliuolo, e la Palatina comprovato havea il suo costante ardore per la Lega nel rigettare le proposizioni di pace particolare portategli da un Tartaro spedito con apparenza dal Kam, ma condotto co' più fini consigli, e con ordine della Porta. La ripulsa non andò senza pena; mentre unito grosso stuolo de' Tartari corse à disertare più villaggi del Rè stesso spogliandoli con le rapine, e struggendoli co' gl' incendj. Non si arrendè il Rè; anzi risolvendo di fare in persona la Campagna con lo sborso de' proprj danari approntava la fabbrica de' ponti sul Niester per il passaggio dell' esercito, e somministrava la sussistenza alle guernigioni di Soczowa, e d' altri posti avanzati nella Moldavia. In queste disposizioni avvalo-

1691.

Cade ogni trattato, e ritornano alla Corte.

L' Imperadore licenzia gl' Inviati Turcheschi.

Plenipotenziarj richiamati.

Successi della Pollonia.

1691. valorata la confidenza, mandò Cesare suo Inviato à Varsavia il Conte di Thun con la mira di far comparire alcun numero di truppe a' confini della Transilvania, che restasse coperta dalle invasioni della State decorsa. Il memoriale, ch' ei porse, conteneva, *che l' Imperadore havrebbe raccolto uno de' maggiori sforzi contro à Turchi la stagione ventura, e che sperava lo stesso dalla Pollonia: che per incalorire le imprese offerivale tre mila cavalli, e due mila fanti andando l' esercito in Vallachia, ma desiderava, che si facessero capitare sei mila uomini à difesa della Transilvania: che gli acquisti nelle Provincie della Moldavia, e Vallachia, benche seguissero col travaglio delle sue milizie, caderebbono à beneficio della Pollonia, à cui rinunziava le pretensioni*. Sopra la sposizione dal Consiglio di Stato fù stabilito, che si desse la marcia à sei mila cavalli nel principio, ò alla metà di Maggio cinque leghe dentro la Moldavia, e che caminasse il concerto dell' unione co' Generali della Transilvania, accioche muovessero le truppe all' incontro. A' sì gran promessa l' Imperadore s' impegnò di prestar loro il vitto arrivati, che fossero al luogo destinato, ma ò cagione fosse l' impotenza, come dipoi protestavala il Rè, ò seduzione del Marchese di Bettunes, come credevala l' Inviato Cesareo, non furono mai spediti; Sicche à fomento di esso Conte di Thun il Principe Giacomo si diè à pregare il Padre, che scacciasse i Ministri Francesi dal Regno. Non abbracciò le istanze il Rè; e la Regina donna virile, e prudente ne tenne discorso col Thun sperando di dissuaderlo; persistette questo; onde la Corte essendo risoluta di voler operare da se, e non dipendere da quella di Vienna, tornò à raffreddarsi la riaccesa corrispondenza. Contuttociò il Rè premeva per l' ammassamento dell' esercito; si apparecchiava ad uscire in Campagna, e spreggiava altresì le contrarie insinuazioni, dichiarandosi non essere contaminabile il suo cuore costantissimo alla Lega, ed augurarsi di morire più tosto in una battaglia,

Maneggi Cesarei sopra la guerra.

Frastornati.

che

che ſopravvivere alla pace troppo dannoſa alla Criſtianità, la quale ſoſpirarebbe in avvenire ſimile congiuntura donata da Dio per abbattere la Potenza Ottomanna. In Agoſto ſi moſſe, e verſo la fine del meſe fù al varco del Nieſter. Penetrò nella Moldavia; i Tartari per divertirne il progreſſo ſi rendevano infeſti co' frequenti ſcaramucce, ſempre però riſpinti, ò fugati; e non ſervendo il tempo à conſtruire i ponti ſul Prut lo guadò felicemente à nuoto. Mentre s' inoltrava egli nella Provincia ſpinſe il Caſtellano di Kelma amato da' Coſacchi per unirli all' attacco di Soroka, poſta ſopra il fiume Nieſter, anticamente Tyras, dodici leghe da Caminietz, perche aſſoggettandola ſperava d' imbrigliare i Tartari del Budziak. Credè pure con quella ſpedizione, come ſuccedette, che i Tartari à lui moleſti colà ſi volgeſſero; accorſi aſſalirono i Coſacchi raccolti in groſſo numero dal Caſtellano, e dopo ſanguinoſo combattimento di due giorni con grave danno ritiratiſi, la Piazza ſi diè in potere della Corona. Niemecz poi fù attaccata dal Rè, che convenne renderſi à diſcrezione; la munì di preſidio, e di provviſionali fortificazioni; ma fatta ormai tarda la ſtagione, e coperta la terra dalle nevi, che in copia da qualche giorno cadevano, ſi riduſſe à Soczowa, Città diſolata, ed occupata di ſuo ordine l' anno avanti. Quindi con patimento eſtremo dell' eſercito, e di ſe ſteſſo per la marcia travaglioſa, e per l' intemperie dell' aria ſi reſtituì a' confini del Regno. Intrapreſe le azioni della Campagna nel fondo della State, il tempo non potè permettere, che al Rè ſortiſſero le concepute ſperanze; Volle però egli far conoſcere, che, ſe la fortuna negò d' eſſere propizia a' ſuoi voti, non s' era ommeſſa dal ſuo canto nè fatica, nè riſchio per ſegnalarla perſeverante nella fede giurata di non mai ſepararſi da gli altri. Appena ridotto alla reſidenza donò congedo all' Inviato Tartaro, e ne fè comunicare la riſoluzione a' Collegati, benche ſempre più trà lui, e la Corte Ceſarea

1691.

Il Rè in Campagna.

Paſſa il Prut.

Battaglia trà Coſacchi, e Tartari.

Preſa Soroka, e Niemecz.

Soczovva.

1691. ſarea s' intiepidiſſe l' affetto, che pur parea inneſtato innalterabilmente col maritaggio. Si querelava queſta, che li ſei mila cavalli pattoviti non ſi foſſero veduti ad aſſiſtere la Tranſilvania, e che al ſuo fianco ingeloſivala Bettunes, Stella d' un Cielo d' aſpetto allora contrario à Ceſare, e per conſeguente di non troppo benigne influenze alla Lega. Anche il Rè ſpargeva le ſue doglienze; ch' egli era entrato nella Moldavia ſenza la comparſa de' i cinque mille Tedeſchi conſertati, e che ſiccome niuno havrebbe oſato di tentarlo à prevaricare, così non poteaſi eccitarlo à rompere la corriſpondenza d' un Principe amico, non eſſendovi tale obbligazione ne' gli articoli trà loro ſeguiti. L' abilità di Bettunes fè rimuovere i ſoſpetti della ſua preſenza. Il Criſtianiſſimo volle adoperarlo in Svezia per divertire, che quel Rè aſſegnaſſe truppe all' Imperadore da militare in Ungheria, e per ravvivare tanto più l' amicizia con le Potenze del Nort, quanto ſcorgea ſtabilirſi ſul trono della Gran Brettagna il Principe d' Oranges, che nella Lega d' Imperio attizzava ſovra gli altri l' ire contra la Francia. Era ſortito all' eſercito dell' Oranges in Irlanda di eſpugnare Atlona; indi moſſoſi ſotto il Generale Girchel per combattere quello del Rè Giacomo comandato dal San Rout Luogotenente Generale Franceſe havea incontrato pari volontà di cimento. Aghirn fù il Campo del conflitto, dove reſtando disfatti li Regj con la morte dello ſteſſo Luogotenente Generale, di molti Milordi, quattro mila ſoldati, gran numero de' prigioni, e perdita del bagaglio, havea con la reſa di Galwai, e di Limerich ſeguito il deſtino dell' Inghilterra, e della Scozia anche l' Irlanda. Acclamata ſempre più da' Brittannici la fortuna dell' Oranges ſpremeva egli ſtraordinarie contribuzioni, e con groſſi sborſi al Duca di Savoia fomentava la guerra in Italia. Il Duca gittatoſi nelle braccia de' nimici della Francia volea sfogare la ſua paſſione con l' altrui forze, ma facea il giuoco de' Collegati, portava

Querele trà le Corti di Vienna, e Pollonia.

Atlona cade in mano dell' Oranges.

Anche Galway, e Limerich con rotta de' Regj.

Perdite del Duca di Savoia.

tava il peso maggiore, e pativa continovate iatture. Dal Signor di Catinat s'erano progredite le vittorie; havea successivamente occupato Avigliana, Rivoli, e Carmagnola devastando, ed abbrucciando il paese con tale spavento de' popoli, che la Duchessa stessa ritirossi à Vercelli con la sua Corte. Spedì il Fequieres Governatore di Pinarolo all' attacco di Cuneo; si difese questo con diversa sorte de' gli altri luoghi dal Marchese di San Giuliano Governatore della Piazza, e dal Marchese di Bernè, che ci havea introdotto il soccorso. L' avvicinamento inaspettato del Principe Eugenio di Savoia con quattro mille cavalli pose in disperazione dell' acquisto gli oppugnatori, che sparso molto sangue nell' assedio con danno, e confusione levarono il Campo in tempo notturno. Parea à Catinat d' essere scaduto, perche non haveano l' armi del suo Rè sempre vinto. Con Trombetta invitò il Duca di Savoia à battaglia; il genio ardente del Duca seppe allora moderarsi, e ricusarla per la lontananza del Principe Eugenio, e per i vicini soccorsi dell' Alemagna. La dichiarazione del Duca, ed i suoi pericoli haveano persuaso l' Imperadore à concedere la marcia per l' Italia à nuove truppe, come pure l' Elettore di Baviera suo Cognato à condurne de' proprie per rintuzzare, e vendicare gli oltraggi ostili. S' era anche cambiato il Governatore di Milano; partito con imprecazioni de' popoli il Conte di Fuensalida, come autore, e mantice de' gl' incendj di questa Provincia, ed accolto con benedizioni, ed applausi Don Diego Filippo di Guzman Marchese di Leganes. Havea questo sollecitamente rinforzato con le Italiane, e Spagnuole le milizie Alemanne, ed unite con le Savoiarde haveano composto un' esercito possente non solo à resistere, ma à superare il Francese. Carmagnola però ne' primi giorni d' Ottobre fù l' unica impresa, che si arrendette a' pochi colpi del cannone. Si rivolsero poi i Tedeschi al riparto de' quartieri d' Inverno; ma all' Elettore di Baviera, dichia-

1691.

Avigliana, Rivoli, e Carmagnola occupata da Catinat.

Cuneo si difende.

Marchese di Leganes Governatore di Milano.

Rinforza l' esercito alleato.

1691.

Elettor di Baviera venuto parte d'Italia.

Conte Antonio Caraffa Commissario Generale dell' Imperadore.

Provvede le truppe Cesaree di quartiere sopra i feudi.

Lamenti de' Principi.

dichiarato Governatore de' Paesi bassi Cattolici, convenne ritornare di là da' monti, e seco cinque mila de' suoi soldati. Era frattanto pervenuto in Italia il Conte Antonio Caraffa Commissario Generale spedito da Cesare con titolo d' Ambasciadore straordinario, con plenipotenza di trattare co' Principi della Provincia, con l' inspezione sovra le truppe Imperiali, e principalmente con l' ordine di provveder loro la sussistenza, e il riposo. Mandò egli un' Aiutante à Modona, Mantova, ed altri feudi Imperiali di que' contorni per formalità à richiedere gli alloggiamenti delle milizie Alemanne; indi facendo marciare alla lor volta i reggimenti dovettero i Principi convertire in apparente assenso la irreparabile necessità. Col Duca di Mantova la convenzione, che in abbozzamento havea lasciato il Conte di Fuensalida, ridusse à perfezione il Marchese di Leganes, ed havea questo richiamato le truppe da Gazuolo restituendolo al Padrone, ma demolitevi le fortificazioni. Contuttociò rimase esso Duca più aggravato de' gli altri, perche si calcolavano ripartiti trà il Monferrato, e Mantovano sei in sette mille Alemanni. Nel Modonese v' entrarono tre reggimenti di cavalleria, ed uno d' infanteria. Quantunque s' amareggiasse il Duca di Parma feudatario della Chiesa, e il Cardinale Visconti Arcivescovo di Milano s' adoperasse in nome del Sommo Pontefice col Conte Caraffa per divertirgli i quartieri, vi distribuì quattro mille cavalli. Si scusava il Caraffa col Cardinale, haver' inviato le milizie sopra Bardi, e Campiano, feudi Imperiali goduti dal Duca di Parma, il quale se le havea divise in luoghi d' altra ragione, non potea querelarsi dell' operato per maggior comodo da se stesso. Non andarono illesi, nè il Gran Duca di Fiorenza per gli Stati del Pontremolese, ed altri feudi, nè le Republiche di Genova, e di Lucca per quelli, che possedeano. Tutti e tre convennero in danari per liberarsene, e non lievi le pattovite contribuzioni. Esercitava insolita autorità il Caraffa, e rac-

co-

coglieva alla Camera Cesarea molt' oro; ma non mancavano le satire, ch' ei travagliasse i Principi dell' Italia co' gli alloggiamenti, e lasciasse perdere le Piazze. Alla calata di tanti Tedeschi s' erano raffreddate le idee nella Corte di Francia; Rinchiusi poscia loro in segregati, e lontani quartieri suscitossi il fuoco, e dal Catinat dopo la metà di Novembre il blocco piantato l' anno precedente sotto Monmegliano in Savoia si ridusse in formale, e vigorosissimo assedio. Serrati i passi al soccorso e dalle nevi, e dalla prevenzione del Capitano, benche collocata sopra un' eminente sasso, contro di cui inutili gli sperimenti delle mine, la battè con tal' empito, e con la tolleranza di guardarsi le trincee da' soldati mezzo seppelliti ne' pantani, che date tutte le pruove di valore il Marchese di Bagnasco Governatore fù costretto à capitolare il trentesimo settimo giorno, e cederla con onorevoli condizioni. Equilibrata dal Cristianissimo non ostante sì glorioso acquisto la guerra in Italia bramava ardentemente levarsi dall' impegno, e ritirare l' armi dalla Provincia. Intento à questa meta fè segretamente prender la volta di Torino al Signor di Scianlè con lettera di suo pugno molto obbligante diretta al Duca di Savoia; hebbe ordine di significargli, che innanzi di risolvere la demolizione di Nizza, e Monmegliano havea voluto comprobargli ancora il suo affetto: che gli offeriva la restituzione di tutta la Savoia, ma le Piazze di Monmegliano, Susa, Nizza, e Villafranca sarebbono custodite sino alla pace generale, rendendogliele nello stato, che s' attrovavano allora; che per escludere ogni dubbio non solamente esibiva la sicurtà del Santo Padre, e della Repubblica di Venezia, e di tutt' i Principi d' Italia, e de' Cantoni Svizzeri, ma eziandio pagatesi le guernigioni à spese del Rè havrebbe rimesso in essecuzione dell' aggiustamento Monmegliano, e Susa in poter del Papa, e di Venezia, Nizza, e Villafranca alla guardia de' Cantoni, da essere tutte riconsegnate al Duca dopo la ratificazione della

1691.

Assedio di Monmegliano fatto da Catinat.

Che si rende.

Rè di Francia desidera la pace d' Italia.

Signor di Scianlè la offerisce al Duca di Savoia.

Condizioni.

Esibisce la sicurtà del Papa, e di Venezia.

1691. della pace generale; in fine che havrebbe osservato la neutralità per il Milanese, e volendo togliere l'apprensione a' Spagnuoli, ed a' Principi Italiani del presidio de' Castelli, Città, e Cittadella di Casale sarebbesi contentato, che si confidassero al Papa, od alla Repubblica di Venezia sino alla pace. Non permise il Duca, che la presenza di Scianlè recasse gelosia a' Confederati; perloche ne pure volle ricevere la motivata lettera del Cristianissimo, ed alle proposizioni fattegli penetrare diè la repulsa per lui il Marchese di San Tommaso. Costante sin' ora il Duca nel genio, e nel contratto dell' Alleanza; ad incalorirlo maggiormente valse l'ordine sopraggiunto dell' Imperadore, ch' egli amministrasse il comando dell' armi in Italia. Non era sì povera di consiglio la Corte di Francia, che raccomandasse al solo di Scianlè le speranze del fine. Dal Cardinal di Giansone fece, come in terso specchio, *mostrare al Papa il pericolo della Provincia da tante armi ingombrata, il danno de' Principi da grave carico de' gli alloggiamenti, le conseguenze d' autorità in Cesare, l' offesa della Religione in Piemonte aperti tempj à libero uso de' gli Eretici; e non ommise d' offerirgli aiuti, e forze per iscacciar gli Alemanni*. Il Conte di Croissy Segretario di Stato rimproverava à Pietro Veniero Ambasciadore di Venezia *il letargo della Repubblica: Che da Cesare s' opprimerebbe un Principe d' Italia, e poi l' altro: Che sarebbe essa l' ultima forse, ma ormai tempo, che aprisse gli occhi sopra il suo interesse: Che le distrazioni sue, e l' abbandonamento à gli emergenti d' Italia havean permesso l' adito à Stranieri. Che se volesse intendersi con Mantova, e Modona, formerebbe un corpo d' Armata considerabile per conservare la libertà della Provincia: e che quando il Papa havesse voluto unirsi co' gli altri Principi, dal Rè si sarebbon fatti passare quindici mila uomini per mare in loro rinforzo*. Facea pure soffiare e in Parigi co' Ministri de' Principi aggravati, e col mezzo de' gl' Inviati Francesi a' Principi stessi, perche più s' accendesse il fuoco, che già ardeva ne' gli animi loro

Il Duca rigetta le proposte.

Eletto dall' Imperadore Generale dell' armi in Italia.

Il Rè ne fà parlare al Papa dal Cardinal di Giansone.

E dal Conte di Croissy all' Ambasciadore Pietro Veniero.

E a' Principi d' Italia.

ro per il peso insofferibile de' quartieri. Non cessavano anch'essi di far versare col Pontefice, e con la Repubblica amare querele, che dette contribuzioni erano strappate dalla violenza militare, non havendo i feudatarj, che l' obbligo di non prender l' armi contra il Padrone del feudo. Il buon vecchio Innocenzio XI. intenerito alle voci, e a' riflessi deplorava lo stato della lacerata Italia, e dal proprio Nunzio in Vienna facea raddoppiare gli ufficj per l' alleviamento desiderato. Compativa pure la Repubblica le sciagure de' Principi; ma la guerra Ottomanna prestava le ragionevoli scuse al ritegno. Finalmente il Cristianissimo volle render pubbliche le sue insinuazioni, e scelse Francesco di Fochieres Conte di Rebenac, uomo d' abilità non inferiore à chi si fosse nelle legazioni, con titolo d' Inviato straordinario a' Principi d' Italia. La meta sempre la medesima d' eccitargli con l' offerte, e col consiglio à scuotersi dalla servitù de' quartieri, à collegarsi in un terzo partito per resistere a' progressi, ed assicurarsi, che la Francia non pensava à stendere dominio sopra parte alcuna della Provincia. Il giro di Rebenac fatto ad altre Corti prima di pervenire à Venezia ci condurrebbe sì avanzati nel Verno, che c' è d' uopo ripigliare il raccontamento delle Grabuse tradite, che lasciammo solamente accennato. Alla punta più Occidentale dell' Isola di Candia s' alza lontano dal Capo Spada dieci miglia per vento da Greco lo scoglio di Grabuse, nella cui scoscesa cima stà eretta una fortezza riserbata alla Repubblica nelle capitolazioni della pace 1669. L' havea il Senato con la direzione di Latino Orsino Governatore Generale dell' armi in Regno fatta edificare l' anno 1583.; mentre da due lunghi scogli vicini, e opposti l' uno all' altro formandosi un porto assai comodo, e sicuro concepì dubbio, che legni nimici havessero potuto tentarvi il ricovro non solo, ma fossero stati incitati a' danni dell' Isola dalla facilità dello sbarco. Reggevala Provveditore Francesco Dona-

1691.

I Principi si querelano de' quartieri col Papa, e con la Repubblica.

Rè spedisce il Co: di Rebenac Inviato straordinario a' Principi d' Italia.

Suo oggetto.

Descrizione di Grabuse.

1691.

Tradigione d' essa.

Donato, e serviva in essa Governatore dell' armi Valentino Negretti. Benche obbligasse à vegliar sempre il confine nimico, bastava alla custodia del piccolo inespugnabile ricinto una compagnia de' soldati, quando conservava la fedeltà. Il Capitan Generale Mocenigo cambiandovi tre mesi innanzi il presidio havea sustituito per Capitano Luca dalla Rocca Napolitano, l' Alfiere del quale pure suo compatriotta chiamavasi Francesco Peroni. S' introdusse il Rocca quasi nel principio della guerra à militare in Levante: la qualità sua era d' Alfiere riformato: servì qualche anno Aiutante in Navarino nuovo, e di là al vecchio sposò una impudica femmina dal Zante. Sortì à costui con permissione del Capitan Generale Cornaro di raccogliere una compagnia di banditi, e disertori della Morea, alla testa della quale fù adoperato nell' assedio di Malvasia. Ridotto il numero à soli dicenove soldati parve al Mocenigo di riformarla, e il Rocca caduto anche in rie azioni restò fermato in sequestro. Credette dipoi il Capitan Generale potersi valere, e fidar di lui reintegrandolo col comando della compagnia destinata alle Grabuse. Approdatovi dunque, e presa l' inchinazione di alcuni soldati meditò egli, se riuscirgli potesse di occupare la Fortezza raccomandatagli, e consegnarla a' Turchi. Agevolmente s' accordano gli uomini della stessa tempra, e spesse fiate un cuore interpetra il sentimento dell' altro, simigliante che sia di genio, e di natura. Penetrossi senza fatica il pensiero del Rocca, quanto orrido, tanto profondo dall' Alfier Peroni; approvollo, e s' arrogò compagno, ed esecutore. Concertarono però di velare la corrispondenza con la maschera dell' odio, e fingeano cotidiani contrasti, anzi vicini à battersi frà loro. Conveniva addomesticarne de' gli altri, e la frode di ambidue valse in poco tempo ad unire seguaci al tradimento. Disposti gli animi de' più pravi ne fù scelto uno scaltrito, e mandato in abito di Prete Greco à presentarsi

Fatta dal Capitan Luca dalla Rocca, e Alfiere Francesco Peroni.

al

al Baſsà della Canea, ad offerirgli la Fortezza, e à ſtabilirne le condizioni. Fù da prima ſorpreſo, e non ſapea quaſi preſtare orecchio alla inaudita propoſta, dubbioſo di qualche trama, ed inganno; ma sì coſtanti le affermazioni, e sì lontana da qualunque riſchio del Barbaro la congiura, che con ineſplicabile gaudio l'abbracciò col concedergli, quanto hebbe commiſſione di domandare. E fù in riſtretto, che conſegnando le Grabuſe potrebbono uſcire ſalvi con l'armi, donne, putti, e loro robe; l'alimento à chi reſtaſſe; l'imbarco à chi voleſſe partire; e che i principali Autori in caſo di pace con la Repubblica non le ſarebbono giammai dati. Andavano pertanto i felloni in traccia della congiuntura, e la colſero il giorno quinto di Decembre, quando molti de' Greci erano fuori, alcuni con felucca à Cerigo, altri in Regno per provvigione di vitto. Il Provveditore à buon mattino ſi trattenea inerme ſopra il porto Battifondo affine di ſalvare una barca di ritorno, che carica di animali havea veduto ſommergere vicina al lido. Allora il Capitano, e l'Alfiere fatte veſtir l'armi a' ſoldati, e porre in ſerpa le miccie con voce mentita per gl'ignari, che i Turchi foſſero ſotto la Fortezza, diviſi in due ſquadre s'avanzarono al luogo del Provveditore. Ivi calati i moſchetti contro di lui (vane le minacce, e le luſinghe, ch'ei confuſe per guadagnargli) gl'intimarono, che ſe cara haveſſe la vita, a' lor voleri cedeſſe. Oppreſſo dalla violenza ſi rendè, e pel ſentiero, che lo menavano prigione, incontrato, e fermato il Governatore Negretti li chiuſero in corpo di guardia; Il Maggiore della Piazza Belliſario Graziani, il Cancelliere, ed alcuni de' Bombardieri, e Greci loro ſoſpetti li volſero carcerati. Arreſtarono anche il Capo principale de' Bombardieri Niccolò Papadopolo, ma preſto lo rilaſciarono, anzi dal Papà, e da lui ſi pattovì la conſegna della Fortezza, e con altri à nome del Capitano ſi portaron' eglino à Chiſamo à ratificar le condizioni ſuddette. Avanti di eſequirle il Rocca ſpogliò avida-

1691.

Patti col Baſsà di Canea.

Provveditore Franceſco Donato prigione.

1691.

mente il Palagio, sì del denaio pubblico, e privato, sì delle ſuppellettili; ſaccheggiò le caſe de' beneſtanti, e nella rapina cercò l' indegna mercede del ſuo delitto. All' avviſo intanto corſero i Turchi, impaziente il Baſsà di ritrovar' avverate le promeſſe, e di godere il frutto delle altrui inique operazioni. Subito anche ſatollata l' ingordigia, e la malizia de' ribelli ricevette la Fortezza guernita di numero rilevante d' artiglieria, e d' abbondantiſſime munizioni. Da' nimici condotto in trionfo alla Canea il Provveditore co' gli Ufficiali fedeli vi ſtette poco tempo: e fù fatto paſſare in Candia dal Viſir del Regno. Con quanta eſultanza da gli Ottomanni ſi hebbe queſto impenſato acquiſto, con altrettanto rammarico s' inteſe in Venezia il perdimento. Per eſempio di terrore a' ſcelerati, e à perpetua infamia delli Rocca, e Peroni furono appeſe pel piede in mezzo alle colonne di San Marco, luogo de' Giuſtiziati, le ſtatue di eſſi con cartelli in petto dell' enorme tradigione da lor commeſſa. Il caſo del Donato riportò compaſſione, e l' anno ſeguente la carità della Patria con lo sborſo di cinque mila reali comperò à lui, ed à gli altri cattivi dal Baſsà di Candia la libertà. Li più perſpicaci dubitarono, ch' egli non haveſſe ſaputo conciliarſi l' amore de' ſudditi, sì neceſſario in chi governa; conciosiache li ſoldati cooperarono all' inſolito misfatto e col ſilenzio, e con la mano, e il Capo de' Bombardieri principale, uomo di ſeguito, in vece di ripararlo v' era nel principio col non ripugnare concorſo, e all' ultimo perfidamente acconſentito; Ma ſe il Capitan Generale dopo l' inquiſizione formata ſopra l' ammutinamento non aggravò il nome del Provveditore, non puote la penna traſcorrere à nota di ſuo difetto; Perche ſi diffonde per lo più l' incerto: la paſſione, ò la natura mal' inclinata crede, e vuole ſpacciato il nocevole per vero. Il Rocca precipitatoſi à tradire la Religione, che profeſſava, e il Principe, che ſerviva, ſentì à morderſi la coſcienza, e volle nell' impudenza della difeſa manifeſtare di pro-

Fortezza di Grabuſe conſegnata al Baſsà di Canea.

Provveditore Donato dopo la Canea in Candia.

Riſcattato dal Pubblico.

Si manifeſta iſcritto reo il Rocca.

propria bocca la colpa. Pubblicò in iſcritto, che due motivi ſpronato l' haveano à cercarne aſpra vendetta: la violazione della moglie, e la riforma della compagnia da lui ammaſſata. Le riforme neceſſarie ne' gli eſerciti non partoriſcono traditori, ma ſperti Ufficiali, che all' occaſione ſono al primiero, e à maggior grado promoſſi. La femmina poi coabitava con un Capitano del preſidio di Navarino Nuovo; Uomo di neſſun roſſore, ch' era il Rocca, ſe haveſſe anco obbliquamente fatto arrivare il gravamento alla notizia de' Generali in Morea, ò de' Magiſtrati in Venezia, l' adultero chi ſi foſſe non ſarebbe ſcorſo ſenza l' adeguato gaſtigo. L' amminiſtrazione della Giuſtizia ſi è determinata inalterabile nella Repubblica, e procedere di pari paſſo con la ſua ſuſſiſtenza. Ma ſi perda nell' obblivione la memoria de' gl' infelici; andarono à Coſtantinopoli con li Caporali, ed altri; dalla maggior parte de' ſoldati abbandonati alla diſperazione fù appoſtatato; alcuni paſſarono in Ponente con legni di Francia; il Capitano, e l' Alfiere per allargare il merito ſollecitarono rinforzi contro della Morea offerendoſi alla condotta. Simili à coſtoro ſi luſingarono ritrovarne nella guernigione di Spinalonga il Baſsà di Candia, e in quella di Suda il Baſsà della Canea; v' introduſſero qualche pratica, nè fù lontano il ſecondo di giugnere al ſegno. Due Sergenti della compagnia Giſmondi, uno Franceſe, e l'altro Spagnuolo (ſanato col peſſimo conſiglio l' anticuore delle nazioni) haveano concordemente macchinato di ſorprendere di notte tempo il pubblico Palagio, e il poſto della Linguetta, e dando all' armi muovere gli altri, e conſegnare in potere de' Turchi la Piazza. Dopo l' infauſto avvenimento delle Grabuſe eranſi purgati i preſidj delle ſuddette due Fortezze, ſpedendo anche à ſoprintendere nel militare in Spinalonga il Sergente Maggiore di battaglia Michel' Angelo Gentili, e in Suda dopo ſvelate le inſidie il Condotto Enrico Caterino Davila. Dal cambiamento però che d' alcuni più torbidi ſi fè alla Suda,

1691.

Attentati di tradimenti in Spinalonga, e Suda.

Scoperti, e puniti.

1691.

Angelo Michele Provveditor straordinario di Suda.

da, interrotto il filo della trama Iddio infuse nel cuore d'un soldato à porger lume del consentimento al Provveditore straordinario Angelo Michele. Questo con pieno studio investigati, e scoperti i più colpevoli punigli condegnamente, e troncò a' nimici le divisate speranze. Ma l' obbligo di non spezzare la serie de' successi nelle Fortezze dell' Isola di Candia ci trasse un poco lontani dovendo rapportare una decisione del Senato piena di misterj, e di documenti, la quale nacque lo stesso mese della rivolta di Grabuse. Terminata in un brieve Pontificato di sedici mesi la vita di Alessandro VIII. il di lui successore Innocenzio XII., intento al risparmio della Camera Appostolica, ricevette la disposizione di Generale di Santa Chiesa, della Legazione di Avignone, e del Governo di Fermo da gli Otthoboni, con permettere solo, che il Cardinale consumasse senza stipendio il corso triennale della Legazione, e Governo. Spogliato Antonio del pregio di Generale, e appoggiato lo splendore della famiglia in Marco, l' altro fratello, per il testamento d' Alessandro, che l' havea ammogliato in Donna Tarquinia Colonna, deliberò lasciar Roma, e restituirsi à Venezia. Dalla profonda perizia delle leggi sì civili, e canoniche, come Patrie, che havea il defunto Pontefice, comunicatine i dubbj era stato agitato l' animo di Antonio, temendo di non truovare al ritorno le dignità, che vestito havea nell' esaltazione della sua Casa. Imperocche provveduto lui di pensioni Ecclesiastice nel colmo delle beneficenze, si ravvide poscia Alessandro, che per le costituzioni della Repubblica potea il Nipote essere segregato dal numero de' Patrizj secolari, ed espulso da' Magistrati. Pensò il Papa di rimediarvi coll' iscoprire candidamente la propria gelosia al Senato; così pochi giorni avanti l' ultima infermità disse all' Ambasciador Lando, *che in molta estimazione teneva egli il grado di Cavalier, e Procurator di San Marco in Antonio, e in Marco di Cavaliere donatigli dalla libe-*

Caso de' gli Otthoboni.

Dubbj sopra le dignità di Antonio, e Marco in Patria.

liberalità della Patria: che pareagli, esservi alcune leggi antiche proibenti l'introito ne' Consigli della Repubblica a' beneficiati in qualunque maniera da Principi Esteri: che gli era mancato il modo di soccorrere onestamente i Nipoti, se non con pensioni: che non credea, fosser' essi compresi ne' gli accennati decreti, e restassero vani gli onori dispensati: che sommo sarebbe stato il gradimento suo, quando dalla pubblica benignità gli si havesse levato un tale scrupulo, che gli rubava la quiete. Tanto scrisse il Lando; ma il discorso d'Alessandro sparse molte ombre nel Senato, non le disciolse. Incorruttibili dovendo essere le leggi, e rimirate come base perpetua della Repubblica, niente in ciò fù risposto al Lando; il Pontefice chiuse i giorni suoi; e Antonio per le tocche ragioni s'accinse alla partenza. Affine però di scemare le opposizioni, prima che muoversi di Roma traslatò con istrumento in testa del figliuolo Cardinale alcune delle pensioni, che godea sopra li Vescovati di Ferrara, e di Bologna; altre n'estinse. Volle anche notificarlo all'Ambasciadore Contarini per ridursi alla Patria in mostra di semplice Cittadino. Pervenne egli in Venezia; dove erano intanto state diligentemente discusse, e disaminate le leggi. Decretan'esse, che niun Patrizio sotto gravi pene possa accettar provvigione, ò stipendio da Principi stranieri; anzi positivamente è statuito, che ricevendo pensione Ecclesiastica isso fatto rimanga escluso da' Consigli pubblici, e privato di qualunque Ufficio, che gli fosse stato antecedentemente compartito. Il caso de' gli Otthoboni fù allora creduto ne' termini prescritti; Sicche da' Savj del Collegio si fè sappere ad Antonio, che astener si dovesse d'uscire in pubblico co' gli ornamenti delle dignità dalla Repubblica conferitegli. Dopo lo studio di qualche mese si diede egli ad imprendere, che fosse la commissione corretta. Francesco Foscari Savio del Consiglio gli porse la mano. Quivi contra il parere de' Colleghi propose al Senato, che non essendo della virtù Veneta alla memoria benemerita del

1691.

Ordine de' Savj ad Antonio, che si astenga dall'uso delle dignità.

Francesco Foscari propone al Senato in favor di Antonio.

1691. del Pontefice Alessandro VIII. cancellarsi i caratteri d' onore impressi ne' Nipoti, non ostante il divieto mandatogli potesse Antonio (senza entrare in Senato) valersi de' gradi conceduti. Due cose combatterono, e vinsero eziandio i più inclinati alla riconoscenza verso i beneficj d'Alessandro: Una chiosa rigorosa delle leggi, e lo stato de' gli Otthoboni. Sacre le prime, e quando si ricorda l'ubbidienza loro, non si può che ciecamente arrendersi, e sottoporsi; sarebbe un' iscacciare la guida per precipitar ne' gli abissi, un discioglier l'aggregato, che si cinge, s' unisce, e conservasi co' vincoli delle stesse. Non confacente il secondo al componimento, e all'esempio de' Cittadini. Conobbe la forza di quelle, e le circostanze di questo il Foscari, e conoscevale Antonio, che dopo il Soglio Pontificio, le grandezze del Vaticano, il titolo di Principe, il posto di Nipote, e il commercio con le Corti più cospicue di Cristianità non potea sì presto esser' ammesso à gli arcani del Governo; onde aggiunse la limitazione, ch' ei del Senato si volesse escluso. Ma non sanavasi il male; e pur troppo alterata la frugalità, e il lusso non sì mortificato, come ne' tempi de' gli Avoli: si vive tuttavia, e si dee vivere con parità; nè questa se non con la Repubblica può finire. Furono perciò sì pochi i votanti vinti dal Foscari, che gli Avogadori del Comune, Magistrato à cui era raccomandata la custodia delle suddette leggi, fecero chiamarlo in giudizio al Senato per esiggere la pena pecuniaria à contravvenienti imposta. Si difese egli con lo scudo della compassione: rammentò i servigi prestati da' suoi progenitori: travagliò di giustificare la propria intenzione, e potè impetrare venia al trascorso, ò persuadere la maggior parte, che alla legge il caso non rispondesse. Da questi accidenti prese risoluzione l'Avogador Giacomo Gabrieli di commettere a' ministri dell' officio, che non riconoscessero in Procuratore Antonio; ma come l' ordine fù mandato in voce, così non essendovi atto in iscrit-

Proposta rigettata.

Foscari chiamato in giudicio da gli Avogadori.

Ma è compatito.

iſcritto, e poſitivo reſtava alcun luogo ancora all' interpetrazione favorevole della legge. Fermoſſi dieci anni interi Antonio in Venezia menando vita della più deſiderabile moderazione, ſtaccato da Roma, e dalle corriſpondenze foreſtiere, tutto cittadino, per quanto portava il tratto, e il coſtume, ſe non per la toga che non osò mai riveſtire. Fattane dunque sì lunga pruova, che le aſſaggiate elevazioni della ſua Caſa non gli havevano contaminato l' animo, ed aggiunte nuove benemerenze del Cardinal ſuo figliuolo in molte occaſioni adoperato, maſſimamente nell' aſſenza di Ambaſciadore Veneto dalla Corte, il Senato dipoſta la rigida auſterità de' Secoli andati dichiarò; che quanto à ſe (perche il Decreto vietante a' Secolari l' uſo delle penſioni Eccleſiaſtiche è del Gran Conſiglio ſuperiore à qualunque altro Conſeſſo) non veggendo legittimo impedimento ei poteſſe riaſſumere, come fè toſto con indicibile allegrezza, le dignità già donategli di Cavalier', e Procurator di San Marco. Ad un caſo influito dal Cielo di Roma intreccieremo ciò, che Papa Innocenzio XII. premea nello ſteſſo tempo all' Ambaſciadore Contarini, e col mezzo ſuo al Senato. Havea egli ſpedito per la pace Brevi eſortatorj a' Principi Criſtiani; conoſcea l'oſtacolo, che gliene facean gli Alleati nimici della Francia, maſſimamente Proteſtanti, onde mandava ſtimoli efficaci alla Repubblica, accioche più liberamente s' interponeſſe con tutti al conſeguimento d' un tanto bene. Non era giunta ancor l' ora predeſtinata alla tranquillità, e inutili in guiſa le paſtorali ammonizioni, che con rammarico del Papa paſsò à Guglielmo Rè d' Inghilterra la ſua medeſima lettera indirizzata à Ceſare; Indi queſto gli ſcriſſe in riſpoſta, *non haver' impugnato l' armi, che per tutela dell' Imperio, e popoli raccomandatigli: che la Francia non attendendo alcuna promeſſione di pubblica fede eraſi traſportata à fermare la piena delle vittorie contro à' Turchi: quella Corona in contravenzione de' patti rotta la*

1691.

1701. 29. Ottobre reſtituito viene l' uſo delle dignità Venete ad Antonio Otthoboni.

Papa ſollecita la Repubblica per la pace di Criſtianità.

Manda Brevi alle Corti.

Riſpoſta di Ceſare.

1691. *pace haver riempiuto i suoi Stati di stragi, e rapine prima di denunciargli motivo veruno, che havesse di offenderlo: esser lui stato condotto dalla necessità della difesa, e dall' obbligo di due guerre ad unirsi co' Principi Collegati: dichiararsi sempre pronto ad abbracciare quella pace, con la guale si riducesse alla primiera calma tutto il Mondo Fedele con l'osservanza delle condizioni de' Pirenei, e VVestfalia violate dal Cristianissimo, à cui doveasi volger l' ufficio per il loro mantenimento.* Concordi alla ripulsa i sentimenti del Cattolico, e di più aspre querele contra la Francia. Il Duca di Savoia mostravasi risoluto di turare l' orecchio a qualunque partito senza la precisa notizia, e soddisfazione de' gli Alleati. Contuttociò le insinuazioni del Santo Padre, il desiderio di vedere tolta la diversione alla guerra sacra, e l' antico stile del Senato in sedare le discordie de' Principi l' havea infiammato à rinnovare la cura, e à procacciarne l' incontro. Reiterate le commissioni, perche con le maggiori finezze s' impiegassero à seminare pensieri di quiete, l' esequiron' essi puntualmente alle Corti; poscia rapportarono, che la Germania contenevasi ne' gli espressi riserbi dimostrandosi non lontana d' ascoltare le proposizioni, ma tenacemente vincolata à gl' interessi de' Collegati; La Cattolica non copriva l' amarezza delle sue perdite in Fiandra, e dall' altrui forze cercavane la vendetta; Dalla Francese, benche con le mani cariche di palme si temea, che in troppo lunga carriera le s' infiacchisse la lena, nè lasciava di palesare al Veneto Ministro intera disposizione alla pace. Non cessavano gli Ambasciadori d'insistere, ma il Papa non s' appagava di tali uffici; havrebbe voluto dalla Repubblica risolute proteste con l' Imperadore, e che da essa, come ne' tempi andati di nessun' altra distrazione, si fosse co' fatti riparata, e difesa la libertà dell' Italia. Alla passione, che per il turbamento di questa Provincia nutriva il Sommo Pontefice, servì di cote il ragionamento, che à nome del

Simile quella del Cattolico.

Senato ne raccomanda a' suoi Ministri la cura.

Quale la deposizione de' Principi.

Desiderj del Papa con la Repubblica.

del Cristianissimo gli recitò disteso l'Inviato suo straordinario, di cui più avanti facemmo menzione, Conte di Rebenac. Ommetteremo i concetti già ravvivati al Mondo litterario con le copie, e con la risposta apologetica, che à stampa uscì in idioma Italiano dalla Corte di Vienna, ma perche ancora offenderebbe ne' tocchi finali la loro ripetizione, che dipoi il suddetto Inviato fece con facondia al Collegio di Venezia, e che noi ora ci veggiamo in obbligo di compendiosamente riferire. Scortato dunque dal Signor de l'Haye Ambasciadore ordinario, disse, *che scacciato da un'Usurpatore con la sola assistenza di Casa d'Austria il Re legittimo dell'Inghilterra era rimasta oppressa la Cattolica Religione, e ne trionfavano i Protestanti introdotti anche in Piemonte dalle Cesaree Armate; Che l'Imperadore havea abbandonato le certe conquiste contro de' gl' Ottomanni per far passare in Italia gran parte delle sue truppe sotto il finto pretesto di mandarle in aiuto, ma arrivate in Agosto alla metà d'Ottobre prendevano il quartiere. Invasi i Stati di Parma, e Piacenza, di Modona, e di Mantova i Generali si trattavano, non come ausiliarj, ma come padroni, intendendo di ristabilire gli antichi diritti de' gl' Imperadori in Italia; Che comuni gl' interessi della Repubblica il Rè l'havea spedito per chiaramente manifestarle, che ad altro ei non fissava più la mente, che à salvare dalla violenza l'Italia; Che il primo testimonio dell' ambizione Austriaca era stato la domolizione di Guastalla, approvata dal silenzio de' Principi della Provincia; che parea non facile à credersi, che la Repubblica permettesse l'accensione d'un tanto fuoco, ma la Casa d'Austria veggendola implicata nella guerra col Turco si persuadeva, che il timore d'essere abbandonata ne' trattati di pace le facesse chiuder l'occhio, e consentire à suoi danni; Deponesse tuttavia l'apprensione di ciò, che potesse ordirle à svantaggio l'Imperadore in quel maneggio, perche anche senza di lui vi erano strade sicure per ottenere le dovute soddisfazioni; Che se Cesare non perdonava à feudi dipendenti*

1691.

Discorso fatto al Papa dall' Inviato Conte di Rebenac.

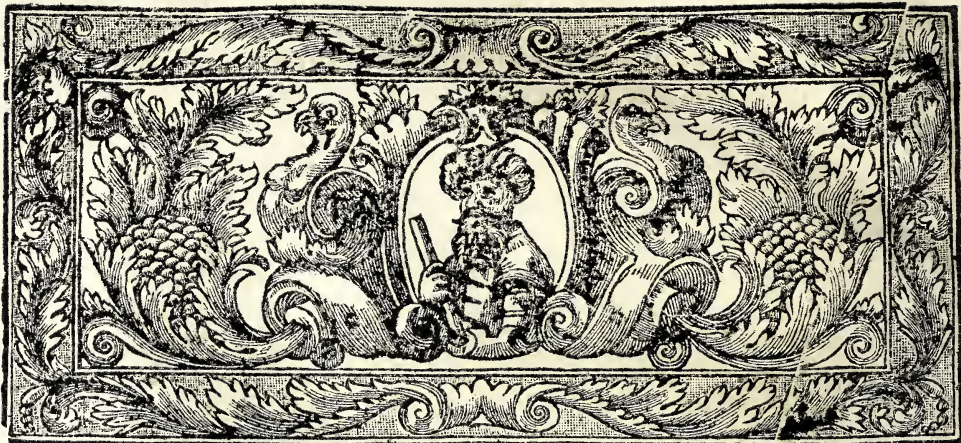
Poi in Venezia.

1691.

denti dalla Chiesa, quale scrupulo l' havrebbe turbato à non occupare gli Stati d' altrui, sopra cui pretendevano gl' Imperadori? Che à minacce de' turbini la miglior fortuna sarebbe stato il sereno della pace; Il Rè però promettea di richiamare le sue truppe sotto la sola condizione, che le Imperiali si ritirassero ancora; Per la Religione, e per la libertà de' Stati della Santa Sede, della Repubblica, e de' Principi vicini volesse il Senato ricercare all' Imperadore, che rimovesse da questa Provincia le sue milizie; che gl' altri attendevano le mosse della Repubblica trà loro la più potente per collegarsi insieme, come dovrebbesi; Ella consigliasse i sentimenti del Papa; ed il Rè offeriva un soccorso proporzionato, non domandando in retribuzione, se non la gloria d' havere restituito il riposo all' Italia. Così egli. Portato l' ufficio del Rebenac al Senato si ristrinse la risposta *in esaltare l' attenzione del suo Rè alla quiete della Provincia: Che la Repubblica hà sempre bramato fervidamente la pace frà Principi Cristiani, e particolarmente di vedere allontanate le armi. Con questo fine havea fatto presentare à Pontefici le sue istanze, accioche con loro paterno zelo havessero racquetato gli animi, e à suoi Ministri rilasciati ordini, perche nelle Corti v' havessero ardentemente cooperato, e che tanto più allora si sarebbono secondati quei mezzi, che dal Padre comune si fossero stimati opportuni alla sperata tranquillità dell' Italia.* Questi sentimenti del Senato, intitolati dal Rebenac generali, egli nel discorso rinnovato per il congedo mostrò di supporre, che non sarebbono stati dal suo Rè aggraditi; ma havea più del Cristianissimo à cuore la Repubblica, perche maggiore, e più intrinseco l' interesse di vedere l' Italia in calma. Non era composto il Senato di Spiriti tralignanti da' suoi Maggiori, i quali nessuna massima più palesemente professarono, che d' accorrere ad ogni moto ò placandolo col negozio, ò arrestandolo col timore. Il grave carico assuntosi della guerra in Levante temprava gli affetti, e facea chiudere l' udi-

Risposta del Senato all' ufficio.

l'udito à gl'impulſi quantunque ſtrepitoſi, ed acuti. Poco vale la perizia, e l'ardire del Piloto, quando il vento non è acconcio per navigare.

1691.

ISTO-

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMO.

1692.

Conte di Rebenac a' Principi d' Italia.

Ane à pruova conosciute dal Conte di Rabenac le sue industrie à Venezia, si volse egli à cercare miglior fortuna appresso gli altri Principi d' Italia, a' quali tenea commissione di presentarsi. Scorse pertanto à Parma, Modona, Mantova, Fiorenza, e Genova; voleva almeno condurgli nell' impegno, che negassero la contribuzione à gl' Alemanni dopo la susseguente Campagna, e usò le solite finezze dell' arte sua. Ma a' desiderj, che ciascuno di loro pur troppo nutriva di sottrarsene, non bastava la voce dell' Inviato; con-

1692.

continuarono gli aggravj, come à ſuo luogo riferiremo, e dovette ripaſſarſene in Francia con non altra relazione, che di acri querele contro à i quartieri, e della certa impotenza à ſoli difenderſi, e liberarſene. La ſua comparſa in Venezia non havea laſciato d' imprimere alla Corte di Vienna le geloſie, che ſuol mettere in cuore la rivalità di Stato, e la paſſione dell' intereſſe. Eraſi inſoſpettita, che voleſſe Rebenac offerire alla Repubblica la pace dell' Ottomanno ſeparata con la ſicurtà del Criſtianiſſimo, e temeva, poteſſe almeno intiepidire le azioni in Levante, che col diviamento di maggiori forze in Ungheria le havean coadiuvato nel corſo della guerra per tante vittorie, ed acquiſti. Manifeſtati i dubbj all'Ambaſciadore Veneto dal Cancelliere Stratman, ſi vide il Senato in neceſſità di ſciorli con la confidenza della riſpoſta à gli ufficj dell' Inviato, ordinandogli, che ne faceſſe partecipe quel Miniſtro; e l' Imperadote volendoſi moſtrare interamente pago del riſerbo della Repubblica ratificò l' eſpreſſioni di coſtanza, e di fede. Parve, che ne' tempi ſteſſi ſi preſentaſſe l' occaſione di attener le promeſſe. Deſtinato dal Rè Guglielmo à ripigliare le veci del defunto Huſſey il Milord Guglielmo Herbort, era queſto pervenuto à Vienna per ricevere le inſtruzioni fidate al Predeceſſore, accioche aprire tentaſſe i preliminari al gran maneggio co' Turchi. Ceſare fatte rinnovare le teſtimonianze in Collegio per il ſuo Ambaſciadore Conte della Torre, che ſi ſarebbe rigoroſamente continuata la maggiore puntualità col Miniſtro d' Inghilterra, dichiarò poſcia à queſto eſſere di ſua intenzione, *che non ſi diſgiungeſſero mai i riguardi dell' uno, e dell' altra; che volea la Repubblica inſolubile Collega anche ne' trattati; che provaſſe egli levare di ſperanza i Barbari della macchinata diſunione; che li diſponeſſe ad un congreſſo; e quando altro non ſi poteſſe, che le condizioni foſſero nel poſſedimento dell' occupato*. Si miſe l' Herbort in cammino verſo di Coſtantinopoli; ma infermatoſi il ſecondo giorno

Geloſie dell' Imperadore per la ſua cōparſa in Venezia.

Guglielmo Herbort Ambaſciadore Ingleſe in luogo dell' Huſſey defunto.

Spedito à Coſtantinopoli.

1692.

Muore anch' egli per istrada.

no dell' arrivo suo à Belgrado cedette al male impetuoso, e morì. Portatone l'avviso al Rè Guglielmo non volle intendere le note del Cielo cifrate ne' funerali di due suoi Ministri, che dichiaravano immaturo il tempo alla pace; anzi sù la lusinga, che i Turchi col suo mezzo si disponessero intavolarne i negoziati, sustituì incontanente al mancato. Credè uguale al bisogno il Milord Guglielmo Paget già disegnato Ambasciadore ordinario alla Porta. Trovandosi però lui ancora in Inghilterra, per sollecitare la mossa, e l' ufficio, aggiunse il carattere di suo Ambasciadore straordinario all' Inviato d'Ollanda residente in Corte di Vienna Baron di Heemskerk, fin' à tanto, che l'altro sottentrasse all' impiego. Quantunque pronosticata inutile, e indecorosa la spedizione, per compiacere al Rè v'acconsentì l' Imperadore. Affrettò egli la partenza per non lasciarsi cogliere colà, e non essere obbligato à deporre il titolo assunto, e in fatti poche leghe erasi allontanato da Vienna, quando il Paget vi giunse. Si diedero anche à questo le commissioni de' gli altri; e di più, che nell' udienze dovesse dichiararsi Ambasciadore dell' Inghilterra per la nazione, ed essergli stata dal Rè Guglielmo confermata la facultà d' intromettersi trà Cesare, e suoi Alleati con la Porta; che se fosse eccitato à proporre, se ne scusasse con le comunicazioni dell' Heemskerk, ch' or' ora diremo; e quando non vedesse altra risposta, si ritirasse in Costantinopoli al consueto soggiorno. Havea illuminato di tali ricordi la condotta dell'Heemskerk. Arrivato lui à Belgrado il Maurocordato stimolava i Turchi ad usargli il trattamento ristretto, che Inviato del Gran Signore havea patito in Vienna; e così l' apparenza con lo stesso Ambasciadore cortese osservata da dovero convertivasi verso di lui, e sua gente in custodia, che potea dirsi gelosa. Con troppa facilità essendo riuscito loro carpirgli dalla mano le instruzioni sopra la pace, gli fecero progredir il viaggio, come non sentissero di prestar orec-

Sustituito Guglielmo Paget.

Ma sottentrato l' Heemskerk.

Come trattato da' Turchi.

chio

chio all' affare. Seguitollo Paget, più con derisione, che con estimazione de' Barbari per la corsa di tanti Ambasciadori; Ma in vece di esporre la sorte di questi maneggi è di mestiere dar luogo a' successi dell' armi, e prima all' aspetto, in cui trovavasi il ministero Ottomanno. Era forza, che Alì nuovo Primo Visir conoscesse il bisogno di quiete, sì per la povertà dell' Erario, sì per le iatture del Principato. Contuttociò havea per quella delineati avanti gli occhi i rimedj del Visir estinto; Non bastandogli ancora, di genio fiero pubblicò un' editto per tutto l'Imperio, che si chiudessero le officine de' gli Orefici, onde non potesse lavorarsi oro, nè argento; e necessariamente portato il metallo alle regie Zecche ivi conducevansi à travagliare gli stessi artigiani per trarne il sostentamento. Le calamità patite li venivano velate dalla speranza del cambiamento. Troppo possente (lusingavasi) la distrazione della Francia, per cui stanco Cesare dovea ò fare languida la guerra, e perdere le Piazze conquistate, ò renderle con la pace, che col mezzo dell' Inghilterra chiedea, ò almeno abbandonare la Repubblica di Venezia, e allora la Porta ricuperarebbe la Morea con ardore indicibile desiderata. Volle il Gran Signore intervenire ad un Consiglio generale in questa materia, e parve, ch' egli pendesse alla pace, se gli Ulemà, ò sian religiosi della sua legge vi havessero acconsentito. S' era anche Giacomo Coliers Ambasciadore d' Ollanda dopo la morte del Cavalier Hussey offerito al Primo Visir d' entrare in maneggio; Quando abborrito, come inumano, il detto Ministro, che per istabilirsi nel grado vacillante havea in soli sei mesi di governo fatto troncare cinquecento teste de' principali Suggetti, fù egli giustamente deposto, e relegato à Rodi, poi d' ordine del secondo successore ucciso. Chiamossi al grand' ufficio un' altro Alì Bassà in Mesopotamia, che per la distanza di quaranta giornate da Costantinopoli, nell' aprirsi della Campagna, si attribuì l'elezione à provvido vantaggio de'

1692.

Alì Primo Visir.

Suoi ordini.

Sue crudeltà.

Viene deposto, ed eletto altro Alì.

1692. de' Collegati Cristiani. A sei di Maggio ridotto in Andrinopoli, e ricevuto il sigillo hebbe l'udienze de' Ministri forestieri trà se stesse contrarie, cioè de' gli Ambasciadori di Francia, e d'Ollanda. A' questo, che insinuava la pace, protestò, che non vi sarebbe giammai concorso, se l' Imperadore spedito non havesse suoi legati à trattarla. Si avanzava intanto la stagione, ed egli non ponevasi in marcia verso l' Ungheria; il credito delle milizie ascendeva ad otto millioni; nè vedeva il modo di soddisfarlo. Non perdè Cesare la congiuntura. Alla Primavera fatto strignere maggiormente Varadino, e dato il comando dell' asedio al Generale Heisler, che havea riscattato dalle mani de' Turchi, se n' era ancora impadronito. Molte pruove di valore, e di pertinacia havean mostrato i difensori; ma levatagli l' acqua del fiume Keres, che teneva comunicazione con la fossa, rigettate le sortite, avanzati i lavori, e disposto l' asalto convenne loro rendersi a' cinque di Giugno, in cui cadde la solennità del venerabile Corpo di Cristo. Se l' Eresia meritò alla Piazza la cattività di trentadue anni, la vera Fede del suo legittimo Signore potè impetrarle la liberazione; ed à manifesto indicio della grazia succedè in giorno, nel quale si celebrava un Mistero sì riverito dalla Cattolica Chiesa, ed impugnato da' Calvinisti, che l' haveano antecedentemente occupata. Capitatine i ragguagli alla Porta, tanto il Sultano, quanto il Primo Visir inchinavano ad accordarsi co' nimici; Ma se incitavagli la continuazione delle perdite, più contrastavagli la riputazione, e lo scrupolo di abbandonare, e di cedere a' Cristiani ampj Stati, e Provincie. Restituitisi pure in Andrinopoli gl' Inviati Effendi, e Maurocordato ò per odio conceputo, ò à suggestione altrui, li attizzarono, quanto portava il lor potere, alla guerra. *Asserivan' essi anche l' Imperadore indebolito: tante battaglie, tanti assedj, tanti trionfi, tutti aspersi dell' oro più fino, e del sangue più puro dell' Alemagna: infiacchirlo maggiormente il Rè di Francia*

Varadino ricuperato.

cia co' suoi eserciti al Reno: non potersi non promettere da queste impressioni uguali, e più sensitive della Campagna trascorsa à danno de' Collegati. Si avverarono in parte le speranze de' Barbari. Con la prevenzione, che il Cristianissimo havea sperimentato sempre sì vantaggiosa, s' era egli stesso avviato verso la Fiandra, ed havea diviso le truppe in due grosse Armate, l' una da lui comandata, e l' altra dal Maresciallo di Lucemburgo. Il disegno principale fù sopra la Piazza di Namur, che s' investì a' 25. di Maggio dal Rè; mentre il Maresciallo tre leghe lontano campeggiava per cuoprire l' impresa. Più di cento mila uomini sotto l' armi, più di trenta mila guastatori, più di cento pezzi di cannone, e più di quaranta mortari di prodigiosa grandezza furono impiegati nell' attacco. E' piantata la Città sopra il fiume Mosa, dove scarica ed unisce le sue acque, l' altro, detto Sambra, di minore capacità. V' era qualche moderna fortificazione, ma l' arte maggiormente appariva nel Castello, ch' ergesi sopra l' eminenza d' un sasso. Essa, benche con numerosa guernigione non potè reggere, che otto dì à tanto travaglio. Si rivolse l' empito al Castello, e dopo ventitre giorni fù sforzato à capitolare la resa. Si perdeva il dominio d' una Provincia, e del corso de' fiumi; restava esposta Brusselles con tutto il paese Spagnuolo; più si scoprivano gli Stati di Liege, Ollanda, Collonia, e Giuliers; Contuttociò il Rè Guglielmo con un' esercito di cento mila soldati Alleati, ò non potè affrontarsi col Maresciallo di Lucemburgo, ò non volle con iscontento dell' Elettor di Baviera cimentare la sua fortuna. Quanto più felice l' oppugnazione, con altrettanta rapidezza volò à Costantinopoli la nuova. Il Kaimecan siccome permise, anzi applaudè, che l' Ambasciadore di Francia rallegrasse quel Popolo con fuochi di gioia; così vietò al Ministro d' Ollanda, che sollennizzasse la vittoria dalle Armate navali sua, ed Inglese nel medesimo tempo guadagnata. Fidatosi il Cristianissimo nel numero, e qualità de' suoi

1692.

Rè di Francia acquista Namur.

1692. legni havea commesso al Signor di Tourville di combattere i Collegati. Questo quasi punto dall' opinione della Corte, che per la cautela de' gli anni passati l' argomentasse Capitano più guardingo, che coraggioso, non badando, se le forze delle due nazioni si fossero, come veramente erano incorporate, e che seguito non fosse il congiugnimento di tutte le proprie squadre, secondato dall' aura prosperevole entrò arditamente nella Manica, ò mare Brittannico ad assalire i nimici. Dopo qualche ora di pugna voltossi il vento, e cangiata la sorte Russel Ammiraglio Inglese, ed Allemande Ollandese poteron' obbligarlo alla fuga, favorita da densa nebbia, e dalla notte. Molte navi, e di mole vasta gli furono affondate, ed arse. Dell' evento, come accennammo, desiderò, ma indarno, festeggiarne l' Ambasciadore d' Ollanda alla Porta. Da' Turchi seppellito in silenzio il fatto, e pubblicando solamente ciò, che recava letizia al volgo, cioè l' acquisto di Namur prese il Primo Visir la mossa verso Belgrado. L' esercito inferiore e di numero, e di cuore della Campagna passata non li diè stimolo à varcare il Savo; si fermò in guardia; e solamente per ispargere qualche ombra nel Campo Cristiano fè oltrepassare un corpo di quindici mila Turchi, e che à Semlin si cuoprissero con le trincee. Il Principe di Baden apparecchiato ancora con la plenipotenza non trascorse Peter-Waradino. Era egli forte di quaranta mila uomini almeno, ma prima di sua partenza da Vienna il Consiglio di guerra si ridusse à stabilire per partito di maggior utilità la conservazione delle milizie, e la difesa dell' acquistato. Si aggiunse la mala influenza, che à più migliaia de' suoi soldati tolse la salute, nè lo stesso Principe Luigi lasciò esente dal morbo. Onde accoppiandosi l' impotenza alla determinazione de' gli eserciti si sospesero le azioni in Ungheria, e noi tratti dall' obbligo daremo contezza di quelle in Levante. Gli ufficj del Conte di Rebenac dalle risposte comunicate alla

Vittoria de' gl' Inglesi, e Ollandesi in mare sopra i Francesi.

Primo Visir à Semlin.

Principe di Baden à Peterwaradino.

la Corte di Vienna più presunti, che intesi, non le lasciavano ancora godere tutta la quiete. Desiderava essa, che il Capitan Generale si volgesse à qualche impresa, e non sentendone precorrere gli avvisi s' era data in preda a' sospetti contra la Francia. Più geloso il Senato del professato candore, che tenace delle sue massime, benche non inchinasse allora di esporre il suo esercito alle incertezze, e consumo de' gli assedj, fè giugnere reiterati stimoli al Mocenigo, perche si disponesse ad operare. Havea egli in altre lettere dichiarato il suo parere, quando gli fosse stato commesso d' imprendere un'attacco, scrivendo, *che l' acquisto delle Isole era non solo vantaggioso alla Repubblica per la facilità di serbarle, ma di grave detrimento a' nimici per la privazione de' porti: e che se ricadesse in potere Veneto la Canea, spuntarebbono raggi di fondate speranze di ricuperarsi totalmente il Regno di Candia*. Pervenuto perciò à Napoli di Romania il Conte Sigismondo Gioachino di Trautmestorf Generale dello Sbarco in luogo del Barone Annibale Deghenfelt, che alcuni mesi addietro appena smontato colà di nave havea finito di vivere, ed approdatevi ancora le squadre Ausiliarie, Pontificia, e Maltese, convocossi dal Capitan Generale il Consiglio. Quattro furono all' occhio de' Capitani presentati à scegliersi i disegni di Scio, Metellino, Canea, e Negroponte. Ne invogliava tutti la vicinanza dell' ultima, ed il sito, che stimavasi coprire in parte la Morea; ma opponevala gagliardamente la funesta rimembranza dello sperimento passato. Sapevasi esservi dentro un presidio di quattro milla soldati, vegliante, animoso, abbondantemente provveduto. Riflettevano i più periti nell' haversi à costo appreso, che vi volevano due Armate, e due eserciti; l' una, che per il golfo d' Egina entrasse à dirittura nel Canale, e sbarcasse à bloccare la Città di Negroponte; l' altra, che girando l' Isola per il Golfo del Volo calasse all' attacco del Forte Carababà, conosciuto l' ostacolo fatale alla felicità dell'

1692.

Senato per soddisfazione di Cesare ordina al Capitan Generale, che si operi.

Sentimenti del Capitan Generale Mocenigo.

Consulta marittima sopra le imprese di Scio, Metellino, Canea, e Negroponte.

1692. impresa. La quantità delle forze non permetteva l' attentato, che sempre temevasi periglioso. Scio, e Metellino più facili d' acquistarsi, e da perdersi, come contigue al Continente; troppo lontane da' Stati della Repubblica, e la loro conservazione non confacevole con la Morea. Fù pure considerato, che quando la Terraferma nimica non alimentasse la prima, il grano dell' Isola sostentandola per brieve tempo seguirebbe à gl' altri dispendj la giunta inevitabile di mantenerla. Per la Canea le relazioni, che ne havea tratto il Capitan Generale, la dipingevano per Piazza reale, fiancheggiata con buoni baluardi, e con fosse larghe, e profonde, ma posta in pianura, ed in terreno non resistente alla zappa con le sole fortificazioni esteriori di due piccioli Bonetti da una parte. Il Comandante di nome Assan già scacciato da Patrasso, quando cadde in potere de' Veneti senza esperienza, senza Ingegneri, e senza speranza di molto soccorso, nè da terra, nè da mare; nel ricinto tre mila Turchi, e di questi non più, che ottocento soldati. I votanti si disponevano concordemente d' eleggere questa, come superabile, ò almeno men' ardua ad espugnarsi, e come del rilevante pubblico profitto, che avanti dicemmo: Restava d' acquetarsi gli animi nel dubbio, che allontanandosi l' Armata sotto vento non fosse colta da' Turchi la congiuntura, e devastatone il Regno. Parve, che valesse à spegner il sospetto l' avviso, che il Seraschier fosse sprovveduto d' artiglieria, e di gente agguerrita; onde il Capitan Generale non potea darsi à credere, che il nimico si fosse arrischiato di sforzare il passo, penetrare in Morea, e cimentarsi, che intanto vi sopraggiugnese l' Armata à combatterlo, e à difficoltargli il ritorno. Non lasciò d'esprimersi nel Consiglio, che il maggiore de' danni poteva esere una picciola scorreria confinata da' Monti, e che con le scorrerie non si perdono i Stati, nè si deturpa la fama. Nientedimeno à guardia dell' Istmo destinati da lui furono

Stato della Canea.

Disposizioni del Capitan Generale per custodia della Morea.

rono

rono mille fanti di milizia ſcelta, dugento cinquanta Greci condotti dal Colonnello dalla Decima, e quattrocento cavalli con la ſoprintendenza del Sergente Maggior di battaglia Lanoia. Spedì pur' ordine à Vincenzo Vendramino Provveditor Generale delle quattro Iſole, che ad ogni tocco recatogli di oſtile appreſſamento allo Stretto rinforzaſſe di gente le galee, e dati i remi all' acqua vi ſi portaſſe ſollecitamente in ſoccorſo. In fine s' aſpettavano da Venezia quattrocento ſoldati à momenti: volle, che queſti ancora s' uniſſero al corpo de' gli altri mille, e avvaloraſſero la difeſa. Si deliberò dunque l' attacco della Canea; ma alle narrate provvigioni il Capitan Generale vi contrappoſe un giudicio al pari inopportuno, e dannoſo. In queſto Magiſtrato de' gl' Inquiſitori ſopra il Levante eraſi trovata una Scrittura anonima contra Antonio Zeno Provveditor Generale della Morea con colpe di mala amminiſtrazione. Il Senato attento al governo de' i ſudditi, e maſſimamente eccitato dall' obligo di vigilanza ſopra i popoli di nuova conquiſta avviato havea l' accuſa al Capitan Generale il meſe di Febbraio commettendogli, che ne rilevaſſe con formazione di proceſſo la verità. Quando era egli proſſimo à ragunare il Conſiglio di guerra, ed havea in cuore di aſſentarſi dal Regno per un' oppugnazione d' eſito ſempre incerto, pensò di levargli il Provveditor Generale, cioè il Capo, da cui ſi regge il corpo, ſia politico, ò naturale. In vece di purgare l' opinione, overo di riſerbarla al ritornamento dalla Canea, fè ſcadendo il Giugno intimare al Zeno un mandato criminale per obbligarlo alla carcere. Se ne fuggì queſto, non per timore di coſcienza macchiata, ma per deſio d' altro Giudice; e gittatoſi alla fortuna ſopra picciolo legno recò à Venezia l' atto uſcito contro di lui; proteſtava à tutti la propria innocenza; ed in pruova offeriva ſe ſteſſo alla prigione, e al rigore del Sindicato. S' impegnò ſubito l' opinione univerſale à riprovare l' ordine del Capitan Generale per la

1692.

Accuſato il Provveditor Generale Zeno di mala amminiſtrazione.

1692. la circostanza del tempo; veniva ripreso di troppo acerbo, e quasi di appassionato; onde il sentimento del pubblico svantaggio accrebbe la tenerezza à compatire il caso del Zeno, che voluto sottrarsi al Foro legittimo havrebbe in altra congiunruta pregiudicato alla sua difesa. Il Senato ne assunse il giudicio, e fè trasmetterſi il processo; vi volle il corso di molti mesi al ricapito, e al decreto; ma tosto, che si potè, fù egli sù la lettura dell' offensivo con larghi voti dichiarato innocente, e restituito al Generalato. Quando però il Capitan Generale soscrisse il mandato, di cui ora ragionammo, sustituì al governo della Morea Marino Michele Provveditore straordinario dell' Armata. A' questo lasciò le commissioni, e rassegnò le milizie destinate allo Stretto; Indi à buon vento spiegate le vele si trovò con le galee, e navi a' 17. Luglio in vista della Canea. Sorprende terribilmente gli uomini più intrepidi il timore del male improviso; ma avvisato lontano si dispongono à tollerarlo ò con la necessità della sofferenza, ò con la speranza del rimedio. Sarebbe stata spaventevole a' nimici la comparsa, se divulgata l' eletta à Napoli di Romania, dove stava surta una tartana Francese col traffico di vittuaria da Provenza, non fosse due giorni innanzi colà tragittata con l' annuncio dell' imminente attacco. Si diedero i Turchi incontanente à spedire messaggi al Bassà di Candia per sollleciti soccorsi da lui, e dalla Porta, à preparare le possibili difese, ad introdurre munizioni, ed à rincorare l' agitazione de' gli abitanti. Non contrastata la spiaggia all' Armata Veneta, seguì in poche ore felicemente lo sbarco dietro lo scoglio di San Teodoro. Parea, che dovesse farsi nell' ultimo angolo del lungo porto della Suda, chiamato volgarmente Culata; tuttavia segnate ivi l' orme funeste, quando l' anno 1645. i Turchi afferrarono il lido, e posero à terra il piè per la stessa impresa, il Capitan Generale volle calcarle; Ma non potevan' essi allora esequirlo in Culata, vietando loro

Innocente.

Quei di Canea avvisati da una tartana Francese.

1692.

loro la Fortezza di Suda posseduta sempre dalla Repubblica che penetrassero in quel seno. Messosi in marcia l'esercito, composto di dodici mila fanti, e ottocento cavalli oltre gran numero de' Volontarj, fermò per le tenebre, che scendevano, l'alloggiamento in un villaggio due miglia lontano dalla Canea, e la notte medesima per levare il ricovro a' Cristiani fù dato da gl'Infedeli il borgo alle fiamme. Si faceano vedere i Barbari dalle prossime colline, e con le scaramucce ritardavano l'avvicinamento, e l'acquisto de' siti eziandio distrutti; finalmente versato da essi in maggiore copia il sangue convenne loro abbandonarli, e chiudersi in Città, lasciando, che il Campo s'avanzasse à stringnerla con l'assedio. Antichissima è Cidonia, ora Canea, se crediamo ad Erodoto, fabbricata da' Samj, in tempo del fortunato loro Rè Policrate. E' posta nella parte Occidentale dell'Isola trà li due promontorj Capo Spada, e Capo Melecca, che le formano un golfo con l'aque del Mar'Egeo. Ne' quattro Secoli, che dominossi da' Veneti il Regno, crescendo la gelosia col crescere la Potenza vicina de' gli Ottomanni, fù ridotta in buona difesa, e stimata la più forte dopo la Piazza di Candia. L'arte però presente di piantare assedj, fatalmente ò negletta, ò non appresa richiedea, che à cinque baluardi, co' quali s'era cinta, non si ommettessero le fortificazioni esteriori. La Repubblica v'havea fatto ergere solamente una ristretta mezzaluna, che guardava la porta Rettimiotta, ed i Turchi altro non v'aggiunsero, che due rivellini, il primo alla fronte del baluardo San Demetrio, e il secondo trà questo, e il baluardo San Salvatore. Ne havea il governo Assan poco avanti nominato; la guernigione non era, che del numero riferito; e per aumentare i difensori erano stati costretti i Greci del borgo abili all'armi, prima del suo incendio, à passare co' loro averi in Città. Un grand'appoggio trovava Assan in Barbo, uomo ostinato, e feroce dopo la dedizione di Malvasia da

Descrizione della Canea.

1692.

Niccolò Papadopolo feritor principale.

lui retta co' suoi colà rifuggito. Ma sovra gli altri utile à gli assediati, e infesto al Campo Cristiano fù Niccolò Papadopolo. A' costui, Greco di Nazione, rendutosi di fede sospetta, non diè l'animo d'uscire della Canea, dove haveasi ritirato dopo la tradigione della Fortezza di Grabuse, nella quale già si è descritto Capo de' bombardieri. Preterire però non si dee l'efficace memoriale in suo nome presentato al Provveditore straordinario della Suda, in cui protestava pienissima innocenza, e supplicava salvocondotto affine di comprovarla. Dal Provveditore non ne dipendea l'arbitrio, e la cognizione; onde mandò la carta del Papadopolo al Capitan Generale Mocenigo. Fù da questo unito il foglio al processo formato sopra quella congiura, ò sia dall' ingombro de' gli affari andato in obblivione, ò l' habbia egli stimato indegno d'essere ammesso à discolpa, si fermò all'assedio: fulminava costui continuamente senza mai fallire, ed i colpi più lagrimevoli, che seguiremo à dire, s' attribuirono alla pratica di tal'uomo. Speravano i Turchi d'essere soccorsi per terra dal Visir di Candia, e per mare dal Capitan Bassà. Veramente alla Porta l'avviso dell'attacco fù molesto assai; Subito il Sultano commise, che si levassero da ciascuna camera tre Giannizzeri per ispedirli al Capitan Bassà, e che questo traendo i Leventi dall' Isole di Metellino, Scio, e Stanchiò destinati à montare sopra i vascelli dovesse imbarcarli nelle galee à volta della Canea. Per ostare ad amendue havea il Capitan Generale provveduto con ordini diametralmente opposti a' loro disegni. Una squadra d'otto navi scorrea incessantemente trà li due promontorj Spada, e Melecca, ed altra di galee camminava per impedire il transito à qualunque legno nimico, che ivi inoltrato si fosse. Destinò Provveditore in Campo Sebastiano Mocenigo Capitano del Golfo detto Luigi III., confidando, che se bene lo levava dall' Armata navale, desideroso di gloria, fervido del ben pubblico, e libera-

Ordini del Capitan Generale all' attacco.

Sebastiano Mocenigo Provveditor in Campo.

le

le verso le milizie havrebbe coadiuvato grandemente all' acquisto. Per difficultare li tentativi del Visir di Candia, e per serrare strettamente la Piazza l'arte suggeriva un forte steccato da un mare all' altro; ma dovendosi formare una linea di mille cinquecento passi geometrici non valeva à supplire in tanta estensione il mentovato numero de' soldati. Soprastava all'opera l'Ingegnere Bortolomeo Camuccio; egli ricordò, che si alzassero undici ridotti in proporzionata distanza, i quali col fosso di comunicazione, e col corpo di guardia destinatovi potessero darsi mano, ed ottenere perfettamente l'intento. Fù questo un lavoro di più giorni; consultossi frattanto, qual parte della Città dovesse attaccarsi. Invitava l'esempio nimico à scegliere il baluardo di San Demetrio; contrastavalo il nuovo rivellino, che lo copriva; ma finalmente la ragione, e quasi la necessità del sito trasse il comun parere à seguirlo; Imperciocche, come in questo il terreno trattabile agevolava l'operazione de' gli approcci, così in tutti gli altri, ò il greppo, ò la sabbia rendeva inutile affatto la zappa. Al Generale di Trautmestorf costretto à guardare il letto sottentrato il Conte di Mutiè Sergente Generale di battaglia, pronto, e ardito, rinvigorì il travaglio della trincea, che la notte di ventitre fè aprire alla punta del borgo riguardante il bastione accennato. Sempre fallace à gli uomini il giudicio dell' avvenire; tuttavolta dalle due sorgenti della ragione, e dell' esperienza è scaturita la regola divinatrice, che il principio dell' opera ne addita chiaramente il fine. Presagio infelice minacciavano le prime operazioni. Erano state due giorni innanzi solamente portate à terra le tende, onde ripararsi i soldati dalle ingiurie della Stagione, e del Clima; ma già cocentissimi i raggi del Sole, e la rugiada abbondante in tempo di notte (accidenti contrarj alla salute) l'haveano sì afflitta, che molti ne cadevano infermi. Appena sbarcato l'esercito anche si patì un danno insolito di fughe. Da' Greci del paese con lo stimolo del pre-

1692.

Tardanza d' operazioni.

Fughe del Campo.

1692. premio non pochi arreſtati, e indarno ò condannati al remo, ò fatti eſempio del maggior rigore per atterrire i commilitoni; Arrolati ſotto le inſegne della Repubblica Franceſi fuggitivi de' gli eſerciti Regj in Piemonte, à coſto della vita, ignominioſamente le abbandonavano, e ſi volgevano a' Turchi. Non prima della notte antecedente all' aprimento delle trincee ſi calò sù la riva dalle navi l' artiglieria; ed in vece di compenſarſi la tardanza con la ſollecitudine di traſportarla a' poſti del biſogno, i galeotti deſtinati alla fatica andavano in traccia de' bottini, traſcurando l' eſecuzione rilevante, da cui potea dipendere la felicità dell' impreſa. Da' Turchi però corrette à ſangue le ommiſſioni dell' oſte. E con le bombe, e col cannone caddero per eſſere ſcoperti ancora un buon numero de' ſoldati, Ufficiali, e cinque Cavalieri di Malta. Il colpo più acerbo fù quello, che trafiſſe il fianco al Generale di Mutiè, e che il dì ſeguente li rapì con pianto univerſale la vita. S' era nel giorno appunto della ſua ferita ſcaricato ſolamente il primo tiro dalle Venete batterie. Sei ſe ne piantarono, due con mortari, e quattro con cannoni, ma la più importante, e ſtrepitoſa d' undici pezzi da cinquanta non s' hebbe perfezionata, che con qualche getto di tempo. Crebbe per la lentezza delle operazioni la confidanza a' nimici; Haveano depoſto l' apprenſione primiera in ſcorgere minore del temuto lo sforzo de' gli aſſediatori: e ſperavano da Karà Muſsà, al quale come uomo di credito, e d' incanutita eſperienza (eſſendo lui intervenuto nella conquiſta della Canea, e fermato poi il domicilio in Rettimo) havea il Viſir di Candia appoggiato l' incarico d' ammaſſare milizie, il ſoccorſo. Si vide anche ben preſto ſopra le colline, che riguardavano il Campo, à ſpuntare qualche bandiera, ſuppoſta da gli ſpiatori di mille uomini almeno. Alla loro comparſa riſpoſe il preſidio della Città con ſalva d' allegrezza: voleſſero quei di fuori infondere coraggio ne' gli aſſediati: meditaſſero d' aſſalire le trincee, ò lo fingeſſero per inquie-

Eſtinto il Sergente Generale Mutiè.

Karà Muſsà tenta il ſoccorſo.

quietarne i custodi, troppo frequentemente co' movimenti obbligavano all' arme; Sicche per liberarsi dalla vessazione fù pensato, che il Sergente Generale di battaglia Lorenzo di Uvaghenseil con adeguata gente gl' incontrasse, e battesse. Andò in traccia loro, ma scoperto da lungi il pericolo d' essere attaccati si ritirarono, e poi si sottrassero con la fuga. Stettero nondimeno pochi giorni senza mostra di nuovo attentato dal luogo stesso. Conosceva ognuno il sito più facile à penetrarsi quello di Sabbionara: bagnato dal mare, lontano dal Campo, e il più rimoto dal baluardo San Demetrio, contro di cui principalmente tendeva l' oppugnazione. Ne fù anche avvertito il Generale di Trautmestorf (risanato) della mira nimica: vi fè fabbricare due Bonetti; ma richiedevasi ò somma vigilanza nelle guardie, ò risoluzione di scacciare dal posto verso marina i Turchi, qualunque volta vi comparissero. Da quel lato adunque si sentì in tempo di notte la prima sortita diretta con due oggetti, e di rovinare i Bonetti, che si lavoravano per chiudere l' estremità, e di porgere mano a' soccorsi; per l' uno, rispinta con valore riuscì vano il cimento; per l' altro intenti i Veneti à difendere l' opere inalzate, cento Barbari à cavallo col beneficio delle tenebre, e coperti dal lido, havendo guadato alla dritta, dove il mare non sormontava le selle, poterono entrare felicemente in Città. Rinvigorito intanto Karà Mussà con sussidio di soldatesca da Candia ne fè scendere una parte con disegno di rompere le linee alla Sabbionara. Piombò l' empito sopra una compagnia di Schiavoni, i quali disposti presso del bosco erano scudo a' fanti, che ammassavano fascine per le trincee. Non smarriti dal numero incontrarono l' assalto, e dato tempo alla voce accorse alla mischia lo stesso Trautmestorf con truppe di cavalleria. I nimici non sostennero l' urto, ma voltate presto le spalle, ed inseguiti sino al salire della montagna, sessanta ne restarono stesi à terra insieme con l' Agà di Rettimo molto

1692.

Generale di Uvaghenseil lo fuga.

Sortita nimica.

Soccorso entrato.

Nuovo tentativo di Karà Mussà.

Rispinto ancora.

1692. molto reputato trà loro. Nel tempo medesimo usciro-
Sortita de' gli assediati. no della contrascarpa di San Demetrio centocinquanta Turchi per secondare il tentativo de' gli altri, e per investire le batterie de' mortari: quando attaccati per fianco da' Maltesi, e Pontificj s' arretrarono quasi subito con loro danno. S' erano facilmente indotti gli assediati al concerto di questa sortita per l' ira, che li
Danni delle batterie. attizzava contra le bombe. Dalle gittate sin' allora inesplicabile il lutto; la terza parte della Città seppellita trà le rovine; spaventati gli abitatori da' colpi repentini; volati in aria due dipositi di polvere, e due di granate, miccie, e simili munizioni da guerra incendiate; affondate una galea, ed una tartana in porto. Non rispondevano con pari frutto le batterie de' cannoni. Quella de' gli undici saettante il bastione San Demetrio havea ben levate tutte le difese al Cavaliere, che lo guardava, ma l' offesa de' muri era sì leggiera, che segno alcuno di breccia non v' appariva. Altra di quattro pezzi da venti, che fiancheggiava dalle sortite l' attacco alla banda destra, fù rivolta contra il rivellino alla fronte del baluardo suddetto. Alla grandine dell' artiglieria riparando tosto i Turchi vi volle per più giorni il tra-
Approcci de' Veneti. vaglio della zappa con approcci industriosamente condotti dall' ingegner Camuccio, per cui i Veneti gli si accostarono. Innanzi però di disporne l' assalto fù cre-
Turchi ingrossano sopra le colline. duto dal Consiglio di guerra doversi à tutto potere allontanar' i nimici sempre più ingrossati sopra le colline, che soprastanno la Sabbionara. Si scorgeva evidentemente il loro fine di soccorrere la Piazza; che se una volta la sorte havea arriso à sturbarlo, fatti più arditi dalle maggiori forze havrebbono intrapreso, e forse superato ciò, che debili non era ad essi riuscito, ò almeno san-
Disposizioni per iscacciargli. guinoso si sarebbe renduto il contrasto. Aggiugnevano i Generali, che dalla vicinanza delle truppe barbare si fomentava la fuga a' soldati, i quali della nazione oltrascritta disertavano à stuolo, alcuni entrando anche in Canea à rincorar gli assediati. Fù conchiu-

1692.

chiuſo pertanto, *che il Capitan Generale fatti montare ſecento venturieri, e la milizia dell' Iſole ſopra una ſquadra d' otto galee ſi trasferiſſe in Culata della Suda, dove fattone opportunamente lo sbarco aſcendeſſero con la ſcorta de' Greci il monte ad occupare i paſſi. Dal Generale di Trautmeſtorf ſi doveſſe in queſto mentre marciare per la via del boſco con due mila cinquecento fanti, e ſecento cavalli incontro à gli alloggiamenti nimici. Se foſſe accettato da loro l' invito, ſi combatteſſe, e allora avanzandoſi i volontarj co' compagni à coglierli per ſchiena facilitaſſero la ſconfitta. Ma ſe voleſſero i Turchi sfuggire la pugna, Trautmeſtorf li ſeguitaſſe, il Capitan Generale col cannone delle galee radeſſe la ſtrada della marina, e ſalendo il monte li volontarj ſteſſi gli opponeſſero il tranſito, onde interdetto lo ſcampo reſtarebbono inevitabilmente diſperſi, e rotti*. Dal Capitan Generale dunque dato con tre tiri il ſegno d' eſſere arrivato in quel poſto, ſi levò il Conte di Trautmeſtorf camminando tutta notte in ordine di battaglia per trovarſi ſul far del dì al luogo diviſato. Ma nel punto, ch' era per montare l' erto, e aſſalire il Campo Ottomanno, comparve un' Aiutante ſpedito dal Capitan Generale con lettera à lui diretta, che li ſoſpendeva ogni paſſo. Accennolli la cagione impenſata; e fù, che havendoſi battuto in detta notte dal mare furioſamente la ſpiaggia, andò sì tardo lo sbarco delle milizie, che non poteano eziandio con piè frettoloſo capitare in tempo à chiudere i varchi. Quanto improviſo, altrettanto ſenſibile l' arreſto al Generale, ed à ciaſcuno de' Capitani. Non ſolamente haveano in pugno di ſoprapprendere quelle truppe, ma vinte, che foſſero ſtate, predicevano riciſa la ſperanza del ſoccorſo à gli aſſediati, e conſeguente la reſa. Inſomma dall' aura di vento propizio, ò avverſo alle volte dipende la fortuna d' una Piazza, e l' eſito d' un' aſſedio. Fè alto il Trautmeſtorf; reſtituì a' quartieri i ſoldati; i nimici avviſati da' diſertori del periglio paſsato s' attendarono più lontani; e la loro abbandonata

Sconvolte dal vento.

donata

1692. donata trincea fù disfatta da' nostri, accioche nuovamente non v' alloggiassero. Anche il Capitan Generale ritornossene al sito primiero, ma inchinando al parere di Trautmestorf lasciò in Culata il Governatore de' Condannati Antonio Nani con sei galee ben provvedute di gente, affine d' ingelosire i Turchi di qualche sbarco, e di frastornare per quella parte il soccorso. Haveano poche ore prima, ch' ei colà si restituisse, gli assediati con sopra dugento fanti tentato altra sortita alla Sabbionara investendo per fronte li due Bonetti, che coprivano la trincea, maltratatti però ne lasciarono quaranta di loro uccisi, ed un solo de' nostri. Nulladimeno assorbito ormai havea molto sangue l' assedio; e se nelle fazioni, dove il coraggio prevale, sottogiacevano gl' inimici: col cannone delle mura, benche più pezzi se ne fossero già scavalcati, si facea lagrimevole strage nel Campo. Diminuito il numero dal fuoco, e dalle fughe, altro forte motivo diè chiaramente à conoscere la necessità d' incalorirsi l' attacco. Ciò fù il contenuto di lettere del Michele dalla Morea, con cui ragguagliava l' apparecchio del Seraschier per rompere l' argine d' Armati allo Stretto, ed allagare il Regno. Deliberato pertanto l' assalto del rivellino nimico, già avanti riferito, appoggiossene la direzione al Cavaliere Frà Girolamo Minucci, ed al Conte Bortolomeo Soardo, l' uno, e l' altro condotto dalla Repubblica al suo servigio. Precedeva un Sergente Corso con scelta mano de' soldati sostenuto da' Granatieri. Lo seguivano due squadre di stipendiati, ed Ufficiali riformati sotto li detti Soardo, e Minucci con la spada alla mano. Dappoi li guastatori con due ingegneri assistiti da buon numero d' Ausiliarj con li fucili; Il Conte Scipion Verme Tenente Colonnello, che guidava dugento moschettieri Maltesi, e finalmente altre truppe destinate à rinforzo di quell' azione. Chi per fianco, chi per fronte al tiro d' un cannone, si presentò all' assalto. L' odio, la vendetta, l' emulazione in-

Altra sortita con danno.

Si delibera l' assalto del rivellino.

fiam-

fiammava lo ſpirito di ciaſcheduno; tutti ſpregiatori del cimento, benche ſi preſagiſſe pertinace, e fiero. Il primo, che ſalito s' impadroniſſe d' una bandiera nimica ivi piantata, apriſſe la via, e deſſe coraggio à ſeguitarlo, fù un' Alfiere, fatto poi degnamente Capitano. All'impeto non poterono reſiſtere i difenſori, ma veduti à cadere i compagni più arditi riſolverono ritirarſi, ed abbandonare il poſto. Scacciati loro dal rivellino con la perdita di tre ſtendardi, i Criſtiani vi montarono ſopra, ergendovi due Traverſe per ben coprirſi, e per opporſi, ſe i nimici haveſſero voluto tentarne il racquiſto. Non valſe però sì toſto l'uſo del riparo, che danneggiati i noſtri da petriere, e moſchetti della muraglia della Città non coſtaſſe l'impreſa cento trenta vite, e il ſangue di ſettanta feriti. Trà queſti ſi diſtinſero il Cavalier Minucci di moſchettata in un braccio, il Conte Soardo, e li Tenenti Colonnelli Marcobruno Marcobruni, e Bortolomeo Guazzo; Trà quelli il Conte Verme, e il Sergente Maggiore Scarſella, il Conte Luigi Toſi, il Capitan Dotti, ed un Venturiere di famiglia Borghetti. Anche ne' giorni ſeguenti continuoſſi da colpi micidiali ad infeſtare i ſoldati nel rivellino alloggiati; Quantunque ſubito da quella eſpugnazione e nel Campo, e ne' Greci ſi rinnovaſſe la ferma ſperanza di preſto ſuperare la Piazza. Oltre i molti altri, che già erano comparſi all' ubbidienza del Capitan Generale, un corpo di cinquecento Sfacciotti gli ſi raſſegnò allora moſtrandoſi pronti di dare pruove dell' antica fede, che haveano conſervato ſegretamente nel cuore. Dal Capitan Generale fù eletto in loro Governatore il Capitan Gio: Maccheriotti oriundo dell' Iſola, Ufficiale di valore, con applauſo di quella gente per la memoria del Padre, che nella guerra di Candia li havea qualche tempo condotti bravamente à danni de' Turchi. Fè loro ſomminiſtrare gli acciarini, e neceſſarie munizioni per impiegargli contro a' nimici in campagna, come parea, che deſideraſſero. Calarono

1692.

Superato, ma con danno.

Cinquecento Sfacciotti alla divozione della Repubblica.

1692.

larono pure ſotto le pubbliche inſegne più centinaia de' gli abitanti delle Ville circonvicine, animati d'eſſere proſſimi à ſcuotere il giogo della barbara ſervitù. Si ſoſpeſe tuttavia la moſſa de' ſteſſi Greci, intenti i Generali à far battere il baluardo, ed avanzarſi alla foſſa. Il lavoro d' una nuova batteria vicina al rivellino guadagnato fù il diſegno per aprir breccia nel San Demetrio, e d'un pozzo in diſtanza d' alcuni paſſi dal muro della contraſcarpa affine di roveſciarla nella foſſa, ed uguagliar queſta eſſendo profonda, perche poi col terreno moſſo poteſſe formarſi la ſtrada coperta, appreſſarſi alla muraglia, e portarſi all' attacco della mina. Non ſi poſarono però ſpettatori oziosi i Turchi. La notte precedente all' erezione della ſuddetta batteria fecero eſſi volare un fornello, che recò a' cuſtodi ſpavento, e confuſione. Se il Cavalier Frà Luigi Cittadella, che v' era di guardia, non ſi foſſe validamente oppoſto al loro furore, e non li haveſſe dopo durocontraſto riſpinti, ſarebbe ſtato in evidente periglio di perderſi l' acquiſtato. Si potè dunque piantare l' artiglieria, e farla giuocare, ma non con la fortuna augurata. Per lo contrario quella della Piazza rare volte ſcagliava à voto, e da un colpo ſolo furono ſteſi à terra due Cavalieri di Malta, ed il Marcheſe Pallavicini di Parma Capitano nel reggimento Cittadella. Contuttociò quando più irritavaſi ognuno, e ſollecitavanſi le operazioni, la novella, che il Seraſchier haveſſe ſforzato l' Iſtmo, e penetrato in Morea, come in più convenevole luogo rapportaremo, ſturbò non poco il conſiglio. A' rimedio del male, che ſovraſtava, ſi commiſe dal Generale al Capitan delle navi Prioli, che incontanente con una ſquadra s' indirizaſſe à quella parte: che un convoglio pure, che aſpettavaſi da Venezia, colà ſi volgeſſe: e che il Provveditor Generale delle quattro Iſole eſequiſſe gli ordini contribuendovi da vicino i poſſibili aiuti. Ma finì di crollare nel di lui animo la ſperanza di veder' eſpugnata la Canea alla relazione, che

Si travaglia il baluardo San Demetrio.

Sortita de' Turchi.

Avviſi, che il Seraſchier haveſſe sforzato l' ingreſſo della Morea.

Spedizioni à quella parte

Soccorſo in Canea.

1692.

che nella Piazza fosse stato introdotto su l' alba il soccorso. Spinto havea Karà Mussà una masnada de' suoi, che discesi col favor delle tenebre sorpresero, e trucidarono dodici Greci sepolti nel sonno, a' quali s' era fidata la guardia d' uno de' passi più avanzati, e gelosi alla parte dritta verso la Suda. Non avvedutisi i nostri, e trascurata la dovuta vigilanza da un' Ufficiale Veneto custode del Bonetto, che chiudeva la linea alla marina, ne passarono più di dugento con l' acqua sino alla gola in Città. Tardi il detto Ufficiale riconobbe l' errore: gridò all' armi, ma pochi Munsulmani restarono feriti, ed uccisi. Quanto egli rimase dolente, altrettanta letizia s' impresse ne' gli assediati, e si solennizò l' evento con tre salve di moschettate. Non smarrì il Conte di Trautmestorf; anzi havendo incontrato il greppo nello scavamento del pozzo, e mancante la fossa di terreno da profondarsi, e gire coperti, havea intrapreso di far volare con fornelli la contrascarpa, pensando, che col beneficio di quelle rovine havesse potuto formarsi la galleria, ed avvicinarsi alle mura. Così il dì seguente, già creduti in istato d' operare, appiccovisi il fuoco (fatti prima ritirare i soldati dal posto) che sbalzando in aria qualche parte della contrascarpa ne ribaltò nella fossa. A' tale moto i Turchi da nuovi compagni renduti coraggiosi, trà il fumo, e il rimbombo, sortirono in grosso numero correndone ferocemente dugento colla scimitarra alla mano sul rivellino per la salita, che la terra dalla mina sconvolta lor' offeriva. All' inopinata comparsa de' nimici si disordinarono i Maltesi, i quali quel giorno eran' ivi in guardia; Caddero subito estinti alcuni di quei valorosi Cavalieri, e gli altri cacciati. Vittoriosi i Barbari davan dietro à fuggitivi, quasi fino alla batteria grande, quando incontrati da alcuni squadroni Veneti di riserbo attaccossi sanguinoso conflitto. Ognuna delle parti chiamava suo proprio il rivellino; i Cristiani, perche una volta superato, ed erano gli ulti-

Sortita, e zuffa sanguinosa al rivellino tolto, e ritolto.

1692. mi possessori; gli assediati, perche già l' haveano eretto, e allora ricuperato. Combatteano dunque à gara di conservarselo; ma i Turchi, con vantaggio del nuovo occupamento, di essere assistiti dalla moschetteria delle mura, e di ricevere vigore dalla Città, che loro continuamente mandava gente in aiuto. Ondeggiò la vittoria, piegando or' all' uno, or' all' altro canto; Gl' Infedeli due volte si videro padroni del rivellino; finalmente destinato il Cavalier Cittadella recare frutto à quel posto, come habbiamo di sopra riferito, entrò col suo reggimento, e valse à discacciarneli dopo tre ore di zuffa, facendoli rintanare con loro danno, e mortalità. In quelle azioni però e avverse, e favorevoli sentirono anche i nostri la perdita di trecento; Così la supposero anche i nimici dal ferro, e dal fuoco, che vibrarono; e sperando con l' insistenza d' imprimere maggiormente timore diedero (preso il riposo di due giorni) un' altro assalto al rivellino. La sortita fù feroce, ma più gagliarda la difesa, sicche per il sangue da loro sparso ne ritornaron pentiti. Stimossi d' acconcio riparo à coprire l' oppugnato rivellino dal Trautmestorf il rilevamento di due Bonetti, l' uno alla dritta, e l' altro alla sinistra di quella parte della contrascarpa rovesciata; la linea si tirò sul' orlo della fossa, e presto si cominciaron' in essa i sotterranei lavori. Ma ecco un' ordine del Capitan Generale, che si convochi il Consiglio di guerra, se convenga sciorsi, ò continuarsi l' assedio. Non potea egli pronosticare ancora felici quelle operazioni: dubitava almeno delle lunghezze sin' allora esperimentate, ed havea appreso, che mentre si travagliava con incerto esito sopra la Canea, potesse perdersi, ò almeno sconvogliersi il Peloponneso. Il turbine, che metteva in tempesta i suoi pensieri, era il rumore di varie voci, ed avvisi, che alcune truppe del Seraschier contra la Morea staccatesi dall' esercito fossero penetrate sino à vista d' Argo, e di Napoli, quasi bloccata restando la Fortezza

Nuova sortita contra il rivellino.

Consulta sopra l' assedio.

za di Corinto; Che pochi giorni innanzi il Capitan Bassà con ventidue galee da Patmos tirasse verso Stanchiò, onde temersi non lontano il trasporto; e che fossero state udite molte cannonate à Rettimo indicanti l'arrivo di qualche rinforzo, che supponevasi di Candia sotto la scorta del suo Visire. Il Trautmestorf unì il Provveditore in Campo Mocenigo, il Colombier Tenente Generale di Malta, gli altri Sergenti Generali, Maggiori di battaglia, ed Ingegneri; versarono sopra gli avvisi comunicati, e lo stato dell'assedio; Quindi la conchiusione fù, doversi aspettare notizie precise, e più fondate de' gli andamenti nimici. L'ultimo ad esprimersi il Trautmestorf disse, *i cannoni haver' aperto una breccia considerabile, la Piazza esser' agonizzante, remoto ancora il soccorso, questo potersi battere, ò sviare: ma ritirata onorevole con tanta artiglieria, munizioni, e un Mondo d'altri strumenti militari crederla di riuscita difficile, e dubbiosa*. Riferiti i sensi suddetti, ed adunatasi poscia la Consulta di mare, in cui intervennero il Capitan Generale, il Provveditore dell'Armata Quirini, il Capitano straordinario delle Navi Contarini, ed il Foscari delle Galeazze con voto deliberativo, il primo così parlò. *La conquista della Canea, sotto la quale travagliammo omai trentanove giorni, spremendo noi il sudore dalla fronte, sagrificando tanto sangue de' nostri commilitoni, e consumando in copia l'oro dell'Erario, à ciascuno di voi molto cale per la carità verso la Patria, e per lo stimolo della fama; ma concedetemi, ne arde di cupidigia incomparabile il mio cuore. À me raccomandate quest' armi, à me appoggiata l'impresa, à me promesso il titolo della gloria, ed al mio nome ne' pubblici fasti registrato ò fausto, ò infausto il successo. Trionfi pure del privato l'amore pubblico, e vinto qualunque riguardo di me stesso curare non debbo, che il Mondo lodi, ò biasimi la presente risoluzione. Sò anch' io non sempre giusti gli affetti de' concittadini, l'umana opinione volgersi per lo più alle apparenze, benche ingannevoli, e fallaci, condannarsi*

1692.

Concione del Capitan Generale.

1692. *volgarmente ciò, che non piace, e riserbarsi la cognizione della verità à pochi, i quali ò non possono, ò non vogliono manifestarla, e difenderla. Scrivesi dalla Morea, come udiste, sospetto d' intelligenza con Liberacchi, incendio de' villaggi, disolazione di campagne, sparso ne' popoli l' orrore. Havete inteso spiati da confidenti i comandi al Capitan Bassà di unire gente da Scio, Metellino, e Tenedo, e quì sollecitamente condurla. Vi feci leggere veleggiata l' Armata Turchesca verso Stanchiò, onde da' tiri di Rettimo argomentarsi ò l' approdo di essa, ò precorso il sussidio di Candia. Nulladimeno, se balenasse un raggio di vicina caduta della Piazza, mi farei sordo à cotali voci; e disprezzator d' ogni periglio v' esorterei continuare con intrepidezza l' attacco. Ma giaciamo all' oscuro, nè sorge lume quantunque sottilissimo di speranza. Quale il frutto delle operazioni? Come, e quanto possono progredirsi, e avanzarsi? Trascorsero quasi due settimane dall' espugnazione del rivellino: i passi furon lenti, e fermato il piede sù la contrascarpa in quattro notti appena si diè principio alla galleria. Ne' gli assedj, come chi valica la corrente d' un fiume, se non sale vigorosamente, s' arretra. L' inimico dalla nostra tardanza, addomesticato all' onte si rendè sempre più ardito, e apparecchiò tagliate, e traverse dietro al baluardo San Demetrio à più forte riparo dell' antico Cavaliere, che lo sovrasta. Instilla ne' petti de' gli assediati maggior coraggio l' attenzione instancabile de' gli amici, che seppero introdurgli qualche soccorso, e che con la mostra delle tende fomentano loro la costanza. Possiamo forse, come ne' primi giorni tenere fisso l' assedio, ed iscacciarli dalla collina? A' voi è già noto, quanto indebolite le nostre forze. Più di mille fuggiti: molti mietuti dalla morte ò col ferro, ò co' disagi: cento al dì ne cadon malati: insomma sceme le truppe, e insufficienti di più presentarsi all' assalto, quando non volessimo arrischiarci, che nel tempo dell' azione l' inimico di fuori ci desse alle spalle, e ci facesse d' assalitori assaliti. Karà Mussà negligerà l' occasione del proprio vantaggio. Non s' impugni ora il supposto,*

posto, benche la di lui vigilanza lo dipinga non improvvido Capitano. Vorremo dunque, che si conducano i soldati alla breccia: tenteranno eglino di montarla: Chi poi ci promette favorevole la fortuna? Se fossero ributtati, come io temo, ciò non seguirebbe con ispargimento di poco sangue. Overo se provocati dovessimo (fidate à debile guardia le trincee) uscire incontro à Mussà in Campagna, e nella battaglia ei ci rapisse per nostra sventura la palma? Quanto in ciascuno de' casi diventerebbono i Barbari baldanzosi? Come salverebbesi l' artiglieria, e il bagaglio? Chi potrebbe rassicurarne l' imbarco? Ci siamo allontanati dalla Morea non per lasciarla in preda a' Turchi, ma per rendere più potente la Repubblica co' nuovi acquisti à proteggerla, e mantenerla. Se è decreto del Cielo, che a' Greci di quest' Isola macchiati ancora de' loro errori non tornino i Veneti la libertà, cooperare si dee almeno, che la custodischino à quelli della Morea. Non deroga il Capitano al credito dell' armi, quando indotto da tre cagioni scioglie un' assedio; per diminuzione delle forze, per impotenza d' impedire i soccorsi, e per trasferirsi alla difesa de' proprj Stati. La salute de' sudditi Veneti in Levante dipende dalla preservazione di queste milizie. La prudenza ammaestra non cimentare mai il tutto all' incertezza d' un bene in lontananza sperato. Se all' occhio del Generale Trautmestorf rassembra la Canea moriente, il mio non accecato dall' impegno la crede in istato di mantenimento, e vigore. Dall' esperienza de' moti passati, e dal presente aspetto il male dee probabilmente presumersi lungo: quindi pavento, che in fine cangi soggetto, e convertasi a' nostri danni. Le circostanze de' gli accidenti esterni, che gli altri Generali vorrebbono risultate da più sicure relazioni, io non posso sprezzarle. Quelle della Morea sono indubitabili; ad essa ci chiama la necessità di restituirci, e d' accorrervi; spero, che come habbiamo sempre rivolto i pensieri al solo interesse della Patria, così saremo per lo stesso oggetto uniformi à deliberare, che si levi immantenente l' assedio. Da queste voci quantunque espresse con ardore, e sostenute dall' autori-

1692.

1692 tà del grado non restò vinto, che il Foscari; Il Quirini, e il Contarini dissentirono dalla proposta, anzi impugnaronla, allegando, *che dee pentirsi, chi non prevede il pericolo: ma la risoluzione di passare all' attacco della Canea s' era presa col riflettere, che il Seraschier animato dall' assenza dell' Armata si sarebbe portato allo Stretto di Corinto; che da gli ultimi avvisi, di pochi giorni mancanti, non havea egli altro di vigoroso intentato: essere senza cannone, e perciò non atto, che mettere à fuoco qualche villaggio; Che dovean credersi colà prossimi li spediti aiuti, per i quali ò si ritirerebbe, ò temerebbe d' avanzarsi più dentro al Regno. Che giovar potrebbe una brieve dilazione richiesta da' Generali tutti per purificare i ragguagli, e bramata dal Trautmestorf per ridurre à fine l' impresa, supponendo lui in agonia la Piazza; che almeno si attendesse condotto à perfezione il lavoro della galleria, ed apprestata la mina, che con celerità promettevasi. Che gli assediati, i quali avanti l' introduzione dell' ultimo soccorso erano disposti à parlamentare, non havrebbon forse cuore di vedere la faccia spaventevole d' un' assalto. Che le note del Maggiore del Campo dimostravano consistere l' esercito in otto mila uomini, da' Generali stimati à sufficienza per il travaglio. Che dileguavasi il romore sparso del Capitan Bassà, come si havea liquidato, soli dugento guidati dal Bassà di Candia, che non havea havuto ardimento oltre Rettimo porre il piede; che nel corpo de' Turchi comandato dal Mussà giammai non regnato il coraggio, non osato haveano, nè oserebbono di pugnare à fronte à fronte con i Cristiani; Che ben à quelli s' infonderebbe nuovo spirito, quando si scorgessero questi à battere la ritirata, sempre ardua, arduissima col viluppo di cannone, mortari, bagaglio, feriti, infermi, e turme de' Greci in marcia non tutta piana, e sù la margine con la necessità inevitabile dell' imbarco. Che la ricantata speranza dell' acquisto non dovea gittarsi, impegnata la riputazione delle pubbliche armi, e l' opinione del Consiglio militare; che il Mondo era in aspettazione dell' esito, e che da questo giudica egli inappel-*

Del Quirini Provveditor dell' Armata, e del Contarini Capitan delle navi.

labil-

labilmente la fama de' Capitani. Quale disapprovazione del Senato dopo il consumo inutile di sterminati dispendj, solito à vincere sotto li Capitani Generali suoi Predecessori? Che non poteano sottoscrivere à tal parere, ma che si continuasse l' oppugnazione sino ad altri emergenti, che li muovessero à più francamente seguirlo. Nella parità de' voti discordi prevalse in virtù delle sue commissioni la parte del Capitan Generale. Filippo Donato Commissario Pagatore sentì con li contrarj: fù nell' Assemblea, ma non havea voce che consultiva; onde corse l' ordine, che si allentassero le operazioni, e senza indugio si disponesse la ritirata. Dal Generale delle galee Maltesi Don Giovanni di Giovanni si credette divertire la risoluzione con la generosa offerta, che unito al Cavalier Bussi Governatore delle Pontificie ei fece al Capitan Generale. Quando egli havesse rinforzato le loro squadre con altre Venete, sarebbono iti ad incontrare il Capitan Bassà, che sospettavasi haver già spiegato le vele verso l' Isola di Candia. Quinci l' affronterebbono, e favorita dal Cielo la sua causa getterebbon' à fondo il soccorso, ò almeno posto in fuga andrebbe lontano, e disperso. Dimostrossi dal Mocenigo un pieno gradimento; ma non si finse di manifestar loro il suo, che non volea arrischiare più oltre le poche truppe rimastegli, nelle quali vedeva collocato il dominio della Repubblica in Levante, e che la necessità lo spronava di ricondursi in Morea. Non si pensò più dunque, che alla partita. Quattro giorni s' impiegarono al trasporto dell' artiglieria, de' materiali grossi, e de' gl' infermi, neglette molte bombe, granate, ed altre munizioni da guerra. La notte del quinto le milizie lasciati in abbandonamento gli approcci, e le trincee si misero in regolata marcia verso San Teodoro, dov' erano à terra smontate. A' gli assediati da' disertori del Campo cotidianamente fuggiti in Città erasi annunziata la mossa, ma stettero cheti, sinche renduti affatto liberi sortirono, ed i più

1692.

Deliberazione, che si levi l' assedio.

Offerta generosa del Generale di Malta.

Non ammesso dal Capitan Generale.

Imbarco.

1692.

Attaccato da' Turchi, che vengono rispinti.

forti s'aggiunsero à quelli di Karà Mussà. Allora staccati due mila fanti, e ducento cavalli seguitando i Cristiani investirono la retroguardia, e con l' impeto barbaro fatta qualche impressione disegnavano di tagliar loro la strada, che menavali al mare. Dalli battaglioni Pontificio, e Maltese riportossi il merito principale di sostenere, rompere, uccidere molti Turchi, ed obbligarli à ricovrarsi sotto il cannone della Piazza. La zuffa durò due ore; in essa caddero morti non pochi soldati, e trasse il sangue di cinque Cavalieri di Malta feriti, e di quello del Sant' Andrea Maggiore del Battaglione, uomo di singolar valore, à cui inutile la cura di moschettata restò tolta immaturamente la vita. Pervenuti à San Teodoro ritrovarono l' opposizione di Tramontana, che agitando l' onde non permise a' barconi d' avvicinarvisi, e fè per tre dì frastornare l' imbarco. Parve a' Turchi porgersi loro una più bella occasione da gli elementi; composero perciò un' altro corpo d' infanteria, e cavalleria marciando verso la spiaggia; ma senza corrispondere alla fortuna. Appena scoperto, che i Cristiani si muovevano ad incontrargli, voltarono le spalle, e sparirono frettolosamente da gli occhi. Così allontanati i nimici, e placato il mare fù raccolta tutta la soldatesca, e con essa due mila Greci dell' Isola, i quali e per scuotere il giogo, e per sottrarsi allo sdegno, che provocato haveano ne' gl' Ottomanni in dichiararsi costantemente divoti al Veneto nome, passarono in Morea ad abitarvi con le famiglie. Questo fine hebbe l' impresa della Canea. Il Capitan Generale ne diè contezza al Senato; l' amor proprio non lasciava incolpare se stesso d' alcun difetto; havea scritto, che le inviate relazioni dello stato della Piazza per decidere in Napoli di Romania sopra la proposta dell' assedio haveale sperimentate fedeli; Sicche dovea cercare l' autore dell' inaspettato sconcerto. La cagione di soccorrere le Morea parea caduta: mentre innanzi, che dalla marina montassero in nave

Morte del Cavalier Sant' Andrea Maggiore del Battaglione di Malta.

Veneti contrastano l' imbarco.

Duemila Greci passano in Morea.

Capitan Generale scrive al Senato l' esito.

le

le truppe, portarono gli avvisi, che già il Seraschier havesse abbandonato il Regno, e ripassato lo Stretto. Esaggerò contra le fughe de' soldati, e non attribuì le lodi tutte al Conte di Trautmestorf. Forse ne sospettò questo; onde volle informare con lettera apologetica della sua condotta il Senato, e sostenne lo scioglimento dell' assedio intempestivo. Nè l' uno, nè l' altro contento; il primo fù destinato Pretore della Città di Vicenza (governo non confacente alla sua grave età, e alla cospicua carica, che reggeva) fiore, che addolorava il capo sotto titolo d' onore; il secondo rimaso al servigio della Repubblica per brieve tempo. Avanti però di narrare l' elezione memorabile del successore al Mocenigo, ci veggiamo obbligati à riferire i fatti più illustri di questa Campagna 1692., che riguardano la Lega, e sue circostanze, ma ora à continuare quelli della Repubblica, come oggetto primario di quest' Istoria. Levate l' ancore dallo scoglio di San Teodoro fù il Capitan Generale con celere viaggio à vista di Malvasia; indi à Napoli di Romania, dove poco lontane apparivano le vestigie impresse dal furore de' Barbari con la scorreria addietro accennata, e che al presente ripiglieremo. Ita appena sotto Vento l' Armata, Liberacchi con le truppe à Tebe innanimava il Seraschier à cogliere il favore della sorte, accoppiarsi seco, andare all' Istmo, e tentarne à tutta forza il passagio. Sperava intelligenze nel Regno, e dalle intelligenze la mano, ò à racquistarlo tutto, od à piantarvi sì fermamente il piede, che à svegliierlo il braccio Veneto non valesse. Al Michele Vice-provveditore Generale rapportato l' ingrossamento, che di giorno in giorno aumentavasi, fù facile argomentarne il disegno. Era in que' giorni sovraggiunto il convoglio da Venezia, che già il Consiglio marittimo havea à rinforzo di quelle occorrenze destinato; dal Provveditor Generale Vendramino prontamente somministrato il soccorso di gente in concerto dell' ordine scritto; messo sotto l' armi qualche numero

1692.

Anche il Generale Trautmestorf.

Capitan Generale eletto Pretore di Vicenza.

Attentati del Seraschier con Liberacchi cõtro la Morea.

1692. ro de' paesani, che mostravasi più coraggioso, e fedele; e tutti indirizzati à Corinto. Li seguitò poi lo stesso Michele per incalorire la difesa, esaminare con l' occhio proprio, quali siti dovessero premunirsi, e rassicurare i nuovi sudditi col pegno, ed assistenza di sua persona. Parmi d' uopo esporre la positura di Corinto, baluardo del Regno, la quale compresa meglio pure spieganfi i fatti, che ora io sono à narrare, e che altre fiate havremo à rinvenire. Siede la Fortezza sopra il giogo d' un Monte, cinta d' orride balze, e quasi per tutto inaccessibile, non potendovisi avanzar contro formale attacco, che dalla parte della porta verso Ponente. E' chiamata da' Greci per l' altezza Acro-Corinto; la sua figura và seguitando l' irregolarità del sasso, e chiude in se lo spazio di tre miglia con tre ricinti separati all' ingresso. Gode la fortuna di qualche pozzo con acqua sorgente, ma la maggior provvisione è riposta alla sommità nel famoso fonte perenne di prisca, e mirabile struttura sotto la meschita nuova convertita in un sacro Tempio dedicato all' Appostolo San Paolo, che vi seminò il Vangelo, e lasciò scrivendo a que' popoli dottrine celesti al Cristianesimo. A' piè del Monte v' è la Città, volgarmente ora detta il borgo, che signoreggia una bella pianura sino al mare. Il Provveditor Generale Zeno aderendovi il Senato ne havea fatto serrare con muraglia di giro mille quattrocento passi geometrici, la quale difendere potesse dalle scorrerie i paesani. Appariscono ancor' oggidì dalle rovine i segni dell' antica, che con superba estensione dilungavasi sino al porto Lecheo sul mare di Lepanto, e co' borghi arrivava al Cencreo, ora Citres sopra il golfo di Egina; onde prestando il comodo di concambiare per via più breve, e meno pericolosa le merci dell' Asia con l' Italia si rendè ugualmente celebre, e ricca al Mondo. Scendendo dalla Fortezza s' incontra nell' Istmo, che divide i due mari; stà quasi dirimpetto al seno per essa nominato in que' tempi

Descrizione di Corinto.

Fortezza.

Città.

Co-

Corintiaco, le cui rive le sono oltre due miglia discoste. Ivi scopronsi le vestigie del Lecheo, al presente cangiato in palude, la maggior parte abbonito massimamente in bocca, ma restituito con l' arte all' uso primiero servir potrebbe di ricovro sicuro à più di sessanta galee. Dopo il monte, dov' è collocata la Piazza, altri se n' alzano, che come una catena stendonsi sino al golfo d' Egina (già seno Saronico) in lunghezza di sette miglia. Tre strade dalla Grecia guidano à Corinto. L' una, che dalla Livadia, anticamente Etolia, piega alla dritta nel pendio delle montagne, che giaciono alla riva del mare di Lepanto, impraticabile alla cavalleria, e scabrosa ancor' a' pedoni, non solamente per il sentiero erto, ed angusto, ma per la mancanza d' acqua, che non si ritruova nel cammino d' un giorno, e mezzo. La seconda serve alla Romelia, ò Grecia, Tebe, e Negroponte: passa nel mezzo, torcendo poi verso le spiagge del mar suddetto; e quantunque salga sopra una costa frà due valloni, continui per valli, e monti, e giugner debba ad un varco fatto in un taglio di monte per agevolare il transito, non è però sì malagevole, che non possa condurvisi anche l' artiglieria. La terza di Megara, Atene, e Negroponte pure: volta sul braccio sinistro, e scorre trà il golfo di Egina, e la catena de' monti, sarebbe più piana delle altre, larga, e di buon terreno per la marcia d' un' Armata, e per tirarvi il cannone, se non vi ostasse il passo strettissimo di Caciscala lontano sei ore da Acro-Corinto, in cui convien per tre quarti d' ora sfilare sopra il mare da un lato, con pericolo di traboccarvi, e un sasso dirupato dall' altro. Quest' ultima fù la via eletta da' Turchi per inoltrarsi nella Morea, e vi fecero precorrere un corpo di cento cavalli, i quali dopo qualche scaramuccia con altri de' Veneti si ricondussero à Megara, dove Liberacchi con alcuni Bassà havea trasferito il Campo. Megara è nella situazione la stessa de' gli antichi, ma della sua

1692.

Tre strade della Grecia à Corinto.

Descrizione di Megara.

1692.

ſua prima qualità non conſerva, che il nome, diſtrutti gli edificj magnifici, nè reſtando altro in piedì, che qualche centinaio di povere caſe. Il mare vi ſtà lontano due ſoli miglia, e Corinto una lunga giornata. Gli abitatori del borgo di Corinto, benche molti foſſero, non aſpettarono queſto primo moto, ma toſto alla ſparſa voce, che penſaſſe colui d' incamminarviſi, confuſamente abbandonatolo, ſi ſalvarono alla montagna. Col conſiglio perciò del Maggior di battaglia Lanoia il Michele ripartì la milizia in guiſa tale, che reſtaſſero occupati i ſiti più vantaggioſi, e ſi ſosteneſſe la comunicazione della Fortezza col borgo, piantato in diſtanza di mille ſettecento paſſi. Non potè tuttavia adempirlo ſenza valerſi de' Greci del Regno; mentre ſoſpettando, che gli Ottomanni voleſſero avanzarſi pel mezzo d' uno, e dell' altra, cioè l' infanteria per le colline contigue, e per il piano la cavalleria, diſpoſe, che due mila di loro armaſſero un parapetto di duri maſſi in fondo del greppo di Corinto, che opponevale l' avvicinamento, e che nel ſito trà la falda del monte, e il borgo vi ſi fermaſſe la cavalleria de' Dragoni Streel, e de' Schiavoni Slade in tre diſtinte ordinanze. Parea, che ne' Greci doveſſe ſperarſi la più valida reſiſtenza, e contraſto; ſtavano ſchierati dietro l' impenetrabile trincea, col riparo d' un foſſo naturale dalla ſommità all' imo de' monti, guardati per ſchiena, e per fianco, in uno dalla Piazza, e dalla cavalleria nell' altro. Haveaſi veramente dal Michele indovinato l' intento de' nimici. Liberacchi levando da Megara le ſue truppe conſiſtenti in quattro mila uomini, e mille di due Baſsà Iuruch, ed Alì, entrò, ma ſenza cannone sù l' Iſtmo, e s' avvicinò à Corinto. Premeſſi pochi cavalli alla pianura per battere, ed aſſicurare la ſtrada, poſcia diè ordine, che tutta la infanteria ſalendo le colline procuraſſe d' impadronirſene, ed aſſiſtita nel corno deſtro dalla cavalleria attaccaſſe vigoroſamente l' oſtacolo frappoſto, e difeſo da' Greci. Queſti, appena veduto il fuoco del moſchet-

Due mila Greci preparati alle ſtrade di Corinto.

chetto, spaventati dal timore insito de' Turchi, scaricate fuor di tempo l' armi, precipitaronsi alla fuga. Siccome voltate le spalle ascesero essi velocemente l' erto della montagna per il calle loro noto, così gli altri baldanzosi d' haver superato senza fatica, e senza sangue la trincea, ed il cammino della collina calarono per aprirsi l' adito anche nel piano. Allora si mosse lo Streel con i Dragoni: ed investiti i Barbari li fè piegare; vollero pure accorrervi i Schiavoni, i quali custodivano l' ultima parte della linea, che dal borgo conduce alla Fortezza; ma entrata nella mischia la cavalleria Turchesca più forte per il numero della Cristiana; questa dopo qualche prova di valore fù rotta, restando sul Campo morti cento quindici soldati con alcuni Ufficiali de' più intrepidi, e coraggiosi. Con tale colpo infranto ogni filo di speme nell' animo del Vice-Provveditor Generale di più resistere a' nimici in Campagna, altro credette di non dover', e poter difendere, che i luoghi scelti per rocche dalla natura, ò muniti dall' arte. Si fermò egli in Acro-Corinto con la milizia, che dal Lanoia, e Colonnelli fù raccolta: ammise, quanti vollero salvarsi nella Piazza, che trà gente pagata, e Greci erano tre mila, e le reliquie de' cavalli per strade insolite spedì di nottetempo à Napoli di Romania. Fù di parere, che il borgo di Corinto fosse per le muraglie assai debili inabile alla difesa, onde spogliatolo, ed aperte più breccie, particolarmente nel fianco, che corrisponde al sentiero verso la Fortezza per più cautamente ritirarsi, lasciollo in abbandono. V' entrarono i Turchi, e datolo alle fiamme pensavano d' internarsi nel Regno secondando la sorte sì propizia al disegno. Non era stato lento à seguitare Liberacchi il Seraschier dopo il primo felice incontro, ed unirsi seco, costituito ormai l' esercito loro in dieci mila soldati. Da disertori, da prigioni, dall' occhio manifestata a' Turchi la debolezza, e trepidazione avversaria, fù con licenza militare, e barbara innondato crudelmente il paese. Fer-

1692.

Posti in fuga da Liberacchi.

Rotta da' Turchi la cavalleria Oltramarina.

Marino Michele Vice-Provveditor Generale si ritira in Acro-Corinto.

Resto di cavalleria passa à Napoli.

Borgo di Corinto demolito.

Turchi l' incendiano.

Scorreria de' Turchi fino à Napoli di Romania.

1692. ro, e fuoco, ministri spietati delle scorrerie, e del Maomettismo; I villaggi inceneriti, le biade asportate, i seminati arsi, e distrutti, le povere suppellettili ò abbruggiate, ò involate, gli armenti ò scannati, ò rapiti, gli uomini ò morti, ò strascinati in schiavitù. Di questi però pochi ne furono presi, perche all' apparire de' turbanti salirono con piede pratico le rupi, che spuntano assai frequenti, e colà si trattennero nascosti sino alla calma. Il Seraschier, e Liberacchi gonfi di superbia bloccato Acro-Corinto, ed occupata la fonte, che in distanza di quattrocento passi dalla prima porta somministrava largamente l' acqua a' rinchiusi nella Fortezza, speravano di ridurgli per penuria alla dedizione. Proseguivano poi à far' un' inutile pompa con marcia sino ad Argo, e d' Argo incendiatovi il borgo sino à vista di Romania. Spinsero anche alcune truppe, perche sforzassero i passi angusti, quali guidano à Vostizza, Calaurita, Patrasso, e Tripolizza affine di penetrarvi; ma non sortì loro la facilità conceputa. Il Michele havea fatto avanzare gli avvisi opportuni al Capitan Generale; Contuttociò l' impegno dell' assedio della Canea non lasciavalo cheto, nè sapeva nutrire confidenza, che fosse per scioglierlo con l' oggetto d' accorrere in aiuto della Morea. Havea anzi occasione di temere, che dal Seraschier si facesse condurre l' artiglieria per battere le Piazze. Quando mossi que' Capi Ottomanni da inescogitato consiglio levarono dopo dicesette giorni di notte il Campo, riducendosi verso la fontana, ch' esiste fuori della gola dell' Istmo. La cagione dell' uscita dal Regno fù rintracciata, e supposta per discordia in mancare i frutti delle rivolte da Liberacchi promesse, e per il dubbio, che restituendosi improvisamente l' Armata navale non havesse con lo sbarco allo Stretto impedito loro il ritorno. L' allegrezza della liberazione fù più provata ne' Comandanti, che ne' sudditi; i lontani agitati ancora dallo spavento, i vicini oppressi da danni luttuosi, che

Turchi escono di Morea.

che ne' gli averi, e nelle famiglie dovettero miseramente patire. La carità del Senato asciugò in parte le lagrime de' popoli coll' ordine, che ad alcuni fosse prestata materia per il ristoro delle case, ad altri porzione di grano per la semente, e à tutti qualche alleviamento nella prossima contribuzione. Arrecò conforto maggiore di tutto l' arrivo del Capitan Generale, che avvisammo di sopra; prometteva assistenze: muniva i posti: ed opponeva forze a' nimici. Il Seraschier conobbe il proprio svantaggio, e di non poter più arrischiarsi al passaggio dello Stretto; ma studiando di sempre più meritare con la Porta si volse à nuova impresa, da lui creduta facile e per la segretezza, con che volea disporla, e per l' imperfezioni della Piazza, che di far' assalire ei pensava. Questa era in cuor suo la Città di Lepanto, già chiamata Naupatto, famosa per le due battaglie navali, che non molto lungi da essa seguirono, di Ottaviano Augusto con Marc' Antonio per l' Imperio del Mondo, e de' Collegati Papa, Cattolico, e Repubblica Veneta per infiacchire la potenza Ottomanna. Giace cinque miglia dentro il golfo, à cui dà il nome, sù la pendice d' un greppo à guisa di piramide situato alle rive della Livadia. Si và sollevando divisa in cinque irregolari ricinti, nell' ultimo de' quali, e nella sommità s' erge il Castello. E' fasciata da muraglie antiche, basse, sottili, ed in nessuna parte terrapienate. Nel salire il dorso del monte si scopre alle offese della campagna, e del mare, infilata pure dall' eminenze vicine. Il suo porto sarebbe capace di otto galee; ne' tempi del primo dominio della Repubblica preservato dalla diligenza; abbandonato dipoi dalla solita tracutaggine de' Barbari, assai abbonito non ammette, che piccioli legni, e riceve danno dalle rene, che il Levante Scilocco in ogni muovimento gli porta. Ne appoggiò il Seraschier la direzione à Calil Bassà di Giannina suo nepote, datigli per compagni altri tre Bassà de' paesi vicini. Calil si presentò

1692.

Senato consola i popoli.

Seraschier disegna l' attacco di Lepanto.

Descrizione di Lepanto.

Seraschier vi spedisce Calil suo nepote.

1692. tò ſotto la Piazza il giorno quinto di Ottobre con ſei mila combattenti, e ne' primi momenti ſpedì à Marco Veniero, che n' era il Provveditore, un foglio, con cui invitavalo alla reſa. Il Veniero gli diè la riſpoſta degna d'un figliuolo della Repubblica. Nè à lui fù improviſo l'attacco, havendone prima ſoſpettato dal vedere, che i Turchi ammaſſavano nelle parti del Seromero viveri, provviſioni, ed animali da traſporto; onde ne havea mandato gli avviſi al Provveditor Generale dell' Iſole Vendramino, e queſto al Capitan Generale Mocenigo. Diſtribuì Calil la cavalleria nella campagna verſo la porta di mare, ed all' altra oppoſta da terra havea fortificato l' infanteria in luogo montuoſo, ed alpeſtro dentro à trincee di duriſſimo, e vivo ſaſſo formate dalla natura. Da queſta parte, ch' è di Levante, incominciò à tormentare la Piazza, ma mancava il mezzo più terribile dell' artiglieria non ancora condotta, e tutto il travaglio conſiſteva nel moſchetto, e nella zappa, dove permettevalo il terreno. Comparve ſollecitamente con quattro galee al ſoccorſo il Vendramino, rinforzando il preſidio con la ſua ſteſſa compagnia di guardia, e con tre del reggimento Metaſsà. Vide eſpoſta la cavalleria nimica nel ſito accennato; Sicche voltatevi le prore delle galee per più ore gli riuſcì di berſagliarla, farla ripaſſare dall' altro canto, e di riſtrignere per conſeguente la difeſa da un lato ſolo. Era ad ogni modo ſopraggiunto Liberacchi con cinquecento uomini; mille cinquecento ne havea inviato il Seraſchier, e ſi temeva, ch' egli vi ſi trasferiſſe e col cannone, e con apparato maggiore. Calil à tutto potere operava per guadagnarſi la gloria; travagliavano gli altri Capi inceſſantemente; ed erano i Barbari arrivati co' gli approcci in poſitura di preſto attaccare il minatore in più d' un luogo delle muraglie. Più opportuno pertanto à gli aſſediati non potea giugnere l' aiuto di ſopra mille ſcelti ſoldati ſpeditovi dal Capitan Generale ſotto il comando de' Sergenti Maggiori di

Marco Veniero Provveditore.

Ordine dell' aſſedio.

Generale Vendramino v' accorre con quattro galee.

Soccorſo ſpeditovi dal Capitan Generale.

di battaglia Lanoia, e Volo. Era composto di due reggimenti Oltramarini, cavalli, e fanti, de' Colonnelli Isii, e Medin, con cento Dragoni del Colonnello Streel, e con l' Ingegnere Camuccio. Qualche numero di gente havea mandato anche il Provveditore di Patrasso Francesco Faliero; onde fatta forte la guernigione di tre mille con Ufficiali di esperienza, e valore si pensò à caricare l' inimico con vigorosa sortita, ed iscacciarlo, se fosse possibile, avanti che il pericolo aumentasse. Al Volo ne fù addossata la cura, e l' ordine dell' azione. Quindi fessi uscire un' ora prima del giorno dalla porta di mare il Colonnello Isii con cinquecento de' suoi Schiavoni, cento cinquanta uomini armati à spese del Logotetti Sopracomito del Zante, ed un drappello de' Partitarj, accioche circuendo le mura della Città occupasse col favor delle tenebre la cima del monte, alle cui falde stavano piantati i Turchi. Ne' primi albori à certo segno spuntò fuori della porta di terra, ch' era alla parte de' gli approcci, come narrammo, lo stesso Volo, con due reggimenti d' infanteria, ed uno squadrone di cavalleria sul concerto di fermarsi sotto il cannone della Fortezza per poter non solo dar' alle spalle dell' oste, ma eziandio assicurare à gli Oltramarini in qualunque evento la ritirata. Anche le galee si preparavano di coadiuvare all' intento; Una seguita da molte barche riempiute di gente con quantità di bandiere spiegate, e tamburi battenti simulò apparenza di sbarco vicino al Campo de' nimici per più confonderli; Le altre tre s' appressaro alla spiaggia, ov' è situato il borgo, per infestargli con l' artiglieria, se havessero voluto passare in soccorso de' gli assaliti. Avanzatosi dunque l' Isii investì con tutta l' arte, e coraggio le trincee, quando meno i Barbari l' aspettavano. Costoro confusi à i colpi, poi spinti dalla necessità della difesa, e confidati nella forza del sito rigettavan pertinacemente l' offese. In fine dovettero cedere all' empito de' nostri: abbandonarono il posto, e

1692.

E da Frãcesco Faliero Provveditor di Patrasso.

Sortita de' Veneti condotta dal Volo.

Assistita dalle galee.

Turchi sono battuti, e fugati.

1692. fecero alto nella contigua valle, dove inſeguiti, e riaccesa più che mai la zuffa reſtarono fugati, e rotti. Ne fù avvertita la cavalleria Turcheſca dallo ſtrepito, e da' meſſaggi; e ſubito s' alleſtì per porgere aiuto a' compagni: ma levandoſi dal Campo per gire alla trincea era coſtretta eſporre ſe ſteſſa ſotto i tiri delle galee pronte à ſaettarla. Tentò quella il paſſaggio, e queſte percoſſi, ed eſtinti più uomini, e più deſtrieri le feron' arretrare, e volgere il corſo. Nella fazione non ſi deſiderarono de' noſtri più che quaranta trà feriti, e morti: e de' nimici ne perirono cinquecento, come pure nell' aſſedio di quindici giorni altrettanti, de' quali alcuni di conto. Nel tempo del combattimento, che durò tre ore in circa, l' Ingegnere Camuccio ſortito dalla porta del Torrione con una compagnia di granatieri, altra di fucilieri, e buon numero de' guaſtatori rovinò le trincee, e disfece interamente i lavori. Ricco il bottino à gl' Oltramarini d' inſegne, armi, ſpoglie, e provviſioni; ma il più caro all' Iſii l' onore, che riportò d' havere allontanato l' eſercito, e liberata Lepanto dall' oppugnazione. Meritò egli ſopra tutti le lodi del Senato; ne fù però dato applauſo anche à gli altri Ufficiali, e ſoldati, al Provveditor Generale Vendramino, al Veniero, al Faliero, e à Franceſco Tiepolo Caſtellano. Quando queſti difendevano Lepanto con la forza, Vincenzo Paſta con la fede ſoſteneva Spinalonga, di cui n' havea la cuſtodia, e il governo. Abbandonatoſi dal Capitan Generale l' aſſedio della Canea, e partito dall' Iſola con l' Armata, ſuppoſe il Viſir di Candia ſpenta la coſtanza nel petto de' Veneti, e poterſi ſperare, in chi reggeva quella Fortezza, aperto l' orecchio a' trattati. Volle però adoperare la mano d' un amico comune per più facilmente condurlo al ſuo intento. Chiamò un giorno il Fabres Conſolo della nazione Franceſe di Candia, e lo perſuadette ſcrivere al Paſta, che d' ordine d' eſſo Baſſà l' eccitava conſegnare Spinalonga a' Turchi promettendogli gran premj

Disfatti i lavori.

Bottino.

Vincenzo Pasta difende Spinalonga.

Gli offerisce prima premj il Consolo Fabres.

premj, se si arrendeva, e minacciandogli il furore delle sue armi, se dispregiava l' offerte. Il Provveditore inorridito à tale proposta ripudiò i blandimenti nimici, come veleno mortale in dorata tazza, e rispose con sensi forti à colui, che porgergliele havea ardito. Veduta la repulsa fè il Bassà precorrere in quelle vicinanze un grosso di secento Turchi, alcuni de' quali si accostarono in guisa di voler riconoscere la Piazza, ch' è piantata sopra uno scoglio. Pubblicava anche la fama, che havea commesso il trasporto dell' artiglieria, parte da Girapetra, e parte da Candia per batterla; ma approdato in quel porto il Capitano straordinario Contarini con la squadra d' otto navi, e rinforzatone il presidio svanirono totalmente i sospetti. Pervenuto à Venezia il ragguaglio de' gli attentati, ed abborrito gravemente quello del Fabres, credette il Senato, che peccato havrebbe contra l' amicizia professata con la Corona Cristianissima, se seppellito havesse il caso nel cuore. Fatto dunque andare in Collegio il Signor dell' Haye gli fù letto, che la Repubblica con istupore havea inteso il foglio del Consolo Fabres, e con la dissimulazione della notizia non havrebbe corrisposto alla certezza tenuta della rettitudine Regia; sicche volesse egli accompagnare il fatto à Sua Maestà per li riflessi, che alla generosità del suo animo paresse convenirsi. L' Ambasciadore sorpreso si gettò, chiestane licenza, à negarlo. Scrisse à Parigi, e dal ministero si mostrò sentirsi con passione la doglienza; Il Segretario di Stato Croissy tenne querela con l' Ambasciador Pietro Veniero, seguendo l' espressioni del Signor dell' Haye, che la lettera del Consolo non fosse vera. Comparve poi lo stesso in Collegio à ricercare la carta auttentica, perche pruovata la seduzione il Rè havrebbe severamente punito il Fabres, come meritava, e se ne mancava il fondamento, la Repubblica conoscesse la falsità non volendo il Cristianissimo lasciar in silenzio un negozio, dal quale li suoi nimici

1692.

Poi il Bassà di Candia dispone la forza.

Senato se ne duole con l' Ambasciadore del Cristianissimo.

Anche il Rè.

1692. mici havrebbono potuto trarne vantaggio. Il Senato fè rispondere al Ministro, che il Provveditore havea trasmesso al Capitan Generale solamente le copie, e queste il Capitan Generale al Pubblico, non essendo solito de' Veneti Rappresentanti fidare à gli eventi di sì lungo, e pericoloso viaggio le originali. La Corte di Francia non parlò più, ma si vide mutata la persona del Consolo in Candia. Da ciò, che avvenne in Levante nel periodo di questa Campagna, discenderemo alle Provincie di Dalmazia, ed Albania, dove le reciproche ostilità ci prestan materia à racconto. Entrato al loro governo il Cavaliere Daniello Delfino spinse più volte scorrerie a' danni del confine nimico, ora de' soli Morlacchi, ora con l' assistenza di qualche milizia, che aggiungesse vigore alle operazioni, e contenesse nella possibile disciplina l' incostante ardire di quella gente. Con una di queste dal Conte Francesco Possidaria, Sardaro Savizza, e Capitan' Andrea Bussovich, uniti li Morlacchi di Zara, Sebenico, Dernis, e Knin, guadato il fiume Unna non molto lungi dalla sua fonte, penetrossi all' improvvista nella regione, chiamata volgarmente di Billai, parte più orientale della Croazia. Ivi distrutto, e incendiato il paese non vi lasciarono in piè, che la muraglia della Fortezza, che li dà il nome, trucidando settanta Turchi, e dugento conducendone schiavi con molta preda. Soggettate cinquecento, e più famiglie Cristiane, che l' abitavano, seguiron' esse di buona voglia li Capi della scorreria, co' quali capitolarono; ed abbandonando l' antico nido dal Provveditor Generale furono collocate nelle Valli di Plauno, ed altri luoghi accordati, col promettere contribuzioni nella cultura, e col costituirle frontiera avanzata à Knin per esservi molti di loro abili, ed assuefatti all' armi. Sensibile più forse a' nimici fù l' altra diretta dal Crutta Brigadiere della cavalleria. S' inoltrò egli nella provincia di Scopia non per anche inquietata sopra il

Daniello Delfino Provveditore Generale di Dalmazia.

Scorrerie a' confini della Dalmazia.

fiume

fiume Worwatz portandole ſpavento, e danno: devaſtò tutto il territorio di Pruſſar, illeſa la ſola Terra, e proſeguì ſino à Vacup inferiore, battendo i Turchi qualunque volta vollero opporviſi, facendone molti prigioni, ed ardendo univerſalmente il paeſe; poſcia nel ritorno ſe ben carico di bottino miſe à ſacco, e à fuoco le campagne di Cliwno per ridurre i popoli alla divozione. Fremevano à queſte infeſtagioni, e ad altre, che d'ordine di Niccolò Erizzo Provveditore ſtraordinario di Cattaro s'erano ſteſe ſopra Trebigne, Popovo, e quaſi ſino al fiume Drino, li Baſsà confinanti; e quello dell' Erzegovina fù il primo, che macchinaſſe d'avventarſi contro di Grakovo raſſegnato al Veneto nome. Ne impoſe la direzione à Cuſce Alaibegh Cerghych, che l'attizzava alle vendette, uno de' più accreditati Comandanti di quelle parti. Coſtui era paſſato à Gazco con cento cinquanta cavalli, e ſtava attendendo l'infanteria per avanzarſi ad eſequire il penſiero. All' Erizzo, vegghiante a' paſſi de' Turchi, fù rivelato da' confidenti il penſiero; onde ben ſapendo quanto vantaggioſa ſia la prevenzione, fatti da' loro Capi, detti Karambaſsè, raccorre ſegretamente cinquecento cinquanta uomini de' paeſi contigui Riſano, Grakovo, e Montenero, li diſpoſe, che in tempo di notte marciaſſero, ed aſſaliſſero l'alloggiamento nimico. Giaceva l'Alaibegh profondamente aſſonnato in certa Torre guardata per fronte da una Pandurizza (ſito eminente in figura circolare di trenta, ò quaranta paſſi di diametro cinto di muraglia compoſta di peſanti ſaſſi à ſecco, groſſa ſei in ſette piedi, con una panchetta nell' interiore capace di ottanta uomini al più, da gl' Illirici così comunemente nominato). L' inveſtirono bravamente i Criſtiani; voleva difenderſi l' Alaibegh, ma al ſopprapprendimento, ed alla morte incontrata da' reſiſtenti atterriti i ſeguaci fuggiron' eſſi confuſamente, e cedendo egli all' averſità della ſorte ſi diè prigione con alcuni Spahì, ed altri di minor grado. Superarono allora li vincitori, ed

1692.

Baſsà d'Erzegovina ſpediſce cõtra Grakovo.

Alaibegh ſuo cõdottiere prigione.

1692

Altri danni de' Turchi sotto l' Erizzo Provveditore di Cattaro.

incenerirono le altre quattro Torri, che custodivano Gazco, con molte case; poi tutti festosi di vedere non solo riparato alle minacce de' Barbari, ma convertito il danno nell' istesso architetto, condussero in trionfo à Cattaro il cattivo. Non con la stessa fortuna fù sostenuta la mossa di Soliman Bassà d' Albania. Spronato da due Capigì della Porta ò ad operare in vendetta delle offese patite a' confini, ò à marciare verso l' esercito d' Ungheria, si presentò egli alle frontiere del Montenero con otto mila soldati. A' primi avvisi spedito havea l' Erizzo qualche numero di paesani, rinvigorito susseguentemente con altro corpo di Montenegrini comandati dal Cavalier Gio: Antonio Bolizza, se non per opporsi apertamente, per ispiare almeno gli andamenti de' Turchi, e cogliere, se fosse possibile, a' passi stretti qualche profitto. Convenne però loro ben presto battere la ritirata per l' ingrossamento de' nimici, i quali progredendo il cammino fecero verificare il sospetto, che tendessero alla volta di Cettigne. Con la rivolta del Montenero alla Repubblica fù creduto d' utile consiglio il ridurre in apparenza di Fortezza un Monistero de' Calogeri (diciotto miglia distante da Cattaro) piantato in sito, che signoreggiava il paese d' intorno, scudo a' popoli, ed argine a' Barbari, quando voluto havessero inoltrarsi. Haveasi però munito di qualche imperfetta fortificazione, propria di luogo alpestro, e vi si era introdotta la guernigione. All' avvicinamento di Solimano l' Erizzo s' era colà trasferito con la cavalleria, e con la poca milizia, che havea potuto estrarre dalla Piazza di Cattaro. Collocò egli la maggiore fiducia nelle vie, che guidavano à Cettigne, assai anguste. In ciascuna di esse distribuì una partita di paesani da lui stimati de' più pratici, e coraggiosi per contrastare a' Turchi l' accesso; ma i miseri appena appressatasi la vanguardia di Solimano vilmente se ne fuggirono. Impadronito de' varchi senza opposizione calò con tutto l' esercito, ed assalì

Solimano Bassà d' Albania contra il Montenero.

il

1692.

il secondo giorno le squadre Cristiane. Queste quantunque inferiori di numero disposte in luogo vantaggioso, valsero sotto la condotta di Paolo Comincioli à rigettare i Turchi con loro perdita, e confusione. Volse Solimano il Campo all'attacco della Pandurizza, che dugento passi lontana dal Monistero fortificata solamente da gran sassi, e palificcate trenta sei fanti Italiani difendevano. Fù prima valorosamente ributtato, benche si fosse condotto con le regole militari, e con calore all'assalto; Ma rinforzato la notte da Begh suo figliuolo con quattro mila uomini ne spinse tre mila contra la stessa, la quale dopo lo spargimento di non poco sangue Munsulmano cadde espugnata, tagliati à pezzi i difensori. Confidato Solimano nel numero delle sue truppe comandò, che si preparassero d'assalire anche il Monistero. Il presidio era forte per il luogo, ma incapace di resistere à tant'impeto, onde veggendolo in ogni parte circonvallato perdè le speranze l'Erizzo di più soccorrerlo, e mantenerlo. Concorse alle capitolazioni; che il posto fosse demolito lasciando in pacifico possesso della Chiesa, e Monistero i Calogeri, libera l'uscita à tutte le persone, ed a' soldati l'armi. Ma il Bassà ò col dubbio, che i Veneti se ne rimpadronissero, e con l'arte lo rendessero più forte, ò irritato contro de' Monaci, contravenne, e fè distruggere sino a' fondamenti il tutto. Non lasciossi dall'Erizzo invendicata l'offesa; mentre à buona congiuntura spedito il Capitan Burovich contra Popovo sortì à lui di porvi felicemente il piede, accendervi il fuoco, distruggervi quattro Ville, e demolirvi una Torre. In altri luoghi pure havea rinnovato l'infestagioni il Provveditor Generale Delfino; Mosse quei di Macarsca verso Brochino a' confini di Monstar, quei di Cettina verso Kliwno, alcuni alla parte di Zagabia, e tutti con prede copiose d'animali, con uccisione, e schiavitù de' nimici, e con disolazione delle contrade. Terminate così le azioni militari de' Veneti, à questo anno 1692., in che tuttavia

Zuffa.

Pandurizza, e poi il Monistero di Cettigne espugnato dal Bassà.

1692. tavia ci troviamo, appartiene pur' alcuna memoria de' Pollacchi. Al desiderio del Rè Giovanni sempre fervido di gloria mancavano i mezzi: poca concordia de' Generali, ed esausto l' Erario. Maneggiava tutte l' arti della prudenza per vincere l' animo di quelli; e questo credea di sovvenire, quando havesse fatto con la viva voce esporre al Sommo Pontefice l' estremo bisogno della Pubblica tesoreria, e l' utile, che ne ridondava alla Lega da' movimenti di sua nazione. Scelse à cotal fine il P. Carlo Maurizio Votta Italiano della Compagnia di GESU', uomo efficace, e facondo. Dal Votta si prese la strada di Vienna: porse à Cesare lettera di pugno del suo Rè, con cui protestava nuovamente non piegar mai ad alcun trattato di pace con la Porta, se non accordato il tempo, e il luogo da gli Alleati. Amplificò egli il Regio sentimento, ed hebbe mira, non solo d' imprimere credito dell' illibata sua fede, ma di stabilire seco i concerti della Campagna. Non sortì l' ufficio gli effetti bramati; Leopoldo rispose co' caratteri aggiustati al grado d' amendue, ma non riassunse il reciproco impegno per l' ordine della pace, nè volle intavolare le operazioni dell' armi. Passò pure il Votta per Venezia, e fù ammesso in Collegio, dove presentate le credenziali del Rè con eloquente discorso procurò di raffermare la confidenza trà le Repubbliche, e promise à nome di quella una inalterabile costanza. Arrivato à Roma, termine del suo viaggio, non potè giammai ricavare dal Papa, che il tenuissimo sussidio di quindici mila scudi, inutili le preghiere, le ragioni, e le pruove di compassionevole necessità. Mancato il danaro debolissimo l' esercito uscì de' quartieri, e lò condusse in vicinanza di Caminietz il Gran Generale. Geloso il Rè di Soroka, Piazza d' imperfetta struttura, ed esposta alle frontiere nimiche applicò à fortificarla, e farvi introdurre vigoroso soccorso di munizioni, e di gente. Opportuno ne fù il provvedimento; perche quantunque gli Ottomanni à gran ventura differendo donassero

Rè di Pollonia spedisce à Roma il P. Votta.

Trae dal Papa un debile soccorso.

Turchi attaccano Soroka.

tempo

tempo al riparo, Rap Bassà la investì nel cader di Settembre con grosso numero di truppe, e di apprestamenti militari. Accampato egli, ed erette le batterie con trenta pezzi di cannone fece per più giorni usare incessabilmente il tormento de' colpi; Si accostò con approcci profondi, e perfetti; scosse con mine la muraglia; ed aperta sù le rovine la via dispose i soldati all' assalto. Tre ne diè con gran forza, ma sempre maggior la difesa. Nell'ultimo veggendo gli assediati in qualche confusione gli assalitori, a' quali haveano levato tre insegne, la notte sortirono con tant' ordine, e valore, che trucidatine molti, e guadagnate altre sei bandiere li scacciarono dalle linee, e costrinsero Rap il dì seguente ad abbandonare l' attacco. Le fazioni assai calde spremettero molto sangue, ma più copioso dal canto de' gli oppugnatori, secento calcolandosi li Cristiani estinti, e quattro mila i Turchi. Il Gran Generale à gli avvisi non accorse, ò non potè cimentarsi per la cagione accennata del numero scarso, ch' ei comandava. Non senza qualche frutto però fù il suo soggiorno à vista di Caminietz; Imperciocche deliberato già dalla consulta di guerra il blocco piantò egli allora un Forte sotto il nome, e protezione di Santa Trinità, dal cui presidio con diligenza anche mediocre videsi molte volte ridotta in angustie perigliose la Piazza. Nel tempo, che da' Pollacchi si studiava con la forza di ricuperare Caminietz, Caminietz istesso era offerto dalla Porta Ottomanna à quella Repubblica insieme con la Podolia, ed Ucrayna, purche volesse dividersi da' Collegati. Col pretesto di comunicare la sua assunzione al Soglio della Crimea il Kam Safa Gierei spedì à Varsavia Deurisz Sabhan Kaziagi Murza nobile primario trà quella barbara gente. Nell' udienza propose al Rè le restituzioni suddette: esibì potenti aiuti contro a' Moscoviti, e disse, che il Gran Signore havea conferito piena facultà sotto sigillo al suo Padrone, e da questo egli la godeva sufficiente per conchiuder la pace. Portato molti

1692.

Sortita de' Pollacchi rigorosa.

Assedio abbandonato.

Danno grave de' Turchi.

Offerte de' Turchi a' Pollacchi per pace separata.

1692. molti anni il peso della guerra con niun profitto, anzi con detrimento del Regno, gradito, e soave risonava a' Pollacchi il nome di quiete; Sicche inutili riuscirono allora gli ufficj de' Ministri Alleati al Rè affine, che il Tartaro si licenziasse. Unito il Consiglio, la maggior parte de' Senatori volle, che si fermasse l' Inviato sino alla convocazion della Dieta. Il Rè desiderava di finire la lega con la gloria incominciata, ma l' impotenza della sua Repubblica alla continuazione de' dispendj gli scemava il fervore anteriormente conceputo. Credè indispensabile la notizia delle offerte all' Imperadore; Come pervenuto il secondo Inviato, che à suo tempo riferiremo, ne ragguagliò dell' uno, e dell' altro anche la Repubblica di Venezia. Non si erano estinte giammai le gelosie, che toccammo, della Corte di Pollonia con quella di Vienna, anzi non mancava materia, e mantice al fuoco. Per la disunione de' gli animi smarriva ne' Pollacchi la forza antica, e non si operava; Nè l' Imperadore prestava le truppe, perche involto nella lega contra la Francia gliene levava gran numero il Reno, e l' Italia. Quindi il Rè Giovanni, che conosceva da' suoi tepidamente trattata la guerra, sospettava, che Cesare col mezzo de' gl' Ambasciadori Inglesi alla Porta fosse condotto alla pace, e costretti i Collegati di sottoscriverne eziandio à lor malgrado le condizioni. L' Heemskerk, ed il Paget, che lasciammo addietro, non incontravano però apertura veruna al negozio. Il primo deluso da' Turchi gli havea fidato le instruzioni, come dicemmo, ed era passato in Andrinopoli, dove risiedeva ordinariamente il Sultano. Arrivato anche il Milord Paget si vide un giorno chiamato à pubblica udienza, in cui pure invitati furono, e v' intervennero l' Heemskerk, ed il Coliers d' Ollanda, in oltre gli Ufficiali delle milizie, tutti i Grandi della Porta, e dell' Armata per irritarli, ed animarli à seguitare intrepidamente la guerra. Allora furono letti al popolo ivi concorso gli articoli di pa-

Non ammesse.

Sentimento del Rè Giovanni con l' Imperadore.

Maneggio dell' Heemskerk, e di Paget alla Porta.

Chiamati all' udienza in Andrinopoli.

ce cavati di mano dell' Heemskerk à Belgrado, e uditili s' infiammava ognuno contro de' Principi Collegati, dicendo apparire la necessità d' opporsi, e difendersi da' nimici, che per condizioni di reconciliazione portate col mezzo de' pretesi amici dimandavano tutto il loro paese, nè più restava à chiedere, che le loro case, mogli, e figliuoli. Con questi strani, e lividi commenti si disciolse il congresso, ed insano il volgo di furore gridava, e voleva, che si continuasse à combattere contra i Cristiani. Dal Paget pertanto conosciuta evidentemente l' alienazione a' trattati s' espresse col Primo Visir, che il suo Rè l' havea inviato à sostenere le veci del suo Predecessore defunto à favore della nazione in Costantinopoli, e che gli permettesse di ritirarvisi. Ignoto al Rè Giovanni di qual piede procedessero i negoziati de' suddetti Ambasciadori straordinario, ed ordinario d' Inghilterra, nutriva la loro permanenza alla Porta le sospezioni accennate, e gliele aumentò oltre gli altri segni da lui creduti di poca corrispondenza il quartiere preso da gli Alemanni nel Sepusio finita questa Campagna. Il Sepusio Contado dell' Ungheria Superiore posto a' confini della Pollonia fù da Sigismondo Imperadore de' Romani, e Rè d' Ungheria l' anno 1412. dato in pegno à Uladislao Rè Pollacco per ottantamila fiorini di Praga. Restato in possesso di quella Repubblica col corso di sì lungo tempo ne conseguì il godimento il Gran Maresciallo del Regno Principe Luboumiski. O' che contro à questo caduto in mal' opinione per pratiche segrete colla Francia Leopoldo Cesare volesse risentirsene, ò che il bisogno spinto havesse le truppe, vi fermaron' esse l' alloggiamento d' Inverno. Doppiamente offeso il Luboumiski sparse lettere circolari per il Regno affine di commuovere gli animi à danno della Lega, e ne scrise anche alle picciole Diete, querelandosi, che in onta al pacifico dominio di trecent' anni le Città, e Terre del Sepusio, sole difese, che hà il Regno della Pollonia dal canto

1692. Pregiudizj al negoziato.

Rè di Pollonia n'è in sospetto.

Gelosie con Cesare per il Sepusio.

1692. canto d' Ungheria, veniſſero rovinate con le militari contribuzioni: che la Repubblica non volle mai rilaſciare di prigione Maſſimiliano Arciduca d' Auſtria, ſe non dopo riſtabilita la ſua ragione ſopra detto paeſe, ed aſſicuratone il titolo con articoli poſitivi da lui giurati. Soſtenuta la differenza dal Rè, fù compoſta un' eſatta informazione di tutte le controverſie, e mandata all' Inviato Cavalier Samuele Proski, accioche alla Corte di Vienna particolarmente manifeſtaſſe la paſſione per gl' improviſi quartieri nel Sepuſio; e ricordaſſe, che Ridolfo Imperadore, e Rè d' Ungheria inſieme con Maſſimiliano dichiararono con giuramento doverſi continuare alla Pollonia il poſſeſſo da' Secoli confermato. Non più l' aggravaſſe, nè più avanti ſi diſcorreſſe. Riſpondevano i Miniſtri di Ceſare, che le milizie s' erano avanzate di loro capriccio, e che l' anguſtia del tempo non havea laſciato provare il rimedio; che Sua Maeſtà havrebbe fatto liberare il Contado ſalve le ſue ragioni; benche nella Coronazione ultima del Rè d' Ungheria lo ſteſſo Contado havea preſtato ſpontaneamente l' omaggio di fedeltà. Non s' acquetò la Pollonia; s' interpoſero il Nunzio Appoſtolico, e l' Ambaſciadore Veneto à Vienna, accioche con le diſcordie non reſtaſſe pregiudicata la Sacra Lega; e finalmente dopo il giro di molti meſi l' Imperadore aſſicurò, che le ſue truppe nell' avvenire non ſi porrebbono colà à quartiere, nè inſiſterebbe per ricuperare quelle Città di tanto tempo ippotecate. Adempiuto l' obbligo, che ci correva di raccontare gli emergenti della Pollonia crediamo indiſpenſabile qualche periodo ſopra fatti, che quantunque paiano eſterni, come diverſivi dalla guerra contro de' Turchi ſpettano eſſenzialmente alla preſente Iſtoria. Ridotti à fronte in Fiandra gli eſerciti poderoſi del Rè Criſtianiſſimo, e de' gli Alleati, queſto ſotto il comando dell' Oranges, e quello del Mareſciallo di Lucemburgo dopo la partenza del Rè dall' eſpugnato Namur, le infanterie nelle vicinanze d' Enghien

Interpoſizioni de' Miniſtri della Repubblica di Venezia, e d' altri Principi.

Battaglia in Fiandra.

s' az-

s' azzuffarono insieme. Li Francesi gloriaronsi d' haver vinto per l' acquisto di dieci piccoli pezzi di Campagna, di cinque bandiere, e per la minor copia di sangue sparso; ma la battaglia fù molto cruenta, e più migliaia d' ambedue le parti restarono estinti sul Campo. Non disputata dalla fama fù la vittoria riportata dal Signor di Lorges. Con qualche vantaggio colto sopra i nimici haveano le truppe Wirtembergesi, Bavare, e Barait ripassato il Reno, e stavano deliziando in convitti appresso Edessein. Quando dalle guardie avanzate datosi il segno di marcia Francese contra loro correvano all' armi, sopraggiunse il Lorges, che ne disfece nove reggimenti con prigionia del Principe di Wirtemberg Amministratore, e del Sergente Generale Soier. Il contento di quest' azione temprò l' amarezza al Rè Luigi, che fosse penetrato per la via di Saluzzo nel Delfinato l' esercito de' Collegati composto di diciotto mila fanti, e sette mila cavalli. In questo esercitava credito principale il Maresciallo Conte Caprara spedito in Italia alla soprintendenza delle milizie Imperiali in vece del Conte Caraffa trattenuto in Vienna à compiacimento del Duca di Savoia per disgusti trà loro seguiti. Dirizzossi ad Ambrun, Città non molto forte, e magazzino copioso per sostenimento di Pinarolo, e dell' Armata di Catinat. Innalzata la batteria a' primi colpi il giorno seguente si rendè à patti di buona guerra, sortendone il Signor di Larè, che ne havea la difesa, con tre mila soldati in circa. Ne' depositi vi si ritrovarono quindici mille sacchi di farine, e quantità grande di polvere con altri strumenti, e munizioni di guerra. S' incamminò poi verso Gap, che restò abbandonata da' Francesi; ma raffreddati i Generali verso il Duca di Savoia per la ineguale divisione delle spoglie di Ambrun sospesero la marcia con iscusa di aspettare la comparsa dell' Armata Spagnuola nell' acque della Provenza, e diedero agio à Catinat di coprire Brianzon, e Granoble. Anche il Duca cadde malato di vaiuolo, e ritirossi in Ambrun à curarsi; onde per

1692.

Con dubbio della vittoria.

Vantaggio di Lorges al Reno.

Esercito de' Collegati espugna la Città d' Ambrun nel Delfinato.

Anche Gap.

Duca di Savoia malato.

1692. per la sua infermità, per la stagione, che avanzandosi potea con le nevi chiuder il passo, per la discordia de' Capi, e per l' ingrossamento de' nimici, ritornarono gli Alleati in Piemonte. Funesta però à Gap tale memoria; imperocche nello staccarsene corressero con le fiamme la sua mancanza di pagare le imposte contribuzioni. Consumata la Campagna succedeva il peso de' gli alloggiamenti d' inverno a' Feudatarj. Il Conte Massimiliano Breuner sustituito al Conte Caraffa fè pubblicare la stampa, con cui intimava il solito aggravio di scudi tre d' oro per focolare; e formò il riparto de' quartieri ne' Stati de' Principi circonvicini sul piede, e con le misure dell' anno decorso. Inesplicabili i clamori contro de' gli Alemanni; i sudditi avvolti in lagrimevoli miserie; quali dopo lo spogliamento delle sostanze si vedeano in più fazioni sagrificati al furor militare. Il Conte di Rebenac non ancora partito hebbe ordine di offerire assistenze di gente à Parma, Modona, e Mantova; nè ommise proteste, che quando gl' Imperiali godessero da loro gli alloggiamenti, havrebbe il Cristianissimo voluto esiggere lo stesso privilegio in avvenire à comodo delle sue truppe. Aggiunse pure al Gran Duca, e à Genova, da dove passò à Tolone, che se intendevano di conservare la neutralità, corrispondessero l' eguale di Vienna alla Francia. Inutili tutte le minacce di Rebenac, perche impone legge la forza presente, non la lontana; Ma vane ancora le doglienze fatte portare da' loro Ministri espressamente inviati à Cesare per proprio alleviamento, per carità verso i sudditi oppressi, e per interesse di conservarli ne' loro Stati, che abbandonavano con la fuga ad oggetto d' esimersi da tante calamità. Parma, e Mantova volsero pure alla Repubblica di Venezia i loro ricorsi, chiamandola madre de' Principi dell' Italia, ed invocandola à porgerle la mano, e cavarli ò co' gli ufficj, ò con più forti mezzi dalla servitù de' quartieri. I più renitenti à soggiacere quest' anno si mostrarono la Repubblica di Genova, e il

Quartieri de' gli Alemanni in Italia gravosi a' Principi.

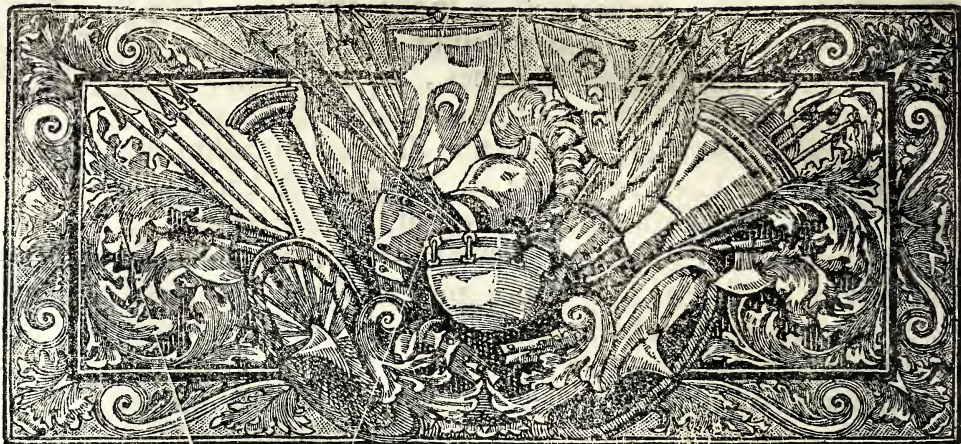
Proteste del Rebenac sopra di essi.

Ricorsi di Parma, e Mantova alla Repubblica.

Duca

Duca di Modona; molti mesi, e molti atti vi vollero à piegarli. Con la prima non valendo gli eccitamenti del Governatore Marchese di Leganes, nè le ammonizioni del Commissario Breuner, operò questo ostilmente, e di fatto, col trattenere le rendite di quei Cittadini dovute loro dalle Camere Regie di Napoli, di Cicilia, e di Milano à compensazione del credito Cesareo per gli alloggiamenti. Il secondo rispondeva alle dimande, che non havea nè forze, nè cuore per violentare i popoli, quando gli era chiaramente nota la loro impotenza, e miseria. Il Breuner istesso si trasferì à Modona con speranze di persuaderlo; Leganes li mandò un Senatore per muoverlo: ma tutto indarno; Sicche preparati, e disposti sei mila Tedeschi, e quattro mila trà Spagnuoli, e Lombardi per passare in quello Stato, e porlo à sacco, s'interpose suo Suocero il Duca di Parma, e fè, che si rimettesse nel Governator di Milano.

1692.

Forza usata con Genova, e Modona.

ISTO-

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO UNDECIMO.

1692.

Eretici in Italia per la guerra.

Arebbesi intenerito ogni cuore à mirare lo stato infelice d'Italia: pericolante la religione con la licenza de' gli Eretici: molti di Feudatarj fatti con gravosa pena tributarj: divorati i sudditi da due eserciti stranieri col pretesto lusinghiero di voler ambo difenderla, e conservarle la libertà. Ma sopra tutti appariva afflitto il Sommo Pontefice Innocenzio XII., sì per la cura sua paterna, sì per la tempra individuale di sua persona. Vecchio di settantotto anni scorgeva vicina la morte, e già haveasi fatto preparare l' urna sepolcrale in

Afflizione del Papa.

in San Pietro à propria, e povera spesa con la semplice iscrizione del suo nome. Sciolto de' parenti havea potuto pubblicare terribile bolla contra il Nepotismo per salvare il Vaticano, ed i successori dall' insidie dell' amore sregolato verso i congiunti. Indi à pruova d' animo tutto retto, e solo concupiscente la virtù annullò la vendita delle Cariche restituendone il danaro a' Prelati comperatori de' Chericati di Camera, Tesoriere, Auditore, e Presidente, accioche il mertio, non la cieca fortuna dare debba il grado all' Eminenza dell' Ecclesiastiche Dignità. Come maggiormente si rendeva venerabile per l' integrità della vita, e per la saviezza de' Decreti; Così dovean valere gli ufficj suoi usati affine di comporre i Principi frà loro discordanti, ed avversi. Le cagioni sopracennate molto lo stimolavano ad operare, ma qual' acutissima spina lo pungeva il timore, che dalla guerra di Cristianità restar potesse pregiudicata la Fede. In questa Provincia la condiscensione del Duca di Savoia all' esercizio de' Protestanti lo cruciava: non eransi ommessi dal suo fervido zelo i rimproveri al Residente in Roma, e quanto meno spuntava il frutto delle ammonizioni, tanto più il Santo Padre ne spasimava di dolore. Crebbe questi anche per altro emergente. La Casa di Brunsuich in Germania essendo assai possente, ognuno de' gli emuli studiava di guadagnarla al proprio partito: la Francia co' danari, e l' Imperadore co' titoli. Vinse però questo con la promessione di conferire l' Elettorato al Duca d' Hannover capo della stessa, e l' anno corrente al Baron di Grod suo Inviato ne fè stendere l' Investitura. Instituito il nono voto Elettorale à di lui favore sarebbe difficile à spiegarsi l' amaro sentimento del Papa; stimava anch' egli quelle aderenze: ma per innalzarlo à posto sì riguardevole l' havrebbe desiderato di professione Cattolico, com' ei sembrava di genio. Pertanto havendo in maniera assai gagliarda rinnovato a' Nunzj le commissioni con le regie Corti, à gli Amba-

1692.

Bolle contra il Nepotismo, e altro.

Suoi rimproveri al Duca di Savoia.

Si duole del voto Elettorale conferito al Duca d' Hannover.

Suoi ufficj alla pace.

1692.

sciadori delle parti presso di lui dimoranti reiterò egli stesso con calore più che mai l'esortazioni, perch' eccitassero i loro Principi chi à migliorare, chi ad abbracciare le proposizioni della pace. Con quello di Venezia continuava à calcare non meno de' gli altri, perche si collegassero i Ministri Veneti co' Nunzj Appostolici; Anzi per il fuoco sì vicino a' Stati della Chiesa, e della Repubblica hebbe à dirgli, che il Papa sempre sarebbe l' ultimo à patire le molestie, e che il Senato coll'impulso dell'interesse, e coll'esempio de' suoi Maggiori havrebbe dovuto farsi principale in questi trattati. Gradì il Senato gli stimoli del Pontefice, e giunse qualche lena a' suoi Ministri; incaricò loro d' unirsi nelle Corti di Vienna, Parigi, e Madrid, dove di buon concerto fosse impiegato lo studio per disporre que' Regi alla concordia, e di aprir l' orecchio alle voci del Santo Pastore. Ne' tempi stessi anche il Signor dell'Haye Ambasciadore Cristianissimo havea in Collegio esposto con eloquente Orazione molti riflessi per incalorire il Senato a' moti d' Italia. Disse, *che se bene vittorioso il suo Rè conservava la medesima volontà della quiete, e tranquillità di questa Provincia; Che non ritirava le proposizioni esibite al Duca di Savoia, e dichiarate al Mondo con la stampa; Che la Repubblica s' era fatta insensibile alle offerte portate dal Conte di Rebenac, ma se fosse stato egli udito favorevolmente, il Duca di Savoia sarebbesi renduto à quelle, veggendo la maggior Potenza dell' Italia desiderare il riposo; essere sempre rimirata l' appoggio della Provincia, ed à lei ricorrere i Principi della stessa; Tuttavia minacciata questa d' oppressione, in Lombardia più di venti mille Alemanni, il fuoco arrivato alle sue porte, e la Repubblica starsene immobile ancora? Che il Papa havea scritto Brevi all' Imperadore, Rè di Francia, e di Spagna per la pace. Che il Rè suo padrone li havea risposto con prontezza ò per la generale, ò per la particolare d' Italia, ma gli altri havean prorotto in satire, ed invettive, e pur essi uniti à Potenze Eretiche, per quali minacciava vicino à*

Anche coll' Ambasciadore di Venezia.

Sentimenti del Senato.

Ufficio dell' Ambasciadore dell' Haye in Collegio sopra l' Italia.

farsi

farsi una guerra di Religione; la Repubblica essere il sostegno della Religione in Italia, dove li Protestanti aprivan Tempj; contuttociò i Ministri della Repubblica non operar con calore per la pace nelle Corti forestiere; Che al Rè di Spagna mancavano i figliuoli, e per questo l'Imperadore manteneva ad altrui spese truppe in Italia servendogli di pretesto la guerra; Che il Rè disposto possibilmente alla pace di questa Provincia havrebbe ritirato le sue; Li più interessati ristrignersi in parole, ma senza muovimento alcuno, per forse pentirsene un giorno; Che la Repubblica considerar volesse la propria sicurezza, assistendo à Principi vicini, e congiungendosi con loro contra la violenza di chi tendeva ad opprimergli. O' non potè penetrare, ò non bastò al Conte della Torre, che desse il Senato all' ufficio sopraddetto la solita risposta generale; Mentre dopo pochi giorni, impotente al moto per la podagra, fè presentare in Collegio un memoriale contra le introduzioni della Francia. Conteneva questo *essere lo studio della Francia, che i Principi d' Italia operassero contra il loro bene, ed interesse; ma la prudenza della Repubblica poter facilmente conoscere le invenzioni di quella Corte, la quale volea travolgere, e malamente interpetrare le rette intenzioni di Cesare da' Barbari stessi ammirato; Notoria la forma, con cui havea la Francia necessitato il Duca di Savoia à diventarle nimico per non sottoscriversi schiavo; che due gravi guerre sostenevansi dall' Imperadore à difesa; Gravoso essergli il soccorso, che portava all' Italia: sì perche con quelle truppe la vittoria dell' anno precedente in Ungheria non sarebbe stata dubbiosa: sì perche dovea comperarle da altri Principi à caro costo; e se raccoglieva qualche danaro nel loro mantenimento, lo spendeva tutto per la sua libertà; Che così non facea la Francia, che deteneva Pinarolo, e Casale feudo Imperiale, ambidue le più forti Piazze della Provincia; lo stesso macchinava di fare con le fortificazioni di Guastalla, sito più verso il cuore, e letale à vicini; Che la Repubblica turasse l' orecchio alle sue voci, che nuocono co' mali consigli, ma più tosto le*

1692.

Altro dell' Ambasciadore Co: della Torre opposto.

affissasse l'occhio alle mani, che rapiscono i Stati, non li difendono. Nè con l' Ambasciadore Cesareo uscì il Senato à far mostra del proprio genio, continuando nell' espressioni, che indicassero solamente la professata neutralità. Questa però più coltivata da' Ministri dell' Imperadore, che accetta alla Corte del Cristianissimo; mà ne meno piaceva alla Repubblica medesima, che havrebbe bramato porgere rimedio a' languori d' Italia. Fece, che il Veneto significasse al Rè gradita la sposizione del Signor dell' Haye, e che i suoi Ambasciadori alle Corti s' infiammarebbono nel negozio della pace. Adempiron' essi puntualmente le commissioni, battendo co' Nunzj per ammollire la durezza de' contrarj, e per diramare le difficultà, che sorgevano in sì scabroso maneggio. Furono in niuna Corte più accolti, che à Parigi il Nunzio Pontificio, e l' Ambasciador Veneto. Il Nunzio Monsignor Giacomo Cavallerini s' avvanzò anche in discorrere, sopra qual piano si havesse potuto intavolare il trattato, se di Westfalia, ò se di Nimega, e pareva, che à questo v' assentisse ormai il Ministero, quantunque portato havesse l' obbligo di restituire tante piazze dopo la conchiusione di quel Congresso occupate. Altro, e forse maggiore intoppo derivava dall' Inghilterra: à chi restar dovesse la Corona, al Rè Giacomo ricovrato in Francia, overo all' Oranges nimico dichiarato, ed infesto. A' patti molto congrui si disponeva la Francia, e sarebbesi sciolto qualunque nodo dal canto suo, afflitti i sudditi, e voto l' Erario, volendovi annualmente di provvisione ordinaria sessanta millioni di lire di quella moneta. Per la guerra d' Italia soggiaceva ad eccedente dispendio; sicche sollicitar faceva il Duca di Savoia à ricevere le condizioni offerte; ma questo le rigettava, non acconsentendo di consegnar Piazze per sicurezza della sua fede. L' Oranges, che dalle opulenze dell' Inghilterra sapeva destramente estrarre cinque millioni di lire sterline all' anno, abbondanti per le occorrenze sue mili-

Ordini del Senato a' suoi.

Francia inclina alla pace.

Suoi dispendj.

Stimoli à Savoia, ma indarno.

militari, e per il sussidio al Savoiardo insisteva, fatto egli l'alimento di quella Lega à distornare i trattati, non solo per finezza di regnare armato, ma per odio alla Francia, che sperava di stancare, e di abbassare ancora. Seguitossi dunque animosamente à combattere; ma avanti che c' inoltriamo à descrivere le azioni loro nel seguente anno 1693., è necessario ripigliare il filo delle Venete, e con le Venete de' suoi Alleati. Destinato Pretore di Vicenza Domenico Mocenigo, conveniva assegnarsi altro Cittadino, che sovrintendesse al comando primario dell'armi. La forma, con cui il Capitan Generale, Carica la più autorevole della Repubblica, si sceglie, non sarà forse inutile di abbozzarne la figura, à chi non hebbe l'incontro, ò la curiosità di vederla. Ne' Comizj generali della Repubblica, in lingua Patria, Grande, ò Maggior Consiglio, dove risiede il Giure della Maestà, si distribuiscono i Magistrati; Ma le Cariche de' Capi di Mare, ed alcune altre ancora sono in Scrutinio del Senato innanzi disaminate, e conferite. Dopo l' estrazione de' gli Elettori per il Maggior Consiglio ragunansi in due lunghi ordini, che danno di se un' ammirabile vista quelli, a' quali appartiene la facultà deliberativa in Senato (eccettuatine i Procuratori di San Marco) nella sala contigua volgarmente chiamata dello Scrutinio. A' i gradi del Tribunale, e Trono sono piantate due urne, ed in esse è sporto un pezzolino di carta chiusa, e scritta col nome, di chi ciascuno crede più capace à sostenerne l' impiego. Apertesi le picciole cedole dalla Signoria vengono ad alta voce pubblicati i nomi dal Gran Cancelliere; Indi ad uno ad uno dati i suffragj con pallottole di tela bianca in bossolli portati da innocenti fanciulli de' gli Spedali il maggiore di numero trà i nominati riman' eletto, e disciolta quell' Assemblea riede ognuno in Gran Consiglio à farne la conferma, ò la riprovazione. Il giorno dunque, che si dovea eleggere Capitan Generale, si adunarono in

1692.

Elezione di nuovo Capitan Generale.

Modo con cui si eleggono le Cariche nello Scrutinio di Venezia.

1692.

Il Doge Moroſini è nominato da i più Capitan Generale.

Eccitato da' Conſiglieri à ricevere la Carica.

Scrutinio dugento, ed invitati à proporre il nome, alcuni diedero la cedola bianca, quarantacinque ſcriſſero diverſi Cittadini, e novantacinque il Doge Franceſco Moroſini. I Conſiglieri, che aſſiedono da amendue i lati del Doge, levati in piè lo richieſero del volere, dicendogli, *che da i più era deſiderata la ſua perſona à riaſſumere il governo militare: ch' egli l' havea tre volte con tanta gloria ſoſtenuto, e l' ultima con l' acquiſto d' un Regno; Che l' Armata era in iſconcerto; che l' eſito infelice della Canea havea inferito qualche pregiudicio alla fama delle pubbliche armi, e che poteva egli ſolo col credito, e coll' eſperienza, col ſenno, e col valore ridonare la fortuna alla Patria*. Se ne ſcusò egli per la grave età di ſettantaquattr' anni, e per qualche infermità, che di quando in quando batteva il vigore del ſuo temperamento in apparenza vegeto, e robuſto. Ma rinforzate da' Conſiglieri le iſtanze s' arrendè, e dichiaroſſi, che non oſtante i legittimi impedimenti allegati volea ſecondare la brama del Senato, e ſagrificare anche il reſto de' ſuoi giorni a' pubblici biſogni.

L' accetta.

Allorche fù penetrato da' Senatori, e da gli altri concorſi alle porte dello Scrutinio il conſenſo del Doge, ineſplicabile il gaudio, che brillava quaſi univerſalmente ſul volto. Ritornato il Doge ſul Trono del Maggior Conſiglio convenne ſoſpenderſi l' ordinaria elezione di Capitan Generale, ed inſieme proporſi, che foſſe egli ricercato col Senato ad imprendere la Carica ſuprema dell' armi. Con pieniſſimi voti di benedizione abbracciato il decreto volò ſubito per la Città la voce; nè può darſi à credere quanta l' eſultanza, quanti gli applauſi al pregio del Principe, quanti alla prudenza del Senato per l' impulſo, e quanti augurj di felicità i conceputi, e ſparſi. I Savj del Collegio pareano poco contenti della riſoluzione, come in altro luogo diraſſi; Ma per ubbidire alla pubblica volontà propoſero il giorno ſeguente al Senato la richieſta da farſegliſi, e preſane la deliberazione fù letta al Doge in Col-

Allegrezza univerſale.

Modo di acconſentire all' impiego.

Collegio. Egli si levò allora in piè, e tratto il Corno Ducale (maniere non mai usate co' cittadini, se non quando ringrazia il Maggior Consiglio della sua creazione) offerse al servizio della Repubblica se stesso negligendo gli ostacoli di vedersi vecchio, e cagionevole, mali che l' havrebbon presto menato al sepolcro. Di questa straordinaria mossa si fè, che da' Veneti Ministri se ne comunicasse l' avviso alle Corti, e ciascuno de' Principi tesè laudi alla Repubblica per la prudente scelta, ed al Doge per l' assenso prestato, celebrandolo tutti un' illustre Capitano, e dall' Imperadore Leopoldo chiamato Eroe del Secolo presente. Ordinossi pure dal Senato a' Rettori della Terraferma, che nelle pubbliche adunanze delle Città, e Terre facessero quelle partecipi della cospicua spedizione, e che tutto dirigendosi à gloria del Signor Iddio, e à beneficio de' sudditi fosser' essi invitati à continuare le testimonianze della loro fedeltà, ed affetto. Corrispose la Terraferma all' onorifica richiesta, mentre cento mille ducati mandò à Venezia di volontarie obblazioni (come pure ferono à proporzione del lor potere le tre Isole di Corfù, Cessalonia, e Zante nel suo passaggio,) che servirono in sollevamento di que' dispendj. Galea, e Corte da Principe, accrescimento di truppe, e mille altre occorrenze oltrepassavano le consuete misure, ed assorbivano quantità grande d' oro dalla Cassa di guerra attenuata, e ristretta. A' tutto però provvidero i Padri co' rinforzi dell' Armata navale, e di milizie, con scelta di condottieri Generali, e con danaro in copia al Doge da portar seco in Levante. Con questo apparecchio avanzandosi la stagione di Primavera fù stabilito, che a' 24. di Maggio egli fosse pomposamente accompagnato al Lido per attendere il vento prosperevole alla mossa. Il giorno avanti decretaronsi à lui le istruzioni poco diverse dalla Carica di Capitan Generale; Poicche come la Consulta deliberante è composta del Capitan Generale, e de' quattro

1692.

Comunicazione alle Corti applaudita.

Contribuzione della Terraferma.

Allestimento suo.

1693.

Sue istruzioni.

Capi marittimi di grado successivo, in questo caso, che ancor dicemmo, dovean formarla il Doge, li due Consiglieri destinati al suo fianco, Giorgio Benzone, ed Agostino Sagredo, e li Provveditori straordinario, ed ordinario dell' Armata. Li Ministri de' Principi ad uno ad uno in Collegio congedaronsi dal Doge con presagi felici, ed il Nunzio gli presentò un Breve Appostolico, in cui il Papa commendava, e benediceva il consiglio. Lo stesso ufficio usarono sciolti i membri della Repubblica, cioè à dire, i Presidenti, Capi de' Consigli, Savj del Collegio, e Magistrati più gravi.

Suo imbarco.

Per la funzione dell' imbarco appariva ne' pubblici registri l' esemplare del praticato col Doge Cristoforo Moro, quando per la guerra sacra promossa dal Pontefice Pio II. si trasferì egli l' anno 1464. in Ancona. La mattina del giorno, che si è mentovato, raccoltosi nelle sale del Collegio il Senato co' parenti, ed amici del Doge, tutti co' proprj loro vestiti purpurei, comparve esso nell' Oratorio vicino in gran manto da Capitan Generale di finissimo drappo broccato d' oro, dove udita la consueta Messa à voce bassa discese nella Chiesa Ducale di San Marco. S' avanzavano li Carabinieri, gli Alabardieri di Campagna con i fucili, i lor' Aiutanti, gli Alabardieri ordinarj con le alabarde, il Mastro di stalla, ed il Capitano de' gli Alabardieri; Nella linea camminavano i Trombetti, i Pifferi, ed i Staffieri, tutti co' gli altri tre ordini de' lati à ricca livrea Pubblica di velluto cremesi, fregiata con guernimento d' oro. Era poscia portata la Croce, cui seguiva il Clero di San Marco, ciascuno de' Canonici, e il Patriarca della Città. Dipoi li Banditori con trombe, e stendardi, cappe nere, Scudieri, Suggetti militari secondo l' ordine de' lor gradi, Sergenti Maggiori di battaglia, Nobiltà di Terraferma, Maggiordomo, i Segretarj del Senato con li Ministri Ducali, il Segretario del Doge, che dovea servirlo in Armata di Vice-Cancellier Grande, i Generali, ed il gran Cancelliere.

re.

re. Preceduto da i ſuddetti andava il Doge in mezzo al Nunzio, e Ambaſciadore di Francia con molti paggi, che gli ſoſtenevan lo ſtraſcico. Succedevan la Signoria, i Procuratori di San Marco, li Magiſtrati, i due Conſiglieri accennati, il Senato, chiudendo la fila i parenti, ed amici. Calati tutti nel Tempio dal Patriarca fù celebrata Meſſa ſolenne, e benedetto lo ſtendardo del Doge. Cantato l' Inno di grazie uſcì del Tempio lo ſteſſo accompagnamento, e proceſſionalmente girò l' ampia piazza di San Marco, ſempre mirabile per la ſua coſtruttura, più vaga in quel dì per l' adornamento di macchine, ed archi trionfali, e ripiena d' un mar di gente calcatiſſima, trà cui il fiore d' Italia concorſo à sì magnifico, e inuſitato ſpettacolo. Non mancano nelle Repubbliche i ſuoi Ariſtarchi. Diè a' più ſcrupoloſi oſſervazione, che il Doge haveſſe nella deſtra tenuto il baſtone di Capitano, ricordando da gli annali, ch' Enrico Dandolo il conquiſtatore di Coſtantinopoli portato eſſo haveſſe nel giorno del ſuo imbarco una piccola Croce in mano, e che quaſi s' era offeſa la libertà (da geloſamente cuſtodirſi quanto la pupilla de' gli occhi) à permettere un Generale per la piazza di San Marco in atto non di pietà, ma di comando, ſervito da gente militare, ed armata. La diceria arrivò ſino all' orecchio del Doge, ed egli hebbe fondamento à riſpondere, che il Senato havea deliberato, veſtir' eſſo l' abito di Capitan Generale con le inſegne, e che nelle inſegne comprendevaſi ancora il baſtone. Dovea eſequirſi l' ordine il dopo pranſo, ma l' aura non eſſendo totalmente propizia ſi traſportò alla mattina vegnente. Con la marcia, e modo ſuddetto ſortì il Doge per la porta del Broglio, e voltando à parte ſiniſtra ſi dirizzò alla ripa della piazzetta, dove il Bucentoro attendevalo. Queſta è una ſuperba nave di vaſta mole tutta intagliata, e coperta d' oro, che ſerve il ſolo giorno dell' Aſcenſione di Noſtro Signore al Doge, e alla Signoria quando ſi ramme-

1693.

me-

1693. memora con lo sponsalizio dell' Adriatico la vittoria contra l' Armata di Federigo Barbarossa Imperadore à prò del ricoverato Pontefice Alessandro Terzo. Nell' entrar, che fè il Doge in Bucentoro, rimbombò l' aria co' tiri strepitosi de' legni armati, e con voci universali di viva, di gioia, di preghiere, che mandava il numerosissimo popolo al Cielo. Formavan'un bellissimo Teatro di doppia scena la terra, e l' acqua; In quella cariche le ripe à vederlo, le finestre, i tetti lungi il grande spazio oltre la Zecca fino all' angolo di Castello; In questa composta una mezzaluna, che cingeva il Bucentoro, tanto più dilettevole à mirarsi, quanto più varia di galee, e navi tutte messe à bandiere, e à fiamme, di fuste, brigantini, filucche, e pedotte ricoverte di preciosi panni, e tutto intorno il canale formicolato di gondole con Dame, e Cavalieri, Cittadini, e forestieri. Nel Bucentoro hebbe luogo con la Signoria solamente il Senato, ma gli altri Patrizj col titolo de' parenti, ed amici montarono sù tre piatte Ducali riccamente adorne, che per non poter resistere al moto celere di esso furono legate alla poppa della galea Ducale, che seguitavalo con altre sette destinate di sua conserva. Arrivato al Lido, e gettatane la scala si trasferì il Doge nel Tempio di San Niccolò ad orare; poi ritirossi verso la galea, che havea preso terra presso al Bucentoro, e postosi à banda destra con li due Consiglieri, Francesco Mocenigo suo Luogotenente Generale, Andrea Pisani Commissario Pagatore, Roberto Papafava suo Commissario, e co' gli eletti Nobili in Armata, ricevette, e cortesemente corrispose à gl' inchini, che s' usano sempre verso il Capo della Repubblica, e allora in modo di rispettoso congedo. Quando salpò il Bucentoro dal Lido con la Signoria, e Senato rientratovi, da' legni, che ivi fermaronsi, fù con una gran salva onorato; ed il Doge se ne rimase attendendo il tempo di battere i remi, e partirsi. Solamente verso la fine di

Giu-

Giugnò potè comparire alla vista di Malvasia, dove aspettavalo l' Armata. Il Capitan Generale Mocenigo spiccossi con le galee ad incontrarlo, e passato nella Ducale gliene dipose in mano il comando. Scorso il Doge à Napoli di Romania ivi rilevò non solo lo stato delle Venete truppe, ma la disposizione de' nimici di gagliardamente apparecchiarsi, e difendersi. A' Negroponte un presidio di quattro mila veterani soldati, accresciute le fortificazioni, ed empiuti i magazzini di munizioni da vivere, e da guerra. In Canea riparate le rotture, soccorsa abbondantemente del bisognevole, e rinforzata la guernigione. Di tutto ragguaglionne il Senato col ritorno del Mocenigo scusandosi, se per gli accidenti accennati non fosse veduto à cimentarsi quella Campagna in azioni di gran momento. Si era egli intanto trasferito à porto Poro, ed ivi giunta la solita squadra delle galee Ausiliarie dobbiamo ricordare una sua singolare benemerenza. Flagellato molte volte il Regno di Cicilia dal male inevitabile de' tremuoti, in quest' anno a' nove, undici, e diciotto di Gennaio tali orrende scosse havea patito, che universalmente erasi risentita, più di trenta Città, e Terre conquassate, alcune abissate, ed altre totalmente distrutte, col macello di cento mila persone; Frà le più rinomate Siracusa caduta più della metà, Augusta, e Catania tutte. Nè l' Isola di Malta andò esente dallo spavento, e dal danno. Quasi ciascuna delle case restò scommessa, ed inabitabile la Città vecchia. In Augusta stavano approdate quattro galee della Religione, ed il mare nel punto dello scotimento ritirossi più di quaranta passi; sotto il precipizio degli edificj le furono seppelliti centoventi uomini, che per caso, ò per provvisioni s' eran' à terra fermati. Il Vice-Rè di Cicilia tentò il Gran Maestro, perche la squadra delle galee non navigasse in Levante, e rimanesse à guardia delle Città rovinate, ma resistette alla preghiera, e spedille, come avanti accennammo,

1693.

Giugne all' Armata.

Gran terremoto in Cicilia.

sotto

1693.

Squadra Maltese, e Pontificia all'Armata.

sotto il comando di Frà Giovanni di Giovanni Prior di Messina Generale. Dopo l' arrivo di queste, e delle Pontificie governate dal Cavalier Bussi adunò il Doge la Consulta per deliberarvi le azioni della Campagna. Non dissimili furono i riflessi da' sensi antecedentemente trasmessi al Senato; *il grado di sua persona chiamar proporzionati gli acquisti: i lontani intentabili per le insidie allo Stretto di Corinto disposte dal Seraschier forte di dieci mila soldati: Negroponte di maggiore sicurezza alla Morea, ma vigorosamente presidiato, e munito, dover si destinare all' anno venturo; ed in fine non atte à dividersi le truppe per impresa di fama, e per sufficiente difesa del Regno, che si fermassero alla tutela di questo.* Un' avviso poi, che di breve s' attendessero in Smirne le navi Algerine passate già in Alessandria per scorta à quelle del Gran Signore gli fè cambiare il consiglio.

Consulta del Doge.

Parte l' Armata per l' Arcipelago.

Lasciò il Doge à disposizione del Provveditor Generale Zeno sei mila secento fanti, e mille dugento cavalli oltre li paesani Greci, ed altri mille cinquecento soldati ripartiti sopra sei galeazze, sette navi, e quattro galee surte nel golfo d' Egina à guardia dell' Istmo sotto la direzione del Capitano straordinario delle galeazze Bortolomeo Gradenigo, ed egli co' gli altri legni verso l' Arcipelago si mosse. Principiata la navigazione, lungo l' Isola d' Andro si levò un' ostinata Tramontana di tre giorni, che impedì, potesse più giugnere improvvisa alle parti superiori l' Armata. Vane però le diligenze; mentre se bene cessato il vento contrario s' inoltrò sin' all' Isola di Schiro sopra Negroponte, e giratasi verso Scio scorse il canale, le navi Ottomanne sbarcati i Leventi di loro guernigione in rinforzo di Scio, Metellino, e Tenedo s' eran' anticipatamente ritirate dentro le bocche dell' Ellesponto, e le Algerine havean preso il cammino per le spiagge di Barberia. Volea il Doge avanzarsi alla vista de' Dardanelli; ma caduti molti infermi sopra le squadre ausiliarie, e declinando la stagione il Generale di Malta premè di partire, e non fù esequi-

to

to il pensiero. Opportuno da ciò il ritorno del Doge in Morea. Liberacchi spiccatosi dalle campagne di Tebe col seguito di tre mila uomini erasi accampato à Megara, come Vanguardia del Seraschier, per tentare la fortuna d' introdursi nel Regno; Quando scoperse l' Armata à veleggiare verso lo Stretto, diè fuoco à gli alloggiamenti, e si allontanò con la fuga. L' occasione di ritrovarsi allora in Golfo di Egina, ò Egena, overo come lo chiamano comunemente i marinari, d' Engia, mise in cuore al Doge di dare qualche difesa all' Isola, che li presta il nome. Considerò egli l' uno, e l' altra; Il Golfo non solo per la sua ampiezza, intitolato Mare da alcuni, havendo la sua larga imboccatura trà li due antichi promontorj, Sunio nell' Attica, e Scilleo nella Morea, appellati da' Moderni, il primo Capo delle Colonne, il secondo Capo Schillo, ma più perche con le sue acque bagna dal detto Capo Schillo sino all' Istmo di Corinto tutta quella Costa della Morea; L' Isola, perche stà quasi nel mezzo, come piantata dalla natura à guardia del Seno, e non discostandosi, che dodici miglia da' Campi Epidauresi, a' quali è dirimpetto, pareali essere dalla vicinanza costituita un membro del Regno. Provveditore dell' Armata l' anno 1655. haveale demolito la Fortezza lo stesso Morosini per levare a' Turchi l' unione colà de' legni minori, donde passavano celeremente in Canea. Fattala ristaurare, e provveduta sì d' artiglieria, come di presidio ad aggravio volontario dell' Isola, conobbe, che situata in luogo eminente, e forte assicurava il borgo, e tutti gli abitanti, ma non giugneva à coprire il porto distante, ed esposto all' infestagion de' pirati. Questo capace di quindici, ò sedici galee è formato da un molo in tal maniera costrutto, che resta a' posteri un chiaro argomento del fasto d' Egina, che volea farsi emula sul mare ad Atene, la di cui spiaggia diciotto miglia è solamente lontana. Ordinò pertanto, che vi si ergesse una Torre, che

1693.

Il suo ritorno fà allontanare Liberacchi dalla Morea.

Descrizione del Golfo d' Egina.

E dell' Isola.

1693. con batterie lo difendesse, ed il Capitano del Golfo Mocenigo n' hebbe il merito della sollecita, e perfetta esecuzione. Ad intera consolazione di que' nuovi sudditi v' instituì anche la carica d' un Provveditore Patrizio, e fù Domenico Malipiero. Havean' essi il loro principa e commercio co' gl' Ateniesi, i quali per godere della Veneta protezione inviarono Ambasciadori al Doge, accioche accettasse il tributo di due mila Zecchini all' anno. Credè il Doge affine di sostenerne il possesso ne' trattati di pace prefiggere il governo anche della vicina Isola di Culuri più verso lo Stretto di Corinto. Hà essa due buoni villaggi, ed un bellissimo porto. Era questa anticamente la famosa Salamina, regno d' Aiace; ma il tempo non ne hà lasciato, che le vestigie per riconoscerla dalle rovine. L' aggiunse egli dunque alla soprintendenza del Malipiero, compartendol il titolo di Provveditore d' Egina, e di Culuri. Co' gli oggetti ancora di mettere in qualche guardia le bocche del golfo di Romania, e di acquistarvi più fondata ragione di dominio fece il Doge, che l' Isole delle Spezie piantate al suo ingresso, e l' altra di Sidra, ò Idra, che si stende trà li promontorj Bucefalo, e Scilleo, ora Capi Longo, e Schillo fossero dipendenti dal Governatore di Termis poco lungi all' insù dallo stesso promontorio Scilleo. In Termis vi sono abbondanti e ricche Saline, ed alla loro custodia si mantiene qualche milizia nel Castello, che oltre li vantaggi del naturale suo sito è costituito dall' arte industriosamente usatavi considerabile, e forte. Questo fù l' ultimo atto della vita di Francesco Morosini, il quale si prese degnamente una non piccola parte della presente Istoria. Passato à Napoli di Romania, e nel principio del Verno colto da mortale infermità chiuse in età di settantacinqu' anni i suoi giorni. Cadono così le grandezze umane, e in un soffio spariscono le speranze del Mondo. Quando lusingavasi di poter la Campagna ventura coronare le sue vittorie

Che il Doge fà fortificare.

Domenico Malipiero Provveditore.

Gli aggiunge quella di Culuri.

Isole delle Spezie, E Sidra dipendenti dal Governatore di Termis.

Morte del Doge Morosini.

torie

torie con l'acquisto della sospirata Negroponte, à cui, come centro de' suoi affetti, tirava tutte le linee della sua mossa, de' gli ordini, e de' disegni, era già imminente il termine à lui prefisso. Fù della persona più che mediocre, ed hebbe membra, e forze ben rispondenti, e gagliarde; di bella carnagione; maestà pari nel sembiante, e nell'andatura; tutto in pel bianco; di lingua, e di letteratura bastevolmente fornito; di buon' ingegno, e d'ugualmente saldo, e pesato giudicio; grande sperienza, e conoscimento della guerra, e principalmente della professione marittima; intrepido nelle avversità, e facile al perdono. Da Nobile d'un sopracomito suo congiunto, ch'è il noviziato delle galee, per tutti i gradi di lunga, e benemerita salita ascese al sommo di Capitan Generale, che quattro volte con raro, ed insolito esempio sostenne. La prima senza felicità d'incontro; la seconda con la benedizione d'una vittoria su 'l mare, ma con la sventura di cedere la Città di Candia dopo tre anni di assedio all'ostinato valore del Primo Visir, onde soggetto à varie vicende gli convenne giustificare la sua amministrazione sotto il rigore del Sindicato; La terza potè trionfare della Morea, ornare se stesso del titolo di Peloponnesiaco, decorare co' fregi i nepoti, ed essere assunto all' onore supremo del Principato. Nella quarta godè pure le beneficenze della fortuna, perche consacrò pochi restanti mesi alla Patria, morì nel maggior comando della Repubblica, e lasciò impressa un' ardente brama, che più lungamente vivesse. In molte virtù, ch' egli havea, era desiderato adorno di tutte. E' provvido consiglio, non colpa della natura, che non vi sia perfezione in terra. L'havrebbono voluto più blando, e mansueto; ma se cadeva in qualche muovimento d' ira, presto sedava l'animo, e riducevasi in calma. Succeduta la morte il Provveditore straordinario dell'Armata Marino Michele in virtù delle antecedenti commissioni, che conferito haveagli il Senato, assunse prov-

1693.

Suo elogio.

Marino Michele Provveditor straordinario dell' Armata assume il nome di Capitan Generale.

1693. provvisionalmente l' autorità di Capitan Generale col titolo di Provveditor Generale di mare. Subito ei ordinò, che tutti i fanali de' Capi di mare, come altresì le insegne delle galee si coprissero di nero, e li remi pendessero all' acqua in segno di mestizia per la perdita del Doge rinomatissimo Capitano. Li Patrizj ancora, e gli Ufficiali Maggiori, e subalterni presero il lutto, fin che con pompa militare fù al defunto Principe nella Chiesa di Sant' Antonio celebrato un sontuosissimo funerale. Pervenuta à Venezia la novella funesta udilla con passione il Senato, sperando, che quantunque combattuto il Morosini dalla grave età havesse con le forze esteriori potuto reggere più lungo tempo al travaglio, e decretò, che à memoria de' servigj prestati s' aggiungesse una pittura con l' iscrizione alla porta della Sala dello Scrutinio, in cui era stato eletto Capitan Generale. Fattosi anche in Venezia il mortorio al Morosini con lo stile de' gli altri Dogi si disposero gli ordini per la creazione del Successore. Innanzi però di convocare à questo solo fine il Maggior Consiglio, è antico costume della Repubblica prescegliere cinque Patrizj col titolo de' Correttori della promessione Ducale, i quali veggano, se il trapassato Doge havesse disubbidito à qualche legge contenuta nel libro, ch' egli giurò d' osservare, ò se gli accidenti corsi chiamassero à formarne altre di nuova regola per lo Venturo. Benche fosse stata con applauso abbracciata da' Cittadini la spedizione del Doge Morosini in Levante, alcuni si lasciarono trarre dal numero maggiore, altri dalla sua fortuna, ed i più dall' opinione della necessità, che la sua perizia havesse sola potuto rassettare l' Armata navale. Ne dissentiron' i Savj del Collegio à lor potere, come toccammo, ma dovendo cedere all' autorità Sovrana del Gran Consiglio cooperarono al suo allestimento, e diedero spirito alla mossa. Rimase contuttociò radicato nell' animo di molti, *che le massime prudenti de' gli Antenati Conservatori dell'*

Dimostrazioni dell' Armata per la morte del Doge.

Memoria alzata in Venezia.

Correttori della Promossione Ducale.

Propongono, che non possa spedirsi per l' avvenire il Doge Capitan Generale.

Aristocrazia erano di non dipositar più, come ne' primi secoli, in mano del Doge la forza, e l'armi: che tutti non sarebbono sempre dotati della medesima tempra del Morosini: che la sua spedizione, e mantenimento assorbiva smisurati dispendj: che l'impegno della sua persona ne' cimenti incerti della guerra potea influire amare conseguenze alla Patria: che la sua dignità non potea, se non esporsi à grandi, e difficili imprese: e che il Capo visibile della Repubblica non dee allontanarsi dal corpo; Onde proposero i Correttori, ed il Maggior Consiglio statuì con decreto ciò, che per l'avvenire rende quasi inestricabile la destinazione del Doge à Capitan Generale. Fù deliberato dunque, *che venendo il caso di ricercarsi il Doge à volerne assumer la carica non possa più sospendersi l'ordine di eleggere con la solita formalità Capitan Generale, se non quando di nove, che sono i Consiglieri, ed i Capi di quaranta sul Tribunale, sei s'uniformassero nel parere. Allorche lo sospendessero, debba bilanciarsi dal Senato, se la validità delle forze, e la consistenza dell'Erario rispondano all'intenzione, per portarsi poi al Maggior Consiglio proposizione, ò di richiederne il Doge, ò di proseguirsi il corso all'usata elezione; ma volendo dimandare al Doge, non s'intenda ciò decretato, che con due terzi de' voti ridotto il Maggior Consiglio al numero di ottocento almeno.* Adempiuti i preliminari tutti si venne à creazione di nuovo Doge, e questo fù Silvestro Valiero per discendenza di sangue, per titoli civili, per coltura di lettere, e per talento degno del Principato. La memoria non rimota del Doge Bertuccio suo padre, sotto di cui l'Armata Veneta mise in conquasso alle bocche de' Dardanelli l'Ottomanna con insigne vittoria, facea dedurre al governo del Figliuolo fausti auspicj, e il popolo n'esultava. Vi si aggiunse la splendidezza del suo esaltamento, e la nobil pompa, con cui egli fè pubblica dentro a' limiti delle Patrie costituzioni Elisabetta Quirina sua moglie adorna di quelle parti, che ottimamente stanno in una Principessa,

1693.

Decreto conforme alla proposta.

Silvestro Valiero eletto Doge.

1693. avvenevolezza, e rariſſimo eſempio di virtù. All' altra carica di Capitan Generale, come più attiva, credè il Senato, che avanti di pubblicarſi regolarmente la morte del Doge Moroſini foſſe neceſſaria la pronta ſoſtituzione; era anche ſeguita in Antonio Zeno il Provveditor Generale di Morea. Ma perche non c' è permeſſo di preterire i ſucceſſi della Dalmazia, e le coſe operate da' Collegati in queſt' anno, ſoſpendiamo per ora le di lui impreſe riſerbate al futuro. Ne' primi meſi di queſto, che continovamo à ſcrivere, ſcortato da un Capigì comparve alla Gabella di Narenta un Greco, di nome Giovanni Millio col titolo di Conſolo di Francia. Scoperto il diſegno da Luca Barca Agente di Raguſi à Coſtantinopoli l' havea egli à tutto potere impugnato, invalidi però gli ufficj ſuoi à confronto dell' Ambaſciadore Criſtianiſſimo, cui la ſpedizione gradiva. Colui appena giunto indirizzò le ſue lettere al Delfino Provveditor Generale di Dalmazia, ed Albania, perche deſſe mano al commercio, promettendo, che ravvivata la ſcala della Gabella col comodo della navigazione per il fiume Narenta tutte le mercatanzie ſotto la bandiera di Francia ſi ſarebbono incamminate à Venezia. Se da' Raguſei fù con paſſione udito l'arrivo per timore, che reſtaſſe loro deviato il traffico della Turchia, alla Corte di Vienna non mancarono ſementi di geloſia; il confine ove piantava il nuovo Conſolo la ſede; i vantaggi, che ridondare poteano alla nazione Franceſe; l' eſſere opra d' un nimico, che eziandio non nocevole credeſi ſempre lavorata ad arte finiſſima di ferire. Il Provveditor Generale non volle conſentire all' invito ſenza il beneplacito del Senato, e mandata perciò la lettera del Millio tante difficoltà ſi frapposero per aderirvi, che il Rè di Francia col ſuppoſto di ſecondare il genio della Repubblica fè rivocare il conceduto carattere. Dall' agitazione di queſt' affare riſveglioſſi nel Delfino ſuddetto il deſiderio de' ſuoi predeceſſori di poſſedere la Fortezza

E Antonio Zeno Capitan Generale.

Gio: Millio Conſolo Franceſe alla Gabella.

Diſpiace à Raguſi,

E alla Corte di Vienna.

Deſiderio del Provveditor Generale Delfino di conquiſtare Citclut.

za di Citclut; Mentreche con l' acquisto di essa non solo sarebbe caduta anche la Gabella, ma raccoltosi altro utilissimo frutto e per l' affluenza del negozio, e per la dilatazion dell' Imperio. Propizio pareagli l' incontro con l' approdo del Doge alle rive della Dalmazia, il quale con la fama del suo valore, e con le forze del suo seguito havesse potuto condurre à fine celeremente l' impresa. Nel suo passaggio à Lesina tutto gli espose, ma ch' egli la giudicasse ineguale al suo grado, ò non volesse impegnarsi all' incertezza d' un' attacco, ò stimasse necessaria la sua comparsa all' Armata, se ne sottrasse, lasciando il merito al Delfino, come più avanti racconteremo; Stava però ad occhi aperti il Bassà d' Erzegovina osservando il moto del Doge, e non senza sospetto, che potesse volgersi alla Gabella, ivi fermossi, sin che fù veduto à veleggiare verso Levante. Dalla lontananza dello stesso Bassà si lusingò il Provveditore straordinario di Cattaro Erizzo di poter' istringere con largo blocco la Fortezza di Clobuch, che sprovveduta de' viveri fosse presto per cedere alla forza della propria necessità. Ridotti al dominio della Repubblica dal genio al nome Cristiano, e dal timore delle scorrerie li popoli di Piva, e Gazco erano stati ripartiti ne' territorj di Castelnuovo, e Grakovo; ma non valendo i terreni di questi ad alimentare tante famiglie, l' Erizzo gli havea fatto occupare Corenich, paese bagnato dall' estrema parte del fiume Trebignich, abbondante di campagne, e munito di buone torri à difesa de' gli abitanti. Diedero allora confidenza i nuovi possessori di far cadere anche Clobuch; Imperciocche avanzatisi à custodire i passi, per quali dalla Turchia s' introduceva in quelle pianure, chiusero l' adito alla Piazza, che à lungo non potea durare sì angustiata, e ristretta. Volarono gli avvisi e al Provveditor Generale Delfino, e al Bassà d' Erzegovina; quello si mosse subito con li territoriali marittimi alla volta della Gabella, dove credea, soggiornasse

1693.

N' eccita il Doge invano.

Provveditore di Cattaro Erizzo tenta il blocco di Clobuch.

 anco-

1693. ancora il Baſsà per ingeloſirlo, e tenerlo à bada; ma queſto già s' era ſpiccato con numeroſo accompagnamento verſo Clobuch per iſcacciare i Morlacchi, che l'aſſediavano. Baſtò à fargli riuſcire l'intento, ch' ei s' appreſſaſſe; Mentre coloro uditolo vicino nella ſola apprenſione de' gli attentati nimici vilmente abbandonarono i poſti, e laſciarono aperta la ſtrada a' ſoccorſi. Munita la Piazza calò il Baſsà animato dal buon' eſito nelle campagne di Zuppa con l' oggetto di cogliere qualche vantaggio; ma accorſovi il ſoprintendente Giovanni Burovich con i ſuoi territoriali di Caſtelnuovo l' obbligò con danno alla ritirata. Repreſſo quello d'Erzegovina, che paſsò à Neveſſigne, diviſò il Provveditore Generale di muovere un' ardita ſcorreria contro l' altro di Boſna, che ſpenſierato ſtavaſi in Scoppie, che dà il nome alla Provincia nel libro precedente accennata. Fè egli raccogliere quattro mila fanti, e mille ſettecento cavalli de' Morlacchi dalli Contadi di Zara, Knin, e circonvicini, e gli aggiunſe per direzione, e ſpalleggio il Brigadier Crutta con trecento della cavalleria regolata. Si miſero alla teſta i loro Soprintendenti, Governatori, e Sardari del confine, tutti à pruova d'ubbidienza, ed anche allettati dalla ſperanza di ricca preda. Fù sì cheta, e sì cauta la marcia, che inoltrati per più giornate di cammino in paeſe nimico non vi traſpirò l' avvicinamento, ſinche eſpugnata una guardia forte con prigionia de' Turchi cuſtodi ſi preſentarono improvviſamente à Scoppie. Confuſi nel principio i Barbari, da' Morlacchi con le fiamme, e col ferro ſi devaſtavano le campagne, e ſi ſaccheggiavan le Terre, anzi renduti confidenti dal timor de' nimici, e perciò diviſi in più corpi, alcuni portarono lo ſpavento ſino à Bruſſaz incendiandone i borghi, altri ſi ſpinſero à Vacup inferiore, e parte penetrando nel delizioſo villaggio di Ravan, ove ſono collocate le abitazioni de' principali Munſulmani, e dello ſteſſo Baſsà, reſtarono incenerite. Scoſſo il primo ſmarrimen-

Baſsà d'Erzegovina lo ſcaccia.

Si ritira dalle Campagne di Zuppa.

Groſſa ſcorreria de' Veneti ſino à Scoppie.

1693.

rimento, ed attizzato da tanti insulti questo si sforzò d'ammassare mille Turchi à cavallo, ed egual numero di pedoni per frenare la licenza, e l'impeto de' Cristiani. Erano già riuniti i Morlacchi, e volle cimentarsi; tre volte li attaccò, ma sempre gli convenne cedere il Campo. Lasciò pertanto, che ripigliassero il viaggio al ritorno; quando li vide chiusi trà le vie più anguste delle montagne, rinforzatosi d'altre genti ragunate da Alì suo antecessore investì vigorosamente la retroguardia. Voltarono faccia i Morlacchi, e quantunque il sito non permettesse stendere la fronte adeguata al corpo, pugnarono quelli con tal valore, che dopo qualche ora di zuffa sanguinosa fù alla fine il Bassà rispinto, morti cento cinquanta de' suoi, altrettanti feriti, e trecento prigioni. Anche a' vincitori uscì del sangue, ma la perdita maggiore nella persona benemerita del Brigadier Crutta si riconobbe. Non seguendo egli con picciolo drappello l'ordine della comune marcia, assalito da' Turchi, cadde in poter loro: era semivivo dalle ferite, e per esse versò in pochi momenti la vita. Il frutto, che si trasse dalla scorreria, apparve nel restante della Campagna, che arse le biade, e l'erbe non divisò più il Bassà di Bosna à molestare il confine. Nel chiudersi di essa si risvegliarono i spiriti al Bassà d'Erzegovina, che dispose d'arrecar gravi danni alla Provincia di Zuppa sopra Macarsca. Rivelato il pensiero dall'unione di milizie in Monstar, al di cui Comandante ne havea commesso l'esecuzione, si armarono i popoli di Primorgie, Macarsca, Zuppa, Almissa, Duare, ed altri luoghi contigui, i quali sotto il Colonnello Antonio Canagetti furono dal Provveditor Generale fatti accampare à Vergoraz. Sopra tutto raccomandata la segretezza nel cammino si appiattarono in siti non meno vantaggiosi, che occulti. Levatosi l'inimico con quattro squadroni, due d'infanteria, e due di cavalleria giunse nell'alba al borgo di Vergoraz, dove si disordinarono da se stessi i Turchi: sì per vo-

Zuffa.

Morte del Brigadier Francesco Crutta.

Spedizione del Bassà d'Erzegovina contra la Provincia di Zuppa.

1693. *Turchi battuti dal Canagetti.*

volersi inoltrare nell' abitato, sì ancora per darsi alla preda di molti animali, che il Canagetti havea lasciato ad arte vagar ne' pascoli, accioche con l' esca più s' occupassero, e cadessero nella rete. Sortì allora dall' agguato; e dall' assalimento improvviso rimasero immediate i Barbari intimoriti, e confusi. Con poca fatica perciò fugati caddero in mano sua dodici bandiere, cento vivi, e dugento teste, oltre molti altri, che ne' boschi, ove smarrirono, ritrovaronsi dipoi estinti. Al caso infelice de' fanti sbigottì la cavalleria, e allontanossi; onde la gente guidata dal Canagetti con trofei delle spoglie nimiche, e con la consolazione d' havere preservato il paese, si disciolse, e ritornossene al proprio nido. Fievolmente sostenevasi da' Bassà confinanti la guerra, perche le provincie all' intorno si rendevano diserte passando la maggior parte de' sudditi Cristiani ad abitare nelle nuove conquiste della Repubblica, e perche anche ridotto fiacco il Governo Ottomanno i sforzi usavansi nell' Ungheria contra il più potente de' Collegati. Quanto più temevano i Turchi l' armi Cesaree; tanto colà tenean fisso il guardo, e l' affetto, come all' infermo occupato nel tempo medesimo in diversa parte da due dolori il più vemente oscura il senso dell' altro. Prima però di venire alle spedizioni militari sarà convenevole sapere lo stato Politico di quella gente. La Sultana allora regnante havea dato alla luce due gemelli maschi, Ibraim, e Selim, con giubbilo della Corte; se n' era fatta pubblica allegrezza, e solennissima pompa in Costantinopoli, e cinque dì, e tante notti s' impiegarono à festa in fuochi, in addobbi, in grida di quel gran popolo. Tirava ognuno preludj di felicità: il Padre preservato in vita contra il costume antico, e spietato de' Primogeniti; terzo fratello, di debile spirito, asceso in età vicina alla senile sul trono: il dono à lui di un tal parto recare speranze, che rinascessero le passate glorie all' Imperio. Quanto facilmente si lusinga l' umano desiderio, e crede ciò, che vorrebbe al suo caso! Uno de'

Nascimento di due gemelli Sultani.

figliuo-

figliuoli in pochi mesi finì di vivere, e gl' interessi della Monarchia non procedettero di miglior passo. Morì pure ne' giorni primi di quest' anno in Andrinopoli Maometto IV., stato diposto, e rinchiuso un lustro, come raccontammo à suo luogo. Fù sì improvvisa, e momentanea la fuga da questo Mondo, che mise in cuore à molti sospizion di veleno. O' per rivalità, ò per conoscimento de' cortigiani restò anche incolpato il Primo Visir. Dicevasi, che desiderasse costui veder' estinto un vecchio Ministro, ma che per consiglio del fratello il Gran Signore ne dissentisse; che in vendetta à sue voglie corrompesse il regio Astrologo, e facesse con finto dolore presagirli, che in breve tempo sarebbe Maometto rialzato al Soglio. Quindi impaurito il Sultano di lasciare lo Scettro, e di ritornare all' antica stanza si valesse del Chislar Agà, da cui posto nelle vivande il tossico l' infelice Principe in una sol' ora spirasse. Quasi avanti di ben conoscere fù Maometto sù le rovine d' Ibraim suo Padre sollevato all' Imperio. Non havea la puerile età gustato ancora il comando, quando fù à rischio di perderlo con l' esaltazione di Solimano suo fratello procurata dall' Avola, le di cui insidie scoperte dalla madre sono state punite con la sua morte. Fatto adulto ò non ricordandosi il pericolo scorso, ò abborrendo di lordarsi nel sangue de' fratelli salvolli. Degenerato dallo spirito bellicoso de' suoi Antenati languì trà vili diletti de' Serragli, nè mai scoccò arco, se non per colpir qualche fiera. Il lusso, effetto pravo del costume molle, e l' uso delle cacce li dissiparono i tesori; Sicche mutata la fortuna, ò per dir meglio temprata l' ira del Cielo sopra i Cristiani si trovarono voti gli Erarj. Ricordevole contuttociò il suo nome alla Repubblica di Venezia, perche incominciata sotto il Padre la guerra di Candia continuolla pertinacemente, e col valore di Achmetto Chiuprilioglù Primo Visir potè arrivarne fastoso al fine con la conquista della Città, e del Regno. Memorabile eziandio a' Turchi; Imperciocche in trenta-

1693.

Morte di Maometto IV.

Elogio.

1693. nove anni del ſuo governo ſi ſnervò la fortezza de' Barbari, e conſumati i migliori ſoldati nelle azioni terreſtri, e maſſimamente di Candia, chiamata da loro l'Iſola del ſangue, ſuccedendo la ſcoſſa, che con la preſente Iſtoria andiamo narrando, videſi à vacillare la Monarchia. Poco tempo gòdè di queſto sfogo il Primo Viſir. Mirava egli, e compativa le calamità dell'Imperio, perduta la diſciplina militare, la difficultà di raccorre gente nuova ſotto le inſegne, e la mancanza del modo di mantenerla; perciò inclinava alla pace, ò alla triegua di ſei anni con Ceſare. Diè anche à leggere al Sultano i capitoli dell' Heemskerk, non per approvarli interamente nella eſtenſione delle dimande, ma per puntualità del miniſtero, e forſe per introdurvi maneggio. Il Muftì, e li due Cadileſchieri impugnavano il di lui ſentimento, *conſiderando al Gran Signore la vergogna di reſtare ſenza il principale pennacchio di Buda, e la ſperanza da riporſi nelle direzioni della Francia: Divertire queſta gl' Imperiali, e confondere i Veneziani: Moſtrarſi ambidue ſempre men forti in guiſa, che rotti una volta gli uni era certo il racquiſto della Ungheria, e poi ſi leverebbe la Morea dalle mani de' gli altri: Le tante Ambaſcerie de' tre Alleati ſotto il velo dell' Inghilterra dinotare l' ardente loro deſiderio della pace, e per conſeguente l' impotenza à continuar nella guerra.* Il Sultano aderì pienamente al parere di queſti, ed eſacerbato del poſſeſſo delli due Regni dell' Ungheria, e Morea richieſto ne' fogli dell' Heemskerk rimproverò acerbamente il Primo Viſir dell' impropria comunicazione fattagli de' medeſimi; v' aggiunſe calda riprenſione, ch' egli aggravaſſe i ſuoi ſudditi, e che neghittoſamente s'apparecchiaſſe alla guerra; Finalmente acceſo di più, perche haveſſe tentato di ſoſtenere contra ſuo genio il Teſterdar, con diſpettoſa fronte gli tolſe il Sigillo cacciandolo dalla ſua preſenza, come indegno di vivere. Subito gettò l' occhio ſopra il ſuo Kaimecano Muſtafà Baſsà, già Seliĉtar di Maometto quarto, cioè quello, che porta la ſcimitara con la pun-

Primo Viſir inclina alla pace, ò alla triegua con l' Imperadore.

Contrarj li Muftì, e li Cadileſchieri.

Depoſto, e morto il Primo Viſir Alì.

Aſſunto Muſtafà.

punta in mano dietro al Gran Signore, poſcia Capitan Baſsà, e Generale contro a' Pollacchi. Era anche ſuo cognato, e al grado della parentela univa la ſtima di molta capacità. Non aſsentì coſtui generoſamente di ricevere il Sigillo, ſe prima dal Sultano non venivagli dato in grazia il predeceſsore, e l' ottenne. L' ottenne però con la fede Turcheſca; conciosiache relegato à Rodi il miſero Alì pochi meſi dopo gli convenne ſoggiacere al ſolito deſtino, ed à terrore de' gli altri Miniſtri, ò per pompa di crudeltà fù voluto in Andrinopoli il capo. Preſa dal nuovo Primo Viſir l' amminiſtrazione, l' Ambaſciadore Paget non negleſse d' inſerire nell' ufficio di congratulazione gli ordini del Rè ſuo Padrone per avviarſi alla pace. Li diſse, che quando haveſse porto l' orecchio alle propoſizioni per l' Imperadore Germanico, e per la Repubblica di Venezia, che l' uno, e l' altra riteneſsero il poſseſso dell' occupato, e per la Pollonia, che ſe le reſtituiſse, ò ſi ſpianaſse Caminietz, prometteva, che Ceſare per lui, e per gli Alleati entrerebbe nel negoziato, deſtinandovi Commiſsarj con ſperanza di vedere ben preſto terminata la guerra. L' eſpreſsioni furono avvalorate da una lettera del Rè Guglielmo, con cui veniva offerita sù le condizioni ſteſse la ſua mediazione, conforme in voce eraſi ſpiegato l' Ambaſciadore Coliers per gli Stati Generali. Benche accettaſse il foglio, finſe il Primo Viſir non badarvi, volendo prima ſcandagliare il fondo del cuore del Sultano; ma ſcopertolo ſempre più avverſo fè riſpondere al Milord Paget, che eſsendo l' affare di ſommo rilievo credeaſi d' uopo eſiggere ſopra ciò l' opinione del Kam de' Tartari uomo di credito, e di ſenno. Impreſso il Gran Signore di dover perſeverar nella guerra ſollecitava efficacemente il Primo Viſir à ſtrepitoſi apparati. L' impotenza raſſembravalo diſubbidiente per l' abbandono de' requiſiti all' unione, e moſsa dell' eſercito, tra' quali principalmente di danaro, di cui la Camera penuriava; Sicche dalle relazioni ſcorgendo il Sultano non adempiuti i ſuoi

1693. — Ufficio di Paget à lui per la pace. — Non ricevuto. — Stimoli del Gran Signore alla guerra.

1693. suoi cenni gl' intimò in iscritto con risoluto comando, che in pena della vita dovesse immediate allestirsi, e partire per Ungheria. Temette il Primo Visir vicino il colpo da tutti i suoi predecessori fatalmente provato. S' accinse però all' uso de' più rimedj. Convocata consulta de' più gravi Suggetti del Divano, aperse loro lo stato della Monarchia, le perdite fatte, la difficultà di ricuperarle, ed il bisogno d'un Capo, il quale diffondesse ne' membri lo spirito, ed il vigore, non solo à difendersi, ma à vincere gl' inimici. Ben l' intesero il Mufti, e il Cadileschier; anzi persuasi internamente, che come l' insufficienza di Achmetto rendeva à peggior condizione l' afflitto Imperio, così promovendosi Mustafà figliuolo di Maometto IV., giovane di molta espettazione, potrebbe egli far cambiare l' aspetto, e restituire la primiera felicità; Soggiunsero pertanto, che all' arrivo delle milizie converrebbesi procurare la rimozione dell' uno, e l' esaltazione dell' altro. Quando speravano tutti e tre, che v' inchinasse à tale sentimento l' Agà de' Giannizzeri, se ne mostrò totalmente contrario. Il ripiego gittato dal Primo Visir, riferito, che fosse stato al Sultano, li recava inevitabilmente il precipizio, e la morte. Studiò à salvare se stesso, ed i concordi compagni con l' arte solita di quella barbara Corte; e con calunnia dell' innocente. S' introdusse à vedere il fratello la Sultana moglie del Primo Visire, e fingendo lei, ed il marito oltre modo appassionati per il suo mantenimento sul trono li augurò ugualmente fedele l' Agà de' Giannizzeri, perche meditava di scacciarnelo, e collocarvi il Nepote. A' queste voci gelò il Sultano. Senza frapponer indugio volle allontanare da Costantinopoli l' Agà, e mandollo Basà in Damasco. Havrebbe anche pensato à levarsi per sempre da gli occhi tanto Mustafà, quanto Achmetto figliuoli del già Maometto suo fratello, se non gli fosse stato rapportato, che il Mufti condannasse l' ingiustizia di metter le mani nel sangue della stirpe regale. Non seppe

Disegno di levarlo dal trono.

Agà de' Giannizzeri lo conserva.

pe

pe meglio, che appoggiarsi ad un forestiere, tributario però; e fù Selim Gerey Kam de' Tartari, che lo chiamò alla Porta, invitandolo con preziosi regali di spada, ganzaro, pennacchio gioiellati, e cinque mila zecchini. Riuscito fallace il primo attentato al Visir, e non potendo supplire alla necessità del Governo, s' affaticò d'indurre il Gran Signore, che li permettesse di ritirarsi dal ministero, e sollevasse il Kaimecan in suo luogo. Non esaudita ne meno l' istanza, altra ne presentò col pretesto approvato dalla Consulta, che si spedisse un Seraschier verso Belgrado, ed egli si portasse a' Dardanelli per incalorire le difese di quell' importante posto, col dubbio, che il Doge Morosini montato di nuovo sopra l' Armata non veleggiasse allo Stretto, e sforzare non ne volesse il passo. Anche questa rigettata, fù costretto à porsi sotto i padiglioni, ed apparecchiarsi alla marcia contra gl' Imperiali, de' quali molto temeva veggendo ineguali le forze da incontrar la battaglia. Era pure ne' giorni antecedenti caduto un fulmine dal Cielo in Andrinopoli, che à lui, ed à gli altri Munsulmani rendè un' infausto presagio. Colpì nella principale, e più vaga Moschea di Sultan Selim, ed uccise tre loro Sacerdoti, detti Meezin, ammazzando ancor' al Gran Signore i suoi più bei cavalli, ch' erano al prato. Appena piantate le tende d' ordine del Visir arrivò la nuova della resa di Gena, ò Geno, che turbò maggiormente l' animo suo. Gli Alemanni tenevano di qualche tempo stretta con largo assedio la Piazza, la qual' è ne' confini dell' Ungheria superiore verso le frontiere della Transilvania, situata con distanza quasi pari trà il Gran Varadino, e Giula. In fine dal Generale Heisler fù avanzato l' attacco, e dopo qualche giorno di travaglio volle tentarne l' assalto. Resisterono bravamente i difensori; ma minacciati dal secondo si risolverono di capitolare. Dopo scortata la guernigione composta di ottocento uomini sù la strada di Temiswar l' Heisler si presentò sotto

1693.

Sultano chiama alla Corte il Kam de' Tartari.

Timori del Primo Visir.

Mali augurj.

Gena resa à gli Alemanni.

1693.

E il Castello di Villagoswar.

sotto il Castello di Villagoswar assai vicino à Giula, cui convenne cedere à discrezione. Tanto più à questi avvisi confusa la mente del Primo Visir, volea pur ripigliare i mezzi per sottrarsi a' pericoli, che dubitava: la pace, la deposizione d'Achmetto, la rinunzia del Visirato, la sua spedizione à i Castelli; ma tutto allora contesogli dal Muftì, e da gli altri Ulemà, fù spinto à partire. Avanti di muoversi fè consegnare à Milord Paget una sua lettera per il Rè d'Inghilterra con la notizia, che fosse giunto esso Ambasciadore, ricevuto con onore, e mandato alla solita residenza di Costantinopoli, senza accennare cosa alcuna de' trattati, nè delle proposizioni di pace. All' Heemskerk, del quale all' arrivo del Paget era cessato il carattere, tenne sospesa la licenza, che gli chiedeva di restituirsi à Vienna. Divisato egli havea d' unirsi col Kam de' Tartari per assalire la Transilvania; e così commise al Seraschier di Belgrado, che passare dovesse contra gl' Imperiali verso Temiswar à sospizione, che dopo Gena investissero quella Piazza. Incontrato il Kam in Rusich fù di necessità, che con le sue truppe, quantunque ristrette, rinforzasse l' esercito Ottomanno; Conciosiache i pochi Giannizzeri obbligati alle lor camere non potendosi sostentare con la tenue paga, che veniva loro corrisposta, nelle marcie fuggivano, e molti sparsi per l' Asia amavano meglio vivere di rapina, e con l' oppressione de' popoli, che sotto le insegne del Gran Signore. L' altra milizia disfatta: poveri i Bassà, e consumato l' Erario, non valevano à raccogliere gente nuova almeno per confondere col numero le intenzioni de' gl' inimici. Indirizzato il Visir alla volta della Transilvania, da Zeffer Bassà Seraschier gli fù celeremente spedito avviso, gl' Imperiali haver lasciato il quartiere di Peter-Waradino, ed incamminarsi verso Belgrado. Girò egli tosto la marcia, e si condusse à ripassare il Danubio à Widin, ove appunto gli giunse un comando capitale, che dovesse ad ogni co-

Partenza del Primo Visir per l'Ungheria.

Sue angustie, e dell'Imperio.

Obbligo suo di difendere Belgrado.

sto

ſto preſervare quella importantiſſima Piazza. Vi ſi ritrovava dentro il Seraſchier con preſidio di ſei mila ſoldati, con munizioni da guerra abbondanti, e con viveri per ſei meſi. Tuttavia s' era diffuſo à Coſtantinopoli un gran timore di perderla, e che allora cadute le ſperanze di più racquiſtarla troppo difficile foſſe di mantenere la Sede in Europa, aperto tutto il Danubio, e non impedito l' acceſſo da fortezza conſiderabile, che vi reſtaſse. Altro caſo luttuoſo, in que' ſteſſi giorni ſucceduto, havea accreſciuto nell' animo ſuperſtizioſo de' Turchi lo ſpavento d' un' infelice avvenire. Il dì cinque Settembre acceſoſi il fuoco alla riva del porto di Coſtantinopoli, ed incalzato dal vento di Tramontana ſi appiccò à quantità ſterminata di legname, che ivi ſcaricare ſogliono i vaſcelli, in guiſa che ſerpendo per la Città andò à divorarne una gran parte, quaſi ſino all' angolo delle ſette Torri verſo la Propontide. Il danno fù ineſtimabile, conſunte migliaia, e migliaia di caſe, moltiſſime pure delle più capaci, chiamate volgarmente Serragli, il pubblico fondaco delle farine, ſettantaſei camere de' Giannizzeri con la loro Moſchea, e perite non poche perſone trà le ineſtinguibili fiamme. Volata la fama colà, che il Doge Moroſini con l' Armata ſcorreva in quel tempo per ogni parte l' Arcipelago, minacciando non ſolamente sbarchi ſopra l' Iſole, ma di appreſsarſi a' Dardanelli, ne temevano oltre modo i Turchi, afflitta nuovamente quella Metropoli dall' incendio, e dalla peſte, che crudelmente la flagellava. Con la mente quanto più turbata, tanto più irritoſſi il Gran Signore, quando da lettere del Seraſchier rilevò, che il Primo Viſir con ſcarſo numero di gente, e con minore il Kam, impotenti di ſoccorrere à forza Belgrado, ſe ne ſtavano ancora quattro giornate lontani, con iſperanza, che ingrandito il rumore della loro unione foſsero gl' Imperiali per ritirarſi. Sgridò egli la ſorella, ch' eſcuſava il marito, e ſe non veniva raffrenato l' empi-

1693.

Grand' incendio in Coſtantinopoli.

Timori de' Turchi.

1693.

empito ſuo dal Mufti, volea ordinare il Viſir foſse incontanente ſtrozzato. Da gli Alleati dell' Imperio il Principe Luigi di Baden deſiderato al Reno contra la Francia, al Generale Duca di Croy havea Ceſare conferito il comando dell' eſercito in Ungheria per quell' impreſa; Altri Generali ſubalterni, e trà loro il più riputato l' Heisler, il quale in luogo del Caraffa, che prima rinunziò la Carica per diſguſti incontrati col Duca di Savoia, e poi morì, era ſottentrato Commiſſario Generale, ma non con l' indipendenza dell' Anteceſſore, nè col titolo di Plenipotenziario in Italia. Si apparecchiò il Campo à Peter-Waradino, ove comparvero ſotto le Inſegne più di cinquanta mille Alemanni. Quando fè levarlo di là, compoſe finta lettera il Duca di Croy con ordine rigoroſo al Comandante di Segedino, che ammaſſare doveſſe in molta copia faſcine, gabbioni, zappe, e badili per inveſtire Temiſwar, come gliel' havea commeſſo l' Imperadore: v' aggiunſe, che il Generale Negrelli invierebbe à Segedino l' artiglieria; ch' eſſo farebbe moſtra d' attaccare Belgrado, ma ſollecitamente ſi volterebbe all' aſſedio di Temiſwar. La carta fù conſegnata ad un villano, accioche incauto nel cammino veniſſe più facilmente ſorpreſo da' Turchi. Così pur ſuccedette; e il Seraſchier preſtando fede all' inganno eſtraſſe da Belgrado un rinforzo di gente, e trenta cannoni in ſoccorſo della Piazza, che minacciavaſi. Preludio di felicità dovea portare l' avvenimento, e più oltre, quando preſentatoſi l' eſercito alle ripe del Savo il paſsò ſenza quaſi contraſto. Deſcritta la ſituazione, quando cedette la Città al valore del Duca di Baviera, altro non ci occorre di aggiugnere, ſe non che dopo il ricuperamento non haveano i Turchi ceſſato di riparare il biſogno delle fortificazioni, e di accreſcerle co' lavori. Impiegato haveano in queſto travaglio l' Ingegner Cornaro rimaſto trà loro, dal quale ſe n' erano diſegnati alcuni ſotterranei, ma non per ancora perfettamente co-

Duca di Croy Generale in Ungheria.

Stratagemma per attaccare Belgrado.

Stato della Piazza.

costrutti. In nove giorni tirate le linee dal Savo sino al Danubio con Ridotti, e Fortini muniti d' artiglieria Croy fè aprire la trincea, ed avanzare quattro mila uomini sotto il comando delli Generali Palfi, ed Archinto à postarsi senza resistenza trà il Savo, e la Città bassa. Gli assediati si finsero pigri alle operazioni de' gl' inimici; ma la seconda sera usciti in più di due mille attaccarono con sì gran furia i lavoratori da tutte le parti, che fino a' corpi di riserbo gli mandarono cacciati. Meno non vi volle, che la presenza del Capo. Vi accorse il Croy con altri Generali; compose la confusione de' gli Alemanni, per cui trecento perderono la vita; potè rimettergli in ordinanza, e così rispignere gli assediati con qualche danno. Dal successo però crebbe l' ardire de' difensori: co' frequenti sortite, col gitto ferale delle bombe, co' molti tiri di cannone, e con diversi contrapprocci, che fuori della contrascarpa fabbricarono sù gli occhi de' gl' Imperiali, disputavan loro ogni passo. Mancava pure alcun requisito all'esercito, e frà gli altri deficiente il numero de' sacchi, che vi voleva à trasportare il terreno. Non regnava ne meno la concordia sì necessaria alla felicità delle imprese; Conciosiache insorte discrepanze trà Croy, ed Heisler nella direzione, il sol' ordine Cesareo fù bastante à restituire l' intelligenza, e l' amore. Riuniti gli animi si strinse più fervidamente la Piazza. Non solamente corpi avanzati procuravano di frastornare gli aiuti, che per terra volessero portarle i Turchi, ma anche sul Danubio una piccola squadra fiancheggiata da Forti piantati sù le ripe navigava, ed impediva, che le saicche Ottomanne vi si appressassero. Havea il Croy fatto ergere più batterie di grossi cannoni, e mortari, da' quali in più lati eran conquassati i muri, ed appiccato il fuoco. Nè tampoco cadevano indarno i colpi de' gli assediati; più Ufficiali, e soldati Cristiani feriti, e morti, ma sopra ogn'altro sentito

1693. Vi pianta l' assedio. Sortite de' gli assediati. Poca concordia trà Generali. Stringono l' assedio. Danni de' gl' Imperiali.

tito

1693.

Morto il Generale d' Archinto.

tito acerbamente quello di moſchetto, che tolſe la vita al Generale Conte d' Archinto. Finalmente alle relazioni, che dal Primo Viſir foſſe ſtato valicato il fiume à Widin, come già accennammo, col Kam de' Tartari in apparenza di tentare il ſoccorſo, convocata la Generalità ſtabilirono i Capitani di accelerare le operazioni, e d'aſſalire la contraſcarpa. Fatto lo ſtaccamento delle truppe deſtinate all'azione, finì il giorno, avanti che ſi diſponeſſe l' artiglieria, e ſi raccoglieſſero i materiali biſognoſi per eſequirla. Fù propoſto di differire, ma temendo di ſcemare il coraggio a' ſoldati, che moſtravanſi avidi del cimento, sù la ſera ſi diè il ſegno all' attacco. Il primo reggimento ſprezzando ogni periglio cominciò à prendervi poſto; e riſpinſe i Turchi ſin' all' orlo del foſſo. Ma ſiccome da una parte gl' inimici avviſati dal muovimento tardo de' gli Alemanni haveano in gran copia provveduto di fuochi, di pietre, di granate, quali poi gittarono in copia orribile ſopra i Criſtiani; Così dall' altra, à queſti ſcarſeggiando i badili per alzarvi prontamente il terreno, e le faſcine ancora da coprirſi renduti berſaglio infelice convenne ritirarſi dopo haver bagnato il ſuolo con largo ſangue. Il tempo notturno aggiunſe un poco di confuſione, e la contraſcarpa eſſendo troppo lontana dalle linee parea difficile à mantenerſi. Il Seybelsdorf Generale delle genti Bavare, che comandava nella ſiniſtra l'aſſalto, reſtò in queſt'occaſione eſtinto con quattrocento ſoldati, e ſecento feriti. Il fulmine, che ſi forma in oſcuriſſima nuvola, atteriſce col fragore, e illumina col baleno; così traluſſe in quelle tenebre à gl' Imperiali colpiti la cognizione di non poter condurre à felice fine l' impreſa. Chiamata la Conſulta concordarono i Generali di diſciogliere l' aſſedio; chi per lo numero delle milizie molto dal diſagio, e dalle infermità diminuito: chi per difetto di ciò, che richiedevaſi all'attacco: chi per dubbio, che l' eſercito Ottomanno creduto più forte del vero gli faceſſe

Aſſaltano la contraſcarpa.

Ma riſpinti.

Levano l' aſſedio.

cesse precipitosamente dislocare. A' dieci di Settembre levossi il Campo; passò sopra due ponti col bagaglio, e munizioni, senza che i Turchi l' inseguissero, e ritornossene à Peter-Waradino. Festeggiò altamente il presidio di Belgrado all' allontanamento de' nimici, e ne fè volare à Costantinopoli la novella, che racchiudeva in se stessa il gran merito de' difensori. Allora v' andò il Primo Visir, il quale in vece di rimunerare la virtù del Seraschier volea condannarlo alla morte. Il processo alla forma militare de' Barbari conteneva due colpe ideate dall' invidia, e dal fasto; la prima, che l' asserito reo havesse consumato troppo danaro in donativi a' soldati nell' atto del travaglio; la seconda, che contro del suo ordine havesse stimolato à partire l' esercito Cristiano, mentre all' arrivo suo l' havrebbe tagliato à pezzi, ed affogato nel Savo. Dalla guernigione non potè sofferirsi l' ingiusto pretesto, ma tolto il Seraschier, e salvatolo in Fortezza negò al Primo Visir, che fosse a' suoi voleri sagrificato. Si trattenne egli qualche giorno nella Piazza sì per sollecitare il ristauro delle fortificazioni danneggiate, sì per stabilirne di nuove. Fece distaccar anche un corpo di quattro mille Tartari, perche provvedute Temiswar e Giula col convoglio, che scortavano, indi si spargessero à depredare tutto il paese lungo il fiume Tibisco. Penetratasi, ò sospettata la corsa, il Duca di Croy studiò di prevenirne l' esecuzione con otto reggimenti di cavalleria, che sotto il Generale Hofkirchen frettolosamente furon' in marcia verso Segedino. Passato il Tibisco incontrò questo Generale presso di Chonad i Tartari, i quali investiti improvvisamente da lui voltarono presto le spalle, restandone mille trucidati, e molti cavalli, cammelli, e vettovaglia in mano del vincitore. Tale successo, che partorì forse la caduta di Giula, come riferiremo à suo tempo, ò fù celato alla notizia della Porta, ò fù da essa sprezzato à paragone della liberazione di Belgrado. Parve quella a' Munsulmani un prodigio; e nel

1693.

Generale Hofkirchen batte i Tartari presso di Chonad.

1693.

Festa in Costãtinopoli per la liberazione di Belgrado.

giorno, in cui pervenne l' avviso à Costantinopoli, inesplicabile la letizia, e la folla del popolo alle Meschite per ringraziar Dio offerendo vittime in gran quantità de' castrati nel luogo solito del Sultano, che poscia a' poveri rimasero distribuiti. Trà le dimostrazioni di giubbilo parea al Gran Signore, che il Primo Visir non fosse stato strumento delle medesime, ò per la scoperta negligenza di soccorrere la Piazza oppugnata, ò per l' attentato crudele contra il Seraschier, che l' havea difesa. Gl' inviò pertanto ordini, che portar subito si dovesse alla Corte. Dal Visir si finse ubbidienza, e sospeso lo sborso delle paghe, che principiato havea, menò seco le milizie creditrici in Andrinopoli al Sultano. Si atterrì all' accompagnamento il contrario partito; il Gran Signore l' havea freddamente ricevuto: ma per consiglio del Chislar Agà, benche avverso, mutò sembiante, il richiamò, lo blandì, ed incaricollo alle provvisioni dell' anno venturo. Accarezzò molto col fine sopramentovato il Kam de' Tartari, il quale pieno di accortezza li dipinse saggie le direzioni del Primo Visir fatto suo amico, ad oggetto di mantenersi nel posto, promettendogli pure, che da Galga suo figliuolo col comodo de' giacci sarebbe stato messo à ferro, e à fuoco il paese de' Pollacchi per separarli ò col timore, ò col negozio dall' unione de' Collegati.

Confermato il Primo Visir.

Della Pollonia.

Innanzi però di giugnere al tempo della mentita scorreria dobbiamo ripigliare gl' interessi di quella Corona, per quanto appartiene all' obbligo della guerra contra il nimico comune. Sin nel principio della Stagione passata haveano i Tartari abbrucciato più villaggi nella Russia, spogliate Terre, e strascinati barbaramente molti Cristiani in schiavitù. Il Rè dolevasi altamente, perche non fossero dalle milizie incontrati, e repressi: gli chiamava le Ali de' Turchi; e tanto disse, che ritornati eglino alla corsa furono fugati, e battuti. Per il blocco di Caminietz trà la guernigione del Forte di Santa Trinità, e il presidio della Piazza vennero qualche volta all'

Corse de' Tartari nella Russia.

all' uso dell' armi, e sempre con la peggio di questo. L' una stava per divertire, l' altro per dar mano à i soccorsi; ma da' Pollacchi ora sorpresi i convogli, ora scacciati tenevansi in maggiori angustie i nimici. Nulladimeno dal Gran Generale si lasciarono quasi oziose le truppe, che havea; Conciosiache à più non le impiegò, che in occupare il Castello di Kudrenizza due leghe discosto da Caminietz, e per comunicazione con Santa Trinità piantare un nuovo Forte sul Niester. Nel mezzo delle invasioni ostili de' Tartari arrivò il lor secondo Ministro al Rè di Pollonia indirizzato dal Kam con reiterati inviti alla pace. Dava colore alla spedizione il cambiamento di Kam; deposto Safa, e sustituito Selim non potea più il primo Inviato valersi delle commissioni conferitegli. Inclinava il corpo della Nobiltà al riposo, onde i due Tartari, da' quali credevalo promosso, erano (quantunque di Nazione infesta) con occhio lusinghiero, e cortese mirati. Veramente il non vedere, che il torbido de' danni, e di rado aprirsi il sereno de' gli acquisti, stimolava il desiderio di fuggire la guerra, come la cagione delle malefiche influenze. Convocata per riparare a' bisogni la Dieta, in cui il Rè efficacemente sosteneva la Lega, e dalle passioni private infranta, alle contribuzioni le Dietine renitenti apparivano; anzi adunatane una nella Chiesa de' Padri Agostiniani in Varsavia alla presenza del Rè venuti alcuni di loro al contrasto, e dalle parole passati alle scimitarre non v' era rispetto, nè salvezza sopra gli Altari. Mancavano però i mezzi, e l' esercito camminando creditore di più anni scorgevasi vana la speranza, ch' egli fosse per assumere imprese malagevoli, e grandi. Fomentati dunque dalla inopia, e dalle interne discordie consigliarono i Senatori di porgere la mano a' trattati, che il Tartaro esibiva, ma non fidandosene interamente pensarono di licenziare gl' Inviati, ed accompagnar loro un Legato Pollacco, che si volgesse al Kam. Così conchiuso volle il Rè, come dianzi

1693.

Inviato del Kam in Pollonia per la pace.

V' inclina la Nobiltà.

Disordini di quella Republica.

Delibera di spedire lo Starosta di Kelma al Kam.

1693. zi havea fatto con l'Imperadore, notificare con lettere alla Repubblica di Venezia le proposizioni di pace portategli da' suddetti Ministri del Kam, e destinò il Revvonski Starosta di Kelma all' ufficio deliberato. Infermatosi il secondo Tartaro, partissi col primo lo Starosta, il quale pervenuto à Iassi in Moldavia prese il sentiero di Andrinopoli colà chiamato dal Kam, che aspettavalo. A' questi preludj non risposero gli effetti; ma perche seguì l' arrivo suo nel principio dell' anno 1694., ci pare adattato di prima narrare alcuni fatti accaduti in questo, nel quale ancora versiamo, che deono rammemorarsi per il calore, che scemarono alla Sacra Lega. Impazienti i Francesi di rimbombare in Alemagna, ed offenderla insieme nel cuore del Verno piantarono con venti battaglioni, e più di trenta squadroni sotto il Conte di Tallard l' assedio di Rinfeld, Castello assai forte, situato sopra un monte alla sponda del Reno trà Bassarach, e Boppart, lontano sei leghe da Coblentz, e dieci da Magonza. Difende esso la Città bassa di San Goar, ch' è debile, ed appartiene al Landgravio d' Hassia, ch' è Cattolico, se bene della Casa d' Hassia Cassel. Comandava dentro la Piazza il Barone di Gort, il quale sostenne gli assalti de' nimici con tanto valore, che diè tempo al Landgravio d'unire valide forze al soccorso; onde riferito da gli spiatori a' Francesi, che havea passato il fiume à Coblentz, maltrattati nelle seguite azioni, e dubbiosi dell' esito da' prossimi aiuti levaron' essi senza maggior dimora il Campo. Estremamente afflitto era il Regno di Francia per la penuria di grano, che in aggiunta de' malori portati dalla guerra rendeva la sua povertà universali oggetti di compassione; Contuttociò à primo tempo prevenendo, come ne' gli anni trascorsi, le mosse de'gli Alleati fè il Rè occupare dal Maresciallo di Lorge Heidelberga sul Necher. Quando fù da' Francesi questa Città abbandonata l' anno 1689., conoscendo gli Alemanni l' importanza della sua situazione le spen-

Ne partecipa l' Imperadore, e la Signoria di Venezia.

Conte di Tallard Francese assedia Rinfeld.

Conviene ritirarsi.

Maresciallo di Lorge occupa Heidelberga.

det-

1693.

dettero intorno qualche travaglio, non però mai da chiamarsi forte, ma sol' atta à ribattere gl' improvvisi insulti dell' oste. Attaccata dunque, e rapidamente superato il Borgo, ò Città bassa con la morte de' cinquecento difensori, entrarono il giorno seguente i Francesi quasi senza resistenza nell' alta. Quale scempio quì ne seguisse, non dobbiamo funestare con ragguaglio minuto la memoria, ferro, fuoco, ferità contro d' ogni sesso, stato, età, e luogo: saccheggiata la Piazza con furore, e donata la infelice alla licenza de' soldati non potè ne meno godere l' immunità della rapina il sacro orror de' Sepolcri. Il dì terzo si arrendè anche il Castello sottoscrivendo vilmente le condizioni Giorgio Everardo d' Heidersdorf, che colà s' era ritirato con la guernigione, Governatore della Piazza. Ardì poi costui di presentarsi al Principe di Baden, che fattolo arrestare, e giudicare sù la sospezione di tradimento fù condannato capitalmente à perpetua infamia del suo nome. Il Lorge trasportate le farine di due gran magazzini già in diposito per le truppe di Sassonia, e molte migliaia di polvere fè atterrare con mine le fortificazioni, e sommersa trà le fiamme, il sangue, e le rovine lasciolla alle lagrime de' gli abitanti. Ne' giorni stessi marciava verso la Catalogna il Maresciallo di Noaglie con venti mila uomini, e veleggiava di suo concerto il Conte di Ètrè Vice-Ammiraglio con la flotta grossa, e trentacinque galee. Investirono ambidue la Piazza di Roses, porto di mare, regolarmente fortificata, presa ancora da' Francesi l' anno 1645., e restituita a' Spagnuoli per la pace de' Pirenei. Erette alla parte di terra tre batterie giuocarono diciotto cannoni con tal' empito, che in sette giorni di trincea aperta convenne al Governatore capitolarne la resa. Se ne scusò egli col Rè Cattolico, e col Mondo per la perdita d' un braccio cagionata da una scheggia di bomba, che non lasciollo più reggere al travaglio. Fù l' acquisto di conseguenze più importanti per la caduta anche del Forte del-

Saccheggiata, e atterrata.

Il Governatore condannato capitalmente.

Noaglie, ed Etrè s' impadroniscono di Roses in Catalogna.

1693. la Trinità, che sovrasta il vicino porto di Cadagues per il dominio del fertile paese Ampuriano, e per la soggezione della marina sino quasi à Barcellona. Quivi non dee ommettersi l' osservazione, che sopra i baluardi di Roses furono dal Maresciallo di Noaglie fatte scolpire in marmo le insegne non della Francia, ma dell' Aragona, come pure in detta Fortezza, e nell' Ampuriano si esiggerono le dichiarazioni d' ubbidienza al nome del Delfino in figura di legittimo successore all' oltrascritta Corona. Quando dalla Francia si fecero avanzare le armi verso il cuore della Monarchia Spagnuola per intimorirla alla pace, si studiò insieme di scaricare un colpo altrettanto sensibile alle due Nazioni Inglese, ed Ollandese, quanto più amiche del commercio. Spedì la flotta sotto il Maresciallo di Tourville poderosa, perche composta di cento legni in circa trà navi, brullotti, e palandre. Si appiattò egli dietro il Capo di San Vincenzo verso le coste del Regno di Algarve, al Portogallo soggetto in vista del porto, e Fortezza di Lugos. Avvicinatasi incautamente la mercantile de' gli Alleati numerosa di cento cinquanta vele destinate à spargersi per il Mediterraneo sotto la scorta di ventitre navi da guerra comandate dal Cavaliere Rooke, che havea preso il corso alla volta dello Stretto di Gibilterra, e scoperta da vascello di guardia spinse il Maresciallo una debile squadra per meglio ingannare, ed attrarre all' impegno. Appena girato il Capo di San Vincenzo vide il Rooke cinta la propria da una più possente Armata; onde non seppe che gittarsi al partito di avvertire i legni mercantili alla fuga sin tanto, che i suoi da guerra col combattimento, benche ineguale, tenessero occupato il nimico. In più giorni più fatti seguirono, ma sempre con l' esito ordinario, che la maggior forza prevale. Cinquanta vele col favore del vento, e della notte si ricovrarono ne' porti di Cadiz, e di San Lucar; sessanta perite in preda ò del mare, ò del fuoco, ò del vincitore, e le altre tut-

Armata navale condotta dal Tourville dissipa la flotta mercantile Inglese, e Ollandese.

te

te disperse. Dalla vicinanza de' gli eserciti in Fiandra parea quasi inevitabile anche un gran fatto d' armi in terra. Il Duca di Lucemburgo solito Generale della Francia volle prima espugnata la Piazza d' Huy, che cuopre la Città di Liege, e ch' è dipendente dal Vescovato della medesima. Raccomandò l' impresa al Maresciallo di Villeroy, il quale in pochi giorni felicemente la condusse à fine. Dal Rè Guglielmo penetrato il disegno marciò verso Heperinge trà San Tron, e Tongres con speranza di far levare l' assedio, e nello stesso tempo volse con un grosso staccamento il Principe di Wirtemberg ad invadere le lunghe linee, tirate, e difese da' Francesi nel paese di nuova conquista in Fiandra per salvarlo dalle contribuzioni. Ma siccome questa spedizione sortì interamente l' intento, havendo scacciato le guardie, distrutto i terreni elevati, ed aggravato gli abitanti; Così intesa la perdita d' Huy à Tongres pensò il Rè di restituirsi al primiero alloggiamento di Park. Scemato di numero l' esercito de' gli Alleati e per le truppe consegnate al Wirtemberg, e per un rinforzo mandato à Liege, concepì il Lucemburgo di poter con suo vantaggio obbligarlo alla pugna. A tutta notte seguitò pertanto il sentiero battuto dall' inimico; ma le dense tenebre, e la dirotta pioggia rallentarono in guisa tale il cammino, che in vece di coglierlo la mattina improvvisamente vi pervenne tre ore dopo mezzo giorno con necessità di riposo. Si era fermato il Rè Guglielmo nel Brabante trà Landen, e Lewe in mezzo à due fiumi Geete, e Landen: ed havea preso il quartiere à Neerwinden, villaggio ignobile, adesso celebre per la battaglia sanguinosa, che l' hà illustrato. Guglielmo da provvido Capitano dispose la notte la sua Armata in ordinanza: la coperse con boschi, con colli, con villaggi, con rivi, ed in una parte restando aperto il terreno la munì d' una forte trincea, dietro la quale vi postò un buon nervo d' infanteria. Fè anche gittare sopra il Geete più ponti, perche nell' incer-

1693.

Maresciallo di Villeroy espugna Huy in Fiandra.

Battaglia à Landen trà il Rè Guglielmo, e il Maresciallo di Lucemburgo.

1693. certezza della fortuna potesse assicurarsi la ritirata. Alla relazione di tali apparecchi trovavasi dubbioso il Lucemburgo, benche superiore di forze, e chiamato il consiglio di guerra non inchinavano i pareri al cimento: contuttociò temette il Maresciallo gli attributi ò di troppa cautela, ò d'instabilità, e diè l'ordine all'attacco. Spinta, e rispinta l'una, e l'altra parte in più ore di conflitto: accresciuto il coraggio dal sito à gli Alleati si difesero con valore pari all'assalto; cederono in fine il Campo con cinquantacinque stendardi di cavalleria, venti tre insegne, settanta due pezzi di cannone, otto mortari, mille trecento prigioni, e quantità di cavalli, ma fù la ritirata senza disordine, e con più sangue de' Francesi. Si pubblicò dalla fama, che in questo combattimento rimanessero estinti più di venti mila uomini, e trà questi moltissimi Ufficiali, non pochi chiari per nascimento, e per gloria militare. Non così succedette nella parte, che più pregiudicava la Sacra Lega, ed animati più restavano i Turchi à proseguire la guerra, vogliamo dire al Reno, presso il quale stava vegliando il Principe Luigi di Baden per opporsi a' Francesi, se valicato l'havessero. Dopo i tragici avvenimenti d'Heidelberga il Maresciallo di Lorge s'era fatto sentire nel Landgraviato di Darmstat; ma ricercandosi alle intenzioni del suo Rè forze maggiori fù assunto il comando dal Delfino, che dopo lunga marcia con forti truppe passò à Filisburg il fiume. S'unirono pertanto e le sue, e le dirette dal Lorge, e con tutte formato un grand' esercito s'inoltrò verso il Nekér, alle rive del quale trà Helbron, e Loffen era accampato il Principe di Baden. Lasciar questo addietro, e presentarsi sotto d'Ulm per assicurarsi del Danubio, e penetrare dentro il cuore dell'Imperio, l'arte di buon Capitano non permettevalo: bensì superiore di numero al nimico insegnava, che procurasse di tirarlo al combattimento. Vi si appresò dunque, e con più d'una calda scaramuccia accesero gli

Con vantaggio de' Francesi.

Al Reno il Delfino nō può tirare à battaglia il Principe di Baden.

gli eserciti il sangue; ma il Principe di Baden conoscendo per il sito, e per i ripari non poter lui mai essere sforzato à battaglia, e il Delfino dovere in tal guisa ritornarsene senz' alcun frutto in Francia, moderò l' ardore della sua milizia, e deluse gli attentati dell' avversaria. Quanto esso concepì, appunto s' avverò; Mentreche il Delfino scorgendo inutile la provocazione, e periglioso l' impegnarsi in altro risolvè d' abbandonare il Reno, e riedere al Padre. Havrebbono gli Alleati desiderato, che pari al Baden fosse stato il Duca di Savoia ritenuto, come da gli accidenti della nostra Italia narrando andremo. In Torino varie erano le sentenze nel consiglio di guerra, quanti ordinariamente sono gli affetti, e gl' interessi de' Principi Confederati. Il Marchese di Leganes Governatore di Milano, ed il Generale Conte Caprara proponevano l' impresa di Casale, perche camminava a' disegni dell' Imperadore. Il Duca di Savoia voleva quella di Pinarolo, perche di vantaggio à se stesso. Alla fine si conciliarono i pareri col convertirsi l' assedio di Casale in stretto blocco, e marciasse l' esercito alla volta di Pinarolo. Per più serrare il primo pensarono di rendersi padroni del vicino Forte di San Giorgio guardato da' Francesi, che investito gli convenne il terzo giorno cedere à discrezione. Distribuiti colà quattro mila soldati, si levò l' Armata fingendo di muoversi verso Susa, ma piegò improvvisamente sopra il secondo. Sottomisero senza fatica il Forte di Mirendol, e poi s' inoltrarono sotto l' altro di Santa Brigida, ch' eretto sopra un monte domina le più avanzate fortificazioni di Pinarolo. Mentre gli altri Capitani le batteano, il Leganes co' suoi Spagnuoli occupò quello nominato la Badia di Pinarolo affine di togliere il comodo dell' acqua alla Piazza. Quindici giorni vi vollero all' acquisto di Santa Brigida, che munito di quattro bastioni, e di strada coperta di comunicazione con la Cittadella di Pinarolo il grosso, e rinfrescato pre-

1693.

Marchese di Leganes, e Co: Caprara propongono l' impresa di Casale.

Quella di Pinarolo il Duca di Savoia.

Blocco di Casale, e perciò occupato il Forte di S. Giorgio.

Assediano i Collegati Pinarolo.

Consumo di tempo, e di gente sotto il Forte di S. Brigida.

1693. presidio fè costare à gli assalitori due mila soldati almeno. O' non preveduto, ò non temuto da' Francesi l' attacco erano divise le forze, ed il Maresciallo di Catinat stava all' ombra d' una buona trincea nel posto delle Finestrelle, ch' è la chiave di Pinarolo raccogliendo milizie per opportunamente scendere al piano; sicche il Duca di Savoia disponeasi frattanto di desolare con le bombe la Piazza. Men forte della Cittadella è la Città, piantata sopra una balza, intorno cui li Francesi non cessarono di travagliarvi dal 1630. che il Cardinale di Richelieu la tolse al Duca, il quale in un Trattato dell' anno susseguente hà dovuto rinunziarlo con grave ferita del suo Principato alla Corona di Francia. Spaventati da gli apparecchi gli abitanti voleano sottrarsi alla minacciata bombardatura con quaranta mille doppie offerte al Duca di Savoia; ma insurte discrepanze trà lui, ed il Caprara risolverono questi di attendere l' arbitrio di Cesare con la spedizione di due corrieri à Vienna. Venne l' ordine prescritto à tempo, che per tre soli giorni poteron gittarsi le bombe. Ingrossato dalla Catalogna, e dal Reno Catinat calò à Bussolino con esercito di ventidue mila fanti, e d' otto mila cavalli. Passato per la Valle di Lanz senza contrasto, ed avanzatosi à Rivoli spinse un buon corpo di cavalleria sin sotto Torino devastando la Veneria (luogo di delizie del Duca à misura del titolo, che vestiva) e mettendo in terrore il paese. Da' Collegati non solo posti in barconi à seconda del Pò i cannoni, e mortari, che usavano, ma fatto volare il Forte di Santa Brigida, s' accamparon' essi con le lor truppe consistenti in quindici mila fanti, e nove mila cavalli à Marsaglia mezz' ora discosti da Catinat. I Francesi distesi trà Rivoli, e Rivalta più forti d' infanteria, e avidi di pugnare presentarono a' nimici la battaglia. Fatta sopra l' invito la Consulta, tutti i Generali *pregavano il Duca à non esporsi: dipendere molte volte la vittoria dal caso con for-*

Maresciallo di Catinat alle Finestrelle.

Città offerisce riscatto per la bombardatura.

Dilazione frapposta.

Catinat à Bussolino.

Collegati à Marsaglia.

Catinat offerisce loro la battaglia.

ze

ze pari, ma sempre perigliosa con ineguali: l'inimico essere in sito vantaggioso, e coperto da vignetti, e cespugli, potersi deludere l'arte sua col passare il Pò, e fronteggiando scansarlo. L'ardore del Duca non volle altro consiglio, se non nell'ordine di condurre l'esercito al cimento. Parvero sospesi i Francesi per obbligare gli Alleati à qualche muovimento; Poi impazienti si diedero à caricare col solito impeto l'ala dritta composta di truppe Imperiali, Inglesi, e Savoiarde, sì con la cavalleria, ed infanteria della loro sinistra, sì col fuoco continuo di diciotto pezzi di cannone. Più ore durò il combattimento alternando la fortuna i successi. Entrati pure in azione i Spagnuoli, che con parte de' gli Alemanni formavano l'ala sinistra, cadevano con onor della Nazione più tosto, che allontanarsi un passo dalle lor file. Assalita in fine per fianco furiosamente la dritta da fresca infanteria Francese della Casa del Rè, cedette il reggimento della Croce bianca del Duca di Savoia, che quasi tutto restò à pezzi tagliato, e nello stesso tempo tormentata per fronte fù costretta à ritirarsi. Di otto pezzi d'artiglieria de' Spagnuoli, sette de' gli Alemanni, dieci di Savoia, e di cinquanta bandiere s'impadronirono i Francesi, e ciò, che più dichiarì la vittoria, del Campo. Gran sangue si sparse dall'un', e dall'altro canto; sei mila si calcolarono i morti de' gli Alleati, e poco meno trà prigioni, dispersi, e feriti. Ne' gli estinti s'annoverarono molti Suggetti riputati, li due Mastri di Campo Pimentelli, e Velasco, il Duca di Sciomberg figliuolo del già profugo Maresciallo, il Marchese di Solera figliuolo del Vice-Rè di Napoli, uno del Generale Palfi, e moltissimi altri Capitani, ed Ufficiali subalterni delle Nazioni. Frà i principali feriti il Governatore di Milano, Palfi, ed i Principi di Commercy, e Triulzio. A' Francesi morirono tre mila de' più bravi soldati sul fatto, e non minore il numero de' feriti. Dee giustamente darsi al Maresciallo di Catinat la gloria del vin-

1693.

Duca contra il parere de' Generali l'accetta.

Vittoria de' Francesi.

1693. vincere, d' haver soccorso Pinarolo, e sciolto il blocco di Casale; ma ò stanco l' esercito dalla zuffa, ò troppo diferiti gli ordini della Corte, ò non più inacerbando l'animo del Duca di Savoia sperasse la Francia di guadagnarlo con le passate proposizioni, che gli fè di nuovo trasmettere da Scianlè rispedito celeremente à Pinarolo, perdè egli il frutto, che forse havrebbe avanzandosi conseguito. Raccolsero gli Alleati le reliquie dell' esercito, e rinforzatolo al possibile si piantarono prima sotto il cannone di Torino, poi à Moncalieri per osservare gli andamenti nimici. Catinat inoltratasi troppo la stagione, ed afflitte da malattie le truppe ripassò l' Alpi, e sgombrò dal timore impresso i Stati di Piemonte, e di Milano, che vedeansi minacciati. Se bene dalla ritirata dello stesso Signore di Catinat si confermava il sentimento del Rè Guglielmo, che i Francesi non valendosi della felicità in più occasioni incontrata sapevano combattere, ma non vincere; nulladimeno sarebbe stato in altri mirabile, che in una settimana pervenissero alla Corte di Francia due sì fortunati, e sì gloriosi avvenimenti; l'uno, il mentovato della vittoria à Marsaglia, l' altro la resa di Charle-Roy al Marésciallo di Lucemburgo. Questo dopo d' haver piantato l' assedio havealo coperto al Pieton in sito talmente vantaggioso, che il Rè Guglielmo quantunque forte di settanta mila soldati restar dovea ozioso spettatore di quel travaglio. Vollero difendersi gli oppugnati, e con due brave sortite dimostrarono il loro coraggio; ma disperato il soccorso, e veggendo empiuto il fosso, e larga breccia all' assalto furono necessitati à sottoscriverne la dedizione. A' tanto spargimento di sangue Cristiano consumavasi sempre più il cuore del Padre comune Innocenzio XII. Dalla Francia si bramava (è vero) la pace, ma perche più fossero aggradite le sue esortazioni, diede l' ultima mano il Papa alla controversia di quattro proposizioni, che per il corso d' undici anni cammi-

Rè di Francia rispedisce Scianlè al Duca.

Charle-Roy si rende à Lucemburgo.

Controversia di quattro proposizioni, che havea Francia con Roma.

minava frà le due Corti. Mandando dunque un Breve al Rè per il finimento dello stesso affare l'eccitò ardentemente alla pace di Cristianità, e per più incalorirlo commise al Nunzio in Parigi, che in udienza espressa lo presentasse. Soperchi ad ogni modo gli stimoli alla quiete, mentre alcune settimane innanzi di questi ufficj, il Segretario Croissi all'Ambasciadore Pietro Veniero di Regio ordine disse, che incontrato dalle parti lo scoglio, chi dovesse la prima parlare, e proporre gli articoli della pace, la Svezia, e Danimarca haveano consigliato li Signori d'Avò, e Bonrepos Inviati Francesi alle Corti di Stocolm, e Copenaghen, che il loro Padrone superasse questa difficoltà: che però la Francia era risoluta di dichiararne i punti. I punti stessi furono portati in Collegio di Venezia dal Signor dell'Haye; espresse egli, *che servire dovessero per base, e fondamento i trattati di Nimega, e Westfalia; che il conchiuso à Ratisbona l'anno* 1684. *sotto nome di Triegua per venti anni fosse convertito in una pace: che per compensazione d'Argentina* (*Strasbourg*) *e sue dipendenze, si demolissero Montereale, e Traerbach da essere poi restituiti al loro primo Principe: demolito anche il Forte Luigi, ed Uninghen: Filisburg, e Friburg si rendessero: Al Palatino Heidelberga, e sue dipendenze del Palatinato: Al Duca di Lorena ciò, che fù stabilito nel trattato di Nimega alla riserva di San Luigi, ed Hombourg, per le quali il Rè sarebbe convenuto di rendita equivalente: Che fossero nominati Commissarj per esaminare le ragioni di coloro, che si lamentassero, ed in caso, che li Commissarj non potessero accordarsi, egli si sarebbe rimesso nell'arbitrio della Repubblica di Venezia*. Diede occasione di qualche riflesso l'insolita forma dell'Ambasciadore nell'esposizione tenuta. Da' Ministri de' Principi, quando al Collegio portan'essi materie di negozio, dopo spiegate colla voce si lasciano sempre nel partirsi in carta al Segretario deputato per quella Corte, che li accompagna alla porta. Questa volta il Signore dell'Haye si scu-

1693.

Papa insiste per la pace.

Il Rè di Francia dichiara gli articoli.

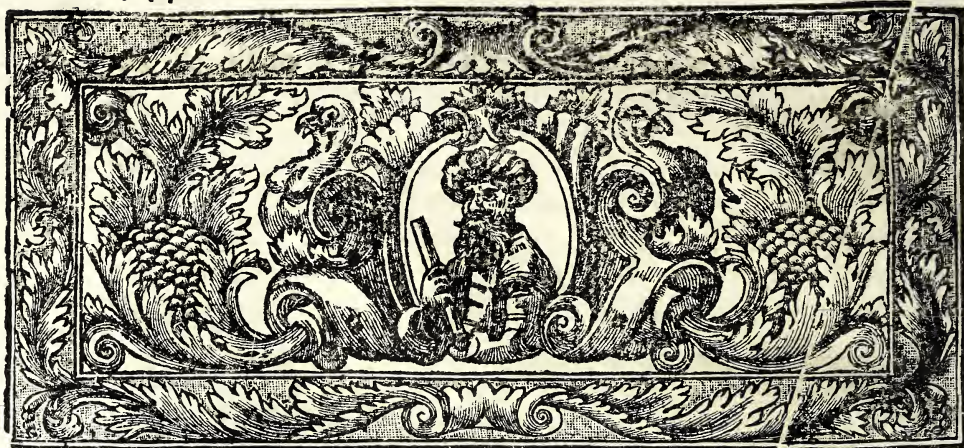
Il Signor dell'Haye gli presenta in Collegio.

Dichiara arbitra la Repubblica.

Non lascia l'ufficio in carta, e perche.

1693. si scusò, nè volle consegnarne memoria alcuna. Il giro di poco tempo parve, che ne manifestasse il mistero. Dal Segretario di Stato Croissi confermandosi all'Ambasciadore Veniero l' esibizioni, ed altre accrescendone, soggiunto fù, che la Corte di Vienna, i Ministri Brittannici, e Ollandesi si erano affaticati, benche indarno, per introdurre gelosia trà la Francia, e la Porta, havendo à questa fatto sapere l' ultime dichiarazioni: ma che al Castagneres colà Ambasciadore Cristianissimo, negando il fatto, era sortito di persuadere artificiose le insinuazioni de' suoi nimici. Sicche argomentare si potè, che non fosse stato presentato il foglio, col dubbio, che carpitane in qualche modo la copia potesse da' Turchi convincersi la disposizione, ed il maneggio di pace. Ma troppo lontane l' ombre per la religiosa puntualità della Repubblica, e per il grand' interesse, che le correva di ridurre alla sospirata concordia i Principi Cristiani. Oltre l' instituto de' Maggiori, e la guerra co' gl' Ottomanni, che dall' altra veniva smembrata, e indebolita ad evidente vantaggio de' Barbari, le cose d' Italia molta noia, e cura rendevanle. Anche in quest' anno aggravati, ed oppressi i Principi Feudatarj co' quartieri de' gli Alemanni, nel vicino di Castiglione ripullulavan le discordie, e le sedizioni, conciosiache impazienti i sudditi di vedersi tormentati co' pesi delle contribuzioni si sfogavano contro al loro Signore protetto da gl' Imperiali, assediandolo alle volte in Palazzo, e trucidando alcuni de' suoi parziali. E pure la guerra d' Italia, come gravosa più delle altre Provincie alla Francia, era fomentata, e nutrita da gli Alleati, e il Rè Guglielmo havea fatto alla Savoia primo mantice, e strumento, aumentare le pensioni mensuali con altri dodici mila scudi, ripartiti un terzo a' Stati d' Ollanda, e due all' Inghilterra. Quindi riuscivano ancora inutili gli ufficj, che da' Nunzj Appostolici, e da gli Ambasciadori

Continuano i quartieri de' gli Alemãni.

dori Veneti venivano portati massimamente à Cesare, e al Rè Cattolico per sedare gli animi, e ordinarli alla pace. 1693.

ISTO-

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.
LIBRO DUODECIMO.

1693.

Gelosia in Roma per il corso del piccolo Reno.

TRascorso appena un foglio, da che accennammo le controversie di Roma con la Francia sopra materia intitolata spirituale, ci pare ritrovarci in debito di mandarne altra alla memoria de' posteri con la Repubblica di Venezia tutta temporale felicemente acquetata. Anche l' Italia hà il suo Reno, da Plinio l' Istorico chiamato il Picciolo à differenza del maggiore, che scorre per tante Provincie del Settentrione. Uscito quegli del fianco dell' Appennino passa per il Bolognese, e cadendo ne' proprj tempi rapido, e copioso

Descrizione d' esso fiume.

stagna-

1694.

ſtagnava in vaſtiſſima palude, già chiamata la Paduſa, ed ora Valle di Marrara, ò Marramorta trà li due rami di Volano, e di Primaro dalla natura per ricettacolo deſtinati. Queſto corſo nato co' Secoli fù gradito, finche le Valli col beneficio delle torbide s' alzarono, e furono convertite in feconde campagne, ma dopo l' abbonimento de' luoghi paluſtri, riſtretto lo ſcolatoio ſi fermavan l' acque ſopra gl' iſteſſi, e ſtruggevano il lavorio d'intere età, onde da' Bologneſi ſtudioſſi di volgerle, e ſcaricarle altrove. Perſuadettero eſſi con cento mila ſcudi ad Alfonſo ultimo Duca di Ferrara, à cui da tre mogli mancava la diſcendenza, e per ciò l' affetto al ſuo Stato, che per la Rotta Silvia laſciaſſe introdurre il Reno nel Pò. Superbo, e gonfio queſto per ricever nel ſuo letto quaranta fiumi ſi divideva alla Stellata, dieci miglia ſopra Ferrara, in due rami. Con uno voltandoſi à deſtra verſo Mezzodì radeva la Città, e nuovamente ſi bipartiva ne' i rami, Primaro, e Volano; Con l' altro à ſiniſtra verſo Tramontana, che ſi chiama tutt' ora di Lombardia, ò più volgarmente di Venezia. Fatto dunque entrare il Reno nel Pò di Mezzodì ſi manifeſtò l' errore da' danni accidentali, e continovi, che ne derivarono. Quanto a' primi ſormontati gli argini penetrò una volta nel Pò di Venezia, li ruppe à Bell' occhio, e portò deſolazioni fino alle mura di Padova. I ſecondi poteanſi prevedere inevitabili dall' abbondanza della rena, che mena ſeco, e che forſe preſta il nome antico al fiume: l' alzamento dell' alveo, la perdita della navigazione della Stellata à Ferrara, il pericolo di precipitare il Caſtello, e di ſommergere la Città ſteſſa. Morto Alfonſo, e ſcaduto il Ducato, come ſuo Feudo, alla Chieſa, Clemente VIII. Sommo Pontefice, allora regnante, ſi trasferì perſonalmente à prenderne il poſſeſſo, ed in contradittorio informato de' gli effetti pernicioſi recati dall' acque fè col riſoluto comando d' una Bolla, che ſi riponeſſe il Reno nel ſuo antico ridotto della Paduſa. Non ſi ſtancarono mai da

Rovine fatte eſſendo già entrato nel Pò.

1694. quel tempo fino a' giorni nostri i Bolognesi di premere con le istanze i Successori, accioche nuovamente al Pò il medesimo si volgesse. Salito al Trono il Cardinale Ludovisio loro compatriota col nome di Gregorio XV., inclinava egli à compiacerli; ma contrastato il desiderio da clamori, e rischi de' Ferraresi fù ricordato di condurlo in quello di Venezia con facile cavamento, e con un taglio verso la Stellata. Instituì, ed espedì à quest' oggetto Plenipotenziario il Cardinale Capponi. Ne concepì la Repubblica grave gelosia; perche con la minacciata operazione trattavasi d' allagare i territorj di Verona, Padova, e Polesine di Rovigo, interrare i porti della Metropoli, e rendere malagevole la navigazione all' intorno. Volle prima la prudenza del Senato raccorre le opinioni de' più celebri Giureconsulti sopra la materia, e con l' universale consenso de' Dottori, e delle Leggi fù scritto, che non si può mai avertere un fiume con danneggiamento d' altrui. Poscia tanto s' adoperò con ufficj gagliardi al Papa, con un' Ambasceria straordinaria, con chiamate del Nunzio Appostolico in Collegio, con proteste efficaci, e con la mossa de' Principi confinanti, che persuaso dalla forza della ragione, e dalle giuste querimonie lasciò egli svanire il pensiero. Sotto Urbano VIII. nemeno si godè la calma perfetta: Tuttavia minor' apprensione, e minor fatica vi volle à ripigliare il riposo. Qualche maggiore difficultà s' incontrò nel Pontefice Innocenzio XII. nel tempo, di cui seguimo à dire. Havea inviato Plenipotenziarj i Cardinali d' Adda, e Barberino sul Pò: vegliava il Senato al grande interesse per la salute di Venezia, ed appena capitati essi sopra luogo dall' Ambasciadore Contarini furono esposte al Papa le preghiere, e le pubbliche convenienze. O' che già Legato in Bologna fosse egli preso da un' intenso ardore di beneficare quella Città, ò dalla speranza deluso resistette lungamente; si videro più spedizioni, e corsero molti maneggi in Roma, e in Venezia; Alla fine

Papa Innocenzio XII. v' inclina.

Spedisce i Cardinali d' Adda, e Barberino.

ne

ne ancor' egli s' arrendè, e più oltre non perturbò la Republica in questo affare, pur troppo obbligata al travaglio della guerra contra l' inimico ereditario del nome Cristiano. Nell' aprirsi della Primavera ò in isfogo dell' odio sempre maggiore contro alla Repubblica, ò à suggestione di chi bramava ancora più ristretta la navigazione de' Veneti, ed attratto altrove il commercio, fù segnato un comandamento dal Gran Signore, che fossero i mercatanti della Nazione scacciati da' confini dell' Imperio Ottomanno, e che pena la libertà, e la roba non potessero avvicinarsi a' suoi porti, nè meno sotto la scorta di bandiere amiche. Sanguinose, e crudeli tante guerre le corse trà queste due Potenze, contuttociò non promulgossi mai simile divieto, e nell' ultima di Candia dissimularono i Turchi, che con le insegne di Francia, Inghilterra, ed Ollanda legni Veneti approdassero alle loro scale, con mutuo traffico, e vantaggio. David Meinard Deputato de' Francesi in Costantinopoli fù il banditore di questo editto; chiamò à se tutti li Veneziani, e d' ordine del Conte di Castagneres Ambasciadore Cristianissimo significò loro la risoluta volontà del Sultano, l' ufficio di esso Ambasciadore per divertirla, ed il merito d' haver impetrato un termine di due Lune all' esecuzione, ed alla loro partenza. La novità parve strana, e la Piazza di Venezia afflitta dalla guerra della Repubblica, dalla universale di Cristianità, e da gli arresti de' gli Armatori Francesi non potè non risentire dalla privazione danni maggiori. Achmetto, benche uomo di debile spirito, non intendeva altra voce, che di guerra, ed havrebbe voluto ferire in ogni parte i nimici. Repugnava egli sino, che s' avanzasse alla Porta lo Starosta Inviato di Pollonia: usarono qualche industria i Ministri à riceverlo, ed essendo diretto al Kam fù in Andrinopoli ammesso. Si presentò egli à Selim Gerey Kam colà dimorante: gli esibì la lettera del Rè, con la quale rispondeva alle offerte di lui, e dell' Antecessore

1694.

Mercatāti Veneziani sbanditi da' porti del Gran Signore.

Arriva in Andrinopoli l' Inviato Pollacco.

Si presenta al Kam.

1694. sore per la mediazione alla pace : *aggiunse in voce le cagioni della Sacra Lega, gli acquisti , la costanza , il bene , che dalla pace deriverebbe alla Porta , ma che questa non potrebbe mai conseguirsi senza la restituzione dell' Ukraina , e di Caminietz , e la cessione delle Fortezze prese nella Moldavia : che il Kam procurasse queste giuste soddisfazioni alla Pollonia , ed allora presterebbesi dal Rè il consenso à Collegati per ispedirsi Ambasciadori à trattarla .* Rapportossene il tutto al Primo Visir , e sopra vi spesero più consulte . Il Kam tentò l' Inviato di pace separata ; ma ritrovatolo nudo d' autorità fù conchiuso , che si destinasse per un congresso Sniatin , ò Stry al confine della Russia Nera . Quest' apparenza , con cui restò congedato il Ministro Pollacco , scoprissi presto fallace , quando il Primo Visir licenziò l' Ambasciadore d' Inghilterra Heemskerk, caduto qualunque negoziato di pace . Partì dalla Corte, ma però non potè proseguire il viaggio, che dopo sette mesi , quanti stette fermato in Belgrado d' ordine del Visir successore in vendetta di Sulficar Effendi già Inviato di Solimano à Vienna . Divenuto forte il partito de' gli Eunuchi, ed altri del Serraglio machinarono tutti di precipitare dal posto il Primo Visir Mustafà . Colta l' occasione , ch' un giorno s' era egli dato al divertimento geniale della caccia , l' accusarono ad Achmetto di poco curante nell' affare gravissimo della guerra : il diletto fù delitto di fatto , ed incontanente obbligato à spogliarsi della dignità , e del sigillo , con cui n' era stato investito . A' richiesta de' gli stessi il Gran Signore sustituì Alì , allora Basà in Tripoli di Soria , già Tefterdar , non sperto nel militare , ma uomo scaltro , il quale haveasi guadagnato la stima universale col non istimare la Carica medesima ricusata à ragione da esso due anni avanti , come troppo lubrica al piè di chi amministrarla doveva . Entrato anch' egli nel governo inclinava alla pace con l' Imperadore , ma non potea co' gli altri Ministri tollerare d' inchiudervi la Repubblica di Venezia ,

Sua sposizione.

Licenziato lui,

E l' Heemskerk.

Deposto Mustafà Primo Visir.

E' innalzato Alì Basà di Tripoli.

Inclina alla pace con l' Imperadore, non con i Veneziani.

sì

sì per l' unione contratta, sì per le continue occaſioni di diſguſto, ed offeſe. Nella Campagna pure, che andiamo ſcrivendo, due conquiſte grandemente accrebbero l' odio ne' Turchi, l' una in Dalmazia, in Levante l' altra. Dopo che felicemente ſi esteſero dall' armi Venete i confini di quella Provincia, quanto conobbero li Provveditori Generali la neceſſità di congiugnere i paeſi, altrettanto s' infiammarono d' impadronirſi di Citclut, che, come nodo, connetteſſe le parti aſſai remote, e diviſe. Reſtava da quello interrotta la comunicazione trà la Dalmazia, e l' Albania; ma con la caduta di lui, e ſue dipendenze ſi ſtabiliva una linea dalla Morlacca ſino in Albania di là da Cattaro; davaſi un' adattata frontiera à Primorie, e Macarska, di cui mancavan' eſſe, non havendo altro ſcudo che Vergoraz: ſi poteva con maggior ſicurezza marciare per terra à ſoccorſo di Caſtel nuovo, e dell' Albania: doveva ſi ſperare, che abbandonati ben preſto foſſero i paeſi di Popovo, e circonvicini; e lo Stato de' Raguſei littorale, che s' eſtende à cento miglia di lunghezza in circa, rimaneva tutto da' Veneti circondato. Vi teneva però l' occhio fiſſo il Provveditor Generale Delfino: e ſe la ſorte non volle arridere a' ſuoi Predeceſſori, non gli ſmarriva l' animo, anzi ſervivagli di cote aguzzandogli l' ingegno, perche il colpo foſſe più accertatamente vibrato, e feriſſe. Valevano di forte tutela à Citclut i Criſtiani abitatori de' paeſi all' intorno fertili, e popolati: il genio e per la conſimile religione, e per la dolcezza del governo piegava verſo la Repubblica; ma l' amore al patrio nido, l' intereſſe de' gli averi, l' ubbidienza più di ſervi, che di ſudditi à gli Ottomanni, armava loro la deſtra in difeſa. Atteſe pertanto il Delfino di ſviarli ora con i blandimenti, ed ora con le minacce; paſsò anche una volta a' fatti, e dato l' ordine a' Morlacchi fè provar loro il rigore con le rapine, e col fuoco. Erano i miſeri combattuti dal timore dell' una, e dell' altra par-

1694.

Provveditor Generale Delfino applica à Citclut.

Fà diſertare i paeſi circonvicini.

1694. te; Quando eletto Seraſchier Solimano Baſsà d' Albania, ed obbligati i Turchi di Boſna, e dell' Erzegovina attenuare la guardia de' confini, e mandare qualche numero di milizia à congiugnerſi ſeco per la mira, che havea d' invadere i popoli Niſſichi, e ridurli all' antica ſuggezione, apparve il tempo propizio al Delfino di nuovamente invitare i Comuni ſituati trà Citclut, e Monſtar, ed à loro di riſpondere co' gli effetti. Raccolta una groſſa partita de' Morlacchi, e commeſſane la direzione al Colonnello Canagetti, s' inoltrarono ſino à viſta di Monſtar, Terra ricca piantata sù le ſponde del fiume Narenta, che la divide, eſſendo congiunta dall' arte con ponte di un ſol' arco sì capace, che concede il tranſito à una galea. Attaccarono il borgo i Morlacchi, e da' Turchi ſi reſiſtette tre ore intere, ma coſtretti queſti dalla forza, e dalle fiamme, che gli aſſalitori haveano principiato à ſpargere, lo laſciarono in abbandono fuggendo per il ponte all' altra ripa. Così dalla confuſione, in che ſi trovavano i Barbari occupati, hebbero l' agio deſiderato ottocento famiglie di Brocchino, Blatto, e Goranze in numero di cinque mille anime, tra' quali mille cinquecento abili all' arme, di levarſi ſenza timore, traſportare le loro ſuppellettili, e parare gli armenti nelle Provincie Venete di Radobiglia, Zuppa, Cettina, e Petrovich. Impreſſa reſtò memoria infelice della loro partenza in un lungo tratto di ſeſſanta miglia di paeſe, che incenerirono, e rovinarono, ſagrificando anche alla vendetta de' mali paſſati trattamenti i Comandanti tutti delle Ville. Ne' luoghi accennati il Provveditor Generale compartì beni ſufficienti al ſoſtenimento; diede loro in cuſtodia alcune Torri, che ſtavano derelitte; e riconobbe i Capi co' premj confacevoli al biſogno, ed all' uſo della nazione. Spogliato d' un buon nervo di gente il confine, e marciati i migliori ſoldati dell' Erzegovina alla guerra in Ungheria, ſeppe il Delfino cogliere la congiuntura favorevole all' eſecuzione del conceputo diſegno.

Provvede i nuovi abitatori.

Gliel'

Gliel' havea anche appianato il Provveditore di Cattaro Erizzo, allorche havutone l'avviso della massa grande de' foraggi, e di biade nelle vicinanze di Gazco raccolta per comando del Bassà d'Erzegovina, gli era sortito di fare coll' opera de' Kaiduci brucciare i magazzini, e demolire le Torri. Succeduto Luigi Marcello all' Erizzo seguiva egli le stesse diligenze, e per più deludere il nimico di concerto col Provveditor Generale havea unito molti Territoriali della sua giurisdizione sotto il Cavalier Burovich, accioche credessero i Turchi meditata qualche impresa nell' Albania, e fossero distolti dall' Erzegovina. Il Delfino poi sotto il pretesto d'Economia passava dall' una all' altra Piazza di Dalmazia: Preparate segretamente le occorrenze in Spalato scorse à Zara coll' apparenza di esporre all' incanto le Decime del Contado, sollecitando ivi la mossa de' Morlacchi. A' Sebenico coperse con nuovi colori il suo viaggio, e fù per rimettere i distrittuali alla sovrintendenza del Colonnello Canagetti; Si condusse anche à Kmuch, dove alloggiava la cavalleria, fingendo di colà portarsi per rassegnarla, e dispose, che Stefano Cappello Provveditor Generale di essa s' accingesse alla marcia col suo corpo, e con quello de' Morlacchi per terra, affine di ritrovarsi ambidue nello stesso tempo al luogo destinato. Havuta intanto l'approvazione del Senato, che gli spedì il Sergente Generale di battaglia Alessandro Vimes con qualche rinforzo di milizie, ed apprestamenti necessarj all' assedio, ritornò il Delfino à Spalato, scelto da lui per il sito più opportuno di raccogliere navilj, e da spingersi diritto à Narenta. L' armamento marittimo era intitolato contro a' Pirati, che infestare s' apparecchiassero il Golfo, e la Soldatesca pubblicavasi chiamata per cambiamento delle guernigioni alle Piazze più esposte. Addormentati in questa guisa i Turchi, e fors' anche i Ragusei, a' quali non prestavasi molta fede per i riguardi dianzi detti, sciolse dal porto il Provveditor Generale con adeguato numero di

1694.

Provveditor Erizzo fà abbrucciare magazzini al Bassà d'Erzegovina.

Apparecchi del Delfino per l'impresa.

Senato l'approva, e gli manda il Sergente Generale Vimes con apprestamenti.

1694.

Mossa del Provveditor Generale.

Vi si avvicina in tempo del Provveditor Generale della cavalleria Cappello.

Descrizione del fiume Narenta.

vele. Montatavi sopra l' infanteria ordinata, e la gente de' territorj, à ciaschedun' havea assegnato il rimorchio ò di galea, ò di fusta, havendone quattro delle prime, e più di trenta delle seconde, per poter più sicuramente giugnere alla meta nel termine divisato. L' aura però fù prosperevole, sicche con poca fatica pervenne la squadra trà Opus, e Norino quasi ne' momenti, che vi comparve con la cavalleria il Cappello. Per ben' intendere la disposizione dell' attacco è d' uopo cavare dalle tenebre dell' antichità, e riporre alla luce ciò, ch' è, e che fù il fiume Narenta. Esce questo delle montagne dell' Erzegovina sopra Sutiesca, e Cogniz, e lambendo il più delizioso, e fertile paese della Dalmazia scende à sommergersi nell' Adriatico. Incerto rimane, chi habbia conseguito la gloria di dare il nome, ò la fortuna di riceverlo: se il fiume alla Città, ò la Città al fiume. Da' più curiosi investigatori non può dirsi ancora quì fù la Città di Narenta; tanto n' è smarrita tra' Barbari la memoria, e tanto vanno seppellite nell'obblio le umane grandezze. E' stata assai celebre, e possente: Dominava nel Continente, quanto si estendono li due fiumi Cettina, e Narenta, che produsse popoli bellicosi, chiamati Narentani, e su 'l mare le Isole di Lagusta, Melida, Curzola, Lesina, e Brazza. Col comodo di que' porti eretti ricchi Arsenali ardì farsi emula di Venezia; sfidò più volte le sue Armate, più battaglie seguirono con varj eventi; finalmente dopo tre secoli di contrasti, e d' infestagione toccò al Doge Pietro Orseolo di debellarla, e di rovinare quel Principato. Con le guerre della Dalmazia anche il terreno mutò stato, e nome; convertissi nel Ducato di San Sabba, e dopo qualche età della Famiglia Cossaccia rendutane già padrona, fù ingoiato dalla voracità Ottomanna, che lo comprese nel Sangiaccato dell' Erzegovina. La negligenza de' Turchi dati da Dio per manifesto gastigo a' Cristiani contro alle cose stesse materiali da loro

posse-

possedute, lasciò abonire il fiume; ora non è navigabile, se non al Villaggio di Metcovich, che ingrossato da tre fiumicelli si dilata, e profonda sino al mare per il corso di sedici miglia, potendo in quel tratto sostenere saicche, e galee. Quattro miglia al di sotto di Metcovich v' è la Torre di Norin presa, e ripresa da' Veneti in questa guerra, e dopo breve distanza si divide il fiume in due rami, co' quali forma l' Isola lunga, e larga sei miglia in circa, nominata Opus, d' aria insalubre per essere paludosa, e stagnante. Nell' angolo, che partisce le acque, fè il Provveditor Generale Pietro Valiero alzarvi il Forte già scritto, accioche sovrastando ambo i rami imponesse la legge, à chiunque valicarlo volesse. Nel lato destro alle foci si torce un seno, che serve di porto sicuro, e capace, detto volgarmente Tollero, e nel sinistro altro pure comodo ne compone con lo scoglio chiamato Ossino. Per questo fiume ne' tempi di pace aprivasi la porta ad un vasto commercio delle vicine Provincie; onde quattro miglia oltre Metcovich, cioè venti lontano dal mare sopra la sponda fù instituito un fondaco, che per l' esazione de' Dazj acquistò il titolo di Gabella; era ridotto un Villaggio con un centinaio di case per ricovero dell' Emino, ò Gabelliere Turco, passeggieri, e mercatanti, e con molti magazzini; Anche alla Repubblica per trattati stabiliti vi si atteneva qualche porzione d' utilità. Alcune Torri lo difendevano dalle ruberie; impercioche da dichiarati nimici lo copriva la Fortezza di Citclut. Questa è piantata sù l' opposta riva alla dritta, e fù fabbricata l' anno 1559. per comando di Solimano à propugnacolo di que' confini, come una iscrizione lapidaria lo dinotava. Le diede il nome Sedeislam, in lingua Araba Argine de' Musulmani: poscia da' popoli col loro Idioma Citclut, che vale di muraglie chiusura. Ergesi sopra una collinetta di greppo, e terra mista, Castello di giro breve, ed irregolare con la difesa di Torrioncini rotondi à cadaun' angolo di esso, e

1694.

Di Norin.

Di Opus.

Di Metcovich.

Di Gabella.

Di Citclut.

nel

1694. nel mezzo un' abbondante cisterna scavata nel vivo macigno. Al fianco più angusto verso la Gabella gli era stato nuovamente aggiunto un Castelletto quadrato con la porta corrispondente nel vecchio, munito anch' egli di quattro piccoli Torrioni. Lontana da cinquecento passi alla parte Settentrionale vi giace altra collinetta un poco più elevata, sopra la quale in proporzionata distanza trà loro vi stavano costrutte due Torri, San Stefano, e Sant' Antonio. Il titolo derivava da Oratorj anticamente dedicati; anzi veggendosi da un vecchio Turco fortificare il sito della collinetta, che guarda il fiume, con la distruzione della Chiesuola del Protomartire minacciò con estro profetico i suoi Settarj, che diroccando la Casa di DIO non godrebbono lungamente il luogo. Frà il Castello, e le Torri, si stendeva per il Vallone il Borgo in spazio non largo, in cui erano collocati i Cristiani nelle Fortezze non ammessi ordinariamente da' Turchi. Avanzatosi dunque il Provveditor Generale Delfino all' impresa havea considerato la necessità di preoccupare i due passi principali al soccorso: il ponte detto di Strughe, sopra il fiume Trebisach, guardato da una Torre un solo miglio oltre Citclut, ed i guadi di Tersana à vicinanza della Gabella. Contro al primo prescelse il Canagetti con tre mila uomini, tra' quali molti de' gli ultimi rassegnati alla divozione della Repubblica, come pratici di que' siti; contra i secondi, con altri mille il Cavalier Nuncovich. Le tenebre della notte favorivano il Canagetti, che presentatosi al luogo tagliò il ponte di pietra, ove si unisce con la riva, e si coperse col terreno, senza che mai potessero discacciarlo i nimici. Con la stessa fortuna operò il Nuncovich, che alzata trincea alle spalle dal moschetto della Piazza, ed alla fronte dall' altra parte dell' acqua impedì loro valorosamente il passaggio. Fatto seguire celeremente lo sbarco, al Sergente Generale Vimes restò appoggiata la primaria esecuzione, e messa in ordinanza la infan-

Delfino dispone l' assedio.

fanteria pagata composta di otto battaglioni, cioè quattro di nazione Italiana, ed Oltramontana, e quattro di Dalmatina, con numero di Morlacchi non inferiore à gl' impiegati ne' posti suddetti, distribuita pure la cavalleria disciplinata, e quella de' Morlacchi, fù stimato acconcio principiarsi l' attacco alle due Torri di San Stefano, e Sant' Antonio, che valevano di fortificazion' esteriore alla Piazza. Il Provveditor Generale havea disposto con tale arte l' apparecchio, e le forze, che i Turchi sorpresi alla comparsa mancò loro il tempo, e il modo di fare testa in Campagna, di rinforzare i presidj, e quasi il cuore à difendersi. Si divisero à proporzione de' luoghi, ma pochi frà tutti, parte nelle Torri, e parte in Citclut. Piantata prontamente una batteria contro alla Torre di San Stefano dal Conte di Bucò Soprintendente dell' Artiglieria, quando da' colpi vibrati videro gli Ottomanni il periglio di cadere sotto la rovina delle mura seppelliti alcuni de' suoi, ed altri trafitti, risolverono la mattina seguente ritirarsi, e passarsene à quella di Sant' Antonio; ma aggiustati i tiri à ferirla convenne loro con la stessa sorte cedere l' una, e l' altra. Allora ne meno il borgo dominato dalle Torri perdute poterono sostenere; onde occupato da tre battaglioni de' Veneti le case servivano di riparo, e non fù loro difficile l' avanzarsi, e lo strignere più validamente l' assedio. Erette senza ritardo due batterie, cioè de' cannoni, e de' mortari raddoppiossi il tormento fuori, e dentro della Piazza, ch' essendo non forte di muraglia, ed angusta di ricinto non potea resistere all' impeto della palla, nè sfuggire gli effetti orribili della bomba. Mentre si preparavano questi ordigni di morte, ricevette avviso il Provveditore Generale, che al Colonnello Canagetti recavasi qualche danno dalla Torre sopra l' Isoletta del fiume Trebisach situata, che lo scopriva; sicche nel dubbio, che ò egli si sgomentasse di mantenere il posto, ò che sotto l' ombra della stessa si

1694.

racco-

1694. raccogliessero Turchi per sforzare il passo di Strughe ; ed introdurre soccorso in Citclut, spedì nuove milizie con un pezzo di cannone à bersagliarla. Li riuscì anche; conciosiache al primo rimbombo più atterriti, che offesi i difensori lasciaronla in abbandono, e col loro esempio altri, che una vicina ne custodivano. Si volsero gl' Infedeli à i guadi; ma il Nuncovich con pruove di costanza, e coraggio potè sempre tollerare gl' incomodi, e reprimere gli attentati. Come però chiuse impenetrabilmente tutte le vie appariva tanto più certa la conquista, e maggiormente accendevasi lo spirito de' gli oppugnatori; Così portava alla disperazione gli assediati la conoscenza del loro stato trovandosi privi di qualunque aiuto. Mancava il luogo per esimersi dalle bombe, ormai inevitabile quasi ogni colpo; vedevano la breccia aperta al nimico assalto; Non haver terreno da ritirarsi, arte da alzarlo, ed uomini da sostenerlo. Quivi riposta la salute nelle sole mani del Vincitore glie la chiesero con esporre bandiera bianca. Vi concorse il Provveditor Generale, permettendo libertà alle persone, e il bagaglio, sciolti i Cristiani già schiavi, e prigioni i rinnegati. Le due Torri poste per difesa alla Gabella, ed altra chiamata di Kruppa presidiate, ed armate di falconetti, e petriere si renderono con le stesse condizioni, sortendo in questa guisa al Delfino nell' intervallo di tre non intieri giorni haverne sottomesso sette, e insieme Citclut, Piazza assai riputata per le accennate conseguenze. In questa vi si truovarono ventotto pezzi d' artiglieria di vario genère quasi tutto inferiore, notabile più de' gli altri uno da cinquanta, manifattura assai pellegrina, e rara, uscita dell' Arsenale del già Carlo Arciduca d' Austria. Presone appena il possesso volle il Provveditor Generale con pietà Cristiana riconoscerlo dal Cielo facendo convertire la Moschea del borgo più nobile in Sacro Tempio, ed altro edificarne nella Fortezza ad uso del Provveditore, che vi destinò, Vincenzo Donato, del Governatore Giu-

Si rende.

Vincenzo Donato Provveditore.

seppe

ſeppe dal Tacco, e dalla guernigione. Diſtribuì guardie adeguate de' ſoldati Oltramarini alle Torri principali, di due compagnie di cavalleria al paeſe, e di quattro galeotte al fiume. Fè ſubito porre mano al riſtauro sì delle Torri di San Stefano, e Sant' Antonio, come di Citclut; Ma perche doveaſi ragionevolmente temere, che ſentita al vivo da' Turchi queſta perdita non ommetterebbono di tentarne il racquiſto, diſpoſe provviſionali fortificazioni ne' ſiti, che per eſperienza havea conoſciuto più facili à ſuperarſi. Aſſegnati pertanto gli ordini proprj alla preſervazione della Piazza fù chiamato il Delfino alle parti inferiori della Provincia per l' ordinarie ſue cure. Ma il Cappello prendendo la marcia per il ſolito quartiere di Kmuch co' ſquadroni de' ſuoi cavalli, e de' Morlacchi condotto à viſta di Gliubuski fè appiccare il fuoco in quel borgo, che in onta delle diligenze del Preſidio per diſtornarvelo andò tutto conſumato, e diſtrutto. Irritato dal danno, e dall' oltragio di Gliubuski il Baſsà d' Erzegovina, ma molto più dal ſucceſſo di Citclut ſpedì volando le novelle alla Porta, accioche gli ſomminiſtraſſe aiuti, e modo da vendicarſene. A' colui fù veramente inaſpettata la caduta luſingato dall' eſempio de' paſſati accidenti, che il Provveditor Generale non ſi ſarebbe mai arriſchiato all' impreſa; il numero delle milizie in Provincia creduto inferiore al biſogno, e almeno, che dell' unione, e della moſſa glie ne foſſe precorſo l' avviſo. Con tali ſuppoſizioni s' era egli allontanato inoltrandoſi ne' contorni di Drobgrazzi per iſtrignere i Popoli Niſſichi al pagamento del primiero tributo. Valſe à divertirlo l' attenzione del Provveditore ſtraordinario di Cattaro Marcello, il quale ſpignendo gente raccolta ſotto il Burovich ad invigorire con l' unione i Niſſichi, e così difficultargliene il conſeguimento, gli havea prolungato in quella parte il ſoggiorno. Al Burovich ſembrò, che la fortuna gli porgeſſe un bell' incontro da ſegnalarſi. Egli teneva sì gran fidu-

1694.

La fortifica il Generale.

Cappello incendia il borgo di Gliubuski.

Cavalier Burovich infeſto a' Turchi in Albania.

1694. fiducia ne' suoi, che quantunque sapesse il Bassà superiore di forze ardì d' accostarseli, e voleva il dì seguente sfidarlo à battaglia. Ma disertati molti Albanesi delle truppe Turchesche, e insurto timore del vicino cimento, ò in quel punto, come alcuni vogliono, fosse al Bassà pervenuto il molesto ragguaglio di Citclut, levò esso il Campo col beneficio della notte; e si diè in una non tanto ritirata, che fuga. Ora rinforzate à Costantinopoli le istanze di Monstar per dubbio d' attacco, le dimande avvelenate del Bassà d'Erzegovina, ed i pericoli dell' avvenire haveano concitato la Porta à commettere la possibile unione di soldatesca alle tre contigue Provincie, perche immediate s' accingessero i Comandanti all' impresa. Così prontamente arrolati sotto le Insegne dodici mila fanti, e quattro mille cavalli fù data loro la mossa; Talche dopo l' intervallo appena d' un mese, che in potere della Repubblica era caduta la Piazza, Solimano Bassà d' Albania col titolo di Seraschier avvicinossi al Ponte di Strughe per investirla. Scoperti intanto gli apparati de' Turchi non havea negletto il Delfino di opporvi forti difese, e dentro, e fuori del ricinto. Dentro, col riparo pronto delle breccie, con alzamento di batterie, con palificcate, e con scelto presidio di mille secento soldati: Fuori, marciava alla sua volta la cavalleria sotto il Sergente Maggiore di battaglia Lionardo Porto in vece del Cappello ammalato, ed un corpo d' infanteria paesana in numero di cinque mila. Prevenne egli pure l' arrivo del Seraschier approdando con squadra de' navilj alle rive della Narenta, dove fermò l' accampamento in eguale distanza trà Citclut, e Norino. Adattatissimo al fine il luogo, perche potea facilmente soccorrere la Piazza, nè egli essere dal nimico attaccato. Alla dritta il fiume, sopra il cui margine stava la cavalleria pagata: la sinistra assicurata con trincee, ed un Forte campestre: il rimanente della campagna cinto da bassa palude, solo libera una stretta

La Porta commette il racquisto di Citclut à tre Bassà.

Composto l' esercito lo tentano.

Proveditor Generale munisce la Piazza.

Egli vi si trasferisce.

ſtretta via proſſima al fiume, ma ſotto il cannone delle galee: e la ſponda ſin' à Norino guardavanla in lunga linea di terreno elevato Morlacchi, cavalli, e fanti. Allorche al Seraſchier fù riferita la ſituazione del Campo Veneto, ſoſpeſe il paſſo, e attendatoſi oltre il ponte convocò la Conſulta à deliberare. Di commun parere ſtabilirono i votanti doverſi operare ſenza ritardo, e dar principio alle azioni contro al Monte di San Stefano, così haver fatto i Criſtiani, e così inſegnare la ragione di guerra per la più eminente poſtura. Perciò à primo ſperimento ſpinſe il Seraſchier mille cinquecento Albaneſi, ſoſtenuti da cinquecento cavalli, ad aſſaltarlo. Sprezzato il fulmine dell' artiglieria, e la grandine del moſchetto eſſi à petto aperto vi ſi preſentarono, e reiteraron gli sforzi conducendoſi anche ſin' alla prima gola di quel Monte; ma ſempre ributtati con pari valore, e più fortunato evento da gli Oltramarini, e da gli Abbruzzeſi convenne loro ſuonare à raccolta dopo haverne perduto non pochi, e molti reſtatine feriti. Nel punto, ch' erano infiammati alla fazione i Turchi di guadagnare il poſto, cogliendo il Provveditor Generale l' apertura di rinvigorire la Piazza ſi miſe alla teſta della cavalleria col Sergente Generale di battaglia Vimes, e vi ſcortò dentro due altre compagnie di Oltramarini, e cento uomini de' Caſtelli di Traù ſotto la direzione del loro Governatore Gio: Smarich. Quindi eſſendo documentato il Seraſchier à regola migliore riſolvè di guadare il fiume Trebiſach, e marciando in buona ordinanza diſtendere l' eſercito ſino alla punta di San Stefano. Staccate ivi ſquadre di cavalleria, e d' infanteria per varj ſiti affine di tagliare i ſoccorſi, e di levare à Citclut la comunicazione con l' Armata, non perdette momento in far' ergere contro alla ſua Torre batteria ſtrepitoſa da cinquanta. Queſta ſcaricata più giorni, e non veggendo l' effetto deſiderato fè traſportarla sù la ſommità d' un colle, che guarda à ſiniſtra il monte ſteſ-

ſo;

1694.

Seraſchier inveſte il Monte di S. Stefano.

Sono ributtati i Turchi.

Provveditor Generale ſoccorre la Piazza.

Seraſchier la ſtrigne.

1694. so; e nel tempo medesimo sollecitava il lavoro de' i Guastatori ne gli approcci per appressarsi ad un Bonetto da' Veneti precedentemente fabbricato in fortificazion della Torre stessa. Non potè sofferire la guernigione di starsene più lungamente chiusa; onde sortendo alcune compagnie si gittarono con tal bravura sopra gl' inimici, che principiando già ad abbandonare le trincee furono solo rimessi dalla presenza de' i tre Bassà, che valse à reprimere l' audacia de' gli assalitori, e il timore de' gli assaliti. L' azione vantaggiosa come diè impulso al Provveditor Generale d' introdurre la notte vegnente nel borgo altri dugento cavalli, e cinquecento Morlacchi, perche con forze più valide potessero gli Assediati uscire di nuovo à maggior danno de' Turchi; così fù sprone al Seraschier d' usare ogni sperimento contro del posto attaccato, che serviva di barra, e propugnacolo à i Cristiani. Il Bonetto però divenne la meta de' suoi disegni, e comandò, che se ne apparecchiasse l' assalto. Investito con tutto l' ardore toccò il merito principale della difesa al Sergente Maggiore Francesco Viscovich, il quale intrepidamente la sostenne con rispignere lo stormo feroce de' Barbari. Anzi accadde il simile d'un sasso ritondo, quando si gitta verso l' erto, che terminato il moto al salire prende la volta all' ingiù, e non l' arresta se non l' essere all' ultimo in profondo; Così volgendo le spalle i Turchi corsero precipitosamente fino à piè del Monte per salvarsi, nè si fermarono, che alla batteria; onde lasciate senza guardia le trincee poteron col fuoco da' Veneti essere celeremente distrutte. Temette allora il Seraschier, che sovrastasse al suo Campo alcun colpo più grave; Sicche velata dalle tenebre più dense la notte fè tacitamente condurre il cannone di là dal ponte di Strughe assistito dall' infanteria, e seguitato dalla cavalleria, che prese la retroguardia con lento passo per assicurarne la marcia. Dal Sole poscia manifestata la fuga voleva il Provveditor Generale dar lo-

Sortita de' Veneti.

Seraschier fà assalire un Bonetto.

Bravamente sostenuto.

Seraschier si ritira di notte.

ro dietro, ma inutile il pensiero; Quando conobbe haver' essi già trapassato il Trebisach, e con la frapposizione del fiume tolto à lui il modo di più inoltrarsi. Gli rimase ciò non ostante la gloria d' haver ritrovato nel Campo Turchesco quantità grande d' arredi militari in abbandono, e difeso la Piazza con poco danno de' suoi, e con molto de' gl' inimici. A' questi trà i Suggetti distinti fù ucciso il Nepote del Seraschier Solimano, e ferito il Bassà d' Erzegovina in un braccio. Al rossore dell' allontanamento, che facevano i Bassà da Citclut, s' aggiugneva la perdita d' uomini, e di paese, che ne prevedevano, e che potea far gagliarda impressione alla Porta contro di loro. Appena erasi veramente renduta la Piazza, che si vide pure rassegnata all' ubbidienza della Repubblica la Provincia di Zasabia, ò Zagabia. Le contrade della Dalmazia si distinguono volgarmente col termine di Provincie, e tale appunto quella di Zasabia si chiama. Essa dalla Gabella sino al Mare alza dal suo lato l' argine alle acque del fiume Narenta, da cui dilungandosi per molte miglia và à congiugnersi con l' altra di Popovo, e Popovo à quella di Trebigne col meschiato possedimento d' un' ampio bosco. Tutte e tre confinano verso il Mare co' Ragusei, ed all' opposta parte co' gl' Ottomanni. Sono ingombrate da luoghi alpestri, ma più Zasabia; ha ciascuna però qualche campagna, ò valle, che à maraviglia fertile di biade, e vini non invidia le vicine, anzi la sola di Popovo, quando non resti straordinariamente dalle innondazioni allagata, provveder può l' Erzegovina intera. Il primo di queste, e perciò il più degno di rinomarsi, che seguito da mille anime si muovesse alla divozione fù il Conte Milinsko Knesich uomo di credito in Zasabia. Volea imperfettamente secondare il suo esempio Popovo coll' offerta di Tributo; Il Provveditor Generale rigettolla; e dapoi non riuscito a' Turchi di ricuperare Citclut convenne à Popovo stessa, e à Trebigne sottopporsi al Veneto

1694.

Provincia di Zasabia al nome Veneto.

Così Popovo, e Trebigne.

1694.

Provveditor di Cattaro Marcello inferisce danni con scorrerie.

neto dominio nella guisa, ch' andremo riferendo. Se il Provveditore straordinario di Cattaro Marcello porse rimoto aiuto alla impresa di Citclut, non stette ozioso nel tempo della sua difesa. Raccolto un buon numero de' Risanotti, e Grakovani, allorche seppe staccati da Nevesigne verso Citclut i Bassà, fece egli, che nel paese appunto di Nevesigne s' avanzassero i suoi. Colà battuti quei, che ardirono d' opporvisi, furon dati alle fiamme nove Villaggi, ed alcune Torri, una delle quali guardava del Bassà d' Erzegovina l' abitazione. Da' territoriali di Cattaro, e Castelnuovo di suo comando sotto la guida del solito Cavalier Giovanni Burovich penetrossi ne' momenti stessi trà Gliubigne, Gliubomir, e Trebigne, saccheggiando, e rovinando quelle contrade, fatte volare molte Torri, alcuni uomini morti, ed altri ridotti prigioni. L' opra però più fruttuosa fù impiegata in Trebigne: la cominciò il Burovich, e volle segnalarne il fine con la sua presenza il Provveditore Marcello. Questa Provincia, di cui poco avanti si è ragionato, nel seno della sua pianura raccoglie il fiume Trebigne, dal quale prende il nome, e si divide. Patì essa frequentemente le ostilità de' Morlacchi Veneti, ma arretravano il corso al ponte di più archi, che solo concede il passo all' altra riva. Al margine della medesima, e à piè del ponte stava rizzata una Torre, che lo custodiva; pure à caso, od arte era tirata una fila di molte Torri sù quella sponda, che maggior difesa li rendevano, ed haveano sin' allora coperto fortunatamente il paese. Sopra tutte riputavasi un Monistero de' Calogeri fabbricato in un' erta collina della stessa linea, cinto di mura quadruplicate, e d' ogn' intorno da grossa, e perfetta palificcata. Dal timore, che vide il Burovich impresso ne' Turchi, s' avanzò egli al ponte, il valicò animosamente, e sprezzati i tiri della Torre la investì, la prese, e la diroccò. Inoltrato al Monistero vi pose l' assedio, ma non havendo artiglieria per batterlo, nè

Operazioni fruttuose del Burovich.

tempo

tempo di vincere con la fame la pazienza de' Barbari, vi attaccò arditamente il minatore. Appiccatovi il fuoco, e sfasciatane parte, mancò la resistenza ne' i difensori; l' abbandonaron' essi, e fuggirono a' monti vicini. Onde sopraggiunto il Marcello fè demolirlo per togliere a' Turchi la speranza di più annidarvisi, ed istrignere i popoli rimasti senza forza alla dedizione. In questa forma andò la conquista di Trebigne; e così non valendo soli gli Ottomanni di Popovo à sostenersi passarono alle parti superiori necessitati di lasciare, che anche quegli abitanti si sottomettessero a' Veneti, come seguì. A' Levante di Trebigne poco discosta comparisce Clobuch, Rocca sopra un' altissima rupe, che quantunque s' abbracci con altri scoscesi monti, signoreggia di molto i vicini, e le và superbamente coronato il capo con le sue mura. E' di costruttura sì antica, che nella facciata d' un Tempio colà dentro edificato si leggevano caratteri Greci con memoria di dodici secoli. Per aprirle la via s' affaticò l' arte in scavarne un' angusta, e capace d' un sol' uomo; tiene due porte avanzate, la prima staccata da fosso precipitoso, la seconda difesa da palificcata, ed ambedue da' sassi della Fortezza, che lor sovrasta. Al difetto dell' acqua sorgente suppliscono due copiose cisterne, in modo che quando eguale fosse il restante vitto, inespugnabile si renderebbe. Volse à questa l' occhio il Provveditore Marcello, e presupposta la penuria, che dalle relazioni de' confidenti, e dalle confusioni de' Turchi credeva, diè forze sufficienti al Capitan Triffone Stuccanovich per chiudere le strade, e ridurre la guernigione all' estremo. Occupati da lui con prontezza i varchi, e mancando a' Turchi i mezzi da procurare altrove il soccorso, che dal Bassà dell' Erzegovina, riuscì loro fargli penetrare il prossimo pericolo di cadere. Il Bassà con sollecitudine riunì due mila de' migliori soldati, e s' incamminò verso Clobuch; Ma avvisatone il Marcello, e perciò spinto il Burovich co' gli oltrascritti Distrittuali à

1694.

Prende anche Clobuch.

Descrizione di essa.

1694. congiugnersi tacitamente con lo Stuccanovich, si presentò egli con la milizia, che seco havea, alla vista della Piazza. I Perastini dello Stuccanovich rinforzati dal Burovich, ed animati dall' arrivo del Provveditore proruppero in tiri, e fuochi d' allegrezza, che rimbombando in que' sassi levaron' il cuore al presidio, ed allo stesso Bassà. Questo abbandonò l' impegno, e ritirossi; Quello perduta qualunque speranza capitolò la resa à patti di guerra, consegnando la Rocca al Provveditore, e dilatando a' Veneti il dominio sino al territorio di Castelnuovo. Mentre con la narrata felicità cedevano le contrade intere, e le Castella al nome della Repubblica, il Primo Visir alle nuove istanze de' popoli confinanti disponeva gli ordini per il riattacco di Citclut, col di cui acquisto credeva di ridonare all' Erzegovina il possedimento de' luoghi perduti. Havea perciò à gastigo della malcondotta impresa levato il grado di Seraschier à Solimano d' Albania, e deposto Selman dal Bassallaggio dell' Erzegovina: Al primo sustituito Maometto Bassà di Bosna, e al secondo Alì d' Uscopie. Per l' esercito gli havea il Primo Visir conceduto piena facultà di raccorre gente dalle vicine Provincie, ed à pruova del suo fervore havea staccato dalle sue truppe d' Ungheria quattro mila combattenti, incamminandogli con quattro cannoni, e tre mortari alla Città di Serraglio. Acceso il Seraschier da gl' ordini del Sovrano, e dall' emulazione de' passati accidenti allettava co' premj, strigneva con l' autorità, ed usava tutt' i mezzi per comporre un corpo da vincere in Campagna, e da espugnare la Piazza. Di tanto apparato si sparse la fama per la Dalmazia, ed al solito ingrandillo, ch' essere dovesse di venti mila soldati almeno; Nè il Provveditor Generale Delfino fù tardo di accorrere à Citclut, accioche con la sua presenza si traessero Morlacchi, ed altri sollecitamente alla difesa. Se bene declinava la Stagione, sopra i provvidi ricordi del Delfino erasi dal Senato opportunamente spedito

E della resa.

Solimano privato della Carica di Seraschier,

E Soliman d' Erzegovina. Bassà di Bosna Seraschier.

Ammassa genti per il nuovo attacco di Citclut.

Provvisioni del Generale Delfino à difesa.

dito il Generale Francesco Vimes, il quale a' studj d' architettura militare aggiunto havea in Alemagna la cognizione sperimentale della Guerra. Tuttavia il tempo non permise, che dar mano à qualche lavoro provvisionale, perche intendeasi già posto in marcia il nimico. Da' patimenti passati, e dall' aria insalubre della Narenta ne' mesi estivi non rare le malattie in Citclut, e non minori nelle galee frà le ciurme, che vi travagliarono avanti, e in tempo del decorso assedio. Tanto più conosceasi dal Provveditore Generale il bisogno di rinforzare la guernigione, ed aumentare il numero de' remiganti, perche con que' legni voleva riparare le rive del fiume, e il Campo, che nel sito dell' altra volta dovea formarsi. Alle diligenze usate corrisposero gli effetti: Da Venezia alcune compagnie: da tutte le parti delle due Provincie volarono e Distrittuali, e Morlacchi. Il Provveditore Marcello avanzossi à Castelnuovo, e mandò à Citclut il Cavalier Burovich non solamente con milizia scelta, e Territoriali allo stesso subordinati, ma trascorrendo nel viaggio Trebigne, e Popovo, molti di quelle contrade gli si aggiunsero per insanguinarsi co' Turchi in chiare pruove della lor fede. Vi pervenne anche con la cavalleria il Provveditor Generale Cappello; Onde al Delfino fù agevole fornire la Piazza con le misure del sostenuto attacco, e munire il suo alloggiamento con trincee, e Forti, che l' assicurassero da gl' insulti nimici. Non tralasciò pure d' eccitare il Generale di Carlistot Conte d' Ausperg, accioche à suo vantaggio adoperasse l' arte di gagliarda diversione; da lui abbracciossi prontamente l' invito, e furono di suo ordine inferiti gravi danni al paese, occupando à gli Ottomanni il Castello di Boricovaz à Vacup vicino. Ma nè le gelosie, che gli davano gl' Imperiali, nè l' apprensione, che l' agitava del riuscimento, hebbero forza di frastornare al Seraschier la mossa comandatagli, e disposta. Comparve il suo esercito con pompa de' Capitani, e di numero accampato di là dal pon-

1694.

Il Senato vi spedisce il Generale Francesco Vimes.

Seraschier con esercito à Citclut.

1694. ponte di Strughe nel luogo già ſegnato ; Il Seraſchier teneva ſeco Iſmail Baſsà Teſterdar del Gran Signore , Abulach Baſsà Primo Agà de' Giannizzeri , Maometto Baſsà Kyaià del Primo Viſir, Alì Baſsà d' Erzegovina ; ed altri Suggetti militari ; la ſomma incerta , ma continuò la comune opinione de' venti mila , che di ſopra accennammo . Si ſpiccarono ſenza indugio dal corpo alcune truppe per iſpiare le diſpoſizioni , e viſibile apparato della difeſa ; paſſato il Trebiſach , e fermataſi la infanteria, un drappello de' cavalli ſcorſe ſin ſotto alle mura; ma berſagliati da tiri delle bombarde , e forſe adempiuto il fine tutti riedettero alle tende . La relazione conturbò i Comandanti , ma dovean' ubbidire . In ſembiante pacifico il giorno ſeguente furono ſcoperti andar due Turchi verſo Citclut ; da coſtoro fatto ſegno ſi eſibì una lettera del Seraſchier, e de' gli altri mentovati diretta al Provveditore della Piazza , perche rendergliela riſolveſſe . Vincenzo Donato , che ancora la reggeva, havrebbe da ſe ſteſſo conceputo la debita riſpoſta ; ma ritrovandoſi ivi il Provveditor Generale egli la dettò, con proteſte di fedeltà alla Repubblica , e di ſpirito generoſo nel voler ſoſtenerla ſin' all' ultima ſtilla del ſangue . Avanzoſſi pertanto l' eſercito Ottomanno , ed occupata la campagna ſenza contraſto tirò la linea della ſua trincea dall' eſtremità del fiume alla punta del monte , arrivando à piantare le batterie de' cinque più groſſi cannoni ſopra il colle ſcelto nel precedente aſſedio contro alla Torre di San Stefano , e de' pezzi di minor portata contro a' Ridotti , e ſue fortificazioni eſteriori . Aperte ſollecitamente le trincee giuocava l' artiglieria , ma con poco danno de' difenſori . In mancanza di terreno coperti con faſcine , e gabbionate , affine ò d' inoltrarſi co' gli approcci , ò di trovar più fruttuoſo un nuovo ſentiero indirizzarono trincea alla riva del fiume tendendo d' avvicinarſi poſſibilmente al borgo . Per tagliare a' nimici il diſegno , ed inſieme far loro provare il vigore del preſidio,

Manda lettera al Provveditore , perche ſa renda .

Apre le trincee.

dio; permise il Provveditor Generale, che una sortita cieca s' allestisse. Ne fù appoggiata l' azione al coraggio del Burovich con ordine alli Cavalieri Marinovich, e Nuncovich di sostenerlo. Eletti i più valorosi seguaci scagliossi con prestezza, e con empito sì grande, che trucidò le guardie, ruppe, ed aperse le trincee, intimorì gli altri, e li cacciò sin sotto il calore delle loro batterie à coprirsi. Andarono allora spianate le trincee; tuttavia pel dubbio, che ritornato dentro il Burovich subito si dessero i Barbari à risarcirle, saettarono col moschetto i Morlacchi vincitori la notte senza verun momento di riposo que' siti. Ma sorta la luce mostrò a' Veneti lo spavento de' i Turchi, e che dal successo haveano impiegato il tempo dell' oscurità à ritirare più tosto il cannone, e ripassare frettolosamente il Trebisach, lasciando sparse nel Campo molte palle di vario genere, zappe, badili, altri materiali, e militari strumenti. Così costante la fortuna videsi nel solo corso di quattro mesi acquistata Citclut dall' armi della Repubblica, e due volte riuscito vano il tentativo de' gli Ottomanni di restituirla all' Imperio. A' rendimenti di grazie, che si porsero con la voce, e più col cuore à DIO, datore, e conservatore de' Stati, vi volle aggiugnere la religiosa prudenza del Provveditor Generale un monumento di Giustizia; e fù ristorare il Tempio diroccato di San Stefano sopra il suo monte à gratitudine de' beneficj ricevuti, e à tutela de' gli accidenti venturi. Non fù ommessa però l' opera, e l' industria umana alla difesa; imperciocche con la direzione del Conte Francesco Generale Vimes, e col consenso del Senato si fecero dal Delfino ergere intorno la Fortezza, il borgo, e le due sovrastanti Torri lavori tali, che superarono di gran lunga l' opera principale. Ora ci pare adattato il luogo da porre gli emergenti nell' anno, di cui scriviamo, temprati, che a' Ragusei molto havean' agitato l' animo, e il consiglio. Aggiunta al dominio della Repubblica di

1694.

Sortita condotta dal Cavalier Burovich.

Nimici abbandonano le trincee.

E si ritirano dall' assedio.

Emergenti della Repubblica co' Ragusei.

1694. Venezia la Piazza di Castelnuovo, ed allargandosi il suo territorio per Ponente sino allo Stato Raguseo manifestossi quella Signoria incautamente gelosa. Le crebbe l' agitazione, quando furono d' ordine del Provveditor Generale Cornaro, che se ne impadronì, presidiati due posti, quello di Zubzi verso Trebigne, e l' altro più importante di Zarine verso la Città di Ragusi, da essa sei miglia solamente lontano. In questo si piantarono alcuni Fortini di masso, volgarmente Pandurizze, raccomandandone la custodia à cento cinquanta Kaiduci, i quali à gl' incontri poteano essere rinforzati da soldati Oltramarini delle galeotte, che per assicurare la navigazione à Ragusi Vecchia fermavansi. V' era anche una Torre del Capitano destinato à riscuotere la Gabella delle Carovane, che andavano dal paese Turchesco al Raguseo, e da questo à quello ritornavano, sottentrati i Veneti col possedimento de' luoghi nelle ragioni dell' Ottomanno. Stretti i Ragusei in due lati del confine antico, e nuovo, ò memori d' essere stati sotto la podestà della Repubblica ne' secoli addietro, dubitassero, che si risvegliasse qualche assonnato diritto, ò più piegassero all' Imperio del Gran Signore, à cui pagavano tributo, trassero con le azioni il Mondo à sospettare d' un sentimento, e dell' altro. Invocaron' essi la protezione di Leopoldo Cesare colorendo le istanze con la gloria di dependere, da chi havea potuto à forza di vittorie avvalorare i suoi titoli con la ricuperagione dell' intero Reame d' Ungheria, nella prisca estensione del quale inchiudevasi Ragusi stessa. L' Imperadore l' assunse, e vi spedì con le insegne di suo Residente Domenico Coradino. Quanto a' Turchi, soggiacendo à penuria de' viveri le contigue regioni non sofferse il cuore a' Ragusei di lasciarli patire, e così per Ossonich apersero la via al loro possibile sostentamento. Anzi à Stagno, Città di loro giurisdizione, approdato un Pettacchio con sale, riso, e biade per quelle bisogne vi pervennero all' avviso

Ingelositi per gli acquisti vicini.

Si mettono sotto la protezione di Cesare.

to cinquecento cavalli Infedeli, che ne tradussero il carico. Alla novella di questo non ben' inteso commercio credè il Senato necessario il divieto con commissioni in mare, e in terra, e per conseguente giusta qualche correzione à coloro, che nutrivano il suo, ed il comune nimico della Cristiana Religione. Dal Provveditore Generale si fecero in esecuzione chiudere gli accennati passi di Zarine, e Zubzi in guisa, che non solamente fosse il trasporto dell' Annona impedito, ma ne meno le mercatanzie da' Stati Ottomanni potessero più penetrare à Ragusi. Scorrevano pure per l' Adriatico, e per le acque particolarmente, che bagnano quelle rive, le galee, e fuste, vegliando attentamente, che colà non afferrassero legni con grano, ed incontrandone eran guidati all' ubbidienza del Generale. Il Generale alle querele, che gli portavano i Signori di Ragusi, ponea in bilancia le ragioni di essi, e quando mai glielo permetteva il riguardo del pubblico interesse, preponderava in consolargli sì con la restituzione de' navigj tolti, sì col gastigo, allor che fossero stati à torto oltraggiati i sudditi loro. Anche dalle risposte date à gli ufficj de' gli Ambasciadori Cesareo, e Cattolico appresso la Repubblica poteasi dedurre la retta intenzione del Senato, se havessero i Ragusei studiato, che il tempo rischiarasse l' affermata purità de' i loro portamenti, ed affetti. A' simiglianza del Lione, che non oppresso mai affatto dal sonno anche dormendo muove la coda, sembrava addormentato il Veneto: ma dava qualche leggiero scotimento; Alla fine stuzzicato apertamente non potè ritenere la natia generosità, e non scorgersi desto. Mentre la galea del Sopracomito Lodovico Balbi navigava lungo le costiere Ragusee, s' appresò à marcilianetta Marchiana, che di ritorno dalle bocche di Cattaro co' rimasugli vendereccj arrestata dalla calma verso terra immobile sen giacea. Chiestagli aita dal nocchiero, perche fosse assicurata, e condotta in qualche porto, fè il

1694.

Balbi

1694.

Castellano di Ragusi insulta una galea de' Veneziani.

Balbi prenderla cortesemente à rimorchio dalla galea, incamminandosi allo scoglio di Locruma, come ricovero il più vicino. Quando giunse dirimpetto alla Fortezza di San Lorenzo di Ragusi, dal Castellano gli furon' ostilmente fatti tre tiri di cannone con palla, che caddero à vuoto. Il Governo di Ragusi volle difendere col Provveditor Generale l' azione del Castellano; Gli scrisse, che il suddetto Sopracomito havea fermato più d' un legno carico de' sali sotto le mura della Città, e ch' esercitando lo stesso trattamento con la marciliana volta al suo porto non erasi più tollerata l' ingiuria; che havea scoccato l' artiglieria, non per offenderlo, ma per avvertirlo, accioche desistesse, com' era finalmente seguito lasciandola in libertà, e che contuttociò sommo dispiacere ne havea. Participato à Venezia il successo, *fù tolto al Provveditor Generale ogni arbitrio sopra la scusa: non rendesse risposta alle lettere de' Ragusei; non ammettesse suoi Ministri; rinnovasse gli ordini più vigorosi per tracciare, e rattenere le barche de' sali di loro conto, il carico gittato incontanente al Mare, ed esse condotte al suo comando; le pescagioni molestate, ed il traffico colla Turchia dalle rapine de' Kaiduci fosse manomesso, e distrutto.* Disgombrata la passione, overo liquidato il fatto, parea, che si ravvedessero i Ragusei dell' errore, e sottentrato fosse il solito pentimento. Spedito un' Ambasciadore à Spalato, in tempo, che vi dimorava il Provveditor Generale: Altri à Santa Croce colta l' osservazione del suo passaggio; ma indarno, sempre riedettero non ricevuti. All' espressioni, che supponeansi portate da' Legati, non corrispose l' animosità di due loro Nobili, i quali con la scorta di molta gente armata levarono nove soldati delle compagnie serventi nella galeotta del Governatore Marconich, che à Ragusi Vecchia tratteneansi di posto fisso. L' apparenza, ch' eglino fossero sudditi di quello Stato, come argomentavasi dalle lettere del Barone di Saponara nuovo Residente Cesareo, e del Governo di Ragusi al Provveditor

Ordini del Senato al Generale.

tor Generale di Dalmazia, non valea di conchiudente giustificazione. Dal tempo, dal modo, dal numero era aggravata la colpa: e' più quando il Provveditor Generale stesso gli havea di loro spontanea volontà rimessi à militare sotto le Venete Insegne. Così toccò à Michele Giorgi per i natali frà le più illustri famiglie della sua Patria, e per le doti dell' animo suo, uno de' più reputati, la mala sorte di pagare la pena per molti. Spiccatosi in una barchetta dall' Isola di mezzo, donde gli affari dimestici haveanlo chiamato alla volta della Terraferma Ragusea, incappò nella galeotta del Capitano Gio: Cernizza; non potè sottrarsi con la fuga: convenne arrendersi, e à Spalato fù condotto. Suppliche del Giorgi, lettere de' suoi Signori, altre del Saponara, Ambasciadore per esporre istanze, tutto al Provveditor Generale per la libertà dell' arrestato; ma egli senza veruna facoltà non udiva, nè rispondeva. Convertirono le preghiere al Papa, e all' Imperadore, sperando, che l' uno, e l' altro imprendesse gli ufficj affine di sortirne l' intento; era nota à que' Principi la non plausibile direzione de' Ragusei, e la moderazione della Repubblica; Quindi gli eccitarono rassegnarsi, spedire à Venezia Ministro, offerire i debiti riconoscimenti, e confidare, che rimarebbono consolati. Abbracciatone il consiglio sortì al maneggio Serafino Bona, uomo molto destro, e capace con titolo d' Inviato; Si presentò egli al Collegio con *sentimenti d' umiliazione per impetrare la pubblica grazia, con proteste, che non sarebbono mai stati per deviare da gl' instituti de' loro Maggiori, e con orazione d' essere conservati in pace, e in libertà*. Il memoriale primo ricevuto altri pure n' esibì, perche fosse riaperta la scala di Ragusi, e rilasciato il Giorgi, ma sempre in termini sì generali, che non porgea campo al Senato di compiacerlo. L' indugio al conseguimento del bene tanto più reca di tormento, quanto più intensamente si brama, talche cercasi alle volte co' mezzi pro-

1694.

Arrestato Michele Giorgi Nobile Raguseo.

Istanze inutili per la liberazione.

Serafino Bona Inviato de' Ragusei a Venezia.

1694.

prodotti dall' impazienza, i quali in vece d' ottenerlo ancora più l' allontanano. Così accadde a' Ragusei; la sospensione del commercio gli affliggeva: l' aprimento della scala potea solo ristaurargli; ardentemente lo sospiravano; camminava inutile il tempo al negoziato in Venezia; si spronasse dunque l' ira de' Turchi ad assalire, ed isforzare i passi di Zubzi, e di Zarine. Concertate però le mosse s' avanzarono, e si divisero i nimici all' attacco; ma dal coraggio de' difensori l' uno, e l' altro posto ugualmente sostenuto, furon' essi rigettati con molto sangue. Al creduto instigamento susseguendo qualche indignazione restò quasi sciolta la briglia alle corse de' Veneti Kaiduci. L' avidità di costoro non satolla delle prede fatte à quei sudditi sul paese Ottomanno li trasportava à radere il confine Raguseo, internarsi violentemente, rapire gran numero d' animali, ed altro con loro rilevanti iatture. Il disastro gli compunse; Sicche d' ordine loro comparendo l' Inviato nuovamente in Collegio s' espresse in un foglio, *essersi ingannati i suoi Signori nella cognizione vera del fatto contro alla galea Balbi, haver disapprovato lo sparo, e chiamato in arresto il Castellano, perche rendesse conto criminalmente di quel successo*. Non tralasciò egli poscia d' aggiugnere altri ufficj sì per la liberazione del Giorgi, sì per pietà de' gl' insulti gravissimi, che da' Kaiduci continuavansi, e in fine uno ne portò, con cui disse, *che sopra il Castellano per il trascorso delle cannonate haveano scaricato il gastigo*. Consumatosi dall' Inviato Bona il tempo di due anni, e più in istanze, mancato di vita nella custodia il Giorgi, battuto il territorio, chiusi volendo pure i passi del traffico, punito l' autore dello scandalo, s' intenerì il Senato, e commise al Provveditor Generale, che non fosse per l' avvenire dato da' Veneti motivo di richiamo a' Ragusei, ma con la disciplina si frenasse severamente qualche militare licenza. Diè ancora un Rescritto cortese al Bona, che sarebbono cessate le molestie, e regolan-

Stimolano i Turchi à sforzare i passi.

Danni loro.

La clemenza del Senato si muove.

golando quel Governo i suoi consigli in aggiustata maniera rassicurarebbe sempre più la inclinazione della Repubblica verso se stesso. Benedisse il Ministro la clemenza del Senato, e la congiuntura, essendo ne' giorni medesimi caduto Citclut in dominio di San Marco, egli ne dimostrò gaudio (benche sospetto); e congedatosi si restituì pieno di merito, e di applauso alla Patria. Quì mutando clima ci accingeremo à riferire l'altra impresa, che varia, e non men memorabile materia à scrivere ci presenta. Succeduto nel comando dell' armi al Doge Morosini Antonio Zeno, come noi à suo luogo toccammo, ritrovato havea un buon corpo di milizia pronto, l' Armata marittima rimessa in forze, e in disciplina, e un' apparato di munizioni da guerra abbondante, e proprio per un' assedio. Anche d' Ufficiali ben fornito il Campo: vi mancava solo il Generale dell' Infanteria: ma finalmente era stato condotto a' stipendj della Repubblica il Barone Adamo Enrico di Stenau (che in nostra favella diremo col proprio suono Stenò) il quale dopo haver sostenuto il grado di Generale dell' Artiglieria ne' gli eserciti di Cesare in Ungheria, militava alla testa delle truppe Bavare in Fiandra. Non potè però questo giugnere à Napoli di Romania, dov' era seguito lo sverno, che verso la metà di Luglio; e intanto volendo il Capitan Generale, che i nimici, se s' allontanava ei dal Regno, conoscessero à pruova il suo vigore, e restassero all' intorno incomodati, spinse ottocento Partitarj à disolare il paese sino alle vicinanze di Livadia. Dopo d' haver incendiato, e distrutto i più grossi villaggi ritornavan' essi carichi di bottino; quando in aperta campagna marciando si videro assaliti da cinquecento fanti, e trecento cavalli. Esponevagli à qualche pericolo la preda fatta per lo staccamento di trecento compagni alla scorta di essa, onde condotta fosse più sollecitamente in sicuro. Supplì al numero l' arte, e il valore: ristettero raccolti in uno squadrone attendendo à

Forze sotto il comando del Capitan Generale Zeno.

Barone Stenò condotto Generale in Campo.

Capitan Generale manda scorrerie sino à Livadia.

piè

1694.

Con pugna, e vantaggio.

piè fermo l' inimico: appressato poi à tiro di pistola vibrarono il colpo, e ne stesero nel punto medesimo più di sessanta morti al suolo. Presa immantinente la fuga da gli altri, ed incalzati gagliardamente non hebbero luogo à salvarsi, che nel Castello di Livadia; l' abbandonata Terra fù data al sacco: indi li Partitarj si restituirono ricchi di spoglie al Regno, e alle case loro. Da questi preludj furono concepute per l' imminente Campagna speranze di felicità, e volgendo nella mente sua il Capitan Generale di non lasciar oziose le truppe, nè per l' estimazione dell' armi, nè per il proprio nome, maggiormente infiammossi d' imprendere qualche cosa di grande, da cui risultar potesse vantaggio alla Repubblica, e gloria à se stesso.

Capitan Generale convoca la Consulta.

Innanimito più ancora da' poderosi convogli indirizzatigli dal Senato risolvè di convocare la Consulta per raccogliere il parere d' altrui, ò forse per condurre i votanti destramente al partito. Si affacciò primieramente l' Isola di Negroponte, come Idea del Predecessore, come impegno contratto, e come figurata fortificazione della Morea; egli con la inegualità delle forze à tanta opra se ne scusava: allegava anzi gli accidenti passati, benche guidata l' azione da Capitani di grido, con l' aura della fortuna sin' all' ora goduta, e con esercito maggiore; e parea, che quantunque desiderata riserbare si dovesse à tempo più agevole, e maturo. Data à questa l' esclusione conveniva mettersi al Mare, cercare il nimico, scorrere l' Arcipelago; Nell' Arcipelago soggettò all' esamina del Consiglio, affine d' invaghirnelo, l' Isola di Scio: che avvivava a' Turchi la fabbrica delle galee col comodo de' materiali, ed operaj: ch' era la Piazza d' arme alle milizie, da poi ripartirsi in Candia, Negroponte, ed altre Città di que' lidi: che tolta all' Imperio Ottomanno s' interromperebbe la navigazione, e il commercio di Costantinopoli col Mar Bianco, e con l' Egitto; e che dal suo caso havrebbono molto regolato il loro Metellino, e Te-

Esclude Negroponte.

Propone Scio.

e Tenedo, delle quali tanto più dovrebbe aspirarsi alla conquista, quanto si conficcarebbon due spine nelle fauci de' Dardanelli. Corsi i voti uniforme fù il sentimento di non starsene neghittosi, e de' i più per Scio; la dichiarazione però prorogossi sino all' arrivo de' gli Ausiliarj, e del Generale Stenò, i quali in brieve intervallo di tempo pervennero al luogo mentovato. Le galee erano dodici, cioè cinque Pontificie, e sette Maltesi, queste comandate dal Generale Conte di Thun, e quelle dal Cavalier Bussi, tutte ben guernite, e col solito valoroso battaglione da sbarco. Congregati i Capi rinnovò il Capitan Generale l' esamina dell' impresa, propose ancora Negroponte: ma per impugnare, chi v' inclinasse; Scio ardentemente: si ripeterono le ragioni accennate, e dopo molte riflessioni (con la sola discrepanza di Carlo Pisani Provveditore dell' Armata) fù essa la eletta. Assente l' Armata dalla Morea potea chiaramente prevedersi, che il Seraschier vi si sarebbe avvicinato, e n' havrebbe tentato l' ingresso. Dalla Consulta perciò si conchiuse, lasciar al Provveditor Generale Marino Michele per la guardia dell' Istmo quattro mila quattrocento soldati, tra' quali più di mille cinquecento cavalli, e quattro mila pedoni del Regno; vi restasse il Sergente Generale Lanoia con li due Maggiori di battaglia Fracchia, e Magnanini; secento Partitarj pure si movessero verso la Romelia per confondere il nimico, due galee dell' Isole pronte allo Stretto nel Golfo di Lepanto per il trasporto, e il Provveditor Generale delle quattro Isole desse mano, ed accorresse a' pericoli d' invasione. Apparecchiato il presidio del Regno si diè nel principio d' Agosto l' imbarco ad un corpo veterano d' ottomila fanti, e quattrocento cavalli. Era composta l' Armata di novanta tre vele, cioè trenta quattro galee, sei galeazze, ventuna nave, ed altri legni minori. Avanti che salpassero, dall' Arcivescovo latino di Nissia alla spiaggia sotto d' un padiglione fù celebrato il

1694.

Si delibera d' operare.

Arrivo de' gli Ausiliarj.

Viene scelta l' impresa di Scio.

Milizie lasciate al General Michele per difesa della Morea.

Armata scieglie da Romania.

Divi-

1694. Divino Sagrificio, presenti il Capitan Generale, e Capi di mare; uscinne; e li benedisse col Venerabile, rispondendo il fragor dì tutta l' artiglieria de' navigj in atto dell' universale preghiera, e adorazione. Non dee preterirsi la rimembranza del suo zelo; conciosiache trasferito erasi quel Prelato à Napoli di Romania con la speranza di accendere il cuore del Capitan Generale al desiderio di Scio, e di disporlo all' attacco; La vaghezza dell' Isola, la fama, la postura di essa facilmente l' allacciarono, e forse l' havean già preso. Montò l' Arcivescovo sopra l' Armata, e volle con la sua personale assistenza incalorire l' esecuzion del disegno. Mentre dunque la squadra del Capitan Generale, dovendo girare il Capo Schillo, s' avviava à Porto Poro per porre in terra alcuni de' reggimenti destinati alla custodia dello Stretto, ordinò al Capitano straordinario, che con le navi all' Isola d' Andro s' inoltrasse. Messe sul lido quelle milizie arrivò egli al Capo delle Colonne à congiugnersi co' gli Ausiliarj proseguendo poi à remi battenti unitamente il viaggio. Quando il mare cominciò à rompere commosso da furiosa Tramontana; Alle galee convenne divise, e sparse rendersi ne' porti, e dietro a' scogli vicini; Le navi avvegnache tenendosi sù le volte sostenessero alquanto tempo, non poterono più reggere contro alla gagliardia insolita del vento, onde alcune si diedero à correre, altre più fortunatamente si copersero in qualche seno. Andò l' Armata sottile, e grossa, risospinta, battuta, e vagante per alcune Isole, trà Milo, e Andro, nè prima di trenta quattro giorni di travagliosa navigazione hebbe il contento di ritrovarsi raccolta à Tine. Ivi rabbonacciato il mare furono ad oggetto di risarcire in parte il passato ritardo tolte à rimorchio dalle galee le navi, e galeazze, finche la mattina di sette Settembre presero terra alle marine di Scio. Non restava del tutto spenta la memoria a' Veneti, che da due loro Dogi Micheli fosse stata quell' Isola levata al Greco

Patisce fortuna di vento.

Poi alle marine di Scio.

1694.

Memorie dell' Isola.

co Imperio; Anzi Venezia continua à gloriarsi di riverire sopra i suoi Altari il Sacro Diposito del Martire Sant' Isidoro, che Domenico il primo de' suddetti Principi nello spogliamento di Scio trasse, e vi portò rinnovando annualmente gli onori della preziosa, ed utile traslazione. Da' più Savj però ricordavasi la fatalità nella medesima impresa dal secondo Principe incontrata; Mentreche addormentato lui con l' arte del fingere Emanuello Imperadore di Costantinopoli tanto prolungò i trattati, ch' entrata la peste, ò come altri vogliono, avvelenate da' Greci le acque, che per loro uso i Veneziani attignevano, fù quasi distrutta l' Armata; Onde volendo il Doge Vitale (così nominavasi), preservare il rimanente s' allontanò dal luogo, e restituissi a' Patrj lidi: ma attaccatavi la morìa il popolo s' adirò in guisa, che colpitolo di grave puntura gli fè perdere indebitamente la vita. Dipoi dall' Imperadore Michele Paleologo, overo per alcuni da Andronico il più giovane si diè in dono l' Isola di Scio per benemerenze contro de' Veneti a' Genovesi. Questi ne tennero il possedimento per più di due secoli sin' all' anno 1566., che da Solimano è stata unita alla Monarchia Ottomanna permettendole privilegj di Religione, e di apparente libertà. Sorge quest' Isola frà Samo, e Metellino nell' Arcipelago rimpetto alla Ionia, penisola dell' Asia minore, ora Natolia, da cui un' assai stretto braccio di mare la separa, che può appena haver di larghezza diciotto miglia. Dividesi in alta, e bassa, l' una, e l' altra montuosa, ma meno ingombrata questa; la prima rimira Tramontana, ed Ostro la seconda. Nella seconda alla parte Orientale verso la Ionia giace la Città. Sembra figura quasi di quadrato irregolare, e stendesi un miglio in circa; li due lati rivolti à Ponente, e Mezzodì dominano il borgo: quello à Tramontana è bagnato dal mare, e l' altro à Scilocco guarda il porto da catena, che formato dalla natura, e perfezionato dall' arte con

Descrizione di essa.

1694. due moli raccoglier può quaranta, e più galee, ma ſcavato, come anticamente, in ſe ſteſſo chiuderebbe una grande Armata. E' circondata con foſſa larga, profonda, e adacquata dal mare, che vi ſcorre per entro il porto. Havea cinque Torrioni, incapaci però (eccettuatone il maggiore) à ricevere cannone groſſo per mancamento di ſpazio neceſſario a' parapetti, ed alla ſua rinculata. Al circuito di fuori in molte contrade diviſo, ſe bene ricche di edificj all' uſo Italico di marmo coſtrutti, e di abitatori per civiltà, e per numero diſtinti, non eſſendo cinto di muraglia, nè havendo altro riparo, che frequenti Torri per ſalvarſi da gl' inſulti de' Pirati, Borgo propriamente s' appella. In eſſo ſi vedevano alzate le Cattedrali de' due Riti, Greco, e Latino, per i quali v' erano il Veſcovo deſtinato dal Sommo Pontefice, ed il Metropolita Greco dal Patriarca di Coſtantinopoli, aperti anche à rinforzo del Cattoliciſmo quattro Tempj de' Regolari, cioè Geſuiti, Domenicani, Capuccini, e Rifformati di San Franceſco. Nella Città i Criſtiani già albergavano; ma tentatane la ſorpreſa da cinque galee di Fiorenza la notte di cinque Maggio 1599. furono per vano ſoſpetto d' intelligenza diſcacciati, ed obbligati à fermare il domicilio nel borgo. L' Iſola gira meglio di cento miglia, e contiene centomila anime, quaſi tutte de' Greci, Latini pochi più di tre mila, e qualche migliaio de' Turchi. Fioriſcono colà piante della Piſtacchia, Ulivo, Palme, Caſſia, ed altre; ogni ſorta di Agrume, Sete, Bambagia, e Lane; ſe il grano non v' abbonda, il vino v' è in copia, ed in qualità preſtante, maſſimamente appreſſo gli Antichi l' Arviſio. Supera qualunque altro pregio della natura la produzione del Maſtice nella parte inferiore dell' Iſola, il quale la rende agiata, e sì celebre, che non più Chio, ò Scio, ma Maſtice fra' Turchi, e Perſiani in loro barbaro linguaggio riſuona. Dato dunque fondo al Capo di Sant' Elena diſtante quaſi due miglia

glia dalla Piazza doveasi riconoscere il luogo per isbarcare la soldatesca, e condurla all' attacco. Quel sito stesso giudicossi per il più adattato dal Generale Stenò, il quale s' era avanzato à scoprire con filucche, e galea più da vicino la riviera assai simigliante alla deliziosa di Genova sua Madre. La mattina vegnente dedicata à solennizzare il Nascimento di MARIA sempre Vergine si mise felicemente ad effetto; Imperocche fermato il piede à terra da gli Schiavoni delle galeotte, ed occupata certa collina, che più in quel Capo s' inoltra, i Turchi calati al piano per opporvisi ritrovandosi battuti alla schiena si sgomentarono, ed anche offesi dall' artiglieria delle galee, che molti n' estinse, senza scoccare un' archibuso per affrontarsi, fuggirono. Allora cessato ogni ostacolo smontarono da' navigj cavalli, e fanti; Posti in ordinanza fù presa una lunga marcia per la sinistra alla costa del monte, e lasciaronsi sù la dritta li tanti giardini, e case, col riguardo che incontrandosi in questa boscaglie de' cedri, e strade coperte havrebbe potuto il nimico contender loro ogni passo. Contuttociò coltivata sì industriosamente la terra convenne a' Cristiani camminare per vigne amene, e varchi stretti, ch' erano alle volte necessitati di sfilare à due à due, ed a' Barbari (se havessero havuto cuore) rendevasi agevole, e vantaggioso il contrasto. Confusi essi dal timore, e ritirati nella Città l' esercito fè alto in eminenza, che sovrasta il borgo; Ivi preso respiro la notte, se ben sotto l' armi, discese poi ad impadronirsi del borgo medesimo difeso dalla moschetteria, e cannone della Piazza, stabilendo con poco sangue l' alloggiamento à piè del fosso. Da tali principj crebbe maggiormente la confidenza nel Campo, che fosse per riuscire fausta l' impresa, non per numero, nè per esperienza stimabili i difensori. Di due mila soldati, e non agguerriti composto il presidio; I migliori ne' giorni innanzi erano sopra tre galee d' ordine della Porta passa-

1694.

Sbarco al Capo di Sant' Elena.

Poco contrasto.

Veneziani assediano la Piazza di Scio.

1694.

ti à rinforzare la Città di Negroponte col dubbio, che da' Veneti fosse nuovamente oppugnata. Reggeva Scio Kassan Bassà Genero del fù Sultano Maometto IV.; e vi si trovava in carico di Cadì relegato il già Muftì nominato per haver aderito alla rottura della triegua con l' Imperadore, e caduto in disgrazia per haversi opposto al Sultano, che in sussidio dell' Erario Regio volle spogliare delle ricchezze alcune lor profane Meschite. Soggiornavavi anche Bichir Bassà, che dopo sostenuti gradi cospicui haveasi colà ritirato à menare trà le dovizie, e il lusso una vita inutile, e oziosa. Altre persone pure di conto v' esistevano, ma i più giovevoli tre Beì, tra' quali quello di Rodi figliuolo di Mazzamama, giunti con le loro galee in porto il dì stesso, che l' Armata Cristiana all' Isola, havendo essi unito alla guernigione i loro Leventi, e destinati li schiavi al travaglio della zappa, ed altri faticosi lavori. Al rimbombamento delle cannonate in tempo dello sbarco commossa con varj affetti l' Isola, i Greci per lo più si confusero, i Latini speravano di havere la libertà, e da tutti temeasi il furor militare, che nelle vittorie oltraggia spesse volte co' gli nimici gli amici. Pertanto dalla fuga de' Turchi alla spaggia argomentatasi la mossa dell' esercito verso la Piazza moltissimi abbandonarono i Sobborghi cercando nascondigli trà le selve, e sù i monti. Nè vanamente eransi eglino agitati; perche se bene commessa dal Capitan Generale, e Barone Stenò la disciplina più severa, e osservante, non valse à raffrenare interamente l' avidità della soldatesca, che non partorisse querele, e non rapisse l'altrui. Sottentrò al divieto il gastigo: alcuni de' rei furono condannati al laccio: ed apparve universalmente la giustizia gradita. I Vescovi Latino, e Greco serviti da' Cleri trasferironsi à visitare il Capitan Generale, à cui diedero il pegno di fedeltà con la promessa de' loro voti al Signor' IDDIO per la sollecita conquista della Piazza, e per l' esaltazione mag-

Kassan Bassà suo Comandante.

Varj affetti de' Greci.

Lionardo Balsarini visita il Capitan Generale.

Così il Vescovo Greco.

1694.

maggiore della Repubblica. Lionardo Balſarini, gli avoli del quale traevan degni natali da Venezia, e che havean continuato à dare inceſſanti prove di divota coſtanza verſo il loro Principe naturale, godeva la Veſcovile dignità da Roma, dichiarato anche Viſitatore Appoſtolico del Mar Egeo. Renderono medeſimamente l' ufficio di raſſegnazione i Deputati della Città, e col loro eſempio corſero ad offerirſi li Suggetti principali per credito, per fortune, e per partito. Accolti con eſtimazione i primi, e con corteſia gli altri reſtò ognuno aſſicurato della Pubblica protezione; volarono gli avviſi à richiamare gli occulti; non v' era, chi non profeſſaſſe fervida brama di cambiar governo; e ſino da' villici furono eſibite le loro perſone ſotto l'occhio de' Turchi all' opere dell' aſſedio. Per agevolare l' ordine di queſto rinnovoſſi dal Capitan Generale la carica ſolita di Provveditore in Campo; ne fù creduto abile Luigi terzo Mocenigo Capitano delle Galeazze, il quale dovendo ſubito far ſeguire il traſporto dell' artiglieria, ed appreſtamenti non laſciò che deſiderare al Generale Stenò, che ſollecito miſurava à momenti le azioni. Adempì anche il Sergente Generale dell' Artiglieria Mutoni perfettamente il proprio ufficio; Senza ritardo premeſſo il tempo della condotta, ed erette due batterie de' mortari da cinquecento, e tre de' cannoni da cinquanta fè con quelle il terzo giorno, e con queſte il quarto ſentire gli orridi effetti. Tutte furono collocate alla parte del Mezzodì, ov' era ſucceduto lo Sbarco; ma le bombe cadendo in più luoghi, e quaſi ſino al più remoto della Città ò per il mantice de' venti, ò per la frequenza delle abitazioni ſtendendoſi il fuoco, parea, che con crudele ſcempio la divoraſſe. Alzatene pur due de' cannoni ſopra la contraſcarpa di groſſa, e forte muraglia, l' una, e l' altra non guari diſcoſte dalla Riva interna del porto, fù dato principio à ſcavare tre mine per roveſciarla, riempire il foſſo, ed avanzarſi col minatore all' attacco. Nella

Luigi terzo Mocenigo, detto Sebaſtiano, Provveditor in Campo.

Si tormenta la Piazza.

1694. la gelosia intanto, che dal ragguaglio à Costantinopoli del pericolo della Piazza potesse tentarsi il soccorso, havea il Capitan Generale posto di guardia una squadra di galee a' Scogli Spalmadori comandata dal Capitano del Golfo Antonio Nani, con altra verso il porto il Provveditore straordinario dell' Armata Pietro Quirini, e con le navi il Capitano straordinario Contarini, che tutto il Canale tessesse. Più volte à vista dell' Armata fù data la caccia à saicche Turchesche, che ardirono d' appressarvisi: à quattro sortì d' entrare in Scio: alcune ricovraronsi à Cismes, Fortezza di rincontro sù la spiaggia della Natolia, e due sovraggiunte restarono preda del Provveditor Quirini. Molesto assai rendevasi co' tiri a' legni Cristiani, nel passare, e ripassare, un Castello di mare piantato sù l' ultima lingua di terra, che andava à connettersi col molo Australe, e questo con una Lanterna, la quale riceveva la catena dall' opposto altro Castello, aprendosi, e chiudendosi da lui, e dalla stessa Lanterna la bocca al porto. Indirizzati però a' danni suoi i mortari, e cannoni con batteria sù la sponda à retta linea, fù l' esito sì felice, che oltre li compagni di già caduti una bomba estinse l' Agà Comandante. Allora smarrì il presidio di dugento scelti soldati; non pensò più che à salvarsi; e rendendosi preservata la vita, e roba consegnò in podestà del Capitan Generale il Castello munito di venti tre pezzi d' artiglieria, la maggior parte grossi, e di bronzo. Da questo acquisto altri ne derivarono di notabile conseguenza: quello del Porto, de' navigj ivi afferrati, tra' quali le tre galee de' Beì, e dell' Arsenale ancora. Destinatovi alla custodia Pietro Badoaro, Patrizio Volontario, si diè tutto il Capitan Generale per presto vedere sotto lo stesso destino la Piazza; trasferivasi al Campo, visitava i posti, e le operazioni; accarezzava i soldati; incaloriva i Sciotti Guastatori; e rinvigorendo con la speranza, e col concerto gli ordini del Generale Steno

Si rende il Castello di Mare.

nò ſtrigneva più fortemente l'aſſedio. Già apparecchiata una mina, e fattala volare, benche convertiſſe molti de' ſaſſi contro de' gli aſſalitori maltrattandone da cinquanta, ribaltò nel foſſo la contraſcarpa poco diſtante dal Torrione, che forma l'angolo verſo il porto. Prevedeano i Turchi proſſima l'apertura della breccia; il cannone ſempre più con l'inceſſante fulmine levava le difeſe, ma ſopra ogn' altro tormento formidabile lor' era il gitto frequente delle bombe; non ſapeano ſottrarſene a' colpi, ed alla vemenza delle fiamme, che appiccate da tutte le parti li circondavano, e loro tagliavan lo ſcampo. Cosìche ridotti quaſi in cenere i tetti con pari danno, e terrore verſavan' i difenſori trà le diſcordie del renderſi, e del ſoſtenerſi. Da' fuggitivi avviſatone il Capitan Generale ſtimò di prudente conſiglio invitargli alla reſa; Il maggiore vantaggio credea, conſiſteſſe nella celerità e per la ſtagione, che s' avanzava all' Autunno, e più ancora per la recata novella, che non foſſe lontano il ſoccorſo. Da' Comandanti Ottomanni de' luoghi littorali raccolti tre mila uomini erano ſtati ſpinti à Ciſmes per attendere l' opportunità del paſſaggio. Soſpettavaſi ancora, che veleggiaſſe alla volta di Scio l' Armata nimica, ò per cercare lo sbarco, ò per diſtrarre la Veneta dall' attacco. Fè dunque avanzare al Baſsà una lettera, con cui l' ammoniva à cedere la Piazza, e riconoſcere ſua fortuna. Deliberò il Baſsà col parere de' più graduati, vinti dall' univerſale ſmarrimento, e ſpaventati da gl' incendj di cedere, ma per guadagnar tempo riſpoſe, che havrebbe dichiarata la ſua riſoluzione alla metà del ſeguente, e frattanto ſi ſoſpendeſſero le oſtilità. Fù negata dal Capitan Generale la dilazione, anzi ſcoperta nella dimanda del nimico la debolezza infiammò le operazioni affine di maggiormente atterrirlo con le rovine. Sul tramontar del Sole non volendo la notte ſoggiacere a' ſtrepitoſi orrori, chieſe il Baſsà di parlamentare, e inviò quattro Ufficiali al maneggio delle condizioni, che

1694.

Anche la Piazza.

1694. fossero dal Vincitore proposte. Più ore durò il dibattimento; finalmente i Capitoli della dedizione restarono accordati, e fù appunto l' ottavo giorno, da che i Veneti si accinsero ad investire la Piazza. *Che consegnati gli ostaggi da ambe le parti quella sera sarebbesi dato à Veneti il possesso d' una porta, e del Castello dalla catena in mare; Ch' evacuata la Città in termine di giorni tre sarebbono stati i Turchi imbarcati, e condotti à Cismes con facultà di portar' armi, e bagaglio; Che restassero à Veneti tutti li schiavi Cristiani, i mori, ebrei, e rinnegati, le tre galee con i loro fanali, bandiere, ornamenti, ed altri ventisette legni nel porto*. Segnati i fogli, e restituitosi alla galea il Capitan Generale repugnavano i Turchi al figurato caso di qualche disordine in tempo notturno d'esequire il concertato, ma dal Generale Stenò, e dal Provveditore Mocenigo adoperossi insistenza, or' avvalorata dalla ragione del patto, or' armata di minacce, che fecero ammettersi (soli però, e con qualche pericolo) dentro la porta tenendo le milizie escluse sin' al sorgere della luce sù 'l ponte. Uscirono di Scio cinque mille anime, fedelmente poi alle rive dell' Asia tragittate. In quell' acquisto non si fè perdita, che di dugento soldati dell' esercito; bensì à secento infelici schiavi trovati sotto la fatica del remo nelle tre galee ricuperossi la libertà. Fra' Suggetti di qualità, che rimasero uccisi da' nimici, vi furono due Cavalieri di Malta, e da' disagi della guerra Gio: Carlo Pisani, un Patrizio Venturiere, che segnalandosi à servir il Publico in Campo, e sul mare consecrò utilmente nel fiore della gioventù la vita; De' feriti, alla testa del proprio battaglione il Cavaliere Minucci Sergente Maggiore, quando fù occupato il borgo per imprendere l'attacco della Città. In essa, e ne' suoi Castelli si ritrovarono dugento dodici cannoni, de' quali cento due di bronzo, oltre sessanta sette inutili di vario genere, polvere, granate, ed abbondante ogn' altra provvigione. Per il governo della Città, ed Isola il Capitan Generale

Capitolazione.

Morte di Gio: Carlo Pisani.

le

le nominò Provveditore Giustino Riva già spedito col titolo di Nobile in Armata dal Senato, e Rettore Vincenzo Bragadino suo figliastro. Appena introdottovi il presidio Veneto ordinossi dal Capitan Generale l'imbarco della soldatesca, di cui lasciati in terra quattro reggimenti, ed i cavalli il restante fù ripartito à rinvigorire l'Armata. A' sì improvviso muovimento diedero impulso le guardie de' paesani alla montagna, che in tempo del primo colloquio de' gli assediati accusarono scoprirsi alcune vele di quà dall' Isola di Metellino verso Scio. Dubitò il Capitan Generale, che potessero i nimici smontare per schiena al soccorso, e perciò raccomandatane la segretezza, affinche non penetrasse a' difensori l'avviso, la notte stessa conchiuse il trattato della resa. Anche più distinto, e certo ragguaglio la mattina seguente pervenne del Capitan Contarini scrivendogli, *incamminarsi alla sua volta venti Sultane, e dicesette galee; fermarsi egli con undici navi à Spalmadori pronto d' incontrarle, e ordinasse il Capitan Generale, se dovea attenderlo, od inoltrarsi*. Ma esso rispose, *che desiderava d' intervenire nella battaglia, ed à lui appoggiava la cura di trattenere alle bocche del Canale il nimico sino al suo arrivo*. E per il caso presente, e per altro più grave, che saremo per dire à suo luogo, ci renderà più chiaro il racconto la postura delle piccole Isole Cenusse, ora ridotte da' pirati à scogli diserti, volgarmente chiamati gli Spalmadori di Scio. La maggiore da' marinari viene anche appellata Acquosia dall' acqua, che scavata la terra sorge in abbondante sovvenimento à grandi Armate. Spuntano esse alla parte superiore del Canale trà l' Isola di Scio, e la Terraferma della Natolia, discoste da quella tre miglia, e da questa dodici, che apre la bocca più larga, e più battuta per Tramontana. Da loro si cinge un seno, à cui fanno siepe, difendendolo da' venti, e formandone un' ottimo, e capacissimo porto. Mentre dunque con lentezza facea il Capitan Generale salpare i legni,

1694.

Provveditore Giustino Riva, e Rettore Vincenzo Bragadino.

Descrizione di Spalmadori.

1694. gni, il Contarini lasciata la gomena per occhio si spinse con la sua squadra alla bocca grande del Canale per custodirla, e per combattere a' nimici l' entrata. Bordeggiavano le Sultane, agitato il Mezzomorto, che le comandava, se dovea avanzarsi, e con la pugna allora per lui in numero vantaggiosa ubbidire all' esecuzioni del meditato soccorso, ò pure salvarsi con la ritirata ammaestrato dall' esperienza de' passati conflitti. Le galee di conserva stavano con l' ancora bagnata alla punta dell' Isola di Scio; svegliate con tiro dalle Sultane, che l' Armata Cristiana si era mossa, cercarono con l' orza di congiugnersi con esse. Benche dalla Città di Scio à Spalmadori più spazio non vi si frapponga, che di miglia diciotto, il dilungamento accennato, la calma succeduta, e poi l' aura contraria tanto tempo consumarono, che solamente il secondo dì dalla novella della comparsa delle Barbare vele, uscì del Canale l' Armata. A' bisogne di Scio due galeazze, e due galee Venete erano rimaste; e trenta due galee sottili rimorchiando quattro galeazze, e dicinove navi si misero in caccia de' gli Ottomanni navilj. Spaventati doppiamente questi e dal predominio de' Veneti acquistato sul mare, e dalle forze più delle loro possenti, le galee prestamente disparvero, e restituite à Metellino le milizie di là tolte con voga rancata à i Dardanelli fuggirono; ma alle Sultane mancando l' aiuto de' remi il vento di Tramontana contrastava l' allontanarsi. Non potè contuttociò il Capitan Generale à chiara luce raggiugnerle. Prossimo à tramontar' il Sole mostrò di credere, che à cagione della bonaccia ritornata difficilmente fossero le Sultane per iscostarsi; Onde lasciate fuori del Canale sopra i bordi le sue navi egli con le galee si ricovrò à Spalmadori, rimandando con inutile consiglio le galeazze à Scio. Surta l' Aurora ecco in distanza di soli dieci, ò dodici miglia sopravento delle Venete navi mirarsi immobili le Sultane; Allora con indicibile allegrez-

Capitan Generale và loro incontro.

Apprensione de' Turchi.

Armata de' Veneti.

Fuggono le galee Ottomanne.

Lentezza del Capitan Generale.

grezza dell' Armata ripigliato il rimorchio tanto ſudarono le ciurme, che conduſſero quaſi à tiro di cannone alcune delle navi, ſufficienti per cominciare la battaglia, e diſordinare la dritta della linea nimica, ſinche col beneficio delle galee appreſſavanſi le altre. Alle voci univerſali di Viva Viva San Marco, al ſuono guerriero di trombe, e tamburi, ed al pieno apparato d' armi parve acceſo il cuore del Capitan Generale comandando lui, che foſſe ſpiegato il Gonfalone, e fatto un tiro di disfida a' nimici. Quanto era il coraggio de' Criſtiani, altrettanto lo ſmarrimento de' Turchi. All' imminente attacco non ſapeano confidarſi nelle Sultane, vaſcelli sì di gran mole, ma con poca, ed ineſperta gente montati. Erano molti di eſſi in guiſa tale sbigottiti, che a' loro ſchiavi caldamente raccomandavanſi, facean pur qualche dono, e ricordavano, haver' in tempo della cattività uſato ſeco loro un caritatevole trattamento. Havea ormai principiato à ſoffiare favorevole venticello, che valeva à ſpingere le navi, e più ſollecitava la zuffa; Quando dalla galea del Capitan Generale, che havea à rimorchio la Capitana del Contarini fù gridato alla nave, che imbrogliaſſe le vele, e fermaſſe il cammino. Ignaro del motivo, che indotto haveſſe ad ordine sì inaſpettato, il Contarini ſaltò nel paliſcalmo, e paſſando à vedere il Capitan Generale gli *rappreſentò la congiuntura propizia di battere l' Ottomanno ſul mare, di confermare il poſſedimento all' armi della Repubblica, e di ſtabilire l' acquiſto di Scio; che l' impegno eraſi contratto coll' invito, e coll' inalberato Stendardo, e ch' egli lo pregava permettergli d' aſſalire il nimico*. Anche à nome del Conte di Thun Generale della ſquadra Malteſe fugli portato un' efficace ufficio allo ſteſſo fine di ſpronarlo alla gloria del cimento; Ma già occupato fatalmente il di lui animo dalle contrarie inſinuazioni di Pietro Quirini Provveditore ſtraordinario dell' Armata diè ad ambidue in riſpoſta, che l' ora era troppo avanzata, e che conveniva atten-

1694.

S' avvicinan le Armate con diverſo affetto.

Timore de' Turchi.

Cautela del Capitan Generale.

Stimoli del Capitan Contarini.

Provveditor Quirini contrario.

derſi

1694. dersi l' arrivo delle altre navi. Fremette all' ozio, chiunque nutriva spiriti di generosità; Se l' ubbidienza sospese la mano, e trattenne à non proseguire, si sciolse liberamente la lingua di ciascheduno in satire massimamente contro del Quirini divolgato l' autore della remora intempestiva. Le due Armate stettero in questa forma riguardandosi sino à sera, come se fossero state amiche, e all' imbrunire fù calato lo Stendardo di battaglia convertitosi il primiero giubbilo in sentimenti d' indegnazione, e dolore. Erasi intanto il Capitan Generale pentito d' haver' indirizzato le quattro galeazze à Scio; Spedito havea à richiamarle, ed esse navigando tutta notte si ritrovarono al rinascere del dì fortunatamente trà le Sultane Turchesche, e la Veneta Armata. Già à forza de' remi si tiravano à vicinanza di bersagliare i nimici con le colubrine, nè da' loro Capitani si perdeva la bella occasione di segnalarsi, e di giovare alla Patria. Ma vedutele prossime ad accingersi mandò il Capitan Generale una filucca à Bortolomeo Gradenigo Capitano straordinario delle medesime, accioche innanzi non procedesse. Le navi della Repubblica erano in maggior distanza, e quando pensavasi, che almeno dovesse di nuovo il Capitan Generale tentar col rimorchio d' accostarsi alle Ottomanne, fè esporre il segno per provvedere d' acqua le galee. Fosse necessità, che lo strignesse, ò titolo per non combattere, ferì gli occhi di tutti. Allo scoglio di Singri poco lontano voltarono le prore; E egli alla parte di Ponente dell' Isola di Metellino, con cui fà porto, ed in copia vi scaturiscono l' acque. In questa diversione consumata qualche ora il Generale di Malta impaziente di zelo si trasferì alla galea del Capitan Generale, querelossi della tardanza, e chiese, che fosse dato dietro alle fuggitive. Ordinatasi dal Capitan Generale la mossa, ed esequitasi cessò presto il bisogno delle galee alle navi; Perche rinfrescato il vento Maestro da loro stesse veleggiavano se-

Non si combatte.

Ritorna la congiuntura.

Ma si abbandona.

Turchi poggiano à Smirne.

ſeguitando le nimiche verſo il Golfo di Smirne, dove haveano i Barbari poggiato. Se con diligenza ſi foſſe continuato il cammino, da' più arditi, ed eſperti promettevaſi certa la preda; Conciosiache al dire de' Marinari ſoffiando quel Golfo in tempo notturno aure contrarie all' ingreſſo del porto, e ſenza evidente riſchio non potendoſi per li baſſi fondi frà le tenebre ſolcare, con la comparſa del giorno ſi ſarebbono le Sultane indubitatamente raggiunte. Diverſamente reſſe il Capitan Generale: ammainò le vele, e ſpedì il ſuo Aiutante al Contarini con commiſſione, che arreſtaſſe il corſo alle ſue navi, e non s' impegnaſſe di notte nello ſtretto di quel Seno, benche non più di quattro miglia foſſe dalle Turcheſche remoto. Venuto finalmente l' ultimo giorno di queſta lunga, ed infelice caccia, pareva all'Armata ſottile d' haver perduta la ſperanza, ſpariti eſſendole i legni Ottomanni da gli occhi. Ravvivaronle poſcia lo ſpirito due tiri fatti dalla Capitana del Contarini, che gliele additarono, onde piegando à quella volta furono altresì ſcoperti dalla guardia delle galee diſtanti dieci miglia dal porto di Smirne, e con grande apparenza, che da' venti di Greco Levante allora ſpiranti foſſe loro ritardato l' accoſtamento. Contuttociò ſmarrì à momenti l' inſorta letizia in ſcorgere gli ordini del Capitan Generale; non volle egli punto abbandonare la freddura de' dì paſſati; facea vogare à quartiere; temprava di quando in quando la forza delle vele; e pure miravaſi preceduto dalle navi, che con tutta l' arte s' affaticavano di ſopraggiugnere le nimiche. In veder queſte vicine à coprirſi ſotto il cannone del Caſtello, ò Forte, che cuſtodiſce l' introito di Smirne, gli Auſiliarj dimandarono facultà di ſtaccarſi con la ſquadra ſoſtenuti dalle quattro galeazze, ed antiguardia attaccare l' ultime, che s' affacciavano al porto. Nè meno à ciò ſentì il Capitan Generale d' aderire; Ma fè allora con inopportuna riſoluzione affrettare de' remiganti il moto, in che altro non guada-

1694.

Tardi ſeguitati.

Offerta de' gli Auſiliarj.

1694. guadagnò, se non d' essere oculato testimonio del gaudio de' nimici ricevuti con salva reale dal Castello. Lasciò l' Armata Cristiana cader l' ancora in lontananza d' un sol tiro dal Forte; Quinci da' Capi si dibattè, se bombardare havesser dovuto sin colà dentro le Sultane; Il Contarini sprezzando lo scarico della tenue artiglieria di ferro, che guerniva il Castello, esibiva, e bramava di penetrarvi con le navi, che dal vento assistite venivano; e dal Conte di San Felice proponevasi d' ergere prontamente una macchina de' mortari, co' quali havrebbe distrutto lo stesso Castello, di poco giro, e di fabbrica debile, senza terrapieno, affine di dare l' adito aperto. Mentre agitavasi trà la varietà de' consigli, i Turchi considerando il pericolo dell' incendio abbandonavano le Sultane, e fuggivan' à terra; I trafficanti essendo una delle migliori scale del Mediterraneo temeano e del fuoco, e delle militari rapine sopra le loro mercatanzie, ed in tutta Smirne correva pari confusione, e spavento. Si mossero al comune riparo i Consoli delle Nazioni Francese, Inglese, ed Olandese; il primo solo, come di Rè nimico alle altre, e più corrispondente della Porta, condottosi alla Galea del Capitan Generale parlò con forma assai efficace, perche non fosse adoperata la forza, e pregiudicato il commercio; li due unitamente esposero le loro istanze più moderate, e discrete. Dalla Consulta ponderate le molte difficultà, che contrastavano il conceputo desiderio, fù deliberato all' alba seguente salpare, e ritornarsene à Scio. Nel tempo, che in quella Città si alzano nuove fortificazioni à renderla maggiormente sicura, e per larga spianata al di fuori si demoliscono molte case, che circondano la fossa, offerte con mirabile affetto da i Latini, noi passeremo in Morea, dove i Turchi per deviare i Veneti dalla narrata impresa si fecero malamente sentire. Appena staccato il Capitan Generale da Napoli di Romania coll' Armata rapportarono i spiatori al Provveditor Generale Michele, che

Offerte del Cōte di San Felice.

Consoli Francese, Inglese, ed Ollandese persuadono il Capitan Generale ritirarsi da Smirne.

che il Seraſchier teneſſe raccolti otto mille uomini, ed haveſſe fatto piantare le tende nelle campagne di Tebe. Con tali notizie vedevaſi ſpinto à contrapporre alcun parapetto, qualunque volta tentato haveſſe l' inimico di rompere il paſſo. Oltre il Sergente Generale Lanoia, ed Ufficiali ſopraccennati era rimaſo in Morea il Generale di Trautmeſtorf, il quale havendo proteſtato al Capitan Generale, che dato principio à qualche azione intendeva continuare nel comando eziandio giungendo al luogo del travaglio il Barone di Stenò Generale dell' infanteria, fù colà laſciato per reſtituirſi da Venezia in Alemagna. Nulladimeno riferite le minacce del Seraſchier contro al Regno volle egli con merito fermarſi alla direzione delle milizie, fino che di tali ſoſpetti il turbine diſgombraſſe. Col conſiglio però de' più reputati havea il Provveditor Generale ſtabilito trà il borgo, e la Fortezza di Corinto il ſuo Campo: era guardato alla dritta da due Ridotti ſopra le due contigue colline: alla ſiniſtra dal borgo: alla fronte, e al tergo da due Bonetti per parte. I Turchi à ragguaglio del poſto preſo non oſavano d' aſſalirlo; Talche Liberacchi, come più infeſto, e pratico de' gli altri, tentò in tempo di notte calcare altre ſegrete vie per inoltrarſi; Ma appena ſcoperta da' ſegnali di fuoco la marcia ei l' arretrò, e ſi riconduſſe à Megara. O' per diverſione, ò per vendetta contro di eſſo armati cinquecento Paeſani (oltre li già diſpoſti allo Stretto) fè il Michele, che tragittaſſero il Golfo di Lepanto sù le due galee delle Iſole; loro Capitano foſſe il Colonnello Tutù, e paſſaſſe ad unirſi nella Romelia col Colonnello Ludorecca, il quale col ſeguito di alcun numero de' Schiavoni fuggiti di quando in quando dalle compagnie alloggiate nella Morea moleſtava, e metteva in contribuzione con molto ſuo profitto il confine. Ambidue eſequendo l'ordine arrivarono fino à Carponiſſi, dove colui per lo più ſoggiornava, e godeva ampie rendite. Quivi per la ſua aſſenza fù loro agevole

1694. Seraſchier à Tebe.

Campo del General Michele trà il borgo, e la Città di Corinto.

Attentato di Liberacchi.

Danni à lui inferiti.

1694. vole dare il guaſto, tagliar cento cinquanta teſte de' nimici, cinquanta menarne prigioni, ed aggiugner' alla preda le ſuppellettili della ſua Caſa. Anche da gli Albaneſi abitanti in Regno fù fatta pruova d' ardire a' danni d' un convoglio, che traportava vittuaglie all' eſercito del Seraſchier. Meſſiſi con ſcelta partita di dugento in agguato alla Condura, benche haveſſe qualche milizia al fianco, l' aſſaltarono, e ſcompigliatolo riduſſero à morte più di cento Turchi, e venti in ſchiavitù, quattro inſegne, e molti animali col carico in poter loro. Ferito il Seraſchier dall' oltraggio fece tener loro alle ſpalle; Ma ſchermendo col vantaggio de' ſiti la forza ſeppero eſſi conſervare la preda, e giugner toſto in ſicuro. Da Megara era il Seraſchier ripaſſato al primo Campo di Tebe, nè ancora ſi ſentiva in coraggio d' attaccare la trincea de' Veneti munita dal ſito, e avvalorata dall' arte. Due incentivi unironſi à cambiarne il conſiglio, uno d' ubbidienza, l' altro di favorevole congiuntura; Volata al Sultano la notizia dello sbarco dell' Armata Criſtiana à Scio havea nello ſteſſo ſtante poſto al corſo un Capigì Baſsì con irrevocabile comando al Seraſchier, che pena la teſta entraſſe ad inſultar la Morea, e ſturbaſſe con l' invaſione di quella parte il diſegno. Scio però nel tempo, che recavanſi gli avviſi à Coſtantinopoli, e da Coſtantinopoli à Tebe, era per la velocità delle operazioni renduta; e in queſto mentre cominciando le piogge à cadere, le genti del Paeſe Veneto, non coperte da altre tende, che di rami, e fraſche teſſute, sfilavano ſotto colore della ſalute pregiudicata alle caſe loro. Contuttociò l' inganno maggiore nacque dall' apparente ritirata dell' eſercito Turcheſco, e dalla voce ſparſa, à cui dava vigore la tarda ſtagione, che foſſe dileguata all' Iſtmo qualunque ombra di attentato oſtile; onde ſi sfornì la difeſa della ſoldateſca terriera, che ſe bene di poca diſciplina rinforzava col numero la regolare, e inſieme componeva un corpo

Albaneſi ſaccheggiano un convoglio del Seraſchier.

Seraſchier è comandato entrar' in Morea.

quaſi

quasi uguale della nimica. Intrapresa pertanto la marcia precedeva Liberacchi, e seguivalo col grosso il Seraschier aumentato di mille fanti per quell' incontro dal presidio di Negroponte cavati. Con faci accese dalle cime de' monti, e con un tiro di cannone dalla Fortezza di Corinto per lume de' Villici, accioche si salvassero co' gli animali, additando prossima la venuta stava attento il Provveditor Generale per osservare à suo governo i muovimenti avversarj. Ma loro non comparendo risolvè di far sortire il Generale di Trautmestorf con alcuni squadroni di cavalleria fuori della linea, perche dall' animosità, che mostrava una parte, l' altra si sgomentasse. In quel giorno però non corse, che leggiera scaramuccia; Indi sottoposto alla Consulta de' gli Ottomanni il dubbio, se si dovea assaltare i Veneti dentro dell' alloggiamento, ò pure lasciargli alla schiena, e introdursi nel Regno per istrada difficile, ed alpestre, fù saggiamente deliberato essere la prima d' incerto esito, e sempre sanguinosa, la seconda da non temersi, mentre diminuiti di numero, quando perdessero il riparo del sito occupato, non havrebbono potuto apertamente affrontarsi con loro. Così fidandosi il Seraschier di scorta, che frà le tenebre della notte guidasse il suo esercito per sentiero ignoto, ed aspro, salì i monti dietro Corinto, e s' incamminò tacitamente alla volta di Argo. Allo spuntare del Sole svanite dall' occhio le tende de' Barbari, e liquidata la mossa stupivansi i Capitani Veneti, come gli havesse il Seraschier delusi, e quasi contra le regole di guerra non curati, havesse eletto la via più rigida, per cui non possibile la condotta del cannone, e in conseguenza molto havesse avventurato per non trarre altro frutto, che di semplice scorreria. Allestiti di nuovo i cavalli, che il Trautmestorf havea per l' innanzi staccato, egli si diede à seguitare le vestigie de' nimici con speranza d' arrivare la retroguardia, combatterla, e riportarne qualche profitto. Siccome gli fù

1694.

Generale Trautmestorf mostra volerlo combattere.

Turchi s'introducono per via alpestre.

Trautmestorf li segue, ma non può azzuffarsi.

1694.

facile raggiugnerla: così voltando faccia la infanteria, che la sosteneva, conobbe sul fatto il Generale la necessità di mutar consiglio; Imperocche nella strettezza de' varchi non potendo i cavalli, che procedere ad uno ad uno, i pedoni col salimento de' i sassi più elevati dominavangli in guisa tale, che gli havrebbono inevitabilmente rotti, e discacciati. Allora nel Consiglio de' Veneti, chi credea doversi volgere la cavalleria all'improvvisa disolazione di Tebe, e Livadia: chi di muovere l'intero corpo dietro l'orme del nimico: contrastati ambo i pareri da forti ragioni inchinò il Provveditor Generale à spedire la sola cavalleria consistente in dodici squadroni col soprintendente Congì sotto il comando del Sergente Generale Lanoia. A' lui il Trautmestorf compose l'ordine assai cauto, *che calcasse i passi del Seraschier, lo tenesse in gelosia, fuggisse ogni impegno, impedisse i saccheggiamenti, e rincorasse il paese*. Postosi il Lanoia in marcia col favor della Luna la notte, altro la mattina non rapportarono i Corridori, se non di fuoco appiccato alle capanne, che alcuni Turchi destinati al fiero ufficio andavano abbrucciando. Spinsegli incontro cinquanta cavalli; Il che se giovò in preservare le restanti povere abitazioni de' contadini, partorì il mal' effetto, che fuggendo gl' incendiarj al Seraschier, il quale era calato verso Argo, riferirono, che la cavalleria Veneta sopravvenisse. Nel Villaggio Petri sotto la montagna di Tricala si posò alquanto il Lanoia per rinfresco de' cavalli, e poscia scendendo al piano udì, che il Seraschier marciasse con l'esercito alla sua volta. Cambiata la primiera disposizione ordinò al Congì di retroguardia divenuto vanguardia, che mettessero piede à terra due suoi squadroni delli Colonnelli Onigo, e Gualtieri per far fronte a' nimici: mentr' egli accinto alla ritirata della vanguardia (ora retroguardia) havea lasciato due Tenenti, uno alla destra, ed alla sinistra l' altro, à coprire con lo squadrone Medini il muovimento, affine di passare

Varie opinioni de' Capitani.

Spedizione della cavalleria.

Ordine al Generale Lanoia.

sare

sare una riviera, che costeggiava, come celeremente seguì. Da' cavalli Turchi non fù osato, che scaramucciare sin' à tanto, che ingrossati investirono separatamente il Medini, e l' Onigo. Combattè fortemente il primo, ma sopraffatto dal numero non potè trattenere il proprio squadrone, che rovesciatosi sopra quello del Vandreis smontato pure à terra, non lo disordinasse. Con miglior sorte il secondo, che rinvigorito dallo squadrone dello Slade valse à fermare l' impeto de' gli Ottomanni con loro danno, e mortalità. Il Lanoia stesso fatto uno staccamento v' accorse, li rigettò bravamente guadagnando due insegne, e qualche prigione, e più ancora gli havrebbe rispinti, se appressatasi la loro infanteria non si fosse mossa à sostenerli. Egli havea ripigliato la marcia, quando i nimici incoraggiti da' continui rinforzi vollero provare nuovamente la fortuna con altro assalto. Fè subito il Sergente Generale volare un comando, che tutti i suoi voltassero faccia, caricassero gagliardamente i Turchi, e à questi troncassero l' ardimento d' interrompere il cammino. Già pareva, che il successo fosse per rispondere alla speranza, dandone lui un forte saggio con la spada alla mano penetrato fin' alle linee de' fanti; Ma i più lontani squadroni quasi arrivati alla sommità del Colle, in vece di secondare i più vicini alla mischia, e rendere col valore glorioso l' incontro, si abbandonarono inaspettatamente alla fuga. Serpè in un' istante l' abbominevole esempio nell' animo de' compagni, che bastò à trargli seco, e diffondere un' insano, ed universale spavento. I nimici allora dieronsi ad incalzargli, in modo che, se il Lanoia con molti Ufficiali à rischio della vita non facea argine all' innondazione, sarebbe stata grave la perdita, e maggiore la conseguenza. La cagione del repentino timore fù attribuita all' inopinata comparsa de' pedoni Turcheschi sù l' erto del Monte, che volevano salire tant' alto per mettersi alle spalle de' Veneti; Il che non sarebbe accaduto, se dal Trautme-

1694.

1694. ſtorf foſſe ſtato unito nella ſpedizione un reggimento d' infanteria, che all' occaſione haveſſe difeſo la ſchiena, e diſpoſto quel riparo, che la cavalleria non può ſempre fare à ſe ſteſſa. Quattr' ore durò la pugna, e finì ſolamente nel cadere del giorno. De' Criſtiani non perirono che dugento ſoldati, il Colonnello Conte Campo, e prigione il Capitano Giulio Onigo; Ciò che più dolſe, fù, che dugento cavalli diſertando fuggirono al paeſe de' gli Ottomanni. La condotta però, benche d' aſpetto non felice, riportò un frutto aſſai lieto. Il Seraſchier non volle più lungamente eſporſi: ſenz' aggiugnere moleſtie uſcì di Morea dopo havervisi trattenuto quattro dì impiegati in marcie, e coll' aſſidua apprenſione d' eſſere attaccato, e chiuſo. Veramente li Rettori di Napoli haveano raccolto tre corpi di gente armata: altra quello d'Achaia: così il Provveditore ſtraordinario Duodo: e dal Provveditore di Laconia Moro erano ſtati perſuaſi due mila Paeſani ſeguirlo allo Stretto di Corinto. Anche à tempo opportuno eravi approdato il Provveditore ſtraordinario dell' Armata Quirini ſpedito dall'Iſola di Scio con dieci galee per i dubitati biſogni del Regno. Toccò à Giacomo Margnani Capitano della guardia del Capitan Generale ritrovarſi in Morea e all' ingreſſo, e all' uſcita (benche à lui non nota) de' Turchi; mentre quando ei sbarcò à quelle rive dalla filucca, che guidava con la gioconda novella di Scio, era ſtato dalle ſentinelle de' monti ſcoperto il loro approſſimamento. Li parve conveniente d' attendere le lettere del Provveditor Generale, e ò foſſe il ſuo ritardo colà, ò la ſtagione greve al piccolo legno, non giunſe in Venezia, che a' cinque di Novembre. Frattanto da più parti ſparſone l' avviſo e per la Tranſilvania dal Conte Veterani Generale Ceſareo, e per Roma co' fogli delle galee Auſiliarie di ritorno à Napoli, havea riempiuto di giubbilo non ſolamente la Repubblica, ma li Principi ſuoi confederati ancora, tutti riflettendo, che con-

Con la peggio de' Veneti.

Tuttavia il Seraſchier eſce di Morea.

Soccorſi preparati alla difeſa del Regno.

Capitan Giacomo Margnani porta la nuova di Scio à Venezia.

Feſteggiato l' acquiſto.

conservata quell' Isola potea rendere alla Lega, e alla Cristianità rilevantissimi vantaggi. Se andò la Città à festa in fuochi, luminarie, e suoni dalle Torri, ed il popolo con liete grida n' esultava: il Senato fatte le dimostrazioni di pietà, e di riconoscimento à Dio restava non interamente contento. Alcuni rammentavano la conquista del Tenedo 1656., che stringeva le fauci à Costantinopoli, il dubbio primo di mantenerla, e poi la perdita, che in pochi mesi n' avvenne. Temeano perciò, *che piombassero sopra di loro le forze più pesanti: che in mare, e in terra unisse, ed ammassasse genti, e navilj la Potenza Ottomanna per ricuperare quel posto di troppa gelosia, e riguardo: che questi attaccassero col vigore prodotto dalla disperazione, che per lo più è cote al massimo, l' Armata; e che con quelle formato un' esercito più numeroso delle Campagne passate volesse divertire i soccorsi con formidabile periglio della Morea. Come potersi in parti sì divise, e lontane difendere, ed arrecare sufficienti gli aiuti?* Non vi fù però, chi del Governo ardisse di proporre l' abbandono di Scio, smarrito ciascheduno dal gaudio, e dall' estimazione dell' impresa, che ne havea conceputo il Mondo. Se nell' animo de' più perspicaci commoveva ondeggiamenti il solo sospetto, che l' accaduta felicità non fosse durevole, e permanente, alla lettera del Capitano straordinario delle navi Bortolomeo Contarini, in cui rallegrandosi col Senato della Piazza espugnata modestamente accennava haver' ommesso di battere le Sultane per esercizio d' ubbidienza verso la Carica superiore, non per mancanza d' incontro, e di coraggio, tutti à basse note ne mormorarono. Da gli altri Capi di mare ne pure una sillaba. Il Capitan Generale recitava il suo staccamento dall' Isola per dare dietro all' Armata nimica: haverla più giorni seguitata, ma sempre contrastatogli il potere ò dalla notte, ò dal vento: dal porto di Smirne li Consoli delle Nazioni essere usciti à presentargli chi proteste, chi ragioni, accioche non lanciasse il fuoco con-

1694.

Alcuni non contenti.

Per quali ragioni.

E più per non haver combattuto l' Armata.

1694. contro a' legni colà dentro rifuggiti, e chiusi. Come intorno le allegate esposizioni de' Consoli gli diè per norma inalterabile il Senato; che sempre, e in ogni luogo cadendogliene l' opportunità dovesse senza verun' altro riguardo proseguire, e venirne al combattimento; Così à legittimare il successo richiedevasi secondo gli usi Patrj la messione d' un' Inquisitore in Levante, che ne formasse il processo; la proposta parve troppo difficile, à chi la sentiva dubitando, che fosse interpretata per passione di voler' adombrata la gloria del Generale Zeno, non puro zelo di risaperne la verità. Qualche ragguaglio sincero del fatto trà privati correva, e da gli Ausiliarj di Roma seminato per Italia il difetto in Venezia non s' ignorava. Dandosi però credenza alla voce se ne udivano in ogni angolo del Foro le querele de' fervidi Cittadini; *che incomparabilmente più conferito havrebbe alla Repubblica una vittoria sul mare, che la conquista di Scio: con quella si sarebbe aperto il dominio di tutto l' Arcipelago, spaventata la Sede stessa dell' Ottomanno, ed egli costretto à suo dispetto riassumere il pensier della pace. A che prò tante armi, tante forze, tanti tesori impiegati, se l' occasione si sprezza? Quando mai sì favorevole la fortuna? Giovare più assai in guerra l' occasione, che la virtù, anzi i buoni Capitani non commettersi alle vicende d' una battaglia, se non dall' occasione, ò dall' estrema necessità. Pregar' il Cielo à tener lontani gli augurj, ma ragion dettare, che da' Barbari sarebbe ascritto à viltà de' Cristiani il cauto consiglio di non pugnare, e perciò ripiglierebbono il cuore; così non deriverebbe ne' soldati Veneti, che apprendendo dal Duce à misurare il pericolo, ò à non temerlo, l' esempio del dannoso riserbo custodito dal Capitan Generale varrebbe à scemar loro l' ardire, e non più affrontare generosamente la morte*. A' tali agitazioni aggiunse materia il nominato Giacomo Margnani, il quale dopo quattro giorni del suo arrivo al Lazzeretto sfoderò le lettere del Provveditor Generale

Sentimenti de' Cittadini.

Margnani reo d' haver taciuto l' invasione del Regno.

rale

1694.

rale di Morea Marino Michele. Mandava egli la notizia al Senato, del come fosse il Seraschier entrato in Regno, havesse in que' momenti combattuto la cavalleria, ma all' oscuro ancora con qual vantaggio del Lanoia suo condottiere. La paura, ch' è un' espettazione del male imminente, instilla nelle rie novelle fede al peggio per vero; onde credeasi la rotta, e che il Turco havesse fermato il piede nel Peloponeso. Fù prima dato qualche sfogo verso del Margnani, perche al suo approdo havesse celato la consegnazione delle lettere di Morea alla scrupulosa perquisizione del Magistrato della Sanità, dove per li riguardi gelosi della salute non si dee giammai mentire, nè si può occultargli i Pubblici dispacci; e quantunque scusar' egli volesse con la intenzione d' haversene astenuto per non diffondere nuvole di malinconie alla serenità de' gli spiriti lieti per Scio, il Consiglio di Dieci gli determinò pena condegna al trascorso. Le scontentezze interne, che dicemmo, potressimo forse chiamarle presaggj dell' avvenire, ma perche il racconto andrebbe soverchio à lungo, e ci corre il solito obbligo di rammemorare pure le cose de' Collegati, trasportaremo la relazione un passo più oltre. Il tentativo però di Belgrado infelicemente riuscito l' anno decorso havea prodotto la massima di cambiare Capo all' esercito, e di guardare la difesa in Ungheria. Lasciato dunque al comando dell' armi Cesaree in Italia il Principe Eugenio di Savoia spedissi à Peter-Waradino dall' Imperadore il Marescciallo di Campo Conte Caprara, accioche col piano di trentasei mila Tedeschi, e con un corpo volante d' Ungheri, e Rasciani coprisse quella Fortezza, che parea minacciata, e riparasse la sì dilatata frontiera da gl' insulti de' Barbari. Prima che Caprara giugnesse al luogo destinato, unite molte saicche de' Turchi su 'l Danubio s' appressaro all' imboccatura del Tibisco per sorprendere Titul, posto vantaggioso, per cui valevansi gl' Imperiali di comunicazione dalla bassa Ungheria con la gelosa

Conte Caprara Generale in Ungheria.

Rispinti i Turchi da Titul.

1694. Piazza di Segedino, e Transilvania. Fecer' eglino lo sbarco, e l' assalirono, ma pervenutane in tempo al Conte Guido Staremberg Generale in Essech la notizia de' gli apparecchi ostili, e spinti cinquecento soldati à rinforzo de' Rasciani, quali ne tenevano la custodia, poteron questi bravamente resistere, ed obbligare alla ritirata i nimici con perdita loro di trecento almeno. Frapposto qualche giorno vollero la seconda volta cimentarsi i Turchi, ma con uguale valore furono da' difensori ributtati. Intanto s'era mosso il Primo Visir verso Belgrado: la fama pubblicavalo con forte numero di ottanta mila, e rapportatone à Vienna il passaggio del Savo risvegliavasi la memoria de' pericoli andati, e spaventavala il pensier de' futuri. Mendace al solito delle novelle la voce egli non havea esercito, che della metà; Indebolito assai l' Imperio dalla guerra d' Europa, in Asia pure provava diversione, e con la diversione il danno. Emir Maometto Principe Arabo vantava discendere dalla linea del falso Profeta, ed essere Signore assoluto di quella Provincia: i popoli lo seguitavano: havea battuto in Campagna i Bassà, che raccolta milizia Turchesca volean dissiparlo; erasi impadronito di Mecca, e Medina, mentiti Santuarj, e ricchi depositi della Setta Maomettana per la copia de' doni presentati da' pellegrini, e mandati con più fasto, che cieca divozione, da gl' Imperadori Ottomanni. Gittati i ponti sul Savo s' avanzò il Primo Visir à vista di Peter-Waradino, dove il Conte Caprara havea disposto il suo Campo con la Fortezza alle spalle, col Danubio ad un fianco, con un pantano all' altro, e con terreno alzato, e munito alla fronte. Anche gli armamenti navali s' inoltrarono; onde in terra, e sù l' acqua di quando in quando offendevansi vicendevolmente col cannone, e con le bombe: passavano à frequenti, e calde scaramucce; ed ora l'uno assaliva, or' assalito restava. Fortificati lungo il fiume ambidue in distanza trà loro non più

Primo Visir à Belgrado.

Diversione in Arabia.

Eserciti vicini presso di Peter-Waradino.

che

che ottanta passi, parea, che fossero in azione di formale assedio, ma preparati à disputare ogni palmo di terra non ben distinguevasi, chi fosse l'assediante, o l'assediato. Tuttavia formati da' Turchi i primi approcci havean' essi più l'aria d'assalitori: dal luogo, in cui s'eran portati, e da gli attentati contra il ponte, che à comodo del foraggio sopra barche havea fatto construire il Caprara fino all'opposta sponda, appariva lo studio di strignere più sempre il Campo Cesareo. Anzi cinque mila Tartari staccatisi dall'esercito Turchesco, valicato il Danubio in piccoli legni, e condotti à nuoto i cavalli diedero addosso à cinquecento Cristiani, che raccoglievano l'erbe, mandandone la maggior parte à filo di scimitarra, e il rimanente in schiavitù; occuparono pure molti carriaggi, e quantità di buoi trascurati in quelle vaste pianure. Da' Rasciani di Titul furono risarcite in parte le offese; Mentreche sopraggiunte venti barche cariche di polvere, di viveri, e di sette pezzi di bronzo se ne rendettero felicemente padroni. Non leggier danno inferì ancora all'armamento navale de' nimici una batteria piantata sù la riva; Cosìche alcuni supposero, che havesse dato l'impulso al Primo Visir d'abbandonare l'alloggiamento. La vera cagione però non dee ascriversi, che all'inclemenza dell'aria, ed al rigore della stagione; Incominciatasi al tardi la Campagna le piogge Autunnali allagarono sì fattamente quel basso terreno, che i Barbari stavano dentro i loro approcci fino al ginocchio nell'acqua, come gl'Imperiali mezzi sepolti nel fango non poteano reggere a' patimenti: quinci in gran numero infermi d'ambe le parti cadevano. L'ultimo di Settembre adunque sù la sera fecero i Turchi strepitoso discarico da tutte le trincee, che recarono argomento di generale attacco a' Cristiani; ma il Primo Visir ingannandogli, e valendosi dell'orrida giornata, che il dì seguente correva, levò chetamente il Campo, e ripassò senza veruna molestia il Savo. Ricevette da gli osser-

1694.

Con varie fazioni.

L'uno, e l'altro si ritira.

1694.

Osservazioni.

osservatori qualche nota l'uno, e l'altro de' Capitani; Il Turco, che non havesse saputo usare la superiorità delle forze, quando ei pervenne à Peter-Waradino mancando allora più reggimenti a' Tedeschi, che posteriormente s'unirono; L'Imperiale, che si lasciasse deludere, accusato d'eccessivo riserbo, e d'inavvertenza alla ritirata dell'inimico. Contuttociò nella revista dell'esercito, che fece il Primo Visir, lo ritrovò cambiato assai di condizione; gliel'haveano scemato il ferro, le malattie, e l'ultima marcia sino al Savo, perche volendola affrettare pel dubbio d'essere perseguitato, molti infermi, e feriti diedero nelle mani de' gl' Haiduci, ed Ussari, che alla coda furtivamente gl' infestavano. Il Conte Caprara dopo d'haver fatto spianare dall' infanteria i lavori de' Turchi col comodo del ponte ridusse all' altra ripa del Danubio le truppe Cesaree per ristorarle da' travagli sofferti. Indi passate le medesime a' quartieri d'Inverno apparve un raggio di felicità, che suscitò l'allegrezza alla Corte di Vienna, e all'animo de' Collegati. Sino al principio dell' anno il Generale Heisler col Conte Guttensteyn, e coll' Ingegner Bersetti sotto colore di perfezionare le fortificazioni di Gran Varadino si portarono verso Giula distante venti miglia alle frontiere di Transilvania, affinche conoscendola impresa difficile in temperata stagione per essere la Piazza circondata da paludi calcar potesse la durezza de' giacci. Questi però non ingrossandosi à misura del bisogno fè ripigliar alle milizie mosse la strada de' loro alloggiamenti; e fù deliberato dal Consiglio di guerra d'adoperare contro d'essa l'arte sperimentata sì favorevole de' blocchi. Il Generale Poland ne prese la cura: le serrò il transito: battè più convogli, ed una volta improvvisamente assalita gli riuscì di sorprendere la Città bassa. Inutile ogni sforzo contra il Castello difeso validamente dal sito conveniva attendersi la necessità della fame; quando uscito il Vicecomandante di Giula per

Giula cade in mano de' gl' Imperiali.

por-

portarsi al Bassà di Temiswar con risoluzione ò d' impetrare sussidio, ò di rinunziare alla disperazione il ricinto, fù irretito da partita d' Imperiali, e condotto à Segedino. Ivi col Governatore Colonnello Huis accordò la resa à buoni patti, ma che avanti di ricevere l' approvazione di Cesare non vi fosse stato introdotto da' Turchi il soccorso. Giunse sollecita la ratificazione, ed esequendosi le capitolazioni fù consegnata in mano de' Tedeschi la Piazza. Anche la Pollonia coronò con fortunata azione il fine della Campagna; Per altro i diffidj, e passioni interne di quella Repubblica pregiudicando i mezzi alla guerra poco frutto ne traeva la Lega, e restava offuscato lo splendore della gloria già dalla Nazione giustamente acquistata. Il Gran Generale Castellano di Cracovia, à cui il Rè lasciava la soprintendenza militare, non convocava, che lentamente l' esercito creditore de' stipendj per cinque anni, e similmente non potea procedere contro à gl' Ufficiali, perche non pagati. L' unione sola della Dieta valeva à riordinare il Governo, ripartire gli aggravj, e redintegrare la fama, ma più volte chiamata incontrava la mala sorte di sciogliersi senza frutto. Lo stesso accadeva delle Dietine, assemblee provvisionali. Da' Pollacchi imputavansi per autori de' sconcerti i Fratelli Sapieha Generale, e Tesoriere della Littuania, i quali non per discordie di violata giurisdizione Ecclesiastica trà loro, ed il Vescovo di Wilna vendicatore del suo Clero ridotto à mendicità dalle milizie alloggiatevi, ma à genio dell' Imperadore operassero, accioche si rompesse la Dieta. Veramente alle voci de' molti Senatori, che confessavansi stanchi d' una guerra alla Pollonia greve, utile solo a' Collegati, nasceva la gelosia, che i voti concorressero alla pace particolare assentita dalla Porta, procurata dal Tartaro, e desiderata dalla Francia; nè questa potea piò facilmente, nè regolarmente abbracciarsi, che al congreso universale. Il Rè dichiariva la sua parola di

1694.

Discordie in Pollonia.

1694. di repugnarvi, e non dovea giammai dubitarsi; ad ogni modo richiedendosi alla legittimità de' gli atti l' unanime parere de' Congregati fù agevole à gli animi torbidi, e divisi delle Nazioni fare, che la Dieta si disciogliesse. Oltre gli accennati disordini entrato pur v' era un sonnifero, che addormentava il Rè, ed i principali Suggetti di quella Corte. Restituitosi à Varsavia l' Inviato Starosta, che vedemmo licenziato dal Kam in Andrinopoli, riferse, che non ricusavano i Turchi di dare Caminietz con le Provincie di Podolia, ed Ukraina alla stipulazione della pace, rinnovando lo scritto di colà, che à Strij, ò Sniatin fossero mandati Plenipotenziarj per il trattato. Come v' aderì l' Imperadore alla spedizione, quando fosse stata certa anche la comparsa de' Turchi, ed assicurato del tempo: così trasmettendosi dal Rè con sue lettere à Venezia l' intere notizie de' passi fatti dallo Starosta, applaudè all' intenzione il Senato, e gli rescrisse, che essendo sempre unito nelle operazioni dell' armi à promuovere il vantaggio della Santa Fede, e della Lega, erano corrispondenti le disposizioni alla pace: e quanto alla scelta d' uno de' due luoghi proposti havrebbe con indifferenza inviato i suoi Ministri, ovunque fosse stato stabilito il maneggio. Il Segretario Alberti nel presentargli le Ducali hebbe ordine, e l' esequì d' infiammare il Rè all' esempio della Repubblica; Imperocche il solo timore de' maggiori perdite potea costrignere da dovero i Munsulmani alla pace. Il Rè intanto vestito della passione, che fà credulo, chi brama, volle spedire il Dragomano Boynovuschi in traccia del Kam, accioche desse forma al grand' affare, e muovesse la Porta, ò all' elezione de' gl' Inviati, ò alla dichiarazione del tempo, che indirizzati gli havesse. A' Iassi il Dragomano l' aspettò dalla Crimea, e accolto cortesemente fù poi condotto à Belgrado per ricevere dal Primo Visir la positiva risposta, e la volontà del Sultano. Consumati vanamente più mesi, e sospesi

Ritorno dello Starosta.

Riflessi del Senato Veneto.

Rè spedisce un Turcimano al Kam.

1694.

pesi alla speranza i Pollacchi ritornò egli con le scuse del Kam, haver parlato da se stesso de' Plenipotenziarj allo Starosta, ma che mutate le cose non permettea allora il Visir discorso di pace generale; e nella sua lettera risponsiva al Rè dichiarò, che la Porta Ottomanna era aperta, à chiunque desiderava la quiete, e appresso la medesima il trattarsene necessario. Intiepidita dunque dalle lusinghe esterne, ed agitata dalle proprie turbolenze la Pollonia, in questa Campagna ristrinse la scena delle operazioni sotto Caminietz. Il Generale Brant, che ne diriggeva il blocco nel più voltè mentovato Forte di Santa Trinità, si contentava di forze moderate, perche ridotta la Piazza in angustie havea qualche confidenza di conseguirne l'acquisto. Nè meno si ascoltavano le sue dimande per l'apprensione di attrarre i Tartari in aiuto de' Turchi, e per conseguente a' danni di quel confine. Benche non rinforzato il Brant, i Tartari scortarono un numeroso convoglio, ed introdussero il bisognevole in Caminietz; Poi entrarono ne' beni del Rè, ed i paesani di tre Palanche difendendosi coraggiosamente diedero tempo alle truppe del suddetto Forte, e guernigioni vicine di caricarli alla coda, romperli, ammazzarne più di mille, e fugarli. Scorso qualche mese, e ricadendo il presidio di Caminietz in penuria, altro convoglio fù unito con fama di cinque mila carri, e di trenta mila trà Turchi, e Tartari, che gli assistevano. Speravan costoro, che i Pollacchi già fossero passati a' quartieri d'inverno; ma avvisatone opportunamente il Gran Generale mise nella miglior ordinanza la cavalleria, ed incontrati i Barbari vicin' al Forte di Santa Trinità li disperse, e molti ne uccise. Tennero però in maggior gaudio di questa nuova mandata con espresso alla Corte le nozze, che il Rè havea della figliuola conchiuso con l'Elettore di Baviera. Eragli mancata 1692. la prima moglie Maria Antonia Arciduchessa, lasciandogli un solo Principino dato alla luce due mesi avanti della sua

Scorrerie de' Tartari.

Rotta loro.

Rè dà la figliuola per isposa al Bavaro.

la sua

1694 la ſua morte. Vollero i Contraenti havere il conſenſo di Ceſare, e del Cattolico, non ſolo per la ſtretta congiunzione di ſangue con lo Spoſo, ma per le dipendenze, e per la Lega dell'Imperio contra la Francia. Il vincolo con l'Elettore per la figliuola, quello per la Nuora Palatina del Reno ſorella dell'Imperadrice, e Regina di Spagna dall'un canto, il riguardo della moglie Franceſe dall'altro eccitarono forſe il Papa di ſcrivere al Rè di Pollonia un Breve, accioche caldamente s'interponeſse à perſuadere la pace a' Prinpi Criſtiani. Aggradì egli molto l'onore della offerta mediazione, ma conoſciute le ineſtricabili difficultà, con finta di chiedere al Santo Padre il modo di contenerſi nelle inſinuazioni, ſtudiò di guadagnar tempo, ed attendere congiunture propizie al maneggio. Premea eſtremamente al Sommo Pontefice per la ferventiſſima carità del ſuo cuore, che più non ſi ſpargeſſe tanto ſangue battezzato, e che le forze almeno dell'Imperadore ſi rivolgeſsero tutte contro al comune nimico. Havea ricercato il Rè Giovanni anche per l'intereſse, che havea della guerra ſacra, certo eſsendo che l'Ottomanno veduta in concordia la Criſtianità ſarebbe ritornato alle iſtanze di pace dalla Pollonia ardentemente bramata. Della Repubblica di Venezia ora ſi chiamava contento aſſicurato da i Nunzj Appoſtolici alle Corti, che i ſuoi Miniſtri con efficacia ſi adoperavano per imprimere le ragioni, che conduceſsero alla diritta via d'un tanto bene. Li confederati erano i più renitenti à piegarviſi, fiſſi di ſtancare l'emulo: vedeano afflitti i di lui popoli da peſanti gabelle, e dall'inopia di grano; Sicche à gli ufficj reiterati del Papa ſi ſcontorcevano, ſcreditandoli quaſi foſse egli portato di genio alla Francia. Lo ſapea Innocenzio, ma non s'arretrava; Altro gagliardo motivo oltre gli addotti ſpingeva l'animo ſuo à procurarne la quiete, e dall'armi ſtraniere liberare l'Italia. Al Duca di Sciomberg eſtinto nella battaglia alla Staffarda ſuſtituì il Re Guglielmo un'

Papa manda un Breve al Rè.

Per la mediazione.

Paſſione del Papa per la Religione.

altro

altro Ugonotto rifuggito il Signor di Rovigni, nominandolo Milord Galloway con doppio titolo sì di Comandante de' Religionarj in Piemonte, sì d'Inviato straordinario appreso il Duca di Savoia. Da questo Ministro veniva non solo premuto il Duca di tacitamente acconsentire a' Barbetti, ò Valdesi la libertà di coscienza, ma che volesse con speciale editto sottoscriverne la permissione. Lo steso Vittorio Amadeo II. à suggestione del Rè di Francia del 1686. affine d'estirpare un nido d'Eretici contiguo al suo Regno, ch'egli havea purgato col discacciarli, promulgò un'ordine risoluto, che nelle Valli Cozzie di Lucerna, Perosa, San Martino, e Castelli adiacenti di San Bortolomeo, e Roccapiatta sotto severe pene altro Rito, che il Cattolico non corresse. Egli poscia fatto nimico del Cristianissimo, ed Alleato del Brittannico cambiò la massima, e sotto lì ventitre Maggio dell'anno, che scriviamo, rivocò gli atti primieri accordando a' sudditi per lo passato grazia, perdono, ed assoluzione, come altresì per l'avvenire la licenza d'esercitare à modo loro la religione. Alla Corte di Vienna s'intese con orrore il deliberamento; e la pietà dell'Imperadore, per altro più dissimulato ne' negozj, quanto più gravi, non potè nascondere il sentimento esaggerandone col Nunzio Tanara la propria doglia, e passione. Qual amarezza entrasse in cuore del Papa, può ciascuno raffigurarsela all'altezza del suo grado, ed alla dilicatezza del punto; molte ammonizioni havea premesso col mezzo del Nunzio Strozzi à Torino, e vedutele invalide fù quasi in procinto di richiamarlo. Ne rimise la cognizione alla Congregazione del Santo Ufficio, e con Decreto della medesima annullò l'editto del Duca, e le cose in eso contenute, riservandosi la facultà di procedere in quella causa, e imponendo à gli Ordinarj, ed Inquisitori contra gli Eretici, che si avanzasero al lor gastigo. A' tale tuono, benche strepitoso, non ristette il Duca, ma con arte di sommessioni, e di vigore vol-

1694.

In Savoia.

Atto del Duca.

Con dolore anche dell'Imperadore.

1694. volle sostenerne la concessione. Il suo Residente in Roma affaticossi di raddolcire l' animo del Papa: *compatisse egli l' impegno del suo Principe contratto per conservare la libertà del suo Stato, e d' Italia: il nervo, che riceveva dall' Inghilterra, e dall' Ollanda: i Valdesi in apparenza solo convertiti rendere molto servizio alla difesa del Piemonte, e benemeriti per l' infestagione à nimici: che resisteva, e sarebbe perseverato costante nella negativa al Rè Guglielmo, il quale dimandava un tempio aperto ad uso de' Protestanti in Torino*. Innocenzio mosso dalle preghiere del Ministro, e non meno dalle congiunture sospese il Decreto della Congregazione: l' armi in mano de' Religionarj ponevano à ripentaglio l' autorità Pontificia in quelle parti, ed à qualche rischio i Vescovi, e gl' Inquisitori. Si lagnava il Santo Vecchio delle miserie di questo Secolo: atrocissime guerre trà suoi figliuoli più diletti, e zelanti: la Religione nella sua stessa Sede combattuta: tanti Eretici in Provincia: lor' ostentazione sempre crescente con ispargimenti di scritture, e libelli: disposizione de' Piemontesi di accogliere le novità, e nocumento del culto Fedele. Invigliava à placare lo sdegno del Cielo con la penitenza pubblicando universali Giubbilei, e finiva le querele con adorare gli abissi imperscrutabili della Provvidenza: che se Dio permettea in Italia la zizania di qualche errore, facea diffondere, copiosamente seminare, e produrre il grano di frumento Euangelico ne' campi sterminati della Cina. Non ostante la sospensione forse ancor' à lui ignota lasciò correre il Duca, che il Senato di Torino dichiarasse insussistente l' Atto di Roma, e commettesse l' esecuzione del primo; Il Papa mostrò di non saperlo, e la controversia rimase nel silenzio sepolta. Molesto à lui, e sensibilissimo a' Principi Feudatarj l' interesse de' Quartieri, che continuavano à prendere venti mila soldati dell' Imperadore in Italia. Riducean sempre più alla miseria i sudditi di Mantova, Modona, e Parma,

Continuano i quartieri Alemanni.

ed i

ed i beni laicali non potendo ormai ſupplire alle contribuzioni, il Generale Palfi minacciava, che le ſue milizie havrebbono alloggiato ſopra gli Eccleſiaſtici del Mantovano. Il Papa havuto l' avviſo del periglio ordinò al Veſcovo di quella Chieſa, che negaſſe di concorrervi, e ſpontaneamente al peſo il Clero non ſoggiaceſſe. Erano inſofferibili anche à Modona, e Parma gli aggravj, ma al paragone minori; In queſt' anno nel giro di tre meſi cedettero al comune deſtino i loro Duci, Franceſco d' Eſte, à cui ſottentrò Rinaldo Cardinale il Zio, e Ranuccio II. Farneſe, che laſciò Erede, e ſucceſſore Franceſco ſuo figliuolo. L' uno, e l' altro però dolendoſi con Ceſare della diſtribuzione, e facendo conoſcere l' infelicità de' popoli in iſtato d' abbandonare il paeſe n' ottennero qualche alleviamento. Non così aperto l' orecchio alle iſtanze del Duca di Mantova, anzi oppreſſi i ſudditi, ed egli ferito nella parte più geloſa del Principato. Preſero per maſſima gli Auſtriaci ne' gabinetti di Vienna, e Madrid, che non doveſſe più tollerarſi al ſuo fianco il Signor di Duprè Inviato del Criſtianiſſimo. Il Palfi Generale dell' Imperadore, e l' Abbate Rainoldi Reſidente del Cattolico gli ſi preſentarono davanti, e gli diſſero eſſere volontà de' loro Sovrani, che licenziaſſe il Duprè eſſendo incompatibile, che da un Feudatario ſi teneſſe più à lungo Miniſtro di Principe nimico; come pure allontanare voleſſe alcuni de' ſuoi principali Cortigiani troppo parziali alla Francia. Fremette alle voci il Duca: gridava patire violenza: volea ſpedire à Ceſare il Marcheſe Ottavio Valenti per meglio informarlo: alla Repubblica di Venezia chiedeva conſiglio: facea alla maggior parte de' Principi della Provincia giugnere le ſue querele; ma tutto indarno. Conciosiache proteſtando Palfi, e Rainoldi, che paſſati ſarebbono alle oſtilità, quando non ſi foſſe egli prontamente raſſegnato nel periodo di quindici giorni, che non potè ne meno prorogare, convenne all' Invia-

1694.

Sopra gli Eccleſiaſtici ancora.

Morte del Duca di Parma, e di Modona.

Diſpiaceri maggiori con Mantova.

1694 to, e à tre de' ſuoi più cari partirſi. Alla ſteſſa ſorte ſoggiacquero gli Eccleſiaſtici del ſuo Stato; Gli Alemanni ſenza romore introdottiſi nelle caſe rurali de' medeſimi levarono animali, ed utenſili riſpondenti al pagamento della porzione loro impoſta di molto tempo. Si riſentì alla forza il Veſcovo, e ſcagliò monitorj, co' quali in pena di ſcomunica intendeva d' obbligare i Miniſtri deputati alle contribuzioni di reſtituire il ritolto. Trà l' armi rara la pietà; inutili i clamori del Prelato, e non riſarcito il Clero. Poche ſettimane ſopravviſſe il Generale Palfi, e da Roma fù attribuita la morte à gaſtigo del Cielo per haver' egli ſenza riguardo alle cenſure Canoniche permeſſo l' eſecuzioni militari, che noi narrammo. Inabili intanto li tre Principi di Modona, Mantova, e Parma, ed i Feudi del Gran Duca, e di Genova, per quali pure la Caſſa del Commiſſario Brainer non leggiere ſomme eſiggeva, di ſatollare le truppe Imperiali, crebbe da tali licenzioſe forme il ſoſpetto nell' animo del Pontefice, che al Ferrareſe ſi ſtendeſſero. Dal Nunzio Tanara venivangli rapportate l' eſpreſſioni di Ceſare, che tocco non ſarebbe alcun tener della Chieſa; Nulladimeno condotti a' ſuoi ſtipendj Don Camillo di Dura Napolitano Duca d' Erze con titolo di Tenente Generale, e per Sergente Generale di battaglia il Conte Carlo Fiaſchi Ferrareſe, fè coprire quel confine con due mila ſoldati. Da gli Alemanni inteſo l' apparato, e la difeſa s' accendevan' eſſi di ſdegno parendo loro ingiurioſa la diffidenza alla parola dell' Imperadore, ma repreſſo dall' autorità religioſa del Sovrano lo sfogo ò di vendetta, ò d' ingordigia ſi rattennero ne' ſoliti luoghi, quantunque impoveriti, e ſmunti. Corriſpondente all' impegno de' Principi era proceduta anche queſt' anno la guerra di Criſtianità, e noi dobbiamo à norma de' tempi paſſati tener' un ſottil filo de' gli accidenti più degni da regiſtrarſi. A' prima ſtagione paſſato in Catalogna il Mareſciallo di Noaglie, e traverſato

Morte del General Palfi.

Dubbj ſopra Ferrara.

ſato

1694.

ſato il paeſe di Lampurdan s' accampò sù le rive del Fer eercando l' occaſione di battere il nimico, che inferiore di forze ſtava con trincea intorno gli alloggiamenti dall' altra parte, ma vegliante per contendergliene il paſſo. Guadato con bravura il fiume ſi miſe in battaglia, il che pur fece il Vice-Rè Duca d' Eſcalona con la cavalleria per dar tempo al Marcheſe di Conflan, che co' fanti, ed artiglieria ritirar ſi poteſſe. Dato il ſegno della battaglia, incalzava il primo, moſtrava la fronte il ſecondo, e più ore durò la pugna. La continuavano con vantaggio i Franceſi, ſin tanto che accortiſi d' eſſer' entrati in un ſentiere aſſai anguſto, dove non più, che à due à due poteano avanzarſi, moderarono l' ardore, e ſuonarono à raccolta. In potere di queſti rimaſero ſedici inſegne, munizioni, e bagaglio: eſtinti de' Spagnuoli più Ufficiali di conto con tre mila ſoldati, e di prigioni due mila, tra' quali il Marcheſe di Grigni Generale della Cavalleria, il Commiſſario Generale del Terzo de' gli Alemanni, alcuni Maeſtri di Campo, e Capitani. Conceduto un brieve riposo all' Armata ſi portò ad inveſtire Palamos il Mareſciallo proſeguendo il corſo della vittoria. E' piantata ſu 'l Mare, e perciò aſſiſteva la flotta all' attacco; in pochi giorni cadde, ſuperata la Città per aſſalto, e vinto à diſcrezione il Caſtello. Soggiacque allo ſteſſo effetto Girona, Piazza antica, di cui parte ſiede nel piano, e parte ſopra collina ſi eleva. Correva con fama di forte dopo che D. Carlo Suero, il quale continuava à ſtarvi Governatore, ſeppe dieci anni avanti ributtarvi bravamente il Mareſciallo di Bellafonte, e preſervarla alla Cattolica Corona. Ma queſta volta da gli accidenti narrati mutato il cuore del preſidio, ed appena bagnato il ſuolo di ſangue Franceſe, e Spagnuolo ſegnò inaſpettatamente la reſa. Al Duca di Noaglie volle il Rè Criſtianiſſimo conferire la qualità di Vice-Rè di Catalogna dopo tali acquiſti, onde in Girona ne preſe egli con

Battaglia in Catalogna con vittoria de' Franceſi.

Che acquiſtano Palamos,

E Girona.

1694. magnifiche cerimonie il titolo, e il possesso. S' impadronì questo Maresciallo d' altri luoghi ancora, tra' quali Ostalric, piccola Città, ma guardata da un Castello collocato sopra monte inaccessibile da tre lati; Tuttavia non si condusse ne meno à vista di Barcellona, ch' è la capitale del Regno. Dal Russel Ammiraglio d' Inghilterra glien' era stato divertito il pensiero; conciosiache unite le flotte Brittannica, e Ollandese havea per ordine del Rè Guglielmo ad instigazione del Rè di Spagna passato lo Stretto, e sceso alla custodia di quella Piazza. Per la sua comparsa nel Mediterraneo convenne ritirarsi nel porto di Tolon al Maresciallo Tourville, come inferiore di forze; Sicche padroni gli Alleati del mare studiavano di coprire non solo gli amici, ma di offendere in più luoghi il nimico. Con la squadra del Lord Berkley concertarono gl' Inglesi lo sbarco alle coste della Francia sù l' Oceano, che dovea essere diretto dal Luogotenente Generale Talmas. Ne fù avvertita la Corte, e speditovi sollecitamente l' Ingegnere Voban vi dispose tali batterie, ed apparecchi militari, che riuscì vano, e costoso à gli assalitori il disegno. Col favore della marea avanzati sette vascelli da guerra, e gran numero di legni piatti procurò al Forte di Camaret vicino à Brest d' esequire l' attentato il Generale Talmas, mettendo piede à terra con sei in settecento soldati, e sprezzando il terribile fuoco, ch' egli incontrava. Rimasero per lo più ò prigioni, ò uccisi, e se la fortuna somministrò à lui vigore da restituirsi sopra le navi, non l' hebbe di sopravvivere per le riportate ferite. Aggiunto all' odio della Nazione il rossore del mal successo adunò il Berkley istrumenti più fieri di vendetta, e di ostilità per distruggere, non per occupare l' abitato. Rivolto dunque con flotta poderosa verso le spiaggie della Normandia accostossi à Dieppe, Città assai grande, popolata, e mercantile, e co' mortari sopra galeotte à tale uso fabbricate bombardolla due gior-

Inglesi tentano sbarco alle coste di Francia.

Bombardano Dieppe in Normandia.

giorni continui incenerendone, e fracassandone due terzi col gitto di due mila, e quattrocento bombe; Fù anche adoperata una macchina, intitolata Infernale ò per gli orridi effetti, ò per la quasi diabolica invenzione, la quale dovendo scagliare un diluvio di fuoco scoppiò all' aria, e rendè più spavento, che danno à gli afflitti. Pure contro d' Haure di Grazia principiato havea lo scarico delle bombe; ma i colpi vibrati dall' artiglieria preparata sù le fortificazioni esteriori ferendo gravemente le galeotte in istato di sommergerle le costrinsero d' allargarsi da terra, e trarsi al mare. In Fiandra fù delusa l' espettazione universale; Mentreche alla testa de' potentissimi eserciti il Brittannico da un canto, il Delfino dall' altro consumarono la Campagna in marcie, e contramarcie, in gelosie d' attacchi, e di battaglie, in vantaggi de' posti ò per foraggi abbondanti, ò per aggravare il paese dell' Avversario. Sciolti i Campi verso il fine di essa il Rè Guglielmo compiacque i desiderj de' Fratelli Principi Massimiliano Elettore di Baviera, e Clemente Elettore di Colonia ultimamente eletto pure Vescovo di Liege, col disporre l' assedio d' Huy, non tanto per riunirlo col Principato di Liege, quanto per coprire la Sede stessa. Ne appoggiò l' incumbenza al Duca d' Holstein Pleun, il quale con distaccamento di venti mila la investì, e presto ne sottomise la Città. Alcuni Forti, che fiancheggiavano il Castello, ferono fronte, ma dopo il tormento di brievi giorni dato loro l' assalto restando à forza d' armi, e con molto sangue de' difensori espugnati, cedette anch' esso. Ne meno al Reno seguirono azioni da rilevarsi. Il più notabile si è, che valicato il fiume dal Maresciallo Lorges, ed appena raccolte le truppe de' gli Alleati sotto il Principe di Baden lo ripassò egli senza frutto; Nel cadere poi della stagione Baden fatto gittar' un ponte sopra barche à Tasland entrò felicemente nella bassa Alsazia cavandone grosse contribuzioni; V' accor-

1694.

Attentato contro d' Haure di Grazia.

Assedio, e racquisto di Huy.

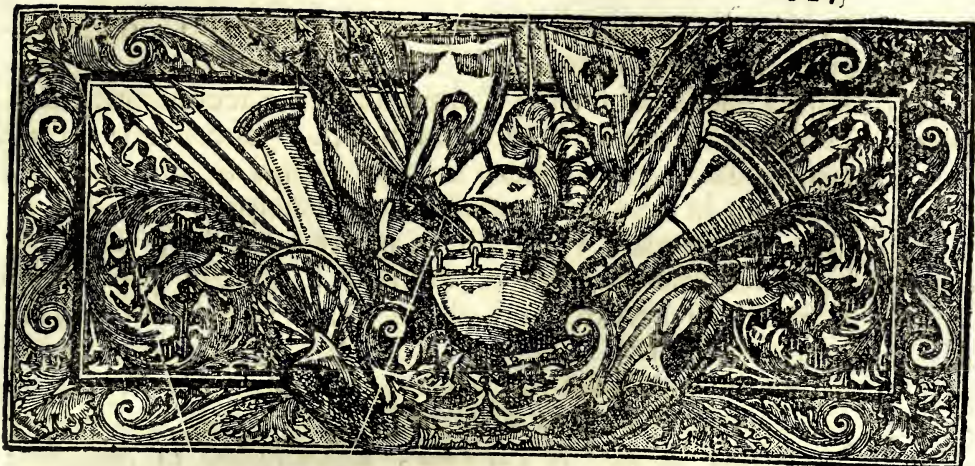
Poche azioni nell' altre Provincie.

1694. se all' avviso il Maresciallo, ma al giungervi si vide deluso ritornato il nimico co' gli ostaggi all' altra riva. Bastò pure quest' anno non perdere in Italia; Il Maresciallo di Catinat trattenevasi alle Finestrelle con poche truppe osservando i passi de' nimici; Gli Alleati comparivano più numerosi, e più arditi: Ora minacciavano Pinarolo, ora Nizza con la speranza, che fermandosi nel Mediterraneo l' Ammiraglio Russel potesse il Duca di Savoia rinforzato alla parte di mare conseguirne il racquisto. Chiuse però il periodo al travaglio il blocco solo di Casale stretto assai, perche inclinava la Corte Cesarea, che à primo tempo fosse cinta la Città di perfetto, e vigoroso assedio. Gemevano intanto i popoli al peso della guerra; Questa Provincia sentiva nel Piemonte, e Monferrato à lacerarsi dalle disolazioni militari, e ne' Stati de' Principi Feudatarj dal compartimento de' Quartieri d' Inverno, che habbiamo più volte riferito. La Francia nelle sue vittorie più impoverita de gli altri, ed essendo il Cielo la State corrente più scarso del solito ne' gl' influssi della ricolta porgeva à DIO con divote processioni voti per impetrare benedizioni, e termine alle penose agitazioni. Anche in Inghilterra, ed Ollanda si querelavano non solo de' tesori spremuti da gli Erarj pubblici, e borse private, e del danno gravissimo inferito al loro commercio da i Corsali Francesi, ma che il Rè Guglielmo con esercito di cento venti mila soldati non havesse battuto l' Emulo in Campagna, ò superato una Piazza. Tutti da tali premesse traendo la conseguenza, che necessaria fosse la pace, ardentemente la sospiravano. Non così il cuore de' Principi; abborrendola alcuni, altri temendola; ma il Cristianissimo l' incontrava, e l' offeriva. Dal Papa à suo potere eccitavasi; La Repubblica di Venezia secondava il proprio antico genio, e l' interesse per liberare l' Italia dall' armi straniere, e per vedere l' Imperadore suo confederato spingere maggiori forze contra il Turco. Havea sin' allora potuto conoscere il Mondo quale l' animo

animo

nimo del Senato ſopra il diſcacciamento di Giacomo II. Rè Cattolico dal Trono della Gran Brettagna con la congiura de' ſudditi maneggiata da Guglielmo Principe d' Oranges ſuo genero, e ſollecitata da Maria ſua figliuola. Guglielmo gli havea comunicato la notizia della ſua aſſunzione con lettera aſſai gentile, ma in vece di paleſare con la riſpoſta la profeſſata amicizia verſo quella Corona guardò interamente il ſilenzio, e richiamò dalla Reſidenza di Londra il Segretario Paolo Sarotti. Quando haveſſe DIO Signore voluto muoverſi à miſericordia dell' Europa Criſtiana, e ridonarvi la tranquillità, parea, che doveſſe la Repubblica per giovare al bene univerſale, e conſervare à ſe ſteſſa il poſſedimento della mediazione aprire la corriſpondenza col nuovo Rè d' Inghilterra, e togliere l' oſtacolo di non intenderſi, con chi nella Lega dell' Imperio tenea sì gran parte, ed autorità. Da Monſignore Cavallerini Nunzio Appoſtolico in Parigi venne di ciò promoſſa inſinuazione all' Ambaſciadore Pietro Veniero; Il Marcheſe Borgomainero Ambaſciadore Cattolico appreſſo Ceſare ne diede gagliardi impulſi ad Aleſſandro Zeno Ambaſciadore Veneto; Aſſicuravaſi pure il Senato, che ſarebbe ſtata internamente aggradita l' ufficioſità dal Rè di Francia; imperocche diveniva oggetto alla pace da lui deſiderata, ed in fine havrebbe egli medeſimo trattato l' Oranges da Rè Brittannico, come appariva in una lunga ſcrittura uſcita (dicevaſi) dalle mani del ſuo Inviato in Svezia; Tutti gli altri Principi l' haveano riconoſciuto, trà quali eziandio il Rè di Pollonia sì attaccato per la moglie alla Francia. Onde portata da' Savj del Collegio la propoſta affermativa al Senato, e diſcuſſa con arringhe nell' una, e nell' altra ſentenza decretarono i Padri, che ſi ſcriveſſe la lettera riſponſiva, e ſi mandaſſe al Zeno in Vienna. Da lui in conformità della commiſſione fù conſegnata all' Inviato ſtraordinario Milord Lexinton, il quale moſtrò di riceverla con ſegni di molto contento, ed eſtimazione. Con la regola poi

1694.
Repubblica di Venezia riſolve riconoſcere Rè l' Oranges.

1694. di quanto erafi praticato verso i Rè Predecessori, e in pruova d' indubitabile sincerità andò conseguente l' elezione d' Ambasciadori straordinarj alla Corte d' Inghilterra, che à suo tempo diremo in quali Suggetti caduta, e con quali ordini eseguita.

ISTO-

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMOTERZO.

IN una decenne, lontana, e offensiva guerra già stanco l' Erario della Repubblica per gl' immensi dispendj della passata di Candia, non bastavan' à supplire le rendite ordinarie, l' imposizione d' un Campatico, i danari à censo, e le diligenze, che da' Magistrati à questa cura diputati incessantemente studiavansi. Dal Pontefice non havea potuto impetrare ancora l' Ambasciadore Contarini in Roma il Breve del Sussidio Ecclesiastico, rare volte negato da' Predecessori col fine d' impiegarlo contra il nimico del Nome

1695.

Papa Innocenzio renitente in concedere il Sussidio Ecclesiastico à Venezia.

Cri-

1695.

Opinione d' alcuni, che si rinnovasse la prestanza 1686.

Cristiano. Strignevane sempre più il bisogno; onde furono svegliate opinioni in Senato di rinnovare la prestanza messa ad effetto l' anno 1686., e acconsentita dalla Santa memoria d' Innocenzio XI., overo che in altro modo si aggravassero i beni goduti da gli Ecclesiastici con la suprema podestà del Principato. In più d' una congiuntura ventilossi la materia. I Savj del Collegio resisterono à gli eccitamenti, benche portati da Suggetti di credito, ed eloquenza; mostravan' i Savj *la differenza trà il Sussidio, e la Decima Ecclesiastica: che di questa trovandosi in possedimento antico la Repubblica per i motivi contenuti nelle stesse Bolle Papali, di coprire con le sue Armate il Vaticano, difficultatane la concessione da gl' incontri sotto Innocenzio XI. non potè il Senato preterire il diritto stabilito col tempo, col titolo, e col merito de' Maggiori; Non così nel caso del Sussidio, e col ricordo d' ingiugnere pesi con la sola autorità del volere: essere una tentazione alla pietà scrupulosa, e dilicata del Governo: che insurse pure la medesima il Secolo precedente, ma rigettata con costanza additarono gli Avoli la massima (passata ormai in eredità a' Nepoti) doversi alzare gli occhi al Cielo, da cui pendono le felicità, e non fissarli solamente nel genio scarso, e individuale di qualche Pontefice.*

Confutata da' Savj del Collegio.

Vi concorre il Papa.

Commossane però la quistione, e forse non totalmente serbato il silenzio, quando l' Ambasciadore Contarini si trasferì all' udienza del Papa, appena aperse la bocca per chiedere la grazia del Sussidio, ch' egli cortesemente accolse l' istanza, e vi prestò prontissimo il consenso. Mentre gli Ecclesiastici si apparecchiavano à gli sborsi, il Senato raccolte altre somme di danaro ordinò la spedizione d' un' abbondante, e poderoso convoglio all' Armata sotto la guida di Bortolomeo Ruzini eletto Capitano delle navi. Tutto con vigore operavasi da questa parte; Imperciocche seguito l' impegno di Scio troppo caleva mantenerne la conquista à decoro delle Pubbliche armi, à maggiori progressi, e all' ultimo fine di costrignere l' Ottomanno alla pace. Gliene porgevano

Spedizione di un Convoglio per il Capitan Ruzini all' Armata.

gran

gran confidenza le lettere del Capitan Generale Zeno, il quale descrivendo le applicazioni sue, i lavori intorno alla Fortezza, e l' arte di costruirli l' assicurava col parere del Generale Stenò, che Scio era ridotto più forte di Belgrado, e capace con adeguato presidio di resistere à valido attacco, ed in istato di aspettare il soccorso. Sei giorni avanti però, che giugnesse tale dispaccio, apparve infelice pronostico da un' accidente, che restituì le agitazioni di sventura già da molti patite, e toccate nel libro prossimamente trascorso. All' aurora di venticinque Febbraio crollò Venezia con si vemente moto, che ò reiterata la scossa, ò più durata non potean reggere gli edificj, e sarebbono succeduti i tragici avvenimenti, co' quali DIO Signore flagella alle volte le Città, e quel giorno fè provarli alla Marca Trivigiana. Ne registraremo solo della Comunità d' Asolo, come più delle altre percossa, la memoria funesta; In essa più di mille quattrocento case sin' alle fondamenta distrutte; più di mille dugento inabitabili, e sopra appoggi sostenute; più Tempj con le loro torri diroccati; molti uomini, e le famiglie intere sotto le rovine sepolte. Il terrore rivoltò le menti à DIO; Quinci per placare l' ira temuta nella Basilica Ducale di San Marco fù esposto con la solita pia pompa all' adorazione del Senato, e del popolo il Divinissimo Sagramento, e si distribuirono limosine a' poveri. Ma è tiro maestro della Divina misericordia e con lo spavento, e con sofferibili perdite disporre l' uomo all' ammenda: esaudisce le preci, quando non iscarica il condegno gastigo, e vibra colpi affine di risanare l' animo da gli errori. In pochi giorni lettere del Capitan Generale diedero avverato il mal presaggio, che se n' era conceputo; e perche distinto se n' habbia il racconto, ci conviene ripigliarlo sopra di Scio. Siccome nell' Isola s' impiegava tutta l' industria à munire la Piazza, affaticandovi l' ingegno, e travagliandovi lo stesso Capitan Generale, che per sollecitare i manuali, e muovere con l' esem-

1695.

Terremoto in Venezia.

E nella Marca Trivigiana.

Danni.

Lavori in Scio.

1695. l' esempio non si arrossì di portare pietre al luogo del bisogno: havea fatto ristaurare le muraglie, ergere nuove fortificazioni esteriori, introdurre strade coperte, e sortite, perfezionare il molo, e correggere i difetti dell' arte; Così in Costantinopoli niun voto più ardente, niun consiglio più infiammato, niuna impresa conosciuta più necessaria, che volgere le armi à Scio, e riunirla all' Imperio. Veramente perduta da' Turchi l' Isola, e dall' Armata Veneta serrato il Canale, il vitto s' era colà alterato di prezzo, renduta assai perigliosa la navigazione a' legni, che dalle rive dell' Egitto servivano di trasporto all' alimento di quel gran popolo. Fiacco il Sultano Achmetto di spirito, e di corpo, à cui l' idropisia avanzata dinotava brevissima vita, contuttociò temendo de' tumulti valevan presso di lui gl' impulsi del Divano, che quantunque finita la Campagna dovesse far battere risolutamente i nimici sul mare, e ricuperare la Piazza. Il fasto naturale, qualche apprensione del Soglio, le querele de' sudditi, e le offerte, che molti gli faceano di trasferirsi sopra l' Armata, e vincere la Cristiana, l' impegnarono a' possibili, e più vigorosi apparati. Kusseim era il Capitan Bassà, uomo di buon cuore, ma di poca sperienza della marittima professione: appoggiavasi la confidenza nel mentovato addietro Capitano delle navi Assan da Castelnuovo, già Vice-Rè d' Algieri famoso Corsale, e per una caduta rimaso semivivo, poi detto comunemente il Mezzomorto; sopra tutti però volle destinare Miseroglù già Capitan Bassà in carica di Seraschier, e Comandante supremo. A' costui consegnò l' ordine Regio, che rileveremo, onde raccogliendo valido corpo di gente e co' premj, e con la forza mettesse celeremente ad esecuzione il pensiero. Nel principio di Novembre salparono dalle bocche de' Dardanelli venti Sultane, e ventiquattro galee, quali veleggiarono insieme verso Smirne. Ora in questo, ora in porto di Focchies passava il Seraschier: fosse il dubbio di cimen-

Ordini risoluti del Sultano per ricuperarlo.

Disposizioni de' Turchi.

cimentarsi, fosse il tempo richiesto all' apparecchio; più di tre mesi consumò egli in que' contorni. Non sufficienti le milizie dell' Armata navale ne volea anche in terra, e correva la disposizione, che cento bandiere di cento soldati per ciascuna fossero assembrate à Cismes dirimpetto all' Isola di Scio, accioche succedendo la pugna in suo favore levarle potesse da quella spiaggia, e prontamente sbarcarle all' altra. Fatale incontro inspirò à lui, e a' Barbari compagni insolito coraggio; e fù, che fermatisi lungamente nel Canale di Smirne i Convogli Inglese, ed Ollandese, ò per più copioso carico di mercatanzie, ò per gelosia d' insidie de' gli Armatori Francesi cedettero all' invito loro fatto dal Seraschier Capi, bombardieri, e marinari delle loro nazioni di montare per grossa paga à giornata sopra le Sultane fin tanto, che seguisse il combattimento, e la sperata vittoria. Tosto che l' Armata nimica approdò à Smirne, ne corsero gli avvisi al Capitan Generale, che travagliava intorno le fortificazioni di Scio, ed incontanente spiccossi à remi battenti per accompagnarsi con le navi, che si trattenevan di guardia a' scogli di Spalmadori. Fù proposto allora in Consulta, se dovesse colà attendersi l' inimico, ò andarne in traccia, e sfidarlo. I venti contrarj, i rischi del Verno a' legni sottili, l' incertezza di cogliere i Turchi contrastavano la mossa; come per lo contrario il sito vantaggioso, in cui stava l' Armata, persuadeva d' abbracciar il partito della dimora. La ragione parea evidente; conciosiache volendo calare gli Ottomanni con aura favorevole di Tramontana, che in quella stagione ordinariamente spira, pervenuti à Spalmadori, per ferire i Veneti doveano per necessità scorrere avanti, e lasciare à questi il sopravento tanto utile, e decisivo nelle battaglie di mare. Così dopo la pazienza di quaranta quattro giorni, che gli aspettarono, risolvette il Capitan Generale di ricondursi con le galee, e galeazze per la loro concia à Scio, do-

1695.

Capitan Generale Zeno à Spalmadori.

Dopo quaranta quattro giorni ritorna à Scio.

ve

1695. ve era giovevole pure la ſua preſenza a' lavori, non potendo ancora concepire i Veneti, che i Turchi da dovero ardiſſero d' inſultarli. Quivi ridotti in porto ſi addormentò la memoria de' nimici. Perocche dedita ſempre la gente d' arme alla licenza, e fomentata allora non tanto dalle amenità del luogo, quanto dalla ſtagione del Carnovale, il cuore de' non pochi era ſviato da quegli allettamenti, che luſingavano vane le minacce oſtili, e non perglioſa la guerra. Vivevano molti Greci dell' Iſola, benche con amore, e corteſia trattati, più propenſi al dominio Maomettano, che al Cattolico; di che cercandone la cagione fù detto, eſſere rimaſti aſſai mal' impreſſi alla comparſa del Veſcovo di Niſſia con l' Armata Veneta per ſoſpetto, ch' egli fatto ſtrumento del Papa, contro del quale nutriſcono l' animo avverſo, haveſſe inſtigato la deliberazione dell' acquiſto. Indi quando ad eſſi parve allentata la militare diſciplina, ne volò alcuno ad animare il Seraſchier: riſpondeſſe all' occaſione, e veniſſe, che à man ſalva gli havrebbe ſorpreſi ne' loro divertimenti. Da tante congiunture ſpronato vi concorſe il Seraſchier, e fatto levar' il ferro la mattina di otto Febbraio à tutta l' Armata groſſa, e ſottile del numero, e qualità da noi ricordata ſpiegò le vele, e ſi conduſſe ſotto la punta di Carabrunò diciotto miglia lontano da Spalmadori. Di là ſcoperta dalle navi Venete, che tutte ſtavano alla cuſtodia di quelle bocche, Girolamo Prioli, il quale da Capitan ordinario havendo inalberato le inſegne di Capitano ſtraordinario, cioè aſſunto il principale comando della flotta in vece di Bortolomeo Contarini ſempre con lode in queſta Iſtoria nominato, ſpedì in diligenza ad avviſarne il Capitan Generale. Il ragguaglio fù da molti non creduto, da alcuni ricevuto con diſprezzo per la poca eſtimazione de' nimici, da tutti con qualche confuſione per dovere à momenti raſſettare i legni, e paſſare dall' ozio alla battaglia. Il Capitan Generale adem-

Si muove l' Armata Turchesca.

adempì in questa parte la maggiore sollecitudine, e lasciata alla banda per acconciamento la sola galeazza del Governatore Giorgio Quirini, che però volle seguitare con la persona il destino de' gli altri, col restante della sottile la mattina vegnente arrivò à Spalmadori, e si congiunse con le navi. In questo mentre appressavasi il Seraschier; Ma prima di partirsi dalla punta suddetta convocati i Capitani de' legni lesse loro la carta sottoscritta dal Gran Signore, che già poco accennammo; essa conteneva, *che havendo somministrato forze bastanti all' occasione dovessero cercare, e combattere l' Armata Veneta; altrimenti giurava per l' Altissimo IDDIO, che à ciascuno havrebbe fatto irremissibilmente mozzare il capo*. Dopo spiegato l' ordine Imperiale, Miseroglù con maniera adattata al tempo ponderò oltre il timore della pena minacciata i motivi della gloria, del merito, del premio, e della sicurtà del trionfo, accioche s' accendessero all' armi. Anzi dalle parole passando a' fatti per pegno dell' espressioni, e per efficace impulso all' opra distribuir volle prontamente una paga anticipata, e ne godessero anche i soldati gregarj, e gli altri mercenarj. Quando gli parve mirar' in fronte de' suoi l' ardimento, fè salpare, e porre in ordinanza l' Armata. Di vanguardia le Sultane: Si azzuffassero queste con le navi, ma quattro con le galeazze, affine di coprire i legni sottili: il Capitan Bassà con la bastarda del Capitan Generale, i Comandanti Turchi con i Fanali Veneti, e le galee con le galee. Non così disposta l' Armata della Repubblica; Imperciocche pervenuto il Capitan Generale à Spalmadori vide veleggiarle incontro la nimica spinta dalla Tramontana, e le sue navi restar' ancora in bonaccia, ond' era di mestiere prenderle à rimorchio, e collocarle in battaglia. Estratte con fatica da quel porto, in vece di attendere, ch' ella scendesse più oltre, e guadagnarle, come dicemmo, il vento, s' incamminò alla sua volta, lusingandosi forse, che alla mostrata risoluzione dell' attacco

1695.

Capitan Generale li và incontro à Spalmadori.

1695. tacco la Turchesca voltasse à terra, e fuggisse. Di forze quasi pari le Armate; L' Ottomanna di venti quattro galee, e venti navi; con lo stesso numero di navi, venti galee, e cinque galeazze la Veneta. Ma vi traluceva la Mano Superiore in segnare quel giorno a' Munsulmani il vantaggio, lo scapito a' Cristiani. Cosa quanto rara, altrettanto certa; Le Armate eran' ormai vicine: un venticello in poppa accompagnava la Turchesca, e restava la Veneta senza alcuno spiramento immobile in calma. Nell' impaccio di tirare le navi, nella ristrettezza del tempo, nella confidenza di vincere negletto fù il modo di combattere, ò più tosto la confusione prevaluta lo tolse. Si volea far tenere il corno destro alle navi, il sinistro alle galeazze, e dietro à queste le galee: ma approssimate le Sultane, il Prioli diè cenno, che alla sua Capitana fosse staccato il rimorchio. Dalla nave del Prioli, e col suo esempio dalle altre più avanzate fatto sollecitamente il primo discarico dell' artiglieria non ricevettero à cagione d' indebita distanza le ostili la bramata impressione. Ma in uno stante ridotte à tiro adeguato le Sultane col beneficio del vento voltarono il fianco, e principiossi il conflitto. Allor quando le galee lasciarono il rimorchio, sei sole navi erano state condotte in battaglia; Sicche le altre quattordici ritiratone il sostegno furono trasportate dal corso dell' acqua, e à seconda calate verso Scio. Facean testa bravamente le prime, benche circondate da sedici Sultane, e ciò, che potea intrepidezza, tutta compariva à danni delle nimiche. Nel caldo della zuffa ecco appiccarsi il fuoco alla poppa della Capitana; accorsi con diligenza marinari, e soldati non sortì lorò d' estinguerlo, anzi serpeggiava convertendo in orrido alimento qualunque intoppo. La compagna indivisibile del travaglio era il Lione coronato, sopra cui montato comandava in atto di Volontario, e in desiderio di gloria Gasparo Bragadino passato nuovamente all' Armata con titolo di Nobi-

Battaglia.

Incendio della nave Capitana Veneta Girolamo Prioli.

Nobile, dopo molti anni di ſervizio benemerito nella professione del mare tentò egli à troppo ſuo riſchio di ſoccorrere il vaſcello del Prioli; Mentreche incauto il piloto del Lione girando al di ſotto ſi eſpoſe al vento, che gli portò la fiamma nelle vele, dalle vele ſi dilatò ne gli arredi, da gli arredi nel corpo, onde ambedue dall' incendio furon toſto divorate, e conſunte. Con la medeſima avverſa ſorte, e più repente vi perì la terza, nominata per la ſua grandezza, ed agilità il Dragone Volante: à queſta ò per violenza di colpo nimico, ò per tracutaggine in eſtrarne la polvere penetrato il fuoco nella Camera di Santa Barbera con orrido mugito in una fummata ſparì. Feſtoſi i Turchi quanto a' loro voti arrideſſe la fortuna, e ſuperbi per la poſſanza divenuta incomparabilmente maggiore, credeano, che intimorite dall' atroce ſpettacolo le tre altre navi, le quali tuttavia contraſtavano, reſtaſſero elleno facilmente ſottomeſſe, ò foſſero ſubito per loro cedere il Campo. Con feroce aſſalto inveſtirono l' Almirante, di cui Niccolò Piſani ne teneva degnamente il titolo, e il governo; egli non ſolo reſiſteva, ma provocava le Sultane; ne' ſiti periglioſi volea eſſere preſente ad invigorire i ſoldati, ſin che da più moſchettate colto, e trafitto illuſtrò con chiara morte il ſuo nome. Non ſmarrì d' animo alla perdita del Comandante il Capitano, che la guidava, Matteo Reati; Ma per queſto, e per altri navigj ancora à Bortolomeo Contarini era della difeſa il merito principale riſerbato. Andava rimaſto Volontario ſopra una delle tre accennate navi, con la maeſtria, e con l' uſo de' cimenti ſcorrendo sì per frenare l' impeto de' nimici, sì per riparare il riſchio de' ſuoi. Vide in biſogno dunque la Nave Almirante cinta da cinque Sultane, cadute le antenne, e da tutti i lati perforata: fù ſopra di loro con paſſate, e ripaſſate veloci agevolategli dal vento voltoſi pur propizio, e con tanto fuoco, che fè allontanarle, e recò tempo à quella di ritirarſi.

1695.

Della nave ancora di Gaſparo Bragadino.

D' altra.

Morte di Niccolò Piſani Almirante.

1695. rarsi. Prima però di portare l' aiuto all' Almirante havea egli molto giovato alla galeazza di Giacomo Contarini Governatore, che pregiudicata ne' gli alberi, e nel palamento le mancava ogni moto. Le quattro Sultane conforme al concerto eransi avventate contro delle galeazze, le quali tutte mostrando la prora, in cui risalta la maggior forza, havean' accettato l' attacco. In quella del Contarini non rispose la fortuna al coraggio; dal fianco d' una delle Sultane poggiatesele addosso era stata così sguernita, ed offesa, che non potea più reggere, e l' era urgente il soccorso. Ve lo prestò Bortolomeo, benche à costo di se stesso, restando in quell' azione colpito di moschetto nell' anguinaia, e da scheggia spiccata da palla di cannone nella sommità della fronte. Ricevette però egli il balsamo salutare alle ferite, quando coperta dalla sua nave la medesima galeazza poterono due galee ricuperarla, e rimorchiarla in salvo. Percosso pure fù di pesante scheggia in una gamba Pietro Marcello Governatore d' altra galeazza, ma nè egli, nè Andrea Pisani Commissario Pagatore, che sopra v' era salito, vollero giammai levarsi, e sino al fine continuarono ad affrontare valorosamente il nimico. Combatteano con simile animosità Bortolomeo Gradenigo Capitano straordinario, e Vincenzo Gritti Governatore di galeazza, e quella del Capitan ordinario Luigi terzo Mocenigo havea maltrattato una Sultana in guisa tale, che sperava di presto abbordarla. Non distribuita con l' arte necessaria all' incontro ne meno l' Armata sottile non stette molto anche in questo corpo ad insurgerne la confusione. Il Seraschier, e il Capitan Bassà appena uditi i primi tiri trà le navi havean' avanzato contro alle galee le loro per accendere maggiormente la zuffa. Scagliati, e replicati i colpi brieve intervallo di tempo fè vedere caso assai strano; Chi delle galee Venete non remigava; chi vogava per assentarsi da' pericoli; chi già s' era discostato; pochi Sopracomiti si fermavano in battaglia, e non

Disordine dell' Armata sottile Veneta.

non tutti i Capi. Frà sì insoliti movimenti si sciolse, ed aperse accidentalmente il trinchetto del Sopracomito Marino Giorgio, il quale in vece di ricevere aita, scomposto dalle conserve, solo s' inoltrò più de' gli altri. Hebbero allora quattro delle galee Ottomanne campo di circondarlo. Egli diede le vere pruove di soldato; sanguinosa fù la tenzone; sin che visse, inutile lo sforzo loro; con l' arma bianca alla mano incoraggiva i suoi, e ripulsava gli avversarj; ma questi montati dopo lungo contrasto, e sopraffatto dal numero cadde in corsia con più ferite estinto, ed alla Fede sagrificato. Vi perì pure combattendo in quella galea Marco Pizzamano un Patrizio giovane d' espettazione, e che prometteva co' gli anni di servire fruttuosamente alla Patria. Veduta la perdita del legno dalli Sopracomiti Domenico Badoaro, Girolamo Barbaro, e Natale Baffo lo sopraggiunsero, e bravamente lo ritolsero a' Munsulmani; benche la prima laude attribuire si dee al Badoaro, che potè e racquistarlo, e fermare settanta Turchi prigioni, che l' haveano occupato. Al Capitan Basà era tuttavia visibile il disordine dell' Armata Veneta. Quindi con voga rancata delle sue galee, che formavano una mezza luna, si lanciò sopra la Bastarda del Capitan Generale, che con scarsa squadra si manteneva. Non si potè nel Capitan Generale in quella occasione, che desiderare di coraggio. Nientedimeno se ben' era accorso à rinforzarlo il Capitano del Golfo Antonio Nani, volendo la prudenza non tanto presumere per generosità, nè esporre à ripentaglio contra la moltitudine de' nimici la pubblica Rappresentanza, fè con filucca chiamare al suo fianco la galeazza del Gradenigo, e l' altra del Mocenigo, che lasciammo à battere la Sultana. Non hebbero alla loro comparsa, ed a' colpi di quella grossa artiglieria più animo da resistere le galee Turchesche. A' tutto potere s' affaticaron di sottrarsene tosto; Ma una di esse nel girarsi per seguire la fuga restò si malamente

1695.

Morte di Marino Giorgio Sopracomito.

Sommersa una galea Turchesca.

1695.
E le altre fuggono.

nel vivo da una palla offesa, che andò sommersa, arrestato il Beì, e renduta la libertà à molti Cristiani, che vi travagliavano al remo. Al piegar delle nimiche l' Armata sottile diè loro dietro, e le tenne in caccia fin verso la punta di Carabrunò; Alla fine stanche le ciurme dalla pena della notte, e del giorno quasi senza momento di riposo, voltò, e riedette a' scogli de' Spalmadori. Ivi bilanciato il successo si ritrovò il danno ascendere ne' soldati, marinari, galeotti feriti, e morti à mille secento; Alcuni Ufficiali mancati di vita, ed il più distinto Girolamo Minuzzi Cavaliere di Malta Sergente Maggiore di battaglia, come pure qualche prigione di coloro, che tentarono gittarsi all' acqua, ò ne' paliscalmi salvarsi dall' incendio delle navi, tra' quali Vittore Minio, figliuolo di Bortolomeo Sopracomito. A' nimici non inferiore il conto de' gli estinti. Restituitasi pertanto l' Armata à Spalmadori, i legni sottili presero il porto, i grossi di fuori in doppio ufficio e di guardia à quelli, e di mostra ardita al nimico deliberati la mattina vegnente di rimettersi in Campo. Erano le navi non più, che sedici, avanzata come inabile l' Almirante verso Scio, e tre abbrucciate; Contuttociò per commissione della Consulta ripigliatone il comando dal Contarini con Antonio Bollani Vice-Capitano ordinario, e Giovanni Pizzamano Vice-Almirante fatte alzar l' ancore scorse à sfidar Mezzomorto, il quale alla spiaggia opposta dato fondo non volle per allora accettare l' invito. Dieci giorni fermossi colà à riparare l' offese, à rinvigorire i suoi, à risarcire col beneficio della vicina Natolia la gente perduta, ed à preparare la nuova battaglia. Postosi lui dopo l' accennata dimora alla vela con le venti navi, il Contarini con le proprie andò subito ad incontrarlo; parea, che gran pezza contendessero ambidue per guadagnarsi il vento solamente, ma l' oggetto sagace del Turco, e l' arte sua era di radere possibilmente i scogli, distaccare le navi Venete dalla comunica-

Bortolomeo Contarini ripiglia il comando delle navi.

nicazione dell' Armata ſottile, e ſequeſtrarla in porto. Avveduto del pari il Contarini, e più fortunato potè con altre conſerve vincergli la mano, e per lungo tempo ſopraſtargli: veloci le paſſate, e ſempre ſenſibili all' Avverſario porgevano ſperanza di felice giornata, ſe alcune delle compagne più tarde al moto, e per conſeguente ſcadute haveſſero preſtato concorde l' opera, e l' aiuto. Mezzomorto ſtimò di ſuo vantaggio il ritirarſi; Nella ſquadra del Contarini non ne perirono che cento trenta, ma per tutti gli dolſe la morte del Capitano della ſua nave Raffaello Bianchi, Ufficiale ſegnalato in fedeltà, ed in valore. Quivi allo ſcoprimento, che il Barbaro meditaſſe di chiudere dentro al porto de' Spalmadori l' Armata ſottile inorridì il Conſiglio marittimo, e determinò frà le tenebre più denſe della ſeguente notte coſteggiando la terra prendere la volta di Scio. Al Contarini, che ſi apparecchiava per la terza pugna, fè il Capitan Generale giugnere la notizia del movimento, e che ſcendeſſe con le navi à viſta di quella Piazza. Afferrato il porto la mattina di venti ſi adunò incontanente la Conſulta; fù la propoſta, ſe ſi dovea abbandonare l' Iſola, e la fortezza di Scio: *non poterſi munire l' Armata, e difendere quel ricinto: eſſerſi atteſo lungamente indarno il convoglio Ruzini partito già meſi da Venezia con appreſtamenti, con danaro, e con biſcotto, che mancavano: ne' combattimenti reiterati ſcemata la milizia, perdute più navi, le reſtanti pregiudicate: non tenere forze sì abbondanti da cuſtodire l' Iſola di Scio, e la Morea, che s' intendeva minacciata: la prudenza chiamare al mantenimento del Regno, come più importante, e con eſſo preſervare l' Armata*. Raccolti i pareri, e ritrovatiſi uniformi per l' affermativa ne fù ordinata la più ſollecita eſecuzione, ma che ſi deſſe fuoco alle munizioni, inchiodaſſero le artiglierie, e volaſſero le fortificazioni. Quanto dubbio il cuore de' Sciotti, che profeſſavano il Greco Rito; altrettanto coſtante verſo la Repubblica quello de' Latini. Con l' occhio proprio queſti mirando da

1695. *Nuova battaglia trà le flotte.*

Armata ſottile ſi ritira à Scio.

Deliberato l' abbandonamento di Scio.

1695. lungi le battaglie inesplicabile il fervore delle preghiere à Dio ne' sacri Tempj per la vittoria, indi pendenti all'incertezza de' gli esiti le accompagnavano con pubbliche penitenze, con divote processioni, e con lagrime d' intensissima passione. Dopo lo spasimo di molti giorni, quando confidava ognuno d' essere assistito, si sparse una bassa, ed insieme terribile voce, che fosse à momenti l' Armata per salpare, e lasciare l' Isola alla fortuna, ò per più vero à gli arbitrj della tirannide Ottomanna. Sorpreso l' animo al tuono non volea prima credersi la sentenza fatale; poi la confusione toglieva il consiglio: *Il fermarsi render almeno prossimo il pericolo della morte, come Cattolico, e come suddito, che si havea offerto alla comparsa delle Venete insegne: la moglie, ed i figliuoli al trattamento de' schiavi, in oltre à rischio la religione. Per lo contrario con la fuga scegliere volontariamente l' esilio perpetuo dalla Patria, spogliarsi de' gli averi, e rinunziati gli agj abbracciare per se stesso, e per i posteri una dura mendicità.* Prevalendo in molti il riguardo del tempo presente, il Vescovo Balsarini, alcuni del suo Clero, e principali dell' Isola nelle poche ore, che restavano, chi sopra un navilio, chi sopra l' altro, e non tutti ammessi si allestirono in povero arnese alla partenza. Quali gemiti, e singulti in dividersi improvvisamente da' congiunti, in cedere à gli antichi domicilj, in cambiar Cielo, e sorte, femmine, fanciulli, vecchi, di grado diversi, ma simili nella deplorabile disavventura, niuna penna può almeno in brieve spiegarlo. Trà gli afflitti convien giustamente scrivere il Provveditor Giustino Riva, dal quale conosciuto lo stato di difesa, in che era ridotta la Piazza, non sofferivasi, che à forza, un sì precipitoso abbandonamento. Desiderava di potervisi inserrare, ed à suo costo sostenerla; l' Armata non sì scarsa di danaro, che non potesse contribuire le paghe à due mila soldati, che tanti vi volevano di presidio: gli abitanti più doviziosi di buona voglia concorsi, ed à rinforzo della

Dolore de' Sciotti Latini.

guer-

guernigione secento paesani Cattolici vi sarebbono entrati avidi nulla più, che di sagrificare le vite sù le mura per le pubbliche glorie, e per la loro libertà. Simile alla sua correva l' opinione de' gli Ufficiali Maggiori, e Subalterni; Ma inane ogni voto, ed occupata l' imaginazione da più funeste fantasime era inalterabilmente prefissa la ritirata. Speditone l' avviso della risoluzione al Contarini, e che sei miglia discosto con le navi veleggiando valesse di retroguardia, e di sicurezza all' Armata, questa la sera di ventuno uscì frettolosa del porto. In levarsi fù dato il fuoco à tempo, ma lieve ne seguì l' effetto; Impercioche appena allontanati i Veneti ò per isdegno contro di loro, ò per blandire l' animo de' Turchi si trassero i Greci ad estinguerlo. Sarebbe però troppo noioso il minuto racconto, di quanto restò à terra per la sollecitudine della partenza: munizioni da guerra in gran copia, e molto numero d' altri militari istrumenti: bellissima artiglieria disposta sopra i nuovi lavori, biscotto, e grano à sufficienza: qualche centinaio de' cavalli: nel porto uno scafo delle galee Turchesche acquistate, alcune galeotte, ed altri legni. Per corollario de' gl' infortunj la nave, che serviva di magazzino, chiamata Ricchezza, e Abbondanza, non guari sortita, che alzato il trinchetto, e da' marinari incautamente lasciato in bando, fù dal vento di Tramontana spinta ad investire i sassi del molo, che chiude il porto. Sopra v' haveano caricato cinque mortari con tredici grossi cannoni, e preso imbarco il Càncelliere del Capitan Generale Andrea Savio con la moglie, e figliuoli, Bombisti, Artisti, minatori, e non pochi soldati Dragoni. Non potutasi estrarre da se sola, con le grida, e co' tiri chiedeva aita. Il Provveditore dell' Armata Pisani con la sua, e con la galea del Governatore Natale Baffo vi si appresò per soccorrerla: fè gittare la fune, ma incontratavi qualche fatica tenne dietro al Capitan Generale, che già marciava. O fosse providenza

1695.

Come esequita la ritirata.

Si perde una nave.

1695. za del Cielo, che i Turchi non apprendessero poter-si i Veneti appigliare à si repentino partito, overo maltrattati nelle battaglie i loro vascelli (come comparvero nel ritorno a' Dardanelli) non ferono alcun movimento, se non quando invitati da' Greci al dimane andarono à rimpadronirsi dell' Isola di Scio. Mentre però l' Armata della Repubblica senza maggior rischio, che del mare nel crudo del Verno proseguì il viaggio sin'à Napoli di Romania, il Seraschier passò con l'Ottomanna al nuovo possedimento, dove fè solamente sopra i miseri Latini, ed il Rito Cattolico cadere la riforma, e il gastigo. A' quattro di quegl' infelici, che si distinguevano per civiltà, per grado, e per religione fù tolta col laccio la vita, bandito il Culto Romano, convertita in Moschea la Cattedrale, atterrate le altre Chiese, e confiscati i privilegj, spogliati loro, ò discacciati, e promulgato un' editto, che, se volevano rimaner Cristiani, alla foggia Greca s' accommodassero. Tali ordini messi con severità ad effetto erano usciti della Porta, che con straordinaria gioia accolto havea l' annunzio del racquisto, sì per il suo rilievo, sì per il presagio, che ne traevan' i Barbari alla felicità della Monarchia. Tre giorni avanti il primo combattimento à Spalmadori dispregiata la cura de' Medici, e più tosto accresciuta con le intemperanze havea l'idropisia tolto al Sultano Achmetto II. improvvisamente la vita. Nel tempo, che al Primo Visir dedito ad esaltare Ibraim figliuolo del Defonto veniva opposta la tenera età di due anni appena, non valevole à rimettere l'indebolito Imperio, Mustafà primogenito del già Maometto IIII., assistito da quei del Serraglio ben' armati n'era sortito, ed havea in un subito occupato il trono. Corsero allora tutti i Ministri à riconoscerlo, scusando con servile adulazione i momenti da' loro frapposti all'inchino. Era uomo nel più bel vigore de' gli anni, perche non finito ancora il trigesimo primo, di persona robusto, vivace, ed all'aspetto guerrie-

Turchi ritornano padroni di Scio.

Loro allegrezza.

Morte del Sultano Achmetto.

Mustafà II. esaltato.

ro.

1695.

ro. Con fasto ereditario prometteva di non mancare alla fortuna: continuerebbe egli stesso à cogliere con la propria destra le palme, rinnoverebbe gli esempj de' gloriosi Antenati guidando gli eserciti, e non udirebbe mai la voce di pace, se non ricuperato il perduto, e vendicato de' suoi nimici. Uno de' primi comandi formato di suo pugno era stato trasmesso à Miseroglù di assalire l' Armata Veneta, in che havea dato saggi di rigore minacciando la morte à lui, ed al Capitan Bassà, se non fosse stata condotta à prospero fine l'impresa di Scio, nè mai temprato l' animo, che à lieto ragguaglio d'haverla ripigliata. Precorse à Venezia la novella dell' assunzione, e non essendo al Senato ignota l' espettazione de' Turchi sopra Mustafà, s' aumentarono le cagioni a' turbamenti, che già toccammo. Rendeva anche qualche inquietudine la tardanza del grosso convoglio Ruzini, che spiccato dal Lido dentro il mese d' Ottobre non si sapeva con le lettere di Marzo, ch' ei fosse pervenuto all' Armata. Havea (s' intese) patito qualche burrasca nel Golfo di Ludrino, in cui per campare dal temuto naufragio era il medesimo Ruzini saltato nello schifo con due terzi del publico danaro, e ad Otranto ricovrato; la sua nave passata col restante à Corfù; egli con altro legno ritornato alle rive di Dalmazia; l'indugio mal sentito; la direzione incerta, e certo il nocumento. Un foglio di Roma convertì i dubbj in dolore, ed arrecò l' avviso del combattimento à Spalmadori, il caso tragico delle tre navi, la morte de' più Patrizj, e l' esito deplorato di Scio. Prima d' haverne l'intera contezza da' caratteri de' Pubblici Rappresentanti volle il Senato senza ritardo volgersi à molti provvedimenti; con onore insolito diè ordine al Contarini, che rimontasse le navi, e ne riprendesse il comando; sustituì all' ucciso Almirante Pisani Giorgio Pasqualigo, ed aggiunse altri sei Governatori alle navi. Capitarono pure le lettere del Capitan Generale Zeno à confermare gl'infausti accidenti; e benche

Inquietudini del Senato.

Burrasca del Convoglio Ruzini.

Novelle funeste à Venezia.

Provvedimēti.

1695. che volesse raddolcire l'amarezza delle perdite col valore ostentato de' Cittadini, e coprire l'abbandono con la necessità, non potè il Senato e per la rilevanza de' successi, e per il cambiamento della sorte (uso da tanti anni alle vittorie) non commuoversi, e meditare contro a' colpevoli l' adeguato risentimento. E' costume, che in materie di straordinario peso adunasi alle volte la Consulta de' tutti i Senatori già ornati del titolo de' Savj maggiori co' gli attuali del Collegio, onde convocatone in questa occasione molto riputata il pieno numero fù richiesta l' opinione circa il che farsi sopra lo spaccio del Capitan Generale. Aperta omai la stagione di Primavera ciascuno considerò non servire il tempo alla mutazione del Capitan Generale, benche di non fortunata condotta, la distanza dal Levante, le operazioni imminenti, l'allestimento alla Carica, ricidere ogni arbitrio, e conchiudere, che come dee animarsi lui al sostenimento decoroso dell' armi, così eccitarsi à rendere informato il Governo, se chi-chesia mancato havesse alle sue parti ne' cimenti passati. Uniti adunque tali concetti in una soave, e dilicata lettera di risposta al Capitan Generale la proposero i Savj al Senato, accioche dalla prudenza di quel Consesso fosse la stessa bilanciata, e approvata. La voce, di chi perora nelle Repubbliche, fà come il vento nelle acque; si muovono col proprio flusso, ma esso più loro accelera il corso. Pertanto Pietro Garzoni con fervido ragionamento impugnò la lettera: *Che i tempi eran difficili, vie più difficile, e periglioso il parlare contro de' Cittadini; che però di quanto venisse detto, ò rapportato à gl' interessati, ò inteso da' loro congiunti, volere la convenevolezza, che l' intenzione si ponderasse. Parer crudele la mano del Cerusico, che incide, ma amoroso il di lui cuore, e l' opera salutare. Chi parla per giovare alla Patria, haver oggetto non di ferire, ma di giovare à ciascuno. Gli uomini esser tenuti anteporre ad ogni cosa Dio, che gli hà creati; poi l' anima, ch' è di Dio, ed eterna: in terzo luogo* la

Consulte. Proposta da' Savj al Senato una lettera per il Capitan Generale.

Orazione di Pietro Garzoni, che l' impugna.

la Patria, e per la Patria apprezzare anche il corpo. Quale più svegliato riguardo haver la Patria, che lo stato, le operazioni, e la conservazion dell' Armata? Da gli esiti della battaglia à Spalmadori, e dell' abbandono di Scio potersi sospettare non usato il prisco valore. Ignoto ancora il fine al Senato; Che giovava confidare nella Divina Misericordia, havesse al Barbaro divertito il pensiero di più avanzarsi: spinte le forze al racquisto dell' Isola, e poscia rivolto à Costantinopoli per riceverne il premio. Che con ragione dubitavasi in Armata corrotta la disciplina, e non pesato il consiglio; Per correggere la prima, non creduto di vigore pari al bisogno il petto del Capitan Generale, nel secondo non bene posarsi la Pubblica sicurtà; All' impresa di Scio due contrarj affetti, il basso, e il generoso, attrarre poteano la volontà, cioè à dire, la cupidigia del bottino, ò la speranza di ridurre il nimico sul mare à battaglia. Per lo più dalle cose succedute dedursi la cagione dell' antecedente operare; che se havessero havuto in disegno la gloria, dopo l' espugnazione della Fortezza erasi loro presentato l' incontro di conseguirla: le galee Turchesche fuggite; dal Contarini preso il vento alle Sultane; l' occasione di batterle più fiate negletta, i Turchi in vece di salvarsi iti à perdersi nel porto di Smirne. Gran difetto il non pugnare, quando è certo il vincere; maggiore il non pugnare, quando si è in campo à pugnare. Che la fama spargeva ambidue i casi avverati, l' uno nelle addotte congiunture, l' altro à' scogli de' Spalmadori; Il Capitan Generale nelle sue lettere coprire le colpe, e i colpevoli, benche ne fossero derivate tante iatture. Alla podestà di Principe non esser data la dissimulazione de' mali pubblici: col silenzio tollerarebbonsi non solo glt errori passati, che non lice, mà si fomentarebbono i venturi. Che però era chiamato il Senato à nuove Cariche, ed alla inquisizione de' fatti. I Romani davano in sussidio à' Consoli qualche più sperto Legato nel mestiere dell' armi, come Publio Scipione Affricano à Lucio l' Asiatico suo fratello. Da' Maggiori veduta una guerra infelice destinarono al fianco del Capitan Generale Niccolò Pisani

1695.

ni

1695.

ni quattro principali Senatori (i primi Legati Navali) alla prudente direzione de' quali la ſegnalata vittoria attribuiſſi. In altri tempi haverſi ſpedito con profitto Provveditori ſtraordinarj, e Provveditori Generali di Mare. La pluralità d' uomini ſavj, e conſumati nel governo influire con le deliberazioui fortunati avvenimenti. Che da queſti ſarebbono rapportate con candore al Senato le azioni altrui, e ſervirebbono di ſprone à gl' infingardi, e di freno à diſſoluti. Se la Conſulta preſente compoſta de' giovani, la maggior parte, ſoſteneva nel dire l' autorità del grado, non eſſere vantaggioſa l' opinione ſua al Pubblico intereſſe: ſe mancava, invalida, e dovea cambiarſi. Che con la riforma additata havrebbeſi levato il Quirini Provveditore ſtraordinario, à cui imputava il Mondo d' haver' inſpirato al Capitan Generale il mal conſiglio di non azzuffarſi dopo la preſa di Scio: Accuſava ancora più d' un Capo di Mare non haver' adempiuto gl' ufficj à Spalmadori. Ch' era d' uopo ſvegliere i diſordini divulgati ſopra l' Armata, inubbidienza, libertà, e luſſo, tre teſte d' un moſtro orrendo, che ogni virtù divora. Quanto neceſſaria la vera cognizione per aſſalirle, e troncarle, con voti altrettanto ardenti volgerſi al Cielo, perche mentiſcan gli avviſi, ed habbia la Repubblica figliuoli non tralignanti dalla ſua antica, e naturale generoſità. Alla vemenza dell' orazione portata da libero Cittadino, e condotta da tante fonti, che ſgorgavano rivi d' amariſſime paſſioni, ne fremeva il Senato; Quando salì la ringhiera à confutarla Gio: Battiſta Donato, che con laude di facondia, e di molta ſperienza nel Collegio veſtiva la dignità di Savio del Conſiglio. Si valſe delle ragioni aſſegnate dalla Conſulta, che noi poco dianzi ricordammo; altre ne produſſe, ed in compendio conſiderò; *Non utile l' accenderſi in tale materia l' animo del Senato. Il fuoco elemento giovevole al Genere umano, quando à tempo, e con miſura s' adopra, per lo contrario diſtruttivo, allorche ſciolto da ritegni tutto conſuma, e difficilmente s' ammorza. Che conveniva raccorre ogni penſiero all' uſo dell' armi, trasfondere il calore ne' pet-*

Orazione di Gio: Battiſta Donato, che la difende.

ti

ti de' combattenti; aumentare di forze l' Armata, unire convogli, e dell' Ottomanno ribassare l' orgoglio. Che alla stagione non potea mai essere confacevole la formazione de' processi; L' inquisizione sarebbe caduta contra ciascun ordine di persone, e massimamente di coloro, che diriger dovrebbono le azioni della guerra: Che quantunque protestassero, ò fossero innocenti, distratte le menti ò dal verme della coscienza, ò dal timore de' maligni non havrebbono à detrimento de' Pubblici affari contribuito ciò, che ricercava il bisogno, e l' urgenza della imminente Campagna. Che il Senato havrebbe saputo riserbare l' occhio, e la mano all' opportunità, quello per conoscere, questa per sferzare i rei, quando si fossero ritrovati; e intanto il Capitan Generale ne havrebbe fatto una cauta investigazione. Non v' essere suono più fallace, nè messaggier più buggiardo della fama. Che presumere non poteasi mai dal Capitan Generale celata interamente la verità, mentre à doppia colpa sarebbe tenuto rispondere e dell' opera sua, e d' altrui, ch' egli ò scusava, ò commendava. Con la lettera proposta, e conceputa dal fiore de' pratici di Stato s' illuminava, ò correggeva à bastanza; notabile pure, che s' indirizzava la medesima ad uomini e di nascimento nobile, e di professione militare. A chi vanta punto d' onore, il dubbio della mancanza con un plebeo, non che col Principe, è pena la più sensibile, ed insieme cote à cercarne la reintegrazione eziandio con la morte. Che la mutazione delle Cariche non sempre sana si riconosce; di troppo rischio esporsi alla pruova de' nuovi ordini in mezzo à travagli, ed à fronte de' nimici. Col variar de' secoli si cangiano saggiamente massime, e formalità nel Governo; Invietiti i modi, che furono allegati, non sarebbe stata prudenza servirsi più di loro, nè d' altri ancora usati ne' primi tempi della Repubblica. Esservi già un Provveditore straordinario, e che non potea richiamarsi senza liquidazione di fondato difetto; che nè esso, nè i compagni havrebbono potuto sfuggire lo spogliamento de' gradi, allorche con mezzi adattati fossero scoperte macchie da essere con la punizione giustamente lavate.

1695.

1695. te. Benche la gravità del luogo, e le leggi Patrie impongano religioso silenzio, correva di quando in quando lieve aura di modesto bisbiglio, che dinotava impressa nelle menti l' opinione di censurare l' Armata, e non con grato orecchio udita la voce di chi si opponeva al provvido consiglio. Animato il Garzoni dall' approvazione del suo discorso lo ripigliò acceso d' insinuare la necessità dell' assunto, e di convincere maggiormente i Savj con le circostanze de' fatti, che ad evidenza la dimostravano. Il Donato, che scorgeva il commovimento, di mala voglia si accingeva al contrasto, difendevasi co' sensi tronchi, ed à termini universali havea riposto la scherma. Quando i Segretarj erano per raccogliere i voti, Giacomo Minio sfoderò una sì acerba invettiva contra il Capitan Generale per l' abbandono di Scio, che sorgendo à risponderli Andrea Bragadino Savio di Terraferma, Lorenzo Soranzo, uno de' Savj usciti del Collegio, fuor di costume l' interruppe, e dichiarò al Senato, ch' egli da dicerie di quel giorno confessavasi costretto à cambiar sentenza; Imperocche levata ad Antonio Zeno con pungenti acumi l' estimazione non valeva esso à reggere tanta mole, e la prudenza instruiva à decretare immantinente il Successore. V' aderì il Collegio; Quindi fù scritta, ed abbracciata la proposta di eleggersi Capitan Generale. A' questa deliberazione non s' achetò il Garzoni, ma, lui insistendo, rimosse il Senato dalla Carica Pietro Quirini, e'd instituì di spedire due nuovi Provveditori straordinarj all' Armata. Stabilito fù pure di far passare colà un' Inquisitore à disaminare i costumi, e le azioni, scegliendosi all' ufficio il Minio, che havea palesato il suo zelo. In Capitan Generale venne diputato Alessandro Molino, sì per il credito acquistato sul mare, sì per l' incontro, che essendo già partito da Venezia al Generalato di Morea sustituito à Marino Michele fosse pronto più d' ogn' altro ad assumere nell' apertura della Campagna la direzione,

Giacomo Minio fà un' invettiva contra il Capitan Generale.

Senato decreta l' elezione del successore.

La rimozione del Provveditore Quirini.

L' inquisizione contra l' Armata.

zione, e il comando. Mentre s' incamminava egli all' Armata, destinati Provveditori straordinarj Paolo Nani, e Francesco Grimani ricevettero commissione di tenergli dietro con valido convoglio di cinque navi da guerra incontanente allestite, che per le passate trepidazioni recarono al Levante un mirabile soccorso di forze, e di cuore. Sopra lo stesso montare anche dovea l' Inquisitore Minio, ma sopraggiugnendo dall' Armata navi alla concia con molti testimonj d' integrità, e fede hebbe ordine di ricevere al Lazzeretto le loro esamine, e comporne il processo. In copioso volume provate le colpe risolvè l' Inquisitore di riferirle al Senato; con dolore ascoltate fù deliberato l' arresto del già Capitan Generale Antonio Zeno, Provveditore straordinario Pietro Quirini, Provveditore ordinario Carlo Pisani, dieci Sopracomiti, e un Governatore, i quali tutti, (eccettuato il Sopracomito Antonio Foscarini, che spontaneamente comparve) sono stati chiusi in oscuro carcere, dove li principali Zeno, e Quirini morirono avanti di giustificarsi con le difese. A' Bortolomeo Ruzini aggravato di haver malcondotto il convoglio, come il suo tardo arrivo havesse suggerito pretesto di ritirarsi da Scio, fù commesso di presentarsi alla prigione: ubbidì egli con rassegnazione, e dopo qualche mese venne giuridicamente dichiarato innocente. Simile esito incontrarono gli altri in capo à tre anni di patimento, che tanto alla sentenza ci volle. E tanto basti intorno all' infelice impresa di Scio, che fè volgere la ruota della fortuna, e porre in questione nell' avvenire gli esiti marittimi, e la riputazione dell' armi. Ora torniamo al nuovo Capitan Generale Molino approdato à Napoli di Romania li dodici di Maggio, in punto ch' Ibraim Seraschier batteva alle porte del Regno. Havrebbesi voluto subito fare contrasto al di lui avanzamento, ma i precedenti sconcerti teneano ancora agitato l' animo, e ineguali sembravan le forze ad un aperto conflitto. Il Seraschier nume-

1695.

Spedito un Convoglio con due Provveditori straordinarj Paolo Nani, e Francesco Grimani.

Giacomo Minio Inquisitore.

Fatti rei del Senato Antonio Zeno, Pietro Quirini, Carlo Pisani, dieci Sopracomiti, e un Governatore.

Morti in prigione Zeno, e Quirini.

Assoluti gli altri.

Seraschier alle porte del Regno.

1695.

numerava sotto l'insegne dodici mila Turchi con molta cavalleria, e tre mila Greci di Liberacchi: e le Venete non haveano che dieci mila fanti, e mille dugento cavalli. Fù perciò munita la Piazza di Corinto all' ingresso, e destinatovi Giustino Riva à Provveditore straordinario; Come pure da Filippo Donato Provveditore straordinario del Regno, e da Bortolomeo Moro Provveditore di Laconia ammassati quattro mila Paesani, sotto la scorta del Soprintendente Lascari vennero spediti ad occupare i passi più gelosi, ed esposti. Nelle Consulte erano combattuti da due sospetti i Votanti: L' uno, che havendosi accampato il Seraschier alla Fontana, dove si veggono le vestigie dell' antica muraglia sù l'Esamilo, volesse (come portavan gli avvisi) dar tempo al Capitan Bassà di giugnere in quell' acque, e quando questo si azzuffasse con l' Armata Veneta, egli marciasse à gli attacchi: L'altro, che pensasse di scoprire, qual' impressione ne' popoli facesse la sua comparsa. Anzi affine di commuovergli alla rivolta havea consegnato à due Greci un foglio sottoscritto dal Primo Visir nel loro Idioma di venia universale, d'ampliazione de' privileggj a' terrazzani, e di premj a' soldati, accioche penetrando essi per le Ville lo leggessero, e divolgassero. Onde fù deliberato, che senza indugio s' imbarcasse il grosso della gente; Indi smontata all' Istmo dalla parte di Egena stesse l'Armata navale colà pronta ad incontrar l'ostile, se sopravvenisse: che la cavalleria andasse per terra sino à porto Poro, marcia d' una giornata, e mezza, per sentiero remoto, e quasi sempre da' navigj assistito: che dal Provveditor Generale delle Isole Antonio Molino fossero tosto raccolte partite di predatori, e spinte le galee verso il golfo di Lepanto per recar gelosia al confine. Appena il Capitan Generale con tali risoluzioni toccato havea quel porto, che gli convenne mutar consiglio, e riedere à Romania; Mentre inoltratosi Liberacchi con mille tre-

Consulte de' Veneti.

Liberacchi fuga le guardie de' Greci.

cento

cento de' suoi, i Greci, chiamiamoli, del Lascari alla di lui vista, e al primo discarico havean con la perdita di quattro bandiere, e di venti soldati della guardia del Provveditor Moro abbandonato i varchi. Siccome aperta la via Liberacchi portò le scorrerie sino à Tripolizza, e Leondari; così il Seraschier havendo con la fuga d'un Sergente, e di due Dragoni rilevato l'intenzione de' Veneti si mosse anticipatamente, e progredì à piantare il Campo presso di Argo. Quivi assonnato fermossi qualche giorno senza operare, ò con speranza, che arrivasse il Capitan Bassà, ò con timore, che non gli riuscisse l'impresa di Napoli, à cui principalmente aspirava. Spuntarono intanto in quel Seno le vele supposte amiche à tutto rallegrarlo; ma scortele della Repubblica n'hebbe apprensione, e richiamò Liberacchi all'unione delle sue tende. Non ommise allora di tentare con scalate, e con blandimenti le mura, e il cuore dell'Uracchia Governatore del Castello d'Argo; Nè sortitogli alcuno de' mezzi risolvè cingere il suo alloggiamento di buona trincea, stendere la dritta alla marina coperta da una palude, la sinistra alli giardini d'Argo per la difesa di quei ricinti, e guardare la schiena co' monti. Sbarcate nuovamente le truppe Venete à Romania il Generale Stenò con Agostino Sagredo succeduto nel Generalato della Morea à Marino Michele, ch'eziandio senza carico volle intervenir nel cimento, le condusse à Paleocastro, luogo diroccato trà Napoli, e Argo quattro miglia in circa. L'ordine era, che troppo importando la conservazione d'Argo, e snidare di quel sito i nimici si dovesse assalirgli, e ad ogni costo discacciargli. Il numero de' Veneti conoscevasi minore, ma finalmente vincere la disciplina, e la confidenza contro à que' stessi Barbari tante volte fugati, e sconfitti. Contuttociò desiderando lo Stenò anche à Paleocastro una consulta con i Generali, e Sergenti Maggiori di battaglia unanime fù il parere *di non passare all'attacco: Il Seraschier attendergli in posti*

1695.

Seraschier sotto d'Argo.

Tenta in darno di superarlo.

Generale Stenò col Provveditor Generale Sagredo à Paleocastro.

Dubbj per combattere.

1695. *forti, e vantaggiosi: che il nervo de' suoi cavalli sarebbe piombato sopra la loro dritta, allorche più con la spada alla mano, che col fuoco havrebbe essa dovuto guadagnar' i giardini raccomandati all' infanteria, e armati di molto cannone: sovrastare ancora il pericolo di maggiori mali, se si fosse appressata la flotta Ottomanna: che in una giornata di evento sempre incerto si giuocava un tanto Regno: e che senza tale rischio poteasi temporeggiando conseguir' il fine, perche a' nimici sarebbe mancato presto il sostentamento.* Mandati i sentimenti à Napoli ondeggiava l' animo del Capitan Generale: udiva le sentenze: dall' un canto ostavano le ragioni accennate: dall' altro le strettezze d' Argo, e di Corinto, e il dubbio del Capitan Bassà l' instigavano alla pugna. Quando à suggestione di cinquanta soldati Cristiani fuggiti da Paleocastro, esaggeranti la debolezza dell' esercito abbandonato il Seraschier trasse fuori delle trincee la più scelta cavalleria, e diè segno di volersi incamminare contra il Campo de' i Veneziani. Al muovimento indirizzossi subito dallo Stenò Pietro Sagredo Volontario à ragguagliarne il Capitan Generale, da cui immediate fù rispedito con saggia commissione di accogliere l' invito, altrimenti di procedere all' assalto. Riempì di gaudio le milizie quest' avviso. Il Generale Stenò divise le truppe in due linee, e collocati nel mezzo quattro reggimenti d' Oltramarini si levò da Paleocastro in traccia de' nimici, che ormai ritardavano d' avvicinarsi. Trascorso il villaggio di Manera da' Turchi dianzi occupato, ecco comparire à gli occhi de' Veneti il Barbaro accampamento, immantinente sentire i fulmini del grosso cannone, e staccarsi con impeto contra il corno destro. Benche cadesse qualche soldato, mantenne ognuno sì fattamente l' ordinanza, che furono gli assalitori à loro mal grado rigettati, e confusi. Valutosi il Generale Stenò dell' incontro finse di attaccargli per fronte; indi girò velocemente la marcia sù la dritta con studio d' impadronirsi delle colline, passare al borgo, e

Battaglia.

alle

alle ſpalle, e per fianco ferirgli. Dal Seraſchier ſcoperta l' arte dell' Emulo tentò deluderla con la forza facendo, che nello ſteſſo momento in ambo i lati ſi avventaſſero i ſuoi. L' ala deſtra, come la prima volta, con vigore gli riſpinſe; ma nella ſiniſtra invaſa da mille bravi Giannizzeri, e due mille Spahì, già penetrati i cavalli di Friſia, piegava il reggimento Roſſi; e ſe di galoppo non v' accorreva lo Stenò, che animò ad un continuo fuoco gli Oltramarini, e fè aſcendere li reggimenti Grimaldi, e Salzburg dalla ſeconda linea, il diſordine potea renderſi ancor maggiore. Terminò col giorno queſta fazione, nella quale i Turchi ricovraronſi dentro alle loro trincee, e i Veneti havendo agio di ſerrare il fianco aperto proſeguirono la marcia ſin' alle due della notte verſo la dritta del borgo d' Argo per porſi à poſſeſſo de' motivati vantaggi. Fatto ivi alto, e dando riposo alle ſoldateſche due Turchi vennero frà le tenebre ad annunziare la ritirata del Seraſchier, e che havea preſo la volta di Corinto. Così la mattina riaſſunte l' armi ſi truovò avverato l' abbandono con nove colubrine, due pezzi da Campagna, due mortari, molte bombe, granate, palle, appreſtamenti, e munizioni da guerra. Nell' introito dell' alloggiamento ſcorſe il Generale Stenò à gaſtigo della loro perfidia tagliati à pezzi da gli Ottomanni quei cinquanta diſertori, che gli haveano incitati alla battaglia, onde fè deſtramente volger la marcia verſo il luogo, dove giaceano i cadaveri, accioche tutto l' eſercito riconoſceſſe l' orrido ſcempio, e in pena gli calpeſtaſſe. De' nimici in quella zuffa ſi calcolarono quattrocento i feriti, e gli eſtinti ſettecento, ne' quali Becchir Baſsà genero del Seraſchier; de' Veneti cento dieci annoverandoviſi il giovane Patrizio Antonio Contarini con più colpi trafitto, e cento quaranta i feriti compreſivi Pietro Sagredo, à cui da cannonata ricisa la mano manca, di moſchettata nel collo il Furietti, nel petto il Gicca Sergenti Maggiori di battaglia, e il Tenente Colonnello Gianſich di ſcimitarra

1695.

Turchi ſi ritirano,

E abbandonano il Campo.

Con perdita.

Morti, e feriti delle parti.

1695.

Seraschier esce del Regno.

in una spalla. Mancando un corpo veloce di cavalleria, e stanco l' ordinario non si potè dar dietro al Seraschier, che affrettava uscire del Regno; Nientedimeno gli Albanesi lo seguirono alla coda con fargli provar molti danni, sì sopra vittuàglie, e animali del bagaglio, sì in arrestar più di dugento prigioni, e quasi altrettanti trucidarne. Grande l' applauso, la stima, e la consolazione de' popoli in vedersi difesi dalle sole armi della Repubblica, e riportarne trionfo. Il Senato aggradì la fedeltà di quegli d' Argo, di Corinto, e di Romania sollevandogli da contribuzioni, e a' Corintj concedendo qualche godimento de' Pubblici beni. Nella Provincia di Romania continuarono pure in questa occasione à sperimentare la Pubblica carità i Sciotti colà ricettati; Avvegnache la maggior parte di loro, cioè quattrocento cinquanta havessero ricevuto il ricovero in Modone, dove con privilegj, abitazioni, e terreni viveano agiati, e prediletti à convenevole reparazione, e medicamento delle decorse iatture. In mezzo delle allegrezze pènsò il Capitan Generale valersi di due mila paesani alla custodia della Morea col titolo d' Ordinanze, che si sarebbono incoraggiti all' esempio di quattro mila soldati veterani; poiche di tutti uniti il Provveditor Generale con l' assistenza de' i Sergenti Generali Lanoia, e Castelli dovea in vicinanza di Corinto formare un' accampamento. Queste prevenzioni servivano per il viaggio d' Arcipelago, ch' egli destinava di fare in traccia dell' Armata nimica; Che se gli era riuscito battere il Seraschier in terra, volea il decoro, che si facesse risplendere il vigore delle Pubbliche forze anche in mare. Si ridusse pertanto in porto Gauriò all' Isola d' Andro con ventitre navi, quattro brullotti, venti galee, e sei galeazze per attendere in sito superiore il rinforzo de' gli Ausiliarj, e un Convoglio diretto da Girolamo Michele Capitano straordinario secondo delle navi; Poi avanzarsi verso Schiro per cogliere il benefi-

Il Senato retribuisce i benemeriti, e i Sciotti.

Si arma lo Stretto di Corinto.

Capitan Generale in Andro.

cio

cio del ſopravento. Solo in Agoſto vi pervenne l'uno, e l'altro: queſto di due navi da guerra: quello di dodici galee, comandate dal Generale Conte di Thun in due ſquadre, cinque Pontificie con ſettecento fanti da sbarco, e ſette Malteſi con qualche milizia, ma ſenza il ſolito reggimento. Oneſta aſſai era ſtata la cagione dell' indugio. Allontanateſi le cinque galee del Papa dodici miglia dal porto di Cività Vecchia hebbero l' incontro d' un Vaſcello Algerino in calma; eſſe l' attaccarono, e lo ſottomiſero dopo un combattimento di quattr' ore morti quaranta Barbari, e prigione il Capitano con altri cento nove di loro. Havendo le galee ſofferto qualche danneggiamento, come ſi potea dedurre da cento feriti, e tredici ammazzati, convenne ritornar' in Cività Vecchia per ripararlo. Vi volle neceſſariamente conſumo di tempo à ripigliare il viaggio per congiugnerſi con le Malteſi à Meſſina, e poter renderſi tutte inſieme in Levante. Unita dunque tutta l' Armata ſciolſe d' Andro, e fè vela verſo Scio, dove potea facilmente incontrarſi nel Capitan Baſsà geloſo, che voleſſero i Veneziani ritentarne l' acquiſto. Coſtui era il Mezzomorto condotto à quel grado dal merito d' haver ſoſtenuto le battaglie à gli Spalmadori, e dalle promeſſioni, che facea di riportare maggiori vantaggi. Havea dalla galea traſportato li tre fanali, ſegno del ſupremo comando, sù la nave Capitana montata da lui; Indi con molte galeotte, diciotto galee, e trenta tre vaſcelli, cioè venti Sultane, dieci Algerini, e tre di Tripoli era ito à Scio, dove havea cavato fuori le donne Turcheſche per cuſtodirle à Ciſmes. Dopo qualche cerca il Capitan Generale paſsò à Samo per far' acqua; quando avvertito da' Greci abitatori, che ſcoprivaſi la flotta nimica, fè toſto ſalpare, e ſcorrendo per la bocca del Bogaſo, ſtretto dell' Iſola, rimorchiate le navi dalle galee la notte poggiò un' ora avanti il giorno decimo quinto di Settembre per entrare nel Canale de' i Spalmadori. Circa il mez-

1695.

Arrivo de' gli Auſiliarj con dodici galee.

Armata fà vela verſo Scio.

Mezzomorto Capitan Baſsà à Scio.

1695.

mezzodì fatti ritirare i legni sottili nel porto di Scio avvicinossi il Capitan Bassà con i grossi favorito dal vento di Scilocco, che non solo rendeva à lui la nota utilità, ma gonfiando furiosamente il mare toglieva alle galee, e galeazze Venete ogn' uso. Come però non potendo queste resistere all' impeto dell' onde hebbero à gran fortuna di ricovrarsi dietro ad una punta dell' Isola di Scio, così libere le navi dall' obbligo di coprirle rendendo il bordo cominciarono à battersi con le nimiche, e le prime salve seguirono trà le Capitane del Contarini, e di Mezzomorto. Soggiacevano i Veneti à varj discapiti; Per il vento assai gagliardo chiuse le batterie del corridore nel lato, ch' ei spirava à timore del fuoco; in luogo serrato con lunga squadra, perche dirimpetto alla fortezza di Scio; e col maggiore del sottovento. Contuttociò sostenevansi bravamente; Talche con la continuazione de' bordi, e passaggi rigettando, e assalendo andarono portati dal tempo, e dalla corrente sin' à gli Spalmadori, nella cui bocca si strinse la pugna, onde vennero al moschetto. Gli separò la notte dal conflitto, più greve a' Turchi, che à i Veneziani, essendovi di questi solo settanta feriti col Governatore di nave Vincenzo Pasta di moschettata nel petto, e morti quaranta, ma per molti un' altro Governatore Angelo Bembo colpito in testa da scheggia svelta da grossa palla di cannone. Divise le due Armate, la Turchesca verso Scio, e la Veneta sboccata in mare, il Capitan Contarini la seguente mattina si riunì con le galee; Poscia provocò con più tiri à battaglia il Capitan Bassà per trarlo fuori del Canale, dove lo scorgea intento à godere de' primieri vantaggi. Non rispondendo lui all' invito il Capitan Generale havea dato fondo nel Golfo di Giara per rassettare una nave, quando il terzo giorno dalla zuffa vedutosi à uscire de' Spalmadori il Mezzomorto raccolse tutti i legni, e si appressò al Contarini, che stava all' erta de' movimenti nimici.

Battaglia navale in Canal di Scio.

Morto Angelo Bembo.

Quan-

Quanto havrebbono giovato le galee col mare in bonaccia à rimorchio delle proprie navi, e à ferir le avverſarie; altrettanto d' impedimento eſſendo ondoſo arrecarono nel primo, e più nel combattimento ſecondo. Sarebbe ſenza dubbio riuſcito alla gran maeſtria del Contarini di guadagnare la mano maſſimamente in queſto nuovo incontro al Mezzomorto, che per obbligo d'aſſiſtere alla ſquadra ſottile gli convenne farne ſpontanea rinunzia, ed abbracciare col ſolito pregiudicio il cimento. Allenato poi il vento, quando parea, che poteſſe uſarſi egualmente il valore, DIO volle, che continuaſſe propizia à gl' Infedeli, e infeſta a' Criſtiani la ſorte. Da uno de' primi tiri ucciſo l' Ammiraglio del Capitan Contarini: nella ſeconda paſſata al Capitan Michele da cannonata riciſo il braccio ſiniſtro, e à momenti la vita: e con lo ſteſſo deſtino il Governator di Nave Giovanni Zeno. Ciò non oſtante moſtravaſi tanto vigore da' Veneti, e sì gagliardamente combattevaſi, che i Turchi à ſtrano ſperimento ſtaccando ſei Sultane dal groſſo le dirizzarono alla volta del Capitan Generale, il quale per lo peſo delle galeazze à rimorchio non potendo co' remi ſuperare la contraria, e metterſi ſopra vento, havea ritirato i legni ſotto la vicina punta in calma. Allora dal Capitan Contarini fù loro ſerrato il bordo; onde dubitando eſſi, che le tagliaſſe fuori, riedettero al corſo di prima. Dopo due ore di miſchia il Mezzomorto cercando, ſe col mutar' ordinanza incontraſſe fortuna migliore, riduſſe in tre corpi l' Armata; Ma già la Capitana di Tripoli, e due compagne erano uſcite con fuga di battaglia: due altre pure malconcie appena reggean ſopra l' acqua: e le rimanenti sì confuſe, che finalmente havea chiuſo lo ſtendardo di poppa, e piegando era per cedere all' armi della Repubblica la vittoria. Nel momento ſteſſo, ecco acceſo il fuoco nella nave San Gio: Battiſta Piccolo, e mandarla repentinamente in aria: lo ſcoppio portare

1695. Altra battaglia fuori di Spalmadori.

Morte del Capitan ſtraordinario Girolamo Michele, e del Governatore Gio: Zeno.

Reſiſtenza de' Veneti.

E loro vantaggi.

Ma diſordinati da un fuoco.

1695. frangimenti d' incendio nel San Gio: Battista Grande del Governatore Ermolao Morosini, e nel Redentore del Capitano Giuseppe Bugiè figliuolo di Padre benemerito da noi dianzi nominato; in quello ammazzare pilotto, nocchiero, e otto marinari, e in questo appiccare le fiamme nelle Sarte, e nell' albero della Maestra: Sicche il Capitano stesso dovesse per salute della pubblica nave troncare gli alberi, e riserbar solo il trinchetto. Da tali accidenti preso da' Barbari coraggio rimisero il cordone: quindi da amendue le parti facendosi l' ultime pruove proseguiron trà il sangue, e le morti sin' ad oscura notte la pugna. Cessato il vento alle prime ore, e restati tutti in bonaccia risolvè il Capitan Generale d' accorrervi con le galee per vedere sul fatto, se col favore della Luna surta havesse potuto ritrarne alcun frutto; Ma trovò, che dal nimico scaltrito, e stanco erasi fuggito con l' allontanamento il pericolo del nuovo attacco, e ceduto il Campo. I danni patiti à dir vero gliene havean dato l' impulso; mirava il Capitan Bassà nella propria Sultana trecento cadaveri, squarciata la poppa, e gli alberi offesi, à proporzione maltrattati gli altri vascelli, e due sommersi; per lo che s' incamminava verso Focchies ad ivi procacciarne il riparo. Sù la flotta Veneziana non più che cento ventidue i perduti, e dugento sessanta cinque i feriti, toltine quelli del San Gio: Battista Piccolo, che in numero di dugento cinquanta compresavi la famiglia del Generale Stenò, quanti erano, tanti miseramente perirono. Il Generale condotto da' cortesi inviti del Provveditore Francesco Grimani sopra la sua galea potea à miracolo chiamarsi preservato. Da' Padri fù compatito lo scapito della roba abbrucciata, e volendo anche mostrargli aggradimento della giornata di Argo gli feron dono di ducati tre mila. Si mosse il Capitan Generale verso il porto di Singri all' Isola di Metellino, adattato all' acconciamento delle navi, massimamente del Redentore, che

Combattimento sanguinoso.

Turchi cedono il Campo.

Danni loro,

E de' Veneti.

Dono del Senato al Generale Stenò.

1695.

che ſcorgea pericolante: ſcorſo il canale caricò un sì furioſo Scilocco la notte, che gl' impedì d' accoſtarviſi, e ruppe una ſpaventevole tempeſta. Tanto precipitoſo era il vento, e la burraſca tanto dirotta, che nè i marinari potendo comandare alle vele, nè i navigj ubbidire al timone sbandaron' eſſi, e poggiarono in diverſe parti. Poco meno, che abbandonatone il governo non andaſſero à diſcrezion di fortuna; ma ſpecialmente la nave Redentore, che perduto anche il trinchetto, e timone volean' in vedere proſſima la morte marinari, e ſoldati ſaltar ne' paliſcalmi di eſſa, e cercare diſperatamente lo ſcampo. La fervida cupidigia di conſervarla ſuggerì al Capitano un partito, e fù, sfondare que' paliſcalmi, gittarli in mare, e coſtrignere in queſta forma ognuno à cavar l' acqua con la tromba, e ſalvarſi. Alcuni legni dopo un travaglio, che forſe la natura non hà di faccia il più orrido, afferrarono il porto, quantunque Turcheſco, di Lemno: altri uno ſcoglio dirimpetto à Santo Strati, e tutti in capo à tre giorni San Giorgio di Schiro danneggiati, e ſcommeſſi. Reſtituita l' Armata a' porti della Morea non ommiſe il Capitan Generale di participare al Senato le due battaglie, e intorno di quelle eſporre alcune rifleſſioni, ò più toſto i ſuoi deſiderj. *Deſcriſſe la baldanza de' Turchi derivata da gli accidenti di Scio; Ch' egli era andato à cercarli ne' i loro Stati; ch' hebbe invidia non poter' intervenire nel conflitto, avido di montare ſopra le navi; che la nave era il mezzo più forte, unico, e neceſſario per conſervar' il dominio del Mare, e come ne' gli anni della guerra di Candia con una ſola della Republica ſi fugavano le Armate nimiche, ora la Porta ad iſtigazione di Chiuprilioglù, e di Mezzomorto havea riſtretto il numero della ſottile, e inſtituito la fabbrica delle Sultane; Che nel principio della Lega ſe ne contavano non più, che ſei; il meſe di Settembre venti gliene comparvero à fronte; conſiderava troppo difficile la navigazione unita di navi, e galee, le prime ricercando vento, e bonaccia le ſecon-*

Armata della Repubblica in tempeſta.

Dalla Morea il Capitan Generale ne participa il Senato.

1695.

seconde; Le galeazze utili in altri tempi, e sempre terribili contro à i legni minori, ma con sei cannoni per fianco non poter' esse resistere à vascelli forniti di quaranta almeno, conseguentemente servire le medesime più d' impedimento per l' obbligo del rimorchio alle galee, che di aiuto; regnar' il maggior vigore nella flotta grossa, essere seguiti quattro combattimenti in otto mesi; e perciò à gl' incontri venturi attendere rispondenti le deliberazioni del Senato. Trà Savj del Collegio corsero pesate consulte sopra le lettere; e concependo il bisogno di rinforzare quella squadra fù proposto, che sortissero altre quattro navi maggiori dell' Arsenale; che l' artiglieria del loro guernimento si ringrossasse; che dovendo più allacciare il cuore de' serventi s' aumentasse lo stipendio mensuale, e che tutto s' accudisse al loro miglior' uso; Poi come piegavasi di secondare l' inclinazione del Capitan Generale col disarmo di due galeazze, all' opposito non veniva acconsentita l' alterazione del metodo antico, nè permesso, ch' ei della Bastarda partisse. Contro à quest' ultima parte in Senato fù detto, *che l' arte della guerra si raffinava non solo ne' gli assedj, e nelle battaglie terrestri, ma ancora in mare; che le Armate una volta formidabili ora sarebbono per la mole, e per l' arme scherno delle presenti; che la sperienza diede à conoscere la possanza delle navi sì per l' urto, à cui non possono i legni sottili fronteggiare, sì per la quantità, e grossezza del cannone, che gli squarcia, ed affonda; Che le Nazioni Ponentine apprezzano principalmente le navi: La Francia haver bensì squadra di galee, ma non esporle mai con l' emule marittime d' Inghilterra, e d' Ollanda à combattimenti sul mare; con le sole navi contender' il dominio dell' Oceano trà loro; Che ammaestrati i Turchi le loro galee servire di trionfo all' armi della Repubblica haveano collocato le forze, e la confidenza nelle navi; Che il Capitan Bassà era montato sopra una delle Sultane, e con profitto, mentre in più d' una zuffa rimase dubbiosa la vittoria; Che l' immitazione non si trarebbe dall' uso de' i Barbari,*

Provvede il Senato alla squadra delle navi.

Ma non sente, che il Capitan Generale vi monti sopra.

bari, ma più tosto da gl' incontri, da gli esempj universali, e dall' urgente servizio della Patria; Che però il Senato commettesse al Capitan Generale di salire, e trasportare sù le navi l' Insegna del comando; che se ne sperava un gran frutto, e che quanto era pericolosa la guida con non altro lume in mano che del fù, tanto al Sole chiaro del costume, e dell' approvagione del Mondo non potea temersi d' inciampo. Sostennero i Savj la proposta col considerare, *che gli ordini della disciplina avvalorati dal corso de' secoli, e dalla felicità delle azioni non poteano in uno stante cambiarsi; Che i Progenitori haveano tramandato a' posteri il rituale della somma podestà del Capitan Generale, e in esso sopra qual legno navigar' ei dovesse; Che duravano ancora gli stessi motivi dell' antica instituzione; Che troppo premea la conservazione del Primario Capitano, il quale con l' oggetto pubblico, e con minor rischio soggiornasse più tosto in una ben corredata, numerosa, e veloce galea, che in una nave. In ogni battaglia il fuoco eziandio casuale divorarne di queste alcuna. Grand' essere la di lui cura, perche non dovea solo custodire l' Armata, ma l' Istmo di Corinto, e tanti Stati, quanti mostra il lungo tratto delle Venete spiagge, à queste in qualunque stagione accorrere, se attaccate provvedere, assistere, governare. Nè poter mai sicuramente adempire l' ufficio, se sopra navigio, che riceve il moto da vento alle volte ostinato, e sempre incerto, volesse gire, e posarsi. Anche in tempo della guerra di Candia consimile desiderio in Gio: Battista Grimani Provveditor Generale di Mare, ma il Senato scrisse à Giovanni Cappello Capitan Generale, che lo fermasse sopra le galee, e che delle navi havesse l' intera direzione il loro Capitano Tommaso Morosini. Che non cedeva à chisisia di sperienza, e di coraggio il Capitan Bortolomeo Contarini, commendato pure in alto grado dalle lettere dello stesso Capitan Generale Molino; Che dal Senato in ricompensa di tante pruove di valore gli era stato conferito l' Ordine Equestre, e che levandogli il comando delle navi col darlo alla Carica superiore crederebbe il Mondo noi*

1695.

Contarini fatto Caval ere del Senato.

non

1695. *non contenti di ſua condotta; Che rari naſcono i Capitani celebri; e che di nutrimento loro più ſuſtanzioſo giova l' eſtimazione, e la fama.* Pochi voti ſeguirono la ſentenza contraria, ſicche corſe l'ordine al Generale, che oſſervando la pratica antica ſteſſe egli sù la Baſtarda, e conſeguentemente laſciaſſe il governo delle navi al Contarini, e a' Capitani ſucceſſori. Con tale decreto finiremo l' anno militare Veneto, perche nelle Provincie di Dalmazia, ed Albania non ſi videro, che ſcorrerie, e havendoſi in eſſe tanto dilatato il confine credette opportuno il Senato d'appoggiare per l' economia à Stefano Cappello l'ufficio di Commiſſario indipendente dal Provveditor Generale. A' gloria del Principe ſon' i conquiſti; ma vano il diletto della fantaſia, ſe non contribuiſcono nuove rendite à rinvigorire lo ſpirito, e la compleſſion del Governo. Ora proſeguiamo à dire de' ſucceſſi, che l' armi de' Principi Collegati hebbero col nimico comune, traendone il principio dalla Pollonia, come quella, che al ſolito più brieve materia de' gli altri ci porta. Chiamataſi la Dieta, ſenza di cui non può la Repubblica prendere conſiglio, nè raccorre danaro, eſſa ſcadde innanzi del ſuo principio. Sempre difficile l' accordare il pieno concorſo di quel Governo neceſſario alle legittime deliberazioni; il popolo ſi aggrava della Nobiltà; la Nobiltà è in perpetua guardia dell' autorità Reale; e il Rè hà la pena di acquietare tante geloſie, e diviſioni. In queſto tempo poi dalle controverſie trà il Generale della Littuania Sapieha, e il Principe Radzevil, indi col Veſcovo di Wilna, furono li ſpiriti sì animati, che nell'apertura dell' Aſſemblea dalle parole paſſando alle mani i più moderati hebbero fatica à ſeparargli. Con le Dietine ſi fè qualche provvedimento, ma sì tardo, e il concerto del Gran Generale Caſtellano di Cracovia col ſuddetto Generale Littuano sì poco riſpondente, che nell'ultimo meſe della Campagna ſi trovarono ſolo uniti; e appena incamminati verſo la Moldavia il Sapieha per affari domeſti-

Senato non vuole cambiar l'ordine.

Stefano Cappello Commiſſario in Dalmazia.

Pollonia niente opera in queſta Campagna.

ci

ci volle ritirarsi à quartieri. Gridavan tutti contro di loro, Rè, Regno, Confederati, e massimamente i Moscoviti. Diceva il Czaro Pietro, che toccava alla Pollonia muoversi a' danni del Budziak, quando i di lui eserciti marciavano all' impresa di Oczow, ed egli stesso di Asoff, come ne havea dato impulso à gli oltrascritti Generali. Con generosa idea havea partito le sue immense Armate spedendone un corpo sotto Condottieri Nazionali per l' acquisto di quella Piazza posta all' imboccatura del Boristene sul Mar Nero, ed un' altro sotto il Generale Francesco Leforte suo favorito di Nazione Genevrino per questa alle foci del fiume Tanais, ora Don con disegno di seguitarlo. Se andava secondato il pensiero, frà due tanaglie strigneva la Crimea, e più ancora metteva due piedi nell' Eusino per camminare forse all' assedio, ò almeno all' infestagione dell' Imperial Sede di Costantinopoli. Ma vani andarono i voti; Nè i Generali Moscoviti dopo presi quattro Forti alle rive del Boristene si curarono di progredire verso d' Oczow, nè al Czaro riuscì l' attacco di Asoff. Questa Città, famoso Emporio dell' Oriente, chiamata da gli abitatori Azak, altre volte Tanais dal fiume del medesimo nome, che divide l' Europa dall' Asia, e che fende, e l' abbraccia dentro d' un' Isola, che fà, allorche è per cadere nella Palude Meotide, ò Mar delle Zabacche, in nostra favella appellavasi la Tana. La Repubblica di Venezia vi teneva un Consolo Patrizio per il commercio, e mandava ciascun' anno sei, e sette galee grosse per levar le spezie, e sete; quando occupate da Maometto II. Costantinopoli, e Caffa gli Ottomanni successori difficultarono in guisa tale il transito, che ò perdutane la memoria del fondo, ò smarrito interamente il traffico col Mediterraneo non mi giunse mai all' occhio carta moderna da navigare in quei mari. Sortì a' Moscoviti l' anno 1637. con l' aiuto de' Cosacchi di sorprenderla, ma poco tempo ne durarono padroni, e ritornò in mano

1695.

Moscoviti in marcia.

Disegni del Czaro Pietro Alexiovicz.

Descrizione di Asoff, ò Azak.

1695. no de' Turchi. Il Czaro dunque fatte ſtendere e da Moſcua per l' Occa nel Volga, il maggiore fiume d' Europa, poi à ſeconda per la foſſa Kamuz nel Tanais, e da gli arſenali di Veronecz nello ſteſſo Tanais migliaia di barche montate di ſei uomini ſi conduſſe egli ad incalorire l' aſſedio. Alle fiducie fomentate da' vaſti apparati di gente, e di artiglieria, co' quali battevaſi la Piazza, diè l' ultime luſinghe la preda, che feronol i Coſacchi di due legni Turcheſchi carichi di cannoni per Aſoff; contuttociò ò la bravura de' difenſori, ò l' imperizia de' gli aſſedianti fece conoſcere fallaci le ſperanze: rigettaron quelli qualunque sforzo, venne prodotto dal numero dell' eſercito, e dalla preſenza del Sovrano, che con l' empito del comando, con l' ira dell' impegno, e con l' avidità della gloria mandava confuſamente i ſoldati al macello. Acceſo di furore il Czaro maltrattò il Generale, che gliene havea promeſſo l' acquiſto; commiſe la ritirata, e fatto ergere un Forte, che teneſſe guardata con blocco Aſoff, per ripigliare à primo tempo l' attentato, riedette alla Reggia. Havea premuto alla Porta di frenare l' invaſioni de' Moſcoviti; la maggior ſollicitudine però era rivolta in Ungheria, dove penſava il nuovo Sultano Muſtafà trasferirviſi alla teſta della ſua Armata. Moſtrava eſſo ne' principj del ſuo governo grand' attenzione al bene de' ſudditi commettendo giuſtizia incorrotta tanto co' Turchi, quanto co' Criſtiani; ma ò lo portaſſe il genio, ò l' affettaſſe per conciliarſi la ſtima univerſale, parlava ſempre di guerra, e pubblicava di volerſi eſporre a' pericoli, e a' diſagi della medeſima. Spedì perciò lettere circolari à tutti i Baſsà, Gente di legge, Ufficiali Generali di truppe, ed altri per avvertirgli de' ſuoi diſegni. Loro ſignificava, *che i vicini Predeceſſori havendo paſſato la loro vita mollemente trà i piaceri era rimaſta in abbandono la Monarchia all' inclinazion de' Miniſtri, ò Eunuchi del Serraglio, e che così in vece di far godere a' popoli tranquillità gli haveano*

Aſſedio.

Czaro glie lo leva.

Applicazione di Muſtafà nuovo Sultano alla guerra.

no impegnati in una guerra assai dannosa e per la perdita di più Piazze di frontiera, e per molti Munsulmani caduti in schiavitù; Ch' egli era in risoluzione di tenere una condotta totalmente opposta, e d' immitar' il Gran Solimano, uno de' suoi gloriosi Antichi, il quale guidando gli eserciti havea steso i confini del suo Imperio, e procurato la comune prosperità; Che perciò havea deliberato di portarsi in Ungheria à comandare le sue truppe in persona, e di non ascoltare alcun discorso di pace, se non ricuperato da' suoi nimici, quanto gli haveano levato, ò almeno d' obbligargli à trattato convenevole, e degno del suo Nome. Senza il danaro però essendo inutili le proteste, e l' esortazioni, dovea studiare i mezzi da provvedere l' Erario. Il primo, e ormai naturale della Nazione, lo spogliamento fù usato con la Sultana vedova di Achmetto, con gli Eunucchi del Serraglio, e con altri ricchi, da' quali cavò Mustafà molti millioni; Indi si trasferì in Andrinopoli la Madre, nata Greca di Rettimo, che gli portò quantità grande d' oro nascosa, e custodita ne' passati rivolgimenti. Costei havea credito sopra lo spirito del figliuolo, e nacque sospetto, che non poco contribuisse alla disgrazia d' Alì Primo Visir, quantunque uomo capace, volendo essa i Ministri principali suoi dipendenti. A' primi di Maggio, mentre egli affaticavasi intorno alle disposizioni della Campagna, il Gran Signore lo dipose; divolgossi, perche l' havesse ingannato; ma fù anche supposto, che dalle reiterate considerazioni del Visir per divertirlo dal viaggio d' Ungheria Mustafà havesse preso à misterio, come il Visir s' intendesse co' suoi nimici, ò almeno cercasse d' haver solo la gloria de' conceputi fausti avvenimenti; onde trovando il figliuolo concitato la Madre desse la spinta al precipizio. Troppo si onora la politica de' Grandi nell' investigare le cagioni della loro incostanza, e si nomina ragione di Stato ciò, che si chiamerebbe propriamente temperamento. Del misero Alì strozzato, e di alcuni Mini-

1695.

A' unir danari.

Fà strozzare il Primo Visir Alì.

Confisca i beni à lui, e ad altri.

1695.

Ministri da lui promossi la Camera confiscò i tesori; Le Cariche vacanti Mustafà conferille a' vecchi Ufficiali di suo Padre, e la maggiore à Maometto Bosnese, giovane di trentacinque anni, inesperto della guerra, che poco dianzi havea creato secondo i desiderj della Madre Kaimecan di Andrinopoli, à cui ristrinse molto del salario, e de' gl' incerti emolumenti. Chiamato à se il Kam de' Tartari, che pel timore de' Moscoviti non volea abbandonare la Crimea, e raccolte non poche milizie dell' Asia si mise in marcia verso Belgrado, dove ritrovò Miseroglù speditovi ad unire le milizie veterane, e un' esercito proprio del suo comando. Quivi lasciandolo ci volgeremo alla parte de' gli Alemanni per vedere con quali forze fossero preparati all' incontro. Se sotto di Achmetto infermo, e quasi inutile era sparito ogni lume di pace, dovea dubitarsi, che il successore di natura focosa, e nel fiore dell' età volesse trattare ferventemente la guerra. Sicche saputane l' assunzione si disposero dall' Imperadore Leopoldo gli ordini per l' ammassamento di truppe valevoli à battere l' Avversario, e mantenere la fama delle sue armi. Con la richiesta di soldatesche a' Principi della Germania, trovossi pronta inclinazione nell' Elettore di Sassonia e di somministrar gente, e di offerire se stesso al travaglio. Reggeva quel Ducato Federigo Augusto giovane di venticinque anni, robusto, attivo, di genio guerriero, e che havea fatto in Fiandra le due precedenti Campagne; presto si accordò di dare à Cesare otto mila uomini, e di andar Generale in Ungheria sul piè del già trattato con l' Elettor di Baviera. In apparenza dovea egli comandare l'Armata Imperiale, ma oltre il Generale Ausperg, che con titolo di Commissario gli era deputato al fianco, rimaneva l' autorità appresso il Maresciallo di Campo Caprara, e la deliberazione da' voti della Consulta di guerra. Caprara anche avanti, che giugnesse l' Elettore in Vienna, si era portato à PeterWaradino, dove arri-

Elegge Primo Visir Maometto Bosnese.

Arriva à Belgrado.

Forze dell' Imperadore Leopoldo.

Federigo Augusto Elettore di Sassonia Generale dell' Imperadore in Ungheria.

Con quale facultà.

Caprara pianta il Campo à Peter-VVaradino.

1695.

arrivando le truppe haveasi con le regole dell' anno decorſo coperto; e alzate le trincee confidava di rigettare qualunque attentato nimico contra il ſuo Campo. Conveniva volger l' occhio in più parti; al Savo per oſſervare, ſe verſo di lui ſi avanzavano i Turchi; alla Tranſilvania, perche avendo eſſi gittato un ponte ſopra il Danubio poco lungi da Belgrado ſcorgeaſi minacciata; à Titul per le cagioni altra volta accennate, e per i navigj Ottomanni, che ſalir doveano quell' acque. Fù pertanto ſtabilito, che al Conte Veterani Generale in quella Provincia ſi additaſſe l' accoſtamento dentro a' riguardi della ſua difeſa; che paſſaſſe il Generale Gronsfelt con cinque reggimenti à cuſtodire Titul, e il paeſe d' intorno, e che dall' Ammiraglio ſul Danubio Aſchemberg ſi ſcioglieſſe la flotta Ceſarea per incontrare, e rompere la nimica. A' dieci d' Agoſto nel mezzo di queſte diſtribuzioni pervenne al Campo il Saſſone, ſoddisfatto dell' eſercito, come uno de' più forti, che haveſſe ſpinto colà l' Imperadore, e che conteneva cinquanta mila bravi Alemanni, ſenza contare un gran numero di truppe Nazionali. Traſcorſi pochi giorni gli rapportarono i ſpiatori vederſi verſo Banzova alla dritta del Danubio una parte della cavalleria Ottomanna, e conſtruirſi ponti per comodo di tutta l' Armata; Con che manifeſtamente apparve il principal diſegno rivolto contra l' alta Ungheria, ò contra la Tranſilvania. Inclinava veramente il Sultano dinanzi all' attacco di Peter-Waradino, ma vinto dalla forza delle ragioni addotte, eſſere ſtato vano, anzi dannoſo il tentativo dell' antecedente Campagna, e doverſi ſcegliere un' impreſa riuſcibile per il decoro, credito, e note conſeguenze della ſua Reale Perſona, cedette docilmente il proprio genio, e parere. Da tali avviſi riſolvè l' Elettore d' inviar' à Batſch, ò ſia Betſch uno ſtaccamento di cinque reggimenti di cavalleria, e un corpo di Uſſari, ed ivi ſotto l' ordine del Colonnello Marſili fabbricare un ponte ſopra il Tibiſco per tragit-

Elettore di Saſſonia giunge al Campo.

Scuopre i diſegni nimici cōtra la Tranſilvania.

Manda il Conte Marſili à gettar un ponte à Betſch ſul Tibiſco.

1695. tarvi l'esercito, e battere alla coda i Turchi, quando alla Transilvania indirizzar si volessero. Intanto essendo valicato il Gran Signore, e progredito à Banzova fù nel consiglio di guerra Cesareo deliberato, che la stessa notte marciasse l'infanteria, e l'artiglieria dal lato di Betsch al Tibisco, il giorno dietro seguisse la cavalleria, à cui accompagnar si dovesse il Generale Gronsfelt con tre reggimenti di Dragoni, e restasse qualche truppa presso di Peter-Waradino sotto il comando del Generale di Herbeville per coprirne la Piazza, e tutto il paese sino à Titul. Esequito il movimento, e passato il ponte à Betsch si avvidero d'uno sbaglio assai pernicioso per lo sconcerto, che riferiremo; Conciosiache al ragguaglio colà capitato, che l'Armata Turchesca havea preso la strada di Temiswar con venti cannoni, e sei mortari, da coloro spediti à scoprire le situazioni per darle dietro hebbe l'Elettore in risposta quasi impossibile il progresso per le paludi, che attraversavano il cammino. Così il Sultano senza molestia alcuna l'ultimo del mese giunse à quella Città con pensiero d'investir Lippa, e poi entrare in Transilvania; Per lo contrario all'Elettore dall'impedimento incontrato oltre il supposto fù d'uopo co' giri perdere il tempo, ripassare il Tibisco, pigliar la via di Segedino, e per colà il transito del medesimo fiume in vicinanza della piccola Canissa. Mancava ancora cinque giorni di marcia all'esercito Cesareo, che Lippa era stata assalita, e presa. Il Gran Signore riposando in Temiswar mandò avanti quindici mila fanti con ordine di non aspettarlo, ma che di lancio contro di quella Fortezza si gittassero. All'ubbidienza unito lo stimolo del merito, e della gloria arrivativi a' sette di Settembre senza erger batterie, ò fare approcci, dopo d'haver riempiuto la fossa con fascine, in quattro luoghi l'invasero con tant' impeto, che quantunque la guernigione di mille secento Alemanni mostrasse intrepida resistenza, la debolezza del ricinto lasciò, che in un'ora, e mezza il

Esercito Turchesco passa il Danubio.

Dal Cesareo il Tibisco, ma con errore à Betsch.

Lippa occupata da' Turchi.

1695.

il numero prevalesse, e superasse. Caddero à fil di spada quasi mille del presidio, in schiavitù il Governatore, pochi Ufficiali, e la rimanente soldatesca, e in preda quantità grande di munizioni riserbate in una palanca, otto mortari, e trenta nove pezzi di cannone. Appressatosi à gustare della conquista il Sultano gli parve di festeggiarla col sangue di dugento infelici prigioni, a' quali in sua presenza fè troncare il capo. Non havea allora egli in cuore d'abbandonare la Piazza, ma precorsa la nuova, che l' esercito Cesareo havesse varcato il Maros contiguo à Chonad, e andasse verso di Arat, volle tosto, che col fuoco fossero fatte saltare le fortificazioni di essa, e trasportare tutte le provvisioni à Temiswar. All' avviso dell' Imperiale avvicinamento l' Armata Ottomanna composta di quaranta mila soldati, e trà essi molti colletizj concepì tale smarrimento, che per ritirarsi presto à Temiswar forzava il passo, e ancor di notte con le lanterne marciava. Ma poco andò, che assicurati da un cattivo haversi l' Elettore rivoltato verso Segedino cambiando il timore in confidenza il Gran Signore fè correr' il comando, che piegassero incontro al Castello di Lugos. La cagione dell' inopinato, e fatale consiglio era stata (chi disse) prodotta da gli errori de' Capi Cesarei, e massimamente dell' Heisler, come Commissario Generale, (chi volle) nata solo dalla voce, che loro pervenne dell' attacco di Titul. In fatto le truppe, che il Sultano havea lasciato à Belgrado, e altre smontate dalla flotta l' haveano investito. Esso era cinto di buona muraglia con qualche estrinseca fortificazione, ed havea un Castello fabbricato in altezza; Ad ogni modo gli nimici eransi subito fatti padroni della contrascarpa, e in un giorno, e mezzo di tutta la Piazza, senza che il Generale Herbeville accampato à Kobila con otto mila uomini, e à sua disposizione molti navilj havesse potuto impedire lo sbarco, e riparare il successo. Da questa novella dunque, e dal rapporta-

Fà demolirla per timore de' Cesarei,

E vuole in fretta ritirarsi,

Ma per la contramarcia de' gl' Imperiali verso Segedino, e per l' attacco di Titul, che cade.

1695.

Và contro del Veterani.

mento, che l' oste s' incamminasse al Danubio, i Generali dell' Imperadore presero risoluzione di fare il viaggio accennato, e per la strada battuta condursi alla guardia di Peter-Waradino, e delle vicine frontiere. Col fallace supposto allontanati restò a' pericoli il Maresciallo Conte Federigo Veterani, contra cui andavano l'intere forze de' Turchi, che con gran marcie à ventuno di Settembre vi arrivarono. Il suddetto Generale per ostare à i disegni di Mustafà sopra la Transilvania erasi già con sette mila Tedeschi avanzato quasi sino à Lugos, perocche senza troppo discostarsi dalla Provincia potesse congiugnersi con l' Elettore di Sassonia, ed ivi havea scelto un luogo assai forte circondato d' un fosso, bosco, e palude. Difficile ei si mostrava di prestare credenza alle sentinelle, che avvisavano venire contra il di lui Campo l' Armata del Sultano, se (diceva) la grande di Cesare stava ancora in Arat, dove l' Elettore, e Caprara gli haveano scritto d' unirsi insieme. Non potea capire, come ò gl' Infedeli incautamente si lasciassero coglier nel mezzo, ò gl' Imperiali non gli havessero fatto ne men cenno della loro dipartenza, perche si fosse opportunamente ritirato alla Porta Ferrea, ò sotto di Caransebes. Volle contuttociò porre in uso le necessarie diligenze; Sicche spedito il Caporale de' Croati con alcuni soldati à cavallo verso Lugos per spiare gli andamenti de' nimici trasse, che questi faceansi ormai in molti luoghi circonvicini vedere. Ed ecco all' Alba del detto giorno scoprirsi squadroni, co' quali si accese di modo la scaramuccia, che il Conte Veterani pensò far tosto condurre sul bordo del fosso quattro pezzi di cannone affine di allontanargli. Mancavano due ore à mezzodì; quando udendo il suono di tamburi, e barbari strumenti da ogni parte, con che avveravasi l' avvicinamento del Campo intero, incontanente fù dal Maresciallo ordinato, che con gabbionate si riparassero i cannoni, e l' infanteria à lor difesa avanzasse.

Situazione, e Càpo del Maresciallo Veterani.

Si professa abbandonato.

Assalito dal Sultano.

se.

1695.

ſe. La furia però de' Turchi non diè tempo da ridurre l' opera à perfezione; ſubito l' inveſtì, e non temendo fuoco ſi accinſe diſperatamente all' impreſa di ſuperarla. Quivi più d' un' ora mantennero il poſto immobili gli Alemanni, rigettando due volte l' attacco, ed empiendo il foſſo di cadaveri nimici. Ma come ſottentravano nuove truppe Ottomanne in vece delle ributtate, ed eſtinte, il piccolo numero de' gl' Imperiali obbligavagli d' eſſere ſempre li ſteſſi in azione, onde furon queſti fortemente caricati, e riſpinti. Non ſmarrito d' animo il Veterani fè allora muovere alcuni ſquadroni di cavalleria, perche uniti con l' infanteria vigoroſamente affrontaſſero gli aſſalitori; così prontamente eſequirono, e riuſcì loro à forza di valore di ripulſar gli avverſarj. Arrabbiati i Turchi rinnovoſſi la zuffa, dove la moltitudine prevalendo potè dopo ſanguinoſo contraſto ſopraffare, e impadronirſi de' i quattro cannoni. Comunque foſſe lo ſvantaggio, volle uſare il Veterani nuove pruove per acquiſtarli: ſi combattè à vicenda: egli li ricuperò prima, poi li perdette; finalmente per ultimo ſperimento poſtoſi alla teſta de' ſuoi contra la piena de' Barbari havea havuto cuore, e fortuna da intimorire le prime file, e mettergli in fuga. Ma non potendo i Ceſarei per la ſtrettezza del ſito progredire à ſquadroni ſchierati, colſero la maniera gli nimici di rimetterſi, e riordinare la pugna. In forze sì diſuguali coſtretti i Criſtiani alla ritirata, il Veterani, che ſoſteneva la vanguardia, venne così à difendere la retroguardia, dove riportò cinque gravi ferite, dalle quali uſcendo in copia il ſangue fù tratto à gran pena vivo dalla battaglia. Lui aſſentato, ed offeſi, ò caduti gli Ufficiali migliori paſsò la vittoria in favore de' Turchi, che per ſei ore continue l' haveano provata dubbioſa, e che coſtava loro più di quattro mila ſecento morti, e mille ottocento feriti, eſtinti pure Mamut Baſsà Beglierbeì di Romelia, Sachim Maometto Baſsà, il Beì di Scopie,

Reſiſtenza del Veterani.

Dopo lungo combattimento vincono i Turchi, e muore il Veterani.

1695. e molti Capi de' Giannizzeri, e Spahì. De' gl' Imperiali non mancarono che mille fanti, e mille quattrocento cavalli; ma il grave danno fù nella perdita di tanto Capitano. La carrozza, in cui era ſtato poſto il Veterani per ridurlo in ſalvo, incontrava ritardo da' pali piantati per tutto il Campo, e arrivata nella vicina palude incagliò in guiſa, che non pote mai cavarſi fuori. Meſſo il Mareſciallo ſopra un deſtriero con l' aſſiſtenza di due à i lati, perche da ſe ſolo reggere non potea, ſopraggiunſero i nimici, che gittatolo di ſella à lor volere lo trucidarono. Il Generale Truchſes con quattro mila cinquecento ſoldati, che gli reſtavano, ſi ricovrò frettoloſamente alla Porta Ferrea, indi in Tranſilvania. Dal Sultano preſente ſempre alla battaglia, ma fuor di miſura del moſchetto, ei non fù ſeguitato forſe pel dubbio, che allo ſtrepito del ſucceſſo non accorreſſe l' eſercito comandato dall' Elettore; e ſe poca gente havea moſtrato sì gagliarda reſiſtenza, dovea temere da un numero anche maggiore del ſuo il totale disfacimento. Gli baſtò pertanto rovinare Lugos, e Caranſebes, la prima preſa in aſſalto, la ſeconda abbandonata in paſſando dal Truchſes, e che le artiglierie d' amendue foſſero à Belgrado traſportate. Voltoſi alla Vallachia per quindi incamminarſi à Coſtantinopoli, e premeſſivi i guaſtatori ad allargare le ſtrade, entrò ne' popoli lo ſpavento aſpettando inevitabilmente i ſegni, che laſciavano in tutti i luoghi, ove ſcorrevano i Turchi, di avarizia, e di crudeltà. Ma in undici giorni di marcia, che dentro egli vi tenne, traſſero beneficj col vendere le loro merci alle truppe, e ſe qualche ſoldato contra le leggi di ſeveriſſima diſciplina cadeva in colpa di furto eziandio leggiero, veniva irremiſſibilmente à gli alberi appeſo. Fermoſſi Muſtafà cinque dì fuori di Coſtantinopoli nel palazzo ſuo delizioſo, chiamato David Baſsà, per dar tempo à gli apparecchi dell' ingreſſo; Poſcia in maniera trionfale conducendo ſeco le ſpoglie ni-

Generale Truchſes con le rimanenti truppe và in Tranſilvania.

Che rovina Lugos, e Caranſebes.

Paſſa per Vallacchia.

Ritorna vittorioſo à Coſtantinopoli.

1695.

nimiche, mille trecento ſchiavi, cannoni, e inſegne comparve vittorioſo, e feſteggiato à gli occhi di tutti. Deveſi giuſtamente attribuire il titolo di fortunata, e inſieme la lode di prudente alla ſua direzione; Imperocche non ſolo potè ſottrarſi à gl' incontri perglioſi d' una battaglia campale, e deludere sì vantaggioſamente le forze di Ceſare, ma ſeppe moderare il fervore de' deſiderj in mezzo alla felicità. Se dopo il conflitto di Lugos egli haveſſe abbracciato le apparenze favorevoli impegnandoſi nell' invaſione della Tranſilvania, ſi ſarebbe forſe eſpoſto ad eſiti malagevoli, e incerti. Sù la fama anche confuſa dell' aſſalto dato al Conte Veterani havea l' Elettore di Saſſonia diviſò l' eſercito la maggior parte ſotto gli ordini del Conte di Staremberg dirizzata à Peter-Waradino, e quattordici reggimenti di cavalleria con lui, e Caprara in ſoccorſo della Tranſilvania, dove ſolamente attraverſando alte montagne al primo di Ottobre pervenne. Quivi unitoſi con Truchſes, e aſſicurata la Provincia dipoſe il comando nelle mani del Caprara, e ritornò alla Corte di Vienna. Seguitollo però preſto lo ſteſſo Caprara, sì con la ſcuſa della ſua grave età, sì per dichiarire le cagioni de' diſordini, ch' ei imputava alla erezione del ponte ſopra il Tibiſco à Betſch, e per cui chiedeva il gaſtigo del Colonnello Marſili. Il Marſili fù ſoſtenuto; caddero le accuſe; e pensò l' Imperadore, che il più forte correttivo foſſe un' aſpra vendetta contra i nimici,

Elettore di Saſſonia havea diviſo l' eſercito.

Con quattordici reggimenti andato in Trãſilvania.

Querele del Conte Caprara alla Corte.

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMOQUARTO.

1695.

Entre così in Ungheria travagliavasi con i Turchi, arrotavan' il ferro in diverse parti contro di se stessi i Cristiani; del che giusta l' ordine preso ci convien ragionare, ma sol quanto la Sacra Lega ne sentì per obbliquo più, ò meno scapito, e danno. Entri in primo luogo la nostra Italia. Cinquanta mila uomini sotto l' armi havean' i Principi Collegati in Provincia, cioè à dire sedici l' Imperadore, quattordici il Cattolico, e venti il Duca di Savoia compresi li Religionarj diretti da Gallowai, e pagati dal Rè

Forze alleate in Italia.

Rè Guglielmo. Era additata l'impresa di Casale col blocco, e già il Principe Eugenio di Savoia Generale Cesareo ritornato dalla Corte di Vienna havea seco recato gli ordini di esequirla. Come però dall'Imperadore erasi prontamente concorso all'assedio, così ei voleva, che si mantenesse intatto l'acquisto; In che avvalorando il sospetto, che mirasse di figger' il piede in questa gelosissima Piazza, vi ripugnava apertamente il Duca Amadeo, sinche dopo lunga resistenza condiscendendo Cesare alla demolizione sottoscrisse anche l'altro l'eletta. Siede in bella pianura del Monferrato sù la ripa destra del Pò trà Torino, e Valenza, Città regolarmente fortificata con buon Castello, e importantissima Cittadella. Nel Secolo decimosesto soggiacque à varj attacchi, e à vicende conseguenti della fortuna. L'anno 1682. dal Cristianissimo Luigi XIV. comperata la Cittadella haveasi il Duca di Mantova riserbato il dominio della Città: Ma il Marchese di Crenan Governatore della Cittadella se n'era fatto padrone sù la fine del 1691. col pretesto, che dal Marchese Fassati si macchinasse di darla à gli Alemanni. Chiuse le vie non havea Crenan di guernigione che tre mila soldati, scarso numero al bisogno di guardare tre ricinti, quanti ne teneva la Piazza, contro d'un forte, e generale assalimento. Diede perciò l'armi à gli abitanti, e sperava di trarre da' Monferrini qualche rinforzo; ma preveggendolo l'Imperadore havea con proprie lettere, e con la giunta di esortazioni del Governator Leganes, e di proteste del Principe Eugenio spuntato dopo negative, che il Duca di Mantova facesse promulgare un'editto à quei suoi sudditi d'astenersene, e di abbandonare il servigio della Francia. A' tempo poi di rendere il Maresciallo Catinat ancora dubbioso, almen diviso, e però ineguale à i cimenti era opportunamente comparso l'Ammiraglio Russel nel Mediterraneo con l'Armata navale Inglese, e Ollandese assai forte per il numero delle vele, e per i poderosi vascelli. Minacciava essa or l'uno, or

1695. Scelgono l'impresa di Casale.

Descrizione della Piazza.

Marchese di Crenan Governatore per il Cristianissimo.

Ammiraglio Russel diverte il Maresciallo di Catinat.

1695. or l'altro sito, così che al suddetto Maresciallo non dava l'animo di staccarsi dal Delfinato, lasciare alla fortuna le spiagge vicine, e tentare un periglioso soccorso in Italia. Intanto havendosi da' Collegati fatto precedere una parte delle truppe in Piemonte sotto il Generale Rabutin alla custodia de' i passi, il Duca di Savoia, Principe Eugenio, Marchese di Leganes Governator di Milano, Marchese di Lovigni Mastro di Campo Generale Spagnuolo, e il Milord Gallowai si unirono à Frassinetto, donde con venti cinque mila fanti, tre in quattro mila cavalli, settanta pezzi di cannone, e dodici mortari andarono à piantare il deliberato assedio. Due furono formati gli attacchi; Il principale contra la Cittadella da gl' Imperiali, e Savoiardi per montar la trincea alternatamente; il secondo alla Città da gli Spagnuoli. L'incessante travaglio di zappa, e d'artiglierie fè, che in dodici giorni il Marchese di Crenan domandasse di capitolare. Adempiva esso tutti gliufficj di Governatore, e soldato; ma impadronitisi con estraordinario ardore d'alcuni Bonetti i Cesarei, indi con i Savoiardi aperta la breccia nel baluardo oppugnato, e gli abitatori, che doveano rinvigorire il presidio, non sofferendo il tormento delle bombe fù trattata, e accordata la resa. Memorabili per le conseguenze le sue condizioni; *che le fortificazioni della Cittadella, Città, e Castello fossero interamente demolite non lasciando alla Città, che la semplice muraglia; Che le opere esteriori della Cittadella venissero rase da gli Imperiali, e Savoiardi, della Città, e Palizzate di fuori da gli Spagnuoli, e le interiori da i Francesi, al qual' effetto potessero questi dimorar nella Piazza fin' all' atterramento totale; Che allora sortisse la guernigione con tutti i segni d'onore usati in simili occasioni, con otto pezzi di cannone, e due mortari da esser convogliata à Pinarolo; e che dopo l'evacuazione il Duca di Mantova havesse sopra la Piazza il primiero, ed antico diritto.* Fù attribuito un gran merito al Marchese di Le-

Assedio di Casale.

Sua resa.

Con quali condizioni.

ga-

ganes d' haver mantenuto il Duca di Savoia nel concerto, che volasse massimamente la Cittadella, pietra di scandalo, e mantice d' inestinguibili fiamme nelle viscere dell' Italia. A' sentimenti risoluti non poteva opporsi apertamente il Principe Eugenio, à cui era noto il genio del Ministero di Vienna; dopo qualche frapposta difficoltà si venne all' atto; caddero i superbi lavori; e al Duca di Mantova non giovarono preghiere quantunque sommesse appresso il Duca di Savoia, potendo solo impetrare da Cesare, che restassero in piè due baluardi del Castello riguardanti il Pò per non perdere il giure, e possesso della navigazione. Parve, che Casale nutrisse à gl'incendj d' Italia l' esca fatale; mentre ò fosse la demolizione terminata solo alla metà di Settembre, ò fosse l' esercito de' Collegati afflitto assai dalle malattie universali in Piemonte, dato ancora qualche vano movimento i pensieri de' i Comandanti si rivolsero alla quiete, e alla comodità de' quartieri. Al Reno, in Catalogna, e in Fiandra teatri della stessa guerra, arse più lungo il fuoco, ma più crudele, che altrove contra Namur, e Brusselles, come in succinto dirassi. Un' accidente sparse qualche dubbio, che questa Campagna non fosse per i Principi Alleati sostenuta dal valore del Rè Guglielmo. A' sette di Gennaio era trapassata la Reina Maria in età di trentatre anni sua sposa, che col legame del matrimonio gli havea messo, e (potea credersi) gli mantenesse in capo la Corona tratta da quello del Genitore, e del proprio sangue. Contuttociò il giorno medesimo della di lei morte le Camere e de' Pari, e e de' Comuni in voce *spiegarono al Rè il loro dolore, e costante vassallaggio: vivesse pure Sua Maestà, che il Parlamento era in forte risoluzione di sagrificare ogni potere alla sua difesa dentro, e fuori del Regno*. Poi in foglio rinnovarono l' officio: A' saggio della fede, e del zelo le imposte per i dispendj della guerra furono straordinarie, e allegramente tollerate: Sette

Sug-

1695.

Fortificazioni di Casale demolite.

Muore la Reina Maria d' Inghilterra.

Continua quieto il governo del Rè Guglielmo.

1695. Suggetti da lui in caso dell' assenza sua nominati intrapresero il governo dell' Inghilterra: ed egli imbarcatosi la sera di ventidue di Maggio pose à' ventiquattro il piè felicemente in Ollanda. Al Rè Capitano d' una parte in Fiandra era sottentrato emulo dall' altra il Maresciallo Duca di Villeroy, essendo mancato di vita il Maresciallo Francesco Enrico di Montmorency Duca di Lucemburgo pieno di meriti, e d' anni. Ridotto Guglielmo à Gante fè avvicinare il Principe Carlo Enrico di Vaudemont, e il Duca di Wirtemberg, che comandavano l' Armata principale, indi con la sua l'Elettor di Baviera, tutti in mostra di assalire le linee Francesi tirate da Menin, Ipri, la Kenoque sino à Furna, e forzare il passo all' attacco di Doncherche. Dal Wirtemberg pure fù investito, e preso un posto sopra l' Iser mezza lega sola distante dal Forte la Kenoque; altro ne occupò il Generale Maggiore Fagel con spargimento di sangue, e in queste azioni non potè non muoversi il Villeroy accampato à Cordes trà Turnay, e Odernad, e coprire con staccamenti quel lungo tratto di paese. Consumossi in questi finti disegni quasi tutto il mese di Giugno; Quando credendo l' Oranges lontano, e stanco dalle marcie il nimico diè gli ordini segreti al Baron d' Heiden Generale delle truppe di Brandemburgo, al Conte di Atlona delle Ollandesi, e all' Elettore di Baviera, che si rivolgessero alla Sambra, e cingessero sollecitamente d' assedio Namur. In questo mentre egli lasciata l' Armata al Principe di Vaudemont, perche tenesse à bada il Maresciallo di Villeroy, partì à quella volta con le sue guardie, e con un corpo di Granatieri, dove giunse il giorno secondo di Luglio à prender quartiere nel luogo stesso già scelto dal Rè di Francia in tempo dell' acquisto. Non poteron' occultarsi tanti movimenti, onde ingelositi i Francesi del fine il Maresciallo di Boufflers fervido verso la gloria del Padrone volò in onta delle diligenze ostili à rinchiudersi con ot-

Passa in Ollanda.

Assedia Namur.

to reggimenti de' migliori Dragoni dentro la Piazza. 1695.
Con la ſua ſopravvenienza era queſta difeſa da un preſidio di quattordici mila uomini, e da dieci Ingegneri, a' quali niente mancava de' mezzi per validamente combattere, e mantenerſi. Meno però non richiedevaſi à tante forze, che l' oppugnavano; Dopo il lavoro d' una perfetta circonvallazione fù a' dodici aperta la trincea contra la Città in due attacchi, l' uno lungo la Moſa, e l' altro ſopra le altezze vicine col travaglio di venticinque mila guaſtatori, e di ſeſſanta mila ſoldati ſotto l' orribile apparato di cento pezzi di cannone, e di quaſi pari numero di mortari à bombe. Sarebbe queſt' aſſedio nel vero degne materia da teſſere per minuto, raccontando quante volte, e con qual' arte aſſaliſſero quei di fuori, e quei di dentro gl' incontraſſero, ò riparaſſero il ricinto; Ma hò giudicato oſſervare l' aſſunto, e come i pittori adombrar ſolo il lontano, rilevare le figure principali, e niente di più. La Città ſi ſoſtenne ſin' à i quattro d' Agoſto; la ſtrage ne fù il prezzo con ambe le parti: à gli Alleati della vittoria, à i difenſori del tempo. Queſti dopo l' onorevole capitolazione ſalirono nel Caſtello ad eſercitare l' ultime pruove; e io debbo toccare ciò, che intanto havea fatto Villeroy à ſoccorſo della Piazza, e inſieme la fierezza di queſta guerra. Sù le relazioni, che impenetrabile foſſe la trincea de' gli aſſediati, e sù la ſperanza, che il groſſo preſidio poteſſe lungamente reſiſtere, meditò il Mareſciallo una potente diverſione, per cui il Rè Guglielmo doveſſe abbandonare il diſegno, e correre altrove in aiuto. Ingrandito però con le ttuppe eſiſtenti trà la Sambra, e la Moſa il ſuo eſercito ſopra i ſettanta mila, e tragittato il fiume Lis accoſtoſſi tacitamente à Wouterghen, quattro leghe dalle linee oltraſcritte, dove ſtava il Principe Carlo Enrico di Vaudemont con un corpo di trenta mille alloggiato. Poteagli forſe arridere la fortuna col diſcarico d' un gran colpo, ſe di lan-

La Città ſi rende.

Mareſciallo di Villeroy tenta di battere il Principe di Vaudemont.

1695. lancio l'havesse investito, ò se più probabilmente da i disertori del Campo Francese non fosse stato al Principe scoperto il consiglio. Egli tosto levossi passando ad Harzeele, e spedì dalla parte di Deynse il bagaglio, e il cannone di batteria à Gante; Quindi scegliendo di luogo in luogo i posti, e le ritirate buone tanto in fronte, che à i fianchi, con la finzione de' gli ordini, e con lo sforzo delle marcie tanto progredì, che con lieve danno, e molta estimazione potè presso à i borghi di Gante ricoprirsi, e salvarsi. Con migliore successo il Maresciallo fè dal Conte di Montal investire Dismuda; Imperocche quantunque guernita di quattro mila quaranta sei soldati, e di dugento cinquanta due Ufficiali fù il giorno seguente resa à discrezione, e il presidio cadde prigioniero. Alla stessa fortuna soggiacque Deynse; Nè volendo la Francia impegnar gente in lor difesa rimasero le fortificazioni di ambedue queste Piazze incontanente smantellate. Tali conquiste non haveano forza di muovere il Rè Guglielmo dall' assedio di Namur, ma ne meno di placare lo sdegno guerriero del Cristianissimo per gl' insulti, che la flotta comandata dal Milord Berkley di sessanta navi di linea, e quasi altrettanti legni minori portava ad alcune Città marittime della Corona. Comparve la prima volta in atto minaccevole trà Doncherche, e Cales, ma rispinta dal vento voltò à scorrere la Manica, e fermossi rimpetto à San Malò nell' acque della Provincia di Brettagna. E' piantata la Piazza in un canale, alla cui imboccatura vietasi da un Forte con grossa artiglieria l'entrata. Con lo stratagemma di gran fuoco scoccato da due brullotti incendiarj oscurata l' aria fù colto da alcune galeotte à bomba Inglesi, e Ollandesi il punto all' ingresso, e undici ore col getto la tormentarono. I Francesi con le batterie furiosamente rispondevano; ma veggendo ostinati i nimici spinsero due galee fuori del porto, dalle quali mandata à fondo una galeotta cacciarono le

Ma indarno.

Fà poi occupare, e smantellare Dismuda, e Deynse.

Milord Berkley bombarda San Malò.

le altre lontane fuggite à ricovrarsi sotto l' ombra, e cannon della flotta. Passò poi questa à bombardare la Città di Granville situata cinque ore da San Malò sù la costiera di Normandia, e andava contra le vicine disponendo simili combustioni. Il Rè Luigi al primo avviso si scosse, e volle tosto avvertito l' Elettor di Baviera, che, se non si astenessero dalle bombe, farebbe provare à qualche Città della Fiandra un diluvio di fuoco. Così pure se ne dichiarò il Maresciallo di Villeroy, allorche giunse con grand' esercito in Anderlercht per battere Brusselles, la Capitale Cattolica de' paesi bassi, destinata alle fiamme. Scrisse una lettera al Principe di Bergh Governatore di essa, che scorgendo il Rè suo padrone essere stata dal Principe d' Oranges spedita la sua flotta per gittar bombe nelle Piazze marittime della Francia, e rovinarle senza verun suo profitto, gli havea mandato ordini di bombardare Brusselles, e di manifestare, che immantinente assicurato per l' avvenire cesserebbe da tali operazioni riserbando la libertà ad ambe le parti contra i luoghi, che fossero assediati. Si espresse ancora, che desiderava di sapere il sito, ove dimorasse la Elettrice, per non esporla al timore, e al pericolo de' gl' incendj. Indi dopo brieve intervallo dato di mano à i fieri istrumenti cominciò la tempesta atroce; à migliaia, e migliaia in tre giorni volarono le bombe; à migliaia le case incenerite con edificj pubblici, e Tempj miseramente distrutti; un terzo della bella Città divorato, e il danno à quaranta millioni di Fiorini comunemente creduto. Questa risoluzione però non frastornò gli ostili attentati contro di Doncherche, e di Cales, nè divertì la caduta del Castello di Namur. Quasi nello stesso tempo, che sotto di Brusselles Villeroy, si presentò il Berkley alla vista di Doncherche. Formidabile era l' apparecchio; ma per l' uscita de' navilj coperti da i Forti, e dal cannone della Piazza potè la flotta insensibilmente ferire, anzi le conven-

1695.

Poi Granville.

Dal Villeroy bombardata Brusselles.

Bombardamẽto di Doncherche, e Cales fatto dal Berkley.

ven-

1695.

venne lasciar' in preda de' Francesi una fregata, e qualche legno minore. Col medesimo ordine, e col vantaggio d' un Forte elevato davanti la Città sopra una punta di terra, che si avanza molto in mare, si difese Cales; nulladimeno vi piombarono dentro cento cinquanta bombe, delle quali à gran fortuna de' gli abitatori fù estinto prestamente il fuoco. Dall' assedio di Namur erasi allontanato il Rè Guglielmo, sin che arrivato al luogo conobbe irreparabile l' incendio di Brusselles; concertarono, che passasse colà l' Elettore di Baviera à rincorare la Sposa, e consolare l' afflitto popolo, à cui toccava sofferire le perdite per l' esito d' un' impresa altrettanto importante, e necessaria. Ritornati successivamente al Campo strinsero più che mai l' attacco facendo battere in una volta tutte le principali parti del Castello; e quando col travaglio di più giorni le breccie aperte lo permetteano, fù ordinato un generale assalto. Nella sanguinosa azione perderono qualche posto gli assediati, e tanto sangue sparsero, che periglioso rendevasi un secondo cimento. Da Villeroy non potean più sperare soccorso: havea egli cercato ogni mezzo per introdurvelo, ed era accampato sopra le rive del fiume Meagna; ma gli restava à superare fortissime barricate, e à rompere l' Armata de' gli Alleati poco discosta, che con l' unione di Vaudemont, e d' altri corpi numerosissima compariva. Venne dunque risoluta, maneggiata, e conchiusa con l'Elettor di Baviera per il Cattolico la resa. Usciva il presidio per metà diminuito havente alla testa il Conte di Guiscard già Governatore della Piazza, e nel fin delle linee il Maresciallo di Boufiers. Comandò il Rè Guglielmo, che questo Maresciallo fosse fermato prigione fin, che giusta gli articoli delle capitolazioni di Dismuda, e Deynse le loro guernigioni potessero pagar' il riscatto secondo la forma del cartello instituito nel principio della guerra, e in essi contenuto. Il condussero le guardie con ogni

Castello di Namur si rende.

Maresciallo di Boufiers fatto prigione; e perche?

1695.

ogni termine d'onore à Mastrich, donde subito gli fù permesso di ritornare in Francia, allorche dal Rè Christianissimo hebbe la parola, che le suddette milizie sarebbono prontamente licenziate. Da gli avvenimenti di Fiandra, che prendemmo a riferire, passaremo à dare un cenno di quelli, che successero in Catalogna, e al Reno incomparabilmente minori. Al Reno osservossi la regola della difesa; i passi gelosamente guardati, nè con più, che con scaramucce, e scorrerie terminarono gl' incontri di due Generali Principe di Baden, e Maresciallo di Lorges. Vi fù qualche maggior muovimento in Catalogna. Teneano gli Spagnuoli in angustie con blocco Ostalric, e Castelfoglietto; il bisogno era creduto quasi estremo, nè poteansi più ritardare le provvisioni. Al Signor di San Silvestro Luogotenente Generale ne appoggiò la cura il Maresciallo di Noaglie; ed egli bravamente forzò gli ostacoli, e li soccorse; Ma nel ritorno di Castelfoglietto venendo alle mani col Generale di battaglia Acugna dubbioso riuscì il contrasto, e tanto l'una, quanto l' altra parte ne cantò à bocca piena il trionfo. Sottentrato poi Generale in quel Principato Luigi Duca di Vandomo al Noaglie infermo hebbe la buona sorte di liberare interamente i due ricinti dalle ristrettezze; Avvegnache d' ordine del suo Rè affine di sciogliersi dall' obbligo de' presidj li smantellasse. Corse Palamos lo stesso destino. Attaccata quella Fortezza per mare dall' Ammiraglio Russel con la flotta, e per terra dal Marchese di Gastanaga Vice-Rè di Catalogna, Vandomo raccolse tutte le sue truppe, e occupò celeremente le altezze vicine mostrando di voler' assalire il Campo nimico. Una voce però, che il Maresciallo di Tourville fosse sul punto di uscire con l' Armata navale del porto di Tolone, tolse l' occasione alle pugne; Russel non sentì di quivi esporsi à rischio di combattimento, fè imbarcare tre mila soldati, che havea somministrato all' esercito Spagnuolo, e dopo un nuovo giro nell' acque della Provenza

Al Reno poco succede.

In Catalogna da' Francesi soccorsi Ostalric, e Castelfoglietto.

Che dal Duca di Vandomo sono smantellati.

Palamos attaccato da gli Alleati.

1695.

Demolite le fortificazioni dal Duca di Vandomo, e abbandonato.

volse verso lo stretto di Gibilterra le prore. Da questa risoluzione prese anche la sua il Gastanaga, e ritirossi; Ma ciò non ostante dal Duca di Vandomo fù levata la guernigione, e facendo demolire le fortificazioni lasciata in abbandono la Piazza. L'arte della difesa, che quest'anno havea deliberatamente voluto guardare la Francia per istancare i proprj nimici, era riuscita infelice, come fin' ora co' racconti ò del ritiramento, ò della dedizione di famose Città conoscemmo. Le recarono qualche contento, e profitto i Corsali della Corona sul mare; Sette ricchissime navi Inglesi, che venivano dalla Barbata Isola dell' America Settentrionale, furono sottomesse, e condotte à San Malò; nè gli Ollandesi andarono esenti da prede. Tuttavolta scorgeva il Ministero doversi trattar ferocemente la guerra, ma questa assorbire immensi tesori, lasso il Regno, e potentissima la Lega. Dopo la caduta di Namur sentivansi gli effetti interni dell' irritamento, onde portando ufficj di quiete il Nunzio Appostolico Cavallerini al Segretario di Stato Croissi questo rispose camminare la necessità di ristabilire l' onore perduto. Non così il Rè, imperturbabile ne' casi avversi, e costante nell' inclinazion della pace. Havea anche in mezzo all' armi della Campagna spedito verso l' Ollanda Francesco di Calliers, uomo di fina abilità, per introdurre qualche principio di maneggio. I progetti erano vantaggiosi al commercio per gli Stati Generali, e lo studio versava di separarli dall' Alleanza, come havea incontrato ne' passati trattati di Nimega. Se la speranza molto non lusingavalo dell' esito bramato, credeva almeno di persuadere i popoli sudditi del suo buon genio al riposo, e far loro comprendere l' estrema fatalità della guerra. Sarebbe pure stato da lui gradito, che non potendo il Papa negoziare co' Principi Protestanti havesse la Repubblica di Venezia inviato all' Oranges, primo mobile della Lega, Ministri senza carattere à quest' oggetto; Ma eletti Lorenzo So-

Prede de' Corsali Francesi.

Inclinazione della Francia alla pace.

Calliers spedito in Ollanda.

ran-

ranzo, e Girolamo Veniero Ambasciadori straordinarj à titolo d' onore pareagli, che si nutrisse il credito del Principe, e il fuoco con le conseguenti contribuzioni delle Camere veggendolo ancor pregiato da' Potentati lontani. Per l' indissolubile unione trà l' Inghilterra, e l' Ollanda la prudenza consigliava poco, ò niente di frutto confidare nelle insinuazioni del Calliers; più tosto con un taglio in Piemonte guadagnare l' animo del Duca di Savoia, e addormentarlo co' profumi di splendidi trattamenti, e maritaggi. Pertanto da Renato Conte di Tessè Comandante Francese delle Piazze di Frontiera del Piemonte furono fatte portare all' orecchio del Duca larghe, e geniali proposizioni. Il Governator di Milano prima ne concepì sospetto, che dal Maresciallo di Catinat eretto il Forte Mutin regolare di quattro balluardi nel posto delle Fenestrelle ugualmente importante, che quello di Pinarolo e per l' eminenza del sito, e per l' opportunità del passaggio, non si fosse il Duca curato di frastornarne il lavoro; Poscia accertato delle offerte si trasferì à Torino, accioche Amadeo chiudesse l' udito alle lusinghe, ò costantemente le rigettasse. Credè il Leganes d' haverlo confermato; ritornò al suo Governo; e frà pochi mesi il tempo, che n' è padre, darà in luce la verità. Papa Innocenzio sapendo, che il cuore de' Principi stà riposto nella mano di DIO, indirizzò à lui i voti con la pubblicazione d' un Giubbileo universale, accioche le preghiere de' Cattolici impetrassero la disposizion della pace. Nello stesso tempo non dovean' ommettersi i mezzi umani adattati, e più forti; I suoi Nunzj presentarono nuovi Brevi massimamente all' Imperadore, Francia, e Spagna, e con i Ministri di Venezia alle Corti reiteraron' in consonanza gli ufficj. Accolse Cesare con filiale rispetto la lettera Pontificia aggradendo anche l' esposizione del Nunzio Monsignore Sebastiano Tanara, e si tenne quasi nelle risposte date al primo Breve, con soggiugner, ch' ei brama-

1695.

Lorenzo Soranzo, e Girolamo Veniero eletti Ambasciadori straordinarj al Rè Guglielmo.

Rè di Francia tenta col mezzo del Conte di Tessè far guadagnare il Duca di Savoia.

Papa fà publicar' un Giubbileo per la pace.

Manda brevi esortatorj.

1695.

Sentimenti dell' Imperadore.

va una pace buona, comune, e ſicura. Diſſe, che havrebbe fatto ſcrivere à Madrid, ſe ne' corſi trattati credendoſi troppo ſvantaggioſo quello di Nimega vi foſſe qualche temperamento idoneo à produrre la Regale ſoddisfazione, e conſenſo. Ma il vero dubbio non era nato ſopra la Spagna; havea geloſia la Corte di Vienna, che il Rè Guglielmo poteſſe improvviſamente operare ò per le occorrenze interne de' ſuoi Regni; ò per maggior facilità della Francia, di cui con ſegreto canale gli era riuſcito di ſcoprire gli ultimi penſieri. Havea perciò l' Imperadore commeſſo al Conte di Auſperg ſuo Inviato in Haya di vegliare sù i maneggi, che s' introduceſſero, e di penetrare poſſibilmente le intenzioni de' Principi Confederati. Dal Criſtianiſſimo non hebbe che deſiderare il Nunzio Cavallerini; rinnovò il Rè le paſſate proteſte delle ſue riſoluzioni alla quiete, e che vi voleva un ſimile ſentimento ne' ſuoi nimici, quantunque le ſue offerte conteneſſero la gravoſa reſtituzion di venti Piazze. In queſta figura travagliava il Mondo Criſtiano, allorche finì l' anno 1695.; onde noi cambieremo l' orditura per ripaſſare alle coſe noſtre, e à quelle della Sacra Lega, che debbono eſſere alle altre preferite. E vengonci in prima davanti alcune elezioni, le quali ò nell' eſordio loro, o nell' eſito ſono degne di memoria, e di miſterio. E' Savio coſtume della Repubblica Veneta di far di quando in quando viſitare la Terraferma, Iſtria, e Iſole del Levante da tre Senatori con titolo di Sindici, e Inquiſitori. Hanno l' ufficio di riconoſcere con quale integrità, e giuſtizia ſiano ſtate da' Patricj rette le Città, e Caſtella, di riordinare le Camere, di gaſtigare gli oppreſſori della libertà, onore, e vite de' poveri, di eſtirpare i ſcelerati, e banditi, e di mantenere acceſo verſo il Pubblico l' amore de' ſudditi. Ogni quattro, ò cinque anni il Senato con l' autorità del Maggior Conſiglio gli ſpediva; ma in quello, che ſcriviamo n' erano ſcorſi venti à cagione della guerra ſempre

Geloſie ſopra il Rè Guglielmo.

Rè di Francia pronto alla pace.

pre perniciosa nelle regole di Economia, e di buon governo. In Gio: Battista Gradenigo, Marino Zane, e Giovanni Zeno per la Terraferma cadde l' eletta, in cui seguì col tempo qualche mutanza ò per ragionevole sollevamento, ò per traslazione ad altri onorevoli impieghi. Andarono; e consumate lunghe diligenze nel Trivigiano, Frioli, Padovano, Polesine di Rovigo, e Vicentino furon' essi il quadragesimo terzo mese richiamati, e il Magistrato sospeso. Imperocche oltre la riflessione del pubblico dispendio non potendosi interporre appellazione de' gli atti Sindicali, che un mese dopo il ritorno, e scioglimento della Carica, non volle la Carità della Patria, che il rimedio instituito da' Progenitori à consolazione de' popoli si convertisse in lor dolore, ed aggravio. Di maggiore rilievo, perche spirituale, e pertinente alla cura de' nuovi sudditi, fù la nominazione dell' Arcivescovo di Corinto conforme alla Bolla del Padronato approvato dal Sommo Pontefice Alessandro VIII.. Suggetto più accomodato a' bisogni di quella Chiesa non credevasi di Monsignore Lionardo Balsarini, di cui per l' addietro feci qualche menzione, dove i successi di Scio il richiesero. Trent' anni di Vescovato sostenuto non meno con l' esempio, che con la prudenza sì necessaria trà le controversie di due Riti, e spogliatone per gli accidenti delle pubbliche armi, interessava il Senato al di lui alleviamento, e à destinarlo in altro degno posto, e ministero. Gli fù assegnato ricovero à suo desiderio in Venezia: una convenevole provvisione annovale: e terreni in buona quantità sotto Modone à lui, e a' congiunti rifuggiti. A' pienissimi voti prescelto dal Senato, e confermato dal Papa andò à ripiantare, e coltivare con merito immortale la Religione in Napoli di Romania, ove rimase stabilita la sua Sede, sì per essere la capitale del Regno, e fornita d' abitatori, sì perche la titolare è ridotta, come altronde mostrammo, nel Castello di A-

1696.

Gio: Battista Gradenigo, Marino Zane, e Gio: Zeno, Sindici, e Inquisitori in Terraferma.

La carica dopo quarantatre mesi è sospesa.

Monf. Leonardo Balsarini eletto Arcivescovo di Corinto.

1696.

Eletti pure Vescovi di Macarsca, e di Scardona Mõsignori Biancovich, e Civalelli.

crocorinto. Prima di Corinto il Senato havea pure provveduto de' Pastori le Chiese di Macarsca, e di Scardona, paese di nuova conquista in Dalmazia, nominando per quella Monsignor Niccolo Biancovich Vicario dell' Arcivescovo di Spalato, e per questa Monsignor Giorgio Civalelli Primicerio della Cattedrale di Zara, ma diedi il luogo alla più celebre, e à cui non ritrovò difficultà la Corte di Roma. Sopra i due di Dalmazia vi volle un gran che à superare, che non andassero a i sacri Limitari. Per un Capitolo del Concilio di Trento spettava al Nunzio Appostolico di Venezia Monsignor Agostino Cusani formar per inquisizione processo della loro vita, età, e dottrina, e trasmetterlo al Papa, alla presenza del quale giusta una constituzione di Clemente VIII. debbono i promossi d' Italia, e di Cicilia essere disaminati. E' vero, che Macarsca, e Scardona sono piantate fuori d' Italia; Tuttavia diversa essendo la pratica de' Vescovi della Dalmazia pretendevasi, che da i nominati non fosse con nuovo esempio interrotta. Il Balsarini non era nel caso; Mentreche tanto avanti riconosciuto ottimo per Scio, ed ora destinato in Morea bastava per lui la presentazione con lettere del Senato, come porta lo stile delle Regali nominazioni. Finalmente Innocenzio Pontefice rettissimo, e di cuore amoroso verso i meriti della Repubblica, non solo la compiacque in dispensare gli eletti dall' incomodo del viaggio, ma fè, che la Dataria esercitasse con la loro povertà agevolezze, e minorasse non poco il dispendio delle Bolle. Anche per la Campagna 1696., e decimaquarta della Sacra Lega ei prometteva di darle continuate pruove d' affetto Paterno con maggiori aiuti sul mare, il che si vedrà all' unione delle squadre in Levante. Al Senato stava molto à cuore il rinforzo dell' Armata; prevedeva nuove battaglie navali, e potea dubitare, che all' Istmo di Corinto si presentasse con forte esercito Miseroglù spedito Seraschier contra la Morea. Non man-

Apparecchi de' Veneziani per la Campagna.

ca-

cavasi però di diligenza in sollecitare l' uscita di poderose navi dell' Arsenale, di raccorre milizie e Italiche, e Oltramontane, di animare gli Ufficiali delle truppe chi col grado di Sergente Maggiore di battaglia, chi col titolo di Sergente Generale, come Teodoro Volo, e Frà Luigi Cittadella, e condurre dal servizio dell' Elettor di Baviera à quello della Repubblica, suo Principe naturale, il Conte Antonio Zacco creato Luogotenente Generale. Cinque convogli con somme grandi di danaro, apprestamenti bellici, munizioni, remiganti, e soldati sciolsero successivamente da' porti di Venezia per Napoli di Romania, diretto il più grosso da Pietro Duodo secondo Capitano straordinario delle navi in luogo dell' estinto Michele. E perche conosceva la pietà del Senato, che le disgrazie sono per lo più guadagnate da gli errori de' gli uomini, raccomandò efficacemente nell' apertura della stagione al Capitan Generale Molino, che nelle Armate si vivesse col timor di DIO, e con la norma della professione Cristiana. Quali ordini circa la difesa del Regno, e quali circa le offese de' nimici desse il Capitan Generale, poco avanti meglio s' intenderà in un solo racconto; Imperocche ci tocca ora à rappresentare l' evento d' un' impresa in Albania. Non poteva sofferire il Provveditor Generale Delfino le insolenze de' Corsari di Dolcigno. Appena permesso da' venti di Primavera il corso udì clamori per le loro rapine in uno scoglio sotto la giurisdizione di Spalato; contra i navilj de' mercatanti continuamente tesi gli agguati; e sapeva alle bocche del Golfo di Venezia venuti sin dall' Affrica i Pirati à dar loro la mano incatenando frà le insidie la navigazione, e il commercio. Usavansi di suo ordine alle volte infaticabili diligenze per sorprenderli e con galeotte, e con galee; Ma sortendo essi furtivi ora si appiattavano dietro d' una bassa punta, ora con la velocità de' legni presto anche scoperti ne' nascondigli si rintanavano. Pensò pertan-

1696.

Generali eletti, e condotti.

Pietro Duodo secondo Capitan delle navi.

Insolenze de' Corsari di Dolcigno.

1696. to porre il ferro alla radice, assalire Dolcigno, e spiantare l' infame nido. Dovendo scrivere al Senato per il consentimento dell' impresa, e per l' appoggio delle forze *Egli ne dipinse il bisogno, e la supposta facilità dell' acquisto; il primo per il danno delle infestagioni, e per salvar' il decoro: Che se dalla Repubblica erasi mantenuto illeso il dominio dell' Adriatico à fronte di tanti Principi, e sì dilatato si vedeva il terrore delle sue armi nel Continente, non conveniva lasciar' immune la temerità di pochi ladroni sul mare; la seconda, non essere Dolcigno della maggiore fortezza nè per natura, nè per arte, non soprabbondante di munizioni, e non difeso da molto numero de' soldati; Che lo sbarco potea comodamente seguire in Val di Noce, e tosto occuparsi una lingua di terra, che comunica con la Terraferma, per interrompere con quel mezzo alla Piazza i soccorsi terrestri, come i marittimi con la flotta; Che Solimano Bassà di Albania era marciato con le truppe in Ungheria; Tuttavia bilanciassero i Padri la proposta, conoscendo incerti, e contingenti gli attacchi; Che quando vi concorresse il pubblico beneplacito, chiedeva in aiuto all' esecuzione aumento di gente, danaro, biscotti, e una commissione à Luigi Prioli Governatore di nave in Golfo, che con la squadra da' suoi ordini dipendesse.* Havea anche precedentemente avvisato la tacita diversione, che disegnava al confine, ragguagliando, che col comando del Marcello Provveditore straordinario di Cattaro da i Kaiduci di Grakovo spogliato il paese sotto Gazco, abbrucciate alcune Torri, trucidato un drappello de' Turchi, prese due insegne, e attratte alla divozione non poche famiglie Cristiane di quel contorno; come pure dal Soprintendente Cavalier Burovich era stato distrutto Ubaosco nel tener di Ghiubigne, e ricisa la testa del Comandante Ottomanno, uomo di stima, e coraggio. Vemente negli uomini l' appetito di dominare, ragionevole in questo caso, ed efficaci i motivi in persuaderlo, trassero il Senato ad abbracciare il consiglio; onde con sollecite spedizioni in

Provveditor Generale Delfino scrive al Senato il bisogno di attaccare quella Piazza.

Scorrerie de' Veneti al confine di Cattaro.

Dal-

Dalmazia à misura delle domande, e con rinforzo d' altra nave al Governatore Prioli cooperò, perche al Provveditor Generale succedesse prospero l' intento. Giuntagli la permissione andava ei studiando il simulamento del vero fine, per cui ammassare Morlacchi, muovere milizie verso Castelnuovo, instituito Piazza d' arme, e apparecchiare vascelli da imbarco. Quando gli parve opportuno il tempo, quivi si trasferì, e data la rassegna à sette in otto mila fanti, che havea raccolto, staccossi la mattina di otto d' Agosto da quel porto, e la sera con vento favorevole fù à vista di Dolcigno. Non più in Val di Noce, dove trà li folti boschi d' ulivi eransi i nimici collocati per disputare a' Veneti il passo, ma in quella di Girana per Levante della Città, ò diciamola alla sua sinistra in distanza di quattro miglia prese terra l' Armata. Si distende in questa spiaggia dall' un canto amena pianura con alberi fruttiferi, e fertile di biade per tratto di sei miglia sin' al fiume Boiana, e dall' altro colline, che corsero mille Turchi ad occupare. Allora fù stabilito, che le milizie regolate smontassero à Girana, e i Morlacchi, come di piede snello, e usi al salto de' sassi, ad una punta più indietro quasi inaccessibile, togliendo così in mezzo gli avversarj. Confusi questi dall' ordine dello sbarco, e dall' agilità mirabile de' Morlacchi, che subito gl' investivano, vollero ritirarsi, ma col danno di trenta teste, e di alcuni rimasti prigionieri, dall' esamina de' quali si hebbe, che otto giorni avanti con filucca de' Ragusei era stato loro portato l' annunzio dell' imminente assedio. Col riguardo di maggiormente intimorire i difensori fè il Provveditor Generale, che tosto si avanzassero le truppe in battaglia, s' impadronissero del borgo composto d' oltre mille case costrutte alla deliziosa forma d' Italia, e tutto l' abitato cadesse dal ferro, e dal fuoco irreparabilmente distrutto. L' antico Olcinio, ora Dolcigno, alzato sopra scoscesa, e aspra rupe in Albania presso all' imboccatu-

1696.

Provveditor Generale Delfino và all' assedio della Piazza.

Sbarco delle milizie.

Avviso dell' assedio premesso da' Ragusei.

Borgo viene distrutto.

Descrizione di Dolcigno.

1696. ra del Golfo procelloso di Drino, ò volgarmente di Lodrino sporge il suo estremo declivo per dugento passi in mare. In questa fronte due baluardi con due Torrioni lo guardano; il lato manco è insormontabile per il duro greppo, e il dritto per grande scarpa, che ne proibisce il salimento. Nell' altra cima verso Tramontana stà piantato il Castello, che signoreggia la terraferma con un Maschio, ò Torrione nel mezzo, e con altro inferiore à difesa della parte destra. Riuscì all' occhio del Generale Delfino l' aspetto della Piazza assai diverso dalle relazioni portategli, col fondamento delle quali si havea indotto à descriverla, come vedemmo, debole al Senato. Pure non abbandonò la speranza, e celeremente fè cingerla con l' accampamento occupando l' eminenze, che la circondano. Vi furono erette sotto l' invecchiata sperienza di Stefano Bucò, Soprintendente dell' Artiglieria, sei batterie di cannoni, e mortari à bombe; quattro che tormentassero la dritta raccomandando la maggiore di esse à Luigi Marcello Provveditore straordinario di Cattaro; la quinta sopra una penisoletta, che saettasse la facciata di mare; la sesta di due falconetti contro d' un pozzo, da cui solo gli assediati poteano attigner l' acqua, contiguo alla porta sinistra, e dove fabbricavano le malagurate fuste da corso. Appena cominciato havea à giuocare l' artiglieria, che sotto l' ombra delle selve volevano accostarsi mille Turchi, quasi tutti d' infanteria, se non in forze d' introdurre soccorso, almeno di prometterlo per l' avvenire; ma speditovi contro il Cavalier Burovich con i suoi Morlacchi di Castelnuovo sostenuto da due reggimenti esperti, e cento cinquanta cavalli del Conte Lascari gli obbligò presto à fuggire. Il numero di cinque mila, à che in due giorni si ringrossarono questi, diè loro animo di affrontarsi, onde comparendo in squadroni ordinati mostravano risoluzione di presentar' al Campo Cristiano la battaglia. Divisi in due corpi, l' uno salì la som-

Accampamento.

Batterie.

Bucò soprintendente dell' Artiglieria.

Luigi Marcello Provveditore di Cattaro assiste alla maggiore.

Fatti ritirar mille Turchi dal Burovich.

Nuovo loro tentativo in maggior numero.

sommità verso Levante, e l'altro le opposite di Ponente. Data la mossa al Burovich, e Governatore Lucich Soprintendente delle genti di Castelnuovo, Cattaro, e Macarsca, perche si azzuffassero col primo, e a' Colonnelli Simonich, e Racettini Condottieri di Sebenico, Traù, e Castelli col secondo, ambo fiancheggiati da milizie veterane, essi à piè fermo ricevettero l'inimico, e con tanto fuoco, che sbaragliatolo l'allontanarono per più miglia sino al solito asilo de' boschi, e de' monti. Trà i Veneti trenta soli gli uccisi, e i feriti, de' quali mortalmente il Cavalier Andrea Butcovich, e dugento si contarono i cadaveri de' Turchi. Dopo il discacciamento era di mestiere venire alle strette contra il ricinto, mentre l' interno andava à fuoco per l' orrida tempesta delle bombe, che di colpo in colpo lo desolava. De' Suggetti militari, che travagliavano in questo assedio tenevasi il primo grado dal Sergente Generale Alessandro Vimes, ma si valeva molto il Provveditor Generale del Barone Giovanni d'Erbey Ufficiale consumato in guerra al servizio di Cesare. Col di lui consiglio attaccossi il minatore all' angolo del muro à scarpa accennato, che fortificava la parte, e serviva à maggior sostegno del Castello. Fosse il bisogno evidente per lo scotimento gagliardo risentito nel memorabile terremoto di sei Aprile 1667., ò fosse, che si risvegliassero dal timore le riflessioni apparenti in vecchie scritture nel tempo del dominio della Repubblica, e fatalmente neglette con la perdita indi seguita l' anno 1570., proponendo allora gl' Ingegneri di fare un gran pendio alla pianta del Castello; i Turchi dopo la presa di Castelnuovo vi soprapposero in quel modo una muraglia alta sessanta piedi, e in più luoghi dieci, dodici, e sino à diciotto di grossezza. Conoscevasi arduo l' attentato, mentreche tanta altezza sì pendente dalla sommità all' estremità non permettendo d'incamminar' il lavoro à linea paralella facea dubitare, che non crollasse il più elevato, e forasse il fon-

1696.

Fortificazione della Scarpa al Castello.

1696. fondo. Sopra tali obbiezioni fù aperta pure strada à forza di fulmini con pezzi da cinquanta contra la porta principale à Ponente; onde risolvè il Provveditor Generale, prima che dar fuoco alla mina di spaventare gli assediati con l' assalto in due parti. Alle istanze de' Capi Morlacchi di montare le rovine della Porta egli concorse; Ma al gitto delle pietre, che dalla galleria scaricavano le femmine, e dal fuoco de' gli uomini, perdutine quattro, e quindici feriti essi si ritirarono. Un sito fù questo; L' altro alla scarpa, in cui impiegossi soldatesca Abbruzzese, e Dragona di scelto ardire, e creduto valore. Cento di loro i destinati con granate, Ufficiali alla testa, e coda sostenuti dal Colonnello di Dragoni, e tutti dal Sergente Maggior di battaglia Fanfogna con le truppe, nove soli ascesero la breccia sin' al piè di grossa barricata, de' i quali due entrarono in Fortezza à lasciarvi coraggiosamente la vita, e gli altri sette dopo la pausa d' un quarto d' ora non veggendosi seguitati da i compagni riedettero abbasso. Nel giorno stesso scoprissi à calar da' monti qualche squadra de' nimici, che dava chiaro indizio di precorrerne maggior numero, e di volersi cimentar' al soccorso. Il corpo era vigoroso, e guidavalo il suo ricoglitore Omer figliuolo di Solimano Bassà ito in Ungheria. Anche questo nuovo Comandante si attenne alla regola del passato tentativo formando due linee, e incontrò sorte pari, essendo dal Burovich, e da' predetti facilmente rigettato. Contuttociò sospettava il Generale, che presto ritornassero gli Ottomanni all' impresa; onde uscì l' ordine, che senza indugio si caricasse, di quanti potea portare barili, la mina, e si facesse saltare. L' effetto non rispondente à i voti: rovesciò gran parte di muro in faccia al Borgo, ma non restava spianata breccia, che promettesse la sicura, e desiata espugnazione. Niente smarrironsi i difensori, anzi in quei dì ostentavano costanza confidando, che à momenti fosse per comparire un' eser-

Due assalti dati con nessun frutto.

Omer figliuolo del Bassà d' Albania tenta il soccorso, ed è rispinto.

Volo della mina con poco effetto.

1696.

ſercito tratto dalle provincie confinanti in lor' aiuto. La ſperanza della venuta non andò à gli aſſediati fallita; Perocche videro preſtamente à marciar verſo di loro dieci mila fanti, e mille cavalli ſotto la ſcorta di Terzì Baſsà di Scutari, Capitano di credito, e della ſperienza migliore. Si partirono i Barbari in tre ſchiere, con una pigliando la deſtra, con l' altra la ſiniſtra, e con la terza una gola frà due colline, che menava alle trincee de' reggimenti ordinati. Eguale l' animoſità de' gli aſſalitori in eſporſi ad ogni riſchio per ſuperare le linee, e la bravura de' gli aſſaliti in difenderle. Durò qualche tempo il contraſto; ma quando quelli non erano che dieci, ò dodici paſſi lontani dal corpo di riſerva nudo di trincea, l' Erbey con uno ſtaccamento di granatieri uſcì fuori ad incontrargli; e allora da ſortita generale colpiti con granate, moſchetto, e falconetti hebbero più premura à ſalvarſi, che cuore da continuare il combattimento. Volte le ſpalle diè loro la caccia il Burovich inſeguendoli per balze, e per la foreſta con la ſcimitarra alla mano, e mettendoli in iſcompiglio. Dodici bandiere perderono nella pugna i fuggitivi, e in eſſe la principale del Comandante Terzì Baſsà, che pur vi cadde eſtinto inſieme con molti del ſuo partito. Affine di più atterrire gli aſſediati fè il Delfino, che à viſta della Città portate foſſero le inſegne tolte, e le teſte de' gli uccisi, e che un' Albaneſe del Campo Turcheſco venuto alla divozione paſſaſſe dentro à confermar con la voce l' infelice ſucceſſo. Se loro havea mancato il provvedimento de' gli uomini, l' attendevano da gli Elementi; rinvigorivano la ſofferenza con la vicina mutazione de' tempi; eran proſſimi à ſciogliersi i Scilocchi, e le galee, non che i legni minori non havrebbono potuto tenerſi ſul ferro in quelle ſpiagge mal ſicure, e apertamente dominate. Incoraggivanſi però l' un l' altro proteſtando più toſto di perire ſopra le mura, che arrenderſi volontarj, e gente

Nuovo tentativo di ſoccorſo, ma medeſimamente battuto.

Coſtanza de' difenſori.

avez-

1696. avezza alle fatiche, e alle vigilie riparava con incessanti lavori notturni ciò, che distruggevasi dal cannon de' Veneti il giorno. Raddoppiate pertanto le offese sì col gitto delle bombe, sì col rinforzo delle batterie, accioche non potendosi per l'imminente stagione Autunnale forzare la Piazza con lungo assedio volea il Delfino, si rinnovasse per ultimo sperimento l'assalto. Raso il parapetto della muraglia sin' al cordone dalla parte della porta maestra, e possibilmente agevolata la salita della breccia, sempre difficile e per il suo erto pendìo, e per essere soggetta all' occhio della cortina, e della porta atterrata, la prima ferendo per fianco, e la seconda per fronte fù disposta a' tre di Settembre l'azione. Diversione alla marina, divisione di staccamenti, eletta di Ufficiali più capaci, e di soldati più arrischievoli fù l'ordine quasi simile del passato. Alcuni granatieri preceduti dall' esempio del Colonnello Giovanni Federigo Sciober, Tenente Colonnello Guglielmo di Terrì, e Capitano Daniello Peogrosso si spinsero intrepidamente alla breccia, ma le truppe avanzandosi sconcertatamente, e mancando chi toccava di sostenergli, loro convenne arretrarsi, Sciober, e Peogrosso feriti, e altri morti. Il Provveditor Generale in scorgere sì cambiato il cuore de' suoi si affliggeva non valendo la promessione de' premj à risvegliare lo spirito della gloria sempre fervido nelle sue milizie, e allora sopito per timore di mal' esito, e della grandine vibrata da i difensori. Inutile dunque ogni arte, e troppo periglioso al soffio de' venti l'indugio determinò la ritirata, e l'imbarco; quella seguì à tamburo battente, e questo senza che i nimici osassero d'appressarsi. Così la rupe inaccessibile, sopra cui è situato Dolcigno, e la indomita resistenza non di corsali, ma di migliori soldati dell' Albania sostenne il travaglio in modo raro, cioè dopo che più fiate era stato tagliato il soccorso. Corse aperta in Campo la voce, che la difesa gagliarda non procedeva da valore, ma partorita dal-

Nuovo assalto,

Marano.

Ritirata, e imbarco.

1696.

dalla disperazione; perche durando ancor fresca ne' posteri la memoria, che havesse il Bassà conquistatore mancato di fede al presidio Veneto, quando gli rendè à patti la Piazza, dubitavano eglino in marmo scritta la offesa, e apparecchiata dal Generale sopra di loro un' aspra, e crudele vendetta. Aspra vendetta contro a' pirati abitatori deesi nientedimeno chiamare, l' haver ridotto il loro ricovero in un mucchio di sassi, rovinate le mura della Città, saccheggiato, e incenerito il ricco borgo, desertata la campagna, posto il fuoco à due fuste, e ad altre barche, molti di essi puniti con la morte, e lasciate immedicabili cicatrici di gastigo, e di militar furore. Ritornato il Generale in Dalmazia trovò ben guardato il confine conforme à gli ordini precedentemente disposti; solamente verso Citclut il Bassà d' Erzegovina inoltrato, e sù la fiducia delle forze occupate sotto Dolcigno havea con due mila uomini investito la Piazza, ma dal Provveditore Giorgio Barbaro col valore del presidio immantinente confuso, e rispinto. Rimane ora à sapere ciò, che in questo mentre operasse il Capitan Generale Molino, in cui capo stava la direzione delle Armate, e il fascio de' più rilevanti affari della Morea. Dovea egli opportunamente muovere la navale in cerca della nimica, e nello stesso tempo disporre, che non restasse esposto alle invasioni di Miseroglù Seraschier il Regno. Per le continue minacce de' Turchi havea il Senato dopo il grand' acquisto sempre commesso a' Generali successivi, che dati i loro, e raccolti i pareri de' gl' Intelligenti nel mestier dell' Architettura militare inviassero le carte tutte à Venezia, dove sopra esatte bilance si voleva stabilire il vero metodo circa la difesa dell' Istmo. Al Molino premendo l' ubbidienza dell' ordine, e la sicurezza del paese, massimamente per il suo necessario allontanamento, il Generale Stenò, e gl' Ingegneri nel Verno erano stati spiando i siti, col lume de' quali havean conceputo di formare due fortifica-

Bassà d' Erzegovina sotto Citclut, ma presto rimosso.

Fortificazione temporale all' Istmo di Corinto.

zio-

1696. zioni ò l' una perpetua, ò l'altra temporale. La prima veniva ſuggerita da Sigiſmondo Alberghetti ſtudioſiſſimo delle Matematiche, e che dalle vene de' ſuoi benemeriti Antenati traeva il fervore verſo il ſervizio della Patria; ricordava sù l' Eſamilo la pianta d'una Piazza reale preſentando à tanto oggetto in Collegio di poi un laborioſiſſimo, e diligentiſſimo modello dello Stretto di Corinto; ma troppo incomportabile all' erezione parea il travaglio della guerra. Fù però abbracciata frà diverſe propoſizioni la ſeconda, come parto del Generale Stenò, e come quella, che co' fallaci ſuppoſti di tenue ſpeſa, e con l' impiego di ſecento paeſani poteſſe in termine di quaranta giorni à perfezione ridurſi. Con la fila de' monti vicini à Corinto dalla parte di Egena dee dirſi, che la natura gli habbia tirato una trincea, non eſſendovi che tre paſſaggi erti, e malagevoli a' pedoni, non che a' cavalli, e condotta di cannone. Facile in queſti ſarebbe ſtato l' impedimento con altrettante Torri, ò Ridotti, e particolarmente nel varco di Citres, che ſi poteva ſcarpellare ſin' al vivo del ſaſſo, e farſi impraticabile a' viandanti. Conſiſteva la difficultà in chiudere un Vallone aperto trà i detti monti, e quello, ſopra cui ſorge la Fortezza, principio di ſtrada verſo Napoli; e maggiore ancora in attraverſare dall' altro lato la pianura d'un miglio, e mezzo, che ſi diſtende ſin' al mare di Lepanto, ed era ſtata pochi meſi avanti dall' eſercito nimico battuta. Come però incontrandoſi pel Vallone molte cavità, e pendici non poteaſi ſenza un' immenſa fatica menare treno d' artiglieria; così credeva lo Stenò, che ivi foſſe di ſufficiente oſtacolo il mutuo riparo d' un Forte, e tre Ridotti. Per la pianura poi diſegnoſſi una linea di comunicazione dal porto Lecheo ſino alla prima eminenza di Corinto con due Forti campali nell' eſtremità di eſſa, e frà l' uno, e l' altro cinque Ridotti quadrati, e regolarmente difeſi. Al Provveditore ſtraordinario del Regno Giuſtino Riva appoggiataſi dal Capitan

tan Generale la soprintendenza delle opere vi sacrificò egli un indefessa assiduità, contuttociò non fù di gran lunga bastante nè il dispendio, nè il tempo figurato. Ma di quel beneficio, che si sperava da' lavori, parve avanti di compirsi, che se ne fosse con altro mezzo conseguito il fine, e almeno scemato il dubbio delle scorrerie. Sin' a' tempi del Capitan Generale Mocenigo haveasi mostrato Liberacchi in genio di rendersi al partito della Repubblica, giacche da Dio era stata riposta sotto il dominio di Principe Cristiano la sua patria. A' costui nominato assai fra' Greci, e Turchi in altezza d'animo, in autorità, e in fatti di guerra, condottiere della vanguardia ne' gli eserciti contro di quella frontiera, diè ardentemente la mano il Mocenigo, e si venne à trattati; e ò fossero questi divertiti, ò ancora non deliberata la volontà, caddero per allora. Li ripigliò il Molino; e con la segreta industria d'un' amico Greco, e del suo Confessore potè vederli conchiusi; Furono le condizioni, *Che il Senato l'esalterebbe al grado di Cavaliere di San Marco; che gli si assegnerebbono fondi e di rendita, e di comando; che sarebbe stato dato un conveniente trattenimento à quindici persone, le più fedeli del suo seguito, trà le quali Giorgio il fratello; e che il Capitan Generale havrebbe fatto spalleggiare la fuga*. Così fingendo Liberacchi di machinare un' invasione nelle pertinenze di Lepanto involossi un giorno da gli occhi della gente, che havea seco, e corso con trenta de' più cari alle spiagge del Golfo, dove l'attendevano due galee Venete, passò rapidamente all'altra sponda. Pubblicatasi la sua improvvisa venuta alla divozione n'esultarono i popoli del Regno, e il Senato concorse religiosamente ad approvare il maneggio. Ben volea prudenza, che gli si havesse qualche osservazione, e subito non del tutto fidarsene. Con assistenza spedito lui in Romelia nessun frutto si trasse; debili le operazioni forse anche per la podagra, che gli tormentava la salute, non man-

1696.

Liberacchi viene alla divozione della Repubblica.

Liberacchi spedito in Romelia senza frutto.

1696. mancò, chi volesse renderlo sospetto di fede. Onde prima il Senato commise al Capitan Generale, che il tenesse appresso di se; poscia affine di ricidere le gelosie fù chiamato à condurre il rimanente de' suoi giorni in Italia. Ormai surta stagione comoda al navigare, e giunte nelle acque della Morea le squadre Ausiliarie di Roma, e Malta con i soliti Comandanti si ragunarono sopra la galea del Capitan Generale in porto Poro i Generali, e Capi per la consulta della Campagna. Quale di due azioni dovesse intraprendersi, fù ventilato; cioè, se di cercare il Capitan Bassà con tutte le forze marittime, ò se più giovasse, spignere solo l' Armata grossa in traccia delle Sultane, e volgere le armi per terra contro à Tebe, ricovero de' Turchi infesto al confine, giacche il Seraschier non si trovava in vigore da opporsi all' attentato. Dopo lunghe discrepanze rigettatasi la seconda, il Capitan Generale, che ad essa inclinava, convocò di nuovo il Consiglio, e disse, *non esservi in Armata la necessaria abbondanza di biscotto; e che come attendevasene à momenti da Venezia con un convoglio, così credeva proprio portarsi in questo mezzo l' attacco à Tebe; poiche approdati, che fossero à quelle rive i vascelli del suddetto provvedimento, egli senza ritardo havrebbe esequito la prima; e che intanto si poteva dare la mossa alle navi, le quali sarebbono state da lui con i legni sottili opportunamente seguitate*. Vinse la sentenza della Carica primaria; si acquetarono gli altri; Le galee, e galeazze presero la volta di Citres, e il Capitano straordinario Contarini quella d' Andro, dove sarebbesi fatta l' unione ancora. Corsero pochi giorni, che mentre apparecchiavasi la marcia, e Liberacchi per oggetto di diversione mandato con le galee dell' Isole alle parti di Salona, brigantino del Contarini partito la sera di 9. Agosto da Andro recò l' avviso, che il Mezzomorto Capitan Bassà, e creato Ammiraglio del Mar Egeo con trentotto vele, cioè venti Sultane, sedici Barbaresche, e due

Consulta de' Veneti per la Campagna.

e due brulotti oltre venticinque galeotte erasi fatto vedere à Capo d'oro sopra la vicina punta di Negroponte. Non vi fù tempo à perdere; Raccomandata al Provveditor Generale Sagredo la nuova linea, in difesa della quale restavan cinque mila soldati, e bande de' Greci collettizie, il Capitan Generale con sei galeazze, trentaquattro galee, e molti legni più leggieri verso Egena avviossi. Quivi impedito dalla Tramontana il progresso si hebbe agio al discorso trà Capitani sopra l'ordine della navigazione assai difficile, e periglioso. Quando la flotta nimica calava ad Andro, come havea veramente fatto scorrendo in ordinanza, e scaricando inutilmente tutte le batterie avanti la bocca grande del porto Gauriò, ò meno corrottamente Cairo, dove stava cheto con la Veneta il Contarini per non sortire con lo svantaggio del vento, non poteva colà condursi l'Armata sottile senza essere osservata dall' altra. Pensava il Molino di tirare da Capo Colonna sotto vento di Zia, e lungo le costiere di Tine ridursi in Andro; ma ripigliando le sue furie la Tramontana fù costretto à ricovrarsi dietro ad uno scoglio dell' Isola stessa di Zia, ed ivi attendere la calma. Questa finalmente giunse; e allora tolte à rimorchio dalle galee le galeazze, sù gli occhi del Capitan Bassà, che trà Giura, e Andro andava con bordi lenti cercando l'aura da gonfiare le vele, e di attraversar loro il cammino, vi pervennero felicemente la sera del ventuno. Trovaron' esse, che la mattina il Contarini, quantunque inferiore di forze, perche con sole ventisei navi, e due brullotti era uscito del porto, e con studio di regolata navigazione salito sopra il nimico havea procurato di obbligarlo alla pugna. Col Sole del vigesimo secondo dì, che altrove dovremo ripetere, salpò l'Armata sottile, nè prima dell' ora di terza unissi con la grossa spinta dalle correnti la notte trà Andro, e Tine. Somma l'allegrezza, che seguì nel congiungimento, prodotta dal fervore de' gli animi, e dalla cer-

1696.

Mezzomorto Capitan Bassà à Capo d'oro.

Capitan Generale và ad unire l'Armata sottile con la grossa in Andro.

Battaglia trà Giura, & Andro.

1696. tezza della vittoria in vedere i vascelli Ottomanni non guari discosti rincontro à Giura, sostenuti à gran fatica co' remi delle galeotte, ma per la bonaccia da se stessi inabili al moto. Le navi della Repubblica per favor di leggierissimo Levante navigavan' in cordone approssimandosi al cimento; quando scoperto, che il Capitan Bassà con l'aiuto delle galeotte volea cavarsi pel dubbio, che il venticello mancasse, il Capitan Generale comandò, che ciascuna galea prendesse la fune, e con calore si forzassero tutte di presentar le loro navi in battaglia. Quasi all'uso de' Romani, egregj Maestri dell' Arte militare, per cui essendo imminente il conflitto marciava avanti l'Insegne la banda di que' soldati forti, chiamati *Ordinarj*, precedevano tre poderose navi montate da Fabio Bonvicini, Niccolò Foscolo, e Andrea Pisani, già Commissario, ora Venturiero in traccia dell' incontro. Come da galee della squadra del Provveditore Grimani eran' esse tirate; Così colla sua propria dava egli maggior fiato alla prima Capitana del Contarini direttore della vanguardia. Successivamente le tre di Lodovico Flangini, Luigi Nani, e Giuseppe Maria Meli; altre ancora; indi alla metà del filo veniva condotta la seconda Capitana del Duodo dalla Bastarda del Capitan Generale; e di retroguardia l'Almirante Giorgio Pasqualigo. Acconcia pure all' occasione l'opera delle galeazze; e perciò era stato disposto dal Capitan Generale, che si dividessero nell' assalimento, investendo tre alla testa la linea ostile sotto Giacomo Mosto Capitan estraordinario delle medesime, e tre alla coda sotto l' ordinario Luigi Mocenigo. Ma in appressarsi le prime ostandovi apertamente il sentimento del Contarini, come in questo modo le palle della lor' artiglieria sarebbono ite à trapassare per le prore delle sue navi; così impedirne il progresso; e alla fine legni co' legni avvilupparsi insieme, risolvè il Mosto livellando lo stato delle cose col suo braccio in quell' improvviso frangente di pog-

gia-

giare con le due conſerve alla ſiniſtra, ove ſi trovavano le Sultane. Corſe l' ore in raccogliere i navilj, e ordinargli s' avvicinava veſpro, che ridotto à tiro di moſchetto il Grimani mollò la corda, e con lui le galee della ſua ſquadra; il ſimile dovean fare le altre allor, che la nave foſſe ſtata meſſa in ſito adattato, ma quaſi tutte le rimanenti ingannate dall' eſempio, e confuſe ſi ritirarono diſordinatamente laſciando con errore più di due terzi de' vaſcelli groſſi diſtanti due miglia, chi più, chi meno, e li ſoli ſette tratti innanzi à combattere. Dalla ſperienza del Moſto intanto che conoſceva forniti i fianchi delle Ottomanne di trenta, e trentaſei pezzi di cannone per ciaſcheduno, ſtudiavaſi non ſolo di fare cammino, ma di guadagnar loro la parte deretana, come di ſei, ò otto armata al più. Già col vantaggio de' remi accoſtatoſi, e con le colubrine da trenta, e da cinquanta indirizzate contra le poppe del Capitan Baſsà, e delle vicine, che per l' aura lieve non valeano con le vele à reggere il bordo, le andava gagliardamente ſtrignendo. O che il Moſto ſi foſſe colà inoltrato contra il compartimento primiero, ò che veramente giudicaſſe il Capitan Generale porſi ad impegno troppo periglioſo, gli venne ſpedito non avanzarſi. In queſto mentre rivoltoſi il nimico, e rinvigorita la fronte di quattro navi havea ricevuto il Moſto, e il Contarini in due ordini di battaglia, nel primo eſſo alla teſta con le Sultane, e nel ſecondo, come à riparo, le Barbareſche. Battevanle però bravamente le ſette; progredì di poi e il Duodo à rinforzo, e il Mocenigo con le altre tre galeazze, alle quali unironſi molte galee per berſagliare i Turchi. Sempre riſpondeva con fuoco il Mezzomorto; tuttavia godendoſi da' Veneti il beneficio del vento, quantunque deboliſſimo, cominciò il Barbaro à cedere incapace di più ſofferire tanti colpi dirittamente contro di quella parte ſcagliati. Un' ora avanti, che tramontàſſe il Sole, fatto totalmente tran-

1696.

1696.

quillo il mare allargossi sempre più la flotta nimica tratta dal corso dell' acqua ; Onde raddoppiate furono dalle galeazze , e galee le offese tormentandola sin' à sera . Partite dalla notte le Armate , verso Capo d'oro tirò la Ottomanna, e la Veneta alle spiagge d' Andro. Il danno sopra di quella dalle relazioni , e dalla testimonianza de' gli occhi maggiore incomparabilmente, che in questa ; la nave del Capitan Bassà assai battuta ; sette altre delle sue colpite ne' gli alberi , e maltrattate ; alcune galeotte , che travagliavano per aitare il moto , da palle del cannone sommerse ; mille gli uccisi , ed altrettanti i feriti . De' Veneziani non più che centottantadue gli offesi , tra' quali sù la nave del Contarini quaranta morti , e specialmente feriti due Venturieri Patrizj Giacomo Contarini in un piè , e Francesco Corraro nella mano dritta da frammenti di legno. Come andasse consumato il restante tempo idoneo alla navigazione , ne diremo quì succintamente , onde più tosto congetturarlo , che intenderlo . Il Mezzomorto non volea più esporsi à battaglia , se non prosperato dal tempo ; e quando lo sentiva contrario , ò lo vedea inchinato alla bonaccia , sfuggiva con arte l' incontro , benche poco da' Veneti s' allontanasse . Dalla situazione dell' acque , ch' ei solcava , gliene veniva porto agevolmente il modo ; son' esse delle Cicladi , un laberinto d' Isole , perche in brieve tratto di mare ne compaiono almen cinquanta , le quali sparse in giro e acquistarono un tal nome , e adombrano i passeggieri . Alle volte furon' ambe le squadre costrette dalla Tramontana à cercare ricovero ò dietro d' una punta , ò in qualche porto ; ma per lo più d' Isola in Isola tracciandosi dalla Veneta la Turchesca travagliava di sopraggiugnerla , e rinnovare il combattimento . Dopo varie ritirate si ridusse il Capitan Bassà alla foce del canale di Negroponte , dove à cagione dell' angusta bocca non potea esser' assalito dal Contarini , ch' entrando con una nave per

Mezzomorto sfugge il combattere.

Postura delle Cicladi.

per fiata; e rinunziando il favore del vento. Sopra l' ordine dell' attacco mostravansi diversi di parere il Capitan Generale, e il Contarini; questo era pronto all' ubbidienza, ma dovendo assumere con la sua flotta il peso tutto della battaglia gli facea arrivare i riflessi, e l' opinione de' professori della Marina. Si riunirono però le Consulte; e intanto il Mezzomorto levando chetamente le ancore indirizzossi à Tine per afferrare la spiaggia, e tentarne lo sbarco. Vano gli corse il pensiero, e perche il Contarini lo seguitava, e perche da Bortolomeo Moro Provveditore straordinario dell' Isola messi in arme settecento abitatori perdette il Turco la speranza, sicche risolvè continuare il cammino verso i Dardanelli à prendere in avanzata stagione il conveniente riposo. Non mancarono le novelle della Campagna à Venezia; e tanto il Capitan Generale, quanto il Contarini di passo in passo ne recarono al Senato gli avvisi lasciando ognuno di essi cadere qualche cenno, onde per colpa d' altrui non si fossero colti i frutti, che la congiuntura havea offerto alle Pubbliche armi. Era in molti l' impressione, che se il giorno di ventidue d'Agosto si fosse secondata la fortuna col condurre prima le navi aiutate dal sopravento à tiro di cannone delle nimiche; e poi valuto della calma accomodata all' impiego delle galeazze, e galee, sarebbono stati i legni dell' Ottomanno indubitatamente sconfitti. Parve pertanto ragione, che si risvegliasse l' Armata, come insegna la Medicina, doversi privar del sonno coloro, che havessero preso qualche veleno. Il destatore soleva essere un Patrizio spedito con titolo, ed in ufficio d' Inquisitore, il quale giunto sopra il luogo investigasse, se nelle azioni vi fossero corsi difetti, e ritornato sottoponesse il processo dell' esamina al giudicio del Senato. Così preterendo i tempi remoti erasi fatto quattro volte nella guerra di Candia; così sentivan' alcuni de' Savj, che si facesse in questa; e così dopo reiterate disputazioni fù deliberata la Carica con or-

1696.

Mezzomorto pensa allo sbarco di Tine.

Impedito dal Contarini, e dal Moro.

Senato delibera un' Inquisitore in Armata.

1696. ordine di vedere l' Armata come sopra, e discoprirne le corruttelle, indi visitare la Morea, come trattati i sudditi, e l' economia, con la giunta d' altre importanti commissioni, che tendevano à servare un retto, ed applaudito governo. Non deesi tacere un caso, perche succeduto all' Autore. Il Senato destinò Pietro Garzoni all' incumbenza d' Inquisitore credendo i più, ch' ei non vi ripugnasse, come già uno de' Savj proponenti, e conoscitore del male; ma sian d' ornamento à quest' Opera le parole d' un grande Uomo, *che non chiunque hà occhio per vedere il sentiero, il quale conduce alla cima d' un alto monte, hà gambe altresì per salirvi*. L' andarsi ormai attempando, il temperamento da non esporsi alla navigazione, e la figura, di chi havea dato consiglio à ciò fare, gliene toglievano l' uso; non furono tuttavolta ammesse le scuse, e soggiacque all' esilio, che dopo dieci mesi rivocò il Maggior Consiglio à cagion di disordine nella sentenza promulgata contro di lui. Lo stesso avvenne à Giovanni Zeno susseguentemente eletto; nè altri poscia diputati durante la guerra, di cui andremo continuando il racconto. Fin quì la narrazione delle cose particolari di Venezia; alla quale intreccieremo immediate quella di Moscovia, come Potenza corrispondente, e quest' anno nuovamente annodata. Morto il Czaro Giovanni fratello di maggior età, e di spirito minore, Pietro nutrendo vasti pensieri di Monarchia, e di restituire in se stesso al Greco Rito l' Imperio di Costantinopoli spedì à Vienna Cosimo Nikitz suo Inviato con autorità di proporre capitoli, e di entrare nella Sacra Lega. Comparve alla Primavera in quella Corte: Assicurava, chè divertiti i Tartari dalle truppe del Gran Duca mosse contro al Przekop pochi ne sarebbono passati in Ungheria; che a' danni de' Turchi egli havrebbe continuato la cominciata impresa del famoso Asach; e che con le sue forze alle bocche del Boristene havea aperto il Mar Nero, e le corse a' Cosacchi. Graditi ven-

Destinatovi l' Autore.

Fatti della Moscovia.

Il Czaro col mezzo d' un' Inviato fà proporre Lega à Cesare.

ne-

1696.

nero gli ufficj; ma i paesi lontani, e la dubbia esperienza dell'arte militare spargendo dubbj ò della verità, ò dell'esito fù conchiuso avanti Cesare nelle consulte, che si eccitasse con le lodi il Czaro à vigorosa guerra senza impegnarsi in cose maggiori, e che dipendessero le ultime risoluzioni dal frutto della Campagna. Nè mancò all'ingegno perspicace del Conte Kinski, uno de' Diputati all'abboccamento, il lume, e alla lingua il discorso, *che conveniva vegliarsi sopra i passi del Moscovita; la consimile Religione facilitargli l'ingrandimento per il concorso di tanti popoli; la Grecia adorarlo, come Sole di rinascente fortuna; potersi aggregare l'Albania; e ne' Vallachi esservi appassionata inclinazione; che due oggetti regnavano nel Czaro, di vincere, e di muovere l'animo de' sudditi Ottomanni, e che frà Turchi durava la memoria d'un detto, ormai in credito di Profezia, che debba finire il loro Imperio per mano di gente rossa, interpretata de' Moscoviti, e così comunemente intesa*. Come però dovean' attendersi gli effetti; mantenne il Czaro lealmente le promesse. Tosto che l'erba dava pascolo à i cavalli, egli spinse un'esercito di sessanta mila uomini à battere Asach, e vi si condusse anche questa volta in persona. Più regolare del passato procedette l'attacco mercè a' sperti Ufficiali tratti dalla Germania, e à due Ingegneri, e sei Minatori da Cesare conceduti. Sultano Mustafà ne havea preveduto i pericoli, e considerato l'importanza della Piazza guardata da' Turchi, come argine del Mar Nero, e fortificazione estrinseca di quelle parti. Perciò nel fondo del Verno v' erano stati à rinforzo spediti sopra saicche mille dugento soldati, e nell' apertura della stagione altri quattro mila con sufficienti provvisioni da sostenere un lungo assedio; Ma de' primi non pagati, e avviliti fuggirono molti, e da i secondi incontrossi il disastro, che assalito il convoglio da i Cosacchi fù quasi tutto ò predato, ò disperso. Studiava l'Ottomanno reprimere le molestie de' i Cosacchi facendo passare in Mar Nero

Si porta all' attacco di Asach.

tren-

1696. trenta fregate agili affine di combattergli, e di soccorrere Asach. Indarno però, mentreche coloro con l' agilità de' legni, e col beneficio delle secche si sottraevano, e dall' Armata marittima, che i Moscoviti haveano raccolto, come or' ora diremo, fù contrastato montare la bocca del fiume Tanai, e si tenner' esse conseguentemente lontane. Intanto il Generale Alessio Semenwitzlzain, dal di cui valore il Czaro volle riconoscere la gloria dell' acquisto, ruppe per terra e Noradino co' suoi Tartari della Crimea, e il Bassà di Caffa co' truppe Turchesche, amendue avanzati per forzare il passo; Sicche circondata con forte linea la Città, inoltrati dal numero grande di guastatori gli approcci, tormentata dal cannone la muraglia, superata la fossa, e finalmente espugnato a' dicesette di Luglio un baluardo poco restava al trionfo. La guernigione composta di tre mila si havea difeso con vigorose sortite, e con la possibile resistenza, ma sempre soprafatta, e rimasa in mille dugento senza speranza di soccorso il giorno seguente espose bandiera bianca, e patteggiò per salvamento delle vite la resa. Non si fermò quì lungo tempo il Czaro; ma lasciato al nuovo Governatore l' obbligo di riparare il ricinto, e di fortificarlo con palificcate all' uso de' moderni lavori mosse l' esercito verso Luctich, Piazza posta sopra il piccolo Tanai. Era essa in istato di fare qualche contrasto; nondimeno la comparsa del nimico, e la lontananza de' gli aiuti fè, che gli abitatori dopo brieve intervallo aprissero le porte al vincitore. Nè i Tartari, come più vicini, parea, che havessero potuto appoggiare la confidenza, se non vi fosse stato l' ostacolo de' i Cosacchi; Anzi ne' giorni stessi venuti trà loro à battaglia prevalsero i Cosacchi, e quelli restarono mortificati con sanguinosa, e memorabile rotta. De' felici successi l' Inviato con lettere del suo Signore ne presentò il ragguaglio à Cesare; Dal che il Ministero di Vienna concependo un' alto beneficio dalla concorde guerra del

Asach si rende.

Come pure Luctich.

Rotti i Tartari da i Cosacchi.

del Moſcovita ſtabilì di dar mano al negoziato propoſto, e conchiudere la Lega. Con altre ſue lettere havea pure il Czaro notificato la conquiſta, e invitato à concorrervi la Repubblica di Venezia; e come all' occaſione parlavaſi dall' Inviato con diſcredito della Pollonia, per lo contrario il fervore, e il merito de' Veneti veniva da lui con applauſo rilevato. Con la Pollonia camminava già da molti anni l'alleanza; Tuttavolta dal Conte Kinski ſi credette ſcrupulo di puntualità doverne comunicare al Cavalier Proski Inviato Pollacco i progetti. Ciò produſſe tali lunghezze, che ſolo nel fine dell'anno ſi potè conſumare il trattato; e la cagione fù lagrimevole, perche il Mondo havea perduto a' diceſette di Giugno da forte colpo d' Apopleſia il Rè Giovanni III. paſſato però, come deeſi piamente credere, à gli eterni ripoſi. Vuole la grata eſtimazione verſo di queſto Eroe, che interrompiamo il preſo racconto, e conſecriamo ancora pochi momenti al ſuo Nome. Nato in privata fortuna figliuolo del Sobieſchi Caſtellano di Cracovia dovette dopo Dio à ſe ſolo, e al proprio valore ogni ſua grandezza. Avanzò ne' gradi della milizia dando più dignità alle dignità, che da eſſe ricevendone; Gran Mareſciallo della Corona; indi Gran Generale del Regno, e in queſto ricuperate molte Città dalle mani de' ribelli Coſacchi nell' Ukraina, ſcacciati loro, e i Tartari da tutto il Palatinato di Braklaw, baſſa Podolia, disfatti i Turchi nella Ruſſia Nera, e ancora conſeguita l' anno 1673. la celebre vittoria di Choczin sù le frontiere della Moldavia, dopo pochi meſi fù giuſtamente eſaltato al trono. Grandi opere; e inſieme gran zelo; perocche queſto il traſſe alla liberazion di Vienna, azione di cui l' ombra quì gittata fè à ſuo luogo miſurarlo da' ſuoi medeſimi fatti uno de' maggiori Capitani del ſuo tempo. Delle ſue virtù, malagevole impreſa riuſcirebbe il voler farſi à dar giudicio, qual di loro predominaſſe. Havea cognizione aſſai generale delle ſcienze,

1696.

Czaro invita la Repubblica di Venezia in Lega.

Morte del Rè Giovanni III. di Pollonia fà diferire la conchiuſione.

Suo elogio.

1696. enze, essendo i suoi desiderj di sapere, e di stendere la sua fama; per quelli s' impiegava molto nello studio; per questa amava sopra tutto la guerra. Benche greve di persona sempre infaticabile, ed esposto à i pericoli; liberale in Campo, all' opposito di quanto l' accusavano in Corte; e à maraviglia fornito di opportunità ne' i consigli, e di dovizia ne' i partiti. Fù pure di sua lode la scelta della moglie Lodovica Maria vedova del Principe Zamoiski, e figliuola del Duca di Arquien Nivernese della nobil Casa della Grange, promosso al Cardinalato il Decembre del 1695., donna di prudenza maschile, la quale, se havea acquistato potere sopra il suo spirito, l' impiegò nel benemerito compimento della Sacra Lega. Imputavansi alla tempera del Rè robusta sì, ma soprammodo iraconda le minacce di male apopletico; e finalmente il prese la compressione, allorche trovatolo consunto da lunga infermità non v' hebbe argomento bastevole di medicina à camparlo dall'umore mortale, che in età di settantun' anno l' uccise. Adunque per il funesto caso, alterato il governo della Pollonia, e tutto inteso à destinar' il successore alla Corona, nacque l' indugio, che accennammo; Così date le notizie al Cavalier Proski, veggendosi diferita all' anno venturo la elezione del Rè, i trattati si diffinirono trà i Ministri di Cesare, del Czaro, e della Signoria di Venezia. Stimavasi facile il maneggio con la scorta della confederazione 1684., ne' gli articoli della quale non solo stava aperto l' adito d' inchiudervi il Moscovita, ma l' invitavano i Collegati. Stese però dall' Inviato le proposizioni n' eran osservabili alcune, cioè à dire, che durar dovesse l' Alleanza sette anni, e che rimanesse libera la volontà di ciascuno à trattar co' Turchi, quando fosse per nascere l' occasione, e se ne sperasse vantaggio. In più adunanze si disaminaron' esse dalli Conti Kinski, Ernesto di Staremberg, e Unibaldo Sebastiano Zeyhl Cesarei, Cavalier Carlo Ruzini Ambasciador Veneto, e l' In-

Si maneggia la Lega di Moscovia con Cesare, e Venezia.

e l' Inviato di Moſcovia, plenipotenziarj de' loro Principi, e accordarono in ſette capitoli, *che uſaſſero la maggior forza à danni del nimico comune; che conferiſſero ſcambievolmente il diſegno de' gli attacchi; che durante la Lega niuno ſenza notizia d' altrui poteſſe conchiuder la pace, ò almeno precedentemente l' avviſaſſe; che ſoccorreſſero l' un l' altro, quando il biſogno lo richiedeſſe; che per tre anni valeſſe la Lega; e che foſſe ſenza pregiudicio della prima, ed eſpreſſamente di quella trà la Pollonia, e il Czaro.* In tempo, che ſtringevaſi il ſuddetto trattato, voleſſe il Czaro ò dar pruova delle ſue intenzioni, ò ſecondar' il proprio genio, e fini della navigazione domandò con lettere efficaci alla Repubblica di Venezia tredici Maeſtri di navilj, che ſi fabbricano in queſto famoſo Arſenale. Affacciavaſi toſto alla richieſta il dubbio, ſe doveaſi inſegnare ad un Principe Greco di tanta poſſanza, e di sì elevati oggetti tal' arte, e ſe la carità verſo i ſudditi permettea di mandargli in lontaniſſime regioni, e à vivere in mezzo à rito dal loro diverſo. Sopra queſto l' Inviato aſſicurava l' Ambaſciador Ruzini dell' eſercizio della Religione intatto, del viaggio à ſpeſe del Gran Duca, e della libertà al ritorno. Moſtravagli pure l' eſempio d' alcuni operari levati d' Amſterdan, e condotti nel porto San Michel' Arcangelo in Bella More, cioè Mar Bianco, ſeno dell' Oceano Settentrionale, e nominatiſſimo per il commercio delle pelli, dove pochi anni avanti haveaſi traſferito il Czaro per apprender la marittima profeſſione. Per l' altro il lavoro ſi dicea di piccoli legni all' uſo de' fiumi, e all' uſcita in mar Nero, pieno di renai, di baſſo fondo in moltiſſimi ſiti, e difficile à ſolcarſi, ma che uniti a' Coſacchi renderebbono un' utiliſſima diverſione. Il Senato però glieli concedette, ed eſſi con felice cammino giunſero a Moſcua accolti corteſemente dal Sovrano. Quinci remoto cinquecento miglia paſſarono à Veronecz, luogo per la copia immenſa di belliſſimo legname adatto mirabilmente alla fabbrica di qua-

1696.

Capitoli di eſſa Lega.

Il Czaro domanda alla Repubblica tredici fabbricatori di navilj.

Il Senato glieli concede.

1696. qualunque navigio. Quando con la liquefazione delle nevi gonfia un ramo del Tanai dieci miglia discosto vi entrano i legni costrutti, che la seconda del fiume mena ad Asach in venti giornate. Con l' opera de' Maestri Ollandesi, Inglesi, e Dani da lui chiamati ne havea fatto scendere non pochi alle bocche del Tanai, come nella descrizione dell' assedio ricordammo; Ma per gli avvisi tratti di niuno restò più contento, che de' Veneti, i quali in tre anni gli edificarono squisitamente nove galee, quattordici navi, e quaranta brigantini, con la fatica acora de' Moscoviti atti da ubbidire, non da diriggere il lavoro. Non questi, perche son di altro tempo, ma i primieri apparecchi, e il blocco lasciato contro d' Asach davano che dire, e temere à Costantinopoli; Dubitavasi, che à stagione di campeggiare il Czaro sarebbe tornato all' attacco, e fatta scorrere la nuova Armata navale per il Mar Nero, havrebbe almeno ristretto l' affluenza in quel gran popolo necessaria, e da lui voluta. Parte incontrossi, come vedemmo; e quantunque il Sultano apprendesse l' imminente perdita d' Asach, havendo assaggiato il dolce del battere il corpo de' gli Alemanni à Lugos era risoluto di passare anche quest' anno alla testa del suo esercito in Ungheria. Troppo si avvera della gloria ciò, che finse Sidonio di Bacco; che mentre gitta uno sguardo, inebbria. Alla forma dispotica del suo Imperio non valsero le opposizioni, che aumentavasi il dispendio col movimento di sua persona all' Erario estremamente angusto, e che si rinnovassero i lamenti de' i Giannizzeri per il grosso credito delle paghe, e donativi non mai adempiuti della Reale assunzione. Imperocche con l' imposte universali, e con le forzose contribuzioni de' i Bassà, e de' gli eredi di Chiuprilioglù, ed alcun' altri Visiri, che per le distinte benemerenze de' i defonti tuttavia sussistevano, fè ragunare quantità considerabile di danaro. Dall' Asia riuscì tenue la ricolta della gente, sì perche abborriva-

Loro lavoro.

Il Sultano vuole in persona andar' alla guerra in Ungheria anche quest' anno.

vano coloro la guerra d' Ungheria provata in tanti casi fatale, sì per ribellione de' gli Arabi, che distraevan molto l' ammassamento in quelle parti. Inalberato lo Stendardo della marcia pubblicavano gli Ottomanni, havere il Gran Signore sotto l' insegne cento venti mila soldati, ma il numero con l' ingrossamento eziandio de' gl' inutili all' uso dell' armi non giugneva à ottantamila. Quando gli avvisi lo fecero arrivato à Nissa, che fù nel principio di Luglio, già l' Elettore di Sassonia Generale Cesareo trovavasi in azione, e disegnava l' assedio di Temiswar. A' quale impresa dovesse impiegarsi il travaglio della Campagna, avanti la partita dell' Elettore dalla Corte di Vienna fù molto ne' i consigli di guerra discorso. Il Principe Luigi di Baden, che v' intervenne, sentiva quella di Belgrado; Il Commissario Generale Heisler l' altra di Temiswar; ognun' havea de' seguaci; sopra che l' Imperadore non volle legare l' arbitrio del Maresciallo Conte Caprara, à cui anche quest' anno fidava la direzione sotto l' apparente comando del Sassone, ma riportandosi all' occasione, e al tempo eccitollo non trascurare le congiunture, e i vantaggi. Ridotti i Condottieri à Peter-Waradino, e fatta generale rassegna vi si numerarono (computati quelli, che andavano sopravvenendo) cinquanta mila quasi tutti Alemanni oltre i presidj della Transilvania, che potea far qualche comunicazione, e della quale teneasi il governo militare dal Conte Rabutino. Dalle truppe estratto un corpo di dieci mila uomini lo lasciarono presso di Peter-Waradino al Conte Guido di Staremberg, perche coprisse questa Piazza, e colà svegliasse sopra i moti de' Turchi. Indi l' Elettore prese con l' Armata la strada di Segedino, dove passò il Tibisco, e poi à Chonad à costo del Maros. Per determinazione de' i Generali havendosi destinato l' attacco di Temiswar risolvè l' Elettore di farne egli stesso la scoperta trasferendosi accompagnato da tre mila ottocento cavalli, e dal reggimento

1696.

Sua marcia.

Consulte di Vienna per la Campagna.

Forze dell' Armata Cesarea.

Che marcia sino à Chonad.

1696. to d' Usſari del Colonnello Diak al fiume Temes, ſopra le cui ſponde ſtà piantata, e da quello conoſce il nome. Da due Dragoni diſertori avviſatone il preſidio forte di dieci mila ſoldati era in gran parte ſortita la infanteria dal ricinto intorno la Palanca, che circondava la Città; e la cavalleria avanzata in Campagna marciava contra gli Usſari, che precedevano ſtaccati da gli altri. In un momento ordinata in due ale la cavalleria Imperiale fè il Saſſone ritirare i nimici ſotto il cannone della Piazza, ed ivi fermato cinque ore trà l' occhio proprio, e l' eſamina de' prigioni, che gli riuſcì di fare, hebbe agio di conſiderar le difeſe di eſſa, e di ſaperne interamente lo ſtato. Come però dalla comparſa dell' oſte compreſe toſto il Baſsà Governatore di Temiſwar vicino l' asſedio, e ſi apparecchiava à vigoroſamente ſoſtenerlo; così ſopra le ſue replicate iſtanze ſollecitavaſi dal Gran Signore il cammino verſo Belgrado. Avanti che ei vi giugneſſe, ſtavano pendenti gli animi de' Ceſarei, ſe incontro al Danubio, ò al Savo foſſe per inondare la piena delle ſue armi; Conciosſiache tanto ſopra l' un fiume, quanto ſopra l' altro rapportavano i ſpiatori coſtruirſi ponti; La flotta Ottomanna di dieci galee, alcune fregate, e molte ſaicche vedeaſi ſparſa per quelle ripe, e dopo un vano attentato contra un Forte di Titul davano i Turchi geloſia in ogni parte. Credeva la Conſulta di guerra Alemanna, che da una giornata trà gli eſerciti principali havrebbe l' Imperadore tratto la maggior gloria, e profitto; onde à tale punto diſegnate le linee corſe l' ordine all' Ammiraglio Aſcemburg, che ſcendeſſe con i navilj all' imboccatura del Tibiſco; che con due reggimenti foſſe rinforzato Titul, e raccomandata la ſoprintendenza al Generale Truchſes; che il Generale Rabutino dalla Tranſilvania, e il Conte di Staremberg da Peter-Waradino col nervo delle loro genti marciasſero al campo Capitale. Intanto per tirare alla ſua volta il Sultano ſi moſſe

L' Elettore con uno ſtaccamẽto ſotto Temiſvvar.

Indi in apparenza l' aſſedia.

1696.

se da Arath il Sassone con le forze, che havea, e a' tre d' Agosto arrivò in vista di Temiswar fingendo di piantarvi un formale attacco. Dopo il tempo congruo alle spedizioni, che ne supponeva farsi dal Basà Governatore al Gran Signore pervenuto in Belgrado, levossi l' Elettore, e andò verso il Danubio; Ma non havendo quello ancora varcato il fiume ricondusse il Campo sotto la Piazza à colorire con più industriosa apparenza il consiglio. L' apertura della trincea, l' erezione successiva di qualche batteria, il flagello delle bombe, e l' avanzamento de' gli approcci ferono il giuoco dell' attrazione. Sicche ragguagliatone l' Elettore mandò ad Arath l' artiglieria grossa, ed egli avviossi con l' esercito incontro al Sultano. Inclinava questo con le speranze dell' anno trascorso di più tosto volgersi sopra il corpo separato, che guardava la linea del Tibisco; al qual' effetto havea fatto investire, e rompere quattro de' migliori navilj Tedeschi posti alla foce per frastornare l' ingresso; ma alle sue truppe contrastato sempre, ed impedito il passaggio terminò d' accamparsi trà la piccola fiumara, nominata Bega, e l' altra del Tibisco. Alla marcia del terzo giorno fè vedersi la cavalleria nimica, in atto non tanto di accettare, che di provocar la battaglia; Perocche osservando collocato sopra un' eminenza da gl' Imperiali il cannone diede subito mano all' armi, e corse ferocemente per occuparlo. Quivi per rintuzzar l' ardire avanzossi in buon' ordine l' Armata Cesarea, e con tal fuoco, che molti de' Barbari à terra stendeva; Ciò non ostante tre volte tentaron' essi di rompere le linee investendo massimamente la dritta, ma saettati dietro il parapetto de' cavalli di Frisia dovettero in fine piegare, e ritirarsi. In questo primo attacco niente si mosse il Sultano. Havea fermato il Campo frà due paludi, che gli coprivano i fianchi, ed alla fronte, per cui solo potea essere assalito, non restava, che una striscia di terra con gran numero di batterie munita,

Và incontro al Sultano.

Accampamento del Sultano.

Difficultà di ridurlo à battaglia.

1696 ta, e difesa. Vi si appressò l' Elettore, e veggendo quasi impossibile forzare gli avversarj pensò farsi addietro tre mila passi, dar loro terreno, e così condurgli alla pugna. Allontanato che fù l' Elettore, uscirono da quella lingua i Turchi, in modo però sì guardingo, che mostravano chiaramente non voler combattere, se non con eccedente vantaggio. Appena lasciata la prima trincea haveano elevato la seconda, e abbandonando la seconda alzavano affrettatamente la terza. Allora dall' ardore de' i Cesarei negletto il riserbo cominciossi à fulminare col cannone il lavoro; sopra di che rispondendo prontamente i nimici seguì tutto il giorno un terribile discarico, con perdita maggiore de' gl' infedeli à cagione, che li Cristiani bombardavano dall' alto al basso contro di loro. Giacche di troppo rischio l' intero assalto, credette l' Elettore di più allargarsi, e sperimentare nuovamente, se il Sultano havesse voluto porsi in aperta Campagna, e venire alla zuffa. Il Gran Signore vedutine gli effetti dopo un conveniente riposo delle milizie nascondendo sotto il favore di cespugli, e di un gran bosco la sollecita marcia, che prendeva, andò à mettersi con le spalle alla Bega, con la fronte ad una trincea di carri, ad una palude, che guarda Temiswar, col sinistro lato, e col destro ad un' alta selva, che lo separava dall' ala manca de' gl' Imperiali. Questi, quando si avvidero del muovimento nimico, uscirono in ordinanza, e spinsero sotto il Generale Heister sei battaglioni con due reggimenti di Dragoni dentro alla selva per prender loro il fianco. Lo sparo incessante non fù sofferito da i Turchi, onde saltata fuori la cavalleria affine di circondare i battaglioni stessi due mila à briglia sciolta in onta del fuoco, e de' cavalli di Frisia penetrarono sin' alla seconda linea rovesciando tutto ciò, che si opponeva al lor' impeto, e valore. A' tempo entrò in rinforzo qualche reggimento di cavalleria Alemanna; rimise in piè due battaglioni, e caricando l' Otto-

Combattimento trà Imperiali, e Turchi.

Ottomanna la costrinse sortire, ed arretrarsi. Quivi andò à vicende il combattimento; ora l' infanteria Tedesca facea ritirare la Turchesca sino in istato di abbandonare la siepe de' carri; ora li Spahì sostenuti dal fiore de' Giannizzeri ponevano in disordine i Dragoni; Avanzossi per portar riparo à questo sconcerto il Generale Heisler con un reggimento di cavalleria dando l' ultime pruove di virtù militare in sospingere i nimici: Ma brieve il frutto, e à lui funesta l' impresa; Imperciochè colpito di moschetto nel piede, e di tagliente scimitarra nel braccio destro svenne, e da' suoi fù tratto à morire fuor della mischia. Da tanto caso confusa la cavalleria crollava, se sopraggiungendo il Conte Rabutin alla testa del reggimento Sereni non l' havesse incoraggita à ricomporsi, e riordinare le file. In questo sanguinoso ondeggiamento cambiò più volte d' aspetto verso l' una, e l' altra delle parti l' ingannatrice fortuna; Finalmente quando meglio appariva propizio à i Turchi, il reggimento Caprara marciando in soccorso prese i Barbari per fianco, gli arrestò, ne tagliò fuori più di mille à cavallo, che attorniati furono uccisi, e obbligò il rimanente à chiudersi dentro la barricata de' carri. Il Sultano, che ne comandava tre mila di riserva, veggendo smarrito il Campo fè passare à fil di spada alcuni de' fuggitivi, e in questa maniera ritornare gli altri alla guardia de' posti in punto d' essere abbandonati. Posossi la sera sul luogo l' Armata Imperiale determinata di rinnovare il dì vegnente l' attacco; ma tutta la notte havendo travagliato gli Ottomanni ad innalzar forti trincee vollero essi star sù la difesa, e non uscire in Campagna. Così pure aspettati il secondo giorno, nè lasciandosi lor vedere diè volta l' Elettore verso gli alloggiamenti primieri. A' riguardo de' grandi eserciti deono chiamarsi queste più tosto calde scaramucce, che vere battaglie; Tuttavia dalla voce d' un Bassà prigione il Turco perdette otto mila soldati, e me-

1696.

Generale Heisler ucciso.

Fine del combattimento con vantaggio de gl' Imperiali.

1696. e meno della metà Cesare, ma alcuni bravi Ufficiali, il Conte di Heidersheim, e il Generale Polant, ferito il Principe di Vaudemont con altri due mila. L' esito portò, com' è solito delle strepitose azioni, discorso nel Mondo. Dicevasi in Corte di Vienna, che il Sassone secondato dal compianto Heisler havesse rapito l' assenso del Caprara alla pugna; che trapassando l' Ottomanno con marcia celere, e sconosciuta in vicinanza dell' esercito Cesareo potè occupare il sito avvantaggioso; e che non doveasi dare l' assalimento con la sola ala sinistra, e dopo il mezzo giorno. Per lo contrario Mustafà mostrandosi contento d' haver liberato Temiswar dall' assedio, e potutosi mantenere à fronte delle maggiori forze de' Cristiani, dopo la visita della Piazza, riedette à Belgrado, indi da Andrinopoli alla regale sua Sede. Nel mentre che ciò seguì in Ungheria, le truppe di Croazia ivi non neglessero la facilità de' profitti. Il Conte Keglevick Comandante di Costanizza tragittò all' Isola di Chyaplia, che vien fatta dal fiume Unna, e assalito un Forte ben difeso da quattro Torri se ne rendè dopo dura resistenza padrone. Così dal Conte Battiani, Banno, ò sia Governatore della suddetta Provincia, à forza d' assedio espugnossi il Castello d' Uranogrod posto sopra un rocco assai erto, come pure l' altro non meno considerabile di Tudorow. Donava certamente verso questi, ed i prenarrati successi pertinenti alla Sacra Lega Cesare molti de' suoi pensieri, ma non tutti, perche dovea pur fissarsi sopra l' alleanza co' Principi suoi confederati contra la Francia. Havean portato le osservazioni, che quest' anno fosse desto nell' animo del Cristianissimo l' ardor' alle offese, e che con insoliti apparecchi l' Inghilterra, e il Piemonte si minacciasse. Così nel mese di Febbraio era partito da Parigi il Maresciallo di Catinat per Pinarolo, e il Rè Giacomo il primo di Marzo per Cales, nel cui porto, e vicini venti navi da guerra, e più di altre dugento vele da caricarvi sopra do-

Il Sultano passa contento à Costantinopoli.

Accidenti in Croazia.

Inghilterra, e Piemonte minacciati dalla Francia.

Rè Giacomo d' Inghilterra à Cales.

di-

dici mila uomini agguerriti ſotto quattro Luogotenenti Generali, provviſioni, e viveri, armi, e arneſi per diciotto mille fanti, e quattro mille cavalli ſtavan leſte per il tragitto alle ſpiagge di Scozia. In queſto Regno dovuto per antica ragione, e poſſedimento alla ſua Caſa (benche pure nell'Inghilterra ſperaſſe forti corriſpondenze) credeva radicato l'affetto, e più pronti i ſudditi à muoverſi, e riconoſcere il leggitimo lor Signore. Appena colà giunto il Rè Giacomo non curaronſi i Franceſi di più celarne il diſegno, forſe per dar' agio a' ſuoi partegiani di aſſembrarſi, e nel tempo, ch' egli approdava à quei lidi, poteſſero dichiararſi in ſuo favore con l' armi. Volò toſto in Inghilterra l' avviſo, nè dal Rè Guglielmo ſprezzato; diè l' ordine preſſante all' armamento, e all' unione d' una groſſa flotta; vi prepoſe Ammiraglio il Ruſſel; inviò verſo la Scozia quattro mila ſoldati, e richiamò dall' Ollanda venti battaglioni in difeſa. Non è in mano de' gli uomini ſoli la felicità de' ſucceſſi. A queſto vi ſi oppoſero gli Elementi; Prima il vento pertinace, che tenne ſequeſtrate molte navi ne' porti dell' Inghilterra, onde ſerviſſero all' ammaſſamento; Indi il mare, che baſſo per giorni, e giorni non permiſe appreſſarſi i vaſcelli Franceſi à ricevere l'imbarco; Sicche conſiſtendo tutto nella ſollecitudine quando ſeppe il Rè Giacomo preparati ormai gli oſtacoli dal nimico, e vide Ruſſel avanti Cales à sfidare l'Armata, riſolvè con prudenza di abbandonare il conſiglio. Intanto trà i moltiſſimi Cattolici, e Proteſtanti, che ſoſpiravano vedere reſtituita la Corona in teſta del Rè Giacomo, cinquanta in circa conſpirarono di attaccare il Rè Guglielmo un giorno, che andava à caccia, e levargli la vita. Scopertane la congiura alcuni de' complici furono arreſtati, e condannati à morte; ma tutti quantunque varj di Setta, con animo intrepido dichiararono ſul patibolo proceduta la determinazione dalla propria coſcienza, ch' eſecrava l' uſurpazione del Trono, e non dall' altrui im-

1696.

Si apparecchia al paſſaggio.

Oſtacoli del Rè Guglielmo.

Contraſti de' gli elementi.

Abbandonata l' impreſa.

Congiura contra il Rè Guglielmo.

Scoperta, ed eſtinta.

1696.

Arrivo in Lõdra de' gli Ambasciadori Veneti Soranzo, e Veniero.

impulso, ò maneggio. Allorche se ne solennizavano le allegrezze, e nel dì appunto anniversario della coronazione del Rè Guglielmo pervennero in Londra gli Ambasciadori di Venezia Soranzo, e Veniero. Feron' essi à nome del Senato le loro esposizioni accolti col più onorevole, e magnifico trattamento; Ma brieve fù la dimora, perche il Rè era chiamato oltre Mare alla Campagna contra il Maresciallo di Villeroy, dove poi non si videro che marcie, e contramarcie, or' in mostra di assalitore, ora di riparatore de' i paesi amici, e confederati. Quivi non possiamo non dar luogo à i sentimenti del Rè Giacomo dopo il suo ritorno à Parigi con Niccolò Erizzo Ambasciadore della Repubblica sopra le cose d' Inghilterra ultimamente riferite. Gli disse, *che havendo i venti sconcertato le misure del suo passaggio alle spiagge della Brettagna, e tradito le migliori speranze, dovea rassegnarsi, come facea di buon cuore, alle Divine disposizioni; che dell' attentato contra la persona del Principe d' Oranges n' era totalmente ignaro, e benche affrontare il nimico alla testa delle sue squadre non sarebbe mai à suo credere un' assassinarlo, giurava non haverne saputo, e lo pregava attestare tale costante verità al Senato*; Soggiunse ancora *discernere à bastanza gl' interessi de' Principi, e perciò non dolersi della spedita Legazione, passo, à cui la congiuntura de' tempi, il commercio delle nazioni, e la guerra con un potentissimo nimico l' havean' indotto; Anzi rimarrebbe sempre impresso nella sua memoria, che la Repubblica fosse stata la prima à felicitare il suo ingresso alla Corona, e l' ultima à riconoscere l' occupatore*. Passiamo ora à dire di Catinat, e qual frutto rendessero le forze da lui condotte in Italia. Dentro il mese di Maggio distese nelle pianure di Avigliana quindici miglia da Torino, trentacinque mila fanti, e dieci mila cavalli, indi trà Rivoli, e Rivalta; e con stupore di molti oltre non si avanzava. Credette à prima vista la maggior parte, che trattenuto restasse il Maresciallo dal sapersi difesa la Città di To-

Detti del Rè Giacomo sopra loro.

Maresciallo di Catinat verso Torino.

Torino con la trincea dell' esercito Alleato non minore di quaranta mila, favorito dall' eminenze de' colli all' intorno; poscia si diffuse un fondato sospetto, che il Duca di Savoia desse orecchio alle proposte accennate del Conte di Tesè, e inchinasse alla pace. Le ombre erano massimamente entrate in Corte di Vienna; ma dal Conte di Priè Ambasciadore di Savoia con la voce, e dal Marchese di Leganes Governatore di Milano con lettere si dileguavano protestando ambidue la fermezza del Duca, e la sua insuperabile fede alla Lega. Nè più potean' appagare le apparenze del Duca, sì nell' haver celeremente avvertito il Leganes della calata numerosa de' Francesi, e nel premere i Collegati all' unione delle truppe, sì ne' discorsi; Conciosiache sentendosi aggravato del divolgamento esagerò pubblicamente, che più tosto ch' essere schiavo della Francia amava di perder lo Stato, e servire con la picca in spalla all' Imperadore. Nondimeno avvicinatosi à Torino l' esercito Francese, ò non fidandosi ancora del Duca per intimorirlo, ò per coprire i negoziati, e colorire, ch' ei fosse condotto dalla forza, alzossi la cortina, e i primi Interlocutori in questa scena à gli occhi del Mondo comparvero il Maresciallo di Catinat, e Carlo Vittor Giuseppe Marchese di San Tommaso. Quello dunque per nome del Cristianissimo mandò col mezzo d' un trombetta à questo, come Ministro, e primo Segretario del Duca di Savoia un foglio, con cui *offeriva la restituzione di tutt' i Stati tolti, riserbandosi Nizza, e Villafranca, quali pure renderebbe alla pace universale, e ne impegnerebbe la parola col Papa, e con la Repubblica di Venezia; Ma che il Duca dovesse dare il passo alle sue truppe per l' ingresso del Milanese, e collegando l' armi contra gli Spagnuoli per obbligargli alla pace il Rè gli farebbe godere considerabili vantaggi; Quando poi dal Duca non si accettassero le condizioni, havea ordine (dichiaravasi) di portare contra il suo rimanente Stato incendj, stragi, e rovine*. Benche

1696.

Sospetto di trattati col Duca di Savoia.

Proteste del Duca.

Proposte del Maresciallo di Catinat al Marchese di San Tommaso per la pace col Duca di Savoia.

che negativa gli giungesse la risposta del Marchese, Catinat in vece di prorompere nelle minacciate esecuzioni, stette immobile con l'accampamento, e fè una nuova, e più vigorosa spedizione allo stesso Ministro. Allora esibitosi il Duca *di proporre all' Imperadore, e al Rè di Spagna la neutralità per l' Italia sino alla pace generale, purche anche Nizza, e Villafranca gli venissero prontamente restituite*; v' aderì Catinat, ed aggiunse, *che in tal caso gli Spagnuoli non potessero ritener nello Stato di Milano maggior quantità di truppe, che delle presenti al loro servizio, e che le restanti forestiere sortir dovessero della Provincia*; conchiuse in fine, *che il Rè sarebbe consegnarli la Piazza di Pinarolo, e suo territorio con le fortificazioni spianate, e che in pruova d' affetto destinava la Principessa sua primogenita per sposa del Duca di Borgogna primogenito del Delfino; e che ricusando la Casa d' Austria di concorrere alla neutralità, e riposo d' Italia fosse tenuto il Duca costringerla con l' unione delle sue alle regie truppe*. A' i progetti si dichiarò arrenduto il Duca di Savoia, e tosto propose la sospensione dell' armi, sin che arrivassero le risposte di Cesare, e del Cattolico; Negavano il Governatore di Milano, e il Principe Eugenio di Savoia Maresciallo del Campo Cesareo tenerne la facoltà; Ma il Duca volle darla, come havente il supremo Generale comando. Perche richiedevasi il tempo di quaranta giorni per il cammino di Vienna, e Madrid, al qual' effetto furono da Catinat consegnati due passaporti, concertò il Duca con lui il pegno di due ostaggi per parte, e la cheta separazione de' gli eserciti, l' Alleato di quà del Pò nelle vicinanze di Carmagnola, e il Francese di là verso Pinarolo. Indicibili le querele de' Generali Collegati; cercavano la cagione di un tanto cambiamento, e credevano haver' il Duca conceputo fiero sdegno, allorche dall' Imperadore non eransi ammesse le nozze della Principessa di Savoia col Rè de' Romani, e la Corte di Spagna havea escluso tutte le

Il Duca abbraccia i progetti.

Dà, e riceve gli ostaggi.

Concerta la sospensione dell' armi.

Sentimenti acerbi de' Generali Collegati.

sue domande portatele col mezzo del Conte di Vernon, cioè la cessione di feudi delle Langhe, e il pagamento de' suoi grossi avanzi per le pattovite mesate; onde col lavoro di sei mesi trà il Conte di Tessè, e il Marchese di San Tommaso fosse stato stabilito il trattato, che ora fingevasi introdotto, e conchiuso. Sopra gli altri alzava la voce Milord Gallovay, in guisa che non hebbe riguardo d' uscire alla presenza del Duca, che conoscevansi tali documenti inspirati dall' esempio, e dall' incostanza ereditaria de' suoi Maggiori. Tanto si accesero i Comandanti di sdegno, che in una Consulta fù ricordato, se doveasi protestare l' indignazione della Lega, e rivolger l' ostilità contro di Torino; ma temperato dalla prudenza il maggior numero concertarono unanimamente di attendere gli ordini de' Principi, e con essi solo regolare le azioni. Non dissimili i sentimenti de' lor Sovrani. A' ciascuno havea il Duca fatto presentare sue lettere con espressioni di lusinga in sperare, che da loro sarebbero state gradite le sue risoluzioni. I suoi Ministri alle Corti le scusarono in maniera la più destra *incolpando la necessità di sottrarsi all' ultime rovine, e di non perdere la congiuntura di sì rari, e fortunati profitti*. Fremeva molto il Ministero di Vienna, come volesse il Duca dar la legge, e pensava di diferire le risposte per guadagnare col tempo il di lui animo, e trattener' oziose le forze nimiche in Piemonte; Ma rigettandosi ogni partito dall' Ambasciadore Conte di Priè Cesare spedì il Conte di Mansfelt in Italia con autorità di esibire al Duca, che aumenterebbe le truppe Alemanne in questa Provincia: che eziandio dopo la guerra continuerebbono le contribuzioni delle camere Spagnuola, e Anglollanda: che gli darebbe l' onore della mediazione: che nella pace generale si formerebbe un Capitolo d' obbligazione per la restituzione di Pinarolo: e che trà le finezze del merito passato, e delle offerte presenti meschiasse qualche rigore, e protestasse non abbrac-

1696.

E de' Principi.

Dell' Imperadore, che spedisce in Italia il Conte di Mansfelt.

1696. bracciabile la neutralità, come dissentita da' Principi Alleati, e contraria al ben comune. In Madrid quanto più spiegò liberi sensi l'Ambasciadore di Savoia, altrettanto fù agitato il Reale consiglio. Disse quello à Sua Maestà, *che il suo Padrone era tratto dalla violenza non potendo più sostenere la guerra, e veggendo la sua Capitale, e il paese esposto alle imminenti, ed estreme desolazioni: esser lui entrato in Lega non dal principio con la volontà, ma spintovi da gl' insulti del Cristianissimo: haversi appoggiato alle Potenze, che v' erano: speso tanti millioni: dato per Campo il suo Stato, e perdutane una gran parte: coperto il Milanese: porta la mano alla demolizione di Casale, ora farlo di Pinarolo: e così ridotta l' Italia col ritiramento de' Francesi alla primiera libertà; Per lo contrario gli Alleati non haver prestato le promesse assistenze: lui non riconosciuto: ne meno consolato col matrimonio della figliuola, che havea fatto insinuare à Vienna per il Rè de' Romani: non poter perciò abbandonare il partito propostogli, utilissimo à se stesso, e di vantaggio ancora à Confederati*. Divisi i voti de' Consiglieri; Chi sentiva per la pace, e chi di correre la sorte de' gli altri. Il Rè rimase assai turbato, e vollero alcuni, che dall' appreso travaglio l' animo afflitto fosse tratto in una grandissima infermità di deplorabili conseguenze al Cristianesimo. All' Ambasciadore niente di positivo rispose, ma al Leganes fù commesso di trattare dolcemente col Duca per tenerlo fermo, e in caso di durezza unisse il suo parere à quello, che raccogliesse dell' Imperadore. Anche à Milord Gallovay giunsero gli ordini dell' Inghilterra, e gli avvisi dell' Ollanda: si condannava d' ingratitudine il Duca, e non volevan' aderire alla neutralità. Offerivano mesate, e grossi soccorsi per divertirlo, e studiavano tutt' i mezzi, che valessero à persuaderlo di nuovamente deludere il nimico. La perseveranza nel Mondo Politico non è degna nè di biasimo, nè di lode, quando si vuole, che appoggi il suo fondamento sù la sola ragion di Stato;

Del Rè Cattolico.

Qua-

Qualunque assalto si preparasse, era inefficace per vincere, fatto insuperabile il Duca di Savoia trà i riguardi dell' interesse. Egli per esimersi da i pericoli della mutazione, e per assicurare il Rè di Francia gli havea mandato i progetti corsi, e ricevuti di proprio pugno. Non ne dubitava punto il Cristianissimo; Tuttavia gli premeva il fine, ch' era il conseguimento della pace, essendo gravosa troppo ad esso la guerra d' Italia. Havea pertanto mosso il Papa à procurarla, e il Signor di Pompona succeduto Segretario di Stato all' ultimamente defunto Carlo Colbert Marchese di Croissi havea stimolato l' Ambasciador' Erizzo scriverne à Venezia, perche il Santo Pastore, e gli altri Principi della Provincia attendevano l' esempio del Senato, e che il Rè havrebbe rimesso nella Repubblica l' arbitrio delle cose d' Italia, e data la mediazione per la pace universale d' Europa, purche ella fosse concorsa à facilitar la particolare con l' autorità delle sue dichiarazioni. Benche poi paresse contento il Re, di quanto riportò lo stesso Ambasciadore d' ordine publico, che il Senato conservava l' antico zelo per la quiete di Cristianità, e massimamente per quella del cuore, e che come in più tempi i suoi Ministri alle Corti ne havean' eccitato i Principi, così sarebbono stati con tutto il vigore rinnovati gli ufficj; Ma la risoluzione del Duca Amadeo facea à bastanza il giuoco, e disponea l' effetto desiderato. Si presentò avanti di lui il Conte di Mansfelt accompagnato dal Principe Eugenio, dal Governator Leganes, e dal Milord Gallovay, tutti e quattro forniti di lingua, di credito, e di facultà; dissero, considerarono, esibirono, e nulla impetrando il primo chiese almen tempo. Questo pure da' Francesi ristretto in Agosto, di cui era scorsa la maggior parte, e il Duca la prorogò alla metà di Settembre. Spirato appena l' Agosto si vide Catinat in marcia; Onde chiamatane una Consulta in Valenza da Leganes con l' intervenimento di Francesco Moles Amba-

1696.

Rè di Francia stimola la Repubblica à procurare la pace d' Italia.

Resiste a' tentativi de' gli Alleati il Duca.

Spagnuoli inclinano alla pace.

1696.

basciador del Cattolico in Venezia, e de' i principali Comandanti, bilanciossi la positura de' gli affari, la scarsezza del danaro, lo stato delle Piazze, e l' esercito Alleato inferiore del Francese ascendente con l' unione de' Savoiardi à cinquanta mila combattenti. Piegarono però i Spagnuoli alla pace; e con tale massima spinse Leganes à Vienna il Cavalier Fabrizio Visconti, accioche rappresentate le angustie à Cesare si persuadesse ò di rinforzare senza ritardo le sue truppe, ò di consentire à trattati. Catinat in questo mentre, che conosceva le proprie forze, e la confusione delle Collegate, investì a' diciotto di Settembre Valenza Piazza situata sopra un' altezza presso del Pò, povera di fortificazioni, ma difesa da buon presidio, e più ancora dal coraggio del suo Governatore Francesco di Colmenero. Quivi atterrata restò da un nuovo Personaggio la Lega; Il Duca di Savoia con indosso un' abito tempestato di Gigli d' oro comparve all' esercito oppugnatore, accolto con la pompa, e dimostrazione solita usarsi verso il solo Rè, ad assumerne il comando. Raro esempio, che questo Principe in una stessa Campagna potesse essere Generalissimo di due schiere nimiche; de' gli Alleati per riparare la sua Metropoli, e il suo paese contra la Francia; e poi della Francia per attaccare i suoi difensori, e assediare Valenza. Allora il Conte di Mansfelt, che ne teneva i poteri, si lasciò indurre dalla necessità, e dalle proteste del Marchese Governatore, che presterebbe l' orecchio alla pace. Onde vedutosi in Pavia col Marchese di San Tommaso venne al maneggio, difficile à conchiudersi per un' articolo voluto assolutamente dal Cristianissimo, che tanto le sue milizie, quanto le Alemanne tosto dall' Italia si ritirassero. Parata à quelle l' essecuzione, ma à queste ardua assai per il cammino, e per il pagamento, vota la Cassa del Commissario Cesareo, di Milano, e de' Feudatarj. Dopo lunghi dibattimenti, infiammati dalle bombe, e dalle operazio-

Catinat sotto Valenza.

Duca di Savoia Generalissimo dell' esercito Francese.

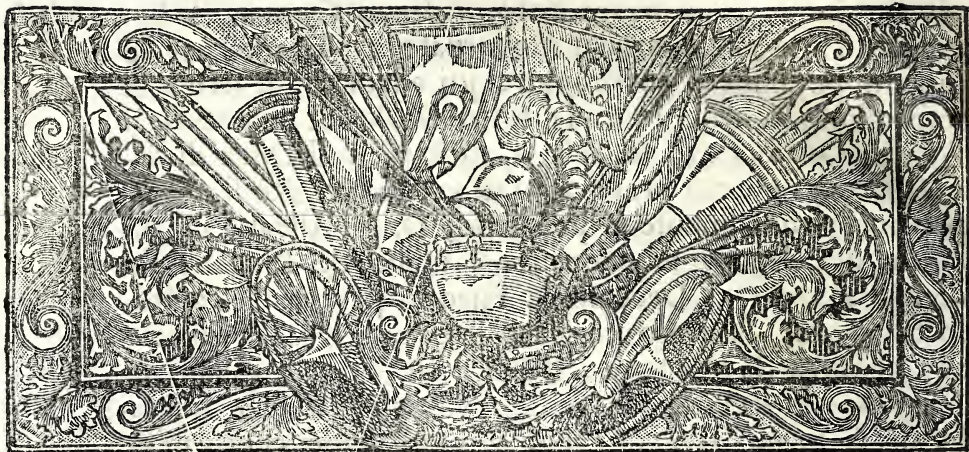
Abboccamento trà il Conte di Mansfelt, e il Marchese di San Tommaso.

zioni, che facea avanzare ſotto Valenza Catinat, à Vigevano, luogo ſcelto dal Governatore Leganes per le ſue truppe affine d' incoraggire gli aſſediati, ſi fermò la ſoſpenſione d' armi in Italia ſotto titolo di neutralità li ſette di Ottobre trà la Caſa d' Auſtria, e il Duca di Savoia Generale della Francia. Dal canto del Rè ſi adempierono puntualmente le promeſſe; Da gli Alleati la mancanza del danaro fè protrarre l' uſcita de' ſtranieri ſin dentro al meſe di Decembre. Furono perciò nel capitolo terzo del Trattato caricato il Gran Duca di Fiorenza, il Duca di Mantova, il Duca di Parma, quello di Modona, la Repubblica di Genova, ed altri Principi inferiori à pagar trecento mila doppie, cioè cento mille ſubito, e dugento mille con qualche termine, ſomma troppo peſante, maſſimamente per il tempo dell' eſazione; onde ſi diè loro qualche alleviamento, e il Papa coadiuvò al fine con lo sborſo di quaranta mila ſcudi. Diciotto mila ſi calcolavano i ſoldati, che dovean ſortire. Da i cavalli fù battuta la via di Como verſo il Reno; ma per molto numero di fanti gli Ambaſciadori del Criſtianiſſimo, e del Cattolico preſentarono efficaci memoriali in Collegio, accioche foſſe conceduto il paſſo per lo Stato Veneziano. Il Senato prontamente gliel' accordò, deſideroſo sì di compiacere le Regie iſtanze, sì di vedere ammorzato il fuoco in queſta Provincia con ſperanza, che foſſe un preſagio alla comune tranquillità.

1696.

Si fà la pace di Vigevano, e ſue condizioni. Principi Feudatarj aggravati di trecento mila doppie.

Papa fà sborſare quaranta mila ſcudi per l' uſcita de' gli Alemanni dall' Italia.

Il Senato concede il paſſaggio à gli Alemanni, ed Alleati.

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMOQUINTO.

1697.

Iacche il trattato conchiuſo in Vigevano ſegnò il termine del precedente libro, mi fò à credere non iſpiacevole, nè irregolare la immediata continuazion de' ſuoi effetti, onde prenda diletto l' animo del Lettore in giugnere alla pace univerſale de' Principi Criſtiani, e più non ſi diſtragga ſopra fatti alla Sacra Lega foreſtieri, quantunque valſomi de' gli ſcorci della brevità, con cui ſolo accennati rimangono. Quanto però era ſtato combattuto da gli Alleati per impedire il cambiamento del Duca di Savoia, con altrettanto di

di ardore l' havea fomentato il Cristianissimo, sperando, che ricisо il nodo fosse per sfasciarsi tutta l' unione, od almeno rendere à loro fronte più formidabili le sue truppe col rinforzo di quelle, che teneva ne' presidj, e spediva ogni Campagna in Italia. Nè andò fallace il pensiero; Avvegnache l' Imperadore fabbricando sù la gran massima, che per lui giovasse il tempo di quella guerra all' alto negoziato della successiоn delle Spagne, vi frapponesse difficultà, dal Rè di Francia si diè di mano à tal' arte, che dopo pochi mesi udironsi nominati i comuni Plenipotenziarj al congresso; Parean veramente più da temersi gli assalti frequenti di febbre alla debile complessione del Rè Cattolico Carlo II., che confidare nell' ingannevol fiore de' gli anni. Sul dubbio però, ch' ei presto mancasse, ed essendo senza posterità affin di disporlo à favore di Casa d' Austria nella persona dell' Arciduca, che portava il suo nome, era stato inviato da Cesare il Conte Ferdinando di Harrach à Madrid, Ministro di merito, e di rara abilità. Anche a' pregiudicj di questo tentativo procurò l' Emulo di sottrarsi, e adoprossi colà, accioche fosse pur' ammesso un suo Ambasciadore per il solo riguardo, ed interesse dell' ampia Eredità; Ma non accordata la richiesta quasi incompatibile con un' aperto nimico tanto più s' infiammò al conseguimento della pace. All' Haya facea reiterare da Calliers altre volte mentovato le generose offerte di restituzione; e convenivano ormai i Principi ne' preliminari, *che dovesse appoggiarsi il trattato sù la base di quelli di Westfalia, e di Nimega; che fosse ricevuta la mediazione della Svezia; e che si scegliesse il luogo dell' abboccamento nella Provincia d' Ollanda*. Indi concordemente fù destinata la deliziosa, e nobil Casa chiamata di Neoburgo per un tal Duca, che vi gittò la prima pietra, quando la fece edificare Federigo Enrico Principe d' Oranges: posta in brieve tratto di mezz' ora trà Delft, e l' Haya distante un tiro di moschetto dal Villaggio di Riswich.

1697.

Il Rè di Francia spera disciogliere la Lega.

L' Imperadore ripugna alla pace di Cristianità per la successione delle Spagne.

Invia à tal' oggetto il Conte Ferdinando di Harrach in Spagna.

Accordo de' Preliminari.

In Risvvich.

E'

1697. E' assai notabile, che cominciatesi le conferenze a' nove di Maggio il dì seguente comparissero sù le frontiere de' Paesi Bassi l' Armate Francesi, e di tanto numero, che poi si divisero in tre forti eserciti da campeggiare in Fiandra sotto tre Marescialli Villeroy, Bouflers, e Catinat. Quest' ultimo si volse prestamente col suo contro di Ath, Piazza considerabile; l' investì, e in tredici giorni di trincea aperta l' obbligò alla resa. Haveano il Rè Guglielmo, e l' Elettor di Baviera unito le loro forze per portarle soccorso; ma veggendolo quasi impossibile separò il Rè di nuovo le schiere, e si trasferì à Premal in difesa di Brusselles, come più esposta dopo la perdita di Ath à gli attacchi. Quivi molti i movimenti d' ambe le parti, ò per coglier vantaggio, ò per levarlo al nimico; contuttociò lampeggiaron frà l' ombre dell' armi placidi raggi, sì nel non mai affrontarsi trà loro, sì nel veder' à trarsi fuori in pacifico, e lungo discorso il Maresciallo di Bouflers, e il Conte di Portlandt Suggetto adoprato, e caro del Rè Brittannico. Il tempo ne scoperse presto gli arcani. L' avversione maggiore (credea il Mondo) regnasse trà Luigi, e Guglielmo, quasi in aspetto d' inestricabili differenze; Perocche oltre le tante riflessioni, che ommetteremo, come abbandonare il Rè Giacomo? Come proteggerlo, e corrispondere con l' altro montato sopra il suo Trono? Domandava Portlandt, che il Rè Giacomo fosse discacciato con la prole dalla Francia; ricusando fermamente Bouflers; contentossi in fine Guglielmo di non esser turbato nel possesso della Corona, e che per sigillo della pace il Cristianissimo lo riconoscesse Rè d' Inghilterra. Partorì questo trattato alcuni sentimenti degni di rimembranza. Dal Rè Luigi fù comunicata al Rè Giacomo la necessità di comporsi con l' Oranges, che non ostante sarebbe sempre stato da lui assistito, e havrebbe continuato à somministrargli la pensione annovale delle lire secento mille di quella moneta. Ricevette l' infelice ospite con intrepi-

Eserciti Francesi in Fiandra.

Prendono la Città di Ath.

Colloquio trà il Maresciallo di Bouflers, e il Conte di Portlandt.

Accordo del Cristianissimo con il Brittannico.

1697. *Sentimenti del Rè Giacomo.*

pidezza l'annuncio, e ſi rimiſe alle convenienze della Francia; Il ringraziò dell' eſibizione, ma ſoggiunſe, che conſervando nelle avverſità fortezza d' animo, non voleva, che ne' futuri maneggi ò ſi proponeſſe, ò ſi accettaſſe veruna offerta di alimenti, come argomento di ſommeſſione, riſoluto almeno di tramandar' illeſa la ſucceſſione de' titoli al figliuolo Principe di Galles con augurj di miglior fortuna, e di più proſperi avvenimenti. Pubblicò poi due Manifeſti; uno diretto a' Principi Cattolici, accioche foſſero perſuaſi d' appoggiar le ſue ragioni nel Convento di Riſwich; il ſecondo a' Proteſtanti con forti motivi di riſvegliarli al ſuo riſtabilimento. Riſolvè pure d' invitar' ad uno ad uno nel ſuo gabinetto tutt' i Miniſtri de' Principi foreſtieri, tra' quali itovi Niccolò Erizzo Ambaſciadore di Venezia gli porſe un foglio ſcritto in Latino, e da lui ſottoſcritto di proteſte contra le coſe, che ſi accordaſſero nel congreſſo con l'Uſurpatore (diceva) de' ſuoi Regni. Quinci uſcì in voce, *che ſe lo ſtato calamitoſo de' ſuoi affari foſſe ſtato men noto al Mondo, ò la cauſa men giuſta non havrebbe rotto il ſilenzio ſin' allora guardato contentandoſi di ſofferir' ogni ſciagura per non turbar la pace, che ſi trattava; ſaper, che la condizione de' tempi, e molto più quella del ſuo deſtino non permetteva à chiſiſoſſe di prender parte nella ſua querela, che però ſenza cercar' aiuto, ò conſolazione tollerava in pena de' ſuoi peccati ogni male, ſperando una volta da DIO buono i frutti della ſua pazienza. Tuttavia perche la Religione, e il decoro l' obbligavano di ſoſtener quanto potea gl' intereſſi ſuoi, e i diritti di ſuo figliuolo, havea eſpreſſo in quella carta i ſenſi ſempre nutriti, e immutabili ſin' alla morte. Che li ſcorgeva inutili, ma ripieni d' onore, e di coſtanza confacenti al ſuo grado; Pregarlo, che li traſmetteſſe alla Repubblica, la quale non gli havrebbe negato il favore di leggerli, e di approvarli, conoſcendo quanto foſſe grande la prudenza, e la giuſtizia del ſuo Senato.* Ammirarono i Padri lo ſpirito generoſo di quell' afflitto Principe, che ſe come nave

Parla con l' Ambaſciadore di Venezia.

1697.

Portlandt scusa all' Haya l' accordo.

in fortuna andava agitato, e percosso, à guisa di valoroso nocchiero soprastava, e vinceva con la virtù. Sorprese forse più Portlandt i Ministri delle Potenze confederate, allorche lasciato Boufiers passò all' Haya, e riferse loro à nome del Rè Guglielmo l' accordo con la Francia. Scusava egli il consiglio derivato dalla stanchezza, ed impotenza comune di mantener più à lungo la guerra, e di contribuir col danaro, e con le proprie forze alla difesa di tanti suoi Alleati, esser' ormai tempo di dar fine à i travagli, scemato il commercio delle due Nazioni, Inglese, e Ollandese, la navigazione insidiata da' Pirati, voti gli Erarj. A' Cesarei, da' quali studiavasi di attraversare il proseguimento della pace, sopraggiunse la maggior confusione; nientedimeno perseveravano nella renitenza, e aumentavan le difficultà col concerto della Spagna doppiamente collegata. Per istaccarla dunque dalla dipendenza dell' Imperadore havea considerato la Francia non esservi mezzo migliore, che l' uso de' gli assalimenti in parti vicine, e remote, onde fosse condotta dopo tanti altri colpi alla precisa necessità di rihavere il perduto, che le veniva offerto, e di respirar col riposo. Cartagena, porto il più famoso dell' Indie Occidentali, e Capitale dell' America Meridionale, ò del nuovo Regno di Granata, giace sopra penisola, che si unisce con una lingua alla Terraferma. Raccolti venticinque vascelli del Cristianissimo à Brest, e armati in guerra à spese de' particolari con quantità grande di munizioni ne fù data la direzione al corsale Signor di Pointi con segretissime commissioni di piantarle l' assedio. Veleggiò felicemente la squadra, e sotto i dodici d' Aprile comparve all' improvviso sopra quelle coste con terrore de' gli abitanti. Scesero à terra i Francesi, ed espugnarono i Forti; Sicche battuta furiosamente la Piazza co' cannoni, e mortari à bombe convenne in pochi giorni capitolare. Usci il presidio Spagnuolo di mille secento soldati, e v' entrò il Pointi à fare lo spoglio d' oltre

Cesarei di concerto con la Spagna difficultano la pace.

Rè di Francia tenta staccare la Spagna con le invasioni.

Cartagena vien' attaccata, e spogliata.

oltre dieci millioni in monete, lavori, verghe, e piastre d'oro, e d'argento, gemme, e merci d'altissimo valore. Nella settimana stessa, che arrivò à Parigi la novella del ritorno di Pointi à Brest, giunse l'altra più importante dell'acquisto di Barcellona, metropoli della Catalogna. Al Duca di Vandomo havea il Rè raccomandato l'impresa, e somministratogliene il modo con esercito di venticinque mila fanti, e sei mille cavalli, spertissimi Ufficiali, navi da Brest, e Marsiglia, galee, e galeotte à bombe, che anche dalla parte del mare tormentar potessero il ricinto. Erasi già da' Spagnuoli preveduto il periglio; onde in opere di difesa, in numero di guernigione, in munizioni d'ogni genere havea abbondantemente supplito il Vice-Rè Don Francesco Velasco, e parea, che confidasse di deludere l'attentato nimico. Più ne concepì speranza, allor che i Francesi investirono la Piazza, restandole per il gran giro d'essa aperta una porta al soccorso. Aspramente pugnavasi dall'un', e dall'altro canto spargendosi con incertezza dell'esito molto sangue; ma assalito dal Vandomo due ore avanti il decimoquarto di Luglio, e fugato il Campo del Vice-Rè, che comunicava co' gli assediati, questi a' sette di Agosto si renderono. Tanto bastò per sciogliere da' vincoli dell'Imperadore il Cattolico, e sollecitare i suoi pensieri alla pace. Egli si querelava più tosto, che Cesare gli havesse impedito di ricevere la neutralità in Catalogna proposta dalla Francia, nè si chiamava contento del Rè Guglielmo, che in due mesi dell'assedio di Barcellona havesse negletto di spigner nel Mediterraneo la sua flotta contra i legni Francesi; che battevan la Piazza. Dichiaritisi perciò i Plenipotenziarj Spagnuoli à Riswich di piegare alla quiete, quando fosse restituito il tolto alla Monarchia, non si ritirarono i Francesi, ma prima con tutta l'industria tentaron d'indurgli à ricevere l'equivalente di Lucemburgo, come i Cesarei di Strasburgo, ò vogliam chiamarlo Argentina in

1697.

Duca di Vandomo batte D. Francesco Velasco Vice-Rè, e prende Barcellona.

La Spagna cōcorre alla pace.

1697.

Francesi tentano di dare l' equivalente di Lucemburgo a' Spagnuoli, e di Strasburgo a' Cesarei.

in nostra favella. Inclinava il Rè Guglielmo co' gl' Ollandesi, che Lucemburgo si lasciasse in poter della Francia, e n' era il forte motivo, ch' essendo quella Piazza una porta della Germania, aperta che rimanesse, dovean' i Principi dell' Imperio tenersi armati anche in tempo di pace, e continuar la Lega difensiva, in cui riponeva egli la sicurezza propria, e comune.

Ambo vi ripugnano.

Resisteva acremente Don Bernardo di Quiros Plenipotenziario, e protestava di giammai non assentire senza di essa all' accordo. Così professavano di Strasburgo gl' Imperiali; Onde dal Calliers, e Colleghi Ambasciadori del Cristianissimo fù concorso, che l' una, e l' altra delle Piazze sarebbe consignata in mano de' gli antichi padroni, purche fossero convenuti gli articoli dentro il Mese, che correva, d' Agosto. I Ministri dell' Imperio non seppero valersi della congiuntura; Mentreche trà proposte, e risposte, dubbj, e repliche consumossi inutilmente il tempo, e scadde il termine prescritto.

Francesi limitano il tempo.

Allora da i Francesi, compostisi à parte co' gli altri, fù ricusato in maniera risoluta di più rilasciare la desiderata Strasburgo: che darebbono l' agguagliamento, e che à deliberare prorogavano venti giorni. Spirava anche il vigesimo di Settembre senza l' universale concordia non volendo gl' Imperiali acchetarsi alla perdita di Strasburgo; per lo che la sera gli

Pace trà li Francesi, Spagnuoli, Inglesi, e Ollandesi.

Ollandesi risolverono i primi segnare il trattato di pace, dipoi gli Spagnuoli, e finalmente gl' Inglesi. Trà Francesi, Inglesi, e Ollandesi venne dichiarata una generale, e mutua restituzione di paesi, Città, Piazze,

Francia restituisce alla Spagna.

Terre, Forti, Isole, e Signorie tanto dentro, che fuori d' Europa prese, e occupate dopo il principio della guerra. A' Spagnuoli rimesso il dominio di Girona, Roses, Belver, Barcellona, e di tutti gli altri luoghi, de' quali nel Principato di Catalogna eransi dopo la pace di Nimega impadronite l' armi della Francia, come pure di Lucemburgo, Carleroi, Mons, Courtrai, Ath, e qualunque altra di quel tempo loro tol-

ta

1697.

ta con la riserva di ottantadue Città, Borghi, Castella, ò Villaggi contenuti in una lista per disaminarsi, à quale delle due Corone appartenessero, da' Commissarj. Di Guglielmo fù osservabile, che come in quel punto gli Ambasciadori Francesi cambiarono l' usato nome di Principe d' Oranges in Rè della Gran Brettagna; così appresso de' i Politici corse qualche commento sopra l' articolo quarto, che il Cristianissimo desse la parola di non inquietarlo nel possesso de' tre Regni; quasi impegnato con la sua sola persona, non defunto Guglielmo rinunziare la libertà di assistere al Rè Giacomo, se sopravvivesse, ò al Principe di Galles per collocarlo in trono. Solite le Regine d' Inghilterra di godere quattro mille lire sterline all' anno, e aggiuntene altre dieci mila dal Rè Giacomo in tempo del suo regnare, esso non consapevole il Rè Guglielmo promise, che l' intera pensione sarebbe pagata alla Regina Maria d' Este consorte del suddetto. Però dichiarandolo gli Ambasciadori Inglesi in presenza de' gli Ambasciadori d' Ollanda ne fù fatto registro nelle memorie dell' Ambasciador Mediatore, di che ne consegnò la copia à quei di Francia. Lasciati in abbandono gl' Imperiali in onta al capitolo terzo del trattato 1689. non volevano gli Ambasciadori di Cesare, e dell' Imperio ne men' intervenire al congresso. Tuttavolta fatto riflesso, che la guerra sarebbe caduta sopra di loro, si astennero di rompere il filo; anzi con l' opera principale de' Spagnuoli ricevettero da i Francesi una sospension d' armi per le sei settimane seguenti. In questo tempo videsi temperato il rigore dell' Imperio ne' trè Elettori Ecclesiastici: succederono gli altri Elettori, e i men potenti; ma di Cesare camminava il sospetto di segreta intelligenza con la Francia, quantunque se ne mostrasse ritroso, forse per confermarsi maggiormente l' amore de' Principi dell' Imperio. E nel vero come la Piazza di Strasburgo spettava all' Imperio, così l' offerto contracambio di Friburgo, e di Brisac cadeva in vantaggio de' Sta-

Osservazione sopra l' Inghilterra.

Pensione alla Regina Maria.

Sospese l' armi co' gl' Imperiali.

Equivalente di Strasburgo à beneficio dell' Imperadore.

1697. Stati patrimoniali di Cesare ; ed oltre di ciò per indurvelo esibivan' i Francesi più dilatata la cessione della Lorena al Duca Leopoldo suo nipote . Comunque si fosse , a' trenta d' Ottobre fù stabilito il trattato trà l' Imperadore , e l' Imperio da una parte , e il Rè di Francia dall' altra ; contiene sessanta articoli : abbraccia tanti Principi : restituisce Lorena , Palatinato del Reno , Filisburgo , e moltissimi luoghi occupati (fuorche Strasburgo , e pochi altri) dopo le paci di Westfalia , e di Nimega . Solo motivaremo un patto inserito in fondo dell' articolo quarto , ed è , che restar dovesse ferma la Religione Cattolica Romana ne' luoghi ceduti in quello Stato , che allora vi si trovava . Oltre il zelo fervido del Rè Luigi XIV. v' hebbe merito il Nunzio Appostolico Marco Delfino Patrizio Veneto , il quale in nome del Papa più volte ne havea parlato al Cristianissimo , e suoi Ministri . Fè però il Rè , che i suoi Ambasciadori al Convento il sostenessero à fronte de' Protestanti ; gridavan questi , che si violava la pace di Westfalia , ripugnandovi non poco tempo ; ma tutto indarno , perche in fine vinse la costanza del Cristianissimo , ed essi costretti à sottoscrivere il trattato . Ora che ricordammo la pace di Westfalia , ci pare proprio non preterire , che in quella con figura di mediatori vi si adopraron' ancora i Ministri del Papa , e della Repubblica di Venezia ; ma in questa di Riswich niuno di loro intervenne , e vi furon' i soli Ambasciadori straordinarj del Rè di Svezia . Dal Rè di Francia si sarebbe assentito di non alterare l' antico uso , e quando il Nunzio Delfino gli presentò il Breve , con cui il Papa offerivagli la mediazione , disse d'accettarla , se gli altri Principi v' havessero aderito . In ciò due le differenze dall' occasione presente alla passata ; La prima che si fermò il congresso in Munster Città di Rito Cattolico , e Vescovile ; la seconda , che non predominava un Principe Protestante . Così dalla Corte di Vienna , dove pur' era capitato un simile Breve , fù scoperto , che il Rè Gu-

Articolo favorevole alla Religione Cattolica voluto dal Cristianissimo.

Perche in questa pace non intervenissero il Nunzio , e l' Ambasciadore di Venezia.

Guglielmo non inclinava d' ammettere Ministri Pontificj, come sospetti di favorire il Rè Giacomo per la Religione. Potrebbe aggiugnersi, che un seme di amarezza trà il Papa, e l' Imperadore sparso in que' giorni havesse raffreddato l' animo di questo dall' interessarvisi, e vincere il genio avverso del Brittannico. Il suo Ambasciadore Giorgio Adamo Conte di Martinitz fè affigger in alcuni luoghi della Città di Roma un' editto stampato in data di 9. Aprile, che Cesare havendo saputo molti particolari posseder Feudi Imperiali, dignità, e privilegj, la maggior parte usurpati, senza havergli prestato il giuramento di fedeltà, havea risoluto di confermar quelli, ch' erano in legittimo possedimento, e di spogliar gli altri, che senza titolo li godessero. Pertanto ordinava, che nel termine di mesi tre dal giorno della pubblicazione tutti i suoi vassalli, e feudatarj producessero li loro titoli alla Camera Imperiale, ò avanti il Conte Breyner suo Commissario, ò avanti lo stesso Conte di Martinitz, da' quali riceverebbono nuove Investiture, e sarebbono stabiliti in possesso: minacciando in contrario coloro, che non obbedissero, d' essere spogliati, e trattati, come ribelli. A' tale novità stupì Roma, e l' Italia tutta. Il Papa convocata sopra questo soggetto una congregazione di Cardinali spedì corriero espresso al Nunzio Appostolico Andrea Santa Croce in Vienna con ordine di chieder subito udienza, e presentar' all' Imperadore un Breve di sensi efficaci intitolando d' ingiurioso l' attentato, e necessario di render soddisfazione. L' Imperadore usò parole soavi, e rispose, ch' essendosi dal tempo, e dall' altrui ommissioni occultati molti feudi il fin' era riconoscerli, e ricuperarli; che se poi il suo Ambasciadore havesse ecceduto nel luogo, e nel modo, si osserverebbe l' operato per le opportune risoluzioni. Intanto che agitava alla Corte Cesarea il Ministro, uscì un contraeditto promulgato in nome dell' Altieri Cardinale Camerlingo seguendo sì l' ob-

1697.

Editto Imperiale affisso in Roma sopra i feudi con disgusto del Papa.

1697. obbligo della ſua Carica, sì un comando ſpeciale del Papa. Dichiaravaſi con eſſo, che quantunque l' affiſſo foſſe un' atto nullo, e di niun valore, e turbativo, nè competeſſe à qualſiſia perſona, ancorche regia, ed imperiale, giuriſdizione alcuna in Roma, e nello Stato temporale della Santa Chieſa Romana, ſoggetto unicamente alla Sede Appoſtolica, e Sommo Pontefice; Ad ogni modo caſſava quella pubblica affiſſione in Roma, e così tutti gli atti da eſſa conſeguenti; e proibiva di produrre in eſecuzione dell' atto ſuddetto alcun titolo, conceſſione, ò inveſtitura di feudi ſituati dentro alle Terre della Chieſa ſotto pena di ribellione, leſa Maeſtà, ed Eccleſiaſtiche cenſure. Per meſi non ſi trovò ripiego di comporre la differenza, e il Papa negava in queſto mentre di ricevere a' ſuoi piedi l' Ambaſciadore Martinitz; Sinche DIO Signore fè cader la bella occaſione d' una vittoria contra i Turchi, al cui avviſo s' intenerì il buon cuore d' Innocenzio, l' accolſe pieno d' allegrezza, diſpensò nuovi beneficj, e ſeppellì nell' obblivione il moleſto affare. Da ciò giudicherà ognuno dover' eſſere l' alto Ufficio del comun Padre ſimile à que' monti, nelle ſelve de' quali appiccandoſi il fuoco ſi videro correre vene, e ruſcelli d' argento, e d' oro. E di qni torniamo là, onde ci hà dilungati l' addurre il fine dell' armi, che tanto divertirono i progreſſi della Sacra Lega, e che dovran ſempre dirſi fatali al Criſtianeſimo.

Faſto del Sultano Muſtafà.

Credeva il Sultano Muſtafà gonfio de' felici ſucceſſi ſotto il ſuo governo, e più dall' adulazione de' ſuoi cortigiani, che non poteſſero reſiſtere alle ſue forze nè in mare, nè in terra i Collegati, e foſſe in brieve tempo per ricuperare il perduto.

Paget Ambaſciadore Ingleſe ſcuopre a' Turchi li progetti della Francia.

Nel dubbio, che non ſi riconciliaſſero trà loro i Principi Criſtiani Paget Ambaſciadore Ingleſe alla Porta, avanti che ſpuntaſſe la Primavera, havea cercato d' ingeloſire gli Ottomanni, come foſſe per toſto mancare la diverſione del Criſtianiſſimo, mettendo ſotto l' occhio del Primo Viſir li pro-

progetti esibiti all' Haya da Calliers suo Ministro; Onde piegando essi alla pace le truppe Imperiali havessero potuto marciar tutte contra la Francia. Mostrò il Visir di sprezzare la notizia, dicendo che non dipendevano dall' emergenze de' Cristiani le loro massime, solo appoggiate al valore d' una Potenza, che grande per se stessa confidava nelle proprie, non nell' opere d' altrui. Nè meno il Marchese di Castegneres Ambasciadore di Francia sospettandone forse d' essere da gli Emuli prevenuto lasciò di comunicare il maneggio; e disse, che il suo Rè veggendo sì deboli le azioni militari de' Turchi era disposto di far la pace, qual presto seguirebbe; Ma hebbe in risposta non curarsene dell' avviso stimandolo cosa indifferente, e non capace di pregiudicare gl' interessi della Monarchia, e il fine illustre de' suoi disegni. Rapportatane al Sultano la novella non perdè punto la speranza di vincere ancora; bensì cacciò di memoria in quel caso l' alto beneficio, che con l' attacco di Filisburgo, e delle susseguenti Campagne havean l' armi Francesi recato al suo Imperio. Però l' Ambasciadore Castegneres havendogli domandato in nome del Rè la Chiesa dedicata à San Francesco Cattedrale di cinquecent' anni in Galata di Costantinopoli, e reedificata à spese della Repubblica di Venezia dopo la guerra di Candia; Mustafà all' opposito della istanza mandò immantinente l' ordine al Kaimecan di levar' il Tempio à i Cristiani, e convertirlo in Meschita. Ubbidì subito il Ministro, e trasferendosi colà con più di dugento del suo seguito, e con li Sacerdoti Munsulmani entrarono tutti dentro à i Sacri limitari, dove cantando à DIO una lode dell' Alcorano rimase violata la Religione, e profanato il ricinto. Questo Sultano, che pensava haver' inchiodato la ruota della fortuna, e di superare il merito de' suoi Antenati, volle il primo, che si coniasse nelle monete d' oro, e d' argento il suo nome dall' una, e che dall' altra parte gli si desse il titolo d' Imperadore di due

1697.

Anche Chateauneuf Marchese di Castegneres Ambasciadore Cristianissimo conferma la risoluzione della pace.

Risposte de' Turchi.

Convertita in Moschea la Chiesa di San Francesco in onta delle istãze dell' Ambasciadore di Francia.

Il Sultano Mustafà fà coniar monete col suo nome.

1697. due Terre, cioè di due Imperj, Aſia, ed Europa, e di due Mari, cioè Bianco, e Nero. In mezzo alle idee di grandezza ravviſoſſi la brutta immagine del biſogno; Imperocche nelle zecche mancando il metallo per la ſtampa furono con regio comandamento portati zecchini di Venezia, e Lioni d' Ollanda da particolari per eſſere rifuſi in eſecuzione del decretato lavoro. Poſcia affin di accoppiare alla pompa il guadagno, compoſta da gli artefici la lega d' oro baſſo, quando i Leventi (marinari delle Armate) e gli operarj dell' Arſenale ſe ne avvidero dalla difficultà dell' eſito, nacque in loro ſollevazione, e corſe rapidamente la turba alla gran zecca per darle il ſacco. Provvidenza fù, che al primo moto il ſoprintendente chiudeſſela; ondeggiava il popolo; ſtendevaſi il tumulto, e per placarlo fè il Kaimecan pubblicare per le contrade, che pena il laccio niuno ardiſſe non ricevere la nuova impronta, e moneta. In tant' anguſtia era lo ſtato della Camera Reale. Nulladimeno il Gran Signore commetteva accreſciuti gli eſerciti, rinforzata la flotta delle navi, raddoppiati gli appreſtamenti, e raccolta quantità grande di danaro; e ſe l' apparecchio non riſpondeva prontamente a' ſuoi ordini, pagavano con la vita i Baſsà la dilazione, quantunque ſcuſabile, e forzoſa. Vaſta ad ogni modo la Potenza, e terribile il comando vedevaſi à sfilare dall' Aſia, e dall' Affrica molta gente, e arrolarſi ſotto le Inſegne, alcuni ſtraſcinati dal timore, altri volontarj à gloria di ſervire il loro Sovrano, e General Condottiere. Contraſtava pure con le riſtrettezze il Miniſtero di Vienna per le reclute, e per rimetter' in piè tanta milizia, che non ſolo foſſe ſufficiente à conſervare la Tranſilvania, e à coprire le frontiere dell' Ungheria, ma anche à battere, ſe la buona ſorte haveſſe porto l' incontro, il nimico in Campagna. Havea giovato di qualche mezzo à tal' oggetto la pace d' Italia, perche di quelle truppe à quattro mila uomini era ſtata data la marcia verſo il Danubio; il rimanente

Sollevazione per queſta moneta.

Acquietata cō l' autorità.

Apparecchi del Sultano.

E de' gl' Imperiali.

tratto

tratto da Stati ereditarj, e da convenzioni co' Principi d' Alemagna dovea supplire al numero con imposte de' sudditi, e con succiare l' Erario. Restava à destinarsi un Maresciallo di Campo al fianco dell' Elettor di Sassonia, se non fosse stato altrove chiamato, come à suo luogo dirassi, con la soprintendenza data per lo passato al Conte Caprara, il quale facea scusa per l' età sua grave di non poter più reggere al travaglio. L' Imperadore posto sù la bilancia il merito de' Suggetti, che v' aspiravano, prescelse il Principe Eugenio di Savoia, Capitano di coraggio, e di condotta da' principj della guerra contra l' Ottomanno militando in servizio Cesareo, or' in Ungheria, or' al Reno, e ultimamente in Italia. Non havea egli ancor preso la mossa, nè assunto il comando, che in Ungheria superiore sboccarono non poche scintille di ribellione. Andavan' i malcontenti di tempo in tempo alzando il capo à misura dell' assistenze, che per lo più non mancavano. Il Tekely, benche in varia estimazione appresso i Turchi, continuava ad essere il principal fomentatore; mai abbandonava le pratiche, le corrispondenze, e le speranze d' un dì rinnovare il partito. L' Inverno precedente alla Campagna, che scriviamo, in Vienna stessa alcuni sediziosi sotto sembianza di fedeltà fecero à caro prezzo provvisioni d' armi, e ne' loro Contadi quelle di cavalli. Il primo segno con mano occulta, e da gli effetti succeduti poi manifesta apparve in Segedino, dove tenendovi Cesare copiosi dipositi di munizioni riuscì la Primavera à cinquecento Rasciani introdurvi il fuoco, e veder divorati dalle fiamme sessanta mille Fiorini di farina, e li ponti, de' quali si servivano gli eserciti al passaggio delle paludi. Indi ordendo di guadagnar' un luogo da piantar la sede à i contumaci, cinquecento Ungheri in abito finto di paesani meschiaronsi in una Fiera sotto Potak; e quivi spiati alcuni Alemanni della guernigione, che vagavano dispersi, li trucidarono, e incontanente entran-

1697.

Eletto Generale dell' Esercito Cesareo al Danubio il Principe Eugenio di Savoia.

Ribellioni in Ungheria superiore.

Incendiati li dipositi di munizione in Segedino.

Ribelli occupano Potak, e Tokai.

1697. trando nella Terra tagliato à pezzi il restante se ne fecero in un momento padroni. Non fù allora difficile al grosso d' occupare la Città, e Castello di Tokai non guari distante; Sbigottito il contorno dell' evento funesto di Potak non vi fù, chi in quell' istante pensasse à soccorrerlo; Il presidio di repente investito da forza in mostra numerosa, ò trepidasse al pericolo, ò non potesse resistere, andò tutto à fil di spada. Appena impossessatisene, e credendosi sicuri dalle vendette pubblicarono un foglio sparso per molti luoghi del Regno d' invito à tutti di muoversi, e di minacce, che non pronti alla comandata unione provato havrebbono stragi, e rovine. Sù questi avvisi uscì l' ordine della Corte, che subito alcune truppe Imperiali marciassero affine di ostare à i principj, e rimanesse annichilata la sedizione, avanti che da loro si fortificassero gli acquisti, e che alle frontiere spuntassero i Turchi. Un' incontro prosperevole hebbe tosto il Luogotenente Generale Ritschan, il quale di poco oltrepassato Onod scoperse, battè, e disfece Francesco Tokai Capo de' congiurati. Il colpo sensibile, ma non bastante senza l' altro immediatemente scagliato dal Principe Carlo di Vaudemont, à cui n' era stata data la commissione, e consegnato il mezzo con un' assai vigoroso, e veterano staccamento. Si portò egli all' attacco di Tokai: superò la Piazza con l' assalto: i difensori atterriti dal sangue de' compagni fuggirono la notte alle montagne, e lasciarono il Castello in abbandono. Volò il medesimo spavento in Potak rendutosi à discrezione; e così nascosi i rei, ò pentiti alla grazia del perdono dalla clemenza di Cesare promulgato, e messo in mano de' gl' Imperiali il Capo Tokai, hebbe fine un moto, che animato da i nimici con la celere comparsa del Sultano à Belgrado potea partorire gravi sconcerti, e confusioni. Quasi contemporaneo alle invasioni de' ribelli fù l' attentato de' i Cesarei contro di Bihak a' confini della Bosnia in Croazia.

Cesarei subito si muovono.

Luogotenente Generale Ritschan batte il capo de' ribelli.

Tokai ricuperato.

Come pure Potak.

zia. Al Conte di Ausperg appoggiossene l'impresa e come Generale di Carlistot, e come quello, che la ricordava alla Corte, conosciuta da lui di molta importanza, e dilatamento dell' Imperio sopra le Provincie vicine. E' situata la Piazza presso ad un ramo del fiume Unna, che l'empie d'acqua il fosso, cinta di forte muraglia con alcune opere esteriori, ed una gran Torre in mezzo guernita d'artiglieria. Ammassate à Unzowas le truppe, che doveano formar l'Armata (non giunte ancora quelle del Banno di Croazia) fè il Conte di Ausperg, che presa la marcia assalissero un dopo l'altro li Forti Trosmisk, e Isaliz, quali facilmente caduti investì Bihak da essi non più che tre ore discosta. Allorche dall' Imperadore fù prestato il consentimento all' assedio, il Conte Kinski ne parlò all' Ambasciador Veneto Ruzini, accioche volesse il Senato sollecitare il Provveditor Generale di Dalmazia Luigi Mocenigo all'invasione di quelle parti. Non lasciò dal suo canto che desiderare il Provveditor Generale al Conte di Ausperg. I capi de' Morlacchi hebber' ordine di metter' in arme tutto il confine; oltre di movimento sì strepitoso furono disposte due grosse partite con mira di confonder' il Bassà d'Erzegovina, che ne stava in attenzione, l'una verso Stolaz condotta dal Cavalier Burovich, l'altra al posto di Dabar dal Cavalier Gio: Antonio Bolizza; con questa restò occupato Dabar, che si rendè salve le vite; con quella assaltato Ubaosco poco distante da Stolaz con l'incendio di tre Torri. Utile però sovra tutte dovea credersi l'attacco di Wacup guidato dal Colonnello Conte Possidaria, come cinque ore solamente lontano da Bihak. Internatosi egli nel paese nimico col seguito numeroso delle sue genti si avanzò sotto il Castello; il cinse in forma di circonvallarlo; Batterlo con le bombe, e mostrar di dare la scalata portò tal' apprensione al poco presidio, e à cento cinquanta famiglie ivi ricoverate, che risolverono patteggiare, abbandonar' il ricinto, e uscire con l'ar-

1697. Conte di Ausperg assedia Bihak.

Diversioni Venete in Dalmazia per la impresa di Bihak.

1697 l'armi, e bagaglio. Volea ragione non conſervarlo eſſendo troppo remoto dal mare, onde il fè volare, e ſcoperta proſſima la ritirata del Conte di Auſperg da Bihak diè voltà, e ritornò a' quartieri della Dalmazia. E certo, veggendo dopo un meſe di travaglio condotto con le regole migliori dell'arte ſoſtenerſi da gli aſſediati le difeſe, uſar valore nelle ſortite, ributtare gli aſſalti, e l'acque dell' Unna contender ſempre l'aſciugamento del foſſo, mettea all' Auſperg dubbio dell' evento. In fine ſaputoſi, che il Baſsà di Boſna foſſe à Camengrad con ſei mila uomini, e che gli aumentaſſe ogni giorno per accorrervi in ſoccorſo, determinò l'Auſperg, giacche la ſtagione chiamava li reggimenti impiegati à ringroſsar l'eſercito principale in Ungheria, di levar con buon' ordine il Campo, e ſciorre ſenza maggior indugio l'aſſedio. Solo il dì 27. di Luglio arrivò il Principe Eugenio di Savoia à viſitare Peter-Waradino; piazza, che creduta d'eſſer queſt'anno la mira dell'armi nimiche veniva diligentemente fortificata, e munita. Date quivi le commiſſioni convenevoli, e raccomandati i lavori paſsò egli con le ſchiere à Kobila, due ore da Titul, per iſcoprire più da vicino gli andamenti del Sultano, che già dicevaſi giunto in Belgrado, e preparato alle azioni. Le truppe Ottomanne non più poſſenti della traſcorſa Campagna, ma la flotta ſul Danubio calcolavaſi aſſai maggiore conſiſtendo in dieci galee, trenta fregate, e ſettanta ſaicche, oltre molte piccole barche portate sù i carri dietro l'eſercito ad uſo de' ponti. La prima Conſulta fra' Turchi ſentì, che s'inveſtiſſe Peter-Waradino; onde gittati i ponti ſopra i fiumi, e ſpacciato il comando alla flotta, che avanzaſſe, dalle guardie ormai era ſtato varcato il Savo con appreſtamenti per il diviſato attacco. Contuttociò al ritorno del Tekely da Temiſwar adunato un nuovo Conſiglio di guerra in Belgrado tanto ei diſſe, che perſuadette il Gran Signore à mutar diſegno, e volgerſi più toſto al Tibiſco,

Conte di Auſperg leva l'aſſedio à Bihak.

Principe Eugenio alla teſta dell' eſercito in Ungheria.

Eſercito Ottomanno.

Diſegni de' Turchi.

sco, assaltar Titul, impadronirsi dell' importante passo di Segedino, indi marciare nell' Ungheria superiore, e nella Transilvania à i trionfi. Sopra tal piede non tardò à muoversi l' esercito tragittando il Danubio, e prendendo la strada di Titul. Tosto, che al Principe Eugenio ne fù recato il passaggio, trasse fuori quattordici battaglioni, e messosi alla testa s' inviò verso il fiume Tibisco con animo d' opporsi, e di frastornarne l' imprese meditate dall' inimico. Sollecitamente se ne incamminava, quando lo raggiunse un corriero con la mala nuova, il General Nehem essere stato obbligato d' abbandonar Titul, e di ritirarsi, havendo il Primo Visir investito quel posto per acqua con le saicche, e per terra con impeto sì feroce dell' Infanteria, che molto potea dirsi durata la difesa d' un giorno intero. Alla felicità del successo invanitosene il Sultano, e riacceso del primo desiderio il cuore spedì gente ad ergere un ponte sul Tibisco, donde andò con l' esercito à Kobila per disporre l' apparato contro di Peter-Waradino. La condotta del cannone, e de' gli arredi militari per un grand' assedio non fù sì celere, che non desse tempo al Principe Eugenio di comparirgli à fronte, guadagnar' il terreno alla testa del ponte di Peter-Waradino, e sfidare i Turchi à battaglia. Unitisi à lui il Conte Rabutin con otto reggimenti della Transilvania, ed altri dell' Ungheria superiore tenea sotto l' insegne un corpo di quarantacinque mille Alemanni; Tanti non credendoli il Gran Signore l' havrebbe accettata, se dal Primo Visir non fosse stata divertita la zuffa. Destossi perciò di nuovo nell' Ottomanno il pensiero già suggerito dal Tekely, che per porlo ad effetto facendo correr l' ordine delle marcie non rimase occulto a' spiatori Cristiani; Così il Principe Eugenio volse immantinente milizie, e danari à Segedino per riparare il ricinto, e per difender la casa delle vittuaglie colà riempiuta, e rimessa. Poscia conceduto un sol giorno di riposo alle truppe assai affatica-

1697.

Occupano Titul.

E si rivolgono contra Peter-Waradino.

Principe Eugenio lo cuopre.

Indi siegue i nimici.

1697. ticate da i viaggi affrettò la via sù l' orme delle Turchesche con isperanza, che volendo queste ripassar' il Tibisco potesse ò per loro negligenza, ò per accidentale intoppo coglierle disordinate, e riportar qualche segnalato vantaggio. Le sopraggiunse l' undecimo di Settembre à Zenta, ò volgarmente Senda, Terra sul Tibisco, grossa di due mille case, invasa ormai, e incendiata da' Turchi; Quivi intesosi dal Sultano, che gl' Imperiali il seguitavano, e che contro a' ragguagli del Tekely era molto forte la guernigione di Segedino, havea fatto alto, e tender sopra il Tibisco un ponte, condotto co' carri comodo, e di nuovo ritrovamento. Intanto il dì precedente la cavalleria servendo al Gran Signore, e la notte qualche migliaia di fanti con l' artiglieria grossa, e bagaglio eransi trasferiti di là, ma il rimanente dell' esercito si fermava ancora di quà, dove in comune tutela havea alzato trincea, e cominciato à capo del ponte un secondo riparo, lavorati l' una, e l' altro regolarmente, e muniti con abbondante numero di cannoni. Non mancavano, che tre ore, e mezza di giorno, quando il Principe Eugenio avvicinossi marciando in ordinanza con l' ala dritta serrata al fiume, e la sinistra con doppia linea, distesa, quanto più poteva, alla campagna. Non gli usciron' incontro che due mila cavalli nimici, subito anche dispariti al suo appressamento; e in quella ritirata hebbe agio à scoprire la gran confusione sopra il ponte introdotta dal timore de' gli Albanesi, che correndo vilmente fuori delle trincee per passarlo intoppavansi dall' altra parte nel Primo Visir, ed Agà de' Giannizzeri, i quali col ferro gli stringevano ò alla morte, ò al ritorno. Allora il Principe presi seco da ciascun' ala de' fianchi del second' ordine tre reggimenti de' Dragoni, e cavalli, e dall' esercito sempre in battaglia seguito s' inoltrò fino à tiro di cannone della trincea, onde l' artiglieria nimica diè principio à bombardare, come la Cristiana à rispondere. In questa forma

E li sopraggiunge à Zenta.

Dove trova passata la cavalleria, e qualche numero de' fanti.

Marcia all' attacco.

Assale le trincee turchesche.

cominciatosi, benche da lungi, il combattimento, credette non doversi lasciar' un momento à i Turchi, ma che tutte le truppe avanzassero, ed assaltassero le trincee, alta la prima, forte, e difficile da esser montata, men' ardua la seconda, e oltre di esse una non debile siepe de' carri. Sarà ricordevole a' posteri il valore tanto dell' infanteria, quanto della cavalleria Imperiale, che col medesimo movimento, e con incredibile celerità entrarono in azione. Imperciocche sprezzato ogni pericolo, il ferro avversario, e l' infocata tempesta del cannone, delle carcasse, e d' altri terribili strumenti salì i ripari, superò il fosso, e caricò furiosamente i nimici. Quindi scesa à piè la cavalleria, e fatta qualche apertura dall' ala sinistra vi penetraron dentro le forze unite, nè fù più in podestà de' Capitani trattener l' impeto de' soldati, e la strage de' vinti; di modo, che negavano inferocite le milizie il quartiere sino à i Bassà, ed Ufficiali Ottomanni saziandosi più tosto del sangue, che del danaro eziandio in copia grande lor' offerito. Da gli squadroni dell' ala, e fianco sinistro veniva troncato a' fuggitivi il cammino del ponte, e perciò ne faceano miserabile macello mandando la maggior parte dell' infanteria, che stava ancor da questa parte ò à fil di spada, ò alle acque del Tibisco, dove trovava men' orrida, ma inevitabile la morte. Il Gran Signore allontanatosene, travagliava in sua vece à rimettere il cuore in petto de' smarriti il Primo Visir; protestava, minacciava, feriva, e tutto indarno; poiche prevalendo lo spavento al comando, e diviso incautamente l' esercito non valea quasi l' arte à soccorrere le trincee, e à riordinare la pugna. Cadde anch' egli finalmente estinto; chi giudicò, haversi in guisa tale acceso, che prima bagnato dal sangue Munsulmano, indi incappato ne' i Tedeschi vi rimanesse ucciso; Chi, che un drappello di Albanesi sottratto al furore de' gli Alemanni veggendo d' incontrar la scimitarra di esso, se non voltavan faccia, in mezzo al-

1697.

Le supera, e ne fà strage.

Gran vittoria con la morte del Primo Visir, Agà de' Giannizzeri, e dicesette Bassà.

1697. la disperazione lo trucidassero. Morirono con lui l' Agà de' Giannizzeri, ed altri dicesette Bassà; di ventisei mila fanti, campandone à gran fortuna pochi centinaia, quasi tutti tagliati sul Campo, over' affogati nel fiume. La preda inestimabile; ottantatre pezzi di cannone, tre mila carri di vittuarie, quantità eccessiva di munizioni, danari, bandiere, l' Imperial sigillo, in cui stà scolpito il nome del Sultano, pendente sopra il petto del Primo Visir, le tende tutte, e la più considerabile quella superba del Gran Signore. Egli dopo il tramontar del Sole impaziente dell' esito, che ignorava, spedì in cerca lo Scudier maggiore, e confusamente recatoglielo arrabbiò; indi con l' ansia di salvarsi corse accompagnato da cinque soli cavalli tutta notte à Temiswar non portando seco, che lo Stendardo Regio, misero avanzo di sua infelice condotta. Fermossi colà due giorni, e nell' abbandono fatale de' principali Ministri bramava almeno veder riempiuto il luogo vacante dell' Agà, onde l' eletto havesse potuto con l' autorità dell' ufficio raccorre le reliquie de' Giannizzeri fuggitive, e disperse. Ma trà i sopravviventi di quel chiaro ordine non trovandone alcun capace convenne conferir l' impiego ad Ibraim Bassà Kaimecan di Costantinopoli, e quello, che havea con suo molt' onore sostenuto l' assedio di Negroponte. In Primo Visir nominò Cusseim Bassà Comandante di Belgrado, dov' ei era già passato; e lasciandogli la cura di riparar la frontiera, precorso alla Regina madre l' avviso assai temprato della sconfitta affine d' impedire i tumulti nel popolo, in Andrinopoli con tre mila cavalli si ricondusse. Della vittoria reputata la maggiore, che donasse Dio in tempo di questa sacra Lega all' armi Cesaree, tanto più insigne, quanto a' Cristiani men sanguinosa, havendone solo quattrocento trenta perduto la vita, e mille cinquecento novanta tre feriti, fù portatore à Vienna il Principe Carlo di Vaudemont. La pietà di Leopoldo Imperadore volle, che fosse alzato nella Cattedrale di San Stefano

Sultano elegge Primo Visir Cusseim Bassà.

fano

fano il trofeo di otto code di cavallo, e di altri ottanta barbari ſtendardi, e ſolennizzato in ſacri carmi il rendimento di grazie. Indi pubblicò i ſuoi riconoſcimenti verſo la poſſente interceſſion della Immacolata Madre del Verbo Incarnato ordinando divota, e pomposa proceſſione d' una ſua prodigioſa Immagine, la quale nel corſo di queſta Campagna traslatata di Chieſa in Chieſa, ed eſpoſta dì, e notte all' adorazione havea commoſſo i popoli alla penitenza, e al merito di sì inaſpettata fortuna. Parve gli ultimi meſi del Verno ſopra l' originale della ſuddetta collocata nel Tempio d' un Villaggio in Ungheria ſuperiore vicino à Kalò, che gli occhi ſuoi copioſamente lagrimaſſero in quattro tempi, cioè undici, nove, otto, e cinque giorni continui alla viſta di chiunque fiſſavaſi ſtraniero, abitatore, ò ſoldato. Avverato il fatto con pruove legali, e indubitate de' teſtimonj, e di miracoli il Veſcovo di Agria in guardia di trecento cavalli fè dipoſitarla nel Duomo di Kalò, e mandarne all' Imperadore la copia, che religioſamente gradita, e venerata, come dicemmo, intereſſoſſi il Cielo alle benedizioni, e alle glorie. Un tal' eſempio d' oſſequio verſo là gran Vergine fù immitato dalla Repubblica di Venezia; ma perche non lice interrompere le operazioni de' gl' Imperiali, mi riſerbo à proprio luogo riferire l' atto, e il frutto derivatone, ſe non militare, almen civile, e morale. Il Principe Eugenio mandato il Colonnello Slockelsberg con ſecento cavalli à perſeguitar que' fuggitivi attendeva gli ordini della Corte, à qual parte doveſſe impiegarſi il rimanente della Campagna. L' Eſercito intanto molto incomodato nel Campo di Zenta dal puzzo de' cadaveri accavallati ſul terreno, e in tal numero precipitati nell' acque, che (ſcriſſero) arreſtavano il corſo al Tibiſco, marciò qualche miglia più alto, dove il Principe fè traſportare il ponte già uſato da i nimici. Ivi col ritorno del Principe di Vaudemont intendendo rimeſſa al ſuo arbitrio l' eletta conſiderò troppo

1697.

Atti di pietà dell' Imperadore, che riconoſce la vittoria dalla B. V. miracoloſa di Kalò.

Principe Eugenio muove il Campo.

1697. inoltrata la ſtagione per le impreſe di Temiſwar, ò Belgrado: che potea con groſſo ſtaccamento darſi ad una gagliarda, e improvviſa ſcorreria ne' confini del Savo, e che in queſto mentre ſi mandaſſe il corpo maggiore delle benemerite milizie a' quartieri d' Inverno. Così raddrizzato il Conte General Rabutin co' ſuoi reggimenti al governo, e difeſa della Tranſilvania, e ſeparate le altre truppe laſciò ſolo uniti al diſegno accennato quattromille cavalli ben montati, due mila cinquecento de' migliori Fucilieri, e Minatori, dodici pezzi di cannone, e due mortari à bombe. Egli ſteſſo, i Generali di Commercy, di Staremberg, di Gronsfelt, e di Vaudemont vollero aſſiſtere in queſta ſpedizione, per la quale furono pur' inviati li Croati verſo Bagnalucca, e diverſi preſidj delle Piazze intorno il Savo comandati di aſſembrarſi à Brod. Non potean mai credere i Turchi, che ſi moveſſero gli Alemanni da Peter-Waradino per diſaſtroſo cammino di monti, boſchi, paludi, e fiumi con bagaglio, e artiglieria all' invaſione sì lontana di Boſna. L' appreſer' eſſi ſolamente al ſuono del primo colpo ſcaricato ſopra il caſtello di Dobè poco lungi dal fiume Boſna, che dà il nome alla Provincia, poſto in cima d' una montagna oltre Brod tre ore di ſtrada. Nè quel preſidio di ottanta uomini, nè l' altro dapoi di dugento, che guardava Maglè, hebbe cuore di reſiſtere, ambo renduti ſubito à diſcrezione. L' inopinata comparſa, che ſopprappreſe gli abitanti, ſpaventò anche la ſoldateſca di maniera, che ſenza Generale (morto in que' giorni il Baſsà) non ſapea ragunarſi inſieme per incontrare gli aſſalitori. Forzoſſi pure qualche ſchiera d' affrontargli preſſo del Caſtello di Bronduc, ma al primo urto ſcacciata, e rotta il Principe hebbe libero l' accoſtamento al Seraio, Città capitale della Boſna ricca, e mercantile. Vi giunſe a' ventitre d' Ottobre, e trovò, che non potendo i Turchi reggere contra il timore d' un' aſſedio l' haveano derelitta, e del popolo in gran

Riſolve con diſtaccamento una ſcorreria in Boſna.

Occupa li Caſtelli di Dobè, e Maglè.

Dà il ſacco alla Città di Seraio.

gran parte Cristiano messi in lor preda gli averi. Non mancò tuttavia in entrarvi materia alle truppe di conseguire larga mercede de' disagi patiti: la corsero avidamente: il sacco fù copioso: dati i rimasugli, e quanto lor parve alle fiamme. Ritirata la guernigione in Castello, difeso dal sito, e dall' imminenti nevi, che havrebbono renduto malagevole il ritorno, lasciollo il Principe Eugenio senza oppugnazione; e contento d' haver disolato il paese, e di trarre molte famiglie battezzate à vivere ne' contigui Stati di Cesare diè volta per restituirsi carico di meriti alla Corte. Toccò poi al Generale Rabutin terminare la Campagna de' gl' Imperiali con altra non men fortunata mossa contra Vipalanka, Piazza non guari discosta dal Danubio trà Orsova, e Panciova sul cammino di Temiswar à Belgrado. Levato tutto il Campo da Caransebes il primo di Novembre fè, che avanzasse il Signor di Grafen suo Tenente Colonnello con cinquecento cavalli ad investirla; Quindi arrivato lui alli cinque, e con sollecito lavoro aperta la trincea cominciossi à battere col cannone, e con le bombe il ricinto. A' dir vero sù le precorse relazioni vedeasi il Generale ingannato; perocche molto più forte del supposto Vipalanka circondata da tre buone palificcate, provveduta di sufficienti munizioni, e agevole al soccorso, che dal fiume, e da' luoghi circonvicini poteal' essere somministrato. Compariva anche qualche masnada di Barbari sù l' opposta ripa, e pel Danubio una flotta di trenta saicche, le quali intanto, che la gente loro finiva l' ammassamento, non cessavan di saettare, e ferir col cannone il Campo. Riflettendo dunque il Rabutin, consistente la felicità dell' esito dalla prontezza dell' operare, accelerò gli ordini, e dispose, che il giorno seguente si desse in due parti l' assalto. In questo mentre giuocava l' artiglieria, ed appena spuntata un' apertura nel muro intrapresero le milizie con tal vigore l' azione, che rotti, e ascesi i ripari entrarono den-

1697.

Generale Rabutin occupa Vipalanka.

1697. tro alla Piazza mettendo al taglio delle ſpade ottocento Giannizzeri del preſidio, e i pochi abitatori in ſervitù. Havrebbe giovato il poſto affin d' interrompere la comunicazione trà Temiſwar, e Belgrado, ma giudicatala troppo lontana dalle ultime conquiſte Imperiali, e per conſeguente difficiliſſima à conſervarſi, la ſpogliò di dodici pezzi di cannone, e delle robe da traſporto, il rimanente al ferro, e al fuoco. Se i Turchi ſoggiacquero a' prenarrati colpi, parea, che ſteſſe in mano loro haver qualche rapprendimento ſovra i Pollacchi; ſenza paghe gli eſerciti, ſenza Capo la Repubblica, e quaſi ſenza governo, confuſo ogni ordine dalle fazioni de' i molti Candidati, che aſpiravano alla Corona. Pur' in chiaro argomento di debolezza niente ſeppero approffittarſene, ne men à portar' il guaſto nel vicino paeſe, paghi ſolo di non eſſer provocati, ed offeſi. Trà i pretendenti il Solio non era ſtato ancor' oſſervato l' Elettore di Saſſonia, tanto ſegreto il ſuo maneggio, quantunque avanzate le pratiche, e in grado di ſperare proſſimo il conſeguimento. Alzoſſi qualche ombra allor, che circa la metà di Giugno data da lui in Dreſda la reviſta à dieci mila ſoldati, che colà haveva, in vece di far loro prender la ſtrada di Vienna, gl' incamminaſſe all' Alta Luſacia, indi in Sleſia, cioè à dire, al confine della Pollonia. Ma non ci volle più, che lo ſpazio di pochi giorni sì ad iſcoprire l' ordimento, come à vederne il fine. In un Campo avanti la Città di Varſavia adunati gli Elettori, à favor di due rimaſero diviſi i più forti partiti, del Saſſone Federigo Auguſto, per cui parlarono il Nunzio Appoſtolico Davia, e il Conte Lamberg Veſcovo di Paſſavia Ambaſciadore Ceſareo; del Principe di Contì Franceſco Luigi di Borbone, che veniva principalmente promoſſo dal Cardinale Radziewski Primate del Regno, e ch' impugnava il nome dell' altro, come infetto dell' ereſia Luterana, e perciò incapace di ſedere in quel Trono. Inchinava gran numero de' nobili al primo nominatiſſimo in valo-

Affari della Pollonia.

Elettore di Saſſonia v' aſpira al Trono.

1697.

valore di sua persona, in Signoria di Stati, e in discendenza illustrata da più Imperadori d' Alemagna, e per opporlo al secondo della Casa Reale di Francia, gelosi, che stante allora la guerra di Cristianità questo con fini troppo politici fosse per distaccarsi dalla Sacra Lega, e accordarsi co' gli Ottomanni. Teneagli in qualche esitanza ancora il dubbio della Religione; ma de' quattordici capitoli, che propose all' Assemblea l' Inviato di Sassonia Fleming, tra' quali di sborsare dieci millioni per i debiti della Corona di prender Kaminietz con le proprie truppe, di riunirvi altre provincie, e di assistere alla Repubblica con sei mila uomini à sue spese, nel terzo dichiarando d' haver' abbracciato due anni avanti in Roma la Fede Cattolica Romana, e nell' ultimo, che di ciò n' havrebbon fatto testimonianza il Nunzio del Papa, e l' Ambasciadore dell' Imperadore, tre parti piegarono à Federigo Augusto, e fù acclamato Rè, coronato poi col solo nome di Augusto II. Alle richieste di molti, se veramente fosse convertito, il Nunzio soddisfece coll' esibir loro un' attestato del Principe di Sassonia Zeist Vescovo di Giavarino, che cugino, e confidente havea nelle sue mani l' Elettore rinunziato l' eresia, e fatto conforme al Rito Cattolico la professione della Fede. Per le voci della quarta parte gridato Rè il Principe di Contì entrò gran discordia frà i più potenti, divenuti mantenitori del Campo. Ma il Sassone, che trovavasi in vantaggio de' voti, accrebbe maggiormente il partito con la vicinanza movendosi al primo avviso, e facendo marciar le truppe dalla Slesia verso Cracovia col pretesto di custodir le insegne, e la Corona del Regno. Non così il Contì, che sul ragguaglio di sua elezione inviatogli dall' Ambasciador Francese Abbate di Polignac imbarcato à Doncherche giunse solamente à vista di Danzica il giorno venticinque di Settembre, tempo posteriore del possesso presone dall' emulo, e della coronazione celebrata con solennità di

Eletto Rè di Pollonia Federigo Augusto Elettor di Sassonia.

Eletto dalla minor parte il Principe di Contì,

Che và sino alle spiagge di Danzica.

 pub-

1697. pubblica allegrezza. Le grosse offerte di danaro, le promessioni di gente à nome del Cristianissimo, e la presenza del Principe, che in giusto credito d' armi, e di prudenza potea imprimer molto, nulla giovarono ne men' à ravvivar le speranze. Posto il piè à terra sù le spiagge d' Oliva per ricevere, e trattare co' partigiani, dopo qualche ora di soggiorno in quella Badia riedeva alle navi. Mariemburgo parea la Città, in cui s' inalberasse lo stendardo di sua fortuna; mai però non volle entrarvi; finalmente forzata essa Piazza à capitolare il Novembre dal Generale Brant con truppe del nuovo Rè, e dichiaratesi contrarie le Lituane, vide deluso l' Ambasciador Polignac, il Cardinal Primate senza le aderenze concepute, e se stesso in necessità di volger le spalle alla Pollonia, e rimettersi a' patrj lidi di Francia. Prima della di lui partenza il Vescovo di Giavarino era passato alla Corte di Vienna in domanda de' soccorsi per il Rè congiunto; Nè l' Imperadore se ne mostrava lontano di farlo, sì in danari à conto del debito con la Corona di Pollonia, sì in milizie, ed artiglieria, calendogli sopra tutto di escludere un Francese troppo sospetto alla Lega. Con questi riguardi il Czaro, che professava sostener', e portar la guerra sin nelle viscere dell' Imperio Ottomanno, e sperava un simile cuore nel Rè Augusto gli havea fatto offerire dal suo Inviato cinquanta mila uomini, e maggiori impegni affine di stabilirlo sul Trono. Non havean però quest' anno corrisposto all' universal' espettazione le sue forze; Imperciocche tutta l' opera d' un grand' esercito fù la costruttura d' un Forte regolare col fosso murato nell' Isola di Tavan sul Boristene, con che erasi impadronito della navigazione del fiume, e del passo libero al Mar Nero. Terminata la fabbrica, e assicuratala con valido presidio l' haveano investita Alì Seraschier de' Turchi, e il Kam de' Tartari per terra, e per acqua, allorche da Nuradin Sultano Capitano de' simili schiere Asoff era

Ritorna in Francia.

Czaro fà offerir' aiuti al Rè Augusto.

Successi de' Moscoviti.

stato

ſtato attaccato; Ma in ambo i luoghi li nimici riſpinti, e fugati dal Czaro di queſte difeſe ricantoſſene il ſucceſſo con reiterate lettere al Senato Veneto, come di chiare, e ſanguinoſe vittorie. Chiunque ſi fiſſava alla cagione, potea con facilità chiarirſi, perche in queſta Campagna ſvaniti gli apparati del Moſcovita, i deſiderj delle contratte Alleanze, vani, e non cercati i frutti delle conquiſte. Se il Sole uſciſſe della ſua eclittica, in vece di governare metterebbe in diſordine la natura, non che le regioni dell'aria, e della terra. Il Czaro Pietro volle non continuare co' ſpiriti guerrieri alla teſta de' gli eſerciti, o traſmetter da Moſcua a' ſuoi Generali le direzioni, ma con conſiglio nuovo in quella Nazione, e raro nell' altre più chete, e più colte, farſi un gran Principe, qual' è veramante, peregrino, paſſare à Corti foreſtiere in figura privata, non però totalmente ſconoſciuta, vedere i coſtumi, ſpiare le arti, e contra le maſſime antiche del paeſe domeſticarſi col Mondo. Egli dunque laſciata la cura del vaſto Regno à quattro riputati li più Savj, e fedeli, de' quali ancora preſe per compagni ne' viaggi con miſtero i figliuoli, uſcì de' ſuoi Stati, e pubblicando à diverſi Principi una pomposa Ambaſceria incamminoſſi ſotto l' ombra di eſſa alla ſtravagante eſecuzion del diſegno. Si volſe dritto alla Pruſſia, paeſe poſto dall' antico Geografo Tolomeo nel tratto di Moſcovia, col genio di ridurſi al Mar Baltico, e di abboccarſi con Federigo Elettore di Brandemburgo padrone della parte chiamata Ducale à diſtinzione della Regale; Benche quì ſia permeſſo incidentemente di aggiugnere, che lo ſteſſo Elettore habbia voluto l' anno 1701. a' diciotto di Gennaio in Konisberg farſi ſolennemente coronare Rè di Pruſſia, e con titolo tale accreditar la potenza. Comparvero in quella Città tre Ambaſciadori accolti con ſtima dall' Elettore, ma più il Czaro, che ſi diè conoſcere à lui, trattenuto trè intere ſettimane in conviti, in cacce, in giuochi, in opere della maggior curioſità, e in

Czaro eſce del Regno, e và à diverſe Corti de' Principi.

In Konisberg all' Elettore di Brandemburgo.

1697. in splendidi trattamenti degni d' un tanto ospite, e Signore. Dalle spiagge di Prussia felicemente navigando girò in Amsterdam, dove potè appieno pascere il diletto nel gran numero de' navilj in porto, in finte battaglie sul mare, e nel lavoro strepitoso de' gli Arsenali. In quel contorno dispose due ufficj; Il primo in Utrecht al Rè Guglielmo, à cui dopo fatta l' esposizione in pubblica udienza disse uno de' gli Ambasciadori, che in altra stanza dell' istessa Casa il suo Sovrano desiderava d' attestar con la voce propria quei medesimi sentimenti d' amicizia, e di stima da lui per ordine suo espressi; il Brittannico andò tosto à vederlo, ed in un colloquio di due ore apparì scambievole il piacere, il rispetto, l' amore. Il secondo all' Haya co' gli Stati Generali delle Provincie Unite, da' quali fù ammessa l' Ambasceria nella lor' Assemblea con tutte le cerimonie d' onore solite praticarsi verso la rappresentanza de' maggiori Principi di Cristianità. Tornato alla Regia Guglielmo, ed essendogli noto il desiderio del Czaro di passare alla Corte d' Inghilterra spedì in Olanda sotto il comando d' un' Ammiraglio tre vascelli da guerra, ed altro, che serve di trasporto, chiamato volgarmente Iacht, à ricevere l' Ambasceria di Moscovia. Quivi essa stette oltre lo spazio di tre mesi magnificamente alloggiata usando il Rè col Principe incognito finezze, e all' ultimo regalandolo con carrozze, cavalli, ed una nave guernita à seconda del di lui genio, ed affetto. La maggior' arte di guadagnar l' onor' estrinseco fù sempre il non curarlo. Si chiuse questo famoso pellegrinaggio in Vienna. Perciò forse non apprendendo scrupoli di Ceremoniale conseguì il Czaro piene testimonianze d' estimazione: visitò l' Imperadore, e ne fù visitato: egli sceso dal trono de' proprj Regni, e messo in privata figura con abito assai modesto all' Italica niente ostentava di contegno; e così appena arrivato colà fè insinuare l' ardente brama di veder Cesare, ma rimettersi nelle formalità dell' arbitrio, solo

In Ollanda.

Al Rè Guglielmo.

A' gli Stati Generali.

In Inghilterra.

In Vienna.

ſolo attento alla fortuna di trovarſi unito à sì gran Monarca. Condotto però un giorno per la ſcala ſegreta della Favorita nella galleria del Palagio s' incontrarono inſieme ambidue ; il complimento del Czaro in lingua materna traſportato nell' Alemanna da Leforte ſuo primo Ambaſciadore fù con eſpreſſioni di tenerezza, e in portamento sì umile, che parea, voleſſe baſciar la mano all' Imperadore. Corriſpoſe con la maggior gentilezza Leopoldo: gli eſpoſe il diletto dell' abboccamento, il gradimento dell' ufficio, e la lode dovuta per i nuovi meriti, che ſi aumentava il Moſcovita con tutta la Criſtianità impiegando le ſue armi contra il nimico comune. Non fù ſpeſo da Ceſare il titolo di Maeſtà, come riſerbato all' uſo di lettere private, ma ſi valſe del mio caro fratello, formola praticata pure con li Rè ; Nel coprimento, e ſcuoprimento del capo eguale corteſia ; e rimaſe ognuno in piede ſenza diſtinzione di luogo. Terminata la viſita tornò alle ſue ſtanze l' Imperadore, e il Czaro ſceſe per la via ſteſſa nel giardino. Seguì in altro dì ne' paſseggi di queſto il riſcontro col Rè de' Romani; Poi continuaron li divertimenti, che potea dare la Corte con pompa di muſiche, danze, e cene veramente auguſte. Indi come havea ſpedito alcuni ſuoi Cavalieri à Venezia, ò sù le loro relazioni, ò sù la fama della Città invoglioſſene di vederla, e perciò fè precorrerne col mezzo dell' Ambaſciador Ruzini l' avviſo a' Padri, da' quali ſubito (benche ei non voleſſe farſi pubblico) con le maniere più onorifiche apparecchiavaſi il ricevimento. Ma nel punto d' imprendere il viaggio fù chiamato à laſciare la curioſità, e reſtituirſi repente in Moſcua, dove per il ſuo allontanamento eran' inſorte tali ſedizioni, che richiedendo ſpargimento di ſangue ad eſtinguerle vi volle la ſua Reale preſenza, il vigor del ſuo braccio, e la tempra del ſuo conſiglio. Dalle accoglienze d'onore diſpoſte dalla Repubblica verſo uno de' Principi confederati paſſeremo al travaglio delle ſue armi

1697.

Penſa andare à Venezia.

Ma è chiamato in Moſcua.

1697.
Fatti di Venezia.

armi in adempimento della Sacra Lega, tanto quest' anno, quanto nel prossimo 1698., che seguiremo à dire, havendo in fatti di guerra ò poco, ò nulla, che aggiugnere de' gli altri. Mentre andava sorgendo la stagione comoda al navigare, e dal Capitan Generale faceansi allestire i navilj da muoversi alle determinazioni del Consiglio marittimo, prevennero gli Ottomanni, e primi si gettarono sopra l'Isola di Tine. Il Condottiere ne fù Beì Cassidi, à cui riuscito non molto lungi dalle ripe in tempo notturno di prender' una barca di quegli abitatori l' avanzò carica di Leventi alla spiaggia di San Niccolò. Quivi col legno ingannate le guardie mise piè à terra, e mandando parte della sua gente alle rapine, altri à pigliar posto, egli si avviò verso la Fortezza sì chetamente, che lusingavasi, la fortuna havergli aperto il campo ad insperato profitto. Desti li paesani alle grida de' cattivi, che venivano strascinati al lido, e penetrata la voce sin dentro del ricinto ne uscì lo stesso Provveditore straordinario Bortolomeo Moro con seguito contra i Turchi, quali presto fugati presero la volta del mare, ma perseguitati da' Cristiani convenne loro lasciar' il bottino, e à non pochi la vita. Dopo l' avviso di questo attentato adunossi la Consulta in Napoli di Romania, dove trovavansi tutti i Capitani, e fù disaminata la maniera, con cui dovean' impegnarsi le forze, e consumar la Campagna. Il Senato, che pesava di quali conseguenze fosse il dominio del Mare, e l'utile, che ne sarebbe derivato dal rintuzzar l'orgoglio de' Barbari, raccomandava efficacemente al Capitan Generale, che ne cercasse la congiuntura favorevole all' intento. Fisso però l'occhio di lui à gli andamenti nimici havea scoperto, che dalla Porta era stato rimosso Miseroglù dal comando di Seraschier, e sustituito Giuruch Bassà; che questo ne' gli alloggiamenti di Tebe non havea, che sette in otto mila uomini; che per invadere la Morea attendeva di concerto la calata della flotta nelle acque infe-

Turchi tentano insulti sopra Tine.

Cacciati dal Provveditore Bortolomeo Moro.

Consulta marittima in Napoli di Romania per la Cãpagna.

Disposizioni de' Turchi.

inferiori; e che la maggior confidenza de' Turchi parea riposta nel valore di Mezzomorto, atto almeno ad affrontar le Armate de' Veneti, e scemar le difese al Regno. In ostacolo dell' entrata, quando da' Munsulmani volesse tentarsi, progrediva allo Stretto di Corinto il lavoro della linea nel libro precedente ricordata, ed in oltre alla sua guardia vi sarebbe sempre rimasto un numero conveniente de' soldati, e de' Greci, che retti dalla sperienza del Generale Stenò promettevano vigoroso contrasto, e davano libertà al Capitan Generale di portar' altrove la maggior forza dell' armi. Sopra queste notizie, e fondamenti parve di prudenza alla Consulta, che dovesse l' Armata intera navigare in traccia del Capitan Bassà, ma il Capitano straordinario Contarini con le navi precorresse in Andro, ed ivi presa lingua delle nimiche s' incamminasse verso San Giorgio di Schiro, dove dal Capitan Generale sarebbe sollecitamente seguitato. Così appunto fù esequito; L' una con intervallo di qualche giorno dall' altra spiegando vela, la prima di venticinque navi, e due brullotti, la seconda di venti galee, e sei galeazze si ricongiunsero trà Lemno, e Montesanto; indi s' inoltrarono sin' alla vista de' Dardanelli parate in battaglia, e in pompa del professato coraggio. Intanto il Capitan Bassà per avanti uscito delle bocche di Costantinopoli havea colto il tempo d' armar venti Sultane à Focchies, ed accompagnato con sei Tripoline, e due brullotti nelle acque di Troia, e Tenedo volteggiava. In quel tratto ne fecero lo scoprimento due galee di vanguardia sul calare del giorno quinto di Luglio; ma come li Veneziani gli andavano incontro per combatterlo, egli dubitando di vento poco propizio rallentò il moto in guisa, che non fù possibile prima della sera appressarglisi, e disporre l' attacco. Cadendo il Sole era di mestiere al Contarini prender' in vela la Tramontana, che spirava à suo favore, conservarla à tutto potere la notte, e la mattina strignersi col nimi-

1697.

De' Veneti.

Consulta delibera cercar' il Capitan Bassà.

Capitan Contarini, e sua squadra scioglie.

Vi si congiunge quella del Capitan Generale.

Si fanno vedere a' Dardanelli.

Trovano nelle acque del Tenedo il Capitan Bassà.

1697. nimico alla pugna. Il nobile desiderio, che havea il Capitan Generale d' intervenirvi, lo consigliò fermarsi allora con l' Armata sottile in mezzo al mare sprezzando gli orrori delle tenebre, i pericoli delle tempeste, e la vicinanza delle Sultane. Eran le due della notte, quando cominciò à mettere sì forte la Tramontana, che le galee à rimorchio delle galeazze non potendo più sostenersi contra la gagliardia del vento quasi procelloso, e la corrente delle acque cadevan' addosso alla flotta di Mezzomorto ormai imminente à ferirle. Fatta più chiara la Luna, e veggendosi à sovrastare l' affrontamento fù dal Capitan Generale spedito un' ordine al Contarini, che posposto ogn' altro riguardo piegasse trà la linea nimica, e l' Armata sottile à coprirla. In cotal fare avvisato, con doppio stimolo dell' ubbidienza, e del riparo convenne tosto al Contarini abbandonar' il vantaggio del posto, e poggiare. Così sceso lui nel mezzo navigavano in poco di mare tre Armate, e parea difficile, che à momenti non nascesse qualche sconcerto. Vegliava Mezzomorto à gl' incontri, anzi cercavali; Quindi staccate alcune delle sue navi affine di guadagnar con isforzo di vele il vento alle galee, si tennero esse sù le volte, nè lasciarono di farsi sentire loro alla coda co' tiri di cannone. A' rischi sempre maggiori del tempo, e delle offese cresceva nelle galee la confusione; avvegnache havessero il parapetto della squadra grossa, prodeggiando (attaccati à i remi anche li soldati) non poteano per le accennate cagioni avanzar cammino, non rendere il bordo, non ridursi in sicuro; onde per salvarle fù preso dal Contarini il generoso sperimento di lanciarsi velocemente all' assalto. Non havea seco che alla poppa la nave del Governatore Lodovico Flangini; ad ogni modo con essa sola entrò nel folto delle Sultane scaricando tutta la moschetteria, poi tutto il fianco. Poggiarono immantinente dietro di lui l' Almirante Giorgio Pasqualigo, li Governatori Luigi Nani, Giuseppe

Sovraggiunge la notte.

Disordine dell' Armata sottile.

Per coprirla il Contarini rinunzia il vento.

Poi attacca le Sultane.

seppe Maria Meli, e Vincenzo Donato. E nel vero l' essersi gittato il Contarini sopra li nimici con tale risoluzione pose freno al loro ardire, e gli fruttò non meno, che il mantenimento dell' Armata sottile. Questa non ristette à prender partito; alcuna delle galeazze tagliò la fune, e da qualche galea fù abbandonata; sicche sciolte dal peso, e dall' obbligo del rimorchio poteron girarsi, e come prima spuntò l' alba, alzate le vele corsero à vento per poppa verso Metellin, indi all' Isola di Psarà. Non tutte però con la stessa fortuna; Dal Capitan delle galeazze Antonio Nani vedute le due galee, che tiravano la sua galeazza à scomporsi, gridò, che mollassero; allora rimaso libero conoscendo, che se havesse poggiato, cadeva irreparabilmente frà le Sultane, fù bisogno mettersi all' orza, e così per diverso sentiero volgendo trà Lemno, e Santo Strati trovare dopo la caccia datagli da tre vascelli il porto medesimo, in cui il Capitan Generale erasi ricovrato. Se di coraggio eguale fosse stato fornito Pier' Antonio Bembo, una delle due suddette galee, che reggeva, non aadava trasportato sotto vento bersaglio misero de' Turchi. Sgombrato in qualche parte il fumo delle artiglierie, allorche il Contarini la scorse vicina preda de' Barbari, fremè d' ira, e di dolore. Ringagliardì la battaglia, e tanto l' accese, che sembrava, e potea dirsi, la galea poco discosta da Lemno rotti gli alberi, e palamento in abbandono. Spinse egli subito à quella volta la nave Vittoria, da cui e con la presenza, e con la voce procurossi di svegliarla offerendole un pronto aiuto. Ma come al primo invito mostravansi disposte quelle genti di porger' una piccola gomena, perche il legno fosse tratto fuori dell' estremo pericolo, smarriti di nuovo soldati, e remiganti di libertà, ribelli li condannati, in arme li schiavi Turchi, lasciaron cader nell' acqua la corda, rinunziando, quando più credeasi sospirato, il soccorso. La Vittoria al movimento di sei Sultane incamminate per

1697.

Armata sottile si ritira.

Pericolo della galeazza Capitana.

Maggiore della galea Bembo.

Il Contarini tenta di ricuperarla.

Indarno.

1697.

per sopraffarla fù obbligata ritirarsi dall' inutile tentativo, e cogliendo il beneficio del vento si riunì alla squadra, in tempo appunto, che ardeva fieramente la mischia. Dopo le pruove più furiose di Mezzomorto contra l' emulo Capitano volle cimentarsi anche una Sultana, la quale già volava ad investirlo, nè dal Contarini ricusavasi l' incontro. Ma il Governatore Angelo Maria Foscarini sopra la nave Redentore sormontando intrepidamente il posto d' onore delle due, Padrona di Fabio Bonvicini, ed altra di Niccolò Foscolo avanti la Capitana, l' assalì per fianco, e con suo danno la fè poggiar sotto vento. Non partì però la stessa invendicata; Mentreche di cannonata estinse Giuseppe Bugiè, già creato Cavaliere di San Marco per le sue belle azioni Capitano pure del Redentore, riciso un braccio al Tenente Colonnello Paruta, che comandava la milizia, ed impressi altri colpi nel corpo del vascello, e de' serventi. Quasi più funesto fù il tiro scoccato da grossa artiglieria di Mezzomorto. Una terribile palla di sasso penetrando alla sinistra del cassero della Capitana ne distese alcuni spiccò un piede all' Ammiraglio Pietro Racovichi, e gittò tramortito il Contarini per le percosse di molte scheggie di legno nella persona, e d' una di marmo nella guancia. Nientedimeno rinvigorito presto lo spirito sostenne bravamente la tenzone, quantunque in sito svantaggioso, e di forze incomparabilmente minori, perche alle poche navi accennate non gli si eran' aggiunte che quelle di Michele Magno, Costantino Loredano, Andrea Cornaro nipote del già Capitan Generale dello stesso nome rammemorato nel Libro VI., e Marc' Antonio Diedo. Poscia roversciando il bordo in poppa, e traendo seco la retroguardia, à cui per il moto improvviso dell' attacco era dovuto starsene lontana, le navi della Repubblica fecero sì gran fuoco, che dopo undici ore di conflitto Mezzomorto stanco, ed offeso à tutta orza verso il Tenedo ritirossi. Un' ora avanti di

Azione della nave Redentore.

Il Contarini ferito.

Unisce la retroguardia.

Fà ritirare Mezzomorto con danno.

1697.

ti di separarsi havea scoperto il Contarini, che non guari distante stava dipositata sù le ancore la galea Bembo; la vista l' infiammò di zelo, e sortì fuori egli stesso della linea per ricuperarla; ma mentre faticava l' arte di montar l' acque, andaron' à collo le vele, nè poi poggiandoglisi addosso due Sultane, che si mossero à divertire l' impresa, era possibile l' accostarsile. In tale difficoltà desiderava vicino almen' un bastimento vigoroso da remi affine ò di tirarla, ò di sommergerla; ciò, che potè, fù l' appressamento della propria filucca à raccorre alcuni di quegli afflitti, prima che da due galeotte Turchesche fosse condotta sotto le rive dell' Isola suddetta, ed ivi per le trafitture patite andasse à fondo. Benche alla riflessione d' haver custodito l' Armata sottile dovesse rallegrarsene il Contarini, la perdita di questo navilio scemò assai il suo contento; Poscia ricordandosi lo scapito volontario del vento, l' ordine della battaglia, la ritirata del Capitan Bassà, e i danni inferitigli maggiori de' i Veneti, che si ristrinsero in sessanta tre uccisi, e dugento ventiquattro feriti, non potea non esultare d' haver ben servito alla Patria. Dopo d' haver volteggiato qualche giorno in quelle acque, e saputo, che per bisogno di concia l' Armata Ottomanna erasi divisa tra Scio, e Focchies, il Contarini discese à San Giorgio di Schiro colà aspettato dal Capitan Generale. Quivi credè la Consulta, che per la riparazione di alcun legno, come luogo acconcio al vantaggio del vento (qualunque volta il Capitan Bassà calasse à nuova battaglia) in Andro si riducessero le navi. In brieve fatti passare da Napoli di Romania gli apprestamenti necessarj per rimettere in assetto la squadra grossa d' alberi, e di munizioni da guerra, parve chiamato il Capitan Generale dar' un' occhiata allo Stretto di Corinto, e rinforzarlo, se si fossero avverati li ragguagli, che quanto prima dovesse comparire in quel mare il Capitan Bassà, e che allora si sarebbe mosso da Tebe il Seraschier contro

Galea Bembo và à fondo.

Navi Venete in Andro.

1697. tro del Regno. Come in questo caso rimaneva l' obbligo al Contarini di vegliar, e far fronte alla flotta nimica, onde non avanzasse, così niente dalla parte di terra dubitavasi nè per la debolezza de' Turchi, nè per la prevenzione della difesa. Contuttociò dal poco frutto, ò più tosto dal travaglio, che arrecavano in occasione di pugna con vento contrario le galeazze, stimò bene il Capitan Generale mandarle in Porto di Romania; e valersi di due mila uomini, cioè quattrocento remiganti ne' i lavori della linea, e mille secento soldati à rinvigorirne il presidio. Con le galee poi havea deliberato il Capitan Generale presentarsi allo Stretto, quando marciar volesse l' esercito Turchesco, incomodarlo da quella parte, ed animare le milizie Venete à contrastargli bravamente il passo. Sù l' avviso anche fattogli penetrare, che all' imboccatura di Capo d' oro fosse giunta la flotta Munsulmana, il Seraschier non frappose indugio, s' allestì alla mossa, e spinse innanzi cento cavalli da Megara à discoprire il terreno. In arme tosto e galee, e truppe; quelle inoltrarsi al luogo divisato; queste apparecchiarsi al combattimento. Prima dunque in azione la suddetta squadra di cavalleria, ma incontrata dalle guardie avanzate le convenne arretrarsi con la morte d' alcuni de' suoi, e d' un solo de' difensori. Non per tanto diè segno Giuruch di mutar parere, anzi à tre mila Spahì corse l' ordine, che posti in battaglia si avanzassero. Arditi progredivano essi contra la linea; quando li sopraprese il comando di far' alto, e che trascorressero due partite, l' una à dirittura nel piano, l' altra dal canto del vallone alla sinistra di Corinto per aprirsi strada, se fosse stato possibile, ò almeno ricever a misura le azioni. Con poco cuore in ambo i lati si appressarono gli Ottomanni, e perciò da' Veneti facilmente cacciati. Nel primo bastò il solo moschetto ad impedir loro l' attacco; nel secondo intimoriti dal fuoco d' un Bonetto, che vi havea inalzato il Generale Stenò, e da

Capitan Generale in Porto Poro; cava due mila uomini delle galeazze per la linea di Corinto.

Cala il Capitan Bassà à Capo d' oro.

Seraschier si muove da Megara.

Rispinto il suo distaccamento.

Altro tentativo ripulsato.

da qualche muovimento di due battaglioni, prestamente se ne tornarono. Con la soldatesca cresciuta à poc' oltre del numero riferito conosceva il Seraschier invalidi gli sperimenti, se non gli dava mano il Capitan Bassà conforme al concerto; ma corsa la fama, che il Cavalier Contarini l' havesse rispinto, credette dover' abbandonar' il pensiero di nuova invasione, e riedere à gli alloggiamenti di Tebe. Così era veramente accaduto. Mezzomorto sempre fisso à i vantaggi non volea battersi, che col beneficio del vento; e il Contarini scoperta l' arte con la stessa studiava di deludere il nimico. Guardava il primo di Settembre la flotta Veneta rinforzata con due grosse navi spiccate ultimamente dalla metropoli il porto d' Andro, allorche favorito dal soffio di Greco il Capitan Bassà scese à sfidarla. Due bocche hà il detto porto; l'una grande, e per cui sola aspettavano i Turchi, che quella sortisse; l'altra falsa con secche pericolose à solcarsi. Per mezzo di queste fù dato l'ordine dal Contarini, che passassero le sue navi, con maraviglia dell' emulo; mentreche veggendosi schernito cominciò tosto à raccogliersi sù l'orza con tutte le vele per rimontare il vento. Il Contarini derideva li sforzi, come vani, e formate tre squadre, la prima co' vascelli di maggior mole, e le due altre con i secondi, egli alla testa poggiava di tratto in tratto per avvicinarsi al cimento. Finalmente sù l' ore venti potè presentare il fianco alla Sultana del Capitan Bassà, e portarle doppia offesa col terribile sparo dell' artiglieria, e del moschetto. Tre ore durò la battaglia; ma come nell' affrontamento presagivasi sanguinosa da ambe le parti, tanto grande da ogni lato era la tempesta, e l'ardire: così soprastando questa volta i Veneti con l'aura propizia, e portando molta uccisione ne' Barbari, Mezzomorto ferito, come n' è fama, nella coscia, cedette alla giustizia delle pubbliche armi, e si sottrasse alla zuffa. La caccia fù brieve, sì perche cadeva il giorno, sì perche accorse prontamente le dicinove galeot-

1697.

Ritorna à Tebe.

Seconda battaglia trà i Veneti, e Turchi in Mare verso Capo Martello.

Mezzomorto è al disotto, e fugge.

1697.

te, che seco havea, il tirarono sotto le rive di Cari-sto, ò Castel Rosso, Terra di Negroponte, in sicuro. Immobile sin' alla mattina vegnente rimase in calma l' Armata Cristiana numerando solo cento quindici feriti, non più che cinquantaquattro morti, e perciò vincitrice; se non che per colpo ignoto perdè l' allegrezza, e il vantaggio. Eran trascorse cinque ore dal conflitto, che nel più alto silenzio della notte sentissi un' orribile tuono, e dopo momentaneo incendio sparita infelicemente la nave San Sebastiano, sopra cui havea valorosamente combattuto, e posava il suo Governatore Luigi Nani; Di tanti, che la montavano, e guernivano, reggimento montato dal Colonnello Innocenzio Terzi, Venturieri, e marinari non si salvarono che pochi di questi nel paliscalmo, e tre dormienti nel cofano della maestra. Parve sì fattamente strano al Mezzomorto d' essere stato condotto all' azione col discapito del luogo, che havendogli inanzi asserito il Capitano, e nocchiero della sua nave, impossibile a' Veneziani l' uscita d' Andro per la bocca falsa, fè loro inesorabilmente mozzare il capo. Cercando però di vendicar l' oltraggio, tosto ch' ei vide usato il necessario redintegramento della flotta da i patiti danni, andava girando quelle costiere per venir di nuovo alle mani col nimico, che sapeva trovarsi ancora vicino. Con lo stess' oggetto reggevasi dal Contarini la propria navigazione, or' entrando, ora sortendo del porto d' Andro, e sempre attento di soprapprendere il Turco; Dopo varj momenti, e mutazioni, co' quali l' uno havea procurato di cogliere con avvantaggio l' altro, la mattina dicinove del detto mese il Capitan Bassà era verso Rafti all' imboccatura del canale di Negroponte, e il Cavalier Contarini fuori del Capo dell' Isola di Zia non molto distante dal Capitan Generale, che con la squadra delle galee havea preso il porto di Termia. All' ora terza del dì seguente messosi à soffiare un venticello da Scilocco Levante la flotta Veneta s' incamminò

Incendio accidentale della nave San Sebastiano comandata da Luigi Nani.

Contarini, e Mezzomorto cercano ancora di combattere.

Terza battaglia trà Castel Rosso, e Zia.

nò alla volta di Castel Rosso, dove la guardia d' alto havea scoperto la Turchesca, e svegliato nel cuore d' ognuno spiriti non meno per zelo Cristiani, che per gloria generosi. Parea, che il Mezzomorto studiasse di scansare, come non favorevole, l' incontro; ma vedutolo inevitabile fè con l' industria delle galeotte porre in stretto cordone le sue navi, e dalle più grosse fortificargli la fronte; indi giunte in bella ordinanza, e à tiro le Venete accettò la battaglia. A' tre navi, che marciavano avanti la Capitana Contarini, del Loredano, Bonvicini, e Foscolo nominati nella prima occasione di questa Campagna, e per brevità non repetuti nella seconda, toccò portar con egual vigore l' impressione, e sostenere l' impeto dell' attacco. Arrivati gli altri, e formata la linea ciascun de' legni investì un de' nimici accendendosi atroce, ed ostinato conflitto. Il maggior fuoco scagliavan' i Veneti, ma si difendevano li Turchi, e l' aria quasi abbonacciata raffinava i colpi, onde vedeansi in ambo i lati à diroccar' alberi, à squarciar vele, e à traforar' i gran corpi. Volle allora il Contarini arrischiar' un brullotto; e disse, che si facesse penetrare in mezzo all' Armata Ottomanna, per tentarne l' incendio, quantunque il lieve fiato, che spirava, non gli desse intera confidenza di fausto, e rispondente avvenimento. Coraggioso il Governatore Vincenzo Donato spiccossi con la sua nave à spalleggiar l' attentato fino à tiro di pistola. I nimici non ostante l' ombrosità, che dallo scarico di tanta artiglieria sopra loro piegava, se ne avvidero, e alla conoscenza del prossimo pericolo non mancava la confusione, ma cessato in quello stante ogni vento, e havendosi rivolto le vicine Sultane à sì furiosamente bombardarlo, che contra la tempesta delle cannonate non potea resistere il debile vascello, levò il Capitano la gente, e lo diè in preda alle fiamme. Se così non veniva abbandonato, quattro galeotte del Capitan Basà appressavansi pure per sorprenderlo tradito dal-

1697.

I Veneti investono l' Armata Turchesca.

Brullotto và nel mezzo di essa.

Vincenzo Donato vuol' assisterlo.

1697. la calma, quali ſolo ſi allargarono aſſicurate, che ardeſſe. Come queſta perdita non curata, perche volontaria; altrettanto compaſſionevole riuſcì quella del bravo giovane Donato. Mentre egli intrepidamente aſſiſteva all' azione sù la dara (legno ſovrappoſto dall' un capo all' altro della nave in guiſa di corſia) fù colto di groſſa palla di cannone, che laſciandolo con inſolito deſtino fuori del bordo portò à ſeppelirlo nel mare. Deſtoſſi nuovamente, benche al tardi il Scilocco, e ſubito il Contarini vi porſe la mano roveſciando, come dovea à ſuo eſempio roveſciare ciaſcheduno nelle acque dell' altro. Non potè però eſſer ſeguitato dal Duodo, che guardava la retroguardia, per haver da' colpi cadente l' albero della maeſtra, e attratte tre navi in ſuo aiuto. Nondimeno coperto quel poſto da Tommaſo Moroſini, e Andrea Cornaro il Contarini affrontò ancora Mezzomorto, e con lui hebbe il ſuo termine la giornata, diviſe l' oſtilità dalle tenebre, tirando il ſecondo con le Sultane verſo Capo Martello, e il primo in pruova del vantaggio riportato fermandoſi ſul Campo la notte. Il ſangue in copia maggiore, che nelle due antecedenti battaglie fù ſparſo; perocche dal canto della Repubblica ne caddero cento novantuno, ed offeſi cinquecento ſedici: trà quelli diſtinti il Donato, e il Colonnello Claudio Provò; tra queſti tronca una gamba al Colonnello Zane. Indubitabilmente più maltrattata la flotta avverſaria. Ciò non ſolo fù dedotto dalla pronta ritirata dopo la pugna, ma dal vederſi andar lontano ſenza riſcuotere la contribuzione annovale dall' Iſole dell' Arcipelago il Capitan Baſsà. Anzi ad occhi veggenti appariva. Veleggiando eſſa avanti Scio, allorche que' Greci di cattivo cuore verſo li Cattolici la ſcorſero aſſai danneggiata, ſpedirono incontanente alla Porta in domanda di cinquecento ſoldati, che ſcendeſſero à difendergli da i Veneziani, li quali vincitori nell' ultimo incontro ſarebbono paſſati ad incrudelire contro di

Dalla dara portato con cannonata in mare.

Termina il combattimento con iſvantaggio de' Turchi.

di loro. Camminarono veramente gli avvisi, che quattro mila uomini almeno costassero all' Armata Turchesca li combattimenti marittimi di quest' anno. Il Capitan Generale però, che il giorno seguente erasi riunito alla squadra delle navi, sentì, che in stagione avanzata non potessero le forze darsi à nuove imprese, ma che il Contarini fattone un giro da Tine ad altre Isole ritornasse in Napoli di Romania allo svernamento, e al riposo. Con questo chiusa la Campagna, e già trascorso il periodo della Carica deliberò il Senato levar' il Capitan Generale Molino, e mandarvi successore. In sua vece il Maggior Consiglio provvide di Giacomo Cornaro, Senatore maturo d' anni, e di senno, adoperato nella guerra di Candia, e nella presente in più carichi, sì di Provveditor Generale delle quattro Isole, sì della Morea, e sempre con fama di abilità, e di zelo. Quì è da dire del più avanti tocco ricorso à MARIA Santissima nostra Avvocata, perche impetrasse dal suo Divino Figliuolo la benedizione delle pubbliche armi. Il Padre Marco Capuccino nativo di Aviano Castello del Frioli Predicatore di vita innocente, e perciò caro molto à Leopoldo Imperadore, seguitato havea più volte gli eserciti in Ungheria tutto infiammato di vedere stesa la Cattolica Religione, e cacciati gl' Infedeli, onde à sua considerazione da Cesare erano state introdotte le solenni preghiere avanti la Sacra Immagine di Kalò, e dato il merito della gloriosa vittoria sul Tibisco. In licenziarsi dall' Ambasciador di Venezia per il viaggio d' Italia uscì seco à confidargli, che da inspirazione nutrita di gran tempo sentiva promettersi speranze di non minori felicità per la Repubblica, se dalla medesima con l' uso di alcuna consimile dimostrazione ad onore della Beata Vergine fosse stato invocato il suo benigno, e potente aiuto. Per la tenerissima venerazione, che dal nascimento hà portato Venezia alla Madre di DIO, applaudè il Senato al detto del Padre. Il Doge Silvestro

1697.

Senato leva il Molino dal Carico.

Sustituito Giacomo Cornaro Capitan Generale.

Padre Marco d' Aviano.

Eccita l' Ambasciador Ruzini per alcuna divozione di Venezia alla B. Vergine.

1697. *Il Doge ne parla in Collegio.* Valiero Principe di rara pietà, e facondia ne lodò in Collegio l' esempio di Vienna, invitò all' emulazione, produsse l' instituto religioso de' Maggiori, e dipinse urgente il bisogno del Celeste sussidio; Sicche studiossene la maniera di celebrare con divota pompa l' assunto, e di promuovere sempre più il fervore del culto. *Ordine deliberato.* La tavola di nostra Signora lavorata dall' Evangelista San Luca, che sin' alla grand' impresa del Doge Enrico Dandolo risiedè in Costantinopoli per molti secoli, ed ivi sparse à torrenti le grazie, è riverita nella Basilica Ducale di San Marco. *Che si esponga l' Immagine di Nostra Signora di mano di San Luca,* Fù però ordinato, che otto giorni continui stesse esposta sopra l' Altar Maggiore la Miracolosa Immagine con le altre sue Reliquie di Latte, Velo, e Cappelli, e che in quel tempo comparisse il filiale ossequio sì del Governo, come del Clero, Regolari, e popolo tutto. Eccitato ciascuno dal Patriarca Giovanni Badoaro à santificar l' anime con plenaria Indulgenza, che il Papa havea conceduto, si diè principio nel dì appunto dedicato all' Immacolata Concezione. *E con qual modo.* Scese il Doge all' adorazione; dal Patriarca fù cantata la Messa, e il Padre Marco d' Aviano giunto in Venezia fè il primo un veramente fruttuoso, ed appostolico ragionamento. In ogni ora di que' giorni ò sermoni sacri, ò musicali orazioni, ò preci delle Parrocchie, delle Religioni, delle Confraternite, de' gli Spedali, che con bella ordinanza alternatamente si presentarono, in unione de' cuori universali infocati alle lodi della Vergine, e per soccorso del Principato. La sera dell' ottava premesso un nuovo discorso del Padre Marco portaronla à solennissima processione intorno la Piazza di San Marco, indi la riposero à suo luogo, *Decreto d'annovale memoria il giorno della Concezione.* ma per doversene celebrare la memoria nella Festa annovale della Concezione in perpetua ricordanza de' beneficj ricevuti, de' gli sperati, e della gradita divozione verso tanto Mistero. Ciò che ne risultasse à prò della guerra, il vedremo nel libro seguente; ora riferiremo la immediata

ta

ta riforma dell' Ambito (per parlare con i Latini) , la quale comunemente fù interpretata un' effetto della penitenza , e de' gli umiliati ricorsi . Nelle Repubbliche hà tale forza la giustitia distributiva , che dall' uso di essa può chiaramente comprendersi il suo stato , e (son per dire) la sua durabilità . Ma perche questa dee provvedere di congruo sostentamento i men' agiati , a' ricchi appoggiare il peso de' carichi dispendiosi , nel giudiciale preferire i dotti , co' gli onori esaltare i meritevoli , promuovere la virtù , deprimere il vizio , e osservare in tutti la proporzione geometrica , v' è necessità , che chi di tempo in tempo soprintende , stia vegghiante , e al male accorra prontamente con il rimedio . Le insidie maggiori à sovvertirla furon sempre tese da gli ambiziosi : Il soprastare massimamente a' suoi pari , passato in avida eredità dell' uman genere , ammalia bene spesso , e travolge . Questo desiderio è una passione sì vemente , la quale rovescia tutto ciò , che si oppone al suo corso , importuna , instancabile al rifiuto , e cieca non considerando la propria condizione, nè quella d' altrui . I Legislatori Veneti dotati di finissimo intendimento, ed ammaestrati dalla sperienza promulgarono in ciascun secolo savissimi statuti tendenti à svellere dal cuore de' Cittadini questa radice di tutti i mali; Onde rimosse le pratiche ufficiose venisse eletto ne' Magistrati , ed impieghi il più capace , e il più degno . Indarno a' giorni nostri erasi da alcun Zelante tentata l' ammenda dell' abuso assai inoltrato ; Mentreche alle preghiere palesi nel foro (luogo detto volgarmente il Broglio) portate dal Candidato stipato da gran numero de' congiunti , ed amici , vi si aggiungeva la privata autorità , che ò ammolliva à dare , ò à promettere il voto . Dalla violenza ne derivava alle volte l' inganno , tanto che qualcuno per coprire il mancamento , ò la libertà dell' azione facea DIO mallevadore dell' impegno , e moltiplicava gli errori . Da sì dannosi disordini intenerita la Beatissima Ver-

1697.
Altro contrà l' Ambito.

1697. Vergine protettrice della Repubblica mandò raggi di luce alle menti del Doge, ed altri del Governo, che compiangendo in Collegio l' aggravio delle coscienze, e la corruttela determinarono di rinnovare in questa materia la prisca severità. Quinci dal Senato, e poi dal Maggior Consiglio furono con forte legge sbandite le solite arti di maniera, che non potesse disporsi l' animo de' votanti à favore del Candidato, vietando rigorosamente li giuramenti, e le domestiche adunanze ad oggetto di fiancheggiar le domande, obbligati strettamente alcuni Magistrati all' esecuzione, e all' inquisizione contro a' colpevoli, per irrevocabilmente punirgli. Quasi prodigioso l' effetto; in uno stante cambiato il trattamento; tutti i Cittadini guardinghi nelle parole; dopo l' esito fortunato, ò infelice delle ballottazioni, al più rallegrarsene, ò dolersene, quanto portava l' incontro, e la civiltà, senza uscire in un motto, che additasse da dovero l' antecedente inclinazione del cuore. In segno d' essere Candidato non potendo più ad uno ad uno presentare le istanze, havean' introdotto di lasciar cadere la stola della toga dall' omero sul braccio sinistro, e in quell' atteggiamento di rispetto implorarne l' approvagione. Se habbia l' unione dell' antica, e recente legge ottenuto il suo fine del premio, e della ripulsa, i due piedi, sopra quali cammina la giustizia, dobbiamo sperarlo. Nella scelta de' Rettori della Terraferma visibile ne apparve tosto il frutto; abbandonati li riguardi, che dianzi contrastavano, destinossi successivamente una fila di Suggetti, che fù di gran consolazione a' sudditi, e di pubblico applauso. Pregio infelice dell' umana natura si è la inobbedienza, parendole dominare allorche contumace si rende; e pure non v' hà nelle Repubbliche maggior male. L' osservanza delle Leggi non troverassi giammai, dove manca il timore del gastigo. Raccomandata però principalmente à i Censori la custodia del Decreto contra l' Ambito vegliava quel Magistrato à freno de' prevaricatori con pene pecuniarie,

e con

e con la privazion de' gli uffic j. Altro morbo assai luttuoso chiamava il medicamento con tante bocche, quante sono le piaghe, che apre in seno alle facultà delle famiglie private, e per conseguente in pubblica iattura il lusso. Si dilatò questo in Europa il Secolo preceduto: Non più la foggia de' vestimenti adattati a' costumi delle Nazioni, ma togliendo in prestito l'abito, se non il cuore, e la lingua dalle straniere, alterò la gravità maschile, e nelle femmine aumentò la naturale, e indivisibile vanità. Venezia non hebbe diversa sorte invase tutte le Città d'Italia da simile contagione. E' vero, che con fatica appiccovvisi per il gagliardo ostacolo del Magistrato contra le Pompe instituito dalla saviezza de' Maggiori ad oggetto di mantenere la moderazione, e di conservar le ricchezze ad uso migliore. Portavan le donne civili in artificiose falde legata la sopraveste, accioche risaltando in quella di sotto la varietà de' ricami, ed altri bizzarri ornamenti comparissero più abbigliate, e vaghe. Credevan que' del Magistrato correttivo valevole, se fosse stata proibita loro in Città la pratica d'ogn' altro colore, che del nero; Imperciocche cadeva l'oro, e quella occasion de' dispendj. Dissentiron' i Savj del Collegio; onde portata la controversia al Senato parve a' Padri rinnovar gli ordini più rigorosi ad intera estirpazion del lusso, ma non togliere la superficial libertà de' colori. Coroni le memorie di quest' anno il transito di Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, e Cardinale, seguito il mese di Giugno, e riserbatolo à finire il presente libro. Se nella sua Istoria di Venezia dal Bembo fù ricordata la morte di Pietro Barozzi pur Vescovo di Padova, come di uomo dottissimo, grand' elemosiniere, e di santi costumi, noi non dovevamo preterire quella d'un suo dignissimo successore. Come questo però non è il campo da ridurre à paragone le virtù dell'uno, e dell' altro; così non sarà stato disacconcio accoppiarli insieme, perche ambo Patrizj illustra-

1697.

Lusso pernicioso.

Leggi contro di esso in Venezia.

Morte del Cardinal Gregorio Barbarigo.

1697. lustrarono la medesima Chiesa, e il secondo ravvivò almeno il sublime merito del primo. Di quello, e di questo pubblicatane con le stampe la vita taceremo le particolari notizie; E due sole cose crediamo non potersi ommettere del Barbarigo, cioè, che distribuì à soccorso de' poveri somme quasi immense d'oro apprezzando sopra tutto la carità sino con ispogliamento del convenevole à se stesso; e che adempiè tanto bene gli obblighi del Sacro Ministero, che in Cielo impetrando grazie frequenti, ed approvate confida il suo gregge di venerarlo presto sopra gli Altari.

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMOSESTO.

1697.

ANche per l' arte Politica trà gl' indicanti più veri dee considerarsi sempre la cagione de' mali. Divisa da Carlo V. in due rami la potenza di Casa d' Austria, piantando il proprio in Ispagna à reggere la Cattolica Monarchia, e quello del fratello Ferdinando in Germania à sostenere la corona dell' Imperio, parea, che anelasse la natura di tornare a' suoi principj co' maritaggi, co' governi, e con eredità. Ma più chiaramente non iscoprissi, che all' occasione delle infermità contratte da Filippo IV., il quale cagionevole, e or-

Due rami di Casa d' Austria.

1697.

e ormai vecchio non havea altro discendente maschile, che un tenero, e debole bambinello. Non dissimulò di pretenderne la vasta successione, quando la morte d'ambi senza erede fosse avvenuta, Leopoldo Cesare; anzi vi fissò gli occhi, e co' gli occhi il cuore in guisa, che per coglierla essa fù per tanti anni l'immutabile centro de' gli affetti, e delle direzioni alla Corte, e Ministero di Vienna. Allorche l'armi sue riportaron' al fiume Rab la illustre vittoria sopra l'esercito Ottomanno, abortiron' appena concepute dall' allegrezza del Mondo Cristiano le speranze di acquisti contra il comune nimico, e massimamente dalla Repubblica di Venezia, che travagliava nella guerra di Candia, germogliando il terreno stesso inaffiato dal sangue de' Barbari in vece di palme un' acerbo ulivo di pace. Se ne contorse all' improvvisa conchiusione Giovanni Sagredo Ambasciadore Veneto, ma dal Principe di Porzia primario Ministro à bocca aperta si giustificò la cagione sul cadimento imminente di Filippo, che potea aprire il caso alla grand' azione. Più gagliardo ancora l'impulso nel tempo che scriviamo, perche prossimo à restar vacuo totalmente il Trono. Carlo II. sottentrato in età puerile al Padre diè tosto à disperare i sudditi di vederne prole per la sua infelice complessione; Non mancò di procacciarsela passando dalle prime alle seconde nozze, sempre infeconde, e forse non confacevoli alla scarsezza del suo vigore; Onde ridotto à gli anni trentacinque cominciò à provare deliquj, e mali, che come à lui facean conoscere irreparabile il presto passaggio, così svegliarono nell' animo dell' Imperadore l'arte di conciliare à suo favore le ultime disposizioni, e di allestire i mezzi della forza al loro conseguimento. Mentre giuocava l'industria, e all' effetto medesimo era stato spedito in Corte di Madrid, come dicemmo, il Conte d'Harrach, ecco donato dal Cielo il celebre trionfo del Principe Eugenio di Savoia suo Generale sul Tibisco coll' orrido ma-

Leopoldo Cesare aspira all' eredità delle Spagne.

Fà perciò la pace co' Turchi dopo la vittoria al fiume Rab.

Stato di Carlo II. Rè di Spagna.

Per esso che pensasse Cesare della gran vittoria sul Tibisco.

macello de' Turchi, e con la fuga di Mustafà lor Signore, e Capitano. Ne giubilò ogni Fedele, e non volea credere, che questo non fosse il fatal punto della disolazione de' Barbari, sballordito il Sultano, tagliate à pezzi le truppe migliori, uccisi li Bassà, la Concordia de' Principi Cristiani, che non distraeva, la tranquillità della Pollonia, che accettava un giovane Rè bellicoso, e forte, l' alleanza de' Moscoviti, che prometteva formidabili invasioni, e le assistenze di danaro, ch' esibiva il Papa al Conte di Martinitz Ambasciadore Cesareo in Roma. Applicò il Senato di far prendere udienza espressa al suo Ambasciadore Ruzini, accioche ne' gli applausi della vittoria infiammasse Leopoldo alla guerra, e gli spiegasse la fiducia, che da' motivi or' addotti fossero le armi sue per debellare, e sconfiggere interamente l' Imperio de' gli Ottomanni. Secondava gli ufficj con voci favorevoli Cesare promettendo non trascurar gl' incontri, che portasse à lui, e a' Confederati l' impegno d' Ungheria, onde tutti i muovimenti andrebbono concentrici al ben comune. Ma la mente sopraffatta dall' immensità de' Regni Cattolici non sapea che comprendere quell' interesse; gli altri smarrivano al paragone; e quantunque dal Conte d' Harrach non si fosse potuto sin' all' ora indurre il Re Carlo à positive speranze del retaggio, anzi ne men' à consentire, che passasse l' Arciduca al semplice soggiorno in quella Corte, confidava Cesare ne' suoi titoli, nella sua fortuna, nel valore delle sue truppe, e nella potenza dell' Inghilterra, ed Ollanda, le quali nell' articolo segreto del trattato 1689. à suo luogo riferito havean preso l' obbligo di assistere alla sua Casa per la successsion delle Spagne. A' prevenzione però de' gli accidenti venturi havea già fatto scrivere dal Conte Kinski à Milord Paget Ambasciador' Inglese in Costantinopoli la sanguinosa rotta data a' Turchi, indi soggiungere, che se la decisione d' un tal successo fosse stata valevole à metter' in loro lo spi-

1697.

Senato vorrebbe infiammarlo alla guerra.

Ma egli pensa alla successione.

Trattati segreti con l' Inghilterra, ed Olanda.

Conte Kinski eccita l' Ambasciadore Inglese à promuovere la pace co' Turchi.

1697. ſpirito di pace, non havrebbono truovato lontani dal corriſpondervi gli Alleati. Più adattata non potea eſſere la inſinuazione nè per la congiuntura, nè per l' ardore, con cui fù dal Paget riaſſunto l' affare. Agitava veramente circa il che riſolvere l' animo de' gli Ottomanni. Dall' un canto ponevano sù la bilancia l' ultimo diſaſtro à Zenta, e il trattato di Riſwich, che riducendo à concordia la Criſtianità laſciava l' uſo intero dell' armi Imperiali contro di loro; Dall' altro la ceſſione di tanto paeſe perduto nel corſo della guerra, che porterebbe ſeco il maneggio di pace, e il faſto indiviſibile della Nazione, che abborriva di ricercarla. Frà queſte perpleſſità parve à Kuſſein Primo Viſir, uomo prudente, e di moderati penſieri acconcio al tempo il nuovo diſcorſo, che gli fece Paget per li tocchi eccitamenti di Vienna, allorche gli diſſe, reſtar' ancora maravigliato, che mai li ſuoi Predeceſſori non haveſſero ſteſo riſpoſta alla mediazione da lui eſibita in iſcritto l' anno 1693.. Dal Viſir ſcortolo à perſiſtere nella offerta convocoſſi con aſſenſo del Gran Signore la Conſulta, ò Divano compoſto della ſua perſona, come ſupremo Miniſtro, e amminiſtrator dell' Imperio, del Muftì, Kam de' Tartari, due Cadileſchieri, Agà de' Giannizzeri, e Reis Effendi Gran Cancelliere. Quivi diſaminata à lungo la materia concepiſſi finalmente la neceſſità di mutar maſſime, e toſto fatto introdurre avanti di loro il primo Interpetre Maurocordato gl' impoſero ſcoprire, ſe appreſſo il Paget vi foſſero carte autentiche dell' aſſerita facoltà. Havea l' Ambaſciadore gli ordini del ſuo Rè rilevati da una lettera di Ceſare, che quando la propoſizione eſpreſſa in formula legale *Uti poſſidetis, ita poſſideatis* foſſe ricevuta, havrebbe nominato li Commiſſarj per ſtabilire i limiti delle conquiſte, e appianare le differenze. Vide Maurocordato il foglio, e tanto baſtò per ammetterſi dalla Porta la mediazione del Rè Guglielmo, e de' Stati Generali delle Provincie Uni-

Agitazione de' Turchi.

Kuſſein Primo Viſir v' inclina.

Diſcorſo del Paget Ambaſciadore.

Divano ſopra d' eſſò.

Porta accetta la mediazione dell' Inghilterra, & Olanda.

Unite; Per conseguente dal Visir scrivendosi la risposta al Brittannico dichiarava d' accettarla, scusava la tardanza, e diceva, che in mano del suo Ministro sarebbono stati riposti i punti, a' quali condiscendeva la pietà del Sultano per risparmiare il sangue di tanti poveri sagrificati al furor' innesorabile della guerra. Diè dunque questa sua carta al Paget, e l' altra delle proposizioni, perche amendue fossero senza indugio indirizzate à Londra. Osservabile più ancora la seconda, come base del negozio. In essa ratificatosi il concorso alla mediazione seguiva poi il progetto, *che restasse in dominio delle parti il posseduto; ma con l' eccezioni, che delle Fortezze di Transilvania uscissero le milizie Alemanne, e la Provincia renduta al suo primiero stato sotto la protezione d' ambo gl' Imperj; Titul, e Peter-VVaradino demoliti; Illok, Possega, e Brut, e i Castelli al fiume Unna evacuati; à Temisvvar il confine fosse trà li fiumi Maros, e Tibisco; Quanto alla Pollonia, la sua soldatesca partisse di Moldavia, e si demolisse Caminietz; e con li Veneziani si conchiudesse la pace su 'l fondamento dell'* Uti possidetis. Immantinente il Paget spedito il suo Segretario in Inghilterra il Rè ne ragguagliò il Conte d' Ausperg Inviato Cesareo, e v' aggiunse, che come havrebbe rimandato lo stesso à Vienna col dispaccio, e co' gli ordini per li Ministri della Porta; così considerava non doversi negliger l' occasione di terminare sì lunga guerra, e voler ragione, che all' aspetto d' un probabile avvenire fosse Cesare sciolto da sì grave, e pesante distrazione. Anche del passaggio del Segretario ne furon fatte puntuali comunicazioni all' Ambasciadore di Venezia; e dopo il ritorno à Vienna con le carte fù chiamato alla conferenza sopra di esse in Casa del Conte Kinski, dove pur' intervennero il Conte Caunitz, e il Cancelliere di Corte. Varie riflessioni produsse l' ingegno loro. Perche nel progetto ommessa la Moscovia? Come alla Pollonia dimandar la restituzione de' luoghi occupati in

1698.

Primo Visir manda la risposta al Rè Guglielmo.

Segretario di Paget il porta à Londra.

Rè Guglielmo lo rimanda à Vienna.

Conferenza sopra il dispaccio con l' Ambasciadore di Venezia.

1698. in Moldavia, e dare Caminietz smantellato? Con l'Imperadore non ridotto alle proprie misure, e con la Repubblica sospettarsi, che la sola parola di Fondamento tenesse qualche seme d' artifiziosa interpretazione, e contrasto. Della prima non si scopriva la cagione. Il Czaro ne' discorsi in Ollanda erasi mostrato assai avverso alla pace; Onde truovandosi allora in Inghilterra pensarono volgere al Rè Guglielmo gli ufficj, accioche gl' insinuasse nell' animo sentimenti favorevoli, e à lui, che volesse concorrere alla nominazione d' un Plenipotenziario al Congresso. Mandar' intanto le proposizioni al Moscovita residente in Varsavia, e scriver' al Paget, che si correggesse il tralasciamento. Avvisare del tutto il Rè, e Repubblica di Pollonia con la richiesta del Plenipotenziario. Per l'Imperadore doversi sostenere l'*Uti possidetis* senza veruna limitazione, e che in questo modo facendo il Paget stendere à regola universale cessasse qualunque gelosia sopra il ristretto termine usato con la Repubblica di Venezia. Allora ognuno fosse pronto all' abboccamento co' i Turchi per i punti minori, che servissero à maggior sicurezza de' gl' Imperadori, e de' Principi Confederati. Mentreche portava frettoloso queste instruzioni il suo Segretario al Paget, e se ne sarebbe atteso il risultato, andavan' i Veneti facendo dal canto loro le disposizioni credute di convenienza à conseguirne l' effetto. Ammessa da gli Ottomanni la mediazione del Brittannico, e de' gli Stati Generali, e precedentemente esibita alla Repubblica col mezzo del suo Ambasciador Ruzini da Milord Lexinton Inviato d' Inghilterra in Corte di Vienna conobbe proprio il Senato di scrivere all' uno, e à gli altri in debito, e gradimento dell' opra loro. Approvò poscia le direzioni del Cavalier Ruzini eleggendolo suo Plenipotenziario, e gli commise, che presa udienza da Cesare gli esprimesse, che accettato da sua Maestà il Preliminare dell' *Uti possidetis* senza eccezioni vi concorreva la Repubblica, con-

Rifflessioni, e rimedj.

Rispedito il Segretario à Costantinopoli.

Senato Veneto accetta la mediazione dell' Inghilterra, & Ollanda, e scrive loro.

Elegge Plenipotenziario il Ruzini.

confermando ciò, che già le havea fatto dipositar' in cuore dal Cavalier Veniero all' ora Ambasciadore, e ch' esso sarebbe sollecito ad assumerne l' autorità, quando occorresse il maneggio. Subito, che seguì l' arrivo del Segretario in Andrinopoli, dal Paget portossi al Primo Visir il consenso dell' Imperadore, e de' i Veneziani alla pace sopra il motivato fondamento; onde essendo accordata la sostanza fù detto restare le circostanze, cioè la regola de' confini, il cambio, cessione, e demolizion di Piazze, le quali ò necessarie, ò congrue dovean prefiggersi per non dar luogo alle querele, e dalle querele passar' ancor' all' armi; e che ciò in adesione dell' appuntamento sarebbesi conosciuto, e stabilito da' Commissarj de' Principi sù le frontiere. Questi sentimenti comunicati dal Paget al Conte Kinski con la rispedizione del Segretario, e con la domanda di havere la volontà, gli ordini, ed i poteri de' gli Alleati introdussero alcun' ombra nel Ministero di Vienna, e di Venezia. In Vienna, che alla Plenipotenza desiderata da' Mediatori non potesse giammai conformarsi il decoro, e il vantaggio; In Venezia, che sù i punti di cessione, e demolizione havrebbesi forse voluto ergere l' architettura allo spogliamento, ed alterare con questo colore la figura dell' *Uti possidetis*, ricantato l' unico fondamento del negozio, e della pace. Parve pertanto al Conte Kinski col trovamento d' una dichiarazione delli Plenipotenziarj Cesareo, e Veneto haver saputo dileguare ogni dubbio nell' una, e nell' altra Corte; la stese egli, e datala all' Ambasciador Ruzini il pregò trasmetterla prestamente al Senato per trarre non solo il senso, ma l' approvagione del suo concetto. Spiegavasi, *che quando dalla Porta Ottomanna senza limitazione, eccezione, ò riserva fosse manifestato con simile istrumento da presentarsi a' Legati Mediatori di accettare, e fedelmente eseguire la regola usitata dell'* Uti possidetis, ita porrò possideatis *per Cesare, Repubblica di Venezia, e loro Confederati, sì Rè, e Repub-*

Paget fà l' esposizione al Primo Visir.

Considerazione dannosa sopra le circostanze.

Dubbj di Vienna, e Venezia.

Istrumento di dichiarazione per rimedio.

1698. *blica di Pollonia, come Czaro Gran Duca di Moſcovia, all' ora dichiaravano, che fermato il predetto fondamento toſto ſi paſſaſſe al congreſſo, ed ivi eſequendoſi queſte reciproche ſpoſizioni ſi veniſſe al trattato di pace, poi all' eſame de' territorj, limiti, e termini de' gl' Imperj, e Dominj, con la ceſſione, permutazione, demolizione, evacuazione d' alcuni luoghi, e con tutte le altre maniere, che ad un concio durabile foſſero giudicate convenirſi per li Miniſtri dalle parti eletti, ed eſpediti; In fine riſerbavaſi alli Confederati Pollacco, e Moſcovita la facoltà di mandare all' abboccamento, e valerſi della ragione acquiſtata, e del fondamento* Uti poſſidetis *concordevolmente ſtabilito*. Non laſciaron quieto interamente l' animo de' Padri l' eſtenſioni, benche dalla virtù del Kinski in qualche modo temprate, e riſtrette; Nientedimeno non volendo frapporvi impedimento concorſe il Senato, e diè l' autorità al Ruzini di ſottoſcrivere l' Iſtrumento della diviſata dichiarazione. Dalle ponderazioni, che ſopra vi fecero i ſoliti Miniſtri, hebbe motivo l' Ambaſciadore, in caſa del quale unironſi, di maggiormente riſchiarare le coſe eſprimendoſi li predetti, che dell' avacuazioni, ed altri ſuppoſti caſi l' incontro potea ſuccedere più nel maneggio per Ceſare, che per la Repubblica; Anzi dal Kinski con quattro carte topografiche alla mano moſtroſſi la neceſſità di riquadrare li confini, nè veder forma migliore per toglier l' interſecazione, che l' additata; onde avviſatone il Senato à più forte cautela reſcriſſe, che circa quell' articolo intendeva, camminaſſe ſolo l' intereſſe dell' Imperadore; ma era ormai partito il Segretario li tre di Luglio con la ferma del Conte Kinski, e del Cavalier Ruzini Plenipotenziarj de' loro Principi. Procedette la ſollecitudine e da' ſtimoli de' Turchi, e dall' arrivo del Czaro in que' giorni alla Corte di Vienna più avanti riferita. Dubitoſſi, ch' egli tentar poteſſe di ſconvogliere la faccenda, e così per levargliene il modo fù prima, che dal Kinski gli ſi apriſſe la preſente ſcena con tutti li lumi ricevuti, e

man-

mandati, esequita la spedizione. Dopo la confidenza fattagli delle intere notizie fè il Czaro esporre in tre Capi le sue domande. *Che volesse Cesare continuare unite le sue proposizioni con quelle della Moscovia; Che per haversi la pace sicura li Turchi oltre l' occupato cedessero alla Moscovia la Fortezza, chiamata Chertz, porta alle scorrerie de' Tartari ne' vicini paesi; e che negando li nimici di ciò accordare, li Principi Alleati differissero la Lega sin' all' anno 1701. tempo per ridurgli à patti non men vantaggiosi, che giusti.* Del primo potea Leopoldo promettere, e ne corse prontamente l' impegno; Ma sopra gli altri fù risposto al Czaro, che le sue Armi operassero per l' acquisto desiderato la corrente Campagna; Che difficili le nuove cessioni; e che nel Congresso li Ministri Cesarei presterebbono efficace assistenza alle sue richieste. Anche dal Vescovo di Chiovia sopraggiunto Inviato straordinario di Pollonia presentossi un foglio al Ministero. Conteneva, *che Cesare dichiarasse non conchiuder la pace senza l' unione de' Confederati; che non si finisse il negozio con la demolizione di Caminietz, ma voler la Piazza stessa conservata, il posseduto in Moldavia, e il redintegramento de' danni, havendo il merito della Lega, contratto trenta millioni di debito di quella moneta con l' esercito, e consuntone dugento ne' vasti dispendj dell' armi.* Da' sentimenti, che si renderono alle proposte, mirò l' Imperadore di dare argumenti certi della sua gratitudine, e fede verso quella Corona; onde piena di speranze essa non ritardasse la nominazione del proprio Ministro al Convento. Così appunto seguì con amendue; mentreche opportunamente destinossi dalla Pollonia per Ambasciadore straordinario il Palatino di Posnania Stanislao Michelowscki, e dalla Moscovia Procopio Begdanowitz Wosnizin, uno de' tre Legati, che servirono il Czaro ne' viaggi alle Corti di sopra accennate. In questo mezzo vi tornò dal Campo del Primo Visir sotto Sofia in corsa di dieci giorni il Segretario del Paget portando seco una

1698.

Domande del Czar alla Corte di Vienna sopra la pace col Turco.

Risposta.

Domande della Pollonia à Cesare.

Risposte Generali.

Plenipotèziarii di Pollonia il Palatino di Posnania.

Plenipotèziario di Moscovia il Begdanowitz.

1698. una sua lettera à Kinski della prontezza de' Turchi di entrare in trattato, e la Plenipotenza conferita à Maometto Reis Effendi, che vale Gran Cancelliere, e ad Alessandro Maurocordato. V' era pur' annesso *l' istrumento di questi corrispondente all' altro sottoscritto da' Ministri Cesareo, e Veneto per loro insieme con i Pollacchi in approvazione del diritto Civile,* Uti possidetis, *ripetendolo il fondamento della pace, e in conferma, che sotto la scorta de' Mediatori si regolassero le sue condizioni appoggiate alla convenienza delle cose, e de' tempi, con smantellamento, commutazione, e votamento d' alcuni luoghi, e con la determinazione de' limiti, e territorj.* Dall' Imperadore furono nominati allora due Suggetti al negoziato li Conti Wolfango d' Oettingen Presidente del Consiglio Aulico, e Leopoldo Schlik Generale di battaglia, e Governatore di Segedino, come pure in qualità di Segretario il Til, e di assistente il Conte Luigi Marsili per la perizia delle Frontiere. Il Senato di Venezia inviò le instruzioni al Cavalier Ruzini, e gli aggiunse su l' esempio del praticato con li Predecessori un Segretario suo d' abilità Gio: Battista Nicolosi, e per li confini della Dalmazia il Dottor Lorenzo Fondra Fiscale della Provincia. Restava il luogo da accordarsi, nè fù renitente à secondar Cesare le istanze de' gli Ottomanni, che si eleggesse un sito possibilmente neutrale trà Salankement, e Peter-Waradino. Gli premea, che si diffinisse con celerità l' affare à riguardo della salute vacillante del Cattolico; ma noi prima di dare la mossa à gli Ambasciadori dobbiamo esporre ciò, che avvenne sin' all' ultimo nel militare. Preso dal Cornaro in Napoli di Romania il comando generalissimo dell' Armi trovò à Primavera unite le forze pubbliche per le occorrenze del Levante, che consistevano in dodici mila fanti di raffinata disciplina oltre il rinforzo di qualche migliaia de' Greci, e due mila cavalli in circa, venti galee, sei galeazze, ventiquattro navi, due brullotti, e gran numero di legni

Plenipotēziarj del Turco Effendi, e Maurocordato.

Istrumento loro simile à gli Alleati.

Plenipotēziarj dell' Imperadore li Conti Oettingen, e Schlik.

Plenipotenziario dii Venezia il Cavalier Ruzini.

Eletto il luogo nelle vicinanze di Salankement.

Stato delle forze Venete in Levante.

gni minori. Soggetta alla Consulta marittima la intera conoscenza fù unanimamente conchiuso, che la flotta de' vascelli assistita da dodici galeotte Venete, e undici corsare dirizzasse la prora verso de' mari superiori, e che la sottile avanzasse à San Giorgio di Schiro attendendo ivi gli avvisi per regolarsi, come corpo di riserva, secondo gli andamenti de' nimici, e non perdere la gloria di qualche azione. A' tredici di Giugno il Cavaliere Delfino passato dal governo della Dalmazia alla Carica di Provveditore straordinario dell' Armata, e più per le date pruove alla nuova direzione delle navi in luogo di Bortolomeo Contarini eletto Provveditor Generale delle quattro Isole, à cui in pochi mesi colà servendo fù da morte acerba riciso lo stame della benemerita vita, sciolse con la detta squadra grossa da' lidi della Morea. Avanti che muover l' altra, volle il Capitan Generale vedere sufficientemente munito l' Istmo di Corinto, dove spedì tre reggimenti d' infanteria Alemanna, cinquecento novanta sei soldati giunti in que' giorni con convoglio da Venezia, e le ordinanze de' Paesani, tutto à disposizione di Francesco Grimani Provveditor Generale, sotto il quale vegliavano valorosi Ufficiali, e principalmente il Tenente Generale Antonio Zacco. Pervenne intanto celeremente il Delfino à vista di Lemno, nè potendosi tosto per il ritardo della bonaccia progredire il cammino alle bocche di Costantinopoli quaranta miglia discoste pensò di aderire à i voti della gente da corso contro all' Isola vicina. Al moto dell' invasione ricovratisi nel Castello i Turchi seguì senza contrasto lo sbarco sostenuto anche da gli Oltramarini delle galeotte; e così trovando la via aperta alle ostilità stesero i Cristiani la mano à gl' incendj d' alcune ville situate à marina, indi dilatandogli al borgo lampeggiaron le fiamme sin' all' occhio del Capitan Bassà, che dentro à i Dardanelli tenea sul ferro le navi. Col primo favor del vento navigò poscia lungo le costiere d' Imbro fat-

1698.

Consulta marittima.

Il Cavalier Delfino nuovo Capitano delle navi parte per li mari superiori.

Morte di Bortolomeo Contarini.

Munito l' Istmo.

Francesco Grimani Provveditor Generale di Morea.

Delfino à vista di Lemno.

Permesso lo sbarco, e gl' incendj.

1698.

Poi ad Imbro.

tavi riflessione, che mentre con le insegne spiegate della Republica stava sfidando in quel geloso sito la nimica potenza, allorche sortisse il Capitan Bassà Mezzomorto, ed accettasse la pugna, havrebbesi egli mantenuto al di sopra. Dal fuoco di Lemno più che mai accesi di sdegno gli Ottomanni, e incontanente dispacciato l' ordine di salpare, havea il Mezzomorto ubbidito; ma per fuggire i svantaggi radendo le rive dell' Asia con trenta due legni, cioè venticinque Sultane, cinque Barfaresche, e due brullotti era ito à gittar l'ancore nel canale del Tenedo, difeso da scanni, e basso fondo di Troia. Unitosi in questo tempo il Capitan Generale colle navi, e veggendo scorrere i giorni, senza che il Capitan Bassà desse alcun' indicio d' inclinare al combattimento, diliberò di mollar da Imbro, e maggiormente provocarlo, sì col prender posto in vicinanza delle bocche, sì con le galeotte impedir l' ingresso a' piccoli legni, ed in tal guisa scarseggiar' i viveri alla Metropoli dell' Imperio. Nè men quest' arte valendo risolvè il Delfino montare sopra la squadra di sei galee retta dall' altro Provveditore straordinario Filippo Donato, e portarsi à riconoscer' il nimico; Poi passando la mattina di tre Agosto sopravento d' ambidue i Dardanelli con la squadra delle navi in cordone poggiò di gran fronte alla volta di lui, che più non istette à metter vela, ed uscire. Non volle però Mezzomorto incontrare il cimento, ma più tosto girando dietro l' Isola atrarre l' emulo nello scapito, quando l' havesse inseguito. Scopertasi la finezza dell' ingegno dal Delfino lasciollo, ed egli rovesciò il bordo tornando à piantarsi sù la foce de' Dardanelli con fregio dell' armi Venete, e con pregiudicio di quel commercio. L' assedio delle Bocche, le continue infestagioni, che davansi a' legni Turcheschi, i brigantini corsali, e il rossore di starne ritirato stimolarono Mezzomorto à diversi movimenti, ma con l' oggetto di sviare il Delfino, ò al più di combatterlo, allorche à suo

Mezzomorto esce de' Dardanelli, e và in Canale del Tenedo.

Capitan Generale s' unisce con le navi.

Provoca indarno il nimico.

Più lo stringe il Delfino.

Delfino alle Bocche.

prò

pro soffiato havesse sempre fido il vento. Osservabile frà gli altri si rendè quello di sedici per essersi tenute à fronte le due Armate con varietà di venti dal nascer sin' al tramontar del Sole; ed indi per sottrarsi il Capitan Bassà alla zuffa, che vedea sovrastargli, tolse la caccia salvandosi al calore de' Dardanelli con tal disordine, che quattro navi della coda abbandonate dalla loro Capitana furono costrette ridursi sotto l' Isola del Tenedo, ad altra Sultana caddero dall' alto le gabbie rimpetto al Castello dell' Asia per l' eccedente sforzo di vele, e la Capitana di Tunisi di sessantasei pezzi di cannone in dubbio d' esser tagliata fuori investì nelle secche di Maurià, nelle quali incagliossi senza speranza di più sortirne. Un mese intero si tenne in guardia il Mezzomorto, ora coperto dalle batterie de' Castelli, ora favorito troppo parzialmente dal tempo, cosiche inutile ogni industria del Delfino per obbligarlo à battaglia; finalmente tanto seguillo, che poche ore avanti la sera di ventun di Settembre lo strinse nell' acque di Metellino à riceverla, e dovea riuscire, se gli accidenti fatalmente non contrastavano, d' illustre fama al nome Cristiano. Venute con bella ordinanza le due flotte all' assalto, ma più la Veneta, perche col vantaggio del vento, le due navi al dinanzi de' Flangini, e Foscolo scagliandosi bravamente contra le due prime Sultane, poi quella del Delfino contra la terza, rimase la Vanguardia nimica prestamente sbaragliata, e confusa. Proseguiva l' impressione, e parea non potesse mancar dal suo canto la vittoria; Quando dalla nave San Lorenzo del Patrizio Marc' Antonio Diedo in ufficio di Guardafanale, che havea collata la vela, fù investita disavvedutamente la Comandante del Delfino per poppa in maniera sì vemente, che l' arrestò, la rendette immobile, e cacciolla sotto quattro delle più forti Sultane in un diluvio di fuoco. Piacque à DIO Signore dopo il non brieve intervallo di due ore, e mezza sciorla dallo sventuroso inchiodamento;

1698.

Dà la caccia al Capitan Bassà.

Battaglia di Metellino.

Nave San Lorenzo investe la propria Capitana.

1698. to; e ſubito ripigliato l'uſo dell' artiglieria, e del moſchetto volea il Delfino vendicare gl' inſulti; ma illanguidite le forze della guernigione per molti mancatine, reſtò ſenza moto il navilio per le vele ſquarciate, per ſartiami riciſi, per alcuni de' gli alberi infranti, e indebolito da' tentati aſſalimenti delle Sultane cadde in mezzo della linea Turcheſca, dove nel grave pericolo richiedeaſi nuova ſcherma, e coſtanza. Adoperandola pur tutta gli riuſcì di ributtarle, e vi cooperò Fabio Bonvicini Capitano delle Navi ſpiccatoſi opportunamente in ſoccorſo dal poſto della Retroguardia, che ſoſteneva. Nel tempo, che correa il fatale narrato impegno, non riſtettero altri Governatori e di affrontar' i legni oſtili, e di arrecar loro danni, continuando ſin che dalle tenebre fù ſeparato il giorno, e il conflitto. Poggiando il Delfino le conſerve il ſeguirono fuor che la Fede Guerriera del Governatore Andrea Cornàro, à cui ſino nel principio della pugna rotti non ſolo l' albero di parrocchetto dalle batterie della linea avverſaria, ed altri guernimenti di prora, che ſervono à ſalire, ma anche incomodata nelle vele di poppa, conveniva quaſi immobile rimanere. Oſſervatala i nimici credettero, benche sù la ſera di agevolmente impadronirſene; onde l' attorniò una loro ſquadra à berſaglio del cannone, e due delle più poderoſe Sultane ſi appreſſarono per abbordarla. Caldo, e ſanguinoſo il novello combattimento; proſſimi i Barbari à montarle ſopra la poppa facean cadere marinari, e ſoldati, che reſiſtevano; ma indarno, poiche animato il preſidio del reggimento Soardo dal proprio valore, e dall' aſſiſtenza intrepida del Cornaro con l' inceſſante fuoco di colubrine, di petriere cariche à ſacchetto, e della moſchetteria potè ribattere sì le vicine, come le lontane, indi riunirſi alla flotta ormai per lungo tratto diviſa. Si ritirò immantinente Mezzomorto sbandate cinque ſue navi nel porto di Smirne, tre à Focchies, una inabile à Scio, diffuſa

Pericolo del Delfino.

Soccorſo del Bonvicini.

Danno maggiore del nimico, che ſi ritira.

uni-

1698.

universalmente tra' suoi più tosto la strage, che il sangue. Niuna delle Venete soggiacque à più grandi offese, che la Delfina non solo per il numero, ma per la qualità ancora; Ad Annibale Conti giovane patrizio di verdi speranze tronco da cannonata con un braccio il filo della vita; pur la perderono il Colonnello Zobel, li Capitani Marinoni, Angerelli, Soarez, Albertini della nave, e principale de' Bombardieri. In tutta l'Armata trecento furono gli estinti, e secento li feriti, e trà questi il Delfino di molte scheggie, da una di esse Marco Riva, e di moschetto nel fianco dritto M. Antonio Diedo. Se l'imperizia del Capitano del San Lorenzo non produceva sì periglioso disordine, havrebbe à comun parere risentito la flotta nimica un colpo, per cui sarebbe tornato forse ne' cuori de' Turchi il pristino terrore dell' armi della Repubblica sul mare, che milita à se stessa, e à costante difesa della Fede. Rimessa con la possibile sollecitudine alla vela la squadra grossa il Delfino andò passeggiando le acque dall' uno all' altro canto due volte sino a' Dardanelli, nè riuscendogli tirare fuori l' Ottomanna, incalzato anche dal rigore della stagione piegò dopo quattro mesi di permanenza in que' mari verso il Regno di Morea. Avanti però, che ridurvisi volle ricavare un frutto conseguente de' vantaggi sopra i nimici, e fù la riscossione abbondante di contribuzioni, appellate volgarmente Carazi, fin nelle parti più remote di Tasso, Samotrachi, Imbro, ed Isola di Cassandra. Venne egli all' ubbidienza del Capitan Generale, il quale dopo un mese di soggiorno alle spiagge d' Imbro spinto dalla necessità di provveder d' alimento l' Armata erasi restituito à Porto Poro. Nè più acconciamente potea farlo; conciosiache arrivato di nuovo il Seraschier à Tebe, la sua comparsa à quelle rive l'havea disanimato di ne men promuovere alcun tentativo contra la linea Campale di Corinto, come correva l' ordine, e il disegno. Migliore fortuna non hebbe l' altro Seraschier

Estinti Annibale Conti, ed altri trecento.

Feriti il Delfino, Riva, e Diedo.

Il Delfino trae insolite contribuzioni dall' Arcipelago.

Alla comparsa del Capitan Generale non si muove il Seraschier contro del Regno.

1698.

chier in macchinar' imprese, e spogliamenti a' confini della Dalmazia; Ma perche il dirne i particolari è racconto da portarsi al fine della Campagna, come in quel tempo accaduti, premetteremo alcuni successi, che quantunque di minor rilievo non deono essere tralasciati. Stolaz posta in Erzegovina sù le rive della Bragova, fiume, che cade à ringrossare le acque della Narenta non molto lungi dalla Gabella, potea servire di avanzata frontiera à Popovo, e paesi vicini, se al dominio della Repubblica ne havesse il General Mocenigo congiunto l'acquisto. Ragione volea, che gli fosse immancabile; fornita la Piazza di pochi Turchi atti all'armi; negletta da loro la custodia per essere in mezzo alla Provincia; da' Veneti non dato alcun'indizio di forze, ò apparato, e perciò non difficile la sorpresa. Un Turco abitatore se ne fè il mezzano offerendosi à prezzo pattovito d'introdurre la gente de' Veneziani dentro al ricinto. Datane dal Generale la segretezza, e la commissione al Cavaliere Nuncovich Soprintendente de' Morlacchi à quel confine scelse egli una partita de' migliori, che havesse, ò credesse havere alla sua ubbidienza; vi prepose due Sardari Sentich, e Cadievich, e verso la fine di Febbraio viaggiando in tempo notturno, e riposando il dì in mezzo à i boschi si presentò à Stolaz in ora tacita, e la più amica del sonno. Dal corrispondente apertogli prontamente l'ingresso entrarono li due Sardari insieme con centocinquanta uomini, dove il Sentich forzate le porte delle case trucidò tre familiari del Comandante, e s'impadronì dello Stendardo Reale. Troppo avidi i Morlacchi della preda in vece di togliere prima tutti li difensori ò con la morte, ò con la prigionia, dieronsi tosto al saccheggiamento; onde destatisi i Turchi allo strepito cominciarono dalle finestre à saettare con spessi tiri d'archibuso i Morlacchi vaganti, de' quali al cader d'uno estinto, e alle voci querule d'altro ferito occupò gli animi tal confusione, che

Stolaz descrizione.

Attentato di sorpresa.

Vano.

che inutile ogni protesta del Condottiere fù cercata solo l' uscita, e per conseguente abbandonatone vilmente il possesso. Non così passate le scorrerie del Conte Canagetti, e del Cavalier Savissa; Il primo con due mila Morlacchi ardì di varcar' il Monte Prolog, spalancarsi la via in Bosna, penetrare ne' borghi di Glamoz capitale d' una Provincia, distruggerli col fuoco, far quaranta due schiavi, ed asportar molto numero d' animali; Il secondo con mille dar pure il guasto allo stesso paese, uccidere nimici, e condurne prigioni. Maggiore fù quella de' i Clementi, che assoziatisi con li Cuzzi, ed altri convicini popoli dell' Albania inoltraronsi nella Servia, dove disertando co' gl' incendj, con le rapine, e con la morte di cento sessantacinque Turchi lasciarono lungamente stesi i segni di fierissima ostilità. Fosse il desiderio della vendetta, ò l' ordine della Porta; nè gli Ottomanni stettero oziosi, ma sboccarono in più luoghi contro de' confinanti. Primieramente nelle vicinanze di Grap; poscia di Citclut, e di Verlicca: ma col rossore almeno della fuga, sempre incontrati, e battuti. Lo stesso avvenne al Bassà d' Erzegovina, che rinforzato dalla Bosna assalì con gran corpo d' armati le pertinenze di Popovo; ne fù rispinto con la perdita di molti de' suoi, e massimamente d' un' Agà trà loro in principal credito di valore. Diè non poca apprensione l' attentato diretto da un Seraschier, e appoggiato ad un' esercito di quindici mila combattenti, che marciando alla volta del fiume Cettina con cannone, e mortari à bombe tanto pubblicavasi dalla fama. Non potè dedursi, se non che la mossa tendesse all' attacco di Sign; onde dal Generale Mocenigo senza verun' indugio si fè correre il comando, che la gente littorale ripigliasse l' armi, e s' incamminasse alle parti esposte; che la cavalleria passasse incontanente ad alloggiare nel borgo della Piazza minacciata; che v' entrassero à rinvigorire il presidio cinquecento paesani di Spalato, e cinquanta soldati

1698.

Scorrerie de' Veneti sopra Glamoz.

Altre de' popoli Albanesi in Servia.

De' Turchi a' confini della Dalmazia, ma ribattuti.

Seraschier con esercito contro Sign.

1698.

ti veterani, e che tanto della cavalleria, quanto di loro ne havesse il governo il Sergente Maggior di battaglia Magnanini. Inoltratosi però un drappello de' Turchi, nè valendo à forzare il passo, si mise il Seraschier alla testa di tutte le trupppe, e avviossi per superarlo. Contro d'un debile ridotto, che il guardava, guernito di poca, ma brava milizia, volse le prime operazioni il Capitano. Ordinò, che il nervo de' cavalli guazzasse l'acque del fiume con un fante in groppa per ciascuno, accioche l'investissero, e che intanto fosse bersagliato con artiglieria piantata sù la sua sponda. Quantunque offerta loro molte volte la vita negarono sempre di arrendersi i difensori; Sicche dopo coraggiosissima resistenza attorniato, battuto, ed espugnato il posto andaron'essi arrabbiatamente à fil di spada. Allora più non frapponendosi intoppi tragittò tutto l'esercito. Quinci progredì il Seraschier nella parte inferior di Sign per Ponente, dove distrutti quanti luoghi trovò abbandonati, ridusse l'accampamento à Levante non più lontano, che un tiro di cannone dalla Piazza. Come la cavalleria, e infanteria speditavi era pronta à sostenere i borghi, e dalle milizie del paese occupavansi li siti vantaggiosi sù la sinistra; così già in Clissa il Provveditor General Mocenigo fatta l'unione della migliore soldatesca, e allestito il treno dell'artiglieria havea preso la marcia col Sergente di battaglia Vimes, sperando, che assalito in un tempo da più parti il Seraschier fosse per tardi pentirsi dell'intrapreso disegno. Da questo però non fù aspettato il cimento. Quando il Mocenigo giunse à Dismo, sei miglia discosto da Sign, hebbe l'avviso, ch'ei levato il giorno antecedente il Campo ripassava il fiume; Anzi dubbioso d'esser' alla coda seguito fè dietro abbrucciare, e rompere il ponte. Or' alla continuazion dell'armi Cesaree, e Ottomanne richiamerebbe l'ordine primo; ma gli eserciti d'ambo i partiti havendosi contenuto in soli movimenti po-

Supera la guardia del ponte di Cettinà, e disfà un ridotto.

Provveditor General Mocenigo s'avanza à Dismo,

Seraschier si ritira.

Eserciti Cesarei, e Turcheschi non fann' altro, che movimenti.

potranno poche righe à sufficienza spiegargli. Due forti impulsi credea ognuno in Cesare, perche havesse à comandare vigorose le azioni; l'uno, l'abbattimento de' nimici per la gran vittoria al Tibisco, onde fosse per derivarne rilevanti profitti; l'altro, la prossima apertura del Congresso, in cui influirebbe favore a' Collegati l'esito della Campagna, quando infelice a' Turchi. Così pure pensaron essi, e prevedean l'attacco indubitabile di Belgrado. Fiacchi però di forze riponevano la maggior confidenza in una non più praticata erezione di linea sù la sponda del Savo. Era quella tirata con tutte le regole delle palizzate, elevazione di terreno, ridotti, e artiglierie per il tratto di due ore, e mezza di strada dall' imboccatura del fiume sino à Sabatz, sopra il qual luogo poi la natura co' monti, e varchi angustissimi hà renduto quasi impossibile la penetrazion del passaggio. Parea veramente, che il Principe Eugenio di Savoia confermato Generale in Ungheria grand' imprese meditasse; frequenti consulte di guerra in Vienna; apparecchi militari di gente, e d' arme; copiosa provvisione di danaro; e lo spirito suo guerriero oltre anche gli allegati motivi il promettеano. Contuttociò non partì egli dalla Corte, che a' 30. di Luglio, e sù questo lento piede procedette la direzion', e il governo del guerreggiare. Nel tempo ch' esso à Peter-Waradino, il Primo Visir avvicinavasi à Belgrado, contenti l'uno, e l'altro di difendere gli Stati de' suoi Sovrani. Fosse massima di non confondere sù l'incerto evento d'una battaglia le prese misure della pace; fosse in Cesare di non avventurare co' Barbari, e per paesi mezzo deserti le truppe riserbate all' immenso conquisto della Cattolica Monarchia; e fosse in Mustafà, come alcun volle, che desse ordine sotto pena della vita al Primo Visir di non combattere, quando pure si vedesse persuaso della vittoria, poiche gli allori al Ministro sarebbono stati di biasimo à se stesso per l'infausta condotta di Zen-

1698.

Linea de' Turchi à difesa di Belgrado.

1698. Zenta. Accampatosi il Primo Visir à Semendria gittò ponti sopra il Danubio; Chi sospettava, che macchinasse marcie contra la Transilvania; chi à guardare la Piazza di Temiswar. E così all' opposito havendo il Principe Eugenio valicato il Tibisco dicevasi, che volesse investire Temiswar, overo coprire la Transilvania. Insomma senza ne meno una scaramuccia consumati due mesi, nel giro de' quali dilucidossi chiaramente l' unico fine essere stato quello della pace, gli eserciti ritiraronsi à i loro quartieri, lasciando munite abbondantemente le frontiere, onde potesse trarsi un nobile accompagnamento a' Plenipotenziarj delle parti, e forte custodia al Convento. Al Convento dunque havean già indirizzato il passo gli Ambasciadori Pollacco, e Moscovita, e stavan sù le mosse gli altri da Vienna; quando al Veneto l' Imperadore fè una richiesta, à cui si affacciavan molte difficoltà dalle memorie Istoriche sù i casi del Barbaro, e dell' Amulio uomini in virtù, e lettere tanto celebri, e dalle pesanti circostanze della medesima. Nelle nominazioni, che usano fare le maggiori Potenze al Papa di Suggetti per il Cappello Cardinalizio, ad Innocenzio XII. l' Abbate Grimani per le cagioni addietro contate ne fù da Cesare proposto. Così nella promozione di cinque in favore delle Corone fatta l' Agosto 1697. primo d' ogn' altro videsi l' Abbate per l' Imperadore, il Vescovo d' Orleans fratello del Duca di Coalin per il Cristianissimo, il Conte d' Aguilar per il Cattolico, l' Arcivescovo di Lisbona per il Rè di Portogallo, e Monsignor Giorgio Cornaro per la Repubblica di Venezia, allora Nunzio in Portogallo, poi Vescovo di Padova successore del Barbarigo, degno d' amendue quelle pregiatissime dignità per i meriti suoi, e per lo splendore della sua Casa. Ciò non ostante mostrando di non havere spento nel cuore la stima, e l' affetto verso la Patria procurava col mezzo del suo Benefattore la restituzione della pubblica grazia.

Abbate Grimani nominato da Cesare al Papa.

Promosso al Cardinalato insieme col Vescovo d' Orleans, col Conte d' Aguilar, coll' Arcivescovo di Lisbona, e con Giorgio Cornaro Nunzio in Portogallo.

L' Imperadore gli procura la grazia del Senato.

1698.

zia. Il Conte di Mansfelt erasi portato più d'una volta in nome di Cesare alla Casa dell' Ambasciador Ruzini, accioche ne scrivesse con premura al Senato, ma sempre senza risposta gli ufficj. Lo stesso tenore osservato a' stimoli datigli dalla viva voce dell' Imperadore; finche vinse l' arte cogliendo il momento opportuno, pratica la più scaltrita, e sicura per sormontare le arduità in qualunque maneggio. Quanto più generosa la deliberazione della Repubblica di romper guerra all' Ottomanno, ed entrare nella Sacra Lega; tanto scorgevasi d' haver concitato l' odio nativo de' i Turchi, e che per istabilire una ferma pace le conveniva ne' prossimi trattati reggersi con le massime di Cesare, alleato formidabile a' nimici, e corrispondente à gli amici. Anche al Ministero di Vienna appariva il bisogno della Repubblica, e chiara n' hebbe la confermazione, allor che dal Senato gli fù dipositato l' arcano de' suoi pensieri, e l' ultimo termine delle pretese. Sicche quando il Ruzini andò à prendere congedo da Suà Maestà, udì interrogarsi, che vi fosse sopra il già tanto tempo motivatogli del Cardinal Grimani, e che sperava pure d' ottener, e di meritarne l' impetragione. Dal Ministro fù scusato il silenzio, come argomento di rispetto, prodotto dalla forza delle opposte ragioni, quali havean sin' ora combattuto il concorso a' desiderj, e sue stimabili soddisfazioni. Poi in via di privato sentimento soggiunse alcun tocco delle obbiezioni, che oppugnavano la causa del Cardinale, conoscer' egli l' amore di Cesare verso la Repubblica, e confidar, che penetrando ne' gl' intimi riguardi della medesima havrebbe compatito le difficultà, e approvato il consiglio. Come non replicò l' Imperadore; così non volle perdere la congiuntura troppo favorevole; Onde si rivolse dirittamente con lettera efficace al Senato incaricando il Segretario dell' Ambasceria per esser defonto il Conte Francesco dalla Torre, che la sosteneva, à procurarne risposta. In vece di haver gli

1698.

otto anni d' esilio temprato al Grimani il rigor della pena, la porpora vestita con mano straniera gliene havea aumentato il peso. Nientedimeno dovendosi sempre fissar l' occhio nel sommo interesse della Patria, quale pendeva dall' imminente conchiusion della pace, i Savj del Collegio credettero partito di prudenza non rendere con la negativa mal disposto l' animo di Leopoldo, anzi vie più strignerlo col concedimento. Una sì grave proposta non potea in Consesso formato dal fiore de' gl' uomini liberi, e gelosi de' Patrj Statuti non incontrare contrasto. Il Senatore Niccolò Michele ne prese un largo campo d'eloquenza, ed affrontossi con fervida orazione ad impugnarla. Dal Savio di Terraferma Benedetto Cappello venne validamente difesa riducendola à quel termine politico, che fosse allora spediente il farlo. In questa lotta di zelo, nella quale furon' usate le più ingegnose, e forti figure à persuadere dall' uno, e dall' altro canto, piegò il maggior numero de' Padri alla Grazia; Per lo che con adattata risposta significando à Cesare la stima de' suoi ufficj traesse egli nuovo motivo d' amore verso la Repubblica, e d' infervorarsi à suo prò nell' importante maneggio. Ora senza più interromperlo ne rileveremo il seguito. Circa la metà d' Ottobre giunti à Futak, villaggio sotto Peter-Waradino, gli Ambasciadori Cesarei, e Veneto, fè tosto il Bassà di Belgrado alle frontiere pubblicare la neutralità dal Savo fin' à Peter-Waradino tanto per terra, che sopra il Danubio per ott' ore di lunghezza, e quattro di larghezza; Al che corrisposero gl' Imperiali con proclama à suon di tromba stendendola, non in ore all' uso de' Turchi, ma a' termini de' luoghi fissi, cioè proporzionatamente da Semlin ad Illok. Quivi inteso il passaggio, che del Savo havean fatto gli Ambasciadori Mediatori, e Ottomanni, progredirono quelli il cammino, e la sera di ventitre, e ventiquattro andaron' à piantar le lor tende, parte in

Niccolò Michele vi si oppone.

Benedetto Cappello persuade la Grazia.

Ambasciadori Cesarei, e Veneto à Futak.

Tutti sotto Carlo-Witz.

1698.

in fondo di piccola valle, e parte nella sommità d' alcune colline contigue al Danubio, distanti mezz' ora al di sotto del Castello di Carlo-Witz totalmente distrutto. Havrebbe recato invidia all' età passate l' unione di tanti regj Ministri, se non fosse insurto alcun puntiglio di precedenza. Li primi à sfoderarlo si videro il Pollacco, e il Moscovita in contendere insieme per il luogo; Indi col Veneto il Pollacco, e però affine di togliere le competenze furono dalli Cesarei fatti trasferire in un quadrato gli alloggiamenti, con dichiarazione, che il sito non desse posto di onoranza à veruno. Dopo le consuete cerimonie di visita trà gli Oratori Cristiani, e l' approvamento reciproco delle Plenipotenze i Cesarei raccolsero le proposizioni de' Collegati, ed unite alle proprie le inviarono col mezzo del Segretario dell' Ambascieria à i Ministri Mediatori. Come conosciamo cosa soverchia esporre gli stessi capitoli in questo luogo trasferendone in altro più convenevole la compita relazione, e meglio misurandosi à passo à passo, che in un' occhiata; Così non dee tralasciarsi la memoria del proemio, di cui quasi parola per parola si valsero Imperiali, e Veneziani, ò sia ripetimento del Progetto poc' anzi discorso. Dicevasi dunque, *che per restituire la tranquillità, ed estinguer gl' incendj di lunga guerra trà Cesare con li suoi Confederati, cioè Rè, e Repubblica di Pollonia, Repubblica di Venezia, e Gran Czar di Moscovia da una, e il Sultano de' Turchi dall' altra parte era riuscito al Rè Brittannico, ed à Stati delle Provincie Unite, come Mediatori, ed all' applicazione de' lor' Ambasciadori Paget, e Colliers di risvegliare non solo i trattati per alcuni anni sopiti, ma di rendergli avanzati à segno, ch' essendo stata per fondamento, e base di pace, ò rispettivamente triegua proposta da essi Ambasciadori la regola già usitata frà ambo gl' Imperj dell'* Uti possidetis, ita porrò possideatis, *senza qualsisia limitazione, eccezione, ò riserva si era la medesima accettata dall' Imperadore de' Romani, e dalla Repubblica di Venezia: Che poi conferma-*

Controversia de' posti sopita.

Proposizioni de' Confederati in mano de' Ministri Mediatori.

Proemio d' esse.

1698. *ta per gli altri due Alleati dalla Porta Ottomanna, in vigor della stessa tutti e quattro li Principi Collegati possedessero pacificamente con pieno giure, e perpetuo dominio gli Stati, Provincie, Città, Fortezze, e Castelli, Isole, dipendenze, luoghi, diritti, e ragioni, de' quali trovavansi in possesso. Che le quattro Potenze haveano acconsentito d' instituire un Convento nelle frontiere dell' uno, e dell' altro Imperio, acciochè ivi li loro Ambasciadori forniti di sufficiente facoltà potessero perfezionar l' opera, assicurar la quiete, prefigger' i confini, e promuovere le particolari convenienze de' gli Alleati. Onde l' Ambasciador Plenipotenziario della Repubblica in di lei nome consegnava à gli Ambasciadori Mediatori le proposizioni, perche quando fossero state ammesse dalli Plenipotenziarj Turcheschi, si havesse potuto seco stabilire la pace.* Seguivano li capitoli temperati in alcuna parte più di quelli, che conceputi dal Senato l' anno 1691. in miglior' aspetto di fortuna l' Ambasciador Veniero ne havea fatto allora confidente diposito in cuor di Cesare. Questi, accordato il punto dell' *Uti possidetis*, sembrava, dovessero essere nella sustanza del maneggio incontrastabilmente ricevuti. Cosicche al Segretario Nicolosi, che d' ordine dell' Ambasciador Ruzini era ito à presentare le carte de' paesi conquistati in Levante, e Dalmazia alli Mediatori, affinche conoscesser' eglino non pur giusta, ma moderata la stesa delle domande, il Paget non seppe scoprire difficoltà, che nel Quinto Capitolo per la restituzione delle due Chiese San Francesco, e Sant' Antonio in Galata di Costantinopoli proprie della Nazione Veneziana, e nel Sesto sopra l' esercizio del Rito Latino, e Privilegj da rendersi all' Isola di Scio. Considerò, che ricaduta Scio in potere de' gli Ottomanni con la ragione dell' armi scorgeva arduo il tentativo; che per li due Tempj convertiti in Moschee altro ripiego non v' era, se non l' assegnamento di terreno equivalente alla costruttura de' nuovi. Già era stato teso frà li due alloggiamenti de' Mediatori, e Turchi per uso del-

delle conferenze un padiglione donato ad essi Mediatori dal Sultano; quando dal Segretario dell' Ambasceria Cesarea fù portato al Ruzini, come à gli altri Ministri Alleati un foglio di sei capitoli composti da' Mediatori sotto la speciosità di buona disciplina, e di togliere i pretesti al ritardo. *Che fosse libero a' Plenipotenziarj di visitare i Mediatori senza formalità, ò pompa; Che si conservasse neutrale il luogo de' trattati sino al fine, sì per li Plenipotenziarj, sì per le loro Corti nel partire; Che li Plenipotenziarj commettessero alle Corti di vivere modestamente; e che niuno andasse vagando dopo il tramontar del Sole, nè facesse strepito, ò tumulto sotto pena di restar dalli Padroni corretto.* Contenevasi nel primo, quarto, quinto, e sesto delli Capitoli. Dieron poi molto, che dire e per la cagione, e per gli effetti il secondo, e terzo. Il secondo notificava, *Che se avvenisse, alcuno de' Plenipotenziarj terminar avanti l' altro i proprj trattati, potesse egli conchiuderli, e presentar l' istrumento nelle mani de' i Mediatori, come in pegno, sin' al tempo della sottoscrizione.* Il terzo, *Che non fosse lecito a' Plenipotenziarj sotto qualunque colore tirare in lungo il maneggio de' gli articoli esibiti, ma in alcuno incontrandosi dilazione studiassero allora li Mediatori, e gli altri Plenipotenziarj di rimuovere gl' impedimenti; e quando ciò loro non sortisse, gli fosse riserbato luogo, e assegnato tempo congruo al difinimento, trovandovi intanto la maniera, che quelli ultimassero i loro negoziati, e questo havesse sicurezza della sua pace.* Instruito il Segretario, ò commosso in vedere sorpreso il Cavalier Ruzini alla lettura delli due accennati capitoli caricò del trovamento i Turchi, che non dovesse correr' arbitrio di pretese, e di tempo ne' gli Alleati, ma fosse prescritta regola ad un' irrepugnabile proseguimento. Indi soggiunse, *mirar' essa sopra i Pollacchi, e Moscoviti, ne' quali conosceva ognuno le difficoltà, in quelli per la debolezza de' conquisti, e per la passione di ricuperare intero Caminietz, in questi per l' ardore di continuar contro dell' Ottomanno la guerra. Che tuttavolta amendue havean*

1698.

Capitoli de' Mediatori per sollicitare la conchiusione.

1698. *vean prestato il consenso alle predette condizioni. Considerar gli Mediatori, che frà il numero de' Collegati, e nella diversità de' gl' interessi potea più l'uno, che l'altro accostarsi al fine del suo trattato; onde era di giustizia premettere il concerto, che non rimanesse esposto à pericolo di mutazione ciò, che si andasse accordando, e di separazione, quando alcuno volesse per assicurarsene il frutto antivenire alla conchiusione.* Non fù in balia del Veneto Ministro scansare il nuovo metodo, se omai comunemente sentito, e ricevuto; Ma mostrando confidenza, che i Cesarei non si sarebbono mai inoltrati ne men à quel primo passo, propose, che nel prossimo incontro di vederli havrebbe loro significato, quanto à beneficio universale comparirebbe appresso i Turchi sin' all'ultimo radicata un'indissolubile unione. Così appunto esequì portando loro le insinuazioni, che imprimessero, in onta all'invenzion de' capitoli non potersi formar', e consegnar le convenzioni dell' Imperadore, se anche quelle della Repubblica non fossero ridotte al fine. Essi apertamente confermarono la norma non tendere, che a' Pollacchi, e Moscoviti assai renitenti; non cader' ombra sopra la Repubblica, anzi rinnovarli gl' impegni di vigorosa assistenza, e dell' armonia più perfetta trà loro. In avvisarne il Senato formossi dal Ruzini preludio, che molto premesse à Cesarei la sollicitudine traendone argomenti dalla vicinanza dell' orrida stagione, dal luogo disagiato, dalla congiuntura favorevole, dall' instabilità de' Barbari, e dal caso non remoto della succession delle Spagne. Non ommise per tanto di riflettere, che in avvenire potendo vedersi cambiamento d' effetti temeva, che l'obbligo di star' egli attaccato rigorosamente alle domande presentate senza la facoltà di scendere a' ripieghi necessarj, non solo sopra il merito, ma tal volta sopra il suono dell' espressioni, impuntasse le parti, non aprendosi meglio la via à gli accordi, che trà le forme del sostenere, e del cedere. Senza saperne la più vera, e nuo-

Accettati da gl' Ambasciadori.

Ruzini ne avvisa il Senato, e con quale preludio.

nuova diè nel segno il Ruzini in credere, e scrivere alcune delle cagioni, che portavano il cuore de' gl' Imperiali à progredire, e serrare il maneggio. Quella si era, che sotto li dicinove d' Agosto havean trà loro segnato sedici capitoli li Rè di Francia, Inghilterra, e Stati Generali d' Ollanda per il dubbio (dicevano) che succedendo la morte del Rè di Spagna venisse da' pretendenti turbata la pace di Riswich. Dalle suddette tre Potenze però era stato arbitrato, *che al Cristianissimo per lui, e per il Delfino suo figliuolo toccassero li Regni di Napoli, Sicilia, Piazze dipendenti dalla Spagna situate sopra le coste di Toscana, e Isole adiacenti, la provincia di Guipuscoa, e specialmente le Città di Fonterabia, e di San Sebastiano; Al Principe Elettorale di Baviera, che nasceva dell' Austriaca, la corona delle Spagne, e all' Arciduca Carlo d' Austria secondogenito dell' Imperadore il Ducato di Milano. V' aggiunsero, che se mancava Carlo II. senza eredi, la parte assegnata a' renitenti restasse in diposito, finche fosse sortito loro di far' esequir' il trattato con l' union', e con l' armi*. Sorpreso il Ministero di Vienna à tale convenzione sì contraria alle ragioni, che ne professava, e sì differente dall' anteriore, che seco del 1689. haveano stabilito il Rè Guglielmo, e gli Ollandesi, studiava svilupparsi dalla guerra col Turco, e tenersi parato à gli accidenti dell' avvenire. Con ciò il Senato nell' intendere dalle lettere del Ruzini il partito di sei capitoli apprese gelosia, e del come divertirne gli effetti girarono le Consulte; Ma in fine miglior ripiego non videsi che volgere gli ufficj à Vienna, ed ivi in udienza espressa significar' all' Imperadore alcune assai forti, e convenienti considerazioni. Dovea Francesco Loredano Ambasciador' ordinario sustituito al Ruzini in quella Corte esporglierle *rammemorando la costanza dell' unione, sì nelle azioni della guerra, come nell' apertura de' negoziati; il preliminare à genio del suo Ministero stabilito; gli altri passi ò de' gli articoli ò dell' abboccamento, concordemente, e senza* *indu-*

1698.

Capitoli trà li Rè di Francia, Inghilterra, e Stati Generali sopra il caso della morte del Rè di Spagna, stabiliti in Loo.

Scoperti dal Ministero di Vienna accelera la pace.

Al Senato dispiace il trovamento di sei Capitoli di Carlovitz.

Ordina all' Ambasciador Loredano ufficj in Corte di Vienna.

1698. *indugio mossi; scorgersi l' artificio de' Turchi indirizzato allo scotimento di tale massima con sollicitare più l' uno de' gli Alleati, che l' altro; essere solo l' oggetto della Republica di conseguire l' effetto del Preliminare* Uti possidetis, *indi pronta alla stesa dell' instrumento, e alla sottoscrizion della pace; eccitarlo però spedir' ordine a' suoi Plenipotenziarj, che non fosse stretto il trattato Imperiale, nè fatta la consegna di esso avanti del Veneto, il quale ragion non volea lasciato alla fortuna, e disgiunto*. All' arrivo della commissione guardavasi il letto dall' Imperadore aggravato di febbre; e intanto da i Mediatori, come or' ora vedremo, aperta la conferenza trà li Ministri della Porta, e di Venezia havean li Turchi tentato di violar' il Preliminare con pretese demolizioni, ed evacuazione di Piazze dalla Repubblica guadagnate, e possedute. Onde il Loredano portate sopra questo punto, e sopra l' altro le premure del Senato al Conte Kinski, à cui pure havea efficacemente scritto il Ruzini, esso havutone il senso di Cesare fù in di lui casa à chiaramente afficurarlo del comando da spedirsi a' Plenipotenziarj, *che da loro si facesse valida protesta à i Turchi, perche rimosse fossero le novità contra il preliminare: che non dovessero ultimare, e consegnare il trattato di Cesare, che in consonanza di quello della Repubblica, e quinci, che se non fosse terminato, non si avanzasse*. In questo mentre la mattina di quattordici Novembre precorsone l' avviso si eran trovati nello stesso tempo all' ingresso della tenda per due porte li Ministri Cesarei, e Turcheschi, dove stavan' in mezzo attendendogl' i Mediatori. Ivi supplirono tutti alla civiltà coll' iscoprirsi trattone l' Effendi, che chinò il capo col turbante all' uso di sua nazione; recaronsi poi à sedere, li quattro sopra seggie all' Europea, e li due dell' Ottomanno sopra tavolato coperto d' origlieri, di dietro disposti li Segretarj, a' quali solamente fù permesso l' adito, per scrivere le memorie, e à quelli de' Mediatori dato l' ufficio di registrare nel protocollo per irretrattabile la parola, che

Risposte à lui date.

Si apre il convento in Carlovitz.

1698.

che vi corresse. Da Paget cominciossi il discorso con brievi riflessioni sopra il bene della pace, il conoscimento, che se ne mostrava di tale verità, la destinazione di sì prudenti Suggetti, l' offerta di se stesso, e del Colliers, il merito, e l' applauso, che loro ne sarebbe derivato, di tutto il Mondo. Corrispose dall' un canto con aggiustati sentimenti l' Oettingen, e dall' altro Maurocordato, che serviva anche di lingua, spiegando in Italiano i proprj, e quelli del Collega Effendi. La prima controversia fù de' i confini. Volea Maurocordato persuadere, che dovessero formarsi dopo la pace col mezzo de' Commissarj sul luogo, chiamando questa la pratica antica, solita, e necessaria, non possibile alcun nuovo modo, e meno in carta nel Congresso. Ma ricusavano d' assentirvi li Cesarei, come pregiudicativa per esperienza, e l' origine delle passate turbolenze. Mezzo più agevole non seppe suggerire il desiderio reciproco della concordia, che doversi nell' istrumento specificar' i possessi con dichiarazione, che de' limiti da porsi servissero i monti, e fiumi, e dove questi mancassero, si valesse d' argine, ò fossa da alzarsi, ò cavarsi nel tempo opportuno di Primavera. Allora essendo stati nelle domande dell' Imperadore divisi li confini in tre parti, cioè di là dal Danubio, di quà dal Danubio, e di quà dal Savo verso la Croazia, e il fiume Unna, dissero i Turchi proprio lo spartimento della materia in separate adunanze, e così nella prima, che seguì, cadde l' esame sopra quella oltre il Danubio alla volta del Tibisco, del Maros, e della Transilvania. Di ciò, che fosse in essa ventilato, basterà per ora rilevarne una sola circostanza, riserbandosi à dire interamente ogni articolo, quando d' accordo conchiuso. Restava ancor' all' Imperio Ottomanno in Ungheria la provincia di Temiswar amoreggiata da gl' Imperiali per compimento del vasto Regno; e per conseguirne il dominio senza l' impegno d' un regolato assedio, come loro era felicemente succe-

Controversia sù i confini trà i Cesarei, e Turchi.

Mezzo per accordarla.

1698. ſucceduto di tante altre Piazze, havean' occupato alcuni caſtelli all' intorno, che formando un largo blocco le conſumava à poco à poco il vigore, e la ſuſſiſtenza. I Turchi però volendo conſervarla, e tenerle aperta per ſempre la via propoſe il Maurocordato, che come non potea metterſi in dubbio il poſſeſſo nè della Fortezza, nè dello ſpazio à lei ſoggetto, così era di ragione raderſi Caranſebes, Lugos, Lippa, Chonad, Kiſcaniſia, Betske, Betskerek, Sablia, e ſimili luoghi dentro le ripe de' i fiumi Maros, Tibiſco, e Danubio, quali da tre lati le ſegnavano il confine. Alla richieſta, che parve giugnere egualmente ſtrana, che nuova, applicò egli un forte correttivo col conſiderare non trarla dalla mera convenienza, ma dal Preliminare, che nella clauſola inſerita d' evacuazioni, e demolizioni gliene dava il ſenſo litterale, e la pieniſſima facoltà. Quivi in voler' i Ceſarei moſtrar' alterata con tale remoto ſpiegamento la fede; che avanti la clauſola haveaſi ſtabilito il fondamento sù l' *Uti poſſidetis* qualificandolo inviolabile, perche ſenza eccezione, limitazione, ò riſerva, e che per conſeguente la clauſola ſteſſa era d' arbitrio, non d' obbligo; I Turchi in ſoſtenere adattata la propoſta attaccarono sì gagliarda queſtione, che convenne traportarſi à miglior frutto la conferenza. Se da i Ceſarei nel primo abboccamento ſi diè quaſi con iſdegno la repulſa; nel ſecondo uſcì temperato il diſcorſo; Indi con danno proprio, e con maggiore de' Veneziani piegarono alle accennate ſoddisfazioni de' gli Ottomanni. Con queſta ſperanza, ò confidenza de' gli Emuli ſuccedette il Ruzini Ambaſciador della Repubblica immediate dopo gl' Imperiali con le formalità, ch' erano ſtate verſo di loro praticate. Con eſſo pur' eſercitò l' arti ſue del dire il Maurocordato; gli conſiderò, *che dovea farſi non men sù le carte, che ne' cuori la pace; Che l' iſtrumento dell'* Uti poſſidetis *era tutto in favore de' Collegati eccettuata la clauſola delle demolizioni, ed evacuazioni*

Turchi propōgono, e ſoſtengono la demolizione di Caranſebes.

Succede il Ruzini al trattato.

Maurocordato gli domanda Lepanto, Caſtello di Romelia, e Preveſa.

ni

ni molto prudente, accioche moderandosi pregiudizio sì gràve potesse comporsi un trattato sicuro, e durabile. Quivi restasse il felice, nobile, e grande Regno della Morea intero alla Repubblica; Sel godesse in tranquilla quiete; ma se volea anch' eternare il suo possesso, concorresse à raddolcir quel dolore, che necessariamente sentiva l' Imperio in haverlo perduto, e in doverlo cedere ad altrui; Che perciò fuori del Regno si sgombrassero i lidi con l' evacuar', ò demolir Lepanto, il Castello di Romelia, e la Prevesa. A' forti argumenti, de' quali confutando si valsero li Cesarei, ne aggiunse non pochi il Ruzini; raccorderemo il solo, *che non potea mai intendersi l' effetto della clausola, che à reciproco beneficio, quando si trovassero alcuni luoghi intersecati; Il che non potea mai adombrar Lepanto staccato dalle frontiere della Morea, nè Prevesa tanto da Lepanto eziandio lontana.* Non volle acquetarsi il Maurocordato, anzi chiamò in soccorso l' Effendi spiegandogli il contrasto col Veneto Ministro. Dall' uno, e dall' altro à vicenda fù ivi premuto il chiedimento, *essere sfortuna* (asserivano), *che si contendesse loro l' uso di tenuissima azione, che il termine de' luoghi espresso nella carta era universale; che se alcuno ne fosse ancora rimaso in Morea, l' havrebbon lasciato facendo, che la parte seguisse il tutto; ma Lepanto piantato in sito alpestre, di niuna rendita, e di poca giurisdizione non servir, che à ricovero de' ladroni della Morea per infestar' i sudditi del Gran Signore; Il Castello di Romelia sì debole, che fù abbandonato avanti la comparsa delle Venete Insegne; La Prevesa poi esser' una Torre circondata dal paese Turchesco, non derivarne frutto, nè meritare stima alcuna. Che trà le massime perdite, à quali soggiacque la Monarchia, non potean desiderar minor consolazione di tinger con apparente decoro la pace; e finalmente, che se la Repubblica volea dar' alla Morea la sicurezza del confine, era convenevole, ch' essi pure la disponessero all' Imperio nella Terraferma, che dovea essere tutta sua.* Non mancarono vive fonti, nè talento al Ruzini per sporre in contrario le ragio-

1698.

Il Ruzini ricusa.

Insistono i Turchi.

1698. gioni. *Avvivò la forza del fondamento, e la positura delle Piazze, e v' aggiunse la riflessione all' importanza de' i due golfi, il dominio de' quali poteasi intorbidare con l' abbandono d' esse, che li guardavano.* Ma infruttuosa ogni facondia all' orecchio avverso non si arrenderono un punto i Turchi; anzi se nel principio del discorso parea, che non fosse da loro negata la concessione del Regno con tutto l' Istmo, nel fine il restrinsero in assegnare solo i termini antichi della Morea. Manifesta era la violazione del patto sì per il confine, perche à regola di possesso dovea esser quello de' monti, sì per le Piazze da radersi, ò votarsi; Sicche senza conchiusione fù disciolto il lungo, e poco grato abboccamento. Se con miglior fortuna havesse potuto l' uno vincere la costanza dell' altro, fù tentato in nuove conferenze, dove con sforzi di eloquenza, e d' affetti sostennero il proprio sentimento le parti. Ma quando ò convinto dal Ruzini, ò per istratagemma ritirossi il Maurocordato dall' interpetrazione sin' ora data alla clausola del Preliminare, convertì la richiesta alla cortesia, ed amicizia della Repubblica, con le di cui testimonianze desiderava solo veder' assicurate le frontiere, e stabilita la quiete. Non era tal facoltà nel Ruzini di alterare li capitoli proposti, e discostarsi dal Preliminare; ben gliel' auguravano i Cesarei, da' quali apertamente dicevasi, dover dentro al mese di Decembre, ò sottoscrivere, ò rompere il trattato. Nelle angustie, ch' ei sentiva preparate, temea, che accordandosi dal Senato eziandio qualche cessione sul confine della Morea fatti più arditi i Turchi dal consenso havrebbono pur voluto ricider' in Dalmazia il dilatato numero de' gli acquisti. Pertanto all' occasione ne introdusse il discorso: un giorno soavemente, altro fervidamente, accioche dichiarassero i loro pensieri; e sempre con la stessa sorte. Si componesse, rispondevano, la controversia della Morea, indi passar' all' esame di quella Provincia, ma che il maggior vantaggio sareb-

Se ne sottrae il Ruzini.

Termina vano il primo abboccamento.

Così gli altri, che seguirono.

Turchi nemen vogliono parlar di Dalmazia.

reb-

rebbe proceduto dalle agevolezze, e forma del primo maneggio, che havrebbon compensato nel secondo. Di quest' ordine portò le sue querele sì a' Cesarei, sì a' Mediatori, da' quali non ritrasse piene speranze d' essere validamente assistito. Mentre il Paget diceva. *Che il tentativo de' Turchi era usato con tutti e quattro gli Alleati; che gli assensi ormai ottenuti da tre servivano à rendergli più confidenti delle loro dimande con la Repubblica, e che l' esempio di tanti Conventi, ove senza molto scrupolo si leggevano alterati li Preliminari, massimamente nell' ultimo famoso di Risvvich, incoraggiva forse di contaminare pur questo.* Del declinamento acconsentito da' Collegati il Mediatore troppo ne dichiarava la verità; Imperocche da gl' Imperiali non solo nel primo confine accennato, ma ancora ne' gli altri due erano state accordate demolizioni, ò evacuazioni; Il Pollacco guadagnato con la cessione dell' intero Caminietz non si mostrava alieno di restituire alcuni luoghi in Moldavia; e il Moscovita manifestava la stessa disposizione col ricercare, che fosse rimesso alla Porta, quando vi si portasse l' Ambasciadore del Czaro, il dibattimento sopra l' evacuazione di quattro Forti alle bocche del Boristene, e intanto il rimanente si stabilisse. Non ostante che ciascuno di essi, e principalmente il Moscovita affettava col Veneto di mantenere l' unione; ma incerto, in chi più ardesse il desiderio d' avanzare negozio, e d' ultimare il trattato. Arrivarono in questo mentre à Carlo-Witz i Corrieri di Vienna co' gli ordini (credevasi) procacciati dall' Ambasciador Loredano. Il Ruzini fù incontanente à visitare i Ministri Cesarei, perche gli esequissero; ma con quanti stimoli, che loro diede, mai di più non potè esigere, che promesse d' interessarsi per la Repubblica, e di sottoscrivere l' istrumento sol, quando egli havesse preceduto. A' gli eccitamenti gagliardi, che sfoderassero finalmente la protesta co' Turchi, rispondevano haver limitate le commissioni, di continuare gli uffi[illegible] fervida-

1698.

Mediatori dubitano del preliminare.

Li tre Collegati declinano dal preliminare.

Procura il Ruzini, che i Cesarei usino la protesta, ma indarno.

1698. vidamente, ma ſcorgendoli inutili volgerſi più toſto ad eſortar lui di donare per il ſommo bene della pace quello, che potea eſſere di minor momento, nè foſſe ritroſo di ſeguitare la lor' opinione, ed eſempio. Tali, e sì liberi ſenſi facean cader della fiducia preſa in Corte ſopra l' eſpreſſioni del Conte Kinski; Ad ogni modo ei raddoppiò e in ſcritto, e in voce le iſtanze, accioche ſi avanzaſſero alle proteſte, come l' unico mezzo à rimettere in retto ſentiero la voglia cieca, ed altera de' gli Ottomanni. Di ogni coſa renduto partecipe il Senato con frequenti ſpedizioni dal Convento non ſapean' accomodarviſi i Padri; inſofferibile il taglio voluto da i Turchi; non riſoluti gli Imperiali ad impedirlo; doloroſo il fomento da i portamenti del Pollacco, e Moſcovita; e terribile il pericolo di reſtar ſoli all' odio de' Barbari, e alle contingenze della guerra. Varie furono le ſentenze de' Senatori, e vi s' impiegò ad accordarle prudenza, tempo, e zelo in ſervigio della Patria. Poſti sù le bilance i due punti, ſe rinunziar' alla forza del Preliminare, ò ſe inſiſtere ſi doveſſe. Quello dopo la diſamina di più giorni prevalſe; Onde formoſſi nuova ſegreta iſtruzione al Plenipotenziario, che cedeſſe à grado à grado Preveſa, e Lepanto, la prima demolita, e il ſecondo demolito, ò evacuato, le contribuzioni dell' Arcipelago, e dell' Arta, il paeſe del Seromero, e le due Chieſe in Galata, purche vi foſſe aſſegnato altro terreno per riedificarle, ma non ſpiegaſſe la facoltà, ſe prima non induceva con la ſperanza à parlarſi della Dalmazia. Fù pure conceputa un' efficace lettera per Ceſare affine di commuoverlo, onde comandar voleſſe a' ſuoi Plenipotenziarj l' aſſiſtenza neceſſaria à quello della Repubblica: fiancheggiaſſero le convenienze di eſſa, diſpoſto eſſendo daddovero il Senato alla pace, ma pace permanevole, e con queſto ſol' oggetto pronto à maggiori facilità. Si ſteſero all' Ambaſciador Loredano, che dovea preſentarla, le commiſſioni, accioche col vigor del

Senato manda nuove iſtruzioni al Ruzini.

Scrive una lettera à Ceſare.

del suo dire imprimesse nell' animo dell' Imperadore al vivo l' equità delle premure, e ampliasse gl' impulsi, che tutti non si potean chiudere in un foglio. Chiesta, e ottenuta l' udienza glieli espose. Riassunti dall' Imperadore nelle risposte li sentimenti della passione, che havea di veder' assicurato l' interesse della Repubblica, commendò la savia deliberazione di allargar' i poteri al Plenipotenziario, così volendolo la difficultà delle congiunture; e si espresse, che letto, quanto gli scrivea il Senato, sarebbe stato nuovamente co' suoi Ministri per cercar tutti i mezzi di compiacerlo. Col Conte Kinski pure, uno de' chiamati, anzi il quasi direttore del massimo affare, fù dall' Ambasciadore tenuto un libero, e grave discorso. Mise in uso i migliori argomenti dell' arte: dalla gloria, ch' esso ne havrebbe riportato, dal merito della Repubblica con la Casa Cesarea, e col Cristianesimo, dalla sua sincera risoluzione alla pace, dalle sregolate domande de' Turchi, e dalla necessità di moderarle per procurare un fine onesto, e sicuro. Da questi gagliardi ufficj non trasse il Loredano, che parole di cortesia, ferma la massima di volere la pace. Deficiente de' mezzi (fù à riferire in Casa dell' Ambasciadore il Kinski) Cesare per sostener molto tempo la guerra, dove comuni i cimenti, e senza i due Alleati Pollacco, e Moscovita, che stringevano il trattato, non sapea persuadersi, come passar' à minacce, e proteste. Che giudicava pericoloso, e vano il consiglio, quando non fosse preceduto l' altro di continuar' il travaglio dell' armi; mentre il ritirarsi, e cedere dòpo una tale dichiarazione havrebbe recato indecoro a' Principi, e pregiudicio maggiore al maneggio. L' arcano forse più misterioso, e spingente fù poscia creduto il già tocco dell' eredità delle Spagne; Imperocche in que' giorni era giunto da Madrid l' avviso, che Carlo II. havea presentato il suo Testamento, e nominato successore della Monarchia il Principe Elettorale di Baviera, come prima di finir quest' opera vedremo.

1698.

Gliela presenta l' Ambasciadore Loredano co' riflessi.

Risposte dell' Imperadore.

L' Ambasciadore preme anche il Conte Kinski.

Sensi della Corte, che nega le proposte.

1699.

Ruzini è avvertito di tutto.

mo. Illuminato il Ruzini tanto delle rimostranze à Vienna, quanto instruito delle nuove facoltà si accinse alla difficil' impresa di espugnare la pertinacia de' Ministri Turcheschi, quantunque dell' esito non poco dubitasse. Non ommise però in reiterati abboccamenti di nuovamente premere gl' Imperiali Plenipotenziarj alla tutela delle pubbliche convenienze; un' efficace ricorso a' Mediatori; ad ambi querele della violenza, che pativa, del valore delle pretese cessioni in Levante, dell' incerto destino della Dalmazia, e della nutrita confidenza verso di loro. A' quelli, che vi ostassero col vigore, con cui la Repubblica havea cooperato nella guerra alle conquiste di Cesare; à questi, che risvegliassero l' autorità dell' interposizione naturale col titolo, e con l' impiego. Dicean di parlare, e che havean parlato, ma fissi i Turchi e nel volere, e nel tacere; onde tolta affatto la speranza delle proteste sollicitavan' il Ruzini ad appagar gli avversarj, e non attender' il vicino discioglimento. Dopo quattro conferenze seguite trà li Ministri Ottomanni, e il Veneto, tutte inutili, fù questo avvisato dal Segretario del Paget, che l' Effendi desiderava la quinta con la presenza de' Cesarei. Entrati sotto i padiglioni, e seduti li cinque Ambasciadori, e due Mediatori diè principio al solito il Maurocordato con dire, che *composto il Congresso di tanti Suggetti capaci di unire il fuoco con l' acqua, non che di levare le difficoltà vertenti nel negozio con la Repubblica, pregava gli altri ad interessarvisi con la prudenza, e co' gli ufficj, accioche non fossero gittate le fatiche di tanto tempo, ma ne rendesse il frutto*. Soggiunse, *che nell' ultimo colloquio da amendue le parti erano state offerite scambievoli facilità, ed allora vedevasi necessario, che il Ruzini spiegasse la finale sua risoluzione*. Dal Conte Schlich, come più del Collega pratico della lingua Italiana, fugli risposto, *che comparsi all' invito havean' inteso con piacere la sua prontezza alle facilità; esser pur essi pronti ad aggiugner le possibili dell' opra loro; e che* con-

Opera, ma senza fortuna.

Nuova conferenza simile alle altre.

Vi s' introduce il Maurocordato.

Sensi de' Cesarei.

1699.

confidavano disposto anche l' Ambasciador di Venezia di concorrer à quanto propriamente vi si dovesse. Frattanto richieder' istantemente à gli Ottomanni, che volessero usar la loro moderazione nell' affare della Repubblica, come l' havean mostrata in quello dell' Imperadore, accioche tutto servisse non ad inasprire, ma à conciliare, dando il tempo, e la pazienza congrua al concerto d' un sì grave, ed importante maneggio. Ripigliò il Maurocordato, *che non mancherebbe certamente la moderazione, ma ne meno dovea mancar la risoluzione, e con l' oggetto di positivamente domandarla al Veneto eransi ragunati, mentre non potean sofferire maggiori dilazioni.* Allora dal Ruzini *fù dato applauso à i primi sensi del Greco, e rilevata la propria riconoscenza per la pena, che haveano preso gli Ambasciadori Imperiali, divenuti giudici, e promotori delle sue ragioni, giacche rettamente consideravan' indivisibili da gl' interessi di Cesare quelli della Repubblica. Diè lode ancora alle adattate espressioni di moderazione, e pazienza indispensabili in un tanto negozio, senza che niente si precipitasse, nè vi si risparmiasse il conveniente spazio per ben condurlo, e stabilirlo. Del molto tempo corso,* disse egli, *non esserne colpevole, parato sempre all' esecuzione del Preliminare, ma ben desiderarsi una pace ferma, e durabile, come sovvente ne havea assicurato li Mediatori nell' assiduità del loro benemerito travaglio. Essersi veramente parlato della Morea; ma con quale fortuna? E quì si fè à ricercare gli Ottomanni di donar' una nuova disamina sopra tal punto, perche riveduto potesse in fine aggiustarsi, e interporvisi occorrendo alcuna facilità.* A' questo ristette il Maurocordato, e negava *acconsentire discorsi; note le ragioni à' Mediatori, e crederle non ignote à' Cesarei; non uniti per disputar, ma per ricevere l' ultima risposta. Voler' i Veneziani assegnar' alla Morea un confine, fuori del suo confine; i limiti posti da Dio col mare, e col più angusto dello Stretto all' Esamilo; non possibile darsi di più; con l' estensione sino à i monti levarla dal suo sito naturale; e però dopo d' haver' un Regno intero, ch' essi offeri-*

E dell' Ambasciador Ruzini.

Cõtroversia di Maurocordato sopra i confini della Morea.

1699. *rivano, non apparire la sperata facilità, quando insistevasi d' uscire, e metter' il piede anche in Terraferma; non esser' in loro podestà la dilatazion de' i confini; pregar dunque gli Ambasciadori eccitar' il Veneto à risolvere per la Morea, mentre in quel giorno* (era il quarto di Gennaio) *bramavano tale diffinimento*. Dall' ostacolo avvedutosi il Ruzini, dove mirasse l' altro à riuscire, ricorse pur' egli a' stessi Ambasciadori, i quali fingendosi ignari della questione si convertirono verso gli Ottomanni; e dissero, *che confidavano impetrar' alcun passo rispondente alla loro generosità in favore della Repubblica sì strettamente alleata con l' Imperadore; che lo riceverebbono à proprio debito; e che nell' occasione havrebbon dato la pruova della gratitudine, e rimembranza*. Ringraziati gl' Imperiali dell' ufficio non potè l' Ambasciador Ruzini non farsi più alto *à mostrare sopra due principj appoggiato convenevolmente il suo assunto; il primo, che la pace per dirsi, ed esser pace dovea haver la condizione di stabile, e sicura; il secondo, che la sicurezza dipendeva dalla qualità de' confini, i quali dividendo un dominio dall' altro servissero di custodia a' Stati, e a' popoli di quiete; che ora egli si rivolgeva alla prudenza di tutti, e scorgessero, se il fine consequente ottenevasi cò termini proposti da gli Ambasciadori della Porta. Ricordar loro gli antichi limiti; ma come accomodarsi a' tempi presenti l' uso de' Secoli trasandati? In quel sito dell' Esamilo v' era pure la gran muraglia, che separava, ed or' appena vi resta la memoria del quì fù, diroccata prima dalla forza, e poi distrutta dal continuo, quantunque invisibile moto de' gli anni. Dunque un piano* (diceva), *un terreno aperto sarà la fronte valevole di questo Regno? Ne' i confini, e massimamente in quello trovarsi gente torbida, rapace, e fiera, doversi frenar', e impedir, che non scorresse à disturbamento de' vicini, ma come potrebbesi sul disegno de' Turchi fabbricar, non ch' esequir una sì regolata, e savia intenzione? I limiti à i paesi essere costituiti ò dall' Arte, ò dalla Natura, e li secondi, come immutabili, e per-*

Interposizione de' Cesarei.

Ragioni portate dal Ruzini.

perpetui, sempre anteposti à i primi. Nell' Esamilo mancando quei dell' Arte offerire subito i suoi la Natura cò monti vicini, occupati già dall' armi Venete, ed ora chiesti, non per allargare sopra nudi sassi lo Stato, ma per il buon governo de' sudditi. Che gli Ambasciadori, e Mediatori persuadessero gli Ottomanni ad accordarglieli, poiche tosto si potrebbe avanzar in altro, ed esigere dalla Repubblica non dispregievoli soddisfazioni. Così detto, seguirono varie repliche trà il Maurocordato, e il Ruzini; quello conoscendo di non poter convenevolmente prevalere adombrava la sincerità dell' espressioni, come si covasse nell' animo il desiderio di guerra, e non di pace; da questo con poca fatica giustificavasi la schiettezza del cuore, poscia in veder non ammesse le sue ragioni risolvè ricorrere all' esibizioni, e cominciò, che in riguardo della Morea havrebbe rinunziato il diritto sopra le contribuzioni dell' Isole dell' Arcipelago. Ma l' interruppe il Maurocordato col dire, *che niente si voleva ascoltare, se non si deliberava del Regno.* Anzi interpretato il discorso all' Effendi, appresso il quale stava riposta la superior direzione, uomo fornito di belle cognizioni, di maniere soavi, e forse la maggior testa del Governo, si accese d' insolito calore, e molto vi fù per acquetarlo. Fosse artificio, ò verità, parve, che il Maurocordato adoprasse in tal' incontro buoni ufficj, procurando di moderar, e scansar, quanto commettevagli di ripetere l' Effendi. Indi si mise *ad esaltar il Regno della Morea, di cui un simile non havea acquistato l' Imperadore; lasciarlo tutto alla Repubblica; ed essa ciò non ostante contendere per pochi sassi. Havere scritto alla Porta gli accordi de' Cesarei, Moscoviti, e Pollacchi, ma per prudenza celate le lunghe difficoltà con Venezia, cosa, che non sarebbe stata gradita. Rispondesse però il Ruzini, e non offerisse quello, che non havea in tempo di pace; se consentiva stabilire il capitolo della Morea prima d' ogn' altro, acciochè apparisse, se bramava, ò nò d' inoltrare il trattato.*

1699.

Il Ruzini comincia ad esibire indarno.

L' Effendi si accende.

Spiega il Maurocordato.

1699. *Convocati sospendono.* A' questi sentimenti, che additavano il torbido, benche dolcemente spiegati, fù di comun parere eletto, che à fine di dar luogo alla calma s' introducesse una brieve sospensione sotto specie di riposo, onde suggerisse l'ingegno con nuovo studio qualche temperamento. *Senza frutto.* V' andaron' in cerca tutti toltone l'Effendi, che per lo stranio idioma se ne stette appartato; ma povera di mezzi la mente, quando pende dall' altrui sdegnosa volontà la decision', e la sorte. *Formano un capitolo della Morea disavvantaggioso a' Veneziani.* Il ripiego pertanto da i Cesarei trovossi, che il Maurocordato dettasse in circostanze possibilmente alla Repubblica giovevoli un capitolo della Morea, e restasse in diposito appresso di loro per riprodurlo dopo la discussione delle altre parti. Coloriti in questo modo i gravi pregiudicj, che rendeva la testura, essendo notato in essa il fine con l'Esamilo, convenne al Ruzini valersi di prudente dissimulazione, e ripigliare il Congresso. *Ruzini lascia l'Arta, Seromero, e demolito Lepanto.* Di quà messa in campo la controversia sopra la Terraferma andò egli cedendo à passo à passo l'Arta, e il Seromero, indi con grand' ostentazione di merito la demolizione di Lepanto. Alla voce di Lepanto si rallegrarono i Turchi e nell'animo, e nel volto, sperando, ch' ei proseguisse sì in abbandonar liberamente la Piazza, come dare spianati Prevesa, e il Castello di Romelia. Nè tardò il Maurocordato presa lingua dall' Effendi à spiegarsene, *Turchi non si contentano.* *che à cambio d' un tanto Regno ben poteva la Repubblica render contento l' Imperio con li tre suddetti piccoli luoghi, lasciando il primo votato per ritegno de' scandali al confine, e demoliti gli altri due. In ciò stese varj argomenti misti di lusinghe, e di timore, e addusse in fine l' esempio di Caminietz, di cui per comprovar la vera intenzion' alla pace concedevasi dalla Porta l' evacuazione; e pure il Mondo sapeva come espugnato, come munito, come difeso.* Ma perche il Ruzini metteva à terra la macchina delle lor fantasie con efficacia di potentissime ragioni *sopra l' origine di Lepanto fabbricato dalla Repubblica, la forma di*

racquistarlo, la sua situazione, il molto, che facevasi radendolo; in oltre sopra Prevesa, e Castello di Romelia egualmente increscevoli per lo dominio de' mari; ed inconcludente il caso di Caminietz permutato co' cinque Castelli posti in Moldavia, il Maurocordato ricorse alle solite arti dell' onestà, e della forza. Gli protestò adunque, *che se la Repubblica voleva la guerra, si dichiarasse; ò se non voleva allora la pace per trattarla poi altrove, e intanto far' un' Armistizio, vi concorrerebbe la Porta; ma che in un modo, ò nell' altro era necessario di prender partito*. Alzaronsi tutti à questo dire per non rompere maggiormente trasportando al quinto giorno il discorso, ma fù raccomandato l' uso del moderamento, e della sofferenza, accioche non si scomponesse il negozio nell' atto di terminarlo. Di tutto il successo inviò l'Ambasciadore dispacci solleciti al Senato, e v'aggiunse, che il Pollacco havea stabilito il suo trattato; dal Moscovita accordato un' Armistizio di due anni, ma con promessa à lui di non porvi la mano, se non ridotto alla stessa positura; e che da ambidue era stato consegnato a' Mediatori il loro istrumento. Quanto da' Padri ricercassero di ponderazione le notizie, agevole sarà il comprenderlo per il grand' interesse, ch' egli era. Per tal cagione, fattevi sopra mature consulte non solo con l' ordine solito del Governo, ma con la giunta eziandio di quei, che altre volte havean vestito la dignità di Savio Maggiore, fù proposto in Senato di scrivere al Ruzini, che concorresse alle domande, benche sì dure, de' Turchi intorno a' tre ricinti, ed al confine dell' Esamilo. In questo consesso non per tanto con lunghe dispute ventilossi per ogni parte la cosa; e con pieni suffragj approvossi il consiglio; Perciò immediate fù spedito il corriero à Carlo-Witz, onde giugnesse in tempo di rattenere l'impeto de' Turchi, e l' ispedizione de' Collegati. Ma colà più non attendevasi il consenso della Repubblica. Avanti che nascesse la suddetta deliberazione in Vene-

1699.

Gli fanno una protesta.

Si discioglie la conferenza.

Ambasciadore ne avvisa il Senato.

Senato concorre alle domande de' i Turchi.

1699.

Cesarei promettono a' Turchi di stipulare per li 26. di Gennaio.

zia, nel Convento i Plenipotenziarj di Cesare havean fatto promessa a gli Ottomanni, che in quindici giorni (cadeva il termine alli ventisei del mese) sarebbe seguita la stipulazione dal canto loro; stava il Pollacco sù le mosse; e si scusava il Moscovita, che quando segnassero gl' Imperiali la carta, e i Turchi fossero per andarsene, egli non sapea come più lungamente diferire. Per quanto si torcesse il Veneto Ministro, e ricercasse i Cesarei, che almeno frapponessero indugio sin' all' arrivo de' corrieri, se ne sottraevano per il contratto impegno, dicendo pure d' ordine dell' Impeadore essersi dato il congruo tempo, necessaria la pace, ed avvertito frequentemente sì lui, sì l' Ambasciador Loredano in Vienna; anzi intendersi inchiusa nella prescrizione di quindici giorni la Repubblica; e se egli non intraprendesse qualche risoluzione, la piglierebbon' essi affine di salvare l' interesse della medesima co' mezzi possibili, e opportuni. Vide tosto il Ruzini ridursi in sempre maggiori angustie il proprio maneggio; Mentreche quando doveasi più tosto aspettare alcun' irritamento ne' Cesarei dallo spregio delle loro insinuazioni à suo favore, eccogli tirati in un' assenso di termine, che in vece di riparar' i disordini passati li confermava, e metteva all' incerto le condizion della pace. Parea, che gli restasse ancora un filo sottilissimo di speranza in sentirsi ad ogni modo promettere da gli stessi Ambasciadori, che in un nuovo abboccamento desiderato da i Turcheschi gli havrebbono prestato la più amorosa assistenza. V' andaron dunque tutti; e quivi rinnovatosi l' assalto tenaci più che mai gli Ottomanni in voler dichiarata nella maniera loro la Terraferma, nè prima di quest' accordo proferire una sillaba sopra la Dalmazia, e il Ruzini resistente con doppia ragione e per la violenza, che pativa, e per i poteri, che non haveva. L' aria, che non si muove, gravemente offende. Da questa fermezza però dubitando il Veneto Ministro avverarsi li minacciati svantaggi risolvè alla

Nuova conferenza.

la demolizione di Lepanto aggiugnere quella di Prevesa, rinunziare le contribuzioni accennate, lasciare il Seromero co' vicini scogli, e ridurre isolato il Castello di Romelia, sicche quasi cessasse lo scrupolo di tenersi piede nel Continente avversario. Nè tanto loro bastava, ma protestavano non progredir certamente senza l' evacuazione di Lepanto; e il Castello smantellato, onde per vederne il fine, giacche strigneva il tempo, cominciarebbono à scrivere di suo consenso. Allora continuò pur' egli à mostrare, che non potea concorrere alla dettatura; Nientedimeno con provvido consiglio di scoprire l' intenzione de' Turchi circa la Dalmazia voltosi à i Cesarei solleciti d' indurvelo disse, che se per inoltrarsi era necessario l' intendere, intenderebbe il tutto à solo titolo di contraprogetto, e con le dovute riserve. Esteso dal Maurocordato à modo suo l' articolo della Terraferma, che sarà quell' appunto nell' istrumento il secondo, fù dandosene lui molto merito di facilità composto l' altro di Santa Maura, e di Lescada, quali restassero nel possesso, e dominio della Repubblica. Indi si ferono à discorrere della Dalmazia; ma appena entrativi sorse acerba questione fingendo gli Ottomanni di non conoscere il paese per non cederlo, e inviluppare nell' oscurità artificiosamente il trattato. Due avvertenze erano necessarie; l' una di spiegare gli acquisti, l'altra di assegnar loro il confine, e però con quest' ordine formate le domande, ed esibite à i Mediatori. Sosteneva il Maurocordato, *che l' ignorarsi dal Collega, e da lui i luoghi non dovea pregiudicar le ragioni dell' Imperio; che nominavano i principali Knin, Sign, e Citclut non essendo ne meno del decoro il numerar tante perdite; che questi, e gli altri posseduti dalla Repubblica se li godesse; che mancava pur' in loro la notizia d' una lunga fila de' monti chiamati per limiti, che tant' oltre forse non dovrebbono stendersi; che tuttavolta sarebbono visitati da i Commissarj, l' opra de' quali ricusata al principio da gl' Imperiali veniva finalmente aderita.* A-

1699.

Accordo sopra Santa Maura, e Lescada.

Controversie sopra la Dalmazia.

1699. gevole era, e fn, alla virtù del Ruzini convincere il Greco *per l' ommiſſione maliziosa di Caſtelnuovo, Piazza di primo grido, e di altre non ignobili Fortezze, per la forza benche attenuata del Preliminare, per la chiarezza sempre usata ne' capitoli delle paci, per l' indubitabile posſeſſo de' monti, e per la tranquillità, che dal detto termine ne sarebbe risultata à communi sudditi, e Stati*. Ad ogni modo per smaſcherare la verità volle compiacere il Maurocordato, da cui chiedevasi di poter comporre l'articolo della Dalmazia, dove sarebbe ſpuntata la giuſtizia, e la convenienza. Lo ſcrisse, e lesse egli medeſimo all' Adunanza, rilevato dal Segretario Nicolosi d'ordine dell' Ambaſciadore per inviarſene la copia al Senato. Havea in tre parti diviso con eſso il trattato della Provincia; dal fiume Kerka à quello di Narenta; da Narenta al Territorio di Caſtelnuovo; e da queſto ſino al ſuo confine. Nella prima contenevanſi Knin, Sign, Citclut, e le Fortezze in generale, quali dovean' eſsere della Repubblica; Allo ſpazio della ſeconda riguardante tutto il diſtretto de' i Raguſei levava ogn' interrompimento con lo Stato Ottomanno ſpogliando così la Repubblica de' paeſi di Zagabria, Popovo, e Trebigne; Nella terza laſciava Caſtelnuovo alla Repubblica col ſuo territorio. Dilucidata l' arte hebbe largo campo il Ruzini di prorompere alle querele per ciaſcuno de' punti alteranti ò apertamente, ò inſidioſamente il Preliminare. Eſclamò, quanto potea, contra il mancamento de' patti, e la beffa delle colorate agevolezze ſopra la Dalmazia. Non vederſi qual linea foſse per tirarſi à diſtinzione de' Stati: non ſpecificate tante Fortezze, e Terre, dal che manifeſto il fine di laſciar' a' Commiſsarj l'arbitrio di ſeminare più toſto la diſcordia, che di ſtabilire a' Principi, e ſudditi la quiete. Fece moſtra di non voler' egli ſottoſcrivere tali ſcapiti, e convertì verſo tutti le doglianze, perche ſi meſchiaſsero quivi li Raguſei, e per loro diſegnaſse la Porta di ſchiantare sì belle contrade dalla Repub-

pubblica possedute. Le sue voci però al vento. I Turchi ricusavano di porre mano nello scritto, esprimendosi senza riserbo, che non havrebbono mai abbandonato la condizione troppo ristretta de' Ragusei tributarj del Gran Signore, e che il pensiero de' Veneti d' unire la Dalmazia con l' Albania eccedeva le misure stesse della Morea. Arma per vincere nel cerchio de' maneggi non v' è più possente, che la dissimulazione. Ne meno nella prossima riferita conferenza havea potuto sufficientemente giovare l' opera de' Cesarei; ciò non ostante lasciatigli in brieve riposo portossi il Ruzini al loro alloggiamento per instruirgli, persuadergli, e muovergli in suo aiuto. Quivi con la carta Topografica sotto l' occhio fè loro conoscere le oscurità insidiose de' capitoli primo, e terzo, e necessaria la dichiarazione de' i termini da qualunque lato, sì per il segno de' dominj, sì per lo schifamento delle male consequenze, che alla Repubblica eran derivate da simile metodo praticato nella pace di Candia; Indubitabili ancora gli acquisti, e possessi de' luoghi, che si volean rapire col secondo oltre il fiume Narenta: Essi compatendo il frangente prometteano di aguzzare l' ingegno à suo prò, e confidavano di dargliene, quando forse ei meno sperava, le pruove. Nel seguente, che fù l' ultimo abboccamento del Ruzini, è vero, stettero immobili i Turchi, rispondendo, che l' abbozzo de' Capitoli bastantemente significava, se concedevano stendersi il terreno dalle spalle delle Fortezze fino al mare; ignari del Castello, quando egli ricordava doversi figger' il principio del Confine à Zuonigrado; dubbiosi sopra Primorgie, e Macarska; e risoluti d' escluder fuori della linea i Nissichi, ed altri popoli dell' Albania divoti al Veneto Nome. Tuttavolta il giorno di ventisei appuntato per la sottoscrizione de' gl' istrumenti comparve alcun frutto, come or' ora vedremo, di quanto poi sortisse à gl' Ambasciadori Cesarei sopra i lumi, e stimoli del Ruzini. Appena spuntava quel mattino,

Ultima conferenza al solito vana.

che

1699. Il dì 26. Gennaio si pubblica la pace.

che con strepitosi rimbombi usciti dell' artiglieria tanto di Peter-Waradino, quanto di Belgrado fù annunciata ed ambo gl' Imperj l' allegrezza, e la solennità della pace. Apprironsi in forma pubblica le porte del padiglione in Carlo-Witz, dove intervennero uniti Cesarei, Turchi, e Pollacco (già per la competenza col Pollacco il Moscovita precorso alli ventiquattro) à sottoscrivere gl' istrumenti, e farne il rogito nel protocollo de' i Mediatori ivi presenti, e stipulanti. Sentirono però qualche passione gli stessi Ministri, che al giudicio del Mondo si promulgasse tale trattato, senza che vi fosse la Repubblica di Venezia, Alleata, e sì benemerita, compresa. Il ripiego fù di stendere un' istrumento anche per essa, e segnandolo tutti, e quattro nel medesimo tempo del loro proprio sottoporlo in termine di giorni trenta all' arbitrio della sua approvagione. Autori del consiglio feronsi i Cesarei, i quali notificarono al Ruzini sol dopo d' haverne speditto à Vienna l' originale in Turchesco, per l' apprensione, che l' havesse dissentito, e forse opposto. Trasferitisi alla sua tenda glien' esibirono la copia, e dissero d' *haver' osservato l' impegno in guardare con l' assistenza de' i Mediatori, e del Pollacco l' interesse della Repubblica, allorche à lui non era stato permesso di farlo; Che sù l' esempio de' Collegati conveniva abbassar le mire de' primi progetti; Che con molta fatica havean' ottenuto la cessione dell' Isola di Egena, e annullato la pensione, che contribuiva al Sultano quella del Zante; Che in Dalmazia di quà da Narenta non poco erasi superato per sicurezza delle conquiste, e per lasciar' il meno possibile alla decisione de' i Commissarj; Che se la Signoria accettava gli articoli, come speravano, si potea regolare il principio, e il fine, formare, e sottoscrivere il perfetto istrumento, e consegnarlo à i Mediatori, quali l' attenderebbono in Belgrado, accioche si componesse un trattato universale; Che non piacendole sarebbe in libertà di riassumere alla Corte di Vienna il negoziato dentro lo spazio di sei mesi dopo l' arrivo*

Cesarei, Turchi, Pollacco, e Mediatori accordano, e sottoscrivono un' Istrumento per la Repubblica di Venezia.

Cesarei n' esibiscono la copia al Ruzini.

rivo colà dell' Ambasceria Ottomanna; che finalmente eran nell' istrumento espresse due condizioni; l' una, che cessavano bensì tosto le ostilità; ma l' altra, che non accordando lo stabilito da loro pensasse la Repubblica à i casi suoi. In sedici capitoli ristrettolo portava compendiosamente questo, *che il Regno di Morea restasse nel possesso, e dominio della Repubblica trà i limiti del mare, e dell' Esamilo, ove sono le vestigie dell' antica muraglia, insieme con l' Isola d' Egena adiacente. La Terraferma nello stato, che si trovava al principio della guerra fosse dell' Imperio Ottomanno; Lepanto perciò evacuato; il Castello di Romelia, e Fortezza di Prevesa demoliti. Li Golfi trà la Terraferma, e la Morea ad uso comune. Della Repubblica l' Isola, e Fortezza di Santa Maura col capo di ponte, e l' Isola di Lescada. L' Isole dell' Arcipelago senza contribuzioni alla Repubblica, e senza pensione alla Porta l' Isola del Zante. Nella Dalmazia le Fortezze di Knin, Sign, e Citclut, ò Gabella permanessero della Repubblica, ma che affine di non turbare la tranquillità de' i confini si tirassero linee rette dalla Fortezza di Knin à quella di Verlika, da questa à Sign, da Sign à Duare, da Duare à Vergoraz, e da Vergoraz à Citclut; sicche dentro le dette linee verso il Dominio Veneto, e il mare tutte le Terre, e distretti con li Castelli, Forti, Torri, e luoghi chiusi s' intendessero del medesimo. In fronte pure delle nominate Fortezze si assegnasse da' Commissarj per territorio lo spazio d' un' ora di paese con linea diritta, ò semicircolare conforme alla convenienza del terreno; e la Fortezza di Knin havesse il suo fianco verso la* Croazia *sin' al confine Cesareo senza verun pregiudicio delli tre Dominj, de' i quali cadesse il termine in quelle parti. Li distretti di Ragusi continuassero con quelli dell' Imperio Ottomanno levandovisi ogn' impedimento. Della Repubblica di Venezia Castelnuovo, e Risano con le loro Terre. Commissarj principiassero la funzione all' equinozio di Marzo prossimo. Fuorusciti d' ambi gli Stati fossero perseguitati, presi, e consegnati. Potesse ciascuno de' Principati riparare, e fortifica-*

1699.

In sedici Articoli.

1699. *tificare le possedute Fortezze, ma non di nuove edificarne appresso il confine, nè il Sultano rifabbricare le spianate dalla Repubblica. Circa la Religione, traffico, libertà, e permutazione de' schiavi si osservasse lo stile delle antecedenti capitolazioni, e durasse la Pace, quando alla Repubblica gli articoli, come sopra, soddisfacessero, il tempo, che nel loro ratificamento venisse accordato.* Non diè lungo esame alla carta trasmessagli dal Ruzini il Senato, Consesso di prudenza, consumato ne' gli affari de' Principi, ed ammaestrato con le salutevoli lezioni de' tempi passati. Conosceva le congiunture, l' affetto di Cesare, forte il desiderio della pace, il patimento de' Ministri nel fondo del Verno, l' impazienza de' gli Ottomanni, la distanza del Convento, e l' arduità del maneggio. Si approvasse perciò prontamente la stesa de' gli articoli, e se ne dimostrasse la soddisfazione all' Imperadore suo Collegato, riconoscenza all' Inghilterra, ed Ollanda per l' interposizione, e gradimento verso i loro Ambasciadori Paget, e Colliers, che s' adoperarono ne' trattati. Così venne à deliberazione, che dal Doge ridotta la carta in istrumento si sottoscrivesse, indi gli fosse celeremente indirizzata per il luogo de' i Mediatori. Il dì vigesimoquarto del tempo segnato essendo di ritorno il corriero à Peter-Waradino, dove attendevalo il Ruzini, egli senza indugio spedì il Segretario Nicolosi con l' istrumento stesso, e con l' articolo da lui sottoscritto al confine di Semlin, perche secondo il consiglio delli suddetti tragittar potesse il Danubio, e passarsene appresso loro in Belgrado. Dal Paget al primo avviso mandati più navilj à condurlo per il fiume sino alla Piazza, ed in questa onorificamente accolto da lui, dal Collega, e poi dal Bassà, quivi furono registrati gli atti del pubblico consenso, che vi mancavano. Con eguale prontezza concorse il Sultano Mustafà à confermare gli stessi sedici articoli, quando in Andrinopoli pervenne la notizia, che il Senato gli havea accettati, di che forma-

Senato l' approva.

Il Ruzini spedisce il Segretario Nicolosi con l' Istrumento di pace alli Mediatori in Belgrado.

Che in tempo vien registrato.

tase-

1699.

Ratifica pure il Sultano.

tasene la solita carta di solenne dichiarazione dal Primo Visir inviaron sollecitamente l' autentica i Mediatori al Ruzini, ed egli in compimento del grand' affare à Venezia. Allora benche si desiderasse la spiegazione dell' articolo ultimo, riserbata per lettere del Maurocordato al tempo dell' Ambascieria da farsi alla Porta, volle il Senato mostrare la riconoscenza, che si dovea à Dio Signore di tante vittorie, delle gloriose conquiste, e della pace. Onde nel Tempio Ducale avanti la miracolosa Immagine di Nostra Signora, forte scudo della Repubblica, furono dal Principe, da i Padri, e dal popolo sciolte le lingue in laude, consecrati i cuori in debito, e porti supplichevoli voti per l'avvenire. Due Senatori restavano à destinarsi, l' uno per la legazione straordinaria, e l' altro per l' ufficio di Commissario à i confini della Dalmazia; In Giovanni Grimani dell' ordine de' Savj Maggiori cadde l' eletta di questo, e nel Cavalier Lorenzo Soranzo di quella. Avanti però di raccorre i frutti del loro Ministero sarà proprio non più differire alcuna brieve contezza de' i Capitoli, che da i Principi Confederati erano stati co' i Turchi in Carlo-Witz concordemente stabiliti. Venti contenevano il trattato de' gl' Imperiali, accordandovisi, *che della Transilvania Cesare rimanesse padrone disegnata frà gli antichi limiti; Ma frà i suoi fosse dell' Ottomanno la Piazza di Temisvvar col distretto dovendosi da' Cesarei demolire Caransebes, Lugos, Lippa, Chonad, Kiscanisia, Betsche, Betskenech, e Sablia, quali non potessero reedificarsi; Della navigazione de' i fiumi Maros, e Tibisco havessero libero l' uso i sudditi d' ambo gl' Imperj; e che il paese trà i fiumi Tibisco, e Danubio, appellato volgarmente* Batska *restasse in possedimento di Cesare. Che con la presenza de' i Commissarj si tirasse una linea retta dall' estrema ripa del Tibisco sino alla ripa del Danubio, ed altra dalla stessa ripa del Tibisco sino à quella del fiume Bossut, ove lo stesso corre à perdersi nel Savo; sicche la regione verso*

Ringraziamenti del Senato à Dio.

Giovanni Grimani Commissario in Dalmazia.

Lorenzo Soranzo Ambasciadore à Costantinopoli.

Venti Capitoli trà Cesarei, e Turchi per la pace.

so

1699. *so Belgrado dietro à i suddetti confini continuasse del Sultano, e la regione fuori della linea toccasse à Cesare, e similmente una parte del Savo, dalla foce del Bosut cadente nel Savo sino alla foce dell' Unna pur cadente nel Savo fosse di Cesare, e l' altra parte del Sultano. Che quella pure sino al fiume Unna, che guarda la Bosna evacuandosi da' Cesarei Novi, Dubizza, Tessenovizza, Doboy, e Brod, si lasciasse libera al Sultano; Ma Castanoviz, e l' Isole frà la Terra di Novi verso il Savo con le ripe inferiori dell' Unna restassero à Cesare, come ancora i luoghi oltre l' Unna da lui posseduti avanti la guerra. Che sù gli estremi confini non si ergessero Fortezze. Che le scorrerie, e gl' insulti si correggessero; Non si desse ricetto, ò fomento à i ribelli, e malcontenti, ma gli Ungheri, e Transilvani già passati dalla suggezione di Cesare dentro à i confini Turcheschi potessero abitarvi sicuramente. Che si liberassero reciprocamente i prigioni: Che giusta le capitolazioni de' Predecessori Ottomanni potessero continuar' il loro esercizio li Religiosi, e i professori della Religione Cristiana, rimesso il parlare della visitazione de' i Santi Luoghi di Gerusalemme al tempo dell' Ambascieria Cesarea. Che trà sudditi de' gl' Imperj fosse libero il commercio, e godessero quelli di Cesare il privilegio delle altre Nazioni amiche. Che s' inviassero scambievoli Ambasciadori da trovarsi nello stesso punto il mese di Giugno al confine di Sirmio, i quali in segno d' amicizia portassero doni proporzionati alla dignità de' i Sovrani. Che gli Ambasciadori, e Residenti Cesarei appresso il Sultano potessero vestir' ad arbitrio loro. Che li Commissarj fossero sopra luogo alle operazioni il giorno dell' equinozio di Marzo. Che in trenta dì si ratificassero gli articoli, e che la triegua si stendesse à venticinque anni con facoltà in qualunque tempo di prorogarla.* In pochi giorni, quanti appena bastavano, seguita la ratificazione l' Imperadore Leopoldo nominò i due alle funzioni accennate, il Conte d' Oettingen Ambasciadore à Costantinopoli, e il Conte Marsili Commissario à i confini.

Conte d' Oettingen Ambasciadore, Conte Marsili Commissario, nominati dall' Imperadore.

1699.

ni. Benche non sia quel popolo molto sensibile à gli accidenti del Governo, grande sembrava l' allegrezza in Vienna per la pace, di cui fabro, e principal Ministro veniva applaudito il Conte Francesco Udalrico Kinski uomo per l' ingegno illuminato maggiormente dalla letteratura da non trovarsi agevolmente di pari utilità in Corte. E pur' ei non ne vide, che la conchiusione, morto a' ventisette di Febbraio, occasione à molti d' avanzarsi temerariamente ne' gli abissi della Provvidenza, come da lui si fosse attraversato il sentiero alle glorie, e al dilatamento della Fede. Per il Rè, e Repubblica di Pollonia non più che undici gli articoli stesi, ma di suo molto vantaggio, erano, *che si restituissero, ed assegnassero i limiti delle sue Provincie confinanti con l' Imperio Ottomanno, come avanti le due ultime guerre; e così si votassero tutti i luoghi occupati dalla Pollonia dentro la Moldavia; Che li Turchi pure votassero la Fortezza di Caminietz, e la lasciassero intera rinunziando essi à qualunque pretensione sopra le Provincie della Podolia, ed Ukraina. Che per l' avvenire niuno de' sudditi Ottomanni, particolarmente Tartari, potesse inferir danno, inquietar' il confine, ò esercitare ostilità contra i sudditi Pollacchi; Il che per li loro fosse da i Pollacchi parimente esequito. Che si conservasse l' uso pacifico delle Chiese à i Religiosi Cattolici. Il commercio frà mutui sudditi fosse libero, e nello stato, come per l' addietro. De' prigioni si rimettesse alla pratica delle precedenti capitolazioni, le quali tutte dovessero osservarsi; e che durasse perpetua pace trà l' Imperadore Ottomanno, e il Rè, e Repubblica suddetta.* S' empì di giubbilo il Regno alla nuova della sottoscrizion della pace, non tanto per lo sgravamento de' mali, che seco porta la guerra, e guerra trattata con varietà de' consigli, discordia d' animi, e mancanza de' mezzi, quanto per il racquisto di Caminietz non mai sperato, che con lo sperimento difficilissimo della fame. Piacque anche al Rè il successo, ma non il tempo, desideroso lui, che fosse

Morte del Conte Kinski.

Undici gli articoli di Pollonia.

Allegrezza del Regno di Pollonia.

stata

1699. ſtata ſlungata la ſtipulazione dell' iſtrumento, onde ſotto il colore de' gl' incerti eventi co' Turchi haveſſe potuto tenere appreſſo di ſe un forte corpo di milizie Saſſone, che dall' univerſale ſentimento de' Palatini ſi volevano rimandate fuor de' confini, quantunque non ancora ben fermo ſul Trono. Come nell' articolo terzo promettevaſi l' evacuazione di Caminietz adempiuta per la metà di Maggio; così dal Senato furono aſſegnati quattro Commiſſarj à riceverlo, e indirizzato ſollecitamente alla Porta Ottomanna Stanislao Rzewski Staroſta, ò ſia Capitano di Chelma, accioche portaſſe, ed eſigeſſe la confermazione del Trattato per conſeguirne ſenza maggior ritardo l' effetto. Le Fortezze di Moldavia da i Pollacchi ad ogni cenno de' Turchi ſi reſtituirono; ma di Caminietz non ſi potè haverne la conſegnazione, che a' ventidue di Settembre giorno dalla Nazione celebrato, in cui entrando nella Città il Suffraganeo di Chelma fè prima diſotterrare i cadaveri Munſulmani à purgamento de' i Tempj, poi conſecrò la Cattedrale con indicibile eſultanza, e divoti rendimenti di grazie à Dio. Dell' Ambaſcieria, che pur dovea ſpedire la Pollonia, come gli altri Potentati, e che per nominazione Regia fù ſoſtenuta dal Palatino di Lencicia della nobile famiglia Leſczinski, ne diremo più oltre quando tutti e quattro in Coſtantinopoli ſaran giunti. Paſſiamo ora per ultimo à riferire il poco, che vi fù della Moſcovia, li di cui maneggi terminarono in un ſolo punto. Conchiuſero dunque, *che correſſe trà loro triegua per due anni, da ampliarſi ò in tempo più lungo, ò in perpetua pace, allorche un Miniſtro del Czaro in ufficio di ſolenne Ambaſciadore à Coſtantinopoli ſi trasferiſſe*. Intanto, che gli Eletti Commiſſarj ſi alleſtivano alle Cariche per l' eſecuzione de' Capitoli, riformoſſi in Venezia una Legge, che concernendo l' ordine del Governo non potreſſimo preterirne la memoria ſenza oſſervazione, e difetto. Vivea ne' gli animi del Senato ſcolpita l' immagine del come

Inviato alla Porta il Capitano di Chelma.

Evacuazione di Caminietz.

Palatino di Lencicia eletto Ambaſciadore alla Porta.

Triegua di due anni con la Moſcovia.

Eccleſiaſtici Patrizj Veneti.

me era sortito al Cardinale Vincenzo Grimani ornarsi della sacra porpora, ed ottenere la grazia del perdono, che in vece di cancellare l' havea maggiormente improntata. Fosse il timore dell' esempio, ò il zelo di sanare ancor' altri disordini, che camminavano nella materia contro a' Patrj Statuti, fù tratto in sera di ragunanza il Cavalier Francesco Michele à declamare, perche il Collegio vi trovasse, e proponesse l' adattato rimedio. Diceva, *morbo pestifero trà gli uomini essere la superbia; haver questa introdotto la morte nel Genere Umano, e portarla irrefragabilmente à gli Stati. Non però dannevole il desiderio di conseguire dignità, e gradi, quando regolato con l' oggetto di servire alla Patria, e al ben comune, per cui siam nati. Ma se alcuno de' Cittadini affine d' innalzare solamente se stesso, e del comodo particolare prendesse servigio in Corte de' Principi stranieri, esso rinunziare alla bella figliuolanza della Repubblica, corrompere il costume, e rendersi degno di biasimo. Doversi dunque rivedere le saggie constituzioni de' i Maggiori, aggiugnervi freno, se non fosse stato mai figurato il caso nell' età migliori, e contenere ognuno in quella moderazione, la quale osservata fù sempre la base più soda di perfetta Aristocrazia, e dava à sperare la nostra quasi emula della perpetuità.* Mostraron' i Savj d' abbracciare sì prontamente l' avviso, che il Savio di settimana à nome de' i Colleghi gli rispose haverlo già prevenuto con diligenze raccomandate per la raccolta delle Leggi; Ma dopo l' espettazione di molti giorni non veggendo il Michele prodursi alcun frutto rinnovò gli eccitamenti, che valsero di far commettere col Senato à sei de' gli Avvogadori del Comune, i tre attuali, ed i tre prossimamente usciti del Magistrato la relazione di quanto, fosse stato sopra tale soggetto dalla prudenza de' gli Antenati deliberato. Per contrapporre alla forza, che hà l' interesse nel cuore de' gli uomini, vegliò sempre la Signoria co' provvedimenti, ora piacevoli, ora severi, da che cominciaron' i Cittadini essere al-

1699.

Concione di Francesco Michele.

1699. allacciati con la dispensa di ricchi, e splendenti Beneficj dalla Corte di Roma. Quì non è acconcio di riandare quali, e quanti fossero nel giro di quattro in cinque Secoli, come à parte riferirono gli Avvogadori; solo rileveremo, che l' intervallo spazioso di cento cinquanta anni non havea sommerso in profondo obblio una grave, e dibattuta controversia, se dovean' escludersi dal Collegio il Padre, fratello, figliuolo, e Genero di Cardinale, ò Vescovo, che non risedesse nella sua Chiesa; fù lasciata pendente per sì lungo tempo; e benche di quando in quando alcuno à mezza bocca la ricordasse, niuno volea riproporla, e farsi autore di Decreto, che molti offendeva amandosi assai di servire in quel Consesso, Architetto politico del Governo. Nè men questa volta vi correva il genio tutto de' i Savj; ma à gl' impulsi de' voti, che indirettamente indicavano la volontà del Senato, commosso dalla frequenza insolita delle Legazioni Appostoliche sostenute da Nobili Veneti scrissero in più capi ampla, e rigorosa la Legge. Non mancaron' ad essa gli oppositori e in Senato, e in Maggior Consiglio, ma sempre à più sensibile pregiudicio de' Papalisti (così appellansi li congiunti de' Patrizj Ecclesiastici) mentre palesando il loro dolore entrava la gelosia, e con la gelosia il conseguente strignimento delle riserve. Fù imperciò statuito, *che si osservasse grande segretezza delle proposte, ristretto il numero de' Segretarj parenti de' i Preti, e l' obbligo de' i Senatori; Che nessun Nobile Veneto originario potesse da indi innanzi essere Ministro di Principe laico, nè col suo mezzo intercedere dal Papa prebende, ò dignità; Che fosse proibito e nell' attualità d' alcuni Magistrati, e dopo un' anno ancora ottenere per se stesso, e per li congiunti della sua Casa nel primo, e secondo grado di sangue Beneficj, ò titoli dalla Corte di Roma; Che li Nobili cacciati nelle materie di Roma non potessero esser' assunti trà l' ordine de' Savj in Collegio, ne meno ne' i Magistrati de' gli Avogadori, e dell' Acque; Che venendo de-*

Legge sopra gli Ecclesiastici Patrizj.

1699.

destinato dal Sommo Pontefice alcun Nobile Ecclesiastico in Nunzio appresso Principi laici all' avo paterno del medesimo, e zio, padre, figliuoli, fratelli, e nipoti fosse chiuso l' ingresso de' Consigli segreti per tutto il tempo di quel Ministero, e per gli anni tre susseguenti; e che tutti li trasgressori dovessero non solo essere sottoposti ad asprissime pene, ma circondata de' vincoli tali la legge irrevocabile si scorgesse. Di questi ordini l' ubbidienza, che oltre le misure dell' ordinario nelle cose quanto più grandi si professa, in Venezia fè cessare ogni discorso. Non così in Roma, dove al promuoverne l' esame Papa Innocenzio XII. gittò qualche parola spiacevole col Cardinale Otthoboni; dal Cardinale si prese con amore, e virtù la difesa, che da i Padri della Repubblica erano state stabilite le Leggi circa gli Ecclesiastici per conservazione del capitale prezioso della libertà, nè mai da i Predecessori di Sua Beatitudine ricevute in onta della venerazione dovuta al Vicario di Cristo; che meditasse allora il Senato di ravvivarle, ma con esse credeva, rimarrebbe a' loro congiunti largo campo di servire alla gloria, e al Principe natio. Onde convinto il Pontefice gli disse, voler ragione, che nel proprio Governo pensi ciascuno a' suoi vantaggi, e massimamente una Repubblica composta di varie intenzioni, quante sono varie, e numerose le menti, che la diriggono. Indi sottentrato al maneggio de' gli affari il Cavalier Niccolò Erizzo nell' Ambascieria, che vacava, e promulgatane la Legge, dal Papa mutossi tuono: ne fè seco querela, come si volesse privare la Santa Sede dell' uso de' Suggetti Veneti. Al Santo Padre, e à chiunque altro glie ne aperse l' adito, potè sempre l' Ambasciadore far conoscere chiaramente, che come a' Patrizj Cherici non si toglieva co' nuovi decreti la vocazione di consacrare lo spirito à Dio, e il talento alla Corte di Roma, così dovea la prudenza del Senato, ed havea la podestà di prescrivere alli Secolari in Venezia, che vivessero secondo gl' instituti, e

Discorsa dal Papa.

1699.

Osman Agà, e Giovanni Grimani Commissarj in Dalmazia.

Altri Commissarj Conte Marsilj, e Ibraim ivi vicini.

Cesarei occupano Zuonigrado de' Veneti.

la circospezion della Patria. In questo framezzar di tempo trovavansi ridotti in Dalmazia i Comissarj, Osman Agà, uomo assai trattabile, e retto per il Sultano, e Giovanni Grimani per la Repubblica, che addietro notammo destinato. Poco pure da loro distanti erano il Conte Marsili Imperiale, e Ibraim Turco, quali tutti dovean' adunarsi per convenire del triplice confine, punto dividente li tre Stati, Cesareo, Ottomanno, e Veneto alle frontiere della Croazia, Bosna, e Dalmazia. La grave figura, che rappresentavano, e l' ufficio d' autorità in trasportare popoli interi eziandio à lor malgrado sotto diversa dominazione richiedeva seguito di qualche schiera armata, che imponesse rispetto, e ubbidienza, onde senza dar sospetto di quello, che fosse ad alcuno in disegno di valersene, potean le parti liberamente apparecchiar gente, e muoverle all' intorno. Or' ammassati dal Conte Antonio Coronini Comandante della Lika mille cinquecento trà cavalli, e fanti à Popine egli s' avviò chetamente sotto Zuonigrado, Castello preteso di quel Contado, perche di quà dalla sorgente del fiume Zermagna, ma da i Veneti già undici anni tolto à i Turchi, e posseduto. Qual consiglio prendere dovesse il Governatore, non ben sapeva; se dall' alleanza sacra tra' Principi gli veniva insinuata fiducia, il vedersi cinto da un Campo in sembiante di guerra ragionevolmente l'ingelosiva; pensò pertanto scegliere un partito di mezzo, e fù dar fuoco à tre pezzi d' artiglieria per sentire, come rispondessero al tuono. A' i tiri non fè segno d' ostilità il Coronini; anzi vi spedì messi di finta amicizia, sotto specie della quale introdottivi l' uno dopo l'altro cento uomini s' impadronì della porta, indi costrinse il Governatore à cedergli la Piazza; e così inalberate le insegne dell' Imperadore sopra le mura dichiarossi haver fatto di lui ordine il movimento, e l' occupazione. Di questa sorpresa ne parlò assai il Mondo, parendo che senza pur disaminare i titoli

toli

toli della Repubblica almeno nel modo, e nel tempo inescusabile si mostrasse. Credea il Provveditor Generale Mocenigo di poter' agevolmente ricuperare la Piazza offerendogliesene per l' opra e gli Ufficiali delle truppe, e i Capi de' Morlacchi; Del disegno, e de' i mezzi ne scrisse al Senato; ma troppo premeva alla prudenza de' Padri di non perdere il merito di tanti vantaggi recati à Cesare con la Lega: più tosto, che la forza dell' armi usare vollero quella della ragione avanti lo stesso Imperadore, e stare sù la confidenza, che ne comanderebbe una presta restituzione. Produsse dunque le giuste domande l' Ambasciador Loredano alla Corte. Quivi da i Ministri in vece di trasferire la colpa ò sopra la mala condotta de' gli esecutori, ò sopra il Consiglio di Gratz, per cui mano passa il reggimento di quelle parti, e corse allora in fama di principal' incitatore, contestossi un' acerba questione, se la Repubblica havesse potuto sin colà stendere gli acquisti. Allegavan' essi contra, che in un' Articolo separato di spiegazione della Lega l' era stata accordata la facoltà di trattar l' armi solo in Dalmazia de' i paesi dependenti anticamente dalla Corona d' Ungheria: e che Zuonigrado ne fosse fuori supponendo per termine della Provincia ad Occidente il fiume Zermagna. Come però non si negava dall' Ambasciadore la limitazione del suddetto Articolo, benche derogata dall' ottavo della pace di Carlo-witz: Così quanto alla verità della situazione conveniva rimettersi per il giudicio a' pareri, e tavole de' i Geografi. Secondo però gli Autori più accreditati, siano Illirici, od Oltramontani, riesce statuirne la lunghezza dall' Istria, ò fiume Arsa, sino al fiume Drino, in favella ivi propria chiamato Boiana, e la latitudine dalla Bosna, e Croazia al Mare Adriatico; onde ne deriva, che la Dalmazia dentro se chiude indubitabilmente li Contadi di Lika, e di Corbavia, e che dovesse annoverarsi à laude de' Veneti l' haver' i primi cacciato da quelle frontiere i Bar-

1699.

Richiamo del Senato alla Corte di Vienna.

Confini della Dalmazia.

1699. i Barbari rompendo dopo lo ſpazio de' ſecoli à gli abitatori le catene di ſervitù. Tanto non ſi aperſe Ceſare nelle reiterate udienze, che preſe il Loredano; Poiche intendendo ſpiegarſi tutto per ordine il fatto, e chiederſi ſoddisfazione, ſembrava non eſſere appieno contento del ſucceſſo, ſtimare la Repubblica, e volere la ſua amicizia, il punto doverſi diſcutere da' Conſiglieri, e ripugnar' al pronto rendimento della Piazza il decoro. Havean' aggiunto i Miniſtri geloſia, che pur ſi meditaſſe d' invadere altri luoghi ſin' al tempo della guerra di Candia dalla Repubblica conquiſtati ſul mare, e dentro la linea immaginaria di quel confine; gliene fè moto il Loredano à prevenzione de' ſconcerti maggiori, e rinnovò le iſtanze per Zuonigrado; di quelli promiſe ogni ſicurtà l' Imperadore, ma di queſto ſtette sì fermo, che non giovando à perſuaderlo altramente nè ragioni, nè rifleſſi convenne riſtrignerſi le ſperanze à i trattati. In ciò non mancarono alla Corte i preteſti di diferire. Ne' primi giorni ſvanirono le conſulte; indi ſi proponevano conferenze, e diſcorſi trà le parti; ſi diceva ancora, che poteanſi trovar' inſieme nel paeſe contenzioſo i Commiſſarj Marſili, e Grimani à ponderarne il ſito, e le azioni; finalmente tanto in lungo andò il maneggio, che ſopravvenute le guerre per la gran ſucceſſione della Monarchia di Spagna ſopironſi i lamenti del Senato, ed eſſo continua tuttavia in potere de' gl' Imperiali. E' vero, che ne' principj delle querimonie fù dato cenno da' Miniſtri Ceſarei, indi à qualche anno rinnovandole, propoſto eſpreſſamente di votare il ricinto, e laſciarlo vacuo, ſin tanto che rimaneſſe deciſo, à qual delle parti giuridicamente competeſſe; Ma al progetto non potè mai aderire il Senato; come ne pure abboccandoſi in Dalmazia il Marſili col Grimani per il ponimento de' limiti gli addità alcuna favorevole introduzione al negoziato, ò almeno al diſcorſo. Anzi con ſenſi liberi à lui ſteſſo paleſò l' ordine, che teneva dalla Corte di ſoſtenere il poſ-

Querimonie inutili per Zuonigrado.

1699.

possesso di Zuonigrado, e di prefiggere il proprio territorio. Così anche esequì; allorche ragunati tutti e quattro li Commissarj sopra la sorgente della Zermagna per procedere al punto del Triplo, avanti ogni altro passo dal Marsili l' assegnamento suddetto si chiese, e si volle. Scortosi dal Grimani l' imminente pregiudicio alle ragioni della sua parte ei non lasciò qualunque studio per divertirlo, tanto ricusando d' intervenire all' estrazione, con cui veniva decisa la controversia à favore di Cesare, quanto protestava disconsentimento al sito del Triplo, che accorciava la linea contro à i Capitoli della pace. Ma il Marsili accordato con Ibraim, e con alcuni Inviati dalla Camera di Gratz, non curando le riserve del Grimani visitò, e prescrisse à sua voglia un buon tratto di paese per Zuonigrado; Indi si trasferì sopra Bellobardo, monte posto à cavaliere della pianura, che scende trà i fiumi Kerka, e Zermagna, per piantarvi il triplice confine. Non potè il Grimani in ciò sottrarsene, ed assentarsi, credendo maggior male di consequenza manifestare à i Turchi in tale pubblico Teatro la discordia dell' Imperadore con la Repubblica, che cedere ingiustamente à suoi diritti; premise però le più caute dichiarazioni, che l' atto fosse senza suo danno; e poi salì la sommità del Monte, dove gli altri tre concordi ve l' attendevano. Quivi voltosi il Marsili e à Tramontana, e all' Ostro disse, esser quello il termine delli due Imperj: ad esso connettersi due linee, l' una di Cesare, che camminerebbe per alcuni colli sino alla Corana, l' altra della Signoria di Venezia sino à Knin, e la fronte di ambe restare in dominio dell' Ottomanno. Fù allora in approvazione gittato da i Commissarj un sasso, che multiplicato da i circostanti, e più da i guastatori s' alzò in un collicello, anzi in tre, che tanti si desiderarono à memoria perpetua del luogo, e del consenso. Stabilito questo termine riedero li Commissarj Marsili, ed Ibraim alle Provincie superiori per ripiglia-

Marsili non vuole estrarre il territorio.

Triplo confine piantato da' Commissarj sopra il Bellobardo in Dalmazia.

1699.
Commissarj Imperiali al loro ministero.

gliare l' opere intermesse, e spianare le difficoltà, che nell' esecuzione dell' istrumento erano sul fatto trà loro variamente insorte. Videro, giraron' essi, e segnarono que' stessi confini in tratto pure di non lungo tempo, ma introdottavi discrepanza sopra Novi riguardante il capitolo quinto fù sì acerba, e fissa, che disperando ciascuno di vincere l' altro rimase disciolto l' impiego, e richiamato alla propria Corte il Ministro. Solo in Ottobre del 1702., quando Milord Paget facea ritorno dall' Ambasceria di Costantinopoli à Londra, potè con la presenza, e col credito persuader Cesare (ò la più vera cagione fosse la congiuntura della guerra contra la Francia) all' atterramento del nuovo Novi, e alla cessione del distretto, che al vecchio apparteneva. Ne meno al Grimani mancarono le altercazioni di Osman, per le quali si sospese più d' una volta il progresso attendendone dalla Porta, ma sempre inutilmente rescritto favorevole al bisogno. Due anni vi andarono consumati nella faccenda. Dal Monte di Bellobardo fù tirata la linea sin' oltre il fiume Narenta, e quindici miglia in circa dentro alla Provincia di Zagabria assegnando in figura semicircolare di fronte alle Fortezze di Knin, Verlika, Sign, Duare, Vergoraz, Citclut, e Gabella un ristretto territorio. Del rimanente di Zagabria, Popovo, e Trebigne ne seguì il taglio procurato da i Ragusei à libera comunicazione delle loro Terre con le Ottomanne; onde li Commissarj lasciando aperto tutto quello spazio si ridussero nelle vicinanze di Castelnuovo, dove molte le contese, e gl' indugi. Due sole ne rammemoraremo, ed ambe sfortunate, l' una, quanto fosse il tenere di Castelnuovo; l' altra, in podestà di chi restare dovesse Clobuk. Il primo assai ampio constava; Per il secondo sentenziava l' articolo decimo di Carlo-witz dicendo, che s' intendesse della Repubblica qualunque altra Fortezza in quella parte esistente, di cui ne continuasse al possesso: Il che appunto di

Linee tirate in Dalmazia.

Clo-

1699.

Clobuk in ogni circostanza verificavasi. Contuttociò in onta al fatto, e alle ragioni del Grimani fortemente usate insistettero i Turchi, di voler' angusto il territorio à Castelnuovo, e ricuperato Clobuk, che il Senato vi convenne per havere l'istrumento del confine, e per comperarsi la quiete. Molto più breve, anzi speditamente camminò il ponimento de' confini in Levante. Osman dalla Dalmazia era incontanente passato à Negroponte conservando ancora il titolo di Commissario, ma per dependere da Ismaello Seraschier, e Bassà di quel Regno, à cui il Sultano havea confidato l'autorità, e direzione. Dal Senato pure deputossi all'incarico Daniello, ò chiamisi Girolamo Delfino Cavalier allora Provveditor Generale di Mare, che oltre alla sperimentata prudenza possedeva il conoscimento intero del paese, e nutriva, per quanto concede la nazione barbara, perfetta corrispondenza col Bassà stesso. Ciò forse giovò per dar principio più tosto all' Istmo della Morea, che alla parte di sotto, come instigavano i Turchi bramosi di veder' esequite le demolizioni di Prevesa, e Castello di Romelia, e la consegnazione di Lepanto in mano loro. Vennero dunque il Bassà à Megara, il Commissario allo Stretto, e il Provveditor Generale à Corinto, tutti e tre con seguito di gente proporzionato a' gradi loro; anzi il Delfino credette proprio giugnere all' accompagnamento di terra una squadra di galee, che spinse à Citres sotto il comando del Provveditore dell' Armata Antonio Nani. Abboccatosi il Provveditor Generale col Commissario sembrava questo troppo attento à coglier vantaggi di sito, quantunque esso fosse assai chiaramente dall' Articolo primo additato; Ma dal Bassà mandatane la retta spiegazione convennero di dare al Regno i limiti del Mare, che lo circonda, e della terra nell' Esamilo, dove spuntano le vestigie dell' antica muraglia da gli uomini, e dal tempo rovinata, e distrutta. Consertarono poi, che si cominciasse à smantella-

Clobuk restituito a' Turchi.

Osman passa a' confini del Levante.

Girolamo Delfino ne riceve la commissione.

Limiti della Morea.

1699.

Demolizioni di Prevesa, e del Castello di Romelia.

tellare la Prevesa, al qual' oggetto in trenta giorni fosſero colà vicini, Iſmaello all' Arta, e il Delfino à Santa Maura. Prima di muoverſi corſe ordine à Vincenzo Gradenigo Governatore de' condannati di ſpogliare del tutto la Fortezza, e di far volare le mura, come pure dalle ciurme di due galeazze renderſi voto, e raſo il Caſtello di Romelia. All' arrivo del Provveditor Generale in Santa Maura accordato il confine col Commiſſario à capo del ponte Peracia, nè quivi altro reſtando, che diſporre congrui aſſegnamenti di terreno à gli abitatori di Preveſa, che rifiutate le larghe promeſſe de' Turchi in quell' Iſola ricovravano, egli incamminoſſi all' evacuazione di Lepanto. Già havea fatto ſguernire d' artiglieria la Piazza, traſportare le munizioni, e raccogliere il ſentimento de' Terrazzani; onde giuntivi, il Baſsà per terra, e il Delfino per mare, queſto con gradita maniera moſtrò prontezza di rinunziare il ricinto. Allora laſciati in libertà i capi delle famiglie fù in nome del Seraſchier praticato ogni più fino, ed efficace blandimento per arreſtargli; ma coſtanti di abbandonare il ſuolo natio, e di vivere ſotto il dominio della Repubblica chieſero d' imbarcarſi, e tragittarono provveduti, come que' di Preveſa, all' oppoſta ripa in Morea. Così preſtata dalle parti la final' eſecuzione à i Capitoli di Carlo-witz ſe ne ſteſe l' iſtrumento avvalorato dalle ſottoſcrizioni del Baſsà Iſmaello, e Commiſsario Oſman per un canto, e del Provveditor Generale Delfino per l' altro, indi dalla ſua pubblicazione pochi paſſi fuor di Lepanto, dove trattarono inſieme il Baſsà, e il Provveditor Generale con reciproca ſoddisfazione, ed onore. Nel ritorno, che fè Oſman in Coſtantinopoli, trovò non ſolo pervenutovi l' Ambaſciadore Soranzo, ma da lui ancora adempiuti interamente gli ufficj, e perciò conoſciam debito in compimento di queſt' opera riferirli. Havea eſo già preſo poſto in quella gran Città il meſe di Novembre 1699., dove ne' gl' incontri, nell' udien-

Evacuato Lepanto.

Lorenzo Soranzo à Coſtantinopoli.

dienze, nelle ſpeſe del regio Erario, e ne' gli accogli- 1699. menti non laſciò la Porta al Veneto Miniſtro, che deſiderare di magnificenza, e di ſtima. Premea al Senato la ratificazione, e pur' anche queſta dopo ſedici meſi s' ottenne. Al Reis Effendi, Gran Cancelliere, che havea ſoſtenuto la Plenipotenza nel congreſſo di Carlo-witz, dal Primo Viſir era ſtata appoggiata la cura di vederſi con l' Ambaſciadore, e riſaminare le Capitolazioni vecchie, e nuove. Dietro à lunghi dibattimenti inchinò l' Effendi, che foſſe formato il Diploma con entro li ſedici Articoli di Carlo-witz à verbo à verbo, e con la giunta d' altri diceſette, in ſomma di trentatre, ne' quali ultimi ſi conteneſſe la ſoſtanza delle Convenzioni paſſate, e chiamate dall' Articolo decimoquarto. E perche nel decimoſeſto eraſi fatto riſerbo di dichiarare il termine del tempo, in fondo del trigeſimo terzo il Sultano promiſe, giurò, e ſcriſſe, che durante la perpetuità del ſuo Imperio foſſe, e s' intendeſſe ſempre ſtabilita, e confermata buona pace col Doge, e Signoria di Venezia. Simile parimente alle formalità de' trattati precedenti con la Repubblica, sì nel ſegno, come nel carattere Imperiale, e alle ſolennità uſate co' gli altri Principi Collegati oſſervoſſi queſta Capitolazione, corriſpondendo in eſſe alla mente del Senato, alla ſicurezza, e al decoro. In que' giorni appunto dell' arrivo del Soranzo à Coſtantinopoli ſe ne ſtaccò Ibraim Baſsà con titolo, ed equipaggio grande per la legazione di Vienna. Haveano ſin' à Carlo-witz accordato trà loro i Plenipotenziarj, che nella mutua ſpedizione de' gl' Ambaſciadori Ceſareo, e Ottomanno ſe ne faceſſe il cambio sù le frontiere dell' uno, e dell' altro Imperio. Teneva il Generale Conte Guido di Staremberg l' aſſunto di aſſiſtere al Conte di Oettingen con due mille cavalli, e il Seraſchier con ſcelte truppe Turcheſche al ſuo Baſsà, ambi deſtinati da' lor Sovrani per queſta funzione Commiſſarj. Eranſi ormai li due Generali condotti all' eſtre-

Si forma il Diploma di trentatre Capitoli con pace perpetua per la Repubblica.

Cambio de' gli Ambaſciadori Ceſareo, e Ottomanno.

1699. estremità de' gli Stati presso di Salankement, quando avanzando cammino ad incontrarsi, ciascun d'essi rivolto al proprio Ambasciadore, e presolo per mano gli aperse il passo alle ufficiosità, e à quelle onoranze, che verso tali Personaggi scambievolmente si convenivano. Poscia consumate le cerimonie d' un cortesissimo ricevimento, e commiato rimontò à cavallo il Cesareo col Seraschier alla sinistra per rimbarcarsi sul Danubio, e l' Ottomanno accompagnato dallo Staremberg si rimise in viaggio alla volta di Essech. Del luogo, e d' alcuna circostanza, che nobilitò particolarmente quest' incontro ci parve necessaria la menzione; ma loro non terrem dietro nel rimanente dell' Ambascieria ommettendo di rilevare la pompa delle comparse alle Corti, i ricchi doni à i Monarchi, e le Imperiali confermazioni del Trattato di Carlo-witz, che niente recando seco d' insolito mistero deono supporsi, come furono veramente, adattati alla grandezza de' Principi, e vicendevole estimazione. Contuttociò niuno di loro hebbe il contento di vedere composta la differenza de' limiti, essendone riserbato il merito à Milord Paget nella maniera, ed occasione, di cui poco avanti avvisammo. Non così accadde all' Ambasciadore di Pollonia; Mentre compiuta l' opera dell' evacuazioni sù le istanze dell' Inviato non restava à lui, se non che fossero ratificate le Capitolazioni della pace; In che disposto l' animo del Sultano non istette guari à rendergli con le più degne dimostrazioni il suo diritto. Di riuscimento difficile dava ben' à conoscersi l' opera di due Inviati Moscoviti, ch' eran giunti ancor prima dell' Ambasciadore Soranzo à Costantinopoli. Dovea quivi riassumersi il negoziato di Carlowitz sì scabroso, e arduo, che non potendo colà comporsi e Plenipotenziarj, e Mediatori l' havean lasciato in abbandono, e rimesso per nuove ventilazioni alla Porta. V' approdarono gl' Inviati sopra un navigio di piatto fondo guernito di remi, e trentasei pezzi di cannone

Ratificazione de' Trattati Imperiali.

E della Pollonia.

Arrivo, e maneggio di due Inviati Moscoviti à Costãtinopoli.

none condottisi per il Mar Nero. Per la strana navigazione entrarono tosto gelosie nel Ministero, e nel gran popolo, come si macchinasse dal Czaro di aprire una via quasi incognita non tanto al commercio, che ne men gradivasi, quanto a' pericoli, che temeansi. Soggiacquero essi però à qualche ristrettezza sin nel ricevere, e nel trattare co' gli Ambasciadori de' Principi Confederati; ma con affinata prudenza dissimulavano di capire l' irregolarità della Corte pensando solo all' interesse del lor Signore, per cui giovava meritare, sofferire, e trarre un' avvantaggiosa convenzione. In fine rispondente videro il frutto; A' tarde, lunghe, e moleste conferenze chiamati, sempre destri, e costanti; fosse ò l' aria bellicosa del Czaro, ò la possanza, che ostentava in mare, e in terra, ò la necessità, che sentiva di riposo l' Imperio Ottomanno, da' suoi Ministri rimase in quattordici capitoli stipulato l' istrumento sotto li 25. di Luglio 1702. Questo in brieve chiudeva *una triegua per trent' anni trà il Czaro, e la Porta; Che le quattro Città Tavan, Karichermen, Iasincharmen, e Nustritchermen sul fiume Boristene, ora volgarmente Nieper, fossero demolite, nè più reedificate, e il dominio de' paesi alle stesse pertinenti ritornasse al Turco. Che in proporzionata distanza delle suddette Città potesse una delle parti formar' un villaggio cinto di semplice muro à comodo de' mercatanti, e continuasse il Czaro in possesso del paese sino alla Città Acciarof situata pure sul Nieper. Che la Città di Asof co' Castelli, Terre, e Porti dipendenti restasse in potere del Czar; e perche nella parte sinistra trovavasi Asoff senza terra, gliene fosse permesso tanto spazio, quanto potesse correre un cavallo in dodici ore, al qual' effetto due Commissarj dovessero poi segnar con pietra il termine verso il Cuban. Accordata la libertà reciproca delli sudditi delle parti di pescare sino al porto Asof, e à gli animali de' Tartari della Crimea di nudrirsi nel pascolo fuori del Przekop. Come li sudditi Moscoviti, ò li protetti dal Czar eziandio Cosacchi non dovessero molestar veru-*

1699.

Accordano quattordici Capitoli.

1699. *veruno de' Munſulmani durante il tempo della triegua; nè inquietare la navigazione del Mar Nero; Così la Porta foſſe obbligata di mandar' ordini à Governatori, e principalmente al Kam della Crimea, ed altri Kam di corriſpondere affettuoſamente con li Moſcoviti; Anzi il Czar diſpenſato per l' avvenire dal tributo, che ſoleva pagare al Kam della Crimea, ed alli Tartari. Prigioni cambiati. Commercio permeſſo. Viſite de' Moſcoviti à luoghi Santi di Geruſalemme eſenti dalle gabelle. Reſidente del Czar alla Porta co' privilegj de' gli altri Principi d' Europa. Libero il tranſito dal Mar Bianco al Nero à vaſcelli mercantili di Moſcovia, e finalmente, che nel termine di meſi ſei foſſe mandata dal Czar alla Porta una grand' Ambaſcieria ricevuta, e accompagnata con onore, per la confermazione del Sultano de' punti contenuti nell' Iſtrumento, che epilogammo.* E tanto veramente ſeguì per ciaſcuna delle parti; Imperocche all' avviſo de' gli articoli ſtabiliti fù deſtinato dal Czaro, e con ſollecitudine ſpedito il Perſonaggio in Andrinopoli, dove riſiedeva la Corte, ed ei vi giunſe a' nove di Settembre accolto co' trattati dovuti al carattere, e alle promeſſe. Poſcia dal Gran Sultano ſi venne alla ratificazione con le maniere più ſolenni conforme all' uſo, all' obbligo di contraente, e alla gravità del negozio. Sembrerebbe ſaggio conſiglio di donare reſpiro à queſte non leggiere fatiche col periodo della riferita pace, ſe avanti di ſottoſcriverſene le Capitolazioni avvenimenti degni di memoria ſopra alcuni de' Potentati già ſtretti nella Sacra Lega non ci ſi offeriſſero à raccontare. Tre Principi in men di quattro meſi l' un dopo l' altro morirono. Primo in tempo, e che più ci attiene, nomineremo Silveſtro Valiero Doge della Repubblica di Venezia; Era di ſettant' anni, ma non tanto per la ſenile età, quanto per la debile, e quaſi inferma compleſſione non laſciava ſperanza di più lungamente campare. Eccellente frà pochi, e per abilità di natura, e per virtù ſi fè conoſcere capace dell'

Spedizione dell' Ambaſciadore Moſcovita.

Ratificazione ſolenne del Sultano.

Morte del Doge Silveſtro Valiero.

Elogio.

1700.

dell' insigne grado secondo que' due principj d' ogni buon governo, che sono zelo, e prudenza. Basterebbe per ogni altra più illustre testimonianza l' applauso, ch' hebbe in vita, e il dolore, che diede in morte; indi questo crebbe dalla disposizione testamentaria, in cui mostrò la pietà verso Dio nell' ornamento de' suoi Tempj, e ne' poveri largamente sovvenuti, la carità verso la Patria con legato di cinquanta mila ducati, e l' amore verso i Concittadini beneficandone molti con generosi doni, e proprj di lui. Onde decretò in retribuzione giusta il Senato, che sempre si celebrasse il quinto di Luglio, giorno del suo transito, nella Basilica Ducale di San Marco un nobile, e sacro anniversario. Fattine gli Scrutinj fù sustituito Luigi Mocenigo Senatore d' integerrimi costumi, e di merito per impieghi sostenuti dentro, e fuori della Città, vero erede, ò più tosto immitatore di quattro chiarissimi Dogi, ch' uscirono della sua Casa. Passò il secondo al Cielo Innocenzio XII. la notte di ventisette Settembre pur 1700., Santo Pontefice, seguace delle massime dell' Antecessore Innocenzio contro al Nipotismo, e meritevole con la Chiesa, à cui havea servito da giovinetto sino al consumamento di ottantacinque anni. Mentre in Conclave andavan' i Cardinali divisando, chi dovesse succedere al grand' ufficio di Vicario di Cristo in terra, ecco volare da Madrid alla Corte di Roma la funesta novella, che il dì primo dì Novembre era ito à vita migliore anche Carlo II. Rè delle Spagne. Allora sì, che rivolti gli occhi a' travagli imminenti della Cristianità, e illuminata la mente dal Divino Spirito, che assiste alla scelta dell' universal Pastore, s' unirono i voti del Sacro Collegio nel Cardinale Gio: Francesco Albani, tanto più desiderato, quanto più ripugnava non preghiere, con lagrime, e con proteste all' onore. Cedette alla vocazione celeste, ed assunse il nome di Clemente XI. dalla festività del Papa Martire, che in quel giorno correva, uomo eguale nel vigor

Decreto del Senato in sua memoria.

Luigi Mocenigo eletto Doge.

Morte di Papa Innocēzio XII.

E di Carlo II. Rè di Spagna.

Cardinal Albani creato Papa col nome di Clemente XI.

1700. gor dello spirito, nella probità, e nelle scienze, acclamato da tutti, quantunque solo in età di cinquant' un' anno, argomento di sue singolari virtù. Dalle cose sparse in questo libro non verrà nuovo il perche di tale sollecitudine, ed impulso. Torneranno in Campo li competitori all'eredità della Monarchia, l'arte loro per guadagnare la volontà del Cattolico, e la mostra della riconciliazione in Riswich, non per desiderio di stabile concordia, ma per ripigliare con maggior' empito l'armi. Già penetratasi dal Rè Carlo II. la partizione in Agosto 1698. che gli levava l' arbitrio de' suoi Regni, volle annullarla in faccia del Mondo con la libera, ed assoluta instituzion dell' erede. Perciò havendo a' 28. Novembre susseguente chiamato straordinaria adunanza di Stato v'entrò con carta in mano, à cui diè il titolo di testamento, e fè, che da ciascuno de' Consiglieri fosse soprassegnata col nome loro. Indi con rammarico de' gli altri pretendenti fù divolgato essere quella dispofizione in favore di Ferdinando Giuseppe suo Nepotino, che havea di poco fornito un lustro, Principe Elettorale di Baviera. Aspiravano tre alla gran successione, due apertamente, e il terzo con qualche riguardo, avvisati di sopra, e che or' à maggior chiarezza ripetiamo; L' Imperadore Leopoldo sceso della stessa stirpe fratello della Madre, e doppiamente Cognato, chiedeva, e instava per l' Arciduca Carlo suo figliuolo. Dal Cristianissimo premeasi per le agioni del Delfino procreato con Maria Teresa primogenita di Filippo IV. suo Padre. E il Duca di Baviera facea destramente considerare, che à Ferdinando Giuseppe era stata Madre Antonia Austriaca unica nata dall' Imperadrice Margherita sorella di esso Carlo. Quì non v' è luogo da mettere sù le bilance i titoli di ciascuno, ò prodotti da testamenti, ò contrastati da rinunzie in occasione di nozze, ò infusi col sangue. Solo diremo, che raccolto anche il parere di gravissimi Teologi, e Giureconsulti credette il Cattolico

Motivo della sollecitudine.

Pretendenti la Corona di Spagna.

co dover decidere à prò del Bavaro in quel foglio. Ma come mai l' estrema allegrezza del di lui Genitore cangiossi presto in lutto, sopravvivendo appena due mesi il fanciullo destinato alla Corona regale! Così cadde e l' ordinazione di Carlo per la precorsa morte dell' erede, e la scritta idea delle Potenze di Francia, Inghilterra, ed Ollanda, con cui si disegnava di collocare nella maniera, che toccammo, il Principe Elettorale sul trono di Spagna. Rinnovaronsi incontanente col Brittannico, e co' Stati Generali delle Provincie Unite gli Ufficj dal felice ingegno del Cristianissimo sotto il colore plausibile di mantenersi ferma in Europa la pace; Avvegnache dopo il successo, che siam prossimi à riferire, habbia voluto il Mondo interpretargli colpo di finissima arte per attrarre al suo partito la Corte, e i Grandi di Madrid, che non potean mai sofferire in tante parti lacera, e smembrata la Monarchia. Nè dal Brittannico, nè da gli Stati Generali si resistè all' invito; troppo essendo trasportata la natura de' gli uomini al dominare, e dar legge massimamente sopra un' Imperio il più dilatato della Cristianità. Erano poi da tre oggetti incalcati, l' uno d' impedire la rottura di nuova guerra; il secondo di equilibrare le forze de' Principi non lasciando passar l' intero signoreggiamento ò in Casa d' Austria, ò di Borbone; l' ultimo forse il più urgente di divertire, che in Spagna non regnasse alcun Principe di Francia con danno del commercio dalle due marittime Nazioni sì avidamente cercato, e gelosamente custodito. Gli Ambasciadori però straordinarj del Cristianissimo, in Londra Camillo di Autem Conte di Tallard con Guglielmo Conte di Portland, ed Eduardo Conte di Iersey Segretario di Stato, e all' Haya Gabriello Conte di Briord con li Deputati delle Provincie convennero nel mese di Marzo 1700.; *Che arrivando il caso funesto del Rè Cattolico senza figliuoli il Delfino si chiamasse soddisfatto della parte assignatagli nella partizione di Loo, che non ripeteremo, aggiuntivi gli*

1700.

Arte della Francia.

Nuova partizione della Monarchia Spagnuola.

1700. *Stati del Duca di Lorena, al quale si desse in cambio il Ducato di Milano. Che la Spagna, suoi Regni, Isole, e paesi dentro, e fuori d' Europa, eccettuati quelli d' Italia, passassero in proprietà, e pieno possedimento dell' Arciduca Carlo per estinzione di tutte le pretensioni della sua Casa. Che si dovesse subito comunicar il trattato all' Imperadore, perche in termine di mesi tre dal giorno della notizia dichiarasse la sua volontà, mentre rifiutando lui di accettare la parte destinata all' Arciduca suo figliuolo li due Rè, e gli Stati Generali ad un' altro Principe l' accorderebbono. E che se alcuno volesse opporsi alle cose concordemente stabilite, s' unirebbono per combatterlo tutte le forze loro.*

Ambasciadore di Francia ne presenta copia in Collegio di Venezia.

Di questo alto negozio ne fù portata la conchiusione, e la copia dall' Ambasciadore Signor dell' Haye in Collegio di Venezia, dov' ei *magnificò il merito del suo Sovrano, che in vece di sostenere con la possanza le ragioni del Delfino sopra tutta la Monarchia, le ristringesse in una scarsa porzione per non turbare la commune tranquillità; disse credere, che succedendo la morte di Carlo II. non ripugnasse la Repubblica à sottoscrivere, e mallevare il trattato.* Il Senato tanto fè leggere in risposta al suddetto Regio Ministro, quanto spiegare

Risposte del Senato.

da Luigi Pisani suo Ambasciadore al Rè in udienza, *che molto erasi gradita la comunicazione, esaltato il generoso contegno, e mandati voti all' Altissimo per la vita del Cattolico, per la concordia de' Principi, e per l' universale riposo.* Di consimili espressioni fù commesso valersi il Loredano con Cesare, che col di lui mezzo havea fatto pervenire al Senato i più efficaci stimoli per conserti in difesa d' Italia. Corsi prima à Vienna gl' incerti avvisi, li confermò poi l' esemplare prodotto alla Corte dal Marchese di Villars Inviato straordinario del Cristianissimo, accioche nel termine prescritto di tre mesi svelar dovesse l' Imperadore ò l' approvagione, ò lo sconsentimento.

Senso di Cesare.

Cesare *assicurava esser' egli inchinato alla quiete: Quinci permettendo DIO Signore, che il Rè di Spagna cedesse alla natura senza prole, (qual caso sperava remoto*

to per la di lui fresca età) allora sarebbe pronto à convenire ne' consigli più giusti , e salutari . Nudriva egli confidenza nel genio benevolo di Carlo , e più ancora della Regina sua Cognata , che cara oltre modo al marito dominava senza contrasto , ed era in possesso di superare qualunque malagevole impresa . Studio principale la dilazione non solo affine di condurre la Spagna all' intento , ma di rimettere in tuono le due Nazioni , dalle quali mentre l' Imperadore tenea in pugno le promesse , haveasi trovato anche per addietro deluso . Sù tali direzioni dal Conte di Zinzendorf Inviato straordinario Cesareo non si tralasciava alla Corte di Parigi ogni più accorto , e avanzato maneggio. Esaggerò un giorno col Marchese di Torsy Segretario di Stato l' amarezza , con cui era giunto all' orecchio del suo Padrone il ragguaglio della partizione , ma che non sapea abbandonare l' amor della pace , e della moderazione sempre professato , come havrebbe fatto conoscere in un congresso necessario alla discussione del grand' affare . Negatoglielo costantemente da Torsy venne l' Inviato alla proposta d' esibire la cessione dell' Indie dipendenti dalle Spagne alla Corona di Francia , purche questa in corrispondenza gli rinunziasse liberi gli Stati d' Italia . Offerta veramente da rilevarsi , e degna di memorabile paragone . Che più stimasse l' uno , e l' altro de' Monarchi gli non ampj , e non ricchi paesi di questa Provincia , che gli sterminati del nuovo Mondo , fecondi di tesori , e che riempiono di dovizia il vecchio , e massimamente l' Europa . Anche il Rè di Spagna havea spedito in testimonianza di stima , e d' affetto alla Repubblica di Venezia copia della quantunque abborrita divisione . Ma il più notabile era stato in tempo , che lavoravasi da' Ministri de' i tre Principi Alleati la medesima ; fè presentar al Collegio dal Segretario dell' Ambasciata un foglio simile all' altro , che dal Marchese di Canale suo Ambasciadore in Londra era stato comunicato a' primarj Suggetti

1700.

Rè di Spagna se ne quercla con la Repubblica.

1700. di quella Corte. Conteneva la carta, *il trattato; che si ordiva essere detestabile; operazione mai più non veduta, nè conceputa da Nazione alcuna di voler' entrare ne' gl' interessi, e successione d' un' altra, e tanto meno in vita ancor durabile del suo Signore. Comparire un' ambizione di usurpare, e di sconvogliere gli Stati altrui. Se ciò si concedesse, e non fosse contrario alla legge di natura, nessun dominio andrebbe sicuro dalle macchinazioni, e fraudi de' più potenti, e malvagi. La ragione frenar le nazioni, e non la forza. Che se nella linea de' i Regi, e Sovrani potessero gli strani porvi mano, e prenderne parte, non vi sarebbono Statuti Municipali, nè ordini particolari, ma essa sempre esposta à tentativi, e alle violenze de' forestieri. Non doversi metter prescrizione alla salute de' Principi dipendendo la medesima da DIO, che regola la vita, la morte, e gl' Imperj. Che tali cose manipolate tendevano à contaminar lo spirito de' vassalli eccitandogli alla sollevazione in grave offesa della buona fede dovutasi osservare trà Cristiani, amici, e Confederati. E non doversi supporre il Rè, e la Nazione Spagnuola sì trascurata, che non pensasse à pigliar le giuste misure per l' avvenire, e per gli accidenti improvvisi, che alterar potessero la pubblica calma.* E veramente questi i sensi non del solo Monarca, ma quasi universali nelle Spagne gridando contro d' un' opera, come mostruosa, nè più uscita alla luce del Mondo, che Potentati stranieri si havessero arrogato di partire gli Stati d' un Principe amico ancor vivo, e regnante à loro capriccio, e profitto. L' intitolavano i Grandi causa di Religione, e di libertà parati à sagrificare gli averi, le vite, e gli ornamenti fino de' Sacri Altari. Contuttociò ragunaronsi i più Savj, e graduati in una piena assemblea, in cui non volle intervenire il Rè per il dubbio di non accendersi in materia sì pungente, e delicata. Ivi dipinta al vivo l' immagine debile della Monarchia, e la potenza de' gli Alleati fù à chiare note veduto non poter resistere, nè sottrarsi alle invasioni, smembramenti,

Consiglio de' Grandi.

1700.

ti, e perigli. *Che ſarebbe ſtato dunque di tanti Regni accoppiati in un ſolo? Che dell' onore di sì generoſa, e nobile Nazione? Eſſere, conchiuſero, unico il preſervativo; fare contrapunto alla Francia col conferire l' intera ſucceſſione al Duca d' Angiò ſecondogenito del Delfino, che traſſe avanti del naſcimento le azioni dell' Avola, il quale introdotto con la vivacità, e prudenza à tanto peſo havrebbe valuto à riſanar' i languori, e ringiovenire la Monarchia*. Applaudito trà loro il penſiero, ma troppo ardua l' eſecuzione in Carlo di rettiſſima mente, ma irreſoluto di natura, e preſo dall' autorità della Regina, che giammai gliel' havrebbe permeſſo. Nientedimeno aggravandoſi l' infermità, e ricordevole de' pareri raccolti allorche havea nominato erede il Principino di Baviera, diè Campo al Cardinale Lodovico Emanuello Portocarrero d' imprimergli nell' animo la neceſſità del Conſiglio. Al credito, che godeva appreſſo il Sovrano, *aggiunſe vive proteſte d' oſſequio, di dolore, e di fede; gli rammemorò la cura già moſtrata di provvedere con la dichiarazion del ſucceſſore al bene de' ſuoi Regni, e alla quiete dell' Europa; Che ſe piacque al Cielo trarre laſsù il Principe deſignato, i ſuoi ſudditi ſoſpiravano, e il Mondo tutto ſtava attendendo la ſuſtituzione propria dalla ſua acclamata ſaviezza, e pietà. Che per le note ventilazioni la rinunzia della Regina Maria Tereſa ſua ſorella volutaſi dal Rè Filippo ſuo Padre per formalità di cautela non potea ſpogliare i diſcendenti delle ragioni protette dalle Leggi, e dal ſangue. Non haver' egli altro impulſo, che quello della coſcienza per evitare tanti orrendi mali, che ſovraſtavano, e del debito di Miniſtro leale, che lo ſpronava, come al punto di eterna verità, e del ſuo vicino paſſaggio alla gloria*. Il Rè l' udì fiſſo, intenerìſſi, e rimaſe vinto d' inſtituire ſuo erede dall' amore verſo i vaſſalli, e dalla forza de' ſuppoſti diritti D. Filippo Duca d' Angiò in onta all' affetto coniugale. Con queſta riſoluzione dettò il ſuo teſtamento, nelle ſolennità del quale furon' oſſervati gli ordini della Regia Cancellaria, e poco dipoi ſotto la ſcorta di reli-

Diſcorſo del Cardinal Portocarrero.

Il Rè inſtituiſce erede il Duca d' Angiò.

1700. religiosi guernimenti andò l' anima divota à ricevere l' immenso, e giusto guiderdone dell' opre sue. Come giugnesse l' annuncio al Cristianissimo Luigi XIV.; il gran problema à decidersi, se per la partizione, ò per la eredità; la deliberazione à favore del Duca d' Angiò appellato Filippo V. Rè delle Spagne; il suo viaggio; il suo coronamento; la guerra mossagli dall' Imperadore, e dalle due marittime Potenze; le arti de' gli Emuli per condurre la Repubblica di Venezia ne' gl' impegni; la sua costante neutralità; e gl' incomodi sofferti darebbono faconda materia à tessere una nuova Istoria, che donandomi il Signor' IDDIO lunga vita intraprenderò forse, ma ora, come in prospettiva, servono solo per fine della presente.

IN-

INDICE.

A

 dell'

Archin-

Au-

F. Ber-

Brant

C

Ci.

D

E

Fede-

Fran-

della

G

Gabriel-

sal-

Gli-

sore

H

I

K

e in

Mosco-

O

entra

P

sopra

La

T

V

Z

Adduntur Privilegia Clementis XI. Pont. Max. , Ducatus Mediolanensis , & Francisci Farnesii Ducis Parmæ , & Placentiæ data Joanni Manfrè Typographo , ne quis intra decem , & quindecim annos respectivè , & ut in iis , sub eorum ditione hunc librum impressioni subjicere audeat .

Annotazione dello Stampatore.

L' Autore nel comporre la presente Istoria hà procurato servirsi solo di parole contenute ò nel Vocabolario della Crusca, ò in Libri approvati dalla medesima; contuttociò gli scappò della penna più volte nella Prima Parte la parola *Armata* conforme l' uso forestiero, massimamente Francese, tanto in significato di terrestre, quanto navale; ma non può propriamente chiamarsi *Armata*, se non la marittima, volgarizzando *Classis* dal latino. Desiderava pertanto, che in questa quarta edizione da lui riveduta si cambiasse, come

alla pagina 11. in vece di Armate — milizie
16. divise le due Armate — divisi i due Eserciti

Ma gli Operaj trascorsero; e similmente le seguenti.

C. 6.	permetterglienę	permetterne
43. 551. 563. 565.	distrittuali	distrettuali
43.	Regh	Begh
61. 444. 452.	gl'	gli
91.	volentieri	volontieri
95.	furono le	furono sopra le
97. 306.	raccontaremo	racconteremo
135.	state	stati
225.	Zarina	Zarine
235.	corriere	corriero
239. 433. 437. 453.	provvigioni	provvisioni
239.	quali	le quali
246.	della medesima	della milizia
286. 626.	Giorgio	Giorgi
311.	dal	del
355.	fine; che	fine, che
378.	scorso	scosso
388.	Grigioni	Grisoni
425.	sospirarebbe	sospirerebbe
440.	Germania	Germanica
499.	ambidue	ambedue
542.	Imperiali; assediandolo	Imperiali assediandolo
566.	militari; la	militari la
573.	rassicurarebbe	rassicurerebbe
654.	sollicitudine	sollecitudine
665. 666.	Crenan	Crenant